





Ex Libris Joes Sylvestri Zambelli minimi

SANTVARIO

DEL

P. BIGNONI.

ELOGII SACRI

Nelle

SOLENNITA' PRINCIPALI

Di noſtro Signore, della Beata Vergine Maria, & altri Santi celebrati dalla Santa Chieſa:

DEL

P. MARIO DE' BIGNONI

da Venetia Capuccino, Predicatore, & Lettore di Teologia.

Con quattro Tauole. La prima delli Elogij, & Aſſonti. La ſeconda delle Scritture ponderate nell'opera. La terza delle Eruditioni. La quarta delle coſe Notabili, & Concetti.

Dedicati al Reu.mo Padre

FORTVNATO DA CADORO

Generale de' Capuccini.



IN VENETIA, *Per il Baba.* M. DC. LII.



REVERENDISSIMO ET COLENDISS.^MO PADRE.





A Maggior Fortuna del Cielo affacciata alle finestre dell' Angolo Orientale, per sentimento de più versati nella professione delle cose Celesti, fauorisce il parto, ch'al-l'hora comparisce alla luce con auuantaggi di così prosperi auuenimenti, che ben fà conoscere al mondo, quanto importi hauerla per alleuatrice chi per altro è necessitato pagare rigoroso il tributo à gl'incontri più proprij d'una bassa, & disauuenturata prole.

Nascono li miei Elogij Sacri da vn' vtero il più sterile, infecondo, & infelice, & indi soggetti alli maggiori infortunij, ch' habbi esperimentato il nostro secolo.

Il Cielo, & non altri, può liberarli da quelli strani accidenti, à quali precipitano, seguendo le conditioni dell'vtero, che gl' hà partoriti.

Riceue tuttauolta sollieuo inesplicabile l'animo mio da più viue speranze fomentato, vedendoli comparire al mondo fauoriti dalla Maggior Fortuna di questo Cielo Serafico della Religione de Capuccini.

La P. V. Reuerendiss. sola può honorarli, felicitarli,

auto-

autorizzarli, trapportarli da più bassi natali alle più sourane honoreuolezze.

Sarebbono riusciti vn' aborto senza vita, od almeno vn parto d'otto mesi di poca durata, per il predominio del maligno Saturno, se la P. V. Reuerendiss. Gioue à miei interessi sempre propitio, con le sue benigne, & vitali influenze non gl'hauesse, & data l'anima, & eternati con decoro infinitamente honoreuole li periodi della loro vita.

Ad essa, come ad Epilogo d'ogni virtù, & sapere li consacro con il maggior' affetto del mio cuore, sicuro, che dalla sua piaceuole benignità saranno cortesemente accettati, dalla sua somma equità giustamente bilanciati, dal suo profondissimo intendimento, con indulgenza compatiti, & dalla sua sourana autorità efficacemente protetti, fauoriti, & esaltati. Et io, benche con debole testimonianza, haurò manifestato al mondo le mie eterne obligationi, la diuota dispositione della mia douuta osseruanza, & la stima incomparabile delle sue heroiche virtù, & altissima sapienza, da me passate sotto silentio, per non offendere quella somma modestia, che tanto riguardeuole la fà comparire. Con che genuflesso le bacio riuerente l'habito Serafico.

Venetia li 10. Aprile 1652.

Di V. P. R.ma

Humiliss.mo & Obedientiss.mo Figliuolo, & Seruo

F. Mario da Venetia Capuccino.

Appro-

Approbatione del R. P. Bernardino da Nouara Predicatore Capuccino.

IO frà Bernardino da Nouara Predicatore Capuccino, per ordine à me commesso dal M.R.P. Frà Fortunato da Cadoro nostro Ministro Generale, hò veduto con ogni diligenza de verbo ad verbum l'opera composta dal R.P. Mario da Venetia Predicatore, & Lettore di Sacra Teologia, intitolata, *Elogij Sacri*, &c. Et non solo non hò trouato in essa alcuna cosa, che non sia conforme alla purità della nostra Santa fede, & aggiustata à i costumi Christiani, mà l'hò veduta ripiena d'acutissimi concetti scritturali, tutti autenticati, & corroborati coll'auttorità de Santi Padri, & altri Dottori classici, & ornati di vaghe, ammirabili, & non ordinarie eruditioni. Onde per mio credere; Io stimo quest'opera dignissima di stampa, & che sia per riuscire di gusto, applauso, & profitto vniuersale, così attesto. Et in fede di ciò hò fatta, & sottoscritta di propria mano la presente attestatione.

Di Venetia nel nostro Conuento del Redentore li 7. Decembre 1651.

Frà Bernardino da Nouara suddetto.

Approbatione del R. P. Semplice da Venetia Predicatore Capuccino.

HAuendo riceuuto commissione dal M. R. P. Fortunato da Cadoro Ministro Generale dell'ordine nostro di vedere il Santorale del R. P. Mario da Venetia Predicatore Capuccino, & professore di Teologia, intitolato *Elogij Sacri*, &c. L'hò veduto, & letto diligentissimamente, nè v'hò trouato cosa, ch'offendi la verità Cattolica, ò buoni costumi. Mà confesso bene d'hauere con mio singolarissimo gusto ammirato l'ingegno del Padre, il quale non senza Diuino fauore, alla Diuina appunto (poiche solo sà trarre bene dal male) hà saputo così agiustatamente seruirsi ad'honore, & gloria di Dio, & de suoi Santi, con applicationo simbolica, di quelle eruditioni scientifiche, delle quali gl'huomini troppo curiosi, & poco fedeli, molte volte con prosontione vana, & temeraria si seruono in mala parte. Onde io reputo l'opera dignissima d'essere mandata alle stampe, come la stanno aspettando con brama singolare tutti quelli, ch'hanno già gustato il Quadragesimale di questo ingegno vniuersale.

Data in Venetia li 8. Decembre 1651.

Frà Semplice da Venetia Predicatore Capuccino.

Facultas

Facultas Reuerendiſs. P. Generalis.

Nos frater Fortunatus à Cadoro Generalis Miniſter Ordinis Minorum Sancti Franciſci Capuccinorum.

FAcultatem concedimus, vt typis mandetur (de cætero ſeruatis de iure ſeruandis) opus, quod inſcribitur *Elogij Sacri*, &c. à Patre Mario Veneto noſtri Ordinis Concionatore, nec non ſacræ Theologiæ prælectore compoſitum, cùm duo eiuſdem noſtri Ordinis Theologi, quibus id commiſimus, examinauerint, & in lucem edi poſſe approbauerint. In quorum fidem has litteras manu noſtra ſubſcriptas, & ſigillo noſtro munitas dedimus.

Pariſijs in Conuentu noſtro Sancti Honorati die 4. Septembris 1651.

Frater Fortunatus Miniſter Generalis.

Epigramma.

Applaudit amicus amiciſſimo.

Quiſquis prima ſubis ſacrati munera Vatis,
Et cupis excultis ore tonare notis.
Perlege fatidico Marius quæ prodidit ore,
Præſtat & exiguus ſint licet alta liber.
Turba rudis Vatum Numen venerata Tonantis
Fertur, mendacem conſuluiſſe Deum.
Tu meliora petas, & docta volumina ſpectas,
Verius hæc fuerint Delphica ſpectra tibi.

Georgius Venuſtus Philoſophiæ

Medicinæque facultatis Doctor.

TAVOLA

TAVOLA
DELLI ELOGII, ET ASSONTI.
Che si trattano nell'opera.

Il fine della Tauola delli Elogij, & Assonti.

INDEX

INDEX LOCORVM SACRÆ SCRIPTVRÆ.

In

Cap.18.

Cap.45.

Cap.23.

Ex

Il fine della Tauola de' luoghi della Sacra Scrittura.

TAVOLA

TAVOLA
DELLE ERVDITIONI,
CHE SI CONTENGONO
nell'Opera.

Cielo

Vicino

Belle Lettere.

Rosa





Imprese.

Sole



Rose



De-

Politica.

Prospettiua.

Teologia.

Il fine della Tauola delle Eruditioni.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI ET CONCETTI.

con

sta-

Vnione.

Il fine della Tauola delle cose Notabili, & Concetti.



ELOGIO



ELOGIO PRIMO NELLA FESTA DELLA CIRCONCISIONE

Postquam consummati sunt dies octo, vt circumcideretur puer, &c. Luc. cap. 2.

Filosofia. 1 ANNO li Filosofi, & Astrologi inuestigando quale frà tutti li Cieli, che girano dal primo mobile fino à quello della Luna, *Inclusiuè*, si moua più velocemente con moto diurno dall'oriente all'occidente, & indi di nouo in oriente.

Potrebbe facilmente persuadersi alcuno, che tutti questi Cieli fossero vgualmente veloci girandosi co'l predetto moto; essendo, che tanto il primo mobile, le nona sfera, il Cielo stellato, quello di Saturno, di Gioue, & di Marte, quanto quello del Sole, di Venere, di Mercurio, & della Luna si mouono per lo spatio d'hore 24. dall'orto all'occaso, ragirando di nouo all'oriente: onde essendo fatto il predetto moto in tempo vguale, direbbe alcuno, che tutti questi Cieli sono vgualmente veloci.

Ma tutta volta li più saputi affermano, che con questo moto medesimo più velocemente si gira il primo mobile, che tutti gl'altri Cieli inferiori ad esso, & dipendenti da quello in questa parte: Et la ragione è molto euidente, poiche la velocità del moto non s'argomenta solo dal tempo, che in esso si consuma, ma di più ancora dallo spatio, & dal luogo, doue si fa. Di maniera che, se il tempo, & lo spatio fossero vguali non si porrebbe conoscere, ne affermare, che l'vno de moti fosse più veloce dell'altro; ma se il tempo fosse vguale, & disuguale lo spatio, all'hora si potrebbe fare il giudicio. Come à dire due persone corrono vn miglio di strada però in tempo vguale d'vn quadrante d'vn'hora, questi due si dicono vgualmente veloci nel corso, poiche nel medesimo tempo fanno lo stesso viaggio. Ma se vno corresse in vn quadrante d'hora due miglia, & l'altro nello stesso tempo vn miglio solo, per certo il primo è più veloce; perche nello stesso tempo fà altro tanto di più viaggio.

Hora mò il primo mobile nel tempo d'hore ventiquattro gira maggior circolo, maggior ambito, & ampiezza di spatio di tutti gl'altri Cieli inferiori ad esso, essendo chè egli è il primo, & il maggiore degl'altri, & che tutti quelli rinchiude in se, & come primo li rapisce dall'otto

all'occaſo; per tanto il primo Cielo, & il primo mobile in queſto moto, dicono, ſopravanza di velocità tutti gl'altri Cieli inferiori ad'eſſo.

2 Nel gran ſiſtema Eccleſiaſtico della Chieſa di Dio diuerſi Cieli ſono annouerati, che ſono appunto li diuerſi chori, & ordini de giuſti, & amici di Dio, quali ſono tutti dalle ſacre Lettere, & Santi Dottori honorati con titolo di Cieli. *Anima iuſti Cœlum eſt*, il primo Cielo, & il primo mobile in queſto ſiſtema è il benedetto Chriſto. *Chriſtus caput eſt Eccleſiæ.* Tutti queſti Cieli non v'hà dubbio, che girano ſempre à prò, & beneficio della terra, & dell'huomo peccatore. Terra per la grauezza de ſuoi peccati: *Et grauabit eam iniquitas ſua*. Terra per la ſtabilità, & fermezza nel peccare. *Peccator cum in profundum venerit peccatorum contemnit*, ò come legge S. Girolamo, *quieſcit*. Velociſſimi ſi dimoſtrano queſti Cieli in girarſi à beneficio dell'huomo, come quelli, che ſono incaminati da Dio à queſt'impreſa. *Euntes in mundum vniuerſum prædicate Euangelium omni creaturæ*; à ſegno tale, che ſono prontiſſimi ſpargere ancora il ſangue, & dare la propria vita per amore del ſuo proſſimo. *Maiorem charitatem nemo habet, vt animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis.*

Applicatione.

Greg. ho. 38. in Euang.

Epheſ. 5.

Iſa. c. 24.

Prou. 18.

Mar. 16.

Ma cedano pure tutti queſti Cieli al primo mobile della Chieſa Chriſto Gieſù. Primo Mobile in queſto gran ſiſtema. *Chriſtus eſt caput Eccleſiæ.* Primo Mobile, perche il più vicino à quella ſuprema inte ligenza dell'Eterno Padre. *Vnigenitus Filius, qui eſt in ſinu Patris.* Primo Mobile, perche regola, & miſura de gl'altri, come quello ad'imitatione del quale tutti ſi deuono girare. *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci vobis, ita, & vos faciatis.* Primo Mobile, ch'hà girato maggior circolo, che tutti gl'altri, hauendo dato il ſangue tutto per tutto il genere humano. Primo Mobile, perche è ſtato il più veloce de tutti gl'altri in girarſi in fauore dell'humano genere, volendo fino dalla ſua naſcita eſſere circonciſo, & farſi chiamare Gieſù, che è à dire Saluatore. *Poſtquam conſummati ſunt dies octo, vt circumcideretur puer, vocatum eſt nomen eius Ieſus.* Onde il P. S. Bernardo ammirando tanta velocità di queſto primo Mobile, và eſclamando. *Vide quantum ad ſuſcipiendos dolores feſtinauit, quam promptus ſanguinem fundere, circumciſus pro nobis die natiuitatis ſuæ octauo.*

Ioan. 1.

Ioan. 13.

Luc. 2.

O' Saluator del genere humano, ò Cielo ſopraceleſte, ò primo Mobile della Chieſa, già che volendo voi dimoſtrare al mondo queſta voſtra incomparabile velocità, & prontezza in girare dall'Oriente del ſeno Paterno all'Occidente della voſtra Incarnatione, dall'Oriente della voſtra naſcita all'Occidente della voſtra Circonciſione à beneficio della terra, & del mondo, vi ſete fatto primo Mobile della Chieſa, per ſignificare l'amore ardentiſſimo del voſtro petto verſo di noi, girate come primo Mobile la sfera della mia lingua, & del mio intelletto, acciò degnamente manifeſti queſto voſtro ſommo deſiderio, che v'hà fatto impennare l'ale, & cominciare à dar il ſangue per la noſtra ſalute non ſolo dalla voſtra naſcita, ma ſtò per dire dal l'vtero materno, anzi da gl'anni eterni, che ſarà appunto il ſoggetto del mio ragionamento.

ASSONTO.

Chriſto era tanto bramoſo della noſtra ſalute, che non ſolo nato, mà nel ventre materno, anzi nel ſeno del Padre haueua queſto deſiderio.

3 L'Apoſtolo S. Paolo ſcriuendo à gl'Hebrei al c. 2. dà loro ragguaglio, come volendo Chriſto venir al Mondo non volle aſſumere *Scrittura.*

la

la natura Angelica, ma ben l'humana, & nell'humana fece scielta della natione hebrea, & non della gentile. *Numquam enim Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit*. (Heb.c.2.) O Saluator del Mondo, perche di gratia non elegeste la natura Angelica più tosto, che l'humana, volendo associare alla natura Diuina vn'altra straniera da voi creata? La natura humana tanto lontana dalla Diuina, come infetta di peccato, inimica dalla V. M. dalla creatione del Mondo fino alla vostra Incarnatione, & doppo ancora forse più proterua, & ostinata nel male, & la natura Angelica pura, & monda da peccato. Sò che elegeste l'humana, per hauer'occasione di patire, & sparger il vostro sangue à beneficio di quella. Mà perche poi faceste elettione della stirpe hebrea, & non della gentile? L'Imperator Apostata molto si stupisce di quest'elettione si che và dicendo: *Quare non magis gentibus misit eum Saluatorem, & Redemptorem; concessit autem Israeli secundum carnem?* Se già la natione Hebrea doueua da voi esser repudiata, & doueuate eleggere per vostra sposa la gentilità, non era mò il douere, che dalla gentilità prendeste carne humana, & non dall'hebraismo? Mi potrebbe dir' alcuno quello attesta Paolo, quasi rispondendo à Giuliano, & à chiunque sopra ciò dubitasse. (Rom.15.) *Dico enim Christum ministrum fuisse circumcisionis*. Che cioè fosse eletto il popolo hebreo da Christo, perche questo popolo si circoncideua, & non il gentile. Et per tanto dice S.Ireneo lib.3.c.7. (Iren.) *Quia gentilitas circumcisione carebat*. Mà ciò non mi sodisfà à pieno; perche se bene la circoncisione era propria de gl'hebrei, tutta volta anco li gentili all'occasioni si circoncideuano. Onde sappiamo, che Timotteo discepolo di Paolo, benche di natione gentile si circoncise, così Ismaele, & suoi discendenti, come costumano li Turchi. Lo stesso poteua fare Christo, assumere carne dalla gentilità, & poi farsi circoncidere, & soggettarsi à questo duro giogo. Perche dunque dalli hebrei, & non da gentili volle assumere carne humana?

Pur bene grauissimo Espositore. (Ponfer. t.1. lib.2. c.4. p.1.) *Ideo relictis gentibus elegit Israelem, quo nasceretur, vt circumcideretur puer, vt quam ocyssimè in mei remedium prosiliret sanguis*. Eh che se hauesse presa carne humana dalla gentilità, benche poi hauesse voluto farsi circoncidere, ciò sarebbe succeduto molto tardo. Hauerebbe bisognato aspettare, che fosse arriuato all'età virile, perche non sarebbe stato astretto da legge alcuna di fare ciò, per tempo. Mà assumendola dall'hebraismo, sapeua, che doueua esser circonciso l'ottauo giorno dalla sua nascita, mentre era à pena nato, nelli primordij della sua infantia, che così comandaua la legge de gli hebrei, quale non si doueua trascurare. Et perche era tanto il desiderio ardente, ch'haueua Christo di spargere il sangue anco à pena nato à beneficio dell'huomo, per tanto non volle assumer carne dalla gentilità, che non haueua l'obligatione della circoncisione, mà bene dal popolo hebreo, à cui era comandata l'ottauo giorno dalla sua nascita. *Ideo relictis gentibus elegit Israelem, quo nasceretur, vt circumcideretur puer, vt quam ocyssimè in mei remedium prosiliret sanguis*. Non poteua dire più agiustato.

4 Che alcune persone così Europee, come Africane, & Indiane siano tanto state veloci nel corso, ch'habbino di gran longa superati, & vinti li Canalli, & li Cerui, benche velocissimi, ne sono piene l'historie più antiche, & moderne ancora, nelle quali con gran lode viene celebrato Polinnestore fanciullo, che nel corso superaua le lepri. Hiraldo, che vinceua li Canalli. Gl'Indiani Mariani, che sopravanzauano li Cerui. Vn certo Lada, di cui scriue (Historie.)

all'occaso; per tanto il primo Cielo, & il primo mobile in questo moto, dicono, sopravanza di velocità tutti gl'altri Cieli inferiori ad'esso.

2 Nel gran sistema Ecclesiastico della Chiesa di Dio diversi Cieli sono annouerati, che sono appunto li diuersi chori, & ordini de giusti, & amici di Dio, quali sono tutti dalle sacre Lettere, & Santi Dottori honorati con titolo di Cieli. *Anima iusti Cœlum est*, il primo Cielo, & il primo mobile in questo sistema è il benedetto Christo. *Christus caput est Ecclesiæ*. Tutti questi Cieli non v'hà dubbio, che girano sempre à prò, & beneficio della terra, & dell'huomo peccatore. Terra per la grauezza de suoi peccati: *Et grauabit eam iniquitas sua*. Terra per la stabilità, & fermezza nel peccare. *Peccator cum in profundum venerit peccatorum contemnit*, ò come legge S. Girolamo, *quiescit*. Velocissimi si dimostrano questi Cieli in girarsi à beneficio dell'huomo, come quelli, che sono incaminati da Dio à quest'impresa. *Euntes in mundum vniuersum prædicate Euangelium omni creaturæ*; à segno tale, che sono prontissimi spargere ancora il sangue, & dare la propria vita per amore del suo prossimo. *Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis*.

Applicatione.

Greg. ho. 38. in Euang.

Ephes. 5.

Isa. c. 24.

Prou. 18.

Mar. 16.

Ma cedano pure tutti questi Cieli al primo mobile della Chiesa Christo Giesù. Primo Mobile in questo gran sistema. *Christus est caput Ecclesiæ*. Primo Mobile, perche il più vicino à quella suprema intelligenza dell'Eterno Padre. *Vnigenitus Filius, qui est in sinu Patris*. Primo Mobile, perche regola, & misura de gl'altri, come quello ad'imitatione del quale tutti si deuono girare. *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci vobis, ita, & vos faciatis*. Primo Mobile, ch'hà girato maggior circolo, che tutti gl'altri, hauendo dato il sangue tutto per tutto il genere humano. Primo Mobile, perche è stato il più veloce de tutti gl'altri in girarsi in fauore dell'humano genere, volendo fino dalla sua nascita essere circonciso, & farsi chiamare Giesù, che è à dire Saluatore. *Postquam consummati sunt dies octo, vt circumcideretur puer, vocatum est nomen eius Iesus*. Onde il P. S. Bernardo ammirando tanta velocità di questo primo Mobile, và esclamando. *Vide quantum ad suscipiendos dolores festinauit, quam promptus sanguinem fundere, circumcisus pro nobis die natiuitatis suæ octauo*.

Ioan. 1.

Ioan. 13.

Luc. 2.

O' Saluator del genere humano, ò Cielo sopraceleste, ò primo Mobile della Chiesa, già che volendo voi dimostrare al mondo questa vostra incomparabile velocità, & prontezza in girare dall'Oriente del seno Paterno all'Occidente della vostra Incarnatione, dall'Oriente della vostra nascita all'Occidente della vostra Circoncisione à beneficio della terra, & del mondo, vi sete fatto primo Mobile della Chiesa, per significare l'amore ardentissimo del vostro petto verso di noi, girate come primo Mobile la sfera della mia lingua, & del mio intelletto, acciò degnamente manifesti questo vostro sommo desiderio, che v'hà fatto impennare l'ale, & cominciare à dar il sangue per la nostra salute non solo dalla vostra nascita, ma stò per dire dal l'vtero materno, anzi da gl'anni eterni, che sarà appunto il soggetto del mio ragionamento.

ASSONTO.

Christo era tanto bramoso della nostra salute, che non solo nato, mà nel ventre materno, anzi nel seno del Padre haueua questo desiderio.

3 L'Apostolo S. Paolo scriuendo à gl'Hebrei al c. 2. dà loro ragguaglio, come volendo Christo venir al Mondo non volle assumere Scrittura.

la

la natura Angelica, ma ben l'humana, & nell'humana fece scielta della natione hebrea, & non della gentile. *Numquam enim Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit*. O Saluator del Mondo, perche di gratia non elegeste la natura Angelica più tosto, che l'humana, volendo associare alla natura Diuina vn'altra straniera da voi creata? La natura humana tanto lontana dalla Diuina, come infetta di peccato, inimica della V. M. dalla creatione del Mondo fino alla Vostra Incarnatione, & doppo ancora forse più proterua, & ostinata nel male, & la natura Angelica pura, & monda da peccato. Sò che elegeste l'humana, per hauer occasione di patire, & sparger il vostro sangue à beneficio di quella. Mà perche poi faceste elettione della stirpe hebrea, & non della gentile? L'Imperator Apostata molto si stupisce di quest'elettione si che và dicendo. *Quare non magis gentibus misit eum Saluatorem, & Redemptorem, concessit autem Israeli secundum carnem?* Se già la natione Hebrea doueua da voi esser repudiata, & doueuate eleggere per vostra sposa la gentilità, non era mò il douere, che dalla gentilità prendeste carne humana, & non dall'hebraismo? Mi potrebbe dir' alcuno quello attesta Paolo, quasi rispondendo à Giuliano, & à chiunque sopra ciò dubitasse. *Dico enim Christum ministrum fuisse circumcisionis*. Che cioè fosse eletto il popolo hebreo da Christo, perche questo popolo si circoncideua, & non il gentile. Et per tanto dice S. Ireneo lib. 3. c. 7. *Quia gentilitas circumcisione carebat*. Mà ciò non mi sodisfa à pieno; perche se bene la circoncisione era propria de gl'hebrei, tutta volta anco li gentili all'occasioni si circonciddeuano. Onde sappiamo, che Timotteo discepolo di Paolo, benche di natione gentile si circoncise, così Ismaele, & suoi discendenti, come costumano li Turchi. Lo stesso poteua fare Christo; assumere carne dalla gentilità, & poi farsi circoncidere, & soggettarsi à questo duro giogo. Perche dunque dalli hebrei, & non da gentili volle assumere carne humana?

Hebr. c. 2.

Rom. 15.

Iren.

Pur bene grauissimo Espositore. *Ideo relictis gentibus elegit Israelem, quo nasceretur, vt circumcideretur puer, vt quam ocyssimè in mei remedium prosiliret sanguis*. Eh che se hauesse presa carne humana dalla gentilità, benche poi hauesse voluto farsi circoncidere, ciò sarebbe succeduto molto tardo. Hauerebbe bisognato aspettare, che fosse arriuato all'età virile, perche non sarebbe stato astretto da legge alcuna di fare ciò, per tempo. Mà assumendola dall'hebraismo, sapeua, che doueua esser circonciso l'ottauo giorno dalla sua nascita, mentre era à pena nato, nelli primordij della sua infantia, che così comandaua la legge de gli hebrei, quale non si doueua trascurare. Et perche era tanto il desiderio ardente, ch'haueua Christo di spargere il sangue anco à pena nato à beneficio dell'huomo, per tanto non volle assumer carne dalla gentilità, che non haueua l'obligatione della circoncisione, mà bene dal popolo hebreo, à cui era comandata l'ottauo giorno dalla sua nascita. *Ideo relictis gentibus elegit Israelem, quo nasceretur, vt circumcideretur puer, vt quam ocyssimè in mei remedium prosiliret sanguis*. Non poteua dire più agiustato.

Ponser. t. 1. lib. 2. c. 4. p. 1.

4 Che alcune persone così Europee, come Africane, & Indiane siano tanto state veloci nel corso, ch'habbino di gran longa superati, & vinti li Caualli, & li Cerui, benche velocissimi, ne sono piene l'historie più antiche, & moderne ancora, nelle quali con gran lode viene celebrato Polinnestore fanciullo, che nel corso superaua le lepri. Hiraldo, che vinceua li Caualli. Gl'Indiani Mariani, che sopravanzauano li Cerui. Vn certo Lada, di cui scriue

Historie.

Plin. Solino c.6. che correndo sopra vn monte incuruato d'arena, non lasciaua manco le pedate in quella, per tralasciare la velocità di Filippide, di Filonide, della Regina Camilla, & altri. Da che mossi li più curiosi vanno inuestigando, da che prouenga tanta velocità in queste persone?

Astrologia. Et tralasciato il molto, che sopra di ciò dicono li Filosofi, mi trapporto à quanto afferma Tolomeo frà gl'Astrologi il Maestro nel suo Centiloquio alla prop.53. doue parlando, da che proceda, che gl'huomini sono macilenti, ò grassi, & da chi nasca, che alcuni, se ben grassi sono tuttauolta agili, leggeri, & pronti al moto, dice. Ptolom. *Domini genituræ macilentorum hominum latitudinem non habent, pinguium autem habent. Quod si latitudo australis est, agiles erunt, si borealis inagiles*. Quasi voglia dire: Volete voi sapere, da che prouenga, che vna persona dalla sua nascita sia macilente, & magra, & vn'altra pingue, & grassa? Procede perche quando la macilente nasce, il pianeto Signore di quella nascita non hà latitudine, che è à dire non è lontano dall'Ecclittica, mà ò sotto quella, ò almeno non molto discosto. Che se auuiene, sia lontano, quella persona sarà pingue, & carnosa più, & meno conforme alla maggior, ò minor distanza di detto pianetto dalla Ecclittica.

Ma se bramate poi sapere, da che prouenga, che la persona sia agile, & pronta al moto? Auuertite, che se il pianeto dominatore sarà vicino all'Ecclittica dalla parte Settentrionale, questa persona sarà dura, inagile, pigra, & tarda più, & meno, quanto più, & meno piegarà detto pianeto alla parte Settentrionale. Mà se accadesse, che il pianeto fosse alla parte australe dell'Ecclittica, questa persona sarà molto agile, pronta, ispedita, & veloce nel moto. *Quod si latitudo australis est, agiles erunt, si borealis inagiles*. Et la cagione è questa. Perche il calore non v'hà dubbio, ch'apre dilata, & perciò rende habile al moto, come per opposito il freddo stringe, constipa, & quasi che con tante catene lega le membra. Hora mò, perche la parte australe è molto più calda, che la Settentrionale; Quindi auuiene, che la persona, qual nasce mentre il pianeto dominatore di quella nascita si ritroua alla parte australe dell'Ecclittica sarà agile, & pronta al moto molto più, che quella, la quale hauerà il medesimo pianeto alla parte Settentrionale dell'Ecclittica.

5 Hora à noi. *Numquam enim Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit.* Applicatione Agilissimo, & velocissimo, è stato il nostro Saluatore per correre sempre à beneficio dell'huomo. Tanto suelto, agile, leggiero, & veloce, che in vn'istante solo fece quel longhissimo viaggio dal Cielo alla terra, quando venne ad incarnarsi. *Exultauit, vt gigans ad currendam viam, à summo Cœlo egressio eius.* Ps.18. Poiche non così tosto la Vergine Sacratissima prestò il suo consenso d'esser Madre di Dio. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*, Luc.1. che nello stesso tempo s'incarnò il Verbo Eterno, calando dal Cielo nel ventre di lei. Così veloce, che subito nato volle esperimentare le calamità della natura humana, & in capo d'otto giorni ha voluto sparger il sangue nella circoncisione: & quasi, che dissi, che per esser tanto più veloce a patire per nostro amore, smagrì la sua Onnipotenza, facendosi debole, & fiacco. *Infirmitates nostras ipse tulit.* Matt. 8. Smagrì la sua Sapienza, poiche si fece *Verbum infans*, fanciullo, che non sapeua formar parola. Smagrì la sua Immensità restringendosi in vn presepio, da panni di lino ligato, & inuolto. *Inuenietis infantem pannis inuolutum positum in presepio.* Luc.2. Smagrì la sua Impassibilità facendosi circoncidere, & volendo nasce-

nascere sotto l'Ecclittica della legge Gal. 4. Mosaica. *Factum sub lege*. Oh come macilente, oh come magro s'è fatto per noi il figlio di Dio! Et à che fine di gratia? Se non per essere tanto più veloce, & ispedito nel spargere il sangue, & patire per il genere humano. Che se fosse stato colà nel Cielo, & hauesse lasciata la Diuina natura disunita dall'humana, come l'Onnipotente sarebbe stato indebolito? Come la somma sapienza sarebbe restata ammutolita? Come l'immensità sarebbe stata ristretta in vn presepe, & circonscritta da panni di lino? Come l'impassibilità hauerebbe potuto spargere il sangue? Ismagrito dunque si fece il figlio di Dio, & perciò ancora agilissimo più che Lada, velocissimo più che la Regina Camilla, più che Polinestore, più che Filippide, più che Filonida.

Ma da che ò Saluator dell'anime nostre procedeua in voi vna velocità così pronta, vna prontezza tanto veloce, vn'agilità così spedita, vna speditezza tanto agile à beneficio dell'huomo? Non da altro per certo, che dal pianeto dominator della vostra nascita, che dimoraua nella parte australe del vostro infocato Ephes. 2. amore verso il genere humano. *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit vos, misit Deus filium suum, &c.* Perche essendoui fatto huomo, & hauendo assonta la nostra carne per amore, questo medesimo amore fù quello, che vi smagrì de vostri Diuini Attributi, che vi constituì sotto l'Ecclittica della legge Mosaica, acciò foste tanto più veloce à muouerui à beneficio dell'huomo, che perciò vi fece assumere la natura humana, non l'Angelica, perche incapace di questo moto, ne meno dalla gentilità, perche troppo pigra, & tarda alla circoncisione, ma ben dall'Hebraismo, che per legge inenitabile la comandaua l'ottauo giorno: *Ideo relectis gentibus elegit Israelem, quo nasceretur, & circumcideretur puer, vt quam ocissimè in mei remedium profilueret sanguis*. Velocissimo Saluatore, Amorosissimo Christo.

Ma che dico io, che l'ottauo giorno doppo la vostra nascita cominciaste à dimostrare al mondo questo vostro ardentissimo desiderio di patire per il genere humano, se subito nato ne dieste saggi tali, che altro più efficacemente non si poteua argomentare? Anzi mentre dimorauate ancora nell'vtero materno voleste fosse discoperto questo infocato amore, & impatiente brama?

6 Ne mi lascia mentire lo Spirito Scrittura. Santo in Isaia al 9. doue dice il Pro- Isa. 9. feta, che questo diuino fanciullo subito nato volle comparire sopra la sua spalla marcato con il segno del suo Imperio, & del suo Principato. *Puer natus est nobis, & filius datus est nobis: Cuius Imperium super humerum eius*. Ma che Impero di gratia è questo, di cui comparisce segnato, & marcato il figliuolo di Dio? Per parere di Dragone *de passion. Domini*, questo è la Croce. Drag. *Crux gloria tua est. Crux Imperium tuum est*, dice questo grand'huomo. Ma come di gratia Christo subito nato comparue con l'Impero della Croce sopra le spalle? La Croce fù veduta sopra le spalle à Christo il giorno della sua passione, quando da manigoldi li fu caricata sopra le spalle, mentre andaua al Caluario. Onde dice Gio: *Et baiulans sibi Crucem, exiuit in eum, qui dicitur Caluariæ locus*. c. 19. Ma il Venerdì, che portò la Croce sopra le spalle, non fù il giorno, che nacque; ma ben erano trascorsi trentatre anni. Come dunque dice Isaia, che subito nato Christo fù veduto con l'Imperio suo, ch'è la Croce sopra le sue spalle, *Puer natus est nobis, & filius datus est nobis, cuius imperium super humerum eius?*

Il P. S. Bernardo serm. de Vite c. 36. *Crucem, quam Imperij nomine significauit, natiuitate statim adiunxit, quia profectò à natiuitatis exordio, dum circumciditur, passio crucis exorta est*. Bernard. Ah voleua dire Bernardo, era

tanto

tanto il desiderio,ch'haueua Christo di patire per l'huomo, che subito nato volle esser circonciso, che fù appunto il principio della sua passione, & volle esser marcato con questa tessera di croce, che lo facesta comparire Monarca, & Imperatore dell'vniuerso. Quasi volesse nella sua circoncisione, subito che esso fù nato prendere il possesso di quell'Impero, che poi in stato adulto di trentatre anni, doueua maneggiare, & manifestare al mondo tutto. *Quia profectò à natiuitatis exordio, dum circumciditur, passio crucis exorta est*. Et ciò procedeua dall'ardentissimo desiderio, ch'haueua Christo di patire per noi. Onde non volse aspettare à spargere il sangue il trigesimo anno dell'età sua, ma preuenne il tempo, & il possesso di questa croce subito nato con la sua circoncisione. Che per ciò soggionge Bernardo. *O quanta charitas! Vix natus est Iesus, & ecce recente natiuitati crucis ignominia, crucis dolor copulatur*. Il viaggio, che doueua fare in trentatre anni, lo fece in otto giornate,tanto era veloce nel corso, & tant'ardente era il desiderio di patire per l'huomo, quasi, che hauesse impennate l'ale per correre più velocemente ad'abbracciar la croce, & spargere il sangue per il genere humano. Bellissima espositione di Bernardo.

Ma par à me, che il Profeta significar volesse qualche cosa d'auantaggio con quel modo di parlare: perche dice, che subito nato comparue Christo con il Principato, & Impero sopra la sua spalla, & non doppo la di lui nascita otto giorni, ma nello stesso tempo, che nacque nella stalla di Betelemme. *Puer natus est nobis, & filius datus est nobis*, & nello stesso punto, che nasce, comparisce con quest'Impero. *Cuius Imperium super humerum eius* Onde se per quest'Impero s'intende la Croce,come si può dire, che Christo comparisce subito nato con la Croce sopra le spalle?

7 Filosofi à voi s'aspetta leuare questa Zifra. Di quanta forza sia l'imaginatione nell'vtero materno, lo dimostrano molti casi succeduti, registrati cosi nelle antiche, come nelle moderne historie. Frà quali parmi molto degno il raccontato da Marco Damasceno,& da Pietro Hispalense Sil. p. 2. c. 7. Che cioè in vna certa terra chiamata Pietra santa vna donna teneua auanti gl'occhi vn'Imagine di S. Gio:Battista coperto con vna pelle di Camello, come appunto si dipinge ordinariamente, e mentre concepì teneua gl'occhi in quella: & ecco, che venuta alla maturità del parto partorì vna figliuola tutta vestita di pelli, come appunto di Camello. Et sappiamo d'auantaggio, che mentre la donna è grauida, se gli viene brama di qualche cosa, ne li sia conceduta, toccandosi con la mano qualche parte del corpo, hauendo l'imaginatiua fermata nell'oggetto bramato, nel parto si forma la figura di quella cosa dalla madre desiderata. Hora io vorrei sapere, come l'imaginatiua della madre possi hauere tanta forza nel corpo del figlio, che li possa imprimere la figura dell'oggetto da essa bramato? *Historie Mar. Dam. Pet. Hisp.*

Auicenna, il quale voleua, che le sostanze separate per se stesse sole immediatamente potessero produrre effetti corporali nel mondo sottolunare,come riferisce S.Tom.3.con: g. c. 103. fù ancora d'opinione, che l'anima per forza dell'imaginatiua per se stessa immediatamente, & senza l'interuenimento d'alcun'altro agente corporeo, potesse, mentre però è forte, & gagliarda, alterare non solo il proprio corpo, ma quello d'vn'altra persona; onde in questa maniera voleua, che vna persona potesse dare la sanità ad'vn'infermo, & introdurre anco l'infermità in vn corpo sano con la sola forza dell'imaginatiua gagliarda, quando particolarmente la materia, che tale impressione riceue è disposta, & capace. *Filosofia Auic. D.Tho.*

D. Tho. Ad'ogni maniera l'Angel co contrauenendo al detto d'Auicenna afferma, ciò essere impossibile, senza l'interuenimento d'altro agente corporeo. Ma come di gratia succede il fatto in quest'accidente del parto, che habbiamo per le mani, che cioè imaginandosi la Madre, per essempio vn frutto, & appetendolo, nasca il figlio con la figura dello stesso frutto imaginato dalla Madre.

Dicono li Filosofi, che quando ciò succede bisogna dire, che la Madre nell'atto della generatione, & della Concettione del figlio tenga l'imaginatiua sua molto fissa in quel frutto da essa bramato; & questa imaginatiua gagliarda commoue li spiriti del cerebro, & gl'imprime l'imagine di quell'oggetto. Questi spiriti poi sono portati al luogo della Concettione, & imprimono anco essi nella materia formatrice del parto, ch'è molto tenera, & capace di tal'impressione, li colori, la forma, & la figura dell'oggetto dalla Madre appetito, & imaginato. Et quindi auuiene, che vn'Etiopessa benche congiugata con vn Etiope può ad'ogni maniera concepire vn figlio bianco, mentre essa s'imagini viuamente vn'huomo bianco, & parimente quella donna partorisce la figlia tutta hirsuta, come l'imagine di S. Gio: Battista, che haueua auanti à gl'occhi perche nell'atto della Concettione teneua l'imaginatiua sua fermata in quel sembiante hirsuto, quale impresse l'imagine ne spiriti del cerebro, & questi portati al luogo della Concettione impprontarono la medesima imagine nel sangue, & nella materia formatrice del corpo, & quindi la figlia nacque vestita di pelli come di Camello ad imitatione dell'imagine del Battista. Quindi hebbe à dire il P. S. Agostino lib. 11. de Trinit. cap 2.
Aug. *Voluntas circa imaginem sensus impressa tantam vim habet, vt si admodum violenta fit, vbi non resistit durior, pigriorque materia, visibilem speciem, coloremque commutet.*

8 Hora veniamo al bambino Giesù. *Puer natus est nobis, & filius datus est nobis, cuius imperium super humerum eius.* Vero figlio di Maria fù Christo benedetto, che perciò appunto la Vergine viene chiamata *Christotocos*, il corpo del quale fù per opera dello Spirito Santo fabricato delli purissimi sangui di lei: & subito concetto nel medesimo istante fù ancora huomo perfetto, non quanto all'età, mà quanto alla dispositione, & formatione di tutte le membra, poiche non fù sotto forma di embrione, come succede à tutti noi altri, ma subito concetto, subito li fù infusa l'anima, la quale trouò quel corpicello tenerissimo con tutte quelle membra, & parti corporali necessarie alla formatione d'vn corpo humano. Et auuertono alcuni contemplatiui, che sopra le spalle gli haueua nell'vtero materno fabricata vna Croce, come si vidde poi doppo fù vscito alla luce. Et si fondano questi tali sopra il senso letterale del Profeta. *Puer natus est nobis, & filius datus est nobis, cuius imperium super humerum eius*, poiche la nostra vulgata legge. *Et factus est Principatus super humerum eius*, che è à dire, che nato Christo subito apparue con il principato sopra la spalla, ma questo principato è la Croce, adunque nacque con la Croce sopra la spalla. Et se nacque con questa, li fù fabricata nel ventre materno. Mà come di gratia, & da chi fù fabricata, & formata questa Croce sopra la spalla al bambino Giesù nel ventre di Maria? Applicatione.

Dicono questi contemplatiui, che quando fù annonciata dall'Angelo la Santissima Vergine, staua nel secreto del suo core contemplando il Sacrosanto mistero dell'Incarnatione del figlio di Dio nel ventre d'vna Verginella, & contemplaua insieme le parole d'Esaia, che cioè questo figlio di Dio incarnato doueua mediante la Croce redimere il genere huma-

humano, & che questa Croce la doueua in età adulta portare sopra la sua spalla. Sentendo mò, che l'Angelo da parte dell'Eterno Padre l'eleggeua essa per madre di questo
Luc.1. figlio. *Ecce concipies in vtero, & paries filium, & vocabitur nomen eius Emanuel, &c.* diede il suo consenso,
ibi. *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*, & nello stesso istante lo Spirito Santo scielti li purissimi sangui di Maria, li portò al luogo della Concettione, & ne fabricò immediatamente il corpo di Christo, & insieme v'infuse l'anima. Questo corpicello era delicatissimo, & tenerissimo, & perciò la Vergine quale staua in contemplatione del Messia con la Croce sopra la spalla per redimer il mondo, che così era il volere Diuino, appetendo sommamente di conformarsi alla volontà di Dio, & di vedere quanto prima il Mondo redento per mezo della Croce, hebbe tanta forza questa contemplatione di Maria, che nel tenerissimo corpicello di Christo sopra la spalla appunto vi fabricò la Croce. Et in questa maniera Christo fino nell'vtero materno portò il principato, & l'Impero della Croce sopra le spalle. *Et factus est Principatus super humerum eius.* Dicasi dunque, che questo primo Mobile della Chiesa era tanto veloce nel suo giro di patire per il genere humano, che volendo notificar questa sua brama al Mondo, non solo la dimostrò l'ottauo giorno doppo la nascita con la circoncisione, ma nello stesso istante della sua natiuità, anzi nel ponto medesimo della sua concettione con la formatione della croce sopra le sue tenerissime spalle.

9 Mi conferma questa brama di patire di Christo per noi fino dall'istante della sua concettione vn'altra
Scrittura. ponderatione di Scrittura. In S. Gio: stà registrata la ferita di Christo nel costato doppo la sua morte, dicendo, che venuto vn soldato, ferì, & aprì con vna lancia il costato del Saluatore. *Vnus militum lancea latus eius aperuit.* Ioan.19. Entra qui il P. S. Agostino, & osseruando il modo di parlare di quest'Aquila celeste stupisce, che dica *aperuit*. Aprì Longino con la lancia il petto di Christo: perche non disse l'Euangelista più tosto *Percussit*, ouero *Vulnerauit*, che all'apparenza dimostraua d'esser più proprio parlare, che il dire *Aperuit*? Onde dice Agostino. *Vigilanti verbo vsus est, vt non diceret latus eius percussit, aut vulnerauit, sed aperuit.* Aug. Quasi volesse dire Agostino: Non fù senza particolarissimo sentimento, anzi fù vn'acutezza grandissima di Gio: dire più tosto, che à Christo fosse stato aperto il costato con vna lancia, che dire fosse stato percosso, ò ferito nel costato con la medesima lancia. *Vigilanti verbo vsus est, vt non diceret latus eius percussit, aut vulnerauit, sed aperuit.*

Ma doue di gratia è fondata quest'acutezza osseruata da Agostino in quella parola *Aperuit*? Tanto sarebbe stato proprio il dire *Vulnerauit*, quanto *Aperuit*, anzi più sentimento hà il *Vulnerauit*, che l'*Aperuit*, poiche *Aperuit* vuol dire, che Longino semplicemente aprì il costato & *Vulnerauit* aggiunge sopra più la ferita, perche *Vulnerare* è ferire, & ferendo aprire. Come dunque preme tanto Agostino, che Gio: dicesse più tosto *Aperuit*, che *Vulnerauit*? Auuerto, che il P. S. Gio: Grisost. in Psal. 14. dice, che la lancia di Longino non Chrysost. seruì tanto di lancia, quanto di chiaue per apprir'il costato di Christo, da cui si doueua trare il prezzo inestimabile, & il tesoro pretiosissimo della nostra redentione. *Lancea tamquam claue in arcam iniecta dedisti pretium, ex paterno thesauro.* Et perche l'officio della chiaue non è di ferire, ma semplicemente di aprire, per tanto disse più tosto *Aperuit*, che *Vulnerauit*.

Et pure questo sentimento di Grisostomo non mi sodisfà à pieno. Per-

Perche come puote la lancia seruire di chiaue? la chiaue se bene è verissimo, che apre, ad'ogni modo suppone l'apertura prima fatta, & poi chiusa con la chiaue, & di nuouo con la chiaue aperta; Onde vediamo, ch'vna porta, vn'errario, se s'apre con la chiaue, haueua prima l'apertura fatta, la quale fù poi chiusa con la chiaue,& quando si vuol aprire di nouo s'adopra la chiaue. Mà il costato di Christo non fù mai aperto, che con la lancia doppo la di lui morte; Come dunque la lancia di Longino seruì di chiaue per aprire il costato à Christo?

Oh come bene il P. S. Bernardo serm. de Vite. c.3. Dice questo mellifluo Dottore, che due volte fù spalancato il petto à Christo, due volte fù circonciso, due volte forato nelle mani, & ne piedi. La seconda volta fù ferito nel costato, & li fù aperto, & spalancato con la lancia da Longino; mà la prima volta dall'amore, mentre ancora staua ch'iuso nell'vtero materno, anzi nel medesimo istante della sua concettione. L'amore fù il primo à trapassarli le mani,& i piedi. L'amore prima lo crocifisse, lo coronò di spine, lo caricò di batiture. L'amore fù il primo, che adoprasse il coltello per circonciderlo; siche li chiodi, li flagelli, la corona, il coltello, la lancia, & tutti gl'altri stromenti, che seruirno per forare, & per ferire, per trapassare il corpo di Christo, trouarono la strada aperta, & l'aperture molto prima fatte dall'amore: & perciò tutti questi stromenti non seruirno, che di chiaue per aprire l'aperture già fatte dall'amore, & per trarne il prezzo, & il tesoro preciosissimo del nostro riscatto. Per tanto con grand'acutezza disse Gio: Che la lancia aprì il costato di Christo, più tosto, che lo percosse, ò lo ferì. Acciò intendiamo, che l'amore di Christo fù tant'ardente, che velocissimamente preuenne tutti li patimenti, che poi sostenne nel suo corpo per mano d'altri. Mirabilmente Bernardo. *Foderunt, & perfoderunt Iudæi non solum manum, sed, & pedes,& latus quoque, & sanctissimi cordis intima furoris lancea perforauerunt, quod iamdudum amoris lancea fuerat vulneratum.* Dice dunque Gio: più tosto *Aperuit*, che *Vulnerauit*. Dica Grisostomo, *lancea tamquam claue in arcam iniecta dedisse pretium ex paterno thesauro.* Acutissimo sentimento dell'Euangelista. — *D. Bern. serm. de vite. c. 3.*

10 Signori Medici mi dimostro molto bramoso di sapere, che cosa sia morbo Pleuritico, & in che maniera si debba curare. La Pleuritide altro non è per sentimento de Medici, che *inflammatio in Pleura*, è il morbo detto da noi di pontura, che procede da vn'infiammatione gagliarda della pleura, qual'infiammatione impedisce la respiratione, & mentre il patiente vuole respirare sente grandissima difficoltà, & dolore insieme, & è infirmità tanto gagliarda, ch'è chiamata *Morbus peracutus.* — *Medicina.*

Hora mò io vorrei sapere, come si curi questo morbo di pleura? Non v'hà dubbio, che si richiede vna dieta sopramodo esquisita con vna astinenza dal vino assoluta, perche in quest'occasione singolarmente il vino è vn veleno. Mà sopra tutte l'altre cose ci vuole l'euacuatione del sangue della vena da quella parte, appunto doue batte il dolore. Quindi disse Hip. *lib. 4 de victus ratione in morbis acutis* affor.73. *Si dolor sursum penetrauerit, vel claniculam, vel mammam, vel brachium, venam brachij internam secare oportet, qua dolor afficit parte.* — *Hip.*

Mà, quanta di gratia deue esser l'emissione di sangue? Li Medici antichi seguitando il parere del loro Maestro Hip. cauauano in tale occasione il sangue. *Vsque ad animi defectionem.* Et così determina Hip. all'affor.74. del citato libro. *Sanguinemque auferes pro corporis habitu, anni tempore, ætate, & colore, ampliusque* — *Hip.*

 non

non veniunt, si dolor acutus fuerit, ad animi vsque defectionem detrahes. Se il dolore pleuritico è molto acuto, & le forze dell'infermo sono gagliarde, l'età florida, il tempo opportuno, copia di sangue, &c. in tutte quest'occorrenze si deue trare il sangue *Vsque ad animi defectionem.* In questa maniera anticamente curauano la Pleuritide quanto all'euacuatione del sangue.

Ma perche l'esperienza insegnaua, che guarito l'infermo prima di rimettersi nel pristino stato passaua molto tempo, procedendo ciò da quella euacuatione di sangue così copiosa fatta tutta in vn tempo: Li Medici più moderni hanno ritrouata vna maniera più agiustata: onde in tale occasione aprono col taglio immediatamente la vena, & lasciano vscire certa portione di sangue per isfogare l'ardore della pleura; & poscia ongendo il taglio con vn poco d'oglio, acciò non si chiudi, legano con la fascia la ferita, tenendola aperta, per poter poi all'occorrenza di nouo trare il sangue senza fare nuouo taglio, & ciò quante volte farà bisogno. Onde vna sola apertura, & vn sol taglio si fà nella vena per la prima vscita del sangue; le seguenti poi euacuationi non hanno bisogno di nuouo taglio di vena, mà trouano la strada aperta; si che slegata la fascia la ferita già fatta manda di nuouo il sangue: & ciò si replica quanto fà bisogno.

Applicatione. 11 Hora veniamo al bambino Giesù. *Vnus militum lancea latus eius aperuit, &c.* Pleuritico, fù il nostro Saluatore fino dall'vtero Verginale di Maria, anzi dal primo istante della sua concettione, aggrauato da vna pontura, & dolore di costa così acuto, che si sentiua venir meno. Pleuritico, poiche venne al mondo con vn cuore tutto infiammato d'amore, bramoso fino dal primo ingresso nel ventre di Maria, come attestano li PP. Teologi di spargere il sangue per salute del genere humano. *Vbi venit plenitudo temporis misit Deus filium suum factum ex muliere, factum sub lege, vt eos, qui sub lege erant redimeret.* Et questo. *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos.* Gal. 4. Ephes. 2. Pleuritico, che anco nel ventre materno s'affannaua, & angosciaua per brama li fosse trato il sangue, per estinguer quest'ardore, che li premeua il cuore Pleuritico fù Christo fino *ab instanti sua conceptionis*, poiche hauendoli l'Eterno Padre in quel punto proposto il riscatto del genere humano mediante la Croce, & hauendoli aperto, & fatto sapere tutto quello, che patir doueua, & hauendo il figlio prontamente il tutto accettato, & dato il suo consenso, si cominciò à sentire tanto ristretto il cuore per brama di sparger il sangue per salute dell'huomo, & la Pleuritide amorosa li daua ponture al cuore così acute, & gagliarde, che per isfogare quest'ardore fù necessario, che l'amore gli aprisse le vene, le mani, li piedi, il costato, & il corpo tutto. Che perciò diceua l'Apostolo in persona di questo bambino tosto concetto. *Ideò ingrediens mundum*, che fù il primo istante della sua concettione, *dicit, Hostiam, & oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi*, ò come legge Cirillo Alessandrino, & Arnobio, *corpus autem confodisti, perforasti mihi*, li quali fori, & le quali aperture furno fatte, come auuertono grauissimi autori dalla lancetta d'amore. *In primo assumptæ carnis instanti.* Hebr. 10. Ciril. Alex. Arnob.

Mà perche l'infiammatione amorosa ancora non cessaua, non furno chiuse l'aperture fatte dall'amore, mà lasciate aperte, acciòche venuto il tempo opportuno di spargere il sangue, non facesse mestieri far nuouo taglio, mà bastasse solo slegare la fascia, acciò l'aperture fatte prima dall'amore mandassero il sangue. Et ecco, che venuto Christo alla luce otto giorni à pena doppo

la sua nascita, non cessando l'infiammatione amorosa fù slegata la fascia, & si lasciò vscire il sangue nella Circoncisione. Ne cessando ancora la Pleuritide, di nuouo furno slegate le fascie nell'horto, & si lasciò vscir il sangue dal capo in abondanza. Mà non alleggierendosi tuttavia l'infiammatione, fu di mestieri si slegassero le fascie; & si traesse il sangue da tutto il corpo con la flagellatione. Ne minuendosi punto questa amorosa Perinneumonia si slegarano le fascie nella Crocifissione, & si lasciò vscir il sangue dalle mani, & da piedi in tanta copia, che vscì *Vsque ad animi defectionem*. Et perche la Pleuritide non era ancora cessata si slegò la ferita del costato fatta dall'amore, & si lasciò vscire il sangue in tanta copia, che cominciaua ad imbianchire. *Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuò exiuit sanguis, & aqua.* Io. 19.

O amoroso Pleuritico, ò Perinneumonico di carità infiammato, ben si vede come fosse veloce nel spargere il sangue per la salute nostra; poiche nello stesso primo istante della vostra Incarnatione voleste, che dalla lancetta dell'amore vi fossero aperte le vene, & che queste non fossero più chiuse, acciò il coltello, la tristezza, li flagelli le spine, li chiodi, la lancia fossero preuenuti dall'amore, & ritrouassero l'aperture già fatte, ne hauessero difficoltà questi stromenti di farle di nuouo, mà seruissero solo di chiaue, ò di slegatura delle ferite già fatte dall'amore. Dica dunque l'Euangelista. *Vnus militum lancea latus eius aperuit*, mà non *percussit*, mà non *Vulnerauit*. Dica pure Grisostomo, che *lancea tamquam claue in arcam inferta dedisse apertum, & paterno thesauro.* Dica pure Bernardo. *Foderunt, & perfoderunt Iudei non solum manus, vleà & pedes, & latus quoque, & Sanctissimi cordis intima furoris lancea perforauerunt, quod iamdudum amoris lancea fuerat vulneratum.*

Mà che dico io amoroso Pleuritico, che dal primo istante della vostra Incarnatione portaste questa brama di sparger il sangue per la salute dell'huomo, se già fino *ab aeterno* nella mente del Padre in voi si discopriua?

20 Nè mi lascia mentire lo Spirito Santo in Dauid, il quale parlando de la generatione Eterna del Verbo in persona del Padre, che lo generò, genera, & genererà eternamente nell'vtero della mente sua con il suo fecondissimo intelletto, dice in questa maniera. *Tecum principium in die virtutis tua in splendoribus sanctorum, ex vtero ante Luciferum genui te.* Figlio mio, dice l'Eterno Padre, fino *ab aeterno* t'hò generato nell'vtero della mia mente auanti tutte le creature; & sappi, che con esso me tu sei il principio de tutte le cose. Altri leggono. *Tecum Principatus.* Quasi volesse dire il Padre, quando io *ab aeterno*, t'hò generato, t'hò ancora proueduto del tuo principato, & impero, nel quale deue risplendere la tua gloria, & maestà, siche *ab aeterno* nascendo nella mia mente, sei insieme nato Prencipe, & li primordij dell'esser tuo, sono stati insieme del tuo priucipato, come quelli, così questi sono eterni. Entra quì il P. S. Gio: Grisostomo, & domanda, che Principato è questo, di cui parla l'Eterno Padre hauer proueduto il figlio? *De quo Principatu loquitur?* Forse del Prencipato, dell'Impero, & Monarchia, ch'hebbe il Verbo sopra tutte le cose soggette à Dio? Certo si può vedere di questo parlasse, essendo, che il Verbo Eterno è col Padre vnico, & assoluto Signore, & Padrone dell'vniuerso. Tuttauolta dice Grisostomo io son di parere, che questo Prencipato sia quello, di cui parla Esaia, che il Verbo Incarnato doueua portare sopra le spalle sue, dico il Prencipato della Croce. Quindi Grisostomo sopra il Salmo. *De quo Principatu loquitur? Nisi de quo dicitur factus est Princi-*

Scrittura. Ps. 109. Chrisost. in Psal. 09.

patus (et er humerum eius. Mà io non mi sodisfo di questo sentimento. Perche qui il Padre parla del Verbo Eterno, & conseguentemente del Principato Eterno. Mà quel Principato di cui parla Esaia, che apparue sopra le spalle di Christo, cioè il Principato della Croce, non è Eterno, mà temporale, & conuiene al Verbo Incarnato, & nella sua incarnatione, & generatione temporale hebbe li suoi principij. Et pure Grisostomo vuole, che questo medesimo Principato della Croce, sia il Prencipato di cui parla l'Eterno Padre, & dice d'hauerlo fino *ab æterno* preparato al suo figliuolo. *Tecum Principium, tecum Principatus in die virtutis tuæ in splendoribus Sanctorum, ex vtero ante Luciferum genui te.* Mà come possiamo dire, che il figlio di Dio comparisce fino *ab æterno* col Prencipato della Croce sopra le spalle?

Filosofia. 21 Filosofi voi douete in quest'occasione guidarmi per mano, & farmi dare li primi passi. Due sorti di generationi voi dite, che si danno ne gl'animali. Vna mostruosa, & imperfetta, che esce dal corso commune della natura, nella quale si produce vn parto dal generante mostruosamente difforme. L'altra perfetta, nella quale il Padre communica al figlio la propria natura *secundum speciem.* Siche come auuerte S. Tomaso il generante non hà altro fine, che di produrre la sua propria forma nel figliuolo. Mà perche il Padre non può communicare la sua medesima forma numerica al figlio, quindi auuiene, che ne produce vn'altra, mà simigliante à quella, & della stessa conditione specifica. Et perche le perfettioni seguitano la forma, quindi nasce, che essendo dette forme differenti, differenti vengono ad'esser le perfettioni del Padre generante, & del figlio generato; le essentiali numericamente, & le accidentali non solo *numero*, mà molte volte *specie.* Onde vediamo, che Padre grande genera tal'hora figlio picciolo. Padre bianco figlio nero, & così di mano, in mano. Mà quanto più il figliuolo s'assomiglia al Padre, tanto più perfetta riesce la generatione. Onde se la somiglianza arriuasse à tal segno, che la forma del Padre fosse quella stessa numericamente del figliuolo, & le perfettioni tutte del Padre fossero le medesime, che quelle del figlio, all'hora la generatione sarebbe perfettissima. Et perche il figlio è Imagine del Padre, pertanto all'hora si direbbe, che egli fosse vera, & espressa imagine del Padre suo. Perche acciò l'imagine sia perfettissima, si richiede, che rappresenti puntualmente tutto quello, che si ritroua nell'essemplare, siche nell'essemplare non si ritroui cosa alcuna, che non sij rappresentata anco dall'Imagine, ne nell'Imagine sij più, ò meno di quello comparisce nell'essemplare, altramente il figlio non si direbbe in caso retto Imagine perfettissima del Padre, mà più tosto fatto, ò generato *ad imaginem Patris.* Et perche nelle generationi temporali non v'è questa perfettissima rappresentatione; per tanto in niuna il figlio si può dir imagine espressa del Padre in tutto rigore.

22 Hora intenderete il misterio delle parole di Dauid. *Tecum principium, o Tecum principatus in die virtutis tuæ in splendoribus S[anct]orum, ex vtero ante Luciferum genui te.* Generatione, ò Teologo, si ritroua in Dio, & generatione non mostruosa, mà perfettissima. Non mostruosa, perche il figlio generato dall'Eterno Padre, cioè il Verbo Eterno, non è altramente differente dal Padre in cosa alcuna; anzi generatione perfettissima à segno tale, che il Padre communica al figliuolo suo Diuino non solo la sua medesima natura numericamente mà d'auantaggio tutte le perfettioni essentiali, & assolute, che nel Padre si ritroua-no

Applicatione. Teologia.

no. A segno tale, che il Verbo Diuino non solo è Dio, mà vn solo Dio con il Padre, & insieme Dio Onnipotente, Eterno, Immenso, Incomprensibile come il Padre, ne si ritroua nel Padre alcuna proprietà assoluta, che non l'habbi communicata al Verbo, ne in questo comparisce alcuna delle assolute, che non sia nel Padre. Quindi auuiene, che il Verbo Diuino non si dice *in obliquo* prodotto *ad imaginem Dei*, come l'huomo, mà ben *in recto Imago Dei*, per l'identità numerica della natura Diuina nel Padre, & nel Figlio. Oh che bella, oh che perfetta imagine del Padre è questa del Verbo Eterno prodotto nell'eterna generatione?

Ma dimmi di gratia, ò Theologo, il Verbo Diuino è imagine rappresentante il Padre solo, ò pur'insieme tutte le creature? Sò che mi dirai quello dice Tomaso, che *Verbum est expressiuum non solum Patris, sed etiam omnium creaturarum*, benche con qualche differenza, perche del Padre è imagine espressiua, mà non operatiua, mà delle creature espressiua, & operatiua insieme. Di più rappresenta il Padre *per se primo*, mà le creature *secundario*. Mà come di gratia entrano le creature nella generatione del Verbo?

Responderà il Teologo, che il Padre contemplando la Diuina essenza con tutti li suoi essentiali attributi, & conseguentemente la sua Onnipotenza, & conoscendo se stesso *Cognitione comprehensiua*, con la quale conosce tutto quello, ch'è in se stesso, & essendo in Dio tutte le creature non solo prodotte, mà producibili ancora, & tutte quelle, che può far Iddio *ad extra*, produce il Verbo, & questo Verbo procedendo da questa cognitione così perfetta del Padre, quindi auuiene, che procede non solo dalla cognitione della Diuina essenza, mà ancora di tutte le creature. Et perciò dice Tomaso 1.p.q.34.
D.Th. che *Verbum producitur ex cognitione Diuinæ Essentiæ, & omnium creaturarum, quia Deus cognoscendo se cognouit omnem creaturam*. Da che ne segue poi, che essendo il Verbo espressa Imagine rappresentante il Padre, rappresenti insieme tutte le creature. Et perciò. *Verbum*, dice Tomaso, *est expressiuum non solum Patris, sed etiam omnium creaturarum*.

Aggiungete, che questa cognitione, che hebbe il Padre *ab æterno* di tutte le creature non era solo di tutte le creature in genere, ò in specie, mà di più in indiuiduo, & perciò le conosceua, & contemplaua con tutte le conditioni indiuiduali, & indiuiduanti, le quali poi in tempo doueuano accompagnare le medesime creature: & in consequenza nella cognitione del Padre entrarono ancora l'anima, & l'humanità di Christo, come creature cognoscibili, & più perfette, & nobili dell'altre; & perciò contemplaua, & conosceua il Padre fino *ab æterno* questa sacratissima Humanità con la croce, che il figlio doueua poi in tempo portare sopra le sue spalle: anzi contemplaua nell'anima di Christo la brama, & il desiderio, che doueua hauere di spargere il sangue per il genere humano. Adunque il Verbo è stato prodotto dalla cognitione, che haueua il Padre, & di questa croce, & di questo desiderio del figlio di patire.

Soggiongete mò in questa maniera il Verbo è vn'imagine espressa del Padre, & di tutte le creature, & tutte esse sono rappresentate dal Verbo, siche tutto quello, che era nella cognitione paterna quando generò il Verbo, compariua, & era come segnato, & improntato nel Verbo, adunque nel Verbo fino *ab æterno* staua improntata la croce, che poi in tempo doueua portare sopra le spalle, & insieme la brama, che doueua hauere l'anima sua santissima di spargere il sangue per il genere humano. Anzi questa croce, & questo desiderio singolarmente erano nella cognitione paterna, perche il

nego-

negotio della redentione, in cui entraua la croce, & desiderio di Christo di patire, era negocio di singolar premura dell'Eterno Padre, negocio decretato assolutamente da esso primo di tutte l'altre cose. O' vedi dunque Christiano se questo primo Mobile del figlio di Dio fù veloce nella carriera di sparger il sangue per il genere humano, poiche fino *ab aeterno* compatue il figlio di Dio con la croce sopra le spalle. Dica dunque David Profeta di buona voglia. *Tecum principium, Tecum principatus in die virtutis tuæ in splendoribus sanctorum, ex vtero ante Luciferum genui te.* Dica pure Grisost. *De quo principatu loquitur, nisi de quo dicitur factus est principatus super humerum eius.*

Epilogo. O' Saluator del mondo, ò Redentor del genere humano, ò Amorosissimo Giesù chi potrà manifestar al mondo la brama ardentissima, che haueste di redimer l'huomo, l'ardore infocatissimo, il desiderio incomparabile di saluare il genere humano, di sparger il sangue per la salute nostra? Chi potrà significare con parole quello, che non può manco con l'intelletto comprendere? Et se questa vostra ardentissima brama, che vi struggeua il core, & affannoso vi rendeua, fù da voi dimostrata con quella anticipata velocità, & velocissima anticipatione, che vincendo l'età, gl'anni, & il tempo, con l'eternità s'accompagna, chi (se bene maturo d'età, soggetto però à gl'anni, & ristretto nell'angustie del tempo,) potrà misurare quei passi giganteschi, che daste voi nella vostra natiuità, anzi nell'vtero materno, dirò meglio nell' istante medesimo della vostra concettione, & d'auantaggio fino nella mente dell'Eterno Padre?

Dicasi pure da chi che sia, che per dare questi passi più auantaggiosi, veloci, & anticipati non voleste assumere la natura Angelica impotente à questo camino, mà l'humana, & nell'humana, non la gentile pigra, & tarda, mà ben l'hebrea tanto veloce, che comandaua la circoncisione l'ottauo giorno della nascita del bambino. Dicasi pure, che in questo viaggio di saluar il mondo foste piu veloce, che Polimnestore, che Filonide con tutta la serte de più veloci nel corso, mercè, che voi foste dominato dal pianetto dell'amore, che alla parte australe della vostra carità vi sostituiua sotto l'Ecclittica della legge Mosaica, & della volontà Diuina.

S'aggionge pure à questa vostra auantaggiosa, & anticipata velocità, che fino dall'vtero materno, anzi dal primo istante della vostra concettione hauete voluto dar principio à questa carriera facendo comparire sopra la vostra spalla la croce, che la Santissima Vergine vostra Madre contemplaua mentre dando il suo consenso d'esser Madre di Dio con l'efficaccia della sua contemplatione v'impresse.

Confermi pure ciò chi disse, la lancia di Longino v'aprì il costato, quasi fosse vna chiaue, che aprì il tesoro della nostra redentione, & che questa fù preuenuta dalla lancetta dell'amore, che vi trafisse il petto, subito concetto nel ventre materno, acciò come amoroso Pleuritico fino da quel ponto aprendo le vene, & dando il sangue per nostro amore, solleuaste l'infiammatione amorosa, che così gagliarda, & acutamente v'adoloraua: perche se bene tanto veloce vi dimostraste, che con auantaggio incomparabile, come primo Mobile della Chiesa soprauanzaste tutti gl'altri Cieli à voi inferiori, che girarono à beneficio della terra, & de peccatori, ad'ogni maniera, essendo questa vostra incomparabile velocità soggetta al tempo, poteua esser giudicata pigra, & tarda dall'eternità.

Et ecco, che Dauid Profeta ciò auuertendo, vi fece dare questi passi fino da gl'anni eterni, ne quali compari-

parìste pure con il principato della croce sopra le spalle, di cui prouidde l'Eterno Padre, mentre generandoui fissò la mente sua nella vostra sacratissima humanità della croce marcata; onde essendo voi imagine, che al viuo rappresenta non solo il Padre, mà insieme tutte le creature, non poteua di meno farsi, che in voi (benche Verbo Eterno) non comparisce questa medesima humanità, che poi in tempo assumeste, & marcata di questa croce, che gli additaua l'affetto, la brama, & il desiderio, che fino *ab æterno* nella mente del Padre, & in voi imagine di quello concepì l'anima vostra di spargere il sangue per la salute nostra.

E qui stanco si riposi chionque pretende con il corso (benche velocissimo, dell'intelletto) seguire li vostri giganteschi passi cominciati da voi senza principio, fino da gl'anni più antichi dell'eternità, & tuttauia con questa non son per hauer fine. Qui pianti le colonne col *Non plus vltra*, che fino à questo segno hà preteso auanzarsi, & genuflesso, ammirando questa vostra velocità nel parir per amor dell'huomo, & questa vostra ardentissima brama di dare il sangue per salute nostra, si confonda, che voi bambino così anticipatamente, vincendo l'età, gl'anni, & il tempo deste principio à questa carriera, & l'huomo ad'ogni maniera così pigro, & tardo si dimostri à dare vn solo passo per vostro amore per tutto il corso della vita sua. Che Dio vi benedica. Amen.



ELO-

ELOGIO SECONDO NELLA FESTA DELL' EPIFFANIA.

Audiens autem Herodes Rex turbatus est, &c.
Matth. cap. 2.

Historic. 1  Asce Teodosio il giouane figlio de Arcadio, & Eudossia, & à pena vscito dal ventre della madre viene con ammiratione del mondo acclamato Imperatore d'Oriente con tanto riguardo, & stima de più fa- *Gazensis Diac.* puti, che anco Illustrissimi, & Reuerendissimi Prelati ricorreuano alla culla, & alle fascie del bambino per porgere suppliche, & ottenere decreti Imperatorij.

Sabell. Emend. 10. Viene alla luce Vladislao figlio d'Alberto Rè d'Ongaria, & à pena arriuato alli quattro mesi della sua infantia li viene imposto il diadema Regale, & coronato Rè di quelli stati.

Iou. lib. 38. Con maggior auantaggio à Stefano figliuolo di Giouanni Sepucio ancora vaggiente viene posta sopra il capo la corona dello stesso Regno d'Ongaria, come attesta Giou.

Non erano ancora comparsi dall'vtero materno Peride Olimpio, & Alessandro il grande, & ecco, che non sò come, quello atterrisce, & spauenta li Greci, & questo viene acclamato Prencipe del Regno, & figlio di Gioue, come nota con *Galen.* gran stupore Galeno nel libro intitolato. *An animal sit id, quod in vtero.*

Entrano quì li curiosi, che fidati nell'acutezza de' loro ingegni vogliono penetrare il perche de più profondi secreti, & ricercano da che prouengano questi effetti; benche accidentali, che recano tanta marauiglia à gl'huomini?

Il Filosofo à questi particolari ri- *Filosofia.* sponde, che simili effetti, non hauendo causa naturale, poiche non à tutti li figli de Reggi ciò succede, si deuono attribuire al caso, ò pure alla libera volontà de gl'huomini, che ciò fanno, per dimostrare anticipatamente l'ossequio, & riuerenza douuta à loro Signori. Et se alcuni di questi bambini seco dall'vtero portano terrore alli loro inimici, ad altri, ciò non può procedere da più efficace ragione, che dall'imaginatione, & concetti fabricatili nella mente da quelli, che temono la venuta al mondo di questi figliuoletti; quali concetti timorosi vengono ancora fomentati per lo più da certi accidenti, che s'accoppiano in quest'occasioni.

Aggionge l'Astrologo, che il Cie- *Astrologia.* lo si deue stimare causa efficiente di questi effetti. Poiche, se quando nasce vn figlio si troua fauorito dalla prima casa dal suo ascendente, & che il benigno pianeto di Gioue sia Signore di quello, & sia Orientale, & nella propria habitatione, ò altezza, all'hora questo pianeto influisse bellezza, & honestà, & rende quel figliuolo degno d'ogni honore, & riuerenza, anco nel principio della sua nascita, conforme al detto. *Species Priami digna est Imperio.* Et perche

perche la bellezza porta seco vn non sò che d'amabile, & se è congionta con la maestà, anco di venerabile, le quali cose sono date dal pianeto di Gioue fauoreuole, & per se stesso benigno, bello, & maestoso. *Iupiter in prima domo facit hominem pulchrum, & honestum, inducit etiam maiestatem*. Quindi auuiene, che quel figliuolo sarà honorato, rispettato, & riuerito anco da persone grandi. Et essendo Gioue Orientale, questi honori, & riuerenze li saranno anco prestate *In initio vita*, dice l'Astrologo.

Ma se accadesse, che nella medesima prima casa si ritrouasse anco Marte felicemente collocato, hauerebbe quel figlio vna Maestà, che renderebbe anco terrore, particolarmente a' suoi inimici, & à quelli, che hauessero qualche naturale antipatia ad esso. Mà questa terribilità maestosa sarebbe congionta con vna benignità autoreuole, siche sarebbe, & amato, honorato, & riuerito, mà insieme temuto, mitigando, & temperando la benignità di Gioue, la ruuidezza terribile, & la ruuida terribilità di Marte.

Applicatione. 2 Nasce il bambino Giesù nella stalla di Betelemme, & ecco, che tredeci giorni doppò la di lui nascita venuti li Magi dalle parti Orientali, entrano nella Capanella, riueriscono, presentano, & adorano il figliuoletto di fresco nato. Lo riueriscono, perche Rè, lo presentano, perche Sacerdote; L'adorano, perche Dio. Gli offeriscono oro, perche loro Signore lo riconoscono. Gl'offeriscono incenso, poiche lo stimano Sacerdote. Gl'offeriscono mirra, perche lo considerano mortale. Come à Rè li pongono in capo le loro corone. Come à Sacerdote li bacciano le mani. Come à Dio soggettano le loro porpore à piedi del bambino. Li presentano suppliche, perche Monarca dell'vniuerso. Si raccomandano alle di lui intercessioni, perche Sommo Sacerdote. Prostrati l'adoranoi perche Dio onnipotente. *Thus, aurum, Myrrham, Regique, hominique, Deoque dona ferunt*. disse Giuuenio, oh honori, oh ossequij; oh riuerenze? Adorano come Dio i Sauij d'oriente, chi veggono bambino vestito di carne, e si raccomandano come à Sacerdote, à chi vaggiente non sà formar parola. Stendono le porpore, & depongono le corone à piedi di chi per eccesso di pouertà, non hà altro trono, che vn vilissimo presepio. Oh marauiglie inaudite, oh Antitesi non più sentite, oh contrapositioni all'apparenza incompatibili? *Iuuenc.*

Staua colà in Gierusalemme il Rè Herode vestito di porpora, coronato il capo, da esserciti armati circondato, & alla saputa del vaggiente bambino, con li maggiori del Regno si turba, & intimorisce. *Audiens autem Herodes Rex turbatus est, & omnis Ierosolyma cum illo*. Teme vn bambino, che non sà parlare, chi in età matura con la sua sapienza gouerna vn Regno. Teme vn fanciullino legato nelle fascie, chi nelle fortezze stà guardato da huomini armati si che ammirato Hilario hom. 1. de epipha. và esclamando: *Ecce iacentem in præsepio pertimescit armatus, contremiscit humilem Rex superbus, & abiectam infantiam, ac vagientem expauescit ætatem*, oh bellezza riuerita, oh maestà sopra ogni intendimento temuta? *Matt. 2.* *Hilar.*

Ma da che bambino Giesù procedono questi ossequij, & riuerenze de Magi, & questi timori, & spauenti d'Herode, & di tutta Gierosolima? Certissimo sono, che questi non sono effetti fortuiti, ò casuali, ma ben deriuanti dalla Diuina prouidenza, che cosi disponeua, & ordinaua.

Mà se io dirò, che tutto ciò procedeua dal Cielo sopraceleste della Trinità Santissima, al sicuro non dirò male, mà molto agiustato al vero. Poiche voi nella vostra nascita haueste sopramodo propitio, & fauore-

uore-

uoreuole il Gioue benigno della vostra Diuinità, & il Marte robusto della vostra fortezza. *Et vocabitur Deus fortis.* Quello vi rendeua sopra gl'altri bello di faccia, e di presenza. *Speciosus forma præ filijs hominum.* Maestoso, Imperante, & naturalmente Monarca. *Corona aurea super caput eius expressa signo sanctuatis, gloriæ, & honoris.* Onde non poteua di meno, che li Rè, & Magi d'Oriente non vi prestassero quelli ossequij, & riuerenze maggiori, che la vostra benigna, Maestosa, & Reale presenza richiedeua. Questo insinuaua nel vostro volto, & faceua in esso comparire vn non sò che di forte, di robusto, & generoso, che vi rendeua autoreuolmente terribile alli vostri inimici: onde non è merauiglia, che Herode con tutta la Città di Gierusalemme temesse, & pauentasse la vostra venuta al Mondo. *Audiens autem Herodes Rex turbatus est, & omnis Ierosolyma cum illo.* Supplico la vostra Diuina clemenza bambinello Giesù, essermi copiosamente fauoreuole, acciò con profondo silentio riuerentemente adorando la vostra Imperiale Maestà, con faconda eloquenza essalti la vostra generosissima fortezza, che fino dalle fascie rendeua terrore, & spauentaua li più robusti vostri inimici, che sarà il soggetto del mio ragionamento.

Is. 9. Ps. 44. Eccl. in fest. Trãsfig.

ASSONTO.

Christo à pena nato con l'infantia, con la presenza, col nome, con l'ombra atterisce li Prencipi dell'Inferno.

Scrittura 1. IN Esaia al capit. 19. trattando il Profeta dell'andata di Christo bambino in Egitto veduta dal medesimo Profeta in spirito dice, che sarebbe andato colà sopra vna nuuoletta leggiera caualcando, & che alla comparsa sua tutti li simulacri dell'Egitto si sarebbono conturbati, & posti in confusione, & che il cuore del medesimo Egitto sarebbe isuenuto per il gran timore causatoli dalla comparsa di questo gran Caualliero. *Ecce Dominus ascendet super nubem leuem,* ò come legge Origene. *Ecce Dominus sedet in nube pusilla & ingredietur Aegyptum, & commouebuntur simulacra Aegypti à facie eius, & cor Aegypti tabescet in medio eius.* Gran confusione per certo, & sconcertamento è questo di tutto il Regno d'Egitto. Et perche poi? per lo semplice ingresso d'vn huomo, che caualca vna nuuoletta? Gran Paladino in vero, che tanto atterrisse vn Regno intiero montato sopra vn cauallo di nuuola? Chi di gratia scritturali è questo Caualliere Paladino così generoso? Io m'imagino, & senza errore, che sia il bambino Giesù, che per fuggire la faccia de Herode, per ordine diuino fù portato da Gioseffo, & da Maria in Egitto. Mà che vuol dire quel destriero di nuuola, & nuuola tenera, & leggiera? Vuole S. Ambrosio, & Procopio, che fossero le delicatissime braccia di Maria, dalle quali fù il bambino colà portato. Et il Padre S. Atanasio *de incarnat. Verbi*, afferma, che questa nuuoletta fosse la Sacratissima, & tenerissima carne di Giesù. *Dominus in corpore, quasi in nube vectus.* Mà sia questa nuuoletta ò le braccia, & il seno di Maria, ò sia la sacratissima humanità, ò carne di Giesù, Dio immortale, come poteua farsi, che si turbassero, & scommouessero tutti li simulacri dell'Egitto, & che quel Regno tutto se pauentasse all'ingresso di questo Caualliero, che finalmente era vn tenero bambino di pochissimi giorni? Se vi fosse vna Città da numerosissimo essercito de soldati veterani assediata, & ridotta à stretti partiti, & in procinto di andare ne le mani d'inimici, & per liberarsi da tal pericolo eleggessero li Cittadini vn fanciul-

Is. c. 19. Ambr. Procop. Athan.

fanciullino vaggiente, montato sopra vna canna per cauallo, come sogliono li fanciulli, non ridereste di tale risolutione? Ma se li assediati di questa comparsa sbigottiti fuggissero, & abbandonassero l'assedio, posti in confusione, non restareste fuora di voi stessi per ammiratione? Vna di due certo direste: Ouero, che questo figliuolino fosse molto coraggioso: Ouero, che quell' essercito tutto, fosse molto vigliacco. Ecco appunto il caso nel bambino Giesù. Monta egli sopra il destriero della sua carne, & entrato nell'Egitto, che finalmente è il Regno del Demonio, tutto questo restò confuso, intimorito, & superato. Il Demonio potentissimo, ch'haueua ridotti tanti Regni del mondo al suo partito, teme hora vn bambino vestito di carne, che non sà ancora maneggiare nè lingua, nè mani? Se l'hauesse veduto in età adulta consolidar l'onde, & caminarui sopra à galla, quietare le tempeste, fermare li venti, illuminar ciechi, drizzar sfiancati, render loquaci li muti, resuscitare li morti, moltiplicare li pani, & pesci, impallidire il Sole, scuotere la terra, fuggare in tutto il corso della vita sua li Demonij da gl'ossessi, & fare tant'altre prodigiose operationi, direi, che à gran ragione tutto l'inferno lo douesse, come Onnipotente, temere. Ma che il Demonio con tutti li suoi seguaci lo tema in età infantile, & vaggiente, mentre non sà ancora parlare, non che operare cose marauigliose, non sò in che motiuo fondar questo timore si possa del Demonio, & questo coraggio del bambino; si che dica il Profeta. *Ecce Dominus ascendet super nubem leuem*, ò vero *veniet in nube pusilla, & ingredietur Aegyptum, & commouebuntur simulacra Aegypti à facie eius, & cor Aegypti tabescet in medio eius!* Et se voleua distruggere il Regno, & il tirannico Impero, ch'haueua il Demonio nell'Egitto, perche non viene accompagnato d'vn'Essercito numerosissimo d'Angeli, come conueniua al decoro della sua somma Maestà, & Onnipotenza, che in questa maniera comparendo, si sarebbe piu facilmente il regno del Demonio conturbato, & confuso? Perche dunque sopra la nuuoletta leggierissima, & picciolissima della sua tenerissima carne, & infantia?

Pur bene il P. San Gregorio lib. 2. mor. cap. 17. *Venit humilis, quem, & superbus hostis admiretur, quatenus qui fortia Diuinitatis eius despexerat, etiam humanitatis eius infirma pertimescat.* Greg. Oh come diuinamente! *Quatenus humanitatis eius infirma pertimescat*. Quasi, che volesse dire Gregorio. E chi non sà, ch'hauerebbe potuto venir accompagnato da moltitudine innumerabile d'Angeli, & d'vn'Essercito numerosissimo di soldati molto veterani, & isperimentati nella guerra, & che in questo modo venendo hauerebbe atterrito tutto l'inferno, & fugatolo dall'Egitto da esso tirannicamente vsurpato? Ma che? Hauerebbe forse in questa maniera dimostrata la sua potenza, forza, & valore? Signori nò, anzi più tosto infirmità, debolezza, mancanza di forze, & di coraggio: per tanto lasciando nel Cielo gl' Angeli solo comparue in questo steccato, per cimentarsi solo con tutto l'inferno, & non armato di Diuinità, & Onnipotenza, ma ben d'vna leggierissima, & picciolissima nuuoletta della sua infantia, & sopra questa, quasi sopra generoso destriero montato, và ad'incontrare tutte le schiere dell'Inferno, le sfida à battaglia, le vince, le supera, le pone in confusione, & fugga: Et quello, che in certo modo comparendo nel Cielo armato d'Onnipotenza, & Diuinità non fù temuto dagl'Angeli apostati, fù temuto dagli stessi armato di carne, & di carne tenera di fanciullino vaggiente. Acciò il mondo tutto indi argomentasse il suo gran valore, che con la sola infantia haueua debilitato l'inferno, & postolo in confusione.

ne. *Venit humilis, quem, & superbus hostis admiretur, quatenus, qui fortia Diuinitatis eius despexerat, etiam humanitatis eius infirma pertimescat.*

Historie Sabell. 4 Di Aristomene Messenio riferisce Sabel. al lib. 4. delle sue Historie, che combattendo vna volta contra li Lacedemoni, ne vccise trecento di loro con il suo valore in vna sola giornata campale, cosa che pare più tosto fauolosa, che vera. Et de popoli Tentiriti di picciolissima statura, quali habitano vn'Isola del fiume *Senec. Plin. Strab.* Nilo, traporta Seneca Natur. lib. 4. cap. 2. Strab. lib. 17. & Plinio ancora lib. 28. cap. 3. & lib. 8. cap. 25. che entrati nel fiume, benche fanciulli, afferrano li cocodrilli, li caualcano, li girano à loro piacere, anzi li pongono in bocca vna mazza ferrata, come per morso, & li domano, come loro piace, & ridottili alla spiaggia, li fanno rendere la preda, che crudel- *Plin.* mente trangogiata haueuano. *Tentiritæ mensura eorum parua, sed præsentia animi in hoc vsu mira est. Hi soli aduersus beluam audent. Quin etiam flumini innatant, dorsoque modo equitantium impositi hiantibus resupino corpore ad morsum addita in os claua, dextra, ac læua tenentes extrema eius vtrinque, & frenis in terram agunt captiuos, ac voce etiam solaterritos cogunt euomere recentia corpora ad sepulturam.* Gran generosità d'animo, & robustezza di forze in simili homicciuolli? Ma io vorrei sapere da che proceda naturalmente tanto vigore, & fortezza in queste persone?

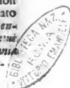
Filosofia. Mettono sopra il tappetto i Filosofi bellissimo quesito, quali di due persone sia più robusta di forze, & d'animo più generoso, quella, che à proportione del suo corpo hà il cuore picciolo, ò pur quella, che l'hà maggiore? Et rispondono assolutamente quella, ch'hà il cuore più picciolo, in riguardo però alla proportione del corpo, riesce sempre di maggior fortezza. Et volendo render la ragione di questa verità, dicono, che la robustezza così dell'animo, come del corpo dipende dal vigore, & dall'abondanza de spiriti vitali, ch'hanno la loro sede nel cuore, quali spiriti, quanto sono più vniti, tanto ancora sono più calidi, & per consequenza più vigorosi, & quanto più sono dilatati, & diffusi, tanto meno calidi sono, & più languidi. Hora nò nel cuore picciolo stanno più vniti, & ristretti li spiriti vitali, & nel grande più dilatati, come appunto il calore è maggiore in vna stanza picciola, che in vna grande, perche in quella è più ristretto, & vnito. Per tanto ne viene di ragione, che siano più vigorosi in quello, che in questo li spiriti vitali; & per ciò appunto le persone, ch'hanno il cuore picciolo à proportione del corpo, riescono di forze corporali, di coraggio molto più generose, & robuste, che quelle, ch'hanno il cuore grande. Et perche forse Aristomene, Messenio, & li Tentiriti erano dotati di cuore picciolo, per tanto non è merauiglia, che quello facesse tante prodezze, & questi benche fanciulli, si dimostrano di tanta robustezza contra li cocodrilli. Gran prodigio è questo, & miracolo di natura, ch'vn'animale così robusto di forze, così inimico dell'huomo, che intiero lo diuora, & per satiarsi del cerebro di quello, à forza di lagrime li spezza il craneo; così crudele, che spopola le Prouincie d'huomini doue habita, come riferisce Leonio p. *Leon.* 8. de reb. Afric. esser' accaduto in Africa alla Città di Mausfor. che furono gli habitanti necessitati sfrattare per l'importunità de cocodrilli; ad'ogni modo questi siano soggiogati da fanciulli Tentiriti?

5 Hora veniamo all'applicatione. *Aplicatione.* *Ecce Dominus ascendet super nubem leuem, & ingredietur Aegyptum, & commouebuntur simulacra Aegypti à facie eius, & cor Aegypti tabescet in medio eius.* Cocodrillo molto forte, & robusto di forze è il Demonio, che confidato nella sua robustezza, stima pacifico il possesso tirannico

che

Luc.11. che gode dell'Vniuerso: *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia, quæ possidet*. Cocodrillo così nerboruto, che per antonomasia si chiama l'inuitto, il forte, il potente, *Cum fortis armatus*. Cocodrillo tanto potente, ch'hà leuato dalle Città, dalle Prouincie, e da Regni intieri, & stò per dire quasi da tutto l'vniuerso il culto di Dio, il rispetto, & la riuerenza douuta à S. D. M. & ha soggiogato al suo tirannico Impero quasi tutta la natura humana, quale indarno s'affatica non solo d'espugnarlo, mà di semplicemente resisterli. *Non est vobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus principes tenebrarum harum*. *Ephes. 6.* Oh che fiero, oh che crudele, oh che forte, & inuincibile cocodrillo è questo del Demonio? Oh pouero mondo, che dall'inesplebile voracità di costui sei trangoggiato, dalla forza inuincibile di quello soggiogato, & vinto, dalla di lui impietà, & crudelissima inuidia priuato del culto di Dio, fugato dal suo tempio, scacciato dal Paradiso, come ti potrai difendere dalle forze, & robustezza di così potente inimico? Come ti potrai rimettere nei beni perduti; & riacquistare quel tutto, di cui t'hà à viua forza priuato? Ah Dio dell'anime nostre, & che faremo noi infelici leuati dal vostro soauissimo Impero, sotto il durissimo giogo di questo tiranno?

Mà non temere, ò Christiano, perche mosso à pietà il benedetto Iddio hà finalmente mandato al mondo per quest'effetto il Tentirita dell'Vnigenito suo figliuolo, acciò debelli questo fierissimo cocodrillo, & rimetta te nello stato primiero. Qual robustissimo Tentirita è il bambino Giesù. Tentirita, perche, come quelli *parua mensura*, figliuoletto di pochi giorni, *Paruulus datus est nobis*, ma ad'ogni maniera di forze robustissimo, come pur quelli. *Præsentia animi mira, & factus est principatus super humerum eius, & vocabitur Deus fortis.* *Psa.9.* *Isa.9.* Tentirita, che *Solus audet aduersus beluam*, Solo benche vaggiente si pone all'impresa, & ci cimenta con tutta la comitiua de cocodrilli infernali, li pone in disordine, in confusione, in fuga; li leua la preda, li pone il freno, & li fà rendere quelle spoglie, che indebitamente haueuano vsurpate. *Iugum enim oneris eius, & sceptrū exactoris eius superasti, sicut in die Madiā. Delectabitur infans ab vbere super foramine aspidis, & in caruerna reguli, qui ablactatus fuerit manum suam mittet.* *Isa.9.* *Isa.11.* O robustissimo Tentirita, ò generosissimo bambino, & da che procede in voi tanta gagliardia, tanto coraggio, così gran valore? Ah che se io mi riuolgo à contemplarui, veggo, che appunto perche bambino hauete vn cuore molto picciolo, ma ad'ogni maniera molto ripieno di spiriti vitali, spiriti, che vi dauano fortezza con prudenza, robustezza con giudicio accompagnata, coraggio con discretione, andacia con timore, & pietà. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius, ascendet, & requiescet super eum spiritus Domini, spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus consily, & fortitudinis, spiritus scientiæ, & pietatis, & replebit eum spiritus timoris Domini.* *Psa.11.* Che marauiglia dunque, che hauendo vn cuore così picciolo, & di tanti spiriti armato benche fanciullino, benche bambinello, benche vaggiente con la vostra sola infantia habbiate superati, & vinti questi cocodrilli infernali, & che tanti secoli prima haueuano depredato l'Egitto, spogliato l'vniuerso, abolito il culto Diuino dal mondo, & introdotto il rito vano, & perniciosodell'Idolatria? Dica pure Esaia, che fosse vn Tentirita tanto valoroso, che con la nuuoletta della vostra tenerissima humanità hauete commossi, & prostrati, & atterrati tutti li cocodrilli, & Idoli dell'Egitto, indebolito, & snervato tutto l'inferno. *Ecce Dominus ascendet super nubem leuem, & ingredietur Ægyptum, & commouebuntur omnia*



simulacra Aegypti à facie eius, & cor Aegypti tabescet in medio eius. Dica pure Gregorio. *Venit humilis, quem, & superbus hostis admiretur, quatenus, qui fortia Diuinitatis eius despexerat, etiam humanitatis eius infirma pertimescat*. Robustissimo Tenririta, valorosissimo bambino.

Ma che dito io, che con la vostra infantia faceste tante prodezze, se la vostra sola infantile presenza bastaua per operare cose simili, e forse maggiori.

Scrittura. 6 Nè mi lascia vscir da confini del vero l'Euangelista Matteo, il quale al 12. riferisce, che venuto l'Angelo dal Cielo per ordine Diuino comandò al Santo Vecchiarello Gioseffo, che douesse tosto fuggire in Egitto con Maria, & col bambino Giesù, poiche il Rè Herode incrudelito contra di esso lo voleua priuare di vita. Matt. c. 2. *Tolle puerum, & matrem eius, & fuge in Aegyptum; futurum est enim, vt Herodes quaerat puerum ad perdendum eum*. O Angelo benedetto, e che dite voi à Gioseffo? che cosa li comandate? Che fugga in Egitto? A che fine? Per saluare il bambino dalle mani di Herode? Adunque per assicurar la vita di questo fanciullino? Certo non suonano altro le vostre parole. *Tolle puerum, & matrem eius, & fuge in Aegyptum, futurum est enim, vt Herodes quaerat puerum ad perdendum eum*. Ma non hauete voi saputa forse la minaccia, che fà Dio à quelli, che ricercano agiuto dall'Egitto? Isa. *Vae, qui descendunt in Aegyptum ad auxilium*, minaccia Dio per Esaia al 31. Come dunque volete voi, che sia sicura la vita in Egitto di questo bambinello? In Egitto luogo straniero, luogo inimico, paese Idolatra, pieno de superstitioni, & d'Idolatrie, colà deue fuggire Giesu bambino per sicurezza della sua vita, per saluarsi dalla crudeltà d'Herode? Dio immortale, se lo volete assicurare, fatelo più tosto fuggire, & nascondere nel tempio, luogo di somma sicurezza? Mi ricordo hauer letto nel 4. delli Rè al c. 11. che incrudelendo Atalia contro li figliuoli di Ocozia, Giosaba sorella dello stesso Ocozia, volendo saluare la vita al nepote Gioas lo pose, & lo nascose nel tempio, doue fù la vita del bambino sicura. *Tollens autem Iosaba filia Regis Ioram, soror Ochoziae Ioas filium Ochoziae furata est eum de medio filiorum regis, qui interficiebant, & nutricem eius de triclinio, & abscondit eum à facie Athaliae, vt non interficeretur. Eratque cum ea sex annis clam in Domo Domini*. 4. Reg. c. 11. Se Gioas dunque fanciullino fu perseguitato in vita, & fuggì la crudeltà dell'empio Atalia ricorrendo al tempio, molto maggiormente nel tempio sarebbe stato sicuro dalle mani d'Herode il bambino Giesù? Perche dunque non ordinate à Gioseffo, che salui questo bambino nel tempio di Dio, mà più tosto fugga in Egitto per assicurarlo? *Tolle puerum, & matrem eius, & fuge in Aegyptum, futurum est enim, vt Herodes quaerat puerum ad perdendum eum*. Sò che il P. S. Pietro Chrisologo al Serm. 120. dice quelle diuine parole. Chrysol. *Deus quando fugit hominem sacramenti est, non pauoris*. Quasi voglia dire, che se bene Giesù fuggiua in Egitto, & fuggiua dall'empio Herode, che lo voleua morto, non fù però questa fugga perche temesse la crudeltà d'Herode, essendo che non mancauano à Dio maniere di saluare il fanciullo: mà questa fugga fù sacramentale, fù misteriosa. Mà, che mistero di gratia può esser qui nascosto, mentre lo stesso Dio minaccia mille guai à quelli, che vanno in Egitto per riceuere agiuto? *Vae qui descendunt in Aegyptum ad auxilium?*

Origene finalmente risolue pur bene il dubbio. hom. 3. de diuersis: Eh che non fugge Giesù in Egitto per riceuere agiuto, ne per essere assicurato dallo stesso Egitto, nò: ma fugge in Egitto per debellare, per atterrare, per distruggere gl'Idoli, li simulacri degl'Egittiani, per discaccia-

re

re da quelle contrade li demonij infernali, che v'haueuano introdotta l'idolatria. *Fuge in Aegyptum*, dice Origene, *propterea, vt destruantur manufacta eorum, vt confringantur, & pereant Idola ipsorum, vt daemones deturbentur.* Mà piano Origene, & con che arme, se non ne hà questo bambino, destruggerà, & scaccierà questi demonij? Con che parole, se non se sà ancora formare? Con che mani, se sono legare dentro le fascie? Oh valorosissimo bambino? Senza armi, senza mani, senza parole, con la sola presenza. *Vt fiat*, Soggionge Origene, *in aduentum Domini fugitiuorum seruorum, & malorum interitus.* E' tanto generoso, tanto coraggioso, tanto forte, & tanto potente questo bambinello, che per debellare tutti gl'esserciti infernali non hà bisogno ne di mani, ne di piedi, ne d'arme, ne di parole, ma la sua sola presenza, la sua sola comparsa, & arriuo nell'Egitto è sofficientissima, & d'auantaggio per fare tutte queste prodezze, per riportare tutte queste vittorie. *Vt fiat in aduentum Domini fugitiuorum seruorum, & malorum interitus.* Valorosissimo bambinello.

7 Del gallo particolamente bianco affermano gl'auttori così profani, come sacri, che porta tanto terrore al baselisco, & al leone animali per altro feroeissimi, & robustissimi, che cō la sua sola presenza li pone in fuga. *Gallinaceus Basilisco omniū animantium saeuissima horrori est*, dice Simon Maiolo di parere d'Eliano lib. 3. c. 30. *Quin, & Leoni omnium animantium fortissimo terrori est gallinaceus*; come afferma anco Plin. lib. 10 c. 21. Alberto Magno lib. 23. S. Ambroso lib. 6. Quindi cantò Lucretio:

Quem nequeunt rapidi contra constare Leones.
Inque tueri, ita continuò meminere fugai.

O' qui Signori hà grandissimo campo la curiosità de belli ingegni da ricercercare, da che possa prouenire, che vn'animaletto così vile, così picciolo, così per altro timido sia ad'ogni maniera di tanto terrore, & spauento alli baselischi, & alli leoni, animali così fieri, feroci, robusti, & audaci, che alla sola comparsa di quello si pongano in fuga?

Li simbolici non adducono di ciò altra ragione, se non che dicono il Gallo hà in se stesso vn certo non sò che di Diuino, poiche egl'è simbolo di quella Diuinità, che da tutti deue esser adorata. Hora mò, perche ogni possanza, & virtù humana, & terrena inferiore alla Luna, deue temere, & riuerire tutto ciò, ch'hà del Diuino, quindi auuiene, che il Leone teme, & fugge la presenza del gallo.

Proclo nel suo libretto, che fà *de Magia*, stimando, che di questo effetto non si possi assegnare altra ragione naturale à costume degl'Astrologi fà ricorso al Cielo, & dice, che gl'Animali quà giù tanto sono superiori l'vno all'altro, quanto più nobile, & efficace è il pianeto, che li predomina, & se sono ambedue predominati dal medesimo pianeto, quello, ch'hà maggior predominio, viene ad'esser all'altro superiore. Hora mò dice Proclo, il gallo, & il Leone sono ambedue animali solari, & dalla virtù del Sole predominati, essendo l'vn', & l'altro molto caldi, ma con questa differenza, che la virtù del Sole, & il suo predominio è maggiore nel gallo, che nel Leone per tāto il Leone teme, & fugge la presenza del gallo. *Quia praesentia, visue solaris virtutis magis gallo infusa est quam Leoni concessa.*

Tutta volta li Filosofi si sono ingegnati di ritrouare la causa naturale, & dicono, che il gallo essendo animale molto calido di complessione, hà di ragione li spiriti della medesima conditione molto caldi, focosi, & ignei. Gl'occhi del Leone sono della stessa qualità. Hora traspirando li spiriti vitali dal gallo, arriuati agl'occhi del Leone con la loro focosità offendono gagliardamente gl'occhi di quello, nella stessa maniera, che anco il

il fuoco come caldo, & secco offende li spiriti, & le pupille del Leone. Pertanto non è marauiglia, che il Leone alla sola comparsa del gallo si ponga in fuga. Quindi molto eruditamente cantò Lucretio.

Lucret. *Quem nequeunt rapidi contra constare Leones.*
Inque tueri, ita continuè meminere fugai.
Nimirum, quia sunt gallorum in corpore quedam
Semina, quæ cum sunt oculis immissa Leonum.
Pupillas interfodiunt, acremque dolorem.
Præbent, vt nequeant contra durare feroces.

Quali tutte cose militano à marauiglia per il Basilisco fuggato pur dal Gallo.

Applicatione. 8 Hora ritorniamo al bambino Giesù. *Tolle puerum, & Matrem eius, & fuge in Aegyptum.* Leone molto fiero, & crudele contro l'huomo è il Demonio, qual'appunto d'altro non si diletta, che d'andar à caccia degl'huomini per diuorarli, per trangoggiarli. Quindi l'Apostolo S. Pietro molto prattico della voracità crudele di quest'infernal Leone ci auuerte à star molto vigilanti, & cautellati. *Fratres sobrij estote, & vigilate, quia aduersarius vester diabolus, tanquam Leo rugiens circuit quærens, quem deuoret.* (Epist. 1. cap. 5.) Basilisco parimente è il Demonio, che co soli sguardi suoi, & col semplice fiato auelenato infetta d'atrocissimo veleno di peccato il genere humano: che perciò il Sauio ci ammonisce à fuggire la colpa, come, che è spirata da gl'occhi, & dalle fauci di questo pestifero, & auelenato basilisco. *Quasi à facie colubri fuge peccatum.* (Eccli. c. 21.) Galletto molto picciolo, & candidissimo era il bambinello Giesù. Picciolo, perche fanciullino à pena nato. Candidissimo per la sua incomparabile santità, & innocenza. Gallo per la somma vigilanza. Galletto, che se bene picciolissimo, ad'ogni maniera compatendo alla presenza di questi Leoni, & basilischi infernali li atterrisce, & pone in fuga con la sua comparsa molto più efficacemente, che il gallo materiale li Leoni, & basilischi corporei.

Ma che marauiglia, ò candidissimo Galletto, ò tenerissimo fanciulino, che tanto terrore, & spauento portate à quest'infernali spiriti, se hauendo voi sommamente del Diuino, come quello, che non solo sete huomo, ma Dio insieme, ogni possanza creata doueua soggettarsi alla vostra Diuina prensenza? Che marauiglia, che da voi fossero fugati con la vostra sola comparsa, se il sole della Diuinità haueua tanto predominio sopra di voi che vi faceua abbagliare gl'occhi di questi vostri inimici, che tanto predominio di luce, & di calore di charità non poteuano tollerare? Non disse forse di voi Pascasio, che *sydereum quid habuisti in vultu, & in oculis, quo diuinitus terreres improbos?* (In Psal. 44.) Che marauiglia, che se bene nato di pochi giorni, così terribile, & formidabile vi dimostraste à questi basilischi, & Leoni dell'inferno? Non è forse il vero, che hauete assontata quella tenerissima, & delicatissima carne per amor del genere humano infettato, auelenato, attossicato dalli basilischi de demonij, sbranato, & lacerato dagl'artigli de tartarei Leoni, per liberarlo dal veleno di quelli, & dalle Zanne di questi? Anzi d'auantaggio: per raffrenare, & domare la possanza de gl'vni, & de gl'altri. *Non enim misit Deus filium suum in mundum, vt iudicet mundum, sed vt saluetur mundus per ipsum.* (Ioan. 3.) dice Gio: Hora da quel tenerissimo corpicello, & da quelle candidissime membra, che altri spiriti poteuate traspirare, che spiriti ignei, & infocati d'amore, & di carità à beneficio dell'huomo? Che cosa furno quelle lagrime da voi sparse nella culla, se non spiriti calidissimi d'amore tramandati dagl'occhi vostri à fauore degl'huomini,

mini, & terrore dell'inferno? Che cosa furno quelli vagiti, se non spiriti amorosi tramandati dalle vostre fauci per saluar l'anime nostre, & debellare l'Inferno? Che cosa fù di gratia bambinello Giesù quel lasciarsi legare, & stringer tutte le membra di quel corpicello santissimo da fascie di lino, se non vna trasmissione di spiriti di carità infocati, per legare con essi l'huomo ad amarui, & incatenare con essi li demonij vostri inimici? Quest'amorosi spiriti dunque erano di tanta virtù, & possanza arricchiti, che d'auantaggio bastauano per atterrire, per fugare, per porre in scompiglio, & confusione tutti li basilischi & Leoni di demonij, benche per altro molto robusti, fieri, & crudeli. Cantisi di voi con maggior applauso, che de galli materiali quello di essi cantò

Lucret. Lucretio. *Quem nequeunt rapidi contra constare Leones, Inque tueri, ita continuò meminere fugai. Nimirum, quia sunt gallorum in corpore quadam semina, quæ cum sunt oculis immissa Leonum, Pupillas interfodiunt, acremque dolorem Prabent, vt nequeant contra durare feroces*. Dicasi pure, che sete andato in Egitto, non per riceuere agiuto da quello, ma solo per portare vittoria con la vostra sola presenza de' basilischi, & Leoni infernali. Dica pure Origene *Fuge in Aegyptum, propterea, vt destruantur manufacta eorum, vt confringantur, & pereant Idola ipsorum, vt dæmones deturbentur, vt fiat in aduentum Domini fugatiuorum seruorum, & malorum interitus.*

Mà troppo in fiacchita parmi d'hauer stimata fin hora la vostra possanza bambino Giesù, & d'hauer troppo stimata, & creditata la forza di questi vostri inimici, poiche m'accorgo, che non solo li atterrite, & fugate con la sola vostra presenza, ma d'auantaggio con il solo vostro nome. In che non mi lascia errare lo Spirito santo.

Scrittura. 9 Rapito in spirito l'Euangelista San Giouanni vidde comparire dal mare vna terribilissima, & horribilissima bestia simile ad' vn pardo con li piedi d'Orso, & il volto di Leone, quale haueua mostruosamente sette capi, & dieci corna, & sopra ciascheduno de corni, vn diadema regale. *Et vidi de Mari bestiam ascendentem, habentem capita septem, & cornua decem, & super cornua eius decem diademata*. Che fiero mostro, che horribilissima bestia? *Apoc. ca. 13.* Trapasso, che questa bestia simboleggi il Diauolo, l'Ante Christo, & insieme il mondo corrotto, & guasto, & faccio riflesso sopra li sette capi, & le dieci corna bramoso di sapere, che cosa significhino.

Sò che lo stesso Euangelista al capit. 17. dà l'espositione dicendo, che li sette capi sono sette monti, & sette reggi, & similmente le dieci corna coronate sono dieci Prencipi, dieci Rè. *Septem capita septem montes sunt, & Reges septem sunt, & decem cornua decem Reges sunt.* A segno tale, che sono annouerati in questa visione dieci sette Rè. Passiamo auanti. Dice Gio: che tutti questi Reggi combatteranno con vn'Agnello, & da questo saranno vinti, & superati. *Hi pugnabunt cum agno, & agnus vincet eos*. Dio immortale, che marauiglia è questa? Dieci sette Rè potenti combatteranno con vn agnelletto picciolo, inerme, imbelle, & mansuetissimo, & tutta volta, resteranno da quello soggiogati, & vinti? Chi se lo potrebbe dar'ad intendere? Ma che Agnello è questo così nerboruto, & forte, & eccedente la natural conditione di questo animale? Veggo, che Rup. Abbate sopra questo luogo, & è sentimento vniuersale de gl'espositori, vuole, che per questo Agnellino s'intenda Christo, & Christo fanciullino in età molto tenera, mentre stà ancora nelle fascie, mentre è vaggiente, nè sà ancora formar le prime parole de bambini Pappa Mamma. *Antequam sciat puer vocare patrem, aut ma-*

C. 17. *Apoc. ca. 17.* *Cap. 17.* *Rup.*

matrem. Mà chi si potrà persuadere, che vn vaggiente bambino si cimenti con dieci sette Rè, & ad ogni maniera li superi, & soggioghi? Con che arme se non l'hà, & hauendole, se non le può, & sà maneggiare? Con che Eserciti se non li può, nè sà comandare?

Risponde mirabilmente Ruperto, & dice, che questa appunto è la marauiglia, che vn tenero bambino, che non sà parlare, ma solo vaggire, ad ogni modo sia così forte, & generoso, che vinca, & superi li più numerosi, & potenti Rè, quasi che non habbi altre arme, nè altri soldati per superarli, che li soli vaggiti. Et questo appunto è segno euidentisimo della sua somma, & incomparabile fortezza. Anzi tanto s'auanza la forza, & il valore di questo bambinello Giesù, che col solo nome suo fuga, & scompiglia questi numerosi, & potentissimi Rè. Mà non si deue marauigliar alcuno, che col solo nome tutto ciò operi esso; perche il nome suo è *Velociter spolia, citò predare*, che così è chiamato questo bambino da Esaia. Onde non con li vaggiti, non con le lagrime, ma col solo nome, atterrisce, fuga, scompiglia, vince, & supera i suoi più potenti inimici. A segno tale, che essi vdito solo questo nome, si pongono in confusione, & si danno vinti, & superati. Mirabilmente Ruperto Abbate. *Pulchre cum dicere posset, hi cum Christo pugnabunt, maluit dicere hi cum agno pugnabunt. Hoc mirabile, & laudabile est. Vnde satis eleganter in Propheta iubetur vocari nomen eius. Velociter spolia, citò predare, quia antequam sciat puer vocare patrem, aut matrem auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samariæ.* Oh generosissimo bambino, che per atterrare li suoi più gagliardi inimici, non vuol'aspettare l'età più robusta, & matura, mà à pena nato li soggioga. Nè meno in questa tenera età vuol seruirsi de' soldati, ò d'arme, ma delli soli vaggiti, anzi questi ancora deposti, & isbanditi, non si serue d'altro, che del solo suo nome, quale ad'ogni maniera riesce di tanto spauento à tutto il mondo, che ad'vdirlo solo restò confuso, superato, & vinto con tutti li suoi seguaci. *Hoc mirabile, & laudabile est. Vnde satis eleganter in Propheta iubetur vocari nomen eius. Velociter spolia citò predare, quia antequam sciat puer vocare patrem, aut matrem, auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samariæ.* Valorosissimo bambino.

Cap. 8.

Rup.

10. Di Zisca Boemo valorisissimo Capitano de suoi tempi riferisce Gio: Battista Fulgoso, che doppo segnalatissime vittorie da esso riportate, fatto terribilissimo alli suoi inimici venuto finalmente al termine della sua vita, comandò alli suoi soldati, che morto fosse, scorticatolo della sua pelle facessero vn tamburo, & quando fossero per cimentarsi con loro inimici, suonatiero questo tamburo inuocando il nome di Zisca, che atterriti gl'inimici, si sarebbono posti in confusione, & disordine, & intimoriti alla sola inuocatione del di lui nome sarebbono vinti restati. *Populis igitur respondit, vt sui mortui corpus excoriarent*, (dice Fulgoso) *atque tympanum ex pelle facerent pollicitus si ad illius tympani pulsum eius nomen inuocarent hostes ei nunquam repugnaturos*. Et aggiunge Alberto Crantio, che fù fatto quanto haueua ordinato Zisca, & riuscì loro, come appunto promesso haueua. *Fecerunt amici, quod ille iusserat, & repererunt, quod promiserat.*

Histoire

Fulgos. lib. 3.

Albert.

Lo stesso si legge di Gio: Hunniade terrore de Turchi, che se bene morto era in tal maniera temuto, che nominandosi il nome di quello per longa serie d'anni era da Turchi ancora temuto. Il nome parimente d'Alessandro era di tanta consequenza nella guerra come afferma Quinto Curtio al lib. 3. che fugaua li suoi più potenti inimici. *Nomen Alexandri, & fama, maximum in bello*

Q. Curt.

bello vtique momentum, hostes in fugam conuertit.

Hora Signori io vorrei sapere, come il solo nome di questi, benche valorosi Capitani potesse ad'ogni modo portare tanto terrore, & spauento à gl'huomini? Et se ciò procedesse da causa naturale?

Filosofia. In buona Filosofia habbiamo, che ciò proceda da causa naturale, perche auuertono li Filosofi, che il timore è vna delle più gagliarde passioni, ch'habbi l'huomo, poiche non solamente il timore per se stesso affligge, mà tanto maggiormente andando sempre accompagnato dall'amore, & perciò quanto maggiore è l'affetto, & amore, che ad'vna cosa portiamo, tanto maggiore ancora riesce à noi il sentimento quando dubitiamo di perderla. Hora frà tutti li beni da noi amati nelle cose temporali, la prima certo è la vita, poi l'honore, & finalmente la robba, per tanto la priuatione di queste cose riesce à noi altretanto molesta, quanto godibile il possesso di quelle. Quando dunque noi dubitiamo di perdere queste cose, di ragione ne habbiamo grandissima molestia, & sentimento afflittiuo. Et perche la priuatione di queste cose è male per tanto l'oggetto del timore è il male. Se il male è presente non insorge la passione del timore, ma della tristezza. Se il male mò è futuro, & imminente, à cui non si possi così facilmente resistere, all'hora si fà sentire il timore. Et però dicono, che

S.Th.1.2 q.41.a.1. *Timor est motus appetitus de malo futuro propinquo, cui commodè resisti non possit.* Et essendo verissimo, che *Quod est causa obiecti, est etiam passionis*, per tanto siamo soliti di temere non solo il male, che ci soprastà, ma ancora quella cosa, che può

Q.42.a.1 in noi causare quel male. *Timemus etiam, qui nobis possunt infligere malum.*

Hora mò, perche Alessandro il grande con il suo valore, in guerra, haueua riportate tante vittorie, data la morte à tanti soldati, leuata la robba à tante persone, scemato l'honore de tanti Capitani, non è marauiglia, che esso fosse tanto temuto, anzi lo stesso nome di quello cagionasse negl'esserciti tanto timore, dubitando tutti li suoi inimici prouare loro ancora, quello, che essi sapeuano hauer esperimento tant'altri. Lo stesso si deue dire del nome di Zisca Boemo, di Gio: Hunniade, & de tutti gl'altri, apprendendo i loro inimici i nomi di questi Capitani, come appunto fossero con le loro persone presenti. Onde non è gran fatto, che questi tali tante prodezze facessero con il solo nome loro, & che atterrissero tanto li loro inimici.

11 Hora veniamo al bambino Giesù. *Hi pugnabunt cum Agno, & Agnus vincet eos.* Capitano valorosissimo fù sempre il figlio di Dio, che hà riportate vittorie sì segnalate fino dal principio del mondo, che debellò, & scacciò dal Cielo numerosissimi esserciti d'Angeli Apostati, che s'erano ad'esso ribellati, & contra esso insuperbiti, non volendolo adorare, & tenere per Dio, quali vinse, & soggiogò con tanta inuitezza, & robustezza d'animo, che se meritò il titolo: *Dominus exercituum, Dominus fortis, & potens, Dominus potens in praelio.* Capitano frà gl'altri nominatissimo, & che lasciò dietro à se la fama; & la memoria de più valorosi campioni degl'andati tempi, fù il bambino Giesù fino dalle sue fascie, poiche con la sua venuta al mondo hà posto in confusione, & terrore tutti li prencipi delle tenebre, non tanto con la sua presenza, quanto con il solo nome suo, fatto terribile, & formidabile all'inferno, che perciò diceua Dauid. *Sanctum, & terribile nomen eius.* Nome di tanto terrore, & spauento, che all'inuocatione sola di quello si prostrauano à terra riuerenti confessandosi serui, & schiaui gl'esserciti intieri d'huomini, d'Angeli, & de Demonij. *In nomine Iesu omne genu flectatur coelestium terrestrium*

Applicatione. *Ps.110.* *Psal. 43.* *Philipp. cap. 2.*

restrium, & infernorum. Nome tanto formidabile, che solo da noi inuocato ci dà tanta robustezza, che ci fà dispregiare, & vilipendere tutti li più potenti nostri inimici. *In nomine tuo spernemus insurgentes in nobis.* Psal. 43.

Ma, che occasione hauete voi prencipi delle tenebre di tanto temere il solo nome di questo bambinello Giesù? L'oggetto del timore è il male futuro; ma propinquo, & imminente, à cui non si possi così ageuolmente resistere, ma questo bambinello, & il suo nome ancora non è cosa mala, anzi sommo bene, che rapisce ciascheduno ad amarlo. *Oleum effusum nomen tuum, ideo adolescentulæ dilexerunt te*, che occasione adunque hauete voi di temere la sola inuocatione del di lui nome? Cant. 1.

A infelici voi, sete necessitati à rispondere; Infelici noi, che non hauendo altro godimento, che d'esser se ben vanamente chiamati Prencipi di questo mondo, & delle tenebre, & hauendo longa serie d'anni goduto ambitiosamente questo titolo, hora si auuediamo, che il solo nome di questo bambinello ci priuarà di questa nostra vana ambitione, il solo nome di questo fanciullino ci renderà impotenti, & inhabili à più essercitare le nostre forze contra gl'huomini, il solo nome suo inuocato conculcherà la nostra superba prosontione, & possanza: ne hauendo noi altro diletto maggiore, che tiranneggiare il mondo, che depredare li beni dell'anima, & del corpo degl'huomini, che far loro ogni possibil danno, hora s'accorgiamo, che in breue ci saranno leuate le forze, indebolita la possanza, rapite à viua forza le prede da noi acquistate con tanti disaggi, onde vedendosi tanto male alle spalle imminente non può di meno, che non temiamo per tante perdite; & perche non solo si teme il male, ma ancora quella cosa, che può essere cagione di quello, anzi il solo nome di quella, & essendo il nome di questo bambino di tanta possanza, che solo inuocato da fedeli, ci può priuare di tanti beni, & soggettarci à tanti mali, di ragione dobbiamo temere la forza, & possanza di questo nome. *Omnipotens nomen eius, currus Pharaonis, & exercitum eius proiecit in mare.* Exo. 15.

O nome onnipotente, ò nome terribile, ò nome formidabile, ò valorosissimo Capitano, ò fortissimo campione, poiche non tanto con le forze, & con la robustezza vostra, quanto co'l semplicissimo vostro nome atterrite, spauentate, fugate, confondete, indebolite, sneruate, soggiogate, vincete, & superate tutti li vostri più potenti inimici, se bene sete vn tenero agnellino, vn'inerme, & vaggiente bambino. Dica pure Gio: *Hi pugnabunt cum Agno, & Agnus vincet eos.* Dica pure Esaia, che il nome di quest'Agnellino è *Velociter spolia, citò predare.* Dica pure Rup. con ammiratione de tutto il mondo, & spauento di tutto l'inferno. *Pulchre cum dicere posset, hi cum Christo pugnabunt, maluit dicere, hi cum Agno pugnabunt.* Aggiunga pure *hoc mirabile, & laudabile est, vnde satis eleganter in propheta iubetur vocari nomen eius Velociter spolia, citò predare quia antequam sciat puer vocare patrem, aut matrem, auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samariæ.*

Ma che dirò io dolcissimo Giesù, che il vostro nome sia di tanta possanza, se la sola ombra, & figura del vostro santissimo corpicello basta per distruggere tutto l'inferno? Non leggo forse nell'Esodo al 7. questa verità à piena bocca, & parole rotonde stabilita dallo Spirito santo, & d'Ambrogio confermata!

12 Staua Aron con Mosè per ordine Diuino alla presenza di Faraone, & ecco, che gettata Aron la sua verga prodigiosa in terra, si conuertì in vn serpente. *Tullit Aaron virgam suam coram Pharaone, quæ conuersa est in colubrum.* Veduto Faraone questo prodigio fece comparire li suoi Maghi, & Incantatori, quali gettando Scrittura Exod. 7.

in

in terra ancor essi le verghe loro, con la forza delle loro magie, & incantesmi le tramuttarono in altri tanti serpenti. *Proiecerunt singuli virgas suas, quæ conuersæ sunt in dracones.* Et perche la parità del prodigio non persuadeua à Faraone la gran possanza di Dio, per farlo venir in chiaro di questa verità Iddio volle, che la verga d'Aron in serpente conuertita si leuasse contro le verghe degl'incantatori pur in serpenti conuertite, & tutte le diuorasse sotto gl'occhi del medesimo Faraone. *Sed deuorauit virga Aaron virgas eorum.* Quì mi fermo Scritturali molto curioso di sapere, & penetrare la virtù di questa verga. Io sò, che tanto la verga d'Aron, come quelle degl' Incantatori erano tutte naturalmente della medesima conditione, poiche tutte erano di semplice legno: & si come quelle de Maghi per opera del Demonio si conuertirno in Dragoni, così quella d'Aron per virtù Diuina. Se dunque tutte erano nell'essere loro naturale della medesima conditione, onde auuiene, che quella d'Aron conuertita in serpente hà tanta possanza, che diuora tutte quelle de' Maghi Egittiani? Mi direte, che questa virtù li fù communicata per opera di Dio, come ancora per opera dello stesso fù conuertita in serpente; & volendo Dio far conoscere à Faraone, che la possanza Diuina, eccede, & soprauanza di gran tratto la possanza de tutti gl'huomini, & di tutto l'inferno, per tanto volle, che la verga d'Aron hauesse tanta forza, che conuertita in serpente diuorasse le verghe de Maghi Egittiani in serpenti conuertite. La risposta mi piace, ma tutta volta non mi snubila à pleno: Perche io vorrei sapere, per qual causa Iddio volesse communicare questa virtù alla verga d'Aron per opera Diuina in serpente conuertita? Il dire, che tutto ciò fù semplice voler Diuino è risposta troppo generica, perche io direi all'hora, adunque Iddio non trouò cosa alcuna particolare nella verga d'Aron, da cui prendesse motiuo di concederli questa possanza: & pure ciò è contradicente al parere d'Ambrosio Santo, il quale afferma, che in questa verga fosse vn certo non sò che, nota, ò segno, se bene di poco rilieuo, che ad ogni modo mosse Iddio à dare questa virtù, & forza alla verga d'Aron. *Quia*, dice Ambrosio, *tanta virtutis in se typum gerebat*. Ma che nota, che segno, che particolarità fù questa? *Lib. de Salom. c. 2.*

Pur bene Ambrosio lib. de Salom. cap. 2. il motiuo Diuino fù, perche la verga d'Aron era vna figura, vn'imagine, vn tipo, vn'ombra del bambinello Giesù. *Quia, & ipsa imago erat corporis Christi.* Et per dare ad'intendere Iddio, che la sola ombra di Christo era di tanta possanza, che snerua, distrugge, & annienta tutta la possanza de' serpenti Egittiani, & de' demonij dell'inferno, per tanto volle, che la verga di Aron in serpente conuertita, diuorasse tutte le verghe de Maghi, & incantatori di Faraone pur in serpenti conuertite. *Ambros.* Mirabilmente Ambrosio. *Ipse Moyses virgam proiecit in terram, quæ in similitudinem est corporata serpentis, quæ quia, & ipsa imago erat corporis Christi, & tanta virtutis in se typum gerebat, omnium Aegyptiorum potestatem absorbuit.* Ah pur bene, *omnium Aegyptiorum potestatem absorbuit, quia imago erat corporis Christi*. Perche era figura, imagine, & ombra di quest'o bambinello Giesù. Acciò sappi, che l'ombra sola, non che il nome di questo bambinello è di tanta possanza, che sola basta à debellare tutto l'inferno. *Ambr.*

13 Plinio nel lib. 16. c. 13. afferma, che il frassino è di tanto pregiudicio alli serpenti, & hà tanta possanza contra di quelli, che li fuga à gran passi con l'ombra sola del suo corpo, singolarmente la mattina, & la sera, che l'ombra di tutte le cose riesce per la percussione laterale del Sole di maggior longhezza. *Tanta vis est* *Filosofia. Pli.*

fra-

fraxini, dice Plinio, *ut eius matutinas, vespertinasque umbras, quando longissima sunt, serpens nulla audeat attingere, quinetiam procul quoque aufugit.* Et osserua Simon Maiolo ne suoi giorni canicolari colloq.21.che l'ombra del frassino all'huomo,& ad'altri animali non è in questa maniera nociua, ma solo alli serpenti.

Sim. Maiol.

Hora io vorrei sapere da che proceda, che il frassino con l'ombra sua possi fugare li serpenti, essendo, che l'ombra non è cosa positiua,ma solo, come dice il Prospettiuo, *Priuatio diffusionis luminis*, vna priuatione di diffusione, & estensione del lume, causata da vn corpo opaco fraposto nel mezo del corpo illuminante, & quello,che deue esser'illuminato?

Per leuar almeno problematicamente questa Zifra,bisogna di ragione far ricorso alla naturalezza del frassino, & del serpente. Et se bene non tutti conuengono nella naturalezza delli serpenti, volendo alcuni, che siano di natura friggida,& secca, altri, che siano tutti di natura calda, & secca, altri poi, che alcuni siano friggidi, & secchi, & alcuni caldi, & secchi, tutti però conuengono, che siano secchi, & ch'habbino ancora dell'humido. Quanto poi al frassino tutti affermano, che sia freddo, & secco, ma dotato d'vna siccità gagliarda, & tanto maggiore di molte altre piante, quanto è molto più di quelle robusto, & forte, & quindi auuiene, ch'egli hà molto dell'estenuante.

Ciò supposto dicono, che il frassino per proprietà occulta è inimicissimo del serpente, & di più per la qualità eccedentemente secca, asforbe l'humidità del serpente, quale è molto necessaria alla dilatatione, & moto dello stesso, onde vediamo, che irrigidita questa per il freddo stà il serpente rannicchiato in giri, & venendo il caldo, si dilata, & stende. Aggiungete, che questa medesima siccità del frassino, come, ch'è in soggetto maggiore, & più robusto del serpente, abbatte gagliardamente il suo inimico; poiche attrahe à se come più robusta la siccità di quello. Et per ciò il succo delle foglie del frassino beuuto da chi è morsicato da velenoso serpente, & l'empiastro fatto delle medesime foglie, & posto sopra la morsicatura da quello fatta, è rimedio molto potente, poiche attrahe a se il veleno, come ancora la teriaca fà il medesimo.

Ma d'onde nasce, che il serpente è fugato dall'ombra ancora del frassino, se l'ombra è vna priuatione,che non può hauere alcuna possanza? Rispondono questi Filosofi, che il luogo adombrato dal frassino è ripieno di molte euaporationi, & spiriti traspirati da quest'arbore, quali spiriti, & vapori sono vestiti della medesima qualità estenuante della pianta, da cui procedono, onde essendo la pianta tanto inimica del serpente, non è marauiglia, che anco l'ombra di quella, come ripiena de medesimi spiriti,& vapori estenuanti transpirati dal frassino, li fughi à gran passi.

Cardanus de subtilitate lib.8. de plantis.

Ma perche di gratia fugge il serpente l'ombra matutina, & vespertina del frassino più, che la meridiana? O la ragione forse sarà, perche aggiunta l'estenuatione sopradetta, l'ombra matutina, & vespertina del frassino per obliquità, & poca forza del Sole è molto più fredda, che la meridiana; ò forse ancora, perche il Sole temperatamente caldo, & secco non hà nel suo nascere,& tramontare tanta forza di ridurre alla temperie la virtù smoderatamente estenuatiua del frassino. Et ecco, che à gran ragione poteua dire Plinio, che *Tanta vis est fraxini, ut eius matutinas vespertinasque umbras, quando longissima sunt, serpens nulla audeat attingere, quin etiam procul quoque aufugit*; perche quanto più longhe, tanto più copiose di euaporationi, & spiriti della pianta.

14 Hora veniamo al bambinello Giesù. *Sed deuorauit virga Aaron virgas* *Applicatione.*

virgas eorum. Serpente molto esitiale, nociuo, & velenoso all'huomo è sempre stato il Demonio. Poiche fino dalla sua prima origine vibrò, come saetta il suo veleno contro la nostra prima madre, & l'infettò à morte à pregiudicio non solo di lei, ma d'auantaggio di tutta la sua discendenza. *Serpens decepit me*. Poiche questo contagioso veleno andò serpendo con la propagatione nelle vene di tutti li figliuoli d'Adamo, à segno tale che tutti noi veniamo alla luce infetti di questa qualità venefica, che serpendo dalla carne al cuore, & all'anima ci dà subito la morte spirituale. *Omnes nascimur filij iræ*. Di che sdegnato Iddio volendo ritrouar vn'antidoto vigoroso contra li auelenati morsi di questo serpente, determinò di produrre il terreno fertilissimo di Maria, la quale hauesse vna virtù totalmente contraria all'inimico serpente. *Inimicitias ponam inter te, & inter mulierem, ipsa conteret caput tuum*: nel qual terreno volle fosse piantato il frassinello del bambino Giesù, frassino col succo sanguinoso del quale spremuto col torchio della passione doueua portar remedio alli velenosi morsi del demonio: *Hic est calix nouum testamentum in sanguine meo, qui pro vobis difundetur*. Frassino, che col solo odore del suo santissimo nome fuga li serpenti de' demonij, che à gran passi se gl'allontanano. *In nomine meo demonia eijcient, serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint non eis nocebit*. Frassino, che con l'ombra sua porta tanto ristoro, & sollieuo all'humano genere, che sotto quella appunto viue, & si ricrea, anzi à quella auicinandosi si troua sicuro dell'incursione, & persecutione de' serpenti infernali. *Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi*. O come dice Girolamo Tren. 4. *Spiritus oris nostri, Christus Dominus, captus est in peccatis nostris, cui diximus in vmbra tua viuemus in gentibus*. Frassino, che con l'ombra sola del suo santissimo corpo fugaua da corpi humani li serpenti degl'infernali spiriti. Che se l'ombra sola di Pietro haueua tanta possanza, come auerte lo Spirito santo negl'Atti Apostolici al 5. *Ita vt in platea eijcerent infirmos, & ponerent in lectulis, ac grabbatis, vt veniente Petro saltem vmbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis*. Perche non diremo, che anco, anzi maggiormente l'ombra di Giesù hauesse tanto vigore? Frassinello, che con l'ombra vespertina della sua carne nel monte Caluario pose in fuga tutti li serpenti infernali. *Triumphale lignum, in quo Redemptor noster mortis vincula rumpens, calidum aspidem superauit*. Frassinello, che anco con l'ombra sua matutina nelli primordij della sua venuta al mondo fece fuggire quest'aspide velenosissimo. Onde il Padre S. Gregorio moral. c. 17. *Venit humilis, quem, & superbus hostis admiretur, quatenus, qui fortia Diuinitatis eius despexerat, etiam humanitatis eius infirma pertimescat*.

Gen. 3.
Gen. 3.
Luc. 22.
Mar. 16.
Cant. 2.
Hieron.
Act. c. 5.
Ecclesia.
Greg.

O sacrosanto frassinello, ò vigorosissimo bambino, e d'onde procede, che sete tanto formidabile alli serpenti infernali, che anco con la sola vostra ombra, li fugate, li vincete, li superate? Ah che se io voglio ponderare il magnetismo dello spirito vostro traspirato da voi anco dalla vostra infantia, veggo, che egli è di tanta siccità vestito, che assorbe, digerisce, estenua, & consuma il veleno mortifero di quest'infernali spiriti: che perciò diceua Ambrosio Santo lib. de Salom. cap. 2. *Christus Dominus noster percusso dracone, idest diabolo lacerato, dum humanum sibi corpus assumit, peccatum illud, quod hominem tenebat obnoxium, tanquam perniciosum virus extinxit*. Oh pur bene, *Christus perniciosum virus extinxit*. Ma quando di gratia dimostrò tanto potere? *Dum humanum sibi corpus assumit*, anco nella sua fanciullezza, nella sua infantia, nella sua medesima nascità, quando si fece huomo, quando nacque, quando cominciò

Ambros. lib. de Salom. c. 2.

que-

questo frassinello à pullulare dal terreno virginale di Maria. Che marauiglia dunque, che anco l'ombra matutina di questo frassinello Diuino con lo spirito vigoroso della sua onnipotenza fugasse li serpenti infernali, & assicurasse il genere humano dalli loro veleni, & morsi? *Spiritus oris nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris, cui diximus in vmbra tua viuemus in gentibus.*

Et ecco, che per dimostrare lo Spirito santo la forza di quest'ombra di Giesù bambino volle, che la verga d'Aron ombra, & figura di esso, conuertita in serpente diuorasse tutte l'altre degl'incantatori Egittiani pur in serpenti conuertite. *Ipse Moyses virgam proiecit in terram, quæ in similitudinem est corporata serpentis, quæ, quia, & ipsa imago erat corporis Christi, & tanta virtutis in se typum gerebat, omnium Aegyptiorum potestatem absorbuit.*

Epilogo. O ombra vigorosa, ò nome terribile, ò presenza robustissima, ò infantia onnipotente. Cedano pure à voi bambinello Giesù li fanciulli Tentiriti, perche con auantaggio maggiore à quelli hauete raffrenati, & domati li cocodrilli infernali, che infestissimi si dimostrauano alla natura humana, non come quelli, con la mazza ferrata, ma con la nuuoletta della vostra infantile humanità, mercè, che haueste vn cuore picciolo sì, ma pieno ancora di spiriti vigorosi di sapientia, di consiglio, di giudicio, di fortezza, che robustissima rendeuano la vostra infantia.

Ceda pure al valor della vostra presenza quella del Gallo bianco tanto efficace per atterrire, & fugare li Basilischi, & Leoni per altro fortissimi, & ferocissimi, & come simbolo di cosa diuina, & come predominato dalla virtù del Sole, & come arricchito de spiriti infocati tramandati da gl'occhi, & dal rimanente del suo corpo; poiche voi galletto celeste non simbolo di Diuinità, ma Dio vero, non predominato dal Sole materiale, ma predominante à questo; con la forza de vigorosissimi spiriti vostri amorosi hauete da tutto l'Egitto, anzi da tutto il regno de' prencipi delle tenebre fugati alla vostra compatsa li basilischi, & Leoni infernali, molto piu fieri, & crudeli di questi materiali, & corporei.

Ceda d'auantaggio all'efficacia del vostro nome quello di Zisca, d'Hunniade, d'Alessandro il Grande, & de' maggiori campioni del mondo, quali co'l solo nome poneuano in scompiglio, & disordine gl'esserciti de' più veterani soldati, poiche le fugghe, & timore di questi più tosto procedeuano dalla codardia loro, che dall'energ'a del nome vano di quelli: ma il nome vostro *Velociter spolia citò prædare*, per se stesso solo terribilissimo à tutto l'inferno anco dalle fascie, & dalla vostra venuta al mondo hà disordinato, fugato, superato, & vinto gl'esserciti formidabili, non d'huomini, ma de' demonij infernali de quali, agnelletto tenerissimo, & di minor tempo, che d'vn solo mese, hauete portate segnalatissime vittorie.

Ceda pur anco al valore dell'ombra vostra quella del frassino tanto possente nella virtù, estenuante, & disseccatiua, che fuga da se ne' primi albori della mattina li velenosi serpenti, poiche l'ombra matutina del vostro corpicello à pena nato, non solo hà fugati, ma diuorati li serpenti, & dragoni de Maghi, & incantatori Egittiani, anzi snervati, & infiacchiti affatto li Demonij dell'Inferno.

Che marauiglia dunque, che dalli primi giorni della vostra nascita foste adorato, & riuerito dalli Magi d'Oriente, come Rè, come Sacerdote, come Dio? Che marauiglia, che alla vostra venuta al mondo foste temuto dal Rè Herode, & da tutta Gierusalemme, se nella vostra nascita haueste in ascendente così propitia, & fauoreuole la stella di Gioue della vostra benignità, & quella di Mar-

Marte della vostra fortezza.

O valorosissimo, ò fortissimo bambino, già che altrotanto benigno sete, quanto forte, supplico la benignità, & clemenza vostra farmi gratia, che per lui à mia protettione, & difesa la robustezza della vostra infantia, il valore della vostra presenza, l'energia del vostro nome, la protettione dell'ombra vostra contro li cocodrilli li basilischi & Leoni, contro gl'inimici, & serpenti infernali, acciò debellati questi dalla vostra robustezza, libero dalla loro tirannica crudeltà possi venire lieto, & festoso à sempre lodare, & benedire, & ringratiare colà nel Paradiso la vostra benignità, & clemenza. Amen.



ELOGIO TERZO
NELLA FESTA
DEL B. LORENZO GIVSTINIANO.

Esto vigilans, & confirma cætera, quæ moritura erant. Apoc. cap. 3.

Filosofia. 1 CHE il cuore sia annouerato trà le più nobili, & principali parti del corpo nostro, & che forse trà quelle habbi il primato, è parere de molti Filosofi, anco de' più saputi. Questa sua auantaggiosa nobiltà vanno autenticando li nobilissimi attributi, che al cuore conuengono, accompagnati dalle reggie operationi di questo principalissimo membro. Come à dire, che sij nel corpo dell'animale il Rè, & il Monarca, situato nel petto come in trono regale, & nel mezo di quello, acciò come più vicino à tutte le membra possi dal centro del suo seggio amministrare il gouerno di questa ben regolata Republica. Che sij parimente fonte della vita, & per tanto il primo à viuere, & l'vltimo à mancare. Che da esso sij somministrata la vita à tutte le membra del corpo, dal cui calore viene portata à tutte quelle, senza del quale non si mantenirebbono in vita. Che esso sij la fucina, in cui si fabricano li spiriti vitali: l'erario, & il tesoro, da cui si estrae quest'oro finissimo de spiriti necessarij à tutte le membra per operare. Quali tutte cose pare aumentino la nobiltà di questo membro, ò separato animale, & d'auantaggio li diano il primato sopra tutte l'altre membra del corpo. Oh che nobili prerogatiue!

Ma sopra tutte le annouerate, & altre per breuità tralasciate, nobilissima parmi quella di Cielo, come parimente il di lui moto à quello delle sfere celesti viene paragonato dall'Angelico Tomaso opusc. 35. *De motu cordis*. Di che mi dimostro sopra modo bramoso saperne la ragione. *S. Thom.* Et finalmente ritrouo, che per molti capi ciò li conuiene. Primo, perche si come il Cielo è la più nobil parte dell'vniuerso, & il primo prodotto dalla natura creante questo Megacosmo: nella stessa maniera il cuore è la più nobil parte, & la prima generata nel microcosmo dell'huomo. Secondo, perche si come il Cielo con il suo moto regola tutti gl'altri inferiori; nella stessa maniera il cuore regola co'l moto suo quello di tutte le membra. D'auantaggio, si come il Cielo col suo moto, & con le sue influenze dà vita à tutte le cose, che vita godono; nella stessa maniera il cuore, & con il moto suo, & con la diffusione de spiriti vitali, porge calore, & vita à tutte le membra. Finalmente, si come il moto del Cielo è circolare, & perpetuo, & di tanta perpetuità, che mai si ferma, ne cessarà mai dal suo continuo giro fino al fine del mondo, & se quello cessasse, cessarebbono ancora gl'altri inferiori: così parimente il moto del cuore è circolare dallo stesso termine ritornando à quello con la dilatatione, & restrittione, & insieme perpetuo à segno tale, che viuendo l'huomo mai si ferma, anzi non può cessare se non con perdita della vita humana. Quindi à gran ragione viene paragonato al Cielo.

2 Nel corpo mistico, & spirituale della Chiesa Patriarcale di Venetia non ci è dubbio, ò dilettissimi, che il B. Lorenzo Giustiniano, come Protopatriarca, Superiore, & Prelato tiene il luogo del cuore. *Applicatione.* *Hest. Pint. in c. 1. Isa.* *Sacerdos cordi*

cordi comparatur; disse quell'altro, molto à proposito. Cuore fù il B. Lorenzo in riguardo à suoi sudditi, perche staua nel mezo di questo corpo à giusta misura, à tutti, & à ciascheduno indiferentemente somministrando il suo agiuto. Cuore, perche porgeua la vita spirituale à tutte le membra della sua Chiesa, perche le communicaua calore di carità, & amor di Dio. Cuore, perche somministraua spiriti vitali de' Sacramenti, & ottime instruttioni, acciò li suoi popoli si potessero incaminare nella via di Dio. Cuore singolarmente della sua Chiesa, perche con la sua sollecitudine vigilante, & vigilanza sollecita à guisa di Cielo, & di cuore staua in continuo, & infaticabil moto à prò, & beneficio de suoi popoli; tal'hora dilatandosi à loro fauore porgendoli il necessario agiuto; tal'hora restringendosi in se medesimo alla contemplatione di Dio. Tal'hora ristringendosi per esser da Dio ammaestrato, tal'hora dilatandosi per diffonder'al popolo li diuini ammaestramenti. Cuore sempre in moto, & sempre vigilante, come buon Pastore, di cui dice lo stesso Lorenzo. *Oportet illum supra gregem sibi commissum excubbare*, perche altramente li suoi sudditi con la di lui quiete sarebbono venuti meno, non essendo cosa alcuna, che porti maggior detrimento alle membra della Chiesa, quanto il cessar del Prelato dalla sua douuta vigilanza, & attendere alli proprij commodi, & interessi, & lo stare occupato in ogn'altra cosa, che nel gouerno delle sue pecorelle. Quindi diceua il B. Lorenzo. *Nihil periculosius, quam regimini animarum onus suscipere, & terrena lucra ex eodem solummodo quaeritare*. Riposano li sudditi, come ancora le membra del corpo, ma deue sempre giorno, & notte vegliare il Prelato, come il cuore, che stà in continuo moto dilatandosi, & restringendosi.

B. Laur. de instit. & regim. prel. c. 4.

Ibi.

O vigilantissimo Cuore di questo nobilissimo corpo Veneto, di cui membro però, benche ignobile, & vilissimo mi trouo anch'io. O Gloriosissimo Lorenzo Giustiniano, già che m'hà concedutto il Cielo, che indegnamente mi annoueri frà queste membra, che dalla vostra sollecitissima vigilanza hanno riceuuto, & calore, & spirito, & vita, concedetemi, che di vilissimo, & claudicante piede fatto tutto lingua, & riceuendo da voi, come appunto da cuore, calore, spirito, & facondia, non cessi già mai di manifestare al mondo tutto la sollecitudine, & vigilanza, che dimostraste sempre nel gouerno della vostra Chiesa; che sarà appunto il soggetto del mio ragionamento.

ASSONTO.

S. Lorenzo Giustiniano fù tutto sollecitudine, & vigilanza à beneficio de' suoi popoli.

3. Rammemorando il Patriarca Giacob, le fatiche, la vigilanza, la diligenza, la cura, la custodia, la sollecitudine grande, che vsata haueua tanti anni per aumentare gl'interessi di Laban suo Padrone, & finalmente Suocero, & come, che le pecorelle, che egli haueua riceuute in consegna con le capre non erano restate sterili; anzi le haueua rese molto feconde, & per ciò aumentati à maggior segno gl'interessi del Padrone, à quali per dar ancora maggior'auantaggio non haueua manco scemato vn montone, vn capretto, vn'agnellino; anzi se alcun'animaletto del gregge fosse perito, ò furato dal Lupo, ò depredato da' ladri, esso Giacob lo rimetteua à proprie spese; acciò gl'interessi di Labano non scapitassero pur vna pecorella. *Viginti annis fui tecum, oues tuae, & caprae steriles non fuerunt, arietes gregis tui non comedi; nec captum à bestiis ostendi tibi, ego damnum omne reddebam, quidquid furto peribat à me exigebas*. Aggiunge d'auantaggio, che giorno, & notte staua alla campagna soggetto alle ingiurie delle stagioni, *Gen. 31.*

del caldo, & del freddo, con tanta sollecitudine; che manco per vn breue tratto di tempo dormiua. *Die, nestuque estu vrgebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis;* & questa vita in tal maniera haueua menata vent'anni continui. *Sicque per viginti annos seruiui tibi.* La qual vigilanza ponderata molto bene dal P. S. Gio: Grisostomo sopra questo luogo, và ricercando à che fine, & per qual causa Giacob staua con tanta sollecitudine alla custodia di questo gregge, che scordato affatto di se medesimo posergaua li proprij interessi, & quelli appunto, che sono maggiormente necessarij al sostentamento della propria vita, come sono il mangiare, & il dormire? *Quę ipsius vigilantia ratio?* Et risponde il Santo. *Ne vlla quis ferè captiua fieret?* Staua li giorni, & le notti intiere senza dormire, senza prendere vn leggierissimo sonno, non per altro appunto, se non acciò mentre si fosse posto à dormire, non fosse rubbata, ò deuorata, ò perita in qualche maniera manco vna sola pecorella, dateli in custodia. *Ne vlla ouis ferè captiua fieret.* Ma Dio immortale sarebbe mò stata la rouina di Troia, & il fine del Mondo, ò la destruttione della Casa di Laban, se quella pecorella fosse smarrita nel tempo, che Giacob dormiua? doueua dunque Giacob con tanto pregiudicio della sua vita lasciar di dormir il suo bisogno necessario al sostentamento della vita sua, sapendo molto bene, che con questa continuata vigilanza si daua la morte, essendo, che, *Quod caret alterna requie durabile non est*, dice il Filosofo? A che prendersi tanto pensiero anco d'vna sola pecorella, che finalmente poi è vn'animale irragioneuole, di poco prezzo, & che si può facilmente rimettere ..?

Chrisost.

Oh come bene il P. S. Gio: Grisostomo! Dice, che Dio con questa Scrittura voleua dar ad'intendere, qual debba esser la vigilanza, & la sollecitudine, che deue hauer vn Pastore spirituale, & vn Prelato, à cui sono date in custodia le pecorelle dell'anime nostre. Et voleua insieme, che quindi facessimo vn'argomento à fortiori. Perche, se tanta vigilanza vuole Iddio, che hauesse Giacob delle pecore, & delli greggi commesseli da Laban, che il pouerino posponeua tutti li suoi interessi à segno tale, che per guardarli, & custodirli non dormiua ne giorno, ne notte, ancor che fossero finalmente pecore materiali, & animali irragioneuoli; ò quanto mò vuole la ragione, che sij sollecito, & vigilante il Prelato, à cui da Dio è stata commessa la cura, & la custodia delle pecore spirituali, che sono l'anime nostre, le quali sono di prezzo infinitamente maggiore, per le quali lo stesso Dio s'è incarnato, fù crocefisso, & morto? Se Giacob era tanto vigilante, che non dormiua giorno, ne notte per guardar quelle, acciò vna pure non perisse; dourà forse il Prelato star'adormentato non solo la notte, ma il giorno ancora, hauendo à custodire pecore tanto care, & apprezzate da Christo? Dourà forse il Pastore spirituale stare neghittoso, spensierato, tutto abbandonato ne' suoi commodi, & interessi mondani? Dourà esso stare otioso negli agi, & nelle morbidezze, mentre Giacob per custodire le pecore di Labano staua soggetto all'intemperie del Cielo, & all'indiscrettione del caldo, & del freddo? Onde conchiude Chrisostomo: *Si vero tanta de irrationali pecude cura, quales esse decet de rationali anima sollicitudinem gerentes?* Caso lagrimeuole, trascuratezza, & negligenza deplorabile per tutti li secoli, quale per non incorrere, il modello de buoni Pastori Lorenzo Giustiniano fatto imitatore di Giacob vegliaua giorno, & notte à prò, & beneficio delle sue pecorelle; ne punto curaua li disaggi, & patimenti del suo corpo, purche questi giouassero alle pecore, & all'anime commesse alla di lui custodia.

Chrisost.

4 Ma

Filosofia. 4 Ma qui per contrapunto di questa Scrittura mi souiene bellissimo quesito de Filosofi. Domandano questi, se vn'animale si possa mantenere in vita con continua vigilia, senza mai dormire. Et vagli il vero alcuni sono stati di parere, che il sonno assolutamente non sia necessario al sostentamento della vita nell'animale, adducendo per loro ragione il caso practicato nel Leone animale frà gl'irragioneuoli nobilissimo, di cui si dice communemente, che Manet. viue in perpetua vigilia, come attesta Manetone Egittio nelle cose degne scritte da lui ad Herodoto. La ragione, che induceua questi à persuadersi tanta, & così continuata, ò perpetua vigilia nel Leone, era, perche haueuano osseruato, che il Leone teneua tutto il corso della sua vita gl'occhi aperti, da quali giorno, & notte vibraua vna chiarezza, & vn splendore molto copioso; & d'auantaggio staua in continuo, & incessante moto con la coda, all'hora appunto, quando si stimaua, che dormisse. Da che argomentauano, che viuesse quest'animale generosissimo senza dormire.

Belle lettere. Da che mossi li Sacerdoti Egitij volendo nel loro simbolico parlare significare la vigilanza, & la sollecita custodia, dipingeuano il capo del Leone. D'auantaggio nelle porte de Tempij anticamente scolpiuano due Leoni, quasi volessero dimostrare, che quelli, quali erano deputati alla custodia de Tempij, & al culto di Dio, doueuano à guisa di Leoni stare sempre vigilanti, & senza prender punto di sonno giorno, & notte: Ne d'altra ragione mossi gl'antichi dedicarono, & consacrarono il Leone al Sole, perche sicome il Leone tiene perpetuamente aperti gl'occhi suoi, come che da questo animale sia bandito il sonno, nella stessa maniera il Sole sempre vigilitante, & senza chiuder l'occhio suo tutto luminoso gira la circonferenza del Cielo, sempre illuminando la terra. Quindi disse Pierio Valeriano. *Qui Leonibus insomnium attribuunt, inde eos Soli dedicatos autumant, eandem cum Leone conditionem habentis quippe qui patenti igneoque oculo terram conspectu perpetuo, atque infatigabili tueatur.* Pier. de Leone. Tanto dissero gl'antichi volendo, che possi viuere l'animale senza sonno, in perpetua vigilia.

Ad'ogni maniera li Filosofi di miglior nota con tutta la scuola della medicina affermano non potersi al sicuro mantenere in vita l'animale senza sonno, & in perpetua vigilia. Che per ciò disse il Filosofo, che *Quod caret alterna requie, durabile non est.* Et la ragione il vuole, poiche la natura hà instituito il sonno per mantenimento dell'animale, essendo che mentre l'animale dorme, si ricreano li sentimenti esteriori, quali con l'essercitio loro nella vigilia stancano li spiriti vitali. D'auantaggio; nel sonno la facoltà naturale più viuamente s'impiega nella concottione del cibo, da che poi deriua la nutritione di tutto il corpo, & di ciascheduna parte di quello, & le forze corporali si ristorano, & rimettono. Quindi disse Tertulliano lib de Anima c. 43. *Somnus est recreator corporum, redintegrator virium, probator valetudinum, pacator operum, medicus laborum, cui legitime fruendo dies cedit, nox legem facit, auferens rerum etiam colorem.* Tertull. Et che il sonno porti questi giouamenti si vede chiaramente dalli danni della souerchia vigilia, tanto da Medici condannata per li nocumenti, ch'apporta, poiche con la souerchia vigilia li spiriti si consumano, si generano crudità per il corpo, le forze si sneruano, restano infiacchite, & languide l'operationi così vitali, come animali; anzi molte volte s'incontrano delirij, pazzie, & la morte istessa: come nota Hip. lib. 3. Aphor. 3. & Galeno lib. 7. aphor. com. 18. & altroue. Hip. Gal. Che perciò conchiudono li Filosofi, & Medici, che l'animale non si può mantenere in vita senza dormire, ma insieme vogliono, che que-

sto sia dalle vicende della vigilia temperato altramente anco il sonno souerchio è di molto pregiudicio all'animale.

Auerr. Tutta volta Signori Auerroe huomo di gran grido trà gl'Arabi vuole, che nell'animale si troui vna certa virtù, & facoltà regitrice, à cui dall'anima sij stato commesso il regimento, & gouerno de tutto il corpo, & questa facoltà regitrice come buona, & vigilante madre di famiglia, dice Auerroe, stà sempre vigilando, nè mai riposa, & questa hà due serue, l'vna delle quali si chiama la facoltà espultrice, l'altra la facoltà attraente. Questa per ordine della Padrona chiama li spiriti vitali dalle officine delli sensi esterni al cerebro, acciò questi si rifocillino, & rinforzino, & all'hora induce il sonno. Quella poi quando li spiriti sono refocillati, li rimanda all'operatione, & all'hora l'animale si sueglia dal sonno. Et per tanto conferma ancora Auerroe, che l'animale non si può mantener in vita senza dormire, ma che però la facoltà regitrice del corpo stà sempre vigilando, come quella à cui s'aspetta la sollecitudine, & cura di tutto l'animale.

Applicatione. 5 Hora ritorniamo à Lorenzo. *Die noctuque æstu vrebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis.* Leone vigilantissimo è stato il B. Lorenzo Giustiniano Protopatriarca della Chiesa di Venetia. Leone, perche figlio di questa Serenissima Republica, che honora, come Padre, riconosce per protettore, & porta per insegna, & per trofeo il Leone, essendo sempre stata vigilantissima nel gouerno de suoi Stati, & de suoi sudditi. Onde possiamo dire, che Lorenzo, come figliuolo di questa Republica vigilantissima fosse appunto *Catulus Leonis*, vigilantissimo ancor' esso. Leone, che se questo fù simbolo sempre di vigilanza, così Lorenzo tipo, & idea de vigilanti Prelati. Leone à cui per la somma, & indicibile vigilanza fu data in custodia dal Sommo Pontefice Eugenio la Chiesa Patriarcale di Venetia. Leone, che di vigilanza garreggiaua co'l Sole; che se questo giorno, & notte infaticabilmente gira per il Cielo illuminando la terra, nella stessa maniera Lorenzo giorno, & notte infaticabile si dimostraua, la notte con orationi, singulti, & lagrime, il giorno con essortationi, ammonitioni, predicationi, amministrationi de Sacramenti, & altri Pastorali essercitij, tutto per illuminare, riscaldare, fecondare, & beneficiare come Sole la terra della sua Chiesa, & de popoli ad'esso commessi. Leone, che staua sempre con gl'occhi aperti, & vigilaua, mentre gl'altri dormiuano, come disse Alessandro il Grande di se stesso, come riferisce Ammiano lib. 8. de gestis Alex. *Vigilare plusquam vos me certe scio, vt ipsi quietos somnos capere possitis*. Leone, ch'haueua affatto isbandito il sonno da gl'occhi suoi, perche posto alla custodia della Chiesa, & de fedeli, di cui veramente si poteua dire quello del Salmo. *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel.* *Ammia.* *Psal. 120.*

Nè mi vogliate dire, che non sarebbe vissuto Lorenzo senza dormire, perche la vigilanza, di cui era adornato questo gran Patriarca era compatibile con il sonno del corpo, necessario al sostentamento della natura: ma era vna vigilanza dimostrante la sollecita cura, & custodia, ch'haueua della sua Chiesa, la quale ad'ogni maniera era tanto esatta, che li sottraeua molte volte ancora il sonno corporale, & lo faceua vigilare le notti, & li giorni intieri, quando il bisogno lo richiedeua, come appunto auuenne à beneficio di quel Monaco, che il lupo rapace del Demonio voleua leuare dal gregge degl'altri Religiosi, poiche Lorenzo. *Nocte vna in orationibus, & lacrimis absumpta, sic diabolum fugauit, vt numquam deinceps eum sit ausus impugnare.* Vigilanza tale, che se bene tal'hora per il souenimento della natura chiude-

ua

ua gl'occhi del corpo, quelli però dello spirito, & della mente sua stauano sempre aperti, & vigilanti. Onde potena dire, *Ego dormio,& cor meum vigilat*. Cant. 5.

Ma che marauiglia vigilantissimo Lorenzo, che tanto vigilante vi dimostraste, se foste deputato dall'anima del mondo Christo benedetto, & dal Sommo Pontefice Eugenio suo Vicario, come facoltà regitrice alla custodia, & gouerno di questo corpo della Chiesa Venetiana? Et se la facoltà regitrice de nostri corpi mai s'adormenta, ma sempre stà in perpetua vigilanza; perche non diremo noi lo stesso di voi vigilantissimo Lorenzo facoltà regitrice di questo corpo spirituale? Et se il Patriarca Giacob per custodire le pecore irragioneuoli di Laban haueua dato bando al sonno, *Fugiebatque somnus ab oculis meis*, perche non diremo noi, che vantaggiosamente à Giacob vi dimostraste vigilantissimo, essendoui come à facoltà regitrice commessa la custodia del gregge ragioneuole, & spirituale del popolo Venetiano tanto grato à Dio, & di tanto valore stimato da tutto l'Vniuerso? Dite pure con Giacob, *Die noctuque aestu vrebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis*, poiche come Leone vigilantissimo, e facoltà regitrice, lo potete à gran ragione di verità affermare. Gloriosissimo Lorenzo, Vigilantissimo Prelato, che li giorni, & le notti vegliaua non per conuersare, & trattenersi con amici, non per spender il tempo in giuochi, non per trastullarsi con amici, non per contrattare co' mercanti del mondo, non per ridurre à calcoli, & à conti l'entrate della Chiesa con familiari, non per perdere otiosamente il tempo, ne in offesa di Dio, ma ben per disciplinarsi per il suo popolo, per trattar con Dio li bisogni di quello, & pregare con lagrime S. D. M. che li volesse perdonare l'offese, & li peccati dal suo gregge commessi, per dimandar à Dio, & supplicarlo, di vo-

lerlo illuminare à perfettamente conoscere il suo debito, corroborare à sopportar infaticabilmente il peso pastorale, à nodrirlo con la gratia sua, ad' infiammarlo nell' amor di Dio, & carità del suo diletto popolo. Quest' erano gl' esserciti, non solo diurni, ma ancora, anzi singolarmente notturni, che vi tratteneuano in continua vigilia; & per ciò non era marauiglia se *Fugiebat somnus ab oculis suis*. Sapendo di certo, che dalla vostra vigilanza dipendeua il bene del vostro popolo, come all'incontro dalla sonnolenza tutto il male.

6. Entrato il Patriarca Noè nell'arca al tempo del diluuio insieme con la moglie, con li figliuoli Sem, Cham, & Iaphet, & le consorti di quelli ancora, per tutto il corso di quel tempo, che si trattennero nell'arca, che furno cento, & cinquanta giorni, non si legge, che nascesse alcun disordine nell'arca, ma tutte le cose passauano con molta regola, ne alcun peccato fù iui commesso. Ma terminato il diluuio, & vsciti dall'arca gl'huomini, poco tratto di tempo trascorse, che Cham vno de figliuoli di Noè commise vn peccato grandissimo d'irriuerenza, & poco rispetto verso il vecchio Padre, perche vedendolo denudato si rise, & burlò di quello, manifestando ancora la di lui nudità à gl'altri due fratelli; *Cum vidisset Cham verenda Patris sui esse nudata, nunciauit duobus fratribus suis foras*. Peccato grauissimo, come si vede dalla maledittione data ad esso, & alla sua discendenza condannandolo ad esser seruo de serui de suoi fratelli medesimi. *Maledictus Chanaam seruus seruorum erit fratribus suis*. Scrittura. Gen. 9.

Entra qui il P. S. Ambrosio, & ponderando questo fatto, ricerca da che procedesse, che Cham vscito dall'Arca tosto per così dire peccasse, & così grauemente, & mentre staua nell'Arca non si legge, che ne esso, ne altri commettessero peccato alcuno? Stanno nell'Arca cinque mesi almeno; & in tanto spatio di tempo non

 pecca

pecca alcuno. Vsciti dall'Arca tosto si fà vn sacrificio à Dio dal vecchio Padre, per il quale si deue credere, che restassero tutti santificati, perche terminato il sacreficio Dio benedisse Noè con tutti li suoi figliuoli. *Benedixitque Deus Noe, & filij eius*, & ad ogni maniera doppo questa beneditione Cham così grauemente pecca? Da che fù originato questo peccato, dice Ambrosio? *Ibi.*

Ambros. Responde mirabilmente il Santo lib. de Noè, & Arca. *Nec repugnat, quia postea filius offendit; Dormiebat iustus cum erraret filius*. oh pur bene. *Dormiebat iustus, cum erraret filius*. Pecca il figlio, & di peccato così graue, mercè, che in quel tempo il vecchio padre dormiua. Mentre il santo Vecchio staua vigilante, & con sollecitudine haueua custodia de suoi figliuoli tutte le cose passauano bene, & conformi à Dio. Ma quando il buon vecchio si pone à dormire, ecco, che il tutto si disordina, il figlio si ride del Padre, il figlio scordato del rispetto, & riuerenza al Padre douuta, discuopre, & manifesta alli fratelli la nudità paterna. Da che contrasse nella sua descendenza la maleditione. *Dormiebat iustus, cum erraret filius*. Hora mò se da vn poco di sonnolenza di Noè hebbe origine la caduta, & il peccato del figlio, benche di fresco benedetto da Dio con gl'altri fratelli, che mali, che rouine, che precipitij, che disordini si douranno aspettare dalla sonnolenza, dalla negligenza, dalla trascuratezza de Prelati nelli loro figli, & sudditi, nelle pecorelle ad'essi commesse? Se vn poco di sonno per necessità appreso da quel santo Vecchio, portò tanto danno al figlio, che per esso fù maledetto con la sua discendenza, che danni, & che maleditioni non incontreranno li sudditi, quando li loro Prelati staranno sonnacchiosi, negligenti, abbandonati non dirò nel sonno necessario al souenimento della natura, ma in sonno procedente dalle superfluità del souerchio mangiare, & banchettare in vn sonno di riprensibilissima negligenza, & deploranda trascuragine? Sonno per cui non solo il suddito, ma maggiormente il Prelato medesimo incontra non vna, ma cento, & mille, anzi eterne maledittioni; quali per eccitare non solo ne' sudditi, ma in se medesimo ancora il B. Lorenzo, non solo leuaua l'occasione al sonno causato dalle superfluità, & morbidezze de lauti conuiti, perche *Vulgari cibo semper vsus est*, ma fuggiua ancora con somma diligenza, quello, che la necessità della natura debitamente richiedeua, stimando ciò douersi fare da chi haueua obligatione d'esser sopra gl'altri giusto, & santo. *cap. 5.*

7 Padri Teologi stimarei certo, che mancasse à se stessa la Teologia, se non sodisfacesse ad'vna mia curiosità molto degna in questo proposito. Vorrei sapere, se Adamo con tutta la sua discendenza si fosse mantenuto nello stato dell'innocenza, se haurebbe dormito, ò pure fosse vissuto in vna perpetua vigilia? *Teologia*

Alcuni Teologi, de quali fà mentione Tomaso l'Angelico 2. 5. d. 19. q. 1. a. 3. portano opinione, che Adamo con tutta la sua discendenza, nello stato della giustitia originale non haurebbe altramente dormito. Et ne rendono la ragione. Per qual fine stimate voi, che la natura habbi introdotto il sonno? Non per altro certo, che per la quiete dell'animale, & per il risarcimento delle forze, come afferma il Filosofo *de somno, & vigilia* c. 2. Hora dite in questa maniera: nello stato dell'innocenza l'huomo mai si sarebbe stancato nelle sue operationi, onde se hauesse caminato per essempio dalla prima mattina al tramontar del Sole, tanto intiero di forze, & tanto gagliardo si sarebbe sentito nel fine del viaggio, come appunto nel principio di quello; ne hauerebbe fatto alcun dispendio di spiriti, ò di forze, siche li fosse stato necessario lo restauramento del perduto, perche dunque vogliamo noi *D. Tho.* *Arist.*

noi dire, che in quello stato hauesse hauuto bisogno di dormire?

Gen. Nè vogliate opporre, aggiungeuano questi Teologi, che nella sacra Gen. al c. 2. diceli, che *Immisit Deus soporem in Adam*, all'hora, che dalla di lui costa voleua formare Eua prima Madre. Perche di parere di S. Agost. *super Gen. c.* 15. quello non fù altramente sonno, ma vn ratto, & vn'estasi, nel qual Iddio notificò ad Adamo il misterio dell'incarnatione del Verbo. Si che conchiudono detti Teologi, che Adamo non hauerebbe dormito, ma sarebbe vissuto in perpetua vigilia.

Aug.

D. Tho. Tertull. Tutta volta l'Angelico Dottore S. Tomaso nel luogo predetto, & 1. p. q. 94. a. 4. & q. 93. a. 3. & q. 97. a. 2. Tertulliano nel lib. de Anima c. 43. vogliono assolutamente, che Adamo nello stato dell'innocenza hauesse dormito, non già d'vn sonno procedente d'indispositione, ò lassitudine corporale, che questo certo non poteua conuenirli, essendo che come impassibile, era insieme esente da indispositione, & lassitudine. Ma questo sonno sarebbe causato da vna purissima, & soauissima euaporatione del cibo da esso mangiato. Essendo, che il sonno è vna passione connaturale, & che sommamente conuiene alla perfettione dell'animale. E' verissimo sì, che in questa nostra vita mortale il sonno è necessario al risarcimento delle forze indebolite, infiacchite per la vigilia, & per le fatiche; ma nello stato dell'innocenza hauerebbe il sonno seruito di conforto soaue, & gustosa dilettatione della natura. Non vi sarebbe stata all'hora vna congerie di vapori ascendenti dallo stomaco, che aggrauando il capo inducessero vn sonno graue, & molesto, ma vna moderata copia di halliti euaporati dal cibo, quali hauerebbono indotto vna quiete soauissima, ch'hauerebbe alettata la natura dolcemente à cessare dalle fontioni de sentimenti esterni. Et per tanto conchiude l'Angelico, che Adamo, & li discendenti suoi nello stato dell'innocenza hauerebbono dormito.

8 Hora ritorniamo al B. Lorenzo. *Cum vidisset Cham, &c.* Era di tanta perfettione adornato il Patriarca Lorenzo Giustiniano, che possiamo dire à gran ragione, che con la sua virtù, santità, innocenza, & perfettione fosse fatto emulator d'Adamo mentre si ritrouaua ancora nello stato dell'innocenza. Tralascio d'ammirare il catalogo, & la serie delle perfettioni communicateli da Dio con tant'auantaggio, che pareua appunto vn ritratto, vn'Idea, vna quinta essenza di tutte quelle. Tralascio di dire, che tanto inferuorato nell'amor di Dio fosse, che negl'estremi rigori del verno, punto non sentisse l'acerbissimo freddo; quasi ridotto in questa parte allo stato dell'innocenza, in cui li rigori del freddo non sarebbono d'Adamo stati sentiti. Che per ciò li fu detto in certa occasione. *O fili magnus calor est, quo intus ardes, si frigora ista non sentis?* Tralascio l'insensibilità procedente da vn'incredibile tolleranza delle afflittioni corporali, da esso più volte dimostrata, quando il Medico li passaua il collo con le crini di cauallo, & quando ancora adopraua il ferro per tagliarlo, poiche *Adictum ferri stetit penitus immobilis*, anzi al Medico stesso, che trepidante staua, temendo forse d'offenderlo, disse *Incide audacter, neque enim nouacula tua laminas martirum superabit*. Quasi, che come vn'altro Adamo hauesse da Dio conseguito vn dominio sopra le creature, che non l'offendessero, & quasi hauesse conseguito il dono dell'impassibilità d'Adamo. Non mi trattengo in raccontar la fortezza, & immobilità dell'animo suo dimostrata, & nel sostenere virilmente l'imposture, & nel tollerare gl'accidenti contrarij del fuoco, che tutta la prouisione annuale consonse & nell'andare per la Città huomo di Casa Illustrissima mendicando il pane con

Applicatione.

In eius vita.

tanto giubilo di cuore, & nello stare alla morte della Madre tenerissimamente da lui amata, con tanta intrepidezza, che *Morientem videre potuit sine lachrymis, & plorantibus alijs ipse suis oculis vltimum persoluit officium*. Di tanta costanza d'animo arricchito, che quasi vn'altro innocente Adamo. *Nullum vestigium metus, cupiditatis, doloris, voluptatis in ipso erat*, ma *idem vbique semper* si dimostraua. Tralascio dico tutte queste, & altre innumerabili prerogatiue, che lo dimostrauano emulatore dell'innocenza d'Adamo, & mi trapporto à quella della sua perfettissima vigilanza, nella quale parmi appunto, che sopra ogni credere l'vguagliasse.

Vigilantissimo fù dunque il B. Lorenzo, à segno tale, che possiamo con verità affermare, che mai dormisse, ò riposasse, ma stasse sempre in vna perpetua vigilia, poiche se il sonno non conueniua ad'Adamo, perche nello stato dell'innocenza sarebbe stato infaticabile, & hauerebbe senza alcun dispendio di spiriti, & di forze operato, lauorato, caminato, & fatti tutti gl'altri essercitij, & operationi sue, che infaticabilità, & tolleranza auantaggiosa, & senza alcun suo dispendio di forze dimostrò il B. Lorenzo in tutto il periodo della sua vita, & singolarmente nella cura Pastorale? Non è forse il vero, che mentre staua ancora nella Religione de suoi Padri, li quali alla meza notte per costume inuiolabile leuauano à cantare à Dio le lodi matutine, esso sempre era il primo, che nel Coro comparisse, & l'vltimo, che da quello partisse? Dicalo l'Autore della sua vita, benche scarsamente ne parli, il quale tutta volta afferma, che *Vigilias à patribus institutas ita seruauit, vt ad matutinum primus veniret, & vltimus discederet*. Aggiongete, che terminato il matutino, quando gl'altri Religiosi costumauano ritornare ad vn poco di riposo fino venisse l'hora di cantar gl'altri Officij, Lorenzo trasportato in Dio nella Chiesa si tratteneua in continue vigilie, & orationi. *Cum omnium Monachorum mos sit post matutinum ad somnum redire, donec Sol illucescat, Laurentius per omnem vitam numquam de Ecclesia discessit, donec ad Primam Fratres conuenirent*.

Ber. Iust.

Ma come potrò io dolcissimo mio Signore esprimer le vigilie di questo innocentissimo Adamo? Non sapete voi forse, come le notti intiere passaua esso con la D.M.V. in continui colloquij, suppliche, & orationi, in dolcezze, in abbracciamenti, in gusti indicibili, in consolationi inesplicabili, in abbandonamenti totali, in ratti, & in estasi, che lo alienauano totalmente da se stesso, à segno tale, che voi medesimo potete attestare, che menasse la sua vita, come ridotto allo stato dell'innocenza, senza alcun riposo, & sonno, ma in vna perpetua vigilia? Ma se noi, come poco capaci del di lui stato, si daremo ad'intendere, che qualche poco di riposo, ò sonno almeno prendesse per mantenimento della sua vita, non è forse il vero, che quello non era sonno da stomaco aggrauato, & aggrauante il capo, essendo sommamente parco nel mangiare, ma più tosto vna quiete dolcissima, & soauissima, che priuando il corpo dell'essercitio de sensi esteriori, teneua la sua mente tutta rapita, & occupata in voi? Et con tanta maggior confidenza dobbiamo ciò asserire, quanto, che essendoli stato commesso il gouerno di popolo così numeroso, sapeua esso molto bene, quanto importasse la sua continua vigilanza per la salute de suoi figliuoli, quali dormendo esso, sarebbono facilmente incorsi in qualche pregiudicio dell'anime loro, come accadde al figliuolo di Noè per il dormire del santo Vecchio, perche *Dormiebat iustus cum erraret filius*. Manifesta questa vigilanza nella cura Pastorale l'angustezza del letto in cui riposaua, che non arriuaua à sei piedi di longhezza,

ghezza, la ruuidezza di quello, la ritiratezza, & solitudine della camera, da cui licentiaua, chi si fosse. *Vt liberius vacaret lachrymis, & orationi*.

Ma sarà forse marauiglia, che arriuato al stato dell'innocenza quasi fosse vn'altro Adamo, non hauesse manco bisogno di sonno, ma viuesse in vna perpetua vigilia, se con la sua infaticabile vigilanza si fece emulatore de gl'Angeli stessi, & del medesimo Dio?

Scrittura. 9 Haueua il vostro saluatore risanato quel pouerello, il quale haueua la mano destra inaridita; & operato questo miracolo ascese al monte doue ritiratosi in disparte si pose in oratione per pregar l'Eterno suo Padre. Et auuerte il sacro Euangelista S. Luca, che perseuerò tutta la notte in oratione, *Factum est autem in illis diebus exijt in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei*. *Luc. 6.* Et fatto giorno disceso dal monte con li suoi discepoli, se ne andò fra le turbe, & predicò loro le otto beatitudini, ammaestrando il popolo al conquisto del regno de cieli. O saluator del Mondo, e come fate poco conto della vostra salute corporale, & de' vostri commodi necessarij al sostentamento della vostra vita? E pur necessario il sonno ad vn corpo humano? Perche dunque voi in vece di riposare la notte fate oratione? Se pure vn'hora di tempo per il vostro corporal riposo haueste eletto, & il rimanente l'haueste occupato nell'oratione mi contentarei: ma niuna mentione si fa del vostro riposo, anzi più tosto viene escluso dal vostro Euangelista, con quella parola *Pernoctans in oratione Dei*. Mi direte forse, che vi premeua il negotio della salute del mondo, si che per raconciliare l'eterno Padre con noi faceua di mistieri, che lo pregaste con gran feruore? Se questa fù la cagione, io risponderò col B. S. Ambrosio, che in altra maniera si poteua fare questa raconciliatione, & si poteua far insieme l'vno, & l'altro, & supplicare il Padre Eterno, & insieme prender il douuto riposo, se non in quella intiera notte, in parte di quella, ò almeno la mattina seguente. Ma voi tutta la notte state in oratione, & venuta la mattina tosto scendete dal monte, & vi impiegate in nuoue operationi à beneficio de popoli. Come dunque non eleggete per voi vn'hora almeno di riposo, ma tutta la notte vi volete trattenere in oratione? *Et erat pernoctans in oratione Dei*.

Il P. S. Ambrosio serm. 20. in Psal. 118. *Ambros.* *Non ideo pernoctauit, quasi qui Patrem aliter vobis reconciliare non posset: sed vt qualis ad vocatus esse debeat demonstraret, qualis sacerdos, vt non solum diebus, sed etiam noctibus pro grege Christi debeat precator assistere*. Ah pur bene! Christo era il tipo, & il modello di tutti li Pastori, & Prelati della Chiesa: onde voleua dar loro ad intendere quanta sollecitudine, & vigilanza debbano hauer à beneficio del gregge, & delle pecorelle ad'essi commesse, cioè che giorno, & notte debbano stare vigilanti, & si debbano adoprare con tutta la sollecitudine, à segno tale, che posterghino tutti li loro interessi priuati, anco tutti li loro commodi, anco il medesimo riposo tanto necessario al sostentamento dell'indiuiduo acciò mentre essi riposano, non succeda alcun mal'incontro alle loro pecorelle. Onde il giorno deuono attender alla vita attiua ad insegnare, ad ammaestrare, à correggere, à sanare, à prouedere conforme al bisogno de sudditi: La notte poi la deuono spendere in oratione, in preghiere, & lagrime raconciliando, & placando Iddio per li peccati de' loro popoli. Et acciò li Prelati da Christo imparassero questa sollecitudine, & vigilanza, per tanto vuole tutta la notte stare in oratione, benche potesse in altra maniera, & in altro tempo supplicare per noi l'Eterno Padre. *Ambros.* *Non ideo pernoctauit, quasi qui Patrem aliter reconciliare non posset: sed vt qualis ad vocatus esse debeat demonstraret, qualis*

sacerdos,

facerdos, vt non solum diebus, sed etiam noctibus pro grege Christi debeat præcator assiste e. Documento molto ben esseguito dal B. Lorenzo Giustiniano, di cui dice Bernardo pur Giustiniano nella di lui vita, che *Orationis, & contemplationis gratia eum nemo superauit*, poiche altro godimento nõ haueua, che stare in continue vigilie, orationi, contemplationi, colloquij, & abbracciamenti Diuini, ne' quali s'affaticaua per placare Iddio per li peccati de' popoli.

10 Cercano li Filosofi se l'Intelligenze, che muouono li Cieli, à quali sono presidenti, habbino già mai bisogno di riposo, & di risarcimento di forze, ò di virtù essendo che deuono muouere perpetua, & incessantemẽte machine così grandi, & vastissime, come sono li Cieli. Nella qual motione parerebbe, si douessero stancare, & per ciò habbino bisogno di riposo per risarcire la loro virtù motiua. Sò, che molti Filosofi risponderanno non stancarsi, nè riposarsi l'Intelligenze, perche *Lassitudo, qua nihil aliud est quam deficientia virtutis mouentis, prouenit ex resolutione membrorum, & spirituum quorum ministerio exercetur motus.* Onde essendo l'Intelligenze incorporee, di ragione non sono soggette à stanchezza.

Ma questa risposta non mi sodisfà à pieno. Perche la ragione del Filosofo, con la quale proua, che Dio primo motore non riposa, ne si stanca, è non tanto, perche egl'è incorporeo, ma perche è dotato di virtù infinita, essendo ancor esso infinito. Ma l'Intelligenze inferiori, & sono finite, & non hanno virtù infinita. Come dunque potranno muouere perpetua, & incessantemente, come vuole il filosofo, senza mai riposarsi, ò stancarsi?

L'Angelico S. Tomaso *de spiritualibus creaturis* all'a. 6 risponde pur diuinamente. Che cioè l'Intelligenze inferiori alla prima, se bene in se stesse, & in riguardo al primo motore, sono di virtù finita, & finite; ad ogni maniera in riguardo alle cose inferiori ad esse sono infinite, & dotate di virtù infinita. Come appunto la virtù del Sole in se stessa è finita, tutta volta in riguardo alla produttione delle cose inferiori, è infinita, perche se queste in infinito si potessero produrre, il Sole ancora infinitamente le produrebbe, & indeficientemente: Nella stessa maniera l'Intelligenze celesti in riguardo al moto del loro Cielo, sono infinite, benche in se stesse siano di virtù finita, perche se per tutta l'Eternità si douessero muouere li loro Cieli, come vogliono li Filosofi, infinitamente, eternamente, & senza mai stãcarsi, o riposarsi li muouerebbono. *Virtus spiritualis substantiæ est infinita respectu motus corporalis, vnde non sequitur in ea defatigatio.* D.Tho.
Et in questa maniera, vanno l'Intelligenze inferiori emulando la virtù infinita del primo Motore, il quale muoue ancora, *Vt amatum, & vt finis* mentre anch'esse muouono secondo la loro conditione perpetua, & incessantemente senza stancarsi, & senza hauer bisogno alcuno di riposo.

11 Hora veniamo al B. Lorenzo. *Et erat pernoctans in oratione Dei, &c.* Applicatione.
Primo Motore di questo gran sistema spirituale della Chiesa militante è il Benedetto Christo, come capo di quella, di cui si dice. *Christus est caput corporis Ecclesiæ.* Primo motore, & Ephes. 1.5
prima Intelligenza, da cui dependono tutte l'altre inferiori de Prelati, & Superiori singolarmente ecclesiastici. Primo motore, che à tutte quelle communica, & diffonde la sua virtù, forza, & vigore, senza la dipendenza del quale non potrebbono operare cosa alcuna à beneficio de' loro popoli, & fedeli. *Sine me nihil potestis facere.* Primo motore tanto in- Ioan. 15.
deffesso, che mai si stanca, tanto vigilante, che mai dorme, ò riposa perche come Dio è di virtù infinita.

Intelligenza inferiore à questo primo motore fù il B. Lorenzo Giustiniano, assegnato da Dio al gouerno

di

di questo Cielo della Chiesa Patriarcale di Venetia: Intelligenza, che da questo primo motore riceueua agiuto, forza, & vigore: onde andaua dicendo. *Auxilium meum à Domino.* Intelligenza assistente, che con l'intelletto, con la volontà, & con la virtù motiua reggeua, & regolaua li suoi popoli. Con l'intelletto, mentre pensaua guidato dalla sua somma sapienza, & penetraua molto profondamente, & con somma vigilanza quello, che doueua, & fare, & operare, & prouedere per salute de suoi popoli sapendo molto bene, che *Prælatus per ignorantiam peccans negligentiæ arguitur.* Che perciò Lorenzo era molto dotto, intelligente, & saputo & molto bene ammaestrato più da Dio, che da gl'huomini nelle sacre lettere principalmente, la cognitione delle quali è molto necessaria al Pastore spirituale, per saper gouernar il suo gregge. Onde di lui si dice, che *scientia eius potius diuinitus infusa, quam humanitus acquisita.* Reggeua il suo popolo con la volontà amandolo, come ciascheduno fosse suo proprio figlio da suoi medesimi lombi caduto, sommamente attristandosi, quando sapeua la perdita spirituale di qualche sua pecorella, & sommamente godědo del loro profitto spirituale. Reggeua la sua Chiesa con la virtù motiua sempre vigilante porgendo agiuto alli bisognosi, corroborando li deboli, sanando gl'infermi, solleuando i caduti, humiliando i superbi, di giorno, & di notte stando in continuo essercitio di operationi virtuose à prò di questo Cielo à lui commesso da gouernare. Essequendo con somma infaticabilità, & vigilanza il documento dell'Apostolo. *Tu vero vigila in omnibus labora, opus fac Euangelistæ, ministerium tuum imple.* Intelligenza celeste, perche staccato con li suoi affetti dal mondo, era tutto spirituale, onde in terra dimorando cō il corpo conuersaua con lo spirito nel Cielo.

2. Timothe. c. 4.

Onde considerando Bernardo Giustiniano la marauigliosa regola, misura, & prudenza, con cui reggeua questo mirabile sistema della sua Chiesa, hebbe à dire, che à pena si poteua discernere se maggiore fosse l'ordine, & più agiustata la misura, con cui l'intelligenza reggeua il proprio Cielo materiale, ò pure quello con cui Lorenzo reggeua la sua Chiesa. *Tanta erat verborũ, actionumque mensura, vt vix ego motus cælorum, & reuolutiones, & gyros agi maiori ordine, atque mensura crediderim.*

Bernar. Iustinian

O gloriosissimo Patriarca, ò celeste Intelligenza, ò santissimo Lorenzo donde auueniua, che hauendo voi il gouerno d'vna Chiesa tanto numerosa, & adoperandoui voi sempre à beneficio di quella giorno, & notte, ad ogni maniera per lo spatio d'anni 23. che li foste assistente mai stanco vi dimostraste, mai prendeste per voi vn'hora di sonno, vn poco di riposo, perche anco dormendo voi vegliaste à prò de' vostri fedeli? Ah che io veggo molto bene, che foste adornato d'vna virtù Angelica vigilantissima, & indefessa, che se bene in riguardo à quella di Christo primo motore era finita, ad'ogni maniera in riguardo alli vostri sudditi haueua dell'infinito, perche quelli se infiniti ancora fossero stati, infinitamente si sarebbe distesa, & diffusa à loro beneficio la vostra virtù, le vostre influenze, & il vostro gouerno: mercè, che foste vn'Intelligenza assistente, & posta al gouerno di questo mistico Cielo dal primo Motore della Chiesa, & perciò emulo sempre vi dimostraste di comparire tale verso li vostri sudditi particolari, qual'esso era con tutta la Chiesa di Dio, di cui fù capo; & come, che Christo primo motore, perche di virtù infinita era arricchito, non si stancaua nel suo gouerno; anzi mai riposaua, mà più tosto giorno, & notte s'adopraua per li fedeli. *Et era pernoctans in oratione Dei:* nella stessa maniera voi ancora come Intelligenza assistente al gouerno della vostra Chiesa Patriarca-

le mai vi stancaste, mà prendeste riposo, quasi fosse fatto emulatore di Christo primo mobile, & dotato ancor voi d'infinita virtù. Sourana Intelligenza Gloriosissimo Lorẽzo.

Mà che dirò io, che nella sollicitudine della vostra Chiesa vi dimostraste vn'Intelligenza celeste, se in fatti io vi discuopro tanto vigilante, & sollecito, che gareggiaste in questo particolare, con il medesimo Dio, come che da quello haueste appresa la vera maniera di gouernare con sollecitudine, & vigilanza le vostre pecorelle, sapendo molto bene d'auantaggio, che tutto il loro bene dalla vostra vigilante sollecitudine dipendeua, come all'opposito il loro precipitio alla vostra neghittosa trascuragine si sarebbe attribuito?

Scrittura

Matt. Marc. Luc.

12 Entrato il Saluator nostro nella nauicella di Pietro per traportarsi nel paese de Gereseni, riferisce S. Matteo al c. 8. di parere ancora di S. Marco, & di S. Luca, che tosto si solleuò vna borasca di mare così tempestosa, & gagliarda, che correua pericolo la nauicella di restare assorbita con tutto quel collegio Apostolico. Si che S. Matteo con parole molto pregnanti và dicendo. *Et ecce* (Matt.) *ascendente eo in nauiculam sequuti sunt eum discipuli eius, & ecce motus magnus factus est in mari, ita vt nauicula operiretur fluctibus*, à segno tale, che tutti i Santi Apostoli, & Pietro medesimo, benche peota molto esperimentato, dubitauano della loro salute, & restare trangogiati dalla ferocità dell'onde. Nel qual'accidente, ò dilettissimi, io resto sopramodo marauigliato. Come di gratia corre tanto manifesto pericolo di naufragare la naue di Pietro, doue staua Christo con tutti li discepoli? Era Pietro tanto esperto, prattico, & esperimentato nell'arte, & li compagni ancor'essi nati, & alleuati nella professione, & tutta volta temono di restar sommersi? Haueuano seco il loro Maestro, per seruir il quale haueuano allestita la barca, & s'erano incaminati con esso, per tragittarlo, & temono tanto, che lo stesso Christo è costretto à corregerli, come persone di poca fede, & poca confidenza con esso? *Quid timidi estis modicæ fidei?* Da che nasce in questi Apostoli tanto timore? Direte forse dal pericolo manifesto, in cui si vedeuano? Et io soggiongo, da che prouiene, che stando in questo pericolo temessero della loro salute, se di già haueuano nella loro barca il Maestro, il quale essi molto bene conosceuano, che li hauerebbe prestato agiuto, & tanto maggiormente, che à richiesta di quello s'erano imbarcati?

Diffidaua forse Pietro della potenza del suo Maestro, se già poco prima l'haueua veduto sanar il serno del Centurione, dare la salute alla sua Suocera, & liberare tant'altri infermi, & indemoniati ancora? Credeua forse, che non hauerebbe hauuto ancora possanza di liberarli da quel pericolo? Certo nò. Perche dunque tanto teme, quasi stimasse, che Christo fosse spensierato, & manco sollecito della salute di tutto quell'Apostolico collegio, ch'era finalmente il gregge più caro, & eletto, amato come la pupilla degl'occhi suoi?

Ah pur bene il B. S. Hilario à questo luogo di S. Matteo. *Ecclesiæ, intra quas Verbum Dei non euigilauerit, naufraga sunt*. (Hilar.) Non stimate, che Pietro hauesse così poca fede nel suo Maestro, ne che lo stimasse di minor possanza, & virtù, nè di manco amore verso li suoi discepoli. Anzi sapeua molto bene, ch'era potentissimo per tranquillare il mare, come tale s'era dimostrato con gl'infermi poco prima dando loro la salute, & comandando così all'infirmità, come alli Demonij, che da corpi si partissero. Ma dubitaua di pericolare, perche Christo all'hora, che si solleuò tanta borasca, dormiua. *Ipse verò dormiebat*. Sapendo Pietro molto bene, che quãdo il capo, il superiore, il Prelato dorme, & che non stà vigilante, & sollecito alla custodia delle sue peco-

pecorelle, se ben per altro Santo, Dotto, virtuoso, & potente, corre il suo popolo gran pericolo di restare sommerso dalle tempeste cagionate dalli Demonij infernali, per far naufragare la Chiesa di Dio. Anzi Christo Pastore primo, & vniuersale volendo ammaestrare li Prelati quanto importi al buon gouerno, & alla salute de sudditi, che essi stiano sempre vigilanti, per tanto volle permettere, che la nauicella di Pietro si ritrouasse in tanto frangente, mentre esso dormiua. *Et ecce motus magnus factus est in mari, ita ut nauicula operiretur fluctibus, ipse vero dormiebat.* Perche *Ecclesia intra quam Verbum Dei non euigilauerat, naufragae sunt.* O se tanto pericolo corre il collegio Apostolico, perche Christo stanco da tante fatiche per vn poco di tempo si riposaua sopra la prora della barca, che pericolo incorreranno quelli sudditi, al gouerno de quali sarà Prelato negligente, trascurato, dato à tutti li suoi commodi, & che niente cura il bene delle sue pecorelle? Quindi ammaestrato Lorenzo Giustiniano tutta la sua sollicitudine impiegaua à beneficio de suoi sudditi, quali per gouernare, come la cura pastorale richiedeua, trascuraua tutti li suoi commodi, & interessi priuati, anco quelle cose, ch'erano di necessità al suo sostentamento, & si sottraeua il sonno medesimo, acciò per auentura dormendo esso, non accadesse al suo popolo qualche pregiudicio; sapendo molto bene il detto d'Homero lib. 2. Iliad.

Homer.

Non licet integram noctem dormire regentem, Imperio populos, & [illegible] pectore curas.

Belle Lettere.

14. Gl'antichi Egittij tanto più sapuuti, quanto più misteriosi, tanto più eloquenti, & facondi, quanto più mancanti di parole, & più copiosi di pitture, ò statue, quali con muto silentio più profondamente manifestauano li loro più reconditi sentimenti, che li Tullij, & li Demostheni con li fiumi delle loro eloquenze, volendo dare ad intendere la sollecita vigilanza, che deue hauere il Prencipe, & il Rè de suoi sudditi. La cura, & il gouerno, che tiene il Sole di queste cose inferiori, la prouidenza parimente, ch'hà Gioue superiore à tutti gl'altri Dei, di questo mondo vniuersale, dipingeuano vn scettro, nella sommità del quale si vedeua vn'occhio molto grande, & insieme aperto. Quasi, che volessero dar'ad intendere, che fino à quando terrà egli l'occhio vigilante sopra il mondo, tutte le cose inferiori sariano passate bene, prospera, & felicemente. Ma se per mala ventura quest'occhio si fosse chiuso, teneuano per certo, che il tutto sarebbe andato in disordine.

Vicen. Cartan. Gioue.

Con il medesimo disegno dipingeuano pure Gioue con tre occhi nel capo, con habito tempestato di stelle con due globi, l'vno d'oro, d'argento l'altro nella destra, con vna Lira, stromento musicale nella sinistra, & con vn tridente sotto à piedi, significando, come vuole Pausania per il manto stellato li Cieli, per la Lira l'armonia, & regolato moto di quelli, con li due globi d'oro, & d'argento, la terra, & le più interne viscere di quella, con il tridente il mare, & con li tre occhi brilanti, ch'haueua nel capo, il vigilantissimo gouerno, che teneua del Cielo, della terra & del mare, della di cui vigilanza dipendeua il mantenimento di tutto questo Vniuerso. Et tanta stima faceuano, che comparisce Gioue con quest'occhi aperti che da questo argomentauano ogni loro bene; come all'opposito ogni loro male, & sciagura se gli hauesse chiusi.

Pausan.

Quindi Pierio Valeriano nel lib. 14. de suoi Geroglifici afferma, che gl'antichi Egittij haueuano fabricato vn Basilisco con il capo di Sparauiero, ma con gl'occhi ordinati con tal'artificio, che si poteuano chiudere, & aprire, con l'inscrittione: *Oculi Diuini*. Et mentre li loro Sacerdoti dimostrauano questo simolacro da essi tenuto per Dio, concorreua tutto il

to il popolo ad adorarlo, & la prima cosa da essi osseruata, & mirata con particolar diligenza, & attentione erano gl'occhi. Onde se compariua con gl'occhi aperti tutto l'Egitto si sconuoglieua per allegrezza, argomentando da ciò il bene loro vniuersale, il fauore, & la benificenza del Cielo. *Hunc simulatque oculis adapertis preferebant, vniuersa Aegyptus laetitia, atque hilaritate perfundabatur, perinde ac si Deorum oculi eos aspicerent, opemque presentem omnibus pollicerentur.* Mà se per mala ventura compariua con gl'occhi chiusi, gestauano gl'Egitij in tal maniera afflitti, malanconici, & piangenti, che tutti si risolueuano in lagrime, argomentando quindi l'abbandono, & la disgratia de loro Dei, & ogni male maggiore à tutto l'Egitto. *Quod si clausis eum oculis extulissent, ibi tum omnia merore, luctuque confundi, auersos, & iratos esse Deos existimari.* Et s'induceuano à ciò credere, perche sì come dall'occhio aperto dell'anima, le dipende la direttione, & buon camino di tutto il corpo, & dall'occhio chiuso l'inciampo, & il pericolo di quello in ogni precipitio: nella stessa maniera dall'occhio aperto di Gioue tutto il bene dell'Vniuerso, & tutto il male se fosse chiuso, & serrato.

Pier. *Idem.*

Applicatione.

14 Hora ritorniamo à Lorenzo. *Et ecce motus magnus factus est in mari, ita vt nauicula operiretur fluctibus, ipse vero dormiebat.* Prencipe molto autoreuole, Sole sopra modo risplendente, & Gioue sommamente benefico fù il B. Lorenzo Giustiniano, Prencipe per la potestà Ecclesiastica sopra li suoi popoli, Sole per la chiarezza della sua sapienza, Gioue per la diffusione de suoi fauori. Ma Prencipe, Sole, & Gioue per la vigilanza, & sollecitudine verso le sue pecorelle. Prencipe, perche Patritio Veneto della nobilissima famiglia Giustiniana. Sole, perche Protopatriarca del l'inclita, & sempre Serenissima Città di Venetia. Gioue, perche sempre fauoreuole à tutti. Ma Prencipe, Sole, & Gioue, perche sempre vigilantissimo nella cura Pastorale: Prencipe, perche reggeua li suoi sudditi, come se fosse loro Padre con amore, Sole, perche gl'illuminaua con li raggi delle sue virtù. Gioue, perche li nodriua con le sue sostanze. Prencipe, perche gl'incaminaua precedendoli con il suo essempio al bene operare. Sole, perche con la sua luce insegnaua loro la vera strada della virtù. Gioue, perche li prometteua il premio della vita eterna. Ma Prencipe, Sole, & Gioue perche nelle mani portaua il scettro occhiuto significante la perfettissima vigilanza con cui s'adopraua à beneficio de tutti. Scettro occhiuto veduto da Geremia al 1. *Virgam vigilantem ego video*, simbolo della vigilanza di quel sourano Pastore, Prencipe, Sole, & Gioue Christo, *Quia ego vigilabo super verbo meo, vt faciam illud*, quasi, che come Prencipe, Sole, & Gioue trè occhi portasse nel capo, come quello, che vegliaua sopra trè stati, & ordini de fedeli. Sopra li Cieli purissimi delle sacre Verginelle, quali in tanto numero con le stelle delle loro virtù adornano questa Chiesa Patriarcale, & questa nobilissima Città, & con l'influenze delle loro intercessioni à marauiglia fauoriscono questo piissimo, & sapientissimo Senato con tutto il Popolo ad esso soggetto, così ammaestrate dall'occhio del vigilantissimo Gioue Lorenzo. *Pari cura prosequebatur monasteria precipuè sacrarum Virginum, quibus nihil deesse pateretur, vel ad corporis necessitates, vel ad regulares etiam disciplinas.* Sopra la terra ferma, & stabile del Clero, che con la fecondità de suoi ammaestramenti partorisce tant'anime à Dio, & con la sollecitudine delle confessioni và estirpando i vitij, & fà germogliar le virtù nell'anime de fedeli, in ciò illuminato dall'occhio del vigilantissimo Gioue Lorenzo. *Mores Cleri castigare studebat, deque eis edidit pulcherrimas constitutiones.* Sopra il mare de tutto il rimanente

Ierem. *cap. 2.*

del

del popolo tutto tranquillandolo nelle sue turbolenze, arricchendolo de fiumi de santissimi sacramenti da esso stesso frequentemente amministrati, rendendolo copioso de' meriti di sante, & virtuose operationi, & abbondante delle diuine gratie, rimirandolo con l'occhio di vigilantissimo Gioue. *Non fuit credibile, quantus quotidie fieret concursus, mestorum, & laborantium, qui consolari cuperent, qui iuuari ope, oratione, consilio, ad eum omnes confluerent.*

O Prencipe, ò Sole, ò Gioue vigilantissimo, ò Lorenzo santissimo specchio, tipo, essemplare, & idea de vigilanti Prelati, & da che procedeua che staste voi sempre con gl'occhi aperti sopra il popolo à voi commesso? Ah Pastore sollicitissimo, e chi non vede, che tanta vigilanza dimostraste per imitare appunto la vigilanza insegnata con parole, & essercitata con l'opere di quel sourano Pastore Christo Giesù, che questo Veneto gregge haueua à voi raccomandato? Chi non conosce, che tanta sollecitudine dimostraste, sapendo voi molto bene, che dal tener voi gl'occhi aperti sopra le vostre pecorelle, tutti li loro interessi così del corpo, come dell'anima sarebbono passati auantaggiosi nel bene, come all'opposito se gli haueste chiusi, & negligente vi foste dimostrato, ogni loro bene sarebbe precipitato, & sarebbono incorsi nelle maggiori sciagure; non essendo cosa, che maggiormente pregiudichi alli sudditi quanto la negligenza del Superiore, & il tenere esso gl'occhi della vigilanza sopra di quelle chiusi, & serrati?

Dicasi dunque, che voi sopra gl'altri metteste in essecutione l'insegnamento di Christo, il quale permise, che la Nauicella, in cui esso si ritrouaua con li santi Apostoli, corresse pericolo di sommergersi, perche esso dormiua. *Et ecce ventus magnus factus est in mari, ita vt nauicula operiretur fluctibus, ipse vero dormiebat*, con che volle addottrinare li Prelati à stare sempre vigilanti, perche finalmente. *Ecclesiæ intra quas Verbum Dei non euigilauerit, naufragæ sunt*. Et se tanta è stata la vostra Pastoral vigilanza, che imitaua al meglio quella di Christo, perche non dirò io, che emulo foste di quel sourano Pastore, quasi trasformato in Christo, quasi fatto vn'altro vigilante Dio *per participationem*.

Epilogo. O Cuore della Chiesa, ò Veneto Leone, ò Facoltà regitrice, ò Innocente Adamo, ò Intelligenza celeste, ò Gioue sourano, ò vigilantissimo Lorenzo, imiti chi può, & ammiri chi deue il perfettissimo essemplare della vostra vigilanza. Io non dubito punto, che per notificarla voi al Mondo tutto vi fete fatto cuore della vostra Chiesa Patriarcale, & cuore, che con infaticabil moto giraua sempre à beneficio de vostri popoli; & imitaua al meglio il moto perpetuo, & continuo delle sfere celesti. Vigilanza tale, che non cedeua punto à quella del Patriarca Giacob, mentre vegliaua giorno, & notte per custodire, & guardare li greggi di Laban. Vigilanza di tanta ammiratione, che vi fece stimare vn Leone, che mai dormesse, anzi vna facoltà regitrice, che sempre veglia alla cura del corpo spirituale della sua Chiesa.

Et con tanto auantaggio, che pareua appunto fosse arriuato allo stato dell'innocenza d'Adamo, quale forse mai dormiua, & se pure prendeua qualche riposo, questo più tosto era ratto, & estasi, ò almeno vn semplice cessare da gl'Essercitij esteriori, che vn dormire. Et non mi marauiglio di tanta vigilanza, perche addottrinato dall'errore di Cham per il riposo del vecchio Noè, voi prendeste ripiego di sempre vegliare, acciò dormendo voi non peccassero li vostri figli.

Ma che dirò io, che andaste imitando la vigilanza d'Adamo nello stato dell'Innocenza, se vi faceste emulatore della vigilanza infaticabile delle sourane Intelligenze, & di

quella prima, che è lo stesso Dio, il quale volendo raconciliare l'Eterno Padre con il genere humano. *Erat pernoctans in oratione Dei.*

Emulo foste della vigilanza diuina, onde qual celeste Gioue portaste nelle mani il scettro occhiuto, anzi tre occhi nel capo sempre aperti, & vigilanti, per regger il Cielo delle sacri Vergini, la Terra del vostro Clero, & il mare del vostro popolo à voi commesso. Occhi sempre aperti sapendo voi molto bene, che *Ecclesiæ intra quas Verbum Dei non vigilauerit, naufragæ sunt.*

O vigilantissimo Prelato, ò gloriosissimo Lorenzo hora, che sgrauato di questa salma mortale lo spirito vostro stà tutto occupato in Dio, & fissando l'occhio purgato à pieno nello specchio della Diuina Essenza, vedete con occhio vigilantissimo li bisogni del vostro popolo; non hauendo hauuto pari nella vigilanza Pastorale, mentre viueste questa vita mancante, anzi nõ hauendo hauuto altro essemplare, che Christo sommo Pastore dell'anime, hora dico, che la vostra vigilanza hà conseguito il colmo della sua perfettione nel Cielo, dal Cielo appunto rimirate le vostre pecorelle, & la Chiesa à voi già mortale commessa, & vedendo nello specchio della Diuina Essenza li bisogni di quella, porgeteli li maggiori agiuti, che con tanta facilità far lo potete. Et se mortale pregaste sempre Dio per quella, hora glorioso raccomandatela con le più efficaci preghiere à maggior gloria di S. D. M. & vostra ancora, & à beneficio del vostro sempre diletto popolo. Di che Dio vi facci degni. Amen.

ELO.

ELOGIO QVARTO
NELLA FESTA
DELLA PVRIFICATIONE
DELLA MADONNA.

Postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ, &c.
Luc. cap. 2.

Filosofia. 1 IN fatti è vn Teatro da Filosofia, in cui fanno degnissima compatsa, le più nobili curiosità, che si possono inuestigare da più acuti, e penetranti ingegni. Fassi questa mattina vedere quel gentilissimo quesito. Se posto il caso, che la terra fosse diametralmente forata dall'vna all'altra parte della circonferenza, & dalla superficie superiore, ò pur anco dall'altezza del Cielo cadesse vna pietra verso il centro, se ad'esso arriuata si fermarebbe, ò pure se trapassarebbe verso l'altra parte della circonferenza, & superficie della medesima terra verso l'altra parte del Cielo?

Alcuni Filosofi hanno portato opinione, che la pietra arriuata al centro, non passarebbe più oltre; aggiungendo, che gl'elementi tutti sono dotati di naturalezza tale, che mentre si ritrouano fuora de loro luoghi naturali, se non sono da violenza trattenuti, à quelli per se medesimi fanno ritorno: doue arriuati non trapassano, ma si fermano. Per tanto essendo il centro della terra il luogo naturale della pietra, arriuata questa con la discesa al centro, da quello per certo non si partirebbe, Ne potrebbe manco partirsi. Perche la partita dal centro di ragione sarebbe ascesa, non discesa, essendo che: *Descensus lapidis est ad centrum, & ascensus est à centro*: ma così è, che la pietra naturalmente, & da se stessa non può partirsi dal suo centro, adunque à quello arriuata non si potrebbe partire, ma si fermarebbe. D'auantaggio. Se si partisse dal centro di ragione ascenderebbe, perche *Ascensus est à centro*. Ma se ascendesse, bisognarebbe affermare, che due moti, la discesa della pietra al centro, & l'ascesa della medesima verso il Cielo fossero vn'istesso moto continuo, & pure ciò non può stare, perche hanno termini totalmente contrarij, & all'vnità del moto, per quanto insegna il Filosofo, si richiede l'vnità della forma, & del termine *ad quem*. Per tanto dicono questi Filosofi, che la pietra arriuata al centro si fermarebbe nè punto trapassarebbe.

Altri ad'ogni maniera vogliono, che detta pietra arriuata al centro con moto continuato trapassasse più oltre, & ascendesse all'altra parte verso il Cielo tanto, quanto portasse l'impulso, & l'impeto della sua discesa: & quanto maggiore fosse l'impulso, & sublime il luogo da cui discendesse, tanta più alta ancora sarebbe all'altra parte l'ascesa. Ne ciò sarebbe contrario all'insegnamento del Filosofo, che cioè due moti contrarij non possino essere continuati; poiche si deue intendere di due moti formali, non materiali: & in fatti la

discesa della pietra fino al centro sarebbe vn moto continuato con l'ascesa in riguardo all'entità reale, & materiale del medesimo moto, non già quanto al formale; essendo, che il centro sarebbe il termine *ad quem* in riguardo alla discesa, ma sarebbe poi il termine *à quo* rispetto all'ascesa della medesima pietra verso il Cielo. Che per ciò conchiudono molti Filosofi, che la pietra discesa per essépio dal Cielo, trapassando per il centro della terra aperta nel mezo, ascenderebbe dall'altra parte; & tanto più quanto maggiore fosse l'impulso, & più sublime, & alto il luogo, da cui cadesse. Dottrina, che nel proposito mio non hà contradittione alcuna.

Applicatione. Pietra à gran ragione fù chiamata Maria, come notò Pietro Galatino à quelle parole del Profeta

Zacc. 4. Zaccaria c. 4. *Et educet lapidem primarium*. Pietra primaria, che è à dire fondamentale, sopra la quale, doppo Christo suo figlinolo, si doueua fabricare la Chiesa di Dio. *Lapis* *Galat.* *primarius, primaria Petra rectè dicitur Maria, vt statim disceremus super eam, tamquam super lapidem fundamenti post Christum edificandos nos esse*. Pietra folleuata da Dio fino al Cielo, & essaltata alla più alta, & sublime parte dell'Empireo, essendo stata eletta per Madre del medesimo Dio, & indi adornata delle maggiori prerogatiue, che potessero conuenire à Madre tale. Centro della terra, & del mondo viene stimata la virtù dell'humiltà. Centro del mondo, poiche, si come il centro dell'Vniuerso è la più bassa, & profonda parte di quello, nella stessa maniera l'humiltà fà deprimere sempre l'huomo, & abbassarlo, & soggettarlo à tutti gl'altri. Quindi disse quell'altro, *Humilitas est centrum terræ*. A questo bassissimo, & profondissimo centro discese la Vergine Santissima, mentre hoggi si purifica nel Tempio, quasi fosse soggetta alla legge della purificatione quella ch'haueua conceputo il Verbo Eterno per opera dello Spirito santo. Quella, che come senza diletto carnale conceputo l'haueua, così senza dolore l'haueua partorito. A questo abbisso precipitosamente s'abbassa Maria in purificandosi, quasi fosse colpeuole quella, ch'era innocentissima, quasi fosse immonda quella, ch'era purissima, & santissima.

Ah Vergine immacolata, oh pietra solleuata alla più alta parte del Cielo! Come puote farsi, che in certa maniera sdegnando voi la sublimità, maggior'altezza dell'Empireo alla più bassa, & profonda parte dell'Vniuerso vi traportaste al centro della terra, & del mondo? Troppo disdice alla vostra più che Angelica Virginità la purificatione, che alle donne carnalmente conosciute solo conuiene. Troppo contamina la vostra purità il purificarui, dando voi in ciò ad'intendere, che immonda fosse stata quella, che senza nota d'impurità, & con priuilegio d'immacolatissima innocenza & integrità verginale hà conceputo, & partorito insieme il figlio di Dio. Ah pietra celeste, ah Vergine iumacolatissima troppo v'abbassate, troppo discendete voi, presentandoui al Tempio hoggidì per purificarui. Ma non mi marauiglio, poiche conoscete molto bene li vostri vantaggi, & sete sicura, che quanto più profondamente discendete à questo centro del mondo per humiltà, tanto maggiormente dall'altra parte ascendete verso il Cielo, quasi, che questa discesa al centro dell'humiltà sia moto continuato con l'ascesa dalla vostra sublimità, & essaltatione. Che se bene in riguardo à noi, questa fù vna discesa la più profonda, che potesse conuenire alla sublimità della vostra altezza, ad'ogni maniera in riguardo à Dio, & à voi fù la maggior'altezza, ch'imaginar si possi: anzi quanto più profonda fù la discesa per l'humiltà, tanto più sublime fù l'essaltatione vostra per la gloria, che indi ne riportaste,

pat-

partorendo questa vostra profondissima humiltà, conforme al detto di Christo, *Qui se humiliat exaltabitur*, corrispondente ascesa à maggior gloria, & honoreuolezza, che sarà il soggetto del mio ragionamento.

ASSONTO.

Quanto più humile si dimostra Maria purificandosi, tanto più gloriosa, & essaltata comparisce.

3 NE sacri Cant. al 4. lodando lo sposo celeste le bellezze della sua diletta, & singolarmente la di lei capillatura, la va assomigliando alli greggi delle Capre, che vanno ascendendo, & pascolando nel monte Galaad. *Capilli tui sicut greges capraru[m] quę ascenderunt de monte Galaad.* Che per questa sposa di Dio s'intẽda la Vergine nostra Signora non lo dubito. Che per li di lei capelli s'intendono li pensieri humili, bassi, & abietti, che ella haueua di se stessa, chiaro lo disse Ric. di S. Lorenzo *de laud. Virg. li. 4. Capilli isti sunt cogitationes humiles*. Ma osseruate di gratia il modo di parlare dello sposo celeste, che in esso voi scoprirete vna singolarissima & spaciatissima contradittione. Vergine Santissima sposa mia dilettissima li vostri capelli sono tanto belli, li vostri pensieri humili, li concetti bassi, ch'hauete di voi stessa tanto m'allettano, che mi sembrano appunto li greggi delle capre, quali ascendono dal monte Galaad. *Capilli tui sicut greges caprarum, quę ascendunt de monte Galaad.* Come è possibile, che queste capre ascendino dal monte? E contradittione ne termini, essendo che l'ascender significa moto all'insù sichè si dourebbe dire, *Quę ascenderunt ad Montem Galaad*, & dall'altra parte la particola *De monte*, significa moto all'ingiù & discesa, onde non và bene la parola *Ascenderunt*, ma ben con ogni ragione *Descenderunt*, ma se volete dire *Ascenderunt*, bisogna dire *ad montem*, & se volete dire *De monte*, bisogna anco dire *Descenderunt*. Come dunque lo sposo vsa termini tanto contradicenti, & che non si ponno accoppiare insieme, dicendo, che li capelli della sposa Maria sono simili alli greggi delle capre, quali ascendono dal monte Galaad *Capilli tui sicut greges caprarum quę ascenderunt de monte Galaad*? Et se in questi capelli di Maria vi vengono significati li concetti humili, & di dispreggio, che lei haueua di se stessa, come si può congiungere l'ascesa, che dinota superbia. *In cœlum conscendam*, diceua Lucifero, con la particola *De monte*, che dinota discesa, & humiltà? Anzi per questo rispetto appunto bisognaua dicesse lo sposo, che questi capelli sono simili alle capre, *Quę descenderunt de mõte Galaad*, & non altramente, *Quę ascenderunt de monte Galaad*. Che mistero dunque stà qui racchiuso, & inuiluppato?

Cant. 4.

Ric. à S. Lau.

Il medesimo Ric. pur mirabilmente. Non è contradittione alcuna, che li capelli di Maria, che li concetti humili, & bassi di se stessa, & ascendessero, & dal monte, perche in fatti ascendeuano, & descendeuano insieme: onde per significar la loro discesa, & ascesa, cõgiunge insieme *Ascenderunt, & de monte*. Perche mentre Maria hoggi singolarmente s'abbassa s'humilia, si deprime, purificandosi, cosa che à lei come Vergine non cõueniua, tanto maggiormente resta inalzata, glorificata, & honorata negl'occhi di Dio suo sposo. Et quanto maggiormente fuggendo la gloria si fà da meno di quello, è tanto maggiormente viene da Dio essaltata, & sublimata sopra la sua natura, & conditione. Diuinamente Ric. *Benè dicitur ascenderunt, licet descenderent, quia huius descensus in oculis suis ante oculos Domini erat quidam magnus ascensus*. Perche sappi ogn'vno, che alla misura dell'humiltà, & bassezza con cui depresse se medesima la Vergine nostra Signora purificandosi,

Lib 4. de laud. Vir.

s'auanzò dall'altra parte la gloria, & essaltatione sua appresso Dio alla maggior altezza.

Filosofia. 4 Ingegnosissima per certo è stata l'inuentione degl'antichi tramandata per molti secoli alla nostra età, di condurre l'acqua per certi condotti ristretti, & canaletti, ò di pietra, ò di piombo: con la quale inuentione fanno molte volte ascender l'acqua, la quale naturalmente discende dall'altezza d'vn monte, alla sommità d'vn'altro. Si che esperimentano, che l'acqua tanto ascende dell'vna parte per quelli canaletti, quanto discende dall'altra.

Quindi ingegno Academico, come riferisce il Ferro, hebbe per corpo d'Impresa l'Acqua, che scendendo d'vn colle montaua sopra vn'altro vicino con l'inscrittione, *Descendendo Ascendo*, ò pure, *Defluens eleuor*, molto agiustato. Desiderosi li filosofi sapere di ciò la ragione naturale, domandano, come possi ascendere all'alto l'acqua, che come graue, & pesante per ogni capo dourebbe discendere, essendo l'ascesa contraria alla sua natural conditione?

Imprese Ferro.

Rispondono questi letterati, che quando l'acqua discende per quelli condotti, & acque dotti, scorre, & camina continuata, & seguente, senza interrompimento alcuno, come appunto fosse vn filo ad'vna corda tesa. Aggiungete, quando l'acque discende, vna parte d'acqua và spingendo l'altra, quella, che và seguendo carica sempre sopra quella, che precede, la seconda spinge la prima, la terza la seconda, & così di mano in mano; di maniera, che arriuata la prima portione d'acqua alla più bassa parte del canaletto, & del condotto, si ritroua aggrauata da tutto il rimanente dell'acqua, che discende, & li carica sopra: & perche tuttauia l'acqua dall'alto cade, essendo il condotto riempito, ne potendosi l'acqua spargere di fianco, bisogna di ragione, che qualche parte ceda: tocca mò cedere, & dar luogo à quella, ch'hà manco forza, per resister'all'altra; & questa è la prima portione, che stà nel fondo dall'acquedotto, essendo spinta, & cacciata da tutte l'altre, che la seguono, & li caricano sopra, & non potendo essa andare in altra parte, essendo quì dentro ristretta, per ogni buona ragione li conuiene ascendere per l'altra parte del canale, che và alla sommità dell'altro monte: & così di mano, in mano ciascheduna parte è spinta all'insù, fino à tanto, che l'acqua, la quale ascende, arriui ad'esser'in tanta quantità, quanta è quella, che dall'altra parte discende: & all'hora più non ascende, essendo d'vgual forza, & peso d'ambedue le parti. Et questa è la ragione naturale, che l'acqua, benche graue, & pesante, ascende all'altra sommità del monte, & che tanto ascende, quanto discende. Filosofia nobilissima, & ragione la più agiustata, che ritrouar si possi à parere de più versati.

5 Hora veniamo a Maria. *Capilli tui sicut greges caprarum, quæ ascenderunt de monte Galaad*. Acqua viene chiamata tutta la natura humana dal S.Sauio, *Omnes morimur, & quasi aqua dilabimur super terram*. Et in specialità la Vergine nostra Signora ne' sacri Cantici viene detta Fonte, & pozzo d'acque viue, che và innaffiando, & irrigando il giardino, & il terreno degl'eletti. *Fons hortorum, puteus aquarum viuentium*. Questa è quel fonte, che dalla terra della natura humana ascendeua alla sommità del monte della perfettione; *Sed fons ascendebat de terra*, & fu da Dio solleuata alla maggior altezza, che conuenir potesse alla natura humana, facendo comparire côtro ogni corso di natura questa gran Donna Vergine, & Madre, & Madre dello stesso figlio di Dio, altezza la più sublime, sublimità la più alta, Eminenza, che dando nell'eccesso formontaua all'infinito, & s'accostaua all'essere Diuino. *Quod femina pareret Deum*, dice Bernardino da Siena, *fuit miraculum miraculorum*. *Oportuit enim, ut ita dicam*,

Applicatione.
2. Reg. c. 14.
Cant. 4.
Gen. 2.
Serm. 61. de B. V. a. 1. c. 12.

cam, feminam eleuari ad quandam æqualitatem Diuinam. Oh che sublimità incomparabile, oh che inarriuabile altezza fù quella di questo fonte, & di quest'acqua di Maria Vergine, & Madre?

Tutta volta quest'acqua, & questo fonte si vede con grand'impeto precipitare da quest'altezza, & sublimità alla più bassa, & profonda parte della terra. Perche l'Angelo l'annoncia Madre di Dio, *Ecce concipies in vtero, & paries filium; Hic erit magnus, & filius altissimi vocabitur*, & essa si chiama Ancella, & serua indegna, *Ecce ancilla Domini*. Mentre Elisabetta l'esalta sopra tutte le Donne, *Benedicta tu inter mulieres*, essa si dichiara vn niente, profondandosi alla maggior bassezza. *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Mentre hoggi è essaltata, & sublimata dal vecchio Simeone, riconoscendola per Madre del Messia, essa tuttauolta si deprime, & abbassa purificandosi nel Tempio, quasi fosse immonda, come l'altre Donne partorienti, essendo pur Vergine auanti il parto, nel parto, & doppo il parto. Si che ammirato il P. S. Bernardo di questo accoppiamento ammirabile di somma altezza di Verginità, & profondissima bassezza d'humiltà purificandosi, và dicendo. *Pulchra permixtio Virginitatis, & humilitatis*.

Luc. 1.

Ibi.

Bernard. sup. miss. est.

Ma che ò altissimo, & bassissimo fonte d'acque viue vi trattenerste forse nella profondità delle Valli della vostra humiliatione benche vi sete purificata, & vi faceste stimare immonda ne gl'occhi de gl'huomini? Ah che non puote essere trattenuta quest'acqua nella parte più bassa, ma fù da Dio maggiormente essaltata, & sublimata, poiche comparue arricchita di maggiori virtù, perfettioni, & meriti. Essendo, che in essa spiccò all'hora maggiormente la virtù dell'obbedienza, soggettandosi ad'esseguire quello comandaua la legge. *Mulier si suscepto semine pepererit masculum, immunda erit septem diebus, ipsa vero triginta tribus diebus manebit in sanguine purificationis suæ*, alla qual legge, benche non obligata, obedì. *Postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ secundum legem Moysi, tulerunt Iesum in Ierusalem*. Et ecco l'essaltatione dell'obbedienza, che comparue in Maria, obbedienza, che tanto più sublime la rendeua, quanto, che non era à questa legge obligata, come, che haueua conceputo, & partorito. *Non suscepto semine*, come l'altre donne. Et se dicono li Leggisti, che viene il Prencipe ad esser stimato più honoreuole, & maestoso obligandosi ad osseruar la legge, à cui non è soggetto. *Digna vox Maiestatis regnantis, legibus alligatum se Principem profiteri*. Come non sarà quest'acqua di Maria tanto abbassata, maggiormente essaltata, & sublimata, soggettandosi, benche Regina, & Imperatrice, à questa legge? *Digna vox Maiestate regnantis legibus purificationis alligatam se Virginem profiteri*.

Leuit. 12.

Luc. 2.

Cod. de leg. c. 4.

Maggiormente s'essalta quest'acqua abbassata nella purificatione volontaria, & non ad'essa comandata, essendo sempre stimato maggiore il merito di chi opera bene per propria elettione, di chi per obligatione, & precetto altrui. Maggiormente ascese quest'acqua di Maria, beuche tanto profondamente abbassata, poiche hoggi appunto compatisce Redentrice dello stesso Redentore, mentre lo riscatta dal Tempio con l'offerimento di due Tortore, ò due Colombi. *Obtulerunt pro eo Domino par Turturum, aut duos pullos Columbarum*.

Oh altezza, oh sublimità di Maria corrispondente alla sua profondissima humiliatione? Onde hebbe à dire Grisostomo confermando il mio pensiero, *Quemadmodum aqua tanto altius ascendit, quanto quis illam ad ima deduxerit; ita se habet, & animi humilitas, quanto se ipsum quis humiliauerit, tanto magis exaltabitur*. Si che Maria come acqua, che da vn'altissimo

Chrysost. in c. 4. ad Ephes.

tissimo monte calando, ascende alla sommità d'vn'altro altissimo, può leuare l'inscrittione *Descendendo, Ascendo*, ò pure *Defluens Eleuor*. Dica dunque lo Sposo celeste di essa parlando. *Capilli tui sicut greges caprarum, quæ ascenderunt de monte Galaat*. Dica parimente Ric. *Benè dicitur ascenderunt, licet descenderunt, quia huius descensus in oculis fuit, ante oculos Domini erat quidam magnus ascensus*. Humilissima, & sublimissima Maria.

Scrittura. 6 Ne sacri Cantici al 3. ammirata tutta la Corte Celeste delle vaghissime conditioni di quella Sposa di Dio, che pure era la Vergine nostra Signora, & vscendo fuora di se per marauiglia per la fragranza degl'odori, che da se mandaua, quasi, che seco portasse la profumaria di tutto l'Oriente, dissero per stupore. *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus, myrrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij*. Chi di gratia è questa, che ascende dal deserto, à guisa appunto d'vna sottilissima verghetta di fumo, spirante l'odore della mirra, dell'incenso, & de tutte le paste più profumate? Scritturali osseruate di gratia meco il modo di parlare delle figliuole di Sion, de gl'Angeli santi, & di tutta la corte del Cielo. Chiamano questa Sposa Maria vna verghetta di fumo, & sottillissima, *Sicut virgula fumi*, & poi soggiungono, che rende la fragranza della mirra, dell'incenso, & di tutte le polueri aromatiche. *Ex aromatibus myrrhæ, & thurris, & vniuersi pulueris pigmentarij*. Questo modo di parlare non è conueniente, poiche incontra grande contradittione. Perche come può stare, che fosse Maria verghetta sottillissima di fumo, & tutta volta spirasse la fragranza, & gl'odori de tutte le paste profumate? Ciascheduno de' profumi da per se manda la sua filatura di fumo, la manda l'incenso, la manda la mirra, la manda ciascheduno de gl'aromati, à segno tale, che bisogna di ragione confessare, che questa Vergine, ò che fosse vna verga di fumo aromatico molto pingue, & grossa, & più tosto vn globo di fumo odorifero, che vna sottillissima verghetta, ò che non spirasse la fragranza di tutte le polueri aromatiche. Et se di tutte le manda, perche non si dice, che sono tante verghette di fumo, quanti sono gl'aromati, che le danno? E se vna sola, perche non si dice più tosto vn globo, & non vna verghetta sottilissima? *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thurris, & vniuersi pulueris pigmentarij?* Et se per queste polueri aromatiche s'intendono le virtù, che rendeuano Maria spirante tant'odori, & essendo le virtù distinte ciaschuna nell'esser proprio, & dall'altra differente, perche per la medesima ragione non si chiama *Virga*, ò *Virgæ*, ò *Virgulæ*, ma nel numero del meno *Virgula*, che è quanto dicesse vna sola, & sottilissima verghetta di fumo? Che se voi mi direte, che questa era vna compositione in cui entrauano tutte le polueri aromatiche. Ad'ogni maniera vi dirò, ch'essendo queste nelle medesime compositioni distinte, ò che ciascheduna mandaua la sua verga di fumo, ò se vna sola era la filatura, di ragione doueua essere vna verga, anzi vn globo di fumo odorifero, & non vna sottilissima verghetta. Oh che mistero è questo!

Cant. 3.

Dicono gl'Espositori, che volendo lo Sposo celeste magnificar l'humiltà della sua Sposa Maria, la chiama non *Virga*, ma *Virgula fumi* con termine di diminutione, essendo questa la conditione dell'humile d'estenuarsi, assottigliarsi, & ridursi ad'vna picciolezza tale, che à guisa di sottilissima linea matematica sia per latitudine, & grossezza indiuisibile. *Propter humilitatem dicitur Virgula*. Hora mò per dimostrare, che l'humiltà di Maria, quanto fù maggiore, tanto più copiosa, ricca, & abbon-

bondante di virtù di perfettioni, & meriti compariua, per tanto dice, che questa Verghetta di fumo, benche vnica, sola, & sottilissima, spiraua ad'ogni maniera la fragranza della mirra, dell'incenso, anzi di tutte le paste odorifere, & di tutti gl'atomati, che possi mandare l'Asia con il suo distretto. Il P. S Idelfonso mirabilmente. *Odoramenta virtutum spargebat non qualiacumque, sed vniuersi pulueris pigmentarij, ita vt in ea esset forma non solum Virginum, verum etiam omnium Ecclesiarum Dei*. Poteua ridursi à maggior sottiglezza Maria presentandosi hoggi al tempio, per purificarsi, dimostrando con quest'attione d'essere immonda quella, ch'era senza alcuna macchia; d'essere corrotta quella, ch'era Vergine purissima, non solo di corpo, ma ancora di mente; d'essere Madre ordinaria, quella, ch'era Madre di Dio; d'hauer conceputo come l'altre donne, quella, che era sopraueneuta dallo Spirito santo? Maggiormente certo non si poteua estenuare questa verghetta di fumo. Et ecco, che in ricompensa di tanta sottigliezza incomparabile, incomparabilmente ancora comparisce ricca di virtù, & perfettioni celesti, mentre spira la fragranza di tutti gl'aromati del Paradiso. *Odoramenta virtutum spargebat non qualiacumque, sed vniuersi pulueris pigmentarij, ita vt in ea esset forma non solum Virginum, verum etiam omnium Ecclesiarum Dei*.

Hidelph. serm. de Assumpt.

Prospettiua.

7 Professori di Prospettiua voi insegnate nelle vostre scuole, che da vn corpo luminoso, come à dire dal Sole, spiccano quasi infiniti raggi. Perche non solo dal centro di detto corpo, ma ancora da ciaschedun punto, fisico però, & naturale, viene vibrato vn raggio. *Lumen, non à centro tantum, sed ab omni parte extima superficiei corporis luminosi emicat*. Et perche li ponti sono quasi infiniti, quasi infiniti ancora sono li raggi da esso mandati. Aggiungete, che il lume mandato da detto corpo, & li raggi stessi si distendono in figura sferica, & insieme piramidale. *Lumen effusum circumquaque in sphaera, & pyramidis modum distenditur*, le quali piramidi sono quasi infinite, essendo ancora quasi infiniti li raggi, che lo compongono.

D'auantaggio queste piramidi si racchiudono l'vna dentro l'altra, di maniera, che la maggiore di tutte contiene in se medesima tutte l'altre. Et perche tutte vanno à terminare nel cono, & nella parte più acuta della prima piramide, il qual cono è vn ponto, come chiaro lo dimostra la parte più acuta della prima piramide, & dell'altre ancora, quindi auuiene, che quella parte più acuta della prima, benche sia vn solo ponto, è ad'ogni maniera di tanta grandezza, & capacità, di quanta è la circonferenza tutta, & la base della maggior piramide. Perche la base della maggior piramide contiene in se stessa tutte le basi di tutte l'altre piramidi, & il cono della medesima li coni, & le parti più acute di quelle; & come che queste vanno à terminare nel cono della prima, quindi è, che detto cono tutte l'altre restringe; & per tanto è quello di tanta capacità, di quanta è la base della medesima. Et come questa contiene infinite basi di piramidi, così il cono, infiniti coni, & perciò questa parte più acuta, che è come vn ponto, riesce di capacità quasi infinita.

Hora mò se dirimpetto à questo corpo luminoso, come à dire il Sole s'opponesse vn specchio concauo nel luogo, doue và à terminar la maggior piramide, non v'hà dubbio, che nel centro di detto specchio si riceuerìano tutti li raggi vibrati dal Sole; perche essendo questi ristretti nel cono della maggior piramide, & terminando questo nel centro dello specchio, di ragione tutti sono nel medesimo centro riceuuti. Da che ne viene in consequenza, che il centro dello specchio, benche vn solo sia, & indiuisibile ponto, ad'ogni manie-

maniera è ricetto di quasi infiniti raggi.

8 Ritorniamo hora alla Vergine. *Quae est ista, quae ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhae, & Thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij?* Sole, che da se manda infiniti raggi di gratie, di virtù, di perfettioni, di fauori, di splendori, & illuminationi celesti, è il benedetto Iddio chiamato appunto *Lux lucis, & fons luminis*. Specchio tersissimo, & senza macchia rappresentante l'imagine di Dio, & di Dio maestoso, grande, & immenso è la Vergine nostra Signora. *Speculum sine macula Dei maiestatis*, la chiama lo stesso Dio. Ma che specchio fosse Vergine benedetta? Sò che sempre specchio senza macchia comparisle. Ma di che forma, & di che figura? Forse specchio piano, che rappresenta gl'oggetti senza inganno, che tanto rappresenta, quanto riceue? Non v'ha dubbio; perche si come riceueste Iddio, così ancora lo rappresentaste. Ma oltre li specchi piani, vi sono ancora li rileuati, & tumidi come vna palla, & li curui, & concaui, come vn'arco. Voi dunque nel giorno della vostra purificatione vi dimostraste specchio rileuato, & gonfio? Certo nò perche specchio tale si dimostrauano tutte l'altre donne nel purificarsi, gonfiandosi sopramodo di quel l'attione, nella quale faceuano conoscere al mondo, che non erano sterili, ma feconde, di che sopra ogni credere s'insuperbiuano le donne dell'antica legge: onde vediamo, che Agar serua di Sara vedendosi Madre d'Ismaele, sdegnaua l'officio di serua, ne più voleua riconoscere Sara per sua padrona. Ma voi nel purificarui, & soggettarui à quella legge, che non erauate come Madre Vergine tenuta osseruare, di ragione non foste specchio intumidito, & gonfio per superbia, ma curuo, & concauo per humiltà. Specchio foste. *Speculum sine macula*, & concauo significato per l'altare concauo dell'antica legge, come auerte Vgone Carense. *Altare concauum per humilitatem*.

Applicatione.

Sap. 7.

Sap. 7.

Vgo. Car.

Ma quale di gratia Vergine santissima fù il centro di questo specchio concauo dell'anima vostra? Certo non fù altro, che la medesima vostra humiltà, come disse quell'altro. *Humilitas est centrum animae*. Hora in questo centro della vostra humiltà si viddero racchiusi tutti li raggi delle gratie, de fauori, de beneficij, delle irradationi, delle prerogatiue di questo fonte di gratie, di questo Sole del liberalissimo Iddio, il quale specchiandosi in questo specchio concauo dell'anima vostra, nel centro medesimo della vostra humiltà diffuse tutti li raggi delle gratie sue, per le quali compariste la più felice, & beata frà tutte le creature. Onde voi medesima andaste dicendo. *Quia respexit humilitatem ancillae suae, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. Quindi sugellando il mio pensiero Gersone hebbe à dire. *Humilis, similis est speculo concauo, in cuius centro recipiuntur omnes radij diuinarum illustrationum*. *In Cant.* *Ierson.*

Oh tersissimo, & concauo specchio come foste voi grande, come foste voi capace, poiche poteste riceuere nel centro della vostra humiltà tutti li raggi delle gratie, che derriuano da questo fonte di luce, anzi riceueste in quello lo stesso fonte di luce, il medesimo sole, lo stesso Dio? *Virginitate placuisti, sed humilitate concepisti*, come disse Bernardo. Che marauiglia dunque, che compariste sottilissima verghetta di fumo, *Propter humilitatem*, ma tutta volta spirante la fragranza di tutte le paste odorifere? Cessi il Cielo d'esclamare per marauiglia. *Quae est, quae ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhae, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij*; poiche l'indiuisibil centro della vostra humiltà v'hà fatta grandissima, & capacissima di riceuere in voi medesima tutte le Diuine irradationi. *Odoramenta virtutum spargebat, vt supra*. Humilissima, &

& sublimissima Maria. ...

Scrittura. 29 Parlaua ne sacri Cantici la Vergine nostra di se medesima, & parimente del suo diletto, da essa sommamente amato. Et racconta nobilissimo accidente auuenutoli, che cioè mentre lo sposo suo Rè del Cielo, & della terra staua sedendo nel suo trono reale, essa per delicie, & conforto di quello li diede ad odorar'il suo nardo, che mandando soauissima fragranza alle narici del suo sposo, mirabilmente lo consolaua. *Dum esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum*. *Cant. 1.* Questo Rè non v'hà dubbio, che è il figlio di Dio, il Verbo Eterno, che si riposa nel seno del suo Padre, come auuerte Gio: *Vnigenitus, qui est in sinu Patris*. *Io. 21.* Ma di gratia Scritturali osseruate meco ciò, che la Sposa di questo gran Rè Maria tosto soggionge. *Cant. 1.* *Fasciculus myrrhæ, dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*. Quasi voglia dire la Vergine, questo gran Rè, & Monarca dell'Vniuerso, il quale non hà altro più degno seggio, & vguale alla sua grandezza, che il seno dell'Eterno suo Padre, questo medesimo à guisa di fascetto di mirra è da me portato nel mezo del mio petto frà le poppe, & le mammelle mie. *Dum esset Rex in accubitu suo*, cioè *in sinu Patris*, dice Ruperto, *nardus mea dedit odorem suum*, & subito soggionge. *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*. Entra qui il P. S. Bernardo, & dice, che marauiglie son queste? Hora il figlio di Dio è chiamato Rè della Vergine, Prencipe, & Monarca del tutto, & hora lo chiama suo sposo, suo diletto, il bene dell'anima sua? Hora dice, che questo gran Monarca hà il suo seggio, & riposo nel seno dell'Eterno Padre, & hora dice, che lo tiene frà le poppe sue, & mammelle nel mezo del suo petto? *Ante Rex, modo dilectus*, dice Bernardo, *Ante in accubitu regio, modo inter sponsa vbera?* *Serm. 43. in Cant.* Che strauaganza è questa? Quella Maestà, che non hà luogo più proportionato, che il seno del Padre Iddio, quell'Immensità, che non può esser compresa da luogo alcuno, hora si vede frà le poppe d'vna Virginella? E' propositione inintelligibile, & che trascende la capacità de più acuti intelletti, benche fossero Angelici. Ma come di gratia questo gran Monarca dell'Vniuerso, puote scendere da quel trono di tanta ricchezza, & da quel seggio di tanto splendore, da quel luogo tant'immenso, da quel giardino, & Paradiso d'infinite delicie?

Sò che Rupperto Abbate hebbe à dire in confermatione di quanto disse la Vergine, che il Rè sourano allettato dalla fragranza, & soauità, che mandaua alle di lui narici il nardo della Sposa, risolse in certo modo abbandonar'il seno Paterno, per godere la fragranza di questo nardo, che daua fragranza di tutti quelli fiori, che adornauano il giardino, & il seno dell'Eterno suo Padre. *Rup. Ab. lib. 1. in Cant.* Et questo nardo altro non fù, che l'humiltà di Maria, qual'hebbe tanta forza di spiccare dal seno dell'Eterno Padre l'Vnigenito suo figlio, & traportarlo in quello di Maria nel mezo delle sue mammelle, come essa soggionse. *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*. Dice dunque Rup. Abbate. *Rex in accubitu suo est Verbum in sinu Patris, & dum ita esset Nardus humilitatis Mariæ dedit odorem suum, cuius odore delectatus, descendit in vterum suum*. Ma io non resto sodisfatto di questa risposta. Perche non veggo, come quel Sommo Monarca, il quale haueua per trono, & luogo proportionato alla sua Immensità il seno infinito dell'Eterno Padre, potesse poi capire nel seno angustissimo di questa Virginella Maria? Frà il luogo, & il locato deue essere porportione, anzi, che il luogo, come che contiene, & restringe in se il locato deue per sentimento de Filosofi essere maggiore, perche *Locus ambit locatum*. Et se questo figlio di Dio è immen-

immenso à segno tale, che non è capito d'altro luogo, che dall'immenso seno del Padre Iddio, come poteua capire nel seno angustissimo di Maria, siche ella dica. *Inter vbera mea commorabitur?*

Il P. S. Bernardo pur degnamente. *Ante Rex, modo dilectus. Ante in accubitu regio, modo inter Sponsæ vbera. Magna humilitatis virtus, cui etiam Deitatis Maiestas tam facile se inclinat.* Ob come egregiamente! Pare sia impossibile, & contradicente, che l'immensità di Dio, che non hà altro luogo, che lo capisca, se non l'immenso seno del Padre, sia ad'ogni maniera capito dall'angustissimo seno di Maria. Ma se noi consideraremo che questo seno fatto per humiltà angustissimo, & picciolissimo riesce di tanta capacità che può restringere in se medesimo l'infinito, & l'immenso, cessarà ogni impossibilità, ogni contradittione suanirà, & ogni marauiglia restarà sodisfatta. Perche l'humiltà di Maria è tanto grande, tanto immensa, & tanto capace, che gareggia con l'immensità del seno paterno. *Magna, magna humilitatis virtus, cui etiam Deitatis Maiestas tam facile se inclinat.* Quasi, che questa sia il ponto indiuisibile bramato da Archimede fuora del mondo, per il quale, confidato nell'ingegno, & nell'arte sua, si prometteua piegare à suo modo, & girare à suo piacere tutto l'Vniuerso, & più mondi, se tanti ne fossero stati, & esser potessero.

Ser. 43. in Cant.

Filosofia. 10 Filosofi, è molto antica nelle vostre scuole la questione, se nella natura se dia il vacuo, ò pure sij da quella sbandito, come con tanta tenacità afferma il Filosofo, aggiungendo, che manco si può dare, come che sopra tutte le cose, sij abborrito dalla natura, quale per tenerlo lontano, & non ammetterlo, opera cose tanto marauigliose, & molte volte repugnanti alla conditione delle creature.

Democrito, & Leucippo seguiti da tutto il gregge degl'Epicurei, hanno portato terma opinione, che dentro la circonferenza di questi globi celesti, si dij necessariamente vacuo. Lo prouano con diuerse ragioni, quali però risolue il Filosofo molto degnamente 4. phys. c. 7.

Ma li Stoici, & Pitagorici vogliono, che fuora della circonferenza dell'vltimo, & supremo Cielo vi sia vn spacio immenso, & infinito, nel quale niun corpo si ritroui, ma sia vuoto, & priuo di qual si voglia corpo. Et aggiungono, che quest'infinito vacuo è spirato, & communicato à tutte le cose, che si contengono dentro la circonferenza del Cielo per diuidere, & distinguere vna cosa dall'altra, altramente tutte le cose sariano conglobate in vna cosa sola senza alcun ordine, anzi con somma confusione. *Esse vero, & Pythagorici inane dixerunt, atque id Cœlum, tamquam ex infinito spiritu respiret, ingredi, quod naturas seiungitat.* Et che quest'infinito vacuo sij *Extra Cœlum*, è opinione seguita da moltissimi Dottori così Filosofi, come ancora Teologi. Aris.

Hora d'auantaggio io vorrei sapere, se Iddio si ritroui in questo vacuo infinito, & immenso, assegnato fuora della circonferenza di tutti i Cieli? Scoto il sottilissimo 1. d. 37. q. vnica, S. Bonau. 2. 2. q. 1. Capreolo, Durando, & altri ancora affermano essere impossibile, che Dio si ritroui fuora del Cielo in detto vacuo. Perche dicono: Iddio certo non può essere nel niente, altramente sarebbe anco nelle priuationi, come nella cecità, nella sordità, & altri simili: mà così è, che questo vacuo fuora del Cielo è niente, perche *Extra Cœlum nihil est*, & non può essere, se non cosa priuatiua, adunque non si può dire, che Iddio si troui fuora della circonferenza del Cielo in quello spatio, & vacuo priuo di qual si voglia cosa. Filosofia. Scot. Bonau. Capreol. Durand.

Altri ad'ogni modo non solo Filosofi, ma Teologi ancora affermano,

no, che Iddio si ritroui fuori del Cielo in quello spatio vuoto immenso, & infinito. Il Trimegisto *in Asclepio* lo disse apertamente. *Deus supra verticem summi Cœli consistens vbique est, omniaque conspicit. Est enim vltra Cœlum spatium sine stellis ab omnibus rebus corpulentis alienum.* Lo stesso affermò Platone, & Aristotele per testimonianza d'Eugubino lib. 4. *de perenni phylosophia* cap. 1. & 2. Ticino parimente attesta fosse opinione de Platonici. *Decere,* dice egli. *Platonici putant, infinitum bonum per immensum exuberando, ita se se integrum fundere, vt nullam, vel imaginariam Vniuersi particulam, siue in mundo sit, siue cogitetur extra mundum relinquat, sua præsentia destitutam.* Lo confermano li Santi Padri Gregorio Nazianzeno lib. 2. de Theolog. Il P. S. Basilio hom 16. S. Dionisio Areopagita de Diu. nomin. cap. 1. Il P. S. Agostino libr. 1. conf. c. 3. & lib. 7. c. 7. doue aggionge, che Iddio è vn mare immenso, & tutto questo Vniuerso non è più, che vna sponga in mezo à detto mare. Di maniera, che l'immensità Diuina, che non può essere ristretta dalla vastissima mole de' Cieli, attualmente in questo spatio vuoto immenso, & infinito si ritroua, quasi, che questo solo sij adequato alla Diuina Immensità. Poiche si come per detto de Filosofi vn'infinito positiuo non può esser misurato, che da vn'infinito negatiuo: nella stessa maniera l'infinita Immensità di Dio non può essere compresa, che da vn vacuo immenso, & infinito.

Trimeg. *Lib. 2. de immort. anim. c. 6.* *Gregor. Naz. Basil. Diony. Agu.*

Applicatione. 11 Hora ritorniamo alla Vergine. *Dum esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum. Fasciculus myrrha dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur.* Haueua Iddio fino dal principio del Mondo communicata, & diffusa la gratia sua, & se medesimo à tutte le creature dell'Vniuerso, ma singolarmente alle ragioneuoli huomini, & Angeli, come che di quella erano maggiormente capaci. Ma perche vn'infinito bene è ancora infinitamente communicabile, vedendo, che le creature tutte non poteuano comprendere l'immensità della bontà, & della gratia sua, pareua in certo modo non fosse contento, vedendo, che quanto più fauori communicaua alle creature ristrette dalla circonferenza de' Cieli, tanti più ne restaua da distribuire, & diffondere. Perche *summum bonum est summè diffusiuum,* ne può restar essausto riempendo vn spatio, & vna capacità limitata, & finita, in certo modo s'angustiaua, & affliggeua.

Ma ecco, che comparisce la Santissima Vergine dotata di tanta capacità, che sola puote riceuere in se stessa l'immensità di Dio. *Quia quem cœli capere non poterant, tuo gremio contulisti.* Immensa fù la gratia, che riceuè Maria, immensi li fauori, immense le prerogatiue, che perciò disse il mio Serafico S. Bonauent. in speculo c. 5. *Gratia Mariæ est gratia immensissima.* Et se il continente deue essere adequato al contenuto, di ragione bisogna confessare, che immenso ancora, & d'immensa capacità fosse questo vaso, che doueua contenere vn'immensità di gratia. Quindi il medesimo Bonauentura hebbe à dire nello stesso luogo. *Maria vas immensissimum fuit, ex quo illum, qui maior est Cœlo continere potuit.* Più capace fù Maria delli Cieli, & di tutto l'ambito loco, poiche contenne in se stessa quello, che li Cieli medesimi non ponno capire. Più capace del mondo tutto, poiche nelle sue viscere racchiuse quello, che il mondo medesimo non può comprendere. Si che il Serafico San Bonauentura di questa immensa capacità di Maria adequata all'immensità Diuina parlando, hebbe à dire con marauiglia del Cielo, & de gl'Angeli stessi. *Tu immensissima Maria capacior es Cœlis, quia quem Cœli capere non poterant tuo gremio contulisti. Tu capacior es mundo, quia quem*

D. Bonauent. *D. Bonauent. ibi.* *D. Bonauent. ibi.*

quem totus non capit orbis, in tua se clausit viscera factus homo.

Ma come puote farsi Vergine benedetta, che voi luogo finalmente limitato, & finito, perche creatura foste, riceueste, & foste capace di riceuere l'Immensità Diuina, che non può esser capita da limite alcuno, & che se bene riempie tutto l'Vniuerso, tuttauolta li resta infinitamente più da riempire? Ah che mi rispondere, che se bene foste luogo finito, limitato, & angusto all'Immensità di Dio in riguardo all'essere creata dal medesimo Dio, come l'altre creature ad ogni maniera in riguardo alla vostra profondissima humiltà foste vn vacuo immenso, infinito, & per tanto adequato alla medesima Immensità Diuina, vn vacuo *Extra Cœlum*, che non può essere riempito, che dallo stesso Dio infinito, & immenso. *Quia respexit humilitatem ò nihilitatem ancillæ suæ.* Et quanto più immenso si faceua questo vacuo, tanto più capace, si rendeua, per riceuere l'immensità di Dio, come notò il

Aug. P.S Agost. sermo de Assump. *Quantò humilius sedebat, tantò amplius capiebat*, essendo questa la conditione del

Lib. de Vniuer. vacuo dell'humiltà per parere del gran Cancelliero di Parigi Guglielmo, di gareggiare con l'infinità, & Immensità di Dio. *Habet hoc peculiare humilitas, quod vacuitas eius non potest donis largitoris impleri, sed contendit cum immensitate diuitiarum Dei.* Non è il vacuo di Maria vn vacuo *Intra Cœlum*, poiche questo può essere da Dio riempito, onde non è adequato all'Immensità Diuina, ma vn vacuo *Extra Cœlum*, che nõ riconosce altri, che lo possa riempire, che la medesima Immensità di Dio, con la quale gareggia. *Contendit cum Immensitate diuitiarum Dei.* V'elesse Iddio per sua Madre, & voi per essere capace di riceuere quell' Immensità vi faceste vn vacuo *extra Cœlum* dicendo *Ecce ancilla Domini.* Vi fece Madre Vergine, oh che Immensità? Et voi hoggi vi purificaste come l'altre donne, & voleste comparire vn vacuo *extra Cœlum* immẽso, & infinito, per essere capace di tanta immensità. Vi fece Iddio concepire di Spirito Santo. *Nullo suscepto semine*, oh fauore immenso? Et voi ad ogni maniera vi presentaste al tempio, per essere purificata, per soggettarui à quella legge, alla quale non foste obligata, oh che vacuo immenso? Volle Iddio preseruarui Vergine auanti il parto, nel parto, & doppo il parto, oh che immensità, che trascende tutto l'ambito de Cieli? Ma voi ad'ogni modo compariste al tempio con l'altre donne, che si purificauano, quasi fosse violata la vostra purissima Virginità, come quella dell'altre donne, oh che vacuo *extra Cœlum* immenso, & infinito, & adequato solo all'Immensità di Dio? Dite pure con gran ragione, che quell'Immenso Monarca, che non può essere capito, che dall'immenso seno del Padre Iddio, fù insieme dal vacuo immenso della vostra humiltà capito. *Dum esset Rex in accubitu suo nardus mea dedit odorem suum. Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur.* Dica pure Bernardo. *Ante Rex, modo dilectus, ante in accubitu regio, modo inter vbera sponsæ*, perche questo solo vacuo dell'humiltà vostra, puote essere adequato all'immẽsità Diuina. *Magna humilitatis virtus, cui etiam Deitatis maiestas tam facilè, se inclinat.* Humilissima, & Immensissima Vergine.

12 Passeggiaua questa gran Matrona di Maria addobbata de più ricchi preggiati, & pretiosi vestimenti, che potesse fabricar la terra, & il Cielo; Et nel passeggio faceua passi tanto maestosi, che questi soli dauano ad intendere l'autoreuole eminenza di questa Prencipessa. Quando, che contemplandola il suo sposo Iddio, ammirato dalla vaghezza del di lei caminare, proruppe in vn'eccesso d'ammiratione dicendo: *Quam pulchri sunt gressus tui filia Principis in calceamentis?* — Scrittura; Cant. 7.

mentis? Oh come sono gentili, gratiosi, & belli li tuoi passi fatti con quelle scarpe, che mi rapiscono il cuore? Non v'hà dubbio, che questa parola *Gressus* non solo significa lo stesso caminare, & l'incesso de piedi, quanto ancora li medesimi piedi parte estrema del nostro corpo, che perciò nell'Hebreo v'è la voce *Pengamaich*, che l'vno, & l'altro significa. Si che non solo lo Sposo celeste ammirra la bellezza de piedi della sua Sposa per la maestà del caminare di lei, ma d'auantaggio per la politia de calceamenti attillati, & vaghi della medesima. Et à dir il vero vn passo, & vn'incesso graue, & maestoso in vna donna non adorna meno, che la bellezza del volto. Quindi frà gl' obbrobrij di quella donna infame, di cui parla il Sauio ne Prouerbij al 5. è pur notato questo del suo caminare sfacciato. *Vagi sunt gressus eius, & inuestigabiles*. Come ancora porge gran vaghezza ad'vna donna l'attillatura delle sue scarpe, poiche con quelle ancora la santa Giudit rapì gl'occhi, & il cuore ad'Holoferne. *Sandalia eius rapuerunt oculos eius*. Onde non mi marauiglio, che Iddio restasse inuaghito così del graue, maestoso, & leggiadro caminare della sua Sposa, come anco dell'attillatezza de calceamenti. Ma due cose mi fanno premura in questa lode, che lo Sposo celeste dà alla sua diletta. La prima è nell'ordine. La seconda nell'enfasi. Nell'ordine, perche nel capitolo terzo, & sesto lodando pure questa Sposa, dà principio da gl'occhi, dal capo, & và scendendo per ordine dal capo al collo, da questo al petto. Ma nel capitolo 7. comincia dalli piedi, & và ascendendo, anzi, che nelli predetti capitoli mai fà mentione de piedi della Sposa. Mai disse *Quam pulchri oculi, quam pulchra genæ, pulchra labia*, & così di mano in mano; & del caminare parlando disse enfatica, & ammiratiuamente. *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis?* Ma nel capitolo 7. non solo da quelli comincia il suo panegirico, ma d'auantaggio con vn' ammiratione tanto enfatica, che pare appunto sij più rapito dalla leggiadra, gentilezza di quelli, & dalla vaghezza delli calceamenti, che dalla bellezza de gl'occhi, del capo, della faccia, & di tutte l'altre parti del corpo suo bellissimo. *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis?* Hora Scritturali vorrei sapere, perche resti tanto ammirato dell'incesso, & delle scarpe di questa Matrona figliuola del Prencipe, & Rè del Cielo, & della terra?

Prou. 3.

Iud. 16.

13 Mi ricordo hauer letto, che in alcune Prouincie soggette ad vn Regno, & se non erro, è la Francia, il Rè fà tributarij li popoli con vn tributo douuto alle scarpe della Regina, & quasi, che à queste sole fosse impiegato il tributo, per questo appunto si chiama tributo *Pour les Patins*. Hora dice Rup. per li calceamenti di questa gran Regina del Cielo ci viene significata l'humiltà di Maria, per esser li piedi l'estremità più bassa del corpo. Come per gl'occhi la semplicità, per le guancie la modestia, per le labra l'oratione, & così di mano, in mano. Hora mò volendo dimostrare lo Sposo di Maria, che tutte l'altre virtù per eminenti, & perfette fossero in questa gran Regina, tutte doueuano cedere all'humiltà di lei, & tutte la doueuano riconoscere per loro Padrona, & Regina, & se li doueuano con ragione far tributarie, per tanto loda con tant'enfasi & con tant'ammiratione, & stupore l'humiltà di quella significata ne' piedi, & ne' calceamenti di lei, & afferma essere stato da quella rapito più che da tutte l'altre vnite insieme. Et quindi è, che doppo hauerle molto ben considerate tutte d'vna in vna, & doppo hauer dato il primo luogo all'altre ne' capitoli precedenti, finalmente nel settimo quasi maturato meglio il negotio, & venuto in chiaro, che l'humiltà *Historie.*

humiltà

milià della Vergine sopravanza l'eccellenze de tutte l'altre, come la Regina tutti li sudditi, da questa comincia l'encomio delle di lei lodi, & con enfasi di tant'ammiratione. *Quam pulchri sunt gressus tui filia Principis in calceamentis!* Quasi voglia, che tutte l'altre virtù, & prerogative di questa Principessa, come serue siano tributarie alle pianelle della di lei humiltà. Onde Rup. mirabilmente.

Rup. *Cuncta virtutes, omnes gratiæ, cuncta dona, quæ Virginem Mariam exornabant humilitati eiusdem tributa pendebant.* Non poteua dir più agiustato.

Belle lettere. Professori di belle lettere io ritrouo nel vostro Giuuenale alla satira settima due versi, che per la loro oscurità, hanno bisogno d'espositione. Dice Giuuenale.

Iuuen. *Nobilis, & Generosus*
Appositam nigra lunam subtexit aluta.

Pier. lib. 44. Pierio Valeriano afferma, che volesse il Poeta alludere à costumi de gl'antichi Romani, li quali portauano vna Lunetta sopra le scarpe; & non era lecito portarla, che da più nobili di quella Republica, come auuerte Satio nelle Selue à Crispino.

Satius. *Primaque patricia clausit vestigia Luna.*

Se bene Martiale nel 2. de suoi Epigrammi afferma, che tal'impresa portassero li Romani non solo sopra le scarpe, ma ancora sopra la toga.

Mart. *Lunata nusquam pellit, & nusquam toga.*

Hora Signori io vorrei saper per qual ragione li Romani nobili portassero queste lunette sopra le loro scarpe, come per sentimento del medesimo Valieriano le portauano molto prima gl'Arcadi, quali passando in Italia con Euandro lasciorno questo costume alli Romani.

Pier. lib. 44.

Plutarc. Plutarco nelle questioni Romane inuestigando il perche di questo fatto, non si sà risoluere per qual ragione precisamente lo facessero. Disse dunque, che ciò poteua essere per più capi. Ouero per dimostrare, che doppo la loro morte salirebbono al Cielo, & calcarebbono la Luna co' piedi: ò per significare, che essi haueuano origine dagl'Arcadi, quali professauano essere più antichi della Luna, ò almeno d'essere stati li primi, che doppo il Diluuio di Deucalione hauessero veduta la Luna, & da essi hauesse hauuta origine tutto il genere humano, ò che volessero dar ad intendere, non douersi insuperbire della loro nobiltà, essendo come cosa terrena instabile à guisa della Luna, & soggetta alle vicendeuoli mutationi, & deliquij: ò finalmente per dinotare, che come la Luna dipende dal Sole, così essi dipendeuano dalle leggi, & da Magistrati. Tanto hebbe à dire Plutarco.

Ioan. Br. Zonara. Giouanni Britannio, & il Zonara furono d'opinione, che quel segno non fosse vna meza Luna, come altri stimauano, ma che fosse vna lettera C., la quale appresso li Romani significaua cento. Onde per dimostrare quelli più nobili, & antichi Romani, che essi erano di quelli cento Senatori antichi instituiti da Romolo, & non della nobiltà nuoua, portauano quel segno, che li distingueua da gl'altri. Et è sentimento molto degno.

Mà perche Pitagora diceua, che la Luna era vna terra celeste, & vn Cielo terrestre, come quella, che conforme al di lui sentimento, era di terra fabricata; per tanto non sarebbe fuora de termini del douere, che gl'antichi così Arcadi, come Romani con quelle Lunette sopra le scarpe volessero dimostrare, che haueuano la loro origine dal Cielo, & per ciò al Cielo ancora pretendessero arriuare, quasi fossero huomini terrestri, & insieme celesti, & tanti Semidei.

14 Hora facciamo ricorso alla Vergine. *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis.* Principalissima, & nobilissima Matrona era la Vergine nostra Signora di- Applicatione.

scen-

scendenti da stirpe, & da sangue regale, come di lei canta pur anco la Chiesa. *Regali ex progenie Maria, exorta refulget*. Li vestimenti ricchissimi, che la copriuano, & adornauano, manifestauano apertamente la di lei nobiltà; poiche portaua in capo vna ghirlãda di stelle, per manto il medesimo Sole, & per scarpe la Luna. *Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim*. Oh come bella, come adorna, come nobile compariua Maria! Apoc. c. 12.

Ma perche di gratia Vergine Santissima portate voi le scarpe in forma di Luna? Per dimostrare forse, che doppo la vostra morte sareste salita al Cielo, & ch'hauereste co' vostri piedi calcata la Luna? Eh che questa non è prerogatiua così singolare, che possa essaltarui sopra gl'altri; poiche à tutti quelli, ch'ascendono al Cielo conuiene. Forse per dinotare, che da voi hà hauuto origine la saluezza del mondo perduto, perche essendo voi eletta Madre del Redentore, senza il quale non si sarebbe saluato il genere humano, doueste perciò entrare à parte di questa redentione? Stà bene. Ma tuttauolta, ch'hauea fare la Luna nelle scarpe con la redentione del Mondo? Forse mi sarà detto, che di Luna andaste calzata per non hauer occasione d'insuperbirui della vostra nobilissima conditione, essendo questa variabile, come la Luna? Non lo credo, perche come da voi era sbandito anco ogni sospetto di superbia, così anco foste stabilita, & confermata nel bene, particolarmente doppo l'incarnatione del Verbo Eterno nel vostro santissimo Ventre. Che per ciò dirò con gran ragione, che portaste li piedi calzati di Luna per dar ad intendere, che voi foste quella nobilissima Matrona, da quel supremo Romolo del Cielo fatta Principessa dell'Vniuerso, & Madre del Figlio di Dio, nota, & segno, che vi discerneua da tutti li posteri, & dalli antepassati, come afferma Bernardo. *Nec similem sibi visa est, nec habere sequentem*. Dirò d'auantaggio, che portaste la Luna ne' piedi per dimostrare, che se bene foste della conditione humana, erano ad ogni maniera tante, & tali le prerogatiue, che vi adornauano, che foste degna d'essere vna Semidea. Dirò che calzaste la Luna, volendo significare, che humilissima foste, & che teneste sempre l'vltimo luogo, come quella frà pianeti. Aggiungerò, che la Luna, quale stà nel Cielo, adornaua li vostri piedi, acciò si sapesse, che la vostra humiltà discendeua dal Cielo, & che era *Quid Diuinum*, come attesta l'Imperator Emanuele, hauendola voi imparata dal Figlio di Dio, che esinaniì, & abbassò tanto la sua Diuina conditione. Non tacerò, che portaste la Luna ne piedi per significare, che come Luna riconosceste dal Cielo, & dal Sole Iddio la pienezza del vostro splendore, & della vostra gratia, & doppo hauerla riceuuta, con la vostra humiltà andaste sempre scemando, & diminuendo li fauori, & predicandoui indegna di tanti splendori, & doppo tante diminutioni, & abbassamenti di nouo v'arricchiua il Sole Diuino de fauori, & gratie, & questa Luna ne piedi della vostra humiltà per tutto il periodo de vostri giorni sempre bella compariua, & sempre hà dimostrata, & dichiarata al mondo la vostra nobiltà. Bernard. Eman. Imp. orat. 7.

Tutta volta quando fece questa Luna più pomposa mostra di se stessa ne gl'occhi di Dio? Io stimo Vergine Santissima, che ciò seguisse appunto il giorno medesimo della vostra Purificatione. Perche voi in effetto erauate Madre di Dio, & come Madre compariste al Tempio; ma comparendo per purificaui, come l'altre donne, daste ad intendere,

che Madre di Dio non fosse. Oh che trapasso d'humiltà fù questo? Come fù rapito il cuor di Dio, che questo eccesso d'humiltà perfettamente penetraua? Compariste al Tempio per purificarui come l'altre donne, & mostraste d'hauer violato il chiostro della vostra Virginità, come all'altre succede,& pure Vergine restaste,come auanti il parto. Et non diremo, che quest'eccesso d'humiltà fosse vn passo, & vn'incesso de piedi calzati di Luna, che sopra modo allettasse gl'occhi Diuini? Compariste al Tempio per purificarui, & dieste ad'intendere, d'hauer per opera humana conceputo,& pure concepiste di Spirito santo. Et non fù questo vn'altro passo d'humiltà, che di ragione rendeua ammirato lo stesso Dio? Compariste al Tempio per purificarui, volendo soggettarui, & obbedire à quella legge, alla quale non foste tenuta; Et non attestarò io, che ciò fosse vn'altro passo formato da piedi della vostra humiltà coronati di Luna? Eh che essendo la maternità di Dio,& la vostra Virginità prerogatiue tanto eminenti, che eccedeuano la conditione più nobile di tutto il creato, dimostrando hoggi, & di non esser Vergine, ne Madre di Dio, bisogna confessare, che hoggi appunto maggiormente spiccasse la vostra profondissima humiltà, & che tutti quelli passi, che faceste dalla casa al Tempio, fossero fatti con le scarpe Lunate espressiue della nobilissima conditione vostra, che nell'humiltà spiccaua così degnamente, che rapiste con questa sopra tutte l'altre prerogatiue, benche eminentissime, gl'occhi di Dio. Onde non mi marauiglio, che li Cieli, che gl'Angeli, che tutta la Trinità ammirati andassero dicendo. *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis?* Vedendo, che tutte l'altre virtù, fauori, gratie, prerogatiue, & eccellenze vostre cedeuano di buona voglia il primato alla vostra humiltà, & se li confessauano soggette, & tributarie. *Cunctæ virtutes, omnes gratiæ, cuncta dona, quæ Virginem Mariam exornabant, humilitati eiusdem tributa pendebant.* Humilissima, & Essaltatissima Madre di Dio.

15 Inuaghitto Iddio delle bellezze di Maria, si compiacque d'elegerla per suo trono, & seggio Regale, sopra il quale maestosamente, & con tutta la sua pompa doueua manifestare al mondo la sua grandezza, & Maestà; *Ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis libani, columnas eius fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum.* Questo è quel seggio, che Esaia vidde in spirito, sopra il quale sedeua il gran Monarca dell'Vniuerso. *Vidi Dominum sedentem, super solium excelsum, & eleuatum.* Sopra il qual luogo Vgone Carense afferma, che questo trono tant'alto, & sublime, & tanto degno della Maestà Diuina, fosse Maria. *Per solium excelsum, & eleuatum intelligitur Beata Maria, in qua sedit Dominus, & quieuit.* Ma quando di gratia essercitò con Dio Maria l'officio di trono? Certo in tutto il periodo della di lei vita, ma singolarmente nel tempo, che lo portò nel suo sacratissimo ventre, & in ogni altra occasione, che lo portaua nelle braccia. A segno tale, che quando andò la Vergine al Tempio per purificarsi, all'hora appunto, che portaua il Figlio di Dio nelle sue braccia, essercitaua l'officio, & ministerio del trono. Così lo dice S. Mettodio nel sermone, che fà della Purificatione di Maria. *Ecce tibi tanquam thronus sublimis, & eleuatus Virgo Mater Regi Domino Sabaoth palam instruitur.* Ma s'io volessi inuestigare la grandezza, la ricchezza, il preggio di questo Trono, sò mi sarebbe riposto, che l'argomentassi dal preggio, & dalla Maestà della salita; poiche se quella calcata delli piedi del Rè sarà di molto preggio, à quanto maggior sormontarà il Trono doue deue seder questo Monarca?

Scrittura.
Cant.
Isa. c. 6.
Hug. Car.
S. Meth. serm. de Purific.

Et

Et se io volessi parimente sapere quant'alto, & sublime fosse questo Trono di Dio, mi sarebbe detto, che misurassi l'altezza della salita; poiche questa mi darebbe notitia della sublimità del Trono. Hora vorrei d'auantaggio sapere, qual fosse la salita di questo Trono? Risponde Gilberto, che fù l'humiltà di lei *Humilitas*. Ma come la salita del Trono, l'humiltà di Maria, & guarnita, & coperta di porpora? La porpora deue seruire per vestito, & manto del Rè, poiche con essa dichiara, & manifesta la sua Maestà. Come dunque serue per guarniggione del Trono, che non solo dalli piedi del Rè, ma di quelli ancora, che ad'esso ascendono, viene calpestata?

Gilib.

O questo è il Mistero, dice Giliberto, questa è la misura, questo è lo scandaglio per conoscer l'altezza, la sublimità, & pretiosità di questo Trono. La salita del trono di Maria è l'humiltà sua, quanto più ricca, & preggiatamente addobbata sarà la salita, tanto più pretioso sarà il Trono, ma così è, che la salita dell'humiltà è guarnita di porpora panno regale, guarnimento, che dimostra, & dichiara la Maestà Regale: adunque pretiosissimo, preggiatissimo sopra ogni credere sarà il Trono di Maria, sopra il quale, & nel quale doueua sedere, & riposarsi Iddio. Mirabilmente Giliberto. *Ascensum purpureum, quia humilitas pro Christo suscepta regiam prafert dignitatem*. D'auantaggio, l'humiltà di Maria fù la scala, & la salita del Trono, come auuerte il P. S. Agostino serm. 35. de Sanctis. *Facta est humilitas Mariæ scala cœlestis, per quam Deus descendit ad terras*. Ma così è, che questa salita dell'humiltà Verginale fu altissima, & profondissima sopra ogni humano intendimento, ne poteua hauer con essa proportione alcuna l'humiltà di tutte le creature ragioneuoli, ma solo l'humiltà di Dio, ch'haueua dell'infinito, poiche, che vn Dio si facci huomo, è humiltà incomprensibile, & che la Madre di Dio si chiami ancilla, & indegna ancora di questo nome, và al pari dell'humiltà di Dio, come attesta il Cartusiano serm. 4. de Concept. B. M. *Quemadmodum dignissima Virgo fuit Christo præ cunctis propinquissima, sic fuit, & humilitate, alijsque virtutibus simillima*. Adunque essendo profondissima questa salita dell'humiltà di Maria, di ragione altissima, & sublimissima doueua essere Maria, come Trono di Dio. Hora soggiongete, Maria nel giorno della sua Purificatione singolarmente si dimostrò Trono di Dio portando, & al Tempio, & dal Tempio il Figlio di Dio nelle sue braccia, come auuerte S. Mettodio. Et la salita di questo Trono fù l'humiltà profondissima di Maria, mentre essendo Madre di Dio, & Vergine, si purifica: Adunque fù Trono altissimo, & d'incomparabile sublimità, perche Madre, & Vergine; & profondissima per la salita della sua humiltà, dimostrando d'essere donna immonda, & madre ordinaria.

Gilib. — August. — Dionys. Cartus.

Ma di gratia Signori Prospettiui concorrete meco à misurare l'altezza, & sublimità di questo Trono Virginale di Dio.

16 Mi ricordo d'hauer letto, che Talete vno de sette Sapienti della Grecia, hauendo hauuto l'incombenza di misurare l'altezza d'vna Torre molto sublime, sopra la quale non poteua ascendere, non sapendo come fare, per conoscer questa verità, stando alle radici della medesima Torre, prese nelle mani vna verga, la drizzò in piedi à canto la Torre, & osseruò, & notò, quanta fosse la longhezza dell'ombra, che daua la verga, & con l'ombra di questa misurando l'ombra della Torre, benche altissima, venne in cognitione quanto alta fosse la Torre. Ma come di gratia, si può conoscere questa verità.

Historie.

Prospettiui voi appunto hauete vna propositione di questa sorte, *Prospettiua*.

Ex vmbra nota altitudinis, ignotam altitudinem inuestigare. Per venir in chiaro dell'altezza d'vna torre da voi non conosciuta douete inuestigarla per via dell'ombra d'vn corpo, l'altezza del quale vi sia nota. Et la ragione è questa. Perche l'ombra prodotta dal corpo opaco hà proportione sempre con il suo principio, da cui è prodotta. Ma perche l'ombra tal'hora è maggiore, tal'hora è minore, per non errare, bisogna prendere in mano vna verga, per essempio di trè braccia lunga, & drizzarla in piedi à canto di quella torre, & vedere quanta sia l'ombra di quella verga. Se l'ombra di questa è lunga vn braccio, già sapete, che la verga è lunga tre, vedete, che frà l'ombra della verga, & l'altezza della medesima verga v'è proportione d'vno à tre. Ciò fatto misurate l'ombra della torre, se questa sarà lunga per essempio trenta braccia, due volte sarà più alta la torre; onde tutta l'altezza della torre sarà nouanta braccia, & in questa maniera dall'ombra conosciuta della verga, venite per la regola delle proportioni in cognitione esattissima dell'altezza della Torre. Perche dice il Prospettiuo, che quando il medesimo raggio di luce cade sopra la sommità di due altezze ineguali, l'ombre prodotte da quelli due corpi hauranno proportione frà se stesse, & dalla proportione, che queste hauranno frà se, si conoscerà la proportione, ch'hauranno li corpi opachi, che producono quell'ombre. *Si idem luminis radius e sublimi delapsus per plurium inaequalium altitudinum vertices transeat erunt vmbrae altitudinibus proportionales.* Se dunque vedete, che tre braccia d'altezza d'vn corpo opaco vi danno vn braccio d'ombra, che è la proportione d'vno à tre, & misurando l'ombra della torre vedete esser lunga per essempio trenta braccia, certo direte per ragione della proportione, la torre sarà alta nouanta braccia, poiche la medesima proportione, ch'è frà l'vno, & il tre, è ancora frà li trenta; & li nouanta; & si come il tre dell'vno cresce due, così il nouanta dal trenta cresce sessanta, che sono due volte trenta. In questa maniera Talete venne in cognitione dell'altezza della torre, alla sommità della quale non poteua ascendere, argomentando dall'ombra d'vna picciola verghetta, che in mano teneua, & misurando con l'ombra della verghetta l'ombra della torre, che questa di ragione sarebbe stata di tant'altezza, ne punto errò, come hauesse con archipendolo misurata dall'alto la medesima Torre.

17 Hora veniamo à misurare il trono Virginale di Dio, che fù Maria. *Ferculum fecit sibi Rex Salomon de Lignis Libani, columnas eius fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum.* Torre altissima fù la Vergine nostra Signora così chiamata dallo Sposo ne Cantici. *Sicut Turris Dauid collum tuum.* E' tanto sublime questa torre, che arriua fino alla sublimità del Cielo; anzi trascende, & sormonta l'altezza delli medesimi Cieli, à segno tale, che il mio Serafico Bonauentura in spec. B. V. cap. 5. si perde d'animo, benche Geometra tanto perfetto, di poter arriuar alla cognitione di quest'altezza, onde per marauiglia va dicendo. *Quis immensitatem Mariae potest mensurare?* Se mi dirai, che Maria è vn Cielo, *Maria Coelum est*, te lo confesso ancor'io dice Bonauentura. Tutta volta *Quis huius Coeli altitudinem dimensus est?* Chi mai hà potuto misurare l'altezza di questo Cielo? Mi dirai, che Maria è terra. *Maria terra est*, te lo confesso. Ad ogni modo. *Quis huius terrae latitudinem dimensus est?* Mi dirai, che Maria è vn'Abisso. *Abyssus est Maria*, te lo confermo. Bene. *Quis huius abyssi profunditatem dimensus est?* Maria è la torre di Dauid. *Sicut turris Dauid collum tuum.* Ma come faremo noi

Applicatione.

Cant. 4.

Bonau.

noi à penetrare l'altezza sublimissima di questa torre? Siche posso dire ancor io, *Quis huius turris altitudinem dimensus est?* E' tant'alta, tanto sublime questa torre, che li maggiori, & più eccellenti Geometri si perdono di speranza di poterla misurare; & molto più facile stimano l'impresa di penetrar l'altezza del Cielo, la larghezza, & latitudine della terra la profondità degl'abissi, che la sublimità di questa torre di Maria. *Quis immensitatem Mariæ potest mensurare?*

O' Torre d'innarriuabile sublimità, ò Vergine sopra ogn'altra eminentissima, come potranno li vostri diuoti venire in chiaro di questa vostra sublimissima altezza? Se io vorrò seruirmi della regola de gl'altri Santi, & porli con voi al paragone, son sicurissimo, che non conseguitò l'intento, poiche la loro maggior'altezza non può seruire manco per misurare la radice di questa Torre. Che per ciò disse Girolamo Serm. de Assumpt. *Sicut in comparatione Domini nemo bonus est, ita in comparatione Matris Domini, nulla creatura inuenitur perfecta, quamuis eximia comprobetur.* Se darò di mano al Dioptra degl'Angeli, m'auueggo, che suaniranno le mie pretensioni, poiche li primi fondamenti di questa Torre sono poggiati sopra la sommità di quelli Beatissimi Spiriti. *Fundamenta eius in montibus Sanctis.* Di maniera tale, che se non voglio restar defraudato della mia diuotione, mancandomi ogn'altro partito, parmi per vltimo scampo douermi seruire dell'ombra, come si serue il prospettiuo, *Ex vmbra cognita altitudinis ignotam altitudinem inuestigare.* Forse la vostra humiltà, ombra pur chiamata da Ricardo di S. Lorenzo lib. 2. de Laud. Virg. p. 1. Ombra con la quale protegete li vostri serui, *Maria protegit nos in vmbra humilitatis,* me lo dimostrarà con sicura certezza? Certo, che questa non mi potrà seruire, perche non conoscendo io, che proportione habbi l'ombra della vostra humiltà con l'altezza di questa Torre, per quanto conoschi, & misuri la lunghezza di quest'ombra, non potrò per certo venire in chiaro della sublimità della Torre. Che dunque far si deue? Seruirsi dell'ombra dell'humiltà degl'altri Santi, & di quelli Spiriti Angelici? Restarò per certo defraudato, perche si come l'altezza della loro perfettione non hà proportione alcuna con la vostra, così l'ombra della loro humiltà non può con proportione alcuna competere con l'ombra della vostra humiltà, poiche l'altezza della vostra perfettione participa dell'infinito, & l'ombra della vostra humiltà infinita ancor essa esser deue; come finita è l'humiltà de gl'altri Santi, perche anco finita è la loro perfettione, *Et finiti ad infinitum nulla est proportio.* Quindi disse S. Bernardino t. 2. serm. 51. a. 1. c. 3. *Sicut nulla post filium Dei creatura tantum ascendit in gratiæ dignitate, sic nec tantum descendit in abyssum humilitatis profundæ.* Vediamo dunque se l'ombra dell'humiltà del vostro Eminentissimo Figliuolo mi potesse additare l'altezza di questa Torre.

Ma come potrà quest'ombra dell'humiltà di Christo seruir all'intento mio, se la regola di Prospettiua dice. *Ex vmbra nota altitudinis ignotam altitudinem inuestigare,* & io non posso conoscere di che altezza, & eminenza sia il Figlio di Dio, & per ciò manco l'ombra della sua humiltà? Ah Torre d'infinita altezza tutti li stromenti matematici, tutte le regole della Geometria, & della Prospettiua sono insofficienti à farsi penetrare questa altissima sublimità, & eminenza, perche tutti seruono à conoscere le dimensioni terminate, & finite, & trascendendo voi tutto'l finito, all'infinito poggiate, onde con voi non può hauere proportione alcuna, se non l'infinito medesimo, & l'ombra di quello. L'altezza sola infinita di Christo, & l'ombra di quello

Hieron.

Psal. 86.

Ric. à S. Laur.

D. Bernardinus Senens.

ponno feruire à quest'impresa. Ma così è, che Christo, perche Dio fù d'infinita, & incomprensibile eminenza, & l'ombra dell'humiltà sua hebbe dell'infinito, essendo abbassamento infinito, che vn Dio si facci huomo, per tanto anco l'altezza di questa Torre, & l'ombra della vostra humiltà sarà infinita, essendo, che l'essere Madre di Dio, come afferma l'Angelico, è dignità infinita, & perciò il chiamarsi ancella, & serua la Madre di Dio, sarà vn'ombra d'infinita humiltà.

Comparisce hoggi al Tempio il Figlio di Dio per essere purificato, oh, che ombra d'infinita humiltà, che quello, che purifica gl'altri, si dimostri bisognoso di purificatione? Comparisce hoggi la Madre di Dio per essere purificata, oh che ombra d'humiltà infinita, che si dichiari soggetta alle leggi della purificatione chi hà come Madre di Dio conceputo di Spirito santo? Di maniera tale, che essendo di conditione infinita l'ombra dell'humiltà di Christo, & seruendo questa di misura dell'ombra dell'humiltà di Maria, sarà questa ancora di conditione infinita, & come infinite sono l'ombre, & humiltà dell'vno, & dell'altra di ragione l'eminenza, & sublimità d'ambedue sarà infinita. Quindi disse il Beato Dionisio Cartusiano ser. 4 de Conceptione B. M. *Quo aliquid est alicui propinquius, tanto est ei similius: quemadmodum ergo dignissima Virgo fuit Christo prae cunctis propinquissima, sic fuit, & humilitate, alijsque virtutibus simillima.* Dicasi dunque, che questo Trono di Dio comparso hoggi al Tempio fù vn Trono d'altezza incomprensibile, che non si può misurare, che con l'ombra infinita della sua humiltà, & dell'humiltà infinita del Figlio. *Ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis Libani, columnas eius fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum, quia humilitas pro Christo suscepta regiam praefert dignitatem.* Humilissima, & Eminentissima Maria.

Dion. Car.

Epilogo.

O gloriosissima Vergine dissi ben'io nel principio di questo mio ragionamento, che quanto più v'abbassaste hoggidì purificandoui, tanto più sublime, & eminente compariste à guisa di pietra, che dalla sublimità dell'Empireo precipitando al centro della terra, non vi fermaste in quello, ma trapassaste ascendendo all'altra parte del medesimo.

Non dissi per certo male, poiche li capelli della vostra humiliatione discendendo hoggi, come li greggi delle capre del monte di Galaad, ascendeuano ancora alla maggior'altezza, come appunto l'acqua, qual scende da vn'altissimo monte al più profondo d'vna Valle, alli medesimi passi và formontando la sommità d'vn'alto monte.

Non errai nel mio pensiero, poiche in fatti v'hò scoperta hoggi vna sottilissima verghetta di fumo, quale ad'ogni maniera spira la fragranza di tutti gl'aromati della virtù. Onde se bene vi faceste vn centro indiuisibile, per la vostra humiltà, foste ad'ogni maniera capace ricetto d'infiniti raggi de diuini fauori.

Dissi bene nel mio assonto, benche indegnamente spiagassi il mio pensiero, dicendo, che il nardo soauissimo della vostra humiltà trasse dal seno immenso del Padre il Figlio di Dio nel seno angustissimo vostro, & picciolissimo; ma vedendo, che la vostra humiltà era diuenuta vacuo *Extra Caelum*, vacuo solo adequato all'Immensità di Dio, non mi pento d'hauer tentata questa proua, benche confessi d'hauer dato molto lontano dal segno.

Fù degna la mia proposta, ma molto debole la proua, benche dicessi, che lo stesso Dio, che essendo somma Sapienza, non è capace d'ammiratione, ad'ogni maniera vedendo li piedi, & le scarpe della vostra humiltà, & considerando li passi, che dalla casa al Tempio faceste, & da questo à quella, & che li calceamenti

lunati,

lunati, che portaste vi dichiarauano vna Semidea, restasse soprafatto d'indicibile marauiglia.

Non mi pento della mia propositione, benche mi confondi del mio poco sapere, & della mia insofficienza nel comprobare quello, ch'hò proposto. Mi son arrischiato, è vero, di farui comparire il Trono eminentissimo di Dio, la salita del quale, che è dire la vostra profondissima humiltà si vedeua coperta di porpora, segno euidentissimo, che essendo questa virtù Regale, di maggior dignità, & eccellenza incomparabile doueua esser il Trono. Ma à misurare la sublimità, & altezza di questo Trono di Dio confesso il vero essere affatto insofficiente, benche tentassi tutti li stromenti, & regole Geometriche, & Prospettiue. Vna sola maniera mi restaua, ch'era seruirmi dell'ombra infinita dell'humiltà di Christo. Di questa appunto mi son seruito, non accorgendomi, che essendo io meno, che vn granello d'arena, troppo ardimentosa era la mia pretensione di voler misurare l'infinito. Siche hora, & non prima auueduto del mio errore, d'hauer tentata impresa infinitamente soprauanzante le forze mie, ve ne chiedo perdono. Et benche mi confondi della presontione, non mi confondo però della mia insofficienza; poiche chiaramente veggo, che la sublimità della vostra essaltatione originata dalla profondissima bassezza della vostra humiltà purificandoui, non può essere ne conosciuta, ne misurata, che con l'ombra infinita dell'humiltà di Christo Figlio di Dio, il quale solo come, che è d'eminenza infinita, può penetrare, conoscere, & misurare perfetta, & degnamente l'eminenza della vostra sublimità, & la profondità dell'ombra della vostra humiltà, sotto la quale vi prego, Vergine pretiosissima, ci vogliate ricourare, protegere, difendere hora, & nel tempo singolarmente della nostra morte. Amen.



F 4 ELO-

ELOGIO QVINTO
NELLA FESTA
DI S. MATTIA APOSTOLO.

Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue.
Matt. Cap. 11.

Filosofia. De lapid.



Ell' Ametisto pretiosissima pietra, & gèma molto stimata affermano li scrittori, che sij di bellissimo, & vaghissimo colore, poiche campeggia in'esso il color purpureo meschiato col violaceo, si che sembra vn solo colore come di rosa. *Amethistus*, dice Isidoro, *est color è purpureo, & violaceo permixtus, qua si rosa nitens*. Ne meno pretioso, & stimato egl'è per le rare virtù, che in se contiene, che per la vaghezza de suoi finissimi, & considerabili colori, Et non è marauiglia, poiche li sauij, che fanno professione di conoscere, & penetrare al viuo le virtù, & prerogatiue delle pietre pretiose, affermano, che prohibisce sopra ogni credere l'ebrietà. Posto sopra l'ombelico di chi habbi fatto eccesso nel bere, deprime quelle fumosità del vino, che per altro ascenderebbono al capo, & vieta in consequenza le spropositate frenesie, giudicij & discorsi meno agiustati de gl'intemperati beuitori. *Ebrietati resistit*, dicono questi Filosofi lapidarij. D'auantaggio rende la persona vigilitante. Leua le cattiue imaginationi, & dispone l'huomo ad'vn sauio, & prudente intendimento delle cose. *Facit vigilem, Tollit malam imaginationem, Disponit ad bonum intellectum*. Marauigliosissime virtù di questa pietra.

Isid.

Filosofia. Son stato sempre curioso di sapere, da che prouengano nella pietra Ametisto quest'effetti di tanta consideratione, che produce. Et finalmente scuopro, che li Filosofi assegnandone la ragione naturale, riferiscono tutto ciò al temperamento della pietra. Questa come che è di temperamento caldo, & humido, il che chiaramente si scuopre dal colore purpureo, & violaceo, & come appunto di rosa; col calore trae à se la fumosità, & euaporationi del vino, & con la qualità humettante modifica il loro calore, anzi in certo modo ingrossa quelli spiriti, acciò non così di facile ascendano al capo. Onde sgrauato poi il capo, ò pure oppressi quelli fumi, non occupando il capo, resta la persona vigilitante. Da che parimente prouiene, che quelle turbulenti imaginationi procedenti dalli spiriti del vino restano acchetate, & per vltimo l'intelletto non viene offuscato, nè offeso nella rettitudine del giudicare. Per tanto vogliono questi Filosofi, che l'Ametisto impedisca l'ebrietà, renda l'huomo vigilante, reprima le false imaginationi, & disponga l'intelletto a bene, & rettamente giudicare.

Aggiungono gl'Astrologi, che la Pietra Ametisto è singolarmente predominata dal Pianeto di Gioue, il quale con maggior forza influisce sopra di lei, come il temperamento di quella lo dimostra, non differente da quello del Pianeto. Hora dicono, Gioue è pianeto di qualità molto Astrologia.

tem-

temperato, non eccede nel calore, non trabocca nell'humidità, ma accoppia insieme con singolarissima agiustatezza, & temperanza il caldo con l'humido, che per ciò anco, le di lui influenze sono della medesima conditione: per tanto essendo egli Signore della genitura, & predominãdo al sangue, come è felicemente collocato contempera così agiustatamente gli humori del nostro corpo, che rende la persona in tutto ottimamente disposta nella complessione corporale, di membra, & di statura molto proportionata, di sembianza gentile, & gioconda. Et come, che gl'affetti dell'animo seguono la complessione del corpo, la persona naturalmente riesce d'animo grande, magnanimo, reale, & fedele, affettuoso, amico della rettitudine, di giudicio molto sauio, & agiustato, & che nel giudicare nõ inciampa, ma incontra molto di proposito la verità del fatto. *Natus ille, cuius Iuppiter patrocinium susceperit, magno animo erit, amicus honesti, defensor aequi, apud quem fides, rectitudo, integritas primae semper futurae sunt.* Et come, che Gioue regola, & modifica il sangue, da cui dipende la compositione agiustata del corpo, & dell'animo, essendo l'Ametisto di color purpureo dedicato à Gioue, & dipendente dalle di lui temperate influenze, pertanto dicono, ch'hà particolare dominio sopra l'Ametisto, & che da esso sono in quella pietra originate queste virtù d'impedire l'ebrietà, & mantenere la temperanza, corregere l'imaginationi male, & impertinenti, & disporre l'intelletto ad vna agiustata giudicatura. Quindi li simbolici vogliono, che per queste sue qualità l'Ametisto sia geroglifico della Temperanza.

Pontan. de reb. cel. lib. 8.

Simboli.

Applicatione.

2 Per l'Ametisto nelle sacre lettere di parere de molti espositori, ci viene rappresentato il gloriosissimo Apostolo S. Mattia entrato per dispositione Diuina nel collegio Apostolico in luogo di Giuda il traditore. Mattia è l'vltimo delli dodeci fondamenti della Città di Gierusalemme descritta dall'Euangelista Giouanni nella sua Apoc. 22. *Duodecimum Amethistus*; onde essendo significati negl'altri vndici fondamenti li vndici Apostoli restati tanti doppo la mancanza di Giuda, essendo Mattia entrato in supplimento del perduto Apostolo, viene ad'essere ancora l'vltimo di questo sacrosanto collegio, & per ciò significato nell'Ametisto, che è il duodecimo fondamento di questa santa Città. Così dichiarano Beda, Basilio, Viega, & altri Espositori dell'Apoc. *Duodecimum Amethistus, & significat Matthiam Apostolum.* Ametisto di color purpureo per il sangue sparso nel martirio per opera de giudei. Ametisto di color di viola per l'humiltà in detto fiore significata, & *Matthias* appunto vuol dire *Paruulus, humilis.* Ametisto di color di rosa per il sincero amore cõ cui amaua Christo Redentore, le cui pedate, come vno delli discepoli tant'anni seguito haueua, Ametisto, che cõ l'efficaccia della sua predicatione sgrauaua il capo degl'Ebrij peccatori, quali per le fumosità de loro errori dauano nelli spropositi, & impertinenze con le loro sinistre imaginationi, & peruersi giudicij, stimando senza prudenza, che la legge di Christo fosse legge troppo rigorosa, troppo numerosa di precetti, & insopportabile per la sua grauezza, & eccedente peso. Ametisto, che temperando li loro spiriti, & reducendoli ad'vna moderata dispositione di calore di carità, & amor di Dio correggeua insieme quelle false imaginationi, & peruersi giudicij, & daua loro vn giudicio retto, facendoli conoscere, che chi di buona voglia, & con amore abbraccia la legge di Christo, non la troua multiplice, nè numerosa, ne graue, ò pesante, ma giogo soaue, & leggiero, come esso medesimo per ãni trentatre, che portata l'haueua nel core, esperimẽtato haueua, & lo stesso Christo haueua sempre insegnato. *Iugum meum suaue est, & onus meum leue.*

Apoc. 22.

Beda, Basil. Viega, in Apoc.

O pre-

O pretiosissimo Ametisto, ò gloriosissimo Apostolo, da che in gratia procedeua in voi vna virtù tanto efficace in leuare queste false imaginationi da'cuori de peccatori, & questi sinistri giudicij de loro intelletti? Sò che ciò procedeua dalla vostra temperata, & aggiustata compositione non tanto di corpo, quanto di mente, dal regolato amore, che portaste à Dio, il quale sicome aggiustaua il vostro intelletto à giudicare le legge di Christo soaue, & leggiera, così ve la faceua persuadere agl'altri ancora. Mà se aggiungerò, che tutto ciò dipendeua da quel sourano Gioue di Dio, che di già haueua diffusi li suoi raggi sopra di voi, & v'haueua con particolar predominio communicate largamente le sue celesti influenze, come auuerti l'Apostolo S. Pietro, quando foste eletto in luogo di Giuda. *Tu Domine, qui corda nosti omnium ostende quem elegeris ex his duobus vnum*, &c. *Et cecidit sors super Matthiam*, la qual sorte per parere dell'Areopagita era vn raggio caduto dal Cielo sopra il vostro capo, al sicuro non dirò male. Onde non è marauiglia, che questo Gioue sopraceleste hebbe in tal maniera contemperata, & aggiustata l'anima vostra, che la rendeste tutta purpurea, & di color di rosa, amorosa, affettuosa, d'ardente carità ridondante, dal qual regolato amore procedeua poi in voi vn retto giudicio, che vi faceua stimare la sua Diuina legge vn giogo non graue, non pesante, non multiplice, & numeroso, come accade à quelli, che non amano Dio, ma giogo soaue, leggiero, & semplice, come v'affaticaste ancora di persuadere agl'altri. Ne m'inganno nel mio pensiero, poiche la Chiesa santa dispone questo Euangelio appunto nel giorno della vostra festa per darci ad intendere, che voi Ametisto, del Paradiso, vno de dodeci fondamenti della Chiesa, haueste tal prerogatiua di far retto, & essatto giudicio della soauità di questo giogo, perche foste di color di rosa tutto amoroso verso Dio, che sarà appunto il soggetto del mio raggionamento.

Actor. 1.

ASSONTO.

L'Apostolo S. Mattia, perche amaua Dio di core, contro il costume di chi non ama faceua retto giudicio della soauità delle legge di Christo.

3 NElla Genesi al c.3. riferisce il sacro Cronista Mosè, che il Demonio inuidioso di vedere la natura humana sublimata ad'vna dignità di tant'eminenza, non potendo per la sua superbia ciò comportare, ordì tutte le trame, che stimò più à proposito per l'intento suo. Si presenta alla nostra prima Madre in sembianza di serpente, & li domanda con maniera molto piaceuole, per qual causa Iddio habbi comandato così à lei, come al Marito, che non douessero mangiar il frutto di quell'arboro, che staua nel mezo del Paradiso terrestre. *Cur præcepit vobis Deus, vt non comederetis de omni ligno Paradisi?* Poh cara Madonna Eua, che strauaganza mai è questa di Dio? V'hà lasciato in vostro potere questo bel giardino con tutti li suoi frutti, & poi vi fà vn'interdetto, che da vn solo vi dobbiate astenere? Confesso il vero, mi pare vn capriccio, che non habbi molto del consonante. Ma, di gratia scritturali osseruate la risposta d'Eua. *De fructu lignorum, quæ sunt in Paradiso vescimur; de fructu verò ligni, quod est in medio Paradisi præcepit nobis Deus ne comederemus, & ne tangeremus illud, ne forte moriamur.* Tu deui sapere ò Serpente, che Iddio non solo c'hà proibito, non mangiamo di questo frutto ma d'auantaggio non vuole manco lo tocchiamo altrimente ci farà pagare la trasgressione con la morte. Il perche poi habbi proceduto con tanto rigore, non lo saprei penetrare. Piano

Scrittura

Gen. 3.

Ibi.

no per vita vostra Madonna Eua, poiche voi dite vna cosa, che io d'altra bocca non l'hò saputa. Voi dite, che Iddio v'hà proibito, non mangiate, & manco tocchiate quel frutto? Io non trouo questo rigore. Leggo bene, che v'hà interdetto il mangiarne. *De ligno autem boni, & mali ne comedas*; ma del toccarlo non hà fatto alcuna mentione; à segno tale, che se l'haueste toccato, & non l'haueste mangiato, non sareste incorsi nella trasgressione del precetto Diuino, ne nella pena della morte. Anzi il medesimo serpente il quale sapeua molto bene, che S.D.M. v'haueua solo comandato, non lo mangiaste v'interroga semplicemente, per qual fine ve l'habbi proibito. *Cur præcepit vobis Deus, vt non comederetis de omni ligno Paradisi?* Et della probibitione di toccarlo non ne fà mentione alcuna. Da che certamente si conchiude, che Dio v'haueua fatto vn solo precetto, che cioè non ne mangiaste. Da che dunque procede, che voi stimate, & con osseruanza affermate, quelli fossero due precetti, vno di non mangiarlo, l'altro di non toccarlo, se in fatti era vn solo precetto?

Oleastro ponderato bene, & con lo scandaglio della ragione arriuando al fondo, quasi sdegnato dell'impostura, che Eua faceua à Dio, riuoltato ad'essa la riprende del torto fatto à S D.M. Voi dite, che il Signore v'ha fatti due precetti? E doue trouarete voi la prohibitione Diuina, che non tocchiate quel pomo? Non vedete, che sete ingannata, & che l'inganno dipende da voi? Et sapete perche? Voi osseruate il precetto Diuino non come figliuola per l'amore, che sete tenuta portare al vostro Dio, che v'hà comandato non doubiate mangiar il pomo; ma guidata da timore seruile, dal timor della morte minacciataui, se lo trasgredirete, & questo timore interessato vi faceua stimare due quelli precetti, ch'erano vn solo. *Quia non ex amore, sed timore mortis potius legem seruandam arbitraberis,* *quam timor ex vna duas fecisse visus est.* Che se voi v'haueste lasciata guidare dell'amor sincero di Dio benedetto, non sareste restata ingannata, ma haureste fatto giudicio retto, come la verità del fatto dichiaraua. Et haurebbe veduto, che quello era vn solo preccetto, non due, come fallamēte imputate à S. D. M. *Quia non ex amore, sed timore mortis potius legem seruandam arbitraberis, quam timor ex vna duas fecisse vissus est.* Essendo il proprio di chi non ama Dio, stimare la sua legge maggiore, & più numerosa di quello sia in se stessa contro il costume di quelli, ch'amano.

Oleast. in c.3. gen.

Ma l'Apostolo S. Mattia, come, ch'era vn pretiosissimo Ametisto di color di rosa, che è à dire tutto amoroso verso il suo Signore che haueua tant'anni seguitato come discepolo, & à cui il sopraceleste Gioue haueua infuso vn retto, & sano giudicio, non stimaua il giogo del Signore ne la sua Diuina legge maggiore, ne più numerosa di quello fosse, ma più tosto soaue, & semplice. Altramente come hauerebbe potuto tant'anni seguitarla, osseruarla, & persuaderla ad'altri, che la stimauano giogo così grande, multiplicato, & insopportabile? Amaua Christo, & osseruaua la sua legge non per timore della pena, & del castigo, ma guidato solo dall'amore, che Dio infuso gli haueua nel cuore, che per ciò disse ad'Anano Pontefice delli Hebrei, che altra legge non hauerebbe abbracciata, che quella di Christo, ne ad'altri, che à Christo obedito hauerebbe, & che non stimaua la morte medesima per diffender quello, che seguiua, & insegnaua. Perche era Ametisto purpureo pronto a spargere il suo sangue. Ametisto di color di rosa amoroso, & affettuoso al suo Signore. Ametisto, che corregge le false imaginationi de Giudei, che stimano insopportabile il giogo, & la legge Christiana. Ametisto, che *Tollit malam imaginationem, & disponit ad bonum intellectum.*

4 Gran fatto Signori è quello, che io vado osseruando negl'occhi nostri, che cioè rimirando noi vn'oggetto con due occhi vediamo questo vnico, & solo, come in fatti egl'è, & rimirandolo ancora con vn'occhio solo tuttauolta ci comparisce. Et pure egl'è verissimo in buona filosofia; che quell'oggetto con due occhi rimirato amanda da se medesimo due specie, ò similitudini di se stesso, l'vna delle quali è riceuuta nell'occhio destro, l'altra nell'occhio sinistro, sì che essendo due imagini rappresentanti, & essendo due gl'occhi, che riceuono, parerebbe, che due oggetti veder si douessero, & tuttauolta vn solo cõparisce. Ma poi se col dito comprimete vno degl'occhi, & lo solleuate dal suo sito naturale, quel medesimo oggetto vi comparisce geminato. Che strauaganze son queste?

Prospettiua. Alcuni filosofi Prospettiui stimando, che l'operatione del vedere si perfettionasse nel senso Commune, essendo questo sentimento interno vn solo, per tanto benche gl'occhi siano due, & l'oggetto in ciascheduno v'imprima la sua similitudine, ad'ogni maniera dicono comparisce vn solo, & non più?

Ciruell. Vitell. Ciruello, & Vitellione Prospettiui molto versati portarono opinione, che ciò procedesse dal congresso de nerui optici, & visuali stromenti necessarij all'operatione del vedere. Dicono questi, che dal cerebro spiccano due nerui deputati dalla natura alla facoltà visiua. Questi nerui detti optici distinti caminano fino ad'vna certa distanza nel mezo della fronte, doue arriuati prima, che entrare nelle caluarie degl'occhi, s'vniscono insieme, & quasi che di due si fanno vn solo, & doppo di nuouo si diuidono, & l'vno entra nella caluaria dell'occhio destro, l'altro del sinistro. Hora dice Vitellione l'operatione del vedere hà il suo compimento, & perfettione nel congresso de'nerui optici, doue cioè s'vniscono insieme, & di due si fanno vn solo; & perche le similitudini dell'oggetto arriuate à detto congresso ancor'esse vna sola diuentano, per tanto benche l'oggetto sia rimirato con due occhi, & due siano le similitudini da esso mandate, ad'ogni maniera comparisce vnico, & solo.

Altri Prospettiui di non inferiore conditione vogliono, che l'operatione del vedere si perfettioni nel congresso, & nell'vnione di quelle due linee, da essi chiamate *Axes optici*, *Axes cognitionis*. Dicono questi letterati, che dal centro di ciascheduno de gl'occhi nostri derriua vn raggio, & vna linea, la quale và à ferire, & terminare nell'oggetto da voi veduto, & in virtù di questa si fà propriamente la vera, & perfetta, visione, che perciò l'vna, & l'altra si chiama *Axis cognitionis*. Hora queste due linee derriuanti da ciascheduno de gl'occhi si vanno ad'vnire, & congionger'insieme nell'oggetto da voi veduto, siche di due diuẽtano in certo modo per questa vnione vna sola: per tanto benche con due occhi sia rimirato l'oggetto, questo tuttauolta comparisce vnico, & solo. Quindi propongono quella bella propositione. *Visile in axium opticorum congressu positum vnum videtur?* Questa certo è la più agiustata ragione.

Indi poi hà origine la riposta alla seconda domanda, cioè da che proceda, che quando si comprime vno de gl'occhi con il dito, l'oggetto comparisca duplicato, benche veramente sia vn solo. Perche ogni qual volta queste due linee si separano l'vna dall'altra, questa và à terminare in vn ponto differente da quello dell'altra, & perche ciascheduna *Est Axis cognitionis*, per tanto comparisce quell'oggetto duplicato. Quindi dicono li Prospettiui, *Distracta luminum societate cuncta geminari videntur*.

5 Hora veniamo all'applicatione. Due raggi, & due linee spiccano dall'anima nostra, & dal nostro cuore l'vna, & l'altra delli quali si può à Applicatione.

gran

gran ragione chiamare *Axis cognitionis*, poiche ambedue seruono molto bene all'anima per farla venire in perfetta cognitione di Dio, & della sua Diuina legge. L'vna è la linea, & il raggio dell'amore, l'altra del timore filiale. Queste due linee sempre concorrono insieme, & vanno di compagnia à terminar nello stesso oggetto della Diuina legge, & con fine vguale concorrono ambedue ad osseruarla. L'amore compiacendosi dell'osseruanza di quella per far cosa grata à Dio, il timore per non dispiacer allo stesso Dio: Si che l'amore và sempre vnito col timore filiale; come all'incontro il timor seruile sempre si separa, & disunisce dall'amore, perche ci fà osseruare la legge non per timor d'offender Iddio, & farli cosa disgustosa, ma solo per timor della pena, & del castigo. Quindi hebbe à dire l'Euangelista Gioanni nella sua prima Epist. la al c. 4. parlando del timor seruile. *Timor non est in charitate*. Doue il P. S. Girolamo più chiaramente. *Timorem seruilem perfecta dilectio foras mittit, amicalem autem, & sanctum non excludit, sed auget charitas*.

Ioan. 1. Epist. c. 4. Hieron.

Hora mò da questa disunione della linea del timore da quella dell'amore prouiene l'abbagliamento, & l'inganno nelle persone, che mirano, & osseruano la legge diuina. Poiche quelli, che la rimirano con l'asse del timore seruile, & l'osseruano per timor della pena, & del flagello, per timor dell'inferno, & della punitione temporale, ò pur anco eterna, la stimano vna legge molto maggiore, molto numerosa, & molto multiplicata, perche la linea del timor seruile va disunita da quella dell'amore, & và à terminare non in Dio, ma in se stesso & nel proprio commodo. Ma quello, che l'osserua mirandola coll'asse del timor filiale, che và sempre vnito con quello dell'amore non s'inganna nella cognitione di questa legge; anzi la riconosce per'vnica. & sola non numerosa, non multiplicata. E se pure fa qualche diuario, lo fa à benificio dell'osseruatore di quella; poiche lo fà stimare molti precetti vna legge sola, & vn solo precetto. Quindi Oleastro à marauiglia bene. *Expende amoris, & timoris discrimen*, & parla del timor seruile; *Amor ex multis praeceptis, imò ex tota lege vnum praeceptum facit: timor vero ex vno multa*. Oleast.

Come bene compariuano queste due linee nel bellissimo Ametisto S. Mattia Apostolo? Spiccaua in esso la linea dell'amor di Dio, & della legge da esso portata con l'Euangelio, mentre si vedeua il colore purpureo simbolo della carità. Spiccaua parimente la linea del timor filiale, mentre si vedeua in quest'Ametisto il color di viola palidetto, significante il timore, le quali linee vnitamente concorrendo terminauano nel color di rosa, che comprende l'vno, & l'altro, & il purpureo dell'amore, & il violato del timore. Si che da questa perfetta vnione nasceua, che Mattia non vedeua la legge Diuina moltiplice, ò numerosa, ma semplice, & vnica; anzi molti precetti li giudicaua vna sol legge, contrauenendo alli concetti della nostra prima Madre, la quale guidata dalla linea del timore seruile falsamente giudicaua, che il comandamento Diuino di non mangiar il pomo vietato fosse accompagnato anco dal precetto di non toccarlo, benche l'ordine di Dio non si stendesse, che ad'vn solo diuieto. *Quia non ex amore, sed timore mortis potius legem seruandam arbitrabaris, quam timor ex vna duas fecisse visus est*.

6 Parlando il Saluatore in S. Gioanni al c. 14. dell'osseruanza de Diuini precetti, dalla quale s'argomenta il vero amore, & perfetta carità dell'huomo verso S. D. M. disse alli suoi Apostoli. Discepoli miei volete voi venir in chiaro, se vna persona veramente m'ama? Osseruate se questo tale esseguisse, ò pure trascura li miei ragionamenti, & la mia legge. Perche se osserua il mio parlare, & quel- Scrittura.

quello, ch'io comando, tenete per indubitato, che costui mi porta singolar'affetto. Ma se vedrete, che trascuri, & non osserui li miei ragionamenti, non li pone in essecutione, all'hora potete con consequenza infallibile argomentare, non mi porta amore. *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit. Qui non diligit me, sermones meos non seruat.* Non sò, se in tutta la sacra scrittura si possi ritrouar vn passo più chiaro, & meno inuiluppato da difficoltà del presente. Ad'ogni maniera io vi discuopro vn passaggio tanto difficultoso, che non mi basta l'animo tragittarlo così facilmente. Osseruate di gratia Scritturali la differente maniera, che tiene Christo in questi due periodi. Nel primo chiama esso la legge il mio parlare, *Sermonem meum*, nel numero del meno. Et nel secondo periodo lo chiama *Sermones meos*, nel numero del più. *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit. Qui non diligit me sermones meos non seruat.* Che strauaganza è questa? La legge Diuina è sempre la medesima; ò che è vna sola, ouero più. Se vna. Si come la chiama nel primo periodo *Sermonem meum*, la doueua chiamare ancora nel secondo periodo nel numero del meno. *Sermonem meum*. Se più come afferma nel secondo dicendo *Sermones meos*, più ancora doueua dire nel primo. Auuerto, che mi potrebbe esser detto cosa degna di particolar riguardo, che cioè nel primo periodo parla Christo di quelli, ch'osseruano la legge Diuina, poiche dice *Sermonem meum seruabit*. Ma nel secondo parla di quelli, che la trasgrediscono, *sermones meos non seruat*. Questa speculatione à dir il vero non mi sodisfà. Perche la legge è sempre la medesima tanto per chi l'osserua quanto per chi la trascura: onde nell'vna, & nell'altra clausula, ò che bisogna dire *sermonem meum*, ò pure *sermones meos*. Da che dunque prouiene, che quelle persone, quali adempiono la legge di Christo la prouano vna sola; Et quelli, che la gettano dietro le spalle per la loro inosseruãza numerosa, & multiplice?

Ioan. 14.

Oleastro pur diuinamente. Dice, che la risposta si deue trare dalle medesime parole del Saluatore, il quale quando chiama la sua legge *sermonem meum*, nel numero del meno, non solo parla di chi l'osserua, ma d'auantaggio di chi l'ama. *Si quis diligit me sermonem seruabit*. Ma quando la chiama *sermones meos*, nel numero del più, non solo parla di chi la trasgredisce, ma in oltre di chi non l'ama. *Qui non diligit me, sermones meos non seruat*. Hora perche quello, che di core ama Dio, molte leggi, & molti precetti li stima vna sol legge, & vn solo precetto: & quello, che non ama S.D.M. vn solo precetto, & vna sola legge la stima molte, & più: per tanto nel primo periodo la nomina *sermonem meum*, nel numero del meno, & nel secondo *sermones meos*, nel numero del più. Degnamente Oleastro. *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit. Qui non diligit me, sermones meos non seruat. Ac si dixisset explicatius. Sermones sunt, & leges ei, qui non diligit. Qui vero diligit me, sermonem meum seruabit, idest multos sermones vnicum sermonem, & leuem reputabit.* Quasi voglia dire Oleastro l'vnità, ò multiplicità della legge medesima non dipende dalla legge perche questa sempre è l'istessa: ma deriua dalla dispositione di chi è soggetto à questa legge. Perche se questo tale ama Dio, non v'hà dubbio, che la legge li riesce vnica, & soaue: ma se non l'ama, tutto l'opposito, multiplice, numerosa, grande, insopportabile, & inosseruabile. *Sermones sunt, & leges ei qui non diligit. Qui autem diligit me, sermonem meum seruabit, idest multos sermones vnicum sermonem, & leuem reputabit.*

Oleast. in c. 3. gen.

Consideri mò hora chi hà cognitione anco mediocre di quello celeste Ametisto di Mattia Apostolo, se esso stimaua la legge di Christo moltiplice, & numerosa, ò pur'vnica, & sola.

sola. Fù da Christo eletto nel numero de Discepoli, & seguitò viuendo il Saluatore, le di lui pedate, & abbracciando, & incaricando sopra le sue spalle il giogo della legge Christiana. Et doppo la venuta dello Spirito santo, che qual Gioue sourano con lingua di fuoco haueua communicate à questo Sacrosanto Ametisto le sue efficacissime influenze, portò, & predicò per la Giudea la medesima legge, & non solo l'osseruaua esso, & à tutto suo potere persuadeua li Giudei ad'osseruarla, & d'auantaggio, come Ametisto di color di rosa amaua sopra ogn'altro il suo Creatore, stimi hora dico chi che sia, se il nostro Apostolo giudicasse la Diuina legge vn solo, ouero più ragionamenti, & precetti di Dio. Se chiama Dio, & osserua la di lui legge, la stima vn ragionamento solo. *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit*, & chi non l'ama, & non l'osserua, più ragionamenti con falso giudicio la stima. *Qui non diligit me, sermones meos non seruat*, hauendo Mattia tanto tempo, & amato Dio, & osseruata la legge sua Santa, come alcuno può persuadersi, che la stimasse giogo insopportabile, maggiore, & più numerosa di quello fosse.

7 Ma di gratia intelligenti non v'aggraui contrapuntare meco per maggiormẽte intendere questo luogo di Scrittura con vna bellissima eruditione tratta dalla Prospettiua. *Prospettiua.* Non sò se mai hauete pratticata la differenza, che viene osseruata negl'occhiali piani, & di forma ordinaria, & quelli, che sono fabricati à quadretti. Osseruate, che rimirando voi vn'oggetto, come vna mano, vn grano di miglio, con l'occhiale semplice, & piano, detto oggetto vi si rappresenta vnico, & solo, come in fatti egl'è. Ma se lo rimirate con l'occhiale fatto à quadretti, voi vedrete quell'oggetto moltiplicato al numero delli medesimi quadretti, & tanti vi compariscono, quanti appunto sono li quadretti degl'occhiali. O da che procede questa multiplication d'oggetti.

Voi insegnate Signori Prospettiui, che all'hora l'oggetto è da noi veduto con gl'occhiali senza inganno, quando la similitudine del medesimo oggetto è mandata da quello, & è riceuuta dall'occhio à diritta linea. Ma quando la medesima similitudine si riflette, & refrange all'hora sempre succede inganno intorno all'oggetto da noi veduto. Hora mò, quando si rimira l'oggetto con gl'occhiali semplici, & piani, la similitudine à retta linea viene portata dall'oggetto all'occhiale, & da questo all'occhio, si che ne si riflette, ne si refrange. & non moltiplicandosi la similitudine, ma restando vnica, & sola di ragione l'occhio non s'inganna, ma vede l'oggetto vnico, & solo, come in fatti è tale.

All'opposito poi, quando rimirate l'oggetto con gl'occhiali fatti à quadretti, la similitudine mandata dal medesimo oggetto, benche sia mandata à diretta linea vnica, & sola, ad'ogni maniera arriuata all'occhiale si riflette, & si rifrange, si che si multiplica al numero di quadretti fabricati negl'occhiali, à ciascheduno de quali risponde la sua similitudine, come fossero tanti occhiali separati, & distinti. Et perche tante stimiamo le cose da noi vedute, quanto sono le similitudini, & le specie delle medesime cose, che per mezo de gl'occhiali passano all'occhio, quindi auuiene, che vn solo oggetto rimirato da noi con gl'occhiali fatti à quadretti, è da noi stimato multiplice, & tanti, quanti sono li quadretti dell'occhiale, & ciascheduno in diuerso sito; & ciò procede per la refrattione, & reflessione delle similitudini. Quindi poi auuiene, ch'anco l'imaginatiua resta ingannata, & parimente l'intelletto, se dal retto discorso non vengono disingannati.

8 Hora facciamo ritorno all'Apostolo S. Mattia. *Applicatione.* *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit. Qui non diligit*

diligit me sermones meos non seruat. L'amor e Signori miei è appunto vn' occhiale, mediante il quale gl'occhi dell'anima nostra, l'intelletto, & la volontà sono traportati in Dio, & nella sua santissima legge, *Amor* disse quell'altro, *conspicillum est*. Et come ci sono diuerse sorti d'occhiali, altri, che ingannano gl'occhi corporali, & l'imaginatiua ancora, anzi l'intelletto medesimo, & altri nò; così parimente ci sono diuerse sorti d'amore, che ci portano in Dio, & nella legge di quello, cioè à dire l'amor di Dio, & l'amor di noi stessi. L'amor di Dio, come che dirittamente ci traporta in Dio, non inganna l'anima nostra con far istimare la Diuina legge multiplice & numerosa. Anzi molti precetti della medesima legge li fà stimare da noi vna legge sola, come vediamo nel Santo Dauid, il quale li seicento, & tredici precetti li chiamaua vna sol legge, perche la rimiraua con l'occhial dell'amor di Dio. *Legem pone mihi Domine viam iustificationum tuarum, & exquiram eam semper. Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam, & custodiam illam in toto corde meo*. Si che di ciò ammirato Oleastro riuolto à Dauid li parla in questa forma. *Nunquid non sexcente tredecim leges sunt, quas seruare tenebaris bone Rex? Cur ergo legem vocas sexcenta tredecim praecepta?* Et risponde lo stesso Oleastro per parte di Dauid. *Quoniam dilexi legem tuam Domine*. Ma quelli, che rimirano la medesima legge con gl'occhiali fabricati à quadretti, con l'amore non di Dio, ma di se stessi, & dell'interesse proprio, come che quest'occhiali non li traportano direttamente in Dio, ma beue in se medesimi, li fanno stimare la legge di Christo molto maggiore, & più numerosa di quello sia in se stessa, non vna legge sola, non vn solo precetto, ma dieci, ma cento, ma mille.

Psal. 26.

Oleast.

L'Apostolo S. Mattia, il quale miraua questa legge di Christo con gl'occhiali dell'amor di Dio, non s'ingannaua nel suo giudicio stimando, che fosse maggiore, ò più numerosa; anzi vnica, & sola la stimaua, & andaua dicendo con il S. Dauid. *Legem pone mihi Domine viam iustificationum tuarum, & exquiram eam semper*, perche come Ametisto di color di rosa, & come la rimiraua con l'occhiale dell'amore, la stimaua & la vedeua vnica, & sola, perche *Diligebat eam*. Ma li Giudei, à quali per dispositione dello spirito santo era stato mandato il medesimo Apostolo per predicar loro, & persuaderli la medesima legge, perche la rimirauano con gl'occhiali dell'amor di se stessi, & delli proprij interessi, la stimauano vna legge troppo grande, troppo multiplice, troppo numerosa, & perciò insopportabile, & inosseruabile, come la stimano ancora li Christiani de nostri tempi, che non amano Dio. Che non s'ammazzi l'inimico, dicenano li Giudei, stà bene, poiche lo stesso comanda Mosè. *Non occides*. Ma che d'auantaggio si debba amare se li debba far bene, & pregar per'essi S. D. M. come Christo insegna. *Ego autē dico vobis, diligite inimicos vestros bene facite his, qui oderunt vos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*, questa legge è troppo numerosa, moltiplice, & troppo precetti sono questi. Et perche l'Apostolo Mattia Ametisto celeste voleua disingānare questi Giudei, & correggere queste loro falsi imaginationi, con far loro conoscere, che ciò procedeua, perche odiauano Christo, perche non l'amauano, come esso medesimo insegnato haueua. *Qui non diligit me sermones meos non seruat*, & che *sermones sunt, & leges et, qui non diligit*, & che *Iugum Christi est suaue*, per tanto fù accusato al Pontifice Anano, sententiato ad'esser lapidato, come bestemmiatore, & sepolto sotto le pietre.

Matt. 5.

O gloriosissimo Mattia, ò sopraceleste Ametisto à cui haueua commesso il Signore quest'incarco di correggere le false imaginationi de Giudei, che vanamente giudicauano nu-

mero-

meroso, & men soaue questo giogo della legge di Christo, ben si vede, che voi non lo stimaste tale, ne tale lo pratticaste per tutto il corso della vostra vita, poiche in diffesa di questa verità daste la propria vita in poter dell'Empio Anano, & de' vostri persecutori. *Quos* come dice
Lippel. il Lippeloo, *ad sanam mentem à praua deducere non potuisti*. Perche Amestito di tanta virtù non poteste ad' ogni maniera disingannare, ne disporre li loro intelletti ad'vn retto giudicio, & intendimento. Mà che marauiglia? Non vollero gia mai deporre quegl'occhiali fatti à quadretti dell'amor di se stessi, & de' proprij interessi per l'odio, che portauano à Christo; onde non deue attribuirsi questo fatto alla poca virtù vostra, ma ben sì alla loro praua dispositione, & ostinata volontà, che quanto à voi, come che sempre giudicaste la Diuina legge vnica, & sola, mercè che la rimiraste con l'occhiale dell'amor di Dio, tale ancora procuraste persuaderla à gli ingannati Giudei, quali, perche non amauano Christo, non solo numerosa, & multiplice la stimauano, ma d'auantaggio graue, pesante, & intollerabile.

Scrittura. 9 Ne sacri Cant. al cap. 1. parlando quell'innamorata sposa delle nobilissime prerogatiue del suo diletto, con il qual passaua amorosa vicendeuole corrispondenza; non potendo più contenere nel suo petto la fiamma ch'ardeua in quel mongibello d'amore, proruppe in quelle parole di tanto
Cant. 1. sentimento. *Fasciculus myrrha dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*. Sappiate, ò Figliuole di Gierusalemme, & sorelle mie dilettissime, che lo sposo mio mi riesce appunto vn fascetto di mirra portato da me nel mezo del mio petto, & delle mie mamelle. O dolcissima sposa di Dio, che cosa odo io questa mattina dalla vostra bocca? Lo sposo vostro vi riesce vn fascetto di mirra tanto picciolo, leggiero, & gentile, che per adornamento del vostro petto lo portate frà le poppe, e le mamelle vostre? Scusatemi, che voi certo questa volta sognate, ouero date ne gl'eccessi d'amore. Non vi ricorda, che lo sposo vostro al cap. 4. de' medesimi Cantici si chiama vn monte altissimo di mirra per l'acerbità della sua passione, & mali trattamenti del popolo hebreo? Non sapete, che esso medesimo di se stesso disse.
Vadam ad montem myrrhæ. Non v'accorgete, che li sacri Espositori per Cant. 4. questo monte di mirra intendono Christo vostro sposo, il quale volonteroso prouò tante mortificationi, che hauerebbono aggrauato vn monte, & sofferì la medesima morte? Come dunque dite voi, che il vostro diletto non è più che vn fascetto di mirra picciolissimo, & leggerissimo à segno tale, che per gentilezza lo portate frà le vostre poppe Pare à voi, che vn monte altissimo, grauissimo, & pesantissimo di mirra, si possa chiamare vn fascetto picciolissimo, & leggerissimo? Per certo chi ciò dicesse, sarebbe stimato priuo di regolato sentimento. Come voi dolcissima sposa giouane di tanto senno, & prudenza vi lasciate vscire di bocca questa forma di dire. *Fasciculus myrrha dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur?* Se già lo stesso sposo di se medemo afferma d'essere vn monte di mirra. *Vadam ad montem myrrhe?*

Il Padre San Bernardo nobilmente. Non dice male la sposa Santa, che il suo diletto li riesca vn fascetto di mirra, benche per altro sia vn monte altissimo, & di ragione pesantissimo. Perche non dice assolutamente, che ei sia tale in riguardo à tutti, mà solo in riguardo à se stessa. Non dice semplicemente. *Fasciculus myrrha dilectus meus*; mà v'aggiunge *mihi*. Quasi voglia dire. Non nego io, anzi di buona voglia confesso, che à gl'altri questo mio
Serm. 49. in Cant.

G spo-

spoſo è vn Monte di mirra d'intollerabil peso, ma ſolo dico, & con total verità proteſto, che à me non rieſce più, che vn ſemplice faſcetto leggieriſſimo, piccioliſſimo, per delicia portato frà le mie poppe: *Faſciculus myrrha dilectus meus mihi*. Non vi marauigliate, che tale rieſca alla detta ſpoſa, perche à lei ciò ſuccedeua, eſſendo, che amaua ſommamente il ſuo diletto. Che ſe amato non l'haueſſe, l'hauerebbe ancor' eſſa prouato vn monte altiſſimo, & d'ineſtimabil grauezza. Onde ſoggionge Bernardo da parte della ſpoſa. *Mihi qua diligo faſciculus eſt*. Amino altri ancora queſto ſpoſo, che eſſi pure lo ritroueranno della medeſima conditione. *Mihi, qua diligo faſciculus eſt*. Perche in fatti l'amore fà le coſe per ſe ſteſſe graui leggieriſſime, le grandiſſime, piccioliſſime. Onde la legge di Chriſto à chi ama Dio non è più, che vn faſcetto di mirra, come dice la ſpoſa del ſuo diletto; ma chi non l'ama, la ſtima vn monte di peso inſopportabile.

Di grauezza peſantiſſima la giudicauano, & in fatti la prouauano li Giudei, à quali predicaua l'Apoſtolo S. Mattia, & perche pretendeua, & s'affaticaua perſuader loro, che foſſe vn faſcetto di mirra leggieriſſimo, che doueua portarſi non ſopra le ſpalle, ma ſopra il cuore, & nel mezo del petto, eſſi che non amauano, ma odiauano Chriſto datore della medeſima legge, lo diedero nelle mani de ſuoi inimici, non auuertendo, che la legge moſaica era vn monte altiſſimo, & peſantiſſimo di mirra, intolerabile, & inſopportabile per la ſua grauezza; ma la legge di Chriſto non era più che vn faſcetto di mirra leggieriſſimo, come l'eſperimentaua il medeſimo Apoſtolo, perche amaua cordialmente, & la legge, & il Facitore di quella.

10 Belliſſimo queſito di Filoſofia mi contrapunta queſto luogo di Scrittura. Domandano li Filoſofi, ſe gl'elementi graui, come à dire la terra, & l'acqua, mentre ſono ne loro luoghi naturali, & nelle proprie sfere, faccino ſentire il loro peſo, & grauità, & eſſercitino attualmente il loro natural impulſo di andar al baſſo. Che ne termini proprij è à dire appunto. *Vtrum elementa in propria sphera grauitent*. Filoſofia.

Alcuni Filoſofi hanno portata opinione affermatiua, che gl' elementi graui, benche ſiano nella loro sfera, & luogo naturale, non ſolo ritengano il loro peſo, che gl'hà conceduto la natura, eſſendo queſto proprietà inſeparabile, ma d'auantaggio eſſercitino attualmente la loro grauità. Quindi dicono, che ſe la terra foſſe leuata dal ſuo luogo naturalè, ò foſſe annichilata, per certo l'acqua diſcenderebbe al baſſo per riempire quel luogo prima dalla terra occupato. Che ſe al preſente non lo fà, ciò procede, perche dalla terra medeſima viene ſoſtenuta. Per tanto conchiudono, che gl'elementi graui anco ne'loro luoghi naturali eſſercitano naturalmente il loro impulſo, & inchinatione d'andare al baſſo. Ma per certo non diſcorrono bene, ancorche non ſij queſto il luogo di dimoſtrar il perche.

Altri per tanto dicono, & molto prudentemente, che ſe bene gl'elementi graui ritengono nelle loro sfere la propria grauità naturale, ad'ogni maniera, *Non grauitant*, non eſſercitano attualmente l'impulſo del loro peſo. Et ciò cō eſperienza infallibile ſi proua. Poiche ſe voi mandaſte vn huomo nel più profondo dell'Oceano, non v'hà dubbio, che ſopra le proprie ſpalle hauerebbe più di cento botte d'acqua, & pure non ſentirebbe il peſo di quella, ancorche fuora dell'acqua à pena ne poſſi portar due vaſi. O ſe l'acqua nella propria sfera eſſercitaſſe la ſua grauità, come potrebbe farſi, che quell'huomo non la ſentiſſe nel fondo

fondo del Mare, doue stando ne tiene in tanta quantità sopra le spalle.

Aggiungete, che quando il vaso d'acqua ripieno stà tuttauia nel fondo ò del mare, ò del pozzo, & voi lo volete trarre à forza fuora dell'acqua, voi osseruarete in fatti, che con molta facilità lo leuate fino alla superficie dell'acqua ò del mare, ò del pozzo, & non prouate molta fatica; ma quando lo solleuate dalla medesima superficie dell'acqua, all'hora esperimentate, che ci vuole maggior forza per leuarlo, perche maggiormente pesa, & prima non si sentiua da voi tanta grauezza. Adunque confessar si deue, che *Elementa grauia in propria sphera non grauitant*, benche habbino il loro peso naturale, ad ogni maniera non l'essercitano attualmente, ne lo lasciano sentire. Bellissima, & verissima opinione insegnata d'Archimede, Tolomeo, & altri Filosofi ancora.

Applicatione. 11 Hora veniamo all'applicatione. *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur.* La legge Diuina non v'hà dubbio, che è vn'elemento, vn giogo, & vn peso molto graue, particolarmente in riguardo alla nostra natura corrotta, debole, & fiacca. Che perciò il medesimo Saluatore la chiama, *Iugum*, & *Onus*, Et in fatti graue, & pesante la sentiuano li Giudei, à quali l'Apostolo S. Mattia per ordine Diuino lo doueua incaricare sopra le spalle, come il medesimo Apostolo per trenta trè anni tentato haueua, benche con pochissimo frutto, non potendo costoro tollerare vn peso così gagliardo, onde la chiamauano. *Onus graue, & importabile pondus*. Che vn'huomo d'altro grauemente offeso non habbi con l'homicidio à fare la sua vendetta, è vn peso molto graue; ma che l'offeso non possi manco resentirsi con parole d'ingiuria, è peso grauissimo. Che poi l'offeso non habbi manco à sdegnarsi nel suo core contro l'offendente è peso intollerabile. Che d'auantaggio s'habbi à render bene per il male riceuuto, si debba beneficiare il persecutore, & pregare Dio per quello, è giogo, è peso, è vn elemento tanto pesante, & graue, che li maggiori Atlanti non ponno portarlo sopra le spalle. *Onus graue, & importabile pondus*. Tuttauolta l'Apostolo S. Mattia, il quale portaua questo giogo, & questo graue elemento sopra le sue spalle, non lo prouaua graue, ne pesante, anzi molto leggiero, & facilissimo à portarsi. *Iugum suaue, & onus leue*. Et in fatti, benche dalli Giudei offeso, ingiuriato, mal trattato, non solo con parole, ma co' fatti, & con le pietre, & con le manare ridotto à morte, non solo non si risentiua, anzi di buona voglia loro perdonaua, & per' essi pregaua Dio, come il suo Maestro, & la legge medesima, che predicaua, insegnato gl'haueua. Da che dunque nasceua tanta differenza frà l'Apostolo, & li Giudei, che questi prouauano la legge di Christo tanto pesante, & quello tanto leggiera?

Mi sapreste dire Signori qual sia il luogo naturale, & la propria sfera della legge Diuina? Questa per certo altra non è, che il cuore. Così lo dice Dauid Profeta nel salmo 39. *Et legem tuam in medio cordis mei*. Hora comprenderete la ragione, per la quale li Giudei stimauano insopportabile, & intollerabile il giogo della Diuina legge predicata loro dall'Apostolo Santo Mattia, & esso tuttauolta non sentisse peso alcuno. Perche se il cuore, se l'amore è il centro, & la sfera della legge, chi non vuol sentir'il peso di quella, bisogna, ch'ami Dio; ch'ama la medesima legge, che la porti nel cuore. Questi Giudei non amauano Christo, anzi l'odiauano, à segno tale, che non poteuano tolerare di sentirlo manco nominare, come alla presenza dell'Apostolo protestò Anano Pontefice à persuasione de medesimi Giudei. Et come, che odiauano Christo, & non voleuano portare la di lui legge nel cuore proprio centro della me- *Psal. 39.*

desima legge, quindi auueniua, che la stimauano vn'elemento, vn giogo, & vn peso insoportabile. *Onus graue, & importabile pondus.*

All'opposito l'Apostolo S. Mattia pretiosissimo Ametisto di color di Rosa, tutto amoroso, & affettuoso à Christo, & alla medesima legge, benche tant'anni hauesse portato questo giogo, & questo peso, non sentiua grauezza alcuna, perche lo portaua nel suo cuore centro sfera, & luogo naturale di quest'elemento. *Et legem tuam in medio cordis mei. Iugum meum suaue, & onus leue.* Anzi essendoli stato imputato à vitupério, & delitto grauissimo l'esser Christiano, & seguitare, & predicare la legge di Christo; Rispose costante, & intrepidamente, che maggior gloria non poteua conseguire di questa. *Christianum enim esse, non criminosum est, sed gloriosum.* Lipp. in eius vita.

O Santissimo Apostolo, ò generosissimo Atlante, ò pretiosissimo Ametisto ben si vede la vostra robustezza, & nerboruto valore, che peso così graue, & intollerabile à gl'altri, à voi riusciua tanto leggiero, & quel monte altissimo di mirra non era da voi stimato più, che vn picciolissimo fascetto, che vi seruiua per delicia, & adornamento, come diceua la sposa. *Fasciculus myrrha dilectus meus mihi.* Ma non mi marauiglio, perche portando voi questo altissimo monte di mirra, questo giogo, & elemento per se stesso graue, & pesante nel mezo del vostro petto, perche essendo voi Ametisto di color di rosa, perche amando voi la legge Diuina, non poteua riuscirui, se non vn fascetto, vn giogo, & vn'elemento molto leggiero, siche potete dire con la sposa. *Fasciculus myrrha dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur. Mihi, quæ diligo fasciculus est.*

Scrittura 12 Ne' numeri al cap. 21. Leggiamo di quel popolo hebreo ingrato, & infedele, & ad'ogni maniera tanto fauorito da Sua Diuina Maestà, che non sdegnò impiegare gli Angeli stessi nella fabrica, & compositione di quel pane celeste, con cui per tanto tempo li nodrì nel deserto, leggiamo dico, che doppo essersi tanto tempo cibato, cominciò ad infastidirsene, & hauerlo à nausea: onde andaua dicendo per quelle vastissime campagne. *Anima nostra iam nauseat super cibo isto leuissimo*, ne altre voci s'vdiuano per quelli deserti. Num. 21. Dall'altra parte poi osseruo, che l'Apostolo S. Paolo scriuendo à Colossensi al cap. 1. diceua loro, come ei sopra modo si rallegraua, & compiaceua ne mali trattamenti, che li faceuano la fame, & la sete. *Gaudeo in passionibus meis, in fame, & siti.* Colos. 1. O qui mi fermo Signori, & vi domando. Da che nasce questa diuersità così transcendente ogni douere? La manna cibo tanto dolce, soaue, & saporito, tanto salutifero, & gioueuole, tanto delicato, & confacente allo stomaco; la manna, che contiene tutti li sapori delle più pretiose viuande; la manna fabricata da quelli Angelici spiriti, che per l'eccellenza è chiamata pane de gl'Angeli, questa ad ogni modo genera nausea, & fastidio di stomaco al popolo hebreo siche pieno di tedio, & tristezza tutto suogliato, & nauseabondo di essa và gridando per quelli deserti. *Anima nostra iam nauseat super cibo isto leuissimo!* Et tuttauolta l'Apostolo San Paolo afferma, che lo stomaco suo proua sommo diletto nella fame, & nella sete. Queste per se medesime sono cose dalla natura abborrite, & fuggite, come pregiudiciali, distruttiue, & consumanti le forze, la complessione, & sconcertanti lo stomaco, ad ogni maniera portauano tanto diletto, & godimento à Paolo, siche pieno di giubilo, & di contento, con cuore festoso, brillante, & aperto và dicendo. *Gaudeo in passionibus meis, in fame, & siti*, mentre li hebrei infastiditi della manna cibo soauissimo, celeste, & Angelico sgridano di restare stomacati. *Anima nostra iam nauseat super isto leuissimo?* Scritturali da che hanno

hanno origine queste strauaganze.

Il Padre San Gio: Grisostomo mirabilmente. *Difficultatem non natura praeceptorum, sed multorum solet socordia efficere. Itaque si quis ea animi alacritate susceperit, videbit ea esse leuia, & facilia. Quando enim manna fruebantur Iudaei, id aegrè ferebant, & mortem exoptabant. Paulus autem cum fame conflictans gaudebat, & exiliebat, Illi dicebant, Anima nostra arida est in manna, eduxisti nos, vt interficeres. Paulus autem gaudeo in passionibus meis.* Et voleua dir il santo; non era la manna piouuta dal Cielo quella, che cagionaua nausea allo stomaco de gl'hebrei; nè meno la fame, & la sete quelle, ch'apportauano diletto all'Apostolo, parlando semplice, & assolutamente. Perche la manna per se stessa portaua soauità, diletto, & conferimento, come all'opposito la fame, & la sete amaritudine, & tristezza: ma la diuersa dispositione de soggetti partoriua questa diuersità di gusto. Haueuano gl'hebrei il palato, & lo stomaco mal'affetto, & come ingrati non amauano di buon cuore quel Signore, che tanto fauoriti gl'haueua, per tanto la manna per se stessa soaue, & salutifera rendeua loro nausea, & fastidio. L'Apostolo S Paolo haueua lo stomaco, & il palato sano, amaua con tutto l'affetto Dio, quindi la fame, & la sete per se medesime insipide, & aspre se li rendeuano tuttauia soauissime, dolcissime, & giocondissime. Perche *difficultatem non natura praeceptorum, sed multorum solet socordia efficere. Itaque si quis ea animi alacritate susceperit, videbit ea esse leuia, & facilia.*

Chrysost. in psalm. 111.

O questo medesimo auuenne all'Apostolo S. Mattia, & alli Giudei à quali predicaua in Galim, o Giscala nella sinagoga, doue essaltando, & magnificando la legge di Christo, & persuadendola à quelli Giudei, essi cominciarono à bestemmiare, & il predicatore, & la legge, & il dator di quella, & s'opponeuano all'Apostolo, & lo fecero tacere, come bestemmiatore, quasi dicessero, taci, non più parlare, che lo stomaco nostro resta infastidito da questa tua vana, & leggierissima dottrina. *Anima nostra iam nauseat super cibo isto leuissimo.* Et tutta volta l'Apostolo la gustaua molto soaue, & saporita, & di già tant'anni non cibaua l'anima sua d'altro cibo, che dell'osseruanza di questa legge: Ma non è marauiglia, che quelli l'odiassero, & l'hauessero à noia, perche non amauano Christo, anzi li portauano odio crudelissimo, come all'incontro, l'Apostolo sopra modo l'amaua, & per esso non temeua dare la propria vita. *Difficultatem non natura praeceptorum, sed multorum solet socordia efficere: Itaque si quis ea animi alacritate, susceperit videbit ea esse leuia, & facilia.*

13 Belli ingegni voi hauete facilmente osseruato certo accidente, che suol'accadere à tre sorti di persone, à fanciulli, à dormienti, & à pazzi, che cioè tutte le cose per picciole, che siano, sono da essi stimate grandi. Onde corre la propositione frà filosofi, che *Pueris, somniantibus, & amentibus omnia videntur magna.* Vn figliuoletto vedendo vn vitello lo stima vn'animale molto grande. Vno che si sogna, vn pulice li sembra vn'Elefante. Vn pazzo, & io stesso l'hò veduto, volendo porre il piede sopra vn gradino d'vna scala, leuaua il piede altra tanto, quanto richiedeua l'altezza del grado, & così stimaua far si douesse. Hora io vorrei sapere, da che proceda tal'inganno in queste sorti di persone?

Filosofia.

Voi rispondete, che *Magnum, & paruum*, come che sono correlatiui, non si ponno di ragione conoscere se non si fà la comparatione, & il conferimento frà l'vno & l'altro. Ma la cõparatione sempre ricerca l'esperienza, & la rettitudine del giudicio, ch'habbia conferire vna cosa con l'altra, Hora mò dell'vna, & dell'altra mancano queste persone. Li fanciulli man-

cano d'esperienza, & di retto giudicio ancora, come è noto. Quelli poi, che si sognano, & li pazzi ancora mancano, almeno per all'hora, di retto giudicio, se ben forse non d'esperienza. Et perche quando il giudicio è poco, ò legato non può essatamente discernere la differenza delle cose, per tanto s'inganna nel giudicarle.

Auuerto però, che soggiongerete da che mò procede, che quest'inganno nel giudicare sortisca nel stimare le cose picciole grandi, & non più tosto le grandi picciole? Rispondo esser questa la ragione appunto. Perche quando il giudicio manca, questo sempre si riduce à quello, che in qual si voglia genere è più noto, & manifesto. Et perche in ogni genere di cose le più grandi sono ancora più manifeste, & conosciute per se stesse; Quindi anuiene, che le cose picciole da essi sono stimate grandi. Vn strepito molto leggiero sembra loro vn grandissimo tuono. Par loro ritrouarsi nel fuoco, & essere dalle fiamme ardentissime circondati, se per auentura vn poco di calore li riscalda qualche parte del corpo. In somma tutte le cose per picciole siano, sono da loro stimate molto grandi. Perche il poco loro giudicio li fà stimar le cose, non come sono in se stesse, ma molto maggiori. *Pueris, somniantibus, & Amentibus; omnia videntur magna.*

Applicatione. 14 Veniamo hora all'applicatione. *Anima nostra iam nauseat super cibo isto leuissimo. Gaudeo in passionibus meis in fame, & siti.* Li popoli della Giudea, à quali predicaua l'Apostolo S. Mattia, erano appunto, & fanciulli, & dormienti, & pazzi, & del numero di quelli, de quali dice l'Apostolo S. Paolo scriuendo à Corinti. *Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi.* (*Corin. 1. c. 11.*) Et d'auantaggio stolti, & pazzi, come scriue à Galati al 3. *Sic stulti estis, vt cum spiritu cœperitis, nunc carne consummemini?* (*Galat. 3.*) fanciulli, stolti, & dormienti, che non haueuano discorso, ne giudicio, ne esperienza, per poter essaminare, & conoscere perfettamente di che conditione fosse la legge, & dottrina di Christo insegnata da S. Mattia. Questi come, che haueua sano, e retto giudicio, perche era l'Ametisto duodecima pietra fondamentale della Chiesa, & come, che l'haueua tanti anni; & prima della morte di Christo, come discepolo, & doppo quella come Apostolo pratticata, prouata, bilanciata, & osseruata, sapeua molto bene, & senza inganno alcuno, ch'era vna legge sana, legge picciola legge leggiera, soaue. *Iugum meum suaue, & onus leue*, & tale ancora la predicaua à quelli Giudei. Ma questi, come ch'erano fanciulli, dormienti, & pazzi, & senza esperienza alcuna, la stimauano molto grande, molto scabrosa, & contraria à quella, ch'haueua insegnato Mosè, come diceua il Pontefice Anano nel conciliabolo adunato parlando contro Christo, & la legge, & dottrina di quello alla presenza del medesimo S. Mattia, forzandosi dar ad'intendere, che Christo con la sua dottrina vana, & superstitiosa distruggesse la legge Mosaica. Ma tutta volta Mattia tutto l'opposito asseriua, che Mosè era stato amico di Dio, & che la legge era santa, & buona, benche sotto la scorza della lettera contenesse la midolla del Vangelo; si che la legge di Christo da esso abbracciata, & insegnata non distruggeua, ma ben si perfettionaua quella di Mosè; onde come Ametisto s'affaticaua di far suanire dalle loro menti questi concetti, & imaginationi chimeriche, & false.

Oh pretiosissimo Ametisto, oh gloriosissimo Apostolo Mattia d'onde auuiene, che la virtù vostra non hà effetto con questa canaglia di smaltire le loro false imaginationi, & disporre li loro intelletti à quel sano, & prudente discorso, che fate voi? Come non potete far loro capire, che la legge di Christo sia giogo picciolo, & leggiero? Come non potete correggere questi loro falsi concetti, che la legge Christiana

stiana sia tanto grande, tanto graue, tanto contraria à quella di Mosè? Ah che hora m'accorgo della ragione, che il diffetto non procede altramente da voi, ma ben sì dalla loro mala dispositione; perche costoro sono fanciulli, dormienti, & pazzi, & senza alcuna esperienza. Come volete perfidi Giudei voi conoscere se la legge di Christo sia picciola, ò grande, se di quella non hauete fatta alcuna esperienza? Prouatela vn poco, esperimentatela, pratticatela, osseruatela, che all'hora chiaramente vedrete, che è vn giogo molto picciolo, & leggiero. Conferitela vn poco con quella di Mosè, & vedrete quanto più picciola, leggiera, & soaue sarà di quella. Non vi comanda la legge di Mosè la circoncisione, precetto tanto grande, & graue, che molti figliuolini nell'essequirlo moriuano? Christo vi comanda, che in luogo di circoncidersi con tanto pericolo della vita, dobbiate battezarui con l'acqua, cosa doue non s'incorre pericolo alcuno, & voi stimate, che questo precetto di Mosè sia leggiero, & picciolo, & quello di Christo graue, & grande? Voi hauete seicento, & tredici precetti da osseruare nella legge Mosaica, & dieci in quella di Christo, & tuttauolta maggiore, & men osseruabile stimate quella di Christo, di quella di Mosè? Da che procede quest'inganno di tanto momento? Ah meschini non v'accorgete, che sete fanciulli, dormienti, & pazzi, mancanti di esperienza, & di giudicio retto, siche non potete far'agiustato conferimento frà il grande, & il pericolo, & che *Pueris, somniantibus, & Amentibus omnia videntur magna?* Riceuete quest' Ametisto di Mattia, seruiteui della sua virtù, & insegnamenti, se volete liberarui da queste false imaginationi. Osseruate quella legge da esso insegnataui, & prouarete voi ancora, che *Est iugum suaue, & onus leue*. Amate Christo, & lasciate di portarli odio, che prouarete la legge vna manna molto soaue, & saporita, & diletteuole, & non direte con li vostri Ascendenti. *Anima nostra iam nauseat super cibo isto leuissimo.* Amate Christo, come l'amaua Mattia, & con esso, & con Paolo confessarete, che la fame, & la sete sofferite per l'amor di Christo sono cibi, & beuande molto delicate, & di sommo conferimento allo stomaco, & la legge Christiana non scabrosa, non difficoltosa, ma facile, & piana. Perche *Difficultatem non natura praeceptorum, sed multorum solet socordia efficere. Itaque si quis ea animi alacritate suscipiat, videbit esse leuia, & facilia.*

15 L'Euangelista Giouanni nella sua Apoc. al c. 10. rapito in spirito vidde vn'Angelo vestito di nube, che teneua vn piede sopra il Mare, & l'altro sopra la terra, & nelle mani portaua vn libro aperto; & vdì vna voce, che li disse: prendi Giouanni quel libro aperto. Lo domandò con istanza all'Angelo, il quale gli diede con questa commissione. *Accipe librum, & deuora illum.* Prendi Giouanni il libro, che mi richiedi, & sappi, che non l'hai da maneggiare, ma da diuorare. Et voglio auuettirti di due effetti, che prouerai nel diuorarlo, che mentre lo masticarai, & lo trattenirai ancora in bocca riuscirati dolce, come appunto il miele, ma arriuato, & disceso allo stomaco lo prouerai amarissimo, *Et faciet amaricari ventrem tuum, sed in ore tuo erit dulce tanquam mel.* Che strani effetti partorisce questo libro? Come può stare, che nella bocca, & nelle fauci riesca dolce, & soaue, ma nello stomaco, & nel ventre aspro, & amaro? Se il libro è il medesimo pare à me, che tanto dourebbe riuscire dolce nelle fauci, come nello stomaco; & se nello stomaco amaro, amaro parimente nelle fauci.

Scrittura.

Apoc. c. 10.

Dicono li Filosofi, che questi due sapori dolce, & amaro sono estremi, che è à dire totalmente opposti, & contrarij l'vno all'altro. Poiche il sapore oggetto del gusto consiste nel secco, & nell'humido; ma così è, che nelle cose dolci l'humido comprende, & predomina grandemente il secco, & nelle

amare il secco comprende l'humido, & lo risolue; per tanto vengono ad essere estremi, & contrarij il dolce, & l'amaro. Benche Galeno 4. *Simplicium* voglia, che il sapore pontico, & l'acuto siano estremi, essendo che l'acuto consiste nel caldo gagliardo, & sottile, & il pontico nel vehemente frigido, & grosso, & perche il caldo predominante in eccesso è direttamente contrario al freddo predominante in eccesso, & il dolce, & l'amaro sono differenti so lo *Secundum magis, & minus calidum*, per tanto voleua Galeno, che li sapori estremi fossero pontico, & acuto, non il dolce, & l'amaro. L'Angelico ad ogni modo, Auerroe, & altri con Aristotele danno i luoghi estremi al dolce, & all'amaro. Et non v'hà dubbio, che se si considerano come oggetto del gusto, & d'auantaggio secondo la loro natura, quesli sono li sapori estremi, benche in riguardo alli soggetti, ne' quali risiedono habbi ragione Galeno d'assegnare quest'estremità all'acuto, & al pontico. Stante dunque l'opinione del Filosofo, che il sapore dolce, & amaro siano estremi sapori, & in consequenza contrarij l'vno, all'altro, come può farsi, che il medesimo libro alla bocca, alla lingua, al palato, & alle fauci di Giouanni riesca dolce, & amaro poi allo stomaco, siche dica l'Angelo *Accipe librum, & deuora illum, & faciet amaricari ventrem tuum, sed in ore tuo erit dulce tamquam mel?*

Galen. 4. Simplic.

S. Tho. Auerr.

Il P. S. Agostino Hom. 8. in Apoc. lasciata in disparte la controuersia frà Medici, & Filosofi, & facendo vn trapasso al morale, auuerte, che nelle sacre lettere per la bocca sono intese, & simboleggiate le persone timorate di Dio, diuote, & spirituali, come per il ventre, & stomaco le persone carnali, che non hanno altro Dio, che il ventre loro. Et per questo libro aperto portato dall'Angelo, & dato da mangiar à Giouanni s'intenda la parola di Dio, la legge, & dottrina Euangelica. Hora dicce Agostino non vi marauigliate, che la medesima legge alle fauci di Giouanni riesca dolce, & soaue, & saporita, & allo stomaco aspra, & amara, perche voleua significarci, che la legge di Christo riesce dolce, grata, & soaue più che il miele à quelli, che sono spirituali, & timorati di Dio, & che amano S. D. M. ma alle persone carnali, & che seguono le proprie sfrenate voglie riesce rigida, aspra & amara. Et come quelli non godono la maggior soauità, & dolcezza, quanto gustare la legge di Christo, mangiarla, ruminarla, & osseruarla; così questi non prouano la maggior'amarezza, & asprezza. Et la ragione è questa, perche quelli sono spirituali, & amici di Dio, questi carnali, & amatori di se stessi, & delle loro praue sodisfattioni. Mirabilmente Agostino. *In ore intelliguntur boni, & spirituales Christiani, in ventre carneles, & luxuriosi. Inde est, quod cum Verbum Dei prædicatur, tunc spiritualibus dulce est, carnalibus vero, quorum Deus venter est, amarum videtur, & asperum.*

Aug. ho. 8. in Apoc.

Questo medesimo vario accidente vidde l'Apostolo S. Mattia in quelli Giudei, à quali apriua, & porgeua il libro de gl'Euangeli, & della dottrina di Christo. Alcuni de quali lo prouauano molto soaue, saporito, & dolce, & di buona voglia lo mangiauano, abbracciando la legge Christiana insegnatali da quest'Angelo terreno, che perciò, come auuerte il Lipp. *Multos ad Christianam religionem, fidemque traduxit.* Altri poi la stimauano tanto aspra, amara, & nociua, che perciò lo condussero al Pontifice Anano, accusandolo, che quest'amarezze volesse loro persuadere. *Doctrinam, ac religionem, vt crimen ei obijcere cœperunt.* Ma da qual'altro principio poteua ciò dipendere, se era la medesima legge? Se non perche quelli, che l'abbracciauano erano fatti spirituali, timorati di Dio, amanti di Sua Diuina Maestà; ma questi carnali odiosi, persecutori di Christo, amatori delle loro sfrenate voglie, & però il ventre, & lo stomaco loro restaua amaricato, & inasprito dalla predicatione del-

In vita S. Mathia.

Ibi.

dell'Apostolo, il quale finalmente, *Ad Pontificem pertraxerunt, Doctrinamque ei, ac Religionem, ut crimen obiicere cœperunt*. Perche egl'è verissimo, che *Verbum Dei spiritualibus dulce est, carnalibus vero, quorum Deus venter est, amarum videtur, & asperum*.

Filosofia. 16 Parmi incontrare assai à proposito contraponto molto degno sopra questa scrittura tratto dalla Filosofia, & insieme dalla Medicina. Dicono questi litterati, che il sapore proprio oggetto della facoltà gustante altro non è, che vn mescolamento dell'humido, & del secco; & dal predominio poi, che tiene vna delle sudette qualità sopra l'altra sortisca la varia, & diuersa conditione de sapori. Quindi disse Teofrasto, che *sapor est sicca terrenaque partis in humore demistio* & più espressamente Arist. *Sapor est effectio in humido aqueo facta à sicco terrestri, & calore decoquente, gustatum, qui in potentia est ad actum per alterationem deducens*. Ciò supposto domandano questi curiosi, se il sapore sia propriamente nell'oggetto del gusto, & nella cosa gustabile, di maniera, che questa ritenga in se medesima quel sapore immutabile, & inalterabilmente, ò pure dall'organo, ò dalla facoltà gustatiua venga mutato, ò alterato.

Lib.6. de causis plant. c.1. De sensu, & sensib. c.4.

Theophr. Alcuni come riferisce Teofrasto *lib.6. de caus. plant. c.2.* hanno portato opinione, che questa meschianza di secco, & humido non produca il sapore immutabile & inalterabile, & determinato ad vna specie, ma che venga mutato dalla facoltà di chi gusta il sapore. Poi che dicono questi Filosofi, noi chiaramente prouiamo così in noi medesimi, come in altri, così della specie humana, come brutale, che la medesima herba ad alcuni riesce dolce, ad'altri amara, ad'alcuni saporita, & grata, ad'altri insipida, & disgustosa, & pure l'herba è la medesima, & hà la stessa mescolanza de qualità humida, & secca. Adunque il sapore viene mutato dalla facoltà di chi gusta, & non ritiene in se quello mescolamento d'humido, & secco certa, & determinata qualità di sapore.

Altri vogliono ad'ogni maniera tutto l'opposito. Et la ragione è questa, Perche il gusto in tutti gl'animali è della medesima natura, & come non interuiene impedimento, non s'inganna la facoltà gustante nella cognitione del proprio oggetto: per tanto di ragione la dolcezza, ch'è nella medesima herba tanto viene sentita dal gusto dell'huomo, come da quello del bue. Et se bene è vero, che quel cibo, & alimento, che ad'vno riesce soaue, & giocondo, ad'vn'altro è prouato insipido, & men grato, ciò ad ogni modo non argomenta, che la facoltà gustatiua muti, & alteri la conditione del cibo, ma bene che gl'organi dell'vna, & dell'altra facoltà siano di diuerso, & differente temperamento. Come ancora noi stessi in noi medesimi esperimentiamo, che, mentre siamo sani, & l'organo del gusto nostro non è guastato, ò alterato, il miele ci riesce molto dolce, soaue, & saporito. Ma se per auuentura dalla bile è infestato, come accade nel tempo della febre, il medesimo miele benche dolcissimo ci riesce aspro, ingrato, & amaro; non che il miele in se contragga quell'amarezza, poiche ritiene immutabile, & inalterabilmente la sua dolcezza, ma ciò deriua dal palato guasto, & infestato dalla bile, quale essendo amara, communica al palato la sua amarezza, & quest'amaricato giudica con inganno il miele amaro, come appunto chi mira vn'oggetto bianco con occhiale verde, stima verde anco l'oggetto, benche in ciò grandemente s'inganni. Perche finalmente. *Omne quod recipitur ad modum recipientis recipitur*. Onde conchiudo, che il sapore immutabile, & determinatamente risiede nell'oggetto del gusto, & non viene mutato, ò alterato dalla facoltà di chi lo gusta.

17 Hora ritorniamo à dietro. *Accipe librum, & deuora illum, & faciet* *Applicatione.*

amaricari ventrem tuum, sed in ore tuo erit dulce tanquam mel. Miele soauissimo, & dolcissimo viene chiamata la legge Diuina, & tale appunto riusciua à Dauid Profeta, & à tutti gli osseruatori di quella, come amici di Dio. Onde andaua dicendo questo
Ps.118. Santissimo Rè. *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo?* Oh come soaue, come dolce, come saporita, & dilletteuole ò Signore riesce al mio gusto, & al mio palato la vostra santa legge? *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua?* Confesso il vero, che la soauità, & dolcezza di quella soprauanza di gran tratto la dolcezza del medesimo miele. *Super mel ori meo.* Et tale riusciua ancora all'Apostolo S Mattia. Onde essendoli stato rinfacciato come colpa, & delitto, che fosse Christiano, & osseruatore, & predicatore di questa legge, rispose
Lip. in vita S. Matth. arditamente. *Christianum, esse, non criminosum est, sed gloriosum*. Quasi dicesse, non è altramente amarezza, ne diffetto alcuno nella legge di Christo, mà ben è tutta dolce, soaue, & saporita in se stessa, ne può riceuer mutatione, ò alteratione alcuna dal gusto di voi Giudei peruersi, & contrarij ad essa. Anzi dolcissima, & soauissima la prouauano quelli Giudei ancora da me nel corso di trentatrè anni conuertiti à segno tale, che con il
Ps. 18. Profeta Dauid vanno dicendo. *Iudicia, Domini vera iustificata in semetipsa desiderabilia super aurum, & lapidem pretiosum multum, & dulciora super mel & fauum*. Et pure à quelli Giudei non solo del popolo, ma alli Sacerdoti, & alli Pontefici ostinati, & che non voleuano conuertirsi alla predicatione dell'Apostolo, riusciua molto insipida anzi aspra, & amarissima, più che l'opio, più che l'assintio à segno tale, che non solo imputauano al Santo colpa, diffetto, & amarezza essere egli Christiano, ma d'auantaggio lo trattauano da bestemmiatore, & come tale degno d'essere lapidato. *Christianam religionem, vt crimen ei obijcere caperunt.*

O gloriosissimo Apostolo da che in gratia procedeua questa diuersità? Erano forse quest'amarezze nella legge di Christo? Certo nò poiche essa in se medesima è molto dolce, & soaue. *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo*. Et voi ancora tanto soaue la stimaste, che per diffesa di quella non recusaste restar sepolto sotto le pietre. Forse il palato dell'ostinati, & peruersi Giudei, de' Sacerdoti, & de Pontefici haueua tanta possanza di mutare la dolcezza di questa legge in asprezza, & amarezza? Certo nò, perche la legge restaua sempre la medesima in se stessa. Mà è ben il vero, che la loro mala dispositione, lo sdegno, & odio, che à Christo portauano guastaua il loro palato, il quale essendo sparso d'amaritudine contro Christo, & la di lui dottrina, faceua insieme, che giudicassero amara quella legge, che per se medesima era più dolce, & saporita dello stesso miele, perche *Omne, quod recipitur ad modum recipientis recipitur*. Che perciò il P. San Gio: Grisostomo hom. 8. de Pœnit. Chrys.
Mel natura dulcedinem habet, eandemque iucundissimam, sed ægrotis amarum quid, atque illibitum est, non propria; sed ipsius ægrotantis natura. Sic lex tametsi videatur onerosa, non sua natura, sed nostra sit pigritia. Et come l'amarezza ne frutti prouiene dalla mancanza del calore, di cui è proprio concuocere l'humido, che perciò ne paesi, & tempi più caldi le frutta sono ancora più dolci; nella stessa maniera alli Giudei, che non haueuano il calore della carità, & amor di Dio, la legge riusciua insoaue, ingrata, disgustosa, & amara, come all'incontro soaue, saporita, & dolcissima à San Mattia, & à quelli, che con esso abbondauano di carità, & amore. Dica dunque l'Angelo à Giouanni. *Accipe librum, & deuora illum, & faciet amaricari ventrem tuum, sed in ore tuo erit dulce tamquam mel.* Dica pure Agost. *Verbum Dei spiritualibus dulce est carnalibus vero, quorum Deus venter est,*

ama-

amarum videtur, & asperum.

O gloriosissimo Apostolo, ò Santissimo Mattia à gran ragione fete chiamato *Donum Domini*, poiche maggior dono, & fauore non poteste conseguire quanto essere fatto da Dio osseruatore, & portatore del giogo, & della legge Diuina in luogo del preuaricante Giuda. *Donum Domini* foste voi, poiche sopra il vostro capo si vidde comparire il raggio Diuino, che vi notificaua già eletto dal Cielo, & preferito à Giosesso, benche per eccellenza il Giusto, & parente di Christo. *Donum Domini*, foste voi poiche eletto per adempire il numero duodenario restato imperfetto per la preuaricatione di Giuda. *Donum Domini*, voi fauore alla Chiesa conceduto, poiche doueste seruire per il duodecimo fondamento, che la doueua sostentare, *Donum Domini*, eletto da Dio per portar il giogo dell'Euangelica legge à tutta la Giudea, & ridurla ad'abbracciare quel giogo, che tanto aborriua con l'auttore di quello.

Epilogo. O fondamento celeste, ò compimento del numero duodenario, ò pretiosissimo Ametisto, ben si vedde, che foste *Donum Domini*, eletto dal Cielo per disingannare li Giudei, & ridurli ad vn retto, & sano giudicio, mercè, che foste tutto amoroso, & di color di rosa, & perciò di temperamento molto agiustato per fauore di quel sommo Gioue, che tanto predominio dimostrato haueua sopra di voi con l'influenze dell'amore, & della gratia sua.

Stimauano quelli con Eua prima nel genere humano inuentrice d'inganni, & de false imaginationi, che la legge da voi insegnata fosse troppo numerosa, & perciò inosseruabile, perche con essa Eua la rimirauano con l'asse, & coll'occhio del timore seruile, non del filiale, che con quello del vero amore và sempre congionto.

Numerosa la giudicauano come quelli, che non osseruandola per mancanza d'amore di Dio, la rimirauano non con gl'occhiali piani, & che non ammettono inganno, ma con gl'occhiali del proprio interesse fabricati à quadretti, quali multiplicauano loro li precetti Diuini, à segno tale, che vna sol legge, & parola di Christo pareua loro molte leggi, & molte parole. Inganno di tanta mala consequenza, che faceua trapassare à maggiori inconuenienti. Et benche voi pretiosissimo, & amorosissimo Ametisto procuraste à tutto vostro potere correggere queste falsi imaginationi de Giudei, per la loro mala dispositione poco frutto à loro fauore riportaste, benche copiosissimo, per non dir infinito per l'anima vostra.

Pesantissima più, che vn'altissimo, & grauissimo monte la prouauano, benche à voi riuscisse fascetto portato per delicia frà le vostre poppe, come la portaua la Sposa de' sacri Cantici; & se bene era vn monte pesantissimo nō sentiste già mai il peso di quella, essendo, che stando la Diuina legge nel vostro cuore, come in propria sfera non lasciaua sentire la sua grauezza, come l'esperimentauano quelli, che fuora del cuore loro la portauano.

Picciolissima era la legge da voi predicata alli Giudei, & questi tuttauolta perche fanciulli, dormienti, & pazzi, mancanti di giudicio, & d'esperienza grandissima la stimauano, ne s'accorgeuano, benche da voi auuertiti del loro inganno, & che simili si rendeuano alli loro antenati, quali si dauano ad intendere, che la manna cibo di tutti i più delicati & salutiferi sapori infastidisce, & aggrauasse li loro stomachi, mentre Paolo dalla fame, & dalla sete riportaua sommo gusto, & diletto.

Asprissima, amarissima, & ingratissima la gustauano come, che haueuano il gusto nello stomaco carnale, & appetitoso solo delle loro peruerse, & indiscrete sodisfattioni guastato dalla bile amarissima dell'auuersione contro Christo, che se spirituali stati fossero, & hauessero hauuto il gusto nella bocca, come timorati di Dio, dolcissima, & soauissima l'hauerebbono sperimon-

rimentata. Ma che marauiglia, che con tanti inganni inciampassero, se non vollero seruirsi di quell'Ametisto, che *Tollit falsas imaginationes, & disponit ad bonum intellectum?*

Non entrarono già quest'errori nella vostra mente, anzi procuraste corregerli in quelli, mercè, che essendo Ametisto di color di rosa amoroso fosse verso Dio, & questo amore vi faceua rimirare la legge con l'asse del timor filiale, sempre accompagnato dall'amore, & con l'occhiale piano, che non inganna, ne moltiplica gl'oggetti. Questo medesimo amore vi faceua sentir la legge molto leggiera, come vn fascetto di mirra, perche ve la faceua portar nel cuore, come in propria sfera. L'amore vi faceua conoscerla picciola, & facile, perche non fanciullo, ma virile, non dormiente, ma vigilante, non delirante, ma sapiente vi rendeua. L'amor faceua, che soaue, & saporita la gustaste, perche purificaua il vostro palato di qual si fosse amarezza. Et questo medesimo amore era quello, che vi faceua persuaderla tale alli Giudei, à quali per dispositione Diuina predicaste. Ma già, ch'essi non vollero seruirsi, anzi sepelirno sotto le pietre la virtù di questo pretiosissimo Ametisto, impetrateci, che noi se ne possiamo seruire, & fatti tutti affettuosi verso S. D. M. restiamo persuasi della verità da Christo per voi insegnataci, che la sua santa legge non è che *Iugum suaue, & onus leue.* Semplicissima, leggierissima, picciolissima, & dolcissima. Che Dio vi benedica.



ELO-

ELOGIO SESTO
NELLA FESTA
DI SAN GIOSEFFO.

Ioseph autem vir eius cum esset iustus, &c.
Matt. Cap. 1.

Filosofia. 1  Vriosità molto degna de belli ingegni parmi quella, che và inuestigando per qual causa huomini grandi molte volte siano generati da padri piccioli, come all'incontro huomini piccioli siano generati da padri grandi. Essendo, che la conditione naturale douerebbe più tosto indurre effetto contrario, che ciò è padre grande generi figlio grande, & padre picciolo figlio picciolo, poiche l'effetto naturale deue sempre imitare al maggior segno la causa sua, singolarmente vniuoca.

Li Filosofi, & li Medici entrando in questa consulta diranno forse, che ciò procede da materia copiosa, & abbondante formatrice del parto, quale quanto più è copiosa, hauendo in se virtualmente tutte le membra con la douuta quantità à suo tempo, tanto maggiori saranno quelle nel principio del loro essere, & poi con la successione del tempo con la medesima proportione s'andaranno aumentando, & facendo maggiori. Et perche Padre benche picciolo di corpo può tuttauia dare materia assai copiosa, per tanto potrà farsi, che Padre picciolo generi figlio grande.

Il qual'effetto può esser ancora agiutato dal temperamento aggiustato del caldo, & dell'humido, dal nodrimento della prole, & ancora dalla conditione del luogo, doue habita il parto, & dalla conditione del clima. Come all'opposito se la materia sarà in poca quantità, & di temperamento freddo, & secco, aggiungendosi la paucità souerchia del nodrimento, la conditione del luogo, & clima celeste freddo, & secco, che impedisce la dilatatione, & estensione delle cose, non v'è dubbio, che all'hora padre, benche grande generarà figliuolo picciolo, & à se stesso dissimile.

Tuttauolta Tolomeo alla propositione 52. del suo centiloquio vuole, *Astrologia.* che in quest'effetto il Cielo habbi la maggior parte; che perciò auuerte, che, se Pietro per essempio nella sua nascita haurà in ascendente vn segno retto, come à dire la Libra, & ascenderà all'hora con li primi suoi gradi, & nello stesso tempo il pianeto Signore di quella genitura, come à dire Gioue, si ritrouerà nella parte più alta del suo Cielo; & se parimente il Pianeto hospite Signore del segno, nel qual si ritroua il Pianeto Signore della genitura, si ritrouerà ancor'esso nella parte più alta del suo medesimo Cielo, certamente Pietro sarà di statura corporale molto grande, benche nascesse di Padri piccioli. Che per ciò dice Tolomeo. *Domini genitura hominum procera statura in sublimitatibus sunt, & eorum horoscopi in signorum principijs. Ad hac inquirito signa ne recta, an obliqua sint.* *Ptolom.* A che aggiunge il Pontano sopra questo luogo. *Sed nec hospitator omittendus videtur.* *Pont.* Et la ragione di tutto ciò, come auuerte Pontano, è questa, perche il segno retto vuole più tempo

tempo in ascendere dall'Orizonte che l'obliquo. Parimente li primi gradi del segno ascendēte sono di maggior forza, che gl'vltimi. D'auantaggio li pianeti, quando si ritrouano nella parte più alta del loro Cielo, vogliono di ragione più longo tempo à girare quella portione del proprio Cielo, che quando si ritrouano nella parte più bassa; per tanto concorrendo tutte queste cose, Pietro, benche nato di Padri piccioli. *Proceræ staturæ futurus est*, sarà di statura corporale molto grande. Come all'incontro picciolo, benche de Padri grandi, quando le cose notate nel Cielo hauranno contraria dispositione alla già detta.

Applicatione. 2 Nasce il gloriosissimo Patriarca Gioseffo figliuolo di Giacob, & nasce di Padri molto piccioli, quanto alla gratia, santità, & perfettione, poiche non erano adornati di quelli fauori celesti, & eccedenti prerogatiue dalle quali era copiosamente accompagnato Gioseffo, poiche niuno di quelli fù eletto per Padre putatiuo di Christo, & sposo di Maria nostra Signora. Nasce dico Gioseffo, & ecco, che nel Cielo sopraceleste della Triade Beata si veggono comparire due pianeti dominanti come spettatori, & fautori di questa nascita con la Libra non obliqua, ma retta d'vna perfettissima giustitia, della quale voleuano arricchire quello gran Patriarca. *Ioseph autem cum esset iustus.* Comparisce il Gioue propitio dell'Eterno Padre, come Signore di questa libra della giustitia, & comparisce parimente il Sole del Verbo Eterno, come Signore di questa nascita di Gioseffo. Comparisce il Padre Iddio, poiche lo elegge per Padre putatiuo di suo figlio. Comparisce il Verbo Eterno, poiche lo elegge per sposo legitimo di sua Madre. Compariscono questi due gran Pianeti sopracelesti, come fautori di questa nascita, & ambedue si fanno vedere nell'auge, nel colmo, nella maggior altezza de loro Cieli, arricchiti d'vna totale pienezza, & abondanza di gratia, & fauori celesti, de quali copiosamente voleuano adornare questa Santissima Prole, come ogni diritto di ragione richiedeua, che soprabondasse di doni, & virtù chi doueua essere degno di Padre putatiuo di Christo, Luogotenente in terra dell'Eterno Padre, & legitimo consorte di Maria. *Matth. 1*

Hora chi non sà, dilettissimi, che hauendo Gioseffo nella sua nascita così propitia configuratione di stelle, & il Cielo medesimo della Trinità tanto inclinato à fauorirlo, doueua ancora diuentare nel progresso de suoi giorni di statura molto grande, anzi maggiore de tutti i suoi antenati, cioè à dire più colmo di santità, di gratie, di perfettioni, di prerogatiue celesti, & nello stato della gratia di statura gigantesca, incomparabile, & inarriuabile? Chi non sà dico, che *Proceræ staturæ futurus erat Ioseph* nel progresso della sua vita, se li essordij della sua nascita furno tanto fauoriti dal Cielo? Molto bene auuertì tutto ciò chi disse. *Ioseph autem cum esset iustus*, indeterminatamēte assegnandoli questa prerogatiua della giustitia, volendo dare ad intendere, esser stata radicalmente ne suoi principij tanto grande, che huomo mortale non li poteua assegnare modo, ò termine alcuno.

O gloriosissimo Gioseffo, come viuamente vi figurò quell'altro dell'antica legge? Con quanta maggior ragione deuesi attribuire à voi ciò, che che fù detto di quello? *Filius accrescens Ioseph, filius accrescens*, perche doueua arriuare à tanta grandezza ò esser fatto Vicerè dell'Egitto, la prima persona doppo Faraone; con quanto maggior vantaggio dobbiamo noi dire di voi, *Filius accrescens Ioseph, Filius accrescens*, essendo voi arriuato à tanta grandezza d'esser fatto sposo della Regina del Cielo, della Madre di Dio, Padre putatiuo di Christo, Luogotenente in terra dell'Eterno Padre? Il vostro medesimo nome, che altro non vuol dire per l'insegnamento di Bernardo, che *Augmentum, Incrementum*, ci dà ad intendere, *Gen. 49.*

che

che *Procera statura factus es*, & che fosse arriuato à tant'altezza di perfettione, che niuno vi poteua vguagliare, essendo per antonomasia chiamato il Giusto. *Ioseph autem cum esset Iustus*. Che sarà appunto il soggetto del mio ragionamento.

ASSONTO.

Il Patriarca Gioseffo fù tanto grande, che trapassando la conditione humana, & Angelica gareggiò con la Diuina.

Scrittura 3 VEdendo il Santissimo Gioseffo la sua Sposa grauida, ne sapendo come ciò esser potesse, conoscendo certamente non hauerne parte, staua con qualche pensiero di lasciarla. Et ecco, che mentre staua perplesso, & ingolfato in queste dubitationi, discese vn'Angelo dal Cielo, che lo disingannò con quelle parole. *Ioseph fili Dauid*
Matt. 1. *noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum est de Spiritu Sancto est*. Doue vediamo, che l'Angelo chiama Gioseffo figliuolo di Dauid immediatamente. *Ioseph fili Dauid*. Entra qui il P. S. Pietro Grisologo, & ricerca tutto stupito, come potesse l'Angelo con verità chiamar Gioseffo figliuolo di Dauid? Se S. Matt. dice espressamente, che Giacob generò Gioseffo? *Iacob autem genuit Ioseph*
Matt. 1. *virum Mariæ?* Se S. Luca parimente dice, che Gioseffo fù figliuolo d'Heli?
Luc. 3. *Qui fuit Heli?* Come può dire l'Angelo, che è figlio di Dauid? Osserua lo stesso Grisologo, che 38. ò 40. generationi erano trascorse da Dauid à Gioseffo. Come dunque quasi non ne fosse trascorsa alcuna, ma Gioseffo immediatamente nascesse da Dauid, viene dall'Angelo chiamato suo figliuolo?
Chrysol. *Tricesima octaua generatione natus, quomodo filius Dauid dicitur*, dice Grisologo?

Et risponde il Santo molto diuinamente. *Videtis fratres in persona genus*
Ser. 145. *vocari, videtis in vno totam prosapiam nuncupari, videtis in Ioseph totam seriē Dauidici stemmatis iam citati Ioseph fili Dauid? Tricesima octaua generatione natus, quomodo filius Dauid dicitur? Nisi quia generationis aperitur arcanum fides promissionis impletur, superna conceptio cœlestis partus Virginea iam signatur in carne*. Quasi, che volesse dire Grisologo. Haueua S. D. M. promesso à Dauid, che della sua stirpe sarebbe nato il Messia, il Saluator del genere humano, il Figlio di Dio humanato. Hora mò questa esecutione di promessa era stata differita, & prolongata, ne prima s'era eseguita, poiche niuno de discendenti di Dauid haueua hauuta quella integrità, quella santità, quella perfettione, quell'eccellenze, & prerogatiue, che si richiedeuano ad vno, che doueua esser Padre putatiuo di Christo, & Sposo della Madre di Dio. Essendo mò venuto Gioseffo al mondo, in cui solo compariuano tutte quelle necessarie conditioni per questo ministerio, quasi, che all'hora, & non prima si effettuasse la promessa, & quasi, che tutti gl'altri discendenti di Dauid in Gioseffo solo si racchiudessero, quasi, che Gioseffo solo fosse tutta la Prosapia, & discendenza di Dauid, benche trent'otto generationi fossero trascorse da Dauid à Gioseffo, per questo appunto fù chiamato immediatamente figlio di Dauid, acciò tutto il mondo sapesse, che all'hora s'effettuaua quella promessa fatta à Dauid, & che all'hora era venuto al mondo il Figlio di Dio. *Videtis fratres in persona genus vocari*, &c. O vedete se habbiamo ragione di dire, che Gioseffo fosse santissimo, perfettissimo, & grandissimo appresso Dio.

4 Controuertono li Filosofi, & li Medici, qual sia nel corpo humano, & in qual si voglia altro animale la più degna & nobil parte, à cui si debba assegnar'il primato di dignità, il capo, ouero il cuore, ò pur il fegato, parti tutte tre le più principali, e le più degne. Filosofia. Medicina.

Alcuni voleuano, che il primo luogo si douesse dare al fegato, & ciò stimauano

mauano non esser fuori de' termini del douere. Perche diceuano certo quella cosa si deue dire più nobile dell'altre, da cui tutte queste in qualche maniera dipendono: ma così è, che il capo, & il cuore dipendono dal fegato; poiche nel fegato risiede la virtù naturale fabricatrice del sangue; dalla quale dipende la virtù nutritiua, l'aumentatiua del corpo, & la virtù generatiua, quali non ponno altramente essercitare le loro fontioni senza il sangue; per tanto il fegato sede di questa natural virtù, & facoltà deue in nobiltà precedere tutte l'altre membra, cioè à dire il cuore, & il capo. Tanto maggiormente, che per sentimento d'Hip. lib. *de natura pueri*, & di Galeno lib. *de fetuum formatione* c. 3. la prima parte, che sia delineata dalla natura nell'animale nell'vtero materno, è il fegato, come lo stesso Hip. lib. *de natura pueri*, attesta hauer osseruato in vn figliuoletto di sei giorni.

Hip. Gal.

Aristotele, Teofrasto, Auicenna, l'Affrodiseo, Alessandro, & altri ancora vogliono, che la più nobil parte del corpo dell'animale sia il cuore. Non tanto, perche il cuore, come afferma Aristotele *de iuuentute, & senectute* c. 1. & altroue è il primo membro, che si formi nell'animale, & l'vltimo à mancare, quanto, perche egl'è l'erario, & il fonte della vita, l'officina de spiriti vitali, la fornace del calore, quello, che è necessario alla fabrica, & al mantenimento de tutte l'altre parti, & singolarmente, perche egl'è il principio da cui dipendono tutte le facoltà, & naturali, & vitali, & sensitiue. Che perciò stà nel mezo del petto, come appunto il Rè nel suo seggio, & trono reale, da cenni, & mouimenti del quale tutte l'altre membra, quasi tanti sudditi, dipendono. Per tanto dice Arist. il primato si deue attribuire al cuore.

Arist. Theophr. Auicen. Alex.

Finalmente Hip. Galeno, Plutarco, & altri ancora seguiti in questo particolare da SS. Padri Gregorio Magno, Agost. Chrisost. & Ambrosio, stimano, che il capo sij la più nobil parte del corpo. Et la ragione il vuole, poiche quella parte del corpo deue in nobiltà essere preferita à tutte l'altre, in cui risiedono, & hanno la loro sede le più nobili potenze, & facoltà dell'animale: Ma così è, che nel capo sono tutti li sentimenti esterni, & d'auantaggio tutti li sentimenti interni, quali à marauiglia bene sono deputati al seruitio dell'intelletto, nobilissima facoltà dell'anima ragioneuole: adunque il capo si deue stimare la più nobil parte del corpo. Aggiungete, che la facoltà sensitiua è più nobile, che la vitale, & la naturale, & quella certo risiede nel capo, il quale, come dice Ambrosio, & Fernelio, à guisa di Cielo superiore à tutte l'altre membra, influisce in quelle li spiriti animali, senza il concorso de quali non potrebbono le facoltà sensitiue essercitare le loro nobilissime operationi. Per tanto conchiudono, che per ragion di questa eminenza, che tiene il capo sopra l'altre membra, & per essere quello il fonte, & il principio di tutti li sentimenti dell'animale, si deue ancora darli il primato di nobiltà sopra tutte l'altre parti, anco sopra il fegato, & il cuore.

Hip. Gal. Plutarc. Greg. August. Chrisost. Ambros.

5 Hora veniamo al Patriarca Giosesso. *Ioseph fili Dauid, &c.* in questo nobilissimo corpo, che fù la famiglia Santissima di Giosesso, tre dignissime parti compariuano, fegato, cuore, & capo, Maria, Giesù, & Giosesso. A quale di questi tre si douesse dar il primato, potrebbe ogn'vno forse dubitare. Direbbe vn diuoto di Maria, che à questa conuenisse, perche lei in questo nobilissimo corpo hebbe il luogo del fegato. Poiche se nel fegato risiede la virtù naturale fabricatrice del sangue, Maria fù quella, che co'l sangue suo purissimo formò il corpo del Bambino Giesù. Se dalla virtù naturale, che ha la sua sede nel fegato, dipende la virtù nutritiua, & aumentatiua, & chi di gratia, se non Maria con li proprij sangui hà nodrito, alimentato, & fatto crescere quel delicatissimo figliuolino? Et perciò in riguardo à Christo, per essere stato figlio di Maria, parrebbe, che à questo fegato si douesse

Applicatione.

uesse il primato. Anzi ancora in riguardo à Gioseffo, perche come sarebbe esso stato eletto per capo di questo corpo, se non fosse stata Maria, di cui doueua esser legitimo sposo, e cõsorte.

Altri ad ogni maniera, direbbono, che Christo, come cuore douesse esser anteposto à Maria, & Gioseffo. Essendo, che ambedue hebbero da Christo fonte della vita non solo li esordij della vita temporale, ma quelli ancora della spirituale, ch'è la gratia Diuina. Da Christo hebbero il calore della carità, & amor di Dio, di cui così copiosamente abondauano, & così infocati compariuano. Da Christo veniuano loro communicati li spiriti vitali, che li ristorauano nelle loro fatiche, che li consolauano ne loro trauagli, posche contemplando solo questo diuinissimo cuore, & santissimo bambinello, che come cuore appunto staua nel mezo di quelli, niuna fatica li riusciua molesta, niun trauaglio gl'era d'afflittione. Et come si sarebbono mantenuti in vita il fegato di Maria, & il capo di Gioseffo, & come haurebbono tollerati tanti stenti, se non fossero stati fomentati continuamente da questo calidissimo cuore fonte di vita? Che per ciò questi direbbono, che la parte più nobile di questo nobilissimo corpo fosse stato il cuore, che è à dire il figli-

Ioan. 1. nolo Giesù, perche *de plenitudine eius nos omnes accepimus*.

Applicatione. Ma perdonatemi Vergine Santissima, & voi ancora Saluator mio, se, non per abbassare la vostra eminenza, ma solo per essaltare lo Sposo dell'vna, & il Padre putatiuo dell'altro, di che m'assicuro non restarete offesi, al Santissimo Gioseffo io darò il primato. Fù Gioseffo capo di questo corpo, & di questa famiglia. Fù capo, per-

Matt. 1. che fù Sposo di Maria: *Ioseph virum eius*. Et se per sentimento di Pao-

1. Cor. 11. lo il marito è il capo della moglie. *Vir caput est mulieris*, Gioseffo di ragione fù capo in riguardo à Maria. Fù capo Gioseffo in riguardo à Christo, perche fù eletto per Padre putatiuo del medesimo Christo, il quale da esso dipendeua, & ad esso obediua prontamente, & egl'era in tutto soggetto. *Ecce pater tuus*, attesta la Vergine, *& ego dolentes quærebamus te*, & d'auantaggio

Luc. 2. dice l'Euangelista, che *Christus erat subditus illis*, adunque anco à Gioseffo, poiche all'vna, & all'altro, benche riuerentemente, comandaua, li reggeua, li gouernaua, li proucdeua proprio officio appunto del capo. Capo fù Gioseffo, poiche in esso come in centro, & in epilogo si ritrouauano tutti li sentimenti, che è à dire tutte le virtù, & perfettioni, che furno distribuite à gl'altri Santi, onde di lui dice l'Euangelista, che in esso fù il senso commune della giustitia. *Ioseph autem cum esset iustus*, la quale per sentimento d'Agost. abbraccia, & racchiude tutte le virtù. *Iustitia ad omnes partes animæ pertinet,*

Lib. 2. de Genes cõtra manichæos. *quia ipsa ordo, & æquitas animæ est*. Et se è più nobile il capo, che il cuore, & il fegato, & tutte l'altre parti del corpo perche non diremo noi, che questo Santissimo Patriarca sopraauanzasse in dignità non solo tutti gl'altri Santi, membra del corpo mistico della Chiesa, & dipendenti da Giesù & Maria, ma insieme Maria, & Giesù, cuore, & fegato non solo della Chiesa ma ancora della nobilissima famiglia di Gioseffo? Dica dunque l'Euangelista, che Gioseffo fù figlio di Dauid, benche da Dauid à Gioseffo fossero trascorse trent'otto generationi. Dica pure Grisologo, Gioseffo come capo di Christo, & di Maria, hebbe ristrette, & raccolte in se solo tutte le gratie, perfettioni, santità, & prerogatiue, ch'erano disperse ne suoi antenati. *Videtis fratres in persona genus vocari, videtis in vnum totam prosapiam nuncupari, videtis in Ioseph totam seriem Dauidicis stemmatis iam citari. Ioseph fili Dauid.*

Ma come potrò io, ò nobilissimo capo, ò Santissimo Gioseffo, trattenermi frà così stretti confini, se veggo, che la vostra nobiltà traportandoui sopra la conditione humana, vi fa gareggiare cõ l'Angelica, & fa comparire vn Angelo del Paradiso, & non degl'inferiori, ma delle più sourane Gerarchie?

Scrittura. 6 Ne mi lascia partir dal vero lo Spirito santo nella Gen. al 2. & 3. doue si racconta, che Iddio benedetto nel principio del mondo creò il Paradiso terrestre ripieno de tutte le maggiori delicie, che potessero prodursi; di maniera, che fù da Dio chiamato il Paradiso de tutti li piaceri, nel mezo del quale haueua creato l'arbore della vita, di cui mangiando l'huomo sarebbe stato immortale, & diede ad Adamo questo deliciosissimo luogo. *Plantauerat autem Dominus Deus Paradisum voluptatis à principio in quo posuit hominem, quē formauerat,* & poco doppo. *Lignum etiam vitę in medio Paradisi.* Peccato, che hebbe Adamo Dio lo discacciò da questo luogo, & dice il sacro Testo, che vi pose vn Cherubino con vna spada di fuoco in mano, acciò lo custodisse. *Eiecitque Adam, & collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim ad custodiendam viam ligni vitę.* Se io voglio considerare il senso litterale di questa Scrittura, non vi ritrouo molta difficoltà per hora; ma se mi traporto al tropologico, non mi riesce così facile l'intendimento. Ne sacri Cantici leggo, che nell'Epitome delle lodi di quella celeste sposa, viene lei per la sua incomparabili bellezza paragonata al Paradiso terrestre. *Emissiones tuę Paradisus malorum punicorum.* Parole molto degnamente attribuite alla Vergine nostra Signora da Chiesa Santa. *Emissiones tuę Paradisus ò Maria.* Paradiso veramente non solo terrestre, ma celeste ripieno d'incomparabili delicie di gratia, & fauori celesti. Fino à questo segno il negotio camina bene. Ma se diamo vn passo auanti, trouiamo tosto vn'inciampo, poiche nel Paradiso terrestre v'era piantato l'arbore della vita, *Lignum etiam vitę in medio Paradisi,* che se la Vergine fù in questo Paradiso figurata, & doue sarà l'arbore della vita, di cui mangiando Adamo sarebbe stato immortale? L'Euangelista Giouanni nella sua Apoc. diede ad intendere, che questo legno della vita fosse Christo figlio di Maria, piantato appunto nell'vtero Virginale di questo deliciosissimo Paradiso. *Vincenti dabo edere de ligno vitę, quod est in Paradiso Dei mei.* Ma pure non fornisco di sodisfarmi, perche doppo l'esilio d'Adamo dal Paradiso terrestre, dice il sacro Testo, che Iddio pose vn Cherubino alla custodia di questo Paradiso, acciò impedisce, che niuno v'entrasse per mangiare l'arboro della vita. *Collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim ad custodiendam viam ligni vitę.* Onde se la Vergine è questo Paradiso, & Christo è il legno della vita, qual sarà il Cherubino deputato alla custodia dell'vno, & dell'altro?

Gen. 2. — Cant. 4. — Ecclef. — Gen. 2. — Apoc. 2. — Gen.

Pur bene Isidoro de Isolanis diuotissimo di S. Gioseffo 3. p. c. 22. Tù hai trouato il Paradiso delle delicie; hai trouato il legno della vita, & non ti basta l'animo ritrouare il Cherubino? Se il Paradiso è Maria, se il legno della vita è Christo suo figliuolo, non vedi chiaramente, che il Cherubino è il Santissimo Gioseffo Sposo di Maria, & Padre putatiuo di Giesù? Questi è l'Angelo Cherubino, il quale custodisce, & il Paradiso di Maria, & il legno della vita di Giesù, alla custodia de quali è stato posto Gioseffo dall'Eterno Padre: acciò intendi, che questo Santissimo Patriarca è stato di tanta dignità adornato, che soprauanzando la conditione humana, s'hà fatto strada all'Angelica, & comparisce in terra vn'Angelo del Paradiso, & non di qual si voglia ordine, ma de supremi, entrando nella Gerarchia de medesimi Cherubini. Mirabilmente Isidoro. *Reminisscere Virginem Matrē Paradisi typo signatam, & Christum lignū esse vitę, quod plantatū est secus decursus aquarum: Porò si isthęc explorate creduntur veritatis, cur nō Ioseph Cherubim asseuerandus est, qui, & Virginis Sanctissimę, & Christi custos à Deo immortali positus est.*

Isidor. de Isolanis. — Isidor.

7 Padri Teologi voi affermate con ogni verità, che à ciascheduno degl'huomini da che sono vsciti dell'vtero materno fino allo spirare dell'anima, Iddio clementissimo hà deputato vn'Angelo, che lo custodisca, come auuer-

Teologia. D. Tho. 1. p. q. 113. a. 4.

te

te il P. S. Girolamo à quelle parole di S. Matt. c. 18. *Angeli eorum in cœlis, &c.* doue dice il Santo. *Magna dignitas animarũ, vt vna quæque habeat ab ortu natiuitatis in custodiã sui Angelum delegatũ.* Di più asserite, che questi Angeli Custodi deputati à ciascheduno particolare sono dell'infima Gerarchia, come parimẽte li Prencipati hanno custodia di tutta la moltitudine degl'huomini. Così tutta la natura corporea è gouernata dalle Virtù; Li Demonij sono predominati dalle Potestà, & finalmente gl'Angeli buoni dalle Dominationi.

Matt. 18. Hier.

Hora voi domandate, se Christo nel corso della vita sua habbi hauuto alla sua custodia Angelo alcuno? Et non si parla di Christo in quanto Dio, che in questa maniera non ne haueua bisogno, come quello, che deputaua gl'Angeli alla custodia de tutte l'altre creature, ma si parla di Christo in quanto huomo. Sò, che l'Angelico Tomaso risponde, che Christo in quanto huomo non haueua bisogno d'esser dagl'Angeli custodito essẽdo che immediatamẽte era regolato dal Verbo. *Immediatè regulabatur à Verbo Dei.* Ma potrebbe aggiunger alcuno, che Christo si può considerare, & come comprensore, & beato, & come viatore, che se bene come comprensore non haueua bisogno d'Angelo, che lo custodisse, come non ne hanno manco gl'huomini arriuati al Cielo, & beatificati, tuttauolta come viatore in corpo passibile non sarebbe gran cosa affermarlo; tanto maggiormente, che al tempo della sua passione nell'Horto, dice S. Luca, che discese vn'Angelo dal Cielo à cõfortarlo, & cõsolarlo in quell'angustie. *Et ecce Angelus de Celo confortans eum.*

D. Tho. vbi supra a. 4.

Luc. 22.

Nò dice Tomaso, manco come viatore haueua bisogno d'Angelo, che lo custodisse, perche la custodia suppone superiorità, ma così è, che Christo in quanto huomo viatore non era inferiore à gl'Angeli, anzi superiore à tutti loro, & questi lo doueuano seruire, & li doueuano ministrare nell'occorrenze, ma non custodirlo, come superiori ad esso, onde nõ si può dire, che Christo, considerato ancora come viatore, hauesse Angelo custode deputato à custodirlo, ma solo à ministrarli, & à seruirlo. Che per ciò dice S. Matt. c. 4. *Et accesserunt Angeli, & ministrabant ei.*

Matt. 4.

Ma forse dirammi alcuno. Voglio ancor io concedere, che à Christo non fosse dato alla custodia vn'Angelo dell'infimo ordine, & Gerarchia, come sono quelli deputati à gl'huomini ordinarij, essendo, che la dignità del soggetto non comportaua, che Angelo alcuno dell'ordine più basso lo custodisse, ma ad ogni modo, perche nõ si potrebbe dire, che fosse custodito d'vn'Angelo della più alta, & suprema Gerarchia, da quello, che è più vicino alla Maestà Diuina? Et se Christo hà voluto esser soggetto alle passioni humane, & assumere le nostre infirmità, & debolezze di freddo, di caldo, di fame, & sete, perche non potremo dire, che volesse ancora esser custodito da vn'Angelo singolarmente della suprema Gerarchia.

Horsù dice Tomaso voi non vi volete acquietare ancora. Io vi dico, che manco fù custodito d'Angelo superiore, anzi il più alto Angelo del Cielo, & il più vicino à Dio gli era semplicemẽte ministro, & non custode. Et questa ragione vi deue acquietare affatto, perche Christo non solo in quanto Dio, ma ancora in quanto huomo, era capo di tutti gl'Angeli, tanto inferiori, quãto superiori, come attesta l'Apostolo à Colos. c. 2. *Qui est caput omnis Principatus, & Potestatis.* Essendo capo di tutta la Chiesa così militante, come trionfante, composta non solo degl'huomini, ma degl'Angeli ancora, onde come le membra sono inferiori al capo, così gl'Angeli tutti sono inferiori à Christo, & per tanto niuno poteua esser suo Angelo custode, ma semplice ministro.

Colos. 2.

8 Hora veniamo à Gioseffo. *Et collocauit ante Paradisum voluptatis. Cherubim ad custodiendum viam ligni vitæ.* Angelo fù, che non v'è dubbio, lo Sposo di Maria Gioseffo. Angelo dico, non quanto alla natura, ma in riguardo alla vita, alli costumi, alla conuersatio-

Applicatione.

re, alla santità, & perfettione. Che tale appunto lo chiamò Isidoro de Isolanis: *Iosephi mores Angelici dicendi sunt*. Angelo fù Gioseffo non in riguardo alla conditione naturale, ma ben in riguardo alle proprietà, & alli ministerij Angelici, à quali fù deputato. Angelo non d'infimo ordine, che *Minima nunciant, & manifestant*, ma dell'ordine degl'Arcangeli, deputato à manifestare al Cielo, & alla terra con lo sponsalitio suo con la Vergine il sourano mistero dell'Incarnatione del Verbo, come auuerte Grisol. *Aeterna conceptio cœlestis partus virgineam iam signatur in carne*. Fù Angelo Gioseffo nell'ordine delle Potestà mentre dice l'Isolano, che *Fuit Christi pueri contra insidias diaboli, & astutias defensor*. Fù nell'ordine de Prencipati, come quello, che essendo eletto Padre putatiuo di Christo, era superiore à gl'Angeli, perche non hanno mai goduto questo titolo. Fù nell'ordine de Troni, come quello, che nel seno, & nelle proprie braccia tante volte portò il Verbo Incarnato. Fù Cherubino per l'eccesso della sapienza, hauendo tante volte veduta la Diuina Essenza, come vogliono molti. Fù Serafino per l'eccesso d'amore verso questo amabilissimo figliuolo, quale, come tutto fuoco non poteua far di meno, che sommamente nõ riscaldasse questo Santissimo Patriarca, che li staua tanto vicino. Onde disse di lui l'Isolano, *Diuina ardens charitate, Deum verum manibus pertractabat*.

1. p. c. 16.

Chrysol. serm. 145.

ibi.

ibi.

O Sapientissimo Cherubino, ò Infiammatissimo Serafino à quanta sublimità, & altezza sete arriuato voi, se gareggiate con gl'Angeli della suprema Gerarchia? Et se degl'huomini ordinarij parlando Tomaso l'Angelico, hebbe à dire, che per virtù della gratia Diuina ponno arriuare à tal segno di nobiltà, che si pareggino à gl'Angeli di qual si voglia ordine. *Per donum gratiæ homines mereri possunt tantam gloriam, vt angelis aequentur secundum singulos Angelorum gradus*, conforme al detto dell'Euangelista Matt. c. 22. *Erunt sicut Angeli Dei in cœlo*. Quanto più veramente si potrà ciò dire di voi Patriarca gloriosissimo Gioseffo, poiche non haueste superiore alcuno in tutte le Gerarchie degl'huomini, & degl'Angeli ancora, come attestò Gersone? *Nullus Sanctus in cœlis est maior Sancto Ioseph post Virginem benedictam*?

1. p. q. 108 a. 8.

Mat. 22.

Serm. de Natiuit.

O Cherubino Sapientissimo voi nõ solamente sete vguale à gl'Angeli supremi, ma quello, che mi fà dare per marauiglia negl'eccessi è, che sete ad'ogni modo Angelo supremo, & insieme custode di Christo, & di Maria, benche Christo non hauesse nella sua vita Angelo alcuno, che lo custodisse, voi tuttauolta li seruiste d'Angelo Custode, deputatoli dall'Eterno Padre per tutto il corso della vostra vita, che à parere di molti furno trent'anni. Et se Christo, per la sua eminenza non hebbe Angelo, che lo custodisse, come quello, che per essere capo degl'Angeli stessi, era à tutti loro superiore, quanta doueua essere la vostra eminenza, poiche come capo di Christo, & di Maria meritaste d'essere superiore allo stesso capo degl'Angeli, & alla medesima loro Regina, quali vi furno dati in custodia dallo stesso Dio?

Mar. consider. 3.

Dica pure con verità indubitata l'Isolano, che voi foste quel sourano Cherubino, che fù posto alla custodia del Paradiso delle delicie, Maria, & del legno della vita Christo Giesù. *Cur non Ioseph Cherubim asserẽdus est, qui & Virginis Sanctissimæ, & Christi custos à Deo immortali positus est?* Lo replichi pure con ogni sicurezza, poiche tanto s'auanza la vostra eminenza, che superiore anco à più alti Serafini comparisse. Scrittura

9 In S. Matt. al c. 1. descriuendo l'Euangelista la genealogia di Christo, arriuato à Gioseffo dice, che questo fù Sposo di Maria, della quale nacque Giesù, chiamato Christo. *Iacob autẽ genuit Ioseph virũ Mariæ, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*. Gran cosa è questa, ò dilettissimi, dice Gersone *ser. de Natiuit. Mariæ*, che parlandosi di due Santi così principali, quali sono stati superiori a gl'altri tutti, trattone solo Christo, come furno Gioseffo, & Ma-

Matt. 1.

& Maria, ad ogni maniera, così parchi si siano dimostrati gl'Euangelisti nel racconto delle loro prorogatiue, gratie, eccellenze, & operationi; quasi, che non fossero stimati da questi sacri Scrittori, più che persone ordinarie; Et pure Maria fù Madre di Christo, & Gioseffo Padre putatiuo del Saluatore, & Sposo di Maria? *Cur de Maria, Cur de Ioseph pra coniugs dignitatibus, & excellentijs, virtutibus, operibus, & gestis ampliora non tradidit Scriptura sacra?* Gerson. Se si tratta nelle sacre Carte d'vn Mosè, d'vn Abramo, d'vn Iacob, d'vn Dauid, d'vn Salomone, d'vn Gio: Battista molto esattamente si descriuono, & le loro vite, & prodezze, & prerogatiue singolari, che li resero conspicui sopra gl'altri; & quando si tratta de' maggiori personaggi, che siano stati nel lignaggio humano, & siano per essere per tutti li secoli, voglio dire di Gioseffo, & di Maria, se la passano così digiuni li sacri Scrittori, che nulla, ò poco di essi ra contano? Ma singolarmente non si doueua fare qualche memoria delle loro prerogatiue, dell'eccellenze, & dignità, magnificando la loro grandezza, santità, virtù, & perfettioni, che sempre accompagnorno questi Santissimi Sposi?

Mi direte forse, che di Maria in vna parola sola si disse quel più, che hauessero potuto descriuere le più erudite penne, ch'habbino hauuto tutti gl'andati, & venturi secoli, quando l'Euangelista Matteo disse di lei, ch'era Madre di Giesù Christo? *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus?* Matt. 1. Parola tanto pregna, che per se sola pesa vn mondo, & in ristretto è grauida de maggiori encomij, che possino conuenire à tutte le creature ragioneuoli, non solo huomini, ma Angeli ancora. Anzi, che formonta à gran passi la conditione de supremi spiriti Angelici. *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.* Aug. de Symb. ad Catech. lib. 3. Eccedendo Maria tutti li più sourani spiriti con quello stesso vantaggio, che la Madre di Dio supera, & soprauanza il ministro dello stesso Dio, come auuertì il P. S. Agost. lib. 3. de Symbol. *ad Catechumenos. Tanta est Virginis dignitas, eo quod Mater Dei sit, vt plane excedat non solum omnium hominum dignitatem, verum etiam Angelorum cum longè praestabilius, & excellentius sit, esse Matrem Principis, quam Ministrum.*

Se ciò dico mi fosse risposto, soggiongerei, che Maria come Madre di Christo, soprauanza certo tutte le maggiori eccellenze degl'huomeni, & degl'Angeli, onde dicendo l'Euangelista, *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*, disse in ristretto tutto il più, che si poteua dire della Madre di Dio. Ma Gioseffo non fù Padre di Christo naturale, ne di lui si poteua dire. *De quo natus est Iesus*; che perciò pare sij molto mancante l'Euangelista, mentre non fà mentione diffusamente dell'eccellenze, & dignità di Gioseffo, che finalmente fù Padre putatiuo di Christo.

Risponde Gersone pur diuinamente. Si come per parere d'Agostino dicendosi solo, che Maria fù Madre di Christo naturale, si restringono in questo termine tutte le maggiori eccellenze, che possino darsi à Maria, & questa sola supera tutte le dignità humane, & Angeliche insieme, così dicendosi di Gioseffo, che fù Sposo di Maria Madre di Christo, in questo solo termine si restringe tutto quello, che si può dire con longa serie di discorso di questo gran Patriarca. Anzi questa sola dignità il Sposo di Maria lo fà essere superiore à tutti gl'Angeli del Paradiso in quello stesso ordine, che Maria soprauanza gl'Angeli stessi, che perciò disse Gersone non è marauiglia, se gl'Euangelisti vanno così digiuni nel racconto dell'eccellenze di Maria, & di Gioseffo, che di quella parlando solo dicano, *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*, & di questo; *Iacob autem genuit Ioseph virum Mariae.* Mirabilmente Gersone serm. de Natiuit. Mariae. *Ex eo, quod Ioseph est Vir Mariae de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus, velut ex quodam principio fœcundissimo, copiosissimo, amplissimo* Gers. ser. de Nat. Mariae.

H 3

ſimo laudum ſeminario habet deuotè contemplantis animus, vnde faciliter aſſurgat ad laudes quantaslibet Mariæ, & Ioſeph, quas in alijs creaturis etiam Angelicis conſiderat. Et poco doppo. *Eſt autem Maria ſuper choros Angelorum per gratiam, & gloriam ſublimata, qualè de ipſo Ioſeph negare non audeo.*

Leggi. 10 Belliſſimo dubbio viene propoſto d'alcuni bell'ingegni ſe maritandoſi vna Regina con vn ſoggetto di nobiltà inferiore ad eſſa, queſto Spoſo goderebbe il titolo di Rè, ò pur il maritaggio ſarebbe disdiceuole alla perſona della Regina.

Non mancarebbe forſe, chi diceſſe, che in queſto matrimonio ſcapitarebbe molto la nobiltà della Regina, & la conditione del marito non ſarebbe punto ſolleuata. Poiche dicono li Giureconſulti Codice *de Nuptijs Vxor marito concreſcat, & ſentiat eius fulgorem.* Et altroue *Mulieres maritorum honore erigimur, & genere nobilitamur*, & Vlpiano laſciò ſcritto. *Connubio interueniente, liberi ſemper patrem ſequuntur. l. Connubio de his, qui in poteſtate ſunt.* Quindi riferiſce Tito Liuio lib. 10. che Virginia per determinatione del Senato Romano fù priuata della ſua nobiltà, perche eſſendo dell'ordine de Patritij Romani, haueua preſo per marito vna perſona plebea. *Hæc genere nobilis, vt potè Patritia plebeum hominem depetijt, eique vinculo iugali ſociata eſt, eam ob rem Senatuſcõſulto cecidit nobilitate ſua, velut in curia gloria, quam à ſuis atauis acceperat.* Et per tanto direbbe alcuno, che maritandoſi vna Regina con vna perſona di dignità, & nobiltà inferiore, non ſolo il marito non ſarebbe ſolleuato alla dignità, & nobiltà della moglie, ma piu toſto queſta caderebbe dalla nobiltà ſua, & entrarebbe nella conditione baſſa del marito, perche *Fœmina ſequuntur viri conditionem.* Et per ciò vna contadinella ſpoſata da vn Rè diuenta Regina, ma non *viceuerſa.*

L. finali c. de Indolis c. Connub. de his, qui in poteſtate ſunt. Hiſtorie. Titus Li.

Ad ogni maniera communemente dicono li Leggiſti, che quella vniuerſale non hà luogo nelle Regine, altramente, ò che ſarebbono queſte forzate molte volte à non maritarſi, ò pure volendoſi maritare reſtar priue del Regno, à che contradicono tutte leggi, & decreti de Leggiſti, che *Reginarum Sponſi vocantur in partem Regni*, & che *Viris ſuis titulum Regis impertiant*, come afferma Decio l. 1. *Codice de edendo*, & altri ancora.

Decius. Cod. de edẽdo l. 1.

Per tanto riferiſcono l'Hiſtorie della Spagna, che eſſendoſi amogliato Filippo I. Prencipe d'Auſtria, & figliuolo di Carlo Quinto con l'Infanta Giouanna figliuola della Regina di Spagna Iſabella, mentre queſta viueua, venuta finalmente à morte, li ſuccedè nel Regno la figliuola Giouanna *Iure hæreditario*, non hauendo vigore nelle Spagne la legge Salica, che *Fœminis eſt regnare nefas.* Onde acclamata Regina di Spagna, lo Spoſo Filippo, che fin'all'hora non haueua goduto maggior titolo, che di Prencipe d'Auſtria, per beneficio della moglie fù ancor'eſſo acclamato Rè di Spagna. Da che ſi vede, che le Regine maritandoſi con perſone inferiori di dignità non degradando dalla loro nobiltà, anzi ſolleuano lo ſpoſo alla loro Reggia conditione.

Hiſtorie.

11 Hora ritorniamo à Gioſeffo. *Iacob autem genuit Ioſeph virum Mariæ, de qua natus eſt Ieſus, qui vocatur Chriſtus.* Spoſa legitima di Gioſeffo fù la Santiſſima Vergine. *Ioſeph autem vir eius*, dice S. Matt. c. 1. & altroue li diſſe l'Angelo. *Ioſeph fili Dauid noli timere accipere Mariam coniugem tuam.* Et acciò foſſe conuenienza frà queſti due Spoſi, conforme al detto. *Si vis perfettè nubere, nube pari*, furno ambedue de ſtirpe Reggia, & diſcendenti di Dauid. Ma d'auantaggio la Vergine, come, che fù Madre di Chriſto Rè degl'Angeli, & figlia dell'Eterno Padre, & Spoſa dello Spirito ſanto per gratia, quali pure ſono Rè degl'Angeli iſteſſi, per ogni ragione fù ancor'eſſa Regina de medeſimi Angeli, così acclamata da tutta la Chieſa. *Regina Angelorum.* Et come, che era loro Regina ſoprauanzaua in dignità, nobiltà, & emi-

Applicatione. Matt. 1.

& eminenza tutte le Gerarchie, li supremi Angeli gl'erano soggetti, & la riconosceuano per loro Regina, & si prostrauano à piedi suoi, come appunto di lei ministri.

Et se bene questa Regina degl'Angeli si maritò con Giosesso à lei di dignità, & nobiltà inferiore, non per questo degradò, & decadde Maria dalla sua nobiltà, come cadono l'altre donne non Regine, accompagnandosi con marito inferiore alla loro conditione, anzi solleuò Maria il suo Sposo Giosesso alla medesima dignità di Rè degl'Angeli; onde se Maria viene acclamata *Regina Angelorum*, per beneficio di lei anco lo sposo Giosesso si deue dire *Rex Angelorum*, perche *Reginarum sponsi vocantur in partem Regni*, perche *Reginæ viris suis titulum Regis impertiunt*. Et se Maria, come Regina degl'Angeli li soprauanzò tutti in dignità, & fù loro con tanto auantaggio superiore, perche non diremo noi, che al medesimo segno arriuasse il Santissimo Giosesso, come legitimo Sposo di Maria?

Ne mi venga opposto, che Maria all'hora conseguì il titolo di Regina de gl'Angeli, quando fù attualmente fatta Madre di Dio, come par che notasse S. Agost. *Tanta est Virginis dignitas, eo quod Mater Dei sit, vt planè excedat non solum omnium hominum dignitatem, verum etiam, Angelorum*, & pure prima d'essere fatta Madre di Dio, era sposa di Giosesso; perche se all'hora, & non prima Maria fù acclamata Regina degl'Angeli, all'hora fù insieme Giosesso Rè degl'Angeli acclamato, douendo seguitare la conditione della Regina sua Sposa quanto, & quando il caso porta. Si che finalmente Giosesso per ragione di Maria Rè degl'Angeli si deue chiamare.

Aug.

Oh Nobilissimo, oh Eminentissimo Santo! Odano pure alla vostra nobiltà tutte le teste coronate, & li maggiori Monarchi del Mondo, poiche niuno di loro può essere degno di manco baciare li vestigij de vostri piedi. Cedano pure gl'Angeli, gl'Archangeli, le Virtù, li Principati, le Dominationi, li Troni, li Cherubini, & li Serafini all'eminenza vostra, poiche voi li superate tutti in nobiltà, come il Rè soprauanza li suoi Ministri. Godete pure con il titolo di sposo di Maria quello ancora di Rè degl'Angeli, meritamente conseguito per essere legitimo consorte della Regina degl'Angeli. Et se per aggrandire, & essaltar Maria disse l'Euangelista solo, ch'era Madre di Dio. *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*, contenendo, & abbracciando questo titolo ogn'altro superiore ancora agl'Angeli istessi; così volendo essaltare al maggior segno la vostra nobiltà lo stesso Euangelista dica solo, che voi sete Sposo di Maria, *Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ*, poiche questo solo titolo vi fà superiore a gl'Angeli istessi. Dica dunque di buona voglia Gersone. *Est autem Maria super choros Angelorum, per gratiam, & gloriam sublimata, quale de ipso Ioseph negare non audeo.* Et se è vero quello, che insegna il filosofo, che *Infimum supremi est supremum infimi*, dicasi pure di voi, che abbracciate tutte le perfettioni, & nobiltà de gl'Angeli con tanto auuantaggio, che il sopremo frà quelli stà sotto al primo grado de vostri piedi.

Ma che? farò forse così mancante in essaltar la vostra eminenza gloriosissimo Giosesso, che semplicemente superiore a gl'Angeli vi riconoschi? Eh che tanto eccede il confine delle cose create la vostra dignità, che riuerentemente parlando vi rende di conditione vguale allo stesso Dio, facendoui entrar nel luogo dell'Eterno Padre, & dello spirito santo ancora.

12 Et che ciò sia vero. Dice l'Euangelista S. Luca, che dal concistoro della Santissima Trinità, & specialmente dall'Eterno Padre fù spedito l'Arcangelo Gabriele alla Vergine nostra Signora per prender il di lei consenso, se voleua accettare la dignità di Madre di Dio. *Missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem desponsatã viro*, Scrittura. Luc. 2

cui nomen erat Ioseph de domo Dauid, dalle quali parole del sacro testo noi apertamente vediamo, che quando l'Angelo annonciò alla Vergine l'Incarnatione del Verbo nel di lei ventre sacrosanto, già la Vergine era sposata à Giosesso, & era di questo legitima consorte. S'io volessi ricercare per qual causa volesse l'Eterno Padre, che il suo figliuolo s'incarnasse, & fosse concetto nel Ventre della Vergine già maritata con Giosesso, son più, che sicuro, mi sarebbe risposto, acciò la Vergine santissima non fosse stimata di mal'affare, & per ciò fosse lapidata, quando hauesse partorito, essendo donna sciolta, & senza Marito. Onde Origene *hom.39. de diuersis. Propterea Virgo fuit desponsata ipsi Iosepho, quia si non fuisset desponsata, omnium bonorum, increduli, & inimici Iudaei lapidibus eam occidissent*. Ma à dire il vero io non resto ancora sodisfatto pienamente. Perche se bene è vero, che la nascita di Christo da Maria già sposata à Giosesso la preseruaua dalla nota dell'infamia, tuttauolta pare à me, che questa nota non l'hauerebbe manco incontrata, quando per qualche poco di tempo, come d'vn hora, di meza, anzi d'vn momento solo, prima, che fosse sposata, hauesse la Vergine conceputo per opera dello Spirito santo. Onde io vorrei sapere per qual causa volesse Iddio Padre, che la concettione del Verbo Eterno nell'vtero di Maria non precedesse pure vn momento di tempo lo sponsalitio della Vergine con Giosesso; anzi, che terminato lo sponsalitio, quasi subito fosse fecondato il suo ventre per opera dello Spirito santo, come pare acceni S. Matt. al cap. 1. *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto?*

Orig.

Matt. 1.

Theologia.

13 Padri Teologi voi dite, che in Christo sono due generationi l'vna eterna, l'altra temporale, l'vna secondo la Diuinità, l'altra secondo l'humanità. Nella generatione eterna non riconosce altra persona Diuina per principio attiuo, se non il Padre Eterno; & perche in detta generatione nõ conosce principio passiuo, per tanto in detta generatione hebbe Padre senza Madre. Ma nella generatione temporale hebbe bene principio passiuo, che fù la sua Santissima Madre, non però hebbe principio attiuo humano, che seruisse per Padre, essendo stato concetto per opera dello Spirito santo, & perciò nella generatione temporale hebbe Madre senza Padre.

Padri Teologi quì ci vuole il vostro agiuto. Voi domandate, se lo Spirito santo si possa, & si debba dire Padre di Christo, non in quanto Dio, ma in quanto huomo, non in riguardo alla Diuinità, ma solo in riguardo all'humanità.

Il P. S. Girolamo riferisce, essere stati alcuni tanto sciocchi, quali voleuano, che lo Spirito santo fosse, & si douesse dire Padre di Christo, in quanto huomo, guidati forse dal detto del Filosofo lib. 2. de Gener. cap. 3. & 4. che cioè il principio attiuo nelle generationi sia il Padre come dall'altra parte la madre, come principio passiuo è quella, che semplicemente somministra la materia. *Pater dat principium actiuum in generatione, mater vero ministrat materiam*. Ma così è, che nella generatione di Christo in quãto huomo la Vergine Santissima hà somministrato la materia, che sono stati li suoi purissimi sangui, & per ciò vera, & ragioneuolmente si dice Madre di Christo, adunque anco lo Spirito santo, il quale è stato il principio attiuo, conforme al detto dell'Angelo, *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi*, & altroue *Ioseph fili Dauid noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod in ea natum est*, ò come altri leggano *conceptum est, de Spiritu sancto est*, si dourà dire Padre di Christo.

Arist. l. 2. de Gen. c. 3. & 4.

Luc. 1.

Matt. 1.

L'Angelico Dottor S. Tomaso con tutto il rimanente de Teologi anatematiza questa opinione, come indegna d'intelletto cattolico. Perche per essere vn'agente Padre non basta, che sij principio attiuo nella generatione, ò pro-

3. p. q. 32. a. 3.

ò produttione delle cose, ma d'auantaggio si ricerca, che produca cosa à se stesso simile in specie; onde vediamo, che il Sole benche concorri come principio attiuo alla produttione, & generatione dell'huomo, non per questo si dice Padre dell'huomo. Hora mò la B. Vergine si dice veramente Madre di Christo, perche concorse, come principio passiuo somministrādo la materia formatrice del corpo di Christo *secundum similitudinem speciei*. Ma lo Spirito santo benche concorresse alla formatione di quel corpicello santissimo, come principio attiuo, tuttauolta, perche non era agente simile à Christo *secundum speciem*, per tanto non si può, ne si deue dire Padre di Christo, manco in quanto huomo.

Applicatione. 14 Hora intenderete per qual causa volesse Iddio, che lo sponsalitio di Maria con Gioseffo precedesse la grauidanza, & la concettione del Verbo di Dio nel ventre della Vergine. Sapeua molto bene l'Eterno Padre, che esso non poteua esser Padre di Christo cōsiderato in quanto huomo, perche in questo modo non gli era simile *secundum speciem*. Lo Spirito santo il quale era stato il principio attiuo di questa concettione non poteua manco esso per la stessa ragione esserli Padre. Et pure à Christo bisognaua assegnare vn Padre, acciò non si dicesse dal mondo, che fosse illegitimo. Hora conclusero il Padre Eterno, & lo Spirito santo, che Gioseffo succedesse in luogo dell'vna, & dell'altra persona Diuina. Et acciò, che li Giudei stimassero veramente, che Gioseffo fosse Padre di Christo, come in fatti stimauano, poiche diceuano di Christo. *Nonne hic est filius fabri?* *Matt. 3.* Per tanto non volle Iddio Padre, ne lo Spirito santo, che la grauidanza di Maria precedesse pur vn momento di tempo lo sponsalitio suo con Gioseffo, ma ben sì lo sponsalitio precedesse la grauidanza, che in questa maniera sarebbe da tutti, senza alcuna contradittione stato stimato vero Padre di Christo, benche in verità tale non fosse, ma solo vice Padre, & Luogotenente dell'Eterno Padre, & dello Spirito santo. Et che fosse Luogotenente in terra del Padre Eterno ne Cieli, lo dice chiaramente Isidoro de Isolanis 1. p. c.16. *Gessit Ioseph personam Dei Patris omnium conditoris per Verbum dum eiusdem Verbi Incarnati putabatur Pater*. *Isidor. 1. p. c. 16.* Che fosse poi Gioseffo Luogotenente dello Spirito santo, lo dice Gersone nella sua Gioseffina: *O Veneranda Trinitas Iesu, Maria, Ioseph*. Nella quale Trinità Maria entra in luogo di Padre, Giesù di figliuolo, & Gioseffo di Spirito santo. Se dunque Gioseffo fù dall'Eterno Padre, & dallo Spirito santo eletto, acciò succedesse in terra in luogo di queste persone Diuine, come non diremo noi, che la dignità di Gioseffo trapassando l'humana, & Angelica conditione non arriuasse alli confini della Diuina?

Astrologia. 15 Ma di gratia Signori Astrol gi fauoritemi del vostro agiuto per contrapontare questo fatto di Scrittura. Voi, che tutte le cose, quali sortiscono in questo mondo inferiore spettanti alla nostra vita, come à dire la constitutione, dispositione, & complessione del corpo, la qualità de costumi, & propensioni dell'animo le ricchezze, & dignità temporali, attribuite al Cielo, & dal Cielo volete, che dipendano, affermate, che nel Cielo frà tutte l'altre stelle, il pianeto Signore della genitura tiene il primo luogo in dare alla persona, che nasce tutte le predette cose, conforme all'accoppiamento, che esso hauerà con l'altre stelle. Quindi disse Pontano lib. 8. *de rebus celestibus*. *Pont. l. 8. de rebus celestib.* *Bona hominum omnia aut corporis sunt, aut animi, aut fortunae. Horum autem omnium genitura dominus denunciator erit pro natura, collocatione, & configuratione ad alias stellas.* Ma qual sia nella nascita d'vn figlio il pianeto Signore di quella, non sete vniformi.

Alcuni Astrologi sono stati di parere, che nelle geniture, ò nascite diurne, che succedono di giorno, quel pianeto si debba chiamare Signore di quella geni-

genitura, nelli confini del quale si ritrouerà all'hora, & in quel punto della nascita il Sole. Che se per auuentura la nascita fosse notturna il Signore di quella genitura sarebbe quel pianeto, ne' confini del quale si ritrouasse la Luna; & con ragione faceuano questo detti Astrologi; perche essendo il Sole, & la Luna gl'autori principali delle generationi, & essendo inconueniente, che essi s'impieghino in ministerij inferiori, il douer richiede, che dijno il maneggio di questi ministerij più bassi ad'altro pianeto ad'essi ancora inferiore. Per tanto essendo il Sole padrone, & dominante il giorno eleggerà per Signore della genitura, & per suo ministro il pianeto, ne confini del quale esso si ritrouaua nella nascita diuina di quel figliuolo. Parimente, se la nascita era notturna, essendo la Luna presidente alla notte, sostituiua in suo luogo per Signore di quella nascita il pianeto ne confini del quale essa si ritrouaua.

Altri voleuano, che il Signore della genitura fosse quel pianeto, il quale fosse in quel tempo Signore della latitudine della Luna.

Altri stimauano, che questa padronanza, & dominio si douesse dare à quel pianeto, il quale nella nascita di quel figliuolo si ritrouasse nell'horoscopo arricchito di maggiori forze, & prerogatiue d'ogni altro de pianeti.

Altri poi danno questo dominio à quel pianeto, che nel Cielo, ouunque si ritrouasse, hauesse maggior autorità, che gl'altri ne luoghi ne quali all'hora si ritrouauano.

Finalmente Giulio Materno voleua, che quel pianeto si douesse eleggere per Signore della genitura, nel segno del quale la Luna fosse entrata doppo d'esser vscita dal segno, nel quale si ritrouaua nell'hora della nascita, se questa era notturna, ò il Sole se la genitura era diurna. Che se detto pianeto fosse stato all'hora non solo Padrone di quel segno, & fosse non solo in propria casa, ma, & nella propria esaltatione, & nella sua triplicità, & ne suoi termini, & confini, come che all'hora hauerebbe hauuto maggior autorità, forza, & dominio, con tanto maggior auantaggio di quel figliuolo nascente, sarebbe sostituito dal Sole in suo luogo, se la nascita fosse stata diurna, ò dalla Luna se fosse stata notturna.

16 Hora ritorniamo à Gioseffo. *Missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph de domo David*. Nasce il bambino Giesù nella stalla di Betelemme di Maria sempre Vergine per opera dello spirito santo. Nascita, e diurna, & notturna insieme. Diurna, perche fù accompagnata dalla chiarissima luce de gl'Angeli, che illuminauano quelle tenebre. Notturna, perche fù appunto sù la meza notte, ma diurna, & notturna insieme, perche fu nel mezo de tempi, cominciando all'hora à cessare le tenebre della legge scritta, & dando principio il giorno della legge di gratia. Onde all'hora appunto si poteua dire, *Domine opus tuum in medio annorum viuifica illud*, & con Paolo *Nox praecessit, dies autem appropinquauit*. Autori principalissimi di questa nascita furno il Sole dello spirito santo, come principio attiuo della formatione, & animatione di quel Santissimo corpicello. *Quod enim in ea natum est de spiritu Sancto est*. Et la Luna di Maria, come quella, che sommistrò la materia de suoi purissimi sangui *Caro Christi est caro Mariae*, dice Augustino. Ma perche il Sole dello spirito santo, come quello, che non poteua esser Padre di Christo, non doueua manco essere Signore di questa nascita, ne meno la Luna di Maria, come il sesso non lo permetteua. Ecco, che l'vno, & l'altra elessero vn nobilissimo pianeto, à cui entrato nel luogo del Sole, dello spirito santo, & della Luna Maria, fosse da quest'assegnato il gouerno, & l'amministratione di quel figliuolino, & questo si doueua di ragione chiamare il pianeto Signore di questa nobilissima natiuità, & felicissima genitura.

Applicatione.
Heb. 3.
Rom. 13.
Matt. 1.
Aug.

Ma

Ma chi di gratia doueua esser'eletto à questa carica, & à ministero tanto eccellente? Chi poteua essere degno d'essere sostituito luogo tenente di questi due fanali del Mondo, dico del Sole dello spirito santo, & della Luna di Maria, se non quel nobilissimo pianeto di Giosesso santisimo? Se quel pianeto si stima da molti Signore della genitura, che si ritroua nell'angolo dell'ascendente arricchito di maggiori forze. Et chi di gratia si ritrouò meglio nell'ascendente di Giosesso, il cui nome appunto, *Augmentum*, ò *Incrementum* significa? Et chi fù maggiormente arricchito di fauori, di gratie di prerogatiue di Giosesso, che per anto-
Matt. 1. nomasia viene chiamato il giusto. *Ioseph autem cum esset Iustus*. Signore di questa nascita fù Giosesso, perche all'
Luc. 2. hora si ritrouaua nella propria casa. *Eo quod esset de domo, & familia Dauid*, come sposo di Maria. Si ritrouaua nella sua essaltatione, & eminenza, come capo di Maria. *Ioseph autem vir eius*. Staua nella sua Triplicità, come Dominante in questo concistoro di terrena Trinità. *O Veneranda Trinitas, Iesus, Maria, Ioseph*. Signore di questa nascita felicissima, perche il Sole dello spirito santo, & la Luna di Maria entrarono, & nella casa, & nel-
Luc. 1. le iuridittioni di Giosesso, lo spirito santo nell'vtero di Maria. *Spiritus sanctus superueniet in te*, & Maria nella
Matt. 1. casa di Giosesso, come sua legitima consorte. *Ioseph fili Dauid noli timere accipere Mariam coniugem tuam*.

O gloriosissimo Giosesso, e chi non sà, che hauendo voi tante prerogatiue, & eccellenze, sarete stato ancora il pianeto Signore di questa nascita, perche voi appunto sete stato eletto, & instituito in luogo del Sole dello spirito santo, & della Luna di Maria, per gouernare, per reggere, per guidare il santissimo bambino, per nodrirlo, per ammaestrarlo, per souuenirlo in tutte l'occorrenze, in tutte le sue necessità, come suo Padre nutricio, & putatiuo. Si che essendo voi entrato nel luogo del Sole dello spirito santo, anzi ancora del Padre Eterno, perche non diremo noi, che hauete con la vostra eminenza sopprauanzata la conditione humana, & Angelica insieme à segno tale, che sete arriuato alli confini della Diuinità, & che sete comparso in terra vn Dio sostituito dal Cielo?

Dicasi pure, che acciò tale comparisse, volle lo Spirito santo, & l'Eterno Padre, che fosse Sposo di Maria, & che il vostro sponsalitio precedesse la grauidanza di Maria vostra consorte, & la concettione del bambinello Giesù, acciò il mondo venisse finalmente à conoscere, che voi sete stato pianeto dominatore della nascita, ò sia genitura del figliuolino Christo eletto dal Sole dello Spirito santo nel ius, & nelle pretensioni di quello, come anco dell'Eterno Padre. Dica dunque l'Isolano, *Ioseph gessit vicem æterni Patris conditoris omnium per Verbum, dum eiusdem Verbi incarnati putabatur Pater*. Dica insieme Gersone. *O Veneranda Trinitas Iesus, Maria, Ioseph*.

Chi dunque Eminentissimo Giosesso, marauiglia della terra, & del Cielo non celebrarà le vostre lodi, non manifestarà le vostre grandezze? Risoluinsi pure in lingue di Paradiso tutte le stelle del Cielo, le penne degl'vccelli, le foglie degl'arbori, & l'arene del mare, che ad ogni maniera non saranno ancora bastanti per essaltare il minimo grado delle vostre prerogatiue. Epilogo.

E vero si che *Procera staturæ factus es*, che diuentaste frà gl'huomini di statura gigantesca, benche nato de Padri piccioli, mercè, che haueste in ascẽdente la più nobile configuratione di stelle, che hauesse già mai huomo alcuno, trattone Christo, & Maria. Ma tuttauolta qual gigante si potrà ritrouare, che arriui à misurare l'estremità sole de vostri piedi?

E vero, che sete stato l'Epilogo di tutti li vostri antenati, & che in voi solo come in capo di Maria, & di Giesù si restringeuano come in mare tutte l'acque delle prerogatiue de vostri ascendenti, & come in centro tutte le linee dell'eccellenze de vostri maggiori.

gióri. Ma chi sarà quello à cui basti l'animo snodare la lingua; intinger la penna, drizzare vna linea per magnificare l'eminenza vostra, come capo di Christo, & di Maria?

Mi sarà forse detto, che trapassando voi la conditione humana, & fatto vguale à gl'Angeli, alli medesimi Cherubini della suprema Gerarchia, à cui per priuilegio speciale fù dato in custodia il Paradiso delle delitie Maria Vergine, anzi ancora il legno della vita Christo Giesù, quale solo frà gl'huomini non hà mai hauuto Angelo Custode, come, che era capo degl'Angeli medesimi, & per rendere voi più conspicuo frà gl'Angeli anco supremi v'hà eletto non solo per Angelo, & de maggiori, mà insieme Angelo suo Custode, & che per ciò non può conoscer questa vostra grandezza se non vn'Angelo? Ma qual'Angelo sarà sofficiente à manifestarla, se voi fatto superiore à gl'Angeli trapassate con tanto auuantaggio la loro conditione?

Non è forse il verò, che li ministri, & serui de Prencipi, & gran Signori sono di gran lunga inferiori à loro Rè, & Padroni? Non è forse indubitato, che voi godendo il titolo di sposo di Maria Madre di Dio, & Regina degl'Angeli istessi, & che si come Maria, perche fù eletta Madre di Dio, fù insieme fatta auuantaggiosamente superiore à quelli; nella stessa maniera essendo voi stato eletto sposo di Maria alli medesimi passi li sopravanzate? Qual'Angelo dunque benche dell'ordine supremo si potrà promettere di celebrare agiustatamente le vostre prerogatiue?

Ah gloriosissimo Gioseffo si ritirino pur tutti gl'huomini da questa impresa, s'amutolischino ancora gl'Angeli stessi, & cedino le lingue loro l'incarco di lodare la vostra eminenza ad'vna lingua, ch'habbi del Diuino, perche in fatti altra non è sofficiente à così alto, & degno ministerio, essendo che il gran Padre Iddio, & lo spirito santo ancora, acciò comparisse al mondo loro luogo tenente hanno voluto, che la grauidanza di Maria Madre del figlio di Dio concetto per opera dello spirito santo, non precedesse pure d'vn momento di tempo lo sposalitio vostro con Maria, eleggendo voi per Signore di questa celeste genitura, & diuinissima nascita, si che subintrato voi in terra in luogo del Sole dell'Eterno Padre, & dello Spirito santo, & fatto in certo modo *per participationem* di conditione Diuina, qual lingua se non Diuina appunto si darà il vanto di poterui lodare?

Cedo dunque come insofficientissimo più, che ogn'altro, il campo, copromi con il manto del silentio, confessandomi degno di seuerissima riprensione, per hauer tanto di me stesso presonto, con dar principio à celebrare le vostre grandezze. Ma siate sicuro Diuinissimo Gioseffo, che la mia diuotione sola è stata quella, che m'hà ingolfatto in questo vastissimo Anfitrite. Et se li tentatiui procedenti da diuoto affetto men colpeuole rendono la prosontione sopra le proprie forze, pregoui gloriosissimo Patriarca, non hauer riguardo alla mia bassissima maniera con cui hò preteso magnificare li vostri Encomij, ma ben sì all'eccesso della mia douuta osseruanza, & diuotione maggiore, & concedermi gratia, che sij sempre protetto dal concistoro di quella Eminentissima Trinità, Giesù, Maria, & Gioseffo, nella quale voi tenete il luogo dello spirito santo. Che Dio vi benedica. Amen.

ELO-

ELOGIO SETTIMO
NELLA FESTA
DELL' ANNVNTIATIONE.

Ecce concipies in vtero, & paries filium, & vocabis nomen eius Iesum.

Luc. Cap. 1.

Meteori. 1  O sà il Cielo, come sempre sij stato grande la mia curiosità di sapere, se il miele, che ogn'anno in tanta abõdanza si và raccogliendo da gl'aluearij dell'api, sia vn succo, ò materia da esse fabricata, ò pure semplicemente raccolta, & da esse nè vasi preparati à questo fine.

Lib. 5. de hist. anim. c.22. Arist. lib. 5. de hist. anim. c.22. è stato sempre di parere, che il miele altro non sia, che vn vapore tenuissimo, & sottilissimo, con il quale si vanno mescolando nell'aria alcune parti terree ma molto sottili, & che risoluendosi alquanto l'humido acqueo, si generi vn succo molto dolce, & saporito, di cui la mattina per tempo si veggono spruzzate l'herbe, li fiori, le frondi: & che raccogliendolo poi l'api, lo traportino ne loro aluearij. Questo, è il miele raccolto si dall'api, ma non già da esse fabricato, non hauendo esse altra parte, che il solo raccoglimento. Si che dice Arist. li faui, sono fabricati dall'api di fiori, la cera di certe lagrime d'arbori, & il miele dalla rugiada celeste. Ne si può persuadere questo gran filosofo, che il miele sia dall'api fabricato, perche quelle, che lo raccolgono ritrouano molto presto riempite le cellette da quali lo cauano; ne potrebbono rimetterlo l'api così facilmente, se esse lo fabricassero. Maggiormente poi, perche nell'Autunno con tutto, che vi siano anco de fiori, non per questo rimettono il miele, che loro viene estratto da gl'huomini, & pure far lo douerebbono, consistendo nel miele la maggior parte del loro nodrimento. Adunque non si deue affermare, che esse lo fabrichino con la loro ingenita industria.

Plinio và dubitando, & molto irresoluto si dimostra in dichiarare il suo sentimento, & stà preplesso, se lo debba chiamare sudore del Cielo, saliua delle stelle, escremento dell'aria, concetti più de Poeti, che de Filosofi. *Lib. 11. c.12.*

Seneca riferisce, esser stata opinione d'alcuni, che il miele altro non sia, che rugiada celeste, per se stessa però totalmente insipida, & senza alcun grato sapore, & con quest'ingratitudine raccolta dall'api, le quali poi in virtù di certa proprietà loro ingenita, & naturale, quasi che lo fermentassero coagulassero, condensassero, & lo rendessero grato al gusto, dolce, & saporito. *Epist. 84.*

Altri finalmente componendo l'opinione d'Aristot con la riferita da Seneca, stimano, che il miele come dice il filosofo sia vn succo, & vna rugiada celeste, vn vapore tenuissimo, & sottilissimo accompagnato con le parti terree, acciò habbi qualche coagulo, & condensatione, ma che con tutto ciò sia per se stesso di sapor'ingrato, & insipido, ma che l'api lo vadino

no nelle cellette fermentando, dandoli più corpo, & insieme leuandoli quell'ingrato sapore, & asprezza. Et questi per me stimarei auuentasfero maggiormente il vero, & hauessero dato meglio, che gl'altri nel segno.

Applicatione. 2 Ruggiada celeste è il figlio di Dio, stillata dal Cielo della Trinità santissima, come lo dimostrano le domande di quelli antichi Padri, quando tanto bramosi gridauano à Dio. Rorate Celi desuper. *Isai. 45.* D ceua Esaia, come parimete lo stesso Dio si degnò chiamarsi ruggiada per il Profeta Osea. *Ero quasi ros.* *Ose. 14.* Vapori terrei sì, ma ad'ogni maniera sottilissimi, & purgatissimi furno li sangui della Vergine nostra Signora. Pecchia, & Ape industriosissima, che preparò con tutta perfettione le cellette del vtero Virginale di Maria, nel quale si doueua questa rugiada celeste conuertire in miele, e lo spirito santo, per opera di cui fù fabricato il melifluo fauo del corpo di Christo, come insegna la Teologia. Questa rugiada celeste, & questo Verbo Diuino, prima si congiungesse con gli sangui della Vergine Madre non v'hà dubbio, che riusciua di sapore pur troppo insipido, & aspro, vn sudore del Cielo molto amaro al genere humano à segno tale, che nō si poteua assaggiarlo, & pareua appunto, che il Cielo non sapesse stillare, ò piouere altro, che asprezze, che rigori, che castighi, che seuerità. *Psal. 10.* *Pluet super peccatores laqueos, ignis, & sulphur, & spiritus procellarum. Ignem, & sulphur pluam super eam.* *Ezech. 38* Oh che rugiada insipida, oh che sudore amarissimo più, che l'assintio stillaua il Cielo prima s'incarnasse il figlio di Dio? *Ignem, & sulphur.*

Ma hauendo in questo sacratissimo giorno la Pecchia dello spirito santo coagolati insieme la rugiada del Verbo Eterno con li vapori purificatissimi de sangui Virginali nella celletta del ventre sacrosanto di Maria, ah che questa rugiada insipida si fece molto saporita, dolcissima, & soauissima, & diuentò il figlio di Dio tutto soauità, & dolcezza. *Suauis Dominus vniuersis, & miserationes eius super omnia opera eius.* *Psal. 144.* Et non è marauiglia, perche essendo la Vergine tutta melissua. *Spiritus meus super mel dulcis,* *Eccl. 24.* ogni ragione richiedeua, che il suo figliuolo dolcissimo diuentasse, & soauissimo, superando à gran passi la soauità, & dolcezza del miele medesimo; *Et hereditas mea super mel, & fauum.* *Ibi.* Et quasi, che li Cieli, quali, prima s'incarnasse Iddio, non sapeuano stillare, & piouere, che fuoco, che solfo, che flagelli, che castighi, diuentassero nell'incarnatione tutti miele, altro non mandando, che soauità, consolationi, & misericordie. Che per ciò canta la santa Chiesa. *Mellislui facti sunt celi, dum manu Domini fabricata est Mater tanti Dei.* *Ecclesia.* Nello stesso punto, che la Vergine fu fatta Madre di Dio, *Dum manu Domini fabricata, est mater tanti Dei,* all'hora, & non prima. *Mellislui facti sunt celi.* Perche in fatti l'vtero Virginale di Maria fù quello, in cui l'Ape dello spirito santo conuertì l'insipida, & aspra rugiada in dolcissimo, & saporissimo miele. *Et vocabis nomen eius Iesum,* *Luc. 1.* nome al tutto mellifluo, & che à marauiglia significaua la soauità contratta dalla rugiada del figlio di Dio, che sarà il soggetto del mio ragionamento.

ASSONTO.

Il figlio di Dio assumendo la nostra carne nel Ventre di Maria diuentò tutto soaue, & misericordioso.

Scrittura 3 NEll'Esodo al c. 3. si fece il Signore vna volta vedere à Mosè in sembianza d'vna fiamma di fuoco, ch'ardeua nel mezo d'vn rouetto, il quale tuttauolta non abbruggiaua, & non si consumaua. *Apparuit ei Dominus in flamma ignis de medio rubi.* *Esod. c. 3.* Mira Mosè di lontano questo prodigio, & ne concepisce grandissima marauiglia, *Videbat, quod rubus arderet, & non combureretur.* Oh che marauiglioso

so spettacolo? & andaua forsi filosofando, & discorrendo frà se stesso, fuoco così grande dentro vna macchia di spine, & questa ad'ogni maniera non si consuma? onde auuiene? Dalla naturalezza del cespuglio, ò pure dalla conditione del fuoco? Non già da questa, essendo che proprietà naturale è del fuoco ardere, ma insieme consumare, & incenerire: non da quella del rouetto, perche questo è vero, ch'è d'herbe ò pur di legna fabricato, & l'vno, & l'altro sono appunto materia proportionata per il fuoco, anzi molto facile à restar consonta. Adunque donde auuiene, che il rouetto concepisce il fuoco, & ad'ogni maniera il fuoco non l'abbruggia, non lo consuma, non essercita quella sua operatione tanta naturale, ma più tosto lo fomenta, lo nodrisce, & lo mantiene?

Filosofi. 4 Per maggior chiarezza di questo dubbio è necessario, che ricorriamo ad'vn punto di filosofia. Mettono in questione li filosofi se il calore elementare del fuoco, & il calor naturale, che fomenta la vita de nostri corpi siano ambedue della medesima conditione specifica. *Vtrum sint eiusdem speciei*.

Concial. Mirand. Fernel. Il Conciliatore, Mirandolano, Fernelio, & altri sono stati di parere, che il calor naturale, per beneficio del quale li nostri corpi viuono & essercitano le loro vitali operationi, & il calor elementare proprio parto del fuoco, siano totalmente frà se stessi differenti. Perche se tutte le cose viuenti si mantengono in vita mediante il calore naturale, come l'insegna il filosofo nel libro *de Respiratione*, & il calore del fuoco è quello, che distrugge, & vccide il viuente, poiche vediamo, che non può alcun animale, nè altra cosa ch'habbi vita conseruarla longo tempo nel fuoco benche sia di temperamento molto freddo, che perciò dice il filosofo, & Galeno ancora, che la morte altro non è, che l'ammorzamento del calor naturale. *Mors est extinctio caloris natiui in humido*, come dunque si potrà dire, che il calore naturale, & elementare siano della medesima conditione specifica? (Arist.)

Alex. D. Tho. Auer. Marsil. Ad'ogni maniera Alesf. l'Angelico Dottore, Auerroe, Marsilio, & communemente li filosofi, & Medici attestano, che il calor del fuoco non è specificamente differente dal naturale, ma della stessa conditione, anzi la medesima cosa con quello; Onde vediamo, che il calor elementare, aiuta, corrobora, & fomenta il naturale, eccita il calor dello stesso stomaco, aiuta la digestione, & cose simili và operando, il che non sarebbe ogni qual volta non fosse della stessa conditione.

Ma è ben il vero quello nota Alberto Magno, che il calor elementare, in quanto tale diuersamente opera diuentato naturale, & come dicono cõplessionale. Perche come elementare, & procedente dal fuoco, & fuora de nostri corpi abbruggia, disolue le parti, consuma l'humido, distrugge tutte le cose, & le riduce al niente. Ma come naturale, & deriuante dall'anima, come accasato ne nostri corpi, contempera insieme l'humido, & il freddo col caldo, & secco, compone le parti, le stringe, & vnisce insieme, viuifica, & conserua il viuente nella propria natura; & perduto il vigore, & la virtù consontiua, che prima haueua, diuenta propitio, & fauoreuole, & acquista vna facoltà benefica, vitale, & conseruatiua.

Applicatione. 5 O veniamo al rouetto. *Videbat, quod Rubus arderet, & non combureretur*. Calor', & calore elementare igneo, & di fuoco era il benedetto Dio prima, che s'incarnasse nel ventre di Maria; Calore, che consumaua, che distruggeua, che disolueua, che incenerina, ch'annientaua, che così appunto era chiamato Iddio nel vecchio testimento. *Dominus Deus tuus ignis consumens est*. (Deut. 4.) Calore, & fuoco tale, ch'abbruggiaua li peccatori, il genere humano, & l'vniuerso tutto, come l'esperimentorno li popoli dal principio del Mondo, fino alla comparsa del figlio di Dio humanato in tante, & tante maniere, & occasioni, che

rende

rende terrore il leggerlo, & intenderlo ancora. *Pluet super peccatores laqueos; ignis, & sulphur, & spiritus procellarum, pars calicis eorum. Accensus in eos ignis Domini deuorauit extremam castrorum partem.* Oh che calore elemẽtare, oh che fuoco distruttiuo, consontiuo, & consumatiuo era mai questo del figlio di Dio prima della sua venuta al mondo! *Dominus Deus tuus ignis consumens est?*

Psal. 10.

Num. 11

Ma finalmente essendosi questo calore elementare fatto naturale, & complessionale nelle viscere della Vergine, benche fosse il medesimo, benche fosse lo stesso fuoco, lo stesso Dio increato, & incarnato insieme, mutò ad'ogni maniera qualità, & conditione; & diuentò nel ventre di Maria temperato propitio, & fauoreuole, acquistò vna facoltà benefica, vitale, & conseruatiua. Che perciò dice S. Antonino. *Deus intrans in vterum Virginis totus factus est benignus, suauis, & humanus.* Quel fuoco, che prima, abbruggiaua, dissolueua, & consumaua, cominciò ad vnire, à mantenere, à conseruare il genere humano. Quel fuoco, che poco prima vccideua, & dana la morte, cominciò ad'esser vitale, & à porger vita al mondo. *Ego veni, vt vitam habeant, & abundantius habeant.* Ma tutto ciò si deue attribuire alle viscere della Vergine. Tutto ciò si deue dalla Vergine riconoscere, la quale riceuendo in se stessa questo calore, & questo fuoco elementare, gli ha leuate quelle qualità rigide, & distruttiue, & gli hà communicate conditioni totalmente opposte, confortatiue, benefiche, & vitali. *Deus intrans in vterum Virginis totus factus est benignus, suauis, & humanus.*

D. Antoninus. tit. 51. c. 18.

Ioan. 10

Hora saprete, perche il rouetto ardesse, & tuttauolta non si consumasse. Perche questo fuoco dice Teodoto hom. 1. de Natiuit. significaua il Verbo Eterno, & il Rouetto la Vergine Santissima, il fuoco significaua Iddio eatto Giudice del genere humano, il rouetto Maria pietosissima, & benignissima, nelle viscere della quale doppo moltiplicati secoli si concepì questo fuoco dell'Incarnato Verbo. Hora dice Teodoto non vi marauigliate con Mosè, che'l fuoco non abbruggi, & consumi, che non eserciti la sua operatione consontiua, & distruttiua, perche questo, che prima era elementare, hora nel rouetto è fatto naturale, & complessionale. Perche questo rouetto di Maria hà leuata al fuoco del Verbo Eterno, riceuendolo nelle sue viscere, la virtù di consumare, & d'abbruggiare & gl'hà lasciata solo la virtù d'illuminare, & dipurgare ma senza alcun nocumento. Che se ben quello comparisce dentro al rouetto, è il figliuolo di Dio Giudice delle nostre attioni, non è però rigoroso, ma mite, non seuero, ma benigno, non rigido, ma pietoso, mercè, che questa conditione l'hà riceuuta dal rouetto della Santissima Vergine, nelle viscere di cui s'è conceputo il fuoco dell'Incarnato Verbo, mirabilmente Teodoto. *Quare rubus accenditur, & tamen quod ignis natura fert, non operatur. Illuminat; non consumit, abstergit, non incendit, beneficium impendit, penam non affert. Quare, Quare?* & soggionge: *Nonne in rubo Virginem animaduertisti?* Tutto ciò si deue riconoscere dalla Vergine. Tutto ciò si deue attribuire à Maria, la quale ha mitigato l'ira di Dio, & l'hà reso piaceuole, benigno, & misericordioso. *Nonne in rubo Virginem animaduertis? Deus intrans in vterum Virginis totus factus est suauis, benignus, & humanus.*

Teodot.

Hom. 1. de Nat.

6 Ne numeri nel c. 23. & 24. parlando lo spirito santo di quell'opera tanto marauigliosa fatta da S. D. M. in beneficio del suo popolo, quando lo trasse dall'Egitto, & dalla seruitù di Faraone, dice che fù opera di sommo valore, & attione di robustezza appunto simile à quella del Rinoceronte. *Deus eduxit illum de Aegypto, cuius fortitudo similis est Rhinocerotis.* Io stupisco scritturali sopra ogni credere, che la gagliardissima fortezza, & robustezza dell'onnipotente si paragoni à quella del Rinoceronte, & non più tosto

Scrittura.

Num. c. 23. & 24

tosto à quella del Leone, animale frà gl'altri tutti stimato il più robusto, & gagliardo? Non è forsi il vero, che il Leone con il solo ruggito, tutti gl'altri animali atterrisce, & per fieri, & possenti siano li fà appiatare come tanti conigli? O perche dunque la robustezza Onnipotente di Dio non si paragona più tosto à quella del Leone, ma bene à quella del Rinoceronte, *Cuius fortitudo similis est Rhinocerotis?*

Histo. anim. Pli. Pier. 7 Plinio il secondo, & Pierio il Valeriano dicono di commune consentimento, che il Rinoceronte è stato da Dio, & dalla natura dotato d'vna robustezza, & fortezza tale, che non può esser superato da qual si voglia altro animale. *Robur Rhinocerontis nullum animal domare potest*, anzi aggiunge il Valeriano, ch'egli è simbolo *Gerogl.* d'vn'animo fortemente, & sopra ogni termine adirato, che se bene è tardo allo sdegno, ad'ogni modo quando s'è incominciato à riscaldare, non hà termine alcuno lo sdegno di quello. Et all'hora appunto è terribilissimo, & insuperabile, *Vbi irasci caperit ferocissimus est*.

Poesia. Quindi riferisce Martiale, che facendosi vna volta vna solennissima Caccia d'vn Rinoceronte, & d'Orso, quando li circonstanti stauano aspettando di vedere la fierezza del Rinoceronte contra l'Orso, quello s'andaua più tosto ritirando, raccogliendo frà tanto lo sdegno, ma finalmente riscaldatosi il sangue, à dò con tanto furore ad'inuestire quell'Orso, che presolo sopra il suo corno, doue stà principalmente la sua forza, & robustezza, lo lanciò in aria tanto alto, che cadendo à terra restò scommosso, & tramortito: & ciò fece con tanta facilità, con quanta vn robustissimo Toro getta all'alto con le sue corna vna palla di straccie. Onde riferendo il fatto Martiale dice così.

Mart. *Sollicitant pauidi, dum Rhinocerонta magistri,*
Seque diu magna colligit ira fera.
Desperabantur promissi prælia Martis
Sed tamen is rediyt cognitus ante furor,
Namque grauem gemino cornu sic extulit Vrsum
Iactat vt impositas Taurus in astra pilas.

Ma ad'ogni maniera auuertono li naturali, che se anco in questo mentre, che non hà termine il di lui furore, lo và ad incontrare vna Virginella imbelle, & disarmata, esso dolcemente si ricoura tutto acchettato, & rapacificato, nel seno di quella, & si rende tutto mansueto, & placato in tanto, che si riposa, s'adormenta & resta pregioniero di quella: *Sed Virgini sibi accurenti in gremio eius requiescit, & captiuatur*.

8 Hora mò à noi. *Cuius fortitudo similis est Rhinocerontis.* Che vi pensate ò Signori che fosse Iddio prima, che si ricourasse nel seno, & nel vtero della Vergine? Era vn Rinoceronte fortissimo, & robustissimo, che per ciò dice lo spirito santo nel Deuteronomio. *Cornua Rhinocerontis cornua illius*. Rinoceronte tardo si allo sdegno, poiche non cominciò à dimostrare il suo furore contro il genere humano, benche da quello fosse stato tanto incitato, & molestato con le sue grauissime colpe, se non doppo tanti centinaia d'anni; nel qual tempo andaua facendo violenza à se stesso, & rachogliendo l'ira, & lo sdegno, perche *Dominus est tardus ad iracundiam tardus ad iram*. *Applicatione.* *c.33.*

Ma finalmente vedendo Iddio, che non cessaua il Mondo di molestarlo, non puote più tener raccolto lo sdegno, ma preso sopra le corna il genere humano, lo lanciò tant'alto, che cadendo si fracassò, si tramortì, si redusse in polue. *Cornua Rhinocerontis cornua illius, in ipsis ventilabit gentes vsque ad terminos terræ*. Et Habacuc profeta soleua pur anch'esso dire, *Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius,* *Deu. 33. c.3.*

ante faciem eius ibit mors. Oh che sdegnato, oh che fiero, che feroce Rinoceronte era mai il figlio di Dio prima s'incarnasse nel ventre di Maria? *Namque grauem gemino cornu sic extulit illum, Iactat vt impositas taurus in astra pilas*.

Ma finalmente ricouratosi nel seno Virginale di Maria, quiui contrasse vna mansuetudine, & quietezza tale, che deposta la fierezza l'ira, il furore, & lo sdegno, diuenne tutto mite, benigno, & mansueto, in tanto, che le più timide feminelle, li più imbelli, & deboli fanciulli lo ponno fare prigioniero; & per questo appunto la robustezza onnipotente di Dio, viene paragonata più tosto à quella del Rinoceronte, che del Leone. *Cuius fortitudo similis est Rhinocerotis*. Nel qual luogo l'Arciuescouo di Firenze diuinamente. *Sic Deus cui nemo resistere potest, mitis effectus est requiescens in Virgine Maria*. S. Anto.

Sia pur sdegnato Iddio, sia pur pieno d'ira, di furore, & di terribilità più, ch'vn Rinoceronte contra il genere humano per le sue grauissime colpe, minacci pure, e pene, e tormenti, flagelli, & morte, dannationi, & inferni, che il tutto stà bene, il tutto si effettuerà prima, che ei si riposi nel ventre, & nel seno di Maria. Ma doppo, che quì si sarà ricouorato, non si doueranno più queste cose temere, perche il seno di Maria lo renderà mite, benigno, placato, piaceuole, & mansuetissimo. *Sic Deus, cui nemo resistere potest, mitis effectus est requiescens in Virgine Maria*.

Scrittura. 9 In Esaia al c. 10. introduce il Profeta Iddio benedetto tutto sdegnoso, terribile, fulminante ira, & furore in maniera, che rende grandissimo spauento à chi vede, & legge S. D. M così fieramente adirata. *Va Assur virga furoris mei, & baculus ipse in manu eorum indignatio mea*. Guai al Mondo, quando verrà Assur, il quale sarà la verga del mio furore, & porterà nelle mani sue la mia indignatione, c. 10.

con cui farò guerra crudele à tutto l'vniuerso, & comandarò à costui, che vada contro quelli, che m'hanno prouocato à sdegno, & li leuarò le loro spoglie, farò preda di tutte le loro stanze, & quello, che più importa li calpestarò, & li dissiparò come fossero vilissimo fango. *Ad gentem fallacem mittam eum, & contra populum furoris mei mandabo illi, vt auferat spolia, & diripiat prædam, & ponam illum in conculcationem quasi lutum platearum*. Tutto questo capitolo è ripieno di sdegno, & di furore. Ibi.

Passa poi il Profetta al cap. 11. & muta in tal maniera linguaggio, & personaggio, che non pare altrimente più quello di prima ma introduce in vn'altra scena Iddio tutto placato, mite, & mansueto, & quella verga, che poco dianzi posta nelle mani d'Assur era verga di furore, maneggiata da Giesse è verga di pace, & di pietà. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum spiritus Domini, spiritus pietatis*. D'onde auuiene, che Iddio così presto muta, & cangia lo sdegno in amore, il furore in tranquillità, le minaccie in piaceuolezze? Che vuol dire, ch'alla comparsa di questa verga della radice di Giesse si placa, si mitiga, si rende mansueto Iddio poco prima spirante ira, & furore? Isa. c. 11.

Rup. Abbate, & il B. S. Girolamo dicono di commun parere, che questa verga di Giesse era la santissima Vergine. *Virgam de radice Iesse Sanctam Mariam Virginem intelligamus*. Prima, che il Verbo in essa s'incarnasse, Iddio era tutto sdegno tutto furore contra il genere humano, si facetua chiamare il Dio de gl'Efferciti, non si parlaua mai d'altro, che di fuochi, di destruttioni, di spade di rouine, di straggge, di morte. Ohime che Dio sdegnato era mai questo. *Dominus Exercituum, Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prælio, & in manu eius gladius vtraque parte acutus*. Ma quando ei vidde questa verga della radice di Giesse, da cui esso come Hieron. lib. 4. in cap. 11. Isaiæ.

fiore

fiore germogliar doueua, alla prima vista, & al primo spuntare di quella tutto si rasserenò, si placò, si mitigò Iddio sdegnato, & deposte l'arme, le minaccie, & li furori, diuenne ad vn tratto mite, benigno, mansueto, & pacifico, & cominciossi à chiamare non più Dio delle guerre, & delli esserciti, ma Dio della pace, & della consolatione, non più Capitano di gente armata, ma Padre cortese, & benigno. *Princeps pacis, pater futuri seculi*. Mà mercè à questa verga di Giesse di Maria, la quale con il suo ascenso d'esser Madre di Dio, fece mansueto Iddio sdegnato. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum Spiritus Domini, Spiritus pietatis*. Doue mirabilmente Rup. *Supra ostendebatur ille spiritualis Assur virga furoris Domini, & in manu eius baculus indignationis eius; ecce autem virga gratiæ, virga requiei Domini Maria*. Oh pur bene? *Ecce autem virga gratiæ, virga requiei Domini Maria*, la quale in questo solennissimo giorno con la sua maternità hà mitigato il furor di Dio.

Rup.

Meteori. 10 Aristotele nelle sue Meteori dice, che tall'hora suol'accadere nel mare tempesta così fiera, & crudele, che non contente l'onde superbe, & altiere di solleuarsi fino alle stelle, & profondarsi nelli più cupi abissi della terra, s'auanzano ancora tanto con il loro fierissimo orgoglio, che sommergono, & sepelliscono le Città, le Prouincie, & li Regni intieri; onde il mare molte volte diuenta terra, & incontinente mare. Così dicono, che Belo, & Rodi due volte sono state sommerse dall'onde, & altre tante risorte. Dall'onde pure dicono esser vscite Anaffe, Nea, Therasia, Alone, & altre Isole. Sicilia dal mare è stata pur separata dall'Italia, Cipro dalla Soria, Besbico da Bitinia; Anzi il nostro Mediterraneo, come vogliono alcuni, non è stato da Dio creato dal principio del mondo, ma fatto da vn gagliardissimo tremoto, che spalancò li monti, & separando l'Africa dall'Europa diede adito all'Oceano, ch'entrando per l'apertura fatta chiamata lo stretto di Gibilterra, formasse poi il Mediteraneo.

Et sè voi mi domandaste, come possa il mare vsar queste fierezze contro la terra? Io vi risponderei, che non è il mare per se stesso la cagione di queste insolitezze; ma la principal cagione è il Cielo. Perche se per mala ventura si ritrouano accoppiate insieme molte stelle, come à dire il Sole, la Luna, Orione, & altre, ch'hanno particolar dominio sopra il mare, se si ritrouano dico tutte insieme sopra l'Orizonte accasate in qualche segno Humido, & Acqueo, tanto si rinforza, & prende vigore il loro influsso, che il mare tumido, & gonfio, non potendosi contenere ne suoi confini, esce fuora, & inonda sommergendo Isole, Città, Prouincie, & Regni con tutti li habitanti.

Ma perche hà pur proueduto Iddio d'agiuto celeste alla terra, acciò non così frequentemente sia superchiata da questi acerbi, & funesti accidenti, hà voluto, che nel Cielo vi siano ancora stelle, ch'habbino forza di rintuzzare l'orgoglio delle prime, & con li loro aspetti, & benigne influenze mitigare la fierezza, & il malore dell'altre, & rendere il mare quieto, & tranquillo. Che per ciò quando quelle stelle infauste inquietano così fieramente il mare, se all'hora comparisce sopra l'Orizonte qualche stella propitia, & benigna, & d'influenza contraria à quelle, mitigando questa il furore di quelle proibisce insieme la solleuatione del mare, l'inondationi di quello, & lo rende quieto, pacifico, & tranquillo.

11 Hora Signori ritornamo alla Vergine. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet eum Spiritus Domini, Spiritus pietatis*. Peccò ne primi tempi il genere humano, & prouocò così acerbamente l'ira del Cielo, che non potendo, ne volendo più l'Eterno Applicatione.

Padre, ne il figlio, ne lo Spirito santo, all'hora per il mondo diuenuti stelle pur troppo in fauste, accasate nel fiero segno della Diuina Giustitia, non volendo, dico, tollerare tanti peccati, conspirarono insieme al castigo dell'huomo, & alla distruttione di quello. Et tanto s'agitò, si solleuò, & gonfiò il mare dell'ira di Dio, & de castighi, che sommergeua l'huomo ne più profondi abissi.

6.28. Vide vna volta Isaia Profeta il tumore di questo mare, quando disse *Ecce validus, & fortis Dominus sicut impetus aquarum multarum inundantium, & emissarum super terram spaciosam*. Et tanto s'inalzauano l'onde dell'ira di Dio, che tutti li ripari fatti da quelli antichi Padri non erano tuttauia bastanti à diffender il genere humano, che non restasse sommerso, & sepolto nell'onde dell'ira di Dio.

Ma ecco, ch'hà pur proueduto il Cielo à così grand'incontro dell'huomo d'vna propitia Stella, dico di Maria Vergine, stella, ch'hà particolar influenza sopra il Mare. *Aue Maris Stella*. Stella, che spuntando hoggi sopra l'orizonte della militante Chiesa, come Madre di Dio con l'aspetto suo tutto benigno, pietoso, & amoroso, con l'influenze, che spira di pietà, & di misericordia, rimirando Iddio sdegnato, & pieno di furore, mitiga la sua giustitia, placa il mare dell'ira sua, prohibisce l'inondationi sopra la terra, & salua il genere humano dalla fierezza di questo mare. Onde S. Amadeo parlando di questi propositi salutando la Vergine và dicendo. *Aue Maris stella mirabiles elationes maris solo nutu compescitura*. Oh pur bene, e diuinamente? *Aue maris stella mirabiles elationes maris solo nutu compescitura*. Ben venuta Vergine santissima, ben venuta ò stella del mare, poiche con la vostra compar sa hauete placato Iddio sdegnato. Ben venuta ò stella del Mare, poiche con le vostre diuine influenze haue e mitigati gl' influssi minacciosi del Cielo. Ben venuta ò stella del mare, poiche hauete tranquillate l'onde della Diuina Giustitia, & saluato il mondo dall'ira di Dio. *Aue Maris stella, mirabiles elationes maris solo nutu compescitura*. Et qual verga di Giesse hoggi spuntando, come eletta Madre di Dio, hauete fatto riposare quel Dio, che prima; come verga d'Assur distruggeua il mondo. *Ecce autem virga gratiæ, virga requies Domini Maria*.

Hom. 8. de Laud. Virg.

12 Ne sacri cantici al c. 7. descriue lo sposo celeste la sua diletta dalla sommità del capo alla pianta de piedi, & di tutte le sue membra fà nobilissime comparationi. Il capo di quella lo paragona al monte Carmello, li capelli ad' vna porpora, gl' occhi all' acque cristalline d'Hesebon, il collo ad' vna torre d'auorio, il naso alla torre del Monte Libano, le poppe à due capretti gemelli, il ventre ad' vn tumulo di frumento circondato da gigli, l'ombellico finalmente ad'vna coppa, ò tazza da bere fabricata al torno, ma però sempre mai riempita di vino. *Vmbelicus tuus crater tornatilis, nunquam indigens poculis*. Veramente Signori benche tutte queste comparationi siano ammirande, tutta volta pare à mio proposito vna grandissima marauiglia il sentire, che l'ombelico di questa sposa venga paragonato ad vna tazza, ò coppa da bere di vino riempita. E' sentimento commune de gl' Espositori, che per questa sposa ci venghi significata la Vergine Maria. Ma questa noi sappiamo, che è il tipo, l'Idea, & l'essemplare della modestia, della continenza, & della temperanza, & il vino dall'altro canto è simbolo d'intemperanza, di lusso, & d'incontinenza. Come dunque si può dire, che l'ombelico di Maria sia à guisa appunto d'vna tazza da bere, mai mancante di preciosissi- Scrittura Cant. 7.

mo

mo vino? *Vmbelicus tuus crater tornatilis nunquam indigens poculis.*

13 Per maggior chiarezza di questo passo habbiamo ad'osseruare quello dicono il Valeriano, Plauto, & l'antico Tertulliano, che anticamente le paci si stabiliuano, & confermauano col vino, & gl'animi adirati, & discordi s'acquietauano, & agiustauano col darsi il bicchiero pieno di vino mescolato però coll'acqua. Onde dice Tibullo: *Mixtaque securo est sobria lympha mero*, & quell'altro: *Vini haustu discordes animos conciliabat?* Et Plauto ancora ci lasciò scritto, che quando vn huomo era forte adirato, se li porgeua il vino, essendo questo di tal conditione, che fà digerire la bile. *Animo valde irato propinandum educitur vinum, vt ille bilem diluat.* Onde per ciò dimostrare gl'antichi formauano questo nobilissimo geroglifico. Due Tigre ferocissime sotto il giogo d'vn carro, quali erano rette, & gouernate da Bacco fanciullino, con l'inscrittione, *Ferocia emollita.*

Lib. 11.

Belle lettere.

Plaut. apud Valerian. li. 11.

Geroglif.

Ma osseruano alcuni, che nel vino si mischiaua ancora l'acqua, come attesta Tibullo. *Mixtaque securo est sobria lympha mero*; Et ciò dicono si faceua per due cause. Prima perche, si come l'acqua, & il vino, sono due liquori contrarij l'vno all'altro, & tuttauolta si mischiano insieme in maniera che diuenrano vna stessa cosa; così ancora la volontà di quelli, che prima erano discordi, si deuono vnir'insieme, si che diuentino vn solo volere. La seconda causa è questa, perche mentre il vino è vigoroso, & gagliardo và facilmente al capo, & fà mutare pensiero, & deliberatione alle persone, hora accioche gl'animi di già accordati non corressero pericolo di mutarsi con pregiudicio della concertata pace, perciò nel bicchiero di vino ripieno se l'infondeua ancora l'acqua moderatamente, & per tanto dice Tibullo. *Mixtaque securo est sobria lympha mero*. Et in questa maniera s'accordauano le dissensioni, & faceuano le paci.

14 Hora di gratia mò andiamo vn passo più à dietro. *Vmbelicus tuus Crater tornatilis nunquam indigens poculis.* L'Eminentissimo Cardinale Pietro Damiano dice mirabilmente. Non vi marauigliate ò Signori, che il ventre sacrosanto di Maria venga paragonato ad'vna tazza da bere ripiena di vino, perche hauete à sapere, che quando Adamo peccò à persuasione d'Eua, Iddio all'hora fortemente si sdegnò contro il genere humano, & andò sempre più aumentando lo sdegno, perche Eua gli haueua dato à bere il bicchiero, & il vino della discordia, & del furore contra l'huomo. Ma la Vergine sacratissima volendo placare l'ira di Dio, & riconciliarlo col mondo, li porse con la tazza del suo ventre Virginale il vino dolcissimo del suo purissimo sangue, mediante il quale, in certa maniera di parlare, Iddio digerì la bile, lo sdegno, & il furore, & diuentò mite, benigno, & pietoso. Siche si poteua ben dire all'hora, *Ferocia emollita*; che *Vini haustu discordes animos conciliauit*. Onde mirabilmente il Damiano *Vmbelicus tuus Crater tornatilis, nunquam indigens poculis: Quia per Euam, sicuti mortis potus porrigitur, ita per Mariam pacis, & vitæ poculum exhibetur.*

Applicatione.

S. Pier. Dam.

Serm. 3. de Nat.

Eua porse à Dio quel bicchiero, che lo rese furioso, sdegnato, feroce, & implacabile contro il genere humano, in tanto, che lo voleua distruggere, & annientare, ma Maria nella tazza del suo Virginal ventre li porse il vino del suo preciosissimo sangue, che tutto lo radolcì, lo mitigò, lo placò, in maniera, che deposto lo sdegno fece la pace con il mondo, & li diede la vita, & la salute ancora. *Per Euam mortis potus porrigitur, per Mariam vero pacis, & vitæ poculum exhibetur.*

I 3 O pur

O Pur diciamo con S. Idelfonso, che il ventre di Maria fù quella tazza d'oro, dentro alla quale s'vnirno insieme il vino della Diuinità, & l'acqua dell'humanità di Christo; & che se prima la Diuinità era vn vino potentissimo, & gagliardissimo, ch'andaua al capo, & che in certo modo rendeua Iddio furioso contro il mondo, quando fù nella tazza del ventre di Maria temperato, & misto con l'acqua dell'humanità, non si doueuano più temede re questi furori, & questi sdegni. *Mixtaque securo est sobria lympha, mero*. Diciamo dunque di buona voglia. *Ecce concipies in vtero, & paries filium, & vocabis nomen eius Iesum.*

S. Idelfons.

Ah Vergine benedetta, come foste benigna, come foste pietosa, come misericordiosa, poiche rendeste benigno, pietoso, misericordioso quello, che per le nostre grauissime colpe era tutto sdegno, tutto furore, tutto vendetta, in tanto, che nel giorno de maggiori sdegni comparirà vestito con manto di somma Clemenza. Et che sia il vero.

Scrittura. 15 In S. Luca al c. 1. trattando l'Euãgelista della seconda venuta al mondo del figlio di Dio, doppo hauer raccontate le terribilità, che procederanno il giudicio finale, l'oscurarsi il Sole, la Luna, & le Stelle, li terremoti, & scuotiměti della terra, l'oppressioni di cuore, & gli horrori, che spauentaranno gl'huomini; dice finalmente, che comparirà il Giudice sourano in sembianza d'huomo sedente sopra vna nuuola, quasi sopra maestoso trono. *Et tunc videbunt filium hominis venientem in nube*. Gran cosa ò Signori, che ogni qual volta nel nouo testamento si tratta di questa venuta del figlio di Dio per giudicar il mondo, sempre questo Giudice viene chiamato con titolo di figlio dell'huomo, che è à dire figlio della Vergine. Cosi lo chiama S. Matteo. *Cum venerit filius hominis*; S. Marco parimente, & S. Giouanni nella sua Apoc. *Et vidi, & ecce nubem candidam, & super nubem sedentem similem filium hominis*. Et S. Luca lo stesso dice; *Et tunc videbunt filium hominis*. Ma ad'ogni maniera li Profeti del vecchio testamento, quando parlano di questo Giudice, lo chiamano sempre con titolo di Dio, & di Signore, che sono termini rigorosi. Così lo chiama Isaia al 13. Ezachiele al 32. Gioele al 3. & altri ancora in diuersi luoghi. Hora Signori Io vorrei sapere per qual causa gl'Euangelisti lo chiamano figlio dell'huomo, e non più tosto Dio, & Signore come fanno li Profeti? Non è forse il vero, che l'atto di giudicar il mondo conuiene più tosto ad'vn Dio, & ad'vn Signore, che ad'vn huomo? O perche dunque non comparirà in sembianza di Dio, & de Signore ma ben in sembianza d'huomo. *Tunc videbunt filium hominis.*

Luc. c. 1.

Matt. Marc. Apoc.

Isai. 13. Ezech. 32. Ioel. 3.

Ah pur diuinamente S. Bernardo, *Vult itaque, & si in potestate venire, non tamen in forma Dei in iudicio apparere, sed in ea, quæ nobis natus est, idque de solo femineo sexu. Cur hoc? Nempe vt ex vtroque admoneatur infirmo misereri in die iræ*. Ah che verrà il Saluatore in forma d'huomo, & non di Dio, & in quella con la quale è vscito dal ventre di Maria, acciò tutto il mõdo venga in chiaro, che essendo dimorato noue mesi nelle viscere della Vergine, & hauendo da lei riceuuta la carne humana, hauendo da lei succhiato la latte, hà insieme da quella succhiata la pietà, & la clemenza in tant'auuantaggio, che anco nell'atto istesso di giudicare il mondo, benche sia attione di sommo rigore, & di rigorosissima giustitia, ad'ogni maniera, sarà tutto dolcezza, tutto clemenza, tutto pietà; & quella carne, che gli hà data Maria, essendo carne di Madre pietosa, di Madre benigna, anco nel giorno delli sdegni, dell'ire, dei furori, & delle vendette, inciuarà, anzi soauemente sforzerà Iddio ad esser misericordioso cō il mondo. Et perche quando li Profeti parlauano del Giudicio, non s'era ancora il figlio di Dio incarnato, come auuenne nel tempo degl'Euangelisti, quindi nasce, che da quelli è chiamato Dio, & Signore, che sono termini di rigore nel giudice, ma da questi

Serm. 73 in Cant.

figlio

figlio dell'huomo, che dimostra humanità, piaceuolezza, benignità, & misericordia. *Cum venerit filius hominis. Vult itaque, & si in iudicium venire, non tamen ibi in forma Dei apparere, sed in ea, qua vobis natus est idque de solo feminio sexu, vt ex vtroque admoneatur infirmo mitescere in die ira.*

Teologia. 16 Domandano li Padri Teologi se la Vergine si possa, & si debba con ragione chiamare, Madre di Misericordia, *Mater Misericordia*, come la chiama, & senza scropolo alcuno la Santa Chiesa.

Ad'alcuno forse parerebbe, che non si douesse darli questo titolo, perche per la stessa ragione si potrebbe chiamar *Mater Deitatis*, Madre della Deità; imperoche se la misericordia è attributo Diuino, come è noto, & gl'attributi *entitatiuè, & realiter* sono la medesima cosa con la Deità, & con la Diuina essenza, conforme al sentimẽto di tutta la Teologia, ne sono da quella differenti più che *Ratione ratiocinata*, secondo S. Tomaso, se si potesse dir Maria, *Mater misericordia*, si potrebbe dir ancora *Mater Deitatis*, tanto maggiormente, che la Vergine si dice *Mater Dei*; *Theotocos*; così bene, come *Mater Christi*. *Christotocos*.

Che se me diceste, le propositioni esser molte volte vere in concreto, non già in astratto, & che Maria si può ben dire catolicamente *Mater Dei*, ma non *Deitatis*, altramente bisognarebbe confessare, ch'hauesse dato à Dio la Deità, il che è falsissimo; per la stessa ragione io dico, che Maria si potrà ben dire con sicurezza *Mater misericordis* in concreto, ma non già *Mater misericordia* in astratto, altrimente la misericordia Diuina, ch'è attributo di Di, sarebbe temporale, & riceuuta da Maria, il che pure non si può affermare. Se dunque catolicamente non si può dire *Mater Deitatis*; manco si potrà dire *Mater misericordia*.

2.2.q.30. Per dichiaratione di questo dubbio fà di mestieri ricorriamo à quello dice l'Angelico, che cioè la misericordia si può in due maniere considerare; ouero in quanto all'affetto, del cuore, ouero in quanto all'affetto, che produce, Mi dichiaro. Misericordioso si dice alcuno, ouero perche habbi qualche compassione, & tristezza delle miserie altrui, ò perche s'adopri per liberar quel tale dalla miseria à cui soggiace.

La misericordia nel primiero sentimento, in quanto significa compassione, & tristezza dell'altrui calamità, non conuiene à Dio, essendo, che Dio non è soggetto à passione di cuore, mà li conuiene però in quanto huomo, quella, ch'è regolata, & alla ragione soggetta, & perciò Dio, in quanto Dio, non è altrimente misericordioso in questa maniera.

Ma la misericordia nel secondo sentimento *quantum ad effectum*, in quanto la persona s'adopra per liberar altrui dalle miserie, che sostiene, questa si conuiene à Dio, in quanto Dio, il quale vuole, può, & sà dare li rimedij opportuni alle nostre calamità.

17 Hora mò vedendosi Dio priuo della misericordia nel primiero sentimento, poiche come Dio non haueua cuore soggetto à compassione, & bramando pure anco d'esser in questa maniera misericordioso per compatire alle nostre miserie, come è misericordioso *ab aterno* in darli rimedio, si compiacque la sua bontà infinita, di prender in vnione hypostatica in questo santo giorno nella persona del Verbo la natura, & sostanza nostra soggetta à tutte le penalità senza peccato, acciò in questa maniera hauesse comodità di compatire, & gloriarsi d'vna noua misericordia, che non conuiene all'Eterno Padre, ne manco allo Spirito santo, che questo appunto è il sentimento di Paulo quando dice di Christo. *Debuit per omnia fratribus similari, vt misericors fieret*, & quando parimente dice. *Non habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris tentatum per omnia pro similitudine absque peccato.* *Applicatione.* *Hebr. 2.* *Hebr. 4.*

Questa natura capace di compassio-

sione, & in conseguenza la misericordia nel primo sentimento l'hà riceuuta l'incarnato Verbo per generatione temporale della Vergine, & per questo si dice lei Madre di misericordia nel primo sentimento; mà non già nel secondo; & perche la misericordia nella prima maniera non è altramente Diuino attributo, ma solo nella seconda. Quindi auuiene, che Maria dicesi catolicamente, *Mater misericordiæ*, mà non già *Mater Deitatis*, perche hà dato à Christo vn nuouo attributo di misericordia, che non conuiene all'altre Diuine persone, hauendoli dato vn cuore di carne, nel quale si potesse generare compassione delle miserie nostre, & per essa potesse mitigare lo sdegno giustamente conceputo per le nostre colpe. Quindi disse il S. Giob.
c. 31. *Ab infantia mea creuit mecum miseratio, & de vtero matris meæ egressa est mecum*, parlando in persona dell'Incarnato Verbo.

Ah Vergine sacratissima, che marauiglia dunque, che voi siate chiamata quella colonna di nuuola, che difese il popolo di Dio da cocenti ardori del Sole, & parimente quella nuuoletta leggiera sopra la quale, quasi sopra maestoso trono ascese il figlio di Dio, per liberar il Popolo dell'Egitto dal culto de falsi Dei.

Che marauiglia, che voi siate chiamata il trono della misericordia dal qual doueua il Monarca sourano cōpartir al mondo gl'effetti della sua pietà, se voi sete quella appunto, che come Madre di Misericordia hauete dato à succhiare il latte della clemenza al vostro dolcissimo figlio? Se voi sete quella, che dando carne all'incarnato Verbo li deste ancora cuore, col quale potesse compatire alle miserie nostre, & insieme mitigar l'ira, & lo sdegno contro il genere humano.

Ah Vergine benedetta, voi, voi sete quella rorida nuuoletta, nella quale entrò, & dalla quale pioue Iddio sopra l'arida terra del Mondo il latte della Diuina misericordia, che dalle vostre poppe suc chiato haueua, in tanto, che nel giorno del sommo rigore, & rigorosissima giustitia, & giustissimi sdegni, vorrà comparire in sembianza d'huomo, & non di Dio, vestito di carne, & non di Diuinità, solo per dimostrarsi verso il genere humano pietoso, benigno, mite, & spirante misericordia; Et quella misericordia appunto, che da voi dolcissima Vergine hà riceuuto. *Vult itaque, & si in iudicium venire, non tamen ibi in forma Dei apparere, sed in ea qua nobis natus est, idque de solo femineo sexu, vt ex vtroque admoneatur, infirmo mitescere in die iræ*.

O Vergine benedetta, come foste benigna, cortese, pietosa, & misericordiosa, poiche rendeste benigno, pietoso, & misericordioso quello, che per le nostre grauissime colpe era tutto sdegno, tutto furore, & tutto vendetta. Epilogo.

Il debito della mia osseruanza, il diuotissimo affetto di figlio, la riuerenza della mia diuotione vorrebbe, che tutto m'impiegassi in manifestar al Mōdo questa vostra eccellenza, ma veramente non posso, perche non sò con parole esprimere quello, che intendo, nè pur intendo la dignità di questa prerogatiua, che cioè voi sete quella, ch'hà mitigato l'ira di Dio in questo sacrosanto, e felicissimo giorno.

O Rouetto sopra celeste, doue il fuoco, & calore elementare di Dio mutò qualità, & conditione, doue cangiò la virtù di consumare, & di destruggere, in virtù vitale benefica, & conseruatiua.

O seno sempre benignissimo, in cui questo inferocito Rinoceronte depose la ferocità, & contrasse vna mansuetudine, & piaceuolezza tale, che le più tenere Verginelle lo ponno far pregioniero.

O Verga della radice di Giesse, da cui spuntò quel fiore tutto mellifluo, Stella, che alla sua comparsa, come Madre di Dio mitigò l'influenze minaccieuoli dell'ira di Dio, & saluò il genere humano dall'inondationi del rigorosissimo sdegno del Cielo.

O Vtero sacrosanto veramente, tro-

trono di misericordia, in cui contrasse il Verbo Eterno vna natura capace di compassione; & vn cuore riceuè così tenero, & affettuoso, per cui si potesse mitigare lo sdegno giustamente conceputo per le nostre colpe.

O Ventre veramente pietoso, da cui quasi da tazza rotonda di perfetta clemenza beuè Iddio il vino della pietà, che li fece digerire la bile, lo sdegno, & il furore. Celletta Virginale dolcissima, & melliflua, doue l'Ape dello Spirito santo meschiò la rugiada celeste per se stessa di sapor insipido, & acre, con li terrei vapori de vostri purissimi sangui, & la fermentò in dolcissimo, & suauissimo miele.

O Vergine Sacratissima tutta la natura, & noi singolarmente si riconosciamo sopra modo, anzi sopra ogni intendimento obligati à questo Vtero, che ci hà portato il nostro riparatore, il nostro Redentore, il nostro Saluatore, da cui riconosciamo ogni nostro bene, la rapacificatione con Dio, la giustificatione, la liberatione dell'inferno, la gratia, la salute, la gloria eterna, il cumulo finalmente de tutti li beni, sicuri d'hauerli in fatti vna volta à godere mediante la vostra efficacissima intercessione, & onnipotente fauore. Amen.



ELO-

sione,& in conseguenza la misericordia nel primo sentimento l'hà riceuuta l'incarnato Verbo per generatione temporale della Vergine,& per questo si dice lei Madre di misericordia nel primo sentimento,mà non già nel secondo; & perche la misericordia nella prima maniera non è altramente Diuino attributo,ma solo nella seconda. Quindi auuiene,che Maria dicesi catolicamente, *Mater misericordia*,mà non già *Mater Deitatis*,perche hà dato à Christo vn nuouo attributo di misericordia,che non conuiene all'altre Diuine persone,hauendoli dato vn cuore di carne, nel quale si potesse generare compassione delle miserie nostre,& per essa potesse mitigare lo sdegno giustamente conceputo per le nostre colpe. Quindi disse il S.Giob.
c.31. *Ab infantia mea creuit mecum miseratio, & de vtero matris mea egressa est mecum*, parlando in persona dell'Incarnato Verbo.

Ah Vergine sacratissima,che marauiglia dunque, che voi siate chiamata quella colonna di nuuola, che difese il popolo di Dio da cocenti ardori del Sole, & parimente quella nuuoletta leggiera sopra la quale, quasi sopra maestoso trono ascese il figlio di Dio, per liberar il Popolo dell' Egitto dal culto de falsi Dei.

Che marauiglia, che voi siate chiamata il trono della misericordia dal qual doueua il Monarca sourano cõpartir al mondo gl'effetti della sua pietà,se voi sete quella appunto,che come Madre di Misericordia hauete dato à succhiare il latte della clemenza al vostro dolcissimo figlio? Se voi sete quella, che dando carne all'incarnato Verbo li deste ancora cuore, col quale potesse compatire alle miserie nostre, & insieme mitigar l'ira, & lo sdegno contro il genere humano.

Ah Vergine benedetta, voi, voi sete quella rorida nuuoletta,nella quale entrò,& dalla quale pioue Iddio sopra l'arida terra del Mondo il latte della Diuina misericordia, che dalle vostre poppe suc chiato haueua, in tanto, che nel giorno del sommo rigore, & rigorosissima giustitia, & giustissimi sdegni,vorrà comparire in sembianza d'huomo, & non di Dio, vestito di carne, & non di Diuinità, solo per dimostrarsi verso il genere humano pietoso, benigno, mite, & spirante misericordia; Et quella misericordia appunto,che da voi dolcissima Vergine hà riceuuto. *Vult itaque, & si in iudicium venire, non tamen ibi in forma Dei apparere, sed in ea qua nobis natus est, idque de solo feminco sexu, vt ex vtroque admoneatur, infirmo mitescere in die ire*.

O Vergine benedetta, come foste benigna, cortese,pietosa,& misericordiosa, poiche rendeste benigno,pietoso, & misericordioso quello,che per le nostre grauissime colpe era tutto sdegno,tutto furore, & tutto vendetta. *Epilogo.*

Il debito della mia osseruanza,il diuotissimo affetto di figlio,la riuerenza della mia diuotione vorrebbe, che tutto m'impiegassi in manifestar al Mõdo questa vostra eccellenza, ma veramente non posso, perche non sò con parole esprimere quello, che intendo, nè pur'intendo la dignità di questa prerogatiua, che cioè voi sete quella, ch'hà mitigato l'ira di Dio in questo sacrosanto, e felicissimo giorno.

O Rouetto sopra celeste, doue il fuoco, & calore elementare di Dio mutò qualità, & conditione, doue cangiò la virtù di consumare, & di destruggere, in virtù vitale benefica, & conseruatiua.

O seno sempre benignissimo, in cui questo inferocito Rinoceronte depose la ferocità, & contrasse vna mansuetudine, & piaceuolezza tale,che le più tenere Verginelle lo ponno far pregioniero.

O Verga della radice di Giesse, da cui spuntò quel fiore tutto mellifluo, Stella, che alla sua comparsa, come Madre di Dio mitigò l'influenze minaccieuoli dell'ira di Dio, & saluò il genere humano dall'inondationi del rigorosissimo sdegno del Cielo.

O Vtero sacrosanto veramente,

tro-

trono di misericordia, in cui contrasse il Verbo Eterno vna natura capace di compassione; & vn cuore riceuè cosi tenero, & affettuoso, per cui si potesse mitigare lo sdegno giustamente conceputo per le nostre colpe.

O Ventre veramente pietoso, da cui quasi da tazza rotonda di perfetta clemenza beuè Iddio il vino della pietà, che li fece digerire la bile, lo sdegno, & il furore. Celletta Virginale dolcissima, & melliflua, doue l'Ape dello Spirito santo meschiò la rugiada celeste per se stessa di sapor insipido, & acre, con li terrei vapori de vostri purissimi sangui, & la fermentò in dolcissimo, & suauissimo miele.

O Vergine Sacratissima tutta la natura, & noi singolarmente si riconosciamo sopra modo, anzi sopra ogni intendimento obligati à questo Vtero, che ci hà portato il nostro riparatore, il nostro Redentore, il nostro Saluatore, da cui riconosciamo ogni nostro bene, la rapacificatione con Dio, la giustificatione, la liberatione dell'inferno, la gratia, la salute, la gloria eterna, il cumulo finalmente de tutti li beni, sicuri d'hauerli in fatti vna volta à godere mediante la vostra efficacissima intercessione, & onnipotente fauore. Amen.



ELO-

ELOGIO OTTAVO
NELLA FESTA
DEL L'EVANGELISTA
SAN MARCO.

Designauit Dominus, & alios septuaginta duos, & misit illos, &c. Luc. cap. 10.

Astronomia. 1 CHE questa gran machina del Cielo annouerata frà le più perfette vscite della mano di Dio creante, sia di figura sferica perfettamente, ò rotonda, ò pure d'altra qual si sia, l'habbi fabricata il supremo Artefice, non è per certo vniforme il sentiméto delli Filosofi.

Plut. Altri come attesta Plutarco *lib. 2. de placit. philos. c. 2.* portorno opinione, che il Cielo fosse di figura ouata, altri di testudine, altri di pigna, altri di cilindro, come pur anco diceuano alcuni, poter si al Cielo senza alcun inconueniente adattare qual si voglia figura.

Lact. Lattantio *lib. 5. diuin. instit. c. 24* si fà grandissima beffe di quelli, ch'affermano, esser il Cielo di figura perfettamente sferica, & rotonda; asserendo, che se in questa maniera fosse fabricato, ne seguirebbe, che tutte le cose, quali sono alli nostri Antipodi, hauessero positura totalmente contraria à quella delle nostre, siche gli huomini caminarebbono con li piedi all'insù, & il capo all'ingiù, gl'arbori, e le piante, le case, & tutte l'altre cose alla medesima maniera; il che non douendosi affermare, per tanto il Cielo non fosse di figura perfettamente rotonda.

Damasc. Tralascio il parere del Damasceno, qual voleua fosse in forma di semicircolo, fondandosi sopra le parole del Salmo 103. *Extendens cœlum sicut pellem.* Et quello di Grisost. che fosse simile ad vn tabernacolo. *Expandit cœlum sicut tabernaculum ad habitandum*, *Chrisost.* & m'appiglio al sentimento de Babilonij, de Caldei, & Egitij, & altri innumerabili.

Thal. Mil. Pitag. & alij. Talete Milesio fù il primo nella Gionia, & Pitagora nell'Italia, ch'insegnassero il Cielo fosse di figura perfettamente rotonda. L'istesso seguitò Arist. Platone, Tolomeo con tutti li Filosofi, & Astrologi degl'andati, & de presenti secoli. Che se voi domandaste à questi letterati, per qual ragione il Cielo douesse esser rotondo in tutta perfettione? Risponderebbono, che douendo il Cielo incessante & velocemente girare intorno il centro della terra, per communicare à questa le sue fourane influenze, ogni buona ragione richiedeua, che fosse dotato d'vna figura totalmente disposta, & proportionata à questo agilissimo, & velocissimo moto. Et perche frà tutte le figure Geometriche non ve n'hà alcuna, che sia più pronta, & agile ad vn simil moto, che la sferica, & rotonda, per tanto concludeuano, che questa appunto sommamente conuenisse al Cielo. Quindi disse il Filosofo 2. de *Arist.* cęlo c. 4. *Si Cœli latio quidem mensura est motuum, propterea, quod sola continuus est, & vniformis, sempiternusque motus: in vnoquoque autem genere mensura id est, quod est minimum; minimus*

vero

Vero motus is est celerrimus; patet cœli motum omnium motuum celerrimum esse: at eorum, quæ ab eodem in idem pergunt, minima ipsius circuli linea est, per minimam autem est motus celerrimus. Quare si cœlum conuertitur, celerrimeque mouetur, rotundum ipsum etiam necesse est. Bellissima Filosofia.

Applicatione. 2 Onde io in questo giorno da Santa Chiesa inuitato, sdegnando la terra con il più precioso di quella alla mancanza soggetto, varcati gl'elementi, & ingolfatto nel vastissimo Anfitrite di questo Cielo sopraceleste, dico di Marco gloriosissimo Euangelista del Signore, douerei per debito della mia diuota osseruanza andare contemplando à velle spiegate le merauiglie inenarrabili, le prerogatiue indicibili, li fauori innumerabili, le stelle inecclissabili, le virtù, li doni, le gratie, ch'abbelliscono questo Cielo da Dio fabricato per communicare alla terra, & al mondo tutto li semi celesti.

Cielo nobilissimo, & perfettissimo conforme al sentimento dello Spirito santo dichiaratoci da Gregorio il Pontefice. Greg. *Spiritus Domini ornauit cœlos hoc est Sanctos Apostolos*. Fù l'Euangelista S. Marco cielo adorno, ricco, & luminoso per tante stelle, quante sono le virtù sue incomparabili. ibi. *Ornamenta enim cœlorum sunt virtutes prædicantium*. Cielo, che da Greci chiamato *Aplanes*, & da Latini *Firmamentum*, stabilito sempre si dimostrò per la Psal.32. forza dello Spirito santo. *Verbo Domini cœli firmati sunt*. Cielo, che essendo stato da Dio eletto alla dignità d'Euangelista, abbandonò tutte le cose terrene, & li effetti del mondo, & diuentò tutto celeste, e diuino; Onde hebbe à dire Procopio, che Procop. *Diuina voce inuitatus terram, quæ ipsum produxit, dereliquit*, e fù chiamato Marco, che è à dire, *Sublimis*, celeste, & diuino. Cielo sopraceleste, ò stellato firmamento, & primo mobile della Chiesa Alessandrina, già, che sete tanto lontano dalli occhi nostri, che conoscerui non potiamo, manifestateci voi di qual figura vi fabricasse quel sourano Artefice, che à carico così principale vi elesse frà la moltitudine degl'innumerabili? Certo, che niun'altra più agiustatamente vi conueniua, che la sferica, che la rotonda, di cui vedendoui adornato Pietro Damiano vi chiamò à gran ragione, *Circulus aureus*, perche douendo velocissimamente girare d'intorno alla terra, Petr. Damian. per communicarle l'influenze della dottrina Euangelica. *In omnem terram exiuit sonus eorum*, egl'era ancora necessario, che haueste questa figura perfettamente rotonda, cioè à dire, che foste totalmente staccato dalle cose del mondo, à guisa appunto di sfera, che *tangit planum in puncto*, che in questa maniera leggierissimo, prontissimo, agilissimo, velocissimo fareste stato in formare à vostri giri, quali soli, tralasciate le più alte stelle delle vostre eminentissime virtù, voglio à tutto mio potere misurare, calcolare, e seguire in questo mio ragionamento.

ASSONTO.

Marco, come che porta per insegna, che dagl'altri Euangelisti lo distingue, il Leone alato, velocissimo si dimostrò all'impiego suo; Velocità cagionata dallo staccamento dal mondo.

3 DAuid Profeta nel Salmo 126. Scrittur. parlando di questi propositi và dicendo, che li figlioli delli escussi, sono appunto à guisa di tante saette scoccate dall'arco per mano di nerboruto, & valoroso arciero. *Sicut Sagitta in manu potentis, ita filij excussorum*. Psal.126. Dio immortale in che dense tenebre mi trouo inuiluppato? Confesso il vero Scritturali, che quante sono le parole, tanti parmi incontrare i Laconismi. Che modo di parlare di gratia è questo? Chi sono per vita vostra questi escussi, acciò possiamo venire in cognitione chi siano li loro figliuoli? Eucherio hebbe à dire, che gl'escussi sono li Rosetti dell'antico testamento, & per

li

li figliuoli delli escussi s'intendono li Santi Apostoli, li quali nel nouo testamento sono entrati in luogo de medemi Profeti. *Filij excussorum sunt Apostoli quia de prius excussis telis, hoc est Prophetis, geniti sunt*. Questo è il legitimo sentimento d'Eucherio, fiche vorrà dire il Profeta Dauid li Santi Apostoli, & Discepoli di Christo sono appunto come tante saette scoccate con l'arco da mano robusta, & gagliarda. *Eucher.*

Mi contento, che tale sia il pensiero di questo grauissimo Autore; ma ad ogni modo io non resto sodisfatto. Poiche, che haue à fare la saetta con gl'Apostoli, & questi con quella? Per le saette, come riferisce il Valeriano ne suoi Geroglifici lib. 42. ci vengono significati li raggi del Sole, che sono da esso mandati sopra la terra, come fossero tante saette dal Cielo vibrate, che per ciò disse Lucretio. *Valer.*

Lucret. *Non radij Solis, neque lucida tela diei.*

Ma, che hanno à fare i raggi del Sole con li figliuoli dell'escussi, che sono gl'Apostoli, & Discepoli di Christo? Sò, che altri per le saette intendono le ferite d'amore, fatte dagl'occhi della persona amata nel cuore dell'amante, da quali, benche lontano, si sente ad'ogni maniera ferito à morte. Ma pure à che seruono le ferite d'amore con li figliuoli dell'escussi? Auuerto, che Adamantio à quelle parole del Salmo

Psal. 10. *Adam.* 10. *Parauerunt sagittas suas in pharetra, vt sagittent in obscuro rectos corde*, per le saette intende li sinistri pensieri, & le velenate deliberationi del cuore, con le quali gl'empij offendono li giusti, & amici di Dio. Ma queste pure minor conuenienza sortiscono con gl'Apostoli. A che proposito dunque li discepoli di Christo, li figliuoli dell'escussi sono paragonati alle saette scoccate dall'arco per mano di valoroso arciero. *Sicut sagitta in manu potentis, ita filij excussorum?*

Auertono li Simbolici, che per le saette non solo vengono significate le cose predette, ma di più ancora la velocità, l'agilità, la speditezza, & prontezza nel caminare, nel correre, nel volare, & in ogn'altra operatione, e particolarmente quando sono scoccate da persona di braccio gagliardo, alla qual celerità non resiste la saetta per esser di materia molto leggiera, sottile, & gracile. Hora dice Eucherio non vi merauigliate, che li discepoli siano paragonati alle saette, perche pur si dimostra la loro velocità, prontezza, & velocità, accompagnata dalla sottigliezza, & staccamento delle cose mondane, per la quale sono stati tanto pronti, & agili à correre per il mondo tutto, per conuertir à Dio li peccatori, à questo fine da esso scoccati, & mandati, che pareua appunto la loro velocità impercettibile, & incapibile. Quindi disse Eucherio: *Per sagittas in manu potentis significantur Apostoli, qui orbem terræ volatu pernicissimo peragrantes, mortalium, qui nondum Deum norant, corda penetrarunt*. *Eucher.*

Ma di gratia Signori lasciatemi cōtrapuntare questo luogo di Scrittura con bellissima eruditione.

4 D'vn certo Abarino di natione Hiperboreo, & di professione Poeta riferiscono, che essendo andato Apollo in quelle contrade, fù regalato d'Abarino d'vn gentilissimo Panegirico: Onde volendo Apollo riconoscere il Poeta leuò dal suo carcasso vna saetta, e gliela diede in dono. Questa saetta lo rese cosi agile, & veloce nel corso, che tutti lo stimauano non huomo ordinario, ma più tosto cosa diuina. Perche quando richiesto da persona lontana voleua colà traportarsi, per darli risposta, scoccaua la saetta riceuuta d'Apollo con gran forza, & poi la seguiua, & non arriuaua prima la saetta al destinato luogo, che fosse arriuata la medema persona d'Abarino. *Emissam sagittam pari cursus pernicitate consequebatur*. Hora vanno curiosamente ricercando li belli ingegni da che proceda in alcune persone cosi huomini, come donne questa velocissima celerità, & agilissima prontezza nel corso! *Belle lettere.*

Et à dir il vero li Filosofi, come quelli, *Filosofia.*

quelli, che *Non affectant aliquid supra crepidam*, ma si chiamano sodisfatti delle loro basse ragioni filosofiche, & naturali, pretendono, che questa velocissima agilità nel corso proceda in queste persone dalla mancanza della milza, la quale, sicome quanto è maggiore & ripiena affanando la persona, la rende anelante, & inhabile alla velocità del corso, così estenuata, & mancante, agile, & pronta. Onde vediamo, che nella Francia costumano tagliarla à certi ragazzi, acciò questi riescano più pronti, & ispediti per il caminare, & correre. Tanto dicono li Filosofi.

Astrologia. Ma gl'Astrologi, li quali attribuiscono tutti gl'effetti di questo nostro mondo inferiore all'influenze de Cieli, & delle stelle, insegnano, che questi tali, quali sono così veloci nel correre, nella loro nascita hanno hauuta fauoreuole sopra modo la costellatione del Delfino, la quale influisce questa agilità, & celerità, auuertendo, che se il Delfino Marino è tant'agile, & veloce nel mare, che *Ocior volucre, & acrior telo creditur*, dice Celio Rodigino, così ancora il Delfino celeste influisce ne corpi prontezza, & agilità, & tanto maggiore, quanto sarà più felicemente situato nel Cielo. Per tanto dicono questi Astrologi, che Abarino, & altri simili così spediti nel corso, sono nati sotto la costellatione del Delfino felicemente accompagnato nel Cielo. *Cel. Rod.*

Applicatione. 5 Hora ritorniamo Signori all'Euangelista S. Marco. *Sicut sagitta in manu potentis, ita filij excussorum*: Saetta acutissima, & molto penetrante è la parola di Dio, la quale con indicibil velocità, se non se le pone ostacolo, ferisce li nostri cuori. *Sagitta sunt verba diuina*, disse quell'altro, *quæ penetrabili charitate corda nostra transfigunt*. Questa saetta fù donata d'Apollo di Christo benedetto al suo Discepolo, & Euangelista S. Marco, quando lo fece suo Scrittore, & Predicatore Euangelico. *Euntes in mundum vniuersum, prædicate Euangelium omni creaturæ*, onde in virtù di quella, agilissimo, & prontissimo scorreua tutte le parti dell'Vniuerso con tanto stupore, & merauiglia de tutti, che S. Pietro Damiano non potendo proseguire la sua velocità, volendola descriuere dice per merauiglia, che *Terga pennata, & vbique volantia habebat*. Oh velocità, oh prestezza incomparibile soprauanzante à così longa carriera quella, e di Abarino, & de più veloci corsieri! *Valer. vbi sup.* *Mar. 16.* *Petr. Damian.*

Ma, che merauiglia, ò gloriosissimo Euangelista, che così veloce, & pronto fosse nel seruitio di Dio, & nella predicatione Euangelica, se fosse predominato da quella felicissima costellatione di quel velocissimo Delfino di Christo, il quale con tanta leggiadria, & prestezza fece in così breue tempo quel longhissimo viaggio dal Cielo alla terra, & dalla terra al Cielo. *Exultauit, vt gigas ad currendam viam, à summo cœlo egressio eius, & occursus eius vsque ad summum eius?* *Psal. 18.*

Che merauiglia, che con tanta prestezza, come auuerti Procopio, *Libiæ regionem celeriter peragrares*, se di già Christo nostro Maestro nella vostra nascita spirituale v'haueua leuata, & tagliata la milza d'ogni terreno affetto, che rende l'anima, & il corpo ancora tardi, & pigri nel seruitio di Dio. *Ecce nos reliquimus omnia?* Dicasi pure di voi, che come figliuolo delli escussi, & de profeti antichi più velocemente, che Abarino, *Orbem terræ*, à guisa di saetta scoccata da quel nerboruto arciero di Christo, *volatu pernicissimo peragrasti*. *Procop.*

6 In S. Matteo al c. 9. stà registrata la conuersione, & sequella insieme di questo medemo Euangelista. Se ne staua S. Matteo publicano tutto ingolfatto nell'interessi del Mondo, perduto ne traffichi, & contratti, che seco traportauano il cuor di lui, quando Christo in passando per quelle contrade, fermati gl'occhi suoi diuini in quelli del publicano, & penetrando quasi, che con acutissimi dardi il cuor di quello li disse. *Sequere me*. Matteo e che tante occupationi, & che tanti traffichi, & che tanti imbarazzamenti, *Scrittura.* *Matt. 9.*

presto

presto seguimi, che voglio sij negotiante de miei affari. Et ecco, che Matteo alla sola voce di Christo tosto lasciati li negotij, & gl'interessi, che haueua per le mani, seguitò il Saluatore, che lo chiamaua. *Et surgens secutus est eum*. Entra qui lo splendore de prelati, & della Chiesa tutta Chrisologo, & premendo forte sopra quelle parole. *Et surgens sequutus est eum*, mi porge occasione di chiedere à questo publicano. Come ò Matteo sete tutto impiegato negl'interessi, ne traffichi, in affari di tanto rilieuo, & subito ad vna sola voce di Christo abbandonate quelli negotij, che sono il vostro total trattenimento, il sostegno della vostra casa, & senza dimora, seguite pouero, & nudo Christo, mendico, & mancante d'ogni humano sostentamento? E come non prendete voi tempo di pensarui sopra? Come non andate voi più pesato, & maturo in deliberare attione di tanta importanza? Ma subito, senza tardanza vdita la sola voce di Christo. *Sequere me*, pronto, & ispedito lo seguitaste. *Et surgens sequutus est eum!*

Chrisol. serm. 29. O pur bene Chrisologo. *Generosus animus ea, quæ magna putarat, facile, & quasi nulla contempsit, à lucris vt se sensit, & vidit liberum, sic raptus est ad diuina*. Oh pur diuinamente. *A lucris, vt se sensit, & vidit liberum, sic, sic raptus est ad diuina*. Non vi merauigliate di questa incomparabile prontezza in seguitare il Saluatore ad vna sol voce, che l'inuitaua, perche con quella Christo Redentore penetrando il cuore di Matteo, lo disaffettionò dal mondo, lo sgrauò da quel peso, che solo poteua impedire, & tardare la prontezza della sua resolutione: Onde in vedendosi scarico, & libero non li fù difficile, anzi di somma facilità, seguitare senza dimora, ò tardanza le pedate di chi così velocemente lo conduceua al Cielo. *A lucris vt se sensit, & vidit liberum, sic, sic raptus est ad diuina*. Non essendo cosa alcuna nel mondo, che renda più pronta, & ispedita per il Cielo vn'anima, quanto lo staccamento da queste cose terrene.

7 Bellissima curiosità viene posta al Sindicato degl'Academici, se così permettendo Iddio, fosse dal Ciel separata, & staccata vna portione celeste, vna stella, il Sole, la Luna, e che sò io, & fosse portata quà frà noi, se si tratenirebbe quà giù in terra, ò pure se si soleuarebbe all'alto, per riunirsi à quel luogo, da cui fosse stata separata. Filosofia.

Alcuni belli ingegni fondati nell'autorità del Liceo che *Cœlum non est graue, nec leue*, hanno portato opinione, che in qualunque parte fosse posta questa stella, ò nella sfera del fuoco, ò nella region dell'aria, ò pur anco quà giù in terra, iui appunto senza contrasto alcuno si tratenirebbe. Perche sicome, dicono, la conditione del Cielo non resiste à moto alcuno, ne retto, ne circolare, così parimente non fà resistenza ad alcun luogo; di maniera, che in qualunque fosse portata, anco quà giù frà noi, iui appunto si fermarebbe.

Ma se è lecito nelle cose problematiche dire à ciascheduno il suo parere, io son d'opinione, rimettendomi sempre à miglior intendimento, che se vna stella fosse portata in terra, non potrebbe altrimente quiui fermarsi, ma sarebbe astretta dalla sua naturale inclinatione, & appetito tosto senza dimora solleuarsi all'alto, & con indicibile velocità, dalla terra staccata, trapassati gl'elementi, riunirsi à quel Cielo, da cui fosse stata separata. Perche essendo il Cielo luogo naturale delle stelle, & appetendo sempre la parte il suo tutto, ne viene in consequenza, che se non fosse à viua forza da qualche graue peso soprauanzante la forza della sua leggierezza trattenuta, colà velocissimamente si traportarebbe. Che se bene il Cielo non è graue, ò leggiero, di grauezza, ò leggierezza, che è propria degl'Elementi, non si può ad ogni maniera negare, che sij vna sostanza dotata di leggierezza soprauanzante incomparabilmente quella dell'aria, & quella del fuoco, come

il

il suo velocissimo moto lo dimostra; Onde si deue conchiudere, che sciolta questa stella da qualunque peso, ò impedimento, sdegnando la terra, come luogo contrario alla sua naturalezza, velocissimamente ascederebbe al Cielo, da cui fosse stata leuata; Bellissima opinione.

Applicatione. 8 Hora ritorniamo all'Euangelista S. Marco. Portione celeste, anzi parte della Diuina Essenza. *Portionem Diuinæ Essentiæ*, chiamorno l'anima nostra Cicerone, Carpocrate, li Filosofi Gnostici, li Manichei, & Priscilianisti, benche falsamente, & contra ogni douere; ma se noi diremo, che l'anima di questo Santissimo Discepolo del Signore fosse cosa celeste, vna sostanza de Dio creata per il Cielo, vna stella nobilissima, anzi vn Sole, che con raggi dell'Euangelica dottrina illuminaua i cuori de mortali, non diremo certo male, anzi molto conforme al sentimento più graue de Sacri Dottori; Quindi diceua Procopio, che

Procop. *Marcus instar splendidissimi Solis, humanas animas illustrauit*.

Hora questa stella del firmamento, fù dal Cielo staccata, & portata quà giù in terra, mentre fù vnita al corpo di Marco; doue sentendosi aggrauata, & dalla salma del corpo, & dalle cose terrene, andaua dicendo col'Apostolo Paolo, come auuerte il Giustiniano Lorenzo, d'esser quì violentemente, & contra ogni debito della sua naturalezza. *Quamdiu sumus in corpore, peregrinamur à Domino*; & ecco, che come la leggierezza dello spirito sopranzaua la grauezza del corpo, & delle cose terrene, sdegnando la terra come luogo contrario alla sua conditione, da quella staccato con lo sgombramento de mondani affetti, sciolta, & libera, agilissima, & prontissima volaua al Cielo, & à passi più, che velocissimi si vniua à quel Cielo, da cui pareua, conuersando frà noi, fosse stata separata; Siche hebbe à dire Lorenzo Giustiniano diuotissimo di Marco; *Quamuis enim cum hominibus conuersaretur, & humana pertractaret negotia, mente tamen, & desiderio iugiter ferebatur in*

Laur. Iust.

Cœlum, doue ò leggierissimo Euangelista con tanta velocità vi trapotraste, che l'ale più veloci de venti seguirui non poteuano, & tanto alto poggiaste il volo, che li sguardi de più acuti Linci vi perdeuano tosto di vista, mercè, che à guisa di stella sgranata, & libera d'ogni terreno affetto sempre vi dimostraste. Dicasi dunque di voi quello ancora fù detto del vostro Coeuangelista Matteo, che *A lucris, vt te sensisti, & vidisti liberum, sic, sic ad diuina raptus fuisti*.

Ma siami lecito passare più auanti, & già che Euangelista sete, contentateui, che d'vn'altro Euangelista mi serui, per dimostrare questa vostra incomparabil velocità, originata dallo totale staccamento dal mondo; quale mi dò à credere, se temerario non è il pensiero fosse instantanea, & momentanea, in vn ponto, in vn momento solo.

9 Ne mi lascierà mentire lo Spirito santo in S. Matteo, doue annouerandosi quelle otto Beatitudini, à possessori delle quali si promette il regno del Cielo, comincia da poueri di spirito, da quelli dico, che le cose terrene totalmente disprezziano, & dice. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*. Entra quì il P. S. Bernardo, & con lo spirito, & acutezza sua tutta melliflua và contemplando il compimento di queste promesse; & auuerte, che à tutte l'altre beatitudini corrisponde il regno del Cielo, ma però sempre in tempo auuenire. *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur*, & così nell'altre, tutto stà nell'auuenire; mà alli poueri di spirito si promette il Cielo in tempo presente. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Cœlorum*. Hora facendo forza S. Bernardo sopra quel *Est*. Domanda per qual cagione à questi si facci la promessa del Cielo in tempo presente, & non nel futuro, come à tutti gl'altri? Che priuilegio

Scrittura.

Matt. 5.

uilegio hanno li poueri di spirito sopra gl'altri Beati, quelli, che hanno abbandonato il mondo, che si sono spogliati de terreni affetti, si che à questi si prometti il Cielo in tempo presente. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Cælorum?*

Risponde mirabilmente il Santo. *Magna quadam penna est paupertatis, qua tam cito volatur in regnum Cælorum nam in alijs virtutibus, promissio futuro tempore indicatur, paupertati non tam promittitur, quam datur*. Oh pur bene! *Paupertati non tam promittitur, quam datur*: La pouertà volontaria, lo staccamento dal mondo, il disprezzo delle cose terrene, è vna penna, & vn'ala così leggiera, & ispedita, che chi di quella si veste, così velocemente vola al Cielo, che si può senza alcun inganno promettere di far questo viaggio dalla terra al Cielo, non in tempo diuisibile & longo, come gl'altri Beati, ma *in instanti*, in vn momento solo. *Paupertati non tam promittitur, quam datur*. Sia pur vn giusto, vn'amico di Dio, pacifico, mite, misericordioso, penitente, & che sò io, che ad ogni maniera non si deue promettere d'hauere il possesso del Regno de Cieli, se non nel tempo auuenire, ma il pouero di spirito, il dispreggiator del mondo, quasi ch'hauesse impennati gl'homeri, con tanta velocità si traporta al Cielo, che non sì tosto s'è dal mondo, & dalli affetti di quello staccato, che nello stesso tempo si ritroua al possesso del Paradiso, quasi, che questo viaggio dalla terra al Cielo si faccia da quello, *In instanti, in non tempore*, in vn momento solo. *Paupertati non tam promittitur, quam datur*.

Bernar.

Filosofic. 10 Domandano li Filosofi, posto il caso, che frà la terra, & il Cielo non vi fosse aria di sorte alcuna, ma tutto questo spatio fosse vuoto, & vn vccello potesse volare dall'Oriente all'Occidente, se questo moto fosse diuisibile misurato da tempo, ò d'vn'hora, ò di meza, ò pure se fosse indiuisibile, ò instantaneo.

L'Angelico Dottor S. Tomaso in 4. d. 44. q. 2. a. 3. Scoto il sottilissimo, Auempace, Auicenna, & altri ancora hanno portato opinione, che il predetto moto sarebbe successiuo, & diuisibile, & non altramente in vn'instante. Et la ragione il vuole, dice l'Angelico, perche la successione, & diuisibilità del moto non solamente prouiene dall'aria, che resiste, & che rintuzza il moto, ma insieme dalla distanza delli termini *à quo, & ad quem*, li quali quanto sono più discosti, & lontani richiedono ancora maggior tempo nel moto: Ma così è, che se bene tutto il concauo della Luna, hora dagl Elementi occupato, fosse vuoto, ad ogni maniera tanto sarebbe lontano l'Oriente dall'Occidente, & ogni altro termine *à quo* dal termine *ad quem*, come al presente si ritroua: Adunque vn'vccello, che volasse dall'Orto all'Occaso non sarebbe detto moto in vn'instante solo, ma in tempo diuisibile, & successiuo. Altramente bisognarebbe dire, che l'Occidente, & l'Oriente non fossero termini distanti frà di loro, ma vicinissimi, anzi vna cosa istessa, che pure non si può in alcun modo affermare.

D. Tho. Scot. Auemp. Auicen.

Tutta volta Alberto Magno 4. phis. c. 9. tract. 2. c. 6. & Gregorio d'Arimini, Auerroe, & altri ancora di non minor conditione de primi, attestano, che detto moto sarebbe fatto in vn'instante, & in vn momento solo. Anzi affermano esser questa l'opinione appunto del Filosofo 4. phisic. cap. 8. Et confermano il loro parere molto degnamente. Attenti in cortesia. Quella medesima proportione, che passa frà il mezo più tenue, & il mezo più crasso, & denso, passa ancora frà la velocità delli moti fatti nell'vno, & nell'altro luogo: Onde vediamo, che nel mezo tenue il moto è più veloce, che nel crasso, & denso, *Ceteris paribus*: Ma così è, che frà il luogo pieno, & il vacuo non v'è alcuna proportione, come è noto; adunque manco vi sarà nella celerità, & velocità de moti fatti nell'vno, & nell'altro luogo. Hora soggiungete, il moto fatto nel luogo pieno

Albert. Greg. Arim. Auerr.

pieno, è diuisibile, & successiuo, misurato da tempo, adunque quello fatto nel vacuo sarà in tempo indiuisibile, & istantaneo; & per tanto se dentro il concauo della Luna non vi fosse aria di sorte, & vn vccello potesse volare dall'Oriente all'Occidente, il suo passaggio sarebbe in vn'instante, & in vn solo momento. Bellissima Filosofia.

Applicatione. 11 O ritorniamo à dietro. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnũ cœlorum*. Tutte le cose terrene, & li affetti, che ad esse portiamo, altro non sono, ch'aria crassa, & densa di tal maniera, che sommamente impedisce, & ritarda il viaggio dell'anima nostra, che pronta, & ispedita non s'adopri nel seruitio di S. D. M. Quindi diceua il P. S. Ambrosio, che *Carnalia omnia gressum currentis, velut oneribus compeditum detinent*. Adunque quanto minore, & più tenue sarà cotesto affetto, tanto meno farà resistenza all'anima: & con quella proportione, che anderà scemandosi l'affettione alle cose del mondo, tanto più anderà auanzandosi la prontezza, & velocità in incaminarsi nel seruitio di Dio; Adunque, se tanto mancherà quest'affetto, che resti affatto distrutto, anihilato, & annientato, tanto dall'altro canto anderà crescendo la prontezza, & velocità dell'anima in seruire à Dio, & obedire alla sua diuina volontà, che il moto di quella si farà, non più in tempo diuisibile, non più con tardanza, non più con pigritia, ma subito, *in instanti, in non tempore*, in vn momento solo; perche questo moto sarà fatto nel vacuo, doue non è più cosa alcuna, che possa trattenere quell'anima, perche, *Motus in vacuo fit in instanti*. *Ambr.*

O soggiongerete mò voi, l'Euangelista S. Marco distrusse totalmente nel suo cuore l'affetto alle cose terrene, & fece vn vacuo totale nell'anima sua, come auuertì pur anco Procopio, *Pro nihilo fecit generis, honores, & splendorem*. Adunque di ragione confessar si deue, che il suo moto fosse velocissimo, & in vn'instante solo, che perciò Pietro Damiano dice di lui, che, *Illuc iugiter pergebat, quo virtute Spiritus sancti impellebatur*. Ma essendo verissimo, che *Nescit tarda molimina Spiritus sancti gratia*, deueli ancora conchiudere, che l'Euangelista S. Marco come guidato dalla forza dello Spirito santo con tanta velocità, & prestezza si traportasse nell'impiego d'Euangelista, che facesse questo viaggio, per così dire, in vn'istante, in vn momento solo, come quello, che faceua il viaggio dall'Oriente all'Occidente nel vacuo di quella rigorosissima pouertà, che non pone tardanza nell'operare. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum*, il quale per sentimento di Bernardo, *Paupertati non tam promittitur, quam datur*. *Procop.* *Pet. Damian.*

O gloriosissimo Euangelista come veloce foste voi, come agile, come pronto, & ispedito nelle cose spettanti al seruitio di Dio? Io m'affatico di dimostrarlo, ma non m'arriuo. L'affaticarsi per voi è pio, l'aggiongerui è impossibile, il pensarui ha del temerario; io non hò stimato già mai di poterui arriuare, perche sempre l'hò reputato impossibile, poiche foste tanto veloce, che li lenti passi del mio tardo intelletto, ancorche fossero più ispediti, non vi ponno seguire, & quanto più m'affatico d'auanzarmi, tanto più parmi restar'à dietro, & sempre più lontano mi trouo; da che vado argomentando più che chiaramente, che questa agilità, & prontezza nel seruitio di Dio è così vantaggiosa sopra tutto quello, ch'hà del terreno, che participa vn non sò che di sopraceleste, & Angelico, che l'humano intendimento sopra ogni credere trapassa.

12 Ne mi lascia mentire l'Euangelista Giouanni nella sua Apoc. al c. 14. mentre se ne staua l'Apostolo tutto assorbito nella contemplatione di quelli diuini misterij, vidde ne' più spaciosi campi dell'aria vn'Angelo del Cielo, il quale portaua nella destra vn' Euangelo eterno, & andaua velocissimamente *Scrittura.*

volando per il Cielo, per predicare, & notificare à tutto l'Vniuerso la dottrina Euangelica in quel libro contenuta.

Apoc.14. *Vidi alterum Angelum volantem per medium Cœlum, habentem Euangelium æternum, vt Euangelizaret illud omnibus gentibus*, & in vn'altro luogo antecedente à questo dice l'Apostolo, hauer veduto vn'Angelo, il quale teneua vn piede in terra, & vn'altro in mare portando il libro aperto nella mano, & mandaua ruggiti, come di Leone.

Apoc.10. *Et vidi alium Angelum descendentem de Cœlo, & habebat in manu sua libellum apertum, & posuit pedem suum dextrum super mare, sinistrum autem super terram, & clamauit voce magna, quem admodum cum Leo rugit*. Scritturali concorrete di gratia meco alla ponderatione di questi luoghi di Scrittura. Che Angelo di gratia è questo, che tenendo vn piede in terra, & l'altro in mare, & ruggendo come Leone vola per il Cielo, portando nelle mani vn Euangelo eterno, per notificarlo à tutte le genti? Sò, che il Beato Lorenzo Giustiniano dice, che questo Angelo veduto da Giouanni significaua l'Euangelista S. Marco.

Lau. Iust. *Iste est, quem Ioannes misterialiter videns ait, Vidi alterum Angelum*; ma perche di gratia si chiama Angelo S. Marco Euangelista, & Angelo, che vola?

Teologia. 13 Padri Teologi sbracciateui in cortesia à solleuar questo luogo di Scrittura, & agiustarlo all'assonto da noi proposto. Io vi dimando se vn'Angelo volesse discendere dal Cielo in terra, ò passare dall'Oriente all'Occidente, sarebbe questo viaggio in tempo diuisibile, ò pur *in instanti*, in vn momento solo.

D. Bona. Il mio Serafico P. S. Bonauentura non può darsi ad intendere, che l'Angelo passi da vn luogo all'altro senza passare per il mezo; che perciò vuole, che il suo moto sia successiuo, & non altrimente *in instanti*; perche, se bene non può l'Angelo essere ritardato dalla resistenza del mezo, ne dalla diuisibilità, ò quantità del mobile essendo incorporeo, ad ogni modo essendo di virtù limitata, finita, & gl'estremi molto distanti, non può per questa ragione passar dall'vno all'altro, se non in tempo diuisibile.

Altri ad ogni maniera vogliono, che l'Angelo facci passaggio da vn luogo all'altro, ò in tempo diuisibile, ò instantaneo come più li piace, perche, *Mouetur ad nutum suæ voluntatis*, siche se vuole mouersi in tempo, lo fà, se parimente in instante, lo può fare, non hauendo bisogno di passar per mezo alcuno. D. Thom. 1.p. q.53. a.2.

Altri finalmente vogliono, che l'Angelo, benche passi per il mezo, tuttauia facci il suo moto da vn luogo all'altro instantaneamēte, & in tempo impercettibile si moua dalla terra al Cielo, dall'Oriente all'Occidente, in modo però, che tutto lo spacio, per essempio d'vn'hora, si ritrouerà quà giù in terra, ma nell'vltimo instante di quell'hora sarà nel Cielo, siche tutto lo spatio dalla terra al Cielo, sarà dall'Angelo trascorso in quel solo vltimo instante terminatiuo dell'hora. Et ciò, dicono, li conuiene, perche è puro spirito, senza quantità, senza corpo, senza materia, super ore à qual si voglia resistenza, che possi ritardare il moto di quello: opinione del sottilissimo molto agiustata al nostro proposito.

14 Hora mò Signori ritorniamo al nostro Euangelista. *Vidi alterum Angelum volantem per medium Cœlum*, con quello, che segue: Angelo à gran ragione vien chiamato S. Marco. *Angelus nuncupatur*, dice il Giustiniano, perche se bene quanto alla conditione naturale era huomo, tuttauolta, alla vita, & alli costumi haueua del sopra humano, & in fatti dell'Angelico? Quindi dice il B. Lorenzo Giustiniano, che *Degens in carne, Angelicam ducebat vitam*. Angelo, perche se bene trattaua con la presenza corporale con gl'huomini, tuttauia teneua sempre la sua mente occupata nel Cielo, *Quamuis cum hominibus conuersaretur, mente tamen, ac desiderio iugiter ferebatur in Cœlum*. Applicatione. Lau. Iust. Idem.

Ange-

Angelo, perche se quelli Spiriti beati si chiamano singolarmente messaggieri di pace, *Angeli pacis*, Marco parimente è quello, che seco porta la pace riceuuta da Christo, quando li disse, *Pax tibi Marce Euangelista meus*: portatore di pace, in tanto, che questa pace ha dato per inscrittione alla Serenissima Republica di Venetia, la quale all'impresa del Leone figuratiua di Marco, pone l'inscrittione significatiua di quel vero, e pacifico spirito, ch'hà sempre regnato nel petto, & nel cuore di quell'augustissimo Senato, *Pax tibi Marce Euangelista meus*.

Angelo, che tiene vn piede in terra, & l'altro in mare per il dominio pure di terra, & di mare, che con il fauor di questo Euangelista così felicemente gode, & goderà per tutti i secoli soggetti al tempo, la Serenissima Republica Veneta, che con il nome di S. Marco nominata si fà sempre conoscere diuotissima di questo Euangelista, & memore de fauori da quello di continuo stillati, anzi inondati a beneficio di quella.

Angelo, che ruggisce come Leone, portando esso per insegna, che da gl' altri lo destingue, la faccia di Leone; Leone, che rende questo Senato terribile non dirò solo con la forza dell'armi, ma co' semplici ruggiti delle sue saggie, & prudentissime deliberationi.

Angelo è Marco, che tiene nelle mani vn'Euangelo eterno per notificarlo à tutte le genti, come Euangelista, che per tutte le parti dell'Vniuerso hà mandato, & publicato l'Euangelo suo.

Angelo finalmente, che vola per il Cielo con gl'homeri impennati, per dimostrare la velocità, & agilità con cui s'adopraua in questo ministerio, quasi che in vn'istante solo passasse da l'Orto all'Occaso, dal Settentrione all'Ostro; *Ab extremis mundi partibus* (dice Procopio) *vsque ad extremas mundi partes perexit, ut Euangelium prædicaret*. Procop.

O Angelico Spirito, ò Euangelista Santissimo, Angelo vi confesso, Angelo vi conosco, Angelo vi predico al mondo, vedendo in voi per gratia quelle Angeliche conditioni, che godono gl'Angeli per natura. Ma che merauiglia, che Angelo vi stimi con il B Lorenzo, se sopra tutte l'altre Angeliche conditioni, scuopro in voi pur anco questa, in cui così simile à gl'Angeli vi dimostraste, voglio dire la velocità impercettibile, l'agilità inenarrabile, la leggierezza incomparabile, la prestezza instantanea in adempire la voce diuina, in souuenire alli bisogni nostri, in somministrare la dottrina Euangelica à tutto il mondo, mercè, che foste sgrauato dalla salma degl' effetti terreni, che soli vi poteuano tardare, & impedire questa vostra somma velocità, & prestezza. Dica pur dunque di buona voglia il Giustiniano Lorenzo in vostra lode, che sete simboleggiato in quell'Angelo, che teneua vn piede in terra, & l'altro in mare, che ruggiua come vn Leone, che portaua nelle mani vn'Euangelo eterno, che volaua con tanta velocità per il Cielo per notificarlo à tutte le nationi del mondo. Dica pur senza contrasto. *Iste est, quem Ioannes mistericaliter prauidens ait; Vidi alterum Angelum habentem Euangelium æternum volantem per medium Cœlum, Angelus enim nuncupatur, quia mortali degens in carne, Angelicam ducebat vitam; volasse autem perhibetur, vt vndique Euangelium annunciasse ostenderet*.

Ma come ò Angelico Euangelista potrà farsi, ch'io mi contenga ristretto in queste angustie, & trà confini così ristretti di paralelli così bassi, & inferiori alle vostre nobilissime conditioni? Che se l'affetto della mia riuerenza e deuotione non mi trasporta, neg'eccessi come io non stimo, così richiedendo li meriti vostri, & la bontà di quel Sourano Monarca, vi fanno comparire trà noi, & colà sù nel Cielo molto simile al medemo Dio.

K 2 15 In

Scrittura 15 In Ezechiele al c. 1. leggiamo, che vidde il Profeta quattro animali molto di faccia differenti, l'vno de quali pareua hauesse faccia humana, il secondo di Leone, di Bue il terzo, & il quarto

Ezech. 1. d'Aquila. *Similitudo autem vultus eorum facies Hominis, & facies Leonis à dextris ipsorum quattuor, facies autem Bouis à sinistris ipsorum quattuor, & facies Aquila desuper ipsorum quattuor.* Et in questi quattro animali è commune il sentimento de Padri, che ci fossero significati, & adombrati li quattro Euangelisti, Matteo, Marco, Luca, & Giouanni. Siche à Marco si da la faccia di Leone, & con il Leone a canto si dipinge, & Leone alato. Hora Scritturali io vorrei sapere, per qual causa questi Santi Euangelisti, comparissero con queste sembianze, & singolarmente S. Marco con faccia di Leone? Ma perche di gratia stimate voi, che così precisamente à S. Marco fosse data la faccia di Leone, ò non quella di Huomo come à Matteo, non quella di Bue come à Luca, non quella d'Aquila come à Giouanni? Sò molto bene, che Pietro Damiano *Serm. de Sancto Marco* di parere di S. Gregorio

Greg. Petr. Damian. sopra questo luogo di Ezechiele dice, che à S. Matteo fù assegnata la faccia d'Huomo, perche cominciò il suo Vangelo dalla generatione humana di Christo, annouerando i suoi antenati. Et perche S. Marco diede principio al suo, cominciando dal gridare del Battista nel deserto, al medesimo Marco vien'assegnata la faccia di Leone, poiche il Leone è appunto animale, che habita ne deserti. *Quia ab humana generatione cepit, iure per hominem Mattheus, quia vero à clamore in deserto recte per Leonem Marcus videtur designari*, & così degl'altri due per differenti ragioni. So parimente, che il medesimo Pietro Damiano parlando pure di questi propositi nello stesso luogo, vuole, che à S. Matteo, & non à S. Marco si debba attribuire la faccia di Leone, & stima questo sia sentimen-

Petr. Damian. to del P. S. Agostino *de consensu Euang. lib. 1. c. 6. Qui seriatim cuncta Euangelica, narrationis curiosius, atque minutius indagauere sententias, B. Mattheo non hominis, sed figuram decreuerunt ad scribendam esse Leonis*, per hauer Matteo descritta la Reggia dignità di Christo, che al Leone s'attribuisce, come Rè degl'animali. Ma non mi sodisfà, poiche dalli primi essordij della Chiesa è stato figurato Matteo cō faccia d'huomo, & Marco con quella di Leone: Onde io stimo sij sotto questa corteccia altro più recondito sentimento. Ma che mistero può esser questo?

Vogliono molti, che S. Matteo fosse vno de settantadue Discepoli, che lo seguitorno, & che in chiamandolo Christo alla sua sequella, lo elegesse ancora per suo Euangelista, che doueua scriuere la sua vita, miracoli, operationi merauigliosissime, & la sua medesima morte. Aggiungono, che Matteo, quando fù chiamato da Christo, questi lo rimirò, & fermò lo sguardo suo diuino nel medesimo Euangelista, come appunto in vno specchio, come ancora mirò Pietro, & Andrea, quando li chiamò all'Apostolato. *Vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, & Andream fratrem eius*, come ancora Matteo. *Vidit hominem sedentem in telonio Mattheum nomine*, così ancora mirò Christo S. Marco, & lo elesse per suo Euangelista. Di questo parere è singolarmente Ruperto Abbate in c. 1. Matth. *Vidit Marcum Sol verus.* Et perche Christo in mirando imprime la faccia sua nella persona da lui mirata, come dice Giliberto Abbate. *Similem sibi reddit, quem irradiat*, & essendo Christo il Leone della Tribù di Giuda. *Vicit Leo de Tribu Iuda*, per tanto mirato Marco, come specchio tersissimo da questo Leone, riceuè l'imagine di quello in se medesimo, & ecco, che comparue Marco con la faccia di Leone, simile à Christo, quasi vn'altro Christo. Che per ciò diuinamente Ruperto. *Vidit Marcum Sol verus, & in illo figurauit faciem suam, faciem Leonis.* Et essendo questo Leone della Tribù di Giuda leggierissimo, & velocissimo nel suo corso più, che gl'An-

Rup. (margin)
Gilib. (margin)
Rup. (margin)

gl'Angeli medesimi. ecco, che Marco con la somiglianza di questo Leone comparendo, contrasse ancora la di lui velocità, & per ciò si vede con la faccia di Leone alato. *Vidit Marcum Sol verus, & in illo figurauit faciem suam, faciem Leonis. Similem tibi reddis, quem irradias.*

Astronomia. 16 Per contrapunto di questo è necessario, che intendiamo dalli Filosofi per qual causa quando la Luna si troua in plenilunio, nel colmo della sua pienezza, si veggano alcune macchie nel corpo Lunare, & che cosa siano queste macchie.

Alcuni hanno portato opinione, che quelle non siano veramente macchie, ma più tosto vn'inganno, & abbagliamento della nostra vista debole, & fiacca, la quale mentre s'affatica di fermare lo sguardo nella Luna tanto da noi lontana, s'abbaglia, & stima, che colà vi sia macchia.

Plin. Plinio voleua, che quelle fossero veramente macchie, & che le contrahesse la Luna dall'immondezze, che vanno accompagnate con gl'humori della terra, & del mare da essa succhiati, de quali, come ancora l'altre stelle, voleua si nutrisce.

Aegid. Egidio Romano fù di parere, che quelle macchie fossero le parti meno dense, & più rare della Luna, le quali non potendo per la loro rarità rimandare, & reflettere il lume del Sole l'imbeuono, & lo lasciano trapassare, cosa, che non fanno le parti più dense, le quali per la loro densità lo riflettano, come appunto lo specchio à cui stà la foglia dalla parte opposta.

Plut. Ma Signori Plutarco riferendo l'opinione d'alcuni Filosofi de suoi tempi, dice, che quelle macchie, quali pare formino la faccia humana, altro non sono, che l'imagine del Sole. Stimauano questi, che il Sole fosse vn bellissimo Giouane, & la Luna vn tersissimo specchio, hora mentre il Sole nella Luna s'incontra fissando in quella, come in vn specchio lo sguardo, imprime in essa l'imagine del suo bellissimo volto, che dalla Luna poi, come appunto da specchio viene rimandata à gl'occhi nostri; sìche conchiude per sentimento di questi Filosofi, che quelle non siano macchie, ma più tosto la vera, & espressa imagine del Sole, che rende la Luna di tutta bellezza ripiena, & simillissima à questo bellissimo Giouane del Sole, & all'hora in quel plenilunio, dicono gl'Astrologi, che è molto più veloce nel suo giro, che in altri tempi la Luna.

17 O ritorniamo à S. Marco. *Vidit Marcum Sol verus.* Che Sole sia il nostro Saluatore, non v'hà chi lò dubiti. *Sol Iustitiæ, Christus Deus noster.* Gioуane arricchito d'vna total bellezza, per cui s'auanza à tutti li figliuoli degl' huomini. *Speciosus forma præ filijs hominum.* Che Luna poi fosse questo gloriosissimo Santo, & Luna ripiena d'vna total chiarezza Luna in plenilunio, che compariua à guisa d'vn'altro Sole fra le stelle degl'altri Discepoli del Signore. Chiaro è il sentimento di Procopio. *In septuaginta duorum Apostolorum cœtu, tanquã splendidum quoddam lumen inter stellas Marcus apparet.* Applicatione. Psal. 44. Procop.

Hora in questa Luna piena di Marco si vede vn certo non sò che, che il mondo ammira, & non sà à pieno quello sia; altri direbbono, che furno macchie di peccato, il che forse si potrebbe concedere in Marco, ma pria, che fosse chiamato da Christo al carico di Euangelista.

Altri forse diranno, che fossero atti più intensi essercitati da lui nello stato della perfettione, il che anco si potrebbe asserire senza errore.

Altri direbbono, che non sono macchie d'imperfettione, poiche da tutte doppo la sua vocatione andò esente, come, che da Dio era arricchito della sua gratia, così richiedendo il ministero di Euangelista, ma che è più tosto vn'abbagliamento della nostra vista debole, & fiacca, quale non può arriuare tant'oltre, che possa penetrare totalmente la virtù, la perfettione, & la santità di Marco.

Ma dichi pur chi si sia quello più gl'aggrada, che finalmente quello in

Marco si vede, che il mondo ammira, altro non è, che l'imagine, che il volto di questo bellissimo Giouane, il quale è appunto chiamato Leone della Tribù di Giuda. *Vicit Leo de Tribu Iuda*, il quale incontratosi in questa Luna piena di Marco, quando lo chiamò al carico di Euangelista gl'impresse la vera, & espressa imagine di se stesso, & come Christo hà la faccia di Leone, quindi auuiene, che questa Luna piena di Marco comparisse anch'ella con la faccia di Leone, & per ciò simillissima al Sole del Saluatore, & non è mio il sentimento, ma di Ruperto Abbate, il quale diuinamente me lo conchiude. *Vidit Marcum Sol verus, & eo vidente formata est in illo facies Leonis*. Oh pur diuinamente! Et perche la Luna è molto più veloce nel plenilunio, che in altro tempo benche sempre velocissima, ecco, che Marco pieno di gratia, conseguì da Christo con la velocità incomparabile nel suo seruitio ancora la somiglianza del medemo Dio.

De glor. & honor. Fil. D. lib. 8.

Epilogo. O gloriosissimo Euangelista, & come foste voi pronto, veloce, & ispedito in questa vostra agilità nel seruitio di Dio? Confesso il vero, che ogni qual volta vi penso soprafatto dall'incomprensibilità, & dall'ineffabilità ammutolisco, & perdo affatto il parlare, perche ancora l'Anfitrite del mio intendimento rimane esausto, & prouo in me medesimo esser molto vero il detto di Pericle, che doue il dicitore si ritroua abbondanza di dire più copiosa, se tall'hora s'abbate in eccellente soggetto, li succede così gran pouertà di parole, che smarrito affatto, ò perde la cadenza in mezo il ballo, ò piglia partito di tacere con poco honore volendo più tosto far torto alla lingua, & all'intelletto, che all'eccellenza del soggetto qual tiene per le mani.

Questo appunto à me succede ò velocissimo Euangelista ogni qual volta voglio manifestar al mondo questa vostra incomparabile agilità significata nell'ale di quel Leone, che per insegna portate, & originata da quel totale staccamento dal mondo. Et se pur inuitato più da riuerente affetto di figlio, & da douuta osseruanza, che da certezza di douer proseguire il mio ragionamento, m'accingo all'impresa, trouomi incontinente soprafatto da prerogatiue tanto soprauanzanti la lingua, & intelletto mio, che mi conuiene riprenderli come troppo arditi, d'hauer tentato impresa infinitamente ineguale alle forze loro.

Perche se io dirò, che foste vn Cielo sopraceleste fabricato con figura sferica, & perfettamente rotonda, che mancante d'Angoli di cose terrene, *Tangebat in puncto*, acciò più agebolmente girando più pronto vi dimostraste in communicare al mondo l'influenze della dottrina Euangelica, dico niente.

Se dirò, che come figliuolo dell'essussi, & de Profeti antichi foste saetta vibrata dalla mano di quel nerboruto arciero di Christo, onde più veloce d'Abarino, & de Corsieri d'Alessandro v'auantaggiaste alli più veloci, mercè, che haueste in ascendente molto fauoreuole la costellatione di quel velocissimo Delfino, il quale tagliandoui la milza de terreni affetti, prontissimo vi rendè nelle vostre operationi. Dico poco.

Se aggiongerò, che fatto imitatore di Matteo disaffettionato che foste delle cose del mondo, subito senza alcuna dimora vi risolueste seguire la voce di Dio, & che à guisa di stella sciolta, & libera sdegnando la terra velocissimamente. *Ad diuina raptus fuisti*. Poco m'auanzo.

Onde se inoltrandomi dico, che la penna leggierissima della vostra pouertà, come, che non riconosce tardanza, tanto veloce, & ispedito vi rendè, che vi fece passare dalla terra al Cielo in vn momento solo, hauendo fatto nell'anima vostra vn vacuo, & vn sgombramento totale delle cose terrene; più ancora vi stimo.

Et se fatto più confidente solleuato dalla terra al Cielo, & ingolfatto in quel vastissimo Oceano del Paradiso, fermando più attentamente lo sguardo,

do, vi vedrò Angelo del Cielo, & che come puro spirito, senza salma di terreno affetto imitaste l'agilità degl'Angeli stessi, che *in instanti* si traportano dall'Orto all'Occaso stimarò forse d'hauer calcolata à tutta misura la vostra prestezza nel seruitio di Dio, & d'hauer sodisfatto al debito di degnamente lodarla?

Ah che questa vostra agilità, come che non riconosce paragone equiualente nelle cose create, tanto vi traporta sopra tutte quelle, che rendendoui Luna in plenilunio emulatrice del Sole, diuinizandoui vi fà comparire con faccia di Leone sourano, & simillissimo al medemo Iddio. Et vedendoui io à questo segno arriuato, ò gloriosissimo Euangelista, mi sodisfo; non già, perche il mio riuerente affetto quì ponga li suoi confini, ma perche la nauicella picciola, debole, & tarlata dell'intelletto mio perduta nel vastissimo Anfitrite dell'immensità diuina, non sà più à qual volta girare la prora, poiche il timone della lingua più non li serue. Onde quì gettate l'ancore, raccolte le velle, legate le sarti, timoroso se passo più auanti, di naufragare, implorando in questi pericoli, poiche sete Luna piena dominatrice del mare, il souuenimento della vostra velocissima intercessione, di buona voglia mi fermo, riuerendoui con tutto l'affetto. *Pax tibi Marce Euangelista meus.*



K 4 ELO-

ELOGIO NONO
NELLA FESTA
DE SS. FILIPPO, E GIACOMO
APOSTOLI.

Philippe qui videt me, videt Patrem meum. Ioan. c. 14.

Filosofia. 1  Ende tuttauia indecisa, & irreconciabile la contesa frà l'Academia, & il Liceo, se l'anima nostra nobilissima frà tutte le forme sostantiali s'vnisca al nostro corpo immediatamente, ò pure coll'interuento di qualche nodo, ò mezo, che accoppij l'vna con l'altro, nella maniera, che due parti d'vna linea sono copulate insieme per virtù d'vn punto indiuisibile.

Galen. *Platon.* *Bassar.* *Fernel.* *D. Tho.* Gl'Academici, come traporta Gal. *lib. de Dogmat. Platon.* Bessarione *lib. 3. contra Calum. c. 22.* Fernelio *lib. 4. Phys. c. 2.* L'Angelico 1. *p. q. 91. a. 1. ad 2.* hanno sempre tenuto per fermo, che l'anima nostra non si possi vnire immediatamente à questo nostro corpo d'elementi composto, & la loro ragione viene da essi stimata molto potente, poiche dicono. Non si ponno vnire, & accoppiare insieme due cose sommamente distanti, se non interuiene qualche vincolo, & nodo, che le congiunga. Ma così è, che l'anima nostra è sommamente differente dal corpo, essendo che quella è spirituale nobilissima, purissima, semplicissima, celestiale, & diuina. *Quid Diuinum*, appunto chiamata da Platone, & per l'altra parte il nostro corpo materiale, crasso, fezzoso, & terreno; per tanto non si può affermare, che tal'vnione si facci immediatamente. Quindi diceuano li Platonici, che Iddio prima, che infonder l'anima in questo nostro corpaccio, fabricaua vn corpicello di materia celeste, come più conforme alla semplicità dell'anima; & perche frà questo semplicissimo corpo, & l'anima semplicissima v'era più conueniẽza, che col corpo nostro elementare terreno, & crasso, per questo prima infondeua l'anima di ciascheduno in quel corpicello di materia celeste. Poi ne fabricaua vn'altro pur di materia sottilissima, ma non tanto illustre, luminoso, & risplendente come il primo, ma alquanto più oscuro, & crasso. Et poi finalmente l'infondeua in questo nostro fezzoso, & terreno.

Tutta la Scuola Peripatetica hà sempre reprobata questa opinione de Platonici, affermando, che si come tutte l'altre forme sostantiali s'vniscono immediatamente alla prima materia, così ancora l'anima ragioneuole al nostro corpo. Et la ragione è euidentissima, perche dall'vnione dell'anima con il corpo ne deue risultare vn composto, che facci *Vnum per se*. Onde se l'anima nostra prima s'vnisce à quel corpicciuolo celeste, & poi al suo corpo terreno mediante il primo celeste, per certo l'huomo non sarebbe *Vnum per se*, ma più tosto *Vnum per accidens*. Essendo mò questo falsissimo, di ragione si deue sbandire l'opinione de Platonici. Ma io Signori con buona pace di tutto il Liceo voglio per questa volta farmi Platonico.

2 L'anima dell'anima nostra di parere dell'Angelico Tomaso è il Benedetto Iddio, & la sua santissima gratia. *Anima animæ nostræ Deus est*, dice Tomaso. Questo la viuifica, que- *Applicatione.* *D. Tho.*

sto li dà forze, & virtù per operare, per muouersi, & essercitare tutte quell'operationi, che sono meritorie, & degne di vita eterna. Quest'anima dell'anima nostra essendo Dio, & essendo Dio somma, & infinita sapienza, di ragione l'anima dell'anima nostra è la sapienza del Cielo. Ma questa sapienza di Dio non può altramente vnirsi, & informar l'anima rationale, ogni qual volta questa sia vestita della sapienza mondana. Poiche questa rende l'anima terrena bramosa solo di terrena gloria, & saputa non d'altro, che delle cose alla terra spettanti, & ignorante delle celesti. Questa fà l'huomo animale, voluttuoso, & tutto dato alla carne. Questa fà l'huomo diabolico, seduttore, mendace, ambitioso, superbo, implacabile, contentioso, & vano. Che perciò diceua l'Apostolo S. Giacomo nella sua canonica Epist. c. 3. *Non est ista sapientia de sursum descendens à Patre luminum, sed terrena, animalis, & diabolica.* Onde rende l'anima troppo lontana da Dio, sproportionata, & incapace d'esser vnita, & informata dall'anima della sapienza celeste. *Iacob. Apost. c. 3*

Dall'altro canto la sapienza di Dio è tutta celeste, & per ciò rende l'anima pudica, trattabile, & obediente, misericordiosa, semplice, & senza doppiezza, & simulatione, come attesta lo stesso S. Giacomo. *Quæ autem de sursum est sapientia, primum quidem pudica est, pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, plena misericordia, iudicans sine simulatione*, & per ciò totalmente celeste. Et questa non può altramente informar quell'anima, che è vestita della sapienza mondana, & terrena, poiche frà quest'anima, & la sapienza celeste v'è troppo gran distanza, non c'è proportione alcuna. Ma solo informa, & s'vnisce à quella, che è tutta semplice, & tutta celeste. Onde disse il P. S. Agostino serm. 48. *Cælestium verborum arcana, atque virtutes sapientibus absconduntur, & paruulis reuelantur, paruulis malitia, non sensu.* *Iacob. c. 3* *Aug.*

Quindi conosciuta questa verità non dirò Platonica, ma Euangelica, & Diuina: li santissimi Apostoli Filippo, & Giacomo abbandonato il mondo, & tutto quello che poteuano hauere, spogliati affatto della sapienza mondana, seguitorno Christo pouero, & nudo, ma tutto celeste; & fatte l'anime loro totalmente semplici, di conditione celeste, & Diuina, le disposero in maniera, che le resero molto vicine, proportionate, & capaci d'essere informate dall'anima della sapienza celeste, che solo alli semplici viene communicata. Che però dice loro. *Philippe qui videt me, videt, & Patrem meum. Creditis in Deum, & in me credite. In domo Patris mei mansiones multæ sunt.* O semplicissimi Apostoli, ò anime totalmente celesti purificate l'anima mia dalle conditioni della sapienza del mondo, fattela tutta celeste, & semplicissima, acciò possi penetrare, & dichiarare al mondo, che voi santissimi Apostoli foste da Dio regolati della sapienza del Cielo, perche appunto abbandonaste, dispreggiaste, & fuggiste la sapienza del Mondo, che questo stimo vogli dimostrare Chiesa santa vnendoui insieme Filippo, & Giacomo, Filippo, perche semplice, Giacomo perche sapiente. Che sarà il soggetto del mio ragionamento. *Ioan. 14.*

ASSONTO.

Li santi Apostoli Filippo, & Giacomo furno da Dio dotati della sapienza del Cielo, perche si spogliorno della sapienza del Mondo.

3 L'Apostolo S. Giacomo nella sua Epistola Canonica c. 1. volendo ammaestrare li fedeli, come si debbano portare bramando farsi possessori della vera sapienza, gli esorta à ricorrere à Dio, & ad esso domandarla con particolar premura, sicuri d'ottenerla con gran pienezza, essendo Dio di tal conditione, che liberamente à tutti la *Scrittura*

con-

concede. *Si quis vestrum indiget sapientia, postulet à Deo, qui omnibus affluenter*. Veramente Apostolo santissimo voi date animo straordinariamente à ciascheduno, che mancante della sapienza di Dio, ricorra à S. D. M per conseguirla: poiche voi parlate con tant'assicuranza, & cô tanta sicurezza la promettete à chi che sia, che à ciascheduno ne fate venir brama. Ma le vostre promesse non pare s'agiustino con le parole di Giob al c. 17. il quale, parlando in persona di Dio con gl'huomini loro dice, che debbano conuertirsi, & andare à lui confidentemente, che saranno con benignità, & amore riceuuti; ma faccino in modo, che frà loro ei non ritroui alcun sapiente. *Igitur omnes vos conuertimini, & venite, & non inueniam in vobis vllum sapientem*. Come camina per cortesia questo fatto? Voi Apostolo santo esortate à domandar a Dio la sapienza, & ci promettete sicuramête, che da S.D.M. la riceueremo con tutta pienezza. Et il medesimo Dio per bocca di Giob ci fà intendere, che ci riceuerà tutti nella gratia sua, con questa conditione però, che per ogni modo non vuole, che alcuno di noi sij sapiente. *Et non inueniam in vobis vllum sapientem?* Come potremo noi, hauer fiducia in Dio di chiederli la sua sapienza, & porre in esecutione la vostra esortatione, se Dio medesimo, ci protesta, non volere, che alcuno di noi sij sapiente? *Et non inueniam in vobis vllum sapientem*.

Iacob. 1.

Iob. 17.

Greg.

Oh, come bene risolue la difficoltà il P.S.Greg. lib. 13. mor. c. 14. *Quid est, quod eos ad sapientiam vocat, & tamen optat, ne illos sapientes inueniat? Nisi, quod ad veram sapientiam venire non possunt, qui falsæ suæ sapientiæ fiducia decipiuntur*. Oh pur diuinamente? Vuole Iddio sì concedere la sapienza del Cielo à chi che sia, che n'habbi brama, & ne facci ad'esso richiesta, come ci esorta l'Apostolo S. Giacomo. Anzi che niente più cortesemente concede S.D.M. come parimente sommamente gode, che tale domanda fatta li sia, come vediamo chiaramente in Salomone. Ma dall'altro canto non vuol ritrouar'alcuno, che sij sapiente di sapienza humana, & fallace, la quale non può hauer luogo con la sapienza Diuina, non potendo stare insieme l'vna, & l'altra. A segno tale, che se alcuno brama imbeuere la sapienza del Cielo, fà di mestieri, che si vuoti affatto della fallace, & falsa sapienza humana: Onde di questa euacuato ricorri poi à Dio, li domandi la sapienza, vera, & del Cielo, & non dubiti punto, come dice S.Giacomo, che la riceuerà molto copiosamente. Et in questa maniera caminano d'accordo queste due scritture. *Quid est, quod eos ad sapientiam vocat, & tamen optat, ne illos sapientes inueniat? Nisi quod ad veram sapientiam venire non possunt qui falsæ suæ sapientiæ fiducia decipiuntur?*

4 Di Aristippo Filosofo di molto grido negl'andati secoli, mi ricordo hauer letto strauagantissimo capricio. Questi aperta la sua scuola à chionque volesse accettarlo per Maestro, non da tutti li discepoli voleua esser pagato ad'vn modo. Ma à quelli, che non erano inbeuuti d'altra dottrina, & rozi andauano ad'imparar da lui, domandaua conueniente mercede. Che se il caso hauesse portato, che ci fosse andato, per essere ammaestrato qualche figliuolo, il quale fosse stato prima discepolo d'altro Filosofo, voleua da questo duplicato stipendio. Interrogato di questo suo strauagante capricio, rispondeua, che douendo fare con questo duplicata fatica nell'insegnare, il douer ancora voleua, che li fosse assegnato duplicato stipendio. Ma come di gratia era duplicata la fatica d'Aristippo, insegnando ad'vn Discepolo, che fosse stato prima alle scuole d'altro Filosofo, se tanto insegnaua à quello, che da principio se l'haueua eletto per Maestro, quanto à quello, che haueua prima imparato d'vn'altro? Historie.

Rispondeua Aristippo: Voi hauete à sapere, che la filosofia da me insegnata.

gnata è molto diuersa da quella, che insegnano gl'altri filosofi. Et come da quella è differente, così è ancora fondata sopra differenti principij, & differenti massime. Il discepolo, il quale è stato prima imbeuuto d'altra filosofia, hà insieme apprese massime, & principij confacenti con quella, Onde douendo imparare la mia, che è totalmente diuersa da quella degl'altri, deue apprendere li miei principij, & le mie massime, & queste non le apprenderà così facilmente, se prima ei non si scorda quell'imparate dall'altro filosofo. Per tanto doppia à me riesce la fatica insegnando à questo, douendo prima affaticarmi per farlo disimparare la filosofia appresa dall'altro Maestro, & poi imprimerli la mia, che pretendo insegnarli, la quale al sicuro, non può stare con quella, & niente farebbe chi volesse apprenderla, se prima non si spogliasse dell'appresa da gl'altri; il che non accade in quelli, che di primo balzo vengono alla mia scuola, quali, perche sono *Tanquam tabula rasa, in qua nihil est depictum*, apprendono con maggior facilità le mie dottrine, & io con questi vna sola fatica faccio: Et per tanto semplice ancora pretendo da questi il pagamento, come da quelli duplicato per la duplicata mia fatica. Da che manifestamente si vede, che il discepolo già imbeuuto d'vna dottrina, non può così facilmente apprender la contraria, come farà quello, che da principio s'accosta ad vn Maestro per imparare.

Applicatione. 5 Hora ritorniamo alli S. Apostoli Filippo, & Giacomo. *Si quis vestrum indiget Sapientia postulet à Deo, qui dat omnibus affluenter. Igitur omnes vos conuertimini, & venite, & non inueniam in vobis vllum sapientem.* Due catedre furno erette, & due scuole furno aperte ne' secoli trascorsi. Dal Mondo, & da suoi filosofi l'vna, dal Cielo, & da Christo l'altra. Totalmente diuersa è la filosofia del Mondo da quella di Christo, diuersi li principij, con-

Rom. 8. tradicenti le massime. *Sapientia carnis inimica est Deo* dice l'Apostolo. Le massime della filosofia mondana sono il caminare con doppiezze, hauere vn sentimento nel core, & dimostrarne vn'altro con le parole. Affaticarsi à tutto potere di far apparire il vero falso, & il falso vero. Appetire, & con estrema ansietà cercare li maggiori honori, compiacersi della gloria mondana, de titoli honorati, degl'ossequij, & riuerenze degl'huomini. Massima pure della filosofia mondana è non lasciarsi far torto d'alcuno; & se ciò per auuentura succede, farne centoplicati risentimenti; & se ciò non si può per mancamento di forze esequire, fingere, & simulare pacifica amistà. Quindi disse mirabilmente il

Greg. P.S. Gregorio lib. 10. M. c. 16. *Huius mundi sapientia est, cor machinationibus tegere, sensum verbis velare, quæ falsa sunt, vera ostendere, quæ vera sunt, falsa demonstrare. Hæc sibi obsequentibus præcipit honorum culmina quærere, adepta temporalis gloriæ vanitate gaudere, irrogata ab alijs mala multipicius reddere: cum vires suppetunt nullis resistentibus cedere, cum virtutis possibilitas deest, quidquid explere per malitiam non valent, hoc in pacifica bonitate simulare.* Oh che massime insipienti, oh che principij scandalosi son questi, vsciti dalla scuola del mondo? oh che principij, che massime diametralmente opposte à quelle di Christo?

Aprì la sua scuola Christo doppo, che il Mondo haueua imbeuuti gl'huomini di questa sua falsa filosofia, & per diradicarla dal Mondo, & introdurre la sua vera, & celeste cominciò ad insegnare principij, & massime totalmente contrarie: come à dire: che non si debba fingere cosa alcuna, che si debba portare il cuore nella lingua, manifestando semplicemente con le parole il reale sentimento dell'animo: Amare, & seguire il vero, odiare, & fuggire il falso. Fare à tutti bene gratiosamente senza aspettarne il guidardone. Sopportare con piaceuolezza le riceuute offese. Non pretender alcuna vendetta dell'ingiurie fatteci. Stimare, & reputarsi à gran

d'auuan-

d'auuantaggio l'esser à torto calunniato. Che per ciò disse lo stesso Greg. *Sapientia iustorum est nil per ostensionem fingere, sensum verbis aperire, vera vt sunt diligere, falsa deuitare, bona gratis exhibere, mala libentius tollerare, quam facere, nullam iniuria vltionem quærere, pro veritate contumeliam lucrum putare.* Oh che massime irrefragabili, oh che principij deriuati dal Cielo? Oh che prencipij, che massime totalmente contradicenti à quelle del Mondo? Certo, che questa celeste sapientia, & diuina filosofia non può essere appresa da gl'huomini ammaestrati dalla catedra del Mondo, se prima non danno all'obliuione, & non disimparano le massime del mondo. Perche come ben disse quell'altro *Intus existens prohibet, extraneum.* Ne si può far comparire sopra la tauoletta dell'anima la vaga imagine della celeste filosofia, se prima non si cancella la monstruosa della mondana.

ubi sup.

A questa catedra, & à questo Diuino Maestro s'accostorono li nostri santi Apostoli Filippo, & Giacomo. Dà questo celeste Maestro impararono questi ben capaci discepoli à non curar le cose del mondo per le celesti. Da questo imparò Filippo la confidenza, che si deue hauere nella Diuina prouidenza. Perche hauendo Filippo vna certa massima del Mondo nel capo, che per dar da mangiare à quattro milla, & più persone, fosse bisogno molto danaro. *Ducentorum denariorum panes non sufficiunt, vt vnusquisque modicum quid accipiat*, Christo li leuò questa massima, facendoli vedere, che chi in Dio cōfida con poco pane, & pochi pessetti senza dinaro riceue à satietà, & d'auuantaggio ancora quanto li bisogna. Haueua Filippo vn'altro falso principio, che Christo non hauesse Padre, & che non fosse Dio, massima vscita in quel tempo dalla scuola del Mondo. *Domine ostende nobis Patrem, & sufficit nobis*, & Christo li fece disimparare questa massima, & gl'insegnò cōtrario principio, dimostrandoli, che esso era consostantiale all'eterno suo Padre, onde chi vedeua, & credeua in esso, vedeua, & credeua nel suo medesimo Padre. *Philippe qui videt me, videt, & Patrem meum.*

Ioan. 6.

Ioan. 14

Da questa catedra imparò parimente S. Giacomo quel principio tanto contrario alla scuola del Mondo, dico di perdonare à gl'inimici, & in ricompensa pregar S.D.M. per loro. *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos.* Et l'imparò così perfettamente, che venuta l'occasione nella sua persona, quando à trabocco fù precipitato dal pinacolo del tempio, lo pratticò così perfettamente. *Confractis cruribus iacens feminiuus manyus tendebat ad cœlum, Deumque pro illorum salute deprecabatur his verbis. Ignosce Domine, quia nesciunt quid faciunt.*

Matt. 5.

O gloriosissimi Apostoli ò eruditissimi discepoli, ben si vede la sofficienza del Maestro, che vi hà addottrinati, & il profitto indicibile, ch'hauete fatto alla sua scuola, mercè, che disimparaste prima le massime del mondo, & poi imbeueste quelle di Christo; disimparaste la sapienza insegnata dal mondo falsa, & vana, & abbracciaste la diuina vera, & permanente, la quale non può altramente stare con quella del mondo. Essendo che. *Ad veram sapientiam venire non possunt, qui falsa sua sapientia fiducia decipiuntur.*

Greg. cit.

6 Ne prouerbij al c. 9. riferisce il Sauio, che la sapienza volle vn giorno fare pompa delle sue delicie con vn lautissimo banchetto preparato nella sua casa pretiosissimamente addobbata. *Sapientia edificauit sibi domum, miscuit vinum, & proposuit mensam suam.* Preparato il conuito furno introdotti li conuitati, & furono fatti sedere alla mensa. Et se voi ricercaste, chi fossero quelli, che dalla sapientia furno accettati al banchetto, risponderebbe il Sauio, che furono figliuoletti semplici, & innocenti, totalmente priui di sapere. *Si quis est paruulus veniat ad me, & in-*

Scrittura

c. 9.

Ibi.

& insipientibus locuta est, venite comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis. Et perche nel corso del pranso, & doppo questo ancora si sogliono trattenere li mensali in qualche ragionamento, la medesima sapienza, ch'haueua inuitati li fanciulli, con essi si compiaceua sopra modo discorrere. Onde dice il medesimo sauio. *Et cum simplicibus sermocinatio eius*. Anzi perche nel mangiare, & nel bere molte volte si viene à sapere quello per'altro stà nascosto ne più secreti profundi del cuore, questa Sapienza manifestò li suoi alti arcani, & segreti à questi semplicissimi conuitati. Onde altri leggono dall'hebreo. *Et cum simplicibus secretum eius*. A dir il vero, strauagantissimo parmi il capriccio della sapienza così ne cibi preparati, come in riguardo alli conuitati, & alli ragionamenti con essi hauuti. Capriccioso è l'apparato de cibi in ordine alli conuitati. Perche questi sono fanciullini innocenti, teneri bambini, & fà loro preparare vino, & vittime d'ogni sorte? Ci voleuano pappe, & latte, che questi sono li cibi, & le beuande proportionate alli fanciulli, come auuerte Paolo Apostolo. *Tanquam paruulis in Christo lac vobis potum dedi, non escam*. Ma tralasciati per hora li cibi, Capricciosissimo parmi il banchetto in riguardo alli conuitati, & alli ragionamenti proposti dalla sapienza. Questi, che conuita è la sapienza, & pretende, che stiano alla sua mensa persone insipientissime, & che non sanno manco parlare? Dissegna di ragionare di cose segretissime, reconditissime, altissime, & occultissime, & vuol'essere ascoltata da fanciullini insipienti, & incapacissimi di cognitione, & d'ogni altro linguaggio fuorche Pappa, Mama? *Et cum simplicibus sermocinatio eius, & cum simplicibus secretum eius*? Parmi certo la maggior strauaganza, & il maggior capriccio, ch'habbi gia mai vdito. Perche, se il conuitante è la stessa sapienza, non elegge al suo banchetto persone sauie, erudite, sapienti, faconde, & eloquenti, che sono molto più à proposito così per'intendere, come anco per ragionare, & discorrere cose alte, & profunde, che li fanciullini sono insipienti, & balbetanti!

Pro. c. 3.

1. Cor. 3.

Il P. S. Girolamo pur mirabilmente sopra questo luogo. *Et cum simplicibus sermocinatio eius*, ouero, *secretum eius. Sermocinatio Domini cum simplicibus est, quia illos cælestis sapientiæ secretis illustrat, quos terreni fastus, ac duplicitatis nihil habere cōsiderat*. Questo è il proprio di Dio, & della sapienza Diuina, conuitare alla sua mensa li fanciulli, con'essi trattare, & ragionare, hauer con essi discorsi di cose segrete, alte, profunde, & misteriose. Perche questi sono più capaci per'imbeuere tali dottrine, che li sauij, prudenti, & eruditi del Mondo. Questi come che sono pieni di doppiezza di simulatione, di fasto, d'ambitione, di pretensione, di gloria vana, non sono à proposito per sedere alla mensa della sapienza celeste, non sono capace delle di lei dottrine, ne meno de suoi linguaggi; poiche fidati nel proprio sapere stimaranno sempre stolti, & pazzi li ragionamenti di quella. Ma li fanciulli; come che sono insipienti, & che non sono imbeuuti dalla sapienza humana, molto più à proposito sono per'essere imbeuuti, illuminati, & sattollati de cibi, & ragionamenti celesti, & sono molto più disposti per riceuere le diuine illuminationi, & assaggiare li misterij reconditissimi del Cielo. Per tanto questi, & non quelli sono inuitati alla mensa della sapienza celeste, & à questi sono manifestati li misterij più segreti del Cielo. *Et cum simplicibus sermocinatio eius*, ò *secretum eius. Quia illos cælestis sapientiæ secretis illustrat, quos terreni fastus, ac duplicitatis nihil habere considerat*. Onde non è marauiglia, che Christo ancora eleggesse per discepoli questi due Apostoli pescatori semplicissimi senza alcuna eruditione mondana. Li facesse seco sedere alla mensa, & ad'essi manifestasse li misterij più reconditi del

D. Hieron.

del Cielo. Come l'vguaglianza del figlio di Dio col Padre, la cosostantialità vniforme, l'Vnità dell'Essenza con la Trinità delle Persone, segreti da loro non prima saputi. *Tanto tempore vobiscum sum, & non cognouistis me. Philippe, qui videt me, videt, & Patrem meum.*

Ioan. 14.

Filosofia. 7 Frà le parti marauigliose con sommo artificio fabricate dalla natura nel nostro corpo, riesce stupendissima alli più saputi quella dell'occhio, nel quale tanti humori, tante tuniche, tanti moscoli con'altre particolarità concorrono, che questi Signori Anotomisti non si satiano ancora d'ammirarlo, & discorrere della di lui fabrica. Io questa mattina per'intralciare il passo di scrittura da me proposto, vorrei sapere in quale di queste parti, che concorrono nella fabrica dell'occhio risieda principalmente la facoltà del vedere?

Tralascio le molte opinioni de Filosofi, de Medici, de Prospettiui; & mi trasporto à quella di Galeno, & à quella dell'Aguilonio frà moderni.

Galen. Galeno 10 *de vsu partium c.* 1. afferma, che l'organo, in cui pone la sua sede, & fà la sua risidenza la facoltà visiua, e propriamente l'humore cristallino. A che di buona voglia acconsente anco il filosofo 1. *de generat. animal. c.* 5. Valesio, il Vega, & altri ancora di non minor consideratione. Et se voi domandaste a questi Filosofi, & Medici insieme, perche ragione si debba ciò affermare: Risponderebbono, che quella parte dell'occhio si deue stimare propriamente sede della facoltà visiua, che sopra l'altre parti è diaffana, & trasparente, & priua affatto di luce, & d'ogni colore. Perche se l'occhio deue vedere, & discernere tutti li colori, per certo bisogna esso sia priuo di tutti quelli; altramente se l'organo del vedere fosse imbeuuto di qualche colore, ò verde, ò giallo, ò nero. ò di qual si sia, non potrebbe per certo conoscer'altro colore, che quello. Nella stessa maniera, che chi guarda per mezo d'vn vetro verde, tutte le cose da esso vedute sono stimate verdi conforme al detto. *Omne quod recipitur, ad modum recipientis recipitur.* Hora mò dice Arist. che l'humor cristallino è quello, che è sommamente trasparente, & priuo di luce innata, & d'ogni colore, per tanto questo humore deuesi stimare l'organo proprio della facoltà visiua.

Arist. Vales. Vega.

Parimente Francesco Aguilonio nella sua Prospettiua *lib.* 1. *Theorema.* 27. portò opinione, che l'humor cristallino seruisse bene per terminare l'imagini degl'oggetti veduti, ma non fosse principale istromento del vedere, ma questo fosse la tunica detta retinea, la quale cuopre, & difende detto humore. Ancor'esso ad'ogni modo afferma, che l'organo del vedere deue essere diaffano, & trasparente; & senza alcun colore, acciò possa vederli tutti. Et perche la tunica aranea è di talconditione, & d'auuantaggio ancora cuopre l'humor cristallino, per tanto, dice questo Prospettiuo, che la facoltà del vedere propria, & principalmente pone la sua sede nella tunica aranea. Quindi hebbe à dire, che *Praecipuum visus organum est, & pars neruei optici, quae aranea nuncupatur.* Io Signori non son per decidere queste contese, ma per hora à marauiglia mi serue quella di Galeno, & dell'Aguilonio.

Prospettiua Francis. Aguilon.

Applicatione. 8 Hora ritorniamo alli nostri Apostoli. *Si quis est paruulus veniat ad me, & insipientibus locuta est. Et cum simplicibus sermocinatio eius,* ò pure *secretum eius.* Nel corpo mistico della Chiesa non v'hà dubbio ò dilettissimi, che Christo nostro Saluatore, mentre viueua era il capo visibile, che reggeua, & gouernaua questo ammirabilissimo corpo. *Christus est caput corporis Ecclesiae.* Occhi di questo corpo erano appunto l'Apostolo S. Filippo, & l'Apostolo S. Giacomo, de quali vnitamente, come di due occhi celebra la Chiesa la solennissima festa. Occhi molto di affani, & trasparenti per la loro innocenza, molto accuti, & penetranti per il loro sapere. Di vista

molto

molto perspicace fù dotato Filippo, che confidato nell'agiuto della luce celeste Christo benedetto, pretendeua arriuare tant'oltre di fissare lo sguardo
Ioan. 14. nell'Eternità del Padre Iddio, *Domine ostende nobis Patrem*. Occhio, che pretendeua satiarsi con la vista di questo solo oggetto. *Ostende nobis Patrem, & sufficit nobis*. Occhio, che sapendo esserli necessaria la luce per vedere l'oggetto preteso, ricorse à Christo luce sopraceleste. *Lux vera, qua illuminat omnem hominem*, & li chiese l'aiuto suo *Domine ostende nobis Patrem*. Occhio fù l'Apostolo S. Giacomo, & occhio tanto purgato, & purificato, che per eccellenza fù chiamato il Giusto, *Iacobus frater Domini cognomento Iustus*. Occhio di tanta perspicacità adornato, che essendo nata controuersia frà li santi Apostoli, & li nouellamente conuertiti, se doueuano questi essere soggetti al giogo della circoncisione, come gl'hebrei pretendeuano, vidde molto chiaramente, & insieme determinò, che l'opinione di Pietro fosse migliore, & non douessero li gentili essere circoncisi passando alla sequella di Christo. Et vidde molto perspicacemente, che il Battesimo seruiua d'auuantaggio per la circoncisione, & che venuto Christo, & promulgata la sua legge cessauano li precetti, & le ceremonie dell'antica. Occhio fauorito da Dio di tanta luce, che chiaramente conobbe così alti, & profundi segretti del Cielo, quanti ne tratta, & insegna nella sua Epistola Canonica, che innumerabili sono. Che per ciò S. Cirillo Alessandrino *li. 2. in Ioan.* lo chiama à piena bocca. *Spiritu sanctorum plenum*.

O limpidissimi occhi della Chiesa, ò occhi sopra modo di affani, & trasparenti, & da che in gratia procedeua, che fosse così à proposito per conoscere, & per vedere oggetti così perfetti, colori tanto diuersi, misterij, & segreti del Cielo tanto reconditi? Eh non si marauigli alcuno, perche semplicissimi foste purgati, & spogliati internamente d'ogni luce interna d'humana Sapienza, & d'ogni colore di mondana filosofia, come semplicissimi pescatori, & per tanto molto à proposito foste per essere capaci delle cose del Cielo, per vedere, & penetrare li misterij celesti, per essere illuminati dalla luce del Paradiso, per conoscere con tanta perspicacità li segreti insegnati dalla Sapienza di Dio, la quale, perche semplicissimi pargoletti foste, vi fece sedere alla di lei mensa, *Si quis est paruulus veniat ad me*, vi fece partecipi de suoi diuini oracoli, *Et in sapientibus locuta est*. Vi fece consapeuoli de suoi più profondi segreti. *Et cum simplicibus sermocinatio eius*, ò *secretum eius*, perche questi occhi apponto ella stima più à proposito, per vedere le cose del Cielo, che sono ancora più purgati d'ogni luce di mondana sapienza, & d'ogni varietà di colori, di fasto, & di doppiezza. *Quia illos caelestis sapientiæ secretis illustrat, quos terreni fastus, ac duplicitatis nihil habere considerat*. Limpidissimi, & purgatissimi occhi, gloriosissimi, & sapientissimi occhi della Chiesa.

9 Ne numeri al c. 22. stà registrato l'accidente auuenuto al Mago Balaam, la sapienza del quale era molto stimata da Prencipi, & grandi del Mondo. Di costui si legge, che sedendo sopra vn'Asina andaua tutto ardito per maledire l'Essercito di Dio. Et ecco, che nel viaggio se gl'affronta l'Angelo del Cielo per farlo tornare à dietro: ma come, che non vedeua l'Angelo, voleua pure à forza di bastonate, che l'Asina proseguisse il suo camino, & tuttauolta il giumento staua fermo; anzi vedendo l'Angelo si gettò co piedi à terra. *Cumque vidisset Asina stantem Angelum concidit sub pedibus sedentis*. Stupisce il P. S. Agost. *serm. de temp.* 103. che il Mago Balaam non vedesse l'Angelo di Dio, & questo fosse veduto dall'Asina? Che strauaganza è questa? Tanta sproportione, & distanza era frà l'Angelo, & l'Asina, quanta frà l'Angelo,

Scrittura

Num.

gelo, & Balamm, anzi maggiore fra quelli, che questi, poiche finalmente quella era vn giumento, vn'animale irragioneuole, & però incapacissimo di vedere vn'Angelo, & Balaam era huomo, che come tale haueua maggior conuienza con l'Angelo, essendo intellettuale come quello. D'auuantaggio l'Asina era vn rozo, insipientissimo, & stolidissimo giumento, & Balaam Profeta, & Mago sapientissimo, & tale stimato da Grandi del Mondo. Come dunque fù più capace l'Asina di vedere l'Angelo, che non fù Balaam? Sò che il P. S. Agostino al sermone, 103. *de temp.* hebbe à dire *Magus Demones vidit. Asina tamen Angelum videt.* Quasi volesse dire. Appunto fù più à proposito l'Asina, che Balaam per veder l'Angelo, perche quella fù Asina, & Balaam Mago, & sapiente del Mondo. Perche à vedere gl'Angeli di Dio, à conoscere, & intendere li misterij del Cielo sono più à proposito gl'huomini rudi, rozi & semplici, che li dotti, & sapienti del Mondo. *Magus Dæmones vidit, Asina tamen, Angelum videt.*

August.

Ma come di gratia Agostino Santo fate voi tanto inhabili, & incapaci li Maghi, & sapienti del Mondo delle cose celesti, che à questi preferite li giumenti, se già sappiamo, che li tre Magi d'Oriente furono fatti degni di vedere, conoscere, & adorare come vero Dio il Bambinello Giesù? *Vbi est qui natus est Rex Iudæorum? Et intrantes domum in venerunt puerum, &c. Et procidentes adorauerunt eum?*

Matt. 2.

Il P. S. Bernardo pur degnamente *serm. 1. de Epiphan. Quia per sapientiam mundus Deum cognoscere non poterat, placuit Deo per stultitiam prædicationis saluos facere credentes. Ingrediuntur Magi stabulum, inueniunt inuolutum panis infantulum, procidunt, venerantur, vt regem, adorant vt Deum.* Oh pur bene! E vero sì, che questi erano Magi, & sapienti del Mondo, ma non vi pensate, che come tali fossero à proposito per conoscere quest'altissimi misterij, che cioè quel Bambinello nato in vna stalla fosse Rè del Cielo, & della terra, & che fosse veramente Dio, chi era da essi veduto in sembianza humana. Poiche la sapienza del Mondo, come di vista molto mancante, & sproportionata à penetrare tant'oltre, non sarebbe mai arriuata à questo segno. Ma in tanto furono li Santi Magi capaci di queste profondissime verità, in quanto si spogliorno della Sapienza humana, entrarono nella stalla di Betelemme, & si fecero tanti giumenti, hauendo conosciuta questa verità, che li Balaami, li sapienti del Mondo, li prudenti del secolo non ponno essere capaci di vedere gl'Angeli, di conoscere la verità, & segreti del Cielo; ma bene quelli, che si fanno giumenti stolti, & insipienti per amor di Dio. *Quia per sapientiam Mundus Deum cognoscere non poterat, placuit Deo per stultitiam prædicationis saluos facere credentes. Ingrediuntur Magi stabulum, inueniunt inuolutum pannis infantulum, procidunt, venerantur vt Regem, adorant vt Deum.* Questa cognitione hebbero del loro Maestro li Apostoli Santi Filippo, & Giacomo. Non lo tennero semplicemente huomo, come li Hebrei, li Scribi, & Farisei, li maggiori, & principali della legge lo stimauano, ma ben si per huomo, & Dio, per Figlio *ab æterno* del Padre Iddio, & in tempo di Maria sempre Vergine. Et per venire à questa cognitione così alta, & profonda, alla quale non puonno arriuare li Balaami, li Magi, li Profeti, li Sauij tutti del Mondo, si fecero stolti, insipienti giumenti, & priui d'ogni humana sapienza; & per questa medesima verità l'vno in Scitia, l'altro in Gierusalemme diedero la propria vita.

D. Bernard.

10 Parlando ò miei Signori li Astrologi della qualità dell'ingegno, che gode ciascheduno di noi altri animali ragioneuoli, & che discorrono, auuertono, che tre cose singolarmente si deuono mirare, & osseruare nel Cielo

Astrologia.

Cielo per argomentare se vna persona, che nasce sij per hauere buon ingegno, ò nò, & perspicace intelletto, sodo, maturo, sauio, Prudente, & acuto insieme. *Tria potissimum Astrologi loca in Cœlo ad iudicandum de ingenio nati sibi eligunt.* Et aggiungono, che il primo è il luogo di Mercurio, il secondo della Luna, & il terzo del segno, che ascende, quando la persona viene alla luce. *Mercurij locum Lunæ, & signum ascendens.* A segno tale, che se questi si ritrouano fortunati, & felicemente collocati nel Cielo, si può facilmente giudicare di che ingegno debba esser dotato chi nasce sotto tal configuratione di Stelle.

Per tanto affermano, che Mercurio ritrouandosi nella prima casa dalle sue dignità accompagnato, perche all'hora hà maggior forza, & vigore, fà l'huomo d'ingegno molto habile, & pronto alla Grammatica, alla Geometria, alla Retorica, alla Filosofia, & alla Teologia, in somma da vn'intelletto molto disposto al sapere, & intendere ogni cosa. Et se fosse nella decima casa *Prabet intellectum diuinum, & omnibus artibus, & negotijs aptum*, particolarmente *Si Orientalis est*. Et se il caso, & la dispositione del Cielo portasse, che il segno doue si ritroua Mercurio fosse quello de Gemini, che è appunto la casa diurna di questo pianeto, rende la persona industriosa, & habile. *Ad omnes actiones, & scientias.* Et insieme di buoni costumi, humani, piaceuoli, pratticabili, & honorati. Perche il segno de Gemini è segno humano, & che dà grand'ingegno. Come parimente lo stesso fà Mercurio nel segno della Vergine, doue ritrouandosi *Facit augures, & diuinos, Astrologos, arcana inquirentes, & studijs aptissimos.*

Ma perche la Luna haue gran forza ancor'essa in simil negotio, non si deue questa punto trascurare: si che bisogna auuertire, che luogo, & aspetto tenga ancor essa con Mercurio. Et perche più facilmente si congiunge con quello con l'aspetto, che con il corpo, per tanto quanto più felice, & propitio sarà l'aspetto, tanto più felicemente seconderà l'influenze benigne di Mercurio. Quindi dicono, che l'aspetto quadrato di Mercurio, & della Luna, essendo Mercurio diurno, *Sapientes facit, & facundos*, l'aspetto trino, & sestile Oratori molto facondi, & d'acutissimo ingegno. Et se per auentura si và auicinando la Luna à Mercurio, partendo da Saturno *Ingeniosissimos, Astronomia, ac Cœli peritos, Oratores summe eloquentiæ nobilitate fulgentes facit.* E se Mercurio s'auicina à Gioue sapientissimi, & prudentissimi, & nella professione delle leggi sopra modo periti. *Mercurius Iouem accedens legum peritos, & valde prudentes.* Tanto dicono vniuersalmente gl'Astrologi.

11 Hora facciamo vn trapasso alli Santi Apostoli Filippo, & Giacomo. *Applicatione.* *Cumque vidisset Asina stantem Angelum, concidit sub pedibus sedentis. Et intrantes domum inuenerunt puerum, &c.* Per la Luna nelle sacre lettere ci viene significata l'insipienza, & il poco sapere, & ciò appunto per l'instabilità della Luna medesima, la quale non stà mai ferma in vn'essere, che per ciò diceua il Sauio. *Stultus, vt Luna mutatur.* *Eccle. 27* Quindi anco auuiene, che gl'antichi Egitij volendo simboleggiare vn'huomo insipiente, & poco saputo scolpiuano il simulacro della Luna, come attesta, Pierio Valeriano lib. 44. *Pierius.* Et perche questo pianeto hà molto predominio sopra l'acqua, & la terra, per tanto significa quelli, che hanno poco sapere delle cose celesti, come appunto sono li Sauij del Mondo, quali sono verissimi insipienti delle cose del Cielo, & di Dio. Quindi disse l'Apostolo, *Sapientia enim huius mundi stultitia est apud Deum.* *1. Cor. 3.*

Per Mercurio poi ci viene significata la sapienza del Cielo, la Minerua di Dio, il Verbo del Padre, la cognitione delle cose celesti, nelle quali consiste la vera, soda, & perfetta sapienza, quale

sola è da Dio, & da veri Sauij stimata, Essendo, che Mercurio viene chiamato il Messaggiero, & l'interprete delli Dei, come appunto lo chiamò Vergilio quando disse.

Virgil. *Interpres Diuum Cœlo demissus ab alto.*

Et questo Mercurio celeste è il figlio di Dio, il Verbo dell'Eterno Padre, la Minerua del Cielo nata dall'intelletto fecondissimo del Padre Iddio, sapienza increata, & incarnata insieme. Mercurio, la di cui propria habitatione è la costellatione de Gemini, l'accoppiamento dell'humana & Diuina natura, segno humano, segno benigno, hauendosi Iddio in questo accoppiamento fatto pietoso, humano, piaceuole, & misericordioso. Mercurio celeste, che simile vnione fece nel segno di Vergine, elettosi dà esso per propria casa, & habitatione, come fù la Vergine Santissima, che noue mesi lo portò nel

Ecclesia. suo sacratissimo ventre. *Quia quem Cœli capere non poterant, tuo gremio contulisti.* Hora mò se auuiene, che questo Mercurio della Sapienza celeste rimiri con benigno aspetto la Luna di quella insipienza del Mondo stimata pazzia, oh che intelletto diuino, che acutezza celeste, che cognitione profonda, che sapere incomparabile si communica, & concede à chi nasce sotto tale propitia configuratione di stelle? Quindi disse. *Si quis sa-*

1. Cor. 3. *piens videtur esse inter vos in hoc seculo stultus fiat, vt sit sapiens.*

Filippo, & Giacomo erano come tante Lune insipienti, poco, ò niente saputi, per non dire totalmente priui d'ogni sapere humano, & diuino, come che erano semplicissimi pescatori, li quali manco conosceuano il Maestro, che seguitauano. *Tanto tempore vobiscum sum, & non cognouistis me.* Mà finalmente accostatesi à questo Mercurio del Verbo di Dio, & da esso rimirati con benigno aspetto, infuse loro tanta sapienza, tanta notitia, & cognitione delle cose celesti, che per seguitar Christo, & li di lui ammaestramenti lasciorno la barca, le reti, la Casa, il Padre, la Madre con tutto quello, ch'haueuano, & poteuano hauere, & impararono à pescare huomini, doue prima pescauano pesci. Si che Filippo gettata la rete nella Scitia ne prese per il Cielo tanta moltitudine, & Giacomo in Gierusalemme. Conobbero, che Christo era figlio di Dio, benche lo vedessero vestito di carne. Che la vera felicità consisteua nel dispreggio del Mondo, nel far bene à quelli, da quali haueuano riportato male, & dare finalmente la propria vita per amore di Dio, come fece Filippo sostenendo la croce, & Giacomo la precipitatione dal pinacolo del tempio.

O Santissimi Apostoli come foste voi fauoriti da questo sopraceleste Mercurio del figlio di Dio, quando à guisa di Luna foste benignamente rimirati dalla sapienza del Padre? Ben si può dire, che sopra ogni auuantaggio, se bene semplici pescatori, superaste li Balaami, li Magi, & Sapienti del Mondo, poiche voi semplicissimi, & dal Mondo stimati tanti giumenti stolti, & pazzi, ad'ogni maniera di vista, & sapere tanto penetrante foste dotati, che à pieno conosceste le cose del Cielo, il vero Iddio, li beni del Paradiso in modo tanto eccedente, che per quelli stimaste niente li viaggi, li patimenti, la fame, la sete, gl'obbrobrij, anzi la morte stessa, come tutta la Scitia, & Gierusalemme ne fà euidentissima testimonianza. Ne ti marauigli alcuno di cognitione, & sapienza tanto profonda, poiche come insipienti Lune v'accostaste al celeste Mercurio del Verbo di Dio, da cui foste così benignamente rimirati, & riceuuti, mercè, che conosceste così perfettamente questo primo principio della scuola di Christo, che li Medesimi Magi, & Sauij del Mondo mai hauerebbono penetrato, che quel bambinello inuoluto in vilissimi panni fosse il Monarca del Mondo, mai l'hauerebbono riuerito come loro Rè, mai l'hauerebbono adorato come vero Dio, se deposta la sapienza del Mondo,

do, & fattisi insipienti Lune non fossero entrati nella stalla di Betelemme come tanti giumenti. *Quia mundus per Sapientiam Deum cognoscere non poterat, placuit Deo per stultitiam prædicationis saluos facere credentes. Ingrediuntur Magi stabulum, inueniunt inuolutum pannis infantulum, procidunt, venerantur vt Regem, adorant vt Deum.* Celesti Mercurij, Sapienti del Paradiso gloriosissimi Apostoli fatti appunto tutti celesti dalla sapienza di Dio.

Scrittura. 12 Nell'Essodo al c 7. frà l'opere marauigliose operate da Mosè per ordine di Dio con quella sua prodigiosa Verga, s'annouera pur'anco quella d'hauer conuertite in sangue l'acque

Exod. 7. del fiume Nilo *Eleuans virgam percussit acquam fluminis, quæ versa est in sanguinem.* Flagello di tanto momento, che beuendone gl'Egitij, tosto moriuano, come appunto li pesci del medesimo fiume. Onde per fuggire la morte gl'Egittiani, d'intorno al fiume conuertito in sangue cauarono dalle cisterne, acciò inde sorgesse acqua per abbeuerarsi, non potendo in alcuna maniera senza lasciarui la vita bere l'acqua in sangue conuertita. *Foderunt autem omnes Aegyptij per circuitum fluminis aquam vt biberent, non enim poterant bibere aquam fluminis.*

Gran fatto veramente è questo, in tanto che per ponderarlo bene ci vorebbe longhissimo discorso, ma tralasciato il molto, che dicono diuersi Scrittori, mi traporto à ponderare, come di gratia possi stare, che gl'Egittiani cauassero dietro le sponde del fiume Nilo molte cisterne, dalle quali trauano acqua per bere senza pregiuditio della loro vita; già che dall'acque del fiume Nilo riportauano la morte? *Foderunt autem omnes Aegyptij per circuitum fluminis aquam, vt biberent, non enim poterant bibere aquam fluminis?* Se quest'acqua era tratta dalle cisterne, che circondauano il fiume, consequentemente era acqua vscita per le venne de la terra dal medesimo fiume, si che se quella del fiume daua la morte à quelli, che la beueuano, pare à me, che anco quella tratta dalle cisterne circondanti il fiume doueua essere della medesima conditione insalubre, & mortifera. Ne mi vogliate dire, che si come l'acqua salsa vscita dal Mare, & passando per le vene, & meati della terra si purifica in modo, che deposte quelle parti grosse, & aduste, che la rendeuano salsa, ne fini mi poi diuenta dolce, acquista nuoua qualità. Et che nella stessa maniera l'acqua del Nilo, mentre era nello stesso fiume, era acqua conuertita in sangue, ma passando poi per la terra alle cisterne cauate da gl'Egitij, deponendo in quel passaggio quella mala conditione, diuentaua buona, & à proposito per beuersi senza dare la morte. Perchè se bene ciò potrebbe passare, se vogliamo attendere al corso naturale, ciò non può stare nel proposito nostro. Essendo, che la conuersione dell'acque del Nilo in sangue fù castigo di Dio, dato à gl'Egittiani, acciò morissero ò di sete, non potendo bere quell'acqua, ò beuendola ad'ogni modo morissero. Se dunque ciò seruiua loro per flagello, come poteua farsi, che l'acqua tratta dalle cisterne cauate d'intorno il fiume Nilo riuscisse loro salutifera, & vitale? Sò che Strabone, & Rabano passando al morale furono d'opinione, che per l'acqua del fiume Nilo conuertita in sangue, ci fosse significata la Sapienza mondana, quale beuuta da gl'Egittiani de Sauij del Mondo dà loro morte, & non vita, come il sangue alli pesci. *Aqua*, dice Strabone, *in sanguinem versa mundanam sapientiam significat, in qua omnis, qui manserit, necatur, sicut in sanguine pisces.* Ma io direi, se questa acqua della Sapienza humana tratta dal fiume Nilo dà la morte come dà poi la vita tratta dalle cisterne *Strabo.*

fabricate intorno il fiume Nilo, se è l'acqua medesima,& per conseguenza la medesima Sapienza.

Risponde Rabano, che li Popoli dell'Egitto significauano il popolo gentile, l'acqua del fiume Nilo la sapienza Mondana, & l'acqua delle cisterne la vera Sapienza, la Sapienza del Cielo, la quale è vn'acqua salutifera, & vitale, di cui chi ne beue ne riporta vita, vita celeste, vita eterna. Ne questa esce dal fiume Nilo, ma dal fonte della vita Christo Giesù. Hora dice Rabano li gentili, & Sauij del Mondo, hauendo prouato, che l'acqua della Sapienza mondana men salutifera, & vitale, in vece di vita daua loro morte, & volendo per'ogni maniera fuggire la morte, & conseguire la vita hanno conosciuto, che bisognaua abbandonare affatto la vana Sapienza humana, & farsi stolidi, insipienti, & semplici secondo il mondo, perche all'hora sariano stati à proposito per'accostarsi à Christo fonte d'acqua viua, da cui sariano stati satiati di quell'acqua celestiale, che prohibendo la morte porge la vera vita. Mirabilmente Rabano. *Quia gentilitas confusa de meditatione secularis philosophiæ, cum viderit nihil vitale, ac salubre sibi illam præbere, illum studet, & inuestigando, ac salubriter tractando vsquequaque quærere Sapientiæ haustum, quem tamen veraciter non inuenit, nisi perueniat ad fontem vitæ, qui ait. Qui sitit veniat ad me, & bibat, & de ventre eius fluent aquæ viuæ.* Perche quest'acqua vitale della Sapienza celeste vscita dal fonte Christo Signor nostro non può porger la vita à chi beue la Sapienza humana in salute, & mortifera vscita dal fiume Nilo del Mondo, per tanto fà di mestieri, se vuole riportare la vera vita, che abbandoni l'acqua del fiume Nilo, la sapienza humana, & si facci insipiente, & stolto, che in questa maniera fuggirà la morte, & otterrà la vita, & e- *Raban.*

stinguerà la sua sete, essendo, che quest'acqua si concede, & dona solamente alli semplici, & questi soli si lasciano gustare quest'acqua vitale conforme al detto di Paolo. *Si quis videtur inter vos Sapiens esse, stultus fiat vt sit sapiens.* *1. Cor. 3.*

13 Curiosissima difficoltà controuerte frà Medici, & Filosofi per l'vna, & per l'altra parte, se nelli confini della natura sottolunare si possa fabricare vn corpo misto, in cui tutte le prime qualità si ritrouino *ad pondus*, & con grado vguale. Non parlo hora delle qualità motiue, hauendo sopra ciò concettato nel mio Quaresimale, ma dell'alteratiue; cioè à dire, se in vn corpo vi possino esser tanti gradi di calore, altritanti d'humidità, tanti di frigidità, & altri tanti di Siccità, la quale combinatione, & temperamento d'Auicenna, & suoi seguaci viene chiamato *Temperamentum ad pondus*, & da gl'altri *Vniforme, medium, & Temperatissimum*. *Filosofia.*

Auicenna *Fen. 1. doct. 2. c. 1. & prima primæ c. de complexionibus*, Algazello, & tutti gl'Arabi con il loro Maestro Auerroe *2. colligerat. c. 22. & 1. can. tract. 1.* & altri ancora portano opinione, che simile temperamento non si possi dare in corpo alcuno. Et adducono frà le loro principali ragioni, che se questa vgualianza *ad pondus* si ritrouasse, per certo questo corpo misto sarebbe incorrottibile *ab intrinseco*; perche essendo queste qualità elementari copulate insieme con forze vguali, & non preualendo l'vna all'altra, cessarebbe frà loro la contrarietà, la contesa, & in consequenza l'attione; perche non potendo vna preualere all'altra, essendo tutte de forze vguali, ciascheduna si starebbe quieta, & otiosa senza tentare il suo vantaggio sopra l'altre? Et se alcun corpo si potesse dalla natura fabricare di tal conditione, ogni buona ragione vorebbe, che questi fosse il corpo huma- *Auicen. Algal. Auer*

no,

no, come quello, che viene informato dalla più nobil forma, che si nella serie delle informanti, & pure questo, dice Galeno *lib.2. de Simplic. medic. facult.c.3.* non è tale, essendo che in questo preuale il caldo al freddo. *Maior est calidi portio, quam frigidi*. Quindi conchiudono gl'accennati, che non si possi ritrouare vn corpo, in cui le qualità elementari del caldo, freddo, humido, & secco siano d'vgual conditione, & grado, *ad pondus*, ma solo *ad iustitiam*.

Galen.

Garb.

Ad'ogni maniera il Garbio *in summa tract.2. q.5.* Fernelio *lib.3. Physiologiæ c.4.* Ilaico *c.1. dietarum vniuersalium*, Marsilio, Sassonia, & altri molti affermano, che possi fabricarsi; & consistere vn corpo, in cui non predomini alcuna qualità alterante, ma tutte quattro stijno *In equilibrio*, & in vguaglianza perfettissima *Ad pondus*. Et la ragione è, perche, se bene si dice, che la vita consiste nel caldo, & nell'humido, non se dice ciò, perche in fatti vi sia maggiore intensione, & più gradi di calore, & humidità, che di fredezza, & siccità, ma solo, perche l'operationi vitali non ponno essere fatte per forza del freddo, & secco, come dal caldo, & humido. Anzi aggiungono gl'aderenti à quest'opinione, che vn tal corpo sarebbe di temperamento perfettissimo, & per questo capo indissolubile. Ab *intrinseco*, & di tal temperamento vogliono, che fosse il corpo de nostri primi Padri, di Christo nostro Signore, & quello de beati, & corpi gloriosi. Aggiungendo, che se li corpi celesti fossero animati, come voleuano molti antichi Filosofi, vn corpo sottolunare, in cui vi fossero gl'elementi in vgual peso, & intensione de gradi, perche sarebbe ridotto ad' vna conditione così sublime, & celeste, che cessarebbe affatto ogni contrarietà, per tanto sarebbe capace di riceuere in se stesso la forma, l'anima, & la vita de corpi celesti, come attesta Auerroe *lib. de viri. com. tract. 1. c.2.* doue dice il Commentatore. *Quanto amplius ad medium vicinatur complexio, tanto mixtum redditur habilius ad recipiendum nobilioris vitæ perfectionem, adeo quod quando in tantum temperatur complexio, quod per æqualitatem cesset contrarietas, disponitur mixtum ad receptionem vitæ conformis vitæ corporum cœlestium*. Perche in questa maniera il misto si riduce maggiormente à quella semplicità tanto più propria de corpi celesti, quanto più libera dalla contrarietà, & contrasti.

Auerr.

14 Hora facciamo ritorno alli nostri Apostoli. *Foderunt autem omnes Egyptij per circuitum fluminis aquam, vt biberent, non enim poterant bibere aquam fluminis*. Quattro facoltà corrispondenti alli quattro humori del corpo misto si ritrouauano in questi due Santissimi Apostoli, cioè à dire intelletto, volontà, irascibile, & concupiscibile, quali formauano nell'anime loro vn nobilissimo temperamento onde l'Eminentissimo Cusano. *Anima humana ex quatuor suis elementis est compacta, concupiscibili, irascibili, rationali, & libero*. Queste ne sauij del Mondo pur si ritrouano, ma però sconcertate, & predominanti l'vna l'altra. Poiche nelli Sapienti del mondo, l'intelletto si vuol'auuantaggiare à conoscere, & sapere *Priusquam oportet sapere*, dà che poi nascono mille disordini d'heresie, & errori intollerabili. La volontà di questi vuole ancor essa star ostinata adherendo fermamente à quello, che l'intelletto abbraccia, & spreggiando tutto ciò, che da quello non è capito. La concupiscibile si traporta ad' impertinenze per così dire infinite, appetendo quello, che è contra la ragione, & la legge di Dio. Et l'irascibile parimente si và trattenendo in tentare quello non douerebbe, & per' altra parte debole si dimostra

Applicatione.

lib.8. Ex citat. Serm. Dominabuntur populis.

in abbracciare quello, che douerebbe. Li sauij del mondo malamente giudicano le cose di Dio, peggio, non vogliono abbracciare la virtù, pessimamente appetiscono le cose del mondo, & fuori d'ogni ragione alle celesti danno il bando. Da quali disordini ne nascono poi mille inconuenienti, infirmità mortifere nell'anime loro di peccati contro Dio, & il prossimo, & finalmente la perdita, & priuatione della gratia Diuina, & della Sapienza celeste, che sola può dar la vita all'anima. Oh che difforme, che sconcertato temperamento, da cui così velocemente dipende la dissolutione, & mancanza spirituale della vita dell'anima? Temperamento tanto più inhabile à riceuere l'influenze della vita celeste, quanto più lontano dalla simplicità, & purità della virtù da questi tali battezzata per stolidezza, & pazzia. *Ab huius mundi sapientibus puritatis virtus fatuitas creditur*; *omne enim, quod innocenter agitur, ab eis proculdubio stultum putatur*, dice Gregorio il Magno.

lib. 10. Mor. c. 16. inc. 12. Iob.

Questi medesimi quattro elementi spirituali pur si vedono ne nostri gloriosissimi Apostoli, quali formauano in essi vn perfettissimo temperamento, poiche erano sommamente concertate *Ad pondus, & ad æquilibrium*. Poiche la concupiscibile era modificata dalla temperanza, l'irascibile dalla fortezza. L'intelletto dalla prudenza. Et la volunta dalla giustitia. Che temperanza non dimostrò Filippo quando singolarmente caminaua frà gente straniera, per l'Asia, per la Frigia, & per la Scitia, patendo fame, sete, & tant'altri disaggi corporali? Che fortezza, & costanza inuita non dimostrò in sostenere li flagelli, la croce, & le sassate? che prudenza nella predicatione Euangelica, & nel deseminare la fede di Christo illuminando li gentili? Che giustitia in dare à Dio la douuta veneratione atterrando gl'Idoli, edificando Chiese, ergendo altari, ordinando Sacerdoti, come tutta l'Asia attesta con tanta gloria di questo santissimo Apostolo?

Che temperanza non si vede nell'Apostolo S. Giacomo, di cui si dice da S. Gitolamo *de vita illust.* che fù di tanto gran penitenza, & d'vna vita tanto essemplare, che pareua vn ritratto del Cielo? Poiche non mangiò mai carne, ne beuè vino, ò altro liquore, che suol'imbriacare, ma si contentò del solo pane, & acqua pura. Vestiua di Lino, & non di lana, & con piedi scalzi, & capelli longhi, & fuggendo l'ontioni di quelli, come à quei tempi si costumaua. Che prudenza non dimostrò nelle determinationi delli più graui interessi della Chiesa in quel primo Concilio celebrato da SS. Appstoli, al parere di cui tutti aderirno? Che prudenza non dimostrò egli in tutto il corso della sua vita, illuminando li Giudei, & insegnandoli quello doueuano fare per saluarsi, come la sua Epistola Canonica espressamente manifesta? Che giustitia non dimostrò in tutta la sua vita, se per antonomasia ei fù chiamato il Giusto? Che fortezza non dimostrò egli, quando per la difesa della sua predicatione, che Christo fosse figliuolo di Dio, & sedesse alla destra del Padre, fù precipitato dal tempio, & con nodoso bastone apertoli il capo!

Ah santissimi Apostoli, che io non finirei mai, se volessi pontualmente manifestare al mondo la perfettissima agiustatezza di questi quattro elementi, che così nobile temperamento, totalmente vniforme *ad pondus*, haueuano fabricato nell'anime vostre. Dirò solo, che essendo in voi vn temperamento tale senza alcuna contrarietà, & contesa, anzi vn'accoppiamento delle

vir-



virtù cardinali molto pacifico, foste insieme ridotti ad'vn'essere molto conforme a quello delle cose celesti, & per tanto foste dotati d'vna perfettissima semplicità proprijssima dello stato Apostolico. Ma se così è, perche non dirò io, che foste insieme regalati da S. D. M. d'vna vita celeste, & di quella vita douuta à gl'habitatori del Cielo? Se dalla perfettione del temperamento noi argomentiamo la nobiltà della vita, & dell'anima, à segno tale, che à quel temperamento totalmente vniforme, mentre è di vita capace, perche s'accosta alla semplicità de corpi celesti, non sappiamo qual vita, & qual'anima piu agiustata, & conueniente assegnarli, che quella de corpi celesti, suppo sto fossero animati: perche non mi sarà lecito in vostra lode con verità asserire, che foste capaci di vita, & d'anima celeste, poiche gl'elementi delle vostre facoltà dalle virtù cardinali furno à tal segno modificati, & ridotti ad'vna vguaglianza totale *Ad pondus*, che l'anime vostre si poteuano dire totale, & perfettamente semplici.

Et quale di gratia è la vita celeste, se non la vera Sapienza? è vita, perche lei dice di se stessa. *Qui me inuenerit inueniet vitam*, *& hauriet salutem a Domino*. E parimente celeste derriuata da Dio, & dalla Sapienza eterna. *Omnis sapientia à Domino Deo est*. Questa Sapienza à chi viene conceduta, se non alli Semplici. *Et cum simplicibus sermocinatio eius*, ò come dice Tertul. *Sapientia coniuncta simplicitas est*. Chi è ridotto allo stato de Semplici più perfettamente, che Santissimi Apostoli Filippo, & Giacomo, ne quali, fù vn temperamento così vniforme senza alcun contrasto, come detto habbiamo? Conchiudiamo dunque, che questa vostra simplicità fù veramente degna della vita celestiale, & dell'eterna Sapienza, che à voi perche simplicissimi communico la cognitione esattissima di tutti li più alti segreti del Paradiso. Dicasi dunque, che hauendo voi fuggita la Sapienza mondana sconcertata, & mortifera communicata dal fiume Nilo conuertiti in sangue, & hauendo escauato intorno al fonte vitale del benedetto Christo, indi hauete tratta voi ancora vita, & vita celeste, influenze di vera, & perfetta sapienza.

Eccli. 1.

Epilogo.

L'anime vostre, perche furno semplicissime, & celesti furono ancora capaci d'essere informate, viuificate, & animate dall'anima dell'eterna sapienza.

Voi dal celeste Aristippo foste imbeuuti delli Dogmi del Paradiso, perche accostandoui alla sua scuola, disimparaste li dogmi della sapienza mondana.

A voi furono manifestati, & dichiarati li segreti del Cielo, perche vi faceste semplicissimi pargoletti, & gl'occhi dell'anime vostre furono degni di vedere le cose diuine, mercè, che li purificaste, & denudaste da qual si fosse colore di sapienza humana.

A voi come alli Magi d'Oriente fù conceduto vedere, prattticare, venerare, & conoscere Christo per vero Dio, & essere sommamente fauoriti dal Mercurio del Paradiso, perche con li medesimi Magi entraste nella stalla, vi faceste insipienti come tanti giumenti, & tante Lune.

Voi non riportaste morte dall'acque del fiume Nilo conuertite in sangue, come auuenne all'Egittiani Sauij del Mondo, ma vita, & vita celeste perche v'accostaste al fonte della Sapienza Eterna; & perche riduceste gl'elementi dell'anima ad'vn perfettissimo, & simplicissimo equilibrio mediante le dispositioni agiustate delle virtù cardinali, per questo appunto foste capaci di

riceuere la vita del Cielo.

Deh santissimo mio Signore già che la Chiesa santa per dar' ad intendere à noi altri rozi, & insipienti, ma pur troppo stoltamente sapienti, che la vera Sapienza non si concede se non alli semplici, volle, che la festa d'ambidue quest' Apostoli si celebrasse nello stesso giorno vnendo Filippo Semplice con Giacomo prudente, & saputo, concedeteci gratia, che ad'imitatione di Filippo noi ancora spreggiata la sapienza mondana si facciamo semplici secondo Dio, acciò ad'imitatione di Giacomo diuentiamo prudenti, & sauij per il Cielo. Che Dio vi benedichi. Amen.



ELOGIO DECIMO
NELLA FESTA
DEL B. FELICE CAPVCCINO.

Ego quasi vitis fructificaui suauitatem odoris, & flores mei fructus honoris, & honestatis. Eccl. c. 24.

Filosofia. Alex. ab Alex. lib. 4. c. 9.

1 MArauigliosissimo fatto di natura viene raccontato d'Alessandro ab Alexandro ne suoi eruditissimi giorni Geniali. Riferisce questo grande ingegno, che nella Germania citeriore in alcuni tratti di terra dal Danubio allagati vi si vedeuano piantate molte viti, le quali tutto il tempo del verno stauano coperte dalla neue. Ma quando cominciaua ad allargarsi la stagione, & s'auicinaua il caldo molto à proposito à farle germogliare, si vedeuano da quelle spuntare broccoli, pampini, & foglie d'oro massiccio, od almeno tempestate, & spante d'oro. In segno della qual verità furno presentate di queste foglie à molti Signori, & Prencipi grandi, come cose veramente singolari.

Questa marauiglia si rende maggiore, poiche nel medesimo terreno, oue sono piantate queste viti produttrici d'oro, altre viti ancora si veggono, le quali ad ogni maniera non sono di tale conditione. Ne meno queste, ch'oro producono, si veggono seguenti vn'ordine determinato, ma interrotto l'ordine, vna, due, tre, che sò io, vicine saranno, & producono l'oro, altre poi fra queste non lo producono, quasi, che per natura siano di differente conditione. Cosa, che rende la marauiglia maggiore; poiche tutte queste viti piantate sono nel medesimo terreno, & pure alcune oro germogliano, altre non già.

Fù posto al sindicato da bell'ingegni questo secreto, & prodigio di natura; & fù chi disse, non poter esser vero, perche le vite produce, & broccoli, & pampani, & foglie, & rami della sua medesima conditione, & quelle gemme, che spiccano dalle viti vanno sempre, come vegetanti auanzandosi, & crescendo, cosa, che in alcuna maniera non può conuenire all'oro. Onde conchiudeuano questi essere fauola, & non prodigio della natura. Che se pure si saranno ritrouate, gemmette, broccoletti, & foglie d'oro saranno colà da qualcheduno poste sopra dette viti, per dare ad intendere, che vi sian nate. Come appunto nella Reggia del gran Cane vn'alboro grandissimo si vede, sopra il quale campeggiano gemme di varie sorti, che non ne hà tante tutta l'Europa, & pur con tal'arte sono state appese all'albero, che pare appunto siano da quello prodotte.

Fù rintuzzata l'opinione con la testimonianza di chi, benche Estero, haueua veduto il fatto con gl'occhi proprij, & con l'affermatione de paesani, quali per l'ordinario corso di tal'effetto non si marauigliauano punto, come manco prendeuano ammiratione, che la vite producesse l'vua suo natural frutto.

Altri rimettendo la risposta al silentio non sapeuano, che dirsi. Fù finalmente stimata più saggia l'opinione di chi disse, ciò procedesse *Ex contractu aurea glebæ*. Diceuano, che ne luoghi doue

doue erano piantate queste viti, si ritrouauano minere d'oro, non molto profonde, dentro le quali s'andauano le viti con le radici intralciando, & abbarbicando, & mentre andauano traendo, & succhiando l'humore della terra, ascendeuano ancora per le vene, & canaletti delle viti molte di quelle arenelle d'oro; siche venuto poi il tempo di germogliare produceuano li broccoli, li pampani, & le foglie d'oro massiccio, ò almeno tempestate, e come riccamate d'oro. Et perche non per tutto quel tratto di terreno, ne à diritta linea và caminando la minera d'oro. Quindi auuiene, che non tutte le viti colà piantate, ne con ordine regolato lo producono, ma vna ad vna, quella ad vn'altra parte, conforme al serpere della minera, & al luogo doue sono le glebe d'oro. *Ex contractu* dunque *aurea gleba*, dice Alessandro, procede questo prodigio di natura.

Applicatione. 2 Vite piantata nel terreno rigido della Religione Serafica fù il Beato Felice da Cantalice Capuccino. Vite sepolta sotto le neui di digiuni, di discipline, di cilicij, di mortificationi, & rigori d'ogni qualità, à segno tale, che pareua impossibile, si potesse mantenere in vita. Vite ad ogni maniera aurifera, produttrice d'oro finissimo, & massiccio di virtù, di carità, di patienza, d'humiltà, in ristretto, d'ogni perfettione, & santità, à segno tale, che à gran ragione dir poteua. *Ego quasi vitis fructificaui suauitatem odoris, & flores mei fructus honoris, & honestatis.* (*Eccl. 24.*) Che se l'oro è simbolo della carità, come vuole Agostino (*Super Ps. 67.*), Chi non dirà, che fosse vite produttrice d'oro finissimo Felice Capuccino, in cui così gran pompa la carità faceua? Se l'oro simboleggia la fede, come attesta Origene (*Hom. 4 S. Cant.*). Che oro non produsse Felice, che con tanta fermezza credeua tutto quello comanda Dio, & la Chiesa Santa? Se l'oro è simbolo della purità Verginale, come afferma Ambrosio (*Serm. 80.*). Come non fù vite aurifera quell'huomo di Dio, che per tutto il corso degl'anni suoi illibatissima conseruò la sua Verginità? Se l'oro è indicatiuo dell'innocenza, & purità della mente, come c'addottrina Gregorio (*7. Mor. c. 34.*). Chi non attestarà, che Felice oro producesse, come quello, che mantenne vn'innocenza, & purità di mente tanto immacolata, che rendeua ammiratione à chiunque con esso conuersaua? Se l'oro è geroglifico dell'opre buone, & perfette, conforme all'insegnamento d'Ambrosio (*Super 1. Cor. 3.*). Vite per certo germogliante oro finissimo fù Felice, che in tutte l'opre sue arriuaua all'Auge della perfettione.

O gloriosissimo Felice, ò Vite aurifera, come poteua farsi, che oro così fino, & perfetto producesse, essendo voi per altro pouero, & semplice bifolco, auezzo all'aratro, & alla campagna? Anche s'io considero, che germogliaste da Padre, & Madre, che come di Santo quello, & di Santa questa portauano il nome, così ancora l'opere, & la perfettione, parmi hauer ritrouata la radice della marauiglia. Ma se d'auantaggio aggiungo, che foste Vite produttrice d'oro massiccio d'ogni santità. *Ex contractu aurea gleba*, per la vicinanza, che haueste à Maria, & à Giesù minere veramente d'oro, co quali trattaste sempre con tanta familiarità, che meritaste da Maria riceuere nelle vostre braccia, maneggiare, & stringere à vostro piacere il bambino Giesù, dalle quali minere succhiaste appunto l'oro d'ogni virtù, perfettione, & santità, restarò con tutti li vostri diuoti capace à pieno, ne mi riuscirà più à marauiglia, ch'oro sì fino, & perfetto producesse. Poiche se Mosè per hauer conuersato con Dio nel Monte, contrasse tanto splendore nella sua faccia, che *Non poterant intendere filij Israelim faciem eius propter claritatem vultus eius*; (*2. Cor. 3.*) come non dirò io, che chiarissimo, & risplendentissimo oro di santità producesse, hauendo tante volte, per non dir ogni giorno, & ogni momento della vostra vita conuersato con Giesù, & con Maria, quali portaste sempre auanti gl'occhi della vostra mente? Di questa perfettione adunque vostra altissima, chiarissima,

rissima, finissima, & marauigliosissima procedente dalla vicinanza di questa gleba d'oro di Christo, & di Maria, sia col vostro fauore, Gloriosissimo Felice il mio ragionamento.

ASSONTO.

Fù Santissimo, & Perfettissimo al maggior segno il B. Felice per la vicinanza, che hebbe à Giesù, & à Maria.

Scrittura. 3 NObilissimo luogo di Scrittura mi si rappresenta nel Santo Giob al c. 1. Dando principio lo Spirito santo al racconto delle virtù, della perfettione, & santità di questo suo grand'amico, & seruo fedelissimo, premette come per base, & fondamento di tutto il suo racconto, & singolarissimo discorso, che Giob era huomo.

Iob. 1. *Vir erat in terra Hus nomine Iob.* Quasi volesse dire lo Spirito santo. Voi tutti, che leggerete questa historia di Giob, sappiate prima de tutte l'altre cose, & tenete per indubitato, che egl'era huomo. *Vir erat in terra Hus nomine Iob.* Entra quì Scritturali il P. S. Gio: Grisostomo, & pieno d'ammiratione và inuestigando per qual ragione lo Spirito santo facci tanta premura, manifestando nel principio del suo discorso, che Giob era huomo? Non era forse ciò più, che noto à ciascheduno, che lo conosceua, & lo doueua conoscere, che egl'era tale? Si premettono, & si stabiliscono come indubitate quelle cose, che potrebbono incontrare qualche oppositione, ma le cose indubitate, & già decise per se stesse non si propongono, ma si suppongono, ne di esse se ne fà premura, anzi manco mentione, poiche già appresso tutti sono stabilite, come vere, & certissime. Se dunque l'essere huomo è il primo attributo certo, & indubitato, ne altramente esser poteua, che Giob huomo fosse, à che proposito si prende tanto pensiero lo Spirito santo di manifestare questo ponto, & imprimerlo come indubitato nel principio del suo ragionamento, & dell'historia di questo suo seruo, nelle menti di quelli la leggeranno, che Giob era huomo? Se detto hauesse *Iustus erat in terra Hus nomine Iob*, alcuno forse hauerebbe potuto dubitare della giustitia, & santità di quello, poiche questo è vn'attributo accidentale, che di necessità non conuiene ne à Giob, ne ad altro, che si sia; per tanto se lo Spirito santo hauesse voluto stabilire questo ponto, & farlo tenere per indubitato à chi leggesse quell'historia, non sarebbe stato gran fatto, per leuare à ciascheduno l'occasione di dubitare. Quasi hauesse voluto dire, voglio, che chionque leggerà questo mio discorso di Giob tenga per fermo, che egl'era giusto. Ma premettere al tutto il discorso, che Giob era huomo, parmi cosa totalmente superflua, poiche non poteua manco entrar nella mente d'alcuno, che huomo non fosse, essendo questo con attributo essentiale, che à ciascheduno di noi senza diminutione conuiene. Perche dunque lo Spirito santo premette, che Giob era huomo? *Vir erat in terra Hus nomine Iob!*

Risponde pur degnamente Grisostomo hom. 2. *Quoniam vitam narraturus erat nostram vim supra modum vincentem, ne quis agonis sublimitatem respiciens, non humanam, sed peregrinam esse naturam putaret, describit naturam, vt propositionem mireris, quod homo existens supra hominem viuendo conuersatus sit.* Oh pur diuinamente! *Describit naturam, & propositionem mireris, quod homo existens supra hominem viuendo conuersatus sit.* Non fù, dice Grisostomo, senza particolarissimo sentimento dello Spirito santo, che nel principio dell'historia di Giob da esso descritta, premettesse, come per ponto deciso, che Giob era huomo, perche douendo narrare la vita, li costumi, le virtù, le gratie, le prerogatiue di questo eminentissimo Santo, le quali con tant'auantaggio eccedeuano la condition humana, che ogn'vno hauerebbe stimato Giob non fosse stato *Chrisost. hom. 2.*

huo-

huomo, ma Angelo, ma Dio: acciò niuno incorresse in tant'errore, giudicò necessario predire antecedentemẽte à tutte l'altre cose, che Giob era huomo. *Describit naturam, vt propositionem mireris, quod homo existens, supra hominem viuendo conuersatus sit.* Quasi volesse dire lo Spirito santo, sono tanto eccedenti le perfettioni, le virtù, & santità di Giob, che chi le leggerà non potrà dimeno, non asserisca Giob vn'Angelo del Paradiso, & di conditione Angelica la più sublime, & eminente sij frà quelli Beati Spiriti, non solo quanto alla gratia, ma insieme quanto alla natura. Et pur non è così in fatti; perche se bene Giob in riguardo alli costumi, & alla santità fosse veramente vn'Angelo, ad ogni maniera quanto alla conditione naturale era huomo. Acciò dunque niuno habbi occasione di sbagliare, stimando sij Angelo per natura quello era tale solo quanto alla virtù, sappi ogn'vno, dice lo Spirito santo, che Giob era della conditione humana quanto alla natura. *Vir erat in terra Hus nomine Iob. Describit naturam, vt propositionem mireris, quod homo existens, supra hominem viuendo conuersatus sit.* Cosa per tanto degna di grandissima lode, & che dimostra vna santità straordinaria di questo santissimo huomo, il quale menò vna vita tale, ch'ogn'vno hauerebbe stimato fosse vn'Angelo del Paradiso, se dallo stesso Dio non fosse stato auuertito, ch'egl'era huomo.

Vuole Iddio, che nella vita del Beato Felice si facci mentione prima di tutte le cose, che questi nacque nel Castello di Cantalice situato nelle radici del Monte Apennino quattro miglia lontano della Città d'Arezo in Toscana. Stimarebbe ciascheduno, ciò sapersi poco importasse alla santità, & grandezza di Felice; & pure non è senza misterio più che ordinario. Poiche il Castello di Cantalice era vn luogo dalli frequenti, & continuati tumulti frà gli habitanti quasi ridotto ad vna solitudine, & frà li strepiti dell'armi sembraua più vn'infelicissimo infetno, che habitatione d'huomini. Et pure frà questi nasce vn'huomo à cui nel battesimo viene posto nome Felice. Nome espressiuo di pace, di beatitudine, d'abbondanza d'ogni bene. Nome, che c'addita felicità, Paradiso, Empireo, habitatione Angelica. Nome, che ci dimostra più il Cielo, che la terra. Nome, che esclude qual si voglia calamità, disordine, discordia, & miseria. Nome, che in ristretto conuiene più ad vn'Angelo, che ad vn'huomo. Onde acciò non resti il mondo da marauiglia soprafatto, che possi ritrouarsi Angelica felicità, & felice pace, doue sono tumulti, & infelicità infernali, & acciò conoschi ciascheduno, che non huomo di costumi, ma Angelo, benche di conditione naturale huomo, bisognaua credete, fosse il Beato Felice, per tanto volle Iddio, che con tanta premura prima de tutte l'altre cose si dicesse, che egli huomo pacifico, & per ciò Angelico, nacque in Cantalice luogo più proprio de demonij, che d'huomini; Siche possiamo dire senza timor d'inciampo. *Describit oppidum, vt propositionem mireris, quod homo existens supra hominem viuendo conuersatus sit.*

4 Signori Medici voi trattate vna questione di non poco rilieuo. Ricercate se l'adipe dell'animale sia viuente, & animato, come sono viuenti le mani, li piedi, & altre membra del corpo. O pure se sia senza anima, & senza vita. *Medicina.*

Alcuni Eccellentissimi hanno portata opinione, che l'adipe viua, & che sia informato dell'anima di tutto il composto. Et la loro ragione è questa. L'adipe secondo Galeno altro appunto non è, che *Sanguis concretus frigore*, ò pure secondo il Filosofo *Sanguis optime concoctus*: Ma così è, dicono questi, che il sangue è animato, & è informato dall'anima del medesimo animale: Adunque per la medesima ragione anco l'adipe sarà animato. Di modo che il fondamento di questi tali, che cioè l'adipe sia viuente, & animato, & godi il beneficio dell'essere vitale, *Galen. 2. de temp. Lib. 1. de gen. anim. c. 19.*

vitale, è, perche l'adipe è sangue, & perche il sangue viue. Che poi il sangue viua il medesimo Arist. lib. 3. de hist. anim. c. 19. lo dice espressamente. Arist. *Palpitat intra venas sanguis omnium animalium, pulsuque simul vndique mouetur, & semper quandiu vita seruatur, sanguis vnus animatur, & feruet.* Frà Teologi ancora, Conrado scriuendo sopra la prima della seconda parte di Conrad. S. Tomaso alla q. 64. a. 1. Et l'Eminen-Caiet. tissimo Cardinal Caietano 1. p. q. 119. a. 1. ad 3. & altroue, affermano, che il sangue perfettamente concotto viue, & è in consequenza animato. Se dunque l'adipe altro non è, che il medesimo sangue, ò congelato per il freddo, come vuole Galeno, ò perfettamente concotto, come afferma Arist., chiaro ne segue, che l'adipe sia viuente, & animato.

Altri ad ogni maniera vogliono, che l'adipe non viua, ne sia informato dall'anima dell'animale, & quest'opinione viene stimata più probabile, & conforme alla ragione. Poiche è commune il detto de' Medici, & de Filosofi ancora, che niun animale si nodrisce delle sue parti animate: Ma così è, che in alcune occorrenze *Vrgente fame* l'animale si nodrisce, & alimenta, co-Rondel. me afferma Rondeletio lib. 3. de Piscibus c. 14. adunque non può stare, che l'adipe sia animato. Et se bene si dicesse, che l'adipe è il medesimo sangue essentialmente, differente solo *secundum accidentia*, manco per questa ragione si deue dire, che l'adipe sia viuente. Essendo, che di parere di Ga-Galen. lib. 2. de elem. leno *lib. 2. de elementis*, & della maggiore, & miglior parte de Teologi màco il sangue è animato, essendo questo l'vltimo alimento dell'animale, & niuno si nodrisce delle sue parti viuenti. Per tanto non vogliono concedere, che l'adipe viua, & sia animato.

Aggiungete bellissimo sentimento Gal. di Galeno lib. 2. *de naturalibus facultatibus*, che l'adipe formalmente non è sangue, ma solo radicalmente. Trae bene la sua origine dal sangue, ma tuttauolta esso è essangue, *Adeps exanguis est cum generetur ex sanguine*. E' vna sostanza purissima, & candidissima senza macchia alcuna di sangue. Per tanto conchiudono questi letterati, che l'adipe non sia animato.

5 Hora veniamo al B. Felice da Cantalicio. Se bene egl'è verissimo, che Applicatione. se noi vogliamo trattare dell'adipe materiale, che impingua, & ingrassa li corpi, vi sono tante diuersità d'opinioni, se però noi si solleuaremo à quell'adipe spirituale, & purissimo del qual andiamo parlando, dico di Felice Santissimo, cessaranno affatto tutte le difficoltà, le contese, & le controuersie. Poiche questo felicissimo Felice fù quell'adipe appunto riserbatosi per se solo dal benedetto Iddio, del qual esso, & non altri doueua cibarsi, nè mai hà permesso, che il mondo, ò la carne, ò il Demonio ne hauesse minima parte; poiche Felice da suoi primi anni fino all'vltimo periodo di sua vita fù sempre tutto di Dio. Adipe sacrificato à Dio solo, di cui misticamente parlando S. D. M. nel Leuitico, comandò, che tutto ad esso solo fosse offerto. *Omnis adeps Domini erit* Leuit. 3. *in perpetuum in generationibus*; *Nec adipem omnino comedetis*. Adipe sì, ma viuente, & animato, Adipe informato d'vn'anima la più pura, la più candida, la più santa, la più perfetta, che ne suoi tempi credesse il Cielo, & la terra, à segno tale, che rendeua inuidia per così dire à gl'Angeli medesimi, stimando ciascheduno, che fosse fuora del legnaggio humano, & che Adamo in esso non hauesse peccato. Adipe generato sì *Ex sanguine*, perche nato *per propagationem*, per via ordinaria, come gl'altri, & conceputo in peccato, ma esso tutta volta *Exanguis fuit*, fù senza sangue, perche *Numquam aquieuit carni, aut sanguini, aut eius oblectamentis*. Anzi da primi anni della sua fanciulezza intimò guerra perpetua alla sua carne, & sentimenti, ne mai ralentò loro la briglia per vn momento, & li domò à segno tale, anco mentre era nel secolo, che ne riportò di essi gloriosissima vittoria, come attesta

Pater Bonerius. sta l'Autore della sua vita. *Tam honestam, & virtute plenam in seculo vitam duxit, ut sensuum omnium victoriam iam assequutus videretur.* Adipe si generato *Ex sanguine*, ma esso tuttauolta *Exanguis fuit.* Visse dall'vtero della Madre fino al sepolcro senza sangue di concupiscenza, & piacere del senso: vna sostanza candidissima, purissima, immacolatissima, che pareua più tosto vn'Angelo, & vn celeste Dio, che vn'huomo terreno. *Nunc, ille thesaurum tam integrum, & illibatum ad extremum usque spiritum seruauit, vt communi celibatu non contentus, virginitatem Angelis cognatam, ac Deo simillimam, candidam, & immaculatam perpetuo custodierit.* Essangue fù candidissimo, & senza sangue, benche nato in Cantalice Castello inondante sangue humano per le continue risse, sempre mansueto, sempre pacifico. Onde non mi marauiglio, che si noti con tanta pontualità, che Felice fosse nato in Cantalice, acciò s'ammiri il mondo, come esser potesse, che da Cantalice tutto sangue hauesse origine Felice senza sangue, adipe candidissimo, purissimo, innocentissimo à segno, che pareua più Angelico per la sua pace, virginità, & innocenza, che humano, & terreno. *Describit oppidum, vt propositionem mireris, quod homo existens supra hominem viuendo conuersatus sit.* Candidissimo, & purissimo Adipe, Santissimo Felice.

Bouer.

Scrittura 6 Nella Genesi al c. 1. Creato, che hebbe Iddio dal principio del mondo la luce, & le tenebre, & dato compimento all'opera del primo giorno, viene à quella del giorno secondo, & crea il firmamento, che doueua diuidere l'acqua, ch'erano sopra di lui, da quelle, che li doueuano stare soggette. *Fecit Deus Firmamentum, diuisitque aquas, quæ erant sub Firmamento ab his, quæ erant super Firmamentum.* Et prima di terminare l'opera di questo secondo giorno, impone il nome al medesimo Firmamento, & lo chiama *Cœlum. Vocauitque Deus Firmamentum Cœlum, & factum est Vespere, & mane dies secundus.* Gran cosa Scritturali è questa! Crea Dio il Firmamento, & li pone il nome, & lo chiama *Cœlum*. Crea la Luce, & la chiama *Diem*, & le tenebre *Noctem*. Crea l'arida, & la chiama *Terram*, & all'acque congregate sotto il Firmamento impone parimente il nome, & lo chiama *Mare*. Crea poi Dio tutti gl'animali di qual si voglia sorte, & à niuno di quelli impone il nome; ma tutti li fà comparire alla presenza d'Adamo, & vuole, che esso medesimo ponga loro il nome. *Formatis igitur Dominus Deus de humo cunctis animantibus terræ, & vniuersis volatilibus Cœli, adduxit ad Adam, vt videret, quid vocaret ea; omne enim quod vocauit Adam animæ viuentis, ipsum est nomen eius.* Onde vediamo, che Iddio alla luce, alle tenebre, al firmamento, all'arida, & all'acque hà dato il nome, & à tutte l'altre cose, particolarmente à gl'animali non hà imposto nome alcuno, ma hà lasciato il pensiero ad Adamo, acciò li nominasse à suo piacere. *Adduxit ea ad Adam; vt videret quid vocaret ea.* Entra quì Signori Ruperto Abbate, & domanda: à che fine Iddio stesso volesse impiegarsi in dar il nome al Firmamento, & chiamarlo Cielo, & lasciasse poi ad Adamo il pensiero di porre il nome à gl'animali? *Quid hoc sibi vult*, dice Ruperto, *quod scriptor ipsum Deum astruit Firmamentum Cœlum vocasse?* Per certo soggionge questo Reuerendissimo Abbate, non fù senza particolar sentimento. Poiche se creati tutti gl'animali, li condusse alla presenza d'Adamo, acciò esso loro dasse il nome, pare, che douesse ò lasciar questo incarco di dare il nome anco al Firmamento al medesimo Adamo, ò pure, che lo stesso Dio, che di già haueua cominciato à dar il nome alle cose, douesse darlo ancora à gl'animali. Ma nò procede in questa forma: creato il Firmamento Dio lo nomina Cielo, & creati gl'animali non li dà nome, ma commette l'impositione di quello al beneplacito d'Adamo. *Quid hoc tibi vult?* Che mistero è questo, dice Ruperto?

Gen. 1.

Gen. 2.

in Gen. c. 28.

Pur

Pur bene il medesimo Abbate risponde. *Non sine causa esse putandum est, quod de animalibus loquens, quæ sine dubio, prætereunt adduxit, inquit, ea ad Adam, vt videret quid vocaret ea, Lucis autem, idest diem, & tenebrarum, idest noctem, ipse Deus posuit, de quibus sanè dubium non est, quia præterire, vel mutari non possunt*. La causa per la quale hà voluto Dio per se medesimo porre il nome alla luce, & alle tenebre, come anco al Firmamento, & alla terra, e non à gl'animali, è questa, perche la luce, & le tenebre, il giorno, & la notte sono cose eterne, permanenti, che mai verranno meno. Ma gl'animali sono generabili, & corrottibili, & vna volta haueranno fine; per tanto non era conueniente, che Dio permanente, immutabile, & eterno s'ingerisce à dar il nome à cose deffettibili, & che non erano per hauer perpetuità, ma ben si richiedeua, che l'imponesse à quelle cose, che non sono per mancare, ma per durare eternamente. Et perche anco il Firmamento è di questa conditione, quindi hà voluto lo stesso Dio darli il nome. *Vocauitque Firmamentum Cælum*.

Ruper. in Gen. c. 28.

Scusatemi Padre Abbate, che questa volta non mi pare habbiate dato nel segno. Perche il medesimo Dio, il quale hà dato il nome al Firmamento chiamandolo Cielo, l'hà dato parimẽte all'arida chiamandola Terra, & pure dell'vno, & dell'altra dice lo stesso Dio, che veniranno meno. *Cœlum, & terra, transibunt verba autem mea non transibunt*. Come dunque dite voi; che volendo dimostrare Iddio la perpetuità del Firmamento, hà voluto esso medesimo impiegarsi in darli il nome, & per dimostrare la mancanza, & deffettibilità degl'animali, n'hà lasciata l'incombenza ad Adamo?

Mat. 24.

7 Risponde Ruperto non vi perdete d'animo per le mie parole, quali per certo sono agiustatissime. Non voglio hora chiamare à semblea la moltitudine de Filosofi, ne di tutti li Padri Teologi, così positiui, come scolastici, & metter in disputa, se li Cieli siano per sua natura dissolubili, & mancanti quanto alla loro sostanza, ò pure solamente quanto allo stato, che hora tengono fino all'vltimo giorno del giudicio finale. Perche sò ancor'io, che molti Filosofi frà quali Platone, Heraclito, Cratillo, & altri hanno portato opinione, che per natura siano dissolubili, ma che per gratia habbino conseguita l'incorrutibilità. Quindi la Sibilla 2. lib. orac. così cantò.

Filosofia.

Platon. Heraclit. Cartyl.

Tum ardens fluuius cœlo manabit ab altò.
Igneus, atque locos consumet funditus omnes,
Cœlestemque polum, cœli quoque lumina in vnum
Fluxa fluent, forma deleta prorsus eorum.
Astra cadent etenim de Cœlo cuncta reuulsa.

Sibylla.

Il P. S. Basilio parimente hom. 1. & 3. in Gen. Teodoreto in comm. super 8 caput Epist. ad Rom. Il Damasceno, & altri ancora lo stesso affermano guidati forse d'alcuni luoghi di Scrittura, come à dire quello di S. Matteo c. 24. *Cœlum, & terra transibunt*, da quello del Salmo 102. *Opera manuum tuarum sunt Cœli, ipsi peribunt, tu autem permanes*. Et d'altri simili.

Basil. Theod. Damasc.

Matt. Psal.

Ma egl'è verissimo ancora, che questi luoghi di Scrittura non s'intendono, che li Cieli siano corrottibili, & dissolubili per natura. *Quoad substantiam*, ma solo in riguardo allo stato, ch'hora mantengono, & vuol dire lo Spirito santo, che hora la luce del Sole, & delle stelle è in vn certo modo mancante rispetto alla luce, che conseguiranno il giorno del giudicio, che quasi li Cieli, & le stelle fossero rinouati aumentaranno per sette volte la loro luce conforme al detto d'Isaia al cap. 30. *Erit lux Lunæ sicut lux Solis, & lux Solis erit septempliciter*. Et in questo senso deuono intendersi li Santi Padri, ch'hanno stimato li Cieli dissolubili. Ma quanto alla loro sostanza sono indissolubili, & permanenti, come auuerte Tomaso 1. p. q. 66. a. 2. il P. S. Agost. 3. de Gen. ad lit. 1. 2. & 3.

Isai.

D. Tho. D. Aug.

Hora

Hora dice Ruperto gl'huomini, come che sono per natura mancanti, non ponno mettere il nome alle cose perpetue, & indissolubili, che questo è impiego, & incombenza propria di Dio; per tanto volendo dimostrare, che il Firmamento è durabile, & indissolubile, che se bene si muta quanto allo stato accidentale, non si muta però quanto al sostantiale, hà voluto per se medesimo darli il nome. Ad'Adamo poi hà lasciata cura di porre il nome à gl'animali, perche questi sono dissolubili, & non permanenti. *Igitur*, dice Ruperto, *eorum quibus Deus nomina per semetipsum imposuit, & ipsorum quibus homo vocabula dedit, hæc obseruanda distantia est, quia illa quidem, quamuis mutata permanent, hæc autem transitoria sunt*.

Applicatione. 8 Hora osseruate à marauiglia bene tutte queste cose nel nostro B. Felice. Nacque al mondo questo fanciulletto, & nel battesimo viene chiamato Felice per Diuina dispositione. Rinasce à nuoua vita nella Religione de Capuccini, & nel darli l'habito, attione nella quale si muta il nome del secolo, per dare ad intendere al Nouitio, che come si spoglia l'habito del mondo, & veste quello della Religione, così deue mutare la vita, & costumi suoi, & ogni cosa del secolo deue postergare, & perciò il nome ancora; tuttauolta non vuole Iddio, che à Felice si muti il nome, ma ritenga quello del secolo, come nome impostoli dallo stesso Dio, che ordinò così con la dispositione delle seconde cause. Cosa, che come osserua l'Autor della di lui vita è degna di grandissima consideratione; con che pare, Iddio volesse dimostrare la perfettione, & santità incomparabile di questo suo seruo. Poiche alli maggiori Santi del Paradiso, anzi al Santo de i Santi Christo non fù posto il nome da gl'huomini, ma dal Cielo, & da Dio. Gio: il Battista doueua esser chiamato da gl'huomini co'l nome del Padre Zaccaria: & l'Angelo disse. *Luc. 1.* *Vocabis nomen eius Ioannem*. Pietro così fù chiamato da Christo. Et al medesimo Christo non diedero il nome gl'huomini, ma il Cielo, & Dio stesso. *Et vocabis nomen eius Iesum*. *ibi.* Discorrete mò in questa maniera, le cose, alle quali gl'huomini pongono il nome sono dissolubili, mancanti, & imperfette: quelle, alle quali dà il nome Dio, sono perpetue, indessolubili, & perfettissime: à Felice viene da Dio posto il nome, adunque si deue confessare, che fosse di perfettione incomparabile, & soprauanzante quella degl'altri huomini de suoi tempi. Aggiungete, che il nome di Felice in anagramma porta il nome di Firmamento, & di Cielo. Poiche Felice vuol dir Cielo in anagramma, & la lettera F; che soprauanza, vuol dire Firmamento. Fù ragioneuolmente detto Firmamento per la stabilità, fermezza, & perseueranza nel bene, & di più Cielo, per la perfettione incomparabile, per la luce della gratia diuina, sincerità della conscienza, & per le stelle di tutte le virtù, che adornauano l'anima sua, le quali tutte si vedeuano campeggiare in questo Cielo firmamento con tanto auantaggio, ch'allettaua chi si fosse à mirarlo, & quanto più attentamente fermauano in esso lo sguardo, dalla soprabbondante luce restauano abbagliati. Fù chiamato questo seruo di Dio Felice per dispensatione Diuina, & per così dire dal medesimo Dio, à cui solo era nota la perfettione, & santità di questo pouero scalzo, che ne' suoi tempi forse non haueua pari.

9 Ma di gratia Signori già, che siamo nel Cielo, facciamo vn breue passeggio per questa gran Sala. Cercano li Filosofi, se il Cielo sia vn corpo semplice, non altramente composto di materia, & forma, come tutte le cose sottolunari, ò pur sia ancor'esso fabricato di quella, come di due parti essentiali. *Filosofia.*

Auerroe frà gl'Arabi principalissimo, & loro antesignano, è sempre stato d'opinione, che il Cielo sia stato prodotto senza materia, & che sia vn corpo semplice mezano frà la pura potenza, & l'atto puro. Che sia vna certa *Auerr.*

forma

forma per se stessa sossistente dotata però di trina dimensione, atta al moto locale, & capace di molti accidenti perfettiui. Et così bene diffende questa sua opinione, che oltre li suoi discepoli, quali mai si partono dalli di lui insegnamenti, hà dietro al suo parere tratto molti Teologi, quali ne semplici termini di Filosofia stimano molto sana la di lui opinione. Ma notare di gratia le loro ragioni, come sono nobili, e degne. Doue non interuiene alcuna tramutatione, dice Auerroe, iui certo non può esser materia, poiche *Transmutatio est entis in potentia*: ma così è, che il Cielo non è soggetto ad'alcuna tramutatione, poiche non è generabile, ne corrottibile, ne di ragione alterabile. Adunque nel Cielo non v'è materia fisica, che è il soggetto, & radice d'ogni corrottione, & alteratione. Aggiungono; tutte quelle cose, che sono di materia composte, vna volta almeno sono state soggette alla priuatione, & ciò fù prima sopraueniffe alla materia la forma, la quale finalmente non è coeua, ne contemporanea alla materia. Ma il Cielo mai è stato soggetto alla priuatione, & mancanza della forma sua, come dunque sarà possibile, che il Cielo sia di materia composto? Sarà dunque corpo semplice, & forma senza materia. Così dicono questi Filosofi.

Ad ogni maniera li Greci con tutto il Liceo, & li Padri Teologi vogliono per ogni modo, che il Cielo ancora sia di materia, & forma fisica composto, come tutte l'altre cose corporee. Perche, se fosse il Cielo vna forma senza materia, di ragione li conuenirebbe operatione nobilissima, immateriale, & independente dalla materia, perche *Operatio sequitur formam*. Ma così è, che non si ritroua altra operatione independente dalla materia, se non quella dell'intendere, adunque questa conuenirebbe al Cielo, & questo sarebbe capace d'intendimento, & questa forma sarebbe di ragione vn'anima ragioneuole: il che quanto sia contradicente al douere, anco quelli, che sono manco versati negl' addottrinamenti delle cose Filosofiche, lo ponno comprendere senza molta fatica. Bisogna dunque affermare, che anco il Cielo sia composto di materia, & forma fisica. Tutta volta Signori con vostra buona licenza io per hora voglio essere Auerroista, & ammettere insieme l'inconueniente stimato tale da gl'auuersarij, che sono li Greci.

10 Veniamo al Beato Felice. *Vocauitque Deus Firmamentum Cœlum*. Cielo Signori, & Cielo nobilissimo frà gl'altri tutti non v'hà dubbio, che fù il B. Felice. Che se ciascheduno de giusti viene da Sacri Dottori chiamato Cielo, come auuerte Gregorio. *Anima Iusti Cœlum est*, perche con la medesima ragione nō chiamaremo Cielo questo fauoritissimo seruo di Dio? Cielo non de più bassi, & inferiori di questo gran sistema di Chiesa Santa, ma de più alti, & più sublimi. Cielo per la sua perfettione, Cielo per la sua purità, Cielo per la sua somma innocenza, Cielo Firmamento arricchito de tutte le stelle delle virtù Christiane, che in esso faceuano pompossissima mostra. Che se bene quanto alli natali, & alla prosapia del mondo fù terra vile, bassa, tenebrosa, & oscura, in cui altro non compariua, che boui, che pecore, che capre, che carri, carrattieri, aratri, & are; ad ogni maniera in riguardo alla genealogia da Dio pretesa era nobilissimo, altissimo, & eminentissimo Cielo, doue li boui terreni si vedeuano trasformati in tori celesti, le Capre in Capricorni, le pecore in Arieti del Cielo, li carri, & carrattieri in Aurige del Firmamento, gl'Aratri in Triangoli, l'are in Toriboli, & Are celesti di nobilissime virtù. Quindi diceua il Padre Bouerio nella di lui vita. *Puer Felix tametsi obscuro loco, obscuro genere, obscurisque parentibus natus; virtute tamen, quæ adolescentem, ac prouectam ipsius ætatem semper*

Applicatione.

Greg.

Bouer. in eius vita.

secuta est, clarissimus, & nobilissimus fuit.

O eminentissimo Cielo, ò gloriosissimo Felice, che Cielo foste voi, & di che conditione per vita vostra? Forse Cielo composto di materia fisica, come sono fabricati gl'altri? Ah non s'arrischi alcuno di ciò dire, perche voi foste vn corpo semplice, mezano frà gl'atti puri degl'Angeli, & la pura potenza degl'huomini d'ordinaria santità, & perfettione. Voi foste vn Cielo senza materia, poiche pouerissimo di cose temporali, & da tutte le cose terrene perfettamente staccato vi dimostraste, & prouaste verissimo il detto, & la promissione del vostro Padre Serafico. Reg.min. c. 4. *Hac est illa celsitudo altissime paupertatis, quæ vos charissimos fratres meos instituit hæredes, & Reges Regni Cœlorum, pauperes vos affecit, & virtutibus sublimauit. Hæc sit portio vestra, quæ vos ducere debet in terram viuentium. Cui dilectissimi fratres totaliter inhærentes, nihil propter nomen Domini Iesu Christi sub Cœlo habere velitis.* Della qual materia di cose terrene così perfettamente spogliato compariste, & in tanta perfettione esequiste l'insegnamento del nostro Serafico Padre, che à gran ragione potete esser chiamato Cielo senza materia, & tanto stimaste la mancanza di tutte queste cose terrene, che la vostra nuda, & pouerissima Cella non haureste cambiata con li più ricchi, & superbi palaggi de Prencipi. Onde souente andaste dicendo. *Neque ego Cellulam meam cum Pontificis aula commutarim.*

Cielo senza materia foste di qual si fosse concupiscenza, & affetto mondano, radice, & seminario d'ogni corrottione di peccato, & alteratione di gratia, alla qual concupiscenza diceste così rigoroso bando, & così perfettamente la soggettaste alla ragione, alla gratia, & a Dio, che il Confessore medesimo, à cui scopriste con tanta chiarezza, & frequenza l'intimo vostro del cuore, non ritrouaua materia à sufficienza per poterui assoluere, mercè, che con la vostra circospettione lontano da qual si voglia leggierissima colpa vi manteneste, à segno tale, che Cielo senza materia foste, & simplicissima forma celeste, tutto chiarezza, tutto purità, tutto santità, tutto luce di gratia, tutto calore di carità, tutto stelle d'ogni virtù. Cielo semplicissima forma di gratia, & d'vn'anima ragioneuole la più pura, la più santa, la più celeste, che fosse in quel secolo, à cui conueniua in sommo grado l'operatione nobilissima di sempre contemplare, & rimirare Iddio in tutte le cose, in tanto che non solo nella solitudine della Cella, ò della Chiesa, ò del Monastero, ma nelle publiche strade della popolatissima Città di Roma frà li strepiti, tumulti, & negotij del mondo, frà gl'ostri, & le porpore portaste sempre nell'anima vostra il Cielo, & il Paradiso. Quindi hebbe à dire l'Autore della sua storia, Bouer. *Hanc sibi solitudinem Felix in animo ædificauerat, vt in Romæ Vrbis vicis eremum conspiceret, inter populos solitudinem construeret, in negotio otium, atque in actione contemplationem reperiret.* Dicasi dunque, che foste quel Firmamento fabricato da Dio per diuidere l'acque delle consolationi celesti dall'acque delli contenti del mondo. Quel Firmamento, à cui per Diuina dispositione fù dato il nome, & nome immutabile, che non fù manco mutato nell'ingresso vostro alla Religione. Quel Firmamento, che fù chiamato Felice, che è à dire *Cielo, Firmamento.* Dicasi, che foste il Cielo per la continuata perseueranza nel bene, per la perfettissima luce, chiarezza, gratia, & santità, & finalmente per la mancanza di qual si voglia, benche minima, portione di materia di colpa. Purissimo, & perfettissimo Cielo Firmamento, santissimo Felice. Ben si vede, che sete stato vna vite aurifera, & produttrice d'oro finissimo di santità eminentissima, & di perfettione altis-

altissima, & incomparabile. Ma chi non sà gloriosissimo Felice, che quest'oro producesse *Ex contactu aureæ glebæ*, per la vicinanza, che haueste à Giesù, & à Maria?

Scrittura 11 Ne mi lascia dir male lo Spirito santo nel Deuteronomio al c. 33. doue si legge, che il Capitano del popolo di Dio Mosè volendo benedire prima della sua morte il popolo Hebreo, doppo hauer pregato Sua Diuina Maestà per le prosperità di Ruben, di Giuda, di Leui, & altri ancora, arriuato à Giosesso lo benedice in questa maniera. *Benedictio illius, qui apparuit in rubo, veniat super caput eius, & super verticem Nazarei inter fratres suos*. O figliuolo mio Giosesso, voleua dire Mosè, sij tù sempre benedetto da quel Dio, che vna volta m'apparue nel rouetto, & discenda dal Cielo sopra di te questa benedittione, poiche tu sei il Nazareo, cioè à dire il segregato da gl'altri, l'eletto frà la moltitudine, il più insigne, il più virtuoso, il più santo di tutto il popolo di Dio. *Benedictio illius, qui apparuit in rubo, descendat super caput eius, & super verticem Nazarei inter fratres suos*. Non v'hà dubbio Signori, che questo Giosesso, di cui parla Mosè, in senso letterale fù il figliuolo di Giacob, il Vice Rè d'Egitto: ma ad ogni maniera per parere de Sacri Dottori, & singolarmente di San Bernardo, questo era simbolo, & figura di Giosesso Sposo di Maria, & Padre di Christo. Parimente per sentimento della Chiesa, il rouetto, ch'ardeua senza consumarsi, significaua l'innocenza della Madre di Dio, di cui canta la medesima Chiesa. *Rubum, quem viderat Moises in combustum, conseruatam agnouimus tuam laudabilem Virginitatem*. Hora Scritturali, io vorrei sapere, per qual causa Giosesso Padre di Christo, & Sposo di Maria, il Nazareo, l'eletto frà gl'altri, l'insigne, il singolare, in somma il giusto, & il Santo, che tanto porta quella parola *Nazareus*, per qual causa

Deuter. c. 33.

Ecclesia.

dico, questi venga benedetto da Mosè con la benedittione di Dio apparso nel rouetto, & nel ventre Virginale di Maria? A che fine vanno vnite insieme queste due cose la santità, & eccellenza singolare di Giosesso Nazareo, & la purità, & integrità di Maria significata nel rouetto?

Pur bene l'Autore della storia Scolastica: parlando questi della conditione di quel rouetto, nel seno di cui apparue il Signore à Mosè, dice, ch'haueua in se medesimo vna gratia, & vn priuilegio singolarissimo concedutoli da Dio, che cioè non solamente esso restaua illeso dalle fiamme, & verdeggiante, come vn'herbetta freschissima, ma d'auantaggio tutte l'herbette, tutte le piantarelle, ch'ad'esso erano vicine, per ragione di questa vicinanza participauano ancor esse il priuilegio; siche restauano esse ancora fresche, & verdeggianti più di quello, che il corso naturale portaua. *Non solum rubus ille flammis correptus viridis manebat, & illæsus, sed etiam vicinæ herbæ, & plantæ plusquam natura ferebat vegetæ, & hilares videbantur*. Volendo dunque lo Spirito santo dimostrare, che Giosesso Sposo di Maria, chiamato per antonomasia il Nazareo, il giusto, & il Santo sopra tutti gl'altri, era tale per la vicinanza, che haueua al rouetto di Maria, come Sposo di lei: per tanto Mosè benedicendo Giosesso figliuolo di Giacob, & tipo di Giosesso Padre di Christo, & Sposo della Vergine, congiunse insieme la santità, & eccellenza di quello con la purità, & integrità di Maria significata nel rouetto verdeggiante. *Benedictio illius, qui apparuit in rubo veniat super caput Ioseph, & super verticem Nazarei inter fratres suos*.

Staua vna volta il Beato Felice in oratione, & essendo molto bramoso di godere li dolcissimi amplessi del suo amato Giesù, supplicò con abbondanza di lagrime la Santissima Vergine si compiacesse fauorirlo di

porgerli il suo bambino. Glielo diede la Vergine nelle mani, & il Santo vecchiarello à suo piacere l'accarrezzaua, bacciaua, stringeua, & tratteggiaua, & vicendeuolmente dal bambino era trattato con accarezzamenti del Paradiso, & proprij di Dio. Hora dite in questa maniera.

Tutte l'herbette, & piante vicine al rouetto si mantenerono verdeggianti, freschissime, & giocondeo, perche erano vicine al rouetto, nel seno del quale staua il Signore in sembianza di fuoco, & Gioseffo Sposo di Maria per la vicinanza, ch'haueua al medesimo rouetto fù verdeggiante, che è à dire purissimo, & santissimo sempre. Ma così è, che il nostro vecchiarello Felice fù vna piantarella, che staua sempre vicina al rouetto della Madre di Dio, & al di lei Santissimo Figliuolo Giesù, quale tante volte à suo piacere vicendeuolmente maneggiaua, accarezzaua, bacciaua, tratteggiaua, come si legge nella di lui vita; adunque diciamo, che il Beato Felice per questa vicinanza fosse veramente Santissimo, purissim., singolarissimo, & eccelentissimo nella perfettione, & che essendo tanto vicino, & familiare à Maria, & al bambino Giesù fosse per questo appunto ancor'esso verdeggiante, & priuilegiatamente purissimo, & santissimo. Onde fù vite aurifera. *Ex contactu aureæ glebæ.*

Filosofia. 12 Filosofi non riesce nelle vostre Scuole di poca curiosità l'inquisitione, che fate, qual Cielo frà tutti quelli, ch'hanno stelle, sia il più nobile, & il più degno. Et rispondete, che questo è il Firmamento, l'ottaua sfera, che dal Liceo fù sempre stimata il primo mobile. Ne mi dispiace questo vostro parere, solo vorrei sapere sopra, che sia fondata la nobiltà del Firmamento sopravanzante quella de gl'altri Cieli?

Sò che alcuni Filosofi hanno stimato, che la maggior nobiltà del Firmamento proceda dalla moltitudine per così dire innumerabile delle stelle, che in esso quasi tanti piropi, & Zaffiri risplendono; annouerandosi particolarmente quelle quarant'otto constellationi, & frà queste le dodeci nobilissime situate, & affisse nel Zodiaco, dall'influenze de quali dipendono tutti gl'effetti inferiori, & sottolunari: che ne gl'altri Cieli ad esso Firmamento inferiori vna sola stella, ò poche s'annouerano; onde per ragione di questa moltitudine di stelle, che sono nel Firmamento, stimano molti egli sia il più nobile di tutti gl'altri Cieli.

Altri dissero, che la nobiltà del Firmamento, ò Cielo stellato si deue argomentare dalla nobiltà, & eccellenza dell'Intelligenza, che gl'assiste, che lo moue, & che lo regge. Et la ragione è tratta dal Filosofo, poiche l'Intelligenze motiue de corpi celesti sono state ordinate, & deputate all'assistenza loro con riguardo alla conditione de Cieli medesimi, à qual assistono; ma così è, che vn Cielo, quanto è superiore all'altro nel sito, così ancora lo soprauanza nella nobiltà, & eccellenza, per tanto anco l'Intelligenza assistente, che lo moue soprauanzerà in nobiltà, & dignità l'Intelligenze de Cieli inferiori. Essendo dunque il Firmamento, secondo il parere del Filosofo, il supremo à tutti, & il primo mobile, di ragione haurà al gouerno suo vna nobilissima Intelligenza, la nobiltà della quale ridondando nel medesimo Firmamento, renderà questo più nobile de gl'altri Cieli.

Ma io non resto ancora sodisfatto. Perche chieggo tuttauia, da che procede, che il Cielo, quanto è superiore de sito, tanto soprauanzi di nobiltà, & perciò li sij ancora deputata Intelligenza più nobile? Tanto maggiormente, che la nobiltà del Cielo dipende dalla nobiltà dell'Intelligenza, non questa da quella. Onde ciò supposto, da che auuiene, che l'Intelligenza assistente al Cielo stellato, è più degna, e più nobile, e più perfetta dell'altre tutte assistenti alli Cieli inferiori al primo mobile?

Ari-

Aristotele lib. 1. Cœli c. 12. auuerte, & suppone, che le cose separate dalla materia sono disposte con ordine tale, che ciascheduna tanto è più nobile, & perfetta dell'altra, quanto meno s'affatica per conseguir la sua perfettione. Per tanto essendo il supremo Ente sommamente perfetto in se stesso, & non hauendo perciò bisogno d'alcuna operatione per conseguir la sua beatitudine, & perfettione, quindi auuiene, che egli è totalmente immobile. Da che ne viene in consequenza, che l'Intelligenze ad esso inferiori, quanto saranno ad'esso più vicine, haueranno ancora meno bisogno d'operatione, per conseguire la loro propria felicità, & perfettione, & quanto saranno più lontane, tanto più numerose si richiederanno l'operationi, & li moti per acquistarla. Che per ciò dice il Filosofo. *Nam ei quidem, quod optimè sese habet, inesse ipsum bonum sine actione videtur: & vero quod illi est propinquissimum per paruam, ac vnam. At hisce, quæ sunt remotissima per plures.* Di maniera, che possiamo discorrere in questa forma. Quella cosa, che con men numerose operationi conseguisce la sua beatitudine, felicità, & perfettione, per sentimento del Filosofo, è più beata, felice, & perfetta: ma così è, che quella, la quale più s'auicina al primo, & supremo Ente, il quale è la medesima beatitudine, & felicità, conseguisce la sua con minori operationi, & moti, adunque questa è più felice, beata, & perfetta. Soggiongete mò l'Intelligenza motiua del primo mobile, & il medesimo primo mobile conseguisce la sua felicità, & operatione con moto solo da Oriente all'Occidente, & sono più vicini l'vno, & l'altro al supremo Ente, che è la stessa beatitudine, felicità, & perfettione, adunque per ragion di questa vicinanza sono, così il Firmamento, come la sua Intelligenza assistente più beati, felici, perfetti, & nobili de tutti gl'altri Cieli, & Intelligenze, che li muouono, & assistono.

Lib. 2. de Cœl. c. 12

13 Hora veniamo al B. Felice, Firmamento, Cielo stellato, *Cœlum non errans*, io stimarei, ò Signori si potesse chiamare il Beato Felice. Firmamento in cui risplende vna nobiltà, & eccellenza, vna purità, santità, felicità, & perfettione sopravanzante quella degl'altri Cieli, & serui di Dio de tempi suoi. Cielo stellato, in cui si vedeua così abbondantemente comparire la luce chiarissima della Diuina gratia, & le lucidissime stelle delle virtù, & prerogatiue celesti, che lo rendeuano ammirabile à tutta la Città di Roma con il suo distretto, anzi alla medesima Corte del Cielo. Cielo non errante, che mai fù veduto commettere diffetto alcuno, benche veniale. Cielo non errante, che sempre con piena, & esattissima perfettione osseruò la legge Diuina, & le Regole, & Statuti della sua Religione, à segno tale, che riusciua vn'essemplare della perfettione medesima. Cielo non errante, che andò sempre vniformemente seguitando con suoi giri, & operationi le direttioni, & gl'impulsi del primo motore del suo Serafico Padre, & del benedetto Iddio. Firmamento di tanta perfettione adorno anco dal primo ingresso della Religione, che come attesta l'Autor della sua vita, benche principiante, & discepolo seruiua, come primo mobile, di regola, & norma alli più antichi, & attempati nella Religione. *Mirabuntur maximè Fratres, virum agricolam ex bobus, & aratro ad Religionem assumptum, tot præclaris à Deo donis accumulatum; vt qui vix ad Religionis discipulatum accesserat, iam regularis disciplinæ cæteris magister esse posset.*

Applicatione.

Bouer.

O nobilissimo Firmamento, ò Beatissimo Felice, & come poteua farsi, che vn'huomo tanto semplice, leuato dall'aratro, dalla coltura de campi, dal maneggio, & gouerno de Boui, & delle pecore spiccasse frà la moltitudine di tanti serui di Dio, adorno di tanta nobiltà, perfettione, & santità, che rendeua ammirati li più saputi, & prouetti nella

santità, & perfettione Euangelica? Non dubito ponto, che dipendesse questa incomparabil'eminenza dalla copia, & aggregato di tutte le virtù, quali à guisa di tante stelle, & costellationi celesti con tanto stupore adornauano questo nobilissimo Firmamento, & con tanta chiarezza risplendeuano, che abbagliauano gl'occhi più acuti de Linci, & dell'Aquile medesime, come piena testimonianza ne faceua tutta la Città di Roma, & li più eminenti di quelle purpurate corti, poiche più celeste, che humana era stimata la vostra conuertatione.

Son pur anco certissimo, che questa nobiltà così perfetta, & cospicua era originata da quella nobilissima Intelligenza della gratia Diuina, che moueua, regeua, regolaua, & gouernaua questo primo mobile. Intelligenza infaticabile, che nella sua perfettissima operatione di renderui grato à Dio, & porgerui lena à più numerosi, & perpetui giri di più alte, & virtuose operationi, non solo non si stancaua, anzi maggior rinforzo giornalmente acquistaua. Intelligenza di tanta nobiltà, & perfettione, che vi faceua comparire tutto gratioso, & à competenza de maggiori Santi pieno di gratie, & fauori del Paradiso. Ad ogni modo sicurissimo pur anco sono non sarà incolpata la mia diuotione, se dirò, che l'eminenza della vostra perfettione, santità, & nobiltà d'auantaggio traeua origine dalla vicinanza, ch'haueste à quell'Ente supremo, che è la medesima perfettione, beatitudine, & felicità, dal quale manco per vn momento v'allontanaste, ma giorno, & notte portaste sempre auanti à gl'occhi del vostro cuore, & à cui con tanta facilità v'auicinaste sempre, che vna sola, & simplicissima parola in esso totalmente abbandonato vi traportaua, prendendo occasione da tutte le cose, benche lontane di sollevarui ad amorosissimi amplessi, & godimenti celesti del vostro amatissimo Giesù. Poiche il semplicissimo dire de figliuoli. F. Felice Paradiso, al Paradiso appunto in tutte l'occorrenze vi traportaste. Vicinissimo foste al supremo Iddio, che ogni giorno nell'Augustissimo Sacramento dell'Altare riceueste con tanta diuotione. Vicinissimo à questo sommo bene, à segno tale, che tante volte l'abbracciaste, accarezzaste, & maneggiaste, & vicendeuolmente da quello trattato foste con maniere di tanta soauità, che facendoui scordare di voi medesimo, tutto in se stesso vi rapiua. Tanto vicino foste à questo supremo bene, che sempre à quello foste vnito con vnione la più perfetta, che bramar potesse vn'anima tutta inamorata di Dio.

O felicissimo Felice, il vostro solo nome è sofficiente notificare al mondo la vostra somma felicità, & perfettione eccedente quella de vostri contemporanei. Felicità, & perfettione, che dalle fascie con gl'anni nodrendosi, & auanzandosi felicissimo, & perfettissimo al maggior segno vi fece comparire al finimento della vostra vita, perchè sempre caminaste vicino, & andaste vnito à quel supremo Ente, che è la stessa felicità, & perfettione. Dicasi dunque, che tutto il corso de gl'anni vostri foste à guisa di quell'antico Gioseffo benedetto dal sopracceleste Mosè con la benedittione di quello, che apparue nel rouetto. *Benedictio illius, qui apparuit in Rubo veniat super caput Ioseph*. Aggiungasi, che foste vn'herbetta sempre lieta, & verdeggiante di meriti, & perfettione, mercè, che foste vicino al rouetto di Maria, nel seno di cui s'accese quel fuoco di Diuin'amore, che venne al mondo à fauore del genere humano. Conchiudasi, che foste vna vite aurifera, che produsse oro di finissima santità, & perfettione. *Ex contractu aureæ glebæ*, per la vicinanza, ch'haueste alle pretiosissime minere d'oro di Christo, & di Maria.

14 Non sò Signori se haueste già mai osseruato quello succedde nella visitatione di Maria à Santa Elisabetta. *Scrittura.*

Già

Già sapete, che in arriuando la Vergine nostra Signora alla presenza di Elisabetta sua Cogina, li diede il saluto di pace, & nel medesimo tempo Gio: Battista, che staua nel chiostro, nell'vtero materno saltò per allegrezza nel ventre della Madre. *Vt facta vox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit infans in gaudio in vtero meo.* D'auantaggio sappiamo, come attestano li Sacri Dottori, & particolarmente il Padre Sant'Agostino, che il Battista alla comparsa di Christo, che ancor'esso staua nell'vtero di Maria fù santificato, che prima non era. *Ante aduentum Virginis*, dice Agostino, *Ioannes non fuit sanctificatus, sed salutata Elisabeth à Virgine mox Ioannes sanctificatus fuit in vtero.* Ciò supposto entra qui Origene, & domanda, se Giouanni riceuesse da Dio altri fauori, & gratie oltre la santificatione dal peccato originale? Et se in tutto quel tempo di tre mesi, che la Vergine grauida del Figlio di Dio dimorò in casa d'Elisabetta seruendola, & gouernandola, facesse Dio altri fauori à Giouanni, poiche ne Sacri Euangelisti non ritrouiamo cosa alcuna di certo? Et risponde finalmente Origene, che si. Et che fu arricchito di maggior gratie, & che sempre più s'andaua Giouanni auanzando, & aumentando nella sapienza, nella gratia, & ne doni del Paradiso. Ma da che ò Eccellentissimo Dottore argomentate questo progresso, & accrescimento di Giouanni, nella gratia, nella perfettione, & altri fauori Diuini, se quest'accrescimento non è significato, ne accennato d'alcuno degl'Euangelisti? Come potete voi penetrare, ò inferire progresso di virtù, di santità, di perfettione, di gratia in vna persona, che stà tuttauia chiusa nell'vtero materno? Se la madre medesima, che nelle sue viscere lo portaua, non era ad ogni modo sofficiente ad affermare questo ponto, poiche questi progressi non poteuano manco cader sotto la di lei cognitione, essendo effetti eccedenti la cognitione de sensi? Se dunque la stessa Santa Elisabetta Madre di Giouanni non poteua penetrare questi progressi del figlio ne Diuini fauori, come lo potete sapere, & argomentare voi, non hauendone alcun'intralciamento, ne meno sentore d'alcuno degl'Euangelisti?

Luc. 1.

Aug. ser. 25. ad fra. in Erem.

Risponde diuinamente Origene, che l'argomenta dalla presenza, & vicinanza di Christo, & di Maria à Giouanni; Per essere stati Christo & Maria tre mesi continui in casa di Elisabetta Madre di Giouanni. *Ex vicinia Matris Domini, & Saluatoris præsentia.* Et l'argomenta *à fortiori* Origene in questa maniera. Certo non si può negare, che alla sola comparsa di Christo, & di Maria nella Casa di Elisabetta fosse Giouanni da Dio fauorito, perche all'hora per attestatione di Elisabetta, *Exultauit infans in gaudio in vtero eius.* Fù santificato da Dio, fù riempito di Spirito santo, & di gratia. Hora dice Origene, se per vn momento di tempo fece tanto acquisto Giouanni; che acquisti, che accrescimenti di fauori, & gratie dobbiam noi pensare, facesse in quelli trè mesi, che dimorò sempre vicino à Christo, & à Maria, essendo verissimo, che la vicinanza di Christo, & di Maria seco portano la pienezza de fauori, & gratie celesti? Onde Origene mirabilmente. *Si eo, quod tantum venit Maria ad Elisabeth, & salutauit eam, exultauit infans in gaudio, & Spiritu sancto plena Elisabeth prophetauit, & in vna hora tantos profectus habuit, nostra conectura relinquitur, quid in tribus mensibus Ioannes profecerit, assistente Maria Elisabeth. Valde quippe indignum est, in puncto hora atque in momento exultare infantem, per tres vero menses Ioannem ex vicinia Matris Domini, & ipsius Saluatoris præsentia nihil profecisse.* Hom. 9. in Luc.

O se è lecito argomentare *a simili*, dite voi ancora meco in questa maniera. Giouanni Battista per ragione d'esser stato vicino à Christo, & à Maria fù fatto degno di tante gratie, & fauori celesti, fù tanto arrichito di gratificatione, & pienezza di Spirito

santo, ne potena essere altramente, che cioè non fosse fauoritissimo da Dio. Ma così è, che il Beato Felice non solo è stato vicino à Christo, & à Maria, ma d'auantaggio da essa cortesemente più, & più volte riceuè nelle proprie braccia il bambino Giesù, lo basciò, lo maneggiò, l'accarezzò à suo piacere, & fù parimente dal bambino trattato con accarezzamenti di singolarissimo affetto. Adunque senza scropolo alcuno dir si deue, che questo seruo di Dio fosse ancor'esso arricchito di fauori, & gratie incomparabili, & d'vna perfettione, & santità eminentissima. *Ex vicinia Matris Domini, & Saluatoris præsentia*. Perche dunque non direte meco con ogni maggior ragione, che questa vite di Felice producesse oro finissimo di santità. *Ex contactu aurea gleba*.

Teologia. 15 Padri Teologi voi domandate, se la Vergine Madre di Dio nella sua concettione, fosse mò conceputa senza peccato originale, come vuole la scuola del Sottilissimo, ò pure semplicemente santificata, come altri insegnano, se dico in questa santificatione riceuesse da Dio la pienezza di tutte le gratie, come li disse l'Angelo *Gratia plena*, à segno tale, che in questo ponto conseguisse da Dio maggior gratia, che non riceuè il supremo Angelo del Paradiso?

L'audacissimo, & impertinentissimo Erasmo nelle sue Annotationi sopra l'Euangelista S. Luca c. 1. solleuandosi temerariamente sopra il suo pedantesco stato, hebbe ardire di riprendere i Sacri Dottori, che vadino tanto essaltando la pienezza di gratia, ch' hebbe Maria. Poiche nel Testo Greco si legge. *Chexaritomeni*, che vuol dire *Gratiosa*, ouero *Gratificata*, non altramente *Gratia plena*. Et quando volesse ancora il testo Greco, che Maria fosse piena di gratia, non per questo si potrebbe inferire, che superasse la gratia del supremo Angelo, & che questa pienezza di gratia fosse qualche priuilegio speciale à Maria, & non ad altri conceduto; poiche del Battista pur si legge. *Spiritu sancto replebitur adhuc ex vtero Matris suæ*. Et di S. Elisabetta Madre di quello pur si dice, *Et repleta est Spiritu sancto Elisabeth*. Così ancora del Protomartire S. Steffano. *Stephanus autem plenus gratia*. Adunque, dice Erasmo scioccamente, non hebbe Maria pienezza di gratia, che sopprauanzasse quella de gl'Angeli, anzi non superò manco quella de gl'huomini. *Luc. 1.* *ibi.* *Actor. 6.*

Ma lasciato Erasmo nella sua sciocchezza, della quale non può l'infelice, benche volesse ritrattarsi, è commune il sentimento de Sacri Teologi, così positiui, come scolastici, che la Vergine Santissima superasse nella gratia riceuuta da Dio la prima volta tutti gl' huomini per eminenti, che fossero nello stato di gratia. Quanto poi in riguardo à gl'Angeli Caietano voleua, che la gratia conceduta à Maria nella sua cõcettione, ò santificatione nõ eccedesse la gratia de gl'Angeli, ne l'Angelico Tomaso quando di questi propositi parlò 3. p. q. 27. a. 5. intese ragionare della gratia di Maria in riguardo à gl'Angeli, ma solo gl'huomini. *D. Tho. 3. p. q. 27. a. 5.*

Tutta volta altri Teologi della medesima Scuola affermano, essere opinione del loro Angelico Maestro, che la gratia riceuuta da Maria in quel tẽpo, quando fù concetta, ò santificata sormontasse la pienezza della gratia, non solo riceuuta da gl'huomini, ma ancora dal più supremo Angelo: E' verissimo, che la gratia dell'infimo, non che del supremo Angelo fù gratia consummata, & di comprensore, & la gratia di Maria fù di viatore, & per questo rispetto fù maggiore la gratia de gl'Angeli, che quella di Maria. Ad ogni maniera, benche Maria fosse viatrice, era tutta volta molto più amata da Dio, che il supremo Angelo, & mediante quella sola gratia riceuuta da Dio nella sua prima santificatione, era stata da Sua Diuina Maestà eletta à più sublime eminenza di gloria, che il più alto Angelo del Paradiso, à segno tale, che se Maria fosse morta in quell'istante, haurebbe *Medina ad hunc loc.*

uerebbe goduto nel Cielo maggior gloria, che il supremo Angelo. *Beata Virgo viatrix adhuc, & in vtero Matris diligebatur magis à Deo, quam supremus Angelus, & accepta erat ad maiorem gloriam per gratiam, quam tunc habebat. Vnde si Beata Virgo in vtero Matris obijsset mortem, maiori gloria potiretur in Cælis, quam supremus Angelus.* Et questo è sentimento commune de Teologi.

Medina Ibi.

Medina Ibi.

Ma doue di gratia, & sopra qual fondamento stabilite voi questa opinione, che la gratia di Maria communicatali nella sua prima santificatione eccedesse la gratia di tutti gl'huomini, & insieme di tutti gl'Angeli? Et dico de tutti gl'Angeli, perche il supremo frà loro supera in gratia gl'altri tutti, conforme al detto, *Infimum supremi, est supremum infimi*. Se dunque Maria, hebbe in quel tempo della sua santificatione maggior gratia, che l'Angelo supremo, adunque maggiore de tutti gl'altri; sopra qual fondamento dico, si stabilisce quest'opinione?

Voi rispondete, & bene, sopra il medesimo fondamento dell'Angelico Tomaso. Dice l'Angelico, che in tutte le cose così naturali, come sopranaturali deue darsi vna prima, la quale sia il principio dell'altre. Assioma verissimo, & tratto dalle viscere della medesima Filosofia. Ciò supposto, dice Tomaso, quanto maggiormente vna cosa s'auicina à questo primo principio, dal quale dipendono tutte l'altre, tanto maggiormente, & copiosamente partecipa l'effetto di quel principio. Onde vediamo, che quanto più vna cosa s'auicina al Sole, resta maggiormente illuminata. Quanto più vn'altra s'auicina al fuoco, tanto maggiormente resta riscaldata, & per tanto egl'è verissimo che *Quanto magis aliquid appropinquat principio in quolibet genere, tanto magis participat effectum illius principij*. Et non è marauiglia dice l'Angelico, poiche anco Dionisio Areopagita *de Cælesti Hierar. c. 4.* afferma, che *Angeli, qui sunt Deo propinquiores, magis participant de bonitatibus Diuinis, quam homines*. Ma così è, che Christo è il principio della gratia, & in quanto Dio, & in quanto huomo; in quanto Dio, *Auctoritatiuè*, & in quanto huomo *Instrumentaliter*, conforme al detto di Giouanni, *Gratia, & veritas per Iesum Christum facta sunt*. Adunque chi sarà stato più vicino à questo primo principio di gratia, maggior abbondanza ancora ne hauerà riceuuta. Soggiongete mò in questa maniera. Niuna creatura ne huomo, ne Angelo, è stata più vicina à Christo di Maria, dalla quale il Verbo Diuino hà riceuuto la natura humana, adunque bisogna confessare, che Maria hà riceuuta maggior gratia, che il supremo Angelo del Paradiso, non che gl'huomini tutti. Et questa maggioranza non è fondata sopra altra base, che sopra la maggior vicinanza, che hebbe Maria à Christo, che tutte l'altre creature ragioneuoli. Onde conchiude l'Angelico, *Beata Virgo Maria propinquissima Christo fuit secundum humanitatem, & ideo præ cæteris maiorem debuit à Christo gratiæ plenitudinem obtinere*.

D. Thom. 3. p. q. 27. a. 5.

Dionys.

Ioan.

D. Thom.

Applicatione.

16 Hora veniamo al Beato Felice, Gratiosissimo, & pieno di gratia possiamo dire, che fosse questo Seruo di Dio. Poiche se noi vorremo scandagliare la di lui vita, & operationi per lo spatio d'anni settanta quattro, la trouaremo tanto perfetta in ogni genere di virtù, che con gran ragione potremo affermare fosse di tutte ripieno, & vn ritratto al viuo espressiuo d'ogni perfettione. Tralascio l'esattissima obedienza de Felice, che in tutte le cose, benche minime, lo faceua dipender dalla volontà de superiori, anzi tanto godeua di far la volontà di quelli, che non aspettaua da essi vdire l'espressione de loro voleri, che esso medesimo preueniua i loro gusti, & sentimenti. Tralascio la pouertà tanto stimata dal mio Serafico Padre, poiche per longa serie d'anni non

non fù veduto il più pouero Religioso di Felice, à cui era mortificatione l'vso strettissimo di quelle cose ancora, che sono assolutamente necessarie. Taccio l'adempimento totale della castità, poiche Vergine purissimo di corpo, & di mente sempre si conseruò tutto il periodo di sua vita. Taccio l'humiltà, che lo faceua predicare, & stimare il maggior peccatore del mondo ad'imitatione del suo Serafico Padre, & l'Asinello del Monastero. Onde sentendosi chiamare da suoi fratelli frate Felice. Rispondeua con profondissima humiltà. *Erratis: non sum ego Frater Felix, sed fratrum Asellus.* Taccio la mansuetudine, la modestia, la patienzia, la mortificatione, & tutte l'altre virtù, che più preggiatamente adornauano l'animo di questo Seruo di Dio, che le più pretiose gemme li corpi de maggiori Monarchi; poiche se io volessi fare superficial racconto delle virtù registrate nella di lui vita vn prolisso, & longhissimo discorso d'vn anno intiero non bastarebbe. Solo dirò, che essendo nato di Padre nomato Santo, come Santa la Madre, non si può conchiudere, che santissimo il figlio, à segno tale, che chionque anco da fanciullo lo contemplaua, restaua tanto ammirato della virtù di Felice, che lo chiamauano *Orbis prodigium*, vn miracolo del Mondo, & andauano l'vn l'altro dicendo quello stesso diceuano li Giudei del pargoletto Battista. *Quis putas puer iste erit?* Onde se è lecito inferire *Ex vngue Leonem*, essendo nella sua infantia predicato vn miracolo del Mondo, argomenti chi si sia, quello si fosse nel fine di settantaquattro anni della sua vita impiegata sempre in seruitio di Dio con accrescimenti quotidiani di gratia, e di virtù.

Oh come gratiosa, oh come piena di gratie, & fauori celesti compariua l'anima vostra gloriosissimo Felice? Ma da che era originata in voi tanta pienezza di gratia? Ah prodigio del Paradiso! se quanto maggiormente s'auicina al fuoco vn corpo tanto più copiosa, & intensamente viene riscaldato, & quanto più s'accosta al Sole, illuminato, & risplendente, & ogni altra cosa, tanto più partecipa l'effetto del principio da cui dipende, quanto più à quello s'auicina; che marauiglia, che piena di tutte le gratie comparisce l'anima vostra, & vn prodigio della terra, & del Cielo, hauendo voi & tante volte, & con tanta familiarità, & confidente diuotione vatteggiato, maneggiato, accarezzato, vezzeggiato, abbracciato, & baciato il bambino Giesù, riceuuto dalle cortesissime mani della sua Santissima Madre? Eh gloriosissimo Felice ogni ragione mi conchiude questa vostra Eminentissima Santità, & pienezza di gratia. Che se Giouanni Battista stando ancora nel ventre della Madre sua Elisabetta fù fauorito da Dio di tante gratie, & fauori celesti, per essere stato vicino à Maria, & à Giesù Christo nel di lei ventre: *Ex vicina Matris Domini, & Saluatoris præsentia*: Dicasi di voi ancora, che foste arricchito de tutte le gratie, virtù, & perfettioni per ragione di questa medesima vicinanza, ch' haueste à Christo, & à Maria. Et che foste vna vite aurifera prodottrice d'oro massiccio d'ogni santità. *Ex contractu aurea glebæ.*

Epilogo.

O gloriosissimo Felice, felicissima in vero è stata la vostra conditione, hauendola fino dalle fascie, per non dire dall'vtero materno per lo spaccio d'anni settanta quattro di giorno in giorno, anzi di momento in momento sempre auantaggiata: Ma tutta volta infelicemẽte capitata per le mie mani, acciò da me infelicissimo soggetto venga manifestata al Mondo. Ad'ogni maniera stimo felicissima la mia sorte, mi sia venuto impulso di riuerentissimo affetto, & habbi incontrata cognitione essentissima della mia douuta osseruanza, & mi sij à quest'impresa con obligatione, à cui non posso, ne deuo contrauenire, d'im-

d'impiegar la mia debolezza, non nell'aggrandimento delle vostre inenarrabili perfettioni, non essendo manco sofficiente per la loro semplicissima narratione, ma solo nell'isfogamento del mio affetto, & nella sodisfattione dell'obligatione contratta.

Sappi dunque il Mondo tutto; & singolarmente li vostri diuoti, che per mio sentimento voi foste di tanta santità, & perfettione arricchito, & adornato, che à gran ragione foste stimato vna vite aurifera, & prodottrice d'oro, d'inestimabile finezza.

Tosto vn Adipe, & vna sostanza purissima, & candidissima, che se bene traeste origine dal sangue, senza sangue ad'ogni maniera vi manteneste, perche mai *Acquieuisti carni, aut sanguini, aut eius oblectamentis*, hauendo con tanta essattezza mortificate le vostre passioni; che si poteua veramente affermare, la vostra conditione! fosse più, ch'humana, stimando ogn'vno cosa di somma ammiratione, che dal Castello di Cantalice inondante di sangue, potesse hauer'origine vn'adipe, animato, & di tanta purità, & innocenza, che comparisce senza sangue.

Foste vn Cielo, & vn Cielo animato, informato d'vn'anima la più nobile, & la più degna, che fosse nel vostro Secolo. Cielo foste ma Cielo senza materia, quasi foste tutto gratia Diuina. Cielo, & Cielo firmamento, à cui il medesimo Dio haueua dato il nome, & nome conueniente allo stato vostro, nome espressiuo della vostra perpetua, & permanente Santità, che perciò nell'ingresso alla Religione Serafica non fù cangiato, come per altro il costume porta de Religiosi.

Foste vite prodottrice d'oro finissimo d'ogni santità *Ex contractu aurea glebe* per la vicinanza, ch'haueste alle pretiosissime minere d'oro di Christo, & di Maria. Che se l'herbette vicine al rouetto, nel seno di cui comparue il Figlio di Dio in sembianza di fuoco, per la vicinanza, ch'haueuano al medesimo rouetto simbolo delle integrità, & innocenza di Maria; restarono ancor'esse verdeggianti, illese, & incontaminate; perche non sarà verissimo, che la vostra integrità, & innocenza dipendesse dalla medesima vicinanza, che voi ancora haueste al medesimo rouetto di Maria, & al suo santissimo figliuolo Giesù, da cui foste tanto fauorito con riceuerlo in sembianza di bambino nelle vostre braccia? Veramente voi foste vn firmamento, & vn Cielo stellato adorno de tutte le stelle, & virtù della perfettione Euangelica, & non mi marauiglio punto, perche foste ancora tanto vicino al primo Motore Iddio, che per'ogni ragione anco l'Intelligenza della gratia Diuina, che vi reggeua, & gouernaua, doueua in nobiltà, & eccellenza sopravanzare quelle de gl'altri Santi.

Et se il gran Battista riserrato ancora nell'vtero di S. Elisabetta per ritrouarsi vicino à Maria, & al di lei figliuolo Iddio, che staua nel di lei purissimo ventre, fù da S. D. M. tanto arricchito, & riempito di gratie, & fauori dello Spirito Santo, & se la medesima Vergine fù di gratia totalmente riempita sopra tutte l'altre ragioneuoli creature, non per'altro, che per' essere stata, come Madre di Christo, vicinissima allo stesso Christo principio fontale della gratia; perche non confessarà il Mondo tutto, che voi ancora Santissimo Felice foste ripieno di gratia, di santità, di perfettione Christiana, & Euangelica, essendo stato tanto vicino al medesimo fonte della gratia, & della santità? Eh che altramente non si può dire, ma con'ogni baldanza affermare, che foste vite prodottrice d'oro finissimo di perfettione

tione *Ex contactu aureæ glebæ*, per la vicinanza, che hauofte alle miniere d'oro Maria, & Giesù. Fino à questo segno arriuo con la mia debolezza, più per sodisfar al debito da me contratto, che alli meriti del soggetto, che tengo per le mani. In che stimo essere compatito dalla vostra profondissima humiltà, & Eminentissima perfettione, che più non ricerca, da chi non può dare cose maggiori. Et frà tanto vi supplico Felicissimo Felice farmi partecipe per vostra intercessione della felicità, che godete nel Cielo con Giesù, & con Maria, acciò ancor'io per la vostra vicinanza produrre possi oro di tutta liga; che il Signore me lo conceda. Amen.



ELO-

ELOGIO VNDECIMO

NELLA FESTA

DELL' ASCENSIONE DEL SIGNORE.

Et Dominus quidem Iesus postquam locutus est eis, assumptus est in cœlum, & sedet à dextris Dei. Marc. cap. 16.

Astrologia. 1 
Olomeo nel trattat. 3. al c. 2. volendo instruire l'Astrologo à fare vna buona natiuità ad'vna persona, per indi poter conoscere quello li sia per succeder'alla giornata, come vanamente sogliono fare simili professori, insegna, che sopra tutte le cose s'habbi riguardo all'Ascendente, in qual grado cioè si ritroui nel Cielo nel punto, che la persona, à cui si vuol far detta natiuità, viene alla luce. *In prima re* dice Tolomeo, *in qua magis confidere debemus, est gradus ascendens hora exitus creaturarum*, Poiche dal felice, ò infelice stato dell'Ascendente si pronostica, ò il male, ò la prosperità, ò le disgratie, che succederanno à quella tal persona nel progresso de giorni suoi. *Ptolom.*

Ma acciò detto Ascendente sia fortunato per chi nasce, deue hauere molte dignità, come à dire le proprie, le quali se saranno accompagnate da quelle del Pianeto Signore dell'Ascēdente, in tal caso sarà molto fortunato. Frà le dignità mò del Signore dell'Ascendente, le principali sono, che si ritroui nella propria casa, ò nella sua essaltatione, ò trono, & di più nella propria triplicità; *Sit dominus domus, aut exaltationis, & dominus triplicitatis*, & se fosse ancora nei suoi termini, ò nella propria faccia, tanto più auantaggioso, sarebbe nelle dignità essentiali, & all'hora sarebbe molto più potente, & efficace per promettere fauori, & ottimi effetti.

Che se voi domandaste à questi. Se per auentura nascendo Pietro hauesse in Ascendente la costellatione, & il segno d'Ariete, & in detto segno all'hora si trouasse accasato il Sole, questo Ascendente sarebbe fauoreuole, & fortunato? Risponderebbono certo, che si. Poiche la prima casa è dotata de cinque dignità, il Sole sarebbe il Signore dell'Ascendente, Poiche l'Ariete è l'altezza, & il trono del Sole, & insieme la di lui triplicità, anzi egli è il primo Signore di quella, & d'auantaggio ad esso si assegna la seconda faccia d'Ariete. Et perche in tal caso il Sole come Signore di tal'Ascēdente sarebbe arricchito delle maggiori dignità essentiali, per tanto sarebbe molto felice, e fortunato.

Et se più auanti trapassando ricercaste à detti Astrologi, che felici successi potometterebbe à Pietro questo suo felice Ascendente? Risponderobbono, che Pietro anco da bassi principij nato venirebbe sopra modo honorato, conseguirebbe grandezze, honori, insigni, abbondanza de ricchezze, Principati, & il Regno medesimo. Quali tutte cose promette il Sole nella prima casa ritrouandosi, quando particolarmente è Signore dell'Ascendente, *Sol in prima domo*, dicono essi *Principatum, & sublimitatem rerum, & insignes honores decernit*.

Risor-

2 Risorto Christo dalla morte alla vita, quasi rinasciuto per non più morire, lo veggo questa mattina accingersi al viaggio del Paradiso, per mandate à suoi fedeli lo Spirito Santo, *Si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos, si autem abiero, mittam eum ad vos*. Ascende il Saluatore alla sommità del Cielo, alla più alta parte dell'Empireo, comparisce in quella celeste Gerusalemme accompagnato da schiere, & esserciti d'Angeli, honorato con li maggiori applausi, & trionfi. *Ascendit Deus in Iubilatione, & Dominus in voce tubæ*. Et si vede comparire nel Cielo sedente alla destra dell'Eterno Padre, sublimato alle maggiori altezze, acclamato Prencipe dell'vniuerso, Rè, & sommo Monarca della gloria. *Assumptus est in cælum, & sedet à dextris Dei*. Oh che honori, che dignità, che l'altezze, che glorie, che Imperij, che Monarchie sono queste? Come può farsi, che dalla terra, & da così bassi principij sormonti il Saluatore alla più alta parte del Cielo, & alle maggiori honoreuolezze del Paradiso? Eh che se voremo trattenersi nella terra, non sarà possibile, che ritrouiamo il perche di così gloriosi auenimenti. Fà di mistieri, che si solleuiamo al Cielo, & domandiamo à quelli, da che habbino hauuto origine queste essaltationi così sublimi, queste sublimità così alte, questi honori, questi Imperij, & Monarchie dell'Ascendente Giesù.

Applicatione.

Ioan.16.

Ecclesia.

Marc. 16.

Et chi non sà, che risponderà sicuramente il Cielo, che ciò fù originato dal felicissimo, & fortunatissimo Ascendente, & Horoscopo, che hebbe in fauore Christo nostro Saluatore? Questi hebbe propitia sopra modo la costellatione dell'Ariete d'vna forte, & pronta obedienza, che allargò i suoi limiti fino alla morte. Il Pianeto Signore di questo Ascendente fù il Sole d'vna suisceratа carità, & soprabondante amore portato al genere humano, & si ritrouaua nella sua maggior finezza, essaltatione, & trono non essédo maggior amore, che morire l'innocente per il colpeuole, & il giusto per il peccatore. Dominaua ancora nella sua triplicità della Croce con il più alto dominio, & signoria, ch'habbi mai hauuto. Quindi l'Apostolo S. Paolo hebbe à dire di questo felicissimo Ascendente di Christo. *Christus factus est pro nobis obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis*. Che marauiglia dunque, che hoggidì assendendo il Saluatore al Cielo, comparisca così glorioso, fosse tanto honorato, & essaltato, che conseguisce l'vgualianza di trono col'Eterno Padre, & tanto s'auanzasse la gloria sua, che meritasse sedere alla destra di quello? *Propter quod, & Deus exaltauit illum, &c. Assumptus est in Cœlum, & sedet à dextris Dei*. Perche in fatti più glorioso ascese Christo dalla terra al Cielo, che non discese dal Cielo in terra, & la triplicità della croce li diede questa maggior essaltatione, che sarà il soggetto del mio ragionamento.

Philip.2.

Philip.2. Marc. 16.

ASSONTO.

Christo ascendente al Cielo comparisce più glorioso per la Triplicità della croce, che scendendo dal Cielo in terra.

3 DAuid Profeta nel salmo 23. parlando della gloriosissima ascensione di Christo al Cielo, dice, quelli cortegiani celesti, che l'accompagnauano, auanzatisi alle porte dell'Empireo, comandarono alli portinari di quella sourana Gerusalemme, che douessero tosto spalancare, & scardinare le porte del Cielo. *Attollite portas Principes vestras, & eleuamini portæ æternales*: & aggiungendo di ciò la ragione, dissero, che all'hora veniua per entrare al possesso dell'Empireo il Rè della gloria. *Et introibit Rex gloriæ*. Osseruo Scritturali, col P. S. Girolamo, & Gregorio Nazianzeno, il modo, & la forma di parlare di questi spiriti Angelici, mentre dico-

Scrittura

Psal. 23.

1.Q.

no, *Attollite portas*, & poi, *& eleuamini portæ æternales*. Perche, di gratia, non dicono più tosto alli portinari del Cielo, *Aperite portas*, aprite le porte chiuse del Cielo, ma *Attollite*? È vero, che il P. S. Girolamo, & Gregorio Nazianzeno vogliono, & con ragione, che questi termini habbino più dell'Enfatico, & significhino molto maggiori cose, & siano ancora molto più à proposito per manifestare il glorioso ingresso di Christo nel Cielo, che il termine *Aperite*. Perche *Aperite* vorebbe significare, che quelle porte chiuse si douessero semplicemente aprire, & disserrare, & niente più, lasciandole nella loro medesima conditione, & stato, ch'erano prima; ma *Attollite*, non solo vuol dinotare, che siano aperte, non solo, che siano totalmente spalancate, ma d'auantaggio, che la muraglia medesima, doue è fatta la porta, sia gettata giù, acciò l'ingresso della porta riesca più spatioso, più largo, più alto, & sublime. Questo appunto vuol significare per sentimento di Girolamo, & di Gregorio Nazian. quell'*Attollite*, & quell'*Eleuamini*. *Pulchrè*, dice Girol. Epist. 27. tom. 9. *leuari iubentur porta, & in sublime erigi*, & il Nazianz. orat. 42. & 2. in Pasca. *Portis, vt attollantur, & sublimiores fiant imperat*. Si che per parere di questi Santi Dottori, vorranno dire gl'Angeli alli portinari del Cielo. Spalancate le porte scardinatele, aggranditele, fattele più spatiose, più alte, & sublimi, perche hauete à sapere, che stà preparato per entrarui il Rè di gloria; & non facendosi maggiori queste porte, non saranno capaci dell'ingresso di quello. Tanto vogliono dire questi Santi. Ma se io voglio manifestar il mio pensiero, non sò à che proposito all'ingresso, & al ritorno di Christo al Cielo, s'habbino à far maggiori queste porte? Il dire, che doueua entrare Christo Rè della gloria, non è sofficiente ragione, perche, quando Christo discese dal Cielo in terra, certo, ch'era insieme Rè della gloria, come quando ritornò dalla terra al Cielo il giorno della sua Ascensione; & pure quando discese dal Cielo ad'incarnarsi, benche fosse Rè della gloria, non furno scardinate queste porte, non furno fatte maggiori, ma restando nel loro stato seruirno mirabilmente all'vscita di questo Rè della gloria. Perche dunque non si lasciano nello stato loro, anco all'ingresso, & al ritorno al Cielo del medesimo Rè della gloria?

Hieroni. Greg. Naz.

O non è marauiglia, dice Girolamo col Nazianzeno, perche quando Christo ascese dalla terra al Cielo, haueua prima patito pene, tormenti, passioni, croce, & morte, le quali cose non haueua sostenute, quando discese, dal Cielo in terra; & questa passione, & croce haueuano portato grandissima gloria & splendore al nostro Christo. Hora mò per dimostrare Dauid Profeta, che il Saluatore ritornaua al Cielo più glorioso, più ricco, & copioso di gloria, & d'honoreuolezza, che non hebbe quando discese dal Cielo in terra; per tanto si dice, che al suo ritorno al Cielo furno fatte maggiori, più alte, & spatiose le porte del Cielo. *Pulchrè leuari iubentur porta*, dice Girolamo, *& in sublime erigi. Si quidem iuxta dispensationem carnis, & mysterium, & victoriam crucis, maior redditur ad cælos, quam ad terram descenderet*. Era bene figliuolo di Dio, quando venne ad'incarnarsi, & per tanto era insieme Rè della gloria, quale come figliuolo di Dio godeua *ab æterno*, & non poteua riceuere aumento, ma quando ascese al Cielo, era insieme figliuolo dell'huomo, godeua vn'altro titolo, & perche in quanto huomo haueua patito croci, & morte, alle quali di ragione si doueua la gloria del Paradiso, per tanto ascendendo comparue conspicuo, & per la gloria douutali, come à figliuolo di Dio, & per quella douutali, come à figlio dell'huomo, ch'haueua patito tanto per il genere humano. Et ecco come nella sua Ascensione comparue più glorioso à segno tale, che fece di mestieri aggrandir le porte del Cielo, acciò potesse

Epist. 27 t. 9.

sero

sero seruire all'ingresso glorioso di Christo, *Pulchrè leuari iubentur porta, & in sublime erigi. Si quidem iuxta dispensationem carnis, & misterium, & victoriam crucis maior regreditur ad cœlos quam ad terram descenderet.*

Historia 4 Se bene da tutte le nationi del Mondo sono stati solennizati li trionfi, niuna però è arriuata al segno della Romana. Poiche oltre, che il giorno, che doueua trionfare qualche personaggio, che fosse Console, è Proconsole, ò Dittatore, non essendo à persona di Magistrato ò dignità inferiore conceduto il trionfo, per mancanza di che, non trionfò Marco Marcello per la vittoria di Siracusa, nè Scipione per hauer debellata la Spagna, oltre dico, che quel giorno si solennizaua, come fosse il maggior dì di festa, tutta la Città, li Tempij, le Case, le finestre, le porte, & le strade medesime s'adornauano di panni d'oro, di seta, di rami verdeggianti, di fiori, & di profumi. Poi il Senato di Roma con li Sacerdoti, con la nobiltà tutta della città honoratissimamente addobbati vsciuano à riceuere il trionfante. Questi entraua sopra vn carro d'oro tirato da quattro caualli bianchi coperti di porpora, come anco lo stesso trionfante, & coronato di lauro. Precedeuano il carro tutti li pregioni in habito di Serui con le teste rase in segno della libertà perduta. Le genti dell'Essercito suo entrauano in ordinanza con rami di lauro nelle mani. Entrauano li carri carichi di spoglie hauute nella guerra. S'vdiuano suoni di diuersi stromenti, hinni, & cantici in lode del trionfante: & con questa pompa entraua per le porte della città applaudito, & acclamato da tutto il popolo. Anzi, che molte volte auueniua, che per maggior pompa, & trionfo, non potendo seruire le porte ordinarie della città per esser in tal caso troppo anguste, ò si faceuano maggiori, & più spatiose quelle, ò pure s'apriuano le muraglie medesime con aperture molte vaste, acciò con maggior pompa, & trionfo entrasse il vittorioso Capitano. Et ciò si faceua quando la vittoria era à tal segno considerabile, che soprauanzasse l'ordinario dell'altre vittorie.

5 Hora veniamo à Christo. *Attollite portas Principes vestras, & eleuamini porta æternales, & introibit Rex gloria*, Entra in battaglia l'incarnato Verbo il giorno del Venerdì santo per rintuzzare l'orgoglio di Lucifero, & suoi seguaci, anzi della morte medesima. Et li riuscì così felice la giornata, che, & di quella, & di questi portò segnalatissima vittoria, come canta la santa Chiesa il giorno della Risurrettione di Christo. *Qui mortem nostram moriendo destruxit, & vitam resurgendo reparauit. Dominus fortis, & potens, Dominus potens in pralio.* Con questa vittoria così gloriosa per Christo, & vtile per il Cielo, & per il genere humano, era pur il douere, che il Saluatore trionfasse. Et ecco che nel Senato, & nel Concistoro della Santissima Trinità fu decretato, che trionfante entrasse nella celeste Gerusalemme, con li maggiori honori, troffei, applausi, & solennità. Si pose all'ordine per questo trionfo il Saluatore sopra il monte Oliueto, accompagnato dal seguito de suoi Apostoli, & discepoli, dalla sua Santissima Madre, & altre donne. Calarono dal Cielo ad'incontrarlo gl'Angeli tutti solennemente vestiti, con manti bianchi. *Ascendente Domino, missi Angeli in albis leguntur vestibus apparuisse*, dice Gregorio hom.29. & esso sopra vn carro trionfante di nuuola leggiera passo, passo, vedendolo li suoi piu cari s'incaminaua alla Città del Paradiso, *Et nubes suscepit eum in Cœlum*. S'vdiuano hinni, cantici, & suoni, applausi, acclamationi, & gridi d'allegrezza. *Ascendit Deus in iubilo, & Dominus in voce tuba*. Conduceua seco le spoglie opime, che haueua fatto contra li suoi inimici, li pregioni acquistati alla morte, & al limbo. *Captiuam duxit captiuitatem*. Andaua spargendo monete, gratie, & fauori alla terra. *Dedit dona hominibus*. Liberaua dalle

Applicatione. *Eccles.* *Psal. 23.* *Greg.* *Act. 1.* *Psal. 46.* *Ephe. 4.*

le carceri i pregioni, & daua alli sententiati à morte la vita. *Hodierna die*, dice S. Gregorio, *deletum est chirographum damnationis nostra*. Oh che gloriosa pompa, oh che Solenne trionfo! Et pure qui non terminorno le glorie del trionfante Giesù. Poiche comparendo gl'Angeli, che l'accompagnauano alle porte del Cielo, & vedendo, che queste erano troppo anguste, per riceuer chi con tanta comitiua, pompa, & solennità voleua entrare, comandorono, che si spalancassero, che si facessero maggiori, più alte, più sublimi, più capaci, perche hauendo riportato vna vittoria tanto eccedente li confini gloriosi di tutte l'altre vittorie, era di misteri, che il modo di trionfare superasse gl'altri tutti. Et se entrando gl'altri Santi vittoriosi, & trionfanti de loro inimici, se gl'aprono le porte del Cielo, al trionfante Giesù, come più glorioso nella vittoria, se li doueuano aprire non le porte del Cielo, ma le muraglie dell'Empireo, acciò si sapesse, che più gloriosamente di esso niuno era per'entrare nella Gerusalemme celeste; anzi il medesimo Christo in questo ingresso si dimostraua più glorioso di quello, ch'era quando discese dal Cielo. *Attollite portas Principes vestras, & eleuamini porta aternales, & introibit Rex gloria. Pulchrè leuari iubentur porta, & insublime erigi, si quidem iuxta dispensationem carnis, & misterium, & victoriam crucis, maior regreditur ad celos quam ad terras descenderat.*

Hom. 29

Scrittura 6 Negl'Atti Apostolici al c. 1. narra l'Euangelista S. Luca il successo di questa mirabilissima Ascensione del Saluatore. Et osserua, che mentre li Santi Apostoli stauano attentamente fissando lo sguardo nel Saluatore, seguitando con gl'occhi la vista di quello, apparuero nel mezo di detti Apostoli due persone vestite di bianco. *Cumque intuerentur in Cœlum euntem illum, ecce duo viri astiterunt iuxta illos in vestibus albis.* Il P. S. Gregorio, & vniuersalmente tutti li espositori di questo luogo, dicono, che quelli due personaggi vestiti di bianco erano due Angeli del Cielo, ch'erano calati dall'Empireo, per corteggiare il loro Rè, ch'al Cielo ascendeua. Et in fatti non si può dir altramente; essendo molto conueniente, che li corteggiani del Cielo accompagnassero quello, che al medesimo Cielo ascendeua, per seder' alla destra del Padre. Et se gl'Angeli calarono dal Cielo, quando s'incarnò il Verbo diuino, & quando nacque nella stalla di Betelemme era ben il douere, che dal Cielo scendessero, per condurlo di nouo à quel trono, da cui era disceso. Ma gran cosa osseruo col P. S. Gregorio, che gl'Angeli, quali corteggiano Christo, quando nasce, non si legge, che siano vestiti di bianco, & pure questi si veggono di bianco vestiti, quando ascende al Cielo. *Quidnam est, quod nato Domino apparuerunt Angeli, & tamen non leguntur in albis vestibus apparuisse; ascendente autem Domino, missi Angeli in albis leguntur vestibus apparuisse?* Più auanti, le vesti bianche di parere del medesimo Gregorio sono segno di solennità, di giubilo, & d'allegrezza. *In albis vestibus gaudium, & solemnitas mentis ostenditur.* Se dunque la nascita di Christo portò tant'allegrezza à tutto l'vniuerso, come affermò l'Angelo alli pastori. *Annuncio vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Saluator Mundi.* Et l'Ascensione di Christo al Cielo portò più tosto tristezza alli Santi Apostoli, poiche restauano senza padre, senza madre, senza guida, & senza maestro, come si potrà dire, che ascendendo Christo al Cielo, gl'Angeli douessero comparire

Act. 1.

Hom. 29.

vbi supra.

Luc. 2.

 con

con vesti bianche, & non comparissero con simili vestimenti nascendo Christo in Betelemme? Se le vesti bianche sono segno d'allegrezza, adunque maggior'allegrezza dimostraranno gl'Angeli ascendendo Christo al Cielo, che nascendo il medesimo in terra? Certo così si deue affermare. Ma doue stà fondata questa maggior'allegrezza nell'Ascensione di Christo, che nella nascita di Christo?

Greg. Pur diuinamente il P.S. Gregorio hom.19. *Quia nascente Domino videbatur Diuinitas humiliata, ascendente vero Domino est humanitas exaltata.* Oh pur bene! Maggior'allegrezza fanno gl'Angeli nell'Ascensione di Christo al Cielo, che nella discesa del medesimo dal Cielo in terra, & nella nascita dello stesso in Betelemme, & questa maggior'allegrezza viene solennizata con vesti bianche da gl'Angeli ascendendo Christo; & non nascendo, hauendo gl'Angeli maggior motiuo d'allegrezza nell'Ascensione, che nella nascita di Christo; poiche nella nascita di quello parue, che la Diuinità per'eccesso d'amore in certo modo scapitasse di riputatione, abbassandosi dal Cielo in terra, & vestendosi vna natura contaminata di colpa, benche non assumesse la medesima colpa: ma nell'Ascensione si vidde l'humanità maggiormente essaltata, honorata, & sublimata. Nella nascita compatiscono depressioni, nell'Ascensione essaltationi; Nella nascita humiltà, & bassezza, nell'Ascensione sublimità, & gloria: & per tanto, dice Gregorio, nell'Ascensione di Christo comparisco-no gl'Angeli vestiti di bianco, ma nõ nella nascita dell'istesso; perche in fatti più glorioso comparue Christo ascendendo dalla terra al Cielo, che discendendo dal Cielo in terra. *Quia nascente Domino videbatur Diuinitas humiliata, ascendente verò Domino, est humanitas exaltata.*

Teologia. 7 Padri Teologi, è nobilissima, & molto difficoltosa la questione frà voi agitata, se la gloria, che gode di presente l'anima beata, sia per riceuer accrescimẽto, & farsi maggiore in'alcun tempo, come à dire doppo la risurrettione vniuersale, quando l'anima beata sarà di nuouo congionta, & vnita al corpo; che è à dire in termini scolastici. *Vtrum Beati proficere possint in beatitudine.*

E cõmune il sentimẽto de Theologi, che se parliamo della beatitudine *extensiuè*, in questa maniera le beatitudine possi riceuer accrescimento: Essendo, che l'anima, per essempio di S.Francesco al presente non è congionta al corpo, & per tanto la beatitudine di quella stà ristretta solamente in essa ma doppo la resurrettione, quando sarà quell'anima benedetta riunita al corpo suo, la beatitudine dell'anima ridonderà, & si diffonderà al corpo medesimo, & in questa maniera *Extensiuè* si farà maggiore, & riceuerà accrescimento. Ma se noi parliamo della beatitudine *Intensiuè*, à dir il vero li Theologi sono molto discrepanti.

Alcuni, frà quali Paludano in 4.d. 49.q.6. Durando q.7. Mairone q.12. dub.vlt. S.Bonauentura, & l'Angelico S.Tomaso. 1.2.q.4.a.5.ad.5. sono stati di parere, che la beatitudine intensiuamente non possi riceuer aumento, & farsi maggiore per la congiontione dell'anima al corpo. Et la ragione euidente, è questa. La beatitudine essentiale consiste in vedere, & amare Iddio, ma così è, che l'anima beata non vede più chiaramente Dio, ne ama più ardentemente Dio congiunta, & vnita al corpo, che separata da quello. Non vede certo Dio più chiaramente, poiche l'intelletto dell'anima beata nõ riceue perfettione dal corpo vnito, ne acquista maggior lume di gloria: il corpo non è oggetto della beatitudine, & della visione di Dio, ne manco la produce effettiuamente; per tanto dicono questi Theologi intensiuamente la beatitudine non può riceuer' accrescimento, ma solo *Extensiuè*.

Paludan. Durand. Mairon. Bonau. Tomaso.

Ad'ogni maniera Marsilio in 4.q. 13.a.3.

Marsil. D.Thom. August.

13.a.3.conclus.4 l'Angelico S.Tomaso. in 4.d 49 q.1.a.4.Il P.S.Agost.12. Gen. ad litteram c.25. affermano assolutamente,che anco intensiuamente s'aumenta la beatitudine per l'vnione dell'anima al corpo. Et la ragione molto efficace, è questa; perche l'anima, benche beata, appetisse ad'ogni modo l'vnirsi al suo corpo, essendoli questo appetito naturalissimo; & perche ella, è di virtù finita, & limitata, mentre qualche cosa le manca,non può con tutta l'intensione di se stessa portarsi nell'oggetto beatifico. Et se l'anima beata doppo esser vnita al corpo vedesse in Dio qualche cosa, che prima d'vnirsi non l'hauesse veduta, di parere de tutti li Theologi crescerebbe in lei la beatitudine essentiale; perche non diremo noi,che questa ancora debba aumentarsi, quando vnendosi al corpo satia l'appetito suo naturale,ch'hà d'vnirsi à quello? Non essendo manco essentiale alla beatitudine vedere Dio, & in Dio tutte le cose appartenenti allo stato di ciaschedun beato,che l'adempimento di qual si voglia desiderio suo; poiche beato, è quello, che gode tutto quello, che vuole, ne vuole cosa alcuna, che sia mala. Essendo che dunque l'anima vnita al corpo adempie questo suo natural desiderio,bisogna di ragione affermare, che riceui ancora accrescimento la sua beatitudine essentiale, non solo *Extensiuè*, ma ancora *Intensiuè*.

Altri finalmente dissero agiustando l'vna, & l'altra opinione, che la beatitudine dell'anima non cresce intensiuamente per l'vnione al corpo in riguardo alla gratia consumata, ne in riguardo alla carità, ò al lume della gloria, ò al vedere, godere Iddio in se; Ma, è ben il vero, che s'aumenta intensiuamente in riguardo all'anima, laquale rendesi molto più disposta per l'vnione al corpo, poiche vnita senza retardatione alcuna, operano le di lei facoltà contemplando la Diuina essenza, lequali operationi erano, disunita, & separata l'anima dal corpo, alquanto ritardate da questa naturale inchinatione, ch'ella tiene d'vnirsi al suo corpo.

8 Hora ritorniamo al Saluatore ascendente in Cielo. *Ecce duo viri astiterunt iuxta illos in vestibus albis.* Che l'anima di Christo nella vita presente fosse beata per esser hipostaticamente vnita al Verbo, chiaro è il sentimēto di tutti li Padri Theologi, à segno tale, che per legge ordinaria doueua la gloria, & beatitudine di quella anima santissima anco ridondare nel corpo del medesimo Christo. Ma per'ordinatione Diuina, acciò il corpo di Christo fosse passibile, alterabile, mortale, soggetto à patimenti, croce, & morte, trattenne Iddio questa diffusione della gloria dell'anima nel corpo. Et per tanto sappiamo, che Christo fù insieme viatore, & comprensore. Comprensore, & beato quanto all'anima, viatore in quanto all'anima, & al corpo. Fù viatore quanto al corpo, perche fù passibile, & mortale: quanto all'anima, perche ancor'essa era passibile, *Passione corporis*. Si che nella vita presente Christo non era perfettamente beato: Essendo, che la perfetta beatitudine consiste nell'anima, & nel corpo insieme. Et se bene l'anima di Christo era beata fino dall'instante della sua creatione, & vnione al corpo di Christo, in quanto, che vedeua, & contemplaua la Diuina essenza, non era però beata di tutta perfettione, essendo ancora passibile essa, & il corpo suo; così richiedendo la diuina dispositione, acciò Christo redimesse con la sua passione il genere humano dalla seruitù del Demonio. *Applicatione.*

Morto, che fù il Saluatore per tutti quelli giorni prima, che resuscitasse, l'anima sua santissima fù separata dal corpo. & come, ch'era nobilissima forma di quello, appetiua sommamente l'vnione ad'esso; & vni-

vnita, che fù sodisfece compitamente al desiderio suo, & insieme communicò la sua gloria al corpo medesimo del Saluatore, & lo rese impassibile, & immortale, & essa ancora non restò più soggetta à passione alcuna; à segno tale, che Christo risorgè più beato, & glorioso di quello era prima morisse, poiche con la sua passione meritò à se stesso la gloria del suo corpo, l'essaltatione del suo nome, meritò ancora la potestà giudiciaria alla destra del Padre, meritò l'vnione dell'anima sua al suo corpo, per le quali cose comparue molto più glorioso di quello era prima morisse, & in tutto il tempo della vita sua. Che se bene tutte queste cose gl'erano douute in riguardo alla sua Diuinità, volle però li fossero douute anco con'altro nuouo titolo di merito. Onde non è marauiglia, che vedendolo gl'Angeli Santi nella di lui Ascensione al Cielo, così riccoidi gloria, anzi più glorioso, che quando discese dal Cielo in terra, solennizassero ancora con vesti bianche la di lui Ascensione, cosa, che non haueuano fatto nell'Incarnatione, ne nella Natiuità del medesimo, come manco gloriose dell'Ascensione istessa. *Quia nascente Domino videbatur Diuinitas humiliata, ascendente verò Domino est humanitas exaltata*.

Scrittura. 9 Il Salmo, 23. mi porge pure noua occasione di gentilissima ponderatione. Ascendeua Christo glorioso al Cielo, & gl'Angeli santi, che l'accompagnauano portatisi auanti comandarono alli portinari del Cielo, che spalancassero le porte, perche doueua entrare il Rè della gloria. *Attollite portas principes vestras & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ*. Quasi volessero dire. Fà di mestieri ò portinari celesti, che voi più dell'ordinario spalanchiate le porte del Cielo, poiche quello, che è per entrarui non è persona ordinaria, ma è lo stesso Rè

Psal. 23.

della gloria. S'affacciorno li portinari per vedere questo Rè della gloria, & come lo viddero così glorioso, ammirati esclamorno: *Quis est iste Rex gloriæ?* E chi mai può esser questi, che entra nel Cielo così glorioso, così arricchito, & adornato di tanta gloria? Habbiamo altre volte aperte queste porte, per le quali sono vsciti, & entrati gl'Angeli del Paradiso, ne mai alcuno è comparso così glorioso come questi, che noi vediamo. Ma dico io, non sapeuano forse quelli portinari, che quello era il figlio di Dio? Non può certo esser Rè della gloria, se non chi è Dio. Se dunque gl'Angeli che accompagnauano il Saluatore al Cielo auuertirono li portinari celesti, che quello era il Rè della gloria, conseguentemente dissero, che quello era il figlio di Dio, non potendo altri, che Dio essere Rè della gloria. Perche dunque restano tanto ammirati? Che occasione haueuano di stupore, che così glorioso entrasse nel Cielo, quello, che essendo figlio di Dio era insieme Rè della gloria?

August. Il P.S. Agostino pur diuinamente risponde serm. 178. *Viderunt cœlites cuncti speciosum vulneribus Christum, & admirantes fulgentia Diuinæ virtutis vexilla, talibus concrepant hymnis. Quis est iste Rex gloriæ?* Ah, che sapeuano d'auantaggio, che quello era il figlio di Dio, Rè della gloria come il Padre, & lo spirito santo, & che come Dio era glorioso di gloria vguale all'altre persone Diuine; ma perche Christo entraua nel Cielo, doppo hauer superato l'inferno, la passione, & la morte, doppo hauer tollerata la croce, vedēdo quella sacratissima humanità con le piaghe nelle mani, ne piedi, & nel costato, che quasi tāti piropi, & rubini adornauano l'humanità di Christo vedendo il trofeo della croce, che l'accōpagnaua, & quella sātissima huma-

nità

nità così gloriosa, & che compariua Christo glorioso per la gloria douutali come à Dio; & poi glorioso per la gloria del corpo douutali, come che haueua trionfato di tutto l'inferno, non poterono contenersi, che non dicessero. *Quis est iste Rex gloriæ?* E vero sì, che come figlio di Dio, è insieme Rè della gloria, ma ad'ogni modo in esso scopriamo vn'auantaggio di gloria, che non si scuopre ne nel Padre, ne nello spirito santo, cioè quelle sacratissime piaghe, che così auantaggiosamente l'abellisçono, & rendono glorioso, che per marauiglia ci fanno esclamare *Quis est iste Rex gloriæ? Viderunt cœlites cuncti speciosum vulneribus Christum, & admirantes fulgentia Diuina virtutis vexilla, talibus concrepant hymnis. Quis est iste Rex gloriæ?* Perche in fatti più glorioso comparue Christo nell'entrar nel Cielo il giorno della sua Ascensione, doppo hauer patito flagelli, croce, & morte, che quando discese dal Cielo ad'incarnarsi.

Meteori. 10 Apparisce tal'hora il Pianeto del Sole, ò nel suo tramontare à gl'Antipodi, ò nel suo ritorno sopra il nostro Emispero, circondato d'vna corona da Meteorologisti chiamata Alone, laquale à marauiglia lo rende vago, & adorno; poiche altre volte sarà candidissima, altre poi apparirà tinta di varij colori, come appunto l'Iride, per la qual corona comparisce il Sole molto più riguardeuole, che prima. Io vorrei sapere, che cosa sia questa corona, & che significhi?

Li Meteorologisti vogliono, che questa sia vna nuuoletta rotonda vgualmente condensata da tutte le parti in giro, sotto li raggi del Sole, benche comparisca ancora intorno la Luna. Et dicono, che si forma in questa maniera. Mentre stà questa nuuoletta sotto li raggi Solari, questi la percuotono, & non potendo trapassare per la densità della medesima nuuola, si dilatano intorno l'estremità di quella, & all'hora comparisce, quel circolo, & quella corona sotto il Sole. Altri però vogliono, che il raggio percuotendo, & penetrando il Centro di detta nuuola, si vadi facendo strada, & apra la medesima nuuola, & insieme la vada restringendo in se medesima, & condensando nell'estremità. Et perche il raggio Solare, è di figura rotonda, vscendo da corpo perfettamente sferico, quindi auuiene, che riduce la detta nuuola alla rotondità, & la fà comparire come vna corona adornante il Sole.

Questa corona, se si và via più condensando, vuole il Filosofo, che sia indicatiua di pioggia, poiche il vapore si và facendo più copioso, & abondante, il quale finalmente riducendosi in nuuola, si risolue in pioggia; Altre volte poi accade, che detta corona si và, ò d'vna parte, ouero da più dissipando, & distraendo, & all'hora pronostica venti, ò d'vna, ò dà più parti, non potendo tal dissipatione dall'altro capo, che da vento procedere. Altre volte poi succede, che detta nuuola tutta si và risoluendo per tutto il suo giro, & all'hora è indicatiua di serenità, perche quella concretione, & accoppiamento di vapori viene consumato dal calore del Sole, dalla qual consumatione ne segue la serenità, essendo che, & la serenità, & insieme la consumatione del vapore riconoscono la medesima causa, cioè il calore di soluente. Questa è appunto la conditione della corona, ch'adorna il Sole, & questi sono li significati di quella per parere de Meteorologisti.

11 Hora ritorniamo al Saluatore. *Applicatione.* *Quis est iste Rex gloriæ.* Sole, è il figliuolo di Dio, il Verbo Eterno, & la sapienza del Padre. *Ego sum lux mundi. Sol iustitiæ Christus Deus noster.* Nuuoletta, che lo circonda è la sacratissima humanità sua, che come

N 3 corona

corona l'adorna, & rende riguardeuole. *Venite, & videte filiæ Sion regem Salomonem in diademate quo coronauit illum Mater sua*. Nuuoletta fabricata di purissimi vapori de sangui innocentissimi di Maria. Nuuoletta afsonta dal Verbo Diuino, & vnita hipostaticamente al suo suppofito. Nuuoletta candidissima per la sua innocenza, & purità. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Nuuoletta, che à guisa di vaghissima Iride compariua tinta di così varij colori di virtù, & prerogatiue, che sommamente l'adornauano. Nuuoletta altre volte condensata, & risoluta in pioggia di sangue, altre volte dissipata, & squarciata da chiodi, & da flagelli, dalli venti furiosi di persecutori Hebrei. Nuuoletta finalmente, che dileguandosi nella morte del Saluatore per li peccati nostri, daua ad'intendere, che d'indi à dietro si doueua sperare vna serenità, & tranquilità indicibile frà il Cielo, & il genere humano, come in fatti auuenne. *Ipse enim est pax nostra, qui facit vtraque vnum, & medium parietem maceriæ soluens, inimicitias in carne sua*.

Cant. 3.

Ioan. 8.

Ephe. 2.

2 O Vaghissima iride, ò celeste alone, ò candidissima corona, ò sacratissima humanità, come vagamente adornaste voi il Sole del Verbo Eterno? Come lo rendeste bello, glorioso, & riguardeuole? Bellissimo era questo Sole sourano in se medesimo, essendo egli appunto il fonte della luce, & la gloria medesima: Ma comparendo circondato da questa bellissima corona dell'humanità, all'hora appunto, che in essa spiccauano maggiormente li colori vermigli, & purpurei delle sue sacratissime piaghe, che nel suo corpo impresse al Cielo portaua, tanto più glorioso, & riguardeuole si rendeua, à segno tale, che le figliuole di quella Santa Sion, ammirate di tanta bellezza, & gloria, andauano inuitando le compagne, à voler contemplare, & godere ancor esse la vista di questo sourano Sole coronato dall'alone della sua vaghissima humanità. *Venite, & videte filiæ Sion regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum Mater sua*. Per tanto l'Angelico Tomaso 3. p. q. 54. a. 4. per parere ancora del P. S. Agost. afferma, che le cicatrici, ch' appariuano nella carne di Christo doppo la sua resurrettione, & ritenne ancora salendo al Cielo, non solo non deturpauano il Saluatore, anzi lo rendeuano più bello, più riguardeuole, più glorioso. *Cicatrices, quæ in corpore Christi permanserunt, non pertinent ad corruptionem, vel defectum, sed ad maiorem cumulum gloriæ. Vt in perpetuum victoriæ suæ circumferat triumphum*.

Cant. 3.

D. Thom. 3. p. q. 54. a. 4.

Che marauiglia dunque, che gl'Angeli del Cielo, li portinari del Paradiso vedendo comparire il giorno dell'Ascensione il Sole di quella celeste Gerusalemme circondato dall'alone della sua sacratissima humanità squarciata, & rosseggiante per le sue cicatrici, ammirando questa gran bellezza, & gloria, sopraauanzante ogn'altra maggiore, come fuora di se per marauiglia andassero dicendo. *Quis est iste Rex gloriæ?* perch'egli è verissimo, che Christo Ascendendo al Cielo comparue più glorioso, & risplendente. che scendendo dal Cielo in terra. *Viderunt cœlites cuncti speciosum vulneribus Christum, & admirantes fulgentia diuina virtutis vexilla, talibus concrepant hymnis. Quis est iste Rex gloriæ!*

12 Parlando Salomone il grande di quella Matrona così insigne da esso descritta tanto adorna delle più degne prerogatiue, che in simili soggetti bramar si possono, dice ch'era accompagnata con'vn marito nobilissimo, il quale sarebbe

Scrittura.

be comparso in seggio circondato da più principali, & conspicui Senatori della Città. *Nobilis in portis vir eius, quando sederit cum Senatoribus terræ*. Notate in cortesia dilettissimi, doue campeggiarà la nobiltà, lo splendore, la grandezza di questo Personaggio. *In portis*, mentre si ritrouerà alle porte della Città, ò della casa, & palaggio suo. Capricciosa è questa lode fondata in simile comparsa. La sala Reggia, la camera dell'vdienza, la publica piazza sono i luoghi molto più proprij, come più publici, & in libertà di più maggior numero di persone, à quali douena notificarsi lo splendore, & nobiltà di così degno soggetto. Onde pare à me, che più tosto si douesse dire. *Nobilis in plateis vir eius*. O pur anco. *Nobilis in Aula*, partiolarmente soggiongendo, che sederebbe circondato da Illustrissimi Senatori. *Quando sederit cum Senatoribus terræ*. Et le publiche piazze, & le Sale Reggie sono veramente quelle, doue maggiormente campeggia la nobiltà, & lo splendore de gran Personaggi. Perche dunque non dice più volontieri Salomone, che la nobiltà del marito di questa gran Dama, & Matrona comparirà nelle piazze, ò nelle Sale Reggie, ma solo nelle porte ò della casa, ò del palaggio, ò della Città? *Nobilis in portis vir eius*? D'auanaggio chi è questo soggetto così riguardeuole, questa Matrona così conspicua? Che porte, che casa, che Città, che Senatori sono questi? Non m'abbandona in tante mie necessità il P.S. Gregorio, il quale ne suoi Morali lib.6. c.5. per questa Matrona intende la Chiesa trionfante, per lo sposo suo, Christo Saluatore, per li Senatori, li Santi del Paradiso, per la casa, ò Città il Cielo medesimo. *Vir Ecclesiæ est Christus Dominus*, il quale sederà *cum Senatoribus*, cioè *cum Sanctis Ecclesiæ prædicatoribus*, *In portis*, cioè, *In ingressu regni*. Ma di gratia Gregorio santissimo soccorretemi maggiormente. Vorrà dunque dire Salomone che Christo sposo della Chiesa alle porte del Paradiso entrando nel suo Regno comparirà adorno di nobilta, di splendore, & di grandezza; & di reputatione? Stà bene. Ma soggiongo io, non era accompagnato dalla medesima nobiltà, & decoro anco mentre era lontano da queste porte? Non è stato Christo sempre, & per tutto il corso di sua vita Illustre conspicuo, nobile, & glorioso? Chi lo può negare, se era insieme comprensore? Perche dunque osserua il Sauio così precitamente il luogo, nel quale doueua spiccare la nobiltà di questo gran personaggio Christo, dicendo nelle porte del Cielo medesimo. *Nobilis in portis vir eius*, cioè *in ingressu Regni*.

O come degnamente il P.S.Gregorio. *Vir Ecclesiæ Christus in portis se nobilem ostendit, qui despectus prius in contumelijs extitit, sed in ingressu Regni sublimis*. Non poteua dire più agiustato. Non v'hà dubbio, che Christo, benche vestito della nostra carne, è stato sempre nobilissimo, degnissimo, Illustrissimo, sempre conspicuo, & riguardeuole, perche in tutto il corso della vita sua, da che si partì dal seno del Padre fu glorioso, & comprensore, & seco portaua la gloria, che col Padre nel Cielo godeua, benche coperta nella vita presente dalla humanità sua. Ma ad'ogni modo, quando partì dal mondo per ritornar al Cielo il giorno della sua Ascensione arriuato alle porte del Paradiso per entrare à quello, comparue molto più adorno di nobiltà, di splendore, di chiarezza, & di gloria, che quando passò per le medesime porte del Cielo discendendo da quello, in terra. *Sed in ingressu regni sublimis*, *sublimis*, nobilissimo, gloriosissimo. Et sapete

Prou. 31.

Greg.

Lib.6. mor. c. 5.

N 4 per-

perche? Perche partiua dalla terra, doue era stato calunniato, vituperato, mal trattato, flagellato, crocifisso, & morto. Et tutti questi mali trattamenti accompagnandolo, lo rendeuano, & lo faceuano comparire più conspicuo, & riguardeuole, che quando partendo dal seno del Padre passò per le medesime porte del Cielo, per discendere in terra. Acciò conosca il mondo tutto, che Christo gloriosissimo comparue per la triplicità della croce. *Vir Ecclesiæ Christus in portis, se nobilem ostendit, qui prius despectus in contumelijs, extitit sed in ingressu Regni sublimis*. Sublimità tant'alta, & degna, che maggiore non li poteua dare ne la terra, ne il Cielo medesimo.

Astrologia. 13 Professori d'Astrologia voi osseruate nel Cielo due Case, vna altissima, bassissima l'altra, quella è la decima, questa è la quarta. Questa la chiamate *Imum cœli*. Quella *Cœli culmen*. Si ritrouerà il Sole per'essempio nella parte più alta del Cielo, & nella decima casa, & s'anderà incaminando verso l'Angolo occidentale, che è la settima casa del Cielo, & proseguirà il suo camino fino arriui alla quarta casa chiamata *Imum cœli*, da cui partendo ripiglia il periodo verso l'Angolo Orientale, & lo proseguisse fino arriui al ponto più alto, & alla decima casa, da cui partì. Due altri punti si ritrouano nel Cielo, l'vno chiamato Apogeo, ò ponto dell'Auge, & della maggior lontananza del pianeto dalla terra. L'altro luogo, è detto Perigeo, ouero punto opposto all'Auge, & questo è il più vicino alla terra. Questi due punti Apogeo, & Perigeo non sono nel Zodiaco, ne nel primo mobile, come sono la decima, e la quarta casa, & li segni à quelle corrispondenti nel Zodiaco, ma ne proprij Cieli de medesimi Pianeti. Quelli del Sole nel Cielo *Simpliciter* eccentrico, & quelli de gl'altri Pianeti ne loro Epicicli.

Hora domandando gl'Astrologi, quando il Sole per'essempio habbi maggior forza, & virtù, mentre parte dalla decima casa, & dal suo Apogeo, & s'incamina verso la settima Occidentale, & alla quarta, che è *Imum Cœli*, & verso il suo Perigeo, ò pure quando dal Perigeo s'incamina verso l'Apogeo, & dalla quarta del Cielo verso la decima? Et rispondono, che maggior forza, & virtù s'attribuisce al Sole, & così ancora à gl'altri Pianeti, quando dalla quarta casa, & dal Perigeo si parte, & s'incamina verso la decima, & verso l'Apogeo, che quando da questi ponti, & luoghi declina à gl'opposti diametralmente. Onde il Sole nell'Auge suo, & nella decima casa collocato, è di maggior forza, & autorità, che in altro luogo del Cielo; & quanto più và declinando da questi luoghi verso gl'opposti, tanto và diminuendo di forze, & d'autorità, si che arriuato alla quarta casa, & al suo Perigeo, è men vigoroso, & autoreuole, che in altro luogo del Cielo. Mà mentre da questi si parte, & ripiglia il camino all'Auge, & alla decima casa, comincia ad inuigorirsi, & acquista sempre più maggior autorità fino à tanto, che sij ritornato al colmo del Cielo, & all'Apogeo; che per ciò è chiamata la decima casa *Culmen cœli*, doue tutti li Pianeti così buoni, come infausti hanno sempre maggior vigore; & l'Apogeo parimente si chiama *Aux* Auge, doue li pianeti hanno la loro maggior'altezza. Come all'incontro la quarta casa dicesi *Fouea Planetarum*, & il Perigeo *Oppositum Augis*, & la maggior bassezza di quelli.

Io mò Signori Astrologi bramo sapere, per qual cagione partendo il Sole dalla decima casa verso la quarta, & dall'Apogeo al Perigeo scemi le forze, & l'autorità, & rinuigorisca partendo dalla quarta alla decima, & dal Perigeo all'Apogeo?

Rispon-

Rispondono, che quanto più vicino al luogo suo è il Pianeto, tanto maggior vigore da quello riceue, poiche *Locus est veluti forma locati*, & la forma, è quella, che dà forza, & vigore nell'operare. SicLe quando il Pianeto è nel proprio luogo, è come nel suo seggio, & trono, & per ciò in esso hà maggior forza, & autorità. Et quanto più lontano dal medesimo si ritroua, è di ragione più debole, & fiacco. Hora mò dicono d'auantaggio, che il Firmamento è il luogo commune delli Pianeti, & questi quando stanno nell'Apogeo sono più vicini al Firmamento, & nel Perigeo più lontani, pertanto, mentre dall'Apogeo si partono per venir al loro Perigeo, come che partono dal loro luogo, trono, & seggio scemano sempre più di forze; & mentre dal Perigeo s'incaminano all'Auge, aumentano di forze, & autorità, perche si vanno auicinando sempre più al loro luogo, seggio, & trono reale.

Parimente dicono gl'Astrologi, che nel Cielo si ritroua parte, & aspetto destro, & sinistro; & come nell'animale la parte destra, è più nobile, forzuta, & autoreuole, che la sinistra: così ancora nel Cielo la parte destra, & il destro aspetto è più vigoroso, & degno del sinistro. Aggiongete mò, quando il Sole per essempio si parte dalla decima casa del Cielo, si parte dalla parte destra, & s'incamina alla sinistra, & quando si parte dalla quarta, lascia la sinistra, & s'auicina alla destra; per tanto dicono, che quando il Sole dal luogo culminante del Cielo si parte per venire al più basso, scema di forze, & autorità, come all'incontro partendo dalla parte più bassa, & incaminandosi alla più alta, & sublime aumenta, & auanza di vigore, d'autorità, & maggioranza.

Applicatione. 14 Hora ritorniamo al nostro Saluatore. Per la decima casa del Cielo, & per l'Apogeo, & parte più alta s'intende ò dilettissimi, che non v'è dubbio, il seno dell'Eterno Padre; come all'incontro per la quarta, & per il Perigeo, la terra, & la conditione humana direttamente opposta alla Diuina: non essendo cosa, che à prima fronte più disconuenga alla Diuina natura, quanto l'humanità da Dio assonta, passando infinita distanza frà Dio, & l'huomo. Per tanto il seno dell'Eterno Padre era la parte destra del Verbo Diuino. *Dextera Patris est eius beatitudo. Dexteram Patris dicimus gloriam, & honorem Diuinitatis*, come l'humanità la parte sinistra dicendosi sinistro tutto, che non è Dio. Mentre il Verbo di Dio staua ancora nel seno del Padre compariua onnipotente, maestoso, & autoreuole, solo di gran potere, & Maestà adornato. Ma quando si spiccò dal seno paterno, da questa parte altissima del Cielo, da questa decima casa Reggia, & culminante, per vnirsi, & entrar nella quarta casa, nella parte più bassa, & nel Perigeo, assumendo la carne humana, assonse ancora le nostre debolezze, bassezze, & infirmità, & per ciò si fece debole, humile, & impotente. Onde pareua l'onnipotenza Diuina infiacchita, & humiliata la Maestà, come auuerte S. Leon Papa serm. 1. de Natiuit. *Suscipitur à Virtute infirmitas, à Maiestate humilitas.* Et questa possanza Diuina, & autoreuole Maestà di questo Sole Sourano pareua s'andasse sempre più indebolendo, con li patimenti, passione, & morte, fino, ch'arriuò alla quarta casa della sepoltura. *Fouea* appunto di questo Sole Diuino, che à maggior bassezza, & impotenza non poteua arriuare, che à morire. Morte totalmente, & diametralmente contraria à Dio, che è la stessa vita. Poteua arriuar à maggior bassezza il Sole del Verbo Eterno, quanto alla sepoltura? Poteua minuir la sua onnipotenza maggiormente, che con la morte? A questo segno arriuò il Sole Diuino dell'Increato Verbo incarnandosi, & assumendo

D. Tho. 3. p. q. 58. a. 1.

S. Leo.

mendo la natura humana, fatto humilissimo, & debolissimo insieme. *Exinaniuit semetipsum formam serui accipiens. Passus, & sepultus est*, canta la Chiesa.

Philip. 2. *Ecclesia.*

Ad ogni maniera risorge Christo dal Sepolcro, si parte da questa quarta casa della Sepoltura, da questo Perigeo, & luogo cosi humile, & basso per incaminarsi di nouo all'Apogeo, & al colmo del seno Paterno; & quanto più s'andaua auicinando à quello con la sua Resurrettione, & Ascensione al Cielo, andaua via più aumentando, & auanzando nella potenza, nella Maestà, & Autorità. Onde arriuato al seno del Padre comparue Onnipotentissimo, & Maestosissimo, in tutto vguale all'Eterno Padre. Onde disse S. Leon Papa serm. 2. de Ascen. Dom. *Post Passionem ruptis vinculis mortis infirmitas in virtutem, mortalitas in immortalitatem, contumelia transiuit in gloriam.*

S. Leo.

Ma mi direte non haueua forse il figlio di Dio, quando discese dal Cielo in terra la medesima gloria, Maestà, autorità, & possanza, che hebbe quando dalla terra salì al Cielo? E' vero si, ma ad ogni modo salendo al Cielo, dice il Teologo, l'hebbe con nuouo titolo; perche nel Cielo, & nel seno Paterno l'hebbe semplicemente come Dio, ma ascendendo dalla terra al Cielo, l'hebbe come Dio, & huomo, & come huomo s'haueua meritata la gloria del suo corpo mediante la passione, & humiliatione sua, che perciò dice l'Apostolo. *Ex naniuit semetipsum formam serui accipiens in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus, vt homo. Propter quod, & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu omne genu flectatur cœlestium, terrestium, & infernorum, & omnis lingua confiteatur, quia Dominus noster Iesus Christus in gloria est Dei Patris.* Di maniera tale, che Christo Sole Diuino comparue adorno per ragione dell'humanità glorificata di maggior possanza, & maestà, ascendendo dalla terra verso il Cielo, che scendendo dal seno Paterno verso terra, & partendo dal Perigeo del Sepolcro, & da la quarta casa fossa appunto, debolezza, & depressione del Sole, all'Apogeo, & alla decima casa del seno paterno, che quando da quello discese in terra, fù crocifisso, morto, & sepolto, perche ascese con vn nuouo titolo, che non haueua quando discese.

Philip. 2.

Ma da che procedeua, che partendo il Sole del Verbo di Dio dal Perigeo, & dalla quarta casa del Sepolcro verso l'Apogeo, & il colmo del Cielo del seno Paterno con questo nuouo titolo compariua adorno, & arricchito di maggior possanza, maestà, & autorità, che quando discese dal Cielo in terra? Ah la ragione è questa, perche partendo dal seno del Padre, partiua dalla destra di quello alla sinistra dell'humanità. partendo dal seno del Padre, s'allontanaua in certo modo dal Firmamento, & perciò assumendo la natura humana, pareua la sua Onnipotenza indebolita, & infermata, & la sua Maestà depressa, & abbassata. Ma partendo dal Perigeo, & dalla fossa del sepolcro verso il seno Paterno nella sua Ascensione, ascendeua dalla parte più bassa alla più alta, dalla sinistra alla destra; & per tanto, la possanza, maestà, & autorità di questo Sole Diuino all'hora appunto aumentaua, & accresceua, si faceua più cospicua, & riguardeuole per il nuouo titolo acquistato. Et perciò diceua il Sauio di questo Sole Diuino Ascendente al Cielo. *Nobilis in portis vir eius. Vir Ecclesiæ Christus in portis se nobilem ostendit, qui despectus prius in contumelijs extitit.* Ecco la parte più bassa, ecco il Perigeo, & la fossa del Sole, l'Onnipotenza indebolita, la Maestà depressa. *Sed in ingressu Regni, sublimis.* Ecco la parte più alta, & l'Apogeo del seno Paterno, l'Onnipotenza maggiormente corroborata, la Maestà maggiormente essaltata per l'vnio-

l'vnione della carne glorificata di Christo,& per hauersi meritata quella gloria con la sua passione, & morte. Perche in fatti comparue più glorioso per il nuouo titolo ascendendo dalla terra al Cielo, che discendendo dal Cielo alla terra.

Epilogo. Saluatore gloriosissimo, & come non vi doueuate promettere tanta gloria ascendendo al Cielo, se haueste così nobile, & propitio ascendente fauorito dal Signore della Triplicità della vostra gloriosissima Croce?

Come non fù gloriosissima sopra ogni credere quest'Ascensione, se fù di mestieri spalancare, scardinare le porte, anzi aprire le medesime muraglie dell'Empireo, acciò potesse il Paradiso essere capace, & godere il vostro trionfo.

Si per certo fù più gloriosa la vostra ascesa al Cielo, che la discesa dal Cielo in terra, perche in questa pareua la Diuinità hauesse sopra modo scapitato,& in quella fù assolutamente sublimata alla maggior gloria la vostra santissima humanità, come lo dimostrano gl'Angeli del Cielo venendo ad'incontrarui con vesti bianche, & perche con questa ascesa perfettionaste la vostra beatitudine creata.

Come non compariste più glorioso nella vostra Ascensione, comparendo Rè della Gloria, se voi Sole Sourano compariste adornato dell'Alone della vostra carne, che così riguardeuole vi rendeua?

Sì, sì, che foste più conspicuo, & autoreuole alle porte dell'Empireo ascendendo al Cielo, che discendendo in terra, & Sole foste più vigoroso, & autoreuole partendo dalla fossa del Sepolcro, & dal Perigeo della terra, al colmo del Cielo, & all'Apogeo del seno Paterno, perche dalla sinistra v'incaminaste alla destra del Padre, dalle bassezze, & humiliationi, all'altezza, & sommità della Gloria. Piaccia alla vostra clemenza, che con li cuori nostri v'accompagniamo, & che abbandonata la terra con l'affetto si traportiamo con voi al Cielo, à godere con voi la vostra maggior gloria, & essaltatione, alla quale ci conduca la D. M. V. Amen.



ELO.

ELOGIO DVODECIMO

NEL GIORNO PRIMO DELLE PENTECOSTE.

Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis, &c. Actor. c. 2.

Meteori. 1 Omparisce tal'hora nell'aria con istupore, & ammiratione anco de mediocremente versati ne secreti della natura, vna forma, & sembianza di fuoco, che rende la figura d'vna piramidata colonna, ò pur anco d'vn archipenzolo. Altre volte p i sopra il capo degl'huomini riscaldati vn'altra fiamma si vede, che pare appunto voglia andare lambendo il sudore di quelli stanchi soggetti. Questi fuochi non v'hà dubbio, dilettissimi, che sono impressioni meteorologiche ignite; la prima delle quali da Meteorologisti viene chiamata *Ignis Perpendicularis*, la seconda poi *Ignis Lambens*. Comparendo dette impressioni nell'aria, eccitano gl'animi de curiosi ad inquerire, & inuestigare quello siano, & come vengono generate nell'aria.

Li versati nelle dottrine Meteorologiche affermano, che il fuoco perpendicolare, ò piramidale, è vn'essalatione viscosa, & densa, ma non tutta nella medesima maniera, hauendo parti, e più crasse, & più sottili. Le parti, che sono più crasse, come, ch'hanno ancora più del pesante, & graue, se ne stanno nella parte più bassa, & seruono, come di base, & piede della colonna. Le parti poi più tenui, & sottili, conforme alla conditione delle cose leggieri, tengono il luogo superiore. Et perche detta essalatione à drittura s'inalza nell'aria, & quanto più và ascendendo con la parte superiore, & più leggiera si và parimente attenuando, & sottigliando, quindi auuiene, che forma la figura d'vna colonna piramidata, ò pure d'archipenzolo.

Et se voi bramaste sapere come venghi accesa questa Meteorologica impressione. Rispondono li più saputi in questa professione, ch'essendo detta essalatione in se stessa calda, & secca, & molto à proposito per concepire il fuoco, questo ò calando dalla sfera di detto elemento, se l'essalatione, è molto solleuata l'accende, ò se è vicina alla terra, ò per l'antiperistasi del freddo, ò per la collisione delle medesime essalationi. Et ecco l'impressione Meteorologica nomata *Ignis Perpend cularis*.

L'altra poi, che viene detta *Ignis Lambens* per sentimento de' medesimi professori, è vna essalatione rara, & sottile dispersa per l'aria, & tanto bassa, che molte volte si vede comparire sopra li capelli degl'huomini. Et perche questa, è di materia rara, & sottile, quindi auuiene, che finalmente concepisse il fuoco, acceso ò dal calore de spiriti essalanti dal capo di quelli, che con gagliarda agitatione si muouono, ò pure dall'antiperistasi dell'aria fredda ambiente l'essalatione, poiche restringendosi insieme maggiormente il calore dalla forza del freddo, si viene quell'essalatione ad'accendere con somma

faci-

facilità, essendo per se stessa *Facilis incensionis*. Et ecco l'altra Meteorologica impressione nomata *ignis Lambens*, che pare appunto à guisa di lingua voglia lambere il capo dell'huomo, sopra cui si vede comparire.

Applicatione. 2 Asceso al Cielo il nostro Saluatore alla presensa de suoi Discepoli, due Angeli del Paradiso in vesti bianche, vedendo, che li Santi Apostoli erano restati come perduti dietro il Saluatore ascendente al Cielo, li fecero ritornare in Gierusalemme, promettendo loro, che non sarebbono per ogni modo da quello abbandonati. Ritornati questi con la predetta speranza ascesero la più alta parte del Cenacolo, & posti poi in oratione concorde, d'improuiso sentono vn vento gagliardo, & impetuoso, & nel medesimo tempo compariscono lingue, & fiamelle di fuoco sopra ciascheduno degl'aggregati. *Actor. 2.* *Factus est repentè de Cœlo sonus tamquam aduenientis spiritus vehementis, & repleuit totam domum, vbi erant sedentes. Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis, seditque supra singulos eorum.* Oh fuoco perpendicolare, oh fuoco lambente? Fuoco perpendicolare, & piramidato comparso à perpendicolo sopra gl'Apostoli. Fuoco lambente comparso in sembianza di lingue, & lingue piramidate sopra il capo loro. *Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ, tamquam ignis, seditque supra singulos eorum.* Oh che vaghe, oh che stupende impressioni Meteorologiche, che renderebbono ammirati infiniti mondi, se tanti ne fossero? Resta tuttauia marauigliato il nostro secolo, & và sempre crescendo la marauiglia, non sapendo ne che sia, ne come comparisca questo fuoco.

Fuoco disceso sopra gl'Apostoli è lo Spirito santo. *Ecclesia.* *Apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis, seditque supra singulos eorum Spiritus sanctus*, canta la Chiesa in questo solennissimo giorno. Vapori, & essalationi spiranti da petti, & da cuori de Santi Apostoli sono l'orationi loro, *Et erant vnanimiter perseuerantes in oratione*. *Actor. 1.* Essalationi tanto più sottili, quanto più purgate d'ogni affetto terreno. Tanto più sottili, quanto più celesti. Essalationi tanto più disposte per concepire il fuoco dello Spirito santo, quanto più accompagnate da desiderij ardentissimi di riuedere il loro Maestro, come gl'Angeli promesso gl'haueuano. *Actor. 1.* *Hic Iesus qui assumptus est à vobis in Cœlum sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in Cœlum*. Essalationi tanto più riscaldate, quanto da più accesi, & inferuorati cuori traspirauano, & ascendeuano al Cielo, con speranza sicura di concepire quel fuoco celeste, che il medesimo Christo prima d'ascendere al Cielo promesso gli haueua. *Accipietis virtutem superuenientis Spiritus. sancti in vos.* *ibi.*

O Santissimi Apostoli, e chi non sà, che traspirando voi da vostri petti essalationi così sottili, & riscaldate dall'amore verso Dio, & che disponendo voi l'anime vostre con dispositioni cosi proportionate per riceuere li fauori dello Spirito santo, non poteua altramente farsi, che il fuoco celeste, che le gratie Diuine, che lo Spirito santo in sembianza di fuoco perpendicolare, & di fuoco lambente calasse dal Cielo, & comparisce sopra di voi; non essendo dispositione alcuna, che maggiormente alletti, per non dire necessiti, ò violenti Iddio à discendere ne cuori humani con la pienezza de suoi celesti fauori, quanto l'ascendere, & staccarsi da queste cose terrene, & mondani affetti, alla contemplatione delle celesti, & Diuine, come ascendeste voi alla più alta parte del Cenacolo, doue v'impiegaste nella sola contemplatione del Paradiso, allontanati, staccati, & scordati di tutte le cose mondane, quali sole impediscono la copia de Diuini fauori, & la pienezza delle gratie celesti? *Et cum introissent in cœnaculum ascenderunt vbi manebant* *Actor. 1.*

Petrus,

Petrus, & Ioannes, &c. hi omnes erant perseuerantes vnanimiter in oratione; & ecco, che *Apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis, seditque supra singulos eorum, & repleti sunt omnes Spiritu sancto*. Che sarà appunto il soggetto del mio ragionamento.

Actor. 2.

ASSONTO.

Lo Spirito santo hauendo ritrouati gl'Apostoli vuoti, & staccati dall'affetti del mondo riempì li loro cuori delle gratie, e fauori del Cielo.

Scrittura 3. IN S. Gio: al c. 16. ammaestrando vn giorno il Saluatore li suoi Discepoli con dottrine sopracelesti, & proprie d'vn suo pari, frà gl'altri insegnamenti dice loro. Discepoli miei vi voglio auuertire, come egl'è di necessità, che io da voi mi parta, & vada al Cielo à dimorare cō il mio Padre, dal qual son stato già tanto tempo mandato à voi. *Vado ad eum, qui misit me*. Et perche sò molto bene, che per queste mie parole v'attristarete sopra modo, vi dico con ogni sincerità, che questa mia partenza sarà molto gioueuole à gl'interessi vostri. *Sed quia hæc locutus sum vobis, tristitia impleuit cor vestrum. Sed ego veritatem dico vobis, expedit vobis, vt ego vadam*. Et acciò non habbiate occasione di romperui il capo con fantasie, & incerti discorsi, inuestigando, perche sia necessaria per vtile vostro la mia partenza; sappiate, che se io da voi non parto per il Cielo, lo Spirito santo mai venirà, & discenderà dal Cielo à voi. *Si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero mittam eum ad vos*. Scritturali io resto tanto fuori di me stesso leggendo questa Scrittura, che non mi posso dar pace. Vuole il Saluatore mandar lo Spirito santo dal Cielo per riempir li cuori degl'Apostoli delli doni, fauori, & gratie del Paradiso, & afferma con tanta asseueranza, che se esso non partirà da loro, il medesimo Spirito santo non scenderà nel cuore de medesimi Apostoli? *Si enim non abiero Paraclitus non veniet ad vos?* E perche di gratia non scenderà lo Spirito santo sopra gl'Apostoli, se Christo non si parte da loro? Che impedimento poteua portare alla venuta dello Spirito santo la presenza corporale di Christo? Saluator mio vi racorda, ch'vna volta soffiando voi ne vostri Apostoli li diceste *Accipite Spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata, &c.*? Dico, all'hora non discese lo Spirito santo nel cuore degl'Apostoli? Certo, che si, altramente le vostre parole sarebbono state vane, & noi per fede dobbiamo credere, che in quel ponto riceuessero gl'Apostoli lo Spirito santo. Et pure, Saluator mio, non erauate asceso al Cielo, & staua tuttauia presente la M. V. alli medesimi Apostoli con il corpo. Come dunque hora dite loro, che se non partirete da essi, non verrà lo Spirito santo ne loro cuori? *Si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos*. Hà forse bisogno lo Spirito santo d'vn messo, che lo chiami, ò lo supplichi si compiaccia discendere dal Cielo à fauore degl'Apostoli vostri? O pure sete voi tanto discorde con lo Spirito Consolatore, che non possiate stare ambedue con li Discepoli? Affermare ogn'vna di queste cose hauerebbe per certo del temerario. Perche dunque, Redentor dell'anime nostre, tanto amato da vostri Discepoli date loro questa nuoua di tanta tristezza, & afflittione, che è di necessità da loro vi partiate, altramente non calerà dal Cielo lo Spirito santo à riempire i loro cuori de doni, e fauori Diuini?

Ioan. 16.

Ioan. 16.

ibi.

Ioan. 20.

Pur bene Signori il P. S Bernardo *serm. 6. in Ascensione Domini*. Dice Bernardo, che li Santi Apostoli portauano all'humanità di Christo vn'affetto molto tenero, & suiscerato, il quale per essere impiegato nella di lui humanità, nel di lui corpo, haueua

ueua vn certo non sò, che d'humano, & di terreno: benche per altro quell'humanità Santissima ne fosse tanto degna, & meriteuole. Hora mò quest'affetto, benche tanto purgato, & ben'impiegato, per hauer meschiato vn certo sapore d'humano, & di terreno, impediua la communicatione piena, & totale delli fauori, & gratie dello Spirito santo. Et perche il Saluatore haueua già terminato d'infondere pienamente le gratie del Cielo ne' loro cuori, frà se medesimo pensò, che per renderli perfettamente capaci, & disposti, fosse di necessità sottrarsi dalla loro presenza corporale, acciò anco da questa disaffettionati riceuessero con larga mano l'abbondanza, la copia, la pienezza totale delle gratie, de fauori, de doni spirituali, & celesti. Diuinamente il P. S. Bernardo. *Nisi carnis præsentia vestris subtrahatur aspectibus, spiritualis gratiæ plenitudinem mens occupata non admittit, non recipit animus, non capit affectus.* La venuta dello Spirito santo con la pienezza de suoi doni, & fauori nell'anime Apostoliche richiede così perfetta dispositione, & staccamento tanto assoluto da tutte le cose humane, & terrene, che Christo medesimo stimò incapaci li suoi Discepoli di tali fauori, per quel solo tenero affetto, che portauano alla di lui sacratissima humanità, benche tanto lo meritasse. Che per ciò purgati anco da quello con la partenza al Cielo del Saluatore, & loro Maestro, discese poi lo Spirito santo à riempire à tutta perfettione li cuori loro delle gratie sue. *Nisi carnis præsentia vestris subtrahatur aspectibus, spiritualis gratiæ plenitudinem mens occupata non admittit, non recipit animus, non capit affectus.*

Bernard. serm. 6. in Ascens.

Filosofi. 4 Filosofi non posso dimeno, non contrapunti questo luogo di Scrittura con vna vostra esquisitissima, & delicatissima eruditione. Voi già, e sapete, & insegnate, che la natura aborrisce, & odia il vacuo come suo capitalissimo inimico; à segno tale, che le cose naturali, acciò nel mondo non si ritroui questa peste, che tutto l'Vniuerso può mettere in confusione, fanno cose tali, & sforzi pregiudiciali, & contrarij alle loro particolari inchinationi. L'acque per natura graue, & pesante, & inchinata andare al basso, molte volte ascende. L'aria per se medesima leggiera dipende al basso. In somma tutte le cose naturali si mettono in disordine, congiurando tutte, benche con loro dispendio particolare, contro questo inimico vniuersale della loro madre natura. Hora di gratia Filosofi risoluetemi vn dubbio. Posto il caso, che Iddio con quella medesima potenza, con cui hà creati questi quattro Elementi, fuoco, aria, acqua, & terra, con la medesima ancora li riducesse in niente, come per certo lo può fare, & non producesse di nuouo cosa alcuna in risarcimento delli destrutti Elementi, il luogo hora occupato da medesimi Elementi restarebbe vuoto?

Alcuni Filosofi, quali stimano tanto li loro belli ingegni, che non temono ponto contrauenire alle Dottrine, & insegnamenti d'Aristotele abbracciati dalle maggiori Vniuersità, così de nostri, come d'andati secoli, si danno ad'intendere con certe esperienze, delle quali non penetrano le ragioni, che il vacuo senza contradittione alcuna si può dare nelle cose naturali. Onde essendo questo dabile, & non contradicendo alla natura delle cose, come essi stimano di mostrare, risponder deuono, che posto il caso mentouato della destruttione, & annientamento de gl'Elementi, tutto il luogo hora da essi occupato, restarebbe vuoto Non auuertendo questi Filosofi, ò belli ingegni, che se il vacuo fosse possibile non succederebbono tanti disordi nelle cose particolari, come essi ancora sono necessitati concedere. Poiche se il vacuo, è possibile, à che fine l'acqua di natura pesante ascende all'alto à riempire vn lu go vuotato

tato d'aria, essendo l'ascesa contrauueniente alla grauezza dell'acqua?

Per tanto altri Filosofi aderendo à gl'addottrinamenti del loro Maestro, checioè non si possa, ne debba ammettere vacuo alcuno, come ci aditano tante esperienze, affermano, che nel caso proposto tuttauia non si darebbe vacuo: Ma che quel luogo sarebbe riempito. Et se voi ricercaste di che? Risponderebbono, che come altro non ci fosse, li Cieli medesimi si rarefarebbono, & s'abbassarebbono tanto, quanto fosse bisogno à riempir tutto il luogo restato vuoto per la mancanza degl'Elementi. Ne potrebbono li Cieli far altramente, poiche sono più obligati al mantenimento dell'Vniuerso tutto, che al proprio bene. Anzi il discendere rarefacendosi non sarebbe manco contrario in questo alla loro natura: essendo che è cosa naturale à ciascheduna parte dell'Vniuerso impiegarsi nel bene del tutto, anco con scapito della propria, & particolar inchinatione. Come parimente vediamo, che la mano s'espone à riceuer il colpo à se stessa dannoso, per defesa del capo. Et questa viene stimata da più saputi la più saggia, & vera opinione.

Applicatione. 5 Hora facciamo ritorno alli Santi Apostoli, & allo Spirito santo. *Si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero mittam eum ad vos.* Che cosa di gratia, dilettissimi, stimate voi, che sia il cuore d'vn'huomo mondano spanto, & abbandonaro negl'affetti del mondo? Non è altro appunto, che vn luogo riempito di quattro Elementi. Se voi contemplarete la conditione di questo tale, scorgerete in esso l'Elemento del fuoco d'vna sdegnosa concupiscenza, l'Elemento dell'aria d'vna vana superbia, l'Elemento dell'acqua disfrenata lussuria, l'Elemento della terra d'inaridita auaritia. Quattro vitij capitali son questi dalla combinatione de quali hanno poi origine tutti gl'altri peccati. Questi sono quelli Elementi principali, che tengono occupato il cuore dell'huomo mondano. Et fino à tanto, che questo luogo sarà riempito di questi mondani affetti, mai sarà capace di riceuere li fauori del Cielo; mai il Cielo discenderà, per riempire questo luogo con le gratie dello Spirito santo. *Non permanebit Spiritus meus in homine, quia caro est.* Cieli, & Elementi non stanno insieme. Spirito, & carne non s'accordano. Affetti di Paradiso, & affetti terreni non s'accompagnano. *Non permanebit Spiritus meus in homine, quia caro est.* *Gen. 6.*

Hora volete voi, che il Cielo si rarefacci, che il Cielo discenda à riempire questo luogo, & questo spatio del cuore? Fà di mestieri, che gl'Elementi, che gl'affetti mondani, che lo tengono occupato, siano destrutti, & annientati. Vuotate il cuore dalli affetti terreni, & vuotatelo in maniera, che niuno di quelli lo possseda, che al sicuro non resterà vuoto, ma lo Spirito santo, il Cielo medesimo si rarefarà, calerà al basso à riempiere con le gratie sue, & celesti fauori questo luogo, non essendo manco contrario al vacuo lo Spirito santo, & la gratia sua, di quello li sia contraria la natura medesima. Quindi diceua il B. Lorenzo Giustiniano parlando d'vn cuore humiliato, il quale niuna cosa humana appetisse, ma di tutte si vuota, che cioè in tal caso la gratia del Cielo non può dimeno, che non discenda à riempirlo. *Sicut natura abhorret vacuum, ita cor humiliatum, quin illud impleat.* Et quanto più perfettamente sarà vuotato il cuore, & saranno distrutti quest'Elementi de mondani affetti, tanto più facile, & copiosamente rarefarassi il Cie'o, & scenderà lo Spirito santo à riempirlo della gratia sua. *Laur. Iust. in ligno vitę de humil. c. 3.*

Haueua cominciato Christo à destruggere questi Elementi delli terreni affetti, & da essi euacuare il cuore degl'Apostoli. Li haueua staccati, & allon-

allontanati dal mondo riducendoli alla sua sequela, & à seguitarlo pouero, & nudo, come per loro attestatione già sappiamo dicendo essi. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te.* Gl'haueua ancora essortati à vuotarsi maggiormente anco di quelle cose stimate per altro necessarie. *Nolite portare sacculum, neque calceamenta, & neminem per viam salutaueritis*; & li haueua ridotti ad vn segno, che il Cielo, cominciaua à rarefarsi, & scendere lo Spirito santo, per riempire i loro cuori. *Insuflauit, & dixit, Accipite Spiritum sanctum, &c.* Ma tutta volta non poteua ancora con vna pienezza totale scendere il Cielo ne cuori loro, perche ancora vi restaua vn certo non sò, che d'affetto, che haueua del mondano, benche per altro santo, & pio: & era l'affetto, & amore, che portauano alla Santissima Humanità di Christo, la presenza della quale era loro cagione di quella tenerezza, & d'affetto: Christo, che sommamente bramaua concedere loro vna total pienezza de fauori celesti, & conosceua, che questo poco d'affetto alla sua humanità porgeua impedimento à questa essecutione, per tanto disse loro, fosse necessaria la sua partenza, acciò distrutto anco questo poco d'Elemento d'affetto humano, il Cielo totalmente si rarefacesse, & scendesse lo Spirito santo à riempire il vacuo de loro cuori. *Nisi carnis presentia vestris subtrahatur aspectibus, spiritualis gratia plenitudinem mens occupata non admittit; non recipit animus, non capit affectus.* Et in fatti partito Christo per il Cielo, ecco à pochi giorni. *Repleti sunt omnes Spiritu sancto.*

Matt. 9.

Luc. 10.

Ioan. 20.

Actor. 2.

Scrittura

6 Gran marauiglia fù quella del rouetto veduto da Mosè ardere senza però consumarsi, ne riceuer lesione alcuna, come stà registrato nell'Essodo al 3. Stupito Mosè di fatto tanto portentoso stabilì frà se medesimo volersi sfapricciare, & vedere vn poco se potea venire in chiaro, come ardesse quel cespuglio senza consumarsi. *Vadam, & videbo visionem hanc magnam, quare non comburetur rubus.* Andauasi approssimando Mosè, & vdì vna voce dal rouetto, che diceua. *Ne appropies huc: solue calceamentum de pedibus tuis, locus enim in quo stas, terra sancta est.* Non ardire Mosè d'auicinarti co piedi calzati, per vedere questa marauiglia, ma se ti vuoi approssimare, leuati li calceamenti, non essendo conueniente calcare questa terra, che è terra santa co piedi calzati. *Solue calceamentum de pedibus tuis, locus enim in quo stas, terra sancta est.* Non poteua Mosè essere fatto partecipe di tanto fauore con le scarpe in piedi, perche quella terra era santa. Che strauaganza è questa? Non è santo il Tempio di Dio? Non è santo l'Altare? Et ad ogni modo non s'intra in quello, non s'auicina a questo con le scarpe in piedi? Aggiungete, Abramo per ordine di Dio ascende il Monte, sopra il quale doueua sacrificare l'vnigenito Isaac, Monte, che fù poi chiamato. *Dominus videt, ò Dominus videbit.* Monte eletto da Dio, & destinato per fabricaruisi il Tempio, nel quale si doueua adorare S. D. M. per le quali tutte cose di ragione si deue conchiudere, che la terra del medesimo Monte fosse santissima, non che santa; & ad ogni maniera Iddio non si legge comandasse ad Abramo, che si leuasse li calceamenti; ma co piedi calzati ascese al Monte, Monte santo, Monte di visioni, & fauori Diuini, Monte sopra il quale doueua lo stesso Abramo edificare l'Altare per sacrificar il figlio: Che strauaganza è questa? Abramo huomo Santo, & amico di Dio, è vero; ma pur Mosè era Santo, & amico di Sua Diuina Maestà, degno d'essere Capitano del popolo di Dio. La terra doue ardeua il rouetto, era santa, & à Dio consecrata; il Monte sopra il quale doueua ascendere Abramo, era pur

Exod. 3.

O anco

anco Santo, & consacrato à Dio. Era fauore, & priuilegio grandissimo essere fatto partecipe d'vna tal marauiglia, ch'ardesse il rouetto senza consumarsi: Era parimente fauore segnalatissimo del Cielo conceduto ad Abramo ascendere il monte delle visioni Diuine, & rappresentare l'Eterno Padre nel sacreficio dell'vnigenito Figlio. O se queste cose caminano dal pari, da che procede, che ad Abramo si concede il fauore d'ascendere il Monte con le scarpe ne piedi, & à Mosè non si permette d'auicinarsi con quelle al rouetto.

Origen. Origene sopra questo luogo pur degnamente: *Moysi non permittitur ascendere, sed ante ei dicitur, solue corrigiam calceamenti de pedibus tuis. Abrahæ nihil horum dicitur, & Isaac, sed ascendunt, nec calceamenta deponunt. Illa fortassis est ratio, quod Moyses, quamuis magnus esset, tamen de Ægypto veniebat, & erant aliqua mortalitatis vincula pedibus suis annexa. Abraham vero nihil horum habet.* Oh pur bene! Fù certo fauore regalatissimo, che questi gran serui, & amici di Dio fossero fatti degni da Sua Diuina Maestà l'vno di vedere quella gran visione, & marauiglia indicibile del Cielo, l'altro d'ascendere alla sommità di quel Monte delle visioni Diuine; Ad'ogni maniera à Mosè non si permette accostarsi al rouetto, & riceuere il fauore dal Cielo, che co piedi nudi, & ad Abramo si concede ascendere al Monte delle visioni co piedi calzati. Ma non vi marauigliate di questa differenza, poiche se bene erano Santi ambedue, ad'ogni modo Mosè haueua li piedi delli suoi affetti con qualche attacco, imbroglio, allacciamento di cosa mortale, & terrena, ma Abramo era talmente libero da qual si fosse carnale, & terreno affetto, che di buona voglia per obedir à Dio sacrificar voleua l'vnigenito suo figliuolo. *Illa fortassis est ratio, quod Moyses, quamuis esset magnus, tamen de Ægypto veniebat, & erant aliqua mortalitatis vincula pedibus eius annexa. Abraham nihil horum habet.* Perche si sappi, che chi vuol'essere gratiato de fauori celesti, si deue spogliare prima d'ogni affetto mondano.

Quindi perche li Santi Apostoli haueuano vn poco d'affetto alla Sacratissima Humanità di Christo, il qual'affetto haueua vn poco dell'humano, per tanto furono stimati men capaci de fauori dello Spirito santo. Acciò dunque questo discendesse ne loro cuori, per riempirli delle gratie sue, Christo con la partenza, & ascesa del suo corpo al Cielo, purificandoli anco da quell'affetto, li habilita, & dispone al riceuimento della totale pienezza dello Spirito santo.

7 E' nobilissima Signori l'esperienza fatta da molti fanciulli per trattenimento loro, benche con il discorso non passino più auanti à penetrare il perche. Pigliano questi vn'ouo crudo, li fanno da vno de capi vn picciolo pertuggio, per il quale fanno vscire tutta quella materia, che stà dentro la corteccia, & come è perfettamente purificato, lo riempono di ruggiada celeste. Chiudono bene il pertuggio, acciò la ruggiada non possi vscire. Pongono l'ouo all'occhio del Sole, & ecco, che d'improuiso ascende l'ouo verso il Cielo con tanta velocità, & tanto s'auanza, che l'occhio per così dire, non lo può seguire, & lo perde di vista. Esperienza molto frequentemente praticata da figliuoli, singolarmente nella Liguria, di cui fà testimonianza anco l'Eminentissimo Cardinale Nicolò di Cusa. Hora Signori mi dimostro bramoso di sapere, come quel guscio d'ouo riempito di ruggiada possa da se medesimo salire, & con tanta velocità, & in tanta lontananza dalla terra verso il Cielo, essendo, che per altro non può da terra punto solleuarsi? *Meteori.* *Nicol. Cus.*

Li Meteorologisti rendono molto degna

degna ragione tratta pure dall'erario della loro professione: & dicono, che ciò procede, & dalla ruggiada, & dal Sole. Dalla ruggiada, poiche essendo questa vn vapore molto tenue, sottile, & leggiero posta all'occhio del Sole, quando il calore di quello è maggiormente vigoroso, & l'aria più intensamente riscaldata, viene dal calore del medesimo Sole maggiormente assottigliata, onde per ragione di questa attenuatione diuenta più leggiera, & fassi simile all'aria. Et si come li vapori dalla terra, & dall'acqua facilmente ascendono, & si solleuano al Cielo, perche sono in se medesimi molto tenui, & leggieri: nella stessa maniera questa ruggiada fatta dalla forza del calore più sottile, & di maggior leggierezza, & quasi rissoluta in aria facilissimamente ascende verso il Cielo.

L'altro capo, che pur è cagione di questo effetto è il Sole. Questi hà in se medesimo certa virtù attrattiua, come vediamo per esperienza, per forza della quale attrae à se medesimo li vapori, & essalationi della terra, & dell'acqua, & tanto più facilmente, quanto sono più sottili, & leggieri. Onde, & per ragione della sottigliezza, & leggierezza della ruggiada, & per la ragione della virtù attraente del Sole auuiene, che l'ouo si solleui verso il Cielo con grandissima velocità. Ma osseruano quelli, che fanno detta esperienza, che se la correccia dell'ouo non è perfettamente purgata, & diseccata, essinanita, & vuota d'ogn'altra materia pingue, crassa, & terrea, benche si ponga all'occhio del Sole nel mezzo giorno, ad'ogni maniera non ascende verso il Cielo, poiche quella materia terrea, essendo di conditione graue, & pesante, ritarda, & impedisce insieme la salita dell'ouo. Bellissima Filosofia.

Applicatione. 8 Hora facciamo ritorno allo Spirito santo, & all'Apostoli del Signore: *Solue calceamentum de pedibus tuis; locus enim in quo stas terra Sancta est*. Ruggiada celeste è la gratia Diuina piouuta, & mandata dal Cielo, fabricata, & prodotta da Christo. *Gratia, & veritas per Iesum Christum facta sunt*. Ioan. 1. Ruggiada dal Cielo cadente per secondare, & beneficiare il terreno dell'anime Christiane. Ruggiada coagolata si dà Dio, ma tuttauolta euaporata dalla terra dell'anima ragioneuole, insegnando molti Teologi, che *Gratia educitur de potentia animæ obedientiali*. Ruggiada sottilissima, & celeste, poiche è qualità spirituale, & di conditione Diuina, facendo l'anima Deiforme, come insegna l'Apostolo San Pietro. *Vt per hæc Diuinæ efficiamini consortes naturæ*. 2. Pet. 1. Tante oua erano li cuori de Santi Apostoli, & oua di struzzo, poiche hebbero origine da Giudei, come auuerte l'Abbate Guissolense. *Oua Struthionis fuerunt Apostoli ex Iudeis orti*. Guissol. Oua vna volta piene di materia crassa, mondana, & terrena, come quelli, che stando nel mondo seguitauano ancora le cose mondane. Ma chiamati da Christo alla sua sequella, si vuotorno ancora del mondo, abbandonando chi la pesca, chi la barca, chi il telonio, & tutti vgualmente le case, & parenti loro; Che perciò andauano dicendo à Christo: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*. Matt. 19. Ne solamente vuotorno i loro cuori delle cose terrene più materiali, ma quello maggiormente stringe, anco delli desiderij, & affetti mondani; & con tanta esatezza restarono vuoti di tutto ciò, che poteua hauer sentor humano, & terreno, che si spogliarono ancora di quell'affetto, che portauano all'humanità del loro Maestro.

O gloriosissimi Apostoli, & di che cosa fosti poi riempiti doppo questo totale vuotamento delle cose mondane? Restarono forse li vostri cuori vna correccia, & vn guscio d'ouo vano, & vuoto senza altra cosa, che li riempisce? Appunto

Non comporta il Cielo, che chi s'è vuotato de terreni affetti rimanga senza riempimento di cose celesti: à segno tale, che foste riempiti della ruggiada del Cielo, della gratia Diuina, delli fauori dello Spirito santo. *Repleti sunt omnes Spiritu sancto*, & di pienezza così totale, & perfetta, che posti al raggio del Sole eterno del benedetto Iddio assottigliati, & fatti sottilissimi fosti rapiti verso il Cielo alla contemplatione di Dio, alla consideratione de beni del Paradiso, & con tanta leggierezza, & velocità andaste predicando per il mondo, che per istupore, & marauiglia foste comparati alle nubi volanti per il Cielo. *Qui sunt isti, qui vt nubes volant?* Quindi l'Eminentissimo Cardinal Cusano hebbe à dire agiustatamente. *Anima euacuatis omnibus mundanis desiderijs repletur rore gratia vt possit per Solem iustitia sursum attrahi*.

Isa. 60.

Cus.

Ma come sarebbe stato possibile, che foste riempiti della ruggiada della Diuina gratia, & de doni dello Spirito santo, se qualche poco di terreno affetto fosse restato ne vostri cuori, & non li haueste vuotati à pieno? Come sarebbe stato possibile, che con tanta facilità, & velocità haueste caminato per il Cielo, & goduti li fauori Diuini, se qualche affettuccio, benche per altro leggiero, pur che fosse stato terreno, haueste ritenuto nell'ouà de vostri cuori? Se lo stesso Mosè non fù fatto degno d'ascendere à vedere il Rouetto, ch'ardeua senza consumarsi, se prima non leuaua i calceamenti, li quali erano allacciati con vna correggia d'Egitto, simbolo d'vn'affettuccio terreno, come haureste voi ancora riceuuti li fauori dello Spirito santo, se non vi foste à pieno vuotati d'ogni affetto, ch'hauesse odore di mondano, & terreno? Dicasi dunque, che lo Spirito santo discese prontamente con la ruggiada della gratia sua à riempire l'oua de vostri cuori, & che perciò fosti habilitati à salire leggiadramente al Cielo, alla contemplatione di Dio, & à diseminare la ruggiada della dottrina Euangelica à beneficio de popoli, perche foste totalmente vuoti; & spogliati d'affetti terreni, dispositione necessaria per riceuere la ruggiada del Paradiso, dispositione, à cui non corrisponde lo Spirito santo, che co la pienezza de suoi fauori. *Repleti sunt omnes Spiritu sancto. Anima euacuatis omnibus terrenis desiderijs repletur rore gratia, vt possit per Solem iustitia sursum attrahi*.

9 In San Matt. al cap. 17. se ne staua il Saluatore nella sommità del Monte Tabor trasfigurato alla presenza de suoi Discepoli, quando, che Pietro vedendo Christo così glorioso rapito dal desiderio di sempre godere la gloriosissima faccia del suo Maestro, lo persuade darli licenza di fabricar colà tre habitationi, doue potessero sempre dimorare. *Domine bonum est nos hic esse, si vis faciamus hic tria tabernacula*. Entra quì Signori Andrea Cretense, & domanda à Pietro. O buon vecchiarello, & perche essortate voi il vostro Maestro à trattenersi colà nella sommità del Monte Tabor? Pare à me, che più tosto lo doureste persuadere à discendere dal Monte, & così glorioso entrare in Gierusalemme, acciò facesse conoscere la sua gloria à quelli popoli, li quali forse alla comparsa di Christo glorioso si sariano ad esso conuertiti. Et se altro non hauesse operato con questa sua discesa, hauerebbe almeno fatto conoscere, che egl'era Dio, poiche ridondante di tanta gloria, & maestà si faceua vedere. Tutta volta Pietro mosso più tosto dal proprio interesse, che da quello di Christo, cio non pretende; anzi vuole, che Christo così glorioso si trattenghi sopra questo Monte, & quì si faccino tre habitationi. *Domine bonum est nos hic esse, si vis faciamus hic tria tabernacula*. Dice adunque

Scrittura.

Matt. 17

An-

Andrea Cretense, *Quamobrem Petre?* Et perche di gratia ò Pietro ciò pretendi?

Andr. Cret. Et risponde il Santo per parte di Pietro. *Vt à turbulenta hominum vexatione liberati, & anima, & sensu per separationem à turbis purgati inexplicabile tuæ Diuinitatis apparitione hic fruamur sine intermissione*. Oh pur diuinamente! Non per altro, dice Pietro, io pretendo di stare con Christo glorioso nella sommità del Monte, che per godere senza alcun' interompimento l'inesplicabil gloria del mio trasfigurato Maestro, quale non potrei certo godere così facilmente, ogni qual volta giù del Monte frà le turbe mi ritrouassi, & dimorassi frà li strepiti delle genti. Ma mentre sarò con il corpo, & molto più con lo spirito da quelle separato, & lontano, mi riuscirà molto più facile il godimento di quella. Perche io sò molto bene, che Dio è di questa conditione, che non communica le cose sue, & li fauori celesti, li doni dello Spirito santo, se non à quelli, che dalla terra si staccano, & le cose del mondo veramente disprezzano, che perciò *Bonum est nos hic esse, si vis faciamus hic tria tabernacula. Vt turbulenta hominum vexatione liberati, & anima, & sensu per separationem à turbis purgati, inexplicabili tuæ Diuinitatis apparitione hic fruamur sine intermissione*. Cautissimo Pietro, aueduttissimo Apostolo, ammaestratissimo Discepolo del Signore, che così perfettamente seppe penetrare il costume di Dio.

Nella stessa maniera doppo la salita al Cielo del Saluatore, ritornati li Discepoli in Gierusalemme, dice il Sacro Testo, ch'ascesero alla più alta parte del Cenacolo, doue stando in oratione aspettauano, che s'adempisse la promessa fatta loro da Christo, che cioè sarebbono stati riempiti de doni, & gratie dello Spirito santo. *Vos autem sedete in ciuitate, donec induamini virtute ex alto*. Luc. 24. Ascesero alla suprema parte della casa, s'allontanarono cō il corpo dalla terra, & dalli strepiti del mondo, ma molto più perfettamente con lo spirito, stando in continua contemplatione delle cose celesti, scordati affatto di se stessi, & ecco, che ritrouandoli in questa maniera disposti lo Spirito santo discese sopra di loro, & riempì delle gratie sue quelli cuori, che del mondo, & di se stessi s'erano vuotati. *Et repleti sunt omnes Spiritu sancto*.

10 Contrapuntiamo di gratia questo luogo di Scrittura con vn'eruditione mista di Teologia, & Filosofia. Cercano li Padri Theologi, se Iddio eccitì tal volta sogni nelle persone, che dormono, sì che si possa chiamare esso autore, & causa efficiente de medesimi sogni. Et d'auantaggio vanno inquirendo, per qual causa li secreti suoi Diuini per ordinario manifesti più tosto nel tempo, che la persona dorme, che quando veglia. Filosofia. Teologia.

Aristotele nell'opera sua *de Diuinatione per somnium*, non vuole ammettere in alcun modo li sogni Diuini. Et la ragione sua è tale, perche Dio eccitarebbe questi sogni nelle persone sauie, prudenti, & sapute, non villi, basse, & dell'infima plebe, come vediamo con l'esperienza, che queste appunto più, che quelle sognano. Non auuertendo il Filosofo, che Dio non è legato ad alcun stato di persone, ò nobili, ò ignobili; à segno tale, che li suoi Oracoli, & riuelationi le può communicare à chi più gl'aggrada. Et in fatti anco alli più saputi, & prudenti sono manifestate, mentre dormono, come leggiamo nelle sacre lettere.

Per tanto Vgone Vittorino nel lib. *de spiritu, & anima* al c. 25. se pure quell'opera è sua, afferma, che frà le diuerse sorti de sogni vi sono ancora gl'Oracoli. Et il sogno all'hora si chiama Oracolo, quando dormen- Vgo Vitt. lib. de spir. & anim.

O 3 do

do alcuno, vn'altra persona Santa, ò pur anco il medesimo Dio apertamente manifesta qualche cosa, che sia per auuenire, ò nò. *Oraculum est, cum in somnis aliqua Sancta, grauisque persona, vel etiam Deus aperte, vel euentum, vel non faciendum, vel euitandum nunciat*. Il Padre S. Gregorio ancora lib. 8. Moral. c. 13. & 4. lib. Dial. c. 48. frà le sei sorte de segni numera ancora quelli, che *Fiunt ex reuelatione Dei*, & communemente tutti li Padri Teologi, così positiui, come scolastici ammettono queste Diuine reuelationi fatte alle persone, che dormono, come habbiamo nelle sacre lettere il sogno di Faraone, di Gioseffo figliuolo di Giacob, di Gioseffo Sposo di Maria, & altri ancora. Hippocrate parimente nel lib. de somnijs afferma, che *Somnium duplex est, videlicet Diuinum, & naturale. Diuinum est, quod à Deo inijcitur*.

Greg.

Hippoc.

Supposta questa verità, che Iddio communichi la cognitione delli suoi secreti à gl'huomini, domandano, perche facci simili riuelationi più frequentemente, quando la persona dorme, che quando veglia? Rispondono, che Iddio elegge il tempo della notte per parlare, & manifestare li suoi sensi à gl'huomini, perche il silentio della notte eccita maggior riuerenza alle cose Diuine. Et d'auantaggio, perche mentre l'huomo dorme, è molto più disposto, & conseguentemente capace, per riceuere le Diuine illuminationi, che quando veglia. Essendo, che nel sonno l'anima è molto più sciolta, & libera da gl'impedimenti, che la priuano di questa cognitione; poiche nel sonno è più slegata, sbracciata, & allontanata dalle fontioni de sensi esteriori, quali distraggono la mente dalla cognitione, & intendimento delle cose più alte, celesti, & Diuine. Quindi dice l'Angelico p. p. quæst. 12. a. 11. *Anima nostra quanto magis à corporalibus abstrahitur, tanto intelligibilium abstractorum fit capacior. Vnde in somnijs, & alienationibus a sensibus corporis magis Diuinæ reuelationes percipiuntur*. Et quindi auuiene, che se bene Iddio non è legato à conditione alcuna di tempo nella manifestatione delle sue riuelationi, ad ogni maniera viene stimato dalla parte nostra più opportuno il tempo del finimento del sonno, che del più profondo di quello, poiche nel finimento del sonno verso la mattina il capo è più purgato dalle fumosità, & euaporationi inducenti il sonno, & per ciò l'anima più libera, disposta, & capace delle Diuine reuelationi.

D. Tho. 1. p. q. 12. a. 11.

11 Hora ricorriamo allo Spirito santo, & à gl'Apostoli. *Domine bonum est nos hic esse; Si vis faciamus hic tria tabernacula*. Sonno dolcissimo, quiete soauissima, & riposo giocondissimo dell'anima è oratione, & la contemplatione delle cose celesti, l'eleuatione dell'anima in Dio. Che per ciò lo Spirito santo nella Gen. al 2. hebbe à dire, che *Immisit Dominus Deus soporem in Adam*. Volendo Dio fabricar la nostra prima Madre della costa d'Adamo, adormentò questi; del qual sonno parlando li Sacri Dottori, dicono, che fù vn'estasi, vna contemplatione, vn'eleuatione singolarissima d'Adamo in Dio, che perciò legge vn'altra lettera. *Misit Dominus Deus ecstasim super Adam*, che è à dire *Mentis excessum*. Sonno è la contemplatione, in cui sono legati li sentimenti esterni, & sciolti, & vigilanti gl'interiori, particolarmente quelli dell'anima, l'intelletto, la memoria, & la volontà, si che può l'anima dire con la Sposa de Sacri Cantici. *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Sonno, nel qual'Iddio manifesta, & riuela li misterij più reconditi, & fauorisce l'anima delle sue più secrete illuminationi, & de suoi Diuini Oracoli, come auuenne al nostro primo Padre Adamo, il quale in quel

Applicatione.

Gen. 2.

Cant. 5.

quel sonno estatico, conforme al parer di S. Agostino, fù illuminato, & sollevato à penetrar il mistero recondito dell'Incarnatione del Verbo.
Aug. hic. *Ad hoc ecstasis missa est super Adam, vt ipsius mens particeps fieret, tamquam Angelica curia, & intrans in Sanctuarium Dei intelligeret nouissima.* Sonno, nel qual'Iddio communica più facile, & copiosamente li suoi fauori, poiche l'anima in quel tempo è più disposta, & capace à riceuerli, essendo all'hora più libera dalli strepiti delle concupiscenze, & allontanata dalli appetiti delle cose terrene. Quindi il Padre S. Gregorio lib. 5. Moral. cap. 21. adducendo
Greg. 5. Mor. c. 21. le parole della Sposa. *Ego dormio, & cor meum vigilat*, hebbe à dire: *Sancta mens, quo se à strepitu corporalis concupiscentiæ comprimit, eo verius interna cognoscit, & tanto alacrius ad intima vigilat, quanto se ab exteriori inquietudine occultat.*

Soggiongete li Santi Apostoli, salito Christo al Cielo, & ritornati in Gierusalemme, ascesero la più alta parte del Cenacolo, & si diedero ad vn soauissimo sonno, & dolcissimo
Actor. 1. riposo di contemplatione. *Hi omnes erant perseuerantes vnanimiter in oratione*, & ecco, che nel finimento di questo sonno dieci giorni durato, la mattina per tempo lo Spirito santo scende dal Cielo, riempe l'anime loro de suoi Diuini Oracoli. *Repleti sunt omnes Spiritu sancto*, con la pienezza della gratia li furono communicati tutti li doni, & fauori del medesimo Spirito, & singolarmente il
ibi. dono delle lingue. *Et caperunt loqui varijs linguis, prout Spiritus sanctus dabat eloqui illis*, l'intelligenza delle sacre lettere, il dono dell'Intelletto, della Sapienza, del Consiglio, della Scienza, con gl'altri tutti, & all'hora s'auerrò la promessa fattali dal loro Maestro prima di salire al Cielo.
Ioan. 16. *Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem.*

O luce celeste, ò luce illuminante, ò Spirito santo datore d'ogni bene, & perche di gratia volendo voi manifestare li vostri Diuini Oracoli, & riempire di sopraceleste cognitione li Santi Apostoli aspettate, che essi si diano à questo sonno, à questo riposo della contemplatione? Non potete mò voi communicare loro questi fauori, subito ritornati, che furono in Gierusalemme? Certo, che non sete legato, ne à tempo, ne à luogo, ne a conditione alcuna di persone; perche dunque affrontate d'illuminar le menti de gl'Apostoli, & farle partecipi de vostri Diuini Oracoli, mentre essi stauano sopiti nel sonno soauissimo della contemplatione di Dio? Ah che son sicurissimo, mi dareste questa risposta, perche all'hora l'anime loro erano più disposte, & capaci di queste irradiationi, & fauori, che in altro tempo, perche *In somnijs, & alienationibus à sensibus corporis magis Diuinæ reuelationes percipiuntur*, perche D. Tho. vbi sup.
all'hora l'anime di detti Apostoli erano più staccate dalle cose del mondo, dall'occupationi, & affetti terreni, essendo saliti alla più alta parte del Cenacolo. *Et cum introissent in Cœnaculum ascenderunt.* Salita fatta da loro non solo con il corpo, ma molto più con lo spirito, con il cuore, & con l'affetto; dispositione necessaria per riceuere le celesti irradiationi, & li fauori dello Spirito santo. Che perciò molto prima voleua Pietro capo del Collegio Apostolico, mentre staua dalla terra staccato nella sommità del monte Tabor, colà fermarsi, ne voleua discender al basso, & al piano, ma fermar la sua habitatione in quell'altezze, sapendo molto bene, che per riceuer li diuini fauori non vi è più agiustata dispositione, che lo staccamento, & la lontananza dalle cose mondane. *Vt à turbulenta hominum vexatione liberati, & anima, & spiritu per separationem à turbis purgati, inexplicabili tuæ Diuinitatis apparitione*

hic fruamur sine intermissione.

Scrittura 12 Dauid Profeta nel Salmo 41. si dimostraua sopra modo bramoso di godere, & gustare Iddio: & andaua dicendo, che il ceruo assetato non appetisse con tanta brama li freschi ruscelli d'acqua, quanto esso di vedere, di gustare, & d'assaggiare le cose celesti. *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.* Questa brama tanto lo stringeua, che non sapendo in che altra maniera portarsi per conseguirla, dice, che si haueua disposto, con spargere fuora l'anima sua, sicuro, che poi sarebbe passato à godere Iddio fino nella propria casa di quello, che è à dire hauerebbe conseguito l'adempimento del suo desiderio, qual'era di godere Sua Diuina Maestà, & essere fatto partecipe di questo celeste fauore, che in ristretto abbraccia, & stringe tutti li maggiori anco del medesimo Paradiso. *Hæc recordatus sum, & effudi in me animam meam; quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis, vsque ad domum Dei.* Il Caldeo legge. *Effundam super cogitationem animæ meæ.* Quasi voglia dire. Veggo, che per conseguir l'intento mio di riceuere fauore così segnalato, mi conuiene rendermene capace; ecco, che m'andarò disponendo con spargere sopra di me li pensieri dell'anima mia, & del mio cuore. *Effundam super me cogitationem animæ meæ.* Confesso il vero, Scritturali, ch'io non arriuo all'intendimento di queste parole. Poiche *Effundo*, come auuertono questi Grammatici, vuol dire *Extra fundo*, spargere, vuotare fuori, come appunto l'acqua gettata fuora d'vn vaso si dice, *Effusa*. Et in questo modo caminarebbe bene il detto di Dauid, che è à dire per habilitarmi, & rendere capace il mio cuore de fauori Diuini da me tanto bramati, m'andarò disponendo, ò mi son disposto, vuotando il mio cuore di me medesimo.

Psal. 41.

ibi.

Cald.

Che sarebbe molto consonante con quello dice il Profeta ammaestrando l'anima ad habilitarsi alla gratia Diuina: *Effunde sicut aqua cor tuum ante conspectum Domini.* Ma le parole di Dauid non mi danno questo sentimento, per l'aggiunta, che fà, dicendo *Effundi in me animam meam:* che vuol dire hò sparso, & vuotato l'anima mia, ò come legge il Caldeo, li pensieri dell'anima mia, del mio cuore, in me medesimo. Perche se sono tuttauia questi suoi pensieri in lui medesimo, come dimostra quella parola *In me*, come può dire *Effudi*, gl'hò sparsi fuora? L'acqua come è vuotata fuori del vaso, non si dice più, che sia nel vaso. Ne volendola vuotare dal vaso, si dice vuotarla nel vaso medesimo, non potendo star insieme vuotarla dal vaso nel vaso medesimo. Come dunque dice Dauid. *Effudi in me animam meam*, ò pure, *cogitationem animæ meæ?* Et stando il negotio in questa forma, che non possi vuotare in se stesso li suoi pensieri, come potrà persuadersi in questa maniera rendersi capace di riceuere li fauori Diuini? Come potrà soggiongere. *Quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis vsque ad Domum Dei?* Il Padre Sant'Agostino sopra questo luogo osserua, questo *Effudi*, è il medesimo, che *Abstraxi*, quasi volesse dir Dauid. Per rendermi capace de fauori Diuini, & per poter penetrare fino alla casa di Dio, hò effuso l'anima mia, & li miei pensieri in me medesimo; cioè à dire hò astratta l'anima mia, & li miei pensieri sopra di me stesso solleuandomi, accorgendomi, che questi pensieri erano quelli, che m'impediuano li godimenti del mio Dio, & la salita alla sua celeste habitatione. Hora veramente l'intendo. Ma d'auantaggio vorrei sapere, quali fossero questi pensieri, che li poneuano ostacolo, quali leuati, & astratti lo rendeuano poi disposto al godimento di Dio,

Teren. 2.

Dio, & alla salita, & ingresso alla casa di S. D. M. fauore tanto segnalato.

Il P.S. Agostino risponde, che quest'erano li pensieri della carne, & del sangue; li pensieri tirreni, li pensieri del Mondo, quali tirauano dietro se stessi anco l'affetto del medesimo Dauid. *Si* che vedendo il Profetta, che questi occupando il suo cuore lo priuauano de fauori Diuini, sì, diceua frà se stesso, & io vuoterò il mio cuore, mi astraerò, mi separarò, m'allontanarò da quelli, & in questa maniera disporrò il mio cuore al riceuimento di quelli fauori. Sapendo io molto bene, che si come non v'è impedimento maggiore al riceuimento delle gratie celesti, & della domestichezza, ò familiarità con Dio, quanto l'occupatione delle cose del Mondo: così non v'è dispositione, ne habilitamento più proportionato à riceuerle quanto il vuotamento, l'astrattione, lo staccamento, & l'allienatione da quelli; & per tanto. *Effudi in me animam meam, Effundam super me cogitationem animæ meæ*, & fatto questo. *Transibo in locum tabernaculi admirabilis vsque ad domum Dei*. Il P. S. Agostino diuinamente. *Abstrahens se ab omni strepitu carnis, & sanguinis, peruenit vsque ad domum Dei.*

Aug. ibi.

Metafisica.

13 Bell'ingegni questo pensiero d'Agostino mi porge pur degna occatione d'vn gentilissimo contrapunto alla detta scrittura, & contraponto tratto dalle midollo della Metafisica. Se io vi domandassi qual sia la più degna, & nobil professione frà le speculatiue, & humane, quali si ponno acquistare con la guida del lume naturale, son sicurissimo, che tralasciate tutte le ragioni manco rileuanti, mi risponderesle, questa fosse la Metafisica. Et non senza ragione, poiche la dignità, & nobiltà d'vna scienza si deue argomentare principalmente, anzi assolutamente dal soggetto di quella, & dalla materia da essa trattata. Ma così è, che la materia trattata dalla Metafisica è molto più nobile, che quella trattata dalla Filosofia, & dalla Matematica. Poiche la Matematica tratta della quantità, & questa è vn'accidente, & la Metafisica tratta dalle sostanze; la sostanza, è molto più nobile incomparabilmente dell'accidente, adunque la Metafisica è più nobile della Matematica, perche tratta di materia più nobile. E più nobile ancora la materia di questa di quella trattata dal Filosofo. Poiche il Filosofo tratta sì delle sostanze, ma però delle materiali, & vnite alla materia. Et la Metafisica tratta delle sostanze separate, & astratte dalla materia, come di Dio, & dell'Intelligenze, & queste certo sono sostanze più nobili delle materiali trattate dal Filosofo; per tanto voi dite, che la professione di Metafisica soprauanza in nobiltà l'altre speculatiue professioni, & molto maggiormente le prattiche.

Ma se io soggiongessi in questa maniera. Già che la Metafisica è più nobile della Filosofia, & della Matematica, d'onde auuiene, che li Figliuoli non sono dalli Maestri prima imbeuuti, & addottrinati delle cose metafisicali? Voi per certo mi risponderesle, ciò accadere, & farsi molto prudentemente dalli Maestri, perche l'intelletto rude de Figliuoli da principio non è capace d'apprendere le cose Metafisicali, come più difficili, ma si deue poco à poco andar disponendo con le cose più facili, & più soggette alli sensi; & perciò anticamente cominciauano dalle Matematiche: & come poi se è à sofficienza habilitato l'ingegno, si và imbeuẽdo delle cose men conosciute da sensi, come sono le sostanze materiali però; & finalmente quando l'intelletto del figliuolo è fatto più disposto, & capace viene ammaestrato nelle cose metafisica-

sicali più ardue, & difficili delle predette.

Vorrei ad'ogni modo più distintamente sapere; se ciò proceda ò semplicemente dalla difficoltà delle materie, ò dall' indispositione del figliuolo, ò pure dall'vno, e dall'altro capo insieme? Non v'hà dubbio, che dall'vno, & dall'altro. Dal la difficoltà delle materie, perche queste sono sostanze astratte, & separate da qual si voglia materia tanto sensibile, quanto intelligibile, che per ciò hanno del Diuino, & per tanto la Metafisica viene chiamata Diuina Filosofia, & come, che le cose Diuine sono lontane dalle imperfettioni della materia soggetta alli sensi, per tanto riescono più difficili ad'essere apprese. Riescono parimente difficili in riguardo all'ingegno del figliuolo. Poiche queste ricercano vn'ingegno eleuato, & staccato dalla cognitione hauuta per via della materia, & de sensi, essendo esse ancora astratte, & separate da quelli, Ma l'intelletto del fanciullo, da principio, che comincia ad'imparare, è materiale, & non capisce se non le cose grosse, & soggette alla materia, & alli sensi; per tanto in quel stato non hà dispositione, ne capacità alle cose metafisicali, & Diuine, nella cognitione delle quali, per parere de Filosofi consiste la felicità, & beatitudine humana, che appresso li medesimi è sommo bene. Fà dunque de mestieri, se vuole quel tale essere capace di conoscere le cose diuine, & godere nella cognitione di quelle, & penetrare quell'Eminentissime sostanze, che ancor'esso si vadi habilitando con l'astrattione, & staccamento dalle cose materiali, & si facci immateriale nel modo d'intendere, come quelle in se stesse immateriali sono, perche finalmente *Immaterialitas est ratio, & cognoscendi ex parte potentia, & cognoscibilitatis ex parte rei.*

14 Hora ritorniamo allo Spirito Santo, & alli Apostoli. *Effudi in me animam meam, quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis vsque ad domum Dei.* Le gratie, li fauori, li doni dello Spirito santo sono appunto cose Metafisicali, le più degne, le più nobili, le più perfette dell'altre tutte, perche sono cose astratte, & separate dalla materia dalla carne, dal senso, & dalla concupiscenza, che è il seminario, la radice d'ogni corruttione, mancanza, & imperfettione. Sono cose metafisicali, che non hanno riguardo, se non per'accidente, & manco principalmente al corpo, & alla carne. Che per ciò diceua à gl'Apostoli Christo. *Quærite primum regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis.* Non perdete il tempo discepoli miei in voler' imparare, come habbiate à prouedere al vostro corpo, & alla vostra carne. Non vi vogliate perdere in queste basse filosofie, che trattano queste sostanze materiali, che cosa vogliamo noi questa mane mangiare, di che cosa si vogliamo vestire, che vogliamo prouedere. *Nolite solliciti esse dicentes quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur?* Poiche queste materie sono da ingegni bassi, de Filosofi naturali, pagani. *Hæc enim omnia gentes inquirunt,* da persone, che sono totalmente immerse nella materia delle cose terrene, le quali da Metafisici da huomini spirituali, celesti, & Diuini non deuono essere considerate se non *Per accidens*, come l'Apostolo S. Paolo auuerte. *Qui vtuntur hoc mundo tanquam non vtantur.* Sono così Metafisiche le gratie Diuine, li fauori dello Spirito Santo, la bassezza di quelli grossi, & carnali intelletti non hà proportione con quelle, & non possono da quelli essere ne riceuute, ne apprese. *Animalis homo non percipit ea, quæ sunt Spiritus Dei,* perche le cose Diuine sono totalmente astratte, & separate dalla materia della terra, dal Mondo, & da tutte

Applicatione.

Matt. 6.

Matt. 6.

Ibi.

Corint. 1. c. 7.

1. Cor. 2.

tutte le cose terrene, caduche, & transitorie.

Ma qual intelletto di gratia, ò Paolo, sarà à proposito per capire, & per riceuer queste cose Metafisiche dello Spirito Santo? Chi sarà capace di penetrarle. Chi bauerà dispositione agiustata à quelle? Ah che la risposta è da me veduta molto vicina. Che cioè, vi vuole vn intelletto eleuato, staccato da sensi, prattico di far'astrattioni, vn'intelletto spirituale, come Spirituali sono le gratie del Cielo. *Quæ Dei sunt nemo cognouit, nisi Spiritus Dei*. Ci vuole proprio vn'intelletto Apostolico, il quale hauendo dal suo Maestro imparate l'astrattioni, & staccamenti da queste materie sensibili. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*, questo appunto fatto tutto spirituale sarà capace di riceuere, di penetrare, & di godere questi doni celesti dello spirito santo. Che per ciò soggionge Paolo. *Nos autem non Spiritum huius mundi accepimus, sed spiritum, qui ex Deo est, vt sciamus quæ à Deo donata sunt nobis*. L'intelletto di Dauid fù ancor esso molto proportionato, perche si fece capace, & disposto con queste medesime astrattioni. *Effudi in me animam meam* & per ciò *Transibo ad locum tabernaculi admirabilis vsque ad domum Dei. Abstrahens se ab omni strepitu carnis, & sanguinis peruenit ad domum Dei*. Che marauiglia dunque, che li medesimi Apostoli partiti dal monte Oliuetto doppo la salita di Christo al Cielo, & entrati in Gierusalemme ascendessero alla più alta parte del Cenacolo, & si ponessero in feruente oratione, per riceuer poi lo Spirito santo, & le gratie di quello? Perche addottrinati dal loro Maestro, inteseso, che per apprendere le metafisiche dello Spirito santo, per conoscere le gratie, & fauori di quello, & riceuerle nelle menti loro, come cose totalmente spirituali, & astratte dalla materia del mondo, era necessario ancora, che essi hauessero vna dispositione conforme, & vna simile astrattione dalli affetti della terra, & di se stessi & per tanto in questa maniera disposti, furono tosto capaci delle gratie del Cielo. *Repleti sunt omnes Spiritu sancto*.

Cor. 1. c. 2

Ibi.

Epilogo.

O Spirito santo Consolatore, & Datore di tutte le gratie del Paradiso ben si vede, che come sommo bene sete ancora inchinato à communicare voi medesimo, & diffondere li vostri fauori à chi si sia, mentre però ritrouate in quelli dispositione, & capacità conueniente per riceuerli.

Voi in questo solennissimo giorno vi sete dimostrato fuoco, & fuoco perpendicolare, & piramidato, fuoco lambente sopra li capi de Santi Apostoli. Ma come sarebbe disceso questo fuoco, se non hauesse ritrouate l'essalationi dell'orationi, & sospiri caldi, & feruenti spiranti dalli cuori de medesimi Apostoli?

Voi sete Cielo; ma come sareste voi disceso à riempire li cuori di questi Discepoli del Signore se non li haueste ritrouati vacui delli quattro elementi, & del fuoco d'vna sdegnosa concupiscenza, & dell'aria d'vna vana superbia, & dell'acqua d'vna sfrenata lussuria, & della terra d'vna inaridita auaritia, anzi se non gl'haueste ritrouati vuoti anco di quell'affetto, che portauano, benche degnamente alla Sacratissima Humanità del loro Maestro?

Voi sete ruggiada sopraceleste. Ma come haureste potuto riempire l'oua de cuori Apostolici, & come gli haureste potuti solleuare all'alto, alla participatione de Diuini misterij, se non gl'haueste ritrouati vuoti d'ogni appetito terreno, & con Mosè non hauessero leuati quelli calceamenti de più leggieri affetti alle cose transitorie, mancanti, & caduche?

Voi communicaste gl'Oracoli, & manifestaste li secreti del Cielo dando alli Santi Apostoli adormentati

nel

nel profondo sonno dell'oratione, lo Spirito vostro settiforme, & l'intelletto, & la sapienza, & il consiglio, & la scienza con gl'altri vostri doni. Ma non ne sarebbono essi stati partecipi, se non hauessero purgate con l'oratione l'anime loro dalle fumosità, & vapori delle cose del mondo, che turbano i cuori occupandoli in se medesime, se il capo del Collegio Apostolico Pietro conobbe ancor'esso questa verità, che per participare questi celesti Oracoli non bisognaua scendere al basso dalla sommità del monte, acciò appunto li vapori delle cose mondane non turbassero la di lui mente?

Voi sete vna sostanza Metafisica nobilissima totalmente, spirituale, astratta, & alienata da qual si sia conditione di materia. Ma come sareste penetrata ne cuori de Santi Apostoli, se questi ancora non hauessero fatta vna totalissima astrattione, & alienatione da ogni materia, & affetto de sensi, se Dauid Profeta non puote essere capace di questo fauore, dico di penetrare le cose Metafisiche, & spirituali del Cielo, se prima con l'astrattione dell'anima sua dalli affetti mondani non si rendeua proportionatamente disposto?

Eh che terra, & Cielo, carne, & spirito non pono accopiarsi insieme. Per tanto spirito santissimo con l'efficacia vostra disponete voi li nostri cuori, staccateli dal mondo, vuotateli dalli affetti disordinati, che portano à se stessi. Acciò in questa maniera disposti siano ancor'essi capaci ad imitatione de Santi Apostoli di riceuere in se medesimi la pienezza delle vostre gratie, & spirituali fauori. Che Dio ce lo conceda. Amen.



ELO.

ELOGIO TERZODECIMO
NEL GIORNO SECONDO
DELLE PENTECOSTE.

Aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam. Ioan. cap. 4.

Historie Pet. maff. 1 Ietro Maffei nella sua hist. dell'Indie lib. 11. riferisce per cosa verissima, che vna persona nobile Indiana visse lo spatio di trent'anni, nel quale periodo di vita tre volte di vecchio si tramutò in giouane, deponendo tutte quelle sembianze, & conditioni, che sogliono accompagnare la vecchiezza, & riuestendo le proprie della giouentù. Accidente molto più memorabile, che il raccontato dal Torquemada succeduto l'anno 1531. nella Città di Taranto, che vn vecchio d'anni cento, già decrepito, & con la morte confinante, deposta la canitie, la cute rugosa, & tutti gl'altri più proprij attributi di vecchio decrepito, ringioueni à segno tale, che sopravisse altri cinquant'anni. A che con molta conformità condescende Ouidio quando canta. *Torque.*

Poesia. Ouid. 7. metam.

———Barba, comæque
Canitie posita nigrum rapuere colorem,
Pulsa fugit macies, abeunt pallorque, situsque,
Adiectoque caua supplentur corpore ruga,
Membraque luxuriant: Aeson miratur, & olim
Ante quater denos hunc se reminiscitur annos.

Questi non ordinarij accidenti eccitano li belli, & curiosi ingegni ad inuestigare, se naturalmente si possa far simile trasformatione ne nostri corpi. Et tralasciato il parere de più scropulosi, & men creduli, quasi non volendo prestar fede à Scrittori tenuti veridici, ò stimano fauola, ò negano la verità del fatto, ò credendola riferiscono tutto all'operatione del Demonio: mi traporto all'opinione de più versati, quali stimano, ciò possi, & naturalmente, & per forza dell'arte Medica effettuarsi. Et se vediamo naturalmente la rinouatione dell'Aquila, della Fenice, & del Serpente, perche vorremo negare questo priuilegio alla natura? Perche non potrà darsi il caso anco in qualche indiuiduo della natura humana? Aggiungete, non riferisce il Langio Epist. Medic. 79 che nel mondo nuouo nell'Isola Borica si ritroua vn fonte, l'acqua del quale del vino più pretiosa beuuta, tramuta la vecchiezza in vna fiorita giouentù? *Lang.* Non riferisce il medesimo effetto prodotto dall'acqua d'vn fonte, che scaturisce nella Lucaia, Pietro Chieza p. 1. hist. Peru. c. 41? Perche dunque sarà stata Madregna con l'huomo la natura, che non possi fauorirlo di simil prerogatiua? *Pietr. Chiez. p. 1. hist.*

D'auantaggio non è parere di tutti li Medici, che la declinatione dell'huomo procede dalla mancanza dell'humido radicale? Hor se quest'humido perduto si ricuperasse, non si restituirebbe l'huomo allo stato della giouentù? Non vale il dirsi, che fin'hora l'arte della Medicina non hà ritrouato secreto così nobile; poiche non hanno ancora manco li Medi- *Medicina.*

Medici potuto sapere tutti li secreti della natura.

Tuttauolta, che diceste, che anticamente li Medici l'hanno ritrouato? Non vi ricorda di quell'*Elixir Vitæ* medicamento così chiamato da gl'Arabi, di tanta possanza, che sì come tramuta in'oro tutti li metalli, così parimente mantiene l'huomo in vna giouentù molto florida; & se in età decrepita lo riceue poco à poco và ringiouenendo? Ne discorre bene, chi disse, che se l'huomo potesse prolongare la vita à suo piacere, & il vecchio ringiouenirsi, potrebbe ancora rendersi esente dalle leggi della morte, & eternare se stesso. Poiche l'illatione non è buona. Può vn'huomo prolongare la vita, adunque rendersi immortale. Quello facilmente si concede, questo espressamente si nega. Anzi, che quelli Teologi, quali voleuano, che l'arboro della vita hauesse forze di conseruare l'huomo in giouentù perfetta, di maniera, che quella era virtù naturale, & tutta volta negauano potesse renderlo immortale, benche lo potesse mantenere lungo tempo lontano dalli confini della morte. Per tanto conchiudono quelli Filosofi, che possa & la natura, & l'arte ancora, mentre sia perfetta tramutare vn'huomo dalla decrepità nella primiera giouentù perduta.

Applicatione. 2 Viue l'huomo per fauor dello Spirito Santo in gratia di Dio vita spirituale, & celeste, & si mantiene in vna età fiorita di primauera, in vna giouentù sempre più prosperosa, à segno tale, che quanto maggiormente s'auanza negl'anni, benche il corpo s'auicini alle gingiue della Morte, l'anima ad'ogni maniera più rinuigorisce, & tanto più s'auantaggia con quanto maggior spirito, & feruore si và profitando nel bene. Ma come comincia talentare la briglia alle sue disordinate passioni, chi non sà, che nel medesimo ponto comincia ancora à declinare da quella giouentù così prosperosa, sì che poco à poco si và inuecchiando senza auedersene, & auicinando alla morte Spirituale dell'anima? *Quod enim antiquatur, & senuit, propè interitum est*, disse l'Apostolo. *Heb. 12.* Oh come brutto, come deforme, come inuecchiato, & decrepito, come vicino alla morte eterna si fà l'huomo destituto dalla gratia, dalla virtù, dalla forza dello Spirito Santo? Grida l'Apostolo S. Paolo à chi si sia arriuato à questo termine di decrepità: *Renouamini autem spiritu mentis vestræ.* *Eph. 4.* Che state voi à fare, che non procurate rinouare, & ringiouenire l'anima vostra, & trasformarla nella primiera giouentù perduta? Non sapete voi forse, che in vostra mano consiste col fauor del Cielo il ricuperarla, & non solo prolongar la vita alli cento, alli trecent'anni, ma d'auantaggio, il che non può fare ne la natura, ne l'arte, ne corpi humani, ridurre l'anima vostra allo stato dell'immortalità, & eternità spirituale, & gratiosa? Ma in che maniera ò Paolo?

Elixir Diuino è la carità, & amor di Dio medicamento fabricato dallo Spirito santo, *Fructus autem Spiritus Charitas. Elixir* così chiamata dall'Eminentissimo Cardinale Cusano. *Excitat. Lib. 5.* *Charitas potest nominari Elixir diuinum. Elixir*, che non solamente purifica l'anima, & la fà comparire tutta oro finissimo, come auuerte questo Eminentissimo Prelato. *Ibi.* *Perfecta charitas plumbeas, stamneas, atque cupreas operationes transmutat in aureas*: ma d'auantaggio la tramuta in vna giouentù così fiorita, che doue prima per il peccato decrepita, & rugosa compariua, riceuuto questo celeste medicamento dal Protomedico dello Spirito Santo fabricato, ringiouenisce in modo, che *Non apparet aliqua macula*, ma d'auantaggio tramuta l'huomo di figlio del Demonio, & del peccato in figlio di Dio, & lo fà viuere vita celeste, spirituale, & Diuina. *Charitas transmutat filium hominis in filium Dei faciendo de terrestri*

restri cælestem. *Elixir*, che rinfranca l'humido radicale della diuotione, per il qual l'anima si ricrea, & acquista vna vita continua, perfetta, incor- rottibile, & eterna. *Charitas est calor spiritualis habens pietatem, humectantem, & continue viuificantem animam*.

lib. 5. serm. hic est ver. prophe.

Fonte d'acqua Borica è lo Spirito Santo, come attesta il medesimo Christo. *Qui credit in me flumina de ventre eius fluent aqua viua*. *Hoc autem dicebat de spiritu, quem accepturi erant credentes in eum*. Acqua Borica, ch'hà virtù di ringiouenir l'anima, & farla viuer vita incorrottibile, immortale, & eterna. *Aqua, quam ego dabo ei fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*.

Ioan. 7.

O fonte Diuino, ò *Elixir* sopra celeste, ò Spirito Santo operatore di marauiglie porgete all'anima mia vn sorso di quest'acqua, & vna dramma di questo medicamento trasformante, acciò rinouata la lingua mia, possi degnamente parlare, & persuadere à chi m'ascolta la forza, & virtù vostra Onnipotente di riformare, & tramutare gl'huomini sempre in meglio. Che sarà il soggetto del mio ragionamento.

A S S O N T O.

Lo Spirito Santo viuificando l'anima nostra la fà diuenire Deiforme, & similissima allo stesso Dio.

Scrittura. 3 NElla Gen. al c. 1. terminata la creatione di tutte l'altre cose, trattone l'huomo, determinò per compimento di questa nobilissima manifattura sigillarla con vna creatura, che fosse l'Epilogo, & quinta essenza di tutte quelle. Et ecco, che produsse l'huomo alla produttione del quale conuocò tutto il concistoro della santissima Trinità. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Poi, che degna, & nobil manifattura fù questa, poiche riuscì ad'imagine, & similitudine dello stesso Dio? Mà di gratia, Scritturali, leggete poco doppo, che ritrouarete vn pericoloso inciampo. Fabricato l'huomo, dice il sacro Cronista. *Creauit Deus hominem ad imaginem suam, ad imaginem Dei creauit illum*. Queste sono parole del Cronista, che racconta il fatto, & l'opera della creatione, come le prime parole da me proposte. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, sono parole del medesimo Creatore Iddio. Hora io osseruo, che il Cronista dice solo, che l'huomo fù creato ad imagine di Dio. *Creauit Deus hominem ad imaginem suam*, & per dar maggior enfasi al suo dire, replica il medesimo col seguente periodo, *Ad imaginem Dei creauit illum*, onde vediamo, che l'historico non fà mentione alcuna della similitudine di Dio, alla quale afferma lo stesso Dio creante voler far l'huomo. *Faciamus hominem*, non solo ad imaginem, ma d'auantaggio, *& similitudinem nostram*. Come si potrà prestar fede all'historico, che descriue l'opera della creatione, mentre tralascia conditione di tanta importanza? Non sono altramente sinonomi, Imagine, & similitudine, si che per maggior breuità si possi vno di quelli, termini tralasciare. Poiche l'Imagine, come auuertono li Padri Teologi risguarda la natura, & la similitudine, la gratia. L'huomo si dice fatto ad'imagine di Dio, poiche in esso risplende la Trinità nella medesima natura essendo dotato d'anima ragioneuole, nella quale comparisc ono tre facoltà Memoria, che riguarda il Padre, Intelletto il Figlio, Volontà lo Spirito Santo, per le quali dicessi l'huomo fatto *Ad imaginem Dei*. La similitudine poi riguarda la gratia, & la giustitia originale, con la quale fù creato Adamo. Se dunque Imagine, & similitudine non sono la medesima cosa, anzi più auantagioso è il termine *Similitudo*, che

Gen. 1.

Ibi.

Imago,

Imago, poiche quello suppone questo, & accresce cosa maggiore, non potendosi ritrouare gratia di Dio, doue non è l'Imagine dello stesso, essendo, che come auuerte l'Angelico *Similitudo consideratur etiam, vt subsequens ad imaginem*, come quella, che dà perfettione all'Imagine istessa; da che auuiene dunque che il Cronista nel suo historico racconto non fà mentione della similitudine di Dio, con la quale afferma lo stesso Creatore voleua fabricare l'huomo? *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram* dice Iddio. *Creauit Deus hominem ad imaginem suam, ad imaginem Dei creauit illum*, dice l'historico tralasciando la similitudine?

Rup. Abbate pur diuinamente auuerte, che la creatione dell'huomo, benche fosse opera di tutte tre le persone Diuine, ad'ogni maniera in riguardo à diuersi rispetti si può appropriare al Padre, al Figlio, & allo Spirito Santo. Proprio del Padre è il fare, il creare l'huomo, proprio del figlio è darli l'imagine, & proprio dello Spirito Santo ridurlo alla somiglianza di Dio. *Proprium Spiritus Sancti est illuminare, & ad similitudinem Dei hominem perducere*. Hora mò, dice Rup. dal principio del mondo, quando Dio creò l'huomo concorrè il Padre per la parte sua, ch'era crearlo, hebbe la parte sua anco il figlio, poiche fù creato *ad imaginem Dei*, la qual imagine di Dio è propriamente il figlio, arriuò anco l'huomo à conseguire la perfettione dell'imagine, che consiste nella similitudine, ma perche l'huomo non operò, anzi trasgredendo il precetto Diuino, perduta la gratia & giustitia originale fece perdita ancora della similitudine di Dio. Per tanto l'opera di Dio restaua imperfetta, mancandoli l'impiego dello Spirito Santo, che la doueua perfettionare, & ridurre allo stato perfettissimo. Perche mò il Cronista scrisse l'historia della creatione dell'huomo doppo la caduta d'Adamo, per la quale perdè la similitudine, & perfettione dell'imagine di Dio, la quale non era stata redintegrata, perche ancora non era disceso lo Spirito Santo, per tanto il Cronista fà solo mentione dell'imagine non della similitudine. *Non ergo*, dice Rup. *sic omnino, vt proposuerat Deus facere hominem, narrat eadem scriptura factum esse hominem. Et rectè, atque prouide, nam illa vice, illo tempore non peruenit homo vsque ad illam perfectionem. Factus est ad imaginem Dei, quia factus est rationalis, non peruenit ad similitudinem Dei quia non est imitatus donum Dei. Memor igitur hic Spiritus Sanctus illius propositi, ecce venit ad partem suam operandam, ad facturam hominis perficiendam, vt perduceret hominem ad similitudinem Dei, ad quam non peruenit homo, nisi participatione Spiritus Sancti*. Se non fosse venuto lo Spirito Santo l'huomo sarebbe restato imperfetto, perche non hauerebbe hauuta la perfetta imagine di Dio, alla perfettione della quale si richiede la similitudine, & questa dipende come propria operatione dallo Spirito Santo, il quale trasforma perfettamente l'huomo in Dio.

Rup. de oper. 55. li. 1. c. 11

Rup.

4 Filosofi son sempre stato curioso di sapere come s'intenda quel detto del vostro Aristotele registrato nel 2. della Generatione al c. 3. doue dice, che l'huomo prima viue vita di pianta, poi vita d'animale, che è à dire sensitiua, & finalmente vita d'huomo. *Homo prius viuit vita plantæ, post vita animalis, tandem vita hominis*. Nelle quali parole pare voglia dar ad'intendere, che nell'huomo vi siano tre anime, vegetatiua, sensitiua, & ragioneuole, come falsamente insegnò Filopono 1. de anim. t. 91.

Filosofia

Arist. 2. Gen. c. 3.

Filop.

L'Angelico Dottore S. Tomaso *Disput. de anim.* afferma, che il parto nell'vtero materno prima è informato dall'anima vegetatiua, all'introduttione della quale poche dispositioni si richiedono, come che ancora

S. Th.

ra è imperfetta quella forma. Et fatta tale dispositione nello stesso istante viene introdotta l'anima sensitiua, la quale esercita in quel corpicciolo le proprie operationi. Ma perche questa non basta per farsi, che quell'Embrione si dica huomo, non essendo introdotta ancora l'anima ragioneuole, per tanto dice l'Angelico, che quest'anima vegetatiua tanto si trattiene, quanto basta disporre quella medesima materia all'introduttione dell'anima sensitiua, la quale, come più nobile, & perfetta, richiede ancora più eleuate, & perfette dispositioni; & come queste hanno à sofficienza preparata la materia, s'introduce subito l'anima sensitiua, & la vegetatiua antecedente si corrompe come quella, che seruiua in tal caso non per altro, che per preparare, & disporre l'Embrione al riceuimento dell'anima sensitiua. Questa poi, dice l'Angelico poiche non è la forma vltimata di questo composito, serue ancora essa di dispositione, & và preparando quella materia fino à tanto, che sia capace dell'anima ragioneuole, & fatta la sofficiente preparatione Iddio crea, & infonde in quel corpicciolo l'anima ragioneuole nobilissima, & perfettissima. Et come all'ingresso dell'anima sensitiua si corrompe la prima vegetatiua, così all'ingresso della ragioneuole si corrompe la sensitiua, come non più necessaria facendo la ragioneuole tutte le fontioni della vegetatiua, & della sensitiua, & d'auantaggio le proprie. Et questo voleua dire il Filosofo, che l'huomo prima viue vita di pianta, poi d'animale, & finalmente d'huomo.

Alb. magn. Alberto magno *summa de homine*. portò opinione, che non fosse prima introdotta vn'anima vegetatiua, poi vna sensitiua, & per vltimo vna ragioneuole, ma più tosto afferma, che disposta fosse la materia al riceuimento dell'anima, quella fosse introdotta, & la ragioneuole, la quale è ben il vero, che in quel principio non esercita tutte le sue operationi, ma quelle sole, che può esercitare secondo la dispositione di quella materia, & perche quella non è ancora così perfettamente organizata, che possi l'anima esercitare l'operationi sensitiue, per tanto esercita solo per quel tempo le vegetatiue. Come poi sono gl'organi arriuati alla loro dispositione del senso, esercita l'anima ragioneuole l'operationi sensitiue più nobili delle prime. Come poi la materia è ancora più degnamente disposta, all'hora l'anima ragioneuole essercita le sue operationi proprie, per le quali l'huomo è differente da gl'altri animali, & è simile à gl'Angeli, & allo stesso Dio. Et in questa maniera Alberto intende il detto del Filosofo, che l'huomo prima viue vita di pianta, poi vita d'animale, & finalmente vita d'huomo.

5 Hora ritorniamo allo Spirito Santo. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. Creauit hominem ad imaginem suam, ad imaginem Dei creauit illum.* Nobilissima forma, non sostantiale, ma ben accidentale, come insegnano li Padri Teologi, è la gratia Diuina. Forma, perche abbellisce, & adorna l'anima, e la fà comparire sopra modo vaga a gl'occhi di tutto il Cielo, Forma, che fà l'anima molto grata à S. D. M. & la riduce ad'vna più, che ordinaria amicitia con Dio. *Quam pulchra es amica mea formosa mea.* Forma, perche di sentimento de Padri Teologi è vna qualità, che conuiene all'anima, parlando però noi della gratia habituale, & santificante, non dell'attuale, la quale secondo l'Angelico, *Est auxilium speciale*, per- *Applicatione.* *Teologia.* *Cant.* *D. Th. 1. 2. q. 110.*

 che

che questa *Est motio Diuina*, ma quella *Est qualitas spiritualis*. Questa benche qualità soprauanza di gran longa tutte le naturali sostanze, come insegna l'Angelico. *Bonum gratiæ vnius superat bonum totius vniuersi*, essendo che come cosa d'ordine sopranaturale sormonta tutto l'ordine della natura creata. Questa nobilissima forma sopranaturale è insieme Anima dell' Anima nostra, per sentimento pur dell' Angelico San Tomaso. *Gratia Dei est vita animæ*; la quale senza la gratia, è più brutta, più desorme, più informe, più sprezzabile, ch' vn cadauero, ch' vn scheletro. Quest'anima nobilissima non può certo esser' introdotta nell'anima nostra, se non precedono le preuie dispositioni, quali consistono essentialmente nell'esclusione del peccato mortale per il dolore di quello, qual leuato, separato, & distrutto, nel medesimo istante viene l' anima informata di questa forma sopranaturale. *Iustificatio impij est in instanti, Gratia infunditur in instanti*, insegna la Teologia.

Quest' anima nobilissima, questa forma sopranaturale hà singolarmente tre gradi molto conformi à quelli dell'anima ragioneuole. Primo la gratia viuifica l'anima, & li porge vita spirituale vegetatiua, poi sensitiua, & motiua, finalmente vita intellettiua, & ragioneuole. Non già, che queste siano tre Anime dell'anima nostra, la prima delle quali si corrompa, sopraueneudo la seconda, & questa sopraenendo la terza; ma ben sì vn'Anima sola, la quale però hà in se stessa tre gradi, & produce tre effetti, l'antecedente de quali serue per dispositione dell'altro. Poiche prima s'intende l'anima viuificata dalla gratia, & ecco il grado vegetatiuo, poi s'intende, che la facci ben' operare, & muouersi alle virtuose, & christiane operationi, & ecco il grado sensitiuo, & motiuo superiore al primo, & che il primo contiene, finalmente s'intende, che la facci ragioneuole, & intellettiua, ch'è à dire Deiforme, & simillissima à Dio, la qual similitudine, & Deiformità singolarmente spicca nel grado intellettiuo, come attesta l' Angelico. *Esse ad imaginem Dei pertinet solum ad mentem*. 1. p. q. 93. a. 6.

O anima nobilissima, ò Forma sopraceleste, ò Gratia Diuina, e da chi sete voi introdotta nella materia dell'anima nostra? Certo che come l'Anima forma nostra *De foris aduenit* creata da Dio, introdotta, & infusa da Dio, nella stessa maniera voi ancora sete creata da Dio, & infusa nella prima materia dell'anima, la quale per sentimento del Cardinal Cusano. *Nomen materiæ sortitur, sicut, & gratia forma*. Ma già che voi à guisa d'anima ragioneuole sete vna sola, ma tre gradi, & tre effetti ordinatamente producete nell'anima nostra, & Dio non solo è vno, ma insieme Trino, sete introdotta, & infusa con questi tre gradi da Dio Vno, ò pure da Dio Trino? Per certo da Dio vno, & da Dio Trino. Da Dio vno *Essentialiter*, & da Dio Trino *Per appropriationem*. Ma quel l'effetto viene appropriato al Padre, quale al figlio, quale allo Spirito Santo? Non v'hà dubbio, che il grado vegetatiuo, come, che è il primo grado vitale s'attribuisce al Padre, come primo principio, & fonte di vita. Il secondo motiuo, & sensitiuo s'attribuisce al figlio, dicendo Bonauentura il Serafico. *Christus est, qui præstat nobis beneficium gratiæ, & spiritus, per quæ fit sensus, & motus in spiritualibus*. S. Bon. Il terzo intellettiuo, che fà l'anima propriamente Deiforme, s' attribuisce allo Spirito Santo. *Proprium Spiritus Sancti est ad similitudinem Dei homi-* Rup. de oper. S. S. lib. 11. c. 11.

hominem perducere. Dice Ruperto Abbate.

O Spirito Santo sommo operatore di cose grandi, se egli è vero, come verissimo, & indubitato da tutti si tiene, che la gratia Diuina, come Anima dell'anima nostra trasforma quest' Embrione dandoli vita Spirituale, & vita intellettuale, & se è vero, che in riguardo alla vita intellettuale l' anima nostra diuenta Deiforme, & simile in tutta perfettione à Dio, & se è vero, che questo grado di vita intellettuale, & Deiforme s'attribuisce à voi, perche non diremo noi, che trasformare l' anima nostra in Dio, non sia appunto, & senza dubbio operatione dello Spirito Santo? *Proprium Spiritus Sancti est ad similitudinem Dei hominem perducere*. Che marauiglia dunque, che il sacro Cronista, peccato, che hebbe l'huomo dicesse. *Creauit Deus hominem ad imaginem suam, ad imaginem Dei creauit illum*, & non facci più mentione della similitudine, la quale dà il compimento, & la perfettione all'imagine, poiche questa similitudine l'haueua perduta con la trasgressione, & non si doueua restituir all'huomo se non per opera dello Spirito Santo, di cui è proprio far l'anima Deiforme, & trasformarla in Dio? Dica dunque Rup. con

Rup. Ab. gran ragione: *Non ergo sic omnino vt proposuerat Deus facere hominem, narrat eadem scriptura factum esse hominem. Et rectè, atque prouide, nam illa vice, illo tempore, non peruenit homo ad illam perfectionem. Factus est ad imaginem Dei, quia factus est rationalis, non peruenit ad similitudinem, quia non est imitatus donum Dei. Memor igitur hic Spiritus Sanctus illius propositi, ecce venit ad partem suam operandam, ad facturam hominis perficiendam, vt perduceret hominem ad similitudinem Dei, ad quam non peruenit homo, nisi participatione Spiritus Sancti*.

6 Nella Gen. al c. 1. creò Iddio dal principio del mondo il Cielo, & la terra, l'vna, & l'altro senza alcuna perfettione, poiche ne il Cielo era di luce, & di stelle adornato, ne la terra haueua ancora virtù di produrre cosa alcuna, anzi era totalmente coperta dall'acque, & sopra quell'acque, dice il Cronista era portato lo Spirito di Dio. *Et Spiritus Dei ferebatur super aquas*. Ponderate di gratia meco questo passo di scrittura. Che Spirito era quello, che era portato sopra l'acque? Stupì Platone, per quanto riferisce Rup. Abbate, leggendo queste parole, ne sapendo, in qual' altra maniera si potessero intendere, stimò, che questo Spirito fosse lo Spirito del Mondo, che è à dire l'aria, il quale conforme all'ordine della natura è situato sopra l'acque, essendo più leggiero di quelle. Quindi è, ch'hauendo pur'anco lette le prime parole. *In principio creauit Deus Cælum, & terram*, stimò, che per il Cielo si douesse intendere l'elemento del fuoco, & indi trasse Platone il numero quaternario de gl'Elementi, Fuoco, & Terra, *In principio creauit Deus Cælum, & terram*. Aria, & acqua. *Et Spiritus Dei ferebatur super aquas*. Si che Platone per lo Spirito di Dio intese l'aria. Ma non è marauiglia, che chi non haueua lo spirito di Dio, ma del Mondo non conoscesse cosa fosse spirito di Dio. Per tanto Ruperto Abbate afferma, che questo spirito di Dio fosse la terza persona della santissima Trinità, lo Spirito Santo. *Quid autem putamus hunc spiritum, nisi bonitatem, amoremque Dei, amorem, non affectuum, sed substantialem*. Che è appunto lo Spirito Santo; Lo stesso afferma il P. S. Basilio: *A maioribus probatum est, quod spiritus ille, Spiritus Dei Sanctus dictus est*. Et lo conferma ancora il P. S. Girolamo, & vniuersalmente tutti

Scrittura

Gen. 1.

Ibi.

Rup. Ab.

Hom. 2. Hexam.

lib. quest. hebrea. in Gen.

li sacri Espositori. Hora domando, che cosa faceua lo Spirito Santo, che cosa pretendeua, à che fine si giraua sopra l'acque? Eucherio hebbe à dire, che questo spirito di Dio à guisa di vento soffiasse sopra l'acque, acciò con quel soffio congregando tutte l'acque in vn luogo appartato, cominciasse à scoprirsi, & farsi vedere la terra. *Ille spiritus de quo dictum est: Spiritus Domini ferebatur super aquas. Tunc enim ferebatur, vt congregatis in suum locum, terra appareret.* Ma il P. S. Girolamo osseruando la parola hebrea, che dice: *Merachephet*, che direbbe in latino, *Incubabat*, ouero *Confouebat*, vuole, che lo Spirito Santo andasse à guisa d'vccello couando l'acque con il suo calore, come appunto gl'vccelli couano l'oua, & mediante il loro calore li danno anima, & vita. *Pro eo, quod in nostris codicibus scriptum est, ferebatur, in hebrao habetur Merachephet, quod nos appellare possumus, Incubabat, siue Confouebat, in similitudinem volucris oua calore animantis.* Mò à che proposito fino dal principio del mondo viene introdotto lo Spirito Santo à couar l'acque, come gl'vccelli couano l'oua.

Eucher.

Il P. S. Girolamo nel sopracitato luogo risponde, che lo Spirito santo hà in se medesimo vna virtù vitale, & viuificante, virtù trasformatiua, mediante la quale trasforma le cose inanimate, senza anima, & senza vita, in animate, & viue, & per ciò significare il Cronista sacro dice, che lo Spirito Santo fino dal principio della creatione del Mondo si portaua sopra l'acque, & le couaua, come appunto fosse vn vccello, vna gallina, vna colomba, che couando l'oua le riduce alla vita. *Ex quo intelligimus non de Spiritu mundi dici, vt non nulli arbitrantur, sed de Spiritu Sancto, qui & ipse viuificator omnium à principio dicitur.* E questo sentimento non ponto discrepante da quello di San Basilico, il quale esponendo appunto le medesime parole, & portando dalla lettione hebrea l'espositione d'Efrem Siro, che legge, *Confouebat*, dice ancor esso? *alem hunc ss prædicabat, ea voce sensum signans, super aquas, inquam, Spiritum Dei ferri, idest ad fecunditatem vitalem aqua naturam ipsum Spiritum Sanctum præparasse.* Et non è marauiglia, che lo Spirito Santo habbi questa virtù viuificante, poiche essendo il Padre, vita, il figlio vita, & procedendo lo Spirito Santo dal Padre, & dal figliuolo, di ragione ancor esso deue esser viuifico, & trasformante le cose inanimate in viuenti, & animate.

Hieron.

Efrem Siro.

7 Bellissimo contrapunto sopra questo luogo di Scrittura mi porge Vicenzo Belnacense nella sua natural historia lib. 16 cap. 40. Simon Maiolo ne suoi giorni Canicolari Colloq. 6. & altri Scrittori, frà quali singolarmente l'Eminentissimo Cardinale Giacomo Aconense nella sua storia orientale. Dicono questi letterati, che nella Scotia si veggono certi vccelli dal volgo de quelle contrade chiamati Berliate, ò Berneche; la generatione de quali è sopra modo marauigliosa. Sono piantati nelle sponde di quelli Mari molti Abieti. Quando quest'arbori sono arriuati alla vecchiaia, & cominciano ad infracidirsi spremono dalla midolla alla corteccia vn certo humore pingue, & crasso, il quale poco à poco condensandosi forma certe specie d'vccelli della grandezza dell'allodole. Da principio compariscono nudi, & senza piume, poscia si vanno di quelle vestendo, & pare con li rostri siano affissi, & pendenti da quelli tronchi, ma dalla parte più bassa, & vicina all'acqua, in modo tale, che sono quà, & là dall'acque del mare agi-

Filosofia de animal. Vincen. Simō mai. Acon. Oderic. poster.

agitati fino à tanto, ch'arriuati alla douuta grandezza, & maturità, all'hora poi si staccano dalli tronchi, & nell'acqua cadendo si veggono à guisa d'anatre per quella nuotare, & volare ancora. *Rostris ad lignum pendentes per mare fluitant*, dice il Beluacense, *vsque ad maturitatem, donec se commouentes abrumpant, sicque crescant, & roborentur vsque ad debitam formam*. Vinc. Bel.

Qui Signori miei entrano li bell'ingegni Academici, & vanno inuestigando, come possino l'acque del mare dar la vita à quest'vccelletti, essendo che la vita consiste nel caldo, & nell'humido contemperati insieme, & l'acque sono per natura in sommo grado fredde? Che dall'acque del mare riceuino la vita questi animaletti chiara si scuopre per l'attestato dell'Ascensione. *Veruntamen nisi decidentes citò aquas inuenerint, viuere non possunt*. Onde cadendo sopra la terra, in poco tempo si veggono morti. Che perciò soggionge. *Quoniam in aquis est nutrimentum earum, & vita*. Ma come l'acque per natura freddissime ponno dare la vita, che consiste nel calore singolarmente.

Alcuni affermauano, che quest'animali hanno si vn poco di calore naturale, ma non tanto, che basti per dar loro la vita, particolarmente sensitiua, & motiua. Ma l'acque del mare, & con il moto col quale agitano quelli corpicelli, & con il calore communicatoli dalla salsedine del mare, & con l'agiuto del calore del Sole maggior nel mare, che nella terra, & con il riflesso del medesimo calore del Sole alla spiaggia del medesimo mare, riducono finalmente alla vita quest'Embrioni.

Altri dissero, che l'acqua viuifica quest'animali, non tanto perche li somministri il calore, ma più tosto perche li porge l'humido.

Altri voleuano, che ciò procedesse dal freddo dell'acqua, non direttamente, ma indirettamente. Poiche il freddo dell'acqua per antiparistasi rintuzzando il calore di quelli corpicelli, lo raccoglieua insieme, & inuigorito quello haueua forza di trarne la vita. Et confermano il loro sentimento con'altri casi. Poiche di parere d'Aristotele *de admir. c.* 28. nella Sicilia v'è vn fonte, nel quale attuffati certi vccelletti, & altri animaletti, quasi affatto morti, & priui di vita rinuigoriscono, & reuiuiscono, poiche il freddo dell'acqua leua quell'ostruttione fatta nelli spiriti vitali, come accade alle mosche, & alle vespe, quando sono entrate nell'oglio, il quale le rende istupidite, & come morte, & spruzzate con l'acqua fredda rinuigoriscono, & ripigliano in certo modo la vita perduta. Arist.

8 Hora veniamo allo Spirito Santo. *Spiritus Dei ferebatur super aquas*. Applicatione. D'inariditi, & inuecchiati Abeti, da tronchi fracidi, & guasti, d'huomini per se stessi peccatori si veggono pullulare alla giornata vccelletti, animati si di vita naturale, poiche hanno l'anima ragioneuole propria forma de loro corpi, ma ad'ogni modo mancanti della vita dell'anima medesima, che è la gratia Diuina, *Perche omnes nascimur filij ire*, & per tanto senza moto, & senso nelle cose spirituali.

Mare, & acqua è il Santo Battesimo, ma acqua vitale, mare viuifico, che da vita, & spirito, moto, & senso à quest'vccelletti, & impenna loro l'ale dandoli vigore di volare verso il Cielo.

Si spicca dal tronco dell'vtero materno l'vccelletto del bambino. Cade per mala fortuna sopra il terreno infedele, asciuto, & inaridito, lontano dall'acque del S. Battesimo, & eccolo sẽza spirito, senza anima, & sẽza vita

senza la gratia, *senza Dio*; ma con il peccato originale seminario d'ogni corruttione *di peccato* attuale. Cade per buona sorte nell'acqua, & nel mare del Battesimo, & eccolo tosto viuificato, animato, & fatto vccello, impennate l'ali per volare al Cielo. [*Eucher.*] Quindi disse Eucherio. *Quinta die facta sunt in aquis reptilia animarum viuarum, idest homines renati in vitam per Baptismi sacramentum, & volatilia, idest anima sancta ad superna volantes.*

Oh marauiglia del Cielo? E come potrà l'acqua per se stessa freddissima, che è à dire puro, & semplice elemento tanto inoltrarsi, ch'arriui dare all'anima la vita spirituale, che nella gratia, & carità Diuina consiste, *Vita animæ est per charitatem*, dice l'Angelico, [*S.Th.*] come parimente *Gratia est vita animæ*?

Direte forse, che quest'acqua, benche fredda, & senza virtù vitale, per antiperistasim richiama quel calore, quelli spiriti, & quella vita, che non era estinta, se mai per'auanti non è stata in quell'anima la gratia di Dio? Direte forse, che quest'acque somministrano la vita all'anima, perche li conferiscono l'humido della diuotione, hauendo in se stesse quanto calore gl'è sofficiente per la vita. Se questa vita dell'anima consiste nel humido della diuotione, & nel calore della carità, come auuerte il Cardinal Cusano, & questo calore senza l'acqua battismale non lo ponno hauere quest'vccelletti, benche spiccati da tronchi de Padri di carità infiammati, non essendo veramente Christiano, benche nato da Christiano, chi non è lauato con l'acqua del Santo Battesimo.

O Spirito viuificante di quanta virtù sete, di che marauigliose Metamorfosi sete voi operatore? L'acqua puro elemento materia appunto del sacramento del Battesimo per se medesima freddissima, infecondissima, & sterilissima, come, che è per se stessa d'ordine inferiore alla vita dell'anima, non può certo tanto auanzarsi, che le dia vita spirituale con la sua ablutione. Ma quando soprauiene à quella il calore della forza, & virtù vostra, chi non sà, che diuenta acqua vitale, acqua viuifica, acqua trasformata, & trasformatiua à segno tale, che gl'vccelletti inanimati dell'anime nostre in quella cadendo, & da quella lauati, & bagnati acquistano calore, spirito, & vita, & si trasformano in vccelli alati, che con somma agilità volano al Cielo? Quindi S.Cirillo Alessandrino lib.6. in Ioan. c.15. [*S.Cyrllle Alef.*] *In baptizatis non simpliciter aqua operatur, sed cum Spiritus Sancti acceperit gratiam.* Et all'hora si verifica molto bene il detto d'Eucherio. [*Eucher.*] *Quinta die facta sunt in aquis reptilia animarum viuarum, idest homines renati in vitam per baptismi sacramentum, & volatilia, idest animæ sanctæ ad superna volantes.* Et questo hauete voluto dar ad'intendere, quando fino dal principio del mondo v'andaste ragirando sopra l'acque fomentandole, & couandole, à guisa d'vccello, che coua l'oua somministrando loro calore, spirito, & vita, per trasformare questi vccelletti dell'anime nostre inanimate, & senza vita, in viuenti, & animate, ma d'anima spirituale, & Diuina. *Spiritus Dei ferebatur super acquas, incubabat, & confouebat, idest ad fæcunditatem vitalem aquæ naturam præparabat.* [*Scrittura*]

9 Riferisce Vgone Cardinale, fosse costume ordinario de Santi Apostoli, quando vsciti di Casa ritornauano al loro Maestro, pigliare dà quello la benedittione, & darli in fronte il bacio di pace. [*Vg.Card.*] *Consuetudo erat apud Apostolos, vt vndecumque venirent, accederent ad Dominum in osculo pacis.* Et non v'hà dubbio, che ogn'vno di loro era riceuuto dal Maestro pure con il bacio di pace. Questo costume era pratticato anco da Giuda, anzi da questo più frequentemente,

che

che da gl'altri Apostoli, poiche esso, come che era stato instituito Economo del Collegio Apostolico, haueua ancora occasione di frequētar maggiormente l'vscite di Casa. Et pure Scritturali noi sappiamo, che Giuda al tempo della passione commise quel sacrileggio così esecrando di tradire il suo Maestro appunto con quel medesimo bacio di pace, che tante volte haueua dato à Christo.

Luc. 22. *Iuda osculo filium hominis tradis?* Anzi è pensiero de molti, che nello stesso tempo, che Giuda tradì il Maestro con il bacio, fù vicendeuolmente da Christo baciato, & nel baciarlo

Matt. 26 li disse *Amice ad quid venisti?* Hora io domando, come potesse accadere, che Giuda tradisse Christo? Per certo parmi impossibile, ch'arriuasse à questo segno vn'Apostolo, che tante volte era stato baciato da Christo, & haueua riceuuto il bacio anco nello stesso tempo del tradimento. Et la mia marauiglia stimata dà me impossibilità stà fondata in vn detto di Bernardo, il quale dice, che il bacio di Christo era il medesimo Spirito Santo; si che hauendo baciato Giuda, gli haueua communicato lo Spirito

Bern. Santo. *Osculum profectò fuit Spiritus Sanctus*, dice Bernardo. Il che essendo verissimo, come puoté farsi, che Giuda hauesse riceuuto tante volte dalla bocca santissima del suo Maestro lo Spirito Santo, & singolarmente nell'horto nello stesso atto del tradimento, & che tuttauolta venisse à termine di tradirlo? Al sicuro dou'è lo Spirito Santo, non può ritrouarsi peccato, nè mala volontà,

Psal. 103 Bern. che perciò diceua Dauid *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terræ.* Et il P.S. Bernardo, *Spiritus Sanctus affectum purgat.* Onde non posso capire, come Giuda hauendo riceuuto lo Spirito Santo anco nello stesso tempo della passione colà nell'horto, potesse tutta volta tradir il Saluatore?

Mi potrebbe essere detto per acquetare la mia curiosità, che in fatti Christo baciando Giuda li communicaua lo Spirito santo, quanto era per la parte di Christo; ma che ad'ogni modo Giuda non lo riceueua. Et ponno molto bene stare insieme queste due cose, che io dij vna cosa ad'altro, & quello tutta volta non la riceua, ò perche non la voglia, ò per altro accidente; & in questo caso si direbbe, che io veramente gli l'hò data, & che esso ancora non l'hà riceuuta. Nella stessa maniera Christo daua con il bacio di pace lo Spirito santo à Giuda, ma esso ad ogni modo non lo riceueua. Ma io soggiongo da qual'impedimento procedeua, che non lo riceuesse? Certo dalla di lui indispositione. Ma che indispositione era questa?

L'indispositione di Giuda, che impediua l'Ingresso dello Spirito santo nell'anima sua, era vn'affetto disordinato, ch'esso haueua alle cose del mondo. Poiche Giuda era l'Economo, & il maggior domo della famiglia di Christo, & haueua con l'assidua occupatione vn'affetto tenace alla robba, & alle cose humane, che perciò esso fù quello, che detestò così arditamente l'officio pietoso, & amoroso di Maddalena, quando effuse l'vnguento sopra li piedi di Christo.

Vt quid perditio hæc? diceua l'auaro discepolo. *Poterat enim vnguentum istud venundari plusquam trecentis denarijs, & dari egenis.* Matt. 26 Et pure sappiamo, che ciò diceua, non per compassione, ch'hauesse alli poueri, ma per l'affetto suiscerato, & tenace, ch'haueua alle cose mondane. Et perche lo Spirito Santo non opera con le sue gratie in cuori affettionati, & occupati dall'affetti del mondo, pertanto Giuda non riceuè da Christo lo Spirito Santo, benche esso con il bacio gli l'infondesse, & communicasse. Il P.S Bernardo mirabilmente.

Erat omnino si quis cœlestem illam dulcedinem, charismata illa Spiritus misceri posse huiusmodi illecebris arbi- Bern. ser. 6. in Ascens.

Medici potuto sapere tutti li secreti della natura.

Tuttauolta, che diceste, che anticamente li Medici l'hanno ritrouato? Non vi ricorda di quell'*Elixir Vita* medicamento così chiamato da gl'Arabi, di tanta possanza, che sì come tramuta in'oro tutti li metalli, così parimente mantiene l'huomo in vna giouentù molto florida; & se in età decrepita lo riceue poco à poco và ringiouenendo? Ne discorre bene, chi disse, che se l'huomo potesse prolongare la vita à suo piacere, & il vecchio ringiouenirsi, potrebbe ancora rendersi esente dalle leggi della morte, & eternare se stesso. Poiche l'illatione non è buona. Può vn'huomo prolongare la vita, adunque rendersi immortale. Quello facilmente si concede, questo espressamente si nega. Anzi, che quelli Teologi, quali voleuano, che l'arboro della vita hauesse forze di conseruare l'huomo in giouentù perfetta, di maniera, che quella era virtù naturale, & tutta volta negauano potesse renderlo immortale, benche lo potesse mantenere lungo tempo lontano dalli confini della morte. Per tanto conchiudono questi Filosofi, che possa & la natura, & l'arte ancora, mentre sia perfetta tramutare vn'huomo dalla decrepità nella primiera giouentù perduta.

Applicatione. 2 Viue l'huomo per fauor dello Spirito Santo in gratia di Dio vita spirituale, & celeste, & si mantiene in vna età fiorita di primauera, in vna giouentù sempre più prosperosa, à segno tale, che quanto maggiormente s'auanza negl'anni, benche il corpo s'auicini alle gingiue della Morte, l'anima ad'ogni maniera più rinuigorisce, & tanto più s'auantaggia con quanto maggior spirito, & feruore si và profitando nel bene. Ma come comincia ralentare la briglia alle sue disordinate passioni, chi non sà, che nel medesimo ponto comincia ancora à declinare da quella giouentù così prosperosa, sì che poco à poco si và inuecchiando senza auedersene, & auicinando alla morte Spirituale dell'anima? *Quod enim antiquatur, & senuit, propè interitum est*, disse l'Apostolo. *Heb. 12.* Oh come brutto, come deforme, come inuecchiato, & decrepito, come vicino alla morte eterna si fà l'huomo destituto dalla gratia, dalla virtù, dalla forza dello Spirito Santo? Grida l'Apostolo S. Paolo à chi si sia arriuato à questo termine di decrepità: *Renouamini autem spiritu mentis vestræ.* *Eph. 4.* Che state voi à fare, che non procurate rinouare, & ringiouenire l'anima vostra, & trasformarla nella primiera giouentù perduta? Non sapete voi forse, che in vostra mano consiste col fauor del Cielo il ricuperarla, & non solo prolongar la vita alli cento, alli trecent'anni, ma d'auantaggio, il che non può fare ne la natura, ne l'arte, ne corpi humani, ridurre l'anima vostra allo stato dell'immortalità, & eternità spirituale, & gratiosa? Ma in che maniera ò Paolo?

Elixir Diuino è la carità, & amor di Dio medicamento fabricato dallo Spirito santo; *Fructus autem Spiritus Charitas*. *Excitat. Lib. 5.* *Elixir* così chiamata dall'Eminentissimo Cardinale Cusano. *Charitas potest nominari Elixir diuinum*. *Elixir*, che non solamente purifica l'anima, & la fà comparire tutta oro finissimo, come auuerte questo Eminentissimo Prelato. *Ibi.* *Perfecta charitas plumbeas, stamneas, atque cupreas operationes transmutat in aureas*: ma d'auantaggio la tramuta in vna giouentù così fiorita, che doue prima per il peccato decrepita, & rugosa compariua, riceuuto questo celeste medicamento dal Protomedico dello Spirito Santo fabricato, ringiouenisce in modo, che *Non apparet aliqua macula*, ma d'auantaggio tramuta l'huomo di figlio del Demonio, & del peccato in figlio di Dio, & lo fà viuere vita celeste, spirituale, & Diuina. *Ibi.* *Charitas transmutat filium hominis in filium Dei faciendo de terrestri*

restri cælestem. *Elixir*, che rinfranca l'humido radicale della diuotione, per il qual l'anima si ricrea,& acquista vna vita continua,perfetta,incor-
lib. 5. serm. hic est ver. prophe. rottibile, & eterna. *Charitas est calor spiritualis habens pietatem, humectantem, & continue viuificantem animam.*

Fonte d'acqua Borica è lo Spirito Santo, come attesta il medesimo
Ioan. 7. Christo. *Qui credit in me flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ. Hoc autem dicebat de spiritu, quem accepturi erant credentes in eum.* Acqua Borica, ch'hà virtù di ringiouenir l'anima, & farla viuer vita incorrottibile, immortale,& eterna. *Aqua, quam ego dabo ei fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.*

O fonte Diuino, ò *Elixir* sopra celeste, ò Spirito Santo operatore di marauiglie porgete all'anima mia vn sorso di quest'acqua, & vna dramma di questo medicamento trasformante, acciò rinouata la lingua mia, possi degnamente parlare, & persuadere à chi m'ascolta la forza, & virtù vostra Onnipotente di riformare, & tramutare gl'huomini sempre in meglio. Che sarà il soggetto del mio ragionamento.

ASSONTO.

Lo Spirito Santo viuificando l'anima nostra la fà diuenire Deiforme, & similissima allo stesso Dio.

Scrittura. 3 NElla Gen. al c. 1. terminata la creatione di tutte l'altre cose, trattone l'huomo, determinò per compimento di questa nobilissima manifattura sigillarla con vna creatura, che fosse l'Epilogo,& quinta essenza di tutte quelle. Et ecco, che produsse l'huomo alla produttione
Gen. 1. del quale conuocò tutto il concistoro della santissima Trinità. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Poh, che degna,& nobil manifattura fù questa, poiche riuscì ad'imagine, & similitudine dello stesso Dio? Mà di gratia, Scritturali, leggete poco doppo, che ritrouarete vn pericoloso inciampo. Fabricato l'huomo, dice il sacro Cronista. *Creauit Deus hominem ad imaginem suam, ad imaginem Dei creauit illum.* *Ibi.* Queste sono parole del Cronista, che racconta il fatto, & l'opera della creatione, come le prime parole da me proposte. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, sono parole del medesimo Creatore Iddio. Hora io osseruo, che il Cronista dice solo, che l'huomo fù creato ad imagine di Dio. *Creauit Deus hominem ad imaginem suam*, & per dar maggior enfasi al suo dire, replica il medesimo col seguente periodo, *Ad imaginem Dei creauit illum*, onde vediamo, che l'historico non fà mentione alcuna della similitudine di Dio, alla quale afferma lo stesso Dio creante voler far l'huomo. *Faciamus hominem*, non solo ad imaginem, ma d'auantaggio, *& similitudinem nostram.* Come si potrà prestar fede all'historico, che descriue l'opera della creatione, mentre tralascia conditione di tanta importanza? Non sono altramente sinonomi, Imagine, & similitudine, si che per maggior breuità si possi vno di quelli, termini tralasciare. Poiche l'Imagine, come auuertono li Padri Teologi risguarda la natura, & la similitudine, la gratia. L'huomo si dice fatto ad'imagine di Dio, poiche in esso risplende la Trinità nella medesima natura essendo dotato d'anima ragioneuole, nella quale compariscono tre facoltà Memoria, che riguarda il Padre, Intelletto il Figlio, Volontà lo Spirito Santo, per le quali dicessi l'huomo fatto *Ad imaginem Dei.* La similitudine poi riguarda la gratia, & la giustitia originale, con la quale fù creato Adamo. Se dunque Imagine,& similitudine non sono la medesima cosa, anzi più auantagioso è il termine *Similitudo*, che

Imago,

Imago, poiche quello suppone questo, & acresce cosa maggiore non potendosi ritrouare gratia di Dio, doue non è l'Imagine dello stesso, essendo, che come auuerte l'Angelico *Similitudo consideratur etiam, vt subsequens ad imaginem*. come quella, che dà perfettione all'Imagine istessa; da che auuiene dunque che il Cronista nel suo historico racconto non fà mentione della similitudine di Dio, con la quale afferma lo stesso Creatore voleua fabricare l'huomo? *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram* dice Iddio. *Creauit Deus hominem ad imaginem suam, ad imaginem Dei creauit illum*, dice l'historico tralasciando la similitudine?

Rup. Abbate pur diuinamente auuerte, che la creatione dell'huomo, benche fosse opera di tutte tre le persone Diuine, ad'ogni maniera in riguardo à diuersi rispetti si può appropriare al Padre, al Figlio, & allo Spirito Santo. Proprio del Padre è il fare, il creare l'huomo, proprio del figlio è darli l'imagine, & proprio dello Spirito Santo ridurlo alla somiglianza di Dio. *Proprium Spiritus Sancti est illuminare, & ad similitudinem Dei hominem perducere*. (Rup. de oper. 55. li. 1. c. 11) Hora mò, dice Rup. dal principio del mondo, quando Dio creò l'huomo concorse il Padre per la parte sua, ch'era crearlo, hebbe la parte sua anco il figlio, poiche fù creato *ad imaginem Dei*, la qual imagine di Dio è propriamente il figlio, arriuò anco l'huomo à conseguire la perfettione dell'imagine, che consiste nella similitudine, ma perche l'huomo non operò, anzi trasgredendo il precetto Diuino, perduta la gratia & giustitia originale fece perdita ancora della similitudine di Dio. Per tanto l'opera di Dio restaua imperfetta, mancandoli l'impiego dello Spirito Santo, che la doueua perfettionare, & ridurre allo stato perfettissimo. Perche mò il Cronista scrisse l'historia della creatione dell'huomo doppo la caduta d'Adamo, per la quale perdè la similitudine, & perfettione dell'imagine di Dio, la quale non era stata redintegrata, perche ancora non era disceso lo Spirito Santo, per tanto il Cronista fà solo mentione dell'imagine non della similitudine. *Non ergo*, dice Rup. *sic omnino, vt proposuerat Deus facere hominem, narrat eadem scriptura factum esse hominem. Et rectè, atque prouide, nam illa vice, illo tempore non peruenit homo vsque ad illam perfectionem. Factus est ad imaginem Dei, quia factus est rationalis, non peruenit ad similitudinem Dei quia non est imitatus donum Dei. Memor igitur hic Spiritus Sanctus illius propositi, ecce venit ad partem suam operandam, ad facturam hominis perficiendam, vt perduceret hominem ad similitudinem Dei, ad quam non peruenit homo, nisi participatione Spiritus Sancti*. (Rup.) Se non fosse venuto lo Spirito Santo l'huomo sarebbe restato imperfetto, perche non hauerebbe hauuta la perfetta imagine di Dio, alla perfettione della quale si richiede la similitudine, & questa dipende come propria operatione dallo Spirito Santo, il quale trasforma perfettamente l'huomo in Dio.

4 Filosofi son sempre stato curioso di sapere come s'intenda quel detto del vostro Aristotele registrato nel 2. della Generatione al c. 3. doue dice, che l'huomo prima viue vita di pianta, poi vita d'animale, che è a dire sensitiua, & finalmente vita d'huomo. *Homo prius viuit vita planta, post vita animalis, tandem vita hominis*. Nelle quali parole pare voglia dar ad'intendere, che nell'huomo vi siano tre anime, vegetatiua, sensitiua, & ragioneuole, come falsamente insegnò Filopono 1. de anim. t. 91. (Filosofia) (Arist. 2. Gen. c. 3.) (Filop.)

L'Angelico Dottore S. Tomaso *Disput. de anim.* afferma, che il parto nell'vtero materno prima è informato dall'anima vegetatiua, all'introduttione della quale poche dispositioni si richiedono, come che ancora (S. Th.)

ta è imperfetta quella forma. Et fatta tale dispositione nello stesso istante viene introdotta l'anima sensitiua, la quale esercita in quel corpicciolo le proprie operationi. Ma perche questa non basta per farsi, che quell'Embrione si dica huomo, non essendo introdotta ancora l'anima ragioneuole, per tanto dice l'Angelico, che quest'anima vegetatiua tanto si trattiene, quanto basta disporre quella medesima materia all' introduttione dell'anima sensitiua, la quale, come più nobile, & perfetta, richiede ancora più eleuate, & perfette dispositioni; & come queste hanno à sofficienza preparata la materia, s'introduce subito l'anima sensitiua, & la vegetatiua antecedente si corrompe come quella, che seruiua in tal caso non per altro, che per preparare, & disporre l'Embrione al riceuimento dell'anima sensitiua. Questa poi, dice l'Angelico poiche non è la forma vltimata di questo composito, serue ancora essa di dispositione, & và preparando quella materia fino à tanto, che sia capace dell'anima ragioneuole, & fatta la sofficiente preparatione Iddio crea, & infonde in quel corpicciolo l'anima ragioneuole nobilissima, & perfettissima. Et come all'ingresso dell'anima sensitiua si corrompe la prima vegetatiua, così all'ingresso della ragioneuole si corrompe la sensitiua, come non più necessaria facendo la ragioneuole tutte le fontioni della vegetatiua, & della sensitiua, & d'auantaggio le proprie. Et questo voleua dire il Filosofo, che l'huomo prima viue vita di pianta, poi d'animale, & finalmente d'huomo.

Alb. magn. Alberto magno *summa de homine*. portò opinione, che non fosse prima introdotta vn'anima vegetatiua, poi vna sensitiua, & per vltimo vna ragioneuole, ma più tosto affermaua, che disposta fosse la materia al riceuimento dell'anima, questa fosse introdotta, & la ragioneuole, la quale è ben il vero, che in quel principio non esercita tutte le sue operationi, ma quelle sole, che può esercitare secondo la dispositione di quella materia, & perche quella non è ancora così perfettamente organizata, che possi l'anima esercitare l'operationi sensitiue, per tanto esercita solo per quel tempo le vegetatiue. Come poi sono gl'organi arriuati alla loro dispositione del senso, esercita l'anima ragioneuole l'operationi sensitiue più nobili delle prime. Come poi la materia è ancora più degnamente disposta, all'hora l'anima ragioneuole essercita le sue operationi proprie, per le quali l'huomo è differente da gl'altri animali, & è simile à gl'Angeli, & allo stesso Dio. Et in questa maniera Alberto intende il detto del Filosofo, che l'huomo prima viue vita di pianta, poi vita d'animale, & finalmente vita d'huomo.

5 Hora ritorniamo allo Spirito Santo. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. Creauit hominem ad imaginem suam, ad imaginem Dei creauit illum.* Nobilissima forma, non sostantiale, ma ben accidentale, come insegnano li Padri Teologi, è la gratia Diuina. Forma, perche abbellisce, & adorna l'anima, e la fà comparire sopra modo vaga a gl' occhi di tutto il Cielo. Forma, che fà l'anima molto grata à S. D. M. & la riduce ad'vna più, che ordinaria amicitia con Dio. *Quam pulchra es amica mea formosa mea.* Forma, perche di sentimento de Padri Teologi è vna qualità, che conuiene all'anima, parlando però noi della gratia habituale, & santificante, non dell'attuale, la quale secondo l'Angelico, *Est auxilium speciale*, per- *Applicatione. Teologia. Cant. D. Th. 1. 2. q. 110.*

P che

che questa *Est motio Diuina*, ma quella *Est qualitas spiritualis*. Questa benche qualità sopravanza di gran longa tutte le naturali sostanze, come insegna l'Angelico. *Bonum gratia vnius superat bonum totius vniuersi*, essendo che come cosa d'ordine sopranaturale sormonta tutto l'ordine della natura creata. Questa nobilissima forma sopranaturale è insieme Anima dell'Anima nostra, per sentimento pur dell'Angelico San Tomaso. *Gratia Dei est vita animae*; la quale senza la gratia, è più brutta, più deforme, più informe, più sprezzabile, ch'vn cadauero, ch'vn scheletro. Quest'anima nobilissima non può certo esser'introdotta nell'anima nostra, se non precedono le preuie dispositioni, quali consistono essentialmente nell'esclusione del peccato mortale per il dolore di quello, qual leuato, separato, & distrutto, nel medesimo istante viene l'anima informata di questa forma sopranaturale. *Iustificatio impij est in instanti, Gratia infunditur in instanti*, insegna la Teologia.

Quest'anima nobilissima, questa forma sopranaturale hà singolarmente tre gradi molto conformi à quelli dell'anima ragioneuole. Primo la gratia viuifica l'anima, & li porge vita spirituale vegetatiua, poi sensitiua, & motiua, finalmente vita intellettiua, & ragioneuole. Non già, che queste siano tre Anime dell'anima nostra, la prima delle quali si corrompa, sopraueneendo la seconda, & questa sopraenendo la terza; ma ben sì vn'Anima sola, la quale però hà in se stessa tre gradi, & produce tre effetti, l'antecedente de quali serue per dispositione dell'altro. Poiche prima s'intende l'anima viuificata dalla gratia, & ecco il grado vegetatiuo, poi s'intende, che la facci ben'operare, & muouersi alle virtuose, & cristiane operationi, & ecco il grado sensitiuo, & motiuo superiore al primo, & che il primo contiene, finalmente s'intende, che la facci ragioneuole, & intellettiua, ch'è à dire Deiforme, & similissima à Dio, la qual similitudine, & Deiformità singolarmente spicca nel grado intellettiuo, come attesta l'Angelico. *Esse ad imaginem Dei pertinet solum ad mentem*. 1.p.q.93.a.6.

O anima nobilissima, ò Forma sopraceleste, ò Gratia Diuina, e da chi sete voi introdotta nella materia dell'anima nostra? Certo che come l'Anima forma nostra *De foris adueniens* creata da Dio, introdotta, & infusa da Dio, nella stessa maniera voi ancora sete creata da Dio, & infusa nella prima materia dell'anima, la quale per sentimento del Cardinal Cusano. *Nomen materiæ sortitur, sicut, & gratia formæ*. Ma già che voi à guisa d'anima ragioneuole sete vna sola, ma tre gradi, & tre effetti ordinatamente producete nell'anima nostra, & Dio non solo è vno, ma insieme Trino, sete introdotta, & infusa con questi tre gradi da Dio Vno, ò pure da Dio Trino? Per certo da Dio vno, & da Dio Trino. Da Dio vno *Essentialiter*, & da Dio Trino *Per appropriationem*. Ma quell'effetto viene appropriato al Padre, quale al figlio, quale allo Spirito Santo? Non v'hà dubbio, che il grado vegetatiuo, come, che è il primo grado vitale s'attribuisce al Padre, come primo principio, & fonte di vita. Il secondo motiuo, & sensitiuo s'attribuisce al figlio, dicendo Bonauentura il Serafico. *Christus est, qui præstat nobis beneficium gratiæ, & spiritus, per quæ fit sensus, & motus in spiritualibus*. S.Bon. Il terzo intellettiuo, che fà l'anima propriamente Deiforme, s'attribuisce allo Spirito Santo. *Proprium Spiritus Sancti est ad similitudinem Dei homi-* Rup. de oper. S. S. lib. 11. c. 11.

hominem perducere. Dice Ruperto Abbate.

O Spirito Santo sommo operatore di cose grandi, se egli è vero, come verissimo, & indubitato da tutti si tiene, che la gratia Diuina, come Anima dell'anima nostra trasforma quest' Embrione dandoli vita Spirituale, & vita intellettuale, & se è vero, che in riguardo alla vita intellettuale l' anima nostra diuenta Deiforme, & simile in tutta perfettione à Dio, & se è vero, che questo grado di vita intellettuale, & Deiforme s'attribuisce à voi, perche non diremo noi, che trasformare l' anima nostra in Dio, non sia appunto, & senza dubbio operatione dello Spirito Santo? *Proprium Spiritus Sancti est ad similitudinem Dei hominem perducere*. Che marauiglia dunque, che il sacro Cronista, peccato, che hebbe l'huomo dicesse. *Creauit Deus hominem ad imaginem suam, ad imaginem Dei creauit illum*, & non facci più mentione della similitudine, la quale dà il compimento, & la perfettione all'imagine, poiche questa similitudine l'haueua perduta con la trasgressione, & non si doueua restituir all'huomo se non per opera dello Spirito Santo, di cui è proprio far l'anima Deiforme, & trasformarla in Dio? Dica dunque Rup. con

Rup. Ab. gran ragione: *Non ergo sic omnino ut proposuerat Deus facere hominem, narrat eadem scriptura factum esse hominem. Et rectè, atque prouide, nam illa vice, illo tempore, non peruenit homo ad illam perfectionem. Factus est ad imaginem Dei, quia factus est rationalis, non peruenit ad similitudinem, quia non est imitatus donum Dei. Memor igitur hic Spiritus Sanctus illius propositi, ecce venit ad partem suam operandam, ad facturam hominis perficiendam, ut perduceret hominem ad similitudinem Dei, ad quam non peruenit homo, nisi participatione Spiritus Sancti*.

6 Nella Gen. al c.1. creò Iddio dal principio del mondo il Cielo, & la terra, l'vna, & l'altro senza alcuna perfettione, poiche ne il Cielo era di luce, & di stelle adornato, ne la terra haueua ancora virtù di produrre cosa alcuna, anzi era totalmente coperta dall'acque, & sopra quest'acque, dice il Cronista era portato lo Spirito di Dio. *Et Spiritus Dei ferebatur super aquas*. Ponderate di gratia meco questo passo di scrittura. Che Spirito era quello, che era portato sopra l'acque? Stupì Platone, per quanto riferisce Rup. Abbate, legendo queste parole, ne sapendo, in qual' altra maniera si potessero intendere, stimò, che questo Spirito fosse lo Spirito del Mondo, che è à dire l'aria, il quale conforme all'ordine della natura è situato sopra l'acque, essendo più leggiero di quelle. Quindi è, ch'hauendo pur'anco lette le prime parole. *In principio creauit Deus Cœlum, & terram*, stimò, che per il Cielo si douesse intendere l'elemento del fuoco, & indi trasse Platone il numero quaternario de gl'Elementi, Fuoco, & Terra, *In principio creauit Deus Cœlum, & terram*. Aria, & acqua. *Et Spiritus Dei ferebatur super aquas*. Si che Platone per lo Spirito di Dio intese l'aria. Ma non è marauiglia, che chi non haueua lo spirito di Dio, ma del Mondo non conoscesse cosa fosse spirito di Dio. Per tanto Ruperto Abbate afferma, che questo spirito di Dio fosse la terza persona della santissima Trinità, lo Spirito Santo. *Quid autem putamus hunc spiritum, nisi bonitatem, amoremque Dei, amorem, non affectuum, sed substantialem*. Che è appunto lo Spirito Santo; Lo stesso afferma il P.S. Basilio: *A maioribus probatum est, quod spiritus ille, Spiritus Dei Sanctus dictus est*. Et lo conferma ancora il P. S.Girolamo, & vniuersalmente tutti

Scrittura

Gen. 1.

Ibi.

Rup. Ab.

Hom. 2. Hexam.

lib. quæst. hebræ. in Gen.

li sacri Espositori. Hora domando, che cosa faceua lo Spirito Santo, che cosa pretendeua, à che fine si giraua sopra l'acque? Eucherio hebbe à dire, che questo spirito di Dio à guisa di vento soffiasse sopra l'acque, acciò con quel soffio congregando tutte l'acque in vn luogo appartato, cominciasse à scoprirsi, & farsi vedere la terra. *Ille spiritus de quo dictum est: Spiritus Domini ferebatur super aquas. Tunc enim ferebatur, vt congregatis in suum locum, terra appareret.* Ma il P. S. Girolamo osseruando la parola hebrea, che dice: *Merachephet*, che direbbe in latino, *Incubabat*, ouero *Confouebat*, vuole, che lo Spirito Santo andasse à guisa d'vccello couando l'acque con il suo calore, come appunto gl'vccelli couano l'oua, & mediante il loro calore li danno anima, & vita. *Pro eo, quod in nostris codicibus scriptum est, ferebatur, in hebræo habetur Merachephet, quod nos appellare possumus, Incubabat, siue Confouebat, in similitudinem volucris oua calore animantis.* Mò à che proposito fino dal principio del mondo viene introdotto lo Spirito Santo à couar l'acque, come gl'vccelli couano l'oua.

Eucher.

Il P. S. Girolamo nel sopracitato luogo risponde, che lo Spirito santo hà in se medesimo vna virtù vitale, & viuificante, virtù trasformatiua, mediante la quale trasforma le cose inanimate, senza anima, & senza vita, in animate, & viue, & per ciò significare il Cronista sacro dice, che lo Spirito Santo fino dal principio della creatione del Mondo si portaua sopra l'acque, & le couaua, come appunto fosse vn vccello, vna gallina, vna colomba, che couando l'oua le riduce alla vita. *Ex quo intelligimus non de Spiritu mundi dici, vt non nulli arbitrantur, sed de Spiritu Sancto, qui & ipse viuificator omnium à principio dicitur.* E questo sentimento non ponto discrepante da quello di San Basilico, il quale esponendo appunto le medesime parole, & portando dalla lettione hebrea l'espositione d'Efrem Siro, che legge, *Confouebat*, dice ancor esso *Talem hunc si prædicabat, ea voce sensum signari, super aquas, inquam, Spiritum Dei ferri, idest ad fecunditatem vitalem aquæ naturam ipsum Spiritum Sanctum præparasse.* Et non è marauiglia, che lo Spirito Santo habbi questa virtù viuificante, poiche essendo il Padre, vita, il figlio vita, & procedendo lo Spirito Santo dal Padre, & dal figliuolo, di ragione ancor esso deue esser viuifico, & trasformante le cose inanimate in viuenti, & animate.

Hieron.

Efrem Siro.

7 Bellissimo contrapunto sopra questo luogo di Scrittura mi porge Vicenzo Beluacense nella sua natural historia lib. 16 cap. 40. Simone Maiolo ne suoi giorni Canicolari Colloq. 6. & altri Scrittori, frà quali singolarmente l'Eminentissimo Cardinale Giacomo Aconense nella sua storia orientale. Dicono questi letterati, che nella Scotia si veggono certi vccelli dal volgo de quelle contrade chiamati Berliate, ò Berneche; la generatione de quali è sopra modo marauigliosa. Sono piantati nelle sponde di quelli Mari molti Abieti. Quando quest'arbori sono arriuati alla vecchiaia, & cominciano ad infracidirsi spremono dalla midolla alla corteccia vn certo humore pingue, & crasso, il quale poco à poco condensandosi forma certe specie d'vccelli della grandezza dell'allodole. Da principio compariscono nudi, & senza piume, poscia si vanno di quelle vestendo, & pare con li rostri siano affissi, & pendenti da quelli tronchi, ma dalla parte più bassa, & vicina all'acqua, in modo tale, che sono quà, & là dall'acque del mare agi-

Filosofia de animal. Vincen. Simō mai. Acon. Oderic. poster.

agitati fino à tanto, ch'arriuati alla douuta grandezza, & maturità, all'hora poi si staccano dalli tronchi, & nell'acqua cadendo si veggono à guisa d'anatre per quella nuotare, & volare ancora. *Vinc.Bel.* *Rostris ad lignum pendentes per mare fluitant*, dice il Beluacense, *vsque ad maturitatem, donec se commouentes abrumpant, sicque crescant, & roborentur vsque ad debitam formam*.

Qui Signori miei entrano li bell'ingegni Academici, & vanno inuestigando, come possino l'acque del mare dar la vita à quest'vccelletti, essendo che la vita consiste nel caldo, & nell'humido contemperati insieme, & l'acque sono per natura in sommo grado fredde? Che dall'acque del mare riceuino la vita questi animaletti chiara si scuopre per l'attestato dell'Ascensione. *Veruntamen nisi decidentes citò aquas inuenerint, viuere non possunt*. Onde cadendo sopra la terra, in poco tempo si veggono morti. Che perciò soggionge. *Quoniam in aquis est nutrimentum earum, & vita*. Ma come l'acque per natura freddissime ponno dare la vita, che consiste nel calore singolarmente.

Alcuni affermauano, che quest'animali hanno sì vn poco di calore naturale, ma non tanto, che basti per dar loro la vita, particolarmente sensitiua, & motiua. Ma l'acque del mare, & con il moto col quale agitano quelli corpicelli, & con il calore communicatoli dalla salsedine del mare, & con l'agiuto del calore del Sole maggior nel mare, che nella terra, & con il riflesso del medesimo calore del Sole alla spiaggia del medesimo mare, riducono finalmente alla vita quest'Embrioni.

Altri dissero, che l'acqua viuifica quest'animali, non tanto perche li somministri il calore, ma più tosto perche li porge l'humido.

Altri voleuano, che ciò procedesse dal freddo dell'acqua, non direttamente, ma indirettamente. Poiche il freddo dell'acqua per antiparistasi rintuzzando il calore di quelli corpicelli, lo raccoglieua insieme, & inuigorito questo haueua forza di trarne la vita. Et confermano il loro sentimento con'altri casi. Poiche di parere d'Aristotele *de admir.c.* 28. nella Sicilia v'è vn fonte, nel quale attuffati certi vccelletti, & altri animaletti, quasi affatto morti, & priui di vita, rinuigoriscono, & reuiuiscono, poiche il freddo dell'acqua leua quell'ostruttione fatta nelli spiriti vitali, come accade alle mosche, & alle vespe, quando sono entrate nell'oglio, il quale le rende istupidite, & come morte, & spruzzate con l'acqua fredda rinuigoriscono, & ripigliano in certo modo la vita perduta. *Arist.*

8 Hora veniamo allo Spirito Santo. *Spiritus Dei ferebatur super aquas*. D'inariditi, & inuecchiati Abeti, da tronchi fracidi, & guasti d'huomini per se stessi peccatori si veggono pullulare alla giornata vccelletti, animati sì di vita naturale, poiche hanno l'anima ragioneuole propria forma de loro corpi, ma ad'ogni modo mancanti della vita dell'anima medesima, che è la gratia Diuina, *Perche omnes nascimur filij ira*, & per tanto senza moto, & senso nelle cose spirituali. *Applicatione.*

Mare, & acqua è il Santo Battesimo, ma acqua vitale, mare viuifico, che dà vita, & spirito, moto, & senso à quest'vccelletti, & impenna loro l'ale dandoli vigore di volare verso il Cielo.

Si spicca dal tronco dell'vtero materno l'vccelletto del bambino. Cade per mala fortuna sopra il terreno infedele, asciuto, & inaridito, lontano dall'acque del S. Battesimo, & eccolo sẽza spirito, senza anima, & sẽza vita

che da gl'altri Apostoli, poiche esso, come che era stato instituito Economo del Collegio Apostolico, haueua ancora occasione di frequẽtar maggiormente l'vscite di Casa. Et pure Scritturali noi sappiamo, che Giuda al tempo della passione commise quel sacrileggio così esecrando di tradire il suo Maestro appunto con quel medesimo bacio di pace, che tante volte haueua dato à Christo.

Luc. 22. *Iuda osculo filium hominis tradis?* Anzi è pensiero de molti, che nello stesso tempo, che Giuda tradì il Maestro con il bacio, fù vicendeuolmente da Christo baciato, & nel baciarlo

Matt. 26 li disse *Amice ad quid venisti?* Hora io domando, come potesse accadere, che Giuda tradisse Christo? Per certo parmi impossibile, ch'arriuasse à questo segno vn'Apostolo, che tante volte era stato baciato da Christo, & haueua riceuuto il bacio anco nello stesso tempo del tradimento. Et la mia marauiglia stimata dà me impossibilità sta fondata in vn detto di Bernardo, il quale dice, che il bacio di Christo era il medesimo Spirito Santo; sì che hauendo baciato Giuda, gli haueua communicato lo Spirito

Bern. Santo. *Osculum profectò fuit Spiritus Sanctus*, dice Bernardo. Il che essendo verissimo, come puotè farsi, che Giuda hauesse riceuuto tante volte dalla bocca soauissima del suo Maestro lo Spirito Santo, & singolarmente nell'horto nello stesso atto del tradimento, & che tuttauolta venisse à termine di tradirlo? Al sicuro dou'è lo Spirito Santo, non può ritrouarsi peccato, nè mala volontà,

Psal. 103 Bern. che perciò diceua Dauid *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terræ.* Et il P.S. Bernardo, *Spiritus Sanctus affectum purgat.* Onde non posso capire, come Giuda hauendo riceuuto lo Spirito Santo anco nello stesso tempo della passione colà nell'horto, potesse tutta volta tradir il Saluatore?

Mi potrebbe essere detto per acquetare la mia curiosità, che in fatti Christo baciando Giuda li communicaua lo Spirito santo, quanto era per la parte di Christo; ma che ad'ogni modo Giuda non lo riceueua. Et ponno molto bene stare insieme queste due cose, che io dij vna cosa ad'altro, & quello tutta volta non la riceua, ò perche non la voglia, ò per altro accidente; & in questo caso si direbbe, che io veramente gli l'hò data, & che esso ancora non l'hà riceuuta. Nella stessa maniera Christo daua con il bacio di pace lo Spirito santo à Giuda, ma esso ad ogni modo non lo riceueua. Ma io soggiongo da qual'impedimento procedeua, che non lo riceuesse? Certo dalla di lui indispositione. Ma che indispositione era questa?

L'indispositione di Giuda, che impediua l'Ingresso dello Spirito santo nell'anima sua, era vn'affetto disordinato, ch'esso haueua alle cose del mondo. Poiche Giuda era l'Economo, & il maggior domo della famiglia di Christo, & haueua con l'assidua occupatione vn'affetto tenace alla robba, & alle cose humane, che per ciò esso fù quello, che detestò così arditamente l'officio pietoso, & amoroso di Maddalena, quando effuse l'vnguento sopra li piedi di Christo. *Vt quid perditio hæc?* diceua l'auaro discepolo. *Poterat enim vnguentum istud venundari plusquam trecentis denarijs, & dari pauperibus.* Et pure sappiamo, che ciò diceua, non per compassione, ch'hauesse alli poueri, ma per l'affetto isuiscerato, & tenace, ch'haueua alle cose mondane. Et perche lo Spirito Santo non opera con le sue gratie in cuori affettionati, & occupati dall'affetti del mondo, pertanto Giuda non riceuè da Christo lo Spirito Santo, benche esso con il bacio gli l'infondesse, & communicasse. Il P.S. Bernardo mirabilmente. *Erat omnino siqui. cœlestem illam dulcedinem, & charismata illa Spiritus misceri posse huiusmodi illecebris arbi-* Matt. 26 Bern. serm. 6. in Ascens.

P 4 tra-

tratur. Non ponno stare insieme Spirito di Dio, Spirito Santo affetti del Cielo, doni, gratie, & fauori Diuini con appetiti, con'inchinationi, & affetti della terra. Questi impediscono la trasformatione dell'huomo in Dio, & quelli fanno diuentare l'huomo celeste, dalla terra lo trasportano al Cielo, & con maniera ineffabile lo trasformano in vn Cielo nobilissimo, & sopraceleste.

Filosofia. Ne libri del Cielo viene da Filosofi proposta curiosissima, & indissolubile questione. Se per auentura questa nostra materia inferiore, & sottolunare possi essere capace di riceuere in se stessa, & essere informata intrinsicamente da vna forma celeste, & trasformarsi nella materia del cielo. A dir il vero è negotio questo non cosi facile d'essere deciso.

D.Tho. 1.p.q.66. a.2. Caiet. ibi. Alensis. 2.p.q.44. mem.2. Henri. quodl. 4. q.16. & Alij. Quelli Filosofi, che portano opinione, la materia celeste, & la sottolunare siano essentialmente differenti, affermano in consequenza, che la materia sottolunare non possi esser' informata, ne capace d'vna forma celeste; come parimente la materia celeste non può riceuere in se stessa vna forma sottolunare. Et la ragione di questi Filosofi supposta la loro opinione della diuersità specifica di queste materie, è veramente molto degna de loro ingegni. Dicono questi, che non qual si voglia materia, & forma si possono vnire insieme à fare vn composito, ma solo quelle, ch'hanno fra se medesime ordine, & conuenienza; altramente nascerebbono mille inconuenienti, ne vi sarebbe certa determinatione nelle cose. Ma così è, che frà la materia celeste, & la forma sottolunare, & frà la materia sottolunare, & la forma celeste non è conuenienza alcuna, poiche la materia celeste appetisce vna forma, che inseparabilmente se gl'accoppij & la materia sottolunare riguarda vna forma, che per natura si possi separare da quella. Adunque non può la materia sottolunare essere informata da vna forma celeste, come parimente la materia celeste non può riceuere forma sottolunare. Tanto dicono questi Filosofi.

Trimeg. Empedoc. Heracl. Tales Mil. Ocham. Egyd. D. Bonau. Ad'ogni maniera li Filosofi antichi predecessori d'Arist. come riferisce Teodoreto nel lib. *de materia, & mundo*, & Plutar. 1. de plac. hanno portato opinione, che la materia celeste, & sottolunare fossero della medesima conditione specifica. Opinione seguita d'Ochamo in 2.q.22. da Egidio 2.d.14. & d'altri ancora singolarmente dal mio Serafico Bonau. 2.d'12.q.1. & è opinione verissima sanamente intesa. Poiche il Serafico considera, che in queste due materie celeste, & sottolunare possiamo parlare in due maniere. Ouero dalla prima origine del Mondo prima, che da Dio fosse fatta la distintione delle creature cosi celesti, come inferiori, così corruttibili, come non corruttibili. O pure possiamo considerare le materie sudette doppo la produttione, & distintione delle cose create. Se nella seconda maniera, essendo già fatta la distintione, non v'è dubbio, che queste due materie sono essentialmente destinte, & differenti *Secundum esse completum*: Et per tanto non può la forma celeste essere riceuuta dalla materia sottolunare. Et in questa maniera è vero, che Dio alla materia celeste hà data vn'inchinatione, & appetito solo ad'vna forma, che inseparabilmente s'accoppij ad'essa, & alla materia sottolunare vn'appetito, & inchinatione ad'vna forma, che separabilmente ad essa s'vnisca. Ma se parliamo di queste due materie considerando la materia prima fossero prodotte le creature ciascheduna nell'essere completo, & perfetto, non è fuora di ragione asserire, che siano della medesima conditione. Poiche all'hora non haueua la materia sottolunare quest'appetito, & inchinatione grossa, impura, & imperfetta ad'vna forma, che sepa-

separare da essa si potesse. A segno, che se questa materia fosse spogliata di questo imperfetto appetito, ch'hora tiene, & fosse ridotta allo stato della materia nel principio delle cose, quando non era fatta la distintione, ancor'essa sarebbe capace di ritener in se medesima la forma celeste. Si che in tal caso la materia terrena diuentarebbe celeste.

Applicatione. 11 Hora facciamo vn passo adietro, & ritorniamo allo Spirito santo, & alli Apostoli. L'anima nostra di parere dell'Eminentissimo Cardinal Nicolò Cusano hà qualche similitudine analogica alla prima materia; come pur anco la gratia Diuina, & la virtù dello Spirito santo alla forma, *Anima*, dice quest'Eminentissimo, *non immeritò nomen materiæ sortitur, sicut, & gratia forma.* Onde per questa ragione anco l'anime de Santi Apostoli si ponno chiamare vna prima materia in riguardo alla forma della Diuina gratia. Quest' anima per se stessa considerata non è ne celeste, ne terrena, cioè ne inchinata alle cose del Cielo, ne della terra determinatamente, poiche essendo dotata di libero arbitrio può piegare à qual soggetto più gl'aggrada. *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit illum in manu consilij sui.* Ma è ben il vero, che tale diuenta, quali sono le cose, che lei abbraccia. Onde s'abbraccia le cose della terra, diuenta materia terrena; se quelle del Cielo, materia celeste. Quindi diceua l'Angelico. *Anima terrenis dedita, fit terrena cœlestibus dedita fit cœlestis.* Gl'affetti, gl'appetiti, le inchinationi alle cose del mondo, sono certe conditioni impure, grosse, & imperfette, che sogliono per lo più accompagnar l'anima nella presente vita; & queste la rendono incapace, come materia terrena, di riceuere la forma celeste della gratia Diuina, ò almeno la pienezza di quella. Essendo verissimo il detto dell'Apostolo, *Animalis homo non percipit ea, quæ sunt Spiritus Dei.* A segno tale, che se in se vuol riceuere la nobilissima forma, & celeste della gratia Diuina, fà di mestieri si purifichi da queste conditioni terrene, da quest'affetti, & appetiti alle cose della terra, & diuenti materia celeste, & all'hora la terra si trasforma in Cielo per opera dello Spirito santo.

Card. Cus. lib. 6. Excit. serm. Ephseba.

Eccl. 15.

D. Tho.

1. Cor. 2.

L'anime de Sant'Apostoli prima fossero chiamati da Christo, erano materie terrene affatto. Li loro appetiti erano impiegati nelle cose del mondo, benche poi seguitando Christo deponessero in buona parte queste impurità, & imperfettioni. *Ecce nos reliquimus omnia.* Onde non erano ancora capaci di riceuer la pienezza della forma celeste, dello Spirito santo. Che per ciò diceua loro il Maestro. *Multa habeo vobis dicere, quæ non potestis portare modo.* Ma quando il loro Maestro ascese al Cielo, restarono così perfettamente purificati da qual si fosse, benche leggiera impurità, che diuenuti di conditione celeste, furono disposti à pieno, & capaci di riceuere in se medesimi la forma celeste, la gratia Diuina, li fauori dello Spirito santo, come in fatti riceuerono. *Repleti sunt omnes Spiritu sancto*, & furono trasformati in tanti nobilissimi Cieli, come dice Grisostomo. *Hodie nobis terra facta est Cœlum, non stellis de Cœlo in terram descendentibus, sed Apostolis ad Cœlum ascendentibus, quia effusa est copiosa gratia Spiritus sancti, & vniuersum orbem operata est Cœlum non immutans naturam, sed voluntatem emendans.*

Mat. 19.

Ioan. 16.

Actor. 2.

Chrysost. serm. de Pentec.

O forma nobilissima, ò forma perfettissima, ò forma sopraceleste, ò purgatissimo Spirito santo, ben si vede quanto puro, & purgato sete, poiche non potete accoppiarui, che con materie, & con anime totalmente purgate, & celesti; onde non mi marauiglio, se non entraste ad informare l'anima di Giuda, poiche era vna materia totalmente terrena, impura, & ap-

cere facere est, dico tibi ò Simon Beatus es, Simon dico Bar-iona, idest qui vocari debes filius Columbæ. O perche di gratia diuenta Pietro figlio d'vna Colomba? Et che Colomba è questa, di cui Pietro non solo è chiamato, ma d'auantaggio realmente diuenuto figlio?

Il Padre Sant'Anselmo è di parere, che quando Pietro rispose all'interrogatione di Christo, *Vos autem quem me esse dicitis?* Con quella confessione, & attestato. *Tu es Christus Filius Dei viui*, fosse discesa vna Colomba sopra il capo di Pietro, & questa Colomba fosse il medesimo Spirito santo molto bene da Christo conosciuto, il quale Spirito santo illuminasse l'intelletto di Pietro à conoscere questa verità, & perche questa cognitione di Dio, & confessione di Pietro, che Christo fosse Figlio di Dio è effetto dello Spirito santo, & parto di quello, per tanto Christo all'hora chiamò Pietro, & in fatti lo fece esser *Bar-iona filius Columbæ*, non più figlio di Giouanni Pescatore, ma figlio di Giouanni, cioè figlio della gratia, & dello Spirito santo, il qual haueua trasformato Pietro facendolo di figlio di Giouanni Pescatore, figlio di se medesimo, *Filius Columbæ*; Mirabilmente Anselmo. *Quandoquidem tam perfecta fides confessione polles. Ego cuius dicere facere est, dico tibi: O Simon Beatus es, Simon dico Bar-iona, idest qui tali confessione, ac pia simplicitate vocari debes filius Columbæ, vel filius Diuinæ gratiæ, qui in specie Columbæ dicitur super ipsum descendisse.* Et poco doppo. *Filius quidem Spiritus sancti fuit ab eo tempore, quo ab ipso illuminatus gratiam diuinæ cognitionis accepit*. Era prima Pietro figlio di Giouanni pescatore, che generato l'haueua, & sempre fù tale fino al tempo di questa mirabil confessione: ma doppo, ch'hebbe confessato Christo Figlio di Dio, diuentò figlio dello Spirito santo, & fù dal medesimo Spirito fatto della propria conditione. *D. Ans.*

13 Signori Giureconsulti io vorrei sapere, se vn Padre, il quale non hà generato figliuoli, possi ad'ogni maniera hauerne, & chiamarsi legitimo Padre, à segno tale, che possa hauere potestà sopra quel figlio, come generato l'hauesse, & il figlio possa pretendere l'heredità paterna, & riconoscere quello, come legitimo Padre?

Voi annouerate sei sorti de figli, nelle vostre leggi, nel primo genere de quali ponete li figliuoli naturali, & legitimi insieme, nel secondo ordine li legitimi solo, ma non naturali, nel terzo li naturali solamente, ma non legitimi, con gl'altri tre ordini de figli, tralascio ancora quest'vltimo, & mi traporto solo alli due primi. Voi insegnate, che figlio naturale, & legitimo insieme è quello, che *Legitimo matrimonio prouocatus est*. E' naturale, perche è generato *Secundum naturam ex coniunctione maris, & feminæ*, è legitimo poi, perche questa congiontione di marito, & moglie, congiontione matrimoniale viene espressamente approuata dalla legge. Il figlio poi legitimo, ma non naturale è quello, che riconosce per Padre vno, dal quale non altramente sia stato generato *Secundum naturam*, ma solo *Authoritate Iuris ciuilis efficitur filius*, & questo si dice in buon linguaggio figlio adottiuo. Di maniera, che l'Adottione altro non è, che vn'atto legitimo, & vna gratuita elettione, con la quale quello, che non è Padre diuenta Padre; & in questa maniera Giulio Cesare adottando Augusto diuenne Padre di quello, come Augusto Tiberio adottando questi. A segno tale, che l'auttorità della legge, & del *Ius* ciuile è tanta, che fà Padre, & figli legitimi quelli, che per natura tali non sono, mà quasi fossero Padri, & figlij naturali. *Authoritate legis, seu Iuris ciuilis, is qui filius non est, ad similitudinem naturæ filius efficitur.* *Leggi. De Adoption.*

Que-

Quest'Adottione affermate, che è di due sorti. Vna chiamata Adottione speciale: l'altra poi Arrogatione. *Arrogatio est actus legitimus, per quem homo sui iuris authoritate Principis in alterius familiam, & potestatem transit, & eius filius legitimus efficitur.* Aggiongete, che l'Arrogatione è di maggior forza, che l'Adottione, poiche nell'Adottione il figliuolo *Est alieni iuris*, come vn figlio di famiglia, ma nell'Arrogatione viene arrogato quello, ch'è *Sui iuris*, come vn Padre di famiglia. D'auantaggio quello, che diuenta figlio Adottiuo, se viene adottato da vn'estraneo, che non sia del sangue, non passa in potestà del Padre, che s'adotta in figlio, ma resta tuttauia sotto la potestà del suo Padre naturale: ma l'Arrogato passa nella potestà dell'Arrogante, con tutti li suoi beni, & con li figliuoli ancora. In oltre il figlio Adottiuo succede al Padre, che lo adotta in figlio solo *Ab intestato*, ne l'Adottante è obligato lasciarli cosa alcuna in testamento: ma l'Arrogato non può esser priuato manco nel testamento, se non v'è legitima causa, si che può hauere attione contra il testamentario, almeno per la quarta parte, che è la legitima. Onde vediamo, che il Padre, & figlio adottiui entrano in luogo de Padri, & figli naturali, si che l'arte, & la ragione ciuile hà proceduto di figli, à chi non è Padre naturalmente, benche per altro possi essere tale, anzi, che fà diuentar Padri quelli ancora, che non per natura, ma per altra ragione non ponno hauer figliuoli *Spado licet generare non possit, adoptare tamen non prohibetur.* Et d'auantaggio, se il seruo in giudicio viene dal suo Padrone nominato figlio, *Eo ipso fit liber*, consegiusce la libertà, & consegiusce vna certa tal qual presontione, & possesso di figliuolanza adottiua, *Donec* ... *contrarium probetur. l. non nudis*, & *l. non epistolis, C. de probat.* Tanto dicono li Giureconsulti nel titolo *De Adoptionibus*. Gran forza della legge, & del *Ius ciuile*.

De Adoption. §. sed & illud.

l. non nudis, & l. non epist.

14 Hora veniamo allo Spirito santo. *Beatus es Simon Bar-iona.* Padri Teologi io vi domando, se lo Spirito santo possi hauer figliuoli? Sò, che mi direte, che figliuoli naturali non può hauere, poiche è implicanza, che *in Diuinis* più figliuoli siano. Ma ad ogni modo per quanto afferma il Maestro delle Sentenze in 1. d. 7. anco nello Spirito santo si ritroua la posanza generatiua, che è nel Padre, poiche questa formalmente parlando è la medesima Diuina Essenza, la quale non solo nel Padre, ma nel Figlio, & nello Spirito santo ancora si ritroua, benche, come dissi, per l'implicanza non possi lo Spirito santo, & il Figlio generare, non potendo *In Diuinis* esser più figli, che la seconda persona. Tutta volta ciò conchiude, che più figli naturali non ponno ritrouarsi. Ma se noi parliamo de figli legitimi sì, benche non naturali, ma adottiui, io dico, che lo Spirito santo può hauere, & in fatti hà moltissimi figli, che sono tutti li fedeli, da esso adottati nell'acqua del Santo Battesimo. Quindi diceua l'Apostolo. *Ipse enim Spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus Filij Dei.* A segno tale, che lo Spirito santo, il quale per natura non può essere Padre non per mancanza di possanza, ma per implicanza del fatto, può esser tutta volta Padre Adottiuo vero, & legitimo. Et parimente l'huomo, il quale non può essere figlio dello Spirito santo *Secundum naturam*, può però in virtù della Diuina gratia diuentar figlio legitimo, adottiuo, adottato, & arrogato insieme del medesimo Spirito santo. *Per Spiritum sanctum datur reuersio, in adoptionem filiorum Dei, datur fiducia Deum appellandi Patrem suum*, dice S. Basilio. Figlio diuenta, & in quella figliuolanza, benche sia *alieni iuris*, quanto alla natura, passa tutta volta *in potestatem Patris*, & di figlio dell'huomo si

Applicatione. Teologia.

Magist. in 1. sent. d. 7.

Rom. 8.

Lib. de Spir. S. c. 15.

si trasforma in figlio di Dio. Et se bene *Sui iuris*, perche di libero arbitrio arricchito, essendo dallo Spirito santo arrogato in figlio passa tutta volta sotto la potestà del Padre arrogante, & il Padre naturale perde tutte le sue giuriditioni con quello, & nella persona, & ne beni, & ne figli medesimi, & diuenta in tutto, & per tutto soggetto allo Spirito di Dio, essendo di maggior forza il legame dell'Adottione, & Arrogatione di Dio, che quello della natura.

Figlio Arrogato dello Spirito santo è l'huomo, il quale per questa figliuolanza diuenta herede de beni paterni. *Si autem filij, & heredes*, & và alla parte co'l medesimo figlio naturale di Dio, *Heredes quidem Dei, coheredes autem Christi*. A segno tale, che senza legitima causa non può manco dallo stesso Dio restar escluso dall'heredità del Cielo, douendosi per giustitia à chi à Dio è fedele, quello, che da principio gli è stato per mera gratia, & liberalità conceduto; & se per impossibile fosse priuato di questa heredità senza causa alcuna, come legitimo figlio, che in tutto s'hà fatto soggetto allo Spirito di Dio, & egl'è sempre stato obediente, potrebbe comparire al tribunale della Santissima Trinità, & pretendere giuridicamente l'heredità paterna, & il Regno del Cielo. Quindi diceua l'Apostolo.

Rom. 8. *Quicunque enim Spiritu Dei aguntur, ij sunt filij Dei, non enim accepistis spiritum seruitutis iterum in timore, sed accepistis Spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus Abba Pater*. Figlio adottato, & arrogato dallo Spirito santo è l'huomo, benche per altro seruo, & in quest'arrogatione di seruo diuenta, & figlio, & libero. *In libertatem gloriæ filiorum Dei*.

Padre adottante è lo Spirito santo, che assume, & trasforma in figli quelli, che viuendo in peccato s'erano fatti *alieni iuris*, & serui del Demonio. *Et erit in loco vbi dictum est eis; Non plebs mea vos: ibi vocabuntur Filij Dei*. Padre adottante, ch'entra in luogo del Padre naturale, & con'infinitamente maggior'amore si diporta con li adottati, & arrogati figli, che li Padri naturali con li loro naturali figliuoli. Padre adottante, che alli suoi figliuoli adottiui dà l'essere spirituale, molto più nobile, & degno di quello danno à proprij figli li Padri naturali, essendo infinitamente più nobile l'essere della gratia, che quello della natura. Padre adottante, che trasforma li figli carnali in spirituali, & li fà simili à se stesso, spirituali, perche egli è Spirito, Santi, perche esso è Santo. Che perciò Origene *lib. 3. Periarchon*, hebbe à dire. *Sicut participatione Dei quis in filium adoptatur, ita & participatione Spiritus sancti, sanctus, & spiritualis efficitur*. Origen.

O Padre celeste, ò Padre Diuino, ò Spirito Santo, come sete voi inuentore di cose nuoue, & efficace nelle vostre operationi? Voi non solo imitate, ma sopranauanzate la natura ancora de Padri terreni, quali fanno simili à se stessi li loro naturali figliuoli non solo nella specie, ma per lo più anco nelle conditioni indiuiduanti, poiche li vostri figli adottiui li fate simili à Dio, imprimendo in quelli la Diuina imagine, ma insieme simili à voi medesimo in specialità facendoli spirituali, & santi, come voi, e Spirito, & Santo sete. Onde non mi marauiglio; che Pietro Apostolo fosse chiamato *Bar-iona filius Columbæ filius Spiritus sancti*, & non altramente *Filius Ioannis* suo Padre naturale: poiche hauendolo voi adottato, & arrogato in figlio, l'hauete leuato dalla potestà del Padre naturale, & fatto soggetto alla vostra; l'hauete fatto herede de vostri beni del Paradiso, & con maniera sopranauanzante tutta la possanza creata l'hauete trasformato in voi, & per gratia speciale simile à Dio, & à voi medesimo, come fatte tutti quelli, che vogliono essere eletti in vostri figli.

Oh

Epilogo. Oh metamorfosi diuine, oh trasformationi, che trapassano ogni possanza. Bene dissi, & ragioneuolmente da principio, che fatte l'anime vostre Deiformi, & traportandole dall'essere loro basso, & ignobile, migliorate la loro conditione à segno tale, che le fatte comparire simillissime à voi medesimo.

Non è forse il vero, che voi sete quel Diuino *Elixir*, quell'acqua Borrica, che scaturisce dal fonte dell'Eterno Padre, che amorosamente rimira il suo figlio? *Elixir*, & acqua di tanta virtù, che riceuuta dall'anima, benche nel male inuecchiata, & ridotta al fine de suoi giorni, deposta la vecchiaia dal peccato introdotta, ringiouenisce à segno, che d'auantaggio si rende incorrottibile, & immortale per il Cielo?

Voi sete quell'agente sopranaturale, che introducendo nella prima materia dell'anima nostra la nobilissima forma della gratia Diuina, li date l'essere intellettuale, & l'operationi conformi, & d'imperfettissimo Embrione la trasformate in vn'anima veramente intellettiua, che seco porta la perfetta imagine, & somiglianza di Dio già perduta per il peccato.

Voi sete quello Spirito di Dio, che fino dal principio del mondo fecondando l'acque, li communicaste virtù di regenerare l'anime à Dio, & di dare spirito, moto, & vita alle Bernecche dell'anime, che senza vita, & senza moto stauano poco prima pendenti dall'inuecchiati, & infraciditi tronchi de genitori.

Voi sete quella nobilissima forma celeste, che ritrouando la materia terrena dell'anima purificata da quelle conditioni indegne di peccatrice, vi risoluete d'informarla, & trasformarla in materia celeste, si che comparisca vn Cielo degna habitatione di Dio.

Voi finalmente sete quella Colomba, che soprasedendo all'anime nostre, non solo le reducete alla vita, ma quasi fossero naturali, & legitimi figli, figli ancora vostri volete siano nominati. Et vedendo voi, che non poteuate essere Padre naturale *ad intra*, hauete voluto ritrouare inuentione di faruí Padre *ad extra*. Padre legitimo sì, ma Adottiuo, supplendo con l'arte à quello non arriuaua la natura, trasformando li figli naturali, anzi li medesimi serui in vostri figli Adottiui.

Oh metamorfosi Diuine, oh trasformationi sopracelesti, che non ponno essere fatte, che dal medesimo Spirito santo! Voi dunque Spirito Paracleto, consolate ancora l'anima mia, ringiouenitela essendo inuecchiata, d'imperfetto Embrione fatela intellettuale, & humana, d'inanimata viuificatela, di terrena fatela celeste, di serua adottatela in figlia, acciò trasformata in voi possa insieme godere quell'heredità, che gli hauete preparato nel Cielo. Che Dio vi benedica. Amen.

ELO-

ELOGIO QVARTODECIMO
NEL GIORNO TERZO
DELLE PENTECOSTE.

Emitte Spiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terræ. Psal. 103.

Magia. 1 Alle marauiglie vedure operarsi da Maghi, & Incantatori per opera de Demonij registrate nelle profane historie, & nelle sacre lettere ancora, come fù quella de Maghi di Faraone operata alla presenza di Mosè, quando conuertirno le verghe in tanti serpenti, m'è venuto più volte pensiero di ricercare, se quelli spiriti delle tenebre habbino tanta possanza di fare miracoli. Quisito posto sopra il tappeto da Padri Teologi ancora.

Emped. Sosiph. Appoll. Virgil. Empedocle, Sosifane, Apollonio, Virgilio, & altri ancora frà Pagani hanno portato opinione, che li Maghi per virtù communicata loro da Demonij potessero fare miracoli, non solamente operando cose marauigliose dentro li confini della virtù naturale; ma d'auuantaggio sopra l'ordine, & forze della natura. Quindi si gloriano di poter fermar il corso de Cieli: Ecclissare il Sole, & la Luna quando loro piace: far calare le stelle dal Cielo in terra: generar pioggie, tempeste, & fulmini: far soffiar li venti à qual parte vogliono con vn solo giro del capello: sollevare l'acque del mare, & profondarle: sciugar fonti, & fiumi: inaridire, & isterilire la terra, & fecondarla: scuoterla con veementi terremoti: risanar gl'infermi, & infermar li sani: riconciliar gl'animi discordi, & disordinar gl'vniti: risuegliare li morti, & dar morte alli viui. Et quello maggiormente preme riuocare l'anime, benche fossero confinate nelle affumicate carceri dell'inferno; & altri prodigij vanno millantando di se stessi, con quali in fatti rendono ingannati li semplici, & ammirati li più saputi, quali benche certi di loro inganni non auuertono ad ogni maniera il modo, col quale sono operati. *Mare, terra, Cœlum, tartarus seruit mihi, Nihilque leges ad meos cantus tenent.*

Teologia. Tutta volta li Padri Teologi concordemente affermano, che li Maghi, benche possino fare molte cose marauigliose, quali non eccedono i limiti della natura, ad ogni maniera non hanno tanta possanza di operare miracoli veri, & reali, solo sofistici, & apparenti. Et se noi vorremo penetrare al fondo con lo scandaglio della Teologia, vedremo chiaramente essere menzogne li spanti di costoro. Dice l'Angelico Tomaso seguito in ciò da tutta la Scuola, che miracolo propriamente è quella cosa, la quale si fà sopra l'ordine della natura, alla produtione della quale le forze naturali non sono sofficienti: *Miraculum propriè dicitur, cum aliquid fit præter ordinem naturæ.* Ne questo basta, acciò vn'operatione si dica miracolosa; ma d'auuantaggio si richiede, che superi l'ordine, & forza de tutta la natura creata, che se solo sopravanzasse quelle d'vna natura creata particolare, non si direbbe miracolosa. *D. Tho. 1. p. quæst. 110. a. 4.*

losa quell'operatione: altramente lanciando vn'huomo vna pietra contro il Cielo si direbbe facesse vn miracolo; poiche l'ascesa verso il Cielo soprauanza la conditione della pietra, che tende per natura al basso. *Ex hoc ergo aliquid miraculum dicitur*, Id. Auuerte Tomaso, *quod fit præter ordinem totius naturæ creatæ*. Soggiongete tutto quello ponno fare li Maghi, ò per virtù propria, ò per virtù delli Demonij loro maestri, non eccede l'ordine di tutta la natura creata, ma è dentro li confini di quella; anzi con la loro propria virtù non ponno fare cosa alcuna, ch'esca da quest'ordine; per tanto non hanno forza alcuna di fare miracoli non solo sofistici, & apparenti. Si che Dio solo Autore della natura, è operator de miracoli. Conchiude dunque ibi. Tomaso. *Solus Deus miracula facere potest*.

Applicatione. 2 Stauano li Santi Apostoli nel Cenacolo in feruenti orationi aspettando il compimento delle promesse fatteli, & da gl'Angeli, & dal medesimo Maestro loro, che cioè sarebbono riempiti dello Spirito di Dio. *Et conuescens præcepit eis ab Ierosolymis ne discederent, sed expectarent promissionem Patris*, Actor. 1. che fù questa. *Vos autem baptizabimini Spiritu sancto. Accipietis virtutem, superuenientis Spiritus sancti in vos*. Et ecco, che d'improuiso si solleua vn vento gagliardissimo, & impetuosissimo, che riempie tutta la casa, doue erano congregati, con tanto stupore, & ammiratione di tutti, che si poteua ben affermare, fosse quest'vn'operatione miracolosa, & eccedente l'intendimento degl'huomini ordinarij, capita solo da quelli, che di tale Spirito furono Actor. 2. riempiti. *Et factus est repente de Cœlo sonus tamquam aduenientis Spiritus vehementis, & repleuit totam domum vbi erant sedentes*. Oh che prodigio fù questo fatto nell'aria!

Nel medesimo tempo si veggono lingue di fuoco sopra ciascheduno de gl'Apostoli, & gl'altri ancora, ch'erano con essi congregati, *Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis, sedit que supra singulos eorum*. ibi. Et ecco vn'altro prodigio nell'elemento del fuoco. Entra lo Spirito santo ne loro cuori, & li riempe con tanta pienezza, che non restaua vuoto di quello vn minimo angolo; *Et repleti sunt omnes Spiritu sancto*. Ecco vn'altro prodigio fatto nel Cielo, & nella terra, il Cielo sopraceleste disceso in terra, la terra solleuata al Cielo, & fatta di conditione celeste, come notò il Padre S. Gio: Grisostomo. *Hodie nobis terra facta est Cœlum. Quia effusa est copiosa gratia Spiritus sancti*. Chrysost. serm. de Pentec. Ma non terminano quì li prodigij, quì non forniscono le marauiglie. Si partono gl'Apostoli dal Cenacolo, vanno per le contrade di Gierusalemme, entrano ne maggiori concorsi de popoli di tutte le nationi, che s'erano congregate in quella gran Città, venute da lontani paesi quali haueuano frà loro differenti linguaggi, ciascheduno conforme la sua nascita, & ecco, oh prodigio inaudito! che parlando li Santi Apostoli ciascheduna di quelle nationi vdiua il proprio linguaggio nel medesimo tempo, benche fosse vna lingua sola, che parlasse. *Et cœperunt loqui varijs linguis*. Ma terminorno forsi quì le marauiglie! Poueri pescatori, gente Idiota, senza lettere, senza dottrina, rozi, & insipienti per se medesimi, s'odono à parlare cose altissime, misterij profondissimi con tanta franchezza, & sicurezza, come, che tutto il periodo de giorni loro hauessero consumato ne studij? *Cœperunt loqui varijs linguis, magnalia Dei?* Oh prodigij, che soprauanzano quelli de Maghi ingannatori! Ben potete voi Santissimi Apostoli chiamarui veri operatori de miracoli. Ben si voi potete dire con verità: *Mare, Terra, Cœlum, tartarus seruit mihi, Nihilque leges ad meos cantus tenent*. Voi fate scender le stelle dal Cielo in terra, & la

la terra traportate nel Cielo, quando communicate all'anime la gratia Diuina. Poiche in questo caso liberate l'anime dall'inferno. In somma à voi obediscono tutte le creature senza contradittione.

O Apostoli Santi operate forse voi queste marauiglie, questi prodigij, questi miracoli per qualche virtù, che si ritroui in voi, & da voi habbi la sua forza, & vigore? Ah, che queste marauiglie sormontano ogni forza creata, transcendono la virtù di tutte le creature à segno tale, che non ponno essere operate, che da chi è superiore alla medesima natura. Et quest'altro non è, che Dio, che lo Spirito suo, lo Spirito santo, veramente Taumaturgo, & operatiuo di marauiglie singolarmente nell'anime da esso possedute, come notò l'Apostolo S. Paolo scri-
1.Cor.12. uendo à Corinti. *Alij quidem per Spiritum datur sermo Sapientiæ: alij vero sermo Scientiæ secundum eundem Spiritum: alteri Fides in eodem Spiritu: alij gratia sanitatum in vno spiritu: alij operatio virtutum: alij prophetia: alij discretio spirituum: alij genera linguarum: alij interpretatio sermonum. Hæc autem omnia operatur vnus, atque idem Spiritus diuidens singulis prout vult*; essendo esso solo vero operatore di marauiglie, come vedremo nel presente Elogio.

ASSONTO.

Lo Spirito santo opera nell'anime nostre marauiglie così grandi, che degnamente Taumaturgo si dimostra.

Scrittura 3 IL Profeta Geremia parlando per parte di Sua Diuina Maestà nel cap. 31. afferma, come verrà tempo, che niuno haurà più occasione di rompersi il capo in ammaestrare il suo prossimo, poiche il medesimo Dio haurebbe scritta la sua Diuina legge nelle viscere, & nel cuore di ciascheduno, à segno, che non solo gl'adulti, ma li fanciullini ancora haurebbono conosciuto perfettamente Dio. *Omnes enim cognoscent me à minimo eorum vsque ad maximum*. Le quali parole sono lette Ioan. 31. dal Padre S. Gio: Grisostomo in questa maniera. *Intelligent me à* Chrisost. *paruo eorum vsque ad magnum eorum*, & sopra più aggiunge. *Omnis lingua confitebitur Deo vero*. Non solamente mi conosceranno, & intenderanno ancora perfettamente li profondi miei misterij, ma d'auantaggio con le loro proprie lingue mi confesseranno, predicheranno, & manifestaranno al mondo, *Et omnis lingua confitebitur Deo vero*. Auuerto Scritturali, che il Bocca d'oro pondera questo luogo di Geremia, & lo porta à suo proposito nell'hom. 2. di Santo Romano Martire, à cui per sentenza del Tiranno fù strappata la lingua, & ad'ogni maniera il Santo cantaua, & lodaua Sua Diuina Maestà, & aggiunge, che il Santo Martire in questo caso poteua dire con gran sicurezza quelle parole del Salmo: *Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis*. La mia lingua è tanto sciolta, & snodata, con tanta velocità da me maneggiata, come appunto fosse vna leggierissima, & ben'accommodata penna girata dalla mano velocissima d'vn peritissimo Scrittore. *Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis*. Due cose in questa occasione mi fanno gran premura. La prima, à che proposito Grisostomo parlando in lode del Santo Martire Romano, à cui con violenza fù spiccata, & tagliata la lingua porta il luogo di Geremia, che tutte le lingue de grandi, & de piccioli haurebbono vna volta confessato, & predicato Dio, se già Romano non haueua più lingua, hauendogliela sradicata, & troncata il Tiranno.

Risponde Grisostomo non vi marauigliate di questa mia allegatione

Q dello

delle parole del Profeta, mentre io descriuo la vita, & il martirio del Santo Martire Romano, à cui fù per ordine del Tiranno troncata la lingua, perche voglio farui vedere maggior prodigio in Romano senza lingua, che in tutti quelli, ch'hauendola per sentimento del Profeta loderanno, & confesseranno Dio, *Et omnis lingua confitebitur Deo vero*, benche fosse lingua di fanciullo. Perche maggior marauiglia porta il vedere vn'huomo parlar senza lingua, che il vedere vn fanciullo, benche vaggiente, & inhabile à parlare per mancanza d'habilità di lingua, come leggesi essere succeduto al tempo di Sergio Sommo Pontefice, imputato da calunniatori d'incesto, il figliuoletto di noue giorni interrogato da Sant'Anselmo Vescouo, se Sergio, ò pur altri era suo Padre, rispose perfettamente il bambino, che Sergio era innocentissimo, & senza simile colpa, come pur anco si legge, che l'Abbate Daniele, & Britio Vescouo, l'vno, & l'altro dalli bambini furono scolpati di simile imputatione. Ma che vn'huomo parli articolatamente senza lingua, stromento necessario à parlare riesce certissimo di maggior stupore. Per tanto dice Grisostomo. *Propheta quidem Ieremia linguam omnem cognitionis Dei rectè concludit, nos vero hodierno die etiam elinguem oratorem pietati patrocinantem audiuimus: velut enim cithara quadam plectro destituta creatorem collaudat. Dicat igitur Beatus Romanus: lingua mea calamus scribe velociter scribentis*. Et se bene parlaua senza lingua poteua dire: *Lingua mea calamus scribæ, &c.* Hom. 2. de S. Roman.

Ma qui insorge l'altra difficoltà, se Romano non haueua lingua, come poteua parlare? Se la lingua è per ogni modo stromento necessarijssimo al parlare, come poteua Romano parlare senza lingua? Che se mi direte ciò fosse operatione Diuina dalla sua Onnipotenza deriuante, con la quale opera supplendo al difetto delle cause efficienti, replicarò ad ogni modo, come poteua dir Romano, che quella lingua fosse sua? *Lingua mea calamus scribe*, se la sua gl'era stata troncata? Che lingua dunque è questa?

Risponde di nuouo Grisostomo, *Non ea, quam ferrum eripuit, sed quam Spiritus gratia fabricata est: lingua quippe auulsa, Spiritus gratia in eius locum est suffecta*. E' vero sì, che la lingua è stromento necessario à parlare, ma tuttauolta, essendo questa stata troncata à Romano, supplì lo Spirito santo con la gratia sua alla mancanza, & difetto della lingua, & faceua parlare Romano con lingua di Spirito santo, fabricata dallo Spirito santo, il quale come, che discese sopra gl'Apostoli in sembianza di lingue di fuoco per dar forza alle lingue infaconde, così dà ancora virtù di parlare à quelli, che lingua non hanno. Si che se bene Romano non haueua lingua carnale, per esserli stata troncata dal Tiranno, mentre lo Spirito santo con la gratia sua lo faceua ad ogni modo parlare, poteua Romano dire con ragione, che la lingua, con cui parlaua era sua. *Lingua mea calamus scriba velociter scribentis; non ea quam ferrum eripuit, sed quam Spiritus gratia fabricata est: lingua quippe auulsa, Spiritus gratia in eius locum est suffecta*. Nel qual caso direi essere accaduto à Romano quello finsero li Poeti di Ennomo Citaredo, che mentre suonaua delicatamente stromento di corde, rottasi per auentura vna di quelle, supplì vna cicala alla mancanza, come auuertì quell'ingegno Academico, il quale formò corpo di Geroglifico vn Liuto con vna corda rotta à cui suppliua la cicala con l'inscrittione *Musica*. Et di già, ch'habbiamo la Musica alle mani di gratia facciamo vn poco di contrapunto sopra il canto fermo di questa Scrittura. ibi. Poesia. Pier. lib. 26.

4 Aulo Gellio nelle sue Notti Attiche fà mentione di quella marauigliosa

gliosa Colomba di legno con tanta industria fabricata d'Archita Tarentino, che da se stessa volaua per aria, come attesta Fauorino Filosofo degl'andari secoli degno di grande lode al pari di fede, il quale và pur dicendo con queste parole tratte dal Greco idioma. *Archytas Tarentinus Philosophus pariter, & Mechanicus vir columbam ligneam fecit volantem, quæ si inquam subsedisset, praterea non esurgebat.*

Arti mecaniche.

Phauorinus.

Di maggior marauiglia furono gl'vccelletti d'oro di Leone Imperatore, quali soauissimamente cantauano: c... ...cora quelli di Boetio fabricati ...ronzo, quali, & cantauano, & volauano insieme. Et li Serpenti pur anco della medesima materia, quali fischiauano, come fossero veri Serpenti.

Soprauanza in marauiglia tutte l'opere fatte in questa professione la statua humana fabricata con tanto artefício d'Alberto Magno, nella compositione, & struttura della quale vi consumò trent'anni di tempo, la quale parlaua articolatamente, come esperimentò l'Angelico Tomaso, il quale di proposito fù mandato dal suo Maestro Alberto nella stanza, doue si ritrouaua la statua, & vdendola parlare così articolatamente, preso timore, la percosse, & ruppe, à cui il Maestro disse. *Opus triginta annorum destruxisti.*

Qui entrano li bell'ingegni, & ricercano se quest'opere, che pare soprauanzino l'humano intendimento, possino esser fabricate dall'arte semplicemente Taumaturgica senza l'interuento del Demonio, ò pure si debba tenere per fermo, che vi s'intralci opera di quello? Fù chi disse non hauer alcuna difficoltà in persuadersi, che l'arte sola potesse comporre la colomba d'Archita, gl'vccelli cantanti, & serpenti sibilanti; ma che la testa d'Alberto Magno fosse operatione semplicemente dell'arte, non se la poteua persuadere. Et rendendo di ciò la ragione diceua. Il parlar linguaggio humano articolato, & distinto suppone, & vita, & respiratione, & dispositione esattissima d'organi molto bene agiustati, anzi sopra più qualche discorso nel soggetto, che parla: Ma così è, che tutte queste cose mancauano al capo humano fabricato da Alberto, adunque ò non parlaua, ò se parlaua, questi non era altro, che il Demonio. *Si loquebatur, ille in capite loquebatur, qui in statuis idolorum oracula fundebat: qui solus Cacodæmon fuit*, Essendo questi simolacri priui di voce, come attesta il Salmista, *Simulacra gentium argentum, & aurum: Os habent, & non loquentur neque enim est spiritus in ore ipsorum.*

Martin.

Psal. 134.

Tutta volta Guglielmo Parisiense, & altri Filosofi ancora altro tanto saputi, quant'ottimi Cattolici affermano, che non solo la Colomba d'Archita, gl'vccelli di Leone, & di Boetio, & li serpenti ancora, ma insieme la testa d'Alberto Magno si ponno senza scrupolo alcuno attribuire alla Magia Taumaturgica, per se stessa buona, come la naturale, & l'artificiale, le quali tutte si possono essercitare senza interuento del Demonio. Et quanto alla Colomba d'Archita non v'hà dubbio alcuno, che l'arte possi tanto inoltrarsi, che con ruote, pesi, & fuste facci volare vna Colomba, benche di legno, come anco far caminar statuette di metallo, nauicelle, & cose simili. Che possi far cantar vccelletti di metallo fabricati, non è sopra le forze di quest'arte. Che se bene è vero, vi sia necessario l'aria, non può forse questa restringersi dentro quelli animaletti, & compartirla à tempo, che vscendo dalle fauci con agiustata proportione vada imitando il canto de gl'vccelletti animati? Et se quel Dottore ammette non soprauanzi le forze dell'arte questo prodigio, perche poi vorrà ciò negare della statua d'Alberto Magno, che potesse articolare la parola?

Guilhel. Paris. Medina. Aliisque.

Tanto maggiormente poi, che quella non respondeua à beneplacito di chiunque parlasse, ma solo diceua quelle parole, che l'ordine dell'artificio li faceuano formare. Per tanto conchiudono, che anco quella Statua inanimata, hauendo dentro ristretta l'aria, potesse per forza dell'arte articolar la parola. *Aura Spiritus inclusa, atque occulta.* Et quest'aria parimente era necessaria al canto degl'vccelletti di metallo.

Applicatione. 5. Hora veniamo allo Spirito santo. *Omnes enim cognoscent me à minimo eorum vsque ad maximum, & omnis lingua confitebitur Deo vero.* Colombe inanimate, vccelletti, statuette erano l'anime de Santi Apostoli prima fossero possedute dallo Spirito santo. Colombe, *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ.*
Mat. 10. Vccelletti inanimati, benche d'oro per la sua dignità.
Ierem. 12 *Nunquid auis discolor hæreditas mea mihi?* Statuette di sembianza humana con marauigliosissimo artificio fabricate da quel Sourano Artefice Iddio.
Gen. 2. *Formauit igitur Dominus Deus hominem de limo terræ.* Colombe, Vccelletti, & Statue, alla compositione dellequali con tant'industria, & maestria è concorsa tutta l'arte del Cielo, che resta soprafatto da marauiglia il mondo tutto. Colombe, che non si muouono, perche piene di timore. Vccelletti, che non cantano, perche senza vita. Statuette, che non parlano, perche senza spirito. Ad'ogni maniera ecco, che d'improuiso si veggono quelle Colombe stendere l'ale, & dibattendole volare per l'aria verso il Cielo.
Chrisost. hom. 74. in Ioan. *In media pericula prosiliebant.* Questi Vccelletti s'odono soauissimamente cantare con sommo allettamento del Sourano Monarca. *Illiterati, & idiotæ prudenter disputabant.* Queste Statuette si sentono articolatamente parlare anco alla presenza de più eruditi, & letterati Tomiati. *Loquebantur variis linguis magnalia Dei.*

O Colombe, ò Vccelli, ò Statue, ò Apostoli, che poco prima foste veduti senza moto, ritirati, & tremanti senza voce, & ammutoliti, & senza lingua, da che procede, ch'hora d'improuiso comparite con l'ale à gl'homeri, & alli piedi, & intrepidi vscite volando per le contrade di Gierusalemme, & del mondo tutto? Da che auuiene, che con tanta soauità cantate le grandezze di Dio? Da che nasce, che con lingue tanto differenti, & faconde trattate li misterij del Cielo? Oh marauiglie del Paradiso, oh forza, oh maestria dello Spirito santo? *Aura Spiritus inclusa, atque occulta.* Questo Sourano Artefice dello Spirito santo nell'interno, & nelle viscere vostre hà chiusa, & compartita l'aura della sua Diuina gratia in maniera, che riceuuta forza, & vigore con gran franchezza vscendo dal Cenacolo volaste in mezo le turbe, sciolte, & snodate le lingue cantaste, disputaste, predicaste, & persuadeste tutte le nationi del mondo con tant'ammiratione di tutti, che stimaua ogn'vno ciò procedesse, ò dalla forza del vino, ò da frenetico accidente, non auuertendo, che l'Artefice dello Spirito santo tutto ciò operaua con l'arte sua Taumaturgica per forza dell'aura, & dello Spirito suo. *Aura Spiritus inclusa, atque occulta.* Quindi il Padre S. Gregorio hom. 30. in Euangel. considerando la maestria di questo celeste, & Taumaturgo Artefice, il quale con la forza dell'aura sua faceua effetti di tant'ammiratione, andaua dicendo. *Videte Sanctus Spiritus qualis sit Artifex. Implet citharedum puerum, & psalmistam facit.* *Greg. ho. 30. in Euang.* *Implet pastorem armentarium sicomoros vellicantem, & prophetam facit. Implet abstinentem puerum, & iudicem senum facit. Implet piscatorem, & prædicatorem facit. O qualis est Artifex iste Spiritus.* Non hà bisogno di molta fatica questo Artefice per operare marauiglie sopr'auanzanti la credenza de gl'huomeni. *Aura*

spiritus

spiritus inclusa, atque occulta, con vn poco d'aura celeste da esso spirata in queste machine, per altro inhabili ad operationi tanto marauigliose; fà operare il tutto con istupore anco de più saputi. *O qualis est Artifex iste Spiritus!* Confessi pure Geremia esfere già venuto il tempo, che grandi, & piccioli, huomini, & donne doueuano perfettamente conoscere Iddio, & tutte le lingue lo doueuano confessare, & predicare, poiche anco le lingue per se stesse inhabili à questa fontione, toccate da quest'aura celeste si sono snodate, sciolte, & habilitate à cantare; & magnificare le grandezze di Dio. *Cognoscent enim omnes à minimo eorum vsque ad maximum, & omnis lingua confitebitur Deo vero*, & quella lingua, *Quam Spiritus gratia fabricata est*. Spirito santo veramente Taumaturgo, & operatore di marauiglie.

Scrittura. 6 Dauid Profeta nel Salmo 32. volendo darci ad'intendere da chi siano state fabricate queste superbissime machine de Cieli, con li loro addobbamenti, & nobilissime conditioni, afferma, che tutto il Collegio della Santissima Trinità è interuenuto in quest'opera tanto marauigliosa. *Verbo Domini Cœli firmati sunt, & Spiritu oris eius omnis virtus eorum*. Quì si vede chi sia l'Artefice, mentre dice *Domini*, che dimostra la persona del Padre. Si vede parimente di chi si sia seruito mentre dice *Verbo*, che è la seconda persona, & parimente la Terza comparisce, che è lo Spitito santo, mentre soggiunge. *Et Spiritu oris eius omnis virtus eorum*. Per tanto il Padre S. Gregorio hom. 30. in Euang. dice, *Vt tota simul Sancta Trinitas ostendatur operata*. In oltre il medesimo San Gregorio afferma, che per questi Cieli da Dio fabricati s'intendono li Santi Apostoli, *Sed eosdem Cœlos videlicet Sanctos Apostolos*, alla fabrica de quali son concorse tutte tre le Diuine persone. Et se bene egl'è verissimo, che tutte l'operationi di Dio *ad extra* sono indiuise, come affermano li Padri Teologi, si che tanto conuengono al Padre, quanto al Figlio, & allo Spirito santo, ad ogni maniera per certa appropriatione ad vna Persona s'attribuisce vna cosa, all'altra pur si dice conuenire vn'altra cosa, come frà gl'altri attesta l'Angelico Tomaso. Ciò manifestamente si vede confermato dal Padre San Gregorio nella presente occasione parlando de Cieli delli Santi Apostoli, gl'ornamenti, & stelle de quali sono li doni, & le gratie della Sapienza, & della Scienza, della Profetia, delli linguaggi, & altri ancora annouerati dall'Apostolo: *Alij datur per Spiritum sermo sapientiæ, alij sermo scientiæ secundum eundem Spiritum: alij fides in eodem spiritu*, & così di mano in mano, queste gratie, le quali sono come tante stelle, che adornano questi Cieli, sono appropriate allo Spirito santo, come auttore di quelle, che per ciò disse ancora il Santo Giob. *Spiritus Domini ornauit Cœlos*. Nella stessa maniera la fabrica di questi Cieli s'attribuisce al Padre mediante il Figlio, come vuole il Salmista. *Verbo Domini Cœli firmati sunt*. Ma le virtù di quelli al Padre sì, mediante però lo Spirito santo. *Et Spiritu oris eius omnis virtus eorum*. Hora io vorrei sapere, che virtù precisamente sia quella, della quale intende il Profeta siano stati gratiati in questo luogo li Santi Apostoli dallo Spirito santo, mentre dice, *Et Spiritu oris eius omnis virtus eorum*? Il Padre mio Serafico S. Bonauentura *Serm. 9. in die p. Pentecos.* è di parere, che detta virtù fosse vna virilità costante, vna costanza virile, vna robustezza gagliarda procedente pure dallo Spirito santo. *A Spiritu sancto*, dice il Serafico, *procedit vigor virilis constantiæ roborantis effectum*. Ma come di gratia il giorno della Pentecoste furono dallo Spirito santo ornati di questa virilità? Non la dimostrorno forse anco prima fosse da Christo mandato il Paraclito! Non fù attione virile di tutti

Psal. 32. | Greg. | D. Tho. | 1.Cor.12. | cap. 26. | Psal. | D. Bona.

li Santi Apostoli l'abbandonare il mondo, il seguitare Christo, benche lo vedessero tanto contradetto da Scribi, & Farisei? Non fù virile quella di Pietro, por mano al coltello, tagliar l'orecchio à Malco per difesa del suo Maestro? Chi ne dubita? Come dunque il Padre S. Gregorio afferma, che doppo la venuta dello Spirito santo sopra gl'Apostoli, lo spirito della bocca del Padre diede questa virilità, costanza, & robustezza alli medesimi Apostoli. *Et Spiritu oris eius omnis virtus eorum?*

Greg. Pur bene Gregorio hom. 30. in Evangel. *Cœlorum ergo virtus de Spiritu sumpta est: quia mundi huius potestatibus contraire non præsumerent, nisi eos Sancti Spiritus fortitudo solidasset. Quales namque Doctores Sanctæ Ecclesiæ ante aduentum huius Spiritus fuerint, scimus, & post aduentum illius cuius fortitudinis facti sunt conspicimus.* E' vero, ch'auanti la venuta dello Spirito santo dimostrorno li Sant'Apostoli qualche effetto di virilità, come fù seguitar Christo, abbandonar il mondo, & altri simili; ma ad ogni modo altri ne dimostrorono molto deboli, & fiacchi, come fù singolarmente abbandonare il Maestro ne maggiori bisogni nel tempo della sua passione, negare di conoscerlo, & essere suo Discepolo, state ritirati, *Propter metum Iudæorum*, nelle quali attioni dimostrorno vn'animo, & vn cuore molto debole, & infiacchito, & più donnesco, che virile. Ma doppo la venuta dello Spirito santo intrepidi, & coraggiosi & con animo veramente virile predicauano, & confessauano Christo alla presenza de medesimi Tiranni, come appunto frà gl'altri fece Pietro rispondendo alli Prencipi del mondo per parte di

Actor. 5. tutti li Santi Apostoli. *Obedire oportet nos magis Deo, quam hominibus*: & quello, che per timore della morte quasi timorosa fanciulla haueua alla presenza d'vna donnicciuola negata la vita, ingorito dalla robustezza riceuta dallo Spirito santo fatto virile, & coraggioso per difesa della medesima vita, che negato haueua niente stimaua la propria morte. Perche dice Gregorio, dallo Spirito di Dio, che è à dire dallo Spirito santo, haueuano li Santi Apostoli riceuuta la virtù, la robustezza, il viaggio, & la virilità. *Ex eo ergo acceperunt ornamenta virtutis, quos immensa ante possiderat fœditas timoris.* Marauigliosissima operatione Taumaturgica dello Spirito santo.

Lib. 13. Mor. c. 19.

Historie. Tit. Liu. 7 Tito Liuio nel lib. 42. riferisce d'vna certa donna chiamata Anamissa moglie d'vn tale Gorgippo, che mentre ancora viueua co'l marito, doppo d'esser stata con essa molto tempo, come moglie di quello, d'improuiso diuentò huomo; Anzi Gio

Iovi. Pon. uiano Pontano nell'Historia Napolitana racconta d'vn'altra chiamata Emilia maritata con vn Cittadino d'Eubolo detto Antonio Spensa doppo dodeci anni delle sue nozze si cangiò in maschio, & sciolto il matrimonio s'amogliò con vn'altra donna, dalla quale hebbe molti figliuoli. Che se bene non di questa Emilia non si legge, se, come donna hauesse figliuoli del marito Antonio, ben è vero, dice il Pontano d'vn'altra, la quale hebbe col suo marito vn figlio, doppo il parto del quale diuenuta maschio, lasciato il marito prese moglie, & hebbe di quella molti figliuoli. Altri casi simili sono raccontati da Sa-

Sabell. Torqu. Plin. Hip. bellico lib. 9. d'Antonio Torquemada Spagnuolo, & da Plinio ancora lib. 9. c. 4. *Ex fæminis mutari in mares non est fabulosum*, à che acconsente ancora Hipp. lib. 6 Epidem. Hora Signori io vorrei sapere, se caso tale possi hauer causa naturale, ò pure se ciò sia effetto sopranazante le forze della natura.

Poesia. Alcuni hanno tenuto questo accidente per fauoloso, adducendo in conformità del loro detto il caso di Hipermestre venduta per donna, &c. per compassione dalli Dei tramutata in huomo; quello parimente di Spireta Cretense diuenuta maschio,

men-

mentre vidde Minerua, che lauaua la figlia di Galatea; & altri ancora registrati da Poeti; che per ciò non si ponno persuadere, questi accidenti siano veri, & naturali, ma finti, & fauolosi.

Filosofia. Medicina. Tanta volta li Filosofi, & Medici ancora sono di parere, possa darsi naturalmente caso tale, come afferma Galeno *de vsu part. & lib. de Anatomicis administrationibus*, Auicenna, Rasis, & altri ancora, quali dicono, che la donna è vn mostro della natura vscendo, che sempre pretende di produrre effetto più perfetto con le sue operationi, & perche il maschio è molto più perfetto in ogni specie di cose, che la femina, per tanto nascendo vna femina ciò è *Præter intentionem naturæ*, & per tanto la donna viene ad'essere vn'effetto portentoso, & mostruoso. Anzi aggiungono, che la donna è vn'huomo imperfetto nato per mancanza di calore conueniente alla produttione dell'huomo, si che sopraueuendo il calore, e fatto maggiore per qualche causa, non è gran fatto, che quella, che prima era donna, huomo diuenti ritrouandosi per altro quel corpo tanto disposto, che dal calore abbondante agitato muti conditione, & di femineo si facci virile. Tanto dicono li Medici con li Filosofi.

Galen. Auicen. Rasis.

Astrologia. Gl'Astrologi, quali vogliono intrare in discorso in tutte le cose, affermano, che questo marauiglioso effetto prouiene dal Cielo. Che per ciò dicono, quando vna configuratione di stelle, la quale inchina, & dispone la materia formatrice del parto alla generatione d'vn corpo feminino, s'accompagna con vn'altra, che per se stessa dispone al sesso mascolino, & questa preuale con la forza sua, può farsi, che ottenga l'intento, se non nell'vtero materno, ò subito vscita alla luce la prole, almeno in progresso di tempo fauorita dall'influenze mascoline del Cielo.

Applicatione. 8 Hora ritorniamo allo Spirito santo. *Verbo Domini Cœli firmati sunt: & Spiritu oris eius omnis virtus eorum.* Calore molto gagliardo, & efficace, segno, & pianeta del Cielo vigoroso, & mascolino, io direi fosse lo Spirito santo. Calore di tant'efficaccia, che è appunto il medesimo fuoco. *Dominus Deus tuus ignis consumens est.* Deut. 4. Calore del Cielo vigoroso, & mascolino, che dà forza, & vigore all'anime nostre così copiosa, & efficacemente, che fà abbracciare virilmente le cose più ardue, e difficili stimate, per altro impossibili, come notò il P. S. Bernardo *Serm. 2. Pent.* mentre disse *Spiritus sanctus dat robur vitæ, vt quod per naturam tibi est impossibile, per gratiam eius non solum possibile, sed, & facile fiat.* Bernard. Calore celeste, & mascolino, che fà l'anima virile, robusta, & coraggiosa di pusillanime, feminina, & debole, ch'era prima. *A Spiritu sancto procedit vigor virilis constantiæ roborantis effectum*, dice Bonauentura. Bonau. serm. 9. Pent. Calore celeste communicato dal Cielo all'anime nostre. *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis.* Rom. 5.

Prima scendesse dal Cielo con tutta la sua pienezza, forza, & vigore questo calore mascolino, & efficace, erano li Sant'Apostoli tante feminelle, deboli, & fiacche pregni di parole, & di slanciate donnesche. *Eamus, & moriamur cum illo*, tanti huomini imperfetti, per non dire mostruosi, poiche ad ogni minima occasione si perdeuano d'animo, quasi tante donnicciuole, fuggiuano gl'incontri, si nascondeuano, abbandonauano. *Et relicto eo omnes fugerunt*; & quello, che è peggio, negauano il Maestro loro. Oh come feminini, oh come imperfetti, come deboli, come mancanti di virilità erano li Santi Apostoli? Oh miracolo del Cielo; d'improuiso si veggono di donnicciuole fatti huomini, di pusillanimi coraggiosi, di deboli molto vigorosi, & robusti, à segno tale, che intraprendeuano qual si fosse più difficoltosa impresa: Compariuano alla presenza de Prencipi

del mondo, & con animo intrepido, & virile confessauano, & predicauano Christo, & la sua Santa Legge. *Obedire oportet nos magis Deo, quam hominibus.* Et se bene gli veniua prohibito, & minacciato, che più non predicassero Christo, niente stimando ne minaccie, ne sferzate, ne carceri, ne tormenti, ne la morte stessa, arditamente, & virilmente seguitauano la loro impresa, *Verberibus, & minis,* dice di Pietro il P. S. Gregorio, *prohibetur ne praedicet Christum, nec tamen compescitur,* il che auueniua parimente à gl'altri, quali tutti di tante feminelle, ch'erano prima, diuentarono huomini molto robusti, & virili, si che hebbe à dire Bernardo. *De tanta pusillanimitate spiritus in tantam deuenere constantiam.*

Lib. 13. Mor. c. 19.

Serm. 1. Pent.

O gloriosissimi Apostoli, & come di gratia puote farsi, che così d'improuiso, & inaspettatamente deponeste quelle conditioni, & proprietà del sesso feminino, che v'accompagnauano, la fiacchezza, la debolezza, il timore, la codardia, la pusillanimità, & compariste huomini virili, robusti, coraggiosi & di tante donnicciuole, vi tramutaste in huomini così perfetti? Ah che s'io mi riuolgo al Cielo, & vado contemplando la forza di questo segno, & Pianeto mascolino dello Spirito santo, il quale dal Cielo appunto influisce nell'anime nostre la sua vigorosa forza, & virtù con tant'abbondanza di calore di carità, vengo in perfetta cognitione, ch'esso medesimo operò questo Taumaturgo effetto, che rende ammiratione al mondo tutto. Che perciò hebbe à dire il Padre San Bernardo. *Induti sunt Apostoli virtute ex alto,* ecco la forza del calor celeste, *qui de tanta pusillanimitate spiritus ad tantam deuenere constantiam,* ecco il passaggio dal sesso feminile nel virile; *quis dubitet aduenisse Spiritum vehementem, qui mentes eorum inuisibili illustraret praesentia?* Ecco l'efficacia di quello, che intrinsecamente operaua. *A quo procedit vigor virilis constantiae.* Dica dunque Dauid Profeta. *Verbo Domini Caeli firmati sunt: & Spiritu oris eius omnis virtus eorum.* Dica insieme Gregorio. *Caelorum virtus de Spiritu sumpta est.* Aggiunga pure, *Ex eo acceperunt ornamenta virtutis; quos immensa ante possederat foeditas timoris.* Soggiunga insieme. *Quales Doctores Sanctae Ecclesiae ante aduentum huius Spiritus fuerint, scimus,* tante feminelle pusillanimi, & timorose, *Et post aduentum illius, cuius fortitudinis facti sunt, conspicimus,* huomini perfetti, virili, & coraggiosi. Vigorosissimo calore, Taumaturgo Spirito santo.

Bernard. serm. 1. Pentec.

Bonaci.

9 Tengo notato, dilettissimi, vn luogo di Scrittura in Giob al c. 12. à dir il vero altretanto curioso, quanto difficile. *Interroga iumenta, & docebunt te; & volatilia Caeli, & indicabunt tibi. Loquere terrae, & respondebit tibi, & narrabunt pisces maris.* Interroga li giumenti, & questi al sicuro t'insegnaranno, & ammaestraranno. Interroga gl'vccelli del Cielo, & questi ti diranno quanto desideri sapere. Parla con la terra, & stà sicuro, che ti risponderà. Entra in discorso con li pesci del Mare, & tieni per certo ti narreranno minutamente il tutto. Non sò d'hauer letta la maggior strauaganza nelle sacre lettere? Siamo arriuati ad vn tempo, che le medesime bestie parlano? Li giumenti, gl'vccelli del Cielo, li pesci del Mare, animali irragioneuoli parlano, benche muti, rispondono, benche senza ragione, insegnano, & ammaestrano, benche senza discorso? Confesso il vero non hauer'incontrato per l'adietro più inuiluppato nodo, più difficoltosa Scrittura. Et tanto maggiore riesce la marauiglia, quanto che, come auuerte Ruperto Abbate il fatto è seguito, & al tempo determinato si sono veduti parlare li giumenti della terra, gl'vccelli del Cielo, & li pesci del Mare. *Iumenta terrae, volatilia Caeli, & pisces maris, sic illustrauit, vt sciant docere, & in-*

Scrittura.

Iob. 12.

Rup. de oper. S. S. li. 2. c. 12.

& indicare, atque enarrare possint magnalia Dei, dice Rup. Sò molto bene,ch'altre volte disse il Salmista, che li Cieli narrano le glorie di Dio, & il firmamento manifesta, & celebra l'operationi della sua destra. *Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum*. Ma questa narratione, & manifestatione può farsi senza lingua, & senza parole, poiche il fatto medesimo, la bellezza stessa del Cielo, la vaghezza del firmamento magnificano l'eccellenza dell'artefice, che fabricato haueua opere così marauigliose. Ma in questo luogo per sentimento di Rup. il parlare, il rispondere, l'insegnare, l'ammaestrare non s'intendono per metaffora, ma nel senso proprio di parlare, di rispondere, operationi alle quali si richiede, & lingua, & senso, & discorso, & ragioneuolezza. Come dunque afferma il Santo Giob, verrà tempo, che & li giumenti, gl'vccelli, & li pesi parleranno interrogati risponderanno, insegnaranno, & ammaestraranno. *Interroga iumenta, & docebunt te: volatilia Cæli, & indicabunt tibi. Loquere terre, & respondebit tibi, & narrabunt pisces maris?* D'auuantaggio, chi sono questi giumenti, quest'vccelli, & pesci, che al determinato tempo parleranno? Et quando è stato questo tempo, che s'habbino vdito parlare gl'animali irragioneuoli, & priui di discorso? Et per opera di chi parleranno, ò hanno parlato?

Psal. 18.

Ruperto Abbate risponde mirabilmente, che per li giumenti della terra, per gl'vccelli del Cielo, & per li pesci del Mare, quali tutti finalmente conuengono in questo, che cioè tutti sono muti, & animali senza ragione, & discorso, s'intendono gl'huomini, li quali per molto tempo sono stati à guisa di tanti animali bruti, priui della cognitione di Dio, & insieme muti, non potendo parlar quello, che non sapeuano, ne intendeuano. *Quæ iumenta ista, quæ volatilia Cæli, qui pisces maris nisi homines. quondam bruti, qui non habebant notitiam Dei & omnes pro hac parte muti eramus, & bruti; Nunc autem sapientiæ Spiritus os nostrum aperuit, & linguas nostras disertas facit.* Noi altri, dice Rup. siamo quelli animali, & bruti, & muti, priui di parlare, & di cognitione di Dio, ma hora, mercè la Sapienza Diuina, & conosciamo Dio, & sappiamo ancora parlare di Dio, & delle sue operationi marauigliose. *Nunc autem hic Sapientiæ Spiritus os nostrum aperuit, & linguas nostras disertas facit.* Ma quando di gratia hà dato principio la Sapienza di Dio ad aprir le nostre bocche prima chiuse, & illuminar le nostri menti nella cognitione di Dio? Quando hà data facoltà di parlar à questi giumenti, & ragioneuolezza, & discorso à questi bruti animali. Et risponde Rup. *Cum ascendisset super cælos, sedissetque ad dexteram Patris, resplenduit magnificè! atque emisit dispertitas linguas tanquam ignem, imo verè ignem Spiritus Sancti.* All'hora il fuoco dello Spirito Santo calato sopra gl'Apostoli in forma di lingua illuminò le nostre menti nella cognitione di Dio, di tanti giumenti insipienti ci fece ragioneuoli, & saputi di muti, & senza lingua, facondi, & eloquenti, à segno tale, che d'indi à dietro possiamo, & sappiamo, & parlare, & intendere, & insegnare, & celebrare le grandezze di Dio. *Ille ignis inuisibilis*, soggionge Rup. *de paucis Apostolis excandescens, omnem terram illuminauit, predictaque iumenta terræ, volatilia Cæli, & pisces maris sic illustrauit, vt sciant docere, & indicare, atque enarrare possint magnalia Dei.* O vedete, se è veramente Taumaturgo, & operatiuo di marauiglie lo Spirito Santo, mentre dà & cognitione, & lingua, & discorso, & ragioneuolezza à gl'animali bruti, & irragioneuoli.

Rup. ibi.

Ibi.

Ibi.

10 Filosofi voi mi porgete occasione molt'opportuna di contrapuntare questo luogo di scrittura con quella bellissima questione da voi proposta, &

Filosofia

& ventilata, se gl'animali bruti siano dotati di ragione; & se li loro linguaggi siano da quelli della medesima specie intesi, ò pur anco da gl'huomini, come tutto ciò è più che noto nella conditione humana.

Porph. *Plato.* *Opian.* Porfirio fù di parere, che gl'vccelli frà se medesimi intendessero molto bene le voci, & li canti l'vno, dell'altro. Dà che non andò lontano Platone, & Opiano quale de gl'Elefanti parlando, afferma, che se vno di quest'animali cade per accidente nel fango, & grida si che sia sentito d'alcuno della sua specie, questi si parte, & ritorna poi con molti di quelli, acciò tutti vniti prestino quell'agiuto, che è necessario per liberar il caduto. Parimente se dal laccio del pescatore fugge per essempio vn pesce di qualche sorte, quel giorno il pescatore non prende pesce di quella specie. Da che argomenta Porfirio, & gl'altri di simil taglio, che ciò prouenga, perche l'Elefante con la sua voce hà notificato il suo bisogno à gl'altri, & questi inteso il tutto si sono incaminati à soccorrerlo, & parimenti li pesci auuertiti da quello, ch'hà fuggito il laccio, non si lasciano prendere. Il che certo non sarebbe se l'vno non intendesse il linguaggio dell'altro. Anzi aggiunge, che Apollonio Tianeo vdendo vna rondinella, ò passero à cantare, disse, che quell'vccelletto à suoi compagni parlando li auuertì, che doueuano venir à lui, poiche vn'Asino carico di grano alle porte della Città era caduto, & haueua versato il grano. Si che non solo parlano fra se, ma d'auantaggio s'intendono l'vn l'altro. Et di più ancora non mancano huomini, che intendono il linguaggio loro.

Porphyr. *Plut.* *Gal.* Che poi gl'animali bruti siano dotati di ragione il medesimo Porfirio *lib. 3. de sacrific.* Plutarco nel lib. *Quod bruta animantia vtantur ratione*, & nel lib. *Plut ne rationis insit aquatilibus an terrestribus*, espressamente l'affermano. Galeno parimente, il quale attesta non essere altra differenza frà la ragioneuolezza de gl'huomini, & quella de bruti, che quelli sanno con la parola esplicare li loro concetti, questi non già. Tralascio Quintiliano, Antonio Cittadino, Lorenzo Valla, quali essendo nel numero delle bestie, non è gran fatto, che frà essi discorrendo fossero venuti in chiaro, che le bestie parlano, & intendono, ch'hanno ragione, discorso, prudenza, prouidenza, & sapienza.

Ad'ogni maniera Arist. *lib. 7. de histor. animal. c. 1.* Filopo. *3. de anima ad t. 157.* Alberto magno, l'Angelico, & tutta la scuola, benche ammettino vn certo vestiggio, imagine, ò Simulacro di ragione, di prudenza, & di sapienza negl'animali bruti, poiche in essi molte cose si veggono, che da semplici sono stimate fatte con ragione, & con discorso; tuttauolta negano assolutamente, che di ragione siano dotati. Ma tutto ciò ch'operano prouenga dall'instinto naturale, che gl'hà dato Iddio. *Arist.* *Philop.* *Alber.* *D. Tho.* Quindi Girolamo Fracastoro prendendo la similitudine del calor naturale, il qual riscalda, attrae, espelle, dà la figura alle membra, il sito, la dispositione, & finalmente introduce l'anima nella materia le quali operationi benche molte, & differenti, da esso ad'ogni modo sono fatte, & in maniera, ch'ogn'vno direbbe fosse dotato di ragione, & pure non è. *Hieron. fracastor lib. de intel.* Nella stessa maniera dice, quest'animali ancorche senza ragione operano cose così marauigliose, che pare appunto siano di ragione capaci. Ma tutto ciò fanno in virtù di quell'instinto, che gl'hà dato Iddio. Onde se bene non conoscono il fine, per il quale operano, questo però è da Dio conosciuto, il quale regola quest'animali con la sua infinita sapienza ad eleggere li mezi opportuni per conseguir i loro fini. Ne per ciò si deuono stimare ragioneuoli, essendo propositione non solo contraria alla vera fede, ma d'auuantaggio alla buona Filosofia.

11 Hora veniamo allo Spirito Santo

to. *Interroga iumenta, & docebunt te, & volatilia Cœli, & indicabunt tibi. Loquere terræ, & respondebit tibi, & narrabunt pisces maris*. Animali bruti senza ragione, senza discorso nelle cose Diuine sono gl'huomini destituti della gratia dello Spirito Santo. *Homo*, dice Dauid, *cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Giumenti, vccelli, & pesci, che non sanno parlare. *Os habent, & non loquentur*. *Muta animalia* chiamati dall'Apostolo S. Giuda. Giumenti sempre aggrauati maggiormente dalle proprie colpe. Vccelli sempre volanti per l'aria vana de loro superbi pensieri. Pesci, che sempre ti trauolgono nell'acque delle loro concupiscenze. Animali in somma senza ragione, & senza discorso. *Omnes pro hac parte muti eramus, & bruti*. Animali bruti, che non conoscono il vero fine Iddio, inferiori in questo particolare alli veri bruti, che da quel fine, al quale sono traportati dall'instinto loro, non trouiamo. Ad'ogni maniera disse vna volta Iddio, verrebbe tempo, che à questi bruti animali sarebbono sciolte, & s'egate le lingue, si che hauerebbono parlato. *Tunc aperientur oculi cæcorum, & aures surdorū patebunt, & aperta erit lingua mutarum*, & quello più stringe hauerebbono parlato *Magnalia Dei* & li loro linguaggi ancora sarebbono stati intesi da gl'altri della loro medesima conditione.

Applicatione.

Psal. 48.

Iudas Apost.

Rup. vbi supra.

Ma come Signor mio potiamo parlare, & essere intesi animali irragioneuoli priui di discorso, & d'intelletto? Chi regolarà lingue indisposte alla loquella, acciò possino formare parole, con le quali manifestino le vostre grandezze, li vostri misteriosi secreti? Mi ricordo, che il Santo Giob hebbe à dire vn giorno, che ad'esso ancora era stato parlato; ma con vn linguaggio da esso non inteso. *Porrò ad me dictum est verbum abscondutum*. Et auuerto parimente, che il P. S. Gregorio per questo linguaggio intende quello, col quale lo Spirito Santo parla internamente all'anima, & l'ammaestra, illumina, & addottrina delle cose di Dio. *Potest per verbum absconditum allocutio intimæ aspirationis intelligi*, il qual linguaggio non può certo essere capito, che da quelli, li quali sono regolati da questo medesimo spirito, che per ciò disse Christo. *Ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis Spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere*, onde riceuuto questo Diuino Spirito nell'anima, benche per altro vn giumento insipiente senza ragione, & senza discorso, tosto diuenta saputo, intelligente, & loquace, anzi vn fiume d'eloquenza, vn oceano d'intelligenza, & di Sapienza. Si che parlando Grisostomo di questo sacro Santo Spirito. *Inuenit publicanum, & Euangelistam effecit: inuenit persecutorem, & Apostolum reddidit*. Di maniera tale, che non è lo Spirito del Demonio, ma ben lo Spirito di Dio, la virtù dello Spirito Santo quella, che fà parlare questi giumenti, quest'vccelli, questi pesci, & questi per altro animali bruti. Lo Spirito Santo è quello, che dà loro l'intelletto, la ragione, il discorso, la sapienza, la prudenza, la prouidenza. Lo Spirito Santo è quello, che li fà conseguir li loro fini, benche tal'hora da loro non conosciuti, & non pretesi. Che marauiglia dunque, che il Santo Giob ci mandasse à questi giumenti, acciò da essi fossimo ammaestrati, à quest'vccelli, acciò fossimo addottrinati, à questi pesci, acciò ci significassero le grandezze di Dio! *Interroga iumenta, & docebunt te: & volatilia Cœli, & indicabunt tibi, & narrabunt pisces maris?* Mercè che lo Spirito santo. *Prædicta iumenta terræ, volatilia Cœli, & pisces maris sic illustrauit, vt sciant docere, & indicare atque enarrare possint magnalia Dei*. Dicasi dunque, che lo Spirito santo è veramente Taumaturgo, & operatore di cose marauigliose.

Iob. 4.

li. 5. mor. c. 19.

Ioan. c. 14.

Chrysost. serm. de Pentec.

Parlando il Santo Giob nel c. 12. Scrittura della

della possanza, & sapienza di Dio, hebbe à dire, che se esso hauesse trattenute l'acque, tutta la terra con sommo pregiudicio di essa, & degl'habitanti si sarebbe disseccata. Ma se per auuentura hauesse mandate l'acque medesime da esso trattenute sopra di quella, la terra tutta si sarebbe sconuolta sottosopra. *Si continuerit aquas, omnia siccabuntur: & si emiserit eas subuertent terram.* Dio immortale a troppo gran flagello è soggetta la terra, poiche ò per l'vna, ò per l'altra parte si ritroua ridotta à partito di disperatione. Se Dio manda la pioggia la terra si sconuoglie; se non la manda s'inaridisce il tutto, & pure l'vno, ò l'altro far si deue. In che angustie si ritrouarebbe la terra, se hauesse sentimento vedendosi da Dio creata in questa dispositione, di douer soggiacere per necessità all'vno, ò all'altro di quest'incontri? Signor mio, come và questo? Voi hauete creata la terra non solo per ad ornamento, & per la conueniente dispositione, & ordine dell'vniuerso, che senza la terra sarebbe stato imperfetto, mancandoli vn'elemento tanto necessario, ma insieme per il sostegno, & per li bisogni dell'huomo, il quale senza la terra non può hauere ne habitatione, ne vitto, ne vestito: & questa terra, per produrre quello è di necessità all'huomo, hà bisogno dell'acque, come dunque la ponete in necessità di diseccarsi, se non mandate l'acque, & se le mandate, di sconuoglierſi? Se haueste detto, che non mandando l'acque dal Cielo sarebbe restata inaridita, & mandandole verdeggiante, fiorita, & fruttifera, andarebbe bene il discorso, & la V. D. Sapienza si sarebbe molto chiaramente dimostrata, prouedendo alli bisogni di quella, quando inaridita non hà altro ricorso, che all'acque del Cielo, che la fecondino. Ma che quando per la mancanza dell'acque diseccata si vede, & à voi ricorre, acciò li sia proueduto, la prouisione li habbi da portare vn total sconuoglimento, che di ragione sarebbe contrario al fine, per cui è stata prodotta, parmi non habbi del consonante. Come dunque il vostro Sapientissimo Sacretario Giob si riduce à dire, che se voi non mandate l'acque dal Cielo, restarà la terra inaridita, ma se le mandarete sconuolta? *Si continuerit aquas, omnia siccabuntur: Si emiserit eas subuertent terram?*

Iob. 12.

Auuerto, che il P. S. Gregorio lib. 11 Mor. c. 6. afferma, il S. Giob volesse intendere non le pioggie materiali, che cadono dal Cielo à beneficio della terra, ma l'acque celesti Spirituali, che sono le gratie li fauori, & li doni dello Spirito Santo. *Aquæ nomine Sancti Spiritus gratia designatur,* come pur anco per la terra intendesse l'huomo à cui fu detto *Terra es, & in terram ibis.* Hora dice Gregorio chi non sà, che questa terra dell'huomo se non è innaffiata, & irrigata dalla pioggia abbondantissima dello Spirito Santo resta inaridita, & diseccata, & infeconda di virtù, & d'opere buone, come all'opposito bagnata da quelle, verdeggiante, fiorita, & fruttifera? *Si continuerit aquas, omnia siccabuntur, quia,* dice Greg. *si Sancti spiritus gratia ab audientis mente subtrahatur, arescit protinus intellectus, qui iam per spem viridescere in audente videbatur.* Et per dimostrare il S. Giob, che di quell'acque appunto parlaua, vota Gregorio, che dice *Aquas,* nel numero del più, non *Aquam* nel numero del meno, volendo additarci li sette doni dello Spirito Santo. *Quod autem non aquam, sed aquas memorat pluralitatis appellatione, ad septiformem donorum spiritualium gratiam recurrit, quia quasi tot aquis quisque infunditur quot donis repletur.*

Greg.

Gen 3.

Ma io soggiongo Beatissimo Padre, se per quest'acque s'intendono le gratie dello Spirito Santo, le quali cadendo dal Cielo, & communicate alla terra dell'huomo, lo fanno comparire verdeggiante, & fiorito, come poi può soggiungere Giob, che man-

dandole Dio dal Cielo sopra la terra dell'huomo, questa resti sconuolta, & ragirata sottosopra? *Si emiserit eas, sub uertent terram*. Che resti innaffiata, & irrigata verdeggiante, & fiorita è propria operatione dello spirito santo, & è desiderabile. Ma che resti sonuertita, & sconuolta è cosa horrida; & dà sconueniente, ammettendo disordine molto improprio, anzi cōtrario allo Spirito Santo à cui s'attribuisce l'ordine delle cose, come auuerte l'Angelico Tomaso. Come dunque la terra dell' huomo può restar sconuolta, irrigata, & innaffiata dalla pioggia dello Spirito Santo? *Si emiserit eas subuertent terram?*

Risponde pur degnamente il S. Pōtefice. Questa è la virtù Taumaturga dello Spirito S. La terra, che è à dire huomo fù da Dio creata con la faccia all'in sù verso il Cielo, & con li piedi all'ingiù verso la parte opposta: con li piedi all'ingiù, acciò calcasse, & spreggiasse le cose vane, transitorie, & caduche: & con il capo all'insù, acciò rimirasse il Cielo, le cose eterne, & spirituali. Ma ingannato dal Demonio peruertendo l'ordine da Dio disposto, & preordinato, s'è riuolto con la faccia all'ingiù & con piedi dando de calci, & calpestando le cose celesti, & tutto abbandonandosi nelle cose terrene. Hora mò la pioggia dello Spirito Santo cadendo sopra questa terra dell'huomo muta quest'ordine disordinato, sconuoglie questa terra, & la riduce allo stato di prima, facendo che l'huomo si riuolti con il capo all'insù, & li piedi all'ingiù come l'hà creato Dio, lo fà rimirare con la faccia il Cielo, & calcare co piedi la terra, dispreggiare questa, & tutto ansiosa bramare le cose del Cielo. Mirabilmente Gregorio.

lib. 11. Mor. c. 6 *Cum igitur mens humana diuino munere infusa contra hoc, quod consueuerat agere cęperit, terra subuersa est, quia deorsum missa est, quę prius eminebat, & rursum leuata est facies, quę prius in profunda premebatur.*

Meteor. Meteorologisti è curioso il quesito, che voi fate, Se il terremoto, & lo scuotimento della terra possi naturalmente essere così grande, & vniuersale, che agiti, & commoua tutto quest'elemento, ò pure se solo questo accidente si facci in qualche tratto di terra come in vn'Isola sola, ò in vna Città col suo distretto, ò poco più!

Historic. Alcuni vogliono, che naturalmente possi accadere questo terremoto in tutta la terra, nel medesimo tempo. Quindi disse Orosio lib. 7. histor. c. 32. che al tēpo di Valentiniano Imperatore succedè vn terremoto di questa sorte, *Per totum orbem terrarum*. Anzi aggiunge, che tanto si solleuarono ancora l'acque del mare, che superchiando la terra sommessero molte Isole, & tratti di quella. Il fatto però non sarà stato tanto vniuersale, come viene notato.

Filosofi. Per tanto altri Filosofi hanno portato opinione, che naturalmente il terremoto nō possi essere vniuersale di tutta la terra, ma solo di qualche tratto di quella. Et non è fuora del ragioneuole la loro opinione. Poiche il terremoto prouiene dallo Spirito racchiuso dentro le cauerne della terra, doue non potendosi contenere cercando l'vscita si và per quelle con gran violenza agitando, con la qual'agitatione scommoue la terra, tal'hora *ad latera* alla parte destra, & sinistra, tal'hora poi *sursum, & deorsum*. Ma così è, dicono questi Meteorologisti, che nella terra non vi sono tante cauerne, ne così ampie, & grandi, che girino tutto quest'elemento: per tanto non può accadere naturalmente vn terremoto, & scuotimento vniuersale di tutta la terra. Et in fatti, di tanti terremoti dall'historie raccōtati non si legge, che alcuno sij stato così vniuersale, ma solo succeduto in qualche Prouincia, & manco in tutta quella. Solo il terremoto succeduto nel tempo della passione di Christo, fù vniuersale, & scommosse tutto l'elemento della terra. Quindi disse Didimo come si legge nella Catena Greca. *Terremotus sępi fiunt in terris verū qui ante, vel post Christum extiterunt, partem quamdam terrę occuparunt.* In Iob. c. 9.

Mo

M ei autem Christi tempore, non priuatus fuit aliquis terremotus, sed tota ipsa terra conquassata est, & centro conuulsa. Tutta scommosse dalla superficie fino al centro.

Teologia. Anzi aggiungono questi Dottori, che manco il Demonio, ò li suoi Maghi ministri quali si vantano, benche falsamente, hauer possanza di fermar il Cielo, & trare le stelle in terra, & porre la terra nel luogo del Cielo, & sconuoglier à loro piacere tutta questa gran Machina, come ancora si persuadena Archimede fidato nel suo grand'ingegno, & nella forza dell'arte sua, non può dico il Demonio, ne gl'Angeli buoni. Et la ragione tratta dall'Angelico è questa. *D. Tho.* Poiche l'Vniuerso, come che tutto dipende da Dio, che l'hà creato, così ancora l'ordine di quello ad'esso solo è soggetto, si che non è in potestà del Demonio peruertir quest' ordine, non solo in riguardo all' Vniuerso tutto, ma ne anco all e parti essentiali di quello. Che se bene ponno li Maghi per opera de Demonij turbar l'aria, ò rasserenarla, impedire l'attiuità del fuoco, eccitare venti, & turbini, & scommouere anco la terra con il terremoto, quest'alterationi ad'ogni modo non possono da quelli esser introdotte in quest' Elementi vniuersalmente, perche lo sconcerto totale d'vn solo guastarebbe tutto l'ordine dell'Vniuerso: ma solamente ciò loro è permesso in qualche parte de medesimi elementi. Per tanto affermano, che manco il Demonio, ò l'Angelo buono può scommouere col terremoto tutta la terra trauogliendo la dal centro alla superficie.

14 Hora ritorniamo allo Spirito Santo. *Si continuerit aquas, omnia siccabuntur; si emiserit eas, subuertent terram*. *Applicatione.* Spirito, & vento è chiamato il Demonio Spirito, & Vento è chiamato lo Spirito Santo. Spirito, & Vento è detto il Demonio nelle sacre lettere. *Cum immundus spiritus exierit ab homine. Surde, & mute Spiritus ego praecipio tibi exi ab eo. Attuli ad te filium meum habentem Spiritum mutum*, & cento, & mille altri luoghi in questi propositi. Spirito, e Vento è pur chiamato lo Spirito Santo, come lo dimostra il medesimo nome. *Factus est repente de Celo sonus, tanquam aduenientis Spiritus vehementis*. *Actor. 2.* Terra è detto l'huomo. *Terra es, & in terram ibis*, si legge nella sacra Genesi. *c. 3.* Terra immobile, & inconcussa, mentre coraggiosamente si porta nell'osseruanza de Diuini precetti fino all'vltimo de suoi giorni, à cui in tal'occasione stà molto degnamente affissa l' inscrittione. *Terra autem in aeternum stat*. Benche contrauenendo alla Diuina volontà, & ostinato nel male immobile ancora si dimostri con l'impenitenza finale. *Manet terra immobilis, cum Diuinis praeceptis obedire contemnit*, disse Gregorio il Magno. *lib. 11. mor. c. 6.* Terra in cui molti meati, fissure, vene, & cauerne si ritrouano, che sono appuntò li sentimenti non solo del corpo, esterni, & interiori, ma d'auuantaggio anco quelli dell'anima, intelletto, memoria, & volontà. Terra prodotta da Dio, & ordinata con due parti principali superiore, & inferiore, anima, & corpo. Terra da Dio prodotta regolata, & ordinata, disposta in maniera, che con la portione inferiore fosse soggetta alla superiore, come il buon'ordine richiede. *Fecit Deus hominem rectum*. Terra nelle cauerne, & ne sentimenti della quale entrando lo spirito del Demonio da principio cagiona qualche scuotimento, & trepidatione, sconcertandola nella parte inferiore de sentimenti esterni, & interiori del corpo, ingannando quelli con propormi mentiti oggetti, hauendo, come insegna l'Angelico potestà naturale sopra il corpo, essendo esso sostanza Spirituale, che per ciò efficacemente può muouere li sentimenti del corpo, anco l' immaginatiua dell' huomo, & in questa maniera sconuogliere questa portione terrena. *Angelus* dice Tomaso, *potest immutare sensus hominum sua naturali virtute*, parlando de sentimenti del corpo esteriori. *1. p. q. 111. a. 4.*

Et

Et parimente può sconuogliere li sentimenti interni corporali con la medesima efficacia, come nota nell'articolo 3. della stessa quest. *Angelus tam bonus, quam malus virtute natura sua potest mouere imaginationem*. Terra, che se bene non può essere sconuolta vniuersalmente, & in tutte le sue parti con la medesima efficacia, direttamente, poiche immediatamẽte non può entrar nelle cauerne della portione superiore, & particolarmente in quella della volontà, la quale non può essere mossa con moto interiore, se non da Dio, ne con moto esteriore efficacemente, ma dal Demonio solo *per modum suadentis*. Semplicemente allettandola, & ancora commouendo, & euitandole passioni del corpo, trare la volontà alli suoi dissegni, che è operare, & sconuoglier la medesima volontà indirettamente. Quindi disse Tomaso *Immutare voluntatem ab interiori est proprium Dei*, come anco *ab exteriori efficaciter*. Ad'ogni maniera tanto s'adopra con la perturbatione, & sconuoglimento delle nostre passioni, che cagiona vn terremoto vniuersale in tutta la terra dell'huomo, riuogliẽdo alla parte superiore la portione inferiore facendola commandare, & la portione superiore facendola obedire. Si che in breue spatio di tempo tutta questa terra scommossa, sconuolta, & disordinata si vede. Camina l'huomo con li piedi all'insù con il capo a l'ingiù, dà de calzi al Cielo, quello, che con la faccia, & parte superiore lo rimiraua. Risentito si dimostra quello nelle riceuute offese, che ammaestrato dal Cielo le deue rimettere. Rapitore dell'altrui quello che doueua à gl'altri destribuir il proprio. Và dietro alle sue concupiscenze sfrenate quello, che le deue rafrenare. Si ribella da Dio quello, che per ogni rispetto deue esserli soggetto. Oh scuotimenti, oh sconuoglimenti totali, oh terremoti, che scõmouono tutta la terra dell'huomo?

D.Thom

ibi a. 2.

O pouera terra humana, l'acque delle tue concupiscenze fatte baldanzose à briglia sciolta inondano, ti guastano, ti insterelliscono, ti fanno ogni maggior male. Et quella terra, che doueua comparire vn giardino di delicie, è diuenuta vn'infecondo terreno, vn'horrido deserto, vna putrida palude. O Cielo, & non vedete voi l'infelice stato, à cui è ridotta questa terra dall'horrendo sconuoglimento, & terremoto cagionato dallo Spirito del Demonio.

O Spirito Celeste, ò Spirito Santo voi solo potete ridurre la terra sconuolta allo stato di prima. Voi solo entrãdo in queste cauerne potete far'vn'altro terremoto più vniuersale, essendo, che voi solo perche Dio, non solo potete mouere li sensi esteriori, & interni di questa animata terra corporale, ma quella ancora della Spirituale dell'anima l'intelletto, la memoria, la volontà. Voi solo potete & immediatamente entrare à quella, & efficacemente sconuoglierla. Et al vostro ingresso, come che sete Taumaturgo, & operatore de veri miracoli, & marauiglie sourane, s'vdì à rosto vn tremoto gagliardo, & vniuersale, che sconuoglierete questa terra dal centro alla circõferenza tutta, & rimetterete la portione superiore al suo luogo verso il Cielo per il quale è stata creata, & la portione inferiore à quella, & à Dio soggettarete. All'hora, comparirà l'huomo riuolto col capo all'in sù, & li piedi all'ingiù. All'hora quello, che calcaua li precetti Diuini, & sopra il capo portaua gl'interessi del mondo si vedrà calcare questi, & riuerire quelli. All'hora quello che rapiua l'altrui, si vedrà largamente offerire il proprio. Quello, che risentito si dimostraua nelle riceuute offese, senza essere ricercato prontamente rimetterle. Quella terra in somma, che allo sconuoglimento fatto dallo Spirito del Demonio era diuenuto vn'horrido deserto, allo sconuoglimento dello Spirito Santo comparirà vn delicioso giardino di virtù. Che per ciò diceua il P. S. Gregorio. *Terra humani cordis aqua Diuini muneris infus. post liber.*

libenter iniurias tollerat, quas prius ve-hementer irrogabat, post etiam sua tri-buat, quæ prius, & aliena rapiebat, post carnem abstinendo cruciet, quæ prius sa-tietate carnis per mortifera turpitudi-num oblectamenta defluebat. Cum igi-tur mens humana Diuino munere infu-sa contra hoc, quod consueuerat agere cæperit, terra subuersa est. Che ma-rauaglia dunque, dica il S. Giob, che mãdando Iddio dal Cielo questo Spi-rito Taumaturgo, s'habbi à scommo-uere tutta la terra dell'huomo. *Si emi-serit eas subuertent terram?* Poiche questo spirito Diuino cagionerà vn terremoto tanto vniuersale, che tutta sottosopra si scõuoglierà, & ritorne-rà allo primiero stato. *Terra subuer-sa est, quæ deorsum missa est, quæ prius eminebat, & rursum leuata est facies, quæ prius in profunda premebatur.* O operatione Taumaturga, perche vni-uersale, Taumaturga perche efficace, Taumaturga, perche dello Spirito Santo solo, non dà Spirito inferiore può essere fatta.

lib. 11. Mor. c. 6

Epilogo.

O Spirito Santo, come bene disse, chi protestò, in voi solo si ritrouasse la virtù di fare operationi marauigliose, & miracolose insieme. Taccino pure li Maghi dal Demonio ammaestrati, & si confondano con li loro Maestri, poiche ne Miracoli, ne operationi vere, & assolutamente marauigliose essi possono operare, benche tali riescano alli men saputi, & per Taumaturghi si faccino stimare. A voi solo questo attributo cõuiene, si che perche voi solo sete operatore di veri miracoli, & veri prodigij, come quello, che sete sopra intendente à tutta la natura creata, & d'auuãtaggio, perche à voi s'aspetta di rintuzzare li tentatiui di quelli spiriti d'Auerno, che con li loro inganni tengono allacciati li mortali.

Non è forse più, che noto, che voi habilitate à parlare le lingue de fanciulli, anzi fatte parlare quelli, che nõ hanno lingua, & d'auuantaggio, le medesime statue, infondendo loro, & inuisibilmente l'aura dello Spirito vostro, per non aggiungere, che voi date loro ancora il moto, & il canto?

Voi non foste quello che adornando li Cieli de Sant'Apostoli diesté loro frà l'altre prerogatiue vna costanza virile, vn coraggio, & vna intrepidezza sopra ogni credenza marauigliosa, & inuigorendoli col calor della vostra ardentissima carità di feminelle, & donnicciuole tremanti, & deboli, li faceste diuenir huomini intrepidi, & coraggiosi, che non temeuano manco la possanza violenta, & crudeltà de Tiranni?

Non faceste voi con la vostra virtù parlare li giumenti della terra, gl'vccelli dell'aria, li pesci del Mare à quali d'auuantaggio ancora communicaste la ragione, & il discorso con tant'eccellenza, che non solo intendeuano per se medesimi quello parlauano, ma erano ancora sofficienti insegnare ad altri li misteriosissimi segreti, & le merauiglie del Cielo?

Non è forse il vero, che tanto s'inoltra la vostra possanza, che potete sconuogliere tutta la terra dell'huomo dal Demonio disordinata, & entrando per tutte le cauerne di quella causare vn terremoto così vniuersale, che tutta la scommoui dal centro fino alla circonferenza, riuogliendo alla parte superiore col capo quella, che co piedi daua de calci al Cielo, facendo operar l'huomo tutto all'opposito di quello faceua mentre era dal Demonio posseduto? O se operationi tanto marauigliose voi fate nell'huomo, che per ridurlo ad'vn ragioneuol segno ci vuole il braccio onnipotente di Dio, perche nõ si dirà, che voi solo sete vero, & degnamente Taumaturgo? Tutto ciò fermamente credo, & intrepidamente confesso. Ben vi supplico Spirito Santo farmi gratia di esperimentare, & con perseueranza finale l'efficacia della vostra Onnipotente possanza. Che Dio vi benedica. Amen.

ELO-

ELOGIO QVINTODECIMO
NELLA FESTA
DELLA SANTISSIMA TRINITA.

Euntes ergo docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris, &c.
Matt. cap. 28.

Belle lettere. 1 

Parlando Herodiano dell'esequie fatte all'Imperatore seuero, afferma esser stato costume de gl'antichi, quando mancaua della vita presente l'Imperatore, frà l'altre pompe funebri, ergere vn catafalco, sopra il quale si poneua il cadauero dell'Imperatore defonto, sotto il quale poi s'accendeua il fuoco per abbrugiare quel cadauero. Osserua Alessandro *ab Alexandro* ne suoi giorni Geni che il catafalco non si fabricaua della stessa grandezza per tutti, ma secondo la conditione, gli honori, li Magistrati, che in vita haueua amministrati. *Eam pyram pro dignitate, & honoribus, quibus in vita functus erat, & prout amplissimos magistratus, & imperia gesserat, modo maiorem, modo minorem extruxere.* Onde il catafalco, che si preparaua per gl'Imperatori, era grande, & superbamente adornato, ma singolarmente era fabricato con tre ordini di gradi, il primo de quali verso terra era il maggiore, poi al mezo del catafalco v'era il secondo più ristretto, & verso la sommità il terzo più ristretto ancora del secondo, si che andaua à terminare, come in forma di piramide ma però distinta in tre ordini. Nell'ordine supremo vi poneuano il cadauero del defonto, come in vn sepolcro, & in esso vi poneuano vn'Aquila, che è stata sempre l'insegna de gl'Imperatori. Al fondo poi del catafalco verso terra accendeuano il fuoco, il quale serpendo all'insù andaua abbruggiando il catafalco, per ridurre ancora in cenere il cadauero dell'Imperatore: Ma arriuata la fiamma al terzo grado, doue staua l'Aquila questa volaua verso il Cielo. Con che dauano ad'intendere, che l'anima dell'Imperatore era volata al Cielo, & era fatta trionfatrice, & della morte, & del fuoco medesimo. Quindi disse Pierio cauandolo da Herodiano, che *Aquila simul, ac ignis pyra subiectus esset, ex intimo suggestus tabernaculo emittebatur, qua Principis animam in Cœlum referre videretur.* Come afferma hauer veduto rappresentato in molte medaglie antiche.

Dier. Gen. lib. 3. c. 7.

lib. 19.

2 Aquila Signori miei è l'anima nostra, come dice Eucherio à quelle parole di S. Matt. *Vbicumque fuerit corpus, illic congregabuntur, & Aquilæ*, Aquila, che si và rinouando di giorno in giorno, mentre deponendo li costumi dell'huomo vecchio, si riueste la fiorita giouentù dell'huomo nouo, & abbraccia di buona voglia li costumi veri, & santi del Christiano. *Renouabitur vt Aquilæ iuuentus tua.* Aquila, che veste le penne della contemplatione, & consideratione delle cose diuine, & s'incamina verso il Cielo, come trionfatrice

Applicatione. c. 24.

Psal. 102.

R della

della morte, & de vitij. *Assument* *Isa.c.40.* *pennas vt Aquila volabunt, & non deficient*. Aquila creata da Dio, non per la terra, ma per il Cielo, & per tenere sempre gl'occhi dell'intelletto fermati nel lucidissimo Sole della Diuina Sapienza. *Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum,* *August.1 conf.c.1.* *donec requiescat in te*. Aquila, che con vincoli di natural vnione nella presente vita, stà legata al nostro corpo, ne da quello si parte, se questo non si riduce alle ceneri, & alla morte. Aquila, che coraggiosa non teme il fuoco delle presenti auuersità, che molte volte dal Demonio acceso, pretende distruggere non solo il corpo, ma l'anima medesima; Aquila, che vittoriosa, & trionfante della morte, & di tutto l'inferno se ne vola al Cielo, & porta nel petto l'inscrittione di *Philip.3.* Paolo. *Nostra autem conuersatio in Cœlis est*. Tabernacolo, & catafalco in tre gradi distinto, & compartito direi, che fosse la Diuinità appunto distinta in tre persone Diuine. Catafalco in cui riposa l'huomo Imperatore, & Signore delle creature tutte, poiche alla cognitione della Trinità, non arriua, che l'huomo Christiano, nel qual misterio semplicemente credendo, si quieta, & si riposa. Catafalco, che compartito in tre ordini, il primo de quali, come fondamento de gl'altri è il Padre Innascibile, & Generante; il secondo è il figlio di Dio, come procedente, & generato dal Padre, il terzo è lo Spirito Santo, come prodotto dal Padre, & dal figliuolo. Non però, che il Padre sia prima del figliuolo, ne dello Spirito Santo, non prima il figliuolo, & lo Spirito Santo del Padre, ma tutti tre eterni, immensi, & vguali. Ma d'onde auuiene ò Aquila volante, ò anima per il Cielo creata, che nel punto della morte vi dimostrate così generosa, che non temete nè il fuoco, nè tutto l'inferno, nè la morte stessa, anzi di tutte queste cose trionfando vittoriosa ve ne volate al Cielo, sciolto il vincolo di quest'vnione con il vostro corpo? Ah non mi marauiglio, perche veggo, ch'ascendete dal catafalco della Trinità, perche sete accompagnata, & fauorita dalla Trinità, perche vi sete quietata nel misterio della Trinità, perche l'hauete semplicemente creduto; onde dalla Trinità fauorita hauete ancora acquistato vigore per beffarui del fuoco, della morte, & dell'inferno tutto, non hauendo l'Aquila dell'anima maggior robustezza, & vigore per trionfare de suoi inimici, visibili, & inuisibili, che con l'agiuto della Trinità santissima, che sarà appunto il soggetto del mio ragionamento.

ASSONTO.

Che nel duello con li nostri inimici, & con la morte stessa trionfaremo in virtù della Trinità Santissima.

5 NElla Gen. al c. 22. comanda Dio al Patriarca Abramo, *Scrittura* che li debba sacrificare l'vnico, & tanto amato figliuolo Isaac riceuuto da Dio à costo di tante preghiere, è lacrime. *Tolle filium tuum vnigenitum* *Gen.22.* *quem diligis Isaac, & vade in terram visionis: atque ibi offeres eum in holocaustum*. Pronto Abramo per obedir à Dio, leuatosi dal letto, & preparate tutte le cose necessarie al sacrificio, seco conduce il figlio, che doueua sacrificare, & due Seruitori per compagnia, & postosi in viaggio caminò tre giornate. Nel terzo giorno leuati gl'occhi, vidde il luogo, che Dio preparato gli haueua, & doue haueua à sacrificare il figlio. *Die autem tertio eleuatis oculis vidit locum procul*. Onde riuolto alli Serui, che l'accompagnauano, disse loro: Horsù Serui miei fermateui quì, che io, & il mio figliuolo Isaac ascenderemo il monte, & doppo, ch'haueremo offe-

offerito à Dio il sacrificio, & fatte tutte le nostre deuotioni, ritornaremo à voi, & di compagnia andaremo di ritorno à casa. *Expectate hic cum Asino: ego, & puer illuc vsque properantes, postquam adorauerimus, ad vos reuertemur.*

Notate di gratia meco scritturali il modo di parlare di questo Santissimo Patriarca. *Postquam adorauerimus, ad vos reuertemur.* Doppo hauremo fatto quello ci comanda Dio ritornaremo à voi. O Patriarca santissimo, come dite voi, *Ad vos reuertemur?* Chi ritornerà da morte? Voi, & Isaac: perche non hauete in compagnia nell'ascesa del monte altri, che Isaac. Ma come ritornarete con Isaac, se sopra quel monte l'hauete à sacrificare per ordine di Dio? Non lo conducete voi per quest'effetto? Nel viaggio istesso, à che cosa pensaste voi, se non à sacrificarlo? Come dunque vi promettete voi di calare dal monte, & ritornare alli Serui insieme con Isaac? Vi sete forse pentito di obedir à Dio, & sacrificarlo? Certo nò, perche in fatti lo legaste, come vittima, alzaste intrepido il colpo per ammazzarlo, à segno tale, che se l'Angelo mandato da Dio non impediua il colpo, haureste esequito il comandamento Diuino. *Extenditque manum, & arripuit gladium, vt immolaret filium suum. Et ecce Angelus Domini de Cęlo clamauit. Non extendas manum tuam super puerum.* (Gen. ibi.) Come dunque prima di salire il mõte per sacrificarlo, & prima, che l'Angelo ve lo vietasse, dite voi alli Serui con tanta sicurezza, che ritornarete à loro insieme con Isaac, *Postquam adorauerimus, ad vos reuertemur*, se niuno v'hà detto, che Dio v'haurebbe preseruato dalla morte il figlio?

Pur bene il P. S. Gio: Grisost. tom. 5. homil. in illud Pauli. *Cum autem subiecta fuerint ei, &c.* dice mirabilmente. Osseruate, che Abramo non disse d'hauer à ritornar con il figliuolo Isaac, se non doppo, ch'hebbe caminato tre giornate. *Die autem tertio eleuatis oculis, &c.* il che fù con mistero grande; Perche se bene ogni giorno è di Dio, tutta volta li tre giorni riguardano il mistero della Trinità: & per tanto hauendo il Patriarca Santissimo camminato tre giornate con il figlio prima d'arriuare al monte per sacrificarlo, si pensò, anzi si tenne sicuro, che Dio, se bene gl'haueua comandato, che sacrificasse il figlio, ad'ogni maniera per il misterio della Trinità l'hauerebbe preseruato dalla morte. *Omnes dies Dei sunt, & tres seruiunt mysterio. Ambulauit Abraham tres dies, & tres noctes, vt simul mysterium monstraret. Sic enim quasi à morte, viuentem accepit Isaac.* (Chrisost.) Quasi voglia dire Grisostomo. E vero sì, che Dio haueua comandato ad Abramo, che li sacrificasse il figlio. E vero ancora, che questo prontamente obedì. E vero insieme che niuno gli haueua predetto, che Dio l'hauerebbe liberato dalla morte. E vero di più, che per il viaggio ad'altro non pensaua, che d'obedire à Dio: ma è verissimo ancora, che confidato nella Trinità Santissima, di cui erano ombra li tre giorni, che camminato haueua, tenne per certo, che la Trinità hauerebbe in quel pericolo della morte d'Isaac, preseruato quel figliuolo innocente; sapendo molto bene, che doue è la Trinità, fugge ogni pericolo di morte, & che la Trinità ci rende vittoriosi della morte istessa. *Ambulauit Abraham tres dies, & tres noctes, vt simul mysterium monstraret. Sic enim quasi à morte viuentem accepit Isaac.* Quasi dicesse fra se stesso Abramo. Dio m'hà comandato li sacrifichi Isaac, & io deuo obedire. Ma perche riesce duro dar la morte al proprio, & vnico figlio, io vsarò quest'arte, caminarò tre giornate, perche essendo il numero ternario simbolo della Trinità delle Persone Diuine, & sapendo io, che cimentandosi noi con la morte, non possiamo

aspettare più efficace agiuto, per resistere à quella, quanto dalla Trinità, per ciò alla fine di queste tre giornate ritornarò col figliuolo à voi. *Postquam adorauerimus, ad vos reuertemur. Ambulauit tres dies, ac noctes. Sic enim quasi à morte viuentem accepit Isaac.*

Astrologia. 4 Ma di gratia facciamo ricorso al Cielo, acciò si presti agiuto di contrapuntare questo luogo di scrittura. Osseruano gl'Astrologi, che quelle persone, le quali nella loro nascita hanno il Sole, ò pure Marte, come vogliono altri, congionto con quella costellatione chiamata ordinariamẽte. *Caput Gorgonis*, ouero *Medusæ*, & da gl'Astrologi Babilonici *Algol*, della qual Medusa fauoleggiano li Poeti, che da Perseo li fosse troncato il capo, osseruano dico, che queste persone saranno soggette à morti violenti, ò di ammazzamento del capo, ò delle mani, ò d'altra morte di ferite. *Medusa caput, cum luminaribus, capite truncandos significat.* Il che asseri anco Tolomeo nel suo Centiloquio alla prop. 73. *Ptolom.* *Sol vbi repertus fuerit cum capite Gorgonis, is, qui natus est caput truncabitur.* Benche li Caldei non dichino ciò del Sole, ma di Marte. *Pont.* *Cum Mars cum Gorgonis capite reperitur.* Che se il Sole alla nascita di quel tale fosse culminante nel mezo del Cielo, sarà grauemente ferito. *Ibi.* *Quod si luminare culminabit*, dice Tolomeo, *corpus eius sauciabitur.* Così se parliamo del Sole, come anco di Marte. Et ne rendono la ragione gl'Astrologi parlando del Pianeto di Marte congionto con il capo di Medusa. Perche dicono, questa pessima costellatione ascendendo nel Cielo, quando la persona nasce, che all'hora è il capo, & il principio della vita, pronostica la troncatione del capo principal parte del corpo, & questa morte sarà violenta, perche Marte appunto è Autore delle morti violenti.

Ma se il Sole sarà in ascendente col capo di Medusa, la ragione sarà, perche il Sole, *Est dator vitæ*, & l'ascendente è il Significatore di quella; onde se in ascendente si ritrouerà il Sole col capo di Gorgone, costellatione malefica, & che minaccia troncamento di capo, il Sole non potrà prestar agiuto à quella persona, offeso, & oppresso dalla malefica costellatione. Et se il Sole fosse culminante nel mezo del Cielo sortirebbe lo stesso effetto di morte violenta, perche rimirarebbe l'ascendente, che è significatore della vita con aspetto quadrato, che è pur malefico.

Tutta volta io vorrei sapere da gl'Astrologi, se il Cielo possi impedire questa morte? Et dicono de sì. Et ciò sarà, se quella persona fosse insieme fauorita da qualche stella benefica, Gioue, ò Venere. Onde se questa si ritrouerà all'hora nella casa della morte, ò la rimirerà con aspetto triangolare, che è il più benefico de gl'altri, & sarà forte, & vigorosa libera dalle irradiationi, & aspetti de pianeti malefici; sarà tanto fauoreuole à quella persona, che sarà liberata, & preseruata dalla predetta morte. Che per ciò dice Tolomeo *vbi sup. à*, che il Sole, ò Marte col capo di Medusa *Ptolom.* danno queste morti violenti, quando non sono mitigati da qualche stella benefica. *Si neque aspiciatur à benefica stella, nec benefica octauo loco præest*: *Pont.* perche la stella benefica, dice il Pontano. *Integras vires retinens benefaciendi etiam naturam retinet, & vira sua, suosque fines strenuè tuetur.* Onde essendo sommamente benefica, & fauorendo ò con l'assistenza corporale, ò con l'aspetto trino, che è sommamente benefico quella persona resterà insieme liberata da quella morte violenta. Tanto dicono gl'Astrologi, benche vanamente.

Applicatione. 5 Ma facẽdo noi passaggio dal Cielo materiale al spirituale senza scrupolo alcuno, anzi con ragioneuole fondamento di verità, trouaremo verificarsi tutte queste cose. *Die autẽ*

tertio

tertio eleuatis oculis vidit locum procul, Dixitque ad pueros, &c. Stella di Gioue, e stella benefica sempre è Dio, il quale essendo sommo bene, non può far di meno, che à tutti non si diffonda, & communichi con le benigne influenze delle gratie sue. *Deus est summum bonum,* dice il Teologo, & per ciò appunto *summe diffusiuum sui.* Questa stella benefica di Gioue và sempre accompagnata, & sempre ci rimira col trino aspetto delle tre persone Diuine, non essendo ne realmente, ne formalmente distinte, ma solo *secundum rationem ratiocinatam* dalla Diuina essenza. Et è tanto fauoreuole all'huomo quest'aspetto della santissima Trinità, che dà quello si può prometter'ogni bene, ogni gratia, ogni fauore. Che per ciò diceua S.Efren *serm. de pœnit. Gratia Trinitatis remissionem ex nimia sua benignitate prębet.* Oh che benigno aspetto è questo della Trinità? Oh che fauoreuoli irradiationi manda all'huomo? Oh che prospere, & fortunate influenze li communica? Non temere ò Christiano in tutto il corso della tua vita, & particolarmente nel conflitto, & combattimento, che farai con la morte, & con l'inferno tutto, perche fauorito da questo trino aspetto delle Diuine persone, vittorioso, & trionfante restarai di tutti li tuoi inimici: perche *gratia Trinitatis remissionem ex nimia sua benignitate prębet.* Ephrem.

Che cosa è il Demonio, se non vn Gorgone, & vna Medusa, à cui Perseo del figlio di Dio hà troncato il capo con la sua incarnatione? Medusa costellatione malefica all'huomo, costellatione infausta, che dal principio della vita di quello, anzi dall'istante della sua concettione nell'vtero materno li pronostica, li minaccia, li promette morte violenta, amozzamento del capo, che è la ragione, & amutilamento delle mani, & piedi, che sono l'opere buone, & mille sanguinose, & mortifere ferite di peccati, per ridurlo poi al sepolcro, & alla tomba dell'inferno, ritrouandosi particolarmente congiontò col Marte sdegnoso della Diuina giustitia. Oh pouero Christiano, come potrai tù fuggire le maligne influenze di quest'infernale Medusa? Come ti potrai liberare da tanti mali, che ti pronostica fino dalla tua venuta al Mondo?

Eh non temere, che t'hà proueduto il Cielo di stella benefica, d'vn Gioue Diuino, che ti rimira dal più alto del Paradiso col aspetto trino, & sempre benefico, & fauoreuole delle tre Diuine persone, le quali rimirando la casa, & il punto della tua morte, *Integras vires retinentes, & beneficiendi naturam, sua iura, suosq; fines strenuè tuentur.* Mitigaranno, anzi distruggeranno queste malefiche influenze di Satanasso, ti liberaranno dalla morte violenta, anzi ti daranno gloriosa vittoria, & ti faranno trionfare de tuoi inimici, & della morte stessa. Perche *Gratia Trinitatis remissionem ex nimia sua benignitate prebet.*

Et non lo vedi chiaramẽte in Isaac che legato dal Padre staua per riceuere il colpo di morte, & ad'ogni maniera fu preseruato in vita, perche haueua hauuto il fauoreuole aspetto della Trinità? *Ambulauit Abraham tres dies, & tres noctes, sic enim quasi à morte viuentem accepit Isaac?* Hor vedi se è efficacissimo questo trino aspetto delle Diuine persone per liberarci dalle maligne influenze del Gorgone del Demonio, & della morte ancora.

6 In Giosuè al c.2. habbiamo, che questo capitano di Dio, volendo impadronirsi della Città di Gierico, luogo di molta consequenza, & molto ben forte, & munito, mandò prima, come buon guerriero, alcuni Esploratori, per intender l'animo, il disegno, & l'intentione de Cittadini. Et questi Esploratori furno riceuuti, & nascosti in casa d'vna donna meretrice chiamata Rahab, & Scrittura.

in ristretto saluati dalla morte, come riferisce il sacro testo. Hora questa donna sappiamo, che fu preseruata in vita, & con tutta la sua famiglia dal popolo hebreo il giorno, che Giosuè s'impadronì della Città di Gierico, & tutto il rimanente della Città distrutto per ordine di questo gran capitano di Dio. *Sit ciuitas hac anathema, & omnia, quæ in ea sunt Domino, sola Rahab meretrix viuat cum omnibus, qui cum ea in Domo sunt*. Rende grandissima marauiglia, che questa donna fornicaria, & meretrice, così chiamata dalle sacre lettere, fosse mantenuta in vita con tutti quelli, che nella sua casa si ritrouauano in quel giorno così funesto per li Giericani, & tutto il rimanente del popolo huomini, donne, figliuoletti innocenti, & altre persone honorate, & da bene, fossero mandate à filo di spada! Che meriti poteua hauer vna donna infame appresso il popolo Ebreo, si che douesse esser libera dalla gran strage? Mi direte forse, che se lo meritò, perche diede albergo à quelli Esploratori, & non li manifestò, ma li nascose, & li lasciò partire liberi, & salui, benche li Giericani li ricercassero, per amazzarli, che così appunto dice il sacro testo, rendendo la ragione, per la quale doueua esser libera da quella rouina con tutta la sua famiglia? *Abscondit enim nuncios, quos direximus?* E vero, che li nascose: Ma questo doueua esser il motiuo d'esser preseruata dalla morte? Se si trattasse d'vn capitano gentile d'vn popolo infedele, che volesse espugnare vna città d'altra religione, che della sua, direi, che fosse molto ben pensato distruggere tutti gl'altri, & saluare quelli, che fossero della medesima religione. Ma che vn capitano di Dio, vn popolo da Dio eletto, prendendo la Città di Gierico tutta gentile, mandi à filo di spada tutti gl'altri, & preserui dalla morte vna donna non solo gentile, ma Meretrice, ma fornicaria, ma, come dice S. Ireneo, *Omnium peccatorum ream*, & per ciò molto inimica di Dio, io non lo sò capire!

Iosue c. 2.

Il P. S. Ireneo *lib. 4. aduersus hereses c. 37.* risponde pur diuinamente al proposito mio. Dice Ireneo, che fù preseruata non tanto per hauer riceuuti in casa gli Esploratori del popolo di Dio, ma per hauere riceuuti tali esploratori, & tanti; & questi furno il Padre, il figliuolo, & lo Spirito Santo. Si che hauendo dato ingresso à questi, non è gran cosa, che fosse libera, preseruata, mentre tutta la città di Gierico fù dissipata, & distrutta. Perche in casi di maggior rouine, & più pericolosi bisogni non possiamo hauer il maggior agiuto, che quello ci porta la Santissima Trinità, Padre, figlio, & Spirito Santo. Onde se bene gentile Rahab, se bene fornicaria, se bene Meretrice, se bene rea de tutti li peccati, benche inimica di Dio, ad'ogni maniera, perche confessandosi rea, & degna di morte diede ricetto nel suo cuore alla Santissima Trinità, che esplorò tutta la città dell'anima sua, meritò dalla stessa Trinità esser liberata dalla morte, & preseruata con tutta la sua famiglia in quel bisogno tanto vrgente, & in quel pericolo di morte così chiaro, & euidente. Mirabilmente Ireneo. *Sic autem, & Rahab fornicariam semetipsam condemnans, quoniam esset gentilis, & omnium peccatorum rea, suscepit autem speculatores, qui speculabantur vniuersam terram, & apud se abscondit, Patrem scilicet, Filium, & Spiritum Sanctum: & cum vniuersa ciuitas, in qua habitabat concidisset in ruinam, Rahab fornicaria conseruata est*. O vedi Christiano, se ancora à te sarà propitia nel pericolo della tua morte la Trinità santissima albergata nell'anima tua.

Iren.

7 Nelle historie della città di Nansi nella Francia leggiamo nobilissimo

Histor.

mo caso al proposito. Riferisce Sigiberto, & Vicenzo lib. 21. c. 39. che la città di Nansì haueua abiurato l'heresia Ariana, di cui era infetto quel popolo; negando con il loro heresiarca la consostantialità del figlio di Dio. Et perche il male troua sempre aderenze, gl' Ariani con Esercito vigoroso s' haueuano colà transferiti, per difender' il partito heretico. Ma Dio finalmente deluse, & rese vani li tentatiui de gl'heretici; poiche li Nansacensi ruppero gl'inimici con gran coraggio. Hauuta questa vittoria si ridusse il popolo della Città alla Chiesa, per render gratie à Dio del fauore, & della vittoria conseguita: & ecco, che alla presenza di tutto il popolo furno veduti calare dal tetto del tempio tre lucidissimi globi della medesima chiarezza, splendore, bellezza, & misura con marauiglia, & allegrezza di tutto il popolo insieme. Ma caso marauiglioso! Auuicinati questi tre globi à gl'occhi del Prelato, che staua assistente alla diuotione, & rendimento di gratie della città, si penetrorno l'vn l'altro così intima, & inseparabilmente, che sembrauano vna sola, & simplicissima Margarita. La prende il Prelato con somma diuotione, & ammiratione insieme, & la colloca nel mezo d'vna superbissima croce d'oro, tutta tempestata di pietre pretiosissime. Questa stà affissa, & aderente alla croce, & tutte l'altre pietre pretiose da se stesse cadono à terra spiccate da luoghi, doue erano state collocate. Ma notate gran marauiglia. Quella Margarita quasi, che conferisse forza, & virtù Diuina à quella croce, quelli, ch'erano con essa segnati, ò che l'adorauano, riportauano il souuenimento di tutti li loro bisogni. L'infermità si partiuano, le ferite si consolidauano. Questa daua l'acqua dal Cielo, & la serenità; li morti resuscitauano: li peccatori si conuertiuano; & pareua appunto, che fosse il Pancarpio del Paradiso. Onde tutta la Città, & paesi circonuicini concorreuano per domandare, & ottenere quanto bramauano in tutte le loro maggiori necessità. Tant'era la virtù, che pareua hauesse conseguita quella croce dall'aderenza di quel celeste globo, & pretiosissima margarita fatta vna sola di tre, che prima comparuero.

Sigibert. Vinc.

8 Hora facciamo ritorno alla Trinità Santissima. *Sic ciuitas hac anathema, &c.* Che per il globo, & figura sferica ci sia significato Iddio, è commune il sentimento de Simbolici. Che se bene à Dio non conuiene alcuna figura, essendo alieno da qual si voglia quantità, & dimensione, ad'ogni maniera, se alcuna se li douesse accomodare, altra non li conuenirebbe maggiormente, che la sferica, & perfettamente: che per ciò il Trimegisto hebbe à dire. *Deus est sphera, cuius centrum vbique est, & circumferentia nusquam*, Essendo dunque sfera Iddio, anco ciascheduna delle Diuine persone Padre, Figlio, & Spirito Santo sarà tale; onde sono tre sfere, & tre globi, perche sommamente perfetti. Questi tre globi sopracelesti sono della medesima grandezza, perche sono consostantiali, hanno la medesima natura, & essenza; sono della medesima grandezza, perche eterne sono le diuine persone: della medesima, perche sono vguali in tutte le proprietà assolute. Sono tre globi lucidissimi, perche tanto è luce il Padre, come il Figlio, & lo Spirito Santo; tanto sapiente il figlio, come il Padre, & lo Spirito Santo; tanto infiammante lo Spirito Santo, come il Padre, & il figliuolo. Sono queste tre persone Diuine tre globi dello stesso peso, essendo che tanto è onnipotente il Padre, quanto il figlio, & lo Spirito Santo. In somma tanto simili, & vguali in tutte le perfettio-

Applicatione.

Trismeg.

ni assolute, che niuna differenza, ò discrepanza, benche minima, in essi si ritroua. Tre sfere, & tre globi finalmente, che si restringono in vno, perche se bene sono tre Persone realmente distinte, per ragione delle proprietà relatiue, & personali, ad ogni modo si restringono in vn globo, & in vna sfera sola, & formano vna pretiosissima margarita, essendo tutte tre queste Diuine Persone vn sol Dio per ragione della medesima natura Diuina, che l'istessa numericamente si ritroui in esse. Quindi disse il Nazianzeno. *Crede Trinitatem margaritam esse vnam vndique similem, & equaliter splendentem*. Sono tre globi raccolti in vn solo per ragione della circonincessione, essendo il Padre nel Figlio, & nello Spirito santo, il Figlio nel Padre, & nello Spirito santo, e questo nel Padre, e nel Figlio. Perfettissimi globi celesti, ò sfere eterne, & senza fine del Paradiso, ò Trinità Santissima, e che cosa presaggite voi alla comparsa nel tempio spirituale dell'anima nostra? Se non la bellezza di quella per l'infusione della gratia, la chiarezza della medesima per la espurgatione de peccati, & il peso della stessa per la perseueranza nel bene? Che cosa pronosticate comparendo nel vostro tempio, se non che li vostri fedeli siano nel Santo Battesimo rinouati. *Baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti?* Che cosa pretendete voi dalli Christiani, se non che v'affighino alla Croce, acciòche segnandosi in nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo riportino ristoro nelle loro infirmità, salute nelle loro ferite, abondanza nelle loro necessità, vita ne pericoli della morte, vittoria contra li loro inimici, & trionfo di tutto l'inferno!

O fedele, ecco come ti è pronto il souuenimento in tutte le tue disgratie, il sollieuo in tutte le tue cadute, la vittoria in tutti i tuoi combattimenti. Prendi in mano la Croce, in cui li tre globi del Paradiso in vno ristretti, si veggono affissi: fatti il segno della Santa Croce nominando il Padre, il Figlio, & lo Spirito santo, che sono vn solo globo, & vn solo Dio, & non temere, perche questo Dio vno, & trino da te inuocato con fede ti prestarà agiuto in tutte le tue miserie; ti solleuarà dalli tuoi precepitij: ti renderà vittorioso delli tuoi inimici, & trionfante nel conflitto, & nel duello con la morte istessa. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti*. Riceui questi tre globi ridotti in vno nella casa dell'anima tua, come fece Rahab, che vedrai in tuo fauore la mano del Cielo, perche come Rahab nell'esterminio, & rouina degl'altri, nelli maggiori pericoli della morte sarai preseruato, & saluato in vita glorioso, & trionfante.

9 In Giona habbiamo, come questo Profeta per ordine di Dio entrato in Niniue cominciò ad alta voce à minacciare à quella Città la sua distruttione, & rouina; la quale, se non hauessero fatto penitenza, sarebbe loro infallibilmente succeduta in capo à quaranta giorni. *Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur*. Osseruo, che li settanta traslatano, & leggono in altra maniera quelle parole *Adhuc quadraginta dies*, & restringono il tempo à tre giorni, & non più. *Adhuc tres dies, & Niniue subuertetur*, la quale lettione viene ancora seguitata, & ponderata da molti, & particolarmente da S. Efren *Serm. de Pœnit.* Se io non voglio mentire, parmi sia questa traslatione vn gran passaggio dalli quaranti giorni ridursi alli tre. Se hauessero li Settanta traslatato *Adhuc triginta dies, adhuc viginti dies*, potrebbe passare, ma ridursi à tre giorni soli, non sò come legitimamente si può fare. Tutta volta S. Efren in difesa di questa traslatione dice, che tanto la legge

Scrittura

cap. 3.

Septuag.

ge antica, quanto l'Euangelio prescriuono alla penitenza tre giorni? *Tres dies lex, & Euangelium peccatoribus ad pœnitentiam prædicant.* Quasi, che non conuertendosi il peccatore dalla morte del peccato alla vita della gratia in tre giorni, si possi tenere spedito il caso suo? Et pure promette Iddio, che in qualonque hora, giorno, & tempo, sarà pronto à perdonare al peccatore, mentre di buon cuore ad esso si conuerta. *In quacunque hora ingemuerit peccator, &c.* Come dunque riducono li Settanta li quaranta giorni prescritti à Niniuiti al numero ternario? Et in che maniera S. Efren stima, & si persuade, che questa prescrittione di tre giorni sia molto consonante con la legge, & con l'Euangelio? Che necessità si può hauere di tre soli giorni, mentre ogn'hora, & ogni tempo è à proposito per pentirsi, & Dio promette la remissione della colpa al peccatore in qual si voglia hora, & momento si conuertirà?

S. Ephr.

Risponde pur bene S. Efren, esser verissimo, che ogni giorno, & hora serue al peccatore per conuertirsi, & ottenere perdono delle proprie colpe; ma ad ogni modo sempre sono necessarij tre giorni; Et benche da vn momento all'altro si mutasse il peccatore, sempre pero anco in quel momento vi concorrono li tre giorni, & queste sono le tre Diuine Persone, la Santissima Trinità, senza la quale non si condonna il peccato, senza la quale, non si può il peccatore mutare di pensiero, non può contrirsi, & dolersi, non può riceuer la Diuina gratia, & la remissione de suoi peccati. Onde meritamente li Settanta restringono il numero di quaranta giorni alli tre per dimostrare, che non può alcuno risorger dalla morte del peccato alla vita della gratia, se non col fauore della Santissima Trinità, la quale ci fà trionfare del peccato, & nel punto del duello, che facciamo con le nostre colpe nella penitenza; la Trinità Santissima è quella, che singolarmente ci agiuta à riportar vittoria. *Tres dies*, dice S. Efren *Serm. de Pœnit. Ex præscripto conceduntur pœnitentibus, quoniam per Consubstantialem Trinitatem humanitas mortis reatum exuit.* Oh come è efficace la presenza, & agiuto della Trinità, per farci trionfare del peccato, che dà la morte all'anima? *Ephrem.*

10 Che siano stati veduti nel Cielo più volte tre Soli, ne fanno testimonianza moltissimi Scrittori, come Plinio nel lib. 2. cap. 31. Palmerio all'anno del Signore 1466. Surio all'anno 1514. 1528. & altri ancora. Ma singolarmente Eutropio lib 7. afferma, che il giorno stesso, che nacque il nostro Saluatore, apparuero nel Cielo tre bellissimi, & lucidissimi Soli, li quali finalmente con stupore, & marauiglia di tutti si restrinsero in vn solo, come attesta l'Historico Bergomense scriuendo ad Ottauiano. *Historie.* *Plin.* *Palm.* *Sur.* *Eutrop.*

Entrano qui li belli ingegni, & ricercano, se questi tre soli fossero ciascheduno della medesima conditione del Sole ordinario, & se fossero situati tutti tre nella quarta sfera, che è quella del Sole, ò pure se fossero due di loro impressioni meteorologiche, & quelle appunto, che si chiamano Parellij, ò Paralelli? Et di più, che cosa significhino questi triplicati Soli? *Meteori.*

Li Meteoroligisti vogliono, che siano impressioni Meteorologiche, & certe apparenze accidentali nell'aria, & nelle nubi; si che vn solo sia il vero Sole nella propria sfera, & gl'altri due siano imagini accidentali impresse dal vero Sole in due roride nubi, parte transparenti, & parte opache fiancheggianti il corpo del vero Sole verso l'Austro, & verso l'Aquilone; & per tanto non siano questi tre Soli della stessa conditione, ne nel medesimo Cielo.

Tutta

Tutta volta altri dicono, che se bene per lo più questi Soli sono impressioni Meteorologiche, & di diuersa conditione dal vero Sole, non segua per questo, che tal volta non siano tre Soli nella medesima sfera celeste, & della stessa specifica conditione, prodotti da Dio nella quarta sfera celeste, come pure afferma il Surio all'anno del Signore 1514. in fine, doue riferisce, che in Vitimbergh nella Germania apparuero nello stesso tempo tre Soli, in ciascheduno de quali si vedeua vna spada di sangue. Che se fosse stata impressione Meteorologica apparente nell'aria, la spada si sarebbe veduta solo in quelli due, che fossero formati in quelle nubi. Mentre dunque anco nel Sole vero si vedeua, non è gran cosa affermare, che tutti tre fossero della stessa conditione, & nella medesima sfera. Lo stesso si può dire di quelli tre, ch'apparuero nel giorno della nascita del Saluatore, li quali finalmente si ridussero in vn solo. Et se Dio altre volte hà prodotte nuoue stelle nel Firmamento, come quella si vidde l'anno 1572. nella costellatione di Cassiopea, come vogliono moltissimi Letterati, perche non hauerà potuto produrre altri due Soli nella sfera del Sole ordinario, particolarmente apparenti per poco tempo?

Che cosa significhino poi questi moltiplicati Soli, li Meteorologisti vogliono, che li Parellij siano indicatiui di gran pioggia, poiche comparuero doppo vna gran lunga siccità, & pioue per molto tempo con gran beneficio de popoli. Ma se sono della medesima conditione del vero Sole, dicono li Teologi, che Dio lo facci per molti fini, forse ad esso solo manifesti. Tutta volta chi dicesse lo facci, per dimostrare il souuenimento, che vuol dare al mondo con la copia de suoi fauori, non direbbe male; perche in fatti, quando nacque Christo fù il maggior fauore, che si potesse conceder all'huomo, & apparuero tre Soli. Come anco quando furno veduti in Vitimbergh tre Soli con la spada di sangue, fù pronostico, che Dio voleua prendere la spada in mano contro gl'inimici della sua fede, per difender, & protegere questa, & renderla vittoriosa, & trionfante de suoi persecutori.

11 Hora facciamo vn passo à dietro, & veniamo alla Trinità. *Adhuc tres dies, & Niniue subuertetur.* Che il Sole sia simbolo di Dio, & questo venga in quello significato, ne fanno testimonianza tutti li Simbolici, così Sacri, come profani. Per tanto diceua Gregorio il Teologo, che Dio frà le creature intellettuali teneua quel luogo appunto, che tiene il Sole frà le cose sensibili. *Id est Deus inter intellectuales creaturas, quod Sol inter sensibiles.* Et se il Sole così si chiama, perche è vno, & solo, che riluce con la luce propria, & tutte l'altre stelle riceuono da questo la luce; nella stessa maniera Dio è solo fonte di luce, & tutte l'altre cose da esso le participano; che per ciò egli è chiamato, *Lux lucis, & fons luminis*. Questo Sole Diuino si vede con gl'occhi della mente distinto in tre Soli bellissimi, lucidissimi, & di somma chiarezza, poiche il Padre Eterno è Sole, & Sole, che come fonte diffonde questa luce à gl'altri, come dice Basilio. Il Figliuolo è Sole, come esso di se medesimo attesta. *Ego sum lux Mundi*. Lo Spirito santo è Sole, che riscalda, & infiamma li nostri cuori. Tre Soli sono le Diuine Persone, perche se il Sole è Dio, il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, lo Spirito santo è Dio, adunque ciascheduna di queste Persone è Sole. Tre Soli realmente distinti l'vno dall'altro, poiche il Padre è innascibile, cosa, che non

Applicatione. *Greg. Naz.* *Eccles.* *Ioan. 8.*

non conuiene ne al Figlio, ne allo Spirito santo. Il Padre è generante, il che non conuiene all'altre due Persone. Il Figlio è generato dal Padre, il che non si verifica ne del Padre, ne dello Spirito santo. Lo Spirito santo procede per via d'amore spirato dal Padre, & dal Figliuolo, cosa, che non si può dire ne del Padre, ne del Figlio, che sono attiuamente spiranti. Tre Soli, ne quali si vede vna spada di sangue, come auuerte Isaia capit. 34. *Gladius Domini repletus est sanguine*. Spada insanguinata, che apparisce in ciascheduno di questi Soli, perche l'operationi di Dio, che non sono *Ad intra*, ma *ad extra*, sono indiuise, che conuengono così al Padre, come al Figlio, & allo Spirito santo. Tre Soli, li quali si restringono in vno, perche se bene sono tre Persone realmente distinte, & ciascheduna di esse è Dio, non sono però tre Dei, ma vn solo Dio. Tre Soli vn solo Sole, vn solo Dio, perche in essi risplende la medesima innaccessibile luce d'vna sola Diuina Essenza. Tre Soli ristretti in vn solo Sole, perche la medesima virtù Onnipotente, che conuiene ad'vno, conuiene parimente all'altro, la medesima Immensità, Eternità, & Immutabilità dell'vno, è ancora dell'altro.

O Soli sacrosanti, ò Soli sopracelesti, ò Soli della medesima conditione, ò Soli non altrimenti imagini accidentali, & impressioni Meteorologiche, apparenti nell'aria vana della nostra imaginatione; ma Soli veri, & reali della medesima consostantialità; Soli apparenti nella stessa sfera della Diuina Essenza, e che cosa ci pronosticate voi alla vostra comparsa? Son sicurissimo, che ci promettete fauori grandissimi, pioggie inesauste di gratie celesti. Ma quella spada di sangue m'atterrisce, & mi spauenta. *Gladius Domini repletus est sanguine*. *Isa.*

Pure io vado imaginandomi, & con gran ragione, che questa spada sia da voi per adoprarsi non à mia distruttione, & à miei danni, essendo l'huomo le vostre delicie, in cui hauete voluto imprimere l'imagine istessa della Trinità; ma ben à mio fauore, à mia difesa, per difendermi de miei inimici, per distruggere in me li miei peccati, per darmi vittoria contro le mie colpe, & li Demonij, che pretendono darmi la morte all'anima. Soli con tre spade insanguinate, volendo voi tutte Persone Diuine, voi Trinità Santissima nel duello, & nel cimento pericoloso, che io son per fare con la morte spirituale, & corporale, farmi restare vittorioso, & trionfante: perche come auuerte Ambrosio *lib. 5. in Luc. Trinitas est, quae peccata condonat*. Et per questo appunto hauete voluto, che tre giorni fossero prescritti alla penitenza de Niniuiti, che è à dire, che tre Soli con la spada di sangue doueuano venire in aiuto di quelli, per distruggere li loro, & vostri inimici, che sono li peccati, & far comparire quelli penitenti gloriosi, & trionfanti delle loro colpe, & dell'Inferno tutto. *Tres dies ex praescripto conceduntur paenitentibus, quia per consubstantialem Trinitatem humanitas mortis reatum exuit, atque abiecit*. *Ambros.*

Che dunque vorrai temere, ò Christiano, quando hauerai fauoreuoli questi tre Soli della Trinità? Se t'assaliranno le tue passioni, per dare la morte all'anima tua, combatti pure generosamente, & non temere, perche questi tre Soli vengono di spada armati à tuo fauore, per distrugger i tuoi peccati. *Trinitas est, quae peccata condonat*. Se al punto della morte tua, le sceleraggini da te commesse ti vorranno spauentare, & pretenderanno la tua destruttione con farti confinare alla sinistra del Giudice Sourano,

&

& all'inferno medesimo, non temere; ma confidato in questi tre Soli della Trinità, ricourati sotto la loro protettione, perche come afferma San Zeno. *Inter agnos venturo tempore, non inter hædos deputatur, qui pignus Trinitatis accepit*. Et se li tre fanciulli furno liberati dal fuoco della fornace di Babilonia *Sacramento Trinitatis*, come dice San Zeno *Serm.* 4. *de tribus pueris*, perche diffiderai tù d'esser liberato dal fuoco eterno, *Sacramento Trinitatis*, fauorito da questi potentissimi Soli delle Diuine Persone? Et se verrai combattuto da tutto l'inferno, prendi in mano la spada della Croce, che in questi tre Soli comparisce, segnati col segno della Croce inuocando la Santissima Trinità dicendo. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti*, & stà sicuro, che in questo conflitto tuo con tutto l'inferno resterai vittorioso, & trionfante. Perche come dice Ambrosio *lib.* 5. *epist.* 32. *Quid potentius, quam confessio Trinitatis?*

Ad c. 28. Genes.

D. Zen.

Ambros.

Scrittura 12 Entrato nel deserto il Saluatore, & dato compimento à quel longhissimo, & rigorosissimo digiuno di quaranta giorni, & altre tante notti, se gl'accosta il Demonio, & volendo far proua, se Christo fosse Dio, l'assalisce con vn tentatiuo di rouina, & precipitio dalla più alta parte del monte, dicendo. Se tù sei Figlio di Dio, gettati, & precipitati da questo monte, & non temere d'alcun danno, poiche Dio hà comandato à gl'Angeli, che t'assistino, li quali nello stesso punto di precipitarti verranno in tuo agiuto, ti prenderanno nelle loro mani, con tanta sicurezza, che non ti offenderai manco in vn piede. *Si Filius Dei es, mitte te deorsum. Scriptum est enim: Quia Angelis suis mandauit de te, & in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum*. Et, osserua il Padre San Gregorio Nazianzeno, che il Demonio in questa tentatione non passò più auanti col discorso, ne soggionse le parole del Salmo, che seguitano. *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem*, come in fatti nel racconto, che fà S. Matt. di questa historia non si legge, che il Diauolo le dicesse: & pure pare à me, che le doueua dire. Perche se in persuader Christo al precipitio, soggionse, che non doueua temere male alcuno, perche Dio haueua ordinato à gl'Angeli, che lo custodissero, & guardassero, acciò non restasse offeso manco in vn piede, pare à me, che la persuasione del Diauolo hauerebbe hauuta maggior forza, se hauesse soggionte l'altre parole del Salmo dicendo, che Dio non solo l'haueua raccomandato à gl'Angeli, che lo custodissero, ma di più, che gl'haueua data tanta virtù, che sarebbe camminato sicuramente sopra gl'aspidi, & basilischi; Et che d'auantaggio, se si fosse cimentato con li Leoni, & con li Dragoni, benche fierissimi animali, gl'hauerebbe tutta volta superati, & vinti. Et in questa maniera il tentatiuo del Diauolo hauerebbe certo hauuto maggior efficacia, per persuader à Christo il precipitio dal Monte. Perche dunque si serue delle parole del Salmo antecedente, per tentare il Saluatore, *Angelis suis mandauit de te, & in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum*, & qui si ferma, non soggiongendo l'altre parole, che seguitano, benche tanto à proposito per il suo interesse, cioè à dire *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem*, essendo pure queste parole dette da Dio allo stesso Christo, il quale doueua esser custodito da gl'Angeli per ordine Diuino, se si fosse precipitato dal Monte?

Matt. c. 4.

Psal. 90.

Ii

Il Padre San Gregorio Nazianzeno *Orat. in Sanct. Bapt.* auuerte, che il Diauolo in quelle parole seguenti del Salmo faceua vna certa mentione del numero ternario, ombra della Trinità Santissima & perche sapeua molto bene il tentatore, quanta forza, & efficacia habbia la Trinità anco adombrata, per difenderci da tutti li pericoli della morte, per tanto troncò le parole del Salmo, che cioè sarebbe sicuramente caminato sopra queste tre sorti d'animali, aspidi, ò basilischi, & hauerebbe portato vittoria delli Leoni, & delli Dragoni. Onde il Padre San Gregorio parlando in persona dello stesso Christo dal Diauolo tentato, rinfaccia al tentatore questa soppressione delle seguenti parole del Salmo, & dice in questa maniera. *Id suppressisti, nimirum, quod super aspidem, & basiliscum ascendam, & conculcabo serpentes, & scorpiones Trinitate videlicet septus, & communitus.* Ah, che l'astuto Demonio conosceua molto bene il suo disauantaggio soggiongendo quelle parole seguenti; onde andaua frà se stesso dicendo; Proporrò à costui il detto di Dauid per farlo precipitare senza contradittione, assicurandolo, che per ordine Diuino gl'Angeli l'hauerebbono custodito, ma non bisogna, che passi più auanti aggiungendo, ch'hauerebbe portata vittoria de gl'aspidi, de serpenti, & scorpioni, perche questo numero ternario, essendo ombra della Trinità, mi farà fortuna, renderà vani li miei tentatiui, & darà tanta forza à costui, che lo farà trionfare di me in questo precipitio, che li persuado; per tanto si facci pure della custodia de gl'Angeli mentione ma si tralasci anco l'ombra della Trinità, tanto efficace nell maggiori pericoli della morte. *Id suppressisti, nimirum, quod super aspidem, & basiliscum ascendam, & conculcabo serpentes, & scorpiones.* Naziant.

13 Che appresso gl'antichi lo Sparauiero sia stato sempre geroglifico di Vittoria, ne fà testimonianza il Valeriano al lib. 21. de suoi Geroglifici. Quindi Antioco, il quale haueua hauuta nelle sue imprese così prospera la fortuna, ch'haueua debellate molte genti, soggiogate molte fortissime Città, & s'haueua fatto celebre nel mondo con la continuata serie di tante vittorie, sommamente godeua d'esser sopranominato lo Sparauiero. *Accipitris cognomine vocari gestiebat*, dice il Valeriano. Et nelle militie de Romani v'erano due ordini di soldati, l'vno de quali si chiamaua *Sagittarij Venatores*, & l'altro *Launi*, li quali portauano nello scudo dipinto vn Sparauiero di color giallo per dinotare, che doue essi entrauano in battaglia portauano sempre vittoria de loro nemici. Ma singolare parmi l'inuentione di Dario Rè di Persia. Questi soggiogata l'Asia, & l'Europa, promettendosi da questi successi l'acquisto, & soggettione di tutto il mondo, sopra il suo manto reggio, ch'era tutto d'oro tempestato, vi fece tessere pur d'oro tre Sparauieri compartiti con quest'ordine: Stauano tutti tre con li rostri riuoltati l'vno in faccia all'altro con l'ale distese in atto di volare, & tutti tre circondati d'vn circolo d'oro con alcuni caratteri compartiti frà l'ale, & le code de medesimi Sparauieri. Et voleuano gl'antichi, che detto vccello fosse simbolo di Vittoria, non solo, perche lo Sparauiero singolarmente nella velocità, & celerità del volo supera tutti gl'altri vccelli; ma insieme, perche, mentre la Nottola combatte con li suoi inimici, essendo superchiata dalla loro moltitudine, & per ciò in

Belle lettere. Pier. Historie.

in procinto d'esser vinta, & superata da quelli, auuedendosi lo Sparauiero di tanto bisogno, che tiene d'aiuto quel picciolo animale, dal più alto dell'aria piombando à volo, viene velocissimamente à prestarli agiuto, & combattendo à fauor di quella contra gl' altri vccelli, che la molestano, li fuga, & preserua quella dal pericolo di morte.

Applicatione. 14 Hora ritorniamo alla Trinità. *Mitte te deorsum. Scriptum est enim, quia Angelis suis mandauit de te, &c.* Per lo Sparauiero appresso gl' antichi Egitij fù sempre significato Iddio. Che per ciò Eusebio riferisce, che il dottissimo Zoroaste frà gl'attributi, che daua à Dio, diceua, che portaua il capo di Sparauiero, *Habens caput accipitris.* Quindi gl'Egitij volendo descriuer Dio, pingeuano, ò scolpiuano vn'huomo con manto lungo, & Religioso, con le mani congionte, & vnite, & col capo di Sparauiero, & forse per dinotare l'acutezza della vista di Dio, à cui sono scoperte, & manifeste tutte le cose. *Omnia enim nuda, & aperta sunt oculis eius*, & per dimostrare ancora il desiderio, la brama, la prontezza, la celerità con cui vola alla nostra difesa, quando siamo dalli nostri inimici assaliti. Quindi diceua San Cesareo. *Aduersatur quotidie diabolus, sed presto est Christus. Plus valet ad erigendum Christus, quam ad deprimendum diabolus.* Sparauiero è Dio, che porta nella fronte l'inscrittione *Victoria perpetua*, essendo, che li soldati Christiani con il fauore di esso si possono promettere ogni felice successo, & glorioso trionfo de suoi inimici. Sparauiero, che ne maggiori bisogni, & pericoli di morte velocissimamente piombando dal Cielo, ci viene à soccorrere, & combattendo à nostro fauore dissipa, & infrange li nostri auuersarij?

Zoroaſ.

Heb. 2.

Hom. 19.

Essendo dunque Sparauiero Iddio, chi non sà, che anco il Padre, il Figlio, & lo Spirito santo saranno tali, & più ragioneuolmente d'Anthioco si compiaceranno esser chiamati con questo nome? Tre Sparauieri sono le Diuine Persone con il capo riuolto l'vno in faccia all'altro, perche il Padre mirando se con l'occhio del suo secondissimo intelletto produce il Figlio seconda Persona della Triade Beata, & il Padre, & il Figlio mirando se stessi con l'occhio dell'amore producono il terzo Sparauiero dello Spirito santo. Tre Sparauieri, che sempre si rimirano, essendo sommamente concordi in tutte le cose, volendo il Padre quello vuole il Figlio, & lo Spirito santo, non discrepando il Figlio, & lo Spirito santo da quello vuole il Padre. Tre Sparauieri ristretti dentro ad vn medesimo circolo, ch'è la Diuina Essenza commune al Padre, al Figlio, & allo Spirito santo, essendo numericamente la medesima in tutte tre le Persone Diuine. Tre Sparauieri portati dall'huomo nell'anima sua, hauendo in se stesso l'imagine della Trinità. Tre Sparauieri portati dal Christiano nell'anima, essendo battezzato nel nome delle tre Persone Diuine. Tre Sparauieri portati dal fedele più pomposamente, che Dario nella soprauueste, da quali fauorito ti potrai con maggior sicurezza, che Dario prometter la Vittoria dell'Inferno tutto. Et se bene tutta quella canaglia di tartarei spiriti con superchiaria t'assalissero, non deui punto temere li loro incontri, poiche dal più alto dell' Empireo verranno velocissimamente à volo à tua difesa, t'agiuteranno, ti difenderanno, dissiparanno, & fugaranno li assalitori, & ti faranno restare vittorioso,

rioso, & trionfante di tutti loro, & per ciò altro non teme l'inferno, altro non paventano li Demonij, che l'assistenza della Santissima Trinità, in tanto, che anco l'ombra di quella l'atterrisce, sì che non hebbe ardire il Demonio, quando tentò il Saluatore nel deserto, persuadendolo à precipitarsi dal monte, d'aggiungere, che Dio gli haueua data virtù di calpestare gl'aspidi, li serpenti, & li scorpioni, perche in quel numero ternario vedeua adombrata la Trinità di questi Sparauieri delle Persone Diuine, che nella fronte portano l'iscrittione *Vittoria perpetua* à beneficio dell'huomo. *Id suppressisti nimirum, quod super aspidem, & basiliscum ascendam, & conculcabo serpentes, & scorpiones Trinitate videlicet septus, & communitus.*

Fauoreuole è adunque all'huomo in tutti i suoi bisogni la Santissima Trinità. Ma guardati, ò Christiano di non offender con la tua mala vita queste Diuine Persone. Guardati, perche si come per agiutarti sono tutte tre conformi, così ancora tutte tre restano offese, quando offendi vna di esse, anzi tutte tre restano offese, quando tù risolui offender Dio.

Quindi disse Baldouino à quelle parole di Paolo à Filippensi cap. 3. *Inimicos crucis Christi. Vita carnalis, Dei iniuria est, & in totius Trinitatis contumeliam redundat.* Stimi forse, che non resti offeso il Padre, quando tù fai poco conto del suo Figliuolo, & conculchi quel sangue ch'esso ha sparso per tuo amore? Stimi forse di non offender lo stesso Figlio, quando sprezzi quello, che con tant'amore hà patito per te? Pensi forse, che nell'istesso tempo non resti offeso lo Spirito santo, quando dispreggi quella gratia, che t'hà portato dal Cielo? *Iniuria Patris est,* dice lo stesso Baldouino, *quod filius conculcatur. Iniuria filij, quod sanguis eius quasi polluitur. Iniuria Sancti Spiritus, quando gratia contemnitur.* Et se queste Diuine Persone saranno da te offese, come potrai pretendere, che esse vengano à soccorrerti nel punto della morte tua, ch'è il tempo de tuoi maggiori bisogni?

Baldui.

Bald.

Se vuoi, che esse ti fauorischino nell'vscita dell'anima tua da questo tuo corpo, di volare al Cielo, auuerti, che l'anima tua deue esser Aquila rinouata ne costumi.

Epilogo.

Se pretendi esser protetto da questo Gioue sopraceleste con il trino suo, & fauoreuole aspetto, & difeso dalle maligne influenze, che ti minaccia Gorgone del Demonio, & liberato come vn'altro Isaac dal pericolo di morte violenta, sappi, che deui ammettere il congresso d'alcuna stella malefica, ne d'vn Saturno accidioso, ne d'vn Marte sdegnoso.

Se desideri, che questi tre globi celesti, ridotti in vna pretiosissima Margarita ti diano ne i tuoi maggiori bisogni souuenimento, & ti liberino come vn'altra Rahab dal pericolo della morte, deui affigere questa Margarita alla Croce, dare ricetto nell'anima tua, & nel tuo cuore alli esploratori delle Diuine Persone.

Se brami, che questi tre Soli vniti in vno ti mandino dal Cielo la pioggia delle gratie Diuine, & che imbraccijno la spada à tuo fauore, deui con li Niniuiti per lo spacio di tre giorni fare penitenza, & esser diuoto della Trinità.

Ne ti dar ad'intendere, che questi tre Sparauieri del Paradiso habbino à calare dal Cielo à tua difesa, & darti virtù di beffarti degl'a-

gl'aspidi, de serpenti, & de Dragoni infernali, se tù non porterai nell'anima tua l'imagine loro, & la sembianza illibata della Trinità. Procura dunque di non offendere alcuna di queste tre Persone Diuine, che così facendo ti potrai promettere l'agiuto loro in tutto il corso della vita tua, & particolarmente nel punto della tua morte, hauendo per impresa la Trinità Santissima di farti comparire glorioso, & trionfante nel duello, & combattimento, che sei per fare con la morte istessa. Che Dio ti benedichi. Amen.



ELO-

ELOGIO SESTODECIMO
NELLA FESTA
DEL CORPO DI CHRISTO

Parasti in conspectu meo mensam aduersus omnes, qui tribulant me. Psal. 22.

1 HE frà gl'animali della terra il Leone tenga il primo luogo di generosità, & insieme di robustezza di forze, è commune il sentimento così di Plinio, come parimente di chiunque tratta della proprietà degl'animali: Et se foste bramosi di sapere da che naturalmente proceda questa generosità, e robustezza, non v'è dubbio sarebbe risposto, dal cuore di questo animale. Poiche è noto il sentimento de Filosofi, che quanto minore è il cuore in riguardo alla grandezza del corpo, tanto rende più generoso, & robusto quel viuente, essendo, che concepisce in se stesso maggior copia, & abbondanza di spiriti vitali, da quali procede la generosità dell'animo, & robustezza del corpo. Et perche il Leone hà il suo cuore picciolissimo, in conseguenza è più abbondante, & copioso di spiriti vitali, & però, tiene il primo luogo di generosità, & robustezza frà tutti gl'altri animali.

Filosofia. de animal.

Quindi li Simbolici volendo dimostrare vn'huomo robusto, & valoroso, & che con il solo aspetto atterrisca gl'altri, dipingeuano vn Leone, come auuerte Pierio Valeriano ne suoi Geroglifici. Et perciò riferisce Pausania, che Agamennone nel brocchiere, di cui si seruiua in guerra, per atterrire, & pauentare li suoi inimici, v'haueua fatto dipingere il simulacro del Leone, il quale Scudo molto tempo fù conseruato con inscrittione.

Belle lettere.

Lib. 1.

Terror hic est hominum, quique hunc gerit est Agamennon.

Auuertono però questi Simbolici, che la generosità, & robustezza ci viene significata nella parte anteriore del Leone dedicata al Sole, ma nella parte posteriore ci viene simboleggiata la terra. Che per tanto dice il Valeriano. *Ipsa Leonis effigies anterioribus partibus Solem excribit, posterioribus autem terram.* Et perche non è da credere, che fondassero il simbolo nell'aria, quindi dicono, che la parte anteriore del Leone significa generosità, robustezza, & forza, perche il cuore del Leone, da cui dipende la medesima robustezza, s'aspetta alla parte anteriore di questo animale. La parte poi posteriore, poiche è di calore più temperata, & hà molto dell'humido, per tanto significa la fertilità della terra medesima procedente dal caldo, & humido temperato.

Pier. Val. lib. 1.

Quindi gl'Astrologi, quali frà le dodeci costellationi del Zodiaco annouerano pur anco quella del Leone stimata da essi la più forte, & vigorosa; osseruano, che questo segno dalli primi gradi fino al petto, che è la parte appunto anteriore è ardentissimo, & feruentissimo, ma nella parte posteriore, & negl'altri gradi è molto più temperato. Et nella nascita delle persone osseruano li

Astrologia.

Pontan. de reb. cel. lib. 5.

medesimi Astrologi, che chi hà in Ascendente la costellatione del Leone, riesce di spirito generoso, & ardito, d'animo Reggio, & Impermute, costante, & magnanimo, essendo questo segno la casa del Sole, con cui, come triangolatore s'accompagna il Pianeto di Gioue; per tanto dicono, che essendo felicemente rimirato da questi due Pianeti, influisce maestà, & generosità nelle persone, che l'hanno in Ascendente.

Pont. ibi. *Leo regium signum est, quo fit, vt si à Sole, ac Ioue feliciter irradietur, regios spiritus in natis excitet, regiamque generositatem militarium honorum appetentiam, magnum, inuictumque animum*; Et con questa fortezza, & generosità d'animo promette d'auuantaggio, benche con sudori, & fatiche, abbondanza, & copia grandissima di beni di fortuna, in tanto; che potranno ancora participarne ad altri. *Rem familiarem tantam sibi comparabunt, vt alienos opibus suis pascant*.

Applicatione. 2 Che Dio sia Sole non materiale, ma sopraceleste, & Diuino, & parimente Gioue benefico, & liberalissimo, non hà bisogno di proua. Che Christo Dio, & huomo sia Leone, che nella parte anteriore porta robustezza, & generosità facilmente me lo persuade la Diuinità Maestosissima, & generosissima, inuincibile, & insuperabile da chi si sia. *Vicit Leo de Tribu Iuda*. Che nella parte posteriore significhi la terra dal Sole fecondata, & fatta copiosa, & pregna d'ogni frutto, la lui benignissima humanità me lo dimostra, come sempre cortese, & fauoreuole all'huomo. Che Christo Dio, & huomo ristretto nelle angustie immensissime del Sacramento dell'Altare sia segno, & costellatione del Leone non lo dubito punto, stando iui Christo con la Diuina, & humana natura, come l'insegna la Teologia. Leone portato dal Christiano quasi d'vn'altro Agamennone nello Scudo della Fede, essendo appunto chiamato *Misterium Fidei*. Leone, ch'atterrisce con la sola comparsa tutto l'inferno, & che sommamente feconda il terreno di Chiesa Santa. Leone tutto infuocato, & ardentissimo, perche tutto amore, *Deus charitas est*. Leone tutto temperato, perche benignissimo, & cortesissimo, la stessa soauità, & dolcezza, *Dulcedo ineffabilis*, disse Bernardo.

O Leone generosissimo, ò Leone benignissimo, ò Sacramento Santissimo, e che influenze promettete voi à quelli, che v'elegono per loro Ascendente, & frequentano con la loro diuotione darui albergo ne i proprij petti riuerentemente Communicandosi? Ah che posso, & sicuramente deuo affermare, ch'essendo voi quel Leone, in cui habita il Sole, & il Gioue della Diuinità, per certo communicate all'anime nostre spiriti generosi, robustezza, & forza, con cui si rendiamo inuincibili, & insuperabili à tutti li nostri inimici, benche fossero li Demonij tutti dell'inferno vniti insieme, & d'auantaggio la copia, & abbondanza di tutti li beni. *Regios Spiritus inuictumque animum rem familiarem copiosam promittit*. Inuittezza d'animo, *Signum Regium*. Copia de beni non tanto temporali, quanto spirituali, perche *Signum laboriosum*. Inuittezza d'animo. *Accipe Sanctum gladium munus à Deo, in quo deijcies aduersarios populi mei*. Copia de tutti li beni, come pretiosissima Manna, in cui ritroua l'anima, *Omnem saporem suauitatis*. Che sarà appunto il soggetto del mio ragionamento, porgendomi voi, & robustezza di spirito, & abbondanza di parole per degnamente parlarne. *Maccab. 15.*

A. S.

ASSONTO.

Il Santissimo Sacramento dell'Altare è il coraggio de Christiani, & il Pancarpio del Cielo.

Scrittura 3 DAuid Profeta nel Salmo 147. inuitando Gierusalemme à lodare Iddio, & renderli le douute gratie per gl'infiniti beneficij riceuuti incessantemente da Sua Diuina Maestà; và singolarmente annouerandoli vno ad vno con metafore così delicate, & proprie, quanto enigmatiche, & oscure. *Lauda*, dice Dauid, *Ierusalem Dominum, lauda Deum tuum Sion*, & comincia il racconto de beneficj Diuini. *Quoniam confortauit seras portarum tuarum, benedixit filijs tuis in te*, con quello, che segue. Ma vn'altro beneficio t'hà fatto Iddio, del quale deui con particolar maniera ringratiarlo, & rendertene grato, & è questo: Che ti manda il cristallo, come le bucelle, ò boccate di pane. *Mittit cristallum suam sicut bucellas*, & come altri leggono, *Sicut frusta panis*. Parole in vero molto ritirate, & recondite, & perciò degne di particolar consideratione.

Psal. 147.

Sò, che molti Espositori affermano, che Dauid Profeta guidato all'hora dal Spirito di Dio, haueua riguardo all'institutione del Santissimo Sacramento, che stà nascosto appunto sotto vna figura d'vna bucella di pane, & viene insieme paragonato al cristallo: onde ne Numeri parlandosi della Manna, vera figura di questo celeste cibo, dicesi, ch'era simile al berillo nel colore, *Coloris bdelij*, & Plinio dice, che il berillo è pur simile al cristallo. Onde il Padre San Giouanni Ghrisostomo. *Hodie processit panis in veritate, qui sicut cristallum mittebatur. Clamat enim Dauid in voce Psalmi dicens. Mittit cristallum suam sicut frusta panis*, Serm. 4.

Plin.

Chrysost.

Hora mò vorrei sapere per qual ragione lo Spirito santo guidando il sentimento, le parole, & la penna di Dauid, li facci paragonare questo celeste pane al cristallo! *Mittit cristallum suam sicut bucellas, sicut frusta panis?* Pane, & cristallo pare non si possino accoppiare insieme. Il pane è di materia molle, & delicata, il cristallo consistente, & dura, singolarmente quello di monte, in tanto, che non si può lauorare, che col diamante. Il Sacramento fù instituito sotto specie di pane, per dimostrare, che nodrisce, & dà la vita all'huomo, & vita spirituale, & eterna. *Qui manducat hunc panem viuet in aeternum*. Et il cristallo per la sua grandissima freddezza è più tosto atto à dare la morte, che perciò soggionge il Profeta. *Ante faciem frigoris eius qui sustinebit?* Come dunque può dir Dauid, che Iddio hà instituito questo Sacramento, acciò seruisse all'huomo come vna bucella di cristallo? *Mittit cristallum suam sicut bucellas, sicut frusta panis?*

Ioan. 6.

Psal. 147.

4 Frà le molte bellissime maniere d'accender il fuoco alli raggi del Sole ritrouate d'acuti ingegni, vna ve n'hà l'arte, da me nelle mie eruditioni non più osseruata; Et in questa maniera s'accende. Fermate vn specchio concauo con la faccia contro alli raggi del Sole, & frà lo specchio, & il Sole sopra qualche piede ben fermato posata vna palla di cristallo, ò di vetro, & frà lo specchio, & la palla vi sia vna lontananza d'vn mezo palmo, ò pur anco d'vn palmo intiero, nel qual spacio frà lo specchio, & la palla, mettisi la cosa, che si vuole accendere, in modo però, che l'occhio del Sole direttamente ferisca nella palla, & nello specchio; & all'hora vedrete, che in detto spatio frà lo specchio, & la palla, si farà tanto gran forza di quei raggi Solari, che non solamente s'accenderà il fuoco in car-

Matematiche.

ta, stoppa, panno, ò altra cosa sottile, & facile ad'accendersi, ma d'auuantaggio s'accenderà in grossi pezzi di tauola: anzi si vedrà infuocarsi vn pezzo di ferro, & si fonderanno le piastre, o verge non solamente di piombo, ò stagno, ma di rame, d'argento, & d'oro. Et questa è la più bella, & efficace maniera d'accender'il fuoco à raggi del Sole, che fin'al giorno d'hoggi sij stata ritrouata. Perche con l'altre maniere, come à dire con lo specchio concauo solo senza la palla, ò con la palla senza lo specchio s'accende sì il fuoco, che non v'è dubbio, ma ciò succede per ordinario in materia facile ad'accendersi, non già in materia dura, & consistente, come ferro, argento, & oro. Ma con questo l'oro, l'argento, & il ferro medesimo non solo si riscaldano, ma d'auuantaggio si dileguano, & liquefanno; à che per certo si richiede forza molto maggiore ne raggi del Sole. Io mò vorrei sapere, da che proceda così gran forza ne raggi Solari?

Specularia. Prospettiua. Bisogna certo far ricorso alla Prospettiua, & singolarmente alla Specularia. Auuertono questi professori, che mentre li raggi Solari s'vniscono insieme, di ragione per quella vnione si fanno più potenti, & vigorosi, conforme l'Assioma commune. *Virtus vnita fortior*. Questa vnione, ò aggregatione de raggi si può fare in due maniere, ò con la reffrattione, & spezzamento de medesimi raggi, ò con la repercussione di quelli. Quando il Sole passa per vna palla di cristallo, li raggi Solari s'vniscono, & refrangono, & per tanto dietro la caraffa, ò vetro s'accende il fuoco; si che in questo caso frà il Sole, & l'oggetto, che concepisce il fuoco, si ritroua la caraffa, ò altro vetro. Quando poi il Sole manda i suoi raggi nello specchio concauo, li raggi s'vniscono, & ripercuotono à dietro, & all'hora frà il Sole, & lo specchio, stà l'oggetto acceso. Onde nel primo caso il fuoco è acceso dall'aggregatione, & refrattione de raggi Solari, & nel secondo dall'aggregatione, & repercussione de medesimi raggi. Si che vediamo, che in ciascheduno de predetti modi, vna sola ragione vi concorre. Ma nel modo da noi assegnato, quando cioè con li raggi Solari passati per la palla di vetro, & terminato nello specchio, s'accende il fuoco, frà lo specchio, & la palla vi concorrono ambedue le ragioni, cioè l'aggregatione, & refrattione de raggi Solari vniti, & refratti nella palla di cristallo, & l'altra ancora, cioè l'aggregatione, & repercussione de raggi vniti nello centro dello specchio, & ripercossi, per tanto li raggi del Sole vniti, & refratti, & vniti, & ripercossi si fanno molto più vigorosi, che in ciascheduna dell'altre maniere; Et quindi è, che più facilmente, & efficacemente s'accende il fuoco frà lo specchio, & la palla doue terminano, & li raggi vniti, & refratti, & li raggi vniti, & ripercossi, che in ciascheduna dell'altre maniere. Bellissima, & ingegnosissima inuentione.

Applicatione. § Hora veniamo al Sacramento. *Mittit cristallum suam sicut buccellas, sicut frusta panis*. Specchio concauo, & incauato è l'anima nostra, mentre humilmente s'accosta al Sacro Altare. Specchio molto terso, & purificato per la mondezza, & purità di conscienza, che si richiede à chi vuole degnamente riceuerlo. Che per ciò diceua l'Apostolo. *Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat*. (1. ad Cor. c. 11.) Specchio parimente incuruato per humiltà deue esser l'anima nostra, che vuole degnamente communicarsi, come diceua souente quella anima santa. *Humiliata est in puluere anima mea*. (Psal. 43.) O' come legge vn'altra lettera. *Incuruata est in puluere*. Palla rotonda, & di

purif-

purissimo cristallo è il Santissimo Sacramento. Palla rotonda come la figura sua sferica lo dimostra, purissima, & candidissima, & per l'humanità sempre innocentissima, & per la Diuinità, che non può riceuere macchia alcuna. Sole poi è il Verbo Diuino. *Ego sum lux Mundi*. Questo Sole Diuino prima ch' instituisse il Santissimo Sacramento, & questa palla cristallina, vibraua i raggi della sua Onnipotenza, & ardentissimo amore non vniti, ma sparsi, poiche quanto à gl'effetti tutto non si communicaua con la sua virtù à ciascheduno de Sacrificij della vecchia legge, à chi dando vna prerogatiua, & à chi vn'altra, à segno tale, che pareua non fossero di tanta forza, & vigore per abbruggiare le macchine fabricate contro di noi dal Demonio infernale.

Ma che auuenne? Ecco, che il Peritissimo Matematico del Figlio di Dio fabrica nell'vltima cena questa palla cristallina del Sacramento della sua Santissima carne, & purissimi sangui, nella quale restringe tutti li raggi della sua infinita Onnipotenza, & ardentissima carità. *Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors, & miserator Dominus escam dedit timentibus se*, le quali per questa vnione fatti più potenti, & vigorosi, & trapassando il centro dello specchio concauo dell'anima humiliata, che indegna si confessa di tanto beneficio, & fauore, & dallo specchio medesimo rimandati contro li nostri auuersarij, accendono vn fuoco d'amor Diuino tanto gagliardo, & vigoroso, ch'abbruggiano, & incenerisconoogni loro tentatiuo, & fanno riportare all'anima gloriosissima vittoria di tutto l'inferno. Et questo voleua dire lo Spirito santo parlando per il Profeta. *Mittit cristallum suam sicut bucellas, sicut frusta panis*, che cioè queste hostie consecrate sono à guisa di tante palle di cristallo, nelle quali restringendosi li raggi Solari della Diuina Onnipotenza, rendono l'anima vittoriosa contra li Demonij dell'Inferno. Che per ciò hebbe à dire il Padre S. Irineo lib. 4. cap. 37. *Verbum caro factum est, vt in carnem Domini occurrat paterna lux, & à carne eius rutila veniat in nos, & sic homo deueniat in incorruptelam circundatus paterno lumine*. Et più chiaro grauissimo Autore. *Diuinitas recepta in speciebus panis tanquam in cristallo, ardentes iaculatur virtutis suæ radios, quos miretur, & paueat aduersarius*.

Psal. 110.

Irin.

Che dunque vorrai più temere, ò Christiano ne la possanza del Demonio, ne l'orgoglio di tutto l'inferno, ne la ribellione della tua carne, ne l'insolenza delle tue passioni, ne il combattimento de tuoi vitij, hauendo lo specchio concauo dell'anima tua humiliata in se stessa, vicina à questa cristallina palla lampeggiante in tanta abbondanza à tua difesa, & ad'onta, & danno de tuoi inimici, raggi ardentissimi, & vigorosissimi di Diuino amore?

6 Nell'Esodo al cap. 12. volendo Iddio in quella notte tanto memorabile castigare Faraone con tutto il suo popolo, con dar la morte à primogeniti di quel Regno, cominciando da quello di Faraone fino al più infimo della plebe, comanda Sua Diuina Maestà à Mosè, che la sera precedente questa strage tanto vniuersale, douesse con tutto il Popolo Ebreo mangiare l'Agnello Pasquale, & il pane azimo. *Et edent carnes nocte illa assas igni, & azimos panes*. Et ecco, che nel mezo della notte discese vn'Angelo dal Cielo, il quale per ordine di Dio diede la morte à tutti i primogeniti dell' Egitto. *In noctis medio percussit Dominus omnem primogenitum in terra Aegypti*. Entra qui il P. S. Ambrosio, & ponderando questo fatto tanto memorabile, và inuestigando, come volesse Iddio, che

Scrittura

Exod. 12

S 3 in

in quello stesso tempo, che lui haueua determinato fare vna stragge così grande nell'Egitto, il suo popolo stasse in allegrezze, in consolationi, in banchetti solenni mangiando l'Agnello Pasquale, & il pane azimo? In vna notte così terribile, & sanguinosa, nella quale doueua à torrenti inondare il sangue de figliuoletti innocenti delli Egitij, star festeggiando in banchetti così solenni? Pare à me, che douesse più tosto il popolo Ebreo stare con molto timore, & spauento, che ad esso ancora non arriuasse la spada vltrice di Dio sdegnato, sapendo molto bene quel popolo, hauersi tante volte meritato il castigo di Dio per tante sue mormorationi, & ingratitudini. O' come dice dunque Ambrosio, comanda Dio, che in questa sanguinosa notte mangiasse il suo popolo l'Agnello Pasquale, & il pane azimo?

Ambros. in Psal. 118. ser. 8 Risponde mirabilmente il Santo. *Ne inermes, & vacuos spiritalis alimenti nocturna spicula tenebrosi hostis opprimerent*. Oh pur bene! *Ne inermes, & vacuos alimenti spiritalis nocturna spicula tenebrosi hostis opprimerent*. Doueua Iddio, ò vn'Angelo per ordine suo fare vna stragge così fiera, & sanguinosa in quella notte, che hauerebbe atterrito vn mondo intiero, & lo stesso popolo di Dio sarebbe stato soprapreso da souerchio timore, come ogni ragione voleua; acciò dunque questo popolo non restasse atterrito dal timore, ma fosse forte, costante, & coraggioso, vuole Iddio, che si fortificasse con l'Agnello Pasquale, & col pane azimo vero tipo del Santissimo Sacramento, per darci ad'intendere, che questo celeste cibo dà tanta robustezza all'anima, che non la lascia temere ne gl'Eserciti infernali, ne meno gl'Eserciti degl'Angeli buoni, quando per ordine di Dio castigano, & flagellano il mondo. *Ne inermes, & vacuos spiritualis alimenti nocturna spicula tenebrosi hostis opprimerent*.

7 Costumauano anticamente li Greci, quando haueuano à fare alla lotta, & altri giuochi, ne quali seruono à marauiglia le forze, & la robustezza del corpo, fortificarsi con vn certo pane particolare da essi chiamato *Caliphion*, che è à dire, *Panis athletarum*, à cui questo nome haueuano posto dall'effetto, che cagionaua in quelli, che lo mangiauano, poiche fortificaua, & ingagliardiua le loro forze, à segno tale, che si rendeuano insuperabili à chi si fosse; Onde era chiamato *Caliphion*, quasi *fortificans membra*, & era vna focaccia cotta sotto le ceneri, impastata con altri ingredienti, ch'haueuano virtù di corroborare, & ingagliardire le forze. *Belle lettere.*

Et il Belloni parimente riferisce, che li Turchi quando s'accingeuano per la guerra, ò publicata, ò priuata beueuano in abbondanza il succo dell'oppio, ò del papauero coagolato, il quale li rendeua molto più pronti per incontrare li maggiori pericoli, & difficoltà della guerra; Onde vdito il segno dell'all'arme, all'arme s'esponeuano più arditamente à qual si fosse più fiero incontro, sicuri di douerne riportare la vittoria, hauendosi prima fortificati col succo dell'oppio, & del papauero. *Ope papaueris timore necis expuncto acies inimicas audacter adeunt, pericula quaque aspernantes animo concipiente victoriam*; che per ciò tanto stimaua l'oppio quella barbara gente, che l'annoueraua frà le più preciose, & delicate viuande.

8 Ma cessino pure li Greci di commendare il loro Colifio, & le barbare nationi turche il succo dell'oppio, & del papauero, poiche noi altri Christiani habbiamo vn cibo, & vna beuanda molto più à proposito, per ingagliardire l'anima, & le forze di quella maggiormente corrobo- *Applicatione.*

roborare, & questo è il Santissimo Sacramento vero Colifio, certo, & al Greco molto auuantaggiato. Che se il Colifio dell'antichi Greci era da essi tanto stimato, che lo chiamauano *Necessaria manducatia*, & questo pane celeste era tanto stimato da primi Christiani, & tanto necessario lo stimauano, che ogni giorno di quello si nodriuano. Quello da Greci fù chiamato *Panis athletarum*, & questo da Christiani *Panis fortium*. Quello daua forza, & robustezza alli corpi *Fortificans membra*, & questo pane celeste dà forze auuantaggiosamēte maggiori per combattere, non dirò contro gl'huomini, ma contro l'inferno tutto: onde diceua Dauid Profeta. *Parasti in conspectu meo mensam aduersus omnes, qui tribulant me*. *Respexit Elias, & ecce ad caput suum subcinericius panis, qui cum surrexisset comedit, & bibit, & ambulauit in fortitudine cibi illius vsque ad montem Dei*.

Psal. 22.

Reg. 3. c. 19.

Cessi pure il barbaro Trace di commendare la virtù dell'oppio, & del papauero, in cui riponeua l'audacia nell'assalire, la robustezza nel combattere, il coraggio nel proseguire, la facilità nel superare, la vittoria, & il trionfo insieme, poiche noi Christiani habbiamo ogni giorno alle mani questo Sacramento succo coagolato in carne, & sangue del Figlio di Dio, che coraggiosa, ardita, inuincibile, insuperabile, vittoriosa, & trionfante rende l'anima nostra contro l'inferno tutto. Onde dice Grisostomo. *Tanquam Leones ignem spirantes ab hac mensa recedamus facti diabolo terribiles*.

Hom. 61. ad pop.

Quindi per ciò significarci Iddio, ordinò al suo popolo, che la notte medesima, che doueua trucidare li primogeniti delli Egitij, anzi la notte istessa precedente la fuga dall'Egitto, & dalla seruitù di Faraone, si douessero armare, & fortificare mangiando l'Agnello Pasquale, & il pane azimo.

9 Stauasi il nostro Saluatore colà nell'Horto di Getsemani facendo la sua oratione per preparasi alla morte, quando, che riuolto all'Eterno Padre ripieno di tristezza così eccedente le forze humane, che sarebbe stata sola sofficiente à priuarlo di vita, se non con la sua Diuina robustezza non si fosse ingagliardito, per riserbarsi à cimenti maggiori. *Tristis est anima mea vsque ad mortem*: quando che, dico, riuolto all'Eterno Padre, & con gl'occhi al Cielo, vidde vn'Angelo nell'aria disceso dall'Empireo per confortarlo in quella agonia. *Descendit Angelus de Cœlo confortans eum*, il quale, come osseruano li Contemplatiui, teneua nelle mani vn Calice, che veduto dal Saluatore lo fece tosto gridare al Cielo. *Pater si possibile est transeat à me calix iste*. O Padre Eterno, o Eterno Padre, se mai è possibile, vi prego, & vi supplico, che facciate passare da me questo Calice. Passi, passi da me ò Padre mio questo Calice, che mi mandate dal Cielo. *Transeat à me calix iste*.

Scrittura

Mat. 26.

cap. 22.

Mat. 26.

O Saluator dell'anime nostre, e che calice è questo, che con tant'istanza volete da voi sia trasferito? Se questo è il Calice della passione, adunque mal volontieri lo beuete per noi? Se à questo fine, & non per altro vi sete incarnato? Se fino da primi giorni l'hauete cominciato à bere nella vostra Circoncisione? Come dunque con tanta premura hora che l'hauete presente, & che dal Cielo vi viene proposto, acciò di buona voglia lo beuiate, pregate l'Eterno Padre, che ve lo leui da gl'occhi, & che da voi lo trasferisca? *Pater, Pater si possibile est transeat à me Calix iste?* Io non stimo certo, che à questo s'estendesse la vostra domanda, perche pur troppo volontieri lo beueste per noi. Che cosa dunque pretendete dall'Eterno Padre con questo vostro modo di parlare?

Il P. S. Cesareo fratello del Nazianzeno è di parere, che questo Calice di cui parla il Saluatore, fosse quel Calice consacrato, ripieno del suo preciosissimo sangue, che hà questa generosità, & forza di corroborare chi lo riceue. Quasi, che volesse dire Christo. O Padre Eterno io non hò altrimente bisogno di questo Calice da me nell'vltima cena consacrato, per combattere coraggiosamente in questo conflitto, & per superare la potestà de miei nemici, & di tutto l'inferno; ben n'haueranno bisogno li miei figliuoli, li miei discepoli, li Christiani tutti, quando saranno assaliti da Demonij, & altri incontri; però ò Padre Eterno passi pure da me alli miei fedeli questo Calice; per essi sia riserbato, ad essi sia offerto, essi lo beuano in queste occasioni, & si renderanno superiori all'inferno tutto. Onde mirabilmente San Cesareo. *Illudit incarnatus Pharaoni cum toto exercitu Aegyptiorum daemonum inuisibiliter submerso per id, quod inquit. Pater si possibile est, transeat à me Calix iste. O poculum diabolum vulnerans, Daemones fugans, peccata ventilans, aeternam vitam operans.* A noi, ò dilettissimi, doueua passare questo Calice, noi lo dobbiamo bere à nostro piacimento, per noi doueua seruire per corroborarci, per fortificarci, per farci trionfanti de nostri inimici, perche quando il Christiano beue questo Calice Sacrosanto, nello stesso tempo si prepara alla battaglia per debellare tutto l'inferno sicuro della vittoria, & del trionfo.

S. Cesar. Dialog. 4

10 Osserua Hipparco peritissimo frà gl'Astrologi, che colà nel Cielo frà le 48 costellationi, vna se ne ritroua, che viene chiamata con questo nome *Ara* che è à dire in lingua nostra Altare. Onde quelli, che dipingono il globo celeste, in cui si veggono le medesime imagini del Cielo, dipingono l'Ara in forma appunto d'vn Altare, sopra il quale si vede vna fiamma di fuoco, che questa figura appunto formano le stelle della predetta costellatione. Non molto lontana da questa ve n'è vn'altra, che dimostra la forma d'vn calice, & viene dalli Astrologi chiamata con questo nome *Crater*, & si dipinge nel globo celeste in forma appunto d'vn calice da bere.

Astrologia.

Di più nota Hipparco, che quando nasce nel Cielo, & si vede spuntare sopra l'orizonte la costellatione chiamata *Crater*, ò calice nasce parimente con quella la costellatione del Leone: Et quando nasce l'*Ara*, ò l'altare, leua con essa lei la costellatione di Sagittario, quelle stelle, che sono singolarmente dal 15. grado fino al 23. osseruatione in vero molto agiustata al proposito mio.

Hippar.

11 Hora veniamo al Sacramento. *Pater si possibile est transeat à me calix iste.* Non sò se ci possa dar il Cielo fenomena più degno, & più al viuo rappresentante il Sacramento con li suoi effetti di queste celesti costellationi; Poiche nella Chiesa di Dio v'è l'Ara, & il calice, che significano il sacrificio. V'è l'Ara, & l'Altare sopra il quale s' offerisce à Dio il pane del suo Santissimo corpo, il vino nel Calice del suo preciosissimo sangue. *Accipite, & manducate hoc est corpus meum. Bibite ex eo omnes.*

Applicatione.

Hora mò osseruate ò fedeli la marauiglia del Cielo, che nascendo l'Ara, & l'altare, nasce parimente Sagittario, & nascendo il calice nasce il Leone. Ah Dio dell'anime nostre, e che ci volete voi dar'ad'intendere, se non, che quando l'anima fedele si communica, quando voi & Ara, & Calice, & pane, & vino spuntate nell'anima nostra, quando vi fate vedere sopra l'orizonte di quella, quando comparite ne nostri petti, ci fate diuentare tanti Leoni, & tanti Sagittarij; Leoni generosi, coraggiosi, & arditi. *Leones ignem spiran-*

Chrisost. hom. 61. ad pop.

spirantes, che co soli ruggiti possiamo atterrire le più crudeli fiere dell'inferno. Sagittarij, *facti diabolo terribiles*, che scoccando le saette de nostri sospiri, & orationi iaculatorie feriamo, offendiamo, trapassiamo da fianco à fianco, da petto à schena li più arditi Soldati di Satanasso, & poniamo in fuga gl'eserciti più veterani, & numerosi de Domonij infernali.

E non haueremo noi occasione ò fedeli di render infinite gratie al Saluatore, che nel tempo della sua acerbissima passione, si ricordasse tanto di noi, & pregasse con tanta premura, & istanza l'Eterno suo Padre, che sopra di noi transferisse, & facesse spuntare sopra l'orizonte dell'anime nostre queste fortunate costellationi del Cielo, l'Ara, & il Calice; *Pater si possibile est transeat à me calix iste*, acciò inuigoriti, come tanti Leoni, & Sagittarij fugassimo gl'eserciti di Faraoni infernali, & portassimo di quelli gloriosa vittoria? Oh che troppo ingrati saressimo, & degni di grandissima riprensione, quando non s'occupassimo souente in continui ringratiamenti per così segnalato fauore. Loda pure anima fedele il tuo Signore con li tuoi ringratiamenti. *Lauda Deum tuum Sion*. Che s'è degnato tramutare il suo preciosissimo corpo, & sangue in questo augustissimo sacramento. Ringratielo, che ti dij questo celeste Leone tanto coraggio, tanta robustezza. Ne ti voler di ciò contentare, ma proseguisi li tuoi ringratiamenti, poiche ti dona insieme nel Pancarpio del Paradiso tutto il meglio, che si troui nel Cielo.

Scrittura 12 Nella Gen. al c.27. habbiamo, che hauendo Esaù per l'astutia di Giacob suo fratello, & della Madre insieme, perduta la benedittione paterna douutali come à primogenito, ricorse ad Isaac suo Padre, pregandolo, & supplicandolo li volesse dar almeno qualch'altra benedittione. *Benedic etiam mihi Pater mi*. A cui rispose il Vecchio, & languente Padre. *Frumento, & vino stabiliui eum, & tibi post hæc fili mi vltra quid faciam?* Caro il mio figliuolo io certo non saprei, che lasciarti, perche hò dato à tuo fratello minore la benedittione del pane, & del vino, altro non m'è restato per te, onde ti conuiene hauer patienza; *Frumento, & vino stabiliui eum, & tibi post hæc fili mi vltra quid faciam!* Gen. 27.

Come ò Santissimo Patriarca da voi medesimo confessate, che à Giacob non hauete lasciato altro, che il pane, & il vino, *frumento, & vino stabiliui eum*, & ad'ogni maniera soggiongete, che altro non v'è restato per Esaù vostro primogenito. *Tibi vltra quid faciam fili mi?* Hauete lasciato herede Giacob solo delli campi, & delle vigne, che questi soli danno il pane, & il vino, & niente più lasciato gli hauete. Et doue sono tanti armenti, tante pecore, tanti greggi maggiori, tanti cameli de quali abondate? Done sono quelle ricche spoglie di tanti Rè soggiogati dal vostro Padre Abramo? Se queste cose voi lasciaste ad Esaù, certo se ne contentarebbe, & d'auuantaggio. Come dunque dite voi, che hauendo lasciato à Giacob solo il pane, & il vino, altra cosa per Esaù non v'è restata? *Frumento, & vino, stabiliui eum, post hæc fili mi tibi vltra quid faciam?*

Il P. S. Paschasio pur diuinamente passando al morale dice, che qui in senso mistico si parla del Santissimo Sacramento, & che questo pane, & vino lasciato da Isaac à Giacob era simbolo di questo pane de gl'Angeli, & di questo vino sopracelesto, il quale è appunto la consummatione de tutti li beni, il compendio, l'epilogo, la sostanza, il

il lambiccato, il ristretto, & la quinta essenza, che tutti li racchiude; onde chi questo solo gode, gode insieme ogni bene: come all'opposito, chi di questo solo è priuo, resta insieme di tutto mancante, & impouerito, benche abondasse di tutto il rimanente. Tutti li beni di fortuna, & del corpo s'hauesse, niente ad'ogni maniera possederebbe, perche in questo solo ogn'altro bene si ristringe: onde non è marauiglia, che Isaac dicesse ad Esaù, che hauendo lasciato Giacob herede del pane, & del vino, & niente più, benche hauesse, & pecore, & armenti, & cameli, & altri beni, non haueua ad'ogni maniera, che più lasciare ad'esso. *Frumento, & vino stabiliui eum, tibi post hec fili mi vltra quid faciam?* Doue mirabilmente Pascasio: *Hoc est aperte dicere, firmaui eum pane corporis Christi, & vino sanguinis, tibi autem fili vltra quid faciam? Putas ne si fueris indignus tanta gratia vllis, quod polleas bonis, vltra quam nihil amplius in hac vita prestatur!* Oh che à chi manca il pane, & il vino del corpo, & sangue di Christo mancano insieme tutte le cose, benche fosse padrone di tutto l'vniuerso; & chi è fatto padrone di questo solo, benche tutto il rimanente li mancasse, ricchissimo ad'ogni maniera si può stimare, perche gode il tutto, & la quinta essenza de tutti li beni. *Vltra quam nihil amplius in hac vita prestatur.*

S. Pasch. de corpore Chris. c. 21.

Leggi. 13 Non posso dichiarare à mio giudicio questa Scrittura, se non mi fermo d'vna eruditione de Giureconsulti. Domandano questi, che cosa sia Censo. Et tutti vnitamente rispondono, che *Census est æstimatio bonorum, & rerum facta, secundum quam tributa pendebamur.* Il censo altro non è, che la stima, ò l'estimo di tutte le cose, & di tutti li beni, che possede vna persona; fatta per questo fine, acciò possi sapere il Prencipe, quanto possi cauare di tributo, di modo, che *Censere*, ò *Censum agere est recensere hominum facultates*, pigliare in estimo le facoltà d'alcuno, ò di molti, & quelli, che in tal maniera sono stimati, si chiamano in Latino *Censi*.

Ma auuertono, che il censo de giorni nostri è molto differente da quello, che accostumauano li Romani, poiche à giorni nostri sono regolati nell'estimo tutti quelli, che hanno poderi, ouero altri beni, benche siano di bassa conditione, ma anticamente li Romani non rolauano nel censo se non li Cittadini Romani: *Soli Romani censebantur.* Et questi compariuano auanti vn Magistrato particolare à ciò deputato, chiamato de Censori, *Censores à censu*, & dauano in nota fedelmente à questo Magistrato tutto il loro hauere, ne era lecito ad alcuno de Romani Cittadini possedere cosa alcuna, se non era questa registrata nel libro de Censori; Di maniera tale, che in questo libro si conteneua in ristretto tutto il bello, & il buono, che possedeuano quell'antichi Romani, come ancora al presente si contiene in questi libri tutto l'hauere de gl'habitanti in vna Città.

Applicatione. 14 Hora facciamosi vn passo à dietro, & andiamo à ritrouare Isaac. *Frumento, & vino stabiliui eum, tibi post hec fili mi vltra quid faciam?* Il Verbo Increato, & Incarnato. Il Figliuolo di Dio ò Signori, è vn Cittadino non Romano, ma celeste della Corte Imperiale della Trinità Santissima. Cittadino ditiissimo, ricco di gratie, de fauori, & d'ogni ricchezza, & d'ogni bene. *In quo sunt omnes Thesauri Sapientiæ, & Scientiæ Dei.* O se questo Cittadino del Cielo vorrà dar in nota, & registrare tutte le sue facoltà, & tutto il suo hauere, certo, che non ci sarà registro, che lo possi capire, ne tempo per poterlo annouerare, ne intelletto per poter comprende

Collos. 2.

re

re l'immensità delle sue ricchezze.

O che hà fatto il figlio di Dio? Ecco, che hà ristretto tutto il suo hauere, & tutte le sue ricchezze, tutta l'immensità del bello, & del buono, che gode nell'Augustissimo Sacramento dell'altare, nel pane, & nel vino, che iui si consacra, si che altro non li resta ne di bello, ne di buono, ne di pretioso. Onde l'antico, & misterioso Tertulliano alludendo appunto al censo de Romani dice diuinamente.

Tertul. *Corpus Christi in pane censetur*. Oh pur bene! *Corpus Christi in pane censetur*. Hà registrato Dio nell'estimo di tutto il suo hauere di tutto il bello, & buono, di tutte le sue infinite ricchezze, come in vn'epilogo, & in vn compendio il suo corpo santissimo, il pane, & il vino consagrati in questo Augustissimo Sacramento, acciò l'anima potesse capire in se stessa questo censo, doue stanno ristrette, & compendiate tutte le grandezze, & immensità del Paradiso, *Corpus Christi in pane censetur*. Che per ciò Isaac andaua dicendo, che non hatteua altro di bello, ò di buono per Esaù, hauendo à Giacob data la beneditione del pane, & del vino. *Vltra quam, nihil amplius in hac vita praestatur*. *Corpus Christi in pane censetur*.

Scrittura. Il Profeta Zaccaria al c. 9. parlando de'li molti fauori, & beneficij fatti da Dio al suo popolo, finalmente si ristringe à dire, che non può il Cielo concedere cosa alcuna all'huomo ne più bella, ne più buona, che il frumento de gl'eletti, & il vino, che germoglia le vergini.

Zacch. 9. *Quid bonum eius, & quid pulchrum eius, nisi frumentum electorum, & vinum germinans virgines?* O Profeta di Dio, e che cosa vi lasciate voi vscir di bocca? Adunque tutto il buono, & tutto il bello del Cielo si restringe in vn poco di pane, & in vn poco di vino? Et non hà altro di bello, ne di buono il Cielo? E molto pouero.

Sò molto bene, che il P. S. Paschasio vuole, che in questo pane, & vino ci venga significato il Sacramento dell'altare, ma questo ad'ogni maniera non mi sodisfa, perche oltre il Sacramento dell'altare ci sono ancora gl'altri Sacramenti. Ci è il Sacramento del Battesimo, che è la porta de gl'altri tutti. Ci è quello della penitenza, che ci libera dal naufragio del peccato attuale, come il battesimo dall'originale ne fanciulli, & dall'originale, & attuale, insieme ne gl'adulti. Ci è la gratia Diuina con tutte le virtù, ci è finalmente la Beatitudine eterna. Et non sono forse tutte queste cose, & belle, & buone? Come dunque dite voi, che tutto il bello, & il buono di Dio stà nascosto in questo sacramento, si che oltra questo non ci è altro di bello, & di buono. *Quid bonum eius, &c.* D'auantaggio, perche il Profeta dà al Sacramento questi due titoli buono, & bello? *Quid bonum eius, & quid pulchrum eius?* Fare à me, che sarebbe bastato il dire solamente. *Quid bonum*, ò vero solo *Quid pulchrum*, perche quello, che è buono è insieme bello, & quello, che è bello è parimente buono, essendo, che affermano li Metafisici, che *Pulchrum, & bonum conuertuntur*.

Sò che l'Angelico Tomaso insegna, che *Pulchrum, & bonum entitatiuè, & materialiter* sono vna cosa medesima, ma che *formaliter* sono due cose distinte, si che lo stesso soggetto, & la medesima cosa, & entità è bella, & insieme buona ma non già per la medesima ragione. Essendo che vna cosa si dice buona, in quanto rimira come oggetto l'appetito sensitiuo, ò intellettiuo, & ragioneuole, che

è la

è la volontà nostra, & si dice poi bella in quanto riguarda l'occhio ò del corpo, ò dell'anima, che è l'intelletto. Tutto stà bene, ma perche di gratia così espressamente preme il Profeta in manifestare, che il Sacramento è il più bello, & il più buono, ch'habbi Iddio nell'immensità delle sue ricchezze? *Quid bonum eius, &c.*

Medicinn. 16 Per intelligenza di questo luogo di scrittura è necessario, che osseruiamo quello insegnano li Medici, & singolarmente Dureto Eccellentissimo frà quelli in materia dell'otio de nostri corpi. Dicono dunque, che l'huomo dall'otio contrae molti mali, & infirmità; essendo che, mentre il corpo giace in vn riprensibil riposo, coaduna molti humoraccij, li quali stando colà nel ventricolo, ò nel mesenterio, per la mancanza del moto, & agitatione del corpo, come appunto fossero acqua morta d'vn stagno, ò d'vna palude, s'infracidiscono, si guastano, & si corrompono, & da quella colluuie, & abondanza de mali humori si generano poi morbi, & infirmità molto lunghe, & tal'hora mortifere, & singolarmente il morbo chiamato da Medici Letargo, che è vn sopore, & vn sonno molto lungo, & profondo, ouero il morbo detto *Caros*, che è *Congelatio cerebri, & musculorum temporalium*, vn profondissimo sonno che rende il patiente come morto, perche se bene vede, ode, sente, non può però mouere gl' occhi, ma li tiene fissi come attoniti essendo aggiacciati, & impediti li moscoli temporali, in somma sembra affatto morto per l'abbondanza della pituita vitrea, & lenti humori, che occupano il capo, & nel volto ancora resta affatto priuo di colore, si che sembra veramente morto.

Hora mò, attenti in cortesia, per dare la salute à questo infermo dicono li Medici, che bisogna curarlo *per Epichresim*, poco à poco, & quasi *Instar natura*, & à questo proposito seruono molto regalatamente quelle pillole chiamate *Aureæ*, le quali si compongono con l'aloè, & con la coloquintida, con le rose rosse, & il Zafrano; & riescono tanto salutifere, che dall' effetto miracoloso, che fanno, sono chiamate *pillulæ aureæ*, pillole d'oro, & queste fanno come resuscitare da morte à vita quello, che staua in quel letargo mortifero, & li danno bellissimo colore in faccia, smaltendo quella coluuie d' humori putridi, che lo teneuano come morto, & di cattiuo colore, si che riescono, & per l'interno, & per l'esterno ancora, come quelle, che sono, & belle, & buone. *Pillulæ Aureæ.*

17 Hora intenderete il sentimento del Profeta quando disse. *Quid bonum eius, & quid pulchrum eius nisi frumentum electorum, & vinum germinans Virgines?* Stà molte volte sopito in vn letargo di vitij profondissimo, & peccati il peccatore destituto in maniera de proprij sentimenti, & del bel colore della diuina gratia, che sembra appunto vn morto, & vn cadauero, si che non sente, non ode, non odora, non parla, non camina, non fà cosa alcuna, che gioui all'anima sua. Non ode la voce di Dio, non vede le bruttture dell'anima propria, & il precipitio in cui à rompicollo và traboccando, non odora il fetore delle sue colpe, non parla per confessarsi, non palpa la durezza della sua mala vita, non camina per ritrare il piede del male, in somma resta priuo affatto di moto, & di senso nelle cose spirituali, come appunto dice Dauid Profeta. *Os habent, & non loquentur, oculos habent, & non* *Applicatione.* *Psal.* 115

non videbunt, aures habent, & non audient, nares habent, & non odorabunt, manus habent, & non palpabunt, ridotto ad'vn letargo mortifero; squalido nel volto, come vn cadauero priuo del colore della gratia Diuina per la copia de gl'humori de suoi peccati, che occuparo il capo della ragione.

Oh pouero infermo abbandonato da tutti, tenuto affatto per morto vuoi tu destarti da questo letargo, & dalla morte stessa isuegliarti ad'vna vita immortale? Vuoi tu smaltire questi humoracci putridi delle tue colpe, & ciò senza trauaglio, senza nausea, senza fastidio, ma soauemente, & quasi *Inscia natura*? Vuoi tu ricuperare il bellissimo colore della Diuina gratia, & dell'immortalità? Prendi di buona voglia questa pillola aurea del sacramento, pillola ritondetta nella figura corporale, come vedi, aurea poi per la Diuinità, che sotto quella figura stà nascosta. Pillola aurea doue non rose rosse, ma il rosseggiante sangue di Christo si troua, doue non il croco aureo materiale, ma la Diuinità di Christo risplende, che contempera l'amarezza dell'aloe, & della coloquintida della passione di Christo in esso Sacramento rappresentata. Pillola aurea, che corrobora il cuore, & gl'effetti dell'anima, & in breue vedrai gl'effetti mirabili di quella, che ti risuegliarà dal letargo, & imbalsemarà l'anima à viuere vna vita immortale, & incorruttibile. *Ignatius.* Onde S. Ignatio Martire la chiama appunto *Pharmacum immortalitatis, & medicamentum purgans vitia, & omnia pellens mala*. Et nella sontuosissima, & pretiosissima speciaria del Paradiso non c'è medicamento più nobile, più efficace, più generoso, per dar la salute ad'vn letargico peccatore, per richiamarlo da morte à vita, & per darli il bellissimo colore della gloriosa immortalità, per rinouarlo di dentro, & di fuori, quanto questa pillola aurea del Sacramento, medicamento il più bello, & il più buono insieme de gl'altri tutti. Et questo voleua dire Zaccaria. *Quid bonum eius, & quid pulchrum eius, nisi frumentum electorum, & vinum germinans virgines.* *lib. de cor pore, & sang. Domini c. 21* Sopra le quali parole. Il P. S. Paschasio diuinamente. *Bonum quippe, vt ad vitam proficiamus aeternam, pulchrum vero, dum immortalitatis gloria vestimur, vt interius fruamur vita dulcedine, & exterius fulgeamus nitidius de tanti beneficij gratia.*

Che fai dunque anima fedele, che non ricorri à questa speciaria della Chiesa, & essendo aggrauata da tanti letarghi Spirituali, non pigli questa pilloletta d'oro, in cui sola stà ristretta la virtù di sanarti, di richiamarti alla vita eterna, & restituirti la bellezza dell'immortalità? Se tuttauia resti nello stato infelice dell'anima tua, la colpa à te si deue attribuire, & non alla forza di questo celeste medicamento, che è il più bello, & il più buono de gl'altri tutti quello, in cui stà ristretta, come in vna quinta essenza, la virtù operatiua de tutti gl'altri. *Epilogo.* Prendi dunque di buona voglia questo pretiosissimo farmaco, che prouarai questo mirabile effetto, & ne ringratierai mille volte il Cielo, essendo in'esso ristretto tutto il bello, & il buono del Paradiso, & il Censo in cui hà raccolte il figlio di Dio tutte le sue ricchezze, oltre il quale non hà più, che darti questo diuinissimo Monarca dell'vniuerso. Ricorri pure di buona voglia al sacro altare se hai bisogno di fortezza contra li tuoi inimici, poiche questo celeste pane è vna palla di cristallo, nella quale hà raccolti il Sole Diuino tutti

ti li raggi della sua Onnipotenza, & amore, acciò cooperando lo specchio concauo dell'anima tua humiliata possi accendere, & incenerire tutte le macchine dell'inferno fabricate à tuoi danni. Questo è l'Agnello Pasquale, & il pane azimo, il colifio, il *Panis Athletarum*, che ti darà robustezza contro li Demonij. Questo è quel Calice, & Ara celeste, che ti farà riuscire vn Leone, & vn Sagittario contro tutto l'inferno. Quest'è quel Leone generosissimo, & robustissimo, che dal Cielo influisse generosità, robustezza d'animo, & insieme copia abbondantissima de tutti li beni. A questo ricorri Christiano, che in fatti esperimentarai l'vno, & l'altro marauigliosissimo effetto. Che Dio te lo conceda. Amen.



ELO-

ELOGIO DECIMOSETTIMO
NELLA FESTA
DI S. ANTONIO DI PADOA.

Optaui, & datus est mihi sensus, & inuocaui, & venit in me spiritus sapientiæ, & preposui illam regnis, & sedibus, & diuitias nihil esse duxi in comparatione illius. Sapient. c. 7.

Astronomia. 1 

PArmi ò Signori nobilissima, & degna d'vn Anfiteatro di letterati la domanda de Filosofi sempre curiosa, se tutti li Cieli, & tutte le sfere celesti riconoschino per loro centro, d'intorno à cui habbino incessantemente à formare i loro periodi, il centro della terra, del mondo, & dell'vniuerso tutto.

Auerr. Auerroe Archimandrita de gl'Arabi, con tutto il Liceo, & la Scola Greca hà sempre portato opinione, che non si ritroui altro centro, che quello del Mondo, d'intorno al quale senza partirsi già mai vadino girando tutte quelle grandissime, & infaticabili ruote celesti: perche essendo proprietà de Cieli tutti girare, *circa medium mundi*, se questi ò tutti, ò parte riconoscessero altro cētro, che quello dell'vniuerso, non v'hà dubbio, che sarebbono contra la loro propria conditione, che per niuna ragione ammetter si deue.

Tolom. Ad'ogni maniera ò Signori quell'esattissimo Anotomista delle sfere celesti Tolomeo, afferma, che alcuni Cieli si ritrouino, quali non riconoscono per proprio il centro del Mondo, mà ben vn'altro molto differente, & lontano da quello; & questi sono li Cieli chiamati Eccentrici, & Epicicli.

Che per ciò dice Tolomeo, douete auuertire, che ogni Cielo è diuiso, & partito almeno in tre, il superiore, & inferiore de quali chiamasi Eccentrico, poiche quello con la superficie conuessa riconosce il centro del Mōdo, non già con la concaua, & l'inferiore con questa communica col centro dell'vniuerso, non già con la conuessa ma quello mezzano frà l'vno, & l'altro, ne con la concaua, ne con la conuessa, che perciò è chiamato Cielo *Simpliciter* Eccentrico.

E se voi bramaste sapere, per qual causa questo Cielo non communichi con il centro della terra, & del Mondo, io vi risponderò, dice Tolomeo, perche il Cielo Eccentrico è quello, che *Defert corpus planeta*; onde douendo tal'hora auuicinare alla terra, & tal'hora allontare da quella il corpo del pianeto per beneficio del Mondo, ogni buona ragione conchiude, che non communichi con il centro dell'vniuerso, mà ne riconosca vn'altro totalmente differente, & lontano.

2 Cielo, & Cielo nobilissimo nella Chiesa militante, & nella Religione Serafica fù il gloriosissimo S. Antonio *Applicatione.*

nio da Padoua. Cielo per l'altezza della sua perfettione, nella quale tanto s'auanzò in così breue spatio di tempo, che rendeua ammiratione ancora à più perfetti, quali lo stimauano l'esemplare, & l'idea della perfettione medesima. Cielo per la sua purissima Verginità conseruata sempre illibata fino all'vltimo de suoi giorni. Cielo per la chiarezza della sua incomparabile sapienza, & per la luce sempre inecclissabile della diuina gratia. Cielo finalmente alieno, & lontano da qual si fosse corruttione di difetto, & di colpa anco leggiera, anzi perfettissimo per ogni virtù, & virtuosissimo per ogni perfettione.

Ma che Cielo? forse Cielo Concentrico, che riconosce, & communica col centro della terra, & del Mondo? Certo nò, ma ben Cielo *Simpliciter* Eccentrico, che non conosce altro centro, che Iddio benedetto, intorno al quale andò sempre formando i giri delle sue operationi. Cielo Eccentrico, che non communicò già mai ne con la portione inferiore, ne con la superiore dell'anima sua con il centro della terra, & del Mondo; hauendolo abbandonato non solo con il corpo, mà con lo spirito ancora. Che perciò meritò esser fatto degno di portare affisso nel petto, nel core, & nell'anima il nobilissimo pianeto del Sole dell'increata sapienza, che sommamente si compiacque dimorare in quello, & riempirlo di tanti fauori, & gratie celesti. Cielo Eccentrico, che hebbe per particolar officio portare la luce della dottrina Euangelica, & communicarla à quelli, che nelle tenebre dell'heresie, & de loro mali costumi offuscati viueuano.

O Cielo perfettissimo, ò Cielo Eccentrico, ò Cielo staccato, & allontanato dalla terra, & dal Mondo, ò Cielo portatore della luce sopraceleste, ò gloriosissimo Antonio, già che meritaste voi portare nel vostro core questo nobilissimo pianeta dell'eterna sapienza, perche come Cielo Eccentrico non communicaste già mai col centro del Mondo, auuicinate questa luce all'intelletto mio, acciò possi degnamente manifestare al vostro diuotissimo popolo, che per lo totale vuotamento del Mondo fosse degno d'essere à pieno riempito di Dio, & delle gratie sue, che sarà appunto il soggetto del mio ragionamento.

ASSONTO.

Fù Antonio fauorito delle gratie, e fauori celesti à così alto segno, che comparue ancora vn'Angelo, & vn Dio di sapienza per essere totalmente staccato dal Mondo.

1 IN S. Matteo al c. 14. mentre il Saluatore con li suoi discepoli Pietro, Giacomo, & Giouanni andaua in Gierusalemme, doue haueua finalmente à morire per li peccati de gl'huomini, riuolto à medesimi Apostoli disse loro. *Ecce ascendimus Ierosolimam*. Ecco ò discepoli miei, che di compagnia noi ascendiamo à Gierusalemme. Mi fà ò Signori gran premura quella parola di Christo, *Ascendimus*, quale dimostra, che il Saluatore era alle radice del monte, sopra del quale staua fondata la Città, & staccandosi, & solleuandosi dalle radici, s'auuiaua alla sommità di quello. Et pure nell'Apoc. al 21. io veggo, che la stessa Città di Gierusalemme discendeua dall'alto al basso, à guisa appunto d'vna sposa riccamente addobbata all'hora, che và ad incontrare il suo diletto. *Vidi Ciuitatem Sanctam Ierusalem nouam descendentem de cęlo à Deo paratam sicut sponsam ornatam viro suo*: Hora io dimando, à che fine di gratia

Scrittura

Matt. c. 14.

Apoc. 21.

tia ascende Christo à Gierusalemme, se Gierusalemme, è quella, che discende à noi? Pare à me, che questa ascesa di Christo sia inutile, & superflua, & che potesse far altramente, senza stancarsi, & prendersi tanto incommodo, quanto seco nè porta l'ascesa d'vn altissimo monte? Et se per la Città di Gierusalemme il senso mistico ci viene significato il Paradiso, la visione della pace, la copia de diuini fauori, a che proposito ascender à questa Città, se si vede, ch'essa discende à noi? *Ecce ascendimus Ierosolimam; Vidi ciuitatem Ierusalem descendentem?*

S. Amb. lib. 3. de Virginit. Il P.S. Ambrosio pur mirabilmente. *Ascendamus ergo spiritu, quia carne ascendere non potest, ascendamus nos interim ad cœlum, vt ad nos postea illa descendat de cœlo.* Ah pur bene! *Ascendamus nos interim ad cœlum, vt ad nos postea illa descendat de Cœlo.* Non fù altrimente superfluo il viaggio di Christo, & la di lui ascesa alla Città di Gierusalemme, alla visione della pace, al godimento dell'eterne delicie, alla copia de diuini fauori, anzi fù molto necessaria, perche questa Città non sarebbe già mai discesa, se prima non hauesse veduto Christo ascender'ad essa, & staccarsi dalla terra dalle bassezze, & dalle radici del monte: perche ci voleua Christo dare ad'intendere, che all'hora Iddio ci manda dal Cielo li diuini fauori, quando ci vede, staccati, & alienati dalle cose del mondo, & dalli terreni affetti. *Ascendamus nos interim ad cœlũ vt ad nos postea illa descendat de Cœlo.*

In questa maniera diportossi Antonio fino da gl'anni primi dell'età sua. Poiche bramoso di seruire totalmente à Dio, & far'acquisto della diuina Sapientia, & sapendo come prudente, che questa non si communica ad'alcuno, che stij attaccato alla carne, & al senso, & alli affetti terreni, abbandonato il mondo, si fece Canonico Regolare, doue vedendosi importunato dalle visite de mondani, & conosciuto l'impedimento, che gl'apportauano alla perfetta cognitione di Dio, & delle cose celesti, indi partì ad vn'altro più lontano monastero, Doue con maggior prontezza solleuandosi via più alla contemplatione di Dio, staccandosi maggiormente dalle cose terrene, fece tanto profitto, che meritò discendesse in lui la Città di Gierusalemme, la copia, & abbondanza de Diuini fauori, & delle gratie celesti, che come si dice nella di lui vita. *Non multo post vir Dei sapientia plenus effectus est.*

4 Vanno cercando questi Signori Meteorologisti, di che materia siano composte, & fabricate le Comete, che tal'hora da noi si veggono nell'aria con tanta ammiratione del mondo; & in che maniera risplendino colà sù, che paiono appunto lucidissime stelle, & con tal nome ancora sono similmente chiamate stelle Comete. *Meteor.*

Telesio nel nobilissimo trattato, che fà delle Comete, & della via lattea, seguito da molti moderni asserisce, che le Comete altro non sono, che vn vaporetto condensato, & purificato, eleuato però, & asceso dalla terra verso il Cielo: il qual vapore voleua, che non fosse altramente acceso dal fuoco della suprema sfera, ma che inoltratosi sopra il concauo della Luna, & trapassati li primi sette Cieli, si fermasse nell'ottauo, che è il firmamento, & iui dal Sole restasse illuminato: & come, che è denso, rimandasse poi, & riflettesse il suo lume quà giù in terra, come appunto fanno le stelle.

Democr. Anassag. Tralasciò il molto, che dissero gl'antichi in questi propositi, & che le Comete fossero vn'accoppiamento ordinato, & affilato delle stelle erranti, come insegnò Democrito & Anassagora. Et che fossero vno de pianeti medesimi, come asseriuano li Pitagorici: *Pitagor.* Et che fossero parte di materia celeste, & parte di materia sottolunare, come voleua Hip. il Chio. *Hip.* Tra-

T la-

in quello stesso tempo, che lui haueua determinato fare vna stragge così grande nell'Egitto, il suo popolo stasse in allegrezze, in consolationi, in banchetti solenni mangiando l'Agnello Pasquale, & il pane azimo? In vna notte così terribile, & sanguinosa, nella quale doueua à torrenti inondare il sangue de figliuoletti innocenti delli Egitij, star festeggiando in banchetti così solenni? Pare à me, che douesse più tosto il popolo Ebreo stare con molto timore, & spauento, che ad esso ancora non arriuasse la spada vltrice di Dio sdegnato, sapendo molto bene quel popolo, hauersi tante volte meritato il castigo di Dio per tante sue mormorationi, & ingratitudini. O' come dice dunque Ambrosio, comanda Dio, che in questa sanguinosa notte mangiasse il suo popolo l'Agnello Pasquale, & il pane azimo?

Ambros. in Psal. 118. ser. 8 Risponde mirabilmente il Santo. *Ne inermes, & vacuos spiritalis alimenti nocturna spicula tenebrosi hostis opprimerent*. Oh pur bene! *Ne inermes, & vacuos alimenti spiritalis nocturna spicula tenebrosi hostis opprimerent*. Doueua Iddio, ò vn Angelo per ordine suo fare vna stragge così fiera, & sanguinosa in quella notte, che hauerebbe atterrito vn mondo intiero, & lo stesso popolo di Dio sarebbe stato soprapreso da souerchio timore, come ogni ragione voleua; acciò dunque questo popolo non restasse atterrito dal timore, ma fosse forte, costante, & coraggioso, vuole Iddio, che si fortificasse con l'Agnello Pasquale, & col pane azimo vero tipo del Santissimo Sacramento, per darci ad intendere, che questo celeste cibo dà tanta robustezza all'anima, che non la lascia temere ne gl'Esserciti Infernali, ne meno gl'Esserciti degl'Angeli buoni, quando per ordine di Dio castigano, & flagellano il mondo. *Ne inermes, & vacuos spiritalis alimenti nocturna spicula tenebrosi hostis opprimerent*.

7 Costumauano anticamente li Greci, quando haueuano à fare alla lotta, & altri giuochi, ne quali seruono à marauiglia le forze, & la robustezza del corpo, fortificarsi con vn certo pane particolare da essi chiamato *Caliphion*, che è à dire, *Panis athletarum*, à cui questo nome haueuano posto dall'effetto, che cagionaua in quelli, che lo mangiauano, poiche fortificaua, & ingagliardiua le loro forze, à segno tale, che si rendeuano insuperabili à chi si fosse; Onde era chiamato *Caliphion*, quasi *fortificans membra*, & era vna focaccia cotta sotto le ceneri, impastata con altri ingredienti, ch'haueuano virtù di corroborare, & ingagliardire le forze. *Belle lettere.*

Et il Belloni parimente riferisce, che li Turchi quando s'accingeuano per la guerra, ò publicata, ò priuata beueuano in abbondanza il succo dell'oppio, ò del papauero coagolato, il quale li rendeua molto più pronti per incontrare li maggiori pericoli, & difficoltà della guerra; Onde vdito il segno dell'all'arme, all'arme s'esponeuano più arditamente à qual si fosse più fiero incontro, sicuri di douerne riportare la vittoria, hauendosi prima fortificati col succo dell'oppio, & del papauero. *Ope papaueris timore necis expuncto acies inimicas audacter adeunt, & pericula quaque aspernantes animo concipiente victoriam*; che per ciò tanto stimaua l'oppio quella barbara gente, che l'annoueraua frà le più preciose, & delicate viuande.

8 Ma cessino pure li Greci di commendare il loro Colifio, & le barbare nationi turche il succo dell'oppio, & del papauero, poiche noi altri Christiani habbiamo vn cibo, & vna beuanda molto più à proposito, per ingagliardire l'anima, & le forze di quella maggiormente corrobo- *Applicatione.*

roborare, & questo è il Santissimo Sacramento vero Colifio, certo, & al Greco molto auuantaggiato. Che se il Colifio dell'antichi Greci era da essi tanto stimato, che lo chiamauano *Necessaria manducatio*, & questo pane celeste era tanto stimato da primi Christiani, & tanto necessario lo stimauano, che ogni giorno di quello si nodriuano. Quello da Greci fù chiamato *Panis athletarum*, & questo da Christiani *Panis fortium*. Quello daua forza, & robustezza alli corpi *Fortificans membra*, & questo pane celeste dà forze auuantaggiosamēte maggiori per combattere, non dirò contro gl'huomini, ma contro l'inferno tutto: onde diceua Dauid Profeta. *Parasti in conspectu meo mensam aduersus omnes, qui tribulant me.* *Respexit Elias, & ecce ad caput suum subcinericius panis, qui cum surexisset comedit, & bibit, & ambulauit in fortitudine cibi illius vsque ad montem Dei.*

Psal. 22.

Reg. 3. c. 19.

Cessi pure il barbaro Trace di commendare la virtù dell'oppio, & del papauero, in cui riponeua l'audacia nell'assalire, la robustezza nel combattere, il coraggio nel proseguire, la facilità nel superare, la vittoria, & il trionfo insieme, poiche noi Christiani habbiamo ogni giorno alle mani questo Sacramento succo coagolato in carne, & sangue del Figlio di Dio, che coraggiosa, ardita, inuincibile, insuperabile, vittoriosa, & trionfante rende l'anima nostra contro l'inferno tutto. Onde dice Grisostomo. *Tanquam Leones ignem spirantes ab hac mensa recedamus facti diabolo terribiles.*

Hom. 61. ad pop.

Quindi per ciò significarci Iddio, ordinò al suo popolo, che la notte medesima, che doueua trucidare li primogeniti delli Egitij, anzi la notte istessa precedente la fuga dall'Egitto, & dalla seruitù di Faraone, si douessero armare, & fortificare, mangiando l'Agnello Pasquale, & il pane azimo.

9 Stauasi il nostro Saluatore colà nell'Horto di Getsemani facendo la sua oratione per prepararsi alla morte, quando, che riuolto all'Eterno Padre ripieno di tristezza così eccedente le forze humane, che sarebbe stata sola sofficiente à priuarlo di vita, se non con la sua Diuina robustezza non si fosse ingagliardito, per riserbarsi à cimenti maggiori. *Tristis est anima mea vsque ad mortem:* quando che, dico, riuolto all'Eterno Padre, & con gl'occhi al Cielo, vidde vn'Angelo nell'aria disceso dall'Empireo per confortarlo in quella agonia. *Descendit Angelus de Cælo confortans eum*, il quale, come osseruano li Contemplatiui, teneua nelle mani vn Calice, che veduto dal Saluatore lo fece tosto gridare al Cielo. *Pater si possibile est transeat à me calix iste.* O Padre Eterno, o Eterno Padre, se mai è possibile, vi prego, & vi supplico, che facciate passare da me questo Calice. Passi, passi da me ò Padre mio questo Calice, che mi mandate dal Cielo. *Transeat à me calix iste.*

Scrittura

Mat. 26.

cap. 22.

Mat. 26.

O Saluator dell'anime nostre, e che calice è questo, che con tant'istanza volete da voi sia trasferito? Se questo è il Calice della passione, adunque mal volontieri lo beuete per noi? Se à questo fine, & non per altro vi fete incarnato? Se fino da primi giorni l'hauete cominciato à bere nella vostra Circoncisione? Come dunque con tanta premura hora che l'hauete presente, & che dal Cielo vi viene proposto, acciò di buona voglia lo beuiate, pregate l'Eterno Padre, che ve lo leui da gl'occhi, & che da voi lo trasferisca? *Pater, Pater si possibile est transeat à me Calix iste?* Io non stimo certo, che à questo s'estendesse la vostra domanda, perche pur troppo volontieri lo beueste per noi. Che cosa dunque pretendete dall'Eterno Padre con questo vostro modo di parlare?

S 4 Il

Il P. S. Cesareo fratello del Nazianzeno è di parere, che questo Calice di cui parla il Saluatore, fosse quel Calice consacrato, ripieno del suo preciosissimo sangue, che hà questa generosità, & forza di corroborare chi lo riceue. Quasi, che volesse dire Christo. O Padre Eterno io non hò altrimente bisogno di questo Calice da me nell'vltima cena consacrato, per combattere coraggiosamente in questo conflitto, & per superare la potestà de miei nemici, & di tutto l'inferno; ben n'haueranno bisogno li miei figliuoli, li miei discepoli, li Christiani tutti, quando saranno assaliti da Demonij, & altri incontri; però ò Padre Eterno passi pure da me alli miei fedeli questo Calice; per essi sia riserbato, ad essi sia offerto, essi lo beuano in queste occasioni, & si renderanno superiori all'inferno tutto. Onde mirabilmente San Cesareo. *Illudit incarnatus Pharaone cum toto exercitu Aegyptiorum dæmonum inuisibiliter submerso per id, quod inquit. Pater si possibile est, transeat à me Calix iste. O poculum diabolum vulnerans, Dæmones fugans, peccata ventilans, æternam vitam operans.* A noi, ò dilettissimi, doueua passare questo Calice, noi lo dobbiamo bere à nostro piacimento, per noi doueua seruire per corroborarci, per fortificarci, per farci trionfanti de nostri inimici, perche quando il Christiano beue questo Calice Sacrosanto, nello stesso tempo si prepara alla battaglia per debellare tutto l'inferno sicuro della vittoria, & del trionfo.

S. Cesar. Dialog. 4

Astrologia.

10 Osserua Hipparco peritissimo frà gl'Astrologi, che colà nel Cielo frà le 48 costellationi, vna se ne ritroua, che viene chiamata con questo nome *Ara*, che è à dire in lingua nostra Altare. Onde quelli, che dipingono il globo celeste, in cui si veggono le medesime imagini del Cielo, dipingono l'Ara in forma appunto d'vn Altare, sopra il quale si vede vna fiamma di fuoco, che questa figura appunto formano le stelle della predetta costellatione. Non molto lontana da questa ve n'è vn' altra, che dimostra la forma d'vn calice, & viene dalli Astrologi chiamata con questo nome *Crater*, & si dipinge nel globo celeste in forma appunto d'vn calice da bere.

Di più nota Hipparco, che quando nasce nel Cielo, & si vede spuntare sopra l'orizonte la costellatione chiamata *Crater*, ò calice nasce parimente con quella la costellatione del Leone: Et quando nasce l'*Ara*, ò l'altare, leua con essa lei la costellatione di Sagittario, quelle stelle, che sono singolarmente dal 15 grado fino al 23 osseruatione in vero molto agiustata al proposito mio. *Hippar.*

11 Hora veniamo al Sacramento. *Pater si possibile est transeat à me calix iste.* Non sò se ci possa dar il Cielo fenomena più degno, & più al viuo rappresentante il Sacramento con li suoi effetti di queste celesti costellationi; Poiche nella Chiesa di Dio v'è l'Ara, & il calice, che significano il sacrificio. V'è l'Ara, & l'Altare sopra il quale s' offerisce à Dio il pane del suo Santissimo corpo, il vino nel Calice del suo preciosissimo sangue. *Accipite, & manducate hoc est corpus meum. Bibite ex eo omnes.* *Applicatione.*

Hora mò osseruate ò fedeli la marauiglia del Cielo, che nascendo l'Ara, & l'altare, nasce parimente Sagittario, & nascendo il calice nasce il Leone. Ah Dio dell' anime nostre, e che ci volete voi dar'ad'intendere, se non, che quando l'anima fedele si communica, quando voi & Ara, & Calice, & pane, & vino spuntate nell'anima nostra, quando vi fate vedere sopra l'orizonte di quella, quando comparite ne nostri petti, ci fate diuentare tanti Leoni, & tanti Sagittarij; Leoni generosi, coraggiosi, & arditi. *Leones ignem spiran-* *Chrisost. hom. 61. ad pop.*

spirantes, che co soli ruggiti possiamo atterrire le più crudeli fiere dell'Inferno. Sagittarij, *facti diabolo terribiles*, che scoccando le saette de nostri sospiri, & orationi iaculatorie feriamo, offendiamo, trapassiamo da fianco à fianco, da petto à schena li più arditi Soldati di Satanasso, & poniamo in fuga gl'eserciti più veterani, & numerosi de Domonij infernali.

E non haueremo noi occasione ò fedeli di render infinite gratie al Saluatore, che nel tempo della sua acerbissima passione, si ricordasse tanto di noi, & pregasse con tanta premura, & istanza l'Eterno suo Padre, che sopra di noi transferisse, & facesse spuntare sopra l'orizonte dell'anime nostre queste fortunate costellationi del Cielo, l'Ara, & il Calice; *Pater si possibile est transeat à me calix iste*, acciò inuigoriti, come tanti Leoni, & Sagittarij fugassimo gl'eserciti de Faraoni infernali, & portassimo di quelli gloriosa vittoria? Oh che troppo ingrati saressimo, & degni di grandissima riprensione, quando non s'occupassimo souente in continui ringratiamenti per cosi segnalato fauore. Loda pure anima fedele il tuo Signore con li tuoi ringratiamenti. *Lauda Deum tuum Sion*. Che s'è degnato tramutare il suo preciosissimo corpo, & sangue in questo augustissimo sacramento. Ringratielo, che ti dij questo celeste Leone tanto coraggio, tanta robustezza. Ne ti voler di ciò contentare, ma proseguisi li tuoi ringratiamenti, poiche ti dona insieme nel Pancarpio del Paradiso tutto il meglio, che si troui nel Cielo.

Scrittura 12 Nella Gen. al c.27. habbiamo, che hauendo Esaù per l'astutia di Giacob suo fratello, & della Madre insieme, perduta la benedittione paterna douutali come à primogenito, ricorse ad Isaac suo Padre, pregandolo, & supplicandolo li volesse dar almeno qualch'altra benedittione. *Benedic etiam mihi Pater mi*. A cui rispose il Vecchio, & languente Padre. *Frumento, & vino stabiliui eum, & tibi post hæc fili mi vltra quid faciam?* Caro il mio figliuolo io certo non saprei, che lasciarti, perche hò dato a tuo fratello minore la benedittione del pane, & del vino, altro non m'è restato per te, onde ti conuiene hauer patienza; *Frumento, & vino stabiliui eum, & tibi post hæc fili mi vltra quid faciam!* Gen. 27.

Come ò Santissimo Patriarca da voi medesimo confessate, che à Giacob non hauete lasciato altro, che il pane, & il vino, *frumento, & vino stabiliui eum*, & ad'ogni maniera soggiongete, che altro non v'è restato per Esaù vostro primogenito. *Tibi vltra quid faciam fili mi?* Hauete lasciato herede Giacob solo delli campi, & delle vigne, che questi soli danno il pane, & il vino, & niente più lasciato gli hauete. Et doue sono tanti armenti, tante pecore, tanti greggi maggiori, tanti cameli de quali abondate? Done sono quelle ricche spoglie di tanti Rè soggiogati dal vostro Padre Abramo? Se queste cose voi lasciaste ad Esaù, certo se ne contentarebbe, & d'auuantaggio. Come dunque dite voi, che hauendo lasciato à Giacob solo il pane, & il vino, altra cosa per Esaù non v'è restata? *Frumento, & vino, stabiliui eum, post hæc fili mi tibi vltra quid faciam?*

Il P. S. Paschasio pur diuinamente passando al morale dice, che qui in senso mistico si parla del Santissimo Sacramento, & che questo pane, & vino lasciato da Isaac à Giacob era simbolo di questo pane de gl'Angeli, & di questo vino sopraceleste, il quale è appunto la consummatione de tutti li beni, il compendio, l'epilogo, la sostanza, il

il lambiccato, il ristretto, & la quinta essenza, che tutti li racchiude; onde chi questo solo gode, gode insieme ogni bene; come all'opposito, chi di questo solo è priuo, resta insieme di tutto mancante, & impouerito, benche abondasse di tutto il rimanente. Tutti li beni di fortuna, & del corpo s'hauesse, niente ad'ogni maniera possederebbe, perche in questo solo ogn'altro bene si ristringe: onde non è marauiglia, che Isaac dicesse ad Esau, che hauendo lasciato Giacob herede del pane, & del vino, & niente più, benche hauesse, & pecore, & armenti, & cameli, & altri beni, non haueua ad'ogni maniera, che più lasciare ad'esso. *Frumento, & vino stabiliui eum, tibi post hæc fili mi vltra quid faciam?* Doue mirabilmente Paschasio: *Hoc est aperte dicere, firmaui eum pane corporis Christi; & vino sanguinis, tibi autem fili vltra quid faciam? Putas ne si fueris indignus tanta gratia illius, quod polleas bonis, vltra quam nihil amplius in hac vita præstatur?* Oh che à chi manca il pane, & il vino del corpo, & sangue di Christo mancano insieme tutte le cose, benche fosse padrone di tutto l'vniuerso; & chi è fatto padrone di questo solo, benche tutto il rimanente li mancasse, ricchissimo ad'ogni maniera si può stimare; perche gode il tutto, & la quinta essenza de tutti li beni. *Vltra quam nihil amplius in hac vita præstatur.*

S. Pasch. de corpore Christ. c. 21.

Leggi. 13 Non posso dichiarare à mio giudicio questa Scrittura, se non mi seruo d'vna eruditione de Giureconsulti. Domandano questi, che cosa sia Censo. Et tutti vnitamente rispondono, che *Census est æstimatio bonorum, & rerum facta, secundum quam tributa pendebantur.* Il censo altro non è, che la stima, ò l'estimo di tutte le cose, & di tutti li beni, che possede vna persona; fatta per questo fine, acciò possi sapere il Prencipe, quanto possi cauare di tributo, di modo, che *Censere*, ò *Censum agere est recensere hominum facultates*, pigliare in estimo le facoltà d'alcuno, ò di molti, & quelli, che in tal maniera sono stimati, si chiamano in Latino *Censi*.

Ma auuertono, che il censo de giorni nostri è molto differente da quello, che accostumauano li Romani, poiche à giorni nostri sono regolati nell'estimo tutti quelli, che hanno poderi, ouero altri beni, benche siano di bassa conditione, ma anticamente li Romani non rolauano nel censo se non li Cittadini Romani: *Soli Romani censebantur.* Et questi compariuano auanti vn Magistrato particolare à ciò deputato, chiamato de Censori, *Censores à censu*, & dauano in nota fedelmente à questo Magistrato tutto il loro hauere, ne era lecito ad'alcuno de Romani Cittadini possedere cosa alcuna, se non era questa registrata nel libro de Censori; Di maniera tale, che in questo libro si conteneua in ristretto tutto il bello, & il buono, che possedeuano quell'antichi Romani, come ancora al presente si contiene in questi libri tutto l'hauere de gl'habitanti in vna Città.

Applicatione. 14 Hora facciamosi vn passo à dietro, & andiamo à ritrouare Isaac: *Frumento, & vino stabiliui eum, tibi post hæc fili mi vltra quid faciam?* Il Verbo Increato, & Incarnato. Il Figliuolo di Dio, ò Signori, è vn Cittadino non Romano, ma celeste della Corte Imperiale della Trinità Santissima. Cittadino diuitiosissimo, ricco di gratie, de fauori, & d'ogni ricchezza, & d'ogni bene. *In quo sunt omnes Thesauri Sapientiæ, & Scientiæ Dei.* O se questo Cittadino del Cielo vorrà dar in nota, & registrare tutte le sue facoltà, & tutto il suo hauere, certo, che non ci sarà registro, che lo possi capire, ne tempo per poterlo annouerare, ne intelletto per poter comprendere

Colloss. 2.

re l'immensità delle sue ricchezze.

O che hà fatto il figlio di Dio? Ecco, che hà ristretto tutto il suo hauere, & tutte le sue ricchezze, tutta l'immensità del bello, & del buono, che gode nell'Augustissimo Sacramento dell'altare, nel pane, & nel vino, che iui si consacra, si che altro non li resta ne di bello, ne di buono, ne di pretioso. Onde l'antico, & misterioso Tertulliano alludendo appunto al censo de Romani dice diuinamente.

Tertul. *Corpus Christi in pane censetur*. Oh pur bene! *Corpus Christi in pane censetur*. Hà registrato Dio nell'estimo di tutto il suo hauere di tutto il bello, & buono, di tutte le sue infinite ricchezze, come in vn'epilogo, & in vn compendio il suo corpo santissimo, il pane, & il vino consagrati in questo Augustissimo Sacramento, acciò l'anima potesse capire in se stessa questo censo, doue stanno ristrette, & compendiate tutte le grandezze, & immensità del Paradiso. *Corpus Christi in pane censetur*. Che per ciò Isaac andaua dicendo, che non haueua altro di bello, ò di buono per Esaù, hauendo à Giacob data la beneditione del pane, & del vino. *Vltra quam nihil amplius in hac vita praestatur*. *Corpus Christi in pane censetur*.

Scrittura 15 Il Profeta Zaccaria al c. 9. parlando delli molti fauori, & beneficij fatti da Dio al suo popolo, finalmente si ristringe à dire, che non può il Cielo concedere cosa alcuna all'huomo ne più bella, ne più buona, che il frumento de gl'eletti, & il vino, che germoglia le vergini.

Zacch. 9. *Quid bonum eius, & quid pulchrum eius, nisi frumentum electorum, & vinum germinans virgines?* O Profeta di Dio, e che cosa vi lasciate voi vscir di bocca? Adunque tutto il buono, & tutto il bello del Cielo si restringe in vn poco di pane, & in vn poco di vino? Et non hà altro di bello, ne di buono il Cielo? E molto pouero.

Sò molto bene, che il P. S. Paschasio vuole, che in questo pane, & vino ci venga significato il Sacramento dell'altare, ma questo ad'ogni maniera non mi sodisfa, perche oltre il Sacramento dell'altare ci sono ancora gl'altri Sacramenti. Ci è il Sacramento del Battesimo, che è la porta de gl'altri tutti. Ci è quello della penitenza, che ci libera dal naufragio del peccato attuale, come il battesimo dall'originale ne fanciulli, & dall'originale, & attuale, insieme nè gl'adulti. Ci è la gratia Diuina con tutte le virtù, ci è finalmente la Beatitudine eterna. Et non sono forse tutte queste cose, & belle, & buone? Come dunque dite voi, che tutto il bello, & il buono di Dio, stà nascosto in questo sacramento, si che oltra questo non ci è altro di bello, & di buono. *Quid bonum eius, &c.* D'auuantaggio, perche il Profeta dà al Sacramento questi due titoli buono, & bello? *Quid bonum eius, & quid pulchrum eius?* Pare à me, che sarebbe bastato il dire solamente. *Quid bonum*, ò vero solo *Quid pulchrum*, perche quello, che è buono è insieme bello, & quello, che è bello è parimente buono, essendo, che affermano li Metafisici, che *Pulchrum, & bonum conuertuntur*.

Sò che l'Angelico Tomaso insegna, che *Pulchrum, & bonum entitatiuè, & materialiter* sono vna cosa medesima, ma che *formaliter* sono due cose distinte, si che lo stesso soggetto, & la medesima cosa, & entità è bella, & insieme buona ma non già per la medesima ragione. Essendo che vna cosa si dice buona, in quanto rimira come oggetto l'appetito sensitiuo, ò intellettiuo, & ragioneuole, che

è la

è la volontà nostra, & si dice poi bella in quanto riguarda l'occhio ò del corpo, ò dell'anima, che è l'intelletto. Tutto stà bene, ma perche di gratia così espressamente preme il Profeta in manifestare, che il Sacramento è il più bello, & il più buono, ch'habbi Iddio nell'immensità delle sue ricchezze? *Quid bonum eius, &c.*

Medicinæ. 16 Per intelligenza di questo luogo di scrittura è necessario, che osseruiamo quello insegnano li Medici, & singolarmente Dureto Eccellentissimo frà quelli in materia dell'otio de nostri corpi. Dicono dunque, che l'huomo dall'otio contrae molti mali, & infirmità; essendo che, mentre il corpo giace in vn riprensibil riposo, coaduna molti humoracci, li quali stando colà nel ventricolo, ò nel mesenterio, per la mancanza del moto, & agitatione del corpo, come appunto fossero acqua morta d'vn stagno, ò d'vna palude, s'inracidiscono, si guastano, & si corrompono, & da quella colluuie, & abondanza de mali humori si generano poi morbi, & infirmità molto lunghe, & tal'hora mortifere, & singolarmente il morbo chiamato da Medici Letargo, che è vn sopore, & vn sonno molto lungo, & profondo, ouero il morbo detto *Caros*, che è *Congelatio cerebri, & musculorum temporalium*, vn profondissimo sonno che rende il patiente come morto, perche se bene vede, ode, sente, non può però mouere gl' occhi, ma li tiene fissi come attoniti essendo aggiacciati, & impediti li moscoli temporali, in somma sembra affatto morto per l'abbondanza della pituita vitrea, & lenti humori, che occupano il capo, & nel volto ancora resta affatto priuo di colore, si che sembra veramente morto.

Hora mò, attenti in cortesia, per dare la salute à questo infermo dicono li Medici, che bisogna curarlo *per Epichresim*, poco à poco, & quasi *Instar naturæ*, & à questo proposito seruono molto regalatamente quelle pillole chiamate *Aureæ*, le quali si compongono con l'aloè, & con la coloquintida, con le rose rosse, & il Zafrano; & riescono tanto salutifere, che dall' effetto miracoloso, che fanno, sono chiamate *pillulæ aureæ*, pillole d'oro, & queste fanno come resuscitare da morte à vita quello, che staua in quel letargo mortifero, & li danno bellissimo colore in faccia, smaltendo quella colluuie d' humori putridi, che lo teneuano come morto, & di cattiuo colore, si che riescono, & per l'interno, & per l'esterno ancora, come quelle, che sono, & belle, & buone. *Pillulæ Aureæ.*

17 Hora intenderete il sentimento del Profeta quando disse. *Applicatione.* *Quid bonum eius, & quid pulchrum eius nisi frumentum electorum, & vinum germinans Virgines?* Stà molte volte sopito in vn letargo di vitij profondissimo, & peccati il peccatore destituto in maniera de proprij sentimenti, & del bel colore della diuina gratia, che sembra appunto vn morto, & vn cadauero, si che non sente, non ode, non odora, non parla, non camina, non fà cosa alcuna, che gioui all'anima sua. Non ode la voce di Dio, non vede le bruttture dell'anima propria, & il precipitio in cui à rompicollo và trabocando, non odora il fetore delle sue colpe, non parla per confessarsi, non palpa la durezza della sua mala vita, non camina per ritrare il piede del male, in somma resta priuo affatto di moto, & di senso nelle cose spirituali, come appunto dice Dauid Profeta. *Os habent, & non loquentur, oculos habent, &* *Psal. 115* non

non videbunt, aures habent, & non audient, nares habent, & non odorabunt, manus habent, & non palpabunt, ridotto ad'vn letargo mortifero; squalido nel volto, come vn cadauero priuo del colore della gratia Diuina per la copia de gl'humori de'suoi peccati, che occuparo il capo della ragione.

Oh pouero infermo abbandonato da tutti, tenuto affatto per morto vuoi tu destarti da questo letargo, & dalla morte stessa isuegliarti ad' vna vita immortale? Vuoi tu smaltire questi humoracci putridi delle tue colpe, & ciò senza trauaglio, senza nausea, senza fastidio, ma soauemente, & quasi *Inscia natura*? Vuoi tu ricuperare il bellissimo colore della Diuina gratia, & dell'immortalità? Prendi di buona voglia questa pillola aurea del sacramento, pillola ritondetta nella figura corporale, come vedi, aurea poi per la Diuinità, che sotto quella figura stà nascosta. Pillola aurea doue non rose rosse, ma il rosseggiante sangue di Christo si troua, doue non il croco aureo materiale, ma la Diuinità di Christo risplende, che contempera l'amarezza dell'aloe, & della coloquintida della passione di Christo in esso Sacramento rappresentata. Pillola aurea, che corrobora il cuore, & gl'effetti dell'anima, & in breue vedrai gl'effetti mirabili di quella, che ti risuegliarà dal letargo, & imbalsemarà l'anima à viuere vna vita immortale, & incorruttibile. *Ignatius.* Onde S. Ignatio Martire la chiama appunto *Pharmacum immortalitatis, & medicamentum purgans vitia, & omnia pellens mala*. Et nella sontuosissima, & pretiosissima speciaria del Paradiso non c'è medicamento più nobile, più efficace, più generoso, per dar la salute ad'vn letargico peccatore, per richiamarlo da morte à vita, & per darli il bellissimo colore della gloriosa immortalità, per rinouarlo di dentro, & di fuori, quanto questa pillola aurea del Sacramento, medicamento il più bello, & il più buono insieme de gl'altri tutti. Et questo voleua dire Zaccaria. *Quid bonum eius, & quid pulchrum eius, nisi frumentum electorum, & vinum germinans virgines*. *lib. de cor pore, & sang. Domini. c. 21* Sopra le quali parole. Il P. S. Paschasio diuinamente. *Bonum quippe, vt ad vitam proficiamus aeternam, pulchrum vero, dum immortalitatis gloria vestimur, vt interius fruamur vita dulcedine, & exterius fulgeamus nitidius de tanti beneficij gratia*.

Che fai dunque anima fedele, che non ricorri à questa speciaria della Chiesa, & essendo aggrauata da tanti letarghi Spirituali, non pigli questa pilloletta d'oro, in cui sola stà ristretta la virtù di sanarti, di richiamarti alla vita eterna, & restituirti la bellezza dell' immortalità? Se tuttauia resti nello stato infelice dell'anima *Epilogo.* tua, la colpa à te si deue attribuire, & non alla forza di questo celeste medicamento, che è il più bello, & il più buono de gl'altri tutti quello, in cui stà ristretta, come in vna quinta essenza, la virtù operatiua de tutti gl'altri. Prendi dunque di buona voglia questo pretiosissimo farmaco, che prouarai questo mirabile effetto, & ne ringratierai mille volte il Cielo, essendo in' esso ristretto tutto il bello, & il buono del Paradiso, & il Censo in cui hà raccolte il figlio di Dio tutte le sue ricchezze, oltre il quale non hà più, che darti questo diuinissimo Monarca dell'vniuerso. Ricorri pure di buona voglia al sacro altare se hai bisogno di fortezza contra li tuoi inimici, poiche questo celeste pane è vna palla di cristallo, nella quale hà raccolti il Sole Diuino tutti

ti li raggi della sua Onnipotenza, & amore, acciò cooperando lo specchio concauo dell'anima tua humiliata possi accendere, & incenerire tutte le macchine dell'inferno fabricate à tuoi danni. Questo è l'Agnello Pasquale, & il pane azimo, il colifio, il *Panis Athletarum*, che ti darà robustezza contro li Demonij. Questo è quel Calice, & Ara celeste, che ti farà riuscire vn Leone, & vn Sagittario contro tutto l'inferno. Quest'è quel Leone generosissimo, & robustissimo, che dal Cielo influisse generosità, robustezza d'animo, & insieme copia abbondantissima de tutti li beni. A questo ricorri Christiano, che in fatti esperimentarai l'vno, & l'altro marauigliosissimo effetto. Che Dio te lo conceda. Amen.



ELO-

ELOGIO DECIMOSETTIMO
NELLA FESTA
DI S. ANTONIO DI PADOA.

Optaui, & datus est mihi sensus, & inuocaui, & venit in me spiritus sapientiæ, & præposui illam regnis, & sedibus, & diuitias nihil esse duxi in comparatione illius. Sapient. c. 7.

Astronomia. 1  Parmi ò Signori nobilissima, & degna d'vn Anfiteatro di letterati la domanda de Filosofi sempre curiosa, se tutti li Cieli, & tutte le sfere celesti riconoschino per loro centro, d'intorno à cui habbino incessantemente à formare i loro periodi, il centro della terra, del mondo, & dell'vniuerso tutto.

Auerr. Auerroe Archimandrita de gl'Arabi, con tutto il Liceo, & la Scola Greca hà sempre portato opinione, che non si ritroui altro centro, che quello del Mondo, d'intorno al quale senza partirsi già mai vadino girando tutte quelle grandissime, & infaticabili ruote celesti: perche essendo proprietà de Cieli tutti girare, *circa medium mundi*, se questi ò tutti, ò parte riconoscessero altro cêtro, che quello dell'vniuerso, non v'hà dubbio, che farebbono contra la loro propria conditione, che per niuna ragione ammetter si deue.

Ptolom. Ad'ogni maniera ò Signori quell'esattissimo Anotomista delle sfere celesti Tolomeo, afferma, che alcuni Cieli si ritrouino, quali non riconoscono per proprio il centro del Mondo, mà ben vn'altro molto differente, & lontano da quello: & questi sono li Cieli chiamati Eccentrici, & Epicicli.

Che per ciò dice Tolomeo, douete auuertire, che ogni Cielo è diuiso, & partito almeno in tre, il superiore, & inferiore, de quali chiamasi Eccentrico, poiche quello con la superficie conuessa riconosce il centro del Mõdo, non già con la concaua, & l'inferiore con questa communica col centro dell'vniuerso, non già con la conuessa ma quello mezzano frà l'vno, & l'altro, ne con la concaua, ne con la conuessa, che perciò è chiamato Cielo *Simpliciter* Eccentrico.

E se voi bramaste sapere, per qual causa questo Cielo non communichi con il centro della terra, & del Mondo, io vi risponderò, dice Tolomeo, perche il Cielo Eccentrico è quello, che *Defert corpus planetæ*; onde douendo tal'hora auuicinare alla terra, & tal'hora allontare da quella il corpo del pianeto per beneficio del Mondo, ogni buona ragione conchiude, che non communichi con il centro dell'vniuerso, mà ne riconosca vn'altro totalmente differente, & lontano.

2 Cielo, & Cielo nobilissimo nella Chiesa militante, & nella Religione Serafica fù il gloriosissimo S. Antonio *Applicatione.*

tia ascende Christo à Gierusalemme, se Gierusalemme, è quella, che discende à noi? Pare à me, che questa ascesa di Christo sia inutile, & superflua, & che potesse far altramente, senza stancarsi, & prendersi tanto incommodo, quanto seco nè porta l'ascesa d'vn altissimo monte? Et se per la Città di Gierusalemme il senso mistico ci viene significato il Paradiso, la visione della pace, la copia de diuini fauori, a che proposito ascender à questa Città, se si vede, ch'essa discende à noi? *Ecce ascendimus Ierosolimam; Vidi ciuitatem Ierusalem descendentem?*

S. Amb. lib. 3. de Virginit. Il P.S. Ambrosio pur mirabilmente. *Ascendamus ergo spiritu, quia carne ascendere non potest, ascendamus nos interim ad cœlum, vt ad nos postea illa descendat de cœlo.* Ah pur bene! *Ascendamus nos interim ad cœlum, vt ad nos postea illa descendat de Cœlo.* Non fù altrimente superfluo il viaggio di Christo, & la di lui ascesa alla Città di Gierusalemme, alla visione della pace, al godimento dell'eterne delicie, alla copia de diuini fauori, anzi fù molto necessaria, perche questa Città non sarebbe già mai discesa, se prima non hauesse veduto Christo ascender'ad essa, & staccarsi dalla terra dalle bassezze, & dalle radici del monte: perche ci voleua Christo dare ad'intendere, che all'hora Iddio ci manda dal Cielo li diuini fauori, quando ci vede, staccati, & alienati dalle cose del mondo, & dalli terreni affetti. *Ascendamus nos interim ad cœlu vt ad nos postea illa descendat de Cœlo.*

In questa maniera diportossi Antonio fino da gl'anni primi dell'età sua. Poiche bramoso di seruire totalmente à Dio, & far'acquisto della diuina Sapientia, & sapendo come prudente, che questa non si communica ad'alcuno, che stia attaccato alla carne, & al senso, & alli affetti terreni, abbandonato il mondo, si fece Canonico Regolare, doue vedendosi importunato dalle visite de mondani, & conosciuto l'impedimento, che gl'apportauano alla perfetta cognitione di Dio, & delle cose celesti, indi partì ad vn'altro più lontano monastero, Doue con maggior prontezza solleuandosi via più alla contemplatione di Dio, staccandosi maggiormente dalle cose terrene, fece tanto profitto, che meritò discendesse in lui la Città di Gierusalemme, la copia, & abbondanza de Diuini fauori, & delle gratie celesti, che come si dice nella di lui vita. *Non multo post vir Dei sapientia plenus effectus est.*

4 Vanno cercando questi Signori Meteorologisti, di che materia siano composte, & fabricate le Comete, che tal'hora da noi si veggono nell'aria con tanta ammiratione del mondo; & in che maniera risplendino colà sù, che paiono appunto lucidissime stelle, & con tal nome ancora sono similmente chiamate stelle Comete. *Meteor.*

Telesio nel nobilissimo trattato, che fà delle Comete, & della via lattea, seguito da molti moderni asserisce, che le Comete altro non sono, che vn vaporetto condensato, & purificato, eleuato però, & asceso dalla terra verso il Cielo: il qual vapore voleua, che non fosse altramente acceso dal fuoco della suprema sfera, ma che inoltratosi sopra il concauo della Luna, & trapassati li primi sette Cieli, si fermasse nell'ottauo, che è il firmamento, & iui dal Sole restasse illuminato: & come, che è denso, rimandasse poi, & riflettasse il suo lume quà giù in terra, come appunto fanno le stelle.

Tralascio il molto, che dissero gl'antichi in questi propositi, & che le Comete fossero vn'accoppiamento ordinato, & affilato delle stelle erranti, come insegnò Democrito & Anassagora. Et che fossero vno de pianeti medesimi, come asseriuano li Pitagorici: Et che fossero parte di materia celeste, & parte di materia sottolunare, come voleua Hip. il Chio. Tra- *Democr. Anassag. Pitagor. Hip.*

 la-

lasciati dico tutti questi pareri, mi riporto à quello di Paripatetici molto agiustato.

Arist. Questi communemente affermano, che la Cometa altro non sia, che vn'esalatione calda, & secca, eleuata dalla terra alla suprema regione dell'aria, doue arriuata per essere in prossima dispositione per concepire il fuoco, questo dalla sua sfera calando l'infiamma, & accende, in maniera, che pare appunto vna bellissima, & grandissima stella, che con la sua comparsa rende marauiglia à tutto l'vniuerso. Bellissima opinione.

Applicatione. 5 Hora Signori veniamo ad'Antonio. Vaporetto, & esalatione della terra, non v'hà dubbio, che fù questo gloriosissimo Santo, quanto alla conditione humana. *Vapor ad modicum parens*: Vapore, che se fosse stato congionto con la terra, sarebbe sempre stato tenebroso, & oscuro, priuo di luce, di chiarezza, & di splendore, & di quel splendore appunto, che solo dal Cielo viene stimato, che è quello, che seco portano li fauori diuini, & la gratia dello Spirito Santo.

Vaporetto, & da se stesso, & dagl'altri ancora stimato vilissimo, & da niente, & reputato vilissima polue: Ma ad'ogni maniera, comparue nella Chiesa di Dio così luminoso, & risplendente, che à guisa di chiarissima Cometa illuminaua tutta l'Italia, & l'Vniuerso tutto con tanto auuantaggio, & con tanta ammiratione del mondo, che pareua gareggiasse di splendore con il medesimo Sole; si che la Chiesa Francescana tutta ammirata, & come fuori di se rapita per lo stupore andaua dicendo, *O Sydus Hispaniæ, noua lux Italiæ, vt Sol nites Padua signis claritatis.*

O gloriosissimo Antonio, ò chiarissima Cometa del Cielo, come compariste voi in così breue spacio di tempo così irradiante, così luminoso, così risplendente? Ah che non mi marauiglio, perche, se bene vaporetto della terra, abborrendo tutta volta la conditione di quella, vi staccaste, & v'allontanaste d'essa con il dispreggio d'ogni cosa terrena, & à volo più, che veloce ascendeste al Cielo, & alla consideratione delle cose celesti così perfettamente; che ritrouandoui la luce della Diuina Sapienza così ben disposto, & capace della sua chiarezza, non puote di meno, che non discendesse sopra di voi con tant'abbondanza; & che vi communicasse tanto splendore, & vi riempisse di se medesima con tanta copia, che vi facesse comparire nell'Emisfero della militante Chiesa, à guisa d'vna chiarissima Cometa del Cielo: essendo molto à proposito quello dice il P. S. Basilio. *Qui conculcant terrena, ijsque superiores euaserunt, digni prædicati sunt dono Spiritus Sancti.* Intendendo voi molto bene l'insegnamento di Christo, & d'Ambrosio, che chi vuole discenda sopra di se la città di Gierusalemme, l'abbondanza de diuini fauori, deue prima con Christo, & con li discepoli dalla terra staccarsi. *Ascendamus nos interim ad Cœlum, vt ad nos post ea illa descendat de Cęlo*: Chiarissimo concetto gloriosissimo Antonio. *S. Bas.*

Scrittura 6 Nella Genesi al c. 12. comanda Dio al Patriarca Abramo, che debba vscire dalla propria casa, & abbandonare tutti i suoi parenti, anzi che s'allontani ancora dalla sua patria, & vada doue li notificarà la D. M. S. perche colà lo vuol honorare, & far grande sopra la terra, & magnificando il di lui nome renderlo conspicuo, & riguardeuole à tutto l'Vniuerso. *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam monstrabo tibi, faciamque te in gentem magnam, & magnificabo nomen tuum.* Gran promesse veramente son queste, ma altretanto grandi, & strauaganti sono le conditioni, che domanda Dio ad'Abramo. Et perche *Genes. c. 12.*

che di gratia vuole il Signore, che il Santo Patriarca abbandoni li proprij alberghi, la propria casa, & habitatione, sicurezza anco de medesimi vccelletti, che s'allontani dà proprij parenti, l'amore de quali dalla stessa natura inserto appetisce la vicinanza, & presenza di quelli: & di più ancora, che abbandoni la patria, l'amore della quale riesce tanto dolce, & soaue, douendo esser grande sopra la terra? Non poteua forse S. D. M. essaltare, & magnificare Abramo, benche si fosse trattenuto nella propria casa, come haueua magnificato, & esaltato Dauid, & altri ancora? O pure, che cosa haueua Abramo più de gl'altri, sì che ad'esso solo si douessero comandare queste cose? *Egredere de terra tua, &c.*

Il P. S. Ambrosio dice, che da Abramo doueuano hauere li Leuiti la loro discendenza, & origine, *Habebat in lumbis suis*. Leui li leuiti mò voleua Iddio, che fossero tutti suoi, come habbiamo ne Num. *Ego tuli leuitas à filijs Israel, eruntque leuita mei*: Per esser mò tutti di Dio doueuano essere staccati d'ogni terreno, & mondano affetto: per tanto comandò Iddio ad'Abramo Padre de medesimi Leuiti, che abbandonasse la patria, li parenti, & la casa istessa, acciò in questa maniera, mediante questo staccamento, & lontananza potesse da Dio esser fatto grande, illustre, conspicuo, & riguardeuole sopra la terra. Mirabilmente Ambrosio. *Quia Leuita fugitantes sunt mundi, vt placeant Deo, relinquunt parentes, filios, omnemque cognationem, vt vni Deo adhæreant. Denique, & Abrahæ dictum est, Exi de terra tua, & de cognatione tua, faciamque te in gentem magnam.* Oh pur diuinamente! Sì come per piacere à Dio li Leuiti doueuano affatto esser staccati dal Mondo così volendo Abramo esser grande, & riguardeuole sopra la terra, douendo esser da Dio essaltato, & magnificato, doueua abbandonare la casa, la patria, li parenti, perche chi vuole esser da Dio arricchito, & fauorito delle sue gratie, deue spogliarsi d'ogni terreno affetto con vn totale staccamento dal Mondo.

Num. 5.

Ambros. li. de fug. sec. c. 2.

Questo medesimo conseglio fù prontamente abbracciato dal Santissimo Antonio, quando abbandonato il Mondo, i parenti, le ricchezze, la patria, & tutti li comodi, benche per altro leciti. Anzi abbandonata ancora, con licenza però de suoi Maggiori, la Religione stessa, doue prima s'era ritirato, benche santissima perfettissima, & degna d'ogni veneratione, & fattosi seguace di Francesco, pouero, & mendico, ad'altro maggiormente non attendeua, che farsi grande nella terra, & nel cielo con lo spargimento del sangue suo, & con abbandonare anco la propria vita per esser fatto grande nel cielo. Che se bene per dispositione diuina, non conseguì l'effetto preteso di morir per Christo dandoli la vita corporale con'effettiuo martirio, gli la diede ad'ogni modo con lo Spirito, & ardente suo desiderio, che tanto vale appresso Dio, come l'opera stessa; & per tanto fù da Dio regalato delle promesse fatte ad Abramo, *Faciam te in gentem magnam, & magnificabo nomen tuum*, come lo dimostra fin'à giorni nostri la diuotione, & riuerenza, che il mondo tutto li porta, per l'infinità de miracoli da esso operati.

7 Signori Astrologi voi insegnate, che il segno del Leone è segno sterile, & infecondo, che nega affatto li figlioli à quelli, che nascono sotto detta costellatione: Et se pure li concede per fauore delli pianeti fecondi, sono pochi, & di corta vita: Perche essendo li primi gradi del Leone dedicati à Saturno, doue questo pianeto hà gran possanza, Astrologia.

T 2 &

& essendo Saturno sterile per esser freddissimo, maligno, & insieme mortifero, quindi auuiene, che il parto da quello predominato riesce sterile, & infecondo; Et se per auentura per fauore de pianeti benefici consegui sce figliuoli, questi sono di vita molto breue. Per tanto dicono questi Astrologi. *Leo steriles reddit natos, quia primi sex gradus Saturno sunt dicati.*

Pontan. de reb. cel.

Ad'ogni maniera aggiongono, che chi nasce sotto detto segno sarà molto grande, & fortunato, sarà amato, & fauorito da Prencipi, da Rè, da gran Signori; sarà di spiriti molto eleuati, & regij singolarmente quando in'esso si ritrouerà il pianeto benefico, & fauoreuole di Gioue, perche all'hora, *Fortunatum efficit natum, & Republicæ, præsidem.*

Et la ragione è questa, perche il Leone è la casa del Sole, il quale è presidente alli Rè, & Signori, & à potenti, & Gioue è pur pianeto alli grandi fauoreuole, & detta costellatione è Reggia, & honoreuole; per il che concorrendo tutte queste cote, quella persona, che in ascendente hauerà questo segno, sarà molto nobile, illustre, honorata, & grande nel mondo: quindi dicono gl'Astrologi, che *Horoscopante leone, Natus erit clarus, & nobilis, & Reipublicæ præses*: Perche, *Cum Leo regium signum sit, cumque à Sole, & Ioue feliciter irradietur, regios spiritus in nato excitat, regiamque dignitatem.*

Applicatione.

8 Hora Signori ritornamo ad'Antonio. Non v'hà dubbio, che per il segno del Leone sterile, & infecondo ci viene significato lo staccamento dal mondo, & l'abborrimento delle cose terrene, vili, basse, & transitorie: Hora dice l'Astrologo mondano, che chi hauerà in ascendente questo segno sarà nel mondo, benche sterile, & infecondo, grande, chiaro, & Illustre; maneggierà gouerni, imperi, Scettri, & mitre conforme al stato, & conditione sua. Adunque passando voi dal corpo allo spirito, dalla terra al Cielo, diciamo pure senza timore d'inciampo, ò d'inganno, che chi nella sua nascita spirituale hauerà in ascendente questa costellatione dello staccamento del Mondo, sarà nelle cose dello spirito, & del Cielo, *Clarus, nobilis, & Reipublicæ præses.*

N'habbiamo di tutto ciò vn bellissimo restimonio nel sacro Vangelo; poiche li santi Apostoli parlando vn giorno col Saluatore li dissero. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis?* Noi ò Signore nella nostra nascita spirituale habbiamo hauuto in ascendente la costellatione del Leone sterile, & infeconda, poiche habbiamo abbandonato il mondo con tutte le sue speranze, & con li affetti ancora si siamo da quello staccati. *Ecce nos reliquimus omnia*: Ben voi, che sete molto versato nelle cose del Cielo, che pronostico fate sopra di noi? *Quid ergo erit nobis?* All'hora soggionse questo peritissimo Astrologo. *Amen dico vobis, quod vos, qui reliquistis omnia, sedebitis super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel*; Vi prometto, & vi giuro, che per quanto mi dice la mia spiritual Astrologia assolutamente sarete grandi nel regno de Cieli; conseguirete li maggiori honori, & le più alte dignità, che possano colà sù esser conferite. *Sedebitis super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israel*: Et tutto ciò, perche *Reliquistis omnia*, perche hauete hauuto in ascendente questa constellatione del Leone dello staccamento dal Mondo.

Matt. 19

O fortunatissimo Antonio, che propitia configuratione di stelle hauesse voi nella vostra nascita spirituale? Che bella, & fortunata figura fù questa vostra? In ascendente haueste la Casa del Leone ste-

rile, & infeconda, poiche abbandonate le ricchezze, li parenti, & la patria, tutto quello, che haueuate per parte de vostri genitori, & quello ancora, che vi poteuano promettere le vostre buone qualità, alla Religione di Francesco pouera, & mendica faceste ricorso. *Spretis mundi, & carnis illecebris, ad Religionem confugisti.*

Qui si ritrouaua il Sole dell'Eterna Sapienza, per amor della quale rinontiaste al mondo tutte le sue promesse, & conseguite, & per poterfi conseguire. Qui si ritrouaua il Gioue propitio della vostra benignità, & clemenza, della mansuetudine, & cortesia inenarrabile, con cui trattaste anco con gl'huomini più fieri, & barbari, & nel peccato ostinati. Perche dunque non douremo poi dire, che grande doueste essere nella Chiesa di Dio, & militante, & trionfante ancora?

Et se Abramo, per hauer hauuto in ascendente questo segno del Leone dello staccamento, & lontananza della propria casa, patria, & parenti meritò, che Dio lo facesse grande, & magnificasse il suo nome sopra quello de gl'altri Patriarchi antichi, *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, faciamque te in gentem magnam, & magnificabo nomen tuum*, perche non faremo ancor noi lo stesso pronostico di voi, come in fatti l'habbiam veduto, che nel mondo da grandi, & potenti sete stato honorato, riuerito, & rispettato, come lo dimostrò frà gl'altri il Tiranno Ezellino; Et nella militante Chiesa come Dottore di quella adorato; & nella trionfante vi veggo con gl'Apostoli, *Republica præsidem sedentem super sedem iudicantem duodecim tribus Israel*, essendo molto ragioneuole, che fosse da Dio, & dal Mondo, arricchito di gloria, chi dal mondo con la persona, & con l'affetto s'era totalmente allontanato.

Ma come potrà farsi, che io mi trattenga frà così stretti confini, se veggo la vostra separatione dal mondo tanto perfetta, & auuantaggiosa, che trapassando la terra, & il Cielo, & tutto quello, che à nostri sentimenti è soggetto, vi fà poggiare tant'alto, che vi fà comparire vn'Angelo dell'Empireo.

9. In S. Matteo, & in S. Luca volendo il Saluatore prescriuere alli suoi discepoli vna regola, con cui s'hauessero à gouernare, mentre viaggiauano, disse loro: Che non douessero seco portare, nè saccoccie, nè bisaccie, che non possedessero nè oro, nè argento, nè due toniche, nè calceamenti. *Nolite portare sacculum, neque peram, neque calceamenta, neque duas tunicas habeatis: Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris.* Come và ò Signore questo fatto? Doueuano li vostri discepoli caminare frà gente straniera, per paesi lontani, & deserti, frà gente inimica del vostro nome, & che sommamente abborriua questa vostra maniera di viuere, & tutta volta non volete, che seco portino vn poco di prouisione? Stimano gl'huomini del Mondo, che questo sia vn tentar Iddio; Et pure non fù senza particolare misterio questo vostro così rigoroso comandamento. Che cosa dunque pretendete voi con vna prohibitione così ristretta, non volendo, che seco portino prouisione alcuna benche vniuersalmente stimata necessaria?

Scrittura

Luc. 9. 10. Mat. 10.

Il P. S. Gio: Chrisost. pur diuinamente. *Ipsos ad vniuersi magisterium missuros ad Angelicam, vt ita dixerim, disciplinam ex humana vita traduxit.* Oh pur bene! *Ad Angelicam disciplinam ex humana vita traduxit.* Pretendeua il Saluatore di far comparire nel Mondo li suoi discepoli tant'Angeli appunto del Pa-

Hom. 33 in Mat.

radiso, & come, che gl'Angeli sono affatto staccati da queste cose terrene, facéua di mestieri, che anédra li Santi Apostoli andassero sprouedutí di tutte queste cose, nè le curassero punto, perche chi le dispregia, & da esse s'allontana, fà vn passaggio dall'esser humano all'Angelico, & diuenta vn'Angelo del Paradiso: *Ad Angelicam disciplinam ex humana vita ipsos traduxit*. Quasi volesse dire Christo con Grisostomo, faccino pure stima di queste cose transitorie, & terrene quelli, che tanto stimano la loro humana conditione, che non curano punto di migliorarla; mà quelli che sopra essa auanzandosi vogliono diuentare Angeli del Cielo, non deuono trattenere impiegato il loro affetto in simili bassezze, ma dispreggiarle, vilipenderle, calpestarle, deuono aborrirle, & staccarsi da quelle, che in questa maniera, d'huomini, che sono, diuentaranno tant'Angeli: *Ad Angelicam disciplinam ex humana vita ipsos traduxit*.

Ma se Angeli furno stimati li Santi Apostoli, per esser à guisa d'Angeli tutti Spirituali, & staccati dalle cose del mondo, come Angelo non sarà stimato ancora Antonio Santo, il quale così poco conto facendo delle cose mondane per alte, & eminenti che fossero, & sommamente necessarie al sostentamento della vita corporale, rapito al Cielo, quasi disciolto fosse dalli legami del corpo pareua trasformato in vno de più supremi Angeli del Paradiso? Ma come di gratia gloriosissimo Antonio, poteste voi comparire Angelo del Cielo?

Teologia E nobilissimi Padri Teologi, come voi sapete, il disparere nato trà due santissimi Dottori, & dottissimi Santi della Chiesa l'Angelico, & il Serafico, se gl'Angeli siano composti di materia, & forma fisica, come tutti noi altri, ò pure se siano spiriti tanto dalla materia lontani, che non l'ammettano in modo alcuno nella loro compositione.

L'Angelico Dottor S. Tomaso con tutta la sua scola hà sempre difesa l'opinione, che gl'Angeli siano atti puri lontani, & spogliati affatto da qual si voglia materia fisica, che se bene è vero, che sono composti d'atto, & potenza, di essere, & di essenza di Genere, & differenza, in somma di materia, & forma logica, & metafisica, non è però vero, dice l'Angelico, ch'ammettano compositione di materia, & forma fisica; altramente sarebbono corporei, generabili, & corruttibili, il che assolutamente à gl'Angeli non conuiene. *D. Thom. p. p. q. 50. a. 2.*

Tutta volta il mio Serafico P. S. Bonauentura porta opinione, che gl'Angeli siano veramente composti di materia fisica, nè per questo dice il Serafico, si deue dire l'Angelo corporeo, & soggetto alla generatione, & corruttione, come noi altri, perche la materia di quelli è molto più purificata, anzi totalmente purgata d'ogni imperfettione & singolarmente da quelle, ch'accompagnano la materia sottolunare, & la celeste ancora. *D. Bonau. 2. d. 3. q. 1.*

Che per ciò douete sapere, dice il Serafico (ma attenti cari Signori) che la materia, della quale sono composte tutte queste cose visibili, & inuisibili ancora, è materia fisica, & per tanto, *Secundum essentiam suam generalissimam* è tutta della medesima conditione, ma viene poi ad esser diuersa per le diuerse inclinationi specifiche, che gli hà dato Iddio nella diuisione delle creature, perche all'hora alla materia, della quale sono composte le cose sottolunari, gl'hà Iddio dato certe proprietà grosse, & impure, à quella della quale sono composti, & fabricati i Cieli, hà dato proprietà più perfette, &

& nobili; à quella poi di cui sono composti gl'Angeli hà concedute prerogatiue perfettissime, purissime, & nobilissime: da che ne segue, dice il Serafico, che gl'Angeli non solo non sono soggetti alla generatione, & corruttione, ma di più, che se la materia, della quale è composto, *Verbi gratia*, l'huomo si spogliasse affatto di quelle conditioni sue proprie, che li conuengono come materia sottolunare, & ritenesse quelle solamente, che li conuengono come materia *Secundum se*, questa così purificata, & spogliata dalle primiere impurità, sarebbe capace di riceuere in se stessa forma Angelica, in tanto, che vn'huomo in questa maniera potrebbe diuentar vn' Angelo. Bellissima opinione del Serafico.

Applicatione. 11 Hora Signori veniamo all'applicatione. L'anima nostra v'hà dubbio, che viene chiamata con titolo di materia, *Anima non immeritò nomen materiæ sortitur*, dice l'Eminentissimo Cusano: hora questa materia, *Secundum se*, considerata, è per se stessa indifferente tanto alle cose della terra, come à quelle del Cielo, & essendo dotata di libero arbitrio si può appigliare à quello più gl'aggrada: ma però è verissimo, che tale diuenta, quali sono le cose, ch'essa abbraccia: perche se s'applica à quelle della terra, diuenta materia terrena, & sottolunare. Perche *anima terrenis dedita fit terrena*, diceua l'Eminentissimo stesso con l'Angelico S. Tomaso.

Ma se auuiene per buona sorte, che con lo staccamento dal mondo deponga tutti gl'affetti mondani. Ah mio Dio, che tanto si purifica, & perfettiona, che di terrena diuenta celeste, di carnale spirituale, di humana Angelica, & rendesi capace d'Angelica forma in tanto, che fà comparire l'huomo vn'Angelo del Paradiso. Che per ciò il Saluatore chiamò Angelo il gran Battista quando disse, *Ecce ego mitto Angelum meum*, & non per altro, dice Grisostomo, se non, perche il Battista non curaua punto le cose della terra, ma purificata la prima materia dell'anima sua con lo staccamento dalli terreni affetti, l'haueua resa capace d'Angelica forma. *Neque enim vel lecto indiguit ille vel tecto, non mensam vel aliqua huiusmodi requisiuit, sed Angelica quadam vita mortali in carne resplenduit.* *Chrysost. hom. 10 in cap. 11 Matt.*

O Santissimo Antonio, ò purgatissimo Spirito Serafico, perche non dirò io, che à questo medesimo segno arriuaste voi? Angelo veramente vi stimo, Angelo vi conosco, Angelo vi confesso, Angelo vi predico al mondo, & singolarmente alla vostra amatissima Città di Padoua, perche essendo voi à competenza de medesimi Apostoli stato destinato à portar la luce, & illuminatione Euangelica per l'vniuerso, acciò più spedito, & pronto far lo poteste. *Ad Angelicam disciplinam ex humana vita te traduxit Deus.*

E' se è conditione degl'Angeli in tempo impercettibile passare d'vn luogo ad vn'altro, benche lontano, essendo voi più volte, & da Padoua passato à Lisbona, per liberare l'innocente padre, & dal Pergamo al Choro, per sodisfar all'ingiunto officio, perche non diremo noi, che Angelo foste del Paradiso.

12 Ma non mi marauiglio, che à tanta dignità vi solleuasse Iddio, hauendo voi in tanta perfettione purificata la materia dell'anima vostra dalli affetti, & dalle conditioni terrene, mediante quel totalissimo staccamento dal Mondo, onde non poteua quella esser capace, che d'Angelica forma: si che senza dubitatione alcuna potrò dire di voi quello fù detto del gran Battista, che cioè, *Nihil carnis in te erat, nisi visio sola; sed Angelica quadam vita mortali in carne resplenduisti.*

O San-

tanto se stesso, quanto tutte le cose create. Et rispondete di commun consenso, che non solo in Dio si ritroua scientia, ma quello, che più importa scientia perfettissima, & che è sommamente cognoscitiuo; la quale verità è di fede, & l'hanno conceduta ancora li Filosofi antichi dotati del solo lume naturale. Ma io vorrei sapere per qual ragione in Dio si ritroui vna cognitione tanto perfetta, & totale?

1. p. q. 14. a. 2. L'Angelico Dottor San Tomaso dice, ch'vna natura cognoscitiua in tanto è differente da vn'altra, che non conosce, in quanto, che quella, che non hà cognitione non può hauere in se stessa altra forma, che la propria; ma quella, che è capace di cognitione, oltre la sua può hauere ancora la forma dell'altre cose, che è à dire, le specie, l'imagini, & le similitudini, ò sensensibili, ò intelligibili. Perche *species cogniti sunt in cognoscente*, Da che ne segue, che quante più forme aliene può hauere in se stessa, tanto è più capace di cognitione; & se non può hauer' altra, che la propria, manco si potrà dire atta à conoscere.

Et se domandate all'Angelico, donde auuenga, ch'vna natura non può riceuere altra forma in se stessa, che la propria, & vn'altra molte! Risponderebbe il Santo, che ciò procede dall'esser quella totalmente immersa, limitata, & coartata dalla materia: che perciò dice il Filosofo, 2. de ani. che *Planta, non cognoscunt propter suam materialitem*. Et quanto più vna natura si và staccando dalla materia, tanto è più capace di cognitione. Per tanto disse il Filosofo, che *Sensus cognoscitiuus est, quia est receptiuus specierum sine materia, & intellectus adhuc magis cognoscitiuus. Quia magis seperatus est à materia*: Onde conchiude l'Angelico, che l'esser vna cosa immateriale, fà ch'ella sia cognoscitiua *Immaterialitas est ratio cognoscendi*. 3. de anl.

Hora mò dice Tomaso Iddio è sommamente immateriale, & lontanissimo da qual si voglia materia anco metafisica, come atto purissimo, & simplicissimo, adunque non solo conosce tutte le cose, mà le conosce anco perfettissimamente. *Deus est summè cognoscens, quia est summè immaterialis*. Bellissima ragione. D. Th.

14 O veniamo ad' Antonio. Bellissima, & nobilissima forma intellettiua tra l'anima di questo Dottissimo Santo, & Santissimo Dottore, capacissima d'ogni cognitione, & intendimento, in tanto auuantaggio, che sembraua appunto la medesima Sapienza: onde il medemo mio Serafico P. S. Bonauentura lo chiama à piena bocca ripieno affatto del dono della sapienza. *Dono Sapientia plenus*, come la sua predicatione, le contese contro gli Heretici, & l'insegnamento di men saputi, & lo stupore de più eruditi lo dimostrauano, in tanto che la chiarezza del suo intelletto, si poteua in certo modo vguagliare à quella di Dio, & dell'intelletto diuino, poiche dice il Serafico. *Lumen quod es, similat hunc tibi, qui lumine fruitur, quo viuit*. Applicatione. D. Bon.

Che perspicacità d'intelletto fù quella d'Antonio in intendere con tanta velocità, & prestezza le cose più recondite della terra, & del Cielo? Ch'acutezza di vista intellettuale in penetrare il più profondo de tutte le facolta, &

che

l'anima il nobilissimo pianeto del Sole del vostro amato Giesù, da cui foste riempito d'ogni celeste fauore, stimo certo, che la gloria vostra restarà troppo offuscata, & contaminato l'encomio delle vostre grandezze.

Et se à guisa d'vn'altro Icaro confidato nell'ale della mia deuotione mi solleuarò tant'oltre, & dirò, che all'hora la Città di Gierusalemme con la copia de diuini fauori discese, & calò sopra di voi, quando vi vidde staccato dal mondo, & incaminato verso il Cielo, & che à guisa d'vn sottilissimo vaporetto dalla terra leccato e leuato, & asceso verso la sfera del fuoco, da quello infiammato compariste chiarissima Cometa d'Italia, & del mondo tutto; vò dubitando, che l'eccesso di questo calore abbruggiate le mie penne, mi facci prouare l'infelice caduta del meschino, & pagare l'orgoglio troppo ardito della mia prosontione.

Che se pure stimolato dal mio riuerente affetto, ingolfatto nel vastissimo Anfitrite del Cielo, vorò formare la vostra figura, & vedrò con mio sommo compiacimento, che nella vostra nascita spirituale haueste molto propitia la costellatione del Leone fauorita da benigni pianeti del Sole, & di Gioue, & che la sterilità di quella significante il vostro staccamento dal mondo feconda da dal fauore di questi, presaggiua il colmo de vostri celesti honori, che come quello d'Abramo, doueuano magnificare il vostro nome, & farui grande sopra la terra, son più, che sicuro, che come imperito non haurò saputo pronosticare manco il primo grado delle vostre honoratissime grandezze.

Ma se lo sprone della mia douuta osseruanza pungendomi maggiormente li fianchi, & leuandomi sopra tutto il visibile mi farà vedere con occhio non di linee, ma di Cherubino, che hauendo voi anco da teneri anni ad'imitatione de Santi Apostoli spogliata affatto la prima materia dell'anima vostra dalle conditione terrene; la purificaste in maniera, che come quella de discepoli di Christo, non era capace, che d'Angelica forma, & che per ciò compariste nel Cielo della Religione Serafica vn'Angelo del Paradiso, stimarò forse d'hauer terminata la carriera, & compito il numero delle vostre lodi?

Ah, che non posso fornir di sodisfare à me medesimo, se dando in vn eccesso non temerario, ma diuoto, non troppo ardito, ma pio, non arrogante, ma riuerente, non esclamo, & dico, che l'eminenza di questo vostro staccamento dal mondo, come non riconosce confine nelle cose create, tanto vi traporta sopra tutte quelle, che facendoui come vn'altro Giacob lottatore con Dio, & vguale ad'esso, diuinizandoui vi transforma nel medesimo Dio, & vi rende simi[illegible]mo à sua Diuina Maestà. Et vedendoui à questo segno arriuato, mi sodisfo: Non già, perche il mio riuerent'affetto stimi d'esser arriuato alli confini de vostri meriti, quali [illegible]pre più auanzandosi, *Plus vltra* si distendono: Mà perche come imperito nocchiero, perduta la tramontana di questa mia nauigatione, non sò più doue girare la prora della mia nauicella. Onde perduto di speranza humana, abbandonando il maneggio delle

rile, & infeconda, poiche abbandonate le ricchezze, li parenti, & la patria, tutto quello, che haueuate per parte de vostri genitori, & quello ancora, che vi poteuano promettere le vostre buone qualità; alla Religione di Francesco pouera, & mendica faceste ricorso. *Spretis mundi, & carnis illecebris, ad Religionem confugisti*.

Qui si ritrouaua il Sole dell'Eterna Sapienza, per amor della quale rinontiaste al mondo tutte le sue promesse, & conseguite, & per poterfi conseguire. Qui si ritrouaua il Gioue propitio della vostra benignità, & clemenza, della mansuetudine, & cortesia inenarrabile, con cui trattaste anco con gl'huomini più fieri, & barbari, & nel peccato ostinati. Perche dunque non doueremo poi dire, che grande doueste essere nella Chiesa di Dio, & militante, & trionfante ancora?

Et se Abramo, per hauer hauuto in ascendente questo segno del Leone dello staccamento, & lontananza della propria casa, patria, & parenti meritò, che Dio lo facesse grande, & magnificasse il suo nome sopra quello de gl'altri Patriarchi antichi, *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, faciamque te in gentem magnam, & magnificabo nomen tuum*, perche non faremo ancor noi lo stesso pronostico di voi, come in fatti l'habbiam veduto, che nel mondo da grandi, & potenti sete stato honorato, riuerito, & rispettato, come lo dimostrò frà gl'altri il Tiranno Ezellino; Et nella militante Chiesa come Dottore di quella adorato; & nella trionfante vi veggo con gl'Apostoli, *Reipublicæ præsidem sedentem super sedem iudicantem duodecim tribus Israel*, essendo molto ragioneuole, che fosse da Dio, & dal Mondo, arricchito di gloria, chi dal mondo con la persona, & con l'affetto s'era totalmente allontanato.

Ma come potrà farsi, che io mi trattenga frà così stretti confini, se veggo la vostra separatione dal mondo tanto perfetta, & auuantaggiosa, che trapassando la terra, & il Cielo, & tutto quello, che à nostri sentimenti è soggetto, vi fà poggiare tant'alto, che vi fà comparire vn'Angelo dell'Empireo.

9 In S. Marco, & in S. Luca volendo il Saluatore prescriuere alli suoi discepoli vna regola, con cui s'hauessero à gouernare, mentre viaggiauano, disse loro: Che non douessero seco portare, nè saccoccie, nè bisaccie, che non possedessero nè oro, nè argento, nè due toniche, nè calceamenti. *Nolite portare sacculum, neque peram, neque calceamenta, neque duas tunicas habeatis: Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris*. Come và ò Signore questo fatto? Doueuano li vostri discepoli caminare frà gente straniera, per paesi lontani, & deserti, frà gente inimica del vostro nome, & che sommamente abborriua questa vostra maniera di viuere, & tutta volta non volete, che seco portino vn poco di prouisione? Stimano gl'huomini del Mondo, che questo sia vn tentar Iddio; Et pure non fù senza particolare misterio questo vostro così rigoroso comandamento. Che cosa dunque pretendete voi con vna prohibitione così ristretta, non volendo, che seco portino prouisione alcuna benche vniuersalmente stimata necessaria? — *Scrittura*; *Luc. 9. 10. Mat. 10.*

Il P. S. Gio: Chrisost. pur diuinamente. *Ipsos ad vniuersi magisterium missurus ad Angelicam, vt ita dixerim, disciplinam ex humana vita traduxit*. Oh pur bene! *Ad Angelicam disciplinam ex humana vita traduxit*. Pretendeua il Saluatore di far comparire nel Mondo li suoi discepoli tant'Angeli appunto del Pa- — *Hom. 33 in Mat.*

radiso, & come, che gl'Angeli sono affatto staccati da queste cose terrene, faceua di mestieri, che ancora li Santi Apostoli andassero spremuti di tutte queste cose, nè le curassero punto, perche chi le dispreggia, & da esse s'allontana, fà vn passaggio dall'esser humano all'Angelico, & diuenta vn'Angelo del Paradiso. *Ad Angelicam disciplinam ex humana vita ipsos traduxit.* Quasi volesse dire Christo con Grisostomo, faccino pure stima di queste cose transitorie, & terrene quelli, che tanto stimano la loro humana conditione, che non curano punto di migliorarla; mà quelli che sopra essa auanzandosi vogliono diuentare Angeli del Cielo, non deuono trattenere impiegato il loro affetto in simili bassezze, ma dispreggiarle, vilipenderle, calpestarle, deuono aborrirle, & staccarsi da quelle, che in questa maniera, d'huomini, che sono, diuentaranno tant'Angeli; *Ad Angelicam disciplinam ex humana vita ipsos traduxit.*

Ma se Angeli furno stimati li Santi Apostoli, per esser à guisa d'Angeli tutti Spirituali, & staccati dalle cose del mondo, come Angelo non sarà stimato ancora Antonio Santo, il quale così poco conto facendo delle cose mondane per alte, & eminenti che fossero, & sommamente necessarie al sostentamento della vita corporale, rapito al Cielo, quasi disciolto fosse dalli legami del corpo pareua trasformato in vno de più supremi Angeli del Paradiso? Ma come di gratia gloriosissimo Antonio potesse voi comparire Angelo del Cielo?

Teologia 10 E nobilissimi Padri Teologi, come voi sapete, il disparere nato trà due santissimi Dottori, & dottissimi Santi della Chiesa l'Angelico, & il Serafico, se gl'Angeli siano composti di materia, & forma fisica, come tutti noi altri, ò pure se siano spiriti tanto della materia lontani, che non l'ammettano in modo alcuno nella loro compositione.

L'Angelico Dottor S. Tomaso con tutta la sua scola hà sempre difesa l'opinione, che gl'Angeli siano atti puri lontani, & spogliati affatto da qual si voglia materia fisica; che se bene è vero, che sono composti d'atto, & potenza, di essere, & di essenza di Genere, & differenza, in somma di materia, & forma logica, & metafisica, non è però vero, dice l'Angelico, ch'ammettano compositione di materia, & forma fisica; altramente sarebbono corporei, generabili, & corruttibili, il che assolutamente à gl'Angeli non conuiene. D. Thom. p. p. q. 50. a. 2.

Tutta volta il mio Serafico P. S. Bonauentura porta opinione, che gl'Angeli siano veramente composti di materia fisica; nè per questo dice il Serafico, si deue dire l'Angelo corporeo, & soggetto alla generatione, & corrottione, come noi altri, perche la materia di quelli è molto più purificata, anzi totalmente purgata d'ogni imperfettione & singolarmente da quelle, ch'accompagnano la materia sottolunare, & la celeste ancora. D Bonauen. 2. s. d. 3. q. 1.

Che per ciò douete sapere, dice il Serafico (ma attenti cari Signori) che la materia, della quale sono composte tutte queste cose visibili, & inuisibili ancora, è materia fisica, & per tanto: *Secundum essentiam suam generalissimam* è tutta della medesima conditione, ma viene poi ad'esser diuersa per le diuerse inclinationi specifiche, che gli hà dato Iddio nella diuisione delle creature; perche all'hora alla materia, della quale sono composte le cose sottolunari, gl'hà Iddio dato certe proprietà grosse, & impure; à quella della quale sono composti, & fabricati i Cieli, hà dato proprietà più perfette, &

& nobili; à quella poi di cui sono composti gl'Angeli hà concedute prerogatiue perfettissime, purissime, & nobilissime: da che ne segue, dice il Serafico, che gl'Angeli non solo non sono soggetti alla generatione, & corruttione, ma di più, che se la materia, della quale è composto, *Verbi gratia*, l'huomo si spogliasse affatto di quelle conditioni sue proprie, che li conuengono come materia sottolunare, & ritenesse quelle solamente, che li conuengono come materia *Secundum se*, questa così purificata, & spogliata dalle primiere impurità, sarebbe capace di riceuere in se stessa forma Angelica, in tanto, che vn'huomo in questa maniera potrebbe diuentar vn' Angelo. Bellissima opinione del Serafico.

Applicatione. 11 Hora Signori veniamo all'applicatione. L'anima nostra v'hà dubbio, che viene chiamata con titolo di materia, *Anima non immeritò nomen materiæ sortitur*, dice l'Eminentissimo Cusano: hora questa materia, *Secundum se*, considerata, è per se stessa indifferente tanto alle cose della terra, come à quelle del Cielo, & essendo dotata di libero arbitrio si può appigliare à quello più gl'aggrada: ma però è verissimo, che tale diuenta, quali sono le cose, ch'essa abbraccia: perche se s'applica à quelle della terra, diuenta materia terrena, & sottolunare. Perche *anima terrenis dedita fit terrena*, diceua l'Eminentissimo stesso con l'Angelico S. Tomaso.

Ma se auuiene per buona sorte, che con lo staccamento dal mondo deponga tutti gl'affetti mondani. Ah mio Dio, che tanto si purifica, & perfettiona, che di terrena diuenta celeste, di carnale spirituale, di humana Angelica, & rendesi capace d'Angelica forma in tanto, che fà comparire l'huomo vn' Angelo del Paradiso. Che per ciò il Saluatore chiamò Angelo il gran Battista quando disse, *Ecce ego mitto Angelum meum*, & non per altro, dice Grisostomo, se non, perche il Battista non curaua punto le cose della terra, ma purificata la prima materia dell'anima sua con lo staccamento dalli terreni affetti, l'haueua resa capace d'Angelica forma. *Neque enim vel lecto indiguit ille vel tecto, non mensam vel aliqua huiusmodi requisiuit, sed Angelica quadam vita mortali in carne resplenduit.* *Chrysost. hom. 10 in cap. 11 Matt.*

O Santissimo Antonio, ò purgatissimo Spirito Serafico, perche non dirò io, che à questo medesimo segno arriuaste voi? Angelo veramente vi stimo, Angelo vi conosco, Angelo vi confesso, Angelo vi predico al mondo, & singolarmente alla vostra amatissima Città di Padoua, perche essendo voi à competenza de medesimi Apostoli stato destinato à portar la luce, & illuminatione Euangelica per l'vniuerso, acciò più spedito, & pronto far lo poteste. *Ad Angelicam disciplinam ex humana vita te traduxit Deus.*

E' se è conditione degl'Angeli in tempo impercettibile passare d'vn luogo ad vn'altro, benche lontano, essendo voi più volte, & da Padoua passato à Lisbona, per liberare l'innocente padre, & dal Pergamo al Choro, per sodisfar all'ingiunto officio, perche non diremo noi, che Angelo foste del Paradiso.

Ma non mi marauiglio, che à tanta dignità vi solleuasse Iddio, hauendo voi in tanta perfettione purificata la materia dell'anima vostra dalli affetti, & dalle conditioni terrene, mediante quel totalissimo staccamento dal Mondo, onde non poteua quella esser capace, che d'Angelica forma: si che senza dubitatione alcuna potrò dire di voi quello fù detto del gran Battista, che cioè, *Nihil carnis in te erat, nisi visio sola, sed Angelica quadam vita mortali in carne resplenduisti.*

O San-

O Santissimo Antonio, ò purgatissimo Spirito Serafico, ò purissimo Angelo del Cielo, chi dunque non celebrerà le vostre lodi? Chi non stupirà delle vostre grandezze? Chi non ammirerà le vostre eminenze? Eh che se non è officio d'huomo ordinario manifestare le conditioni d'vn'huomo Santo, manco sarà carico humano celebrare le prerogatiue d'vn'Angelo, qual foste voi nel Cielo della Religione Serafica: Onde per ogni ragione douerei ammutirmi, per non far torto all'eccellenza del soggetto, che tengo per le mani. Ma ò Angelo del Paradiso, tanto è il debito della mia diuotione, & riuerente affetto verso di voi, che non posso terminare il mio rozo, & insofficiente ragionamento, se non aggiongo, che trappassata voi la conditione Angelica, tanto vi purificaste d'ogni terreno, & mondano affetto, che similissimo vi rendeste allo stesso Dio.

Scrittura

12 Ne mi lascia mentire lo Spirito santo nella Genesi al cap. 32. doue si legge, che il Patriarca Giacob, volendo placare lo sdegno del fratello Esaù, portò seco alcuni doni, & presenti, & condusse in sua compagnia, le mogli, le serue, & li figliuoli, & arriuato al Vado Iacob tramandò all'altra ripa tutto quello, che haueua seco condotto; & restato solo comparue vn'huomo, il quale fece seco alla lotta fino alla mattina seguente. *Traductis omnibus, quæ ad se pertinebant, remansit solus, & ecce vir luctabatur cum eo vsque mane*. Questo huomo, per quanto auuertono alcuni Espositori, & singolarmente il Padre Sant'Ambrosio, era lo stesso Dio in sembianza humana. Hora Signori io mi dimostro molto curioso di sapere, come hauesse tanto ardimento Giacob d'abbracciarsi con Dio, & farsi in certa maniera vguale ad'esso? Più tosto doueua prostrato à terra adorarlo come suo Signore, & non fare con esso tanto il familiare. Da che dunque prese tanta confidanza questo Santissimo Patriarca d'abbracciarsi con Dio, & vguagliarsi ad'esso; agitare petto con petto, braccia con braccia, capo con capo, come sogliono li Lottatori, con Sua Diuina Maestà?

Gen. 32.

Ambros.

Pur bene Signori il Padre Sant'Ambrosio lib. 2. de Iacob capit. 6. *Postquam Iacob premisit omnia sua, solus remansit, & luctatus cum Deo. Quicumque enim sæcularia negligit, ad imaginem, similitudinemque Dei propius accedit.* Oh pur diuinamente! Haueua il Patriarca Giacob allontanato da se tutte le cose temporali, era restato colà solo, & perciò non è marauiglia, che arriuasse à termine tale d'abbracciarsi con Dio, d'vguagliarsi à Dio, di farsi simile allo stesso Dio, non essendo cosa alcuna nella vita christiana, che più facilmente ci traporti dalla conditione humana all'Angelica, & alla diuina, quanto lo staccamento perfetto, & totale dalle cose del mondo. *Quicumque enim secularia negligit, ad imaginem, similitudinemque Dei propius accedit.*

Et se il mondo tutto fù da voi ad esempio di Giacob così perfettamente abbandonato, perche non dirò io che con Giacob foste lottator con Dio, & diuentaste simile al medesimo Dio? Ma se frà 'l finito, & l'infinito non può caminare proportione, molto meno caminerà frà il niente, & il medesimo infinito, essendo che dunque voi gloriosissimo Antonio puro niente foste in riguardo à Dio, come potrassi affermare, che à Dio tanto v'assomigliaste, che doueste essere tenuto vn'altro Dio? Ci facci strada la Teologia.

Teologia.

13 Padri Teologi io vorrei saper da voi, se in Dio si ritroui scienza, & cognitione delle cose, se conosca tan-

tanto se stesso, quanto tutte le cose create. Et rispondete di commun consenso, che non solo in Dio si ritroua scientia, ma quello, che più importa scientia perfettissima, & che è sommamente cognoscitiuo; la quale verità è di fede, & l'hanno conceduta ancora li Filosofi antichi dotati del solo lume naturale. Ma io vorrei sapere per qual ragione in Dio si ritroui vna cognitione tanto perfetta, & totale?

1. p. q. 14. a. 2. L'Angelico Dottor San Tomaso dice, ch'vna natura cognoscitiua in tanto è differente da vn'altra, che non conosce, in quanto, che quella, che non hà cognitione non può hauere in se stessa altra forma, che la propria; ma quella, che è capace di cognitione, oltre la sua può hauere ancora la forma dell'altre cose, che è à dire, le specie, l'imagini, & le similitudini, ò sensensibili, ò intelligibili. Perche *species cogniti sunt in cognoscente*, Da che ne segue, che quante più forme aliene può hauere in se stessa, tanto è più capace di cognitione; & se non può hauer' altra, che la propria, manco si potrà dire atta à conoscere.

Et se domandate all'Angelico, donde auuenga, ch'vna natura non può riceuere altra forma in se stessa, che la propria, & vn'altra molte! Risponderebbe il Santo, che ciò procede dall'esser quella totalmente immersa, limitata, & coartata dalla materia: che perciò dice il Filosofo, 2. de ani. che *Planta, non cognoscunt propter suam materialitem*. Et quanto più vna natura si và staccando dalla materia, tanto è più capace di cognitione. Per tanto disse il Filosofo, che *Sensus cognoscitiuus est, quia est receptiuus specierum sine materia, & intellectus adhuc magis cognoscitiuus. Quia magis seperatus est à materia*: 3. de ani. Onde conchiude l'Angelico, che l'esser vna cosa immateriale, fà ch'ella sia cognoscitiua *Immaterialitas est ratio cognoscendi*.

Hora mò dice Tomaso Iddio è sommamente immateriale, & lontanissimo da qual si voglia materia anco metafisica, come atto purissimo, & simplicissimo, adunque non solo conosce tutte le cose, mà le conosce anco perfettissimamente. *Deus est summè cognoscens, quia est summè immaterialis*. Bellissima ragione. D. Th.

14 O veniamo ad' Antonio. Bellissima, & nobilissima forma intellettiua tra l'anima di questo Dottissimo Santo, & Santissimo Dottore, capacissima d'ogni cognitione, & intendimento, in tanto auuantaggio, che sembraua appunto la medesima Sapienza: onde il medemo mio Serafico P. S. Bonauentura lo chiama à piena bocca ripieno affatto del dono della sapienza. *Dono Sapientia plenus*, come la sua predicatione, le contese contro gli Heretici, & l'insegnamento di men saputi, & lo stupore de più eruditi lo dimostrauano, in tanto che la chiarezza del suo intelletto, si poteua in certo modo vgnagliare à quella di Dio, & dell'intelletto diuino, poiche dice il Serafico. *Lumen quod es, similat hunc tibi, qui lumine fruitur, quo viuit*. Applicatione. D. Bon.

Che perspicacità d'intelletto fù quella d'Antonio in intendere con tanta velocità, & prestezza le cose più recondite della terra, & del Cielo? Ch'acutezza di vista intellettuale in penetrare il più profondo de tutte le facolta, che

Che facilità in dare ad' intendere le più difficultose, & oscure?

Sò, che il mio Serafico S. Bonauentura ammirato di questa profondissima sapienza l' andaua paragonando à quella de gl' Angeli del Cielo, ma io non fornisco di sodisfarmi, se con riuerente maniera sopra gl' Angeli solleuato non la parogono à quella del medesimo Dio, & se non vado dicendo, che Antonio ancora fù in certo modo come Dio, *Summè cognoscens*, dotato di somma cognitione di tutte le cose, & sommamente cognoscitiuo.

Ma da che ò Sapientissimo Padre procedeua in voi questa somma Sapienza emulatrice della diuina? Ah che se questa gran luce non m' abbaglia veggo più, che chiaramente; che non haueua origine d'altro principio appunto; che dalla vostra somma immaterialità, & dal vostro totalissimo staccamento da queste cose materiali, & visibili dispregiate, aborrite, vilipese, conculcate da voi in tanta perfettione, che si poteua dire voi foste totalmente immateriale. Et se, *Immaterialitas est ratio cognoscendi*, Et se Iddio *Est summè cognoscens*, perche *summè immaterialis*, ogni buon diritto di pontuale corrispondenza richiedeua, che Iddio à pieno vi rimpisce della sua Sapienza, & di se medesimo, hauendoui voi à pieno vuotato d'ogni conditione materiale, & terrenna, & per ciò simillissimo à se stesso vi rendesse nella cognitione, & nella Sapienza, come simillissimo vi fece nella immaterialità, & nel staccamento dal Mondo. *Dono Sapientia plenus. Lumen quod es simulat hunc tibi, qui lumine fruitur quo viuit.*

O Sapientissimo Antonio, ò marauiglia del Mondo, ò miracolo del Cielo, ò epilogo del Paradiso, ò Idea della increata Sapienza, come potrò io picciolissimo Pigmeo misurare la vastissima mole delle vostre eminentissime grandezze? Confesso il vero, ch'ogni qual volta io penso all'eminenza vostra, mi mancano le parole, s'annoda la mia lingua, si fà rauca la mia voce, si confondono i miei pensieri, si sgomenta il mio intelletto, s'insterilisce la mia fecondità, s'asciutta il fiume del mio parlare, & l'Anfitrite del mio intendimento rimane esausto; & altro dire non sò, che d'esser stato troppo ardito in tentare impresa infinitamente ineguale alle forze mie.

Ma non si merauigli alcuno, poiche la vostra grandezza è tanto eccedente li confini di lingua, & d'intelletto creato, che non può esser degnamente lodata, nè à sofficienza conosciuta, che da quello, che trapassando ogni eloquenza, & intendimento humano, & Angelico, il tutto incomprensibilmente comprende, inintelligibilmente conosce, ineffabilmente manifesta; onde io ristretto nelle angustie della mia picciolezza, nell'immensità della mia insipienza, nella sterilità della mia eloquenza, altro dire non posso, se non con breue periodo di parole, che à pieno foste di Dio riempito, perche foste totalmente vuoto del mondo.

Perche se io dirò, che foste vn Cielo, & Cielo perfettissimo, Cielo simpliciter eccentrico, che per non hauer già mai communicato con il centro della terra, & del mondo, meritaste portare nel petto, nel cuore, & nel-

l'ani-

l'anima il nobilissimo pianeto del Sole del vostro amato Giesù, da cui foste riempito d'ogni celeste fauore, stimo certo, che la gloria vostra restarà troppo offuscata, & contaminato l'encomio delle vostre grandezze.

Et se à guisa d'vn'altro Icaro confidato nell'ale della mia deuotione mi solleuarò tant'oltre, & dirò, che all'hora la Città di Gierusaleme con la copia de diuini fauori discese, & calò sopra di voi, quando vi vidde staccato dal mondo, & incaminato verso il Cielo, & che à guisa d'vn sottilissimo vaporetto dalla terra leccato e leuato, & asceso verso la sfera del fuoco, da quello infiammato compariste chiarissima Cometa d'Italia, & del mondo tutto; vò dubitando, che l'eccesso di questo calore abbruggiate le mie penne, mi facci prouare l'infelice caduta del meschino, & pagare l'orgoglio troppo ardito della mia prosontione.

Che se pure stimolato dal mio riuerente affetto, ingolfatto nel vastissimo Anfitrite del Cielo, vorò formare la vostra figura, & vedrò con mio sommo compiacimento, che nella vostra nascita spirituale haueste molto propitia la costellatione del Leone fauorita da benigni pianeti del Sole, & di Gioue, & che la sterilità di quella significante il vostro staccamento dal mondo feccondata dal fauore di questi, presaggiua il colmo de vostri celesti honori, che come quello d'Abramo, doueuano magnificare il vostro nome, & farui grande sopra la terra, son più, che sicuro, che come imperito non haurò saputo pronosticare manco il primo grado delle vostre honoratissime grandezze.

Ma se lo sprone della mia douuta osseruanza pungendomi maggiormente li fianchi, & leuandomi sopra tutto il visibile mi farà vedere con occhio non di linee, ma di Cherubino, che hauendo voi anco da teneri anni ad'imitatione de Santi Apostoli spogliata affatto la prima materia dell'anima vostra dalle conditione terrene; la purificaste in maniera, che come quella de discepoli di Christo, non era capace, che d'Angelica forma, & che per ciò compariste nel Cielo della Religione Serafica vn'Angelo del Paradiso, stimarò forse d'hauer terminata la carriera, & compito il numero delle vostre lodi?

Ah, che non posso fornir di sodisfare à me medesimo, se dando in vn eccesso non temerario, ma diuoto, non troppo ardito, ma pio, non arrogante, ma riuerente, non esclamo, & dico, che l'eminenza di questo vostro staccamento dal mondo, come non riconosce confine nelle cose create, tanto vi traporta sopra tutte quelle, che facendoui come vn'altro Giacob lottatore con Dio, & vguale ad'esso, diuinizandoui vi transforma nel medesimo Dio, & vi rende simi[illegible]simo à sua Diuina Maestà. Et vedendoui à questo segno arriuato, mi sodisfo: Non già, perche il mio riuerent'affetto stimi d'esser arriuato alli confini de vostri meriti, quali [illegible]pre più auanzandosi, *Plus vltra* si distendono: Mà perche come imperito nocchiero, perduta la tramontana di questa mia nauigatione, non sò più doue girare la prora della mia nauicella. Onde perduto di speranza humana, abbandonando il maneggio

delle

delle Sarti, del timone, & delle vele, prostrato alli vostri piedi, chieggo supplicheuole perdono d'hauer tentata impresa tanto difficultosa, & superiore alla mia sofficienza: pregandoui gloriosissimo Antonio, già che tanto vi preggiate d'esser l'inuentore delle cose perdute, fauoritemi, che possi per altra occasione ritrouare il perfetto camino, che mi dirizzi a gl' vltimi confini delle vostre lodi, acciò possi sodisfar al debito della mia diuotione, & all' obligatione di degnamente lodarui. Amen.



ELO.

ELOGIO XVIII.

NELLA FESTA DI S. GIOVANNI BATTISTA.

Tu puer Propheta Altissimi vocaberis, præibis ante Dominum parare vias eius.

Luc. Cap. 1.



1 *Astrologia.* Che dalla felice cõstitutione dell'Horoscopo, & dal punto dell'Ascendente habbi l'Astrologo à pronosticare felici gl'auuenimenti del figliuolo per tutto il periodo di sua vita, ne fanno fede li più versati in questa professione. *Pont.* *Omne secum explicationis seriem motus ille natalis trahit*, hebbe à dire Pontano sopra la propositione 37. del Centiloquio di Tolomeo; Perche dipendendo li corpi inferiori, & sottolunari dall'influenze de' corpi celesti, moderatori, & regolatori di questo nostro mondo, & singolarmente delle stelle fisse, & erranti, come quelle, che sono operatiue nel Cielo, ne viene in consequenza, che tale sarà ancora la dispositione del corpo humano, quale sarà la constitutione del Cielo, & singolarmente dell'Ascendente. Et perche gl'huomini per lo più seguono con li loro appetiti, & inchinationi la parte inferiore, quindi auuiene, che indirettamente, & *Per accidens*, come *D. Tho.* afferma anco l'Angelico 1.p. q.115. art.4. il Cielo influisce nella portione superiore. *Sciendum est*, dice S. Tomaso, *quod indirecte, & per accidens impressionis corporum cælestium ad intellectum, & voluntatem pertinere possunt, in quantum scilicet tam intellectus, quàm voluntas aliquo modo ab inferioribus viribus accipiunt, quæ organis corporeis alligantur.* Se bene però sempre è verissimo, & di fede, che non inducono alcuna necessità negl'atti humani precedenti dalla libertà dell'arbitrio. Perche *Sapiens dominabitur astris*

Per tanto Tolomeo alla propositione 37. del suo Centiloquio hebbe à dire, che quella persona, la quale venendo alla luce, haurà felicemente collocata in Ascendente la costellatione della Vergine, sarà in progresso molto felice, & fortunata, conseguirà carichi, & amministrationi tanto riguardeuoli, che fauorito dalla spica della medesima Vergine, stella nobilissima, felicissima, & reggia, benche da bassi principij, ascenderà al seggio Regale, maneggiarà scettri, portarà corone; potrà in somma stare à petto, & competenza de' Prencipi Grandi. *In Centil.* *Qui Virginem Horoscopum habent*, dice Tolomeo, *ij potestatis suæ causa erunt.* *Prop. 37*

Se bramaste saper di ciò la ragione, quanto però si può stendere il saper di questa professione, ciò prouiene, dice l'Astrologo, sì perche questa costellatione è segno humano, & per se stesso benefico, sì perche essendo in Ascendente viene fauorita dalla costellatione de' Gemini, ancor'essa molto propitia nel cardine di mezo supremo Cielo, & dal pianeto di Mercurio Signore

gnore dell'vna, & dell'altra casa: Onde essendo questo felicemente collocato fauorito dagl'aspetti de' pianeti benefici, & non offeso dalli malefici, & sfortunati, non può dimeno, che non fauorisca al maggior segno quel figliuolo, rendendolo felice, fortunato, honorato, conspicuo, & riguardeuole degno di Seggio, di Scettro, & di Corona, emulator de Reggi,& Pren-
Pont. cipi grandi. *Nato illi*, dice l'Astrologo, *honores, dignitates, & magistratus confert, & felices actiones promittit*. Et tanto maggiori se nella cuspide si ritrouerà la spica della Vergine, la quale sempre *Maximas, & summas felicitates portendit*.

2 Viene alla luce in questo solennissimo giorno, tanto celebrato da
Appli- Sãta Chiesa il gloriosissimo figliuolet-
catione. to Gio. Battista. Nasce, & ecco, che alla sua comparsa al mondo si vede in Ascendente la felicissima, & fortunatissima costellatione della Vergine nostra Signora, & Madre del figliuolo di Dio, che alla nascita di Giouanni si ritrouò presente, come affermano communemente li Santi Padri. Costellatione tanto felice, & propitia, che non si poteuano da essa attendere à prò del nato figliuoletto, se non grandezze, se non honori, se non dignità incomparabili, sopraunanzanti la conditione naturale del pargoletto. Che per ciò alla nascita di quello la terra, & il Cielo si sentono fare grandissima festa,& allegrezza, come predisse l'Angelo al vecchio Padre Zac-
Luc. 1. caria, *Et in natiuitate eius multi gaudebunt*. Anzi quelli, che presenti si ritrouauano mossi, non saprei da chi, se non dicessi dal Cielo, con somma marauiglia, & stupore, quasi presagbi di quello doueua auuenire, repli-
Ibi. cauano con le voci. *Quis putas puer iste erit?* Quasi volessero fare la natiuità à Giouanni, che grande, illustre, riguardeuole, & sopra modo honorato riuscir douesse. *Quis putas puer iste erit?*

Ma da che disgratia ò Giouanni si poteuano argomentare tante felicità, & honoreuolezze nella vostra nascita, se testè nato, & vscito sete dal ventre di Santa Elisabetta vostra Madre? Ah che mi sarà con gran ragione risposto. Non vedi forse come la nascita mia è fauorita dal Cielo? Non vedi, che io hò in Ascendente la felicissima costellatione della Vergine Madre di Dio, cumulata di ricchezze, copiosa d'honori, datrice de'Scettri, & degl'Imperij, *Per me Reges re-* Prou. 8.
gnant, per me Principes imperant? Non vedi, che nel mezo di questo Cielo sourano, & nell'vtero di Maria stà la felicissima costellatione de Gemini dell'incarnato Verbo? Gemini per la duplicata natura Diuina, & humana. Costellatione comparsa appunto per fauorire questa nascita, & la mia venuta al mondo? Non vedi, come il Mercurio celeste, il Messaggiero di Dio, il noncio di tutto il celeste concistoro, l'Arcangelo Gabriele con tanta felicità comparisce, che scioglie la lingua à Zaccaria,& fà parlare il prima ammutolito Padre? *A-* Luc. 1
pertum est os eius, & lingua eius, & loquebatur benedicens Deum? Come dunque non doueua stupire tutta la Giudea alla mia nascita? Come non si doueuano pronosticare felicissimi li successi, grandissimi gl'honori, incomparabili le dignità, eminentissime le mie grandezze, che tanto mi sono auanzato, che pareua gareggiar volessi con il medesimo figliuolo di Dio? A segno tale, che il vecchio mio Padre ammaestrato dallo Spirito Santo mi pronosticò queste grandezze emulatrici di quelle del Saluatore. *Tu* Luc 1.
puer profeta Altissimi vocaberis, praeibis enim ante faciem Domini parare vias eius. Anzi tanto mi son auanzato nelle grandezze, che fui da molti tenuto per il Messia nella legge promesso. *Dic nobis si tu es Christus*.

O' gloriosissimo bambinello, già che alla vostra nascita fatte parlare li muti, sciogliete, snodate la mia lingua, acciò degnamente parlando in questo solennissimo giorno dimostri in vostra lode, che tanto grande, & eminente

nente fosse, che comparisse simile al medesimo figlio di Dio.

ASSONTO.

Comparue Gio: Battista così grande nel mondo, che si poteua stimare vn' Idea del Verbo Diuino, & simlissimo à Christo.

3 IN S. Luca al c. 1. parlando l'Arcangelo Gabriele con il Sacerdote Zaccaria dell'allegrezza grāde, che hauerebbe portato al mondo tutta la nascita del figliuolo, che Dio haueua terminato concederli; benche vecchio, & inhabile insieme con la moglie, dice, che *Multi in natiuitate eius gaudebunt*, & aggiungendo di ciò la ragione, dice, che ciò auuerrà, perche quel figliuoletto sarà grande alla presenza del Signore. *Erit enim magnus coram Domino*. Veramente questa era gratia singolarissima del Battista, che fosse grande, & grande alla presenza del Signore. Ma due cose in questo passo mi danno gran marauiglia; la prima, che Giouanni si dica grande, quando dall'Angelo viene promesso; & la seconda, che si dica parimente grande alla presenza del Signore. *Magnus coram Domino*. Perche, come poteuà esser grande il Battista tosto nato, se era fanciullino, che cominciaua solamente ad esser soggetto al tempo? la grandezza si và auanzando con gl'anni, & con l'età, che perciò chi di presente nasce, non può godere il beneficio della grandezza, che con gl'anni s'acquista. Adunque all'hora non poteua dall'Angelo chiamarsi grande. L'altra, che mi fà maggior premura, è che, *coram Domino*: Quasi volesse dire Gabriele, che questo figliuoletto in tanto sarebbe stato grande, in quanto fosse stato alla presenza del Signore, dalla presenza del quale doueua dipendere questa grandezza, che doueua rendere ammirato il mondo. Ma come poteua la presenza di Dio far grande Giouanni, sì che dica l'Angelo *Erit enim magnus coram Domino?* Appunto alla presenza di Dio doueua chiamarsi molto picciolo, anzi vn puro niente, essendo che alla presenza di Dio sono tutte le cose quasi non fossero. Come dunque si dice Giouanni, *Magnus coram Domino?*

Scrittura.

Luc, c. 1.

Il P. S. Ambrosio pur diuinamente. *Minus autem mirare debemus, quod tantam Ioannes gratiam in nascendo meruerit, debuit enim præcursor, & præuius Christi habere aliquid simile natiuitatis Domini Saluatoris*; Oh pur bene! Non si marauigli alcuno, se Giouanni benche figliuoletto appenna nato comparisca così grande, & che la sua grandezza habbi à comparire per esser egli alla presenza del Saluatore. Perche il Battista tosto nato, anzi prima nascesse, mentre ancora staua chiuso ne chiostri naturalmente sterili di S. Elisabetta, era tutta volta eletto antecessore, & Precursore di Christo. Et come, che Christo tosto nato, & prima nascesse era grande, *Quod enim ex te nascetur, Sanctum vocabitur filius Dei*, grande doueua esser il suo Precursore, acciò la nascita di questo fosse simile à quella del Saluatore. *Debuit enim Præcursor, & præuius Christi habere aliquid simile natiuitatis Saluatoris Domini*.

Serm. 63 qui est de Natali S. Ioan. Bap.

Luc. 1.

Ma per meglio incontrare, & più chiaramente il sentimento dell'Angelo, datemi licenza di seruirmi d'vna eruditione tratta dalla Prospettiua.

4 Professori di Prospettiua voi hauete vna propositione nelle vostre scuole, che viene stabilita, & confermata d'auuantaggio dalla quotidiana esperienza. Voi dite, che vn corpo opaco quanto è maggiore, produce ancora vn' ombra tanto più grande. *Maius opacum corpus, maiorem vmbram progignit*: & la ragione veramente è molto nobile.

Prospettiua.

Voi dite, che l'ombra altro non è, che vna priuatione della diffusione

del lume: *Vmbra est priuatio diffusionis luminis*. Dal che ne prouiene, che quanto più numerosi sono li raggi del lume intercetti, & prohibiti dal corpo opaco, tanto maggior ancora sarà l'ombra formata dallo stesso corpo, perche opponendosi l'ombra, & il lume, come appunto s'oppongono, l'habito, & la priuatione, di ragione quello, che succede al lume, all'opposito ancora succederà all'ombra: Mà così è, che il lume tanto è maggiore, quanto più raggi contiene, & il corpo opposto al lume, tanto è più chiaro, & illuminato, quanti più raggi di lume riceue; adunque ancora l'ombra, *opposito modo*, tanto sarà maggiore, quanto hauerà in se stessa, e sarà formata da più raggi ombrosi. Mà così è, che l'ombra hà tanti raggi ombrosi, quanti ne prohibisce di lume il corpo opaco, che si frapone frà il corpo luminoso, & l'ombra; adunque, sì come la prohibitione d'vn solo raggio di lume produce vn solo raggio d'ombra, così più prohibitioni di luminosi raggi causerà maggior ombra. O se dunque vn corpo opaco quanto è maggiore, tanti più raggi di lume prohibisce, che non trapassino, & si diffondano, ne viene in consequenza, che quanto maggiore è il corpo opaco, tanto maggior'ombra ancora produce, benche l'ombra per altro sia niente, in quāto è priuatione. Et ecco prouata la propositione di Prospettiua da voi proposta. *Maius opacum corpus, maiorem vmbram progignit*.

5 Hora mò ritorniamo al Battista. *Erit enim magnus coram Domino*. Ombra di Christo à gran ragione si deue dire S. Giouanni: poiche sì come l'ombra, quando nasce il Sole precede, & và auanti il corpo opaco, che la produce; così ancora il Battista alla comparsa della Diuina luce nel mondo precede, & và auanti il corpo di Christo Saluatore, che perciò viene chiamato preuio, & precursore di Christo. *Præcursor Domini venit; ipse enim præibit ante illum in spiritu, & virtute Eliæ parare Domino plebem perfectam*.

Applicatione.

Luc. 1.

Christo benedetto, benche quanto alla Diuinità fosse tutto luminoso, e tutto luce, *Ego sum lux Mundi*, ad ogni maniera si fece tutto opaco, assumendo la nostra natura humana per se stessa fosca, & tenebrosa. *Infirmitates nostras ipse tulit*. Questo corpo opaco di Christo fu molto grande, perche fù Figliuolo dell'altissimo Iddio, & conceputo per opera dello Spirito Santo: *Quod enim ex te nascētur, sanctum vocabitur Filius Dei*. *Ergo* l'ombra, che doueua esser prodotta, & mandata auanti da questo corpo del Figliuolo di Dio, doueua ancor'essa essere molto grande, & molto simile à quello, che la produceua. *Maius corpus opacum, maiorem vmbram progignit*. *Matt. 8.* *Luc. 1.*

O gloriosissimo Battista come nō doueua essere grande quest'ombra, che precedeua quello, che tanti raggi di luce haueua prohibito nella propria persona? Prohibì in se stesso il raggio della D.M. mentre s'abbassò dal Cielo in terra facendosi huomo, *Semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens*. Interdisse il raggio della Diuina Onnipotenza, mentre assonse le nostre debolezze, *Infirmitates nostras ipse tulit*. Ricusò il raggio della Diuina Sapienza, mentre si fece, *Verbum infans*, fanciullo, che non sapeua formar parola. *Inuenietis infantem*, ecco la Sapienza fatta ignorāte. *Pannis inuolutum*, ecco l'onnipotenza indebolita da fascie di lino legata. *Positum in præsepio*, ecco la Diuina Maestà in infinito abbassata. Come dunque quel Christo, ch haueua in se stesso ricusati tanti raggi luminosi di gloria, non doueua produrre, & mandar auanti se stesso vn'ombra molto grande, & à se stesso molto simile? Ogni diritto di ragione lo conchiude. Onde nō mi marauiglio, ò Giouāni, che se bene figliuoletto testè nato vi chiamasse grande l'Arcangelo Gabriele, & grande alla presenza del Signore. *Erit enim magnus coram Domino*. *Debuit enim præcursor, & preuius* *Philip. 2.* *Luc. 2.*

nius Christi habere aliquid simile natiuitati Domini Saluatoris. Mà meglio.

Scrittura. 6 In S. Luca al c. 2. trattãdo l'Euãgelista della nascita di questo grandissimo precursore di Christo, dice, che venuta Elisabetta al tempo debito di mandare al mondo quella luce, che à guisa d' vn Lucifero, & d' vna stella matutina doueua essere ambasciatrice del Sole, partorì vn figliuolo. *Elisabeth impletum est tempus pariendi, & peperit filium*. Il P. S. Gio: Chrisostomo dall'Hebreo legge, *Genuit*, in luogo di *Peperit*. O questa nuoua lettione di Chrisostomo mi dà campo ad vn nobilissimo sentimento. Per qual causa di gratia vuole la bocca d'oro, che Elisabetta generasse il Battista, se l'Euangelista dice, che lo partorì, *Peperit filium?* Il partorire è proprio delle donne, il generare non già. Quindi dice l'Angelico con altri innumerabili, che la donna non concorre come principio attiuo alla generatione del figlio; Il partorire conuiene alla donna, come patiente, il generare all'huomo, come operante. Il partorire si dice di tutte le donne; il generare solo di quella puote concipire di Spirito Santo sopra ogni ordine di natura. Onde di Maria si dice: *Genuit puerpera Regem*. O se dunque Elisabetta concepì il Battista, come tutte l'altre donne naturalmente, onde auuiene, che nel parto si dice, che lo partorì, & insieme, che lo generò, come la Vergine il suo figliuolo? *Genuit puerpera Regem? Elisabeth peperit, genuit filium?*

Luc. c. 2.

Pur bene Signori il P. S. Gio: Chrisostomo! *Peperit quidem, vt mulier, sed superuenit gratia Spiritus Sancti, & genuit supra naturam: Erat enim miraculum, quod fiebat à Ioanne, et nõ tantum habebat paterni generis, quãtum Dei Verbi*: oh pur diuinamente! *Non tantum habebat paterni generis, quantum Dei Verbi*. E' vero sì, dice Chrisostomo, che Elisabetta come l'altre donne partorì il Battista, mà è vero ancora, che come la Vergine lo generò. Lo partorì, perche come donna *Passiuè se habuit*: mà insieme lo generò, quasi, che non hauesse Giouanni hauuto altro principio attiuo nella sua generatione, che lo stesso Spirito Santo, come la Vergine Santissima, poiche fù soprafatta dalla virtù dello Spirito Santo, come ancora, Maria, essendo che vecchia, & sterile concepì; quasi, che hauesse maggior attione nella generatione del Battista lo Spirito Santo, che non hebbe Zaccaria suo Padre; Acciò la generatione di Giouanni nel ventre d' vna vecchia sterile, fosse *supra naturam*, come la generatione di Christo nel ventre della Vergine Madre; & perciò fosse simile la nascita del Battista à quella di Christo Saluatore: *Peperit quidem, vt mulier, sed superuenit gratia Spiritus Sancti, & genuit supra naturam. Erat enim miraculum, quod fiebat à Ioanne, & non tantum habebat paterni generis, quantum Dei Verbi*.

Chrysost. hom. 2. in Ioan. Natiu.

Filosofia. 7 La filosofia, terreno, & giardino, in cui di cõtinuo verdeggiano fiori delicatissimi di vaghissime curiosità, porta in campo quella bella questione, se gl'Animali generati *Ex putri materia*, per virtù del Cielo, siano della stessa specifica conditione con quelli, che sono generati *Ex semine*, per via ordinaria. Come à dire, se vn' huomo, il quale fosse prodotto per virtù semplicemente del Cielo, *Ex putri materia*, come stimò Auicenna, & altri ancora, fosse della medesima specifica conditione, che vn'altro generato per via ordinaria.

Il Commentatore Gianduno, Egidio Romano, & altri portano opinione, che non siano della stessa conditione, parendo loro molto strano, che vn' effetto della medesima natura, possa riconoscere cause tanto differẽti, & lontane, di conditioni tanto diuerse, come sono il Cielo, & vn'huomo terreno. Et se l'effetto determinato deue hauere necessaria connessione con la causa, da cui deriua, come potrà lo stesso in specie riconoscer agenti di conditione specifica tan-

Auerr. Iandun. Aegid. Rom. & alij.

to differenti?

Ad ogni maniera tutto il Liceo con il loro Prencipe, & Maestro, afferma, che questi sare bono appunto della stessa natura, perche se gl'accidenti esteriori argomentano la naturalezza, & seruono all'intelletto per guida sicura ad'inuestigare le cose occulte, & la quiddità degl'effetti, & delle cause, chi non sà, che doue saranno li medesimi accidenti esttinseci, & interiori saràui ancora la medesima conditione specifica, & naturale?] Mà così è, che gl'Animali generati *Ex putri materia*, per virtù del Cielo, hanno li medesimi accidenti esterni, & interni ancora, che hanno quelli, che sono generati per via ordinaria, come chiaro si vede, da chi considera attentamente gl'vni & gl'altri: adunque bisogna confessare, che siano della medesima specifica, & naturale conditione. Di modo, che se vn'huomo potesse nascere per virtù del Cielo, come stimò Auicenna, & altri, questo sarebbe della stessa specie humana, come vn'altro, che fosse nato per via ordinaria.

Molto maggiormente poi si douerebbe affermare di due huomini, quali fosseto prodotti ambidue dal Cielo per forza del Sole, come stimarono possibile alcuni antichi filosofi, da quali non disentono alcuni moderni parlando, come essi dicono, filosoficamente: Poiche il Cielo può operare nella materia formatrice del corpo humano tutte quelle disposi-tioni necessarie all'introduttione dell'anima, fatte pure da vn'altro huomo.

Applicatione. 8 O' veniamo al Battista. *Elisabeth impletum est tempus pariendi, & peperit filium, & genuit filium. Genuit puerpera regem.* Due huomini io ritrouo nati nel mondo, li quali riconoscono in parte diuersi, & differenti principij attiui l'vno dall'altro, in parte li medesimi, Giouanni, & Christo. Christo, il quale nasce da purissimi sangui di Maria per opera dello Spirito Santo. *Spiritus Sanctus superueniet in te*, & ecco il principio attiuo. Et il Battista il quale hà la sua origine da vn'altro huomo simile à se stesso, da Zaccaria suo Padre naturale, & ecco il principio attiuo del Battista differente da quello di Christo. L'vno riconosce per causa agente di se stesso prodocitrice il Cielo, l'altro la terra. *Luc. 1.*

Il Battista generato *Ex semine*, per via ordinaria, concetto in peccato, se bene santificato, da Padri giusti sì, & amici di Dio, ma però peccatori, come discendenti d'Adamo, riconosce per Padre, & Madre huomini terreni, agenti, & cause sotto lunari, & della medesima specie. Christo generato in tempo in quanto huomo, *sine semine*, & non per via ordinaria, concetto senza peccato, di Padre, che è lo stesso Dio, di Madre, che è la stessa Virginità, discendente sì d'Adamo quanto alla natura humana, ma non già quanto alle conditioni di peccatore. Questi non riconosce per causa agente di se stesso prodocitrice altro, che il Cielo, che lo Spirito Santo, che Iddio stesso. Oh generatione molto diuersa da quella di Giouanni! oh genitori totalmente differenti da quelli del Battista!

Ma ad'ogni maniera se si mirano questi parti Christo, & il Battista, si trouano tanto simili nella vita, ne costumi, nella santità, nelle conditioni esterne, & interiori ancora, che li stessi tenuti oracoli del mondo, non sanno discernere l'vno dall'altro, tengono il Battista per Christo, & Christo per il Battista. *Dic nobis si tu es Christus.*

O' Santissimo Giouanni, e che eminẽte prerogatiua è questa vostra d'esser tanto simile à Christo, che siate anco da più saputi tenuto per il Messia nella legge promesso, per l'onto del Signore, per il reparatore del genere humano? Ma non mi marauiglio, perche vedeuano in voi quelle stesse conditioni, ch'erano

pro-

Lu. 1. proprie di Christo. Che se la sposa ne' sacri cantici vedeua il suo diletto candido, & rubicondo, tale appunto foste voi ancora candido per l'innocenza, & rubicondo per il sangue sparso. Se Christo haueua il capo d'oro, d'oro pure per la sapienza lo portaste voi. Se gl'occhi di quello erano come quelli delle colombe, che habitano vicino alli ruscelli d'acqua, & di colomba furono pure gl'occhi vostri per la simplicità, & integrità dell'intentione nell'operare. Se le labra di Christo erano stillanti la mirra, & le vostre pure stillauano mirra della penitenza al mondo. Se Christo portaua le mani fabricate al torno d'oro massiccio, & le vostre operationi furno pur'anco perfette, & d'oro finissimo per la loro perfettione.

Christo haueua il ventre d'auorio, & d'auorio candidissimo l'haueste voi per la castità. Quello haueua le gambe come due colonne di marmo, & di marmo pure furno le vostre per la stabilità ne' santi propositi. In somma così simile comparite al Messia, che anco la vostra generatione viene stimata della stessa conditione, che quella di Christo: & se la generatione di Christo in riguardo al principio attiuo fù per opera dello Spirito Santo, nella vostra ancora la miglior parte v'hebbe lo Spirito Santo; Et perciò si dice, che Elisabetta vi partorì, & vi generò, come ancora di Christo si dice, che da Maria fù partorito, & insieme generato. *Peperit quidem, vt mulier, sed superuenit gratia Spiritus Sancti, & genuit supra naturam. Erat enim miraculum, quod fiebat à Ioanne, & non tantum habebat paterni generis, quantum Dei Verbi.* Onde dobbiamo dire, che similissimo foste à Christo, perche la vostra nascita, & generatione pare habbi il principio attiuo, che hebbe quella di Christo per opera dello Spirito Santo, perche nascendo voi da Padre per l'età, & forse naturalmente sterile, hebbe più vigorosa attione il Cielo, & lo Spirito Santo, che non hebbe Zaccaria vostro Padre. *Peperit quidem, vt mulier*, &c.

9 In S. Matteo al c. 14. si riferisce il martirio, & la decollatione del gran Battista per ordine d'Herode à richiesta di Herodiade. Decollato, che fù il Precursore, li suoi discepoli pigliorno il corpo di quello, per darli la conueniente sepoltura, & non lasciarlo in preda dell'indiscreta empietà de suoi nemici. Il che fatto tosto riferirno al Saluatore quanto era succeduto al suo Precursore. *Et audientes discipuli eius, tulerunt corpus eius, & sepelierunt illud, & venientes nunciauerunt Iesu.* Ciò vdito da Christo, dice il sacro testo, che immediatamente si partì da quel luogo, & imbarcatosi, si transferì in vn luogo deserto, & si nascose nella più remota parte di quello. *Quod cùm audisset Iesus, secessit inde in nauicula, in desertum locum seorsum.* Stupisco Signori con il P. S. Girolamo di cotesta fugga del Saluatore. Et da quando in quà sete voi Signore mio diuenuto così timido, che fuggiate alla sola saputa della morte del vostro Precursore? Che timore è questo vostro? Quando vi doureste dimostrare più coraggioso, temete? Quando doureste andare in aiuto del vostro amatissimo Giouanni, fuggire, cercate i deserti? Perche non comparite più tosto alla presenza d'Herode, per riprender la sua empietà, & il sacrileggio inenarrabile, d'hauer dato la morte à chi era degno di viuer'eternamente?

Scrittura. Matt. c. 14.

10 Non posso dichiarare questo luogo di Scrittura, se non v'apporto quel marauigliossimo fatto di natura, forse non ancora à sofficienza penetrato: che cioè due cetre, due liuti, due tiorbe, due viole, che sò io, s'accordano ambedue allo stesso segno, al medesimo tuono, alla stessa consonanza, & tocca l'vna dal suonatore, tosto l'altra cetra da se stessa risuona, & rende il medesimo suo-

Filosofia.

no, benche da mano alcuna non sia toccata. Quindi bellissimo spirito Academico volendo dimostrare la forza dell'amore, che alla sua Dama portaua, che sempre da suoi cenni dipenderebbe, benche non li fosse comandata cosa alcuna, pinse due liuti accordati allo stesso tuono, l'vno de quali era dolcemente toccato d'vna mano, l'altro non già, ma tutta volta v'haueua posto l'inscrittione.

Impresa. *Alijs pulsis resonabunt*. Io vorrei saper la ragione naturale di questo fatto.

Hier. Fracas. Girolamo Fracastoro Eccellentissimo Medico, & Filosofo Veronese trattando della simpathia, & antipathia delle cose, dice, che doue l'vna, ò l'altra si ritrouano, si vedono effetti veramente marauigliosi, & eccedenti ogni humano intendimento. Che toccando dunque vna cetra l'altra accordata allo stesso tuono risuoni, è effetto della conuenienza, & della simpathia, che si ritroua frà l'vno, & l'altro stromento.

Et si come quando due figliuoli nascono ad'vn parto, perche insieme sono stati concetti, & hanno dimorato tanti mesi nel medesimo ventre, & si sono nodriti de' medesimi sangui, auuiene, che se l'vno s'inferma, l'altro parimente s'inferma, & benche siano lontani, l'vno sente in se stesso le calamità dell'altro, per ragione di questa simpathia, & conuenienza, che passa frà loro: nella stessa maniera essendo queste due cetre agiustate allo stesso tuono, mentre l'vna viene toccata, l'altra parimente risuona.

Cassiod. Quindi Cassiodoro dice lib. 2. variar. epist. 40. *Vbi tanta vocum collecta est sub diuersitate concordia, vt vicina corda pulsata, alteram faciat sponte contremiscere, quam nullum contigit attigisse: tanta enim vis est conuenientiæ, vt rem insensualem sponte se mouere faciat, quia eius sociam constat agitatam.*

Altri aggiousero, che ciò non procedeua da simpathia, mà più tosto dall'aria mossa, & agitata dalle corde della cetra toccata dalla mano, la qual'aria mouendo la sua vicina con vguale proportione, & questa l'altra, finalmente moueuasi quella ambiente le corde della cetra non toccata, & le faceua debilmente risuonare; Come vediamo anco nell'acqua, che mossa vna parte, questa moue l'altra, & di mano in mano, fino suanisca l'impulso dato alla prima.

11 Hora intenderete per qual causa Christo vdita la decollatione del suo precursore, s'allontanò, & si nascose in vn deserto. *Quod cùm audisset Iesus, secessit inde in desertum locum seorsum.* Erano Giouanni, & Christo tanto simili fra se stessi, che pareuano appunto due cetre accordate al medesimo tuono, & due figliuoletti nati ad vn parto. Da vna Vergine è conceputo Christo, da vna sterile è conceputo Giouanni. Deificato nel ventre della madre Christo, santificato nel ventre della Madre Giouanni. Allegrezza portò à tutto'l mondo la nascita di Christo, allegrezza à tutta la Giudea quella di Giouanni. *Proficiebat sapientia, ætate, & gratia apud Deum*, si dice di Christo. *Puer autem crescebat, & confortabatur spiritu*, si di dice Giouanni. *Applicatione.* *Luc. 2.* *Luc. 1.*

In fuoco di Spirito Santo, Christo battezza, in acqua di penitenza Giouanni. Comincia le sue prediche Christo: con dire, *Pænitentiam agite, appropinquauit enim regnum Cælorum*, & con l'istesse haueua Giouanni dato principio alla sua predicatione. Profeta de' Profeti Christo, più che Profeta Giouanni; parola del Padre Christo, voce di Christo Giouanni. ò marauigliosa concordia, ò cetre sopracelesti come foste voi perfettamente accordate allo stesso tuono? ò figliuoli beati nati per così dire nello stesso parto? & come hauerebbe Herode potuto toccare questa cetra di Giouanni, che nello stesso tempo non si fosse sentito il suono di quella di Christo? Se da Herode fù

vccisa

vccisa crudelmente la voce, come dallo stesso non sarebbe stata vccisa la parola? Se fù così trattato il precursore di Christo, come non sarebbe stato trattato nella stessa maniera il medesimo Christo? ò cetre sopra celesti, ò Christo, & Giouanni, se tanta somiglianza, conuenienza, & simpathia passa frà voi, chi non sà, che gl'accidenti, che ad'vno accadeuano, sarebbono ancora all'altro succeduti?

Ma, perche Saluator mio non era ancora venuta l'hora vostra di morire, vdita la morte di Giouanni, non andaste ad Herode, ma fuggiste la di lui presenza, perche se li foste stato vicino, anco la vostra cetra haurebbe risuonato, & dallo stesso vccisore di Giouanni, fareste ancora voi stato ammazzato, & per tanto fuggiste lontano. *Secessit inde in desertum locum seorsum*. Sopra le quali parole à marauiglia bene Girolamo Santo. *Secessit Iesus parcens inimicis suis, ne homicidium homicidio iungerent, in diem pascha suum interitum differens*. Oh pur bene, & diuinamente! *secessit inde ne homicidium homicidio iungerent*. Non sarebbe altramente succeduto, che Christo ancora non fosse ammazzato per la gran simpathia, & conuenienza, ch'era frà loro.

Hier. ad hunc locum.

Scrittura.

12 Riferisce l'Euangelista S. Luca, che venuto il giorno, che si doueua circoncidere il Battista, & porli il nome, voleuano alcuni chiamarlo Zaccaria, come il Padre; ma Elisabetta contradicendo volle fosse chiamato Giouanni. *Nequaquam, sed vocabitur Ioannes*; & perche non v'era alcuno nel parentado, che hauesse hauuto tal nome, fecero cenno al muto Padre, che douesse comandare esso stesso il nome, & conuenendo nel parere della Madre, scrisse in carta il nome del figlio. *Ioannes est nomen eius*. Et ecco, che scritto il nome, il muto vecchio cominciò a parlare, & benedire il Signore con tanto stupore, & marauiglia di tutta la Giudea, che vnitamente tutti diceuano, *Quis putas puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo*. Chi pensate voi, che sarà questo figliuoletto, poiche vediamo, che la mano del Signore è con lui? Bisogna certo stimare, che habbi à riuscir molto grande, & di maggior stima nel mondo, poiche la mano del Signore stà con esso. *Quis putas puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo*. Quasi volessero dire sarà tanto grande, sarà di tanta dignità, & eccellenza, che la grandezza sua sarà accompagnata dallo mano del Signore. Entra quì sacro espositore, & dice, che in queste parole non ci vuole lo Spirito Santo significare solo, che Giouanni hauerà in sua protettione, & difesa la mano del Signore, ma che d'auuantaggio potrà esser chiamato la mano del Signore. *Manus Domini. Huc peruenit recens, nati magnitudo, quod illi meritò affigatur, hic titulus manus Domini*.

Luc. 1.

Ibi.

Ponser.

Hora mò io vorrei sapere per qual causa il Battista sia chiamato con questo nome, honorato con questo titolo. *Manus Domini*, la mano del Signore?

Vi ricorda scritturali d'hauer letto già mai il fatto d'Assalone? nel 2. de Regi alli 18. dicesi, che Assalone, come è proprio di tutti gl'huomini del mondo, bramaua naturalmente di lasciare viua doppo la di lui morte la sua memoria, & eternare se stesso, se hauesse potuto con qualche figliuolo, perche gl'huomini singolarmente hanno questa brama di eternarsi; & perche in indiuiduo, & in se stessi non lo ponno fare, lo fanno almeno con lasciare l'imagine di se stessi, che sono li figliuoli, essendo che, *Filius est imago Patris*. Questo medesimo appetito regnaua in Assalon; Ma perche non haueua figliuolo alcuno, che compisse questo suo desiderio, si fabricò vn colosso, & vna statua, à cui affisse questo titolo. *Manus Absalon*, pretendendo, che questa do-

ueße

uesse seruirsi in luogo di figliuolo, che questa eternasse il nome suo, che questa fosse vn'imagine, & vn' idolo di se stesso; Dice dunque il sacro Testo. *Porrò Absalon erexerat sibi titulum: dixerat enim, non habeo filium, & hoc erit monimentum nominis mei: Vocauitque titulum nomine suo, & appellatur, Manus Absalon.* *2. Reg. c. 18.*

Hora mò volendo Iddio benedetto dar ad intendere, che Giouanni sarebbe stato tanto simile all' Eterno Verbo, che gli hauerebbe potuto seruire per figliuolo in caso non ne hauesse hauuto, per tanto alla sua nascita, nel porli il nome vuole fosse chiamato, *Manus Domini*, la mano del Signore. Onde mirabilmente questo Dottore, & espositore delle sacre lettere. *Huc peruenit recens nati magnitudo, quod illi meritò affigatur, hic titulus, Manus Domini, quandoquidem illo ostenditur Ioannes posse apud Calestem Patrem supplere vices vnigeniti filii, & pro filio aliquandiu in terris existere.* Era Giouanni tanto simile al Padre, & al Verbo Eterno, che se questo non vi fosse stato, il Battista sarebbe entrato in luogo di quello, & per il Verbo eterno sarebbe stato stimato, per figliuolo vnigenito dell'altissimo. *Suppleret vices Vnigeniti filij, & pro filio aliquandiu in terris existere.* *Ponser.*

13 Padri Teologi, io vorrei sapere come passano le cose in quell'augustissimo Sacramento dell'Altare. Che cosa si fà di quella sostanza di pane, & di vino fatta la consecratione? Si parte, distruggesi, si annienta, resta in tutto, ò in parte? Come passa questo fatto, che sopravanza ogni humano intendimento? *Theologia.*

Sò, che alcuni Teologi voleuano, che si partisse la materia del pane, & del vino fatta la consecratione, & che restasse la sola forma sostantiale; perche vedendo, che gl'accidenti haueuano la loro operatione, & sapendo, che l' operatione dipende dalla forma, per tanto diceuano, che questa restasse.

Altri voleuano, che restasse la materia, & si partisse la forma, la quale materia era poi informata dalla sostanza del corpo, & del sangue del Signore, così voleua, se ben mi ricordo, Durando. *Durand.*

Altri diceuano, che la sostanza del pane, & del vino tutta si partiua, mà non s'annihilaua, mà si conuertiua *in circumstantem materiam*, & cedeua al corpo di Christo, che si faceua presente.

L'Angelico Dottor S. Tomaso, Bonauentura il Serafico, & altri ancora, anzi la maggior, & miglior parte de' Teologi vogliono, che tutta quella sostanza di pane, & di vino nō si parta, non resti, nè in tutto, nè in parte, mà si cōuerta nella sostanza del corpo, & sangue di Christo; Che perciò, quella mutatione viene da' sacri Concilij chiamata Transonstantiatione, che è à dire passaggio, & conuersione d'vna sostanza in vn'altra sostanza, & altro non vi resta di pane, & di vino fatta la consecratione, che gl'accidēti, la quantità, la qualità, l'odore, il sapore, & altri. Onde se bene vedi pane, quello tuttauolta nō è pane, mà corpo di Christo, & accidente di pane; se bene ti pare di vedere, & gustare vino, quello non è vino, mà sangue di Christo, & accidente di vino, & apparenza di vino. *S. Tho. S. Bonauent.*

14 O veniamo al Battista. *Quis putas puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo.* Io ritrouo Signori, che il Battista dall'istante della sua santificatione nel ventre di S. Elisabetta fino al punto della sua decollatione, quanto all'essenza sua, moralmente parlando, non haueua in se stesso cosa alcuna d'humano, se non in apparenza: che per ciò dice il P. S. Gio: Grisostomo. *Nihil carnis in eo erat, nisi visio sola.* Non haueua Giouanni altro, che apparenza d' huomo. *Nihil carnis in eo erat, nisi visio sola.* *Applicatione.*

Mà se nō era huomo che cosa era? Era forse Angelo? Angelo certo fù chiamato da Christo. *Ecce ego mitto An-*

Matt.11. *Angelum meum*. Mà se Giouanni fosse stato Angelo, & non più, sarebbe poca eccellenza questa sua: Mà passò tant'auanti, che moralmente parlando mercè all'abbondanza della Diuina gratia, era nella materia, & nella forma, nell'huomo interiore, & esteriote insieme conuertito in Dio, trasformato in Dio, transostantiato in Dio. Che se tutti li giusti, mediante la Diuina gratia, si vestono la natura Diuina, moralmente parlando, che per ciò diceua S Pietro, *Vt per hæc Diuinæ efficiamini consortes naturæ*, quanto maggiormente ciò sarà vero del Battista, che prima nascesse fù arricchito da Dio di tanta gratia? Era tutto Diuino, tutto Dio, tutto transostantiato in Dio, & niente d'humano haueua, che gl'accidenti, che l'apparēza; onde se tu vedi il Battista caminare, questo è solo vn'accidente humano; se lo vedi mangiare, è vn'apparenza d'huomo; se l'odi parlare, è vn'accidente d'huomo. *Nihil carnis in eo erat, nisi visio sola*. Adunque diciamo, che fosse simillissimo à Christo, & quasi identificato con Christo.

Che marauiglia dunque, che alla sua circōcisione restasse tutta la Giudea ammirata, & per istupore andasse dicendo. *Quis putas puer iste erit?* Et à qual grandezza, & eminenza potrà mai arriuare questo figliuoletto? *Etenim manus Domini erat cum illo*. Diciamo pure, ch'egli sia per esser tutto Diuino, tutto trasformato, & transostantiato in Dio, & che sia tanto simile à Christo, che possa quà giù in terra seruir all'Eterno Padre in luogo dell vnigenito suo figliuolo. *Quandoquidem Ioannes ostenditur apud Cœlestem Patrem posse supplere vices vnigeniti Filij*.

O gloriosissimo Giouanni, chi non celebrerà le vostre lodi, chi non stupirà delle vostre grandezze, chi non ammirerà le vostre eminenze? Eh, che se non è officio d'huomo manifestare le prerogatiue d'vn'Angelo, meno sarà carico humano celebrare l'eccellēze d'vn Dio. Et se io mi confesso insofficientissimo per comendarui come huomo semplice, manco sarò à proposito à celebrarui come Angelo, & niente sarò volendo magnificarui come Dio, & simillissimo all'Eterno Verbo. Pure non fornisco di sodisfarmi, se non dico, che non conosce la grandezza di Dio, chi non conosce la vostra eminenza, e che sete stato dato al mondo, acciò per voi solo si conosca la Diuina Maestà.

15 E' nobilissimo il titolo, che dà lo Spirito Santo al gran Battista, mentre lo chiama Precursore del Signore, così lo chiama Chiesa Santa. *Præcursor Domini venit*. Non vi hà dubbio Signori, che il Battista è detto Precursore del Signore, perche è venuto prima di quello per annonciarlo, & notificarlo al mondo, & come foriero per prepararli l'alloggio, conforme à quello dice S. Luca. *Ipse præibit ante illum in spiritu, & virtute Eliæ*, per il che questo glorioso Santo s'hà appropriato questo titolo di Precursore, in tanto che chi dice il Precursore, & niente più, tanto importa, quanto dire il Battista. Entra quì il P. S. Gio: Chrisostomo, & domanda come il Battista si sia appropriato questo titolo? Poiche pare, che conuenga à tutti gl'altri Profeti, quali si deuono chiamare precursori, essendo che ancor'essi hanno preceduto il Signore, e tutti sono venuti prima di quello à prepararli l'albergo. *Et parare Domino plebem perfectam*: ò che prerogatiua haueua Giouanni sopra gl'altri Profeti, sì che il nome, che à tutti loro doueua esser commune, s'attribuisca solo al Battista, sì che dicendosi il Precursore si debba per antonomasia intendere Giouanni Battista.

Scrittura.

Luc. 1.

16 Volendo quella gran Musa dell'antichità, ò Signori Poeti, manifestar al mondo l'eminenza incomparabile di Cesare Domitiano, disse vna volta, che egl'era dotato di tāt'eccellenze, che era tanto glorioso, & chiaro nel mondo, che quasi fosse vn'altro Dio: non poteua meglio manifestare,

Poesia.

ſtare la grandezza de'medeſimi Dei; Et che l'haueuano fatto venire al mondo,acciò per eſſo ſi conoſceſſe la grandezza di quelli.

Rerum certa ſalus,terrarum gloria Cæſar,

Soſpite quo magnos credimus eſſe Deos.

Quaſi voleſſe dire il Poeta, molti ſono ſtati li Ceſari,gl'Imperatori Romani felici,& glorioſi nel mondo,mà niuno già mai è arriuato alla felicità, & grandezza di Domitiano,il quale è tanto grande, & tanto ſimile alli Dei immortali, & così dal pari gareggia con quelli di gloria, di felicità, & di grandezza, che chi vuol conoſcer la grandezza loro, non può meglio fiſſare lo ſguardo in altro Imperatore, che in Domitiano, & non conoſcerà mai di ch' eminenza ſiano li Dei dell'Impero Romano, chi non conoſce la grandezza di Ceſare Domitiano, tanto è ſimile alli medeſimi Dei, che ſe queſti mancaſſero nel mondo, queſto Ceſare potrebbe entrar in luogo loro.

Rerum certa ſalus, terrarum gloria Cæſar,

Soſpite, quo Magnos credimus eſſe Deos.

Applicatione. 17 Ma cō quanta maggior ragione ſi deue ciò dire del gran Battiſta? Taccia pure il Poeta, che queſta è gloria propria di Giouanni, perche chi non hà cognitione delle virtù, delle grandezze, dell'eminenze, delle proprietà, della Maeſtà di Dio, rimiri il Battiſta, le grandezze, le virtù, la Santità, la perfettione, la gratia, l'eccellenze, le prerogatiue di quello, che meglio aſſolutamente verrà in cognitione della Maeſtà Diuina, che non haurebbono fatto gl'antichi per conoſcere la grandezza de' loro Dei contemplando Ceſare Domitiano. Onde del Battiſta poſſiamo à piena bocca dire. *Rerum certa ſalus, terrarum gloria Ioannes, Soſpite quo Magnum credimus eſſe Deum.* Quaſi, che ſia Giouanni ſtato mandato al mondo, acciò ſeruiſſe per eſſemplare, & per Idea in cui ſi contemplaſſe la D. M. Quaſi, che foſſe tanto ſimile à Chriſto, che poteſſe ſeruire all'Eterno Padre in luogo dell'Vnigenito ſuo. *Rerum certa ſalus, &c.*

Che marauiglia donque, che per antonomaſia ſi chiami il Precurſore, benche tutti li Profeti habbino preceduto Chriſto? Perche Giouanni è ſtato il più vicino à Chriſto, il maggiore di tutti li Profeti,il più giuſto, il più Santo, il più ſimile à Chriſto. Et come nel Cielo ſono molte ſtelle, che precedendo il Sole, annonciano la di lui venuta, vna ſola però frà tutte è per antonomaſia chiamata *Lucifer*, & queſta è la più bella, la più chiara, la più riſplendente, della quale meglio, che di tutte l'altre ſi può ſeruir il Cielo per illuminar il mondo in aſſenza del Sole: nella ſteſſa maniera il Battiſta ſolo ſi dice il Precurſore frà tutti li Profeti, mercè, che è il più bello, il più Santo, il più perfetto, il più luminoſo, il più ſimile al Sole dell'Eterno Verbo, & di cui ſolo ſi può ſeruire l'eterno Padre per illuminar il Mondo. Onde il P. S. Gio: Chriſoſt. in queſto propoſito. *Quantum Ioannes præ cæteris Prophetis: in tempore iuxta Chriſtum, tantum iuſtitia præ illis proximior erat Chriſto. Multæ quidem ſtellæ ante lucem præcedunt nunciantes lucis aduentum, nulla tamen illarum Luciferi nomen habere meruit, niſi vna, quæ cum ipſa luce procedit: ſic omnes Prophetæ ante faciem Chriſti præcedunt nunciantes aduentum eius, ſolus tamen Ioannes Præcurſor eſt appellatus.* *Chriſo. Hom. 17. in imperfecto in cap. 11. Matt.*

O' glorioſſimo Giouanni, ò miracolo del Cielo, ò Idea dell'incarnata ſapienza, come potrò io perſuadermi di manifeſtar al mondo la voſtra grandezza, ſe tutta la Giudea vedendoui teſtè nato per marauiglia delle noue, & inſolite grandezze voſtre iſtupita, & fuori di ſe ſteſſa rapita, inarcate le ciglia, accoppiate le mani, volendo pur prorompere in voce

di

di marauiglia non sà, che altro dire, che *Quis putas, quis putas puer iste erit?*

Confesso il vero, che ogni qual volta io penso all'eminenza vostra, mi mancano le parole, & ammutolisco affatto, sì che altro dire non sò, se non con tutta la Giudea. *Quis putas, quis putas puer iste erit?*

Ma non si marauigli alcuno, se io insofficientissimo sono per dimostrare, & per conoscere la vostra grandezza, perche questa è tanto eccedente li confini di lingua, & d'intelletto creato, che non si ritrouò chi la lodasse degnamente, fuorche lo stesso Dio, che pur vna volta diede principio à queste lodi, *Capit dicere ad turbas de Ioanne*. Et se da Christo solo potete esser lodato, come non isdegnarete ogn'altra lingua, & ogn'altra lode? Anzi chi sarà così ardito, che presuma snodare la lingua in lode, di chi hà snodata l'eterna Sapienza, benche n'habbi dato solo principio? *Capit dicere ad turbas de Ioanne*.

Se li Pittori antichi, per eccellenti fossero, tanto ammirauano l'opere, benche imperfette, & solamente abbozzate del famoso Apelle, che non ardiuano dar compimento, anzi vna pennellata sola, indegno stimandosi ogn'altro pennello di toccare quel quadro, che dalla mano di lui fosse stato colorito, ò dipinto, ancorche in abbozzo; come potrà dunque presumer huomo mortale, od Angelo, benche della suprema Gerarchia, maneggiare il pennello della sua lingua, per dare vn solo delineamẽto à quell'Imagine di Giouanni, à cui Christo maggiore d'Apelle hà dato il solo abbozzo, *Capit dicere ad turbas de Ioanne?*

E' vero sì che questa è vna sola pennellata, mà ad ogni maniera eccede di gran longa ogn'altra opera perfettissima di chiunque ella si sia, onde questa sola arresta il pennello della mia lingua, & me lo fà porre in disparte, & in obliuione, & mi fà prender partito di tacere più tosto con poco honore, che parlando far torto all'eccellenza vostra, & di chi hà cominciato solo à ragionar di voi.

Mà se non resta offesa la benignità d'vn Archipittore, mentre vn'altro della stessa professione dal suo originale vuol trarne vna coppia; anzi se più viuamente spicca l'eccellenza dell'esemplare, mentre li più delicati pennelli non arriuano manco all'abbozzo di quello; per tanto io non hò stimato, ò Santissimo Giouanni, d'offendere ne voi, ne Christo pennelleggiando hoggi le vostre grandezze, benche rozza, & ineruditamente; sicuro, che dall'imperfettione di questo mio quadro spiccarà maggiormente la vostra bellezza, & eccellenza di quel sourano pittore.

Quindi fatto confidente con l'agiuto di quell'eccellente pittore di S. Luca, che s'offre stemprarmi li colori, ttatteggiando il pennello della mia lingua faccio comparire il primo delineamento, & vi veggo d'improuiso fatto così grande nel Cielo, & nella terra, che emulatore poteste esser stimato dell'Imperio, & Reggia maestà di Christo, mercè, ch' haueste in Ascendente quella felicissima costellatione della Vergine Madre di Dio.

Et perche l'ombra nella pittura serue molto di proposito per trar fuora maggiormente l'imagine, ecco, che S. Luca mi porge vn nero, & fosco colore, che cioè voi sarete grande alla presenza del Signore. *Erit enim magnus coram Domino*, che è à dire grande come lo stesso Christo, mercè, che foste l'ombra di quello; & se la grandezza dell'ombra s'agguaglia alla grandezza del corpo opaco, da cui è formata, grande per certo anco dal principio del vostro natale doueste essere voi, come ombra che precedeua questo grandissimo corpo opaco di Christo, di cui foste Precursore.

Onde vedendo io, che cominciate à comparire, intingendo di nuouo il pennello in vn più fino colore da S.

Luca

Luca prestatomi, dò vn'altra pennellata, & parmi d'hauerui fatto comparire simile à Christo nella generatione, che si come Christo fù da Maria partorito sì, ma generato ancora, perche non interuenne opera humana, ma quella solo dello Spirito Santo: nella stessa maniera voi ancora da Elisabetta foste partorito, & generato insieme, quasi la vostra conettione fosse opera più dello Spirito Santo, che di Zaccaria vostro padre; onde se bene generato foste per via ordinaria *ex semine*, si poteua però dire, che foste della stessa conditione di Christo generato dal Cielo *sine semine*, come appunto gl'huomini, che conoscessero per padre il Cielo, sarebbono della medesima conditione.

Et perche quest'Imagine cominciaua alquanto à spiccare, bramoso S. Matteo v'interuenisse qualche cosa del suo, m'apparecchia vn colore non men fino degl'altri rosseggiante, & sanguigno, con cui mi persuade, voglia rappresentarui decollato; & mentre m'affatico per farlo in iscurcio, stimando, che questo delineamẽto nõ seruisse all'intento mio di renderui simile à Christo, poiche questo vedendoui decollato, *Secessit in desertum locum*, voleuo tralasciarlo, & fermare il pennello: ma Girolamo Santo, che staua presente m'inanimò à proseguire la pennellata, poiche la fugga di Christo argomentaua grandissima similitudine con voi; perche se fosse stato presente à guisa di cetra accordata al medesimo tuono, hauerebbe ancor'essa suonato, onde per non suonare, & *Ne homicidium homicidio iungerent*, si partì, & s'allõtanò da quelli contorni il Saluatore.

Et mentre vado delineando queste cetre, ritorna S. Luca, quasi offeso, che habbi pigliati altri colori, che, stemprati dalla sua mano, & mi fà girare la pennellata, che vi fà comparire à guisa dell'Vnigenito di Dio, quasi foste conuertito, trasformato, & transonstantiato in Dio, mercè, che *Manus Domini tecum erat*.

E mentre stauo tutto inuaghito di questa bell'opra, bella non già in riguardo alla vostra eccellenza, ma rispetto alla mia insofficienza, ecco, che lo stesso S. Luca mi sollecita à dare l'vltima mano, con cui sopra gl'altri Profeti vi faccia comparire per antonomasia il Precursore di Christo, acciò quelli volessero venir in cognitione della grandezza, della Maestà, dell'immensità di Dio, dando vn'occhiata à questo quadro, in cui voi sete delineato, potessero più ageuolmente riportar l'intento loro. Onde io obbedendo all'Euangelista il tutto prontamente hò essequito. Et ecco terminata l'opra della mia mano, opra non di Maestro, ma di discepolo, non di prouetto, ma di principiante, non di perito, ma d'imperfetto, non d'vn famoso, & nominato Apelle, ma d'vn sconosciuto, & pouero scalzo, à cui non sò, che altra inscrittione soporre, che quella tratta dalla gran Musa;

Rerum certa salus terrarum gloria Ioannes,
Sospite quo magnum credimus esse Deum.



ELO-

ELOGIO XIX.
NELLA FESTA
DELL' APOSTOLO S. PIETRO.

Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam.

Matt. Cap. 26.

Filosofia. 1 

Ramosi quelli antichi di sapere, se le stelle del Cielo, & singolarmente il Sole fossero di conditione celeste, & della medesima materia fabricate, della quale sono formati ancora li Cieli, ne' quali si ritrouano, proposero il problema nelle loro Academie, acciò ciascheduno ne dicesse il proprio sentimento. Quindi Senec. *lib 7. nat. quest. c.* 1. hebbe à dire: *Non aliud magnificentius quæsierit quispiam, aut didicerit vtilius, quàm de stellarum, siderumque natura. Vtrum flamma contracta, quod, & visus noster affirmat, & ipsum ab illis fluens lumen, & calor inde descendens. An non sint flammei orbes, sed solida quedam, terrenaque corpora, quæ per igneos tractus labentia inde splendorem trahunt caloremque, non de suo clara.* *Seneca.*

Seneca riferisce esser stata opinione di gran filosofi, che le stelle tutte, & singolarmente il Sole maggiore dell'altre anco in apparenza, fossero corpi composti di materia terrena, dura, & consistente, la quale fosse stata accesa dal fuoco. Che fossero materia dura, & consistente l'argomentauano, perche altramente la fiamma per se stessa sola verrebbe meno, se non fosse appoggiata al corpo, che la ritenesse, & da cui fosse rattenuta. Aggiungeuano, ch' erano fabricati questi corpi di figura rotonda, & instabile, acciò girando per il Cielo non distruggessero col loro calore il Mõdo, come accaderebbe se stassero fermi, & immobili.

Diogene fù di parere, come attesta Plutarco *de plac. Phil lib.* 2. *c.* 13. & 20. che fossero le stelle à guisa di pietre pomiche, & perforate, acciò seruissero come spiracoli del Mondo, come s' imaginò anco Epicuro. *Diog.*

Scenoffane voleua, che fossero fabricate le stelle di nubi infocate rilucenti la notte, & il giorno offuscate, come tanti carboni dalle cenere coperti. *Xenoph.*

Anassimandro diceua, ch' erano composte d'aria, & fabricate in forma di ruote, ma ruote di fuoco ripiene, acciò da se stesse mandassero fiamme, & calore, come con tante trombe. *Anaxi.*

Anassagora affermaua, che il Cielo era di pietre tutto fabricato à guisa d'vn gran palaggio, & che il Sole era vna pietra accesa, infocata, & risplendente; & tanto preualeua l'opinione di questo celeberrimo filosofo in quei tempi, che Democrito, & Metrodoro asseriuano costantemente, che il Sole era ò vero vn ferro, ò pure vna pietra infocata. Et Euripide discepolo d'Anassagora nella sua Tragedia *Anaxag.*

gedia intitolata Fetonte, affermaua, che il Sole era vna gleba, & vna massa tutta d'oro.

Arist. Aristotele finalmente 2. *de Cœlo c.7.* insegna con tutta la sua scuola, che le stelle tutte, & il medesimo Sole sono composte non di materia sottolunare, ma celeste, & che tutte sono della medesima conditione, che li Cieli a' quali sono affisse. Differenti da' Cieli medesimi solo in questo, che le stelle sono materia celeste più addensata, & vnita, & li Cieli più rara, & eterea.

Applicatione. 2 Stelle del Cielo, non v'hà dubbio Signori, che sono li Santi Apostoli. Stelle così chiamati dalle sacre lettere, & da Santi Dottori. Che perciò dice lo Spirito Santo ne' Giudici c.5. *Stellæ manentes in ordine suo*, per le quali stelle intende il mio Serafico P. S. Bonauentura li Santi Apostoli *Serm.* 1. *de SS. Apostolis. In stellis*, dice egli, *recte signantur Sancti Apostoli.* *Iudic.5.* *Bonau.*

Stelle per la nobiltà della loro purissima conditione. Stelle per l'altezza della loro dignità. Stelle per la rotondità della loro prontissima obedienza. Stelle, che sommamente adornorno in vita il Cielo della militante Chiesa, & hora quello della trionfante. *Species Cœli gloria stellarum*, dice l'Ecclesiastico al c.43. *Eccles. 43.*

Ma frà queste nobilissime stelle de Santi Apostoli compariua Pietro come Sole, che non tanto il Collegio Apostolico, ma tutta la Chiesa illuminaua con l'eccedente chiarezza della sua sourana luce. Sole fù Pietro frà gl' Apostoli, che fù il capo di tutti loro. Sole per la chiarezza della sua luce, con la quale illuminaua il Mondo come canta Santa Chiesa. *Aurea luce, & decore roseo lux lucis omne perfudisti sæculum.* Sole; perche s' io dicessi, che fù vn corpo terreno sì, & della medesima conditione, che noi altri, ma però tutto infiammato d'amor diuino, come esso stesso con triplicato attestato rispose à Christo. *Tu scis Domine, quia amo te*, non direi maleanzi, molto aggiustato al vero. Sole; onde se io affermassi, che fosse vna nube. *Qui sunt isti, qui vt nubes volant*, & nube accesa, & risplendente per la chiarissima luce della gratia Diuina, non sarei per certo d'alcuno ripreso. Sole composto d'aria suttilissima, & purissima d'innocenza, in forma di ruota per la prontezza nel seruitio di Dio, ripieno di fuoco d'ardentissima carità. Sole; perche fù Pietra, & Pietra infocata, anzi vna gleba d'oro massiccio d'ogni perfettione. Che perciò à quelle parole della Sposa, co' quali loda lo Sposo suo, & singolarmente il capo di quello, che è l'Apostolo S. Pietro. *Caput eius aurum optimum*, dice S. Ambrosio *in Psal.* 118. *Serm.* 15. *Caput eius aurum Cephas, unde, & Aquila Petrum aurum dixit, Simachus lapidem aureum.* Sole; poiche fra tutte le stelle de' Santi Apostoli è il più bello, il più luminoso, il fonte medesimo della luce, come capo visibile della Chiesa, da cui dipende la plenaria potestà sopra l'anime de' fedeli, à quali communica li raggi della gratia Diuina, co' quali trapassa fino all'anime de' defonti, che nel Purgatorio si trattengono. Sole di tanta luce di gratia adornato, che và emulando il facitore della medesima luce Christo nostro Redentore, come suo Vicario, & luogotenente in terra. Che sarà il soggetto del mio ragionamento. *E.clesia.* *Ioan 21.* *Isa.60.* *Cant 5.* *Ambros.*

ASSONTO.

L'Apostolo S. Pietro fù tanto glorioso in terra, che sembraua vn' Idea di Christo.

3 IN quel ragionamento così solenne fatto da Christo alli suoi discepoli, come stà registrato in S. Matt. al c.16. quando interrogò questi, chi stimassero fosse il Figliuolo dell'huomo. *Vos autem quem me esse dicitis?* Sappiamo, che con la confessione di Pietro, che Christo fosse figli- *Scrittura.* *Matt.16*

figliuolo di Dio, *Tu es Christus filius Dei viui*, il nostro Saluatore instituì S. Pietro capo di tutta la Chiesa. *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non præualebunt aduersus eam, & tibi dabo claues regni Cælorum. Et quodcumque ligaueris super terram erit ligatum & in Cælis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in cælis.* Scritturali, io vorrei sapere, se questa autorità di chiudere, & aprir' il Cielo alli fedeli fosse da Christo communicata à Pietro solo, ò pur anco à gl'altri Apostoli? Voi certo mi risponderete, che gl' Apostoli tutti hebbero questa medesima potestà, essendo che Christo diede la potestà d'assoluere da peccati agl'Apostoli tutti. Che perciò pure in S Matt. al 18. il Saluatore disse loro. *Amen dico vobis, quæcumque alligaueritis super terram, erunt ligata, & in Cælo, & quæcumque solueritis super terram, erunt soluta & in Cælo.* Hora di gratia ponderate meco la diuersa maniera di parlare del nostro Christo, quando concede quest'autorità alli Apostoli, & à S. Pietro, che concedendola à Pietro li dà facoltà d'aprire li Cieli nel numero del più, anzi il Regno di tutti i Cieli. *Tibi dabo claues regni Cælorum. Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in Cælis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in Cælis.* Doue nomina il Cielo nel numero del più. Ma dando poi questa autorità medesima alli Apostoli nomina il Cielo nel numero del meno. *Quæcumque alligaueritis super terram, erunt ligata & in Cælo, & quæcunque solueritis super terram, erunt soluta, & in Cælo.* Entra quì Origene hom.6. in Matt. & ammirato di questa differente forma di parlar di Christo con Pietro, & con li Apostoli domanda. Perche si fà questa differenza dall'vno à gl'altri? Se in questa concessione diede la facoltà di assoluere da peccati, & d'aprire il Cielo alli fedeli, come parimente di chiuderlo loro con la negatione dell'assolutione, perche à gl' altri Apostoli si concede limitata ad vn Cielo solo, nel numero del meno dimostrato, & à Pietro sopra tutti li Cieli significati nel numero del più? *Quæcumque alligaueritis super terram, erunt ligata & in Cælo, & quæcumque solueritis super terram, erunt soluta & in Cælo.* Dicesi à quelli, & à Pietro. *Quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in Cælis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in Cælis?*

Matt.18

Origen.

Responde pur mirabilmente Origene hom 6. in Matt. *Non modica differentia est, quod Petro datæ sunt claues non vnius Cæli, sed multorum Cælorum, vt quæcumque ligauerit super terram, sint ligata non tantum in vno cælo, sed in omnibus cælis. Ad eos autem, qui sunt multi ligatores & solutores terræ sic dicit, vt soluãt, & alligent non in Cælis sicut Petrus, sed in vno Cælorum, quia non sunt in tanta perfectione sicut Petrus, vt alligent, & soluant in omnibus Cælis.* Ah che à gl'altri Apostoli non si dà facoltà, che sopra vn Cielo, sopra vna Chiesa, sopra vna Prouincia, sopra vn regno, ma à Pietro si dà vna plenipotenza sopra tutti i Cieli, sopra tutte le Chiese, prouincie, e regni del Mondo, perche Pietro è il successore di Christo, il Vicario di Christo, il capo di tutta la Chiesa, il plenipotentiario di Dio, il suo luogotenente, al quale si doueua concedere tutta la giurisdittione, & potestà di Christo; & come, che Christo era viuendo il capo visibile, che haueua la pienezza della potestà sopra tutti li fedeli, & sopra li medesimi Apostoli, così douendo succedere in luogo di Christo S. Pietro se li doueua ancora concedere la medesima auttorità, & che potesse far tutto quello, che faceua Christo. *Tibi dabo claues regni Cælorum non vnius Cæli, sed multorum Cælorum.* Acciò

Orig.

ciò si sappi ò Pietro, che tù se Emulator di Christo, vn'Idea perfettissima di Christo, & che risplendi frà tutti gl'altri Apostoli con il medesmo auantaggio di preminenza, come il Sole frà le stelle.

Historie. Anton. Zarra. 4 Antonio Zarra nella sua Anotomia degl' ingegni riferisce gran fatto di due fratelli, che habitauano nella Germania. Questi erano dotati di tanta possanza, che con le sole spalle apriuano vna porta chiusa, & la chiudeuano se era aperta. Passauano per auuentura per vna strada, & vedeuano la porta d' vn palazzo chiusa, & serrata, vno di questi fratelli volendo aprir detta porta, si riuoltaua verso quella con la spalla destra, & senza altra sua operatione si apriua incontinente, & si spalancaua in maniera, che più non poteua esser chiusa, che dall'altro fratello, il quale volendo ciò fare si voltaua verso la medesima porta con la spalla sinistra, & immediatamente quella si chiudeua senza altra operatione. Era però questo fatto per interuenimento del Demonio, che non v' hà dubbio alcuno.

Historie. Philostrat. Parimente mi ricordo hauer letto nella vita d'Apollonio Tianeo celebratissimo Mago de suoi tempi scritta da Filostraro, nel lib. 3. di quella riferisce, che ritrouandosi Apollonio nell'Indie Orientali vidde due gran vasi, l'vno de' quali si chiamaua *Dolium imbrium*, il Vaso della pioggia, & l'altro *Ventorum*. Quando la Prouincia si vedeua afflitta da qualche straordinaria siccità, & haueua bisogno di pioggia, apriuano il Vaso delle pioggie, & da quello vsciuano nuuole in tanta copia, & così pregne d'acqua, che cadendo dal Cielo proueduta à quella grandissima siccità. *Philostrat.* *Is qui dicitur imbrium, ubi nimia siccitate India premitur, si fuerit apertus nubes emittit, quæ vniuersam terram humectant*. Nè cessaua la pioggia, se prima non si chiudeua il vaso. *Sin vero nimia fuerit pluuia, idem occlusus imbres prohibet.* Quando poi gl'Indiani haueuano bisogno di vento, apriuano il Vaso *Ventorum*, & aperto ch'era soffiauano li venti per quelle contrade, & con la loro agitatione, & trascorso si purgaua l'aria, & si rédeua salutifera: & come haueuano à sofficienza riceuuto il beneficio del vento, chiudeuano il vaso, & tosto cessaua. *Adaperto dolio*, dice Filostrato, *ventus regionem perflat, vnde, & salubritas in terra gignitur*. *Ibi.* Sì che gl'Indiani stimauano, che in quelli due vasi fossero appunto le chiaui del Cielo.

Astrologia. Ne mi posso persuadere, che questi Sapientissimi Maghi Indiani stimassero, che questa virtù consistesse nell'aperture, ò chiuse di detti Vasi; ma per essi ci volessero dar ad intendere l'aperitione delle porte fatte nell'aria, quale secondo gl'Astrologi, quando si fà, succedono euidentissimi effetti, & straordinarijssime mutationi nell'aria. La qual'apertura all'hora si fà, quando due pianeti, che hanno nel Zodiaco case opposte, si combinano, & configurano insieme ò con li loro corpi, come nella congiontione, ò con li loro aspetti, ò d'oppositione, ò di quadrato, & ne' segni ò ignei, ò acquei, ò aerei, ò pur terrei. Ne quali tutti auuenimenti succedono queste grandissime mutationi, ò di pioggie, ò di nubi, ò di venti, ò di grandini, ò di tempeste. *Portarum apertio, inde dicitur quando in aere euidentissimi fiunt effectus, & insignes mutationes: Quæ fit, dum singulis bini Planetæ configurati adinuicem, domos habentes oppositas copulantur corpore, vel radio opposito, vel tetragono.* Quasi, che questi pianeti habbino all'hora le chiaui del Cielo.

Applicatione. 5 Hora ritorniamo all'Apostolo S. Pietro. *Tibi dabo claues regni cælorum*. Fu questo gloriosissimo Apostolo vn Sapientissimo Mago, à cui non il Demonio, ma il vero Dio haueua data potestà di fare cose marauigliosissime, & mutationi più che straordinarie nella terra, & nel Cielo, à segno tale, che se ad vn'anima fedele

dele per li suoi peccati Iddio chiudeua la porta del Paradiso, & l'escludeua dal Regno del Cielo, & fosse questa pentita ricorsa à Pietro, come Pietro con la spalla destra verso la porta del Cielo chiusa si riuoltaua, accettando à penitenza quell'anima, & assoluendola da suoi peccati, ecco che tantosto si spalancaua il Cielo, & tutta la potestà del Paradiso, non gliela poteua più chiudere. *Quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in cælis*. Ma se auueniua, che Pietro hauesse riuolta la spalla sinistra al Cielo, & veduto il peccatore ostinato nel male, non l'ammettesse à penitenza, ecco come tantosto il Cielo si chiudeua à quell'anima infelice. *Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum, & in cælis*. Mercè, che Pietro portaua nelle spalle le chiaui del Cielo, come ci addottrina

Isa.22. lo Spirito Santo in Esaia al c.22. *Et dabo claues domus Dauid super humeros eius, & aperiet, & non erit qui claudat, & claudet, & non erit, qui aperiat*.

Fù Pietro Sapientissimo Mago Indiano, à cui Iddio haueua donati due vasi la potestà dell'ordine, & la potestà della giuridittione. Apriua questi vasi Pietro, quando accostandosi ad esso vn'anima in disgratia di Dio, per essere da quello assoluta, assoluendola Pietro apriua i vasi, *Ego te absoluo à peccatis tuis*, & ecco incontinente aperto ancora il Cielo, che inondaua diluuij di gratie, & fauori celesti sopra quell'anima, che tosto diuentaua vn giardino di vaghissimi fiori di virtù, vn terreno fertilissimo d'opere meritorie. Apriua li vasi Pietro, & ecco, che il Zeffiro dello Spirito Santo così soauemente spiraua in quell'anima, che la riempiua di tutti li sollieui, conforti, & consolationi celesti: effetti tutti della Diuina gratia conferitaci da Pietro coll'apertura di questi vasi, & di queste porte celestiali. Che perciò il P.S.

Chrisol. Pietro Grisologo *Serm.* 107. lo chiamò à piena bocca *Ianitor cælorum*. Cui, dice Agost. *Serm.3. de Sanctissimis Apostolis Petro, & Paulo; tamquam bono dispensatori clauem regni cælestis Dominus dedit*. *August.*

O' Pietro voi sete quel pianeto del Cielo, quel portinaro celeste, che accoppiandoui ò con aspetto benigno, ò auuerso con gl'altri pianeti de' fedeli nelli segni acquei del Battesimo, ò della penitenza, aprite, ò chiudete le porte del Cielo alli popoli, ò concedendo loro le pioggie, ò li venti, ò il sereno delli fauori celesti, ò le grandini, le tempeste, le tenebre, & li folgori de castighi. *Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum, & in cælis, & quodcumque solueris super terram erit solutum, & in Cælis*.

A' gran ragione dunque à voi come à sua vera Idea, & suo luogotenente in terra Christo disse. *Tibi dabo claues regni Cælorum*, & non d'vn solo Cielo, come fù conceduto à ciascheduno degl'altri Apostoli, ma di tutti, poiche foste voi il Prencipe frà quelli, il capo di tutta la Chiesa, quello, che solo poteua dare à gl'altri la facoltà d' aprir le porte del Paradiso alli fedeli. *Petro data sunt claues non vnius cæli*, come à gl'altri, *sed multorum cælorum, quia non sunt, in tanta perfectione, sicut Petrus, vt alligent, & soluant in omnibus cælis*. Gloriosissimo Pietro, perfettissima Idea di Christo.

6 Ritrouo nel P.S. Ambrosio *Or. in Auxent.* nel P. S. Greg. *In Psal.*4. & in Egesippo *Lib.*3. *c.*2. che mentre il glorioso Apostolo S. Pietro per ordine dell'Imperator Nerone staua in carcere in Roma, per terminare la carriera de' giorni suoi, fù persuaso da' fedeli, à fuggire dalla carcere per beneficio commune di tutta la Chiesa, quale con la morte di esso faceua grandissima perdita. Et furno tante le preghiere, che il Santo Pastore si lasciò persuadere, & in fatti vscì dalla carcere, per riserbarsi à maggiori bisogni. Ma gran fatto! In vna strada di Roma, hora chiamata S. Maria *ad passus* frà S. Giouanni Laterano, *Ambro. Greg. Egesip.*

X 2 & S. Se-

& S. Sebastiano, gl'apparue il suo Maestro. Lo vidde l'Apostolo, lo conobbe, & insieme li dimandò doue andasse? *Domine quo vadis*? Et li rispose il Saluatore *Vado Romam iterum crucifigi*. Pietro mio, io me ne vò à Roma, per essere vn'altra volta crocifisso. Eh Saluator mio burlate S. Pietro voi? Come volete hora esser crocefisso, se sete glorioso in Cielo arricchito della nobilissima veste dell'impassibilità? Ad vn corpo glorioso non conuiene il patire. La dote dell'impassibilità, v'hà ridotto ad vn stato, che il vostro corpo non può più essere soggetto à patimenti. Come dunque dite voi à S. Pietro, ch' andare à Roma per essere di nuouo crocifisso?

Il P. S. Ambrosio *Lib. 5. Epistol.* risponde, che Christo non voleua essere crocifisso vn'altra volta nella sua propria persona, poiche questo era impossibile, essendo glorioso in Cielo, ma rispose in questa maniera, acciò Pietro intendesse, che voleua essere crocifisso nel suo seruo, il quale da lui era tanto stimato, come la sua medesima persona, & stimaua fosse sua

Ambros. propria, la crocifissione di Pietro. *Intellexit Petrus ad suam crucem diuinum pertinere responsum, quod scilicet Christus crucifigendus esset, non in propria persona, sed in seruulo*. Dalla qual risposta ammaestrato il Santo Vecchio ritornò alla carcere, & fù contro esso data la sentenza di morte, & che fosse crocifisso, come in fat-

Bar. tom. 1. pag. 631. ti auuenne in vn'altra parte del Vaticano; & riferiscono li sacri Scrittori, che volle essere crocifisso con il capo all'ingiù, & con li piedi all'alto, con positura totalmente contraria à quella, che fù crocifisso il di lui Maestro.

Signori quì mi fermo, & bramo sapere, per qual causa l'Apostolo S. Pietro volesse essere crocifisso col capo all'ingiù, & li piedi all'alto? Voleua imitare il suo Maestro, anzi sommamente godeua di quella morte, perche era simile à quella di Christo; ò se voleua perfettamente imitarlo, pare à me, che più perfetta sarebbe stata l'imitatione, se s' hauesse lasciato crocifigere col capo all'insù, come fù crocifisso il Saluatore. Perche dunque non volle permettere d'esser crocifisso in questo modo, ma in maniera totalmente contraria?

Risponde mirabilmente il P. S. Ambrosio *in Psal. 118.* per il rispetto, & riuerenza, che come buon discepolo portaua al suo Maestro. Perche se bene è vero, che sommamente bramaua d'imitarlo, & tanto maggiormente, ch' era suo Luogotenente, & suo Vicario in terra, ad ogni maniera, perche dubitaua, che il mondo stimasse, che hauesse pretesa, & affettata la gloria del suo Maestro, & che hauesse voluto essere stimato lo stesso Christo, lasciandosi crocifigere nella stessa maniera, che fù il Maestro crocifisso, per tanto pretese essere crocifisso col capo all'ingiù. *Metuens*, dice Ambrosio, *ne si ea specie crucifixus esset, qua Dominus, affectasse Domini gloriam videretur*. Ambr. Voglio sì, diceua Pietro, imitare il mio Maestro, & nella Croce, & nella morte di croce; perche se ad alcuno s' aspetta rappresentare con espresso ritratto il Saluatore, ciò à me cõuiene, più che ad ogn'altro, essendo io il suo Vicario, & essendo stato rimesso in luogo suo. Et permetterei ancora d' essere crocifisso nella stessa maniera, che lui, acciò più viuamente lo potessi rappresentare. Ma perche dubito, il Mondo si dij ad intendere, che io brami, & affetti la gloria douuta al mio Maestro, quindi voglio essere crocifisso col capo all'ingiù. *Metuens ne si in ea specie crucifixus esset, qua Dominus, affectasse Domini gloriam videretur*.

7 Ma di gratia diamo vna pennellata d' ombra à questo pensiero, acciò più viuamente spicchi il nostro sentimento. Prospettiui voi affermate, che Prospettiua l'ombra viene prodotta dal corpo opaco illuminato dal corpo luminoso. Perche l'ombra altro non è, ch' vna prohibitione della diffusione del lume,

me, la qual prohibitione è fatta dal corpo opaco percosso dal lume nella parte opposta. Quindi auuiene, che il raggio ombroso si distende à retta linea col raggio luminoso, dalla prohibitione del quale esso è prodotto. *Radius umbrosus cum radio luminoso, à quo procedit in directum extenditur.* Aquilon.

Hora voi insegnate bellissima dottrina in questi propositi, pratticata, & pratticabile con l'esperienza. Voi dite, che quando vn corpo opaco si ritroua in vna sommità, & altezza, la quale habbi vna declinatione proportionata, come è la discesa ordinaria di monti, venendo il corpo opaco illuminato, & producendo vn'ombra di se stesso, nella declinatione di quell'altezza si forma l'ombra, la quale dimostra positura totalmente contraria à quella del corpo opaco, che hà prodotta l'ombra. Perche voi in fatti vedrete, che il corpo, che l'ombra produce, se sarà corpo humano in piedi drizzato hauerà il capo all'insù, & li piedi all'ingiù, conforme la naturale dispositione del corpo humano. Ma se rimirarete l'ombra prodotta da quel corpo, nella declinatione del Monte, questa vi si dimostrerà con la positura, & sito delle membra totalmente opposta; essendo, che il capo dell'ombra sarà posto all'ingiù della declinatione del Monte, & li piedi compariranno all'insù: Quindi voi dite, che *Vmbra procedens à corpore opaco in sublimi vertice existente, cadens per decliue inuersam repræsentat figuram, & inuersis vestigijs exprimit corpus, cuius est vmbra.*

Se voi domandaste al Prospettiuo, da che ciò proceda? Vi risponderebbe, che procede dalla declinatione del Monte, doue termina l'ombra. Poiche distendendosi il raggio ombroso per quella medesima linea retta, per la quale si distenderebbe il raggio luminoso, che dà nel capo del corpo humano formatore dell'ombra, se non fosse dal capo impedito, & intercetto, si distenderebbe à drittura, per il decliue del Monte illuminando quella parte lontana, così essendo prohibito dall'opacità del capo, il raggio ombroso da quello prodotto và à terminare à quella parte lontana dalla declinatione, & perche li piedi del corpo humano sono nella sommità, impedendo ancor questi la diffusione del lume, cagionano l'ombra rapresentante li medesimi piedi; & perche quella parte del monte, che riceue l'ombra de' piedi, è più vicina alli medesimi, & quella, che riceue l'ombra del capo è più lontana, & più in declinatione, & in cadente; per tanto l'ombra rappresenta quel corpo col capo all'ingiù, & li piedi all'alto: Onde con ragione dice il Prospettiuo, che *Vmbra procedens à corpore opaco in sublimi vertice existente, cadens per decliue inuersam repræsentat figuram, & inuersis vestigijs exprimit corpus, cuius est vmbra.* Che se à quel corpo humano s'opponesse vn muro, che à linea retta, per ogni parte corrispondesse à detto corpo nella sommità del monte, senza alcuna declinatione, l'ombra rappresentarebbe il corpo humano con la medesima positura, sito, & ordine, col capo all'insù, con li piedi all'ingiù, come appũto li tiene il corpo medesimo rappresentato dall'ombra.

8 Hora Signori facciamo vn passo à dietro, & veniamo all'applicatione *Vado Romam iterum crucifigi*. Io ritrouo, che l'Apostolo S. Pietro fù vn'ombra rappresentante Christo nostro Saluatore. Ne vi vogliate smarrire di questa mia proposta. Andate nell'Esodo al c. 31. doue ritrouarete, che quell'Architetto tanto celebre, il quale fabricò il Tabernacolo, l'Arca, il Propitiatorio, li vasi, & tutto il necessario, che Dio determinato haueua, era chiamato per nome *Beseleel*. Sapete mò, che cosa vuuol dire Beseleel? La Glossa nel medesimo luogo dice, che vuol dire *Vmbra Dei*; & aggiunge d'auantaggio, che quest'ombra di Dio significa Pietro. *Beseleel*, dice la Glossa, *qui interpreta-* Applicatione. Exod. 31.

tur in Vmbra Dei, significat Petrum. Et non è marauiglia, che *Beseleel* significasse Pietro Apostolo. Perche sì come *Beseleel* fabricò il Tabernacolo, & l'Arca del testamento con tutto il rimanente vero tipo della Chiesa nella stessa maniera l'Apostolo S. Pietro fondò, & fabricò la Chiesa vera à prò del genere humano. *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo ecclesiam meam. Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in Cœlis.* Et sì come *Beseleel* si chiama *Vmbra Dei*, perche à guisa d'ombra rappresentaua Iddio, il quale in quell'Arca voleua fosse la salute del genere humano, nella stessa maniera Pietro si chiama *Beseleel*, & *Vmbra Dei*, perche come ombra di Christo capo della Chiesa, rappresentaua lo stesso Christo, il quale nell'Arca della Chiesa fabricata da Pietro, voleua saluare il medesimo genere humano. Pietro adunque è vn'ombra di Christo. *Beseleel, qui interpretatur Vmbra Dei, significat Petrum.* Mà quando mai fù ombra di Christo S. Pietro, se non quando per amore del medesimo Christo fù crocifisso col capo all'ingiù, & li piedi all'alto? Eccone la proua, Christo fù crocifisso nella sommità del Monte Caluario, il Sole della gloria, che riportò da questa crocifissione, l'illuminò sopra modo, & questa medesima gloria hauerebbe parimente illuminato Pietro crocifisso nel Vaticano, à segno tale, che non s'hauerebbe facilmente potuto discernere, quali di questi due fosse Christo, tanto simili, & nella crocifissione, & nella gloria sariano comparsi, se Pietro fosse stato crocefisso col capo all'insù come Christo. O che fece Pietro? Non volendo che il mondo stimasse, che esso affettasse la gloria di Christo si situò nel decliue dell'humiltà, & ecco, che come ombra rappresentante Christo, apparue crocifisso col capo all'ingiù, & li piedi all'alto, perche *Vmbra cadens per decliue inuersam repræsentat figuram, inuersisque vestigijs exprimit corpus, cuius est vmbra.*

O' gloriosissimo Apostolo, ben il fatto dimostra, che foste ombra di Christo rappresentante il corpo di Christo crocifisso con la vostra crocifissione, come nella potestà, & autorità d'aprir il Cielo simile allo stesso Christo vi dimostraste. Che se bene vi riduceste alla declinatione dell'humiltà, per rappresentare Christo crocifisso *Inuersis vestigijs*, sappi però il mondo, che l'ombra de' vostri piedi crocifissi, corrispondeua alli piedi di Christo crocifisso, il capo dell'ombra al capo di Christo, le mani dell'ombra alle mani di Christo, in tanto, che se quell'ombra fosse stata sulleuata dalla declinatione della vostra humiltà, non solo nella crocifissione, ma nel modo ancora, & ordine delle membra hauereste al viuo rappresentato Christo crocifisso. Dica hora di buon talento Ambrosio. *Non fuit opprobrio Petro crux Christi.* Dica pure, *Tantum eius gloria dedit, vt inuersis Christum honoraret vestigijs.* Dica finalmente, che ciò fù fatto, & eletto da Pietro, *Metuens, ne sua specie crucifixus esset, qua Dominus, affectasse Domini gloriam videretur.* Espressissima ombra di Christo. Gloriosissimo Pietro.

9 In S. Matt. al c. 26. si racconta, che vn giorno il nostro Saluatore bramoso di sapere, che concetto hauessero li discepoli della sua persona, interrogolli, che cosa dicessero gl'huomini di lui. *Quem dicunt homines esse filium hominis?* Risposero li discepoli. Maestro non tutti parlano ad vn modo. Chi hà vn sentimento, & chi vn'altro, ciascheduno vuol dire la sua. Altri dicono, che voi sete Giouanni Battista, altri Elia, altri Geremia, ò altro Profeta. Ciò sentito replicò Christo. *Vos autem quem me esse dicitis?* Voi mò discepoli miei, che sentimento hauete? Dice il sacro testo, che niuno degl'Apostoli rispose à questa interrogatione, & tacendo tutti, Pietro solo rispose. Signore noi

Scrittura

Matt. 26

noi habbiamo di voi questo fermo concetto, che siate figlio di Dio. *Tu es Christus filius Dei vivi*. All'hora il Saluatore gustando sommamente di questa confessione di Pietro soggionse con gran lode di Pietro: *Beatus es Simon Bar-Iona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus, qui est in celis*. Ti protesto ò Pietro, che hauendo risposto in questa maniera, ammaestrato non dalla carne, ò dal sangue, ma dal mio solo eterno Padre, per questa risposta tu sei beato. Mà sappi, che hauendomi con tanta franchezza confessato figlio di Dio, io parimente faccio sapere à tutti, che tu sei Pietro. *Et ego dico tibi quia tu es Petrus*. O Saluator dell'anima mia, voi contrapesate la confessione di Pietro, che cioè voi fete il figlio di Dio, con la confessione vostra, dicendo, che esso è Pietro? *Et ego dico tibi quia tu es Petrus?* Che voi foste conosciuto, & confessato da Pietro per figlio di Dio, fù veramente cosa degna di gran lode, perche non fù conosciuta, nè confessata d'alcun'altro, se non da Pietro: esso è stato il primo ad insegnare questa verità. Mà che Pietro si chiamasse Pietro, chi è che non lo sapesse? Come dunque tanto premete, che egli fosse Pietro, sì che voleste, che tutti lo tenessero per tale, poiche da voi era stato detto, che egli era Pietro, *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus*, se niuno à ciò contradiceua, anzi più che certo haueuano, che egli era d'esso?

Il P S. Leon Papa *Serm*. 3. disse mirabilmente, che Christo vedendo, che Pietro solo haueua confessata, & publicata la sua Diuinità, volendo riconoscere, & premiare l'Apostolo di questa manifestatione, lo premiò con dire, che egli era Pietro, volendo ancor esso in ricompensa manifestare l'eccellenza di Pietro. *Et ego dico tibi*, auuerte Leone, *Hoc est sicut Pater meus tibi manifestauit Diuinitatem meam, ita & ego tibi notam facio excellentiam tuam, quia tu es Petrus*, sì come volendomi tu honorare, m'hai confessato vero Dio, così ancor'io volendoti essaltare, & magnificare, ti dico, che sei Pietro. Mà Dio immortale che lode, che essaltatione, che eccellenza, che decoro era questo, che Pietro fosse Pietro? *Ita, & ego notum tibi facio excellentiam tuam, quia tu es Petrus?* Confesso il vero non potermi imaginare, che lode risultasse in Pietro il dire, ch era Pietro. S. Leo.

A' marauiglia bene S. Leō Papa *Serm*. 3. *in Anniuersario sui Pontificat.* dice, che Christo non poteua meglio essaltare, & magnificare l'Apostolo, dicendogli, ch'era Pietro, perche voleua sapessero tutti, che sì come Pietro in quella sua confessione, che Christo fosse figlio di Dio, l'haueua tanto essaltato, che l'haueua fatto simile al Padre, & vguale allo stesso, hauendolo fatto, & predicato Dio, come era il Padre: nella stessa maniera esso Christo predicaua, che Pietro era simile allo stesso Christo, & suo luogotenente in terra dicendo, ch'egli era Pietro. Perche Pietro significa Pietra, & Christo parimente è Pietra, mentre dunque, voleua dir Christo, io confesso, che tu sei Pietra, come sono io ancora, vengo ad essaltarti à così alta dignità, che ti faccio comparire simile à me, mentre quello, che è mio proprio lo faccio commune ancor'à te, come à mio emulatore, & mia imagine, & mio rappresentante. Mirabilmente S. Leon Papa. *Cum ego sim inuiolabilis Petra, tu quoque Petra es, quia mea virtute solidaris, vt quæ mihi potestate sunt propria, sint mihi tecum participatione communia*. Non poteua dir meglio dunque Christo, nè maggiormēte essaltare l'Apostolo, che dicendo, ch'egli era Pietro. *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus*, perche lo faceua in questa maniera vguale à se stesso, simile à se medesimo, vero rappresentatore di Christo nella potestà. *Vt quæ mihi potestate sunt propria, sint mihi tecum participatione communia*. S. Leo.

Mecaniche Belle lettere. 10 Che l'arte sia vna simia della natura è commune il sentimento de' più saputi. Et tanto maggiormente si dice quella emulatrice di questa, quanto più al viuo, & al naturale rappresenta gl'effetti, & l'operationi della natura medesima. Quindi furono tanto celebrati li pesci di Fidia, quanto, che disse il Poeta, che se fossero posti nell'acqua hauerebbono per quella guizzato, come appunto fossero stati viui, come cantò Martiale lib. 3.

Mart. *Artis Phidiacæ toreuma clarum,*
Pisces aspicis: adde aquam natabunt.

L'imagine parimente d'Alessandro il grande dipinta dal famoso Apelle con vn fulmine nella mano con tanto artificio, che le dita, & il fulmine stesso pareuan staccati dalla tauola sopra la quale erano dipinti, à segno tale, che il volgo asseriua vi fossero due Alessandri, l'vno figlio di Filippo Rè di Macedonia insuperabile da qual si fosse più valoroso guerriero, & vn'altro fattura d'Apelle inimitabile nell'arte.

Mà, che dirò di quell'Archimandrita de Matematici, di quell'ingegno tanto celebre, & tanto stimato da passati secoli, la memoria di cui anco ne' nostri felicemente viue, di quell'industrioso ingegno, non sò se debba dire Padre dell'arte, ò Emulatore della natura, che confidato nel suo sapere si prometteua vnire à questo vn'altro mondo lontano, se ci fosse *Archim.* stato, di quell'Archimede, dico, che fabricò vna sfera di vetro con tanto, & così diuino artificio, che in essa si vedeuano tutti li globi celesti, il firmamento con il circolo del Zodiaco, il Sole, & Luna con tutte l'altre stelle, particolarmente erranti? Et quello, che faceua sopra modo marauigliare, era appunto, che tutte le predette sfere faceuano i loro moti naturali, & violenti da Oriente all'Occidente, & da questo à quello con tanta maestria dell'arte, & gloria del suo ingegno, che parea certo à giudicio de' più saputi, che la sua mano fosse stata emulatrice della potenza di Dio. Et tanto maggior grido haueua quest'opera, di quanto più fragile materia era stata fabricata. Quindi Claudiano fingendo, che lo stesso Gioue, stimato fabricatore del *Poesia.* vero Cielo, ammirato di fattura tanto ingegnosa, & emulatrice de suoi veri Cieli da esso formati, andasse dicendo à gl'altri Dei. Vedete ò Dei del Cielo, & ammirate ancor voi fin' à doue è arriuata l'industria, & la forza dell'humano ingegno, à volersi fare gl'huomini vostri Emulatori in fabricare nuoui Cieli, & nuoue stelle, & rappresentarli al viuo à gl'occhi de' mortali, già che non ponno con le persone entrare in questi solidi fabricati da voi. Onde dice molto bene, & eruditamente Claudiano. *Claud.*

Iupiter in paruo cum cerneret æthera vitro
Risit, & ad superos talia dicta dedit.
Huccine mortalis progressa potentia curæ?
En meus in fragili luditur orbe labor.
Iura poli, rerumque fidem, legesque Deorum
Ecce Syracusis transtulit arte senex.
Percurrit proprium mentitus signifer annum;
Et simulata nouo Cynthia mense redit.

Il qual miracolo dell'humano ingegno, & dell'arte fù poi imitato da *Possid.* Possidonio celebratissimo Matematico, come afferma Cicerone *lib 2. de natura Deorum*. *Cicer.*

Applicatione. 11 Hora facciamo ritorno all'Apostolo S. Pietro. *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus*. Nobilissima sfera celeste è l'anima nostra, quando singolarmente si ritroua adorna della Diuina gratia: *Anima iusti cælum est*, dice Greg. Sfera celeste in cui căpeggia il Sole della carità. La Luna *Greg.* della gratia Diuina, le stelle delle sante virtù. Quindi disse Filone *lib. Quis rerum*

Philo. *rerum diuinarum har. Cælum dicitur sapientis anima, vt quæ in æthere lucida sidera, concinnas Choreas, diuinos circuitus virtutum splendore fulgidissimos*. Sfera così al viuo rappresentante la naturale fabricata dal sommo artefice Iddio, che vedendola così perfetta pare esclamasse nel concistoro della Santissima Trinità.

Huccine mortalis progressa potentia curæ?
En meus in fragili luditur orbe labor.

Sfera celeste è l'anima giusta, & grata à Dio, ma però sfera di vetro, perche la gratia sacramentale, per la quale l'anima diuenta così degna, & nobile fattura, è appunto fragile, come vn vetro, poiche con grandissima facilità si perde. Che per ciò disse Hugone. *Gratia baptismalis est vitrea, quia facile ammittitur*.

Hora quest'opera marauigliosa, che rende ammirata la terra, & il Cielo, è fabricata, & ridotta à quest'essere dall'ingegnosissimo Archimede di Pietro Apostolo, mediante la virtù, che gli hà conceduto Dio, acciò con il soffio di poche parole, quasi con la medesima facilità, con cui Iddio col solo *fiat* fabricò li veri, & solidi Cieli, possa pur anco Pietro come istromento di Christo, *Non virtute propria*, ma *Christi* fabricar questa nobilissima sfera di vetro. Isa. c. 51. *Posui verba mea in ore tuo, & in vmbra manus meæ protexi te, vt plantes cælos, & fundes terram*. Ma quali sono ò Pietro queste parole tanto operatiue, di tanta virtù, & efficacia dotate, che corrispondino al *fiat* di Dio nella creatione? *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*. Ecco creato, & fabricato vn Zodiaco, in cui risplendono con la Diuina gratia tante stelle fisse delle virtù Teologali, & singolarmente li dodeci articoli della fede, quasi dodeci costellationi nobilissime. *Hoc est corpus meum*, ecco creato, & fabricato il Sole dell'Eucaristia. *Ego te absoluo à peccatis tuis*, ecco creata, & fabricata la Luna della Diuina gratia con tutte l'altre stelle erranti, Venere della carità, & amor di Dio, Mercurio della facondia in lodare S. D. M. Marte dello sdegno, & abborrimento al peccato, Gioue della benignità verso il prossimo, Saturno della maturità, prudenza, & perseueranza nel bene, almeno *ad tempus*, se non finale.

Oh che nobilissima Sfera Apostolo Pietro hauete fabricata voi, che di comparsa gareggia con quella fabricata da Dio con il suo *Fiat* dal principio del Mondo? Con gran ragione adunque si deue dire di voi, & con maggior vantaggio fù detto del Vecchio Siracusano.

Iura Poli, Regnumque Deorum
Ecce Syracusis transtulit arte Senex.

Et se di quello fù detto, ch'era emulatore della potenza di Dio creante, con quanta maggior ragione si deue ciò affermar di voi, hauendo voi riceuuta dallo stesso Dio questa possanza? *Posui verba mea in ore tuo, vt plantes cælum, & fundes terram?* Affermi dunque S. Leon Papa, che volendo Christo dare ad intendere la vostra gran possanza emulatrice della Diuina, vi chiamò Pietro. *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus*, che dimostra l'eccellenza del vostro valore gareggiante con quello di Christo. *Vt quæ mihi potestate sunt propria, sint mihi tecum participatione communia*.

12 In S. Matt. al c. 16. quando il capo principale della Chiesa Christo Signor nostro instituì, & creò suo Vicario S. Pietro, & li concedè tutta la sua plenipotenza sopra la dispositione della sua sposa Chiesa santa, & lo fece tesoriero assoluto del suo erario, Caualliero della chiaue d'oro, li disse parole tante vsitate, & frequentate da' Dottori. Scrittura. *Tibi dabo claues Regni Cælorum, & quodcumq; ligaueris super terram, erit ligatum & in Cælis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in Cælis*. Io domando,

do, come di gratia conuengono à Pietro le chiaui del Cielo? Con queste parole vuol forse dar ad intendere Christo, che Pietro habbi potestà nel Cielo, & sopra quell'anime, che colà gloriose si ritrouano? Stimo certo di nò, perche quell'anime gloriose, & beate ritrouandosi hora non in via, mà in termine, non soggette alla potestà di Pietro, come manco quelle, che sono nell'Inferno, per la medesima ragione, essendo che l'autorità di Pietro si stende solo alli Viatori. Come dunque li dice Christo. *Tibi dabo claues Regni Cælorum?*

Mi sarà facilmente risposto, che il periodo, che segue dichiarisse perfettamente il primo, poiche Christo soggionse: *Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in Cælis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum et in Cælis.* Quasi, che voglia dire, se tu legarai vn'anima sopra la terra, non assoluendola con la tua autorità, manco quest'anima sarà da me assoluta nel Cielo, & in questa maniera con le chiaui della tua autorità li chiuderai il Cielo, & io ancora confermando ciò, che tu giuridicamente fatto hauerai, lo chiuderò. Et se perauuentura cô l'autorità, & giuriditione gl'aprirai il Cielo, assoluendola dalle sue colpe, io parimente non la giudicarò più rea, & indegna del Cielo, & confermarò nel Cielo, quello, che tu hauerai determinato in terra. Et in questa maniera si verificherà, che tu tieni le chiaui del Cielo. *Tibi dabo claues Regni, etc.*

A dir il vero questo è il legitimo sentimento di questa scrittura. Mà tutta volta pare à me vna strauaganza molto grande, perche se quello, che fà Pietro in terra, ò sciolgendo, ò legando, viene stabilito nel Cielo, dunque Pietro è il primo, che stabilisse, & decreta, & poi il Cielo. Adunque la sentenza di Pietro precede la sentenza del Cielo? Adunque Iddio nel Cielo seguita le determinationi di Pietro? Iddio adunque è pedissequo à Pietro, và dietro à Pietro, dipende da Pietro? Tutto l'opposito pare à me. Prima sono li decreti Diuini, le deliberationi, & determinationi di Dio, alle quali gl'huomini si deuono accomodare: & non prima quelle de gl'huomini, dalle quali Dio debba dipendere. Come dunque si dice: *Tibi dabo claues Regni Cælorum, quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum et in Cælis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum et in Cælis?*

Il P. S. Bernardo pur degnamente. Egl'è verissimo sì, che li Decreti di Pietro precedono quelli del Cielo. Che quello, che fà Pietro in terra è stabilito, & confirmato da Dio nel Cielo. Mà non ti marauigliare, poiche lo stesso Dio se ne compiace, & esso hà in tal maniera decretato. Acciò tu indi venghi à conoscere la possanza, l'autorità, la potestà, la virtù di Pietro, che stando in terra hà virtù d'aprir il Cielo, & fare, che lo stesso Dio ratifichi nel Cielo tutto ciò, che Pietro hà determinato in terra. Acciò tu sappi, che se Pietro non è superiore à Dio, almeno è fatto emulatore dell'onnipotenza Diuina, che sola può chiudere, & aprir le porte del Paradiso di propria autorità, mà Pietro per autorità da Dio concedutali. *Quid Petro potentius*, dice Bernardo *ser. 1. Apostol. Pet. & Paul. Quid Petro potentius, qui claues Regni Cælorum tam singulariter accepit, vt precedat sententia Petri sententiam Cæli.* Oh come bene! *Claues Regni Cælorum tam singulariter accepit, vt precedat sententia Petri sententiam Cæli.* Chi dunque potrà negare, che Pietro fosse vero emulatore di Christo? Mà non posso dar compita chiusa, ò gloriosissimo Pietro, à questo tratto di scrittura, se non mi seruo con vostra buona gratia del fauore de' Giureconsulti. *D. Bern.*

13 Signori Giuristi io vorrei sapere da voi, che fosse anticamente nella Republica Romana il Dettatore, & per quali cause principalmente fosse creato dal Senato Romano? Alessan- *Leggi.*

dro

dro ab Alessandro ne' suoi giorni geniali lib. 1. c. 15. afferma, che il Dettatore Romano era il maggior carico, che si potesse dare dalla Republica di Roma, li decreti di cui erano irreuocabili, & inappellabili, à segno tale, che quanto esso stabiliua, era tutto, & per sempre ben fatto, & benissimo inteso. *Dictatorem, à quo prouocare non licebat, summum Romæ Imperium tenuisse censendum est*, dice Alessandro. Questi era creato dal Senato Romano non solo ne' maggiori trauagli della Republica, concernenti la libertà di quella, in che consiste il sommo di tutte le cose, non pregiudicando mai alle Republiche così viuamente alcun sinistro accidente, come la perdita della libertà: mà era creato ancora ne' tempi prosperi, & secondo certi varij accidenti, che succedeuano. *Non modò laborante Republica, sed & florente; & procul à bellis tumultu, creatum fuisse liquet*.

Alex. ab Alex.

Quindi, dice Alessandro, che il Dettatore era creato principalmente per queste cause. La prima *Figendi claui*. Che per ciò mentre la Città di Roma si ritrouaua vna volta molto angustiata da vna grandissima pestilenza, la quale nè per arte, nè per industria humana, nè per implorare l'aiuto de' loro Dei haueua mai cessato, anzi via più incrudeliua il Cielo contro la Città, & Cittadini medesimi, non portando rispetto manco alli maggiori Senatori, non che alla minuta plebe; Il Senato Romano creò L. Manlio Dettatore, *Claui figendi causa*. Questi prese vn chiodo di bronzo, in cui compariua il numero dell'anno, che all'hora correua, & da esso fù fitto nel lato destro del Tempio di Gioue in Campidoglio con disegno di fermar la pestilenza, & troncare il filo alle sciagure. Il che fatto parue appunto, che il Cielo medesimo si placasse, & confermasse il pensiero del Dettatore, onde incontinente si viddero effetti mirabili, cominciando la peste à declinare, sì che in breue restò libera la Città di Roma: *L. Manlius*, dice Alessandro, *clauo fixo, pestem sedauit*.

Historie.

Parimente in vn gran trauaglio, che alcune Matrone Romane con venefícij, & stregarie haueuano fatto impazzire li maggiori Cittadini della Republica Romana, fù creato Dettatore Cn. Quintilio, il quale hauendo fitto il chiodo, fece insieme recuperare il sentimento, & giudicio perduto alli Cittadini. *Cn. Quintilius clauo fixo mentes alienatas suis compotes fecit*.

Alex. ab Alex.

La seconda causa finale, per la quale si creaua il Dettatore, era *Senatus legendi*, per supplire il numero de' Senatori mancati. La terza *Magistratus coercendi*, per reprimere l'orgoglio di quelli, che non voleuano obedire alli Magistrati. La quarta, *Quæstionum exercendarum*, per inquirere quelli, che faceuano congiure, & conciliaboli secreti, & punirli seueramẽte ritrouata la verità della congiura, & per altre cagioni ancora, quali per breuità tralascio. Et auuerte Alessandro ab Alex., che la persona eletta alla dignità della Dettatura era de' principali Senatori, che hauesse prima hauuta la dignità di Console, ch'era delle principali di quella Republica.

14 Hora veniamo all'applicatione. *Tibi dabo claues Regni Cælorum, quodcumq; ligaueris super terram, erit ligatum et in Cælis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in Cælis*. A guisa di Dettatore Romano fù l'Apostolo S. Pietro creato da Christo nella sua militante Chiesa, Dettatore; poiche se quello de' Romani era de' principali Senatori di quella Republica, & Pietro de' primi frà fedeli, anzi il primo di tutti gli Apostoli. *Tu vocaberis Cephas*, che vuol appunto dire *caput*, perche fù capo della Chiesa, & il primo frà gl'Apostoli. Dettatore fù Pietro creato da Dio *Senatus Legendi gratia*, hauendo Pietro la potestà, & autorità d'eleggere Vescoui, & Cardinali, che sono li Senatori, che reggono gl'altri. Dettatore fù Pietro eletto da

Applicatione.

Dio

do, come di gratia conuengono à Pietro le chiaui del Cielo? Con queste parole vuol forse dar ad intendere Christo, che Pietro habbi potestà nel Cielo, & sopra quell'anime, che colà gloriose si ritrouano? Stimo certo di nò, perche quell'anime gloriose, & beate ritrouandosi hora non in via, mà in termine, non soggette alla potestà di Pietro, come manco quelle, che sono nell'Inferno, per la medesima ragione, essendo che l'autorità di Pietro si stende solo alli Viatori. Come dunque li dice Christo. *Tibi dabo claues Regni Cælorum?*

Mi sarà facilmente risposto, che il periodo, che segue dichiarisse perfettamente il primo, poiche Christo soggionse: *Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in Cælis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum et in Cælis*. Quasi, che voglia dire, se tu legarai vn'anima sopra la terra, non assoluendola con la tua autorità, manco quest'anima sarà da me assoluta nel Cielo, & in questa maniera con le chiaui della tua autorità li chiuderai il Cielo, & io ancora confermando ciò, che tu giuridicamente fatto hauerai, lo chiuderò. Et se perauuentura cō l'autorità, & giuridittione gl'aprirai il Cielo, assoluendola dalle sue colpe, io parimente non la giudicarò più rea, & indegna del Cielo, & confermarò nel Cielo, quello, che tu hauerai determinato in terra. Et in questa maniera si verificherà, che tu tieni le chiaui del Cielo. *Tibi dabo claues Regni, etc.*

A dir il vero questo è il legitimo sentimento di questa scrittura. Mà tutta volta pare à me vna strauaganza molto grande, perche se quello, che fà Pietro in terra, ò sciolgendo, ò legando, viene stabilito nel Cielo, dunque Pietro è il primo, che stabilisse, & decreta, & poi il Cielo. Adunque la sentenza di Pietro precede la sentenza del Cielo? Adunque Iddio nel Cielo seguita le determinationi di Pietro? Iddio adunque è pedissequo à Pietro, và dietro à Pietro, dipende da Pietro? Tutto l'opposito pare à me. Prima sono li decreti Diuini, le deliberationi, & determinationi di Dio, alle quali gl'huomini si deuono accomodare: & non prima quelle de gl'huomini, dalle quali Dio debba dipendere. Come dunque si dice: *Tibi dabo claues Regni Cælorum, quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum et in Cælis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum et in Cælis?*

11 P. S. Bernardo put degnamente. Egl'è verissimo sì, che li Decreti di Pietro precedono quelli del Cielo. Che quello, che fà Pietro in terra è stabilito, & confirmato da Dio nel Cielo. Mà non ti marauigliare, poiche lo stesso Dio se ne compiace, & esso hà in tal maniera decretato. Acciò tu indi venghi à conoscere la possanza, l'autorità, la potestà, la virtù di Pietro, che stando in terra hà virtù d'aprir il Cielo, & fare, che lo stesso Dio ratifichi nel Cielo tutto ciò, che Pietro hà determinato in terra. Acciò tu sappi, che se Pietro non è superiore à Dio, almeno è fatto emulatore dell'onnipotenza Diuina, che sola può chiudere, & aprir le porte del Paradiso di propria autorità, mà Pietro per autorità da Dio concedutali. *Quid Petro potentius*, dice Bernardo *ser. 1. Apostol. Pet. & Paul. Quid Petro potentius, qui claues Regni Cælorum tam singulariter accepit, vt precedat sententia Petri sententiam Cæli*. Oh come bene! *Claues Regni Cælorum tam singulariter accepit, vt precedat sententia Petri sententiam Cæli*. Chi dunque potrà negare, che Pietro fosse vero emulatore di Christo? Mà non posso dar compita chiusa, ò gloriosissimo Pietro, à questo tratto di scrittura, se non mi seruo con vostra buona gratia del fauore de' Giureconsulti. D. Bern.

13 Signori Giuristi io vorrei sapere da voi, che fosse anticamente nella Republica Romana il Dettatore, & per quali cause principalmente fosse creato dal Senato Romano? Alessandro Leggi.

dro

dro ab Alessandro ne' suoi giorni geniali lib. 1. c. 15. afferma, che il Dettatore Romano era il maggior carico, che si potesse dare dalla Republica di Roma, li decreti di cui erano irreuocabili, & inappellabili, à segno tale, che quanto esso stabiliua, era tutto, & per sempre ben fatto, & benissimo inteso. *Dictatorem, à quo prouocare non licebat, summum Romæ Imperium tenuisse censendum est*, dice Alessandro. Questi era creato dal Senato Romano non solo ne' maggiori trauagli della Republica, concernenti la libertà di quella, in che consiste il sommo di tutte le cose, non pregiudicando mai alle Republiche così viuamente alcun sinistro accidente, come la perdita della libertà; mà era creato ancora ne' tempi prosperi, & secondo certi varij accidenti, che succedeuano. *Non modò laborante Republica, sed & florente; & procul à belli tumultu, creatum fuisse liquet*.

Alex. ab Alex.

Quindi, dice Alessandro, che il Dettatore era creato principalmente per queste cause. La prima *Figendi claui*. Che per ciò mentre la Città di Roma si ritrouaua vna volta molto angustiata da vna grandissima pestilenza, la quale nè per arte, nè per industria humana, nè per implorare l'aiuto de' loro Dei haueua mai cessato, anzi via più incrudeliua il Cielo contro la Città, & Cittadini medesimi, non portando rispetto manco alli maggiori Senatori, non che alla minuta plebe; Il Senato Romano creò L. Manlio Dettatore, *Claui figendi causa*. Questi prese vn chiodo di bronzo, in cui compariua il numero dell'anno, che all'hora correua, & da esso fù fitto nel lato destro del Tempio di Gioue in Campidoglio con dissegno di fermar la pestilenza, & troncare il filo alle sciagure. Il che fatto parue appunto, che il Cielo medesimo si placasse, & confermasse il pensiero del Dettatore, onde incontinente si viddero effetti mirabili, cominciando la peste à declinare, sì che in breue restò libera la Città di Roma: *L. Manlius*, dice Alessandro, *clauo fixo, pestem sedauit*.

Historie.

Alex. ab Alex.

Parimente in vn gran trauaglio, che alcune Matrone Romane con veneficij, & stregarie haueuano fatto impazzire li maggiori Cittadini della Republica Romana, fù creato Dettatore Cn. Quintilio, il quale hauendo fitto il chiodo, fece insieme recuperare il sentimento, & giudicio perduto alli Cittadini. *Cn. Quintilius clauo fixo mentes alienatas sui compotes fecit*.

La seconda causa finale, per la quale si creaua il Dettatore, era *Senatus legendi*, per supplire il numero de' Senatori mancati. La terza *Magistratus coercendi*, per reprimere l'orgoglio di quelli, che non voleuano obedire alli Magistrati. La quarta, *Quæstionum exercendarum*, per inquirere quelli, che faceuano congiure, & conciliaboli secreti, & punirli seueramente ritrouata la verità della congiura, & per altre cagioni ancora, quali per breuità tralascio. Et auuerte Alessandro ab Alex., che la persona eletta alla dignità della Dettatura era de' principali Senatori, che hauesse prima hauuta la dignità di Console, ch'era delle principali di quella Republica.

14 Hora veniamo all' applicatione. *Tibi dabo claues Regni Cælorum, quodcumq; ligaueris super terram, erit ligatum et in Cælis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in Cælis*. A guisa di Dettatore Romano fù l'Apostolo S. Pietro creato da Christo nella sua militante Chiesa, Dettatore; poiche se quello de' Romani era de' principali Senatori di quella Republica, & Pietro de' primi frà fedeli, anzi il primo di tutti gli Apostoli. *Tu vocaberis Cephas*, che vuol appunto dire *caput*, perche fù capo della Chiesa, & il primo frà gl'Apostoli. Dettatore fù Pietro creato da Dio *Senatus Legendi gratia*, hauendo Pietro la potestà, & autorità d'eleggere Vescoui, & Cardinali, che sono li Senatori, che reggono gl'altri. Dettatore fù Pietro eletto da Dio

Applicatione.

Dio *Magistratus coercẽdi gratia*, per reprimer l'audacia, & temerità di quelli, che non vogliono piaceuolmente obedire alla Chiesa,& con sospensioni, & con interdetti, & con scommuniche. Dettatore è Pietro da Dio creato *Quæstionum exercendarum causa*, per acchetare li tumulti dell'heresie, per disfare li conciliaboli delli heretici, per determinar la verità, & quello si deue credere, & tenere per fermo nelle questioni spettanti alla fede. Dettatore è Pietro eletto da Dio *Claui figendi gratia*, per legar le mani à Dio, per placar l'ira di Dio, quando ò con pestilenze, ò con carestie, & altri flagelli castiga il genere humano. Figge il chiodo Pietro offerendo il sacrificio della Messa, & ecco che constringe Dio à fare à suo piacere à condescendere à suoi desiderij. Figge il chiodo Pietro assoluendo gl' huomini da'peccati, & ecco rafermata da Dio l'assolutione. Figge il chiodo Pietro, & ecco, che fà ritornar sane le menti impazzite de'mortali mediante la Diuina gratia da Pietro cõferita nell'amministratione de' Sacramenti. Figge il chiodo Pietro, & ecco, che con la sua autorità fà caminar li zoppi, risuscita li morti, precipita li superbi, che temerariamente presumono volare verso il Cielo. Figge il chiodo Pietro, ferma il temone della naue della Chiesa, & tanto nelle predette, quanto in mill'altre occasioni stabilisce quello vuole quà giù in terra, & Iddio nel Cielo conferma li Decreti di quello. Figge il chiodo Pietro dicendo *Ego te Baptizo*, & ecco, che il pargoletto è liberato dal peccato originale, & l'adulto d'auuantaggio anco dall'attuale, & nello stesso tempo ratifica Iddio nel Cielo, quanto hà decretato Pietro in terra. Dice Pietro *Hoc est corpus meum*, nella consecratione, & quasi, che figgendo il chiodo conuerte il pane nel corpo di Christo, & così conferma il medesimo Dio nel Cielo. Consacra Pietro,& Sacerdoti, & Vesconi, & vuole, che siano consecrati, & possino consecrar gl'altri,& ecco,che figgendo il chiodo, Dio nel Cielo conferma tutto ciò,che hà fatto,& stabilito Pietro in terra, & così di mano in mano nell'altre occorrenze, tanto nelle prosperità, quanto ne' maggiori trauagli della Chiesa.

Mà che marauiglia ò Signore, che comparisca Pietro arrichito di tanta possanza,che gareggi in certa maniera con la vostra, à segno tale, che pare appunto la vostra da quella dipendi? Non stupischi ad ogni modo alcuno, poiche voi così volete, hauendolo voi creato Dettatore in questa Serenissima Republica della Chiesa militante, hauendoli voi concedute le chiaui del Cielo con autorità così singolare, che possa aprirlo, & chiuderlo à chi piace ad esso, & tanto assoluta,che da essa tutte l'altre autorità dipendono, ne contradice punto quella di voi medesimo nel Cielo. Dicasi dunque, che à questo Dettatore hauete concedute le chiaui del Cielo. *Tibi dabo claues regni cælorum*. Dicasi pure, che *Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum, & in cælis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in cælis*. Dica d'auuantaggio Bernardo *Quid Petro potentius, qui claues regni cælorum tam singulariter accepit, ut præcedat sententia Petri sententiam cæli*. Dicasi finalmente, che Pietro è stato fatto da Christo vn perfettissimo ritratto di se stesso, vn Caualliero dalla chiaue dorata, vn Plenipotentiario suo, vn' Emulatore di se medesimo, & vn'altro se stesso.

O' gloriosissimo Apostolo, ò Vicario di Christo, ò Sole della Chiesa, ò Pietra infuocata, ò Pietra dorata. Voi come Sole frà gl'Apostoli comparite maggiore di tutte l'altre stelle, voi à tutte quelle communicate la luce, voi con la vostra chiarezza illuminate il mondo tutto, voi l'infiammate con la vostra ardentissima *Epilogo.*

carità, poiche in questo gran sistema della Chiesa militante più al viuo, che ogn'altro imitaste l'autore medesimo della luce.

Voi foste il clauicolario, & il portinaro del Cielo con maggior auuantaggio, che gl'altri Apostoli, poiche voi hauete nelle spalle le chiaui non d'vn solo Cielo, come gl'altri Apostoli, ma di tutti li Cieli. Voi sopra le vostre spalle portate queste chiaui, & ragirandoui ò benigna, ò seueramente l'aprite, ò chiudete à beneficio, ò danno de' mortali. Voi quel sapientissimo Indiano, che aprendo il vaso de' venti, & delle pioggie, il tesoro della Chiesa, fatte soffiare il Zeffiro dello Spirito Santo, & à diluuij inondate le pioggie delle gratie diuine. Voi quel maturo, & prudentissimo Saturno, che entrando ne' segni acquei dell'vno, & dell'altro battesimo aprite con marauiglia della terra, & del Cielo le porte tutte del Paradiso à prò de' mortali.

Voi ombra di Christo perfetto imitatore della croce, & del Crocifisso Saluatore nel decliue della vostra humiltà, acciò il Mondo non stimasse, che voleste faruì vsurpator della gloria di quello compariste crocefisso con il capo ingiù, & li piedi riuolti al Cielo, come appunto l'ombra nel decliue d'vn'alto monte rappresenta il corpo d'vn crocifisso nella sommità di quello.

Voi, perche preconizaste Christo vero figlio di Dio, foste riconosciuto, premiato, & preconizato dal medesimo Christo con dire, che foste Pietro, & Pietra, come esso era, Pietra fondamentale, come lo stesso Christo, Pietra, à cui Christo medesimo volle communicare tutta la sua possanza, à segno tale, che voi ancora potesle per virtù di Christo creare, & fabricate nuoui Cieli, & nuoui mondi, & se bene di vetro fragile, ad ogni maniera tanto perfetti, che stupisce lo stesso Concistoro della Trinità vedendoui fatto Emulatore di Dio creante.

Mà che più potrò io dire in vostra lode gloriosissimo Apostolo? S'io fin'hora hò detto, che sete stato Emulatore di Christo, non hò errato, mà detto molto poco, poiche parmi, che in certa maniera, riuerentemente parlãdo, comparite maggior di Christo in questo particolare, essendo che à voi sono state date le chiaui del Cielo cõ autorità tãto singolare, che aprite voi prima il Cielo al peccatore, & poi Christo; ma se voi l'aprite Christo nõ lo può chiudere, & se voi lo chiudete, Christo non lo può aprire, perche così è stato dal Cielo decretato, che le vostre determinationi fatte da voi in terra siano rafermate da Dio nel Cielo, & che li vostri decreti precedino quelli di Christo, & non è marauiglia, poiche Dio v'hà creato in terra Dettatore della Republica Romana, & della militante Chiesa, acciò tutto quello, che farete, & vorete voi sia fatto in terra, sia parimente ratificato, & confirmato in Cielo.

O' autoreuole Dettatore con la vostra autorità affiggete il chiodo, & legate le mani à Dio giustamente adirato contro il genere humano.

Ingegnosissimo Archimede con il vostro soffio, & vostre parole aualorate dallo Spirito Santo formate della frale materia dell'anime vostre tanti Cieli spirituali, ne' quali campeggino le stelle delle virtù Christiane.

Ombra perfettissima di Chisto figurate in noi ancora l'ombra vostra, acciò possiamo imitare le vostre prerogatiue, & ricreateci sotto l'ombra della vostra protettione.

Clauicolario del Cielo, Portinaro del Paradiso riuogliete à beneficio nostro verso il Cielo la spalla destra della vostra benignità, & clemenza, acciò ci siano per sempre spalancate le porte del Cielo, & chiuse quelle dell'Inferno.

Sole sourano, Pietra insuocata, do-

ELOGIO XX.
NELLA FESTA DELL'APOSTOLO S. PAOLO.

Magnus Sanctus Paulus vas electionis, verè dignè est glorificandus, qui & meruit thronum duodecimum possidere. Ecclesia.

1 He dall'angolo Orientale, dall'horoscopo, & dalla prima casa dell'ascendente si facci vn generalissimo pronostico della vita del fanciullo all'hora vscito alla luce, è più che vero il sentimento di tutti li Astrologi. *A prima domo, sumitur generalis de vita pronosticatio.* Et tanto più vniuersale sarà la predittione, quanto più numerosi saranno li pianeti, che in quel tempo si ritroueranno congionti o con li corpi loro, o con li felici aspetti nell'ascendente.

Astrologia.

Quindi dicono, che il Sole essendo nella prima casa promette grandezze, & esaltationi molto cospicue, da quali dipende nome, grido, & fama singolare alla persona, che all'hora nasce. *Sol in prima domo potentiam, & principatum cum nominis exaltatione portendit.* Marte parimente in ascendente, & in casa propria, o nella sua esaltatione *Facit animosum potentem, & fortunatum in armis.* Mercurio similmente fà l huomo ingegnoso, ricco di molta sapienza, molto facondo, & eloquente, & *Cuiuslibet artis exploratorem.* Che se per auuentura tutti questi tre pianeti Sole, Marte, & Mercurio accompagnati si ritrouassero in ascendente, quel figliuoletto si potrebbe promettere à suo tempo nel corso della sua vita gran fama, & reputatione appresso il mõdo, gran maneggi, & carichi altissimi nella guerra, & d'esser dotato di tanta facondia, & eloquenza, che d'auuantaggio non si potrebbe desiderare. La fama, & il nome chiaro, illustre, & celebre li sarebbe promesso dal Sole, come autore delli gran gridi, & applausi. Li carichi eminenti nella guerra da Marte datore, & dominante alle cose militari. La facondia, & eloquenza dal Pianeto di Mercurio, che di quest' influenze è pur stimato il Padrone. Per tanto Tolomeo Arcimaestro degl'Astrologi nel suo lib. 3. de Iudicijs c. 12. hebbe à dire, che *Homo natus in ea constitutione cœli, vt Sol, Mars, & Mercurius desuper irradient, triplici dote erit conspicuus, fama insignis, dux impiger, & facundus.* Ne mi marauiglio di queste prerogatiue procedenti dall'accoppiamento di questi tre Pianeti in ascendente, perche se ciascheduno da per se solo le proprie sue promette, non solo la prometteranno accompagnati, mà d'auuantaggio per detto accoppiamento più singolari, & cospicue.

Ptolom.

2 Il nostro Saluatore Christo Giesù è quel lucidissimo Sole di giustitia, che co li suoi splendori illumina l'Vniuerso. *Ego sum lux mundi.* Egli è parimente quel Marte guerriero, che si fà chiamare il Signore, & Capitano di tutti li Esserciti. *Dominus*

Applicatione.

nus exercituum. Egli è finalmente quel Mercurio, che per la sua facondissima eloquenza,& eloquentissima facondia è chiamato da tutti *Verbum Patris*. Come eloquentissimo Mercurio influisse facondia nel parlare. *Dabo vobis os, & Sapientiam, cui non poterunt contradicere aduersarij vestri*. Come valorosissimo Marte promette, & concede coraggio,robustezza, & vittorie. *Dominus conterens bella*. Come lucidissimo Sole influisse chiarezza, & splendore di nome, & gran fama. *Ipse est Rex gloriæ*.

Luc. 21.

Iudith.16

Nasce à Dio nel giorno della sua conuersione l'Apostolo S. Paolo: & ecco, che fautrice di questa nascita comparisce la più perfetta configuratione di stelle, che nel Cielo campeggi,il Sole luminoso,il Marte guerriero,& il Mercurio eloquente del figlio di Dio. Comparisce il Sole Luminoso. *Subito circumfulsit eum lux de cælo*. Comparisce Mercurio Eloquente, *Audiuit vocem dicentem sibi, Saule, Saule, quid me persequeris?* Comparisce il Marte Guerriero. *Durum est tibi contra stimulum calcitrare*. Oh che propitia, oh che fauoreuole, oh che fortunata configuratione di stelle: O figlio di Dio, o Sole, o Marte, o Mercurio,& che cosa di gratia promettete voi à Paolo nella sua nascita spirituale con questa vostra gloriosa, & felice comparsa?

Actor.c.9

Oh gloriosissimo Apostolo; ben si vede l'effetto del Cielo, l'influenze communicateui da Dio. Il Sole del figlio di Dio vi fece chiaro, illustre, & noto alli popoli, alle genti,alli Hebrei,alli Prencipi,& Signori del Mondo,il vostro nome,la vostra fama per tutto l'vniuerso dilatòsi. *Vas electionis est mihi, vt portet nomen meum coram gentibus, & Regibus, & filijs Israel*. Il Marte guerriero vi diede tanto coraggio,che vi ridusse ad esser il Capitano dell'Esercito di Dio, che perciò *Dux gentium*, foste chiamato, di tanto valore, che *A' Deo confortatus conualescebas, & confundebas Iudæos* Il Mercurio Eloquente vi diede, & influì tanta facondia, che ammaestraste tutta la Chiesa di Dio à così alto segno, che à gran ragione meritaste il titolo di Dottor delle genti,& di tutta la Chiesa. *Doctor egregie Paule mores instrue*. Anzi tanto v'inoltraste con la chiarezza del nome vostro, che molti, come dice Origene,vi faceuano vguale al medesimo Sole. *Alij dicunt, quod Paulus sedeat à dextris Saluatoris*. Tanto v'auuanzaste nel coraggio, & nel valore feruoroso,che altri vi stimauano vn'altro feruente Marte, & Spirito Santo. *Alij legentes mittam vobis spiritum veritatis, nolunt intelligere tertiam personam, sed Paulum Apostolum*. Tanto eloquente vi dimostraste,che quelli di Licaonia vi chiamauano lo stesso Mercurio. *Alij dicebant Iouem Barnabam,Paulum verò Mercurium*. Come Sole adunque illuminate gloriosissimo Apostolo il mio intelletto, come Marte infiammate, & incalorite il mio affetto, come Mercurio fecondate la mia lingua à manifestare al Mondo le vostre grandezze,& eminentissime prerogatiue.

Act. 9.

Ibi.

Eccles.2.

Hom.25. in Luc.t.3.

Ibi.

ASSONTO.

L'Apostolo S. Paolo fù da tanta sapienza, & coraggio adornato, che rese illustre il suo nome per tutto l'vniuerso.

3 SCriuendo questo gloriossimo Apostolo alli popoli di Tessalonica, che hora si chiama Salonichi, la sua prima Epistola al c.2. dice alcune parole, quali pare portino seco contradittione da nõ sprezzarsi. *Facti sumus paruuli in medio vestrum, tanquam si nutrix foueat filios suos*. Essendo voi, come di fresco conuertiti alla fede di Christo per mezzo mio, sete ancora come tanti pargoletti à pena nati tenerelli,& deboletti nelle cose della fede, come appunto li fanciullini nelle forze naturali; hora

Scrittura.

1.Tessal.

ra mò essendo voi pargoletti, ancor io conuersando, & trattando con voi mi son fatto pargoletto. *Facti sumus paruuli in medio vestrum*. Questo periodo per se medesimo considerato non hà molta difficoltà, ma la contradittione che insorge, nasce dal secondo, perche soggionge Paolo, *Tanquam si nutrix foueat filios suos.* La nutrice, che deue dar il latte, non può esser fanciulla, anzi deue esser donna in età adulta, che le fanciulle non sono in stato di dar il latte, conuenendo ciò solo alle donne, che habbino almeno vna volta partorito. Se dunque Paolo si è fatto nutrice, & baila delli Tessalonicensi, come può dire d'essersi fatto pargoletto come quelli? In altre occasioni dice l'Apostolo alli nouellamente conuertiti. *Tanquam paruulis in Christo lac vobis potum dedi non escam*. Che cioè come sauia, & prudente nutrice, vedendo li fedeli ancora teneri fanciulli nella via di Dio, da fanciulli li trattaua col latte delle consolationi, non con pane delle durezze, & rigori. Mà hora non dice, d'essersi fatto pargoletto. Onde in tale occasione il detto di Paolo non ammette contradittione. Mà quando scriue à quelli di Tessalonica, dice d'essersi fatto & nutrice, & pargoletto. *Facti sumus paruuli in medio vestrum, tanquam si nutrix foueat filios suos*. Confesso il vero, che parmi insolubile à prima fronte la contradittione. D'auuantaggio, se Paolo di se stesso afferma scriuendo alli Galati c. 4. che esso à guisa di Madre partoriti gl'haueua. *Filioli, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis*, come dunque poteua dire alli Tessalonicensi, che s'haueua fatto con loro pargoletto, & fanciullino, non essendo insieme compatibile, l'esser Madre, & nutrice con l essere fanciullo?

1. Cor. 3. 1

Gal. 4.

Il P. S. Pietro Chrisologo serm. 62. intraprende la resolutione di questo dubbio dicendo, che l'Apostolo S. Paolo si fece con li Tessalonicensi, & fanciullo, & nutrice insieme. Nutrice, perche li porgeua il latte della fede, & pargoletto, perche si trasformaua in quelli, che erano fanciulli, & tenerelli nella fede riceuuta: nella stessa maniera appunto, che si porta la Madre, & la Nutrice con il pargoletto, che non solo li dà il latte, ma ancora si trasforma in quello nelle parole balbetanti, ne' gesti, ne' vezzi puerili, nel caminare infiacchito, & à tentone, tal'hora parla co' soli gesti, & cenni da bambino, che non sà formar parole, tal'hora le forma, ma trōcate come il figliuoletto, tal'hora ritarda il passo, quasi non possa caminare, simula tal'hora il riso, altre volte il pianto, altre il timore. Se dal figliuoletto viene percossa leggiermente, finge hauer riceuuta percossa grādissima, & si finge debole, & tenerella come quello; in somma in mille maniere si tramuta per dar gusto al figliuoletto, & farselo amoroso; nella stessa maniera, dice Grisologo, si portaua Paolo con quelli di Tessalonica nouellamente conuertiti, onde essendo quelli tenerelli bambini nella fede, per cattiuarseli, & renderseli affettuosi, per la loro salute si trasformaua in mille sembianze, quasi vn'altra nutrice, vn Proteo, vn' Empusa, & vn Vertuno, non tralasciando alcuna forma, & sembianza per salute loro, così richiedendo l'arte dell'oratore, & Mercurio Spirituale, com'era Paolo fauorito dal Mercurio celeste del Verbo di Dio. Mirabilmente Grisologo. *Nutritor pius, nisi totus redactus fuerit in paruulum, numquam paruulum perducit in virum. Denique nunc vocem tenuat, verba ponit, agit nutibus, sensus seponit, infirmat viscera, abiicit vires, membra dissoluit, gressum tardat, gestit non ambulare, sed repere, ridere simulat, timere fingit, flere mentitur, quia est in illo mendacio pietas, desipuisse prudentia est, infirmitas virtus. Hoc reor beatum Paulum fecisse, cùm dicit. Factus sum paruulus in medio vestri, tanquam si nutrix foueat filios suos.* Chrisol. Serm. 62.

4 Del Polpo pesce del mare mol-

Filosofia de Animal. *Arist.* *Plin.* *Oppian.* *Solin* *Lucian.* to noto afferma Arist. lib. 9. de hist. anim. c. 37. Plinio *lib. 9. c. 29.* Oppiano, Solino, Luciano, & altri ancora, che appoggiandosi sopra qualche pietra, ò legno rappresenta nel proprio corpo tutti li colori di quel soggetto, sopra il quale s'appoggia. Et indi partendo, deposti quelli colori, riueste quelli dell'altra pietra, sopra cui si ricoura, & in somma quasi marino Proteo in varie sembianze si trasforma, acciò delusi, & ingannati li pesci, fidati, che quello non sia il Polpo loro inimico, se gl'accostino, & restino facilmente preda della sua voracità. *Cuicumque se petrae affixerit, eius colorem repraesentat adeo vt pisces falsa imagine delusos, vltro se pradoni offerentes, deuoret,* dice S. Basilio *hom. 7. de mundi opificio.* Hora io vorrei saper da che proceda quest' effetto di natura tanto marauiglioso. *Basil.*

Democrit. *Plut.* Democrito vaneggiando al solito nella traspiratione de' suoi atomi chimerici direbbe, che il Polpo hà il suo corpo ripieno di meati, & di porosità, come afferma pur anco Plutarco *In lib. de causis naturalibus c. 19.* Dall'altro canto le pietre del mare tramandano da se stesse certi corpicelli minutissimi vestiti delli medesimi colori da essa tramandati. Questi s'inuisceranο ne' meati del corpo del Polpo, & quindi auuiene, che comparisce vestito de colori di quelle pietre, sopra le quali si ferma. Et questa pure è la medesima espressa opinione di Plutarco nel luogo allegato.

Plut. Aggiunge Plutarco nel lib. *Plus ne rationis insit aquatilibus bestijs, quam terrenis*, che questa tramutatione in tanti colori fatta dal Polpo, non procede altramente da timore di questo animale, come voleua Teofrasto, ma più tosto dall'industria, & sagacità naturale di questo pesce; il qual'essendo voracissimo à tal segno, che quando li manca il pascolo, si diuora le treccie del suo corpo, conoscendo naturalmente, che in questa maniera trasformandosi farebbe confidenti quelli semplici pescetti, & non haurebbono fuggito l'incontro suo, con accortezza ingannevole, *ex industria* si tramuta ne' colori delle pietre, sopra le quali s' adatta, & in questa maniera fà di loro preda à suo piacere.

Altri finalmente dicono, che il Polpo hà vn corpo molto diafano, & trasparente, & per tanto quando s' appoggia sopra qualche pietra, li colori di quella trapassando per il corpo del Polpo, come appunto per vno specchio, ingannando l'occhio de' pesci, che nuotano per il Mare, fà apparire nel proprio corpo quelli colori, che in esso veramente non sono, ma nelli soggetti corpi, sopra quali s'adatta; & ciò non potendo auuertire li pesci, stimano il Polpo sia vna pietra, & guizzando vicini à quella, restano del Polpo preda, & cibo.

5 Hora ritorniamo all'Apostolo S. Paolo. *Facti sumus paruuli in medio vestrum tanquam si nutrix foueat filios suos.* Polpo molto sagace, & industrioso si dimostrò sempre quest' Apostolo di Dio. Polpo molto bramoso di preda, & d'acquistar anime per il Cielo. Polpo, che si trasformaua in tutte le sembianze per ridurre l'anime à Dio, & dar loro il possesso del Paradiso. Onde andaua dicendo di se stesso. *Omnibus omnia factus sum, vt omnes saluos facerem.* Polpo, che con li pargoletti, & fanciulli nella fede, si faceua loro, & fanciullo, & nutrice. Polpo, che trattando con li Giudei per guadagnarli à Dio ancor esso si faceua Giudeo. *Factus sum Iudaeis tanquam Iudaeus, vt Iudaeos lucrarer.* Polpo, che se s'abbatteua in vna persona, che fosse di qualche religione, soggetta al peso grauissimo di qualche legge, di quella medesima ancor esso si dimostraua pur per guadagnare quell'anima, *Iis, qui sub lege sunt, quasi sub lege essem, vt eos, qui sub lege erant lucrifacerem.* Polpo, che se per auuentura s' incontraua in vn gentile, & infedele, senza legge alcuna, si faceua ancor esso della medesima conditione, & in questa maniera conuertiua quell'anima alla fede *Applicatione.* *1. Cor. 9.* *1. Cor. c. 6* *Ibi.*

Ibi. fede di Christo. *Iis, qui sine lege erant, quasi sine lege essem, vt lucrifacerem eos, qui sine lege erant*. Polpo, che si faceua debole, & infermo con quelli, ch'erano tali infermi, & deboli, pur per acquistar' ancora questi
Ibi. à Dio. *Factus sum infirmis infirmus, vt infirmos lucrifacerem*. Polpo in somma, che non trascuraua alcuna sembianza, mà tutte l'abbracciaua, & in tutti li colori, & conditioni di persone si trasformaua, per guadagnar tutti, per far acquisto di tutti, per ridurre tutti alla cognitione di Dio. *Omnibus omnia factus sum, vt omnes saluos facerem*.

Mà da che procedeua gloriosissimo Apostolo, che così facilmente vi tramutaste in tante sembianze? Sò che questa appunto è l'arte di Mercurio, che si trasforma nella conditione de' Pianeti, co' quali s'accompagna. Sò parimente, che questo è l'artificio de' più perfetti oratori, per far acquisto degl'animi degl'ascoltanti. Mà tutta volta come poteua farsi, che in tante sembianze vi tramutaste? Da che procedeua effetto così marauiglioso? S'io dirò, che vi faceste tutto poroso, & che vi vestiste di tutti gl'affetti, & passioni transpiranti da quelli, à quali vi auuicinaste per conuertirli, son più, che certo, che non dirò male, perche *Omnibus omnia factus es, vt omnes lucrifaceres*. Se d'auuantaggio dirò, che ve lo faceua fare non la depocagine, ò il timore, ma l'industria della vostra facondia, anzi lo suiscerato affetto, & cordialissimo amore, che alli fedeli portaste,
Chrisost. al sicuro non farò d'alcuno ripreso, dicendo Grisostomo *In commem. S. Pauli. Quasi enim vniuersum mundum ipse genuisset, sic perturbabatur*. S'io dirò finalmente, che ciò procedeua, perche vi faceste tutto diafano, & trasparente, come vn cristallo, priuo affatto d'ogni colore d'interesse proprio, per più facilmente vestirui degl'interessi altrui, me lo conferma
Chrisost. il medesimo Grisostomo *hom. 25. in 2. Epist.* ad Corint. *Omnia ipse existens, & nauta, & gubernator, & proræ director, & velum, & nauem, & omnia ferens, vt omnium mala soluat*. Perche *Non quærebat quæ sunt, sed quæ Iesu Christi*. Sigillate dunque il mio pensiero dicendo voi medesimo, che vi sete trasformato in vn fanciullo, per conuertire, guadagnare, & cõfermar nella fede li fanciulli Tessalonicensi. *Facti sumus paruuli in medio vestrum, tanquam si nutrix foueat filios suos*. Essendo questa la sõma eccellenza d'vn Mercuriale, & facondo Oratore per acquistargl'animi altrui. Ma non fù certo inferiore all'eloquentissima sua Sapienza, & Mercuriale facondia la robustezza, & valore di questo generosissimo Marte.

6 Nella Genesi al c. 35. Staua Rachele grauida del bambino Beniamin, *Scrittura.*
& auuicinandosi il tempo del parto era grauissimamente adolorata, & in pericolo manifestissimo di morte. Piacque à S. D. M. liberarla da quel pericolo, & concederli aiuto di mandar il parto alla luce, a cui pose nome *Benoni*, che vuol dire *filius doloris mei*. Erano stati così acerbi li dolori del parto, che per hauerne continuata memoria diede al figlio il nome espressiuo di quelli, acciò in vedendo il figlio, di quelli dolori si ta-
cordasse. *Vocauit nomen filij sui Benoni, idest filius doloris mei*. Et quasi, che il Padre non restasse pago di simil nome, li vuole ancor esso dare il suo, & lo chiamò *Beniamin*, che vuol dire *filius dextræ*, figliuolo della mia destra. *Pater verò appellauit eum Beniamin, idest filius dextræ*. Il P. S. Isidoro, S. Ambrosio, S. Girolamo, S. Agostino, & communemente tutti li Padri affermano, che l'Apostolo S. Paolo fosse prefigurato in Beniamin figliuolo di Giacob, & di Rachele, perche in fatti l'Apostolo era discendente della Tribù di Beniamin. Onde il P. S. Isidoro per tralasciar gl'altri tutti hebbe à dire sopra l'accennato luogo della Genesi. *Per hoc prophetatus Paulus est*. A segno tale, che à Paolo figurato in Beniamin

Gen. 35.
Isidor.

conuengono ambedue li nomi, l'vno imposto dalla Madre, & l'altro dal Padre, *Benoni, & Beniamin filius doloris mei, & filius dextræ*. Ma come di gratia, & da chi viene chiamato Paolo *filius doloris mei?* Per non partirmi dal P. S. Isidoro, questi dice, che la Chiesa di Christo è quella, che hauẽdo partorito Paolo, il quale perseguitò li suoi figliuoli, quasi dolendosi di Paolo lo chiamò *Benoni, filius doloris mei:* Onde dice il P. S. Isidoro. *Per hoc Paulus prophetatus est, qui ex eadem tribu oriundus affligeret filios Ecclesiæ persecutionis suæ tempore*. Ma se così è, perche, & da chi viene Paolo chiamato *Beniamin filius dextræ?* Sò Signori, che essendo in Rachele figurata la Chiesa sposa di Christo, per Giacob marito di Rachele, & Padre di Beniamin sarà significato Christo legitimo Sposo della Chiesa di Dio, sì che Christo hà dato à Paolo il nome, chiamandolo *Beniamin, filius dextra*. Hora domando per qual ragione Paolo si chiami figlio della destra di Christo, *filius dextræ?*

Isid.

La Glossa interlineare risponde pur agiustata, & mirabilmente. *Ideò rectè à patre filius dextra dictus est, quia de sinistra transferendus erat in dexteram, idest de persecutore futurus Apostolus*. Non vi marauigliate, dice l'Interlineare, che l'Apostolo S. Paolo sia chiamato *Beniamin*, & figliuolo della destra di Christo, perche Paolo mentre ancora era Saulo fiero, & crudele persecutore de' Christiani, era insieme nel numero de' reprobi, poiche perseguitaua li fedeli, & le memb a di Christo; hora mò, perche l'Onnipotenza Diuina lo doueua conuertire, & di persecutore farlo Apostolo, & predicatore, & difensore della medesima Chiesa, & suoi figliuoli, per tanto doueua essere da Christo collocato alla sua destra, & quindi auuiene, ch'è chiamato *Beniamin, idest filius dextra. Quia de sinistra transferendus erat in dextram, idest de persecutore futurus Apostolus*.

Gloss. interl.

Ma che mistero è questo, che douendo Paolo esser fatto Apostolo del Signore si douesse insieme transferire dalla sinistra alla destra, & per ciò esser chiamato *filius dextræ?*

7 Filosofi voi trattate con molta curiosità questo problema: qual sia la parte, ò la mano piu degna, & honoreuole, la destra, ò pure la sinistra? Alcuni hanno portata opinione, che la parte sinistra si debba preferire alla destra in tutte le cose, & la ragione appresso questi ciò richiedeua; perche, diceuano, parte destra, & sinistra propriamente si considerano negl'animali, & da questi poi all'altre cose anco inanimate conuiene: Ma così è, che negl'animali la parte sinistra è molto più nobile, & degna della destra, perche nella parte sinistra dell'animale stà situato il cuore, almeno con la sua cuspide, & il cuore essendo parte più nobile dell'animale, quindi auuiene, che alla parte sinistra si deue il primo luogo di honoreuolezza. Tralascio il molto, che si potrebbe dir in fauor di questo. *Filosofia*

Da più saputi è sempre stata stimata la parte destra più nobile, & degna, che la sinistra. Perche appunto negl'animali più perfetti, da' quali si deue prender la regola per l'altre cose, la parte destra è più nobile, poiche *Ab illa* dice il filosofo, *incipit motus. Dextrum vniuscuiusque id esse dicimus, vnde principium ad locum accomodatæ motionis emergit*. Et da questa ragione hà hauuto origine appresso tutte le professioni, che la parte destra sia più honoreuole della sinistra. Quindi hà hauuta tanta probabilità, per non dire totale certezza l'opinione de' filosofi, che la parte Orientale del Cielo sia la destra, & conseguentemente la più stimata, sì perche da quella hà principio il moto delle stelle, & de' Cieli, come attesta il filosofo, *Conuersionis vero Cœli principium, idest, vnde oriuntur stellæ, quare hoc erit dextrum*; sì perche l'Intelligenza motrice del Cielo, in questa parte tiene la sua sede, come affer-

Lib. 2. de Cel. c. 2.

Ibi.

8. Phy. c. vltim.

afferma lo stesso Filosofo. Sì perche gl'effetti prodotti dall'influenze celesti sopra la terra sono molto più vigorosi, & perfetti nella parte Orientale del Cielo, che in alcun'altra; segno euidentissimo, che in questa risiede l'Intelligenza motrice,& che questa medesima è la più nobile, & conseguentemente la più forte, & vigorosa.

Medicina. Li Medici parimente stimano la parte destra più nobile, perche più ispedita al moto per il calor del fegato, & più forte, & robusta, poiche li moscoli, quali seruono al moto sono in quella parte più solidi,& fermi,come auuerte Galeno 7. *aphorisf.* 44. & Arist. 3. *de parte animalium c.* 4. & perche maggior portione del cuore pende alla parte destra, che alla sinistra. *Galen.* *Arist.*

Astrologia. Quindi addottrinati gl' Astrologi vogliono, che nel Cielo gl'aspetti destri de' pianeti siano più vigorosi, che li sinistri,come quelli,che riguardano la parte Orientale.

Arte militare. Negl'esserciti ancora li Romani alli più maturi,& esperti Capitani assegnauano il corno destro, come da quelli stimato il più riguadeuole, & in cui consisteua il maggior neruo della battaglia,& dell'imprese. Quindi ancora Sammetrio Rè dell'Egitto, douendo guerreggiare contro gl' Assirij,per vituperio & scorno della natione Egittiana, à questa diede il corno sinistro, & alle straniere il destro. Anzi vniuersalmente li popoli più gentili, & accostumati per maggiormente honorar vna persona, ò ne' conuitti, ò ne' viaggi, & passeggi, gl'assegnano la parte destra. La fedeltà, & concordia viene dimostrata frà due persone col porgersi la destra mano l'vn l'altro. Et d'auuantaggio la mano destra è espressiua di grandissima autorità,& maestà,come auuerte Alessandro ab *Alex. In dextra magna viro inest auctoritas, & maiestas*. Et questa alli Prelati, & altre persone degne viene per riuerenza bacciata. Et tutto ciò nasce da quel primo principio,che essendo la destra più forte,& robusta parte dell'animale,come quella, da cui hà principio il moto, è parimente più autoreuole, più degna,& più stimata, che la sinistra. *Historie.* *Lib. 2. c 19.*

8 Hora ritorniamo all'Apostolo, *Pater vero appellauit eum Beniamin, idest filius dextræ*. Perfettissimo viuente è Iddio, anzi il fonte della medesima vita, da cui tutte le cose, che vita godono sono ridotte all'essere vitale. *Deus est fons vitæ*, dice il P. S. Basilio. Viuente è ancora la sua Sposa Chiesa Sãta, ch' in vita si mantiene mediante la fede viua, & sincera conforme al detto. *Iustus ex fide viuit*. Nobilissimo Cielo è Iddio, & la Chiesa parimente, quello regolato dall'Intelligenza di se medesimo, & della sua Diuinità, questo dal medesimo Christo suo sposo. E la Chiesa vn'Essercito numeroso ordinatissimo disposto per combattere cõtro li suoi inimici, di cui si dice per parere di Sacri espositori *Terribilis vt castrorum acies ordinata*. Essercito regolato,et guidato da quel valorosissimo campione di Christo,capo,duce, guida, & Imperatore. *Dominus exercituum Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prælio*. *Applicatione.* *Basil.* *Rom. 1.* *Cant. 6.*

Questo viuente, questo Cielo, & quest' Essercito hà pur parte destra,& parte sinistra. Alla sinistra di questo stanno li reprobi, stanno li deboli, & infiacchiti, quelli, che piegano alla parte Occidentale del peccato; Alla destra poi gl'eletti, li robusti, li forti, quelli, che s' hanno eletto l'Oriente della Diuina gratia. *Statuet oues quidem à dextris, hœdos autem à sinistris*. Questa destra di Dio è la più degna, & honoreuole, alla quale stà lo stesso figliuolo di Dio. *Dixit Dominus Domino meo sede à dextris meis*. A questa destra fù posto l'Apostolo S. Paolo,come quello,ch'era nel numero degl'eletti, & predestinati. *Vas electionis est mihi iste*. *Matt. 25.* *Psal. 109.*

Mà perche di gratia Saluator mio, perfettissimo viuente, nobilissimo *Actor. 9.*

Cielo, & inuittissimo Campione hauete voi voluto porre alla vostra destra, & della vostra Sposa Chiesa Santa questo vaso d'elettione: Sò che hauete ciò fatto per maggiormente honorarlo, per significar al mondo, che con esso hauete fatto vna pace inuiolabile, & che lo rimirate con aspetto più forte, & propitio, che gl'altri, perche da Paolo voleste cominciasse la conuersione delle genti, & di tutto l'vniuerso. Mà d'auuantaggio io dirò, che lo collocaste alla vostra destra, perche conoscendo la D. V. M. il valore, la forza, la robustezza il coraggio di questo generosissimo Marte, acciò rompesse, debellasse, fugasse, & esterminasse l'Essercito del Mondo, della carne, del Demonio, dell'infedeltà, della gentilità, dell'hebraismo, & di tutti quelli, che s' armauano cótra la vostra santissima legge, & fede. Li deste il maneggio, & il gouerno del destro corno dell'Essercito vostro, confidato nel di lui valore, che hauerebbe riportata vittoria di tutti li vostri inimici, come in fatti riportò con tanto honore della M. V, riputatione del di lui nome, & beneficio della vostra Sposa Chiesa Santa, che si può con ogni verità affermare, ch' habbi soggiogato il Mondo, & ridottolo all'obedienza della vostra legge. Onde il P. S. Gio: Grisostomo và con ogni sicurezza dicendo. *Paulus non tres, aut quinque vrbes, sed orbem vniuersum de diaboli extorsit manu.* (Hom. 1. de laud. Pauli.) Come dunque non si doueua dar à Paolo il gouerno, & maneggio del destro corno dell'Essercito di Dio, se per il suo valore doueua portar tante vittorie, & così gloriosi trionfi? *Quasi militum dux quidam optimus*, dice Grisostomo, *quotidie afferens trophæa?* (Hom. 21. in 2. Epist. ad Corint.) Dicasi dunque, che fù chiamato dal P. Iddio con ogni ragione *Beniamen, idest filius dextræ*, poiche per il valor di questo Marte celeste doueua il Cielo, & la terra riportare tanti trionfi. Robustissimo Marte, Valorosissimo Cápione, gloriosissimo Paolo.

9 Nella seconda Epistola, che scriue à quelli di Corinto l'Apostolo S. Paolo al c. 10. dà loro auuiso della sua militia, & della conditione dell'arme, delle quali si serue per combattere, & espugnare li suoi inimici: (Scrittura.) & attesta, che l'arme sue non sono altramente carnali, ma spirituali, & perciò molto potenti, à segno tale, che si promette per mezo di quelle conseguir qual si voglia più difficoltosa impresa. *Arma militiæ nostræ non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem munitionum, consilia destruentes, & omnem altitudinem extollentem se aduersus scientiam Dei, & in captiuitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi.* (1. Cor. 10.) Scritturali io bramo sapere, se queste arme di Paolo fossero vna sola, & d'vna sola sorte, ò pure più, & di diuerse specie? Si vanta Paolo distruggere, disfare, & dimolire li ripari, le munitioni, & le trincere degl'inimici; per atterrare queste, per certo non vi vuole la spada, ma più tosto la zappa, ò gl'arieti, ò l'artegliarie da batteria. Se dunque l'Apostolo si persuadeua demolire queste fortificationi con l'arme sue, che sorte d'arme erano queste? Veggo Paolo dipinto con vn spadone à due mani, ma questo certo non è à proposito per tal'effetto. Come dunque dice *Arma militiæ nostra non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem munitionum?* Aggiunge Paolo, che quest'arme sue sono potenti à destruggere ancora, à render vani, & nulli li consegli, & le deliberationi militari de suoi inimici. *Consilia destruentes*: & queste pure non si rendono vane con la spada, ne con le bombarde, ò altro militare istromento, ma più tosto con matture deliberationi cótrarie à quelle degl'inimici. Ne contento questo valoroso campione d'auantaggiare il valore dell'arme sue si dà ad intendere, voler ancora demolire, & atterrare le fortificationi più alte, & sicure, *Et omnem altitudinem extollentem se aduersus scientiam Dei*, & pure à demolire vna fortificatione situata in luo-

luogo eminente, & alto la spada non serue, ma ci vuole il Canone, & le bombarde, & pure così queste, come la spada, sono arme carnali: Come dunque dice Paolo, che l'arme sue, nelle quali tanto confida, non sono carnali? *Arma militia nostra non carnalia sunt?* Che arme dunque sono? Più auanti: promette Paolo render pregionero ogn' intelletto humano col maneggio dell'arme sue, *Et in captiuitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi*, & questa pregionia per certo non si può fare ne con spada, ne con bombarda, ne con altro qual si voglia militare, & bellico instromento. Che arme dunque sono queste di Paolo, & di che conditione?

Il P.S.Gio:Grisostomo *hom.21. in 2. Epist. prima ad Corint.* auuerte, che si come gl'inimici di Paolo erano spirituali, poiche questi erano li Demonij, & li loro aderenti, così ancora le munitioni, le fortificarioni, le torri, le consulte erano spirituali, onde per distruggere, & questi, & quelle ci voleuano pure arme spirituali, & della medesima conditione. Et que-

Chrisost. st'arme dice Grisostomo non erano altre, che la lingua di Paolo. *Talis erat lingua Pauli.* Questa lingua, benche carnale quanto alla sostanza, spirituale ad ogni modo quanto alla forza, essendo aualorata dalla virtù diuina prometteua à Paolo, anzi sicuramente daua tutte quelle vittorie, che ad vn Capitano valoroso hauerebbono dato tutti gl'apparati, & istromenti bellici preparati, & necessarij per conseguir qual si voglia più difficolrosa impresa. Questa lingua distruggeua ogni riparo d'infedeltà, atterraua ogni altezza di superbia, rendeua vano ogni consiglio, & persuasione diabolica, & humana, & rèdeua insieme pregioniero ogni intelletto, facendoli credere quello, che prima non voleua capire, & riducendo il Mondo tutto alla fede di Chri-

Chrisost. sto. *Talis erat lingua Pauli, deijciens diaboli munitiones, & ministrorum machinationes, & vniuersum tandem orbem ad Christi exercitum ducit, quasi militum dux quidam optimus quotidie afferens trophaa. Immo singulis horis sola tunica indutus irrumpens in aciem, aduersariorumque ciuitates, & tela, & lanceas, & iacula, & omnia in suum ius cogens.* Questa seruiua all'Apostolo di spada per ferrire, di zappa per demolire, di bombarda per atterrare, & d'ogni altro bellico stromento, per guadagnar à Dio l'vniuerso tutto, & conseguire qual si voglia segnalata, & tentata impresa. Et non è marauiglia, perche hauendo Paolo nella sua nascita spirituale hauuto in ascendente il Pianeto di Marte, & di Mercurio, essendo stato da Dio eletto, acciò come Dottore, & Capitano delle genti guadagnasse il Mondo, era diuenuto vn Marte Mercuriale, & vn Mercurio Martiale, che con la forza, & valore della sua lingua conuertiua l'anime à Dio, & debellaua tutto l'inferno.

10 Professori di belle lettere frà gl'Emblemi eruditissimi del vostro Alciato ve n'hà vno, con cui manifesta la forza dell'eloquenza superior al valore dell'arme. Dipinge vn huomo in età senile, caluo di capo, & turto rugoso di colore irrugginito à guisa di marinaro vecchio, coperto le spalle d'vna pelle di leone, con la claua nella mano destra, con l'arco nella sinistra, & la faretra pendente dagl'homeri. Questo simolacro hà dipinte molte catene d'oro, & parte d'argento, quali tutte sono attaccate alla lingua del Simolacro, & con le loro estremità legano gl'orecchi di molte persone, quali piaceuolmente, & di buona voglia, seguono le pedate del falso nume. *Belle lettere.*

Li Galli contro l'opinione de' Greci diceuano fosse questo il Dio dell'Eloquenza, & non Mercurio, come li Greci stimauano. Che se direte, soggiongeuano li Galli, che la claua, l'arco, la faretta, la pelle del leone Nemeo sono l'insegne rappresentanti il Dio Hercole, quali non conuengono

 à Mer-

à Mercurio, come parimente la catena, che pendeua dalla sommità della lingua s'attribuisce à Mercurio, non ad Hercole. Risponderemo, che essendo l'eloquenza molto più forte, che l'arme, hauendo quella maggior vigore, che queste per debellare, & soggiogare i cuori humani, & riportare vittorie più illustri, & segnalate, à gran ragione habbiamo dipinto, & scolpito il Dio dell'Eloquenza con le spoglie d'Hercole, & con la catena di Mercurio, anzi il Dio Hercole è da noi tenuto Dio dell'eloquenza. *Orationem*, dice Luciano, *nos Galli nequaquam arbitramur esse Mercuriũ, quemadmodum vos Graci, verum Herculi illam tribuimus, propterea quod hic Mercurio longè robustior extiterit.* Ne vi marauigliate parimente, se vedete questo Nume dell'eloquenza rappresentato da voi con sembianza d'huomo vecchio; poiche hauete à sapere, che l'eloquenza de' vecchi è di molto maggior forza, & vigore, che quella de' giouani. *Solet enim eloquentia in senectute demum suum omnem vigorem ostendere.* Quindi Alciato volendo dimostrare ne' suoi emblemi, che l'eloquenza è di maggior forza, che l'arme, per soggiogare, & debellare le menti humane, pinse nella tauoletta, ò quadro dell'emblema vn huomo vecchio di età, di capello canuto, ruggoso di faccia, con la spoglia del Leone Nemeo, con la claua nella destra, con l'arco nella sinistra, con la faretra dietro le spalle, & con le catenelle alla lingua, con le quali legaua gl'orecchi, & traeua à se molte persone, come appunto lo dipingeuano li Francesi, il tutto dichiarando con quel bellissimo Epigramma.

Lucian.

Alciat.

Arcum laua tenet, rigidam fert dextera clauam,
Contegit, & Nemees corpora nuda leo.
Herculis hac igitur facies? Non conuenit illud
Quod vetus, & senio tempora canagerit.
Quid quod lingua illi lenibus tracta catenis.
Queis fissa facile is allicit aure viros?
Anne, quod Alcidem lingua, non robore Galli
Prastantem populis iura dedisse ferunt?
Cedunt arma toga, & quamuis durissima corda
Eloquio pollens ad sua vota trahit.

Hora cred'io, che con questa pittura, ò scoltura volessero li Galli dar ad intendere, che l'eloquenza opera tutte quelle cose, che opera la forza dell'arme, & per ciò vnissero insieme la virtù della lingua con li trofei d'Hercole, anzi volessero auuantaggiare quella à questi, poiche quella supera gl'huomini, quelli gl' animali bruti, & senza ragione, questi con violenza odiosa, quella con piaceuolissima soauità.

11 O' ritorniamo all'Apostolo. *Arma militia vestra non carnalia sunt, sed potentia Deo, &c.* Hercole molto nerboruto, & Mercurio molto eloquente, & facondo fù l'Apostolo S. Paolo. Hercole, che con la claua, & con l'arco della croce, hà vinti, & superati li popoli, anzi li medesimi tiranni, da esso stimati vilissimi animaletti della terra. Che per ciò dice di lui Grisostomo, che *Tyrannos ipsos, ac populos spirantes furorem velut esse quosdam culices existimabat.* Hercole, che tante volte haueua vinto il leone infernale, & andaua vestito delle di lui spoglie, perche l'auuersità, le cõtraditioni, le tentationi preparateli dal Demonio per abbatterlo, seruiuano à Paolo di maggior trionfo. *Quo magis Satan in Paulum pericula multiplicabat, hoc magis vincebatur*, dice Grisostomo. Hercole fortissimo, & valorosissimo, che non haueua tralasciata alcuna maniera di combattere, & per terra, & per mare, ma s'era sempre, & con chi si fosse, & con ogni maniera di guerreggiare cimentato. *In campo pugnans,*

Applicatione.

Hom. 2. de laud. Paul.

Hom. 25. in 2. Epist. ad Corint.

Ibi. *gnans, & in nauibus belligerans, omne genus pugnæ tractabat*. Oh valorosissimo Hercole, oh robustissimo campione. Hercole fù, cinto, & adorno di veri trofei, quanti n'hà vanamente finti, & sognati la Grecia del suo fauoloso.

Ne comparisce Paolo solo con le spoglie, & sembianze d'Hercole, ma con l'insegne ancora di Mercurio, poiche fù da Dio fauorito di tant' eloquenza, che con la lingua sua, quasi con tante catene traeua à se, & à Dio tutte le nationi del mondo, & scorrendo per tutto l'vniuerso dall'Oriente all'Occidente, da Gierusalemme all'Illirico, anzi dal Mar rosso alle Spagne, ò per meglio dire dall'vno all'altro Oceano con le sue parole quasi con tante catene, legaua, incatenaua, stringeua, & tiraua alla vera credenza tutti li popoli, portando esso più segnalate vittorie, & triōfando più gloriosamente con la sua sola lingua, che non faceuano gl'Hercoli fauolosi con le claue, & con gl'archi materiali. Quindi disse Grisost. *Hom.7. de laudibus Pauli. Lingua Pauli quibuscumque fuisset admota, ad se ipsum eos continuo transferebat*. Et altroue. *Omne genus pugnæ tractabat, vna lingua omnes euertens*. Oh eloquentissimo Hercole, oh robustissimo Mercurio ben di voi si può dire quello fù detto dell'Hercole Gallico, *Quod hic Mercurio longe præstantior extiterit*. Dicasi pure à vostro fauore.

Hom.25. ubi sup.

Cedunt arma togæ, & quamuis durissima corda
Eloquio pollens ad tua vota trahis.

Poiche voi non con spade, non con mazze ferrate, non con archi, & saette, non con arieti, ò bombarde, non con altro militare, & bellico stromento, ma con la sola lingua hauete vinto, superato, debellato, e fatto pregioniero non *Vrbem, sed orbem*, mercè, che la vostra lingua sola era di maggior forza, che tutti li più ingegnosi stromenti da guerra, poiche era lingua aualorata dalla forza, & virtù dello Spirito Santo. Dicasi pure, che foste vn'Hercole eloquentissimo, & vn Mercurio robustissimo, ch' accoppiò insieme con tanta marauiglia del Mondo due Numi, & due Deità, che à primo sguardo sembrano incompatibili, ben che molto agiustatamente conuenienti à voi, che foste vn Hercole Mercuriale, & vn Mercurio Herculeo, Hercole per la robustezza Mercurio per l'eloquenza, ma Hercole, & Mercurio insieme per l'eloquente fortezza, & forzuta eloquenza, con cui soggiogaste il mondo, & lo riduceste à Dio. Dite dunque gloriosissimo Paolo, che *Arma militiæ nostra non carnalia sunt, sed potentia Deo &c.* Dica pure Grisostomo, che quest'arme sono la vostra lingua, *Talis est lingua Pauli*. Dica pure, che con essa *Deiecisti Diaboli munitiones, ministrorum machinationes, & vniuersum tandem orbem ad Christi Exercitum duxisti*. Fortissimo Hercole, eloquentissimo Mercurio, gloriosissimo Paolo.

12 Negl' Atti Apostolici al c.9. Stà registrato il successo della conuersione di Paolo, nella quale incōtro à prima fronte il maggior encomio, che si potesse dare all'Apostolo; & tanto maggiore, quanto, che vscì immediatamente dalla bocca della sapienza di Dio. Incrudeliua Saulo contro le membra di Christo, anzi contro lo stesso Christo, & à tutto suo potere s'impiegaua per abollire il nome Christiano, à segno tale, che à cauallo armato, & seguitato da buon numero di Soldati, spumante, & fremēte s' incaminaua à Damasco: quando che da Dio prostrato, & acciecato, & di lupo fatto agnello, fù insieme chiamato vaso d'elettione destinato da Dio, per euangelizare quel nome, che con tanto coraggio, & ardore poco prima perseguitaua. *Vas electionis est mihi, vt portet nomen meum coram gentibus, & regibus, & filijs Israel*. Non sò se frà tutti gl' encomij dati

Scrittura.

Act.9.

dati à quest'Apostolo, alcun altro spicchi, & campeggi più viuamente di questo.

Hora Scritturali à maggior gloria di tant'elettore, & della persona eletta io vado ponderando la capacità di questo vaso, & la materia di cui è riepito, & à chi la deue somministrare; Poiche parmi incontrare molte contradittioni. Quanto alla capacità del vaso, io ritrouo, che è molto ristretta, & angusta, poiche *Paulus* vuol dire *Paruulus Modicus*, per sētimento d'Agostino, significato nel fanciullino Beniamin. Anzi lo stesso Paolo di se medesimo attesta. *Ego enim sum minimus Apostolorum*. La materia, che contiene è molto copiosa, & abbondante, poiche è la legge di Christo, la Dottrina euangelica, tutte le sacre scritture, come nota il P. S. Girolamo. *Vas electionis vocatur, quia legis, & sanctarum scripturarum armarium est*. Le persone poi, à quali si deue somministrare questa legge sono Gentili, Hebrei, Rè, & Signori, grandi, molti de' quali sono fieri, & crudeli, & tutti loro indifferentemente contrarij à questa legge. Come dunque in vn vaso così picciolo come Paolo poteua stare tanta materia, tanto liquore, tanta sostanza, che potesse seruire à tutto l'vniuerso? D'auuantaggio, come poteua Paolo, *Paruulus, & Modicus*, figliuoletto picciolo hauer tanto cuore, tanto coraggio, tant' ardire di comparire alla presenza de' maggiori Monarchi, & più fieri Tiranni, per predicar loro la parola di Dio, la fede di Christo, da essi con tanto furore, & risolutione impugnata? Io ritrouo, che *Saulus* vuol dire *Seuus superbus*, & *Paulus Paruulus*. Paolo prima da Dio fosse eletto, si chiamaua *Saulus*, & nell'elettione fù detto *Paulus*. Mentre Paolo era Saulo era insieme superbo, ch' è à dire Grande, feroce, ardito, & coraggioso. *Saulus adhuc spirans minarum, & cadis in discipulos Domini*. Diuenuto Paolo, diuentò insieme picciolo, & in oltre vna pecora, & vn'agnello. Se dunque voleua Dio, che fosse Paolo vaso d'elettione, che doueua contenere la legge, li precetti, la dottrina euangelica, tutto il vecchio, & nouo testamento, perche non lo lascia Dio nella sua grandezza di Saulo, che sarebbe stato più capace, & non così angusto, & ristretto, come Paolo? Di più se doueua Paolo far testa cō la sua predicatione, à tanti Rè, & Tiranni così potenti, non era molto più à proposito, che Paolo fosse Saulo, & non Paolo, non pecora, ne agnello, ma leone spirante ira, & furore? Perche dunque di grande lo fà picciolo, douendo come vaso portare la dottrina euangelica, & di Saulo feroce lupo, & coraggioso, lo fà pecora, & agnello, imbelle, & senza forze, douendo comparire alla presenza de' più fieri Tiranni?

Aug.

Hieron. Epist. 1. ad Paulin.

Actor. 9.

O' questa è la marauiglia del mondo, dice Agostino, era molto più à proposito Paolo picciolo, che Saulo grande, per contenere la legge, & li precetti, & la virtù diuina, perche Dio aborrisce li grandi, & li superbi, & abbraccia li piccioli, & humili; che perciò diceua il medesimo Dio, *Super quem requiescam, nisi super humilem?* In oltre Paolo picciolo, mite, & mansueto era più aggiustato, per cōparire alla presenza de' fieri Tiranni, & inimici di Christo, che Saulo fiero, & minacciante, perche la parola di Dio non si persuade con brauura, & forza d'arme, ma con piaceuolezza, & amore. Quindi diceua il Saluatore alli suoi discepoli, quando voleuano facesse scendere il fuoco dal Cielo per abbruggiare quelli, che non gl'haueuano dato ricetto. *Nescitis cuius spiritus estis. Filius hominis non venit homines perdere, sed saluare*. Finalmente Paolo fanciullo, &, che per così dire, no sapeua parlare, era molto più à proposito per manifestare, & persuadere la legge euangelica, che Saulo, perche la virtù Diuina, che nel vaso del suo core portaua, li daua tanta facondia, & eloquenza, che tutti li più Sauij del mondo vniti insieme

Isai. 66.

Luc. 9.

me non erano sofficienti à contradirli, anzi tutti restauano rigettati, & confusi. *Dabo vobis os, & sapientiam cui non poterunt contradicere omnes aduersarij vestri.* In somma non è marauiglia, che Paolo picciolo, mite, & fanciullo fosse da Dio eletto per vaso, & armaro delle legge di Christo acciò la predicasse à Gentili, à Giudei, à Barbari, a grandi, & à medesimi Tiranni inimici di Christo, perche era stato à questo ministero dal medesimo Dio eletto, & Dio, come fanno li Teologi, quando elegge à qualche carico vna persona, esso medesimo li conferisce tutte quelle habilità, & dispositioni, che sono necessarie à quell'impresa. Onde il P. S. Agostino à marauiglia bene. *Paulus, quia modicus. Ego enim sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus. In isto modico erat magnus, in minimo grandis habitabat. Quid miramur magnum habitare in angusto? magis in minimis habitat.* Ecco dunque, che Paolo, perche *Modicus, & Paruulus*, fù molto più à proposito per esser vaso di capir tutta la legge euangelica, & lo Spirito di Dio, che Saulo grande, & superbo. Et nel serm. 16. *De Sanctis. Qui Paulus à Domino vas electionis est nominatus. Bonum vas in quo pretiosa mandatorum Christi praecepta conduntur. Bonum vas, de cuius plenitudine substantia vita, populis semper erogatur, & plenum est.* Et perche questo vaso conteneua lo spirito di Dio eloquente, & coraggioso, per tanto lo stesso Paolo riceueua da Dio, & facondia, & forze per compatire alla presenza de più fieri, & crudeli Tiranni, & predicare loro la dottrina euangelica, benche in se stesso fosse, & infacondo, & imbelle, perche *Modicus*, perche *Paruulus*, perche *Minimus*. Onde di se stesso diceua. *Plus omnibus laboraui, non ego autem, sed gratia Dei mecum.*

Luc. 21.

Serm. 14 de Sanctis.

Aug.

1. Corint. 15.

Filosofia de lapid.

13 Questi Sapientissimi Filosofi, che trattano con tant'erudizione della virtù delle pietre, fanno mentione molto degna di quella chiamata *Allectoria*, che si genera nel ventricolo delli Galli castrati, di cui parlando Solino, Dioscoride, Arnoldo, & altri ancora, dicono, ch' è bellissima da vedere, poiche è chiarissima, & lucidissima, come appunto vn cristallo, & non è punto maggiore della grandezza d'vna picciola faua. *Allectorius lapis*, dice Solino, *Cristallina specie, faba modo in gallinaceorum ventriculis nascitur.* Et perche la virtù stà nascosta nelle pietre ancora: per tanto dicono, che questa portata nella bocca da gladiatori, & lottatori li rède inuincibili, & insuperabili da chi si sia: Et benche combattessero, & faticassero tutto il giorno, non lascia loro venir mai sete, benche minima. *Portantem se in ore facit inuictum, et sine siti.* Quindi dicono, che Milone Crotoniense, quando voleua far alla lotta, ò à pugni, ò compariua in altri spettacoli à cimentarsi, & far proua delle forze sue, restaua sempre vittorioso, & trionfante de suoi antegonisti, poiche portaua nella bocca questa pietra Allettoria. Et aggiongono d'auuantaggio, che rende l'huomo sopra modo facondo, eloquente, & grato à chi si sia. *Hominem disertum, et gratum facit.* Quindi cantò quel Poeta, che espresse in verso la conditione delle pietre.

Solin. Dioscor. Arnob.

Solin.

Historie.

Nascitur ille lapis, cuius non vltima laus est,
Et per bis binos capit incrementa sequentes,
Mensuraque faba crescens excedere nescit.
Christallo similis, vel aqua cum lympida pares
Inuictum lapis hic reddit quemcumque gerentem,
Exstinguitque sitim patientis ore receptus.
Nam Milo Crotonias pugiles hoc praeside vicit.
Hoc etiam multi superarunt praelia reges.
Hic Oratorem verbis facit esse disertum,

Con-

Constantem reddens, cunctisque per omnia gratum.
Vt bona tot præstet clausus portetur in ore.

Hora io bramo sapere se queste prerogatiue siano naturali effetti di detta pietra procedenti, & originati dalla naturalezza, ò natural virtù di essa, ò pure siano fauole, & inuentioni degl'huomini? Et à dir il vero questi sono effetti naturali di detta pietra. Perche, il render l'huomo coraggioso, & insuperabile procede dalla calidità di questa pietra, la quale è naturalmente calida, come lo dimostra la minera doue nasce, ch' è il ventricolo del Gallo per natura calidissimo, onde con questo suo calore corroborando li spiriti vitali del cuore, rende di ragione l'huomo coraggioso, & forte, procedendo la robustezza, & coraggio dalla forza, & vigore de' medesimi spiriti. Parimente fà l'huomo facondo, eloquente, spedito, & pronto di lingua per la medesima ragione: & maggiormente, perche questa pietra, come dicono gl'Astrologi, è predominata da Mercurio, Pianeto, che influisce eloquenza, come più volte detto habbiamo. D'auantaggio poi, fà la persona, che nella bocca la porta, gentile, & grata à gl'altri, sì perche la robustezza, & facondia fanno le persone amabili sì ancora, perche la chiarezza, & limpidezza di questa pietra rende vn non sò, che di venustà, & gratia. Tanto dicono questi filosofi.

Applicatione. 14 Hora ritorniamo all'Apostolo S. Paolo. *Vas electionis est mihi, vt portet nomen meum coram gentibus, & Regibus, & filijs Israel.* Pietra Allettoria è il figlio di Dio, la sapienza dell'Eterno Padre. Pietra, *Petra autem erat Christus*, Allettoria per gl'effetti mirabili, che produce. Pietra Allettoria, che portata da Paolo nella bocca, & sopra la lingua lo rendeua inuincibile, & insuperabile, anzi coraggioso, vittorioso, & trionfante della gentilità, dell'Hebraismo, dell'infedeltà, & di tutto l'inferno. Onde disse Grisostomo parlando di questo gloriosissimo campione. *Quasi Miles vnus habens totum orbem militantem contra se, in medijs hostium versetur agminibus, nihilque graue patiatur, ita vt Paulus inuictus manebat.* Et queste vittorie le riportaua Paolo in virtù della pietra Allettoria del figlio di Dio. *Abundantius illis omnibus laboraui, non ego autem, sed gratia Dei mecum.* Pietra Allettoria è Christo, il cui nome da Paolo sopra la lingua portato, & predicato *Disertum reddebat* tanto eloquente, & copioso nel parlare, che lo stesso Oceano non è così abbondante di gocciole d'acqua, quanto di parole la bocca di Paolo, à segno tale, che Grisostomo lo chiama Mare, & Oceano copiosissimo, profondissimo, & limpidissimo. *Cui comparauerit quis illius verba Mari, an Oceano? Sed nihil par est, illo sunt verba eius copiosiora, puriora, & profundiora.* Et tutto ciò per la virtù, & forza della Pietra Allettoria di Christo. *Non ego autem, sed gratia Dei mecum.* Pietra Allettoria è Christo, che rendeua Paolo gentile, & gratioso non solo à gl'huomini, à quali parlaua, ma à gl'Angeli medesimi del Paradiso, che maggior godimento, & allegrezza non prouauano, quanto sentendo l'Apostolo à parlare. Di che auuertito Grisostomo andaua dicẽdo. *Simpliciter Paulum loqui sufficiebat, ad hoc vt Cœli exultarent, & latarentur.* Et tutto par virtù della Pietra Allettoria Christo, che portaua Paolo sopra la lingua. *Non ego autem, sed gratia Dei mecum.*

Hom. 25. in 2. Epist ad Corint.

1. Corint. 15.

Chrisost. Hom. 51. in Act. Apost.

Chrisost.

Oh inuittissimo, oh eloquentissimo, oh gratiosissimo Paolo? E qual forza, & robustezza de' più nerboruti non resterà superata, & debellata dal vostro coraggio? Qual ostinata sapienza, & radicata dottrina contraria à Dio, non si confesserà sradicata, & persuasa dalla vostra facondia? Qual cuore di selce, et disbumanato non resterà ammollito, et pregioniero della vostra gratia? Si dimostrino pure in-

inferociti li Tiranni contro di voi, & ruotino pure al maggior segno le loro spade, vniscano pure tutte le loro forze maggiori, che ad ogni maniera la loro ferocità sarà rintuzzata dal vostro coraggio, & il vostro valore si beffarà della loro tirannica possanza. S'armino pure li sapienti del Mondo, & con l'arco delle loro lingue scocchino li più acuti dardi de' loro argomenti contro di voi, che rintuzzati, & maggiormente inuigoriti ritorneranno contro di quelli con loro maggior confusione, ma incomparabile auuantaggio per l'anime loro, poiche questi ancora saranno da voi superati, & persuasi della verità euangelica: sì che questi, & quelli gettate l'arme, deposto lo sdegno, dalle vostre gratiosissime maniere allettati, si ridurranno alla cognitione del vostro Dio, con tanta gloria, & splendor del vostro nome, & della vostra fama, che per tutto il giro della terra, & del mare, dall'vno all'altro polo rimbomberà il vostro grido, & sarà conosciuta la chiarezza della vostra riputatione, & il Sole della vostra sapienza.

Mà chi vorrà marauigliarsi di questa vostra venustissima gratia, inuitissima robustezza, & facondissima eloquenza, se nelle vostre fauci, & nel vostro cuore sempre portaste la Pietra Allettoria del nome di Christo della fede di Christo, della legge euãgelica, quale purissima, & limpidissima più che qual si voglia purgatissimo cristallo, & d'ardentissimo calore di carità infiammata, corroboraua, inuigoriua li vostri spiriti, snodaua la vostra lingua, decoraua, & gratiaua le vostre parole, onde per virtù di quella poteste sempre publicare al mondo. *Omnia possum in eo, qui me confortat?* Dicasi dunque dal medesimo Christo, che se bene Paolo foste picciolissimo, & angustissimo, ad ogni modo foste vaso d'elettione capacissimo in modo, che comprendeste nella vostra angustissima capacità tutta la legge, & dottrina di Christo. Et se bene Paolo foste picciolissimo, & senza forze, superaste ad ogni maniera cõ grandissimo coraggio li più fieri Tiranni. Et ancorche Paolo foste picciolissimo, & infacondo, rintuzzaste ad ogni modo, & infiacchiste la sapienza, & eloquẽza de' più Sauij del Mondo. *Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram gentibus, & regibus, & filijs Israel.* Dicasi pure da Agostino, che foste *Paulus, quia paruulus, quia modicus, quia minimus.* Dicasi parimente dallo stesso, che *In isto minimo grandis habitat.* Dicasi parimente. *Bonum Vas, de cuius plenitudine substantia vitæ populis semper irrogatur, & plenum est.* Attesti finalmente di se medesimo Paolo. *Plus omnibus laboraui, non ego autem, sed gratia Dei mecum.* Coraggiosissimo Marte, facondissimo Mercurio, Lucidissimo Sole, Gloriosissimo Apostolo.

Philip. 4.

Chi per sapiente, ed eloquente sia potrà cingersi all'impresa di manifestare al Mondo la vostra sapientissima eloquenza. Taccino pure li Pericli, li Demosteni, li Pisistrati, gl'Epaminondi, li Temistocli, li Tirtei, & tutti li più famosi Oratori della Grecia; Ammutoliscano li Catoni maggiori, li Ciceroni, li Valerij, li Marc'Antonij con gl'altri innumerabili frà Romani, che questi, & quelli doppo hauer parlato i lustri, & i Secoli à vostra lode, & esaltata alle stelle la vostra eloquentissima sapienza, saranno necessitati à confessare, ch'in capo di tant'anni di ragionamenti non hanno manco celebrata degnamente la minima parte à voi douuta. Qual ruscello, qual fiume, qual Mare, qual Oceano d'eloquenza non resterà esausto, & asciutto in manifestare la flexanima della vostra lingua, & del vostro parlare, con la quale à guisa di sagace nutrice trasformandoui, come vn Proteo, come vn Empusa, come vn Polpo, nella sembianza, nella conditione di tutte le nationi del Mondo, & ne' fanciulli, & negl'adulti, & ne' gentili, & negl'Hebrei, così

Epilogo.

ne'

ne' saui, come negl'infermi, così ne' dotti, come negl'ignoranti, ammantato in somma con la veste di ciascuno con cui trattaste ò con la voce, ò con la penna, tutti li persuadeste à seguitare le vostre pedate, la fede, & la legge di Christo? Eh che foste vn Mercurio di tanta eloquenza dotato, che voi ben sì meritaste essere chiamato il Dio del parlare, non già il fauoleggiato da Poeti.

Chi parimente sarà à proposito per celebrar il valore della vostra robustezza, l'heroiche, & Martiali operationi della vostra destra, le segnalate imprese, le gloriose vittorie, li superbissimi trionfi espressiui del vostro coraggio, & della vostra generosità? Chi de più valorosi campioni de vostri, & degl'andati secoli si potrà paragonare, & stare à fronte delle vostre prodezze? Gl' Orlandi, li Rinaldi, gl'Arganti, li Tancredi, gl'Alessandri, li Filopemeni, li Miloni, li Sceuoli, li Cocliti, li Scipioni, li Cesari, li Sansoni, & tutti li più valorosi Capitani dall'historie con ogni douuto honore regiſtrati, cederanno di buona voglia al valore della vostra robustezza, & coraggiosa forza, poiche voi foste il Beniamino di Christo, il figliuolo della destra di Dio, dell'onnipotenza dell'Eterno Padre, da cui tutto il Gentilismo doueua cominciare il periodo della sua conuersione, à cui doueua l'Imperator celeste commettere il maneggio del corno destro del suo esercito, da cui doueuano dipendere le vittorie soggiogatrici di tutto l'vniuerso. O' Paolo, ò Paolo eloquentissimo Mercurio, c oraggiosissimo Marte.

Voi foste quello, ch' vnì così perfettamente l'eloquenza di Mercurio col valor di Marte, che foste stimato vn Hercole robusto armato, & insieme vn Dio d'eloquenza, vn Mercurio Martiale, & vn Marte Mercuriale, poiche con la forza della vostra lingua soggiogaste più popoli, & nationi, che non fecero li maggiori guerrieri con la forza dell'arme, mercè, che la vostra spada, ch' è à dire la vostra lingua, non era carnale, ò materiale, ma ben sì spirituale, & auualorata dallo Spirito Santo, che la maneggiaua.

Voi foste quel vaso d'elettione eletto da Christo per portare il di lui nome per l'vniuerso tutto, & se bene picciolo, & angusto, perche Paolo foste, capacissimo ad ogni modo compariste, essendo l'armaro, & l'arsenale di tutta la fede, & legge di Christo, & di tutte le sacre lettere, così del vecchio, come del nouo testamento, & se bene foste Paolo picciolo, & mite, foste ad ogni maniera più à proposito, che Saulo superbo, & feroce, per vincere li più fieri Tiranni, & ancorche Paolo picciolo, & bambino foste di tanta eloquenza, & facondia copioso, che poteste solo persuadere alli più saputi del Mondo la gloria, & fede del Crocifisso Saluatore. Mà non si marauigli alcuno, poiche nel vaso del vostro cuore, & sopra la vostra lingua portaste la Pietra Allettoria di Christo, che coraggioso, & robustissimo vi rendè contro li più fieri Tiranni, & eloquente, & facondissimo contro li maggiori Sauij, & litterati della gentilità, & dell'Hebraismo.

Chi dunque eloquentissimo, & robustissimo Paolo potrà degnamente celebrare la vostra eloquentissima robustezza, & robustissima eloquenza, se niuno è sofficiente trattare la minima parte di ciascheduna di queste prerogatiue da per se stesse considerate, & ponderate? Mà chi potrà degnamente manifestare la gloria, che dall'vna, & dall'altra, & da ambedue vnite insieme queste prerogatiue riportaste? Vi paragoni pur Grisostomo ad vn Paradiso terrestre deliciosissimo, & ad vn Mare profondissimo, ad vn Cielo purgatissimo, ad vn Sole lucidissimo, ad vn Angelo Cherubino, & Serafino, che tutto finalmente è molto poco alli vostri meriti. Io che balbutiente di lingua non sò formar parola, di cuore timido,

do, & codardo non hò lena di discorrere, nelle tenebre sepolto non vaglio nella luce fissare lo sguardo, altro dire non sò, ne posso, se non che gloriosissimo foste per la vostra eloquenza, & coraggio, poiche il Sole dell'Eterna sapienza, il Mercurio del Verbo di Dio, il Marte del Paradiso fauorirono la vostra nascita al maggior segno, si che da ciò vado argomentando nel mio interno, à che non può arriuare la mia lingua con l'espressione, che cioè voi foste di tanta sapienza, & coraggio dotato dal Cielo, che l'vna, & l'altra prerogatiua resero sopra modo illustre, & glorioso il vostro nome à tutto l'vniuerso: & ritirato nelle tenebre della mia codardia, & infacondia, dal teatro mi parto auuilito, ammutolito, & nelle oscurità del silentio sepolto. Amen.



ELO-

ELOGIO XXI.
NELLA FESTA
DELLA VISITATIONE
DI MARIA A S. ELISABETTA.

Exurgens Maria abijt in montana cum festinatione, &c.
Luc. cap. 1.

1 
Armi, ò Signori molto degno il quesito, se la Luna, quando fù creata da Dio nel principio del mondo sia stata creata in nouilunio, & in congresso con il Sole, ò pure in plenilunio nel colmo della sua pienezza, & in oppositione al Sole medesimo; di che ne tratta molto copiosamente il P. S. Agost. *lib. 2. de Gen. ad lit. c. 15.* S. Giustino Mart. *in q. Orthod. quest. 60.* Beda il Venerabile *in lib. de Rat. tempor.*

Filosofia.
August.
Iustin.
Beda.

Alcuni sono stati d'opinione, che la Luna sia stata creata in nouilunio. Et adducono in loro ragione: che la Luna con il suo corso è quella, che determina li mesi dell'anno; douendosi dunque dal principio del Mondo cominciare à numerare li mesi, era di douere, che si cominciasse ancora dalla prima Luna, & perciò bisognaua, che si creasse in nouilunio; essendo, che indi si anno principio li giorni della Luna, & in consequenza del mese, poiche il giorno plenilunio non è il primo della Luna, ma il quattrodecimo, entrando nel quintodecimo. Tanto maggiormente, che non era inconueniente, che la Luna si producesse imperfetta, come è nel nouilunio, poi che ad ogni maniera si doueua poco à poco perfettionare nel plenilunio.

Ad ogni maniera l'Angelico Dottore S. Tomaso 1. p. q. 70 a. 2. stima sia molto probabile, che Dio creasse la Luna in Plenilunio. Poiche Dio in principio del Mondo hà create le cose nella loro perfettione; onde sappiamo, che creò gl'arbori con li frutti, gl'Animali con le loro membra, & così di mano in mano, adunque si deue dire, che creasse ancora la Luna nella sua perfettione. Ma così è che la perfettione della Luna consiste nella pienezza del lume, che dal Sole riceue, adunque si deue credere, che la creasse in plenilunio. *D. Tho.*

Aggiongete, che quando Dio creò il Sole, & la Luna li chiamò *Luminare maius, & luminare minus*, acciò l'vno seruisse per lumiera, & fanale del giorno, l'altro della notte, *Vt praeesset diei, ac nocti*. Ma se fosse stata creata in nouilunio, non sarebbe all'hora stata lumiera, & fanale della notte, perche all'hora non manda lume alcuno, anzi il mondo sarebbe stato priuo per 14. ò 15. giorni di questo Sole notturno. Più auanti, se il Sole, la Luna, & le stelle sono state create da Dio non tanto per adornamento del Cielo, quanto per vtilità della terra per fecondarla, impinguarla, & arricchirla, & questi beneficij li communica alla terra più la Luna, come più vicina, che l'altre stelle, & ciò fà col moto suo, & con il lume,

me, adunque se fù creata per beneficio della terra, acciò riceuesse questo tal beneficio, bisogna dire, che fosse creata la Luna in plenilunio, & non in nouilunio. Bellissima opinione.

Applicatione. 2 Luna Signori viene chiamata la Santissima Vergine. *Pulcra, vt Luna*, ne' Sacri Cant. Questa Luna all'hora fù prodotta, & creata, quando concetta, essendo il punto della concettione il principio dell'esser nostro. In questo punto fù creata da Dio questa Luna in plenilunio, non essendo il douere, che Dio, il quale produsse dal principio del mondo, & trasse dal niente all'essere le cose inanimate nel loro essere perfetto, producesse la Vergine, che doueua esser madre sua in nouilunio con priuatione, & mancanza della gratia sua; ma ben sì doueua produrla in plenilunio, senza macchia di peccato originale, senza alcuna priuatione di gratia, come appunto la celebra la Santa Chiesa con particolar officio, & solennità, cosa che non si fà se non di cosa Santa, & senza peccato.

Ma à che fine di gratia ò Luna pienissima, ò Vergine Santissima sete stata voi prodotta da Dio in plenilunio di gratia? Certo, che io deuo dire, che ciò fù per adornamento perfetto del Cielo, & per beneficio vtilissimo della terra. *Vt praeesset nocti, vt illuminaret terrā*, acciò foste presidente, & dominatrice della notte de poueri peccatori, acciò con la soprabbondanza del vostro lume, & della vostra gratia fecondaste la terra dell'anime nostre, acciò l'impinguaste, & arricchiste di tutti li fauori, & gratie celesti, quali tutti ci vengono da voi, & per voi, per le quali à voi Pienissima Luna dobbiamo rendere moltiplicate gratie. Che perciò vi disse l'Angelo. *Aue gratia plena. Plena*, non solo per voi medesima, ma come auuerte il P. S Bernardo. *Vt de plenitudine tua accipiant vniuersi*, essendo voi venuta al mondo più per noi, che per voi stessa. Che perciò in questo santissimo giorno hauete voluto visitare S. Elisabetta per arricchire di gratie celesti non solo essa, ma il parto ancora, che portaua nel ventre, essendo voi quella, da cui ci vengono communicati tutti i beni. Che sarà il soggetto del mio ragionamento.

ASSONTO.

Maria visitando S. Elisabetta dimostra la sua liberalità indicibile verso il genere humano.

3 DAuid Profeta nel Salmo 59. hebbe à dire, che Iddio haueua parlato vna volta nel suo santo. *Deus locutus est in sancto suo*, & frà l'altre cose, che dette haueua, vna era questa, che cioè Giuda era il suo Rè, & Moab l'olla, l'oriuolo della sua speranza. *Iuda Rex meus: Moab olla spei meae*. Che Giuda fosse il Rè sommamente fauorito da S. D. M. à cui Dio faceua fauori immensi, come à capo d'vna Tribù da esso singolarmente amata, & fauorita, mi contento, non mi marauiglio, & l'intendo molto bene. Ma che Moab sia l'olla, l'oriuolo, & la pignatta di Dio, confesso il vero, che mi pare la maggior strauaganza, & modo di parlare il più strano, che m' habbi vdito. E vero, che vn'altra lettera in luogo di *Olla*, legge *Aula*, quasi volesse dire, Moab è la casa Reggia della mia speranza. Tanto auuerte il P. S. Ambrosio. *De institutione Virg. c. 12. Moab Aula spei meae, vel olla spei meae, vtrumque enim in diuersis codicibus legitur.* Et d'auuantaggio vuole Ambrosio, che in questo luogo Dauid per parte di Dio parlasse della Santissima Vergine. Quasi volesse dire Iddio. La Madre mia, Maria Vergine, è la Reggia, il trono, il palazzo della mia speranza. *Moab Aula spei meae*. E vn palazzo Maria, in cui non deue habitare altro personaggio, che io figliuolo di Dio, fabricato solo per me dall'Architetto dello Spirito Santo. *Aula vbi suregalis est Virgo, quae non est viro subiecta,*

Scrittura.
Psal. 59.
Ambros.
Ambros. supra

biccta, sed soli Deo, dice Ambrosio. Questa lettione à dir il vero camina bene con decoro della Vergine, anzi dello stesso Dio. Ma il dire poi, che la medesima Vergine, la quale è la sala Reggia di Dio, sia insieme la pignata, & l'oriuolo della sua speranza. *Moab olla spei mea*, confesso il vero, che mi pare di poco decoto di Dio, & di Maria. Dio immortale è vn passaggio troppo disauuantaggioso passare dalla sala Reggia, dal trono, dalla camera, dal gabinetto di Dio alla cucina, all'oriuolo, alla pignata? Ma tutta volta per qual causa di gratia si chiama da Dio la Vergine, *Olla spei mea*, vaso della mia speranza? forse, che Dio doueua hauere la speranza sua in Maria?

Certo non si può dire, poiche il Creatore non può sperare nella creatura, & chi il tutto possede, non può alcuna cosa sperare. Ma vuol dire lo Spirito Santo, che Maria è quella, per la quale gl'huomini deuono porre le loro speranze in Dio. Vuol dire, che Maria è quella, per la quale sola il genere humano può sperare ogni bene. Perche l'vtero di Maria è stato quel vaso riempito di quel cibo diuino, che doueua satiare l'anime nostre. Maria è quel vaso, che fù riscaldato con tanta pienezza dello Spirito Santo, che l'abbondanza del calore soprabbondando riscaldò ancora tutto l'vniuerso, & lo compartì al mondo tutto. Maria è quella, che partorendo il Saluatore, hà riempito di speranza il mondo tutto, anzi hà somministrato ogni bene à tutto l'vniuerso. Et per questo appunto viene chiamata Maria l'Aula regale, il gabinetto di Dio, & insieme l'oriuolo, & il vaso della sua speranza. Mirabilmente Ambrosio. *Est etiam olla vterus Mariæ, quæ spiritu feruenti, qui superuenit in eam, repleuit orbem terrarum cùm peperit Saluatorem.*

Ambro. Vbi supra.

Astrologia.

4 Tre ordini di case determinano gl'Astrologi ritrouarsi nel Cielo; quattro delle quali si chiamano Cardinali, quattro Succedenti, & quattro Cadenti. Ma tralasciate le Succedenti, & le Cadenti, le Cardinali sono stimate le principali. La prima casa Cardinale è detta Horoscopo, Angolo Orientale, & casa Ascendente. Et da questa casa vogliono gl'Astrologi, dipendano li successi della vita in generale, della salute, & buona, ò mala dispositione della vita, & de' costumi della prima età. *A' prima domo sumitur generalis vitæ constitutio.* Et perche secondo alcuni Saturno, & secondo altri la Luna sono consignificatori di questa prima casa, per tanto dicono, che l'vno, ò l'altro di questi pianeti, se sarà forte, & vigoroso felicemente rimitato da Gioue, & Venere promette al figliuolo, che all'hora nasce, vita lunga, & lunga, & prosperosa sanità. *Consignificator fortis longam vitam, & bonam valetudinem significat.*

La seconda casa Carnidale sopra la terra è la decima, che per dignità seguita la prima, & questa si chiama *Domus Regia*, poiche da questa si và pronosticando il bene, ò il male in riguardo alle dignità, essendo, che questa casa felicemente fauorita, ò da corpi, ò da raggi de' pianeti benefici, promette li maggiori honori, le più alte, & sublimi dignità, & de' Regni, & d'Imperij, che desiderar si possono.

La terza casa Cardinale, che in ordine è la settima si chiama l'Angolo Occidentale: & da questa si prende il giudicio della moglie, delle guerre, degl'inimici palesi: onde essendo fortunata questa casa darà buona, sauia, & prudente moglie, ci farà nelle guerre prosperati, & darà ottimi successi contro li nostri inimici palesi. Anzi Cardano volendo, che questa sia la casa della Morte, poiche s' oppone alla prima, che è la casa della vita, per tanto secondo questo Astrologo, da detta casa fortunata, si fà il giudicio della buona morte. *Cardan.*

La quarta casa Cardinale si chiama l'Angolo di mezo infimo Cielo, la casa del genitore. Et da questa si pronostica quello habbi da essere de' padri

padri nostri; da questa si fà il giudicio del patrimonio, se s'habbi da perdere, ò conseruare; Questa ci dà il giudicio de' beni immobili, & singolarmente de' tesori nascosti; sì che felicemente rimirata, ci promette, che ritrouaremo tesori occulti, & ricchezze grandi nascoste, ò sotto terra, ò in altri luoghi segreti. Anzi, che vogliono Astrologi, che da questa si prenda il giudicio di quello deue succedere alla persona anco doppo morte. Questo dicono gl'intendenti d'Astrologia, mentre parlano di queste quattro case Cardinali, dalle quali vogliono, che dipendano tutti gl'auuenimenti principali, & più segnalati delle persone non solamente in vita, ma anco doppo morte.

Applicatione. 5 Hora veniamo à Maria. *Iuda rex meus: Moabolla spei meæ: Aula spes meæ*, Porta, finestra, & casa del Cielo viene con gran sentimento chiamata la Santissima Vergine, casa celeste, & casa Cardinale, da cui dipende ogni bene così corporale, come spirituale al genere humano. Casa orientale è Maria, la quale mentre felicemente rimira l'huomo, li presagisce *Longam vitam, & bonam valetudinem*. Che perciò ella medesima di se stessa parlando dice. *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino.* *Prou.8.*

Casa di mezo supremo Cielo, & casa Reggia è Maria; Poiche da lei ci vengono communicati gl'honori, le dignità, gl'Imperij, come essa appunto chiaramente manifesta. *Per me Reges regnant, per me Principes imperant, & Potentes decernunt iustitiam.* *Prou.8.*

Casa occidentale è Maria. Poiche rimirando felicemente la Chiesa sposa di Dio, l'hà difesa, & tuttauia difende da tutti li suoi palesi inimici, che li fanno aperta guerra, & d'essi la fà gloriosamente trionfare. *Gaude Maria Virgo, cunctas hæreses sola interemisti in vniuerso Mundo.* *Eclesia.*

Casa finalmente di mezo infimo Cielo. Poiche Maria è quella, che ci porta con la sua intercessione ricchezze, beni temporali così mobili, come stabili, tesori occulti, & nascosti al mondo, che non conosce Iddio, *Mecum sunt diuitiæ, opes superbæ.* In somma non vi è bene, ne in Cielo, ne in terra, ne spirituale, ne corporale, ne temporale, ne eterno, che non ci sia communicato mediante questa propitia casa del Cielo, da cui possiamo, & dobbiamo sperare ogni nostra miglior fortuna. Onde non è marauiglia, che lo stesso Dio la chiami *Olla*, oriuolo, vaso, *Aula*, casa regale, sontuosissimo palaggio, in cui hà ricourati tutti li beni, acciò li diffonda copiosissimamente al genere humano, & singolarmente à quelli, che con maggior diuotione se gl'accostano. *Moab Olla, seu Aula spei meæ. Aula regalis, est Virgo, quæ non est viro subdita, sed soli Deo. Est etiam Olla vterus Mariæ, quæ spiritu feruenti, qui superuenit in eam, repleuit orbem terrarum, cùm peperit Saluatorem.* O vedete se la liberalità di Maria è grande, poiche si diffonde à tutto l'vniuerso; communicando al mondo tutto, come casa Cardinale del Cielo tutte le gratie, & fauori del Paradiso. *Prou 8.*

6 Dauid Profeta parlando nel Salmo 71. della venuta al mondo, & dell'incarnatione del Verbo Eterno nell vtero di Maria, dice, che descenderà dal Cielo, & entrerà nel ventre della Vergine senza strepito, ò rumore alcuno, anzi con grandissimo silentio, quiete, & soauità. Nell'istessa maniera appunto, che fà l'acqua, quando dolcemente cade dalle nubi sopra vn vello di lana. *Descendet sicut pluuia in vellus*. Che in questo luogo parli Dauid dell'incarnatione del Verbo Eterno, chiaro è il sentimento della Chiesa, & de' sacri espositori, & in tanto, che vn'altra lettera legge, *Descendet sicut pluuia in vterum Virginis*. A' segno tale, che l'vtero di Maria viene dal Profeta chiamato vello di lana. Et voglio darmi à credere, che così sia chiamato per la ragione accennata, perche *Scrittura.* *Psal. 71.*

Z 2 discese

discese il Verbo di Dio dal Cielo con quiete, con silentio, con piaceuolezza, nella stessa maniera, che scende l'acqua soprà vn vello di lana. Et per dir il vero questa lettione molto mi sodisfarebbe, quando vn'altra lettera non mi conturbasse: Poiche altri leggono. *Descendet sicut pluuia in spongiam*. Discenderà il figlio di Dio nell'vtero di Maria, come appūto discendesse in vna sponga. Dio immortale, per qual causa il ventre di Maria, anzi Maria stessa viene paragonata ad vna sponga all'hora appunto, che il Verbo Eterno viene ad incarnarsi nel di lei ventre?

Pur bene Ricardo di S. Lorenzo *De laudibus Virginis*. Non vi marauigliate, che Maria venga paragonata ad vna sponga, & ad vn vello di lana, mentre il figliuolo di Dio scende nel di lei ventre. Perche non solo vuole lo Spirito Santo dar ad intendere, che il Verbo Eterno descenderà dal Cielo, come pioggia, con silentio, & piaceuolezza, ma d'auuantaggio vuol significare, che Maria à guisa di sponga riceuerà in se stessa la gratia dell'Incarnatione, il medesimo figlio di Dio con tutte le gratie, & fauori del Paradiso, quali tutti assorbirà la Vergine, come appunto assorbe vna sponga l'acqua; ma di più, si come la sponga, quando è dalla mano compressa, rimanda tutta l'acqua da essa assorbita; nella stessa maniera la Vergine, come sponga rimanda al genere humano, & rifonde tutta l'acqua delle gratie, & fauori riceuuti dal Cielo, quando noi con la mano delle nostre orationi la comprimeremo, & stringeremo, come si stringe, & comprime

Ric. à S. Lau. lib. 1 c. 3. la sponga. Mirabilmente Ric. *Descedet sicut pluuia in vellus, & in spongiam, in vterum Virginis. Quia Maria gratiam, quam inuenit apud Deum, facillima compressione refundit*; Non può dir meglio.

Filosofia. 7 Bellissimo quesito propone la filosofia. Se le forme delle cose mancanti, corrottibili, & sottolunari siano introdotte nella prima materia dalli agenti naturali inferiori, & sottolunari, ò pure dalle intelligenze celesti, ò altre sostanze separate.

Arist. Aristotele hà sempre portato opinione, che tutte le forme sottolunari siano introdotte dalli agenti naturali, & sottolunari insieme, trattane però l'anima ragioneuole, come quella, che non conosce altro fabricatore di se stessa, che lo stesso Dio immediatamente. Ma tutte l'altre, vuole, che *De potentia materiæ educantur*, dalli agenti naturali, & sottolunari. Et la ragione il vuole, poiche ogni agente deue produrre vn effetto à se stesso simile, ma così è che l'effetto prodotto nel mondo sottolunare, non è la forma semplice, poiche questa non è termine della generatione naturale, ma ben il composito, & questo viene ad essere simile alla causa, che lo produce; per tanto producendosi vn composito, & non la forma semplice, di ragione non deue la causa producente esser vna sostanza separata, che è semplice forma, ma vn composito, come è l'effetto prodotto.

Plato. Platone *in Phædone*, fermamente voleua, che queste forme fossero prodotte da certe sostanze separate, da esso chiamate Idee, & da queste anco fossero introdotte, & compartite nella prima materia, non potendosi dar ad intendere, che agenti sotto lunari potessero produrre effetti così nobili, come sono le forme sostantiali: benche il filosofo non voglia in maniera alcuna ammettere dette sostanze separate, come, che impertinenti sono, ne hanno, che fare con la generatione delle cose.

Auicen. Auicenna finalmente nella sua Metaf. *tract. 9. c. 4. & 1. sufficientiæ c. 10.* afferma, che nel Cielo della Luna si ritroua assistente vna certa Intelligenza l'vltima nell'ordine dell'Intelligenze, essendo l'altre superiori ad essa assistenti à gl'altri Cieli pur superiori, la qual intelligenza hà la cura di gouernare tutto questo mondo inferiore, & sottolunare, & essa è quella, dice Auicenna, che doppo hauer gl'-

gl'agenti naturali preparata la materia, v'introduce la forma, & vuole, che tutte le forme sottolunari siano fabricate, & concedute da questa intelligenza, che perciò la chiamaua Colcodea, che vuol dire datrice di tutte le forme, & non solo sostantiali, ma accidentali ancora; quasi che questa Colcodea d'Auicenna fosse la tesoriera, & l'erratio di tutte le forme sottolunari.

Applicatione. 8 Hora veniamo alla Vergine. *Descendet sicut pluuia in vellus, in spongiam, in vterum Virginis.* Le gratie, li fauori, le glorie, l'honoreuolezze, li beni tutti così spirituali, come temporali non v hà dubbio, ò dilettissimi, che sono tante nobilissime forme, ch'abbelliscono nella presente vita il genere humano; con questa differenza però, ch'altre di queste forme sono accidentali, & presto mācano, come sono li beni temporali; altre poi sono sostantiali, & che mai vengono meno, come la gratia Diuina, in quelli, c e degnamente la conseruano, la gloria del Paradiso, & l'amore, & carità di Dio. Quindi il mio Serafico P. S. Bonauentura *Temporalia bona quodammodo adiectiua sunt, nam tum adsunt, tum non adsunt, substantiuum est amor Dei, nam talia non transeunt, sed permanent immobilia in aeternum.* (*D. Bon. in Psal. 104.*) Oh come riguardeuole campeggia, & comparisce il mondo sottolunare, & il genere humano con queste forme nobilissime così accidentali, come sostantiali ancora!

Dall'altra parte io ritrouo, che la Vergine Santissima à gran ragione si può chiamare vna sostanza separata, vn' Intelligenza celeste, vna Colcodea d'Auicenna. Sostanza separata Platonica, & vn'Idea, Idea veramente di Dio, vera, & espressa imagine di quello, come dice Agost. *Si formam Dei te appellem digna existis.* Intelligenza celeste, à cui s'incuruano gli Angeli medesimi con tutti li spiriti beati. Colcodea onnipotentissima, à cui è stata data dalla suprema intelligenza, che è Dio, la cura, & il gouerno di questo mondo sottolunare, che è l'huomo, singolarmente doppo, che è stata traportata nel Cielo. Onde Andrea Cretense *In Encomio de Virginis dormitatione* hebbe à dire. (*Andr. Cret.*) *Ex quo translata es à terra te vniuersus mundus continet commune propitiatorium.*

Colcodea, perche se quella d'Auicenna così si chiamaua, poiche era datrice di tutte le forme, non solo accidentali, ma sostantiali ancora, & Maria Vergine è la dispensa, & dispensatrice di tutte le gratie, & di tutti li fauori, così temporali, come eterni, così spirituali, come corporali. Che perciò l'Idiota *lib. de Virgine Maria in Prologo* disse degnamente, (*Idiota.*) che *Per ipsam, & in ipsa, & cum ipsa, & ab ipsa habet mundus, & habiturus est omne bonum.*

Colcodea è Maria, perche se quella d'Auicenna era la tesoriera, & il tesoro di tutte le forme; Et la Vergine nostra Signora è il tesoro di tutte le gratie, poiche tutte Iddio le hà riposte in lei, come auuerte Ricardo di S. Lorenzo *De laud. Virg. lib. 4.* (*Ric. à S. Laur.*) *Maria est Thesaurus, quia in ea vt in Gazophylatio reposuit Dominus omnia dona gratiarum.* Et è insieme la tesoriera, quella, che tiene la chiaue de' tesori diuini, & che sola hà facoltà di dispensarli tutti à suoi deuoti. Et per tanto disse l'Idiota *De Virgine Maria cap. 1.* (*Idiota.*) *Thesauraria gratiarum existis*, parlando con la Vergine.

O' Vergine benedetta, se voi dunque sete la Colcodea celeste, l'Intelligenza datrice di tutte le forme, la gouernatrice di tutto l'vniuerso, la dispensa, & dispensatrice, la tesoriera, & il tesoro di tutte le gratie, & fauori diuini, perche non diremo di buona voglia, che sete quel delicatissimo vello di lana, & quella morbidissima sponga, che in se stessa riceuè, & spremè parimente à noi la ruggiada, & la pioggia celeste di tutti li beni? (*Ric. à S. Lau. lib. 1 c. 3. de laud. Virg.*) *Descendet sicut pluuia in vellus, in spongiam, in vterum Virginis. Ipsa est*

sicut vellus, vel spongia, quæ multam de facile trahunt aquam, & in magna quantitate, & eam facillima compressione refundunt; sic, & Maria grattam, quam inuenit apud Deum. O vedete se liberalissima è Maria col genere humano, che communica, & diffonde tutta la copia delle gratie sue all'Vniuerso tutto.

Scrittura. 9 In S. Giouanni al c. 2. stanno registrate le nozze di quelli nouelli sposi di Cana di Galilea, alle quali furno conuitati Christo, & la sua Sātissima Madre. Et sappiamo, che al mezo del conuito mancò alli conuitanti il vino. Di che auuedutasi la Vergine, accostatasi al suo figliuolo, li disse, come era mancato il vino alli nouelli sposi, volendo con queste parole dar ad intendere al suo figliuolo, che loro prouedesse. *Deficiente vino dicit Mater Iesu, Vinum non habent.* *Ioan. 2.* Io veramente stupisco di questo fatto. Il vino non solo mancaua per li conuitanti, per lo sposo, & per la sposa, ma per li conuitati ancora, frà quali era la Madre di Christo, & il figliuolo insieme; ò dunque perche non dice la Vergine *Vinum non habemus*, interessando in questa maniera il figliuolo à prouedere, mentre li notificaua, che māco per lo stesso Christo, & per la Madre non vi era vino, ma disse *Vinum non habent*, non hanno vino?

Auuerto, che mi potrebbe esser detto, che la Vergine, come, ch' era temperatissima insieme co'l figliuolo, sì che per essi poco importaua, che vi mancasse il vino, ò vi abbondasse, non disse *Vinum non habemus*, ma bene *Vinum non habent*, per dimostrare, che per gl'altri, che alla mensa sedeuano, era necessario, acciò li conuitanti non restassero mortificati, & li conuitati sprouueduti. Ma se così è. A che proposito la Vergine senza esser ricercata dalli conuitanti, ò dal maggior domo, ò da chi haueua la cura della prouisione della mensa, s'interessa da se stessa à supplicar il figlio, che prouedesse di vino, poiche era mancato? Non vedeua la Vergine, che si poneua à rischio di riceuer qualche aspra risposta, come in fatti riportò da Christo, mentre li disse, *Quid mihi, & tibi est mulier?* Quasi volesse dire. E ch' importa à me, & à voi? che non habbino vino. Ch'interesse habbiamo quì noi? Se il nouello sposo, ò la sposa, ò altro interessato si fosse accostato à gl'orecchi della Vergine, & l'hauesse supplicata à passare questo officio col figliuolo, non vorrei molto marauigliarmi, poiche come clemente, e pietosa, & Madre insieme d'vn figlio operante miracoli, pare, che ricercata lo douesse, ò almeno lo potesse fare senza riprensione, anzi essa, & come tale si sarebbe facilmente impiegata. Ma non essendo ricercata, ne hauendo per altro interesse alcuno vorrei sapere, perche lo facesse?

Questo è il misterio dice Rup. Abbate. Perche la Vergine è tanto inchinata à far gratie, & fauori al genere humano, & particolarmente à suoi diuoti, quando n'hanno bisogno, che non aspetta loro preghiere, ne loro suppliche, ma li preuiene più, che velocemente; Anzi, che non solo mira li desiderij loro, & li fauorisce, ma d'auuantaggio preuiene li loro stessi desiderij, & per tanto volendo dimostrare, quanto grata gl'era stata la diuotione di quelli sposi, in conuitandola col dolcissimo suo figliuolo, auuedutasi, ch' erano in quel bisogno, quale essi medesimi da per se stessi forse non sapeuano, ne il maggior domo, ò altro seruiente, & volendo insieme far saper al Mondo tutto, & più particolarmente alli poueri peccatori, come ella ci è stata data da Dio per nostra auuocata, & intercessitrice, ben che non ricercata da noi, anzi mentre noi siamo dagl'altri abbandonati, essa inuigila alli bisogni nostri: per tanto ella volse per se stessa pregare il figliuolo, acciò souuenisse alli bisogni de nouelli Sposi. Mirabilmente Rup. *Optabat Dei Genitrix conuiuantibus fieri tanua celestis auxi-* *Rup.*

auxilij, ne illorum deuotio, qui se insinuauerant fructu suo careret?

Astrologia. 10 Frà tutte le stagioni dell'anno assolutamente non v'è la più ricca dell'autunno per l'abbondanza de' frutti della terra, che in questa stagione singolarmente si raccolgono. Et questa stagione hà il suo principio, quando il Sole entra nella costellatione di Vergine. Della qual costellatione parlando Albumasar frà gl'Arabi peritissimo dice, che nel globo celeste si dipinge in forma d'vna Virginella honesta, pura, & monda con vn figliuoletto nel seno, & nella mano vna spica per nodrirlo. Et dicono gl'Astrologi, che quando il Sole entra in questo segno di Vergine, & per tutto il tempo, che vi dimora, fauorisce con maniera così copiosa la terra, che la rende feconda dell'vua, & de minuti, & di tutti gl'altri frutti, che sono le ricchezze dell'autunno, & degl'huomini, quasi, che detta costellatione di Vergine sia il pancarpio, & il cornucopia de' fauori celesti. *Album.*

Auuertono parimente gl'intendenti di questa professione, che la stella, quale forma la spica, che tiene in mano detta Vergine, come, che è stella della prima grandezza, di primo honore, è insieme indicatiua di tante felicità, & influente così gran beni, che chi nasce nel tempo, che il Sole è dietro à quella stella, è per riuscire felicissimo, fortunatissimo, copiosissimo, & abondantissimo d'ogni bene, & ben che nati di bassa conditione, si possono promettere d'arriuare alli maggiori honori, & più alte dignità. *Spica Virginis Magistratus semper primarios, & hereditates maximas, rerum omnium vbertatem, & fermè omnia felicitatum genera condonasse obseruata est.*

Applicatione. 11 Hora veniamo alla Vergine. *Deficiente vino dicit Mater Iesu: Vinum non habent.* Che per la costellatione di Vergine ci venga significata la Madre di Dio, la nostra Signora, la Vergine Santissima, non v'hà chi lo dubiti. Questa è quella Vergine bella di faccia, di corpo, & di mente. *Quam pulcra es amica mea, & quam decora*, honesta, pura, & monda, *Immaculata mea*. Che porta li pargolletti de suoi figliuoli al seno, & li nodrisce col latte della sua clemenza. *Ad vbera mea portabimini. Bibite vinum quod miscui vobis*. Che li nodrisce con la spica di grano. *Mittam vobis frumentum, & vinum, & oleum, & replebimini in eis*. Con li capelli, che li vanno solcando dal capo alla cintola. *Coma tua sicut elata palmarum*. *Cant.* *Isai.66.* *Prou.9.* *Ioel.2.*

Ah Vergine Santissima, che bella, che vaga, che propitia costellatione sete voi? Voi alla vostra comparsa fate comparire alli fedeli vn Autunno fertilissimo, abbondantissimo, ricchissimo, copiosissimo di tutti li frutti, della terra di tutte le gratie, & fauori celesti. Onde il P. S. Girolamo Serm. 1. de Assumpt. di voi parlando, della copia, & pienezza della gratia, che in voi regna, & che communicate al Mondo, hebbe à dire. *Gratia plena est, ex qua multi deducti riui omnem irrigant terram deliciarum, & infundunt hortum voluptatis*. Voi celeste costellatione tenete nelle mani la spica di tutti li beni, non tanto corporali, quanto spirituali, per arricchire il genere humano. Che perciò disse Holcot. in vn suo mano scritto intitolato *De Imaginibus c.7. Virgo Mater Christi, quæ est Mater immaculata, & omni pulchritudine decorata, ipsa tenet spicas cælestium seminum, gratiarum scilicet, & virtutum suis dilectoribus tribuenda*. Voi Vergine immaculata, costellatione del Paradiso alla vostra comparsa propitia, & fauoreuole verso di noi, vi dimostrate, à segno tale, che comparendo voi à nostro fauore, *Semper Magistratus primarios, hereditates maximas, rerum omnium vbertatem, & fermè omnia felicitatum genera condonas*. *Hierol.* *Holcot.*

Viui dunque felice ò Christ'ano, sicuro di conseguire in terra, & in

Cielo honori, ricchezze, felicità incomparabili, & in ristretto tutti li beni, hauendo propitia questa sacrosanta costellatione della Vergine immacolata, la quale è il Pancarpio di Dio, il Cornucopia del Paradiso, il Gazofilatio del Cielo, il Tesoro di tutte le gratie, & essa è quella, che distribuisce di buona voglia à suoi diuoti, ancorche non sia da quelli ricercata, come lo vediamo nelle nozze di Cana di Galilea, che non ricercata impetrò il vino alli sposi. *Optabat Dei Genitrix conuiuantibus fieri sanua cælestis auxilij, ne illorum deuotio, qui se inuitauerant fructu suo careret.*

Scrittura. 12 Ne' sacri Cant. al c. 4. in quel solenne Epitalamio fatto in lode della sposa, si dice, ch' ella è vn'horto chiuso, & serrato, & vn fonte segnaro, doue si vede vn Paradiso di delicie, tanti, & tanto soaui, & pretiosi sono gl'arbori di questo giardino. *Cant. 4.* *Hortus conclusus soror mea sponsa, Hortus conclusus fons signatus. Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum cum pomorum fructibus Ciprus cum nardo, nardus, et crocus, fistula, & cinamomum, cum vniuersis lignis libani, myrrha, et aloe cũ omnibus primis vnguentis.* Queste parole sono intese della Santissima Vergine da Rup. Abbate, & altri dottori. Tuttauolta io non intendo molto bene, che cosa vogli significare quella parola *Emissiones*. Sò che il P. S. Ambrosio *lib. de Isaac, & Anima c. 5.* vuole che si prenda passiuamente, quasi sia lo stesso, che *Immissiones*, & voglia dire, che tutti questi doni, doti, & gratie, significati negl'aromati, & negl'arbori pretiosi con li loro frutti, sono fauori conceduti dallo sposo celeste alla sposa sua. *Laudat etiam*, dice Ambrosio *Munera animæ, quæ missa sunt à sponso, quibus dotata veniebat Ros autem piæ animæ boni odores sunt, myrrha, & aloe, quibus spirat hortorum gratia, & peccatorum fætor abolctur.* *Ambros. Ibi.*

Rup. Ma Ruperto Abbate è di parere, che quella voce *Emissiones*, si debba intendere attiuamente, quasi voglia dire, che quello è prodotto da questo horto della Vergine Santissima è tutto pretiosità, soauità, arbori, fiori, & frutti tutti pretiosissimi, & soauissimi, à segno tale, che sembra vn Paradiso di delicie. Et vaglia il vero parmi il sentimento di Rup. molto più agiustato: Mi genera però molta difficoltà il modo di parlare dello sposo. Perche se egli dice, che quest' Horto delicioso di Maria Vergine è chiuso, & serrato, & che questo fonte è segnato, ò sigillato, come poi si può dire, che fuori da se mandi attiuamẽte, & arbori, & frutti, & aromati? Et parimente, che aromati, che arbori, che fiori, & frutti manda Maria fuori di se, come horto chiuso, & serrato? Che Paradiso di delicie, & che delicie di Paradiso son queste? *Emissiones tuæ Paradisus?*

Ruperto Abbate sopra questo luogo mirabilmente. E vero sì, che Maria è vn horto chiuso, & serrato, ma egl'è verissimo ancora, che non solo produce in se, ma manda fuora ancora di se, arbori, rami, fiori, frutti, & aromati di Paradiso, che sono tutte le gratie, doni, virtù, & fauori dello Spirito Santo, quali non solo hà riceuuti in se stessa da Dio benedetto, ma lei largamente, & prodigamente partecipa ancora à tutti i fedeli. E horto chiuso Maria, perche il ventre suo purissimo fù nel concepire, & nel partorire, & perciò fecondato dallo Spirito Santo di tutte le delicie, & gratie del Paradiso. Ma ad ogni modo queste delicie, & questi fauori non hà voluto, seruino ad essa sola, ma insieme gl'hà voluti communicare à tutti li suoi fedeli. Onde tutto quello, che hà il mondo di bello, & di buono è fauore, & gratia di questo sacrosanto giardino. Mirabilmente Rup. *Ipsa sola hortus conclusus existit, nam eius duntaxat vterus fæcundus, & incorruptus in conceptu, & in partu. Quidquid gratiarum, quidquid virtutum, quidquid operationum cælestium mundus accepit, emissiones tuæ sunt,* *Rup. ad hunc loc.*

sunt, *&c*.

Filosofia. 13 Li filosofi vanno inuestigando, se li corpi celesti possino hauere, & *de facto* habbino qualche operatione, in questo nostro mondo inferiore, & sottolunare. Alcuni hanno portato opinione, che li Cieli non produchino quà giù frà noi cosa alcuna, & rendeuano di ciò ragioni anco tratte dall'autorità del filosofo, come à dire, che per sentimento di quello nel *Arist.* lib. 1. della generat. c. 7. ogni agente nella sua operatione altro non intende, che esprimere, & produrre nell'effetto da esso operato la similitudine di se stesso: Ma così è, che li Cieli non ponno in questo mondo inferiore ciò operare, perche in fatti non producono altri Cieli; come dunque si potrà dire, ch' habbino alcuna operatione in questo nostro mondo soggetto alla Luna? Et s' ingegnano ancora di confermarlo con l'autorità del Damasceno *lib. 2. Fidei Orthod. c. 6.* il quale nega, che la propagatione di queste *Dam.* cose inferiori dipenda dalli corpi celesti. *Nos autem dicimus*, dice Damasceno, *quod ipsa*, cioè *corpora calestia non sunt causa alicuius eorum, qua fiunt, neque corruptionis eorum, qua corrumpuntur, signa autem sunt magis imbrium, & aeris transmutationis*. Aggiungeuano, che per sentimento del filosofo 7. *physic. c. 2.* ogni agente deue esser immediato, & prossimo al patiente, richiedendosi all'operatione il mutuo contatto dell'agente, & del patiente, che perciò *Nihil agit in distans*; se li Cieli sono tanto lontani da noi, & non sono altramente immediatamente alla terra vicini, come potranno essi operare in quella?

Ad ogni maniera l'vniuersal opinione de filosofi, & Astrologi afferma, che li corpi celesti operano diuersissimi effetti in questo mondo inferiore. Anzi leuati gl'atti liberi della volontà, tutti gl'altri sono fatti per virtù del Cielo.

Et vuole S. Tomaso 2. d. 19. q. 1. che à tutte le specie delle cose sottolunari rispondino nel Cielo certe particolari virtù, mediante le quali siano, & fomentate, & conseruate queste cose inferiori. *Singulis speciebus* *D. Th.* *rerum intereuntium respondent in caelesti mundo peculiares virtutes, quibus foueantur, & conseruentur*. Et aggiongono molti Santi Dottori, & Filosofi Platonici, che Iddio alle medesime specie sottolunari habbi deputate diuerse sostanze separate per il gouerno, & sostentatione di quelle. Ne Damasceno nega semplicemente questa operatione, ma nega solo, che il Cielo sij causa prima, & diuina, come voleuano alcuni pagani, quali adorauano li Cieli, come tanti Dei. Ne meno è necessario, che ogni agente produca vn affetto simile à se stesso, essendo ciò vero degl'agenti vniuoci, ma l'agente equiuoco, come il Cielo, non è necessario, che produca effetto simile in specie, bastando *in virtute*, come ancora, *In virtute continet formas*. Ne meno è necessario, che ogni agente sia immediato al patiente *Immediatione suppositi, & virtutis simul*; ma basta, che sia immediato con la sua virtù, & che questa arriui, & tocchi il patiente. Per tanto dicono, che tutti li Cieli superiori alla Luna mandano le loro influenze al Cielo immediatamente soggetto, come il primo mobile al cristallino, & questo manda le sue, & quelle del primo mobile al Cielo stellato, questo le sue, & quelle degl'altri due superiori ad esso, à Saturno, & così di mano in mano fino al Cielo della Luna; questo poi manda le sue, & quelle degl'altri tutti al Mondo sottolunare. Di modo tale, che non vi è influenza di qual si voglia Cielo, che non ci sia communicata mediante la Luna, la quale, come tutte le riceue, così tutte le diffonde à noi, oltre le sue proprie, & particolari.

14 Hora veniamo à Maria. *Emissiones tua Paradisus*. Cielo viene *Applicatione.* chiamata la Santissima Vergine dal Damasceno, anzi Cielo animato informa-

formato da vn'anima ragioneuole la più nobile, che fosse prodotta da Dio, trattane quella di Christo, & dotato parimente d'vna Intelligenza assistẽte la più perfetta, ch' habbi hauuta creatura ragioneuole, che fù la gratia Diuina communicatali da Dio con tanta pienezza, che gareggiaua in certo modo con quella di Christo. *Aue gratia plena totius gratiæ*, dice Girolamo, *quæ in Christo est plenitudo venit*. Onde à gran ragione è dal Damasceno chiamata *Animatum Cœlum*. Cielo è parimente Christo, anzi il primo mobile in questo gran sistema della Chiesa così militante, come trionfante. *Christus est caput totius corporis Ecclesiæ*. Cielo cristallino per la loro somma purità sono gl'Angeli Santi, purissimi spiriti del Paradiso. Cielo stellato doue compariscono le 12. costellationi del Zodiaco è il colleggio Apostolico, doue appunto si veggono questi nobilissimi Apostoli del Signore.

Luc. 1.

Hieron.

Damasc.

In questo gran sistema pur si ritroua il Cielo di Saturno, che sono li Santi Prelati, & Pontefici. Cielo di Saturno per la loro maturità, & prudenza. Quì pur si vede il Cielo di Gioue de' Santi Confessori, quali con sommo giubilo di cuore affliggeuano se stessi per giouar al mondo. Quì pur comparisce il Cielo di Marte degl'inuitti Martiri, quali non hanno isparmiato al proprio sangue per la fede di Christo. Quì parimente campeggia il Sole delli Dottori, che con la loro dottrina hanno illuminata la Chiesa di Dio. In questa sistema sopraceleste si vede pur anco il Cielo della stella detta Lucifero, che sono le purissime Verginelle, sempre incõtaminate per amore del loro Sposo Giesù. Pur comparisce il Cielo di Mercurio di Vedone, le quali con le loro elemosine, cõ Sante esortationi, & mill'altre buone operationi s'hanno guadagnato il Cielo. Quì finalmente si vede il Cielo della Luna, che è la Santissima Vergine. Luna, che non soggiace ad alcuna ecclisse, mà sempre ricchissima, & pienissima di splendore, & di gratia, Luna senza alcuna macchia di peccato anco originale. Luna emulatrice pel Sole dell'Incarnata Sapienza. Luna purissima, perche sempre Vergine. Luna fecondissima, perche Madre di Dio, & di tutto il genere humano. O Cieli Santissimi, ò Cieli sopraceleſti. Et che cosa fate voi in questo sistema della Chiesa? Ve ne state forse otiosi, & senza alcuna operatione, come temerariamente affermano gl'Heretici, che negano l'intercessione de' Santi? Eh che tacciano questi temerarij, & sciocchi, poiche doppo l'impiego infaticabile, di contemplare, di vedere, & amare Iddio, pare appunto questo sij l'vnico vostro pensiero, d'adoprarui à beneficio di questo mondo inferiore della militante Chiesa intercedendo per quelle gratie, & fauori dal primo mobile del medesimo Dio. Che perciò canta tutta supplicheuole la Chiesa militante al primo mobile Dio. *Quæsumus, vt desideratam nobis tuæ propitiationis abundantiam, multiplicatis intercessoribus largiaris*. Voi appunto primo mobile Iddio regolate con il vostro moto vniforme l'anime nostre in tutte le loro operationi. Voi Cielo Christallino, Angeli Santi singolarmente sete quelli, che purificano li nostri cuori. Voi Apostoli Santi c'instruite à seguire le pedate di Christo. Voi Santi Pontefeci c' influite matutità, & prudenza nelle nostre attioni. Voi Santi Confessori, ci date coraggio à fare penitenza delle nostre colpe. Voi Santissimi Martiri c'inuitate alla difesa della nostra vera fede anco col spargere il sangue, & c' influite costanza, & robustezza d'animo. Voi gloriosissimi Dottori illuminate le nostre menti à conoscer il bene, & il male, & c'impetrate gratia d'abbracciare quello, & fuggire questo. Voi Purissime Vergini purgate li nostri cuori dalli affetti del senso, & c'influite pensieri mondi, & casti. E voi continentissime Vedone con le

Ecclesia.

le vostre intercessioni ci fate elemosinieri, continenti, modesti, & operanti. In somma voi gloriosissimi Santi sete quelli Cieli, ne' quali si ritrouano, *Virtutes, quibus foueamur, & conseruemur*. Voi sete quelle sourane intelligenze, & quelle sostanze separate, che per ordine Diuino assistete à tutti li fedeli, & procurate di farli simili à voi, anzi allo stesso Dio almeno *Secundum analogiam*, come diceua S. Paolo. *Imitatores mei estote, sicut, & ego Christi*.

Ma ò Cieli sacrosanti, se sete tanto lontani da noi, come appunto è il più alto Cielo della terra, come sarà possibile, che possiate communicare à noi le vostre influenze? Ah Vergine Santissima, & doue vi lascio io? E come non m' aueggo, che la Diuina prouidenza, in questo gran sistema spirituale, hà proueduto, & ordinato vn Cielo della Luna, che sete appunto voi, Luna sempre piena, Luna velocissima nel suo corso di prouedere à nostri bisogni? Non è forse il vero, che voi sete quella Luna, che riceuete in voi medesima tutte l'influenze di quelli sourani Cieli, & le diffondete poi copiosamente à tutti li fedeli? Non è forse il vero, che non mandano quelle sopra celesti Sfere la copia de' loro fauori à gl'huomini, se non per mezo vostro? Non è forse indubitato, che tutte quelle gratie, che hà compartite Dio à tutti li altri Santi, tutte più copiosamente l'hà ristrette in voi? Non dice forse egregiamente Girolamo, che *Caeteris per partes praestatur, Maria vero tota se infudit plenitudo gratiae*. Non disse forse bene S. Bernardo, che tutto quello ci può communicare il Cielo, hà ordinato Dio, che ci venghi somministrato per Maria? *Mariam veneremur, quia sic est eius voluntas, qui totum nos voluit habere per Mariam?* Dite pure Bernardino Santo Serm. 61. in fer 4. post Pascha, art. 1 c. 8. Che *In omnium gratiarum effluxus quandam iurisdictionem habuit haec Virgo de cuius vteroquasi de quodam Diuinitatis Oceano, riui, & flumina emanabant omnium gratiarum*. Voi sete quella, che regola l'anima nostra con tutte le sue operationi. Voi purificate li nostri cuori. Voi ci fatte seguire le pedate di Christo. Voi ci donate maturità, & prudenza. Voi ci fate far penitenza delle nostre colpe. Voi ci date costanza, & robustezza fino allo spargimento del sangue. Voi illuminate con il vostro sapore le nostre menti. Voi c' inuitate alla purità Virginale. Voi ci fate continenti, e lemosinieri, & operanti. In somma voi sete quella Luna piena di gratia, che non solo hauete in voi riceuute quest' influenze copiosamente; ma con l'istessa pienezza l'infondete à noi. Che perciò disse Ric. lib. 10. *Benè Maria Gazophilacium vtriusque Ecclesiae, quia quidquid boni nobis pauperibus dare disposuit munificentia Diuina, in ipsa velut in quodam Gazophilatio congregauit*. Dica dunque Rup. allegramente, che *Emissiones tuae Paradisus*, perche *quidquid gratiarum, quidquid virtutum, quidquid operationum caelestium mundus accepit, emissiones tuae sunt*.

Hier. serm. de Assump.

Bernard. Sen.

Richar. à S. Lau.

A' voi dunque Vergine Santissima che con tanta liberalità ci prouedete di tutte le gratie celesti faremo ricorso ne' nostri bisogni, sapendo noi molto bene, che Iddio v'hà creato, dall'istante della vostra concettione Luna in plenilunio, acciò come Emula del Sole Iddio siate predominante al Mondo nelle tenebre sepolto.

Epilogo.

A' voi ricorreremo come à casa Regale di Dio, come à quella, che possede tutti gl' Angeli del Cielo, da quali dipendono tutti li nostri fauori. A' voi sponga sopraceleste, che vi sete riempita dell'acque del Cielo, acciò compressa, & spremuta da voi c'infondiate ogni bene; A' voi Colcodea del Paradiso datrice di tutte le gratie. A voi spica di Vergine, dalla quale dipendono tutte le nostre felicità, & che non sapete influire, che bene, che fauori, che perciò anco à quelli Sposi alle nozze, da quali

quali foste inuitata, impetraste il vino. A' voi, che dalla Diuina dispositione sete stata fatta Cielo lunare, acciò in voi sola riceueste tutte l'influenze degl'altri Cieli, & Santi del Paradiso, acciò da voi sola communicate fossero poi al mondo inferiore del genere humano, che perciò tutte queste vostre influenze, & emissioni sono lo stesso Paradiso; A' voi dico Vergine Santissima faremo ricorso vedendo noi, che hoggi appunto hauete visitata Santa Elisabetta, & il parto di quella ancora carcerato nel di lei ventre, per arricchire l'vna, & l'altro de' vostri fauori, come copiosamente faceste, sicuri di conseguire pienamente quanto chiederemo alla vostra liberalità emulatrice della Diuina. Che Dio ce lo concedi per vostra intercessione. Amen.



ELO-

ELOGIO XXII.

NELLA FESTA DI S. GIACOMO MAGGIORE APOSTOLO.

Poteſtis bibere calicem, quem ego bibiturus ſum? Dicunt ei, Poſſumus. Matt. cap. 20.

1 È Communiſſimo, ò Signori il ſentimento d'addottrinati in qual ſi voglia profeſſione, che il parto nato nell'ottauo meſe, come la quotidiana eſperienza lo và comprobando, ò di ſubito muore, ò almeno non hà molto longa vita. Quindi diſſero anco li Leggiſti, che *Partus octimeſtris eſt, & non eſt.* Come all'oppoſito, il parto vſcito alla luce il nono meſe per lo più viue longo tempo. Ciò ſuppoſto come veriſſimo, bramo ſommamente ſapere, da che proceda queſt'effetto, veramente curioſo molto. *Leggi.*

Filoſofia. Li Filoſofi caminando per la ſtrada delle ragioni naturali dicono, molte volte auuenire, che il parto nel ſettimo meſe appetiſce di venire alla luce, & per ciò conſeguire molto s'affatica nell'vtero materno, & per lo più ſtancato s'acquieta; ma ſe entrato nell'ottauo meſe, prima di recuperare le forze perdute in quel precedente impulſo, di nuouo tenta, l'vſcita, maggiormente, in tal occaſione debilitandoſi, prima d'vſcire muore, ò vſcendo viuo, non è di molta durata la di lui vita.

Medicina. Li Medici frà quali il loro Antesignano Hipocrate attribuiſcono la poca vita, ò la morte di queſto parto alle moleſtie, incommodi, & difficoltà, che ſoſtiene la Madre l'ottauo meſe. Perche eſſendo la Madre per la longa portata del figlio molto afflitta, & l'vtero di quella aſſai aggrauato, & quaſi voglia alleggeriſi di quel peſo, come inſopportabile, conſeguendo la natura di ſgrauarſi l'intento col mandar alla luce il parto, indebolita ſopra modo la Madre, & dalle moleſtie proprie, & dall'vſcita del parto, auuiene, che queſto per lo più non può hauer vita. Che ſe per auuentura la Madre foſſe di forze molto gagliarde, & robuſte, non v'hà dubbio, che il parto, benche d'otto meſi, ſopraviue longo tempo, come atteſta Auicenna accadere nelle Spagne, & Ariſtotele nell'Egitto.

Gl'Aſtrologi, quali tutti gl'effetti ſottolunari attribuiſcono al Cielo, come à cauſa principale di quelli, portano opinione, che ciò proceda dal Pianeto di Saturno, quale predomina il parto nell'vtero materno il meſe appunto ottauo, hauendone hauuto il predominio pur anco il primo meſe della concettione. Et perche Saturno per ſentimento commune degl'Aſtrologi è Pianeto mortifero, & malefico *Sidus ferale, ac noxium*, eſſendo rigoroſamente freddo, & ſecco, conditioni totalmente contrarie alla vita dell'animale, che conſiſte nel caldo, & nell'humido, come inſegnano li Filoſofi, che *Vita eſt in calido,* *Aſtrologia.*

do, & humido. Per tanto dicono li professori dell'Astrologia, che il parto nato l'ottauo mese non è di longa vita. Ma all'incontro quello, che nasce nel mese nono più facilmente viue, perche nel nono mese predomina il pianeto di Gioue, stella molto propitia, & vitale, essendo, che è di qualità calda, & humida temperatamente, conditioni molto conuenienti alla vita dell'animale.

Applicatione. 2 Che le virtuose operationi esterne siano parti dell'humane volontadi, prima, che venute alla luce, concepute nell'vtero della nostra mente, più che volontieri me lo persuado, & tengo indubitato. Che le risolute deliberationi, & fermi proposti dell'anima all'intraprese operationi promettano, come tanti Gioui lena, vigore, vita, diuturnità, & perseueranza, come quella, che dal valore della carità, & dall'humido della diuotione sono fermentate, & fomentate, non hà bisogno di proua, poiche la quotidiana esperienza ci ammestra, che tanto maggiormente s'auanza vna buona operatione, quanto più radicati, & vigorosi furono i risoluti pensieri. Come all'incontro tanto più facilmente mancano, & suaniscono l'opere, singolarmente difficoltose, quãto più Saturnine, aride, & fredde sono le predominanti deliberationi. Poiche la vita, & l'anima di tutte l'imprese è l'allegria giouiale, & prõtezza d'animo, con cui s'intraprendono. Onde disse Grisostomo *tom. 6. hom. in D. Petrum. Solertem virum animo, & proposito alacrem nulla res detinere potest, segnem, & remissum omnia possunt impedire*. *Chrisost.*

Voleua il capo della Trionfante, & Militante Chiesa, il Redentor del Mondo eleggere l'Apostolo S. Giacomo alla maggior carica, alla più degna impresa, che fosse nella Chiesa di Dio alla conuersione delle genti, alla predicatione euangelica, attione, & parto soggetto à tante difficoltà, & sinistri incontri, & alla medesima morte, che se non era predominato da vna giouiale, & pronta deliberatione, fomentato da gran calore d'amor di Dio, & del prossimo, & d'altretanta diuotione, & religiosa pietà, non poteua hauere longo, & perseuerante mantenimento. Onde considerate molto bene da questo gran Capitano della Chiesa le grandissime difficoltà, che si poteuano attrauersare all'Apostolo nell'adempimento di così alto disegno, l'interrogò, se per auuentura li daua l'animo d'accingersi all'impresa, & incontrare con giouiale prontezza d'animo qual si fosse sinistro auuenimento. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Et rispondendo prontissimamente, che sì. *Dicunt ei possumus*. Vedendolo così risoluto, & predominato non da vn freddo, & arido Saturno, ma da vn Gioue feruente, & humido, non da prigra tristezza, ma da pronta allegrezza, si persuadè, che hauerebbe l'Apostolo ristretto quãto hauesse abbracciato, conseguito, quãto hauesse preteso, ottenuto, quanto hauesse bramato, mandato alla luce questo parto; ne le contradittioni, negl'incontri, ne le difficoltà, ne la morte stessa hauerebbono frastornati li suoi attentati, come in fatti auuenne, & noi anderemo osseruando nel nostro ragionamento.

ASSONTO.

Fù tanto risoluta la buona volontà dell'Apostolo S. Giacomo, ch'ogni difficoltà li riuscì facilissima, & superabile.

3 NEl primo de' Reggi al c. 18. tégo notato bellissimo luogo di Scrittura, molto agiustato al mio proposito. Haueua Saule due volte tentato in vano di dare la morte al pastorello Dauid, ch' haueua così gloriosamente trionfato del Gigante Goliat, & di tutti li Filistei. Et perche vedeua Saule, che Dauid era da tutto il popolo esaltato, & sommamente lodato, & che li suoi tentatiui *Scrittura.*

tiui d'vcciderlo gl'erano riusciti vani, fece ricorso ad vn partito simulatamente honoreuole; ma veramente fraudolento, come costumano li grādi, quando senza nota d'infamia, ò tirannia vogliono sicuramente conseguire i loro pessimi fini. Coprì l'amarezza dell'odio con la dolcezza dell'amore: & chiamato il pastorello alla sua presenza, li parlò in questa forma: Figlio mio Dauid io veggo, che nel mio esercito non v'è soldato alcuno, che si possa vguagliare al tuo valore. Il fatto di Goliat hà reso palese à tutto il popolo la generosità del tuo cuore, la virilità dell'animo tuo, la forza della tua destra, il valore del tuo combattere. Sì che minor premio non puoi aspettare, che il Scettro, & la corona. Per tanto io mi son pensato di farti mio genero, & riceuerti in luogo di figlio, dandoti per moglie la Principessa mia figliuola maggiore chiamata Merob. *Ecce filia mea maior Merob, ipsam dabo tibi in vxorem.* Vna sodisfattione sola vorrei prima d'accompagnarla teco, che douendosi il mio esercito cimentare con quello de' Filistei, tu procurassi portarti in questa giornata col tuo solito valore, & difender coraggiosamente l'honor del popolo Hebreo, & la causa di Dio. *Tantummodo esto vir fortis, & præliare bella Domini.* Che bell'apparato, che soaui dolcezze, ch' apparenti lusinghe, che veraci inganni? Che cosa di gratia pretendeua Saul con queste sue promesse? stimate forse, che queste parole fossero espressiue del sentimento interiore di Saule? Certo che nò. Perche soggiunge il sacro testo, che per questa strada lo voleua di vita priuare, & per mano de' Filistei ottenere quell'intento, che per se stesso haueua in vano tentato, per fuggire in questa maniera la nota di crudele tiranno, & d'ingrato Prencipe, *Saul autem reputabat dicens. Non sit manus mea in eum, sed sit super eum manus Philistinorum.* Di maniera tale, che il fine di Saule era, che Dauid restasse morto. Hora dico io, se Saule ciò pretendeua, perche non li comanda assolutamente, & con impero, che si ponga Dauid alle prime fi-late de soldati, in fronte dell'inimico, nel corno più pericoloso, potendo come Rè tutto ciò con assoluto impero comandarli? D'auuantaggio, perche li propone il maritaggio della Figliuola Principessa, se si porterà generosamente nella pugna, se già voleua, che in quel combattimento lasciasse la vita?

1 Reg. c.18.

L'Abulense pur delicatamente al mio intento. *Si hoc iuberetur illi, non subiret talia certamina, & si aliquando subiret, non ageret animosè, sed nimis sibi caueret, tanquam non faciens ex inclinatione, sed ex præcepto, quia, qui non ex præcepto, sed ex desiderio, & inclinatione agit, ille intensè agit.* Non poteua dire più agiustato. Haurebbe certo potuto Saule comandare à Dauid anco con assoluto, & imperatiuo comando, che si ponesse, ò fosse posto alle prime file, & nel maggior pericolo, acciò restasse morto, come facilmente li sarebbe accaduto: tutta volta non haueua per questa strada dell'impero così sicuro l'intento suo, & il fine, che morisse il pastorello; poiche sapeua molto bene Saule, che le cose fatte con impero, & assoluto comando, hanno del violento, & le cose comandate con violenza, non sono fatte con quella generosità d'animo, che si richiede. Onde diceua Saule frà se stesso, s'io in questo caso mi porto con Dauid imperiosamente, & con minaccie nell'esporsi alli pericoli della guerra, starà molto auuertito di non lasciar la vita, & come di quella vedrà qualche pericolo, per saluarla, fuggirà l'incontro, & io restarò priuo del mio disegno, perche le cose comandate con impero dal Prencipe, nō sono esequite dal suddito di buona voglia, perche hanno del violento, & quello, che si fà per forza, & violenza, non ha buona riuscita. Sarà dunque meglio, diceua Saule, che l'alletti

Abul.

l'alletti à combattere generosamente, con prometterli per moglie la Prencipessa mia figliuola,& per il desiderio di conseguirla, & per diuentar mio genero, non hauerà riguardo alla propria vita, incontrarà qual si voglia pericolo, da se stesso si porrà alli maggiori cimenti, & in questa maniera facilissimamente restetà morto, & io haurò conseguito l'intento mio, perche le cose fatte senza lo stimolo, & la violenza del comando,& dell'impero,ma con inclinatione,& come spontaneamente,si fanno meglio, & senza tanti riguardi. *Si hoc iuberetur ipsi, non subiret talia certamina, & si aliquando subiret, non ageret animosè, sed nimis sibi caueret, tanquam non faciens ex inclinatione, sed ex præcepto, quia qui non ex præcepto, sed ex desiderio, & inclinatione agit, ille intensè agit.*

Ecco dunque, che il nostro Saluatore conoscendo questa verità, che per far bene vna cosa non vi vuol sforzo,& violenza, ma ben sì gran volontà, & inchinatione spontanea, volendo per mezo delle contradittioni date all'Apostolo S.Giacomo il regno del Cielo, non li comanda, che beua il calice,che sostenga trauaglio, che non recusi incontri, ma ricerca da lui il suo volere,il suo consenso, la sua inchinatione. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* & non li dice con impero, *Bibite calicem*, perche sapeua ancor esso molto bene, che *Ille intensè agit, qui non ex præcepto, sed ex desiderio, & inclinatione agit*. Quello si fà per comandamento altrui, si fà con animo fiacco,& rimesso, & chi esequisse, presto si stanca, perche opera quasi per forza. Ma chi fà per propria elettione, & volontà,opera più generosamente, & con maggior perseueranza perche opera come spontaneamente.

Filosofia. 4 Filosofi voi mi date occasione di contrapuntare questo luogo di Scrittura con vn vostro quesito molto degno. Voi domandate, se il moto di queste gran ruote celesti sia perpetuo,& insieme naturale, ò pure terminabile, & violento, ò almeno *Præter naturam*. Quesito in vero molto nobile,& curioso. Et quanto alla naturalezza di questo moto.

Auicenna *lib.9. sua Metaphy. c.9.* Scoto il Sottilissimo *in 4 d.48. q.2.*& altroue; Durando parimente, Ricardo, & altri hanno stimato, che il giro de Cieli non si debba dire ne naturale, ne violento, ma solo *præter naturam*; Ne vi marauigliate, che Filosofi tanto saputi stimino, che il moto del Cielo non li sij naturale. Perche moto naturale, & moto libero non ponno stare insieme,essendo che ogni cosa naturale è parimente necessaria, & niuna cosa libera può essere necessaria, contradicendo la necessità alla libertà,& questa, & quella. Ma così è,che il moto del Cielo è libero, poiche viene fatto dall'Intelligenza motrice, la quale come,che è libera, così liberamente moue. Per tanto detto moto non può altramente conuenire al Cielo naturalmente. Et tanto meno si deue dire naturale questo moto, quanto, che se fosse tale, anco la quiete li sarebbe naturale, militando la medesima ragione tanto per l'vno,quanto per l'altra: & pure li Cieli non ponno cessare del loro giro, che per miracolo espresso di Dio, ma naturalmente non già: come dunque si potrà dire, che il moto del Cielo li sij naturale, & non più tosto *Præter naturam?* *Auicen. Scot. Durand. Ricard.*

Ad ogni maniera li più celebri discepoli,& interpreti d'Aristotele, come Simplicio, Filopono, Auerroe, l'Angelico Tomaso con la sua scola, singolarmente *lib. 3. contra gentes c.23.* & altri innumerabili affermano, che questo moto è al Cielo naturalissimo, & non violento, ne *Præter naturam*. Et frà tutte le ragioni de segnaci del Filosofo, & dallo stesso addotte, parmi degna, & conuincente quella registrata d'Aristotele 1. *de Cœlo c.2. t.15.* Che cioè, se il moto del Cielo non li fosse naturale, ma li conuenisse ò violentemente, ò *præter- naturam,* *Simplic. Philop. Auer. S.Tha.*

naturam, non potrebbe questo moto esser perpetuo, & sempiterno, poiche non può essere sempiterna cosa alcuna aliena alla natura. *Quæ præter naturam sunt, citissimè corrumpi, pereque videntur*. Ma così è, ch'il moto del Cielo è perpetuo, & sempiterno, come afferma nel 9. della metafisica c.4. t.17. *Non est pertimescendum, ne cælestia corpora stent, quia non in est eis potentia contradictionis*. Per tanto bisogna dire, afferma il Filosofo, che il moto del Cielo naturalmente li conuenga. Et gran cosa è questa, che sì come proua Arist. che il moto del Cielo li conuiene naturalmẽte, perche è perpetuo, & sempiterno; così parimente proua, che sia perpetuo, & sempiterno, perche li cõuiene naturalmente. Quindi tutti li Filosofi Greci stimano errore, che la quiete sia naturale al Cielo. Che se bene assolutamente parlãdo, & inriguardo alla sua propẽsione naturale, egl'è falsissimo secõdo la fede nostra, èperò verissimo secondo li principij d'Aristotele, & in riguardo ancora alla serie delle generationi, & corruttioni secondo il corso ordinario delle cose, poiche duranti queste non può dimeno farsi, che il Cielo ancora non si raggiri, & l'Intelligenza assistente non li dia l'impulso.

Arist.

Idem.

Applicatione.

5 Hora veniamo all'applicatione. Cielo nobilissimo fù il glorioso Apostolo S. Giacomo, registrato appunto nel numero di quelli Cieli, de quali la diuina Scrittura parla per sentimento di Gregorio il Magno. *Spiritus Domini ornauit Cælos, hoc est Sanctos Apostolos*. Aggiunge Gregorio *hom.* 30. *in Euang.* Cielo S. Giacomo, adorno di tante stelle, quante furono le virtù, che in questo gloriosissimo Apostolo risplendeuano. *Ornamenta enim Cælorum sunt virtutes prædicantium*. Cielo velocissimo nel suo giro, à segno tale, che fù chiamato lampo figlio del tuono. *Boanerges*, poiche con somma velocità scorreua la Samaria, & la Giudea, & da Gierusalemme alle Spagne, dall'Oriente all'Occidente, & da questo à quello, communicando alli popoli l'influenze della sua predicatione, come singolarmente l'esperimentarono Fileto, Hermogene, & Giosia, & quelli primi sette Vescoui ordinati da S. Pietro, & mandati nelle Spagne à predicar la fede Christiana, tutti da questo Cielo di Giacomo conuertiti. Cielo à cui assisteua la sourana Intelligenza dello Spirito Santo, & li daua così efficaci impulsi, che più veloce del lampo la traportaua dall'vno all'altro angolo del Mondo. Perche *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*. Cielo, che mai si stancaua, che non sapeua cosa fosse quiete ne nelli viaggi, ne nella predicatione. *Vox tonitrui tui in rota*. Cielo, che staua sempre in vn perpetuo giro, & moto tutto il corso della sua vita, sì che anco nella medesima morte communicaua influenze vitali alli suoi stessi persecutori, conuertendo all'hora alla fede di Christo lo Scriba Giosia, poiche nel punto, che staua il ministro per mozzarli il capo, fattasi l'Apostolo portar l'acqua, batezzò il nouello Christiano, & se lo fece compagno nella morte, & nel martirio, come afferma il Lippelloo nella vita di questo gloriosissimo Apostolo. *Qui cum se credere diceret expiatus est ab Apostolo aqua salutari*.

Gregor.

Ibid.

Lippell. ex Surio.

O' gloriosissimo S. Giacomo da che procedeuano questi giri perpetui, questi moti sempiterni, queste circolationi incessanti, & infaticabili, senza punto fermarsi, senza pigliar vn poco di respiro, se non dalla loro naturalezza, se non perche operaste con gran volontà, & inchinatione, con desiderio ardentissimo di piacere à Dio, come nella risposta, che deste al vostro Maestro Christo Giesù chiaramente dimostraste? *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? Dicunt ei: Possumus*. Oh prontezza indicibile, oh velocità incomparabile, oh perpetuità, & perseueranza senza fine? Come fareste voi stata tale, se non foste originata da pienezza di

A a vo-

volontà, non potendo certo essere durabile tutto ciò, che s'opera senza volere, & inchinatione, & con rimessa volontà; come afferma S. Dorotteo. *Diuturnum esse non potest, quidquid anima noluerit?* Et per tanto non volle Christo estorgere con violenza la risposta di bere il calice dal suo Apostolo Giacomo, ma pretese il suo beneplacito. *Potestis bibere calicem, &c.* acciò il moto di questo Cielo fosse perpetuo, & naturale, non violento, ne *Præter naturam, quia, qui non ex præcepto, sed ex desiderio, & inclinatione agit, ille intensè agit.*

Dorotth.

Scrittura.

6 In S. Matteo al c. 16. staua vn giorno Christo nostro Saluatore in congresso con li suoi discepoli, ammaestrandoli, & addottrinandoli di quello far doueuano, volendo dimostrarsi suoi veri discepoli. Se voi Apostoli miei pretendete seguitare le mie pedate, come v'essorto à fare, sappiate, che vi conuiene negare affatto voi stessi, la propria volontà, posporre alli miei, benche leggieri interessi, li vostri grauissimi, & d'auuantaggio prendere la propria Croce, & incaricarla sopra le vostre spalle, & poi seguitare à passi frettolosi le mie pedate. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me.* Mi ricordo hauer letto altroue ne' Sacri Euangelisti, che predicando pure il Saluatore alli suoi discepoli, & altri, che pretendeuano riceuerlo per Maestro, disse che non poteua esser suo discepolo, se non chi hauesse fatta generalissima rinoncia di quanto possedeua: *Qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus;* nella qual rinoncia s'include pur anco la rinoncia di se medesimo, significata nella negatione di se stesso, con quell'*Abneget semetipsum,* & ad ogni modo non fà alcuna mentione dell'incaricarsi sopra più la Croce, *& tollat Crucem suam,* che non è senza particolar sentimento. Ma sia, come si voglia, mi preme forte nel detto di S. Matteo quella parola, *Qui vult.*

Matt. 16.

Luc. 4.

Quello, che vuole essere mio discepolo, & seguitare le pedate mie, neghi se stesso, & porti la Croce; Perche tanto è dire, seguitare le pedate di Christo, quanto esser Christiano, senza il qual seguito, non può l'huomo entrar nel Paradiso, & saluarsi. Hora io domando, se il seguitare Christo è di necessità per entrare in Cielo, & il seguitare con Apostolica perfettione Christo Saluatore dispone, per non dire assicura il Christiano della sua salute, per qual causa Christo vsa quel termine, *Qui vult,* lasciando la persona in pienezza di libertà? Pare à me, che doueua più tosto seruirsi di qualche termine espressiuo di forza, di violenza; tanto maggiormente, che tal violenza non sarebbe indrizzata ad altro fine, che alla salute di chi fosse violentato à seguir Christo autore della medesima salute. Et essendo la salute dell'anima negotio di tant' importanza, & che per sentimento del Saluatore non si può pretendere, che con seguitare le pedate di Christo, mezo molto difficile, & arduo, da che molti si sarebbono sottratti, & hauerebbono voltato à dietro, perche non dice, *Qui ducetur post me, qui trahetur post me,* chi sarà strascinato, & violentemente condotto dietro à me, ma semplicemente, *Qui vult venire post me?* Tanto maggiormente, che la sposa pretende questa violenza. *Trahe me post te,* & il medesimo Christo pur disse altroue. *Nemo venit ad me, nisi Pater, qui misit me traxerit eum.*

Cant. 1.

Ioan. 6.

Il P. S. Gregorio Nazianzeno *Orat.* 8. è pur mirabile nella risposta. *Neminem vi duci vult lex nostra, coactèque, ac non spontè gubernari.* E vn giogo la legge Christiana, che non vuole essere portato da persone sforzate, come schiaue alla catena, & al remo, ma da persone solamente libere, spontanee, & volontarie. Che se bene l'incarco di questa legge è dispositione necessarijssima, & efficacissimo mezo, per introdurci al Cielo, non vuole ad ogni modo Christo,

Greg. Naz.

che.

che si ј abbracciata questa legge d'alcuno contro il suo proprio volere, & sforzatamente, ma ben sì di suo totale consenso, & piena libertà. *Neminem vi duci vult lex nostra*, & se volete saperne la ragione, dice il Nazianzeno, ella è questa appunto. Perche tutte le cose, che sono per forza guidate, & intraprese, non hanno durata, anzi con la prima opportuna occasione si tralasciano, & abbandonano, come cose contrarie alla propria inchinatione, & naturalezza: come all'incontro con longanimità, & perseueranza si seguitano quelle, che s'abbracciano libera, & spontaneamente. Pertanto il Saluator nostro non vsa termini espressiui di violenza, ma di pienissima libertà con quelli, ch'hanno à seguitare le sue pedate, & abbracciare la sua legge. *Quod ita natura comparatum sit vt quidquid vi tenetur arrepta occasione, se in libertatem afferat*. Et perciò. *Neminem vi duci vult lex nostra coacteque, ac non sponte gubernari*, dice il Nazianzeno.

Nazian.

Ecco dunque la ragione efficacissima, per la quale Christo volendo, che l'Apostolo S. Giacomo entrasse al godimento del regno de' Cieli, mediante il calice della passione, de' trauagli, de' contrasti, delle persecutioni, che doueua incontrare nella predicatione euangelica, non li disse assolutamente, nè con impero li comandò, che douesse bere il calice, ma solo se daugli l'animo, & se si contentaua, & si compiaceua di beuerlo. *Potestis bibere calicem?* Perche *Neminem vi duci vult lex nostra*.

Medicina.

7 Professori di medicina è molto degno à questo proposito l'Afforismo 21. del lib. 1. del vostro Hippocrate, doue insegna, come si debba portare il Medico volendo cooperare alla natura dell'infermo, & dell'humor peccante. Non v'hà dubbio alcuno, che molte volte la natura non hà tanta virtù d'espellere l'humor nociuo radice, & causa del morbo; & come, che è in tal caso debole, & fiacca, di ragione deuesseli prestare aiuto sofficiente, sì acciò non soccomba nel male, ò pur anco questo più presto si risolua: come appunto fà l'agricoltore, & il giardiniero, quello in romper la terra con la zappa d'intorno alla pianta, ò vero le biade, questo in adaquare li fiori, & questo, & quello ingrassando il terreno, & aiutandolo, acciò più ageuolmente frutti, & produca. Dice adunque Hippocrate, che il Medico ancora deue cooperare alla natura, acciò più facilmente risani. Ma singolarmente deue il Medico osseruar il moto, l'impulso, & l'inclinatione della natura medesima, & questa secondare, & coagiuuare. Che se facesse all'opposito in vece di porgere aiuto opportuno, precipitarebbe maggiormente il male. *Quæ ducere oportet, quo maximè natura vergit per loca conferentia, eo ducere*. Lo stesso conferma Galeno al presente afforismo. *Oportet Medicum naturæ motum animaduertere, & si quidem idoneus fuerit, ei conuenit subministrare, & adminiculari. Si vero contrarius, & nonius prohibere, transferre, atque diuertere oportet*, perche violentarebbe la natura à ridurre l'humor peccante à quella parte, doue non inchina, & questa violenza non potrebbe, che pregiudicare all'infermo, in vece di portarli la salute pretesa. Che s'auuenisse, che il luogo doue ò l'humore, ò la natura inchina fosse vna parte nobile, & principale, si deue dal Medico procurare far diuersione in altra parte più conueniente. Come à dire v'è vna persona gagliardamente predominata dalla melanconia, & l'humore malanconico dimostra qualche motione, la natura per se sola non lo può euacuare, ò che deue fare il Medico? Aiutare per certo la natura, & sgrauarla da quel trauaglio. Ma per qual parte ciò deue fare? Certo *Per inferiora*. Et la ragione è questa; Perche l'humor malenconico è graue, *& propter grauitatem ad inferiora declinat*, la sua natura-

Hip.

Gal.

turalezza lo spinge al basso; per tanto il Medico deue cooperare alla natura di quell'humore; & alla sua inchinatione, & perciò purgar il corpo per quella parte. Che se ciò volesse fare per la parte superiore, alla quale non inchina la natura della melanconia, *ceteris paribus*, sarebbe mal fatto, correndosi pericolo di pregiudicio all'infermo. Quindi disse Hippocrate *lib. 4. Affor. 9. Melancholicos infra vehementius purgabis*. Come al l'opposito la flauabile, per essere leggiera, & perche *Tendit sursum per naturalem inclinationem* si deue purgare *Per superiora*. Perche facendosi in questa maniera, il moto di quell'humore viene ad essere spontaneo, naturale, & non violento: Et perciò la natura resta più facilmente solleuata, & l'infermo con maggior salute; Essendo sempre la violenza contraria alla natura delle cose.

Hip.

Ma perche molte volte auuiene, che l'humor melanconico euaporando si solleui al capo, & all'hora facci diuentar pazzo, ò frenetico, ò delirante l'ammalato, conforme al detto de' Medici. *Melancholia cum petit mentem facit amentiam:* per tanto deue il Medico procurare disgrauare il capo da quelle fumosità melanconiche, che l'infestano, & ciò deue fare purgando l'humor peccante, & *Per inferiora*, essendo questo moto naturale all'humor melanconico, che per natura è graue, & al basso tende.

Applicatione.

8 Hora facciamo ritorno all'Apostolo S. Giacomo. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me.* L'ambitione, la superbia, & l'appetito d'essere auuantaggiato à gl'altri, & non hauere alcuno à se stesso superiore, pare appunto sia effetto dell'humor melanconico. Essendo che li Melanconici hanno del Saturnino, sono da Saturno predominati, & Saturno appunto è quello, ch'influisce appetiti di superiorità, & ambitione. Da questo humor melanconico era ne' principij del suo Apostolato predominato il Figliuolo di Zebedeo S. Giacomo, & haueua mandati alla mente di questo discepolo certe fumosità, & vaporetti d'ambitione, che lo faceuano appetire, & bramare il primato, & la superiorità à gl'altri nel regno del Cielo. *Dic, vt sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam, & vnus ad sinistram in regno tuo.* Et in fatti questa euaporatione d'humor melanconico gli haueua toccata la mẽte, & l'haueua fatto freneticare, come l'auuertì il medesimo Christo dicendoli. *Nescitis quid petatis.* Matt. 20

Ma come di gratia Signor mio liberarete il vostro discepolo da questi frenetici, & deliranti pensieri? Sò che per liberare simili indispositioni ci vuole vn medicamento purgante, che sgraui il capo, & diuerta tali euaporationi, ch'ascendono alla mente. Ma qual medicamento vi trouarete proportionato, & equiualente à questo effetto? E che medicamento più agiustato si può trouare dell' angustie, de' disaggi, delli patimenti? Non sai quello dice lo Spirito Santo, che *Vexatio dat intellectum?* Questo è appunto il medicamento, ch'io hò preparato al mio Apostolo Giacomo, il più agiustato, il più à proposito, il più proportionato, che possi fabricare tutta la spiritual medicina. E vero Signore quanto voi dite, ma ad ogni modo sapete pure che secondo l'arte, douendosi liberar il capo offeso, si deue trarre l'euaporatione dell'humore melanconico di Giacomo alle parti inferiori, perche *Melancholicos infrà vehementius purgabis?* Mi direte forse, che appunto à questa parte volete trarre l'humore, ch'è la parte sensitiua, doue s'applica il medicamento purgante, il calice della passione dell'afflittioni della morte stessa, che Giacomo deue bere per vostro amore. *Calicem quidem meum bibetis?* Stà bene Protomedico Eccellentissimo, ma non auuertite voi, che il Medico è cooperatore alla natura, & che, *Eo ducere debet, quo maximè natura vergit*, & che la naturalezza humana abbor-

Ibid.

Isai. 28.

abborrisce appunto, & scaccia da se simile medicamento,come destruttiuo di quella, & che in consequenza non sarà à proposito? E vero, che considerata la naturalezza di Giacomo in se stessa non hauerà quest' inchinatione,ma non hai forse tu ancora imparato, che *Gratia perficit naturam, & libertatem*. Non auuerti ancora, che *Quod fit naturæ imitatione, quodammodo naturale est*? Io cō la forza della gratia mia li darò vn' inchinatione tale nell'anima, che ridondando questa nella parte inferiore, la disporrà, & inchinerà à bere questo calice, & à trarre à se stessa questo humor melanconico per purgare, & liberare il capo, & la parte superiore. Et che sia il vero,ch'io caminarò con questi passi, osserua l'intertogatione, ch' io farò al mio Apostolo Giacomo, & la risposta, che mi darà. Ben Giacomo *Potestis bibere calicē, quem ego bibiturus sum?* Hauerai tu inchinatione di purgar per questa parte inferiore l'humore melanconico, che ti asconde, & euapora al capo? *Dicunt ei: Possumus*. Vedi come coll'aiuto della mia gratia corroborata,& agitata la parte inferiore, si sente vigorosa per poter attrarre à se,&euacuare per forza del medicamento l'humor peccante? Et in questa maniera Giacomo haurà la dispositione necessaria à far bene tutte le cose,& abbracciare questo calice dispositiuo all'euacuatione di questo humore ambitioso,& à conseguire la salute eterna col regno del Cielo,& insieme potrà esso perseuerare, & durare longo tempo in questi trauagli. Che se in questa maniera non si disponesse, & col suo consenso dalla mia gratia aiutato, non rendesse quasi connaturale,& confacente alla sua necessità il medicamento, non si potrebbe liberare dalla sua indispositione, & conseguire l'eterna salute, che non si dà, che à persone, quali di buona voglia riceuono il medicamento purgante della passione. *Nemo enim inuitus vult lex nostra, coactéque; ac non sponte gubernari, quia, quod vi tenetur, arrepta occasione se in libertatem affert*.

Et in fatti così è auuenuto, che l'Apostolo S. Giacomo beuè con gran tolleranza,& sofferenza il calice propostoli da Christo, & l'auuersità, le contradittioni,& la morte stessa,perche lo beuè di sua spontanea volontà, & non violentato d'alcuno. *Potestis &c. Possumus*.

9 Nel 3. de Reggi al c.6. mentre si fabricaua la casa di Dio, il tempio di Gierusalemme,dice il sacro testo,che le pietre tutte, quali furno poste in opera, erano dolate, & polite, senza rileuanze,& depressioni,ma squadrate, & spianate molto gentilmente. *Domus autem cum ædificaretur, de lapidibus dolatis, atque perfectis ædificata est*. Scritturali da chi furno squadrate,& polite queste pietre, che doueuano seruire alla fabrica del Tempio? Certo, mi potrebbe rispondere alcuno, che per maggior commodo de lauoranti, quali doueuano porre in opera le medesime pietre, si può credere, che altri s' impiegassero in dolarle, & squadrarle dentro pure li termini del Tempio. Ma ciò non si può affermare, perche soggionge il sacro testo, che nel Tempio mentre s'edificaua, non fù mai vdito vn colpo di martello, ò di scure, ò altro istromento. *Et malleus, & securis, & omne ferramentum non sunt audita in domo, cum ædificaretur*. Doue dunque sono state polite, & agiustate queste pietre? Il P. S. Gregorio fù di parere, che fuora del medesimo Tempio fossero ridotte à questa perfettione, & per mano, & opera delli stessi fabricieri à ciò deputati. *Lapides extra tunsi sunt, vt in constructione Templi Domini, absque mallei sonitu ponerentur*. Ma il P. S. Teodoretto 3. *Reg.q.* 21. dice, che queste pietre non furono ridotte à questa politia,& perfettione dalli maestri,ne s'adoprorno per ridurle à questo segno, ne manare, ne martelli, ne altro stromento. *Ipsum quidem Templum*

Scrittura.

3. *Reg.6.*

Ibi.

Mor.lib. 34. c.10.

Theod.

ædificauit ex lapidibus minimè cæsis securibus, ma furno ritrouare tutte quelle pietre, che doueuano seruire all'edificio del Tempio squadrate, & polite nella stessa maniera, doue appunto dalla natura erano state formate con quella politia. Ma come puote farsi, che vna moltitudine, per così dire infinita si potesse ritrouare di pietre così fabricate dalla natura con tanta politia, & agiustamento, che non vi douesse adoprarsi il martello, ò altro stromento per squadrarle, & polirle?

Risponde mirabilmente Teodoretto, che in questo fatto interuenne con maniera particolare la prouidenza Diuina. Non era possibile, parlando secondo l'ordinario corso delle cose, che si potessero ritrouare tante pietre, che fossero sofficienti à fabricare vn Tempio à Dio, le quali fossero dalla loro nascita, dalla minera stessa tanto squadrare, & polite, che non hauessero bisogno alcuno ne di scure, ne di martello, ne d'altro stromento, per ridurle alla douuta perfettione. Mà Iddio, il quale pretēdeua, che le pietre, quali doueuano seruire all'edificatione del suo Tempio, fossero naturalmente disposte al detto ben seruire, & non ridotte à quel segno per forza, & violenza d'instromento humano, per tanto volle, che fossero ritrouate tante pietre spontaneamente, & dalla medesima natura fabricate à proposito, polite, dolate, & squadrate, & agiustate, che fossero sofficienti per la fabrica del medesimo Tempio. Che perciò soggionge Teodoretto. *Cùm Diuina voluisset prouidentia, vt inuenirentur eiusmodi, sua sponte nati lapides*, oh gran parola! *sua sponte nati lapides, adeò vt ad eos compingendos nullo ferro opus fuerit, sed absque vlla arte ædificandi inter se aptè coniungerentur*. Osserua Scritturale, che le pietre elette da Dio per l'edificio del Tempio suo voleua che fossero à proposito squadrate, & polite, *non ferro*, non per violēza di scalpelli, ò martelli, mà *Sponte nati tales*, acciò intendi, che non senza ragione, quando elesse Giacomo come pietra fondamentale all'edificatione della sua Chiesa, facendolo Apostolo, che doueua edificarla, & inalzarla, li disse *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Sappi ò Giacomo, che non voglio entri alcuna pietra nell'edificio della mia Chiesa, che per forza, & violenza habbi à seruire, ma voglio, che tutte siano pietre spontanee, & naturalmente nate à proposito, perche non è degno di seruire à me, & al mio Tempio, chi sforzata, & non spontaneamente mi serue.

Theodoreto.

10. Canonisti mi viene molto à proposito la questione da voi trattata. Se posto il caso, ch'vna persona in età adulta di 20. 30. 40. anni, che sò io, si ritrouasse in vn letto abbandonata da Medici con li maggiori segni mortali, che sopraueneghino ad vn moribondo, & persuaso dagl'astanti, essendo esso infedele, à battezarsi, & farsi Christiano in fatti riceuesse in quel stato pericoloso l'acqua del Sāto Battesimo, & questa riceuuta andasse sempre più migliorando, si che in capo di pochi giorni finalmente ricuperasse perfetta salute, ma poi risanato si volesse ordinare Sacerdote, voi domandate, se questo tale si douesse ammettere all'ordine sacerdotale? *Leggi.*

Parrebbe ad ogn'vno, che questo tale si douesse, & potesse ordinare. Perche non v'interuiene alcun impedimento, che ciò possi vietare. Il sesso non impedisce, perche questo è huomo, non femina. L'età, & l'vso della ragione manco; poiche lo supponiamo arriuato all'età conueniente, & insieme molto sensato. Non lo supponiamo seruo, ma libero. Non homicida ne per altro irregolare. Non illegitimo, non diffettoso di membra, quali cose sogliono impedire il riceuimento dell'ordine, per qual ragione dunque non si deue ordinar Sacerdote? D'auuantaggio, ò che à questo tale manca qualche cosa, che si ri-

si richieda *De necessitate sacramenti*, ò almeno *de necessitate praecepti*; ma niuna di queste li manca, perche supponiamo la materia, & forma dell'ordine sacro, l'intentione, & autorità del Vescouo, che l'ordina, l'intention del medesimo ordinato, interuengono ancora tutte quelle cose, che habbiamo detto ricercarsi anco *De necessitate praecepti*, perche dunque chi adulto in pericolo di morte s'è battezzato, risanato perfettamente non potrà essere ordinato Sacerdote?

Altri dicono, che questo tale non deue esser ordinato Sacerdote per vn Decreto d'vn Concilio Neocesariense, il quale dice, *Si quis in aegritudine constitutus fuerit baptizatus, praesbyter ordinari non debet*. Et aggiongendo di ciò la ragione il Concilio dice, perche la fede di questo tale riceuuta nel battesimo non è volontaria, ma in certo modo estorta dalla necessità, & pericolo, ò timore della morte. *Non enim fides illius voluntaria, sed ex necessitate est*. Et questo tale è irregolare *ex defectu animae*, perche nõ può essere così subito ammaestrato in quella cognitione della fede, che deue hauere vn Sacerdote. Se poi in progresso di tempo dimostrasse d'essere di buona volontà, & ottimi costumi, & di approbata fede, cessando all'hora l'irregolarità, potrassi ordinare Sacerdote, ma non altrimente per il tempo, che stà Neofito, se non per dispensa del Sommo Pontefice. Perche la fede da questo riceuuta non si stima volontaria, che richiedesi in persona, che vuol essere Sacerdote; ma più tosto sforzata dalla necessità, & pericolo della morte. *Non enim fides illius voluntaria, sed ex necessitate est*.

Applicatione. 11 Hora veniamo all'applicatione. *Domus autem cum aedificaretur de lapidibus dolatis, atque perfectis aedificata est*. Che l'auuersità battezino l'anime nostre, le lauino, & purifichino dalle sozzure dell'imperfettioni, & le rendino in certo modo nello stato dell'innocenza, lo conferma nobilmente il P. S. Pietro Chrisologo quando dice. *Lachrimae peccata baptizant*. *Ser. 10.* D'auuantaggio quello, che in questa maniera è battezato può ancora diuentar Sacerdote, & offerire sacrificio à S. D. M. come attesta Dauid Profeta. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*. *Psal. 50.* Ma acciò questo sacrificio li sij accetto, vuole ancora Dio, che il battesimo delle contradittioni, & auuersità sij riceuuto dall'huomo non violentemente, & per necessità, perche cioè non può far altramente, ma volontariamente, spontaneamente, di buona voglia, & con allegra, & pronta volontà. *Non ex necessitate*, ma *ex voluntate*: & chi fà altramente non offerisce à Dio questo Sacrificio in modo, che li sia grato, perche *Hilarem datorem diligit Deus*. Et in oltre facilmente, se può, tralascia, & perde di nouo la fede, & la gratia acquistata nel battesimo delle cõtradittioni, chi riceue, & abbraccia quasi che per necessità, & per non poter far altramente, questo battesimo. *Volentium enim, non coactorum pietatis sacramentum est*. Dice il Nazianzeno *Orat. 8.* & S. Valeriano *hom. 3. Consumunt auctorem suum beneficia, quae constiterint extorta*. *Nazian.* *Valer.*

Hora mò il Saluator nostro, come sommo Pontefice, & capo della Chiesa, voleua instituire Sacerdote l'Apostolo S. Giacomo, acciò questi gl'offerisce sacrificio di se medesimo nella morte appunto, che soffrì con tanta intrepidezza d'animo insieme con Giosia, quando l'vno, & l'altro *Fuit securi percussus*. Mà perche vedeua, che à tanta dignità non poteua essere eleuato, se prima non si battezaua col battesimo delle contradittioni, & questo battesimo non sarebbe stato molto grato, se insieme non fosse stato volontario, & riceuuto dall'Apostolo non *Ex necessitate*, ma *ex voluntate*, perche in questa maniera sarebbe ancora stato molto costante, & perseuerante, & la fede, ò

gratia si sarebbe pressonta molto viua, & radicata, per tanto li domanda Christo, se vuole di buona voglia riceuere questo battesimo dell'auuersità, & contradittioni, *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Et rispondendoli S. Giacomo, *Possumus*; Sì Signore, che voglio riceuere, & spontaneamente, & di buona voglia questo sacrosanto battesimo, come ancora spontaneamente lo riceueste voi, ch' andaste dicendo di voi medesimo *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur*: Ecco, che hauēdo riguardo Christo alla buona, & pronta volōtà dell'Apostolo, & lo battezò, dandoli gratia di patire per suo amore, & insieme l ordinò Sacerdote, facendolo, che gli offerisce in sacrificio l'anima, & il corpo suo, come fece con tanto spirito, feruore, & costanza d'animo, che non solo dimostrò, che la fede, & gratia riceuuta era volontaria, & non *ex necessitate*, ma d'auuantaggio intercedè, & ottenne da Dio vna gratia singolarissima, come fù la conuersione di Giosia, che alla morte lo conduceua. *Quem, cum is, qui eum duxerat ad Tribunal fortiter martyrium subeuntem vidisset, statim se se etiam ipse Christianum esse professus est.*

Luc. 12.

Breuiar. Roman.

O' gloriosissimo, ò Santissimo Sacerdote di Christo, ben si vede, quanto radicata fosse la vostra fede, & gratia riceuuta nel battesimo dell'auuersità. Ben da ciò s'argomenta, che riceueste questo battesimo non *ex necessitate*, ma *ex voluntate*. Che perciò non solo foste ordinato Sacerdote, ma il primo ancora foste frà gl' Apostoli, che offerisce à Dio in sacrificio l'anima, & il corpo suo. *Primus Apostolorum profuso sanguine testimonium Iesu Christo dedisti*. Hauendo voi imparato, che queste appunto sono le pietre, delle quali si serue Iddio per edificare il Tempio della sua Chiesa, & militāte, & trionfante ancora. Pietre viue, & pietre sante, squadrate, & agiustate, non dalla forza, & dalla violenza, ma dalla spontanea, & libera volontà. Onde voi ancora foste vna di queste pietre, *lapis sponte natus*, anzi la prima, che frà le dodeci Apostoliche seruisse à questo nobilissimo edificio. Politissima pietra, volontario battesimo, Santissimo Sacerdote, Inuittissimo Martire, Gloriosissimo Apostolo.

Idem.

12 Voleua quel grand amico di Dio Mosè fabricare il tabernacolo, che doueua essere manifattura di tāta consideratione, à qual opera si richiedeua maestria di somma eccellenza, & in consequenza Maestri molto periti nell'arte, & dice il sacro testo, che fù fatta elettione d'vn protomastro, che fù *Beseleel*, huomo à cui Dio stesso con particolar gratia haueua infuso sapere, & intelletto, per far bene, & degnamente quell'opera. Et auuerte parimente, che tutti quelli Maestri per fauore singolarissimo di Dio, erano molto sapienti, & periti nella loro professione, douendo impiegar l'opera loro in fabrica tanto honoreuole, come doueua essere il Santuario, & il Tabernacolo. *Fecit ergo Beseleel, & Ooliab, & omnis vir sapiens, quibus dedit Dominus sapientiam, & intellectum, vt scirent fabrè operari, quæ in vsus Sanctuarij necessaria sunt.* Questi furno chiamati da Mosè, per applicarli alla detta fabrica. Et dice il testo, che questi tutti s' erano spontaneamente offerti allo stesso Mosè. *Cumque vocasset eos Moyses, & omnem eruditum virum, cui dederat Dominus sapientiam, & qui spontè sua obtulerat se ad faciendum opus, &c.* A che proposito di gratia fà lo spirito Santo mentione così particolare della spontanea esibitione, che questi Maestri haueuano fatto dell'opera loro. Che importaua per la fabrica del Tabernacolo, che questi si fossero da se stessi offerti, se la semplice oblatione poco giouaua, ò nulla alla fabrica del Santuario? A' questa si richiedeua sapienza, valore, giudicio, arte, maestria, per connettere agiustatamente,

Scrittura.

Exod. 36

Ibi.

per

per disporre con proportione, per adornare con decoro la fabrica, & tanto bastaua, benche li maestri da se stessi non si fossero offerti, d'impiegare il loro sapere in vna tal opera. Et questa sapienza già sappiamo, che Dio con particolar prouidenza l'haueua communicata a' sudetti artefici. *Quibus dedit Dominus, sapientiam, & intellectum, vt scirent fabrè operari, quæ in vsus Sanctuarij necessaria sunt*. Questa sapienza ancora d'auuantaggio bastaua per la predetta fabrica, & niente piu si ricercaua. A' che fine adunque esprime Mosè, che questi artefici s'haueuano sopra più da se stessi offerti di fabricare il Tabernacolo? *Et qui sponte sua obtulerat se ad faciendum opus?*

Eh, che sapeua molto bene Mosè, che per far bene vna cosa, & perfettamente non ci vuole ne sforzo, ne violenza, ma oltre il sapere, & potere anco grande, & spontanea volontà. Anzi, che poco ò niente vale il sapere, quando non camina al pari col volere. E vero sì, che alla fabrica del Tabernacolo si ricercauano huomini saputi, & nell'arte periti, & questi non mancauano à quest' opera, poiche oltre al loro ordinario valore, Iddio stesso gl'haueua infusa maggior sapienza, & giudicio, acciò niente mancasse di lauoro ad vn'opera così perfetta, quale doueua essere il medesimo Santuario. Ma ad ogni modo diceua Mosè oltre tutto ciò, si ricerca vna spontanea volontà, & vna buona inchinatione nelli stessi operarij, perche questa fà operar con maggior diligenza, perfettione, & perseueranza. Per tanto elegge Mosè non solo huomini periti nell'arte, ma insieme, che spontaneamente s'erano offerti à questa fabrica. Che se fossero stati violentati ad operare, non hauerebbono impiegato così agiustatamente il loro sapere: perche finalmente non opera bene, ne riporta lode delle sue operationi chi opera per forza, ma chi opera con gran volontà, & inchinatione. Onde il P. S. Ago- *Arg.* stino *In Exod. qu.* 170. *Laudandus est in his omnibus non attractus ad opus seruiliter animus, sed liberaliter, & spontè deuotus*.

Haueua determinato Christo nouello Mosè, d'edificare il Santuario, & il Tabernacolo della Chiesa sua, quale finalmente crebbe à marauiglia, come ancora fù principiata per opera de' Santi Apostoli, per tutto l'vniuerso. *Euntes in mundum vniuersum prædicate Euangelium omni creaturæ*, al qual essercitio si doueuano impiegare architetti di molto sapere, & prudenza, & dotati di somma tolleranza per le difficoltà, che si doueuano incontrare. All'Apostolo S. Giacomo s'aspettaua la parte delle Spagne, doue con molte fatiche, & sudori doueua dare principio alla Chiesa, & Fede di Christo nel petto di quelli popoli, all'hora increduli, & infedeli, & che contradiceuano alla verità Euangelica, poiche in fatti pochissimi ne conuerti in quella parte. Onde preuedendo il Saluatore gl'incontri, & le difficoltà, che gli si doueuano opporre in questa fabrica, conobbe ancora, che li doueua essere necessaria non solo gran sapienza, & sapienza celeste, ma insieme gran volontà per sofferire gl'incontri. Quella gl'hauerebbe à suo tempo conceduta, & questa gli la ricerca in quest'occasione. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* & sentendo con la risposta la sua grandissima volontà, & inchinatione *Possumus*, per tanto fù eletto da Christo all'edificio di questo tabernacolo, che per ben edificarlo, & ridurlo à total perfettione, hà bisogno di lauoratori, non solo periti, & saputi, ma insieme spontanei, volonterosi, non sforzati, ò violentati. *Laudandus est in his omnibus non attractus ad opus seruiliter animus; sed liberaliter, & sponte deuotus. Qui sua sponte offerat se ad faciendum opus*.

13 Contrastano nella politica del Mondo il primato la forza dell'armi, & la clemenza del Prencipe. Han- *Politica.*

no,

no, & questa, & quella li loro parteggiani, quali più traportati dalli motiui delle proprie inchinationi, che da ragioneuoli disinteressate ragioni, seguono più l'vno, che l'altro partito. Gl'euenti, che ponno alle teoriche dar regola hanno più communemente dichiarata vera la parte della clemenza, che della violenza. Che se questa hà stabilita tutta la sua possanza nell'armi, quella disarmata nella sola piaceuolezza del volto hà dimostrato il suo insuperabile valore. Quella hà ben potuto spogliare gl'inimici, spossessarli de' beni, priuarli di libertà, renderli tributarij, & soggetti, ma non hà mai potuto soggettare i cuori, & farseli spontanei, & liberi render homaggio, come con tant' auuantaggio si và questa gloriando. Onde ben presto ingannati si vedono quelli Prencipi, che postergando li sentieri della clemenza à tutta carriera s' inoltrano in quelli della violenza.

Historie Liu. l. 45. Quinto Flaminio Capitan de Romani contro Filippo, entrato nella Grecia volle più tosto ogni disaggio sopportare, & penurie de viueri, che prender le case, & le possessioni de popoli, che s' erano fuggiti alle montagne: & indi ne riportò gloriosissimo frutto, poiche la città di Tessaglia compiaciutesi della sua clemenza, volontariamente se gl'arresero.

Plut. in Flam. Filippo all'incontro guastando i proprij luoghi, à fin che i Romani non vi si potessero ricouerare, contra se stesso riuolse l'armi de' suoi medesimi Sudditi, quali stimorno fosse meglio per loro sottoporsi à Romani, che come amici erano de' loro beni conseruatori, che serbarsi in fede à Filippo, che come inimi co li distruggeua.

Conta più numerosi trionfi, canta più gloriose vittorie la clemenza seguita da petti ignudi, ma temprati dall'amore, che la possanza stipata d' huomini armati cacciati dalla violenza. Il seguito di Cupido nudo, & fanciullo è molto più pieno, & vniuersale, che quello di Marte robusto, & armato. Più veloce, & perseuerante è il moto del fuoco alla sua Sfera, che quello della pietra verso il Cielo. Le massime della natura sono di maggior verità, che quelle dell'arte, poiche quella mai può ingannar alcuno, che questa ben spesso fallace si dimostra. La violenza porta per diuisa lo stendardo rosseggiante con l'iscrittione, *Ius, in Armis*. La clemenza il candido con lo spirito *Vis Amoris*.

Ma se vogliamo dar fine alle contese, facciamo ricorso alla medesima natura arbitra irreprensibile di chi si sia. Tanto più viuamente si dichiara amatrice della libertà la natura dell'huomo, quanto più arditamente contrasta con le forze della violenza. Et non è marauiglia, poiche quella è la conseruatrice dell'humana conditione, & questa dissipatrice, & distruggitrice irremissibile. Per la conseruatione di quella così possente si dimostra l'huomo, che non dirò solo tutte le forze della natura creata, ma ne anco tutta l'Onnipotenza Diuina lo può superare. Se dunque più facilmente s'abbraccia tutto ciò, à che la natura inchina, & si fugge à velocissimi passi ciò quella abborrisce, combattendo la forza dell'armi la natural libertà dell'huomo, tentando d' introdurli la violenza tanto à quella contraria; Et dall'altra parte fomentando la clemenza, & l'amore la libera conditione dell'huomo, come non darà la natura stessa la sentenza à fauore della clemenza, & dell'amore, contro le vane prétensioni della forza, & della violenza? Dicasi dunque, che nella Politica del Mondo quel Prencipe sarà più potente, aggrandirà più facilmente i confini alli suoi stati, riporterà più gloriose vittorie, sarà da più seguito accompagnato, & in tutti li maneggi meglio, più prontamente, & perseuerante seruito, quando tratterà gl'interessi suoi per mezo de' Ministri volonterosi, & spontanei, non violenti, & sforzati.

14 Due

Applicatione. 14 Due gran Capitani sono comparsi al Mondo, per fondare i loro Imperij nell'Vniuerso, & trarre tutti gl'huomini alla loro obedienza. L'vno, che si faceua chiamare il Prencipe delle tenebre. *Princeps Tenebrarum*. L'altro, che si gloriaua del titolo, Prencipe della Luce. *Ego sum lux Mundi.* Massime totalmente opposte regolauano questi due potentati. Quello poneua tutta la sua possanza nell'armi, & nella violenza. Si faceua gl'huomini schiaui alla catena. *Qui facit peccatum seruus est peccatis.* O come dice Ambrosio *Satanæ mancipium*, & depredaua loro, & guastaua tutti li beni, *Peccatum est priuatio modi, speciei, & ordinis*, & con questa violenza tiranneggiando il Mondo, se lo fece soggetto.

Voleua d'altra parte il figlio di Dio humanato piantare in terra vn stato alla Prencipessa fede Christiana. Troppo angusto confine stimaua la sola Giudea. Li suoi appetiti erano insatiabili, se non stendeua la sua giurisdittione per tutto l'Vniuerso, & nō riduceua al suo stendardo tutti gl'huomini del mondo. Guidato, & regolato da queste vniuersalissime pretensioni, comandò alli discepoli, che vatcassero tutto il Mondo, per soggettarlo à questa Prencipessa. *Euntes in mundum vniuersum prædicate Euangelium omni creaturæ*. La Politica Christiana sempre inimica delle violenze, gli proponeua vn mezo il più aggiustato all'adempimento de suoi disegni, ch'era quello della libera volontà, & libertà volontaria, la quale anco ne' legami delli medesimi precetti sciolta, & slegata si confessa, anzi tanto più libera, quanto più dipendente dalla volontà Diuina, come tutta la Teologia conferma, volendo, che maggiormente campeggi il valore del merito nella libera osseruanza de' Diuini precetti. Onde promulgossi vn editto da inuiolabilmente osseruarsi, che la massima della politica del Diauolo, che cioè non ci fosse altro *Ius*, che quello dell'armi, dalla corte di Christo fosse scancellata, & isbandita, ne altra massima hauesse à regolare la corte Christiana, che quella dell'amore, & spontanea volontà, sapendo, che questa sola poteua dilatare li confini della fede di Christo, il quale, come attesta il P. S. Ambrosio in Psal. 118. *Operationes seruorum spontaneas probat potius, quam coactas*. *Ambr.* Anzi per dimostrare Christo quāto li piaccia questo modo libero di trattare, pone con la gratia sua in libertà quelli, che sono schiaui di Satanasso, acciò più gratiosamente gl'offeriscano li doni spontanei della loro libera volontà, che gl'ossequij violenti della necessità. *Ideò ex seruis liberos facit*, aggiunge Ambrosio, *vt magis voluntatum nostrarum munera, quam necessitatum obsequia conferamus*. *Idem.* Questa massima doueua regolare non solo quelli, che haueuano à soggettarsi allo stendardo della Chiesa, & Fede di Christo, mà quelli ancora, per mezo de' quali s' haueua à fare tanta conquista, dico li Santi Apostoli tutti, & ciascheduno ancora da per se. Et li riuscì tanto di proposito la Massima, che questa sola hà guadagnato à Christo, & alla sua Fede il possesso dell'Vniuerso tutto.

Vno de' conquistatori del Mondo per la parte sua fù l'Apostolo S. Giacomo, à cui s'aspettauano le Prouincie della Samaria, della Giudea, & delle Spagne, ridotte appunto alla soggettione della Fede Christiana col mezo di questo Ministro. Et pure questo gloriosissimo Apostolo non fù da Christo impiegato ad impresa tanto difficile, & faticosa, che col fauore dell'à Massima della Christiana Politica, che altra soggettione non stima maggiormente, ne altro ministerio più agevolmente gradisce, che quello è regolato dalla spontanea volontà. Quindi venuto S. Giacomo alla presenza di Christo li propose, se lo voleua seruire per ministro all'accrescimento del suo impero, che

che si doueua acquistare col mezo del suo medesimo sangue? *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* & rispondendo con libera volontà *Possumus*, si compiacque Christo di seruirsi di lui, l'impiegò nella Samaria, nella Giudea, & nelle Spagne, & finalmente in Gierusalemme, doue, perche predicaua con somma libertà la Diuinità di Christo, fù da Herode condannato à morte con indicibile godimento dell'Apostolo. *Herodes Iacobum liberè Iesum Christum Deum confitentem capitis damnauit.*

Breu. Rom.

O' Saluator del genere humano, ò liberator del Mondo, ò sommo Monarca dell Vniuerso questa certo, & non altra è la Politica vera, per piantare gl'Imperij, & stabilire le Monarchie, per mantenere in fede perseuerantemente li popoli soggetti; non il maneggio dell'armi, non la dissipatione de' beni, non la violenza, & tirannia degl'animi sforzati, mà ben la piaceuolezza del volto, la redintegratione, & mantenimento de beni, la spontanea, & libera soggettione de Sudditi. Essendo questa maniera molto più conueneuole, & propria alla conditione dell'huomo, & vnicamente pretesa dalla M. V. à cui non è grata deditione alcuna, che non spontanea, ma violenta sia. *Absque voluntate libera, nihil est Deo gratum*, dice il B. Lorenzo Giustiniano. Onde non mi marauiglio se all'edificatione di questo vostro Ecclesiastico Tabernacolo faceste scielta d'operarij non solo sapienti, & periti, ma sopra il tutto spontanei, & volenterosi. *Qui sponte obtulerant se ad faciendum opus.*

In fascicul. amoris c. 9.

Epilogo. Voi Capitan valorosissimo eleggeste Giacomo Santo alla fabrica del vostro Santuario, all'edificatione dell'Impeto vostro, & della Chiesa vostra, perche lo vedeste così ben disposto, & volonteroso d'abbracciare le vostre massime contradicenti à quelle del Prencipe delle tenebre.

Voi Architetto peritissimo eleggeste questa politissima pietra squadrata non dalla violenza de' martelli, ma dalla natura stessa, per edificare il vostro Tempio, in cui voleste, che Giacomo volontariamente battezato nell'acqua delle contradittioni, come Sacerdote v' offerisce il primo spontaneo sacrificio frà gl'Apostoli, della propria vita.

Voi Protomedico Eccellentissimo dimostraste il vostro valore, & faceste le più nobil proue del vostro sapere, liberando l'Apostolo S. Giacomo col medicamento purgante del vostro calice dalle frenesie dell'ambitione, mercè, che li sgrauaste il capo, & lo stomaco dall'humor Saturnino, & melanconico della superbia, purgando quell'humore *Quò maximè natura vergebat*, traendolo dalla parte superiore dell'anima all'inferiore, & più bassa, acciò risanato seguitasse spontaneamente le vostre pedate, & facesse acquisto dell'eterna salute.

Voi suprema Intelligenza faceste elettione di questo perfettissimo Cielo di Giacomo, per communicare alla terra l'influenze del Paradiso, poiche lo vedeste infaticabile ne' suoi giri, li quali perpetui furno, & saranno, mercè, che gl'erano come naturali, non violenti, ne *præter naturam*: che se tali stati non fossero, non hauerebbono potuto hauere ne tanta infaticabilità, ne tanta duratione, ne perseueranza. Come manco Dauid si sarebbe esposto à tanti pericoli della guerra, se l'amore della Principessa Micol non gli hauesse à quelle piegato il cuore.

Voi finalmente voleste, che li parti delle santissime operationi di Giacomo fossero di gran vita, & diuturnità, non parti ottomestri, che facilmente mancano, come predominati d'vn freddo, & rigido Saturno di tepidezza, & rimessa volontà, ma ben di mesi noue, perche hauendo sopra quelle predominio Gioue benefico d'vna volontà incalorita, & copiosa religione, & diuotione, non sariano così presto venuti meno, anzi hauerebbono

bono hauuta vita lunghissima, & vita celeste, che per la pienezza della gratia non hauerebbe mai mancato nel secolo presente, per hauerla poi à godere eterna ne' secoli per noi auuenire, & ad esso presenti; pregando col maggior affetto la bontà vostrà compiacersi, ch'arriuiamo noi ancora in quella patria, doue le nostre buone, & spontanee operationi della vostra visione, & fruitione non riconosceranno altra misura, che quella dell'eternità participata, per intercessione del gloriosissimo Apostolo S. Giacomo. Amen.



ELO-

ELOGIO XXIII.

NELLA FESTA DI S. ANNA MADRE DELLA MADRE DI DIO.

Gaudeat Pater tuus, & Mater tua, & exultet quæ genuit te. Prou. cap. 23.

1 *Astrologia.*



He dalli felici aspetti, & maggioranze de' Pianeti, dalle case, & propitie configurationi del Cielo concorrenti alla nascita d'vna persona, si possono argomentare le grandezze, le glorie, le dignità, gl'honori, & li splendori di quella, che all'hora nasce, è communissima, & più, che ordinaria l'opinione degl'Astrologi. Ma che dalle medesime configurationi celesti concorrenti alla nascita d'vna persona si possa insieme pronosticare l'honoreuolezza de' proprij genitori, pare propositione soggetta à mille contradittioni. Et pure gli Anotomisti del Cielo, & dell'humane natiuità chiaramente l'insegnano.

Nel Cielo li significatori del Padre sono la quarta casa, ch'è l'angolo di mezo infimo Cielo, il pianeto Signore di quella, il Sole nella nascita diurna, & Saturno nella notturna, & gl'altri Pianeti, ò vno, ò più collocati nella medesima quarta casa del Cielo. Come parimente li significatori della Madre sono la casa decima, ch'è nell'angolo di mezo supremo Cielo, il Pianeto Sign. di detta casa, Venere nella nascita notturna, & la Luna nella diurna, & li Pianeti, che all'hora si ritrouano nella decima casa. Se questi significatori de parenti saranno forti, & potenti nel Cielo nel tempo, che nasce il figlio, promettono buona fortuna, & longhezza di vita al Padre, & alla Madre di quel figlio, & più, & meno poi conforme alla maggior, ò minor buona dispositione. *Si hi significatores potentes fuerint, significant longam vitam, & fortunam parentum.*

Ma in specialità degl' honori, & splendori del Padre, & della Madre, dicono, che quando li loro significatori, ò almeno la maggior parte di quelli si ritroueranno ne' suoi luoghi più nobili, accompagnati dalli buoni, & benignamente riceuuti dal Sole, ò dalla Luna, ò vero saranno configurati con quelli con felice aspetto, & irradiatione, all'hora li Padri si potranno promettere grand' honoreuolezza dalla nascita del loro figliuolo. Parimente si dourà fare il medesimo giudicio, se Gioue haurà nel suo dominio la quarta casa con gl'altri luoghi, & il Sole nelle sue dignità constituito s' andarà auuicinando al cardine del mezo Cielo. Singolarmente la Madre sarà poi molto nobile, & felice, se la Luna si ritrouerà nella decima casa, & nelle proprie dignità del Sole, ò di Gioue, come à dire nella casa, nell'esaltatione, nella triplicità, ne' termini, nella faccia dell'vno, & dell'altro, & particolarmente nelle dignità principali di quelli. *Matrem nobi-*

nobilem, aut certè felicem demonstrat Luna in Solis, vel Iouis constituta proprijs dignitatibus, vel existens in decima.

Applicatione. 2 Nasce la Vergine Santissima nostra Signora da Gioachino, & Anna suoi proprij genitori. Nasce questa figliuola la più bella nel corpo, la più nobile nell'anima, la più felice nell'vno, & nell'altra, ch' habbi veduto il Cielo, & la terra. Che configurationi fossero all'hora nel Cielo sopraceleste della Triade Beata, chiaramente lo dimostrano l. grandezze, gl'honori, le dignità, l'eminentissime prerogatiue, che adornarono questa nobilissima fanciulla, & nella sua propria natiuità, & venuta al Mondo, & nel progresso, & nel fine della vita di lei, come ragionando di essa più volte dimostrato habbiamo. Che nobiltà, che honori, che chiarezze, che splendori ne riportassero d'vna tal nascita li di lei proprij genitori, l'accennò, & abbozzò benche di lontano chi solo disse. *Gloria patris est filius sapiens.* Che il Gioue dell'Eterno Padre, che il Sole del Verbo Diuino, che la Venere dello Spirito Santo, che la Luna di tutta la Trinità Santissima fossero fautori specialissimi di questa nascita, non v'hà chi lo dubiti, bastando solo dirsi, che si fecero autori, & spettatori della nascita di quella figliuola, che poi doueua farsi Madre di Dio.

Comparue il Gioue dell'Eterno Padre, la maggior fortuna del Cielo, il Sole del Verbo Diuino, che co raggi amorosi rimirandosi trassero in loro compagnia la Venere amorosa dello Spirito Santo con tutte le più benefiche stelle fisse degl'Angeli Sãti. Comparuero nel cardine più alto, & sublime della loro Diuinità, vestiti, & adorni di tutte le loro dignità, & grandezze. Pianeti tutti propitij, & benigni, che non sanno, ne puonno per se stessi influire se non fauori, dignità, & grandezze, essendo essi quel sommo bene tanto diffusiuo, & communicatiuo di se stesso. Comparuero come fautori, anzi come autori non tanto della nascita, quanto della concettione di così degna figliuola. *Concepit Anna Diuino munere*, dice il Lippelloo, poiche le forze della natura erano ne' sterili, & vecchi genitori rese pur troppo infiacchite, per non dir estinte in ambedue. Lipell. ex Surio.

Oh che felice, che propitia, che fortunata configuratione del Cielo! Che honori, che chiarezze, che splendori, che nobiltà non promettefte voi alli Padri di tanta figliuola? *O par beatum Ioachin, & Anna!* dice il Damasceno *Orat. 1. de Nat. Mar. per vos enim omnis creatura donum omnium donorum prestantissimum Creatori obtulit, nempe castam matrem, quæ sola creatore digna erat.* Felicissimi, honoratissimi, nobilissimi, splendidissimi foste, che non v'è dubbio. Et se l'honoreuolezza, & nobiltà dell'arbore, s'argomenta dalla nobiltà del frutto da quello prodotto, basti il dire per magnificare la nobiltà, & chiarezza di quest'arbore di S. Gioachino, & S. Anna, che produssero quel nobilissimo frutto della Madre di Dio, per la nascita della quale essi medesimi restorno sopra ogni humana credenza honorati. Quindi disse grauissimo autore. *Sicut arborem ex fructu cognoscimus, & benedicimus, ita Annæ dignitatem ex Maria fructu illius cognoscimus.* Che sarà appunto il soggetto del mio ragionamento. Damasc.

ASSONTO.

La nobiltà, & decoro di S. Anna, & di Gioachino genitori della Vergine riceuè incomparabile aumento dalla dignità, & nobiltà di Maria lo-ro figliuola.

3. NEl lib. 4 de Reggi c. 2. afferma il sacro testo, che il gran Profeta Elia Maestro, & Padre spirituale d'Eliseo fù da gl'Angeli rapito Scrittura.

al

al Cielo in vn carro di fuoco alla presenza del medesimo Eliseo. Vidde il giouinetto questo spettacolo tanto marauiglioso,& con gl'occhi al Cielo riuolti grida ad alta voce. *Pater mi, Pater mi currus Israel, & auriga eius*. Padre mio, Padre mio Elia ecco il carro d'Israele col suo cocchiero,che vi raporta al Cielo. Gran fatto Scritturali è questo,leggete tutto il Sacro testo, doue si parla d'Elia, & d'Eliseo non trouarete, che questo habbi mai honorato quello con titolo di Padre, se non in quest' occasione,quando vidde il suo Maestro rapito al Cielo. Non v'hà dubbio, che questo titolo di Padre alla persona, che gode tal relatione porta grandissimo honore: che perciò anco nelle sacre lettere habbiamo,che li maritati sterili,infecondi, & senza prole erano manco stimati, che li fecondi, & erano mirati,come persone notate di qualche macchia, & dishonore per questa loro sterilità, che appresso gl'Hebrei, come auuerte il Lippelloo, *Turpis erat infamiæ nota*. Da che si vede, che la fecondità era cosa honoreuole. Et non è marauiglia, perche questa è vna perfettione tanto grande, che lo stesso Eterno Padre perfetto non sarebbe, se fecondo non fosse. Hora questa relatione di Padre non solo conuiene à quello, che propriamente genera il figliuolo, come auuiene nella generatione naturale, ma anco à quello, che instruisce, & ammaestra il discepolo, che perciò anco il Maestro, metaforicamente però si chiama Padre. Et in questa maniera Elia fù Padre d'Eliseo. Ciò supposto parmi gran strauaganza, che il Profeta Elia non fosse honorato con questo titolo di Padre, & duplicatamente, con replica. *Pater mi, Pater mi*, se non quando fù rapito al Cielo. Se pure il Discepolo Eliseo voleua honorare il Maestro Elia con questo titolo, non bastaua il dire per vna volta *Pater mi?* Da che adunque prouiene, che tanto illustre comparisce questo titolo in Elia, che viene manifestata la di lui chiarezza, & splendore con questa replica, *Pater mi, Pater mi*,& ciò solo quando vien rapito al Cielo? Drogone Hostiense *de Sacram. Passionis* osserua, che Elia lasciò ad Eliseo nella sua partenza, & ratto al Cielo il suo spirito duplicato: onde Eliseo vedendosi fauorito del duplicato spirito del Maestro, quasi chiamandosi duplicatamente fauorito, duplicatamente ancora honora il suo benefattore, & Maestro con il titolo di Padre, *Pater mi, Pater mi, Duplex fily spiritus, duplo clamat*. Ma se questo spirito, come auuerte il P. S. Ambrosio, era lo spirito della santità, & questo spirito in Elia era vn solo, perche il discepolo honora il Maestro con il titolo duplicato di Padre?

4. Reg. c. 2.

In S. Anna.

Drogo.

Pur bene il P. S. Ambrosio *Serm. 87. Igitur Elias cum simplicem Sanctitatis ipse haberet spiritum, Eliseo duplicem dereliquit. Mirum ergo in modum plus Elias gratiæ dimisit in terris, quam secum portauit ad Cælum, & licet ipse ad altiora totus transfertur corpore; apud filium tamen manet maiore Sanctitate*. Oh pur degnamente Ambrosio! È vero sì, che lo spirito di Dio, della perfettione, & della santità era vn solo in Elia, & in Eliseo era duplicato, per il qual duplicato spirito si poteuano aspettare da Eliseo duplicate l'heroiche, & marauigliose operationi, cosa che ridondaua in suprema essalratione d'Eliseo; Ma perche Eliseo era come figlio d'Elia, & l'honore de' figli decora maggiormẽte li Padri, li quali restano con maggior honoreuolezza chiari, & illustri, quanto più sono honorati li loro figliuoli,per tanto essendo Eliseo figlio d'Elia, & hauendo riceuuto duplicato il semplice spirito d'Elia suo Maestro, & Padre, come che questo restaua duplicatamente, & con maggior honore decorato,per tanto Eliseo discepolo, chiama il Maestro duplicatamente con titolo di Padre, *Pater mi, Pater mi*, perche *Apud filium manebat maiore Sanctitate*.

Ambros.

tate. La santità del figlio ridondaua nel Padre, l'honoreuolezza del figlio accresceua, & aumentaua l'honore del Padre, perche li Padri per l'honore de figli restano ancor essi maggiormente honorati.

Hora dite in questa maniera. Maria nostra Signora fù la più Santa, la più perfetta, la più degna, & honorata creatura, che sia stata creata, & prodotta da Dio, trattone Christo suo figliuolo, & Maria fù figlia di S. Anna, & di S. Gioachino, adunque l'honoranza, & decoro di Maria ridondando ne loro Padri, li faceua comparire più riguardeuoli, & honorati.

Filosofia 4 Filosofi voi affermate, che l'anima vegetatiua nelle sue operationi, & ministerij si serue di tre facoltà, come li fossero tre serue, che sono la facoltà nutritiua, l'aumentatiua, & la generatiua, ciascheduna delle quali hà propria incombenza, ne l'vna s' inuiscera, ne s'adopra ne' ministerij dell'altra; come appunto fossero tre damigelle, che con loro proprij, & destinti carichi seruissero vna Regina. Et come che nelle Corti il carico d'vna damigella è più honoreuole del-l'altro, & il più honorato si dà anco alla più degna, per tanto domandate, quale di queste tre facoltà, sia più honoreuole, & perfetta la nutritiua, l'aumentatiua, ò la generatiua?

Sò che la nutritiua potrebbe pretendere il primato, & il luogo più honoreuole, adducendo ancora le ragioni della sua pretensione, in che forse ritrouerà de fautori, che protegeranno la causa sua. Questa certo si stima più nobile per ragione d'antichità. Poiche questa è in ordine la prima, & la più vicina alla sua padrona, essendo che prima di tutte le cose il viuente si nutrisce, & dal nutrirsi questo dipende l'accrescimento, che riceue; onde per ragione di tal antianità pare possi pretender il primato; da che procede ancora la maggior vicinanza alla sua padrona, la quale prima alla facoltà nutritiua comanda, che all'aumentatiua, & alla generatiua. Ne minore è la pretensione del primato per ragione della sua fedelissima, & continuata assistenza alla sua padrona, così nel tempo della di lei giouentù, come ancora della vecchiezza, poiche continuamente l'accompagna, & serue nutrendo il viuente tutto il corso di sua vita, il qual priuilegio è negato così alla Damigella aumentatiua, come ancora alla generatiua. Onde ancora per questo rispetto pretende il primato di nobiltà, & honoreuolezza sopra tutte l'altre Dame di corte della Regina Anima vegetatiua.

Ma la Damigella della facoltà generatiua offesa dalle irragioneuoli pretensioni di questa Masseraccia cuoca, assistente, & deputata solo alle pentole, & alla cucina dello stomaco stupisce di tanta sfacciataggine, & ardimento, che presuma auuantaggiarsi ad essa. Onde aprendo le parenti espressiue della sua nobiltà fà conoscere, che per sentenza data dal supremo giudice della natura Aristotele, ad essa, & non alla nutritiua conuiene il primato, & maggioranza di nobiltà. E vero dice la generatiua, che tu sei più necessaria di me nella corte di questa Regina Anima vegetatiua, perche tu sempre assisti, mentre dura il viuente, & sei stata ancora per questa necessità prima di me al-l'attuale seruitio di questa Matrona; ma da questo punto non s' argomenta più perfettione, nobiltà, & honoreuolezza, perche anco il cuoco è più necessario per viuere in vna corte, che il paggio d'honore, ma tutta via non è quello ne più nobile, ne più honorato di questo. Mira il fondamento delle mie ragioneuolissime pretensioni. Et quali sono li miei maneggi, l'incombenze mie nella corte della mia Padrona, di questa Regina? Doue, & in che impiego li miei affari? A'che sono incaminate le mie amministrationi, se non alla perpetuità, & all'accrescimento dello stato della mia Padrona? Essa non si può nel viuente perpetuare, & non poten-

do hauere il compimento de suoi appetiti in se sola, procura di perpetuarsi nella discendenza, & nella prole. Per questa perpetuità nella prole di chi si serue, se non di me? nel qual maneggio così tu, come la Damigella Aumentatiua, sete, come due serue à me soggette, & l'vna, & l'altra sete sterili, & infeconde senza alcun seguito di discendenza, doue io vado accompagnata da molta prole, che mi segue, che mi honora, & mi rende più illustre, & riguardeuole. Non t'arossissi dunque di volerti mia serua preferirti à me in questo particolare tua Padrona? Ma per tua maggior confusione, & acciò non ti vengano in capo simili frenesie, senti la sentenza fatta già tanti Secoli dal maggior, & più versato giudice della natura Aristotele. *Generare est naturalius, & perfectius opus viuentis.* Et quanto la prole è più nobile, & perfetta, tanto maggiormente s'auanza la dignità de genitori deriuata dalla facoltà generatiua.

De an. c. 24.

Applicatione.

5 Hora veniamo à Gioachino, & Anna. Di già molt'anni erano stati in matrimonio vniti questi Santissimi Consorti, & erano arriuati ad vna età tanto matura, che naturalmente non erano più in stato d'hauer prole. Erano sterili, & infecondi, & à guisa di facoltà semplicemente nutritiua, & aumentatiua seruiuano à Dio, & alla natura solo con queste due facoltà. Nodriuano li pouerelli con le loro sostanze, li manteneuano, & aumentauano con le loro facoltà, impiegando i loro haueri ne' souuenimenti de poueri, de bisognosi del tempio, & nel mantenimento della propria casa, & di se stessi. *Tripartita bonorum suorum constituta vnam pauperibus, alteram Templo, eiusque ministris dicauerant, tertia se suamque familiam alebant.* Oh come degni compariuano alla presenza di Dio, & degl'huomini questi nudridori de poueri? Chi non direbbe, che douessero per tali, & così degni ministerij essere preferiti à gl'altri Serui di Dio? Aumentauano questa loro nobiltà, le lacrime, li digiuni, co' quali alimentauano, & accresceuano l'anime loro col nodrimento della diuina gratia, per la quale erano molto grandi appresso Dio, & molto stimati dalla terra, & dal Cielo. Onde dice S. Germano in vn Encomio, che fà in lode di Maria. *Annam propriarum virtutum, venustas summè decorat, vt in hoc ipso cunctis fœminis præstet ieiunijs, & orationibus.* Ad ogni maniera, perche mancaua loro frutto di benedittione, come sterili, & infecondi erano poco stimati, & honorati da gl'altri, anco da medesimi Sacerdoti, che perciò il Sacerdote Isacar scacciò dall'altare S. Gioachino, mentre à quello s'era accostato per far la sua oblatione, come gl altri, stimandolo indegno di tale offerimento, perche era sterile. *Repulsus est ab Isacare Sacerdote cum ignominia, quasi indignus ob longam sterilitatem.*

Lippelloo. S. Anna.

S. Germ.

Lippelloo.

Oh Santissimi Consorti, che afflittione, che tristezza, che ramarico, & dolore doueua esser il vostro, vedendoui priui di quella gratia, fauore, & decoro, che à gl'altri maritati era con si larga mano conceduto, & anco da vostri inferiori tanto stimato anzi dal medesimo Cielo? Parmi vederui stillare, & risoluere gl'occhi in lacrime. Parmi vederui tante tortorelle gementi, & sospiranti ritirati soli nelle angustie della vostra casa, vergognarui di trattare con gl'altri, & amici, & parimente da tutti fuggiti come notati d'infamia per la vostra sterilità, come appunto auuerte il Lippelloo. *Qua repulsa mæstissimus Ioachim, nec ferens præpudore suorum ciuium conspectum, ad caueas secessit.* Ma non temete, consolateui, state allegri, che tanto maggior sarà il giubilo, l'allegrezza vostra, quanto maggior sarà stata l'afflittione. Tanto più s'auanzerà il vostro decoro, nobiltà, honoreuolezza, & splendore, quanto più degno, più nobile, più honoreuole, più conspicuo, & grato à Dio sarà il frutto di benedittione.

De S. Anna.

Che

Che se bene vnico,& solo sarà stimare,& honorare la virtù vostra generatiua, come la più perfetta,& degna d'honore,che la nutritiua, & aumentatiua delle vostre elemosine,digiuni, & lacrime:anzi della medesima virtù generatiua degl'altri, perche più feconda, & prolifica dell'altre tutte, sopra auanzando con tanto auuantaggio l'honoreuolezza della vostra prole vnica, & sola li figliuoli tutti di tutti gl'altri genitori. Et in fatti l'Angelo mandato da Dio à rasciuttare le vostre lacrime v'attestò, ch'haureste vna figliuola tanto degna, & honorata ch'haurebbe soprauanzati tutti i figli

Lippelloo. dell'humana generatione. *Quæ Saræ, & Rachelis prolem mysterij magnitudine superaret*. Et all'hora cancellata l'infamia della sterilità, la vostra fecondità sarebbe comparsa, più degna, & honoreuole,che tutte l'altre vostre virtù,& prerogatiue,à segno tale, che potesse con duplicato titolo d'honore essere chiamati da Maria vostra figliuola,& da tutti voi, *Pater mi*, *Pater mi*. Et se Elia per lo duplicato spirito conceduto al figlio Eliseo; *Remansit in terra maiore sanctitate*, voi per l'honoratissima vostra prole restarete in terra maggiormente honorati, *maiore vestra fœcunditate*. Dicasi dunque,che l'honore della vostra figliuola hà portato sommo accrescimento alla vostra honoreuolezza.

Scrittura. 6 Nella Genesi al c. 49. arriuato il Patriarca Giacob al fine de' giorni suoi fece comparire tutti li suoi figliuoli, volendo dare à ciascheduno la sua benedittione,& annunciarli quello

Gen. 49. doueua loro auuenire. *Congregamini,vt annunciem, quæ ventura sunt vobis*. Congregati,che furono li chiama d'vno in vno, & auuerto, che à niuno di loro dà titolo di figliuolo, se non à Gioseffo. Ruben lo chiama *Primogenitus meus,& fortitudo mea*. Simone, & Leui, *Fratres vasa iniquitatis*. Iuda, *Te laudabunt,& catulus Leonis*. Zabulon, *In littore maris*. Issacar, *Asinus fortis*. Dan, *Iudicabit populum*. Gad, *Accinctus*. Aser, *Pinguis panis*. Neftali, *Ceruus emissus*, Beniamin, *Lupus rapax*. Mà comparso Gioseffo lo chiama, *Filius accrescens Ioseph, filius accrescens*. Onde vediamo, che à Gioseffo solo dà il titolo di figlio. Dio immortale non erano tutti gl'altri ancora suoi figliuoli? Chi ne dubita, se nel principio di questo capitolo dice il testo,che chiamò,& congregò li suoi figliuoli, *Vocauit autem Iacob filios suos*? Perche dunque Gioseffo solo è chiamato figlio, & figlio d'accrescimento, *Filius accrescens Ioseph*? D'auuantaggio, perche honora questo figliuolo con titolo, e sopra nome d'accrescimento? *Filius accrescens Ioseph*? Mi direte forse,che lo chiamò figlio d'accrescimento per la duplicata benedittione, che li diede del Cielo, & della Terra. *Omnipotens benedicat tibi benedictionibus Cæli desuper,benedictionibus abyssi iacentis deorsum*? Mi contento, mà ad ogni modo se nõ espresse, tacite almeno furno le medesime benedittioni date à gl' altri figliuoli ancora. Che di ciò non è alcuna difficoltà. Mà per manifestar questo suo intẽto parmi bastasse il dire vna semplice volta, che Gioseffo era figlio, & figlio d'accrescimento, senza aggiunta della replicata. Bastaua dunque hauesse detto, *Filius accrescens Ioseph*. Perche mò v'aggiunge la replica, *Filius accrescens* vn'altra volta? Sò, che il Caietano Eminentissimo dice vna paroletta, che pare voglia sciogliere tanto dubbio. *Prius*, dice Caietano, *commendat Ioseph de augmento multiplicando,filius accrescens*. Caiet.
Il Padre Giacob commenda, & esalta il figlio Gioseffo per l'accrescimento, che far doueua. Mà à prò di chi sì doueua fare quest' accrescimento? Et che accrescimento era questo?

Pur bene Caietano. *Prius commendat Ioseph de augmento multiplicando, filius accrescens, eò quod & creuerit sibi, & creuerit domus vniuersæ Iacob*. Caiet.
Oh pur degnamente! Con ogni ragione bisognaua chiamare Gioseffo figliuolo di duplicato accrescimento

figliuolo si doueua chiamar del Padre Giacob, perche quello merita veramente il nome di figlio, che corrisponde all'honoreuolezza de'suoi antenari, & progenitori, come frà tutti gl'altri figliuoli di Giacob si portò Gioseffo, cosa, che non haueuano fatto molti de gl'altri fratelli, per non dire niuno di loro, quali tutti haueuano qualche macchia. Et non solo per questo capo meritò il nome di figlio, mà d'auuantaggio di figlio d'accrescimento, *Filius accrescens*, & con replicata denominatione d'accrescimento, perche nelle honoreuolezze s'haueua auuantaggiato non solo à gloria maggiore di se medesimo, mà sopra più à maggior riputatione di tutta la casa sua, non tanto de'suoi descendenti, & collaterali, mà ancora de'suoi antecessori, de'suoi antenari, de'suoi genitori, quali haueuano con tanto auuantaggio accreditato li loro splendori, & illustre chiarezze, quanto maggiori erano state quelle di Gioseffo. Et per tanto sia pure esso solo chiamato figlio, & figlio di duplicato accrescimento. *Prius commendat Ioseph de augmento multiplicando, Filius accrescens, eò quod, & creuerit sibi, & creuerit domui vniuersæ Iacob.* Essendo verissimo, che l'honoreuolezza de' Padri viene maggiormente accreditata, accresciuta, & fatta conspicua da quella de'figliuoli.

Quanto dunque douremo noi dire, che s'auuantaggiasse la gloria, & lo splendore di Gioachino, & Anna per la gloria della figliuola loro Maria? Con quanto maggior ragione dourãno dire di lei li Padri suoi, *Filia accrescens Maria, filia accrescens*, hauendo honorato se stessa, & li suoi genitori con tanto maggior auuantaggio, che tutti gl'altri figli dell'humana generatione? Fù Gioseffo interpretatore de'sogni, & Maria di tutte le scritture sacre, & Profetessa consapeuole di tutte le cose auuenire. Fù Gioseffo tipo, & essemplare di castità, & d'innocenza, & Maria l'antesignana di tutte le Vergini, immacolata anco nel punto della sua concettione. Fù Gioseffo Vicerè dell' Egitto, & Maria Regina del Cielo, & della terra: & andate voi diuisando à vostro piacere per tutte le prerogatiue di Gioseffo, che tutte auuantaggiatamente, & con accrescimento incomparabile ritrouarete in Maria: onde se quello per questa ragione meritò d'essere chiamato, *Filius accrescens*, & meritò la replicata denominatione, *Filius accrescens*, vn'altra volta, *Quia & sibi creuerit, & vniuersæ domui Iacob*, con maggior ragione potete voi Gioachino, & Anna chiamar Maria vostra figliuola. *Filia accrescens Maria*, & replicare la denominatione, *Filia accrescens*, perche *Creuit sibi, & vniuersa domui suæ*, hauendo con la sua infinita gloria infinitamente accresciuta la vostra honoreuolezza.

7 Filosofi, non è di poco rilieuo la domanda, che fate voi, se ciò è tutte le *Filosofia.* sourane Intelligenza, quali sono deputate al maneggio, & gouerno de' Cieli, sono d'vguale perfettione, & prerogatiua frà se stesse, ò pure l'vna sopravanza l'altra? Sò molto bene, che stando voi ne'confini, & ne' termini della Filosofia, risponderete, che nò; anzi con gran ragione pretendete, che si diano gradi di perfettione in comparatione dell'vna con l'altra, essendo troppo disdiceuole, che l'anime ragioneuoli siano nelle loro perfettioni disuguali, non già nell'essentiale, & specifica, mà nell'indiuiduale secondo la probabilissima opinione de' Filosofi, & nell' accidentale, per sentimento commune di tutte le scuole, & che l'intelligenze poi di tanto più nobile conditione dell' anime nostre siano vguali nella loro perfettione. Mà da che di gratia argomẽtate voi questa disparità, & disuguagliãza di perfettione accidentale, come anco indiuiduale così nell'anime ragioneuoli informanti li corpi humani, come nell'Intelligenze assistenti alli Cieli?

Girate, & ragirate quanto vi stà sotto il capo, che finalmente dell'anima parlando, non sapere hauer altro riguardo, che al corpo da essa informato,

-to. Chi rimira l'operatione più perfetta in vno, che nell'altro. Chi hà più nobil dispositione di temperamento in questo, che in quello. Chi l'ordine dell'anima ad vn corpo determinato, & più à quello di Socrate, che di Platone. In somma le più forti ragioni per la parte di questi hanno per iscopo la perfettione più nobile veduta in vn corpo humano, che in vn'altro, la qual perfettione fanno poi ridondare nell'anima, che l'informa. Sì come dunque non sono vguali ne' corpi le perfettioni, essendo l'vno più perfetto dell'altro nella medesima specie humana, parimente l'anime non sono tutte d'vna medesima perfettione indiniduale, & per tanto vna più nobile, & perfetta dell'altra.

Nella stessa maniera quelli, che seguono gl'assiomi de' Filosofi, stimano, che l'Intelligenze assistenti alli Cieli, quali sono in tanto numero, di quanto sono li Cieli medesimi, & non più, & tengono, benche ancor questo falsamente, che li gitino necessariamente nè possino far altrimente, tanto siano più perfette, & nobili, quanto più sono li Cieli, che loro sono stati consegnati al gouerno. Affermando, che non sono li Cieli, ch' hanno per se stessi riguardo all' Intelligenze, mà ben queste à quelli: Mà così è, che li Cieli non hanno la medesima perfettione, & nobiltà; anzi l'vno è dell'altro più perfetto, & nobile, come chiaro lo dimostra la differenza loro specifica. Per tanto anco l'Intelligenza, ch'al Cielo più nobile risiede, soprauanzarà in perfettione, & nobiltà quella, à cui è deputato il maneggio del Cielo men nobile, & perfetto. Soggiongere poi, che li Cieli tanto sono più nobili l'vno dell'altro, quanto vno soprauanza l'altro nel sito, perche *Idem est ordo situs, & dignitatis*, come vediamo nel mondo sottolunare. Et per ciò il Cielo del firmamento è più nobile, che quello di Saturno, il primo mobile più nobile del firmamento, essendo quello à questo superiore, & così di mano in mano; per tanto l' Intelligenza ancora assistente al Cielo superiore sarà più nobile, che l'assistente all'inferiore; che perciò afferma il Filosofo 12. *Met. cap.* 8. che *Ordo Intelligentiarum est secundùm ordinem motuum, ac mobilium, & pro cuiusq; natura suum cuiq; Orbi motorem adesse*. Sì che, come la maggior nobiltà dell'anima, ò sia indiniduale intrinseca però, che è controuerso, ò almeno accidentaria, come tutti affermano, dipende da corpo più nobile, & perfetto; nella stessa maniera quella dell' Intelligenze motrici de' Cieli, hà riguardo alli medesimi da esse gouernati.

12. *Metaph. cap.* 8.

Arist.

8 Hora facciamo ritorno alli Genitori di Maria. Questa santissima figliuola fù di corpo il più bello, il più perfetto, il più temperato, il più ben disposto, & proportionato, che fosse nella natura humana, trattone quello di Christo suo figliuolo fabricato per opera dello Spirito Santo, à segno tale, che l'istesso Verbo di Dio s' inuaghì d'incarnarsi nel di lei ventre. Quindi disse Gersone *Alphab. 2. lib. 3.* parlando di questi propositi. *Forma Mariæ tam grata, & incredibili formositate refulgens inuenta est, vt concupisceret ipse formam serui*. Fù di tanta bellezza, & perfettione arricchito questo corpo, che più tosto vna quinta sostanza, & vn Cielo si doueua stimare, che corpo elementare, & sottolunare, nel ventre della quale habitò l'incarnata Sapienza, come appunto in vn Cielo, come auuerte il P. S. Gio: Damasceno *orat. 2. de Nat. B V. Cuius venter Cælum est*. Corpo, & Cielo il più nobile, & perfetto, che ogn'altro di questi materiali, che perpetuamente girano intorno il centro della terra, douendo questo Cielo corporale di Maria seruire per seggio, & trono, per stanza, & letto dell'Incarnato Verbo. *In quo habitauit is, qui loco nullo capi potest*, dice il Damasceno Cielo finalmente il più nobile, & perfetto, che gl'altri tutti, perche ancora fù il più alto, il più sublime, & il più vicino al primo motore

Applicatione.

Gerson.

Damasc.

vbi sup.

Iddio, come quello, in cui doueua far la sua residenza la Maestà Diuina.

O' quinta sostanza, ò Cielo nobilissimo, ò Cielo eminentissimo chi potrà à sofficienza penetrare la vostra perfettissima nobiltà, & eminentissima perfettione? Se non può il finito farsi regola, & misura dell'infinito, per l'infinita sproportione, che passa frà questo, & quello, manco potrò io, ne chi che sia da termini del finito ristretto misurare, & penetrare la vostra nobilissima perfettione, che per la maternità di Dio v'hà fatta degna di prerogatiua infinita.

Ma quale di gratia fù l'anima di questo nobilissimo corpo, & quale l'intelligenza di questo eminentissimo Cielo? Certo, che l'informante fù appunto quella, che vi daua l'essere formale, vitale & ragioneuole. Non lo dubito. Ma se li Cieli si ponno chiamare in qualche maniera animati *Per tropum, & figuram*, come li chiamò il P. S. Agostino *lib. 2. retract. c. 7.* & altri Santi Padri, che diedero alli Cieli vn'anima assistente, & motrice, & questa altra non è, che l'Intelligenza, che li gira, & gouerna, perche non dirò io, che l'anima, & l'Intelligenza, che giraua, & gouernaua questo celeste corpo di Maria, fossero i suoi medesimi genitori Gioachino, & Anna, quali assisteuano, gouernauano, haueuano in custodia, & protettione questo nobilissimo corpo, & eminentissimo Cielo. *Virgineum hoc Cœlum tanquam Angeli, & Intelligentia voluebant, atque regebant, Ioachim, & Anna*, à cui d'auuantaggio haueuano dato l'essere, come asserì il P. S. Epifanio, *Anna Cœlum, & thronum Cherubicum peperit, Sanctam puellam Mariam*. Ma se così è, & che tutte l'anime ragioneuoli, & tutte l'intelligenze, ch'assistono alli Cieli non sono della medesima perfettione, & nobiltà, ma tanto maggiormente l'vna soprauanza l'altra, & tanto maggiormente s'auanza quella dell'vna à quella dell'altra, quanto più nobile è il proprio corpo, & Cielo superiore all'inferiore; perche non sarà insieme verissimo, che essendo questi fàtissimi Genitori Gioachino, & Anna l'anima, & l'Intelligenza assistente à quello nobilissimo corpo, & eminētissimo Cielo di Maria, superiore in nobiltà & perfettione à gl'altri tutti, tāto maggiore sarà ancora la loro chiarezza, splendore, & nobiltà à quella di tutti gl'altri Padri? Quindi disse il P. S. Fulberto *Serm. in ortu almæ Virginis*, parlando d'Anna. *Verè beata, & omni veneratione habenda, & quodam priuilegio sacro prædicanda mater huius Sanctæ, quæ omnium antecessit matres in concipiendo, & gubernando eam, quæ suum, et omnium generaret Creatorem*. Et di Gioachino soggiunge. *Felix, & præ cæteris Patribus felicior, qui tantæ prolis promeruit vocitari parator*. Dite dunque felicissimi, & nobilissimi Genitori della vostra figliuola Maria con maggior ragione quello disse il Patriarca Giacob del suo figliuolo Giosesso. *Filia accrescens Maria, filia accrescens*, hauendo essa con la sua nobilissima perfettione maggiormente accreditata quella, & di se medesima, & suoi medesimi Padri, come corpo celeste sublimissimo, & eminentissimo, che maggiormente nobilita non solo se stesso, ma l'anima ancora, & l'intelligenza, che gl'assiste.

9 Dauid Profeta nel Salmo 44. volendo dimostrare ad vn anima come douesse diportarsi per piacere à Dio, per parte di S. D M. parlando li dice, che sopra tutte le cose debba scordarsi della propria genealogia, & dello stesso Padre, & Madre da quali hà riceuuto l'essere di natura, & aggiunge, che da tal' obliuione ne riporterà vtilità indicibile, poiche allettarà sopra modo lo sposo celeste ad amarla. *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui, & concupiscet Rex decorem tuum*. Ma in cortesia Serenissimo Rè ditemi vn poco; Quest'anima Santa, che per obe-

Aug.

Lauren. Nouar. l. 4. Vmbr. Virg. c. 36. ex c. 140. Serm. de laud. Virg.

S. Fulb.

Scrittura.

Psal. 44.

obedire à Dio, & seguitare li di lui compiacimenti non hà punto stimato l'abbandono, anzi sopra più l'oblivione de medesimi suoi Genitori, à quali per legge & di natura, & del Cielo era tanto obligata, riceuerà mò da S.D.M. alcuna retributione temporale? Sò, che grandissima, & sopra ogni cosa mondana è la rittributione, che Dio li dà amandola, & *concupiscet Rex Decorem tuum*. Ma tutta volta questa non è retributione temporale, ben sì celeste, sopraceleste, & Diuina, & questa li dourebbe à sufficienza bastare: ma ad ogni maniera io sò parimente, che la liberalità di Dio è tanto grande, che riconosce l'opere nostre fatte per suo amore non solo con la gratia del Cielo, ma parimente con quella della terra. Onde vediamo, che moltiplica le sostanze, & beni di fortuna à chi di questi si spoglia, & à poueri largamente diffonde per suo amore. Nella stessa maniera vorrei sapere, se à questa sposa, che per amor del Cielo hà abbandonata la terra, il Padre, & la Madre sua, oltre la retributione celeste, & diuina, ne riporti alcuna temporale, & terrena? Risponde Dauid, che sì. Et questa temporale retributione è appunto vna discendenza de figliuoli, & vna prole numerosa, & d'auuantaggio figliuoli, li quali saranno
Psal. 44. Prencipi dell'Vniuerso. *Pro Patribus tuis nati sunt tibi filij, constitues eos Principes super omnem terram.* Oh Dio immortale! se quest'anima Santa, ch'abbandona li suoi Genitori non si legge, che fosse Prencipessa, come poteuano li suoi figliuoli essere Prencipi de l'Vniuerso? Certo, che non può dar ad altri titolo di Prencipe, chi Prencipe almeno non è, per non dire più, che Prencipe. Come dunque li figliuoli di quest'anima serua di Dio, per hauer abbandonato i suoi Padri riceuerà da Dio in ricompensa figliuoli da essa Madre creati Prencipi della terra? *Pro Patribus tuis nati sunt tibi filij, constitues eos Principes super omnem terrã*

Il P. S. Basilio nella catena Greca risponde pur degnamente. *In obedientiæ retributionem nunc pro patribus filios accepit, tot, & tantis dignitatibus excellentes, vt eos Principes super omnem terram constituat.* Oh come bene! Perche appunto questa serua di Dio per compiacere à S. D. M. hà dato bando, & hà lasciati li proprij Genitori, io in ricompensa li voglio concedere vna discendenza molto feconda di figliuoli, ma figliuoli di tante dignità, prerogatiue, & honoreuolezze adorni, che se bene per natura, & per sangue non sono Prencipi, saranno ad ogni modo tali, & s'auanzeranno al Principato per le loro glorie, & eccellenze, le quali ridonderanno in gloria, & lode della medesima Madre, che gl'hà partoriti. Et tanto in questo risplenderà la nobiltà, & honoreuolezza de' figliuoli, che si potrà dire, che questa Madre come Principessa per natura hà partoriti ancora Prencipi li proprij figliuoli, così volendo ogni buon diritto di ragione, che la gloria, & honore de figli maggiormente facci comparire la gloria de Genitori, che dall'honoreuolezza de figli restano maggiormente honorati, come il Rè Teodorico disse à Cipriano nobil'huomo, ch'haueua hauuti molti figliuoli quali tutti furno fatti Patricij, come ratifica Cassiodoro nel *lib.8. variarum* 21. *Quando talium filiorum pater effectus es, natura ipsa videris esse Patricius.* *Cassiod.* *Basil.*

Generarono Gioachino, & Anna la Vergine Santissima, qual non per natura, & discendenza di sangue, ma per gratia di Dio, & fauore del Cielo, così richiedendo le sue eminentissime prerogatiue, s'acquistò il titolo di Principessa del Mondo, di Regina del Cielo & degl'Angeli, & ecco che l'honore della figliuola ridondando ne' Genitori li fece comparire Prencipi, & Monarchi della terra, & del Cielo, quasi che per natura essi fossero stati tali, hauendo generata tal figliuola. *Quando talis filia patres* *Cassiod.*

effecti estis natura ipsa videmini esse patritij. Accepistis filiam tot, ac tantis dignitatibus excellentem, vt eam Principem super omnem terram constituatis.

Prospettiua. 10 Prospettiui voi sete soliti domandare, onde auuenga, che vn corpo opaco, il quale in se medesimo non hà intrinsecamente lume alcuno, resti ad ogni maniera molte volte più illustrato, & illuminato, che l'altro corpo della sua medesima conditione; anzi tal volta quello medesimo più, che vn'altra? Voi rispondete, che ciò tutto prouiene dall'vna di queste quattro cause, & maggiormente poi da più di vna, & d'auuantaggio ancora da tutte quattro; cioè ò dal corpo luminoso maggiore, ò vero dalla maggior vicinanza del medesimo, ò dall'eccellenza, & vigorosità del lume, ò finalmente, perche il corpo luminoso manda, & spinge i suoi raggi più à drittura nel corpo opaco. *Quatuor de causis obuia quaque corpora impensius illustrantur, vel ob lucidi magnitudinem, vel ob propinquitatem, vel propter fulgoris excellentiam, vel propter directum radiorum incursum, cæteris paribus.* *Aquil.*

Il primo capo, & la prima ragione è la grandezza del corpo illuminante. Perche il corpo opaco all'hora è più illuminato, quanto più numerosi sono li raggi del corpo luminoso, che l'inuestono: Ma così è, che quanto maggiore in quantità è il corpo illuminante, tanto più raggi in numero da se manda nel corpo opaco, perche da qual si voglia ponto ne manda vno, & quanti più sono li ponti, tanti più sono li raggi in numero, & quindi auuiene, che il corpo opaco resta maggiormente illuminato.

La seconda ragione è la maggiore vicinanza del corpo opaco al corpo luminoso, & di questo ancora la ragione è molto euidente: perche li raggi del corpo luminoso quanto maggiormente s'allontanano dal loro principio, tanto più s'inlanguidiscono, & si rendono fiacchi, onde non ponno produrre il loro effetto, che è l'illustratione così gagliarda, & vigorosa, essendo verissimo, che *Vnumquodque efficacius agit in suo principio*, essendo come agente naturale limitato, & finito: adunque quanto sarà più vicino il corpo luminoso al l'opaco, per ragion di questa vicinanza, resterà ancora maggiormente, & più intensamente illuminato.

La terza ragione è la maggior intentione del lume procedente, & vscito da corpo luminoso. Perche quanto più è intenso il lume, produce ancora più intensa, & copiosa illuminatione, essendo quest' effetto naturale del lume, & quanto è più vigorosa la causa, tanto più vigoroso viene ad essere l'effetto, adunque quanto più intenso sarà il lume, che è causa dell'illuminatione, tanto più vigorosa sarà questa, & perciò il corpo opaco restarà maggiormente illuminato.

La quarta ragione è la maggior direttione de raggi deriuanti dal corpo luminoso, & terminati nell'opaco. Perche tanto maggiore è l'illuminatione del corpo opaco, quanto più vniti riceue li raggi del corpo luminoso; dicendo il Prospettiuo, che *Id vberius lumine perfunditur, in quod magis compacti radij incurrunt:* Ma così è, che quando li raggi caminano direttamente, nelle loro estremità sono più vniti, raccolti, & vicini l'vno all'altro, & per tanto l'illuminatione da essi prodotta è maggiore, & in questa maniera il corpo opaco resta maggiormente illuminato. Che se auuenirà, poi, che tutte quattro queste cause concorrino insieme, di ragione il loro vigore sarà più possente, & l'effetto prodotto sarà più vigoroso, onde il corpo opaco resterà tanto maggiormente illuminato.

11 Hora ritorniamo alli Santissimi Genitori Gioachino, & Anna. *Applicatione.* Corpo luminoso, & che da se medesimo non spargeua, & non diffondeua, che abbondantissima, & copiosissima

sima luce, & chiarezza fù la Vergine nostra Signora: figliuola de' gloriosissimi parenti Gioachino, & Anna. Corpo luminoso, perche lucerna, perche Luna, perche stella, perche Sole. Lucerna è Maria così chiamata d'Effren Siro, & Lucerna chiarissima, & splendentissima, sempre inestinguibile. *Lucerna clarissima*, & come altri aggiunge, *Quæ non extinguitur*. Luna, & luna piena sempre di luce ridondante, & in plenilunio. *Pulcra vt luna*. Stella matutina, ch'hà con la copia soprabondante della sua luce illuminato il mondo. *Hæc est stella matutina, quæ in Cœli cardine summo splendore coruscans, orbem subditum splendidioribus radijs incolorat*; dice Pietro Damiano. Sole, perche *Electa, vt Sol*. Anzi fonte di luce, da cui è stato prodorto il medesimo Sole Christo Giesù. *Aue gratia plena fons lucis, intelligibilis solis Oriens*, dice il Taumaturgo Gregorio. Corpi opachi, per l'altra parte furono li suoi Genitori Gioachino, & Anna. Che se bene per altro luminosi per le loro virtù, ad ogni maniera in riguardo à Maria furono come due Lune, che riceuono il lume; & la chiarezza dal Sole lucidissimo della loro figliuola: poiche non furono essi, che dassero splendore, & che illuminassero la Vergine, mà ben da questa essi restarono sommamente illuminati: Quindi cantò il Poeta Sacro Rodolfo Agricola in questi propositi parlando d'Anna, & in conseguenza anco di Gioachino.

Serm. de laud. Virg.

Serm. 40 de Virg.

Serm. in Annunc. B. Virg.

Conspicuos præstant altos benefacta parentum
Tu contra natæ, nobilitate nites;
Magna quidem, meritisque tuis, pietate, fideque
Quis neget? At nata splendidiora facit.

Corpi opachi sì Gioachino, & Anna in riguardo à Maria: ma ad ogni modo tanto copiosamente da quella illuminati, che non poteua chi si fosse fermare in quelli lo sguardo abbagliato dall'eccesso dello splendore: nella maniera, che vn corpo tutto d'oro massiccio illuminato dal Sole si rende così ricco di splendore, che non si può così facilmente rimirare.

O' gloriosissimi Gioachino, & Anna, & da che procedeua in voi tanta illustratione, & illuminatione? Ah che se male non m'auuedo, nasceua appunto da quattro principalissimi ragioni insegnate dalla Prospettiua. *Ob lucidi magnitudinem, propter propinquitatem, propter fulgoris excellentiam*, & finalmente *propter directum radiorum incursum*. Foste più copiosamente arrichiti di splendore, perche foste illuminati da quel grandissimo corpo luminoso di Maria, che comparue nel Cielo tutta coperta di luce. *Signum magnum apparuit in Cœlo Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim*. Foste maggiormente illuminati, perche come Padri, & Genitori di Maria, li foste ancora li più prossimi, & vicini degl'altri foste più copiosamente illustrati, perche la Luce di questo corpo luminoso della Vergine vostra figliuola era di tanta eccellenza, & vigore, che di maggiore non è comparso vn'altro al Mondo, tratto quello del suo luminatissimo figliuolo: onde è chiamata *Summo splendore concurrens* da S. Pietro Damiano. Foste più abbondantemente illuminati da questa vostra figliuola, perche in voi più diretta, & vnitamente vibrò li raggi della sua luce, sempre rimirandoui come suoi carissimi genitori, à quali in tutte le cose prontamente obediua, & quali amaua più cordialmente, che ogni altra creatura. Dicasi dunque, che la soprabondante chiarezza di questo lucidissimo Sole v'hà fatti compatire sopra ogni humano intendimento più ricchi di splendore in tanto, che gl'occhi più vigorosi de maggiori Santi del Cielo appena poteuan o fermare lo sguardo in voi. Onde se bene illustri per la nobiltà del sangue, illustris-

Apoc. 12.

Vbi sup.

strissimi ad ogni maniera per hauer generato questo fonte di luce, questa Principessa dell'Vniuerso, questa Regina della terra,& del Cielo. *Quando talis filia Patres effecti estis*. Illustrissimi Padri, gloriosissimi Genitori.

12 Nella Genesi al 4.c. occiso, che fù Abele il giusto dal fratello Cain, dice il sacro Testo, che Adamo hebbe vn'altro figliuolo in luogo del defonto, & lo chiamò Seth, da cui nacque primogenito Enos, & fù il primo, che cominciasse ad inuocare il nome del Signore. *Sed, & Seth natus est filius, quem vocauit Enos: iste cœpit inuocare nomen Domini*. Queste vltime parole, che nella corteccia sembrano molto chiare, contengono ad ogni maniera nell' Hebreo vna grandissima difficoltà; poiche auuerte Eusebio Emisseno, che dall'Hebreo si leggono in questa guisa. *Iste sperauit inuocari nomine Domini*. Questo Enos hebbe speranza d'essere inuocato, & chiamato col nome del Signore, col nome di Dio. Confesso il vero Scritturali, che mi dà gran premura al cuore questa lettione, poiche prima mi pare totalmente contraria alla volgata. Questa dice, che Enos cominciò ad inuocare il nome di Dio, quasi, che niuno de gl'antenati hauesse mai nominato, & inuocato Dio, mà solo Enos fosse il primo ad inuocarlo. *Iste cœpit inuocare nomen Domini*. Mà la lettione Hebrea dice, che Enos hebbe speranza d'essere esso medesimo inuocato, & chiamato con lo stesso nome del Signore, & di Dio. *Iste sperauit inuocari nomine Domini, hoc est, Deus dici*, aggiunge Eusebio. Veramente pare questa lettione distruttiua, & come contradicente alla prima, ò almeno non habbi che fare con quella. Tuttauolta, poiche viene abbracciata, & da Eusebio predetto, & da S. Cirillo Alessandrino *lib.* 1. *Glaphyrorum*, & d'altri ancora, acquietando il mio sentimento à quello de' maggiori di me, vorrei tuttauolta ponderare, doue Enos ponesse, & fondasse questa sua speranza d'essere chiamato con lo stesso nome di Dio? Fù forse Enos più giusto, & più Santo d'Abele dice il P. Sant'Agostino *lib.* 15. *de Ciuit. cap.* 18. Io crederei di nò: anzi più tosto stimarei, che Abele fosse stato più giusto, & Santo d'Enos, poiche quello dalla stessa bocca di Dio fù preconizato giusto. Et ad ogni maniera non si legge, che Abele con tutta la sua santità pretendesse d'hauere tale speranza d' essere honorato con lo stesso nome di Dio. Sopra che dunque fonda questa speranza Enos, sì che di lui si dica con tanta sicurezza, & insieme ammiratione di chi lo legge, *Iste sperauit inuocari nomine Domini?*

Gen. 4. — Cirill. Aless. — Aug.

Voi hauete à sapere, che li discendenti di Enos furno tanto illustri, & conspicui, tanto giusti, & Santi, che meritarono d'essere chiamati, & honorati con titolo di figli di Dio, come stà registrato nel capitolo sesto della medesima Genesi. *Videntes filij Dei, filias hominum*. Hora, perche l'honore, & nobiltà de' figli ascende alli stessi Progenitori, & questi dall'honoreuolezza de' loro figliuoli restano maggiormente honorati, per tanto dice il sacro Testo, che Iddio preuedendo tanto honore ne'figli di Enos, diede à questo speranza d'essere ancor esso chiamato Dio, & figlio di Dio, come appunto figli di Dio doueuano essere chiamati li suoi descendenti. *Iste sperauit inuocari nomine Domini, idest Deus, & filius Dei*. Et perche Abele non hebbe discendenza, essendo stato dal fratello vcciso, per tanto non hebbe manco questa speranza, benche giustissimo, & santissimo anco più, che Enos, d'essere chiamato con titolo di Dio, nè di figlio di Dio. *Cur ergo potius, quàm Abel sperauit Enos vocari nomine Domini, vocari Deus?* dice il Ponferadiense: *Sanè Enos, praterquam quòd ipse sanctissimus fuit, filios etiam genuit tanta virtute conspicuos, tot facinoribus religionis claros, vt dum ipsi habentur filij Dei, patrem*

Gen. 6. — Ponfer. lib. 14. c. 1. p. 12.

trem suum Deum fecerint acclamari. Perche in fatti così camina il negotio, che li Padri restano maggiormente honorati, quanto più illustri, & riguardeuoli riescono li loro figliuoli, ascendendo l'honoreuolezza di questi à decorare maggiormente li Genitori.

Et se ciò communemente s'auuera in tutti li Padri ordinarij, con quanta maggior ragione si verificherà ne' santissimi Genitori della Vergine Gioachino, & Anna? Di sicuro non v'è risposta, che possi contrauenire. Mà così è, che la Vergine Santissima Maria figliuola di Gioachino, & Anna fù decorata con titolo di Dea, di figlia di Dio, di Madre di Dio, di Sposa dello Spirito Santo, quasi fosse ancor essa vn Dio; perche alli medesimi passi non anderà auanzando l'honore, & dignità de' Genitori suoi, sì che ancor essi si debbano honorare con titolo di tanti Dei? Sì, sì, che con maggior auuantaggio di Enos, di loro si potrà affermare, che, *sperauerunt vocare nomine Domini, hoc est Dij, & filij Dei*.

Teologia 13. Padri Teologi mi confesso tanto debitore alli Padri di Maria nostra Signora, che parmi hauer contratta obligatione, di douer contrapuntare il predetto luogo di scrittura con vn'assioma tratto dalla vostra professione. Io vorrei sapere, se vna creatura ragioneuole possi esser capace di dignità infinita, essendo pura creatura? Et sò, che con l'Angelico mi darete affermatiua risposta; poiche S. Tomaso 1 *p. quaest. 25. art. 6. ad vlt.* asserisce, che tre cose, le quali sono nell'ordine della natura creata, hanno ad ogni maniera contratta dignità infinita, à segno tale, che niun' altra cosa può esser da Dio creata migliore, & più nobile di quelle tre, cioè à dire: Non può Dio creare beatitudine più nobile di quella, che godono li beati in Paradiso. Non può parimente creare vn' humanità più degna di quella, che è stata assonta dal figlio di Dio. Come finalmente non può creare vna Madre più nobile, & eccellente di Maria, Madre appunto dello stesso Dio. Sì come dunque non può essere cosa alcuna migliore di Dio, così ancora non può Dio fare altra cosa più nobile, & degna, & migliore di queste tre cose. Quindi dice l'Angelico, che, *Humanitas Christi, beatitudo creata, & Beata Virgo habent quamdam dignitatem infinitam, & ex hac parte non potest aliquid fieri melius eis, sicut non potest aliquid melius esse Deo*. Di modo tale, che la Vergine nostra Signora hà in se medesima nobiltà, dignità, eccellenza, & prerogatiua tale, ch'arriua all'infinito, nel che sopraunanza tutte l'altre Madri.

D. Tho.

Mà io passo più auanti, & domando sopra che sia fondata questa preeminenza, che tiene Maria sopra l'altre Madri? Alcuni Teologi hanno portata opinione, che Maria per due cause fosse la più degna Madre dell'Vniuerso. Prima, perche Maria sola frà tutte le Madri hà somministrata tutta la materia, che doueua seruire per fabricare il Corpo di Christo. Che l'altre Madri non somministrano, che vna portione, & il Padre l'altra; onde per questa ragione, diceuano essi Maria è la più nobile, & eccellente Madre dell'Vniuerso. La seconda ragione è questa, perche hauendo Maria somministrata sola tutta la materia necessaria alla fabrica del corpo di Christo, ne segue la seconda dignità di Maria, che essa sola sia consostantiale al suo figliuolo, la qual dignità non può conuenire all'altre Madri sole, mà insieme alli Padri, poiche il Padre somministra ancor lui la parte sua. Per tanto diceuano, che Maria per queste due ragioni era la più degna Madre, che possi esser nella natura humana.

Mà io soggiongo, che queste due ragioni così assolutamente proposte, benche faccino comparire Maria Madre più degna dell'altre Madri, non inferiscono però dignità infinita in Maria. E' vero, che sola hà somministrata

strata tutta la materia, li suoi purissimi sangui. Et è vero insieme, che sola è consostantiale al figlio. Ma non per questo solo è Madre di dignità infinita. E ben infinita la dignità di Maria, perche sola è stata Madre di Dio, perche hà conceputo, generato, & partorito Dio: onde in riguardo à Dio, & perche Christo non è stato semplicemente huomo, ma insieme Dio, per questo la dignità di Madre di Dio contiene eccellenza infinita; Che se per impossibile parlãdo, Christo fosse stato puro huomo, benche Maria hauesse somministrara tutta la materia, benche sola fosse stata consostantiale al figlio, perche questo, come puro huomo non sarebbe stato di conditione infinita, manco la Maternità di Maria sarebbe stata infinita. Ma essendo Christo non solo huomo, ma Dio ancora, & come Dio essendo di dignità infinita, quindi auuiene, che Maria, come Madre di Christo huomo, & Dio viene à comparire di dignità infinita. Si che questa infinità della maternità di Maria li conuiene in riguardo à Dio suo figliuolo di conditione, & di dignità infinita. Per tanto dice l'Angelico. *Beata Virgo ex hoc, quod est Mater Dei habet dignitatem quamdam infinitam, ex bono infinito, quod est Deus.*

Applicatione. 14 Hora mò ritorniamo alli Genitori di Maria. Che Gioachino, & Anna consorti siano stati Padri di Maria non è alcuno frà catolici, che l'habbi mai dubitato, benche alcuni per esaltar la Vergine habbino temerariai & hereticamente asserito, che essa fosse non di conditione humana, ma Angelica per natura. Opinione falsissima, che per esaltare la Vergine deprime la natura humana, & impugna la verità della carne, & humanità di Christo. Onde per sentimento di tutti li Padri con verità Maria fù di conditione humana, & vera figliuola secondo la carne di Gioachino, & Anna. Quindi disse S. Epiffanio *Orat. de laud. Virg. De radice Iesse ortus est Dauid, & de tribu Regis Dauid Sancta Virgo sancta inquam, & sanctorum virorum filia, cuius parentes fuerunt Ioachim, & Anna.* S. Epiph.

Questi Genitori furono di tant'eccellenze, & prerogatiue adorni, che soprauanzarono tutti li congiugati de' loro tempi, degl'antepassati, & di quelli auuenire, come il loro nome lo dimostra, poiche *Ioachim* vuol dire *Deus eleuabit*, & *Anna Gratia*, che ci manifesta, che Dio per la loro prole, che fù la Vergine, con la gratia sua voleua saluare il genere humano, liberarlo dalla seruitù del peccato dalla tirannide di Satanasso, come auuerte Pietro Galatino lib. 7. c. 8. *Non immeritò eis nomina Ioachim, & Anna imposita fuerunt. Ioachim enim Deus eleuabit, vel eriget, siue suscitabit, ac etiam confirmabit, latinè interpretatur. Nomen vero Anna à nomine Hen, quod est gratia deriuatur, vt ex nominibus ipsis palàm innotesceret, quod per prolem, quam genituri essent, Deus ex misericordia sue gratia humanum genus, & à peccato primorum parentum eleuaturus esset, & à morte aeterna suscitaturus, & ad celestem gloriam erecturus, atque confirmaturus.* Eccellenza, che ad altri non può conuenire. Galatin.

Et se bene di questa, & di tant'altre furono adorni, ad ogni maniera stò per dire, che tutte vnite, non haueuano in certo modo comparatione, ne proportione alcuna à quella d'essere Genitori di Maria. Poiche voi hauete à discorrere in questa maniera: L'honoreuolezza, & eccellenza de Padri viene fatta maggiormente conspicua dalla nobiltà, & dignità de figliuoli loro. Ma cosi è, che la Vergine nostra Signora figliuola di Gioachino, & Anna fù di dignità infinita, come Madre di Dio: adunque la dignità, & prerogatiua di questi Santissimi Padri arriuò all'infinito, & come Padri di Maria, & come Aui del figlio di Dio. Che se la dignità di Maria hà dell'infinito per riguardo à quel Dio infinito, di cui fù Madre, anco la dignità di Gioachino, & Anna parti-

participata dell' infinito, rimirando Maria loro figlia, & Madre di Dio, & insieme il figlio di Dio come loro Nepote, & figlio della loro figliuola. Quindi disse grauissimo Autore. *In Beata Virgine esse matrem fuit dignitas infinita, neq; enim per hanc attollere eam altius poterat Dei potentia: Quod ipsum de Sancta Anna efferre licet, cuius maiestas, quia Dei Auia, fuit quasi infinita*. Il che pure per la medesima ragione dir si deue del Vecchio Gioachino, non potendo Dio più altamente honorarli, che farli Padri della Madre di Dio, & Aui del medesimo figlio di Dio. Et se Enos per essere stato Padre di quelli, che meritarono il nome di Dei, & figli di Dio, hebbe speranza d'esser ancor' esso chiamato Dio, & figlio di Dio: *Iste sperauit vocari nomine Domini, idest Deus, & filius Dei*, perche non diremo noi, che Gioachino, & Anna, quali secondo la carne erano Padri di Maria Madre di Dio, & Aui del medesimo figlio di Dio, doueranno essere stimati di dignità infinita, & quasi tanti Dei?

Did. Veg. serm. in fest. S. Annæ.

O gloriosissimi Genitori, oh santissimi Vecchiarelli à che suprema altezza arriuaste voi per la vostra eminentissima figliuola? Mancarà il tempo alli più giouani, la facondia alli più eloquenti, l'intendimento alli più saputi, quando vorranno impiegarsi à manifestare le vostre incomparabili honoreuolezze; & gl'occhi aquilini non potranno altramente fermarsi in quella ruota, che da se manda così soprabondante splendore.

Potranno ben dire li vostri diuoti, che honoratissimi, felicissimi, & fortunatissimi foste per la nascita della vostra figliuola Maria, quale fù tanto fauorita dal Gioue dell'Eterno Padre, dal Sole del Verbo di Dio, da Venere dello Spirito Santo, dalla Luna di tutta la Santissima Trinità. Mà chi tanto s'auanza, niente ad ogni modo esprime dell' eminenza vostra.

Epilogo.

Onde chi vorrà comparatui ad Elia, la santità del quale comparue duplicata, doppo che il figlio Eliseo riceuè il fauore dal Cielo dello spirito duplicato, quasi che la facoltà generatiua, & la gratia della fecondità conceduraui ne' vostri più maturi anni; quando meno si doueua sperare, soprauanzando la nutritiua, & aumētatiua di tutte l'altre vostre virtù, più perfetti, & riguardeuoli vi rendesse, come Padri, & Genitori di così degna figliuola, come fù Maria, stimarà forse d'hauer sodisfatto, & alla sua diuotione, & alli meriti vostri.

Er se inoltrandosi vi farà vedere l'anima, & intelligenza assistente, & gouernāte questo nobilissimo corpo celeste di Maria, quale quanto più alta, & vicina al primo mobile, & primo mouente Iddio, tanto più nobili intelligenze vi dichiarara, poichè à guisa di vn'altro Gioseffo fù figliuola di duplicato accrescimento, che non solo accrebbe per se medesima negl'honori, mà d'auuantaggio ancora per la casa sua, & proprij Genitori, da' quali come appunto da due sourane intelligenze, era gouernato questo sacrosanto Cielo, resterà contento di se medesimo, & stimarà forse esser arriuato al maggior segno?

E se per sua maggior sodisfattione vi farà comparire Prencipi naturali, per essere stati Genitori della Prencipessa, & Regina dell'Vniuerso Maria, la quale come corpo luminoso grandissimo mandando direttamente in voi, benche corpi opachi li raggi della sua luce numerosissimi, vicinissimi, & lucidissimi, v'arricchì di splendore, & illuminatione così copiosa, che le più acute Aquile non poteuano in voi fermare lo sguardo, si darà forse ad intendere d'essere arriuato all' auge delle vostre grandezze?

E se facendo vno sforzo alla sua diuotione tanto s'inoltrerà nelle lodi, che come Enos per essere stato Padre de'figli di Dio, vi chiamerà ancor voi due Dei, come Genitori della Madre di Dio, & Aui del Nepote figlio di Dio, & perciò vi dichiarerà di dignità infinita, come il Nepote di Dio, & la vo-

vostra figlia Madre di Dio, si persuaderà forse d' hauer terminata la carriera douuta al vostro palio, & alli meriti della vostra nobiltà, & eminenza? Eh, che per tutti li rispetti sete inarriuabili. Onde ancor io altro dire non sò, per manifestar al mondo le vostre eminentissime prerogatiue, che quello fù detto dell' Euangelista Matteo per sigillo di tutto quello si può dire in lode della vostra figliuola Maria: *De qua natus est Iesus*, così di voi, *De quibus nata est Maria*. Et quì s' arresti ogni più veloce corsiero, quì s' annodi ogni più faconda lingua, quì si fermi ogni più erudito intelletto: & non potendo in altra maniera sodisfar al debito del suo riuerent'affetto, si raccomandi di tutto core alla vostra efficacissima intercessione, mediante li meriti della figliuola Madre di Dio, & del Nepote figlio del medesimo Dio. Amen.



ELO-

ELOGIO XXIV.

NELLA FESTA

DI S. LORENZO

MARTIRE.

Igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas. Psal. 16.

1 *Filosofia.* 

Onttrouerteuano anticamente li Filosofi anco più saputi, se si douesse ammetter l'elemẽto, & la sfera del fuoco nel cõcauo della Luna, ò pure se si douesse totalmente negare questo quarto elemento. Et tralasciato il parere di Pitagorici, quali come riferisce *Arist. 2. Cæl. c. 13.* voleuano, che l'elemento del fuoco fosse collocato nel centro della terra; Alcuni Filosofi antichi seguiti da molti moderni negano assolutamente questo quarto elemento situato dal Filosofo, & dalla natura sotto il Cielo della Luna immediatamente. Adducono molte ragioni in confermatione della loro opinione, mà per esser quelle molto fiacche, non mi trattengo in raccontarle.

Arist.

Il commune sentimento de' Filosofi così antichi, come moderni, seguiti ancora da' SS. Padri Basilio, Clemente Alessandrino, Girolamo, Agostino, & altri, afferma, che assolutamente si deue confessare, & concedere l'elemento del fuoco, & questo superiore à tutti gl'altri elementi, & inferiore alli Cieli: che per ciò à gran ragione l'autore della natura gl'hà assegnato per luogo proprio il concauo della Luna.

Basil. Clem. Alex. Hieron. Aug.

Mà tralasciate tutte le contese de' Filosofi, io vorrei sapere, se questo quarto elemento, essendo di tanta attiuità, che nè di maggiore, nè d'vguale se ne ritroua vn'altro nel giro vastissimo della natura, & di così gran calore dotato, che sopraauanza gli altri tutti, come sommo, tramandi il suo calore alli Cieli, che sono sopra la sua sfera, come lo diffonde alle cose inferiori à se stesso? Che lo tramandi non si può negare, perche vediamo questo fuoco nostrano, che per ogni parte riscalda, & di sotto, & di sopra, & a' fianchi, per quanto si dilata la sfera della sua attiuità, adunque maggiormente l'elemento stesso del fuoco. Che se così è, di ragione almeno il Cielo della Luna restarà da quello alterato, & danneggiato, & finalmente consonto, essendoli contiguo immediatamente: & pure in tante migliaia d'anni non si scorge habbi riceuuto danno, lesione, ò alteratione alcuna per sentimento d'ogn'vno. Da che dunque ciò procede?

Rispondono essere molto credibile, che non lo tramandi all'insù, essendoche l'autore della natura hà in tal maniera modificata la virtù delle cause subordinate, che se bene è vero, che la superiore influisse, & opera nell'inferiore à se stessa, questa ad ogni modo non hà influenza, ouero operatione alcuna nella superiore, altramente vi sarebbe disordine. Essendo dunque l'elemento del fuoco causa

sa subordinata al Cielo, non è da credere, che mandi à quello il suo calore. Che se pure lo mandasse, il Cielo non restarebbe ad ogni modo offeso, & la ragione è questa, perche il Cielo è per natura inalterabile, & incapace così di corruttione, & mancanza, come ancora d'alteratione distruttiua. Che se il fuoco nostrano non danneggia molte cose inferiori, per esser queste incapaci di tal lesione, maggiormente ciò si deue dire del Cielo.

Applicatione. 2 Cielo purissimo, nobilissimo, & inalterabile era il gloriosissimo Lorenzo. Purissimo per il dono della Verginità. Nobilissimo per l'assistenza di quella celeste Intelligenza, che lo reggeua, & gouernaua, dico, la gratia Diuina, di cui era adornato; quale lo rendeua ancora inalterabile non solo nell'anima, ma nel sembiante ancora esteriore, benche, & dall'empio Tiranno, & da crudelissimi ministri prouocato. Onde diceua loro con animo inuitto, & con voce costante. *Deum meum colo, & illi soli seruio, & ideò non timeo tormenta tua*. Fuoco per l'altra parte molto vigoroso, & caldo fù quello destinato à tormentar Lorenzo, & di tanto maggior vigore, quanto, ch'era di carboni molto forti, & che haueua riscaldatà vna craticola di ferro, onde essendo in materia più densa, tanto più vigoroso riusciua. Mà ad ogni maniera Lorenzo ne da questi carboni accesi, ne da questa craticola infocata, ne in somma da questo fuoco riceueua lesione, ò detrimento alcuno sensibile. Che perciò disse il P. S. *August.* Agostino *Serm. 30. de Sanctis. Beatus Laurentius flammarum non sentit incendium, persecutoris pœnam non sentit*; Anzi si beffaua del Tiranno, & de' tormenti suoi. *Non timeo tormenta tua*.

O' inuittissimo Lorenzo, ò gloriosissimo Martire di Christo, d'onde auuiene, che non sentite, ne riceuete danno da questo vigorosissimo fuoco, anzi vincete, & superate le forze sue? Sono forse le vostre delicatissime carne fatte di diamante, di Ceraunia, d'Amianto, di Asbeston, che dal fuoco non riceuono detrimento? Sono forse composte di qualche materia incombustibile, & sproportionata all'operatione di quello? Ah che se io bene il tutto contemplo, veggo chiaramente, che fote vn Cielo sopra celeste, informato da quella bellissima forma della Diuina gratia, & come Cielo foste superiore all'elemento del fuoco, onde per questa cagione il fuoco riuerendo la superiorità di quella gratia, che vi adornaua, & di quell'anima purissima, che vi reggeua, non ardiua esercitare contro di voi la sua operatione. Et se pure l'esercitaua, & la tramandaua al vostro corpo, questo inuigorito dalla gratia Diuina, & dall'amore verso Dio, non riceueua lesione, ò detrimento alcuno, & se lesione riceueua, non la sentiua, come inalterabile, come materia celeste, & sproportionata alla di lui operatione. Che perciò diceua Agost. *Vbi sup.* *Hoc igitur igne*, cioè dell'amor di Dio, *Beatus Laurentius accensus, flammarum non sentit incendium, & dum Christi ardet desiderio, persecutoris pœnam non sentit*. Anzi sommamente godeste, & somma quiete, & riposo, & godimento sentiste: onde inuitaste Dio, à mandarui pene, tormenti, & fuoco. *Proba me Domine, & tenta me. Vre renes meos, & cor meum*. Che sarà il soggetto del mio ragionamento.

ASSONTO.

Lorenzo non sentiua li tormenti del fuoco: anzi in quelli sommamente godeua, & riposaua.

3 IL Profeta Geremia ne' Treni *Scrittura.* al c. 3. parlando in Spirito delli mali trattamenti, à quali voleua essere soggetto il figliuolo di Dio, venuto, che fosse al mondo, fà singolarmente mentione della guanciata, che doueua riceuere, & degl'obbrobrij,

vitu-

vituperij, & dishonorati vilipendij, che li sarebbono stati fatti dagli Hebrei nel tempo della sua Passione, come in fatti auuenne, discorre in questa maniera. *Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobrijs*. Entra quì il dottissimo, & sottilissimo Tertulliano *lib. de patient. c. 3.* & quasi, che domanda tutto stupito, per qual causa volesse il figliuolo di Dio esser soggetto à gl'obbrobrij, & alle villanie degl'Hebrei? Se mi domandaste, dice Tertulliano, per qual causa Christo volesse esser crocefisso con tanta crudeltà sopra vn tronco di Croce? Io vi saprei rispondere, & la risposta sarebbe agiustata, ne patirebbe oppositione, perche io direi, non essere gran cosa, essendo, che per questo fine appunto era venuto al Mondo, cioè per esser crocefisso, & per tanto non mi faccio marauiglia, che in fatti ciò li sia riuscito. *Taceo, quod figitur*, dice Tertulliano, *ad hoc enim venerat:* ma volersi ancora soggettare à gl'obbrobrij, & dishonori, io non l'intendo; perche in fatti poteua conseguire l'intento suo d'esser crocefisso, senza essere soggetto alle villanie, ne queste erano necessarie alla di lui crocifissione. Onde soggionse Tertulliano. *Numquid subeundæ mortis, etiam contumelijs opus fuerat?* Quasi volesse inferire, certo nò. Et pure non contento della crocifissione, prima d'esser crocifisso, & nello stesso tempo della sua crocifissione volle esser maggiormente tormentato con le derisioni, & vituperij, *Saturabitur opprobrijs?* D'auuantaggio, perche vsa il Profeta quella parola *saturabitur?* Quasi voglia dire, si satierà, si satollarà d'obbrobrij, ne mangierà, ne riceuerà quanti vorrà esso, a ventre pieno. Perche non dice *Afficietur opprobrijs*, ò termine simile, più frequentato, & all'apparenza più proprio?

Pur diuinamente Tertulliano. *Saginari voluptate patientiæ discessurus volebat*. Oh pur bene! *Saginari voluptate patientiæ discessurus volebat*.

Threm. c. 3.

Tertul.

Tertul.

Idem.

Tertull. de pat. c. 3.

Era tanto affamato Christo di patire, & era così eccedente il godimento, che prouaua ne' patimenti, che douendo partirsi per il Cielo, doue non si patisce, volle prima di morire pasteggiare, farsi vn lauto, & sontuoso banchetto d' obbrobrij, di vilipendij, di dishonori, co'quali si potesse ingrassare. Et quasi, che li vincoli, le catene, li flagelli, le spine, li chiodi, & la morte stessa fossero viuande manco sofficienti al suo famelico apperito, volle aggiungere la viuanda degl'obbrobrij, acciò questa lo satollasse, & l'impinguasse, & l'ingrassasse. *Saginari voluptate patientiæ discessurus volebat*.

Questo medesimo conuitto lauto, & sontuoso preparò Iddio al suo carissimo Lorenzo, poiche vedeua che tanto godeua, & s' ingrassaua ne' patimenti sostentati dal Tiranno, & tanto famelico di essi si dimostraua, che vedendo il Pontefice Sisto sedere à questa mensa, & esso per all'hora esserne escluso, quasi, che si lagnaua, si lamentaua, & andaua dicendo: *Quò progrederis sine filio Pater? Quò sacerdos sancte sine ministro properas?* Parendoli disdiceuole, che il Padre fosse senza il figlio, il Sacerdote senza il ministro inuitato à questa mensa, dalla quale doueua riportare tanto godimento, & satietà.

4 Frà li molti lussi di Lucullo riferisce Plutarco nella di lui vita, che nel proprio palazzo haueua molti cenacoli, & stanze da mangiare seconde la conditione delle persone, che seco inuitaua à pranso, & secondo la sontuosità del banchetto, che far voleua. A'ciascheduno de' quali cenacoli haueua imposto il, nome assegnata la quantità della spesa, il modo dell'apparecchio, à segno tale, che quando diceua al Maggior domo, che quel giorno voleua mangiare, per essempio in *Apolline*, sapeua esso molto bene con quella sola parola tutto ciò, che far doueua, Il cenacolo chiamaro *Apolline*, era quello, doue faceua il più superbo, & sontuoso ap-

Hist. Plut. in vit. Lucul.

parecchio, poiche spendeua in quello ducento sestertij. Et quando voleua trattare vna persona regalatamente conforme al suo lusso, & fontuosità, li faceua apparecchiare in *Apolline*. Et di quà è venuto il prouerbio, quādo vna persona hà mangiato à tutto suo gusto, & piacere, à ventre pieno, & con ogni altra sua sodisfattione, & di tutto ciò, che sappi desiderare, dice, hò mangiato in *Apolline*.

Hora io vorrei saper d'auuantaggio, se l'elemento del fuoco possi seruire ad vn animale per nodrimento, nella stessa maniera, che si dice communemēte, che il Camaleonte si nodrisce, e si pasce d'aria, d'acqua li pesci, di terra le talpe, così di fuoco se si possi nodrire vn animale? Et se io voglio dire il vero, ritrouo essere stata opinione di molti, quali vogliono, che l'elemento del fuoco possi seruire per nodrimento d'alcuni animali di temperamento calidissimo, poiche dicono, che per sentimento d'Aristotile *lib.5. de Hist. animal. c.19.* di Plinio *lib.11. c.36.* di Cardano *lib.9. de subtil.* vn certo animaletto maggiore d'vna mosca grande, chiamato Pirausta si genera, & nasce nelle fornaci nell'Isola di Cipro, & viue nel fuoco, à segno tale, che se dal fuoco si parte, immediatamente muore. *In Cypro Insula*, dice Aristotile *aerarijs fornacibus, vbi Chalcites lapis ingestus compluribus diebus crematur, bestiolæ in medio igne nascuntur pennatæ paulò muscis grandioribus maiores, quæ per ignem saliunt, atque ambulant, & cum ab eo recesserint, emoriuntur*. Hora dicono questi, se viuono nel fuoco, se nel fuoco nascono, se vsciti dal fuoco moiono, adunque nel fuoco s'alimentano, & nodriscono, adunque viuon anco di fuoco. Ne vogliate dire, soggiongono questi, che alla vita dell'animale si richiede il temperamento delle prime quattro qualità, il quale temperamento viene disciolto dall'acrimonia, & efficacia del fuoco: Perche noi, risponderemo, che nascendo il Pirausta nel fuoco, di ragione bisogna credere, che sij di temperamento calidissimo, & che si generi di calidissimi vapori, con l'interuento di qualche poco d'humido euaporato da quelle materie, che si cuocono dentro à quelle fornaci, isì che predominando in quello vigorosamente il calore, & nodrendosi l'animale di quelle medesime cose, delle quali è composto, *Ex ijsdem nutrimur ex quibus constamus*, perche queste sono più somiglianti à quello, che si nodrisce conforme al detto del Filosofo. *Simile non nisi nutritum*, per tanto si deue dire, che simili animali di conditione, & temperamento calidissimo, si possono di fuoco nodrire, & alimentare ancora. Tanto dicono questi belli ingegni.

Arist. Plin. Card.

Arist.

Lib.2. de gen.c.5.

5 Hora veniamo à Lorenzo. *Saturabitur opprobrijs*. Tutti li martirij, tutti li cruciati, & tormenti de' Santi Martiri sono appunto tāti sontuosi banchetti, tante delicate, & saporite viuande, con le quali Iddio regala gli amici suoi più affettuosi, & cordiali: à quali banchetti sedendo questi conuitati mangiano à loro piacere, & satietà, à segno tale, che essi medesimi attestano, non hauer mai mangiato così lauta, & sontuosamente, & con loro maggior sodisfattione tutto il rimanente della loro vita. Quindi S. Marco, & Marcelliano fratelli Romani legati ad vn palo, & confitti con chiodi, ne' piedi, mentre con finta compassione li essortaua il Tiranno ad hauer pietà di se stessi, & non volessero assaggiare queste viuande tanto amare, & nociue, risposero tutti lieti, & festosi, che mai più per l'adietro haueuano mangiato così lautamente, ne con tanto gusto, & appetito, quanto à quel banchetto di martirij, che gl'haueua preparato Iddio, ne altro bramauano, che star sedendo à quella lauta mensa per tutto il corso della loro vita. *Nunquam tam iucunde epulati sumus, vtinam tandiu nos hæc pati sinat, quamdiu hoc corruptibili*

Applicatione.

ptibili corpore vestiti erimus.

Mà se sontuosi furono li conuiti fatti da Dio à tutti li Santi Martiri, sontuosissimo, lautissimo, & regalatissimo parmi quello preparato al gloriosissimo Martire Lorenzo, in cui si viddero tante, & così pretiose viuande, & di sferzate, & di craticole, & di fuoco, viuanda sopra l'altre regalatissima, à segno tale, che poteua à gran ragione dire Lorenzo, che mai haueua mangiato con maggior sodisfattione. *Numquam sic iucundè epulatus sum*, & che haueua veramente mangiato *in Apolline:* & tanto era il godimento, che sentiua in mangiare quella viuanda di fuoco, che se la faceua replicare, *Assatum est iam, versa, & manduca:* Et mangiò con tanta sua sodisfattione à questo banchetto; Che osserua il P. S. Agostino *tract. 27. in Ioan. in fine:* che come fosse ben ripieno, satollato, & vbbriaco, & non sentiua li tormenti. *In illis tormentis, quia benè manducauerat, et benè biberat, tanquam illa esca saginatus, & illo calice ebrius, tormenta non sensit.* Oh che lauto conuito, oh che regalata mensa, oh che delicate viuande, oh che pretiosi liquori! Ben si deue dire, che Dio haueua à Lorenzo preparato vn banchetto de' più superbi, & pretiosi, che sapesse mai preparare alli suoi cari, perche gli haueua preparato *in Apolline.*

August.

Ma come Signor mio preparate voi à Lorenzo vn banchetto, & viuande di fuoco? Come volete voi, che il fuoco li serua per cibo, per alimento, per nodrimento tale, che tosto mãgiaro, anzi nello stesso mangiarlo s'ingrassaua, come dice S. Agostino. *Illa esca saginatus*, se il fuoco non può seruir per alimento ad alcun animale? Ah gloriosissimo Lorenzo non mi marauiglio, che il fuoco vi nodrisse, & v'ingrassasse, mercè, che voi foste d'vn temperamẽto calidissimo, composto di calidissimi vapori, anzi del fuoco medesimo dell'amor di Dio, & come tutto composto di fuoco di Diuino amore, & tutto fuoco d'ardentissima carità, non è marauiglia, che il fuoco elementare vi nodrisse, & v'impinguasse, anzi vi riuscisse vna viuanda gelata, & aggiacciata, che ristoraua, & rinfrescaua le vostre viscere, & il vostro cuore tant'acceso, & ardente d'amor Diuino, che perciò di voi disse Agostino à marauiglia bene al proposito mio. Quando *Beatus Laurẽtius appositos extrinsecùs ignes non timeret, nisi intus flamma charitatis arderet? In comparatione feruoris, quo pectus eius ardebat, exterior persecutoris flamma frigebat.* Gloriateui dunque d'essere stato da quel sourano Senatore del Cielo inuitato à mangiar *in Apolline*, doue per maggior regalo, & delicie, le viuande erano di fuoco sì, mà ad ogni modo rinfrescate nel giaccio, gelate, & aggiacciate, acciò con maggior sodisfattione, & ventre pieno mangiandone, poteste dire con Christo, che v'haueuano, & satollato, & impinguato, & ingrassato, & douendo ancor voi partire per il Cielo, doue non si pasteggia in questa forma, voleste prima pasteggiare *in Apolline*, & ingrassàrui ad vn lautissimo bãchetto di fuoco aggiacciato. *Saginari voluptate patientiæ discessurus volebas.* O guardate mò voi se il fuoco di godimento fù à Lorenzo, & se lo sentiua afflittiuo?

Serm. 37 de diuer.

6 Incrudeliua il Rè Herode cõtra li discepoli di Christo, à segno tale, che fece priuare di vita l'Apostolo S. Giacomo fratello dell' Euangelista Giouanni. Et vedendo, che con queste sue tirannidi daua sodisfattione à gl' Hebrei, fece prendere l'Apostolo San Pietro, & chiuderlo in vn'oscurissimo carcere, legato con due grossissime catene di ferro, & con due guardie a' fianchi, che lo custodissero, oltre li soldati, che guardauano la porta. Et dice il sacro testo, che ritrouandosi Pietro in questo stato, dormiua saporosissimamente, quasi si riposasse in vn spiumazzato, & morbidissimo letto. *In ipsa nocte erat Petrus dormiens inter duos milites vinctus catenis duabus.* Et dormiua con tanto godimen-

Scrittura.

Act. c. 12.

 to,

to,& così profondamente,che per risuegliarlo fù di necessità scendesse vn'Angelo dal Cielo, & à forza di sfiancate lo sueglias se. *Et ecce Angelus Domini astitit, percussoq; latere Petri,excitauit eum*. Entra quì il Padre S. Agostino, & ricerca come potesse S. Pietro dormire? Pietro, che cosa è questa? Voi sete retento in vn' oscurissimo carcere, sete legato con ceppi,& catene, sete circondato da soldati impertinentissimi,fuori custodito con tanta vigilanza, & voi dormite? *Quid est hoc*,dice Agostino? Si tratta della vostra vita, dimani forse, & per tempo Herode hà pensiero di farui terminare la carriera de' giorni vostri, & voi dormite? *Quid est hoc?* Che strauaganza è questa? Quando voi douereste stare con ogni vigilanza,dormire? Tutta la Chiesa di Christo stà occupata,& vigilante, facendo à Dio oratione per voi,*Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo*, & voi state sopito in vn sonno così profondo? Gl'altri fedeli, che stanno in libertà s' affliggono per voi, temono, che perdiate la vita, & voi, che legato strettamente sete in procinto di perderla, dormite? Dormite di sonno così profondo, con tanta quiete, & riposo, quasi dormiste in vn letto spiumazzato,& fiorito, & pure sete da durissime,& grossissime catene di ferro circondato, che tenirebbono vigilante ogni più robusto gigante? Io, dice Agostino, resto per marauiglia fuori di me stesso. *Admiror Petre quietem tuam. In medium catenarum, velut inter flores requiescis? Quid est hoc?* Come può stare? Da che procede questo sonno?

Aug. (margin)

Act. 12. (margin)

Aug. (margin)

Risponde Agostino, & con due sole parole sodisfà à tante difficoltà, & rimoue tanta marauiglia. *Quid est hoc? Nisi quia ibi tu iustus quietem reperis*. Ah pur bene! *Nisi quia ibi tu iustus quietem reperis*. Stanno vigilanti quelli,che sentono il peso delle catene. Stanno vigilanti quelli, che per loro misfatti sono carcerati. Stà-no in vigilia senza poter riposare quelli, che temono la morte: quelli, che dal peso delle catene sono aggrauati: quelli, a'quali rimorde la conscienza de'loro errori: quelli, li quali non sanno, che godimento sia il patire, & il morire per Christo. Questi carcerati non dormono: questi legati, & incatenati vegliano: questi per l'afflittione non ponno prender riposo, perche la loro quiete stà nella vita, negl'agi,nelle comodità. Mà voi Pietro santissimo riposate, dormite, & con sonno profondissimo,nè turbano il vostro dormire nè soldati, nè guardie,nè carceri,nè ceppi, nè catene, perche essendo gusto altro godimento non hauete, altro giubilo non sentite, altra allegrezza non prouate, in altro non riponete il vostro contento, quiete, & riposo, che nelli patimenti, nelli tormenti, nelli martirij tollerati per amor di Christo per difender la causa di Christo. *Quia ibi tu iustus quietem reperis*. Conditione molto propria di Lorenzo, di cui dice il Padre S. Pietro Chrisologo serm. 131. che la graticola infocata, anzi lo stesso fuoco seruiuali per morbido, & spiumazzato letto, in cui soauissimamente riposaua le sue delicate membra. *Beatus Laurentius craticulam supplicij, lectum quietis putabat*. Chrisol.

Serm. S. Pet. (margin)

7 Riferisce Solino *de mirabilibus mundi*, descriuendo l'Italia al cap.7. vn fatto marauiglioso d'alcuni huomini chiamati Hirpi *in agro Phaliscorum*, che quando si sacrificaua a' loro falsi Dei, mentre il fuoco maggiormente acceso intorno al sacrificio mandaua le sue fiamme verso il Cielo, spogliati, & nudi entrauano dentro il fuoco, nel mezo di quelle voracissime fiamme,dalle quali li veniua portato tanto rispetto, che non riceueuano detrimento alcuno, anzi illesi, saltauano, danzauano, ballauano nel mezo di quelle. *Sacrificium operantes gesticulationibus Religiosis impune exultant ardentibus lignorum struibus in honorem Diuinæ rei flammis parcentibus*. Solin.

Historie. (margin)

Il

Il medesimo Solino pur racconta, che nel monte Vulcano lo stesso accadeua alli Sacerdoti, & altri ministri degl'idoli, à quali, mentre sacrificauano, il fuoco non portaua alcun'offesa, anzi le fiamme di quello gl'andauano quasi tanti cagnuollini con le proprie lingue lambendo, & leccando, mentre essi mangiauano, beueuano, & stauano in giocondi trattenimenti in honore del falso nume, senza restar punto dalle fiamme offesi. *Epulantibus alludit flamma, quæ flexuosis excursibus vagabūda, quem contigerit non adurit*. Tanto dice descriuendo la Sicilia. Solin.

Filosofia. Quì mò entra la curiosità de belli ingegni, quali vanno inuestigando, se questa marauiglia di non abbruggiarsi nel fuoco, anzi tripudiare, & riposare in quello con tanto godimento, fosse operatione del Demonio, ò pure effetto naturale operato per virtù, & forza della natura.

Non v'hà dubbio, che molti ditanno ciò fosse per opera del Demonio, non trascendendo ciò la possanza di quello. Dicendo Iob, che *Non est potestas, quæ comparetur ei*. Et se il P. S. Agost. nel lib. 21. *de ciuit. Dei c. 1. 6.* vuole, che il mantenersi tanti Secoli ardenti quelle lucerne degl'antichi fosse per opera del Demonio, il quale forse in maniera à noi occulta li somministraua il nodrimento di tempo in tempo; quanto maggiormente sarà stata operatione Demoniaca, che li Falisci mangiassero, danzassero, riposassero illesi nel mezo delle fiamme?

Ad ogni maniera altri dicono, non douersi ricorrere alle operationi, & potestà de' Demonij, quando possiamo seruirsi della facoltà della natura: per tanto vogliono, che quest'effetto potesse esser naturale. Onde dicono, che il succo dell'herba detta sempreuiua meschiata con il fiele del toro, & col'arsenico rosso, & d'alume poluerizati, hanno virtù di resistere alla forza del fuoco. Anzi il semplice succo dell'herba detta *Palma Christi*, hà questa medesima possanza. Quindi li Ciarlatani, quando vogliono ingannare altrui, & dimostrare, che maneggiano carboni accesi, ferri infocati, anzi lo stesso fuoco senza lesione alcuna, prima si lauano, & ongono le mani col succo della sempreuiua, ò pure con quello della *Palma Christi*, & in questa maniera maneggiano poi il fuoco senza lesione. *Harum herbarum succo*, dice Fortunio Licetti, *peruncti, ignem, candentia ferramenta, plumbumque liquefactum impunè contrectant*. Nella stessa maniera possiamo dire, che li Falisci s'ongessero tutto il corpo con questi succhi, & poscia entrati nel mezo delle fiamme del fuoco, essendo detto succo molto freddo, & contrario al calore del fuoco, illesi mangiassero, tripudiassero con loro sommo godimento d'ingannare i semplici, & farsi tenere per tanti Numi del Cielo. De Luc. antiq. lib 4. c. 3.

8 Hora ritorniamo à Lorenzo. *Erat Petrus dormiens inter duos milites vinctus catenis duabus*. Sempre viuo, *& Palma Christi* è la vostra fede radicata nell'anima fedele. Sempreuiuo, perche il giusto di quella sempre si pasce, & si nodrisce. *Iustus autem ex fide viuit*. Sempreuiuo, perche mai in quello resta inaridita, anzi sempre verdeggiante, così nell'estate delle consolationi, come nel verno delle persecutioni, come apparue ne' Santi Martiri, de quali dice S. Paolo, che *Fide fortes facti sunt in bello, castra verterunt exterorum, &c. Palma Christi*, è la fede, con la quale hà riportato la Palma, & hà trionfato di tutto il mondo. *Hæc est victoria, quæ vincit mundum, fides nostra. Sempreuiuo, & Palma Christi*, è la nostra fede, perche con la virtù di quella illesi si dimostrorono li Santi Martiri nel mezo delle fiamme del foco da Tiranni acceso per abbruggiarli. *Fide*, dice Paolo, *extinxerunt impetum ignis*. Ministro del tempio era il Beatissimo Leuita Lorenzo, il quale di se stesso haueua fatto vn gratissimo sacrificio à Dio Applicatione. Heb. 10. Heb. c. 11. Ioann. 5.

sopra l'altare della graticola. Per abbruggiar la vittima il crudelissimo Tiranno vi fece accendere il fuoco, & mentre questo più efficace si dimostraua, ecco che Lorenzo nel mezo delle fiamme,& carboni accessi se ne staua allegro, & contento, beffandosi,& deridendosi del fuoco,benche spogliato, & ignudo, andaua dicendo al Tiranno. *Deum meum colo,& illi soli seruio, & ideo non timeo tormenta tua*. Quasi, che iui hauesse le sue delitie,quasi,che iui mangiasse,& beuesse allegramente, quasi, che iui danzasse,& ballasse con lo spirito suo tutto lieto, & festoso, quasi, che iui sopra il letto della graticola soauemente si riposasse,come auuerte Grisologo. *Beatus Laurentius craticulam supplicij lectum quietis putabat.* *Vbi su-pra.*

O gloriosissimo Lorenzo,& come poteua farsi, che nel mezo di queste fiamme tutto lieto, & brillante si dimostrasse il vostro cuore? Come poteua auuenire, che tanto quietamente, & saporosamente vi riposaste sopra questo letto, & graticola infocata? Ah che se io rimiro il vostro petto,il vostro cuore, lo spirito vostro lo veggo tutto insuppato nel sempreuiuo, & nella *Palma Christi* della fede, la virtù della quale vi fece vincere, & superare la forza del fuoco,vi fece deludere le sue fiamme anzi stare molto lieto,& festoso, & prendere in quello soauissimo riposo. Che perciò di voi dice Agost. *Serm*. 30. *de Sanct. Laurentius fide sua persecutionis flammas vicit*. Seruiua à voi la graticola infocata, come la carcere, & le catene à Pietro, di fiorito, morbido,& spiumazzato letto: mercè che ambedue foste giusti, & fedeli à Christo, & la vostra giustitia, & fede vi faceua prendere soauissimo riposo ne' tormenti, ne vi lasciaua sentire la loro pena: anzi questi non turbauano punto la vostra quiete. Sì che fatti ammirabili al mondo dieste campo à chi si sia di dire, *Admiror Petre, Admiror Laurenti, quietem tuam in medio catenarum*, quello *in medio ignis*,voi, *velut inter flores requiescis*. *Quid est hoc? Nisi quia ibi tu iustus quietem reperis*. Et molto maggiore, più soaue, quieto, & giocondo fù il vostro riposo frà li tormenti, che quello di Elio Vero Imperatore frà le rose, à segno tale, che si può veramente dire, che non patiste punto, ma che solo vi sognaste di patire. *Aug.*

9 Ne mi lascia mentire l'Apostolo S. Paolo, il quale scriuendo à Corinti la seconda sua lettera al c. 6. & esortandoli à non riceuer in vano la gratia di Christo, ma fedelmente negotiare questo talento con auuantaggio, benche fossero soggetti alle censure,& maledicenze del mondo, anzi alle persecutioni, tormenti, & alla morte istessa,dice loro,che tutte queste contrarietà sono appunto quasi non fossero, à segno tale,che non doueuano farne côto alcuno,ma portarsi in tutte quelle come fedeli ministri di Christo. *In omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros in multa patientia in tribulationibus, in necessitatibus,in angustijs,in plagis, in carceribus, &c.* poiche fà vna serie molto lunga. Et aggiunge *Vt seductores, & veraces, sicut qui ignoti, & cogniti, quasi morientes,& ecce viuimus,vt castigati,& non mortificati, quasi tristes, semper autem gaudentes, sicut egentes, multos autem locupletantes, tamquam nihil habentes, & omnia possidentes*. Osseruate di gratia Scritturali, che bellissimi contraposti fà l'Apostolo in questa aggiunta. *Vt seductores, & veraces*, saremo come seduttori, & ingannatori, ma veraci, *sicut qui ignoti, & cogniti*, come non conosciuti, ma però molto ben noti. *Quasi morientes,& ecce viuimus*, Come fossimo morti, & pure viuiuiamo. *Vt castigati, & non mortificati*: Quasi flagellati, & castigati, ma non per questo mortificati. *Quasi tristes, semper autem gaudentes*. Quasi afflitti, mesti, & melanconici, ma però sempre allegri. *Sicut egentes, multos autem locupletan-* *Scrittura.* *2. Cor. 6.*

tantes, Tamquam nihil habentes, & omnia possidentes. Come fossimo poueri, mendichi, & bisognosi di tutte le cose, mà in fatti molto ricchi, diuitiosi, possessori del tutto, à segno tale, che possiamo d'auuantaggio solleuare gl'altri. Ne' quali contraposti voi osseruate, che parlando delle cose auuerse, & afflittiue, sempre vi pone l'*Vt*, il *sicut*, il *quasi*, che sono il medesimo. Ma ne' loro contraposti, che sono cose di consolatione, & sollieuo, non vi pone l'*Vt*, il *sicut*, il *quasi*, ma affermatiuamente, & assolutamente li annouera. Entra quì il P. S. Anselmo, & ammirato di questa forma di parlare, domanda per qual causa l'Apostolo annouerando le cose afflittiue vi pone il *quasi*, ma alle cose liete, & di consolatione non lo pone?

Ansel. ad hunc loc. Et risponde pur diuinamente. *Sanctorum tristitia, dum in terris habitant, habet quasi: quia breuiter, & quasi vmbra, & somnium, nec est vera tristitia; gaudium autem Sanctorum, non habet quasi*, Oh pur bene Anselmo! A' tutte le cose afflittiue vi pone il quasi: non già à quelle di sollieuo. Sapete perche? Perche le cose afflittiue, siano pur grandi, & atroci al maggior segno, che in verità, & in realtà non sono tali, mà solo sembrano tali, sono semplici ombre, & sogni. Et mentre il seruo di Dio fedele à quelle soggiace, si sogna semplicemente di patirle. Siano pur fieri li tormenti, incrudeliscano pure li Tiranni contra li Santi Martiri. Si dimostri pur feroce, & barbaro Valeriano Imperatore con Lorenzo seruo di Christo. Lo flagelli pure à suo piacere fino à tanto, che si stanchino prima li ministri di tale empietà, che Lorenzo di patire. Lo stendi pure sopra vna graticola infocata, gl' accendi pur il fuoco, ch'abbruggi à tẽpo quelle delicatissime carni, tormento il più crudele, che possa preparare, & insegnare la barbarie dell'inferno, che ad ogni maniera Lorenzo intrepido gioirà, festeggiarà, riposerà con tanta quiete, & soauità, che non sentirà punto quelli tormenti, ma solo si sognerà di patire, d'essere tormentato, d'essere abbruggiato, d'essere arostito, perche in fatti tutti questi tormenti, non sono veri tormenti, ma semplicissimi sogni. *Quia breuiter, & quasi vmbra, & somnium*, in riguardo alle consolationi, & alli beni eterni.

10 Filosofi io vorrei sapere, che cosa sia il sogno, & come si formi nell'animale, ò da che proceda? Communemente rispondono li Filosofi, che il sogno è vna passione, & vn'accidente, che accompagna il sonno, non potendo farsi, che si sogni quello, che non dorme, parlando del sogno naturale, & animale, non del Diuino, nè del demoniaco. Et lo definisce Aristotele nel lib. *de somnijs c. 1. & 3.* in questa maniera. *Somnium est visum, quod in somno apparet*, ouero *Somnium est apparitio exhibita per internum sensum in ijs, qui somno consopiti sunt.* E' il sogno vn'apparenza, che si vede nel senso interiore: ò sia il senso commune, ò la fantasia, ò altra facoltà interiore, la qual apparenza suole accadere à quelli, che dormono, quali hanno sempre li sentimenti esterni legati, sì che non possono esercitare le loro operationi del sentire, & li sentimenti interni nè al tutto sciolti, nè totalmente legati, ma più, ò meno secondo gl'accidenti. Perche quando le similitudini degl'oggetti esterni, che si ritrouano ne' sentimenti interiori, le quali seruono à questi per esercitare le loro fontioni, sono dalla copia de' vapori, & dalla loro agitatione in certo modo coperte, & occultate, chiarò è, che non si forma il sogno, perche manca al sentimento interiore l'oggetto, ò la forma, che li serue per operare; Ma quando è cessata detta euaporatione, & l'imagini interiori si fanno palesi, & scoperte, all'hora si forma il sogno, perche il sentimento interiore è alquanto slegato, & sciolto, & apparendoli l'oggetto, ò la forma, che li rappresenta le cose sensibili, benche non in tutto perfettamente, non si può di meno, che non operi; ma questa operatione, è operatione, che si

Filosofia.

Arist.

dice sogno apparendo al dormiente quello, che per lo più non è. Onde raccontando il sogno dice, mi pareua di caminare, d'essere assalito dall'inimico, di morire, d'abbruggiarmi, d'esser condotto al patibolo, &c. sì che tutto è apparenza, & visione senza effetto, ogni cosa si risolue in quasi.

Hora ciò supposto io vorrei sapere d'auuantaggio per maggior chiarezza, d'onde auuenga, che vna persona sognandosi, tal hora sogni di cose rosseggianti, di fiamme, d'abbruggiamenti, di fuoco, li pare di passeggiare, di caminare, di volare nel mezo delle fiamme. Altri poi si sognano di combattere, di ferire, d'esser feriti. Altri di cadere nell'acqua, di passare mari, & fiumi. Altri di cose funebri, di morte, di caligini, & di tenebre?

Rispondono, che ciò procede dall'humore predominante nella persona, che si sogna, il qual humore molte volte, mentre la persona dorme eccita nella fantasia l'imagine simile à se stesso, onde occupandosi questa facoltà in detta imagine, che li rappresenta cosa simile all'humore predominante, & col quale hà qualchesimpatia, & conuenienza, fà, che segua il sogno di quelle cose; Onde auuertono, che quelli, li quali sono predominati dalla malanconia, fanno sogni funebri di squalori, di carcere, di catene, di caligine, di tenebre, & di morte; Quelli, ne' quali predomina la bile flaua, si sognano di risse, di inimicitie, di combattimenti, d'ammazzamenti; Quelli, che sono predominati dalla pituita, si sognano d'acque, di pioggie, di mari, di fiumi; Quelli, ne quali predomina il sangue, si sognano di fiamme, di fuochi, d'abbruggiamenti. Onde vediamo, che il sogno è conforme all'humore predominante. Et in questi sogni molte volte pare, che la persona s'affligga, benche niente li succeda di quello sogna. Et quindi auuiene, che Hip. *in lib. de insomnis, & 6. Epid.* auuerte il Medico à considerare la conditione de sogni nell'ammalato, quando *Hip.*

dorme, poiche dalla qualità del sogno viene molte volte in cognitione della qualità del morbo, degl'humori latenti, & predominanti, & si può poi regolare nella cura dell'infermo.

11 Hora ritorniamo à Lorenzo. *Vt seductores, & veraces, sicut qui ignoti, & cogniti, quasi morientes, & ecce viuimus, &c.* Dormono li Santi Martiri, mentre sono afflitti, & tormentati per amore di Christo, anzi la stessa morte loro altro non è, che vn soauissimo sonno. Quindi diceua S. Gio: Grisost. hom.45. *Mors Christianis est somnus.* Et mentre dormano chiaro è, ch'hanno li sentimenti loro legati, & ripieni di quelle euaporationi, che dal loro petto mãdano allo spirito, & alla parte superiore dell'anima, quale tanto più soauemente riposa ne' tormenti, quanto, che più abonda in essa il desiderio di ritrouarsi con Christo. Dormono li Santi Martiri ne' tormenti, & mentre dormono non sentono li dolori dalli tormenti causati, perche essendo totalmente rapiti in Dio, non ponno essercitare le operationi sensitiue, & quanto più intensamente erano in Dio rapiti, tanto minore era il sentimento di quelli; onde se totalmente stauano in Dio occupati, nulla sentiuano li dolori corporali. Si sognano d'esser tormentati, perche li loro tormenti non hanno, che il nome de tormenti, come auuerte Gh isost. hom. 5. ad popul. *Calamitatum nomina philosophantibus sunt nomina rebus carentia*, & in fatti sono semplici visioni, & apparenze, che tutte si risoluono in quasi, onde pare loro di patire, ma in fatti non patiscono, pare loro, che siano tormentati, ma in fatti non sono, pare loro di morire, ma in fatti non muoiono. Che perciò diceua l'Apostolo S. Paolo. *Omnis quidem disciplina in praesenti quidem videtur non esse gaudy, sed mæroris.* Doue Theofilatto ponderando quella parola *videtur*, dice mirabilmente. *Videtur esse mæroris: non enim verè est mæroris. Quomodo enim fuerit*

Applicatione. *Chrisost.* *Chrisost.* *Hebr. 12.* *Theoph.*

rit mœroris, cùm sit lætitiæ mater? A segno tale, che quelli Martiri, ch'erano retenti dalli tiranni nelle carceri oscurissime, legati con fortissime, & durissime catene, non erano veramẽte nè carcerati, nè incatenati, ma solo in apparenza, & in sogno, si sognauano d'essere nelle carceri frà catene, & ceppi, mercè, ch'erano predominati dalla malanconia d'vna squalida penitenza. Quelli, che stauano col collo sotto le spade, ch'erano incisi da rasoi, & da manare, non erano veramente nè incisi, nè decollati, ma solo in apparenza, & in sogno, & si sognauano d'esser così maltrattati dal ferro, mentre, ch'erano predominati dalla flaua bile dell'odio contro li persecutori della fede di Christo, non potendo tollerare le false dottrine de' tiranni. Quelli, ch'erano soffocati nell'acque de' mari, & de' fiumi, non erano veramente così trattati, ma solo in apparenza, & sogno, & si sognauano d'essere soffocati nell'acque, & con vna pietra al collo annegati, mercè, ch'erano predominati dalla pituità delle lagrime, che spargeuano per amor di Christo, perche in fatti. *Omnis disciplina in præsenti quidem videtur esse mœroris, non enim verè est mœroris*, ma semplice apparenza, semplice sogno.

Ciò supposto mi riuolgo à voi gloriosissimo Lorenzo, & veggo, che sopra il letto della graticola soauissimamente riposate, & dormite. Veggo, che in questo riposo sete tanto rapito, & solleuato in Dio, che le facoltà inferiori del vostro corpo assorbite dall'amore nõ esercitano le loro fontioni, sì che voi non sentite li tormenti: Che perciò dice Agostino. *Beatus Laurentius dum Christi ardet desiderio persecutoris flammam non sentit.* *August.* Veggo insieme, che sopra le braggie voi sete arostito, & riuoltato, ciascheduno stima, che quello sia vero fuoco, & che veramente voi siate abbruggiato, & arostito: ma con pace di quelli, che ciò si persuadono, ardisco dire, che quello non era vero fuoco, ma imaginario. Aggiungo, che voi non sete veramente abbruggiato, & arostito, ma solo in apparenza, solo in visione, solo in sogno, & che mentre dormiua in Dio saporosamente lo spirito vostro, vi sognaste d'essere circondato dalle fiamme, d'esser posto sopra la graticola infocata, d'essere arostito, & abbruggiato. *Omnis enim disciplina in præsenti videtur esse mœroris, non enim vere est mœroris, cùm sit lætitiæ mater.*

Ma che marauiglia, che voi frà tanti Martiri vi sognaste d'esser abbruggiato, & arostito sopra vna graticola infocata, & che li vostri sogni fossero di fiamme, di fuoco, & di carboni accesi, se il vostro petto, & il vostro cuore, lo spirito, & l'anima vostra era predominata così eccedentemente dal sangue dell'amore, & carità ardentissima verso il suo sposo Giesù? Dica pure Paolo, che ogni vostra afflittione, & tormento, benche di fuoco si risolueua in vn *quasi. Quasi morientes, & ecce viuimus, Vt castigati, & non mortificati.* Dica pure Anselmo, che *Sanctorum tristitia habet quasi, quia breuiter, & quasi vmbra, & somnium.* Ammira ciascuno questi vostri sogni, stupisce chi che sia di questo vostro riposo, & trasecola per marauiglia, che non sentiate punto gl'acerbissimi tormenti del fuoco. Ma che occorre prendersi di ciò ammiratione, se voi nello stesso tempo appunto, che state nel mezo di quelle ardentissime fiamme, sete beato.

12 Mi lascierà forse priuo dell'aiuto suo di ciò prouare lo Spirito Santo? *Scrittura.* Nella Genesi al cap. 48. volendo quel gran Patriarca benedire il suo figliuolo Issacar, li diede la sua benedittione con questa forma di parole *Issachar Asinus fortis vidit requiem, quòd esset bona, & supposuit humeros suos ad portandum.* *Gen. 48.* Sarà Issacar vn' Asino molto forte, & robusto. Vedrà egli, che la quiete, & il riposo è cosa buona molto, per tanto si risoluerà di sopporre le spalle alla soma. Confesso ingenuamente, non hauer mai let-

to

to la più strauagante benedittione data da vn Padre ad vn figlio suo, di questa data ad Issacar! Scritturali io direi certo, che questa fosse bene la più solenne maledittione, che vn padrone potesse dare al suo Asino, che benedittione da darsi ad vn figlio dal Padre suo? Dire ad vna persona, ch' egli è vn' Asino, è delle maggior villanie, & improperij, che se li possa dire, & se gl' improperij, & villanie sono maledicenze, per certo Santissimo Patriarca, che augurando voi al vostro figliuolo Issacar, che sij vn' Asino, ò dicendoli, ch'egli è vn' Asino, & Asino titolato, Asino forte, & robusto, che vuol dire vn' Asinaccio molto gagliardo, voi li date la maledittione più tosto, che la benedittione. Accresce maggiormente la maledittione il dire, ch'egli è vn' Asino da soma destinato à portarla tutto il corso de' giorni suoi. *Issachar Asinus fortis vidit requiem, quòd esset bona, & supposuit humeros suos ad portandum*. Se pure Santissimo Patriarca voi volete, che questa sia benedittione data ad Issacar, poiche esser Asino di Dio, come si faceua Dauid, *Vt iumentum factus sum apud te*, è benedittione, & non maledittione, che contradittioni vi meschiate dentro? Hà egli veduto, che la quiete, & il riposo è cosa buona, & perciò hà sottomesso gl'homeri alla soma? Bisognaua dire hà egli veduto, che il riposo è cosa buona, & però hà lasciato di trauagliare, hà deposta la soma, & si è dato al riposo, & non, che per hauer conosciuto cosa buona il riposo hà sottoposti gl' homeri alla fatica? Et se pure volete, che il portare la soma sia cosa buona, bisognaua dire, hà egli veduto, che la fatica è cosa buona, per tanto s'è risoluto di portare la soma? Ma il dire, ch' habbi conosciuto essere la quiete cosa buona, & per ciò si sia disposto à portar la soma, è la maggior repugnanza, & contradittione, che si possa dire in simili propositi? Come dunque pretendete voi, che questa sia la benedittione data, & douuta al vostro figliuolo Issacar?

Il P. S. Hilario *Can. 11. in Matt.* dice, che questa non è contradittione, anzi vna verità tanto esente dall'oppositioni, che niun'altra forse è così libera dalle censure Perche hauete à sapere, che li Santi non ritrouano riposo maggiore, nè quiete più soaue, mentre stanno nella presente vita, che l'affaticarsi, & esser sempre soggetti all' afflittioni, alli patimenti, alli tormenti per amor di Christo. Anzi in questo consiste la loro beatitudine conforme al detto di Christo. *Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*. Et quanto maggiori sono li tormenti sofferti da essi per Christo, tanto maggiore insieme è la loro quiete, il loro riposo, & la beatitudine loro. *Sancti*, dice Hilario, *numquam dulcius requiescunt, quàm dum laboribus fatigantur*. Onde non è marauiglia, che così di buona voglia incontrino li Santi Martiri singolarmente li tormenti de' tiranni, le spade, le manare, gl' eculei, il fuoco stesso, come fece Lorenzo, perche fanno molto bene, che in queste cose appunto ritrouano la loro quiete, il loro riposo, la loro beatitudine. *Sancti numquam dulcius requiescunt, quàm dum laboribus fatigantur*. Fù dunque benedittione grandissima l'augurare ad Issacar, che fosse vn' Asino di Dio molto gagliardo, per portar la soma delle contradittioni; perche in questo doueua consistere la sua maggior felicità, & riposo; come ancora Lorenzo non hebbe mai la maggior benedittione dal Pontefice Sisto, che quãdo li disse. *Non ego te desero fili, neq; derelinquo, sed maiora tibi debentur pro Christi fide certamina*, nella tolleranza de' quali dimostrò il Leuita la sua vera quiete, felicità, & benedittione. Hilar.

13 Padri Teologi, se io vi domandassi, se li corpi de' Beati in Paradiso siano impassibili, ò pure soggetti ad alcuna passione, son sicuro mi risponderete, che se io parlo di passione corruttiua, & destruttiua certo sono im- Teologia

impassibili, à segno tale, che se il corpo del Beato passasse per il fuoco, non restarebbe punto da quello offeso. Ma se parlo di passione perfettiua, essendo questa cosa di perfettione, non si deue rimouere da corpi gloriosi.

Io stando nella prima passione, che importa distruttione, imperfettione, & moto *præter naturam*, vorrei sapere, da che auuenisse, ch'vn corpo glorioso non fosse soggetto à simile passione, sì che passando per il fuoco, non restasse da quell'offeso, ne meno sentisse dolore alcuno?

Alcuni Teologi hanno portato opinione, che nel corpo glorioso, se bene si ritroueranno gl'elementi *Secundum substantiam*, saranno ad ogni modo da questi rimosse, & leuate le loro qualità, così attiue, come passiue, ò almeno saranno sospese dalla virtù diuina le loro attioni, & passioni, dalla qual remotione auuenirà, che li corpi gloriosi non restino soggetti à passione alcuna distruttiua, & per tanto saranno impassibili.

Altri dissero, che douendo esser nei corpi gloriosi intrinsecamente l'impassibilità, se fossero impassibili nel modo sudetto, conuenirebbe loro *ab extrinseco*, per la remotione delle qualità sudette, & delle loro attioni, & passioni, che non è ragioneuole affermare. Per tanto dicono questi, che ne' corpi gloriosi predominerà la natura, ò la materia d'vn corpo quinto, che è à dire del Cielo, & questa renderà impassibili, come appunto li Cieli, li corpi de' Beati?

In addit. ad 3. p. q. 82. a. 1. Tutta volta l'Angelico Tomaso manco vuole, che la loro impassibilità da ciò possi prouenire, non potendosi dare ad intendere, che la materia del Cielo possi entrare in compositione del corpo humano; ne meno, che vna proprietà sopranaturale, & gloriosa possi originarsi da natural virtù. Per tanto dice il Santo Dottore, che doppo la resurrettione il corpo sarà così perfettamente soggetto, & obediente all'anima, & da questa regolato così efficacemente, che non ritrouerà in esso resistenza alcuna, nella stessa maniera, che detta anima sarà in tutto, & per tutto soggetta, senza cōtradittione à Dio Et perche l'anima beata cō la sua gloria disporrà il corpo medesimo à participare detta gloria, & à questa participatione di gloria del corpo è necessaria la perpetuità, & eternità del medesimo, per tanto di ragione il corpo del Beato sarà impassibile di passione corruttiua, ò destruttiua. Et da questo influsso della gloria dell'anima nel corpo Beato prouenirà, che se bene detto corpo passasse, per essempio, per il fuoco elemento tanto efficace, & operatiuo, non restarebbe ad ogni modo offeso, ne danneggiato in parte alcuna.

14 Hora ritorniamo à Lorenzo. *Issachar Asinus fortis vidit requiem, quod esset bona, & supposuit humeros suos ad portandum*. Godè il Leuita di Christo Lorenzo ne' suoi patimenti quella maggior Beatitudine, che si possi godere nella presente vita, & quanto all'anima, & quanto al corpo. *Applicatione.* Fù Beato quanto all'anima per la pienezza della gratia diuina, che è appunto *Initiatiuè*, la medesima gloria, come auuerte il Teologo, & per la ridondanza della carità, & amore verso di Dio, à segno tale, che vedeua Iddio non solo con l'occhio della fede tenebroso, & oscuro, ma con vn occhio molto più chiaro, & rilucente, come vidde Stefano, mentre diceua. *Ecce video Cœlo apertos, & Iesum stantem à dextris virtutis Dei*. Comprendeua Iddio, poiche possedendo la gratia diuina, che è vna participatione di Dio, & della Diuina natura, & possedēdola in tanta abondanza, & con tanta sicurezza, era insieme quasi sicuro d'hauer Iddio nel suo cuore, & nell'anima sua innamissibilmente fruiua, & godeua Iddio per l'eccesso della carità, che predominaua nel suo petto. Onde nel mezo delle fiamme era Beato Lorenzo quanto all'anima, & godeua quella maggior beatitudine, che può godere vn

vn vero Amico di Dio nella presente vita.

Ma d'auuantaggio era insieme beato ancora quanto al corpo,& godeua le conditioni del corpo glorioso in quella maniera appunto, ch'era beato quanto all'anima. Il corpo del beato nel Cielo gode la dote della chiarezza, & questa haueua pur Lorenzo, mediante la virtù chiarissima della Verginità, sì che poteua veramente dire. *Mea vox obscurum non habet, sed omnia in luce clarescunt*. Godeua parimente della sottigliezza,come quello,che prima d'andar al martirio s'era estenuato con lo sborso, & distributione di tutte le facoltà della Chiesa. *Thesauros tuos iam expendi, quos tradidisti mihi*. Godeua la dote dell'agilità, come quello, che non vedeua quell'hora tanto propitia d'esser martirizato, & ogni poca tardanza li pareua di molta durata,onde tutto anhelante correua dietro il Pontefice Sisto, per esser con quello martirizato per Christo. *Quo progrederis sine filio pater? Quo sacerdos Sancte sine ministro properas? Noli me derelinquere Pater Sancte. Experire vtrum idoneum ministrum elegeris*.

Ma quello, che sopra modo mi fà marauigliare, si è che nelle medesime fiamme godeua ancora la dote dell'impassibilità con tanto vantaggio, che quasi il suo corpo non fosse suo, ma d'altri, ei non sentiua lesione ne dolore, onde tutto lieto, & festeggiante diceua al Tiranno. *Deū meum colo, & illi seruio, & ideò non timeo tormenta tua*: Et come dice Agost. *Flammarum non sentit incendium: si transieris per ignem flamma non nocebit tibi, & odor ignis non erit in te*. Aug.

O gloriosissimo Lorenzo,& d'onde auuiene, che essendo voi di carne delicatissimo,in età giouenile,& perciò maggiormente sensitiuo, ad ogni maniera, impassibile, & insensibile al fuoco vi rendete! Dirò forse, che questa vostra impassibilità procedeua dall'hauer Iddio sopita, & leuata la forza al fuoco, acciò le vostre carni non sentissero quell'acerbissimo dolore? Forse non direi male, anzi molto conforme sarebbe il mio pensiero à quello di S. Leon Papa, il quale nel sermone della vostra festa apertamẽte afferma,che *Segnior fuit ignis,qui foris vssit, quam qui intus accendit*, Leo. quasi, che il fuoco materiale fosse stato assorbito, & sneruato dal fuoco interiore,come da maggiore di quello. Dirò forse, che predominaua in voi la natura d'vn corpo quinto, & che il vostro corpo era composto di materia celeste,come celeste, & tutta diuina era l'anima, che l'informaua, & l'intelligenza della gratia diuina, & amore verso Dio, che lo regeua, moueua, gouernaua, & regolaua? Certo non direi male; perche essendo la forma del vostro corpo, & informante, & assistente di conditione celeste, celeste ancora doueua esser il vostro corpo,come l'innocenza, l'integrità,la purità, & virginità di quello pienamente lo dichiara, & perciò come di materia celeste doueua ancora essere impassibile di passione destruttiua,& inalterabile, & incapace di lesione, come il Cielo.

Ma se ciò semplicemente dicessi, direi troppo poco in lode di questa vostra impassibilità: Onde per non mancare alla mia deuotione son necessitato passar d'auuantaggio più oltre, & dire, che foste fatto degno della dote dell'impassibilità nel mezo delle fiamme, mercè, che la soprabondanza di quella beatitudine gratiosa, che voi godeste nell'anima vostra trappassando al vostro corpo, & alli vostri sensi, in certo modo li beatificaua,& rendeua gloriosi. Et se l'anima vostra era perfettamente soggetta à Dio, il douere ancora richiedeua, che il vostro corpo fosse soggetto all'anima proportionatamente; Sì che essendo l'anima vostra *initiatiuè* beata,anco il vostro corpo doueua essere *initiatiuè* glorioso, & perciò impassibile, sì che non sentisse l'acer-

l'acerbissimo dolore del fuoco. Onde S. Ambrosio di voi parlando, à marauiglia bene hebbe à dire, *Non potuit ignium tormenta sentire, qui sensibus paradisi refrigeria possidebat*. Quasi, che la gratia diuiua illabendo dall'anima nel corpo, quasi rugiada celeste lo corroborasse à non sentire il calor del fuoco. Dicasi dunque, che nel mezo delle fiamme trouaste la beatitudine, perche *Sancti numquam dulcius requiescunt, quam dum laboribus fatigantur*.

Ambr. de S. Lau.

Epilogo. O' gloriosissimo Lorenzo, ò marauiglia della Chiesa, ò prodigio dell'vniuerso, tacci pure chi disse, che tanto era il godimento, ch'haueste di patire per amore di Christo, che ad imitatione di quello, prima di partire per il Cielo, doue non si patisce, voleste fare vn deliciosissimo, & lautissimo banchetto in *Apolline*, & per maggiormente ingrassarui voleste, che le viuande vostre più delicate fossero di fuoco, ma di fuoco rinfrescato nel giaccio, acciò, essendo voi di temperamento calidissimo riceueste da quelle maggior refrigerio, & sodisfattione. Tacci dico, perche troppo poco s'auanza.

Aggiungasi pure, che tanto gusto vi portaua il fuoco, che in quelle fiamme, come vn'altro Pietro frà le catene dormiste, mercè, che v'vngeste con il sempreuiuo, & con la *Palma Christi* della fede, che vi faceua deludere l'acerbità del fuoco con tanto istupore del tiranno, che al costume di simil gente stimaua fosse ciò per operatione del Demonio, non conoscendo egli la facoltà di quest'herbe diuine.

Ma chi arriuato à questo segno si cótenta, persuadendosi d'hauerui à sofficienza lodato, di gran longa s'inganna, poiche per la brama de beni eterni, che pascolaua nel vostro cuore, era così profondo questo sonno, che tutti li tormenti erano da voi con Paolo stimati nulla, anzi vn semplicissimo, & breuissimo sogno, & mentre sopra la graticola infocata v' arostiua il Tiranno, voi vi sognaste d'essere arostito, & questi sogni di fuoco vi passauano per la mente, perche essendo voi di complessione sanguigna, il sangue dell'amor di Dio vi faceua stimare semplicissimi sogni di fuoco gl'acerbissimi tormenti delle fiamme.

Ma non si marauigli alcuno, che il godimento di questi vostri patimenti arriuasse à tal segno, perche in fatti in essi voi ritrouaste quella beatitudine maggiore, che possi prouare vn vero Amico di Dio nella presente vita; beatitudine tale, che non solamente beatificaua l'anima vostra, ma d'auuantaggio quasi rugiada stillata dal Cielo ridondaua nel vostro corpo, & rendendolo in certo modo impassibile, non li lasciaua sentire li tormenti del fuoco. Et chi arriuato à questi confini diffida di poter passare più auanti, quì termini il suo viaggio, & diuoto contemplando questa vostra beatitudine si rinforzi à tollerare l'auuersità della vita presente per amor di quel Dio, per cui voi ancora patiste, & ricorrendo alla vostra intercessione, vi supplichi esser fatto degno d'vna scintilla di quel fuoco, ch'ardeua nel vostro petto. Che il Signore ve lo concedi. Amen.

ELO-

ELOGIO XXV.

NELLA FESTA DELL'ASSONTIONE AL CIELO DI MARIA.

Tu gloria Ierusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri. Iudith cap. 15.

1 *Historie. Valer. Max.*



Riferisce Valerio Massimo nel lib. 4. delle sue historie, che Alessandro il Grande doppo d'hauer vinto, & superato il Rè de' Persi Dario, andò accompagnato da molti de' suoi più intrinsici, & familiari alli padiglioni del soggiogato Rè, doue stauano sconsolate, & meste per l'infausto accidente, la madre, & parimente la moglie di Dario.

Era Alessandro accompagnato da Hefestione suo carissimo amico amato d'Alessandro al pari di se stesso; & perche Hefestione era di statura grande, bello, & gentile, & di corporali dispositioni sopravanzava il Rè, la madre di Dario Sisigambe, stimandosi che questi fosse Alessandro, inginocchiata alli piedi di quello l'honorò, & adorò come suo Signore. Mà auuedutasi poi dell'errore commesso, tinta di rossore in faccia, con gli occhi inchiodati in terra tutta supplicheuole ne domandò perdono ad Alessandro dell'errore incautamente commesso. Questi riuolto à Sisigambe con volto tutto lieto, ridente, & benigno, li disse. *Non errasti Mater, nam, & hic Alexander est*. Non ti confondere ò Sisigambe, non t'arrossire, che non hai altramente preso errore, poiche Hefestione amico mio egl'è appunto vn' altro Alessandro. L'amore, che li porto, & quello, che esso vicendeuolmente porta à me, fà che Hefestione sij vn' altro Alessandro, & Alessandro vn' altro Hefestione: di maniera che hauendo tu fatta riuerenza ad Hefestione, stimandolo Alessandro, non hai commesso errore, mà l'hai fatto à me medesimo, allo stesso Alessandro. *Non errasti mater, nam, & hic Alexander est*. Di che stupito l' Historico dice tuttauia d'esser molto perplesso, & dubbioso, con chi s'habbi più ragioneuolmente à congratulare, con Alessandro, il quale fatto padrone quasi di tutto l' vniuerso fece parte, & quasi, che diuise con queste sue breuissime parole, & le sue glorie, & l'Impero suo con Hefestione; ò più con quest, ch'era entrato al pari d'Alessandro non solo nella di lui gloria, & Impero, mà d'auuantaggio nel nome medesimo. *Non errasti Mater, nam, & hic Alexander est.* Finalmente ammirato del gran detto dell'vno, & della felice sorte dell'altro esclama. *O donum inclitæ vocis dantis pariter, & accipienti speciosum!* Ma lasci pure quanto li piace indeciso il dubbio Valerio, che à me gioua stimare molto più felice la sorte d' Hefestione per l'honore d' Alessandro riceuuto, che questi in hauer honorato quello. Poiche Alessandro honorando in questa maniera l' Amico, non restò priuo in se stesso, di quello, che era, perche ad ogni manie-

ra restò il medesimo Alessandro. Mà Hefestione guadagnò quello non haueua, poiche di Hefestione diuentò Alessandro. *Non errasti mater, nam, & hic Alexander est.*

2 Staua il grande Areopagita contemplando quel Dio, che poco prima l'Apostolo S. Paolo predicato, & insegnato gli haueua, & molto più perfettamēte ammaestrato dallo stesso Dio, considerando l'onnipotenza, l'immensità, la misericordia, l'amore, la sapienza, la bontà, & gl'altri attributi, conobbe veramente non essersi altro Dio; & che quelli de' Pagani erano mentiti, e falsi. *Applicatione.*

Mà finalmente incontratosi nella Vergine nostra Signora, che à quel tempo viueua, & considerando la gran bellezza corporale, la gratia, la modestia, la sapienza, la bontà, & tutte l'altre eccellenze, & prerogatiue, che in lei in grado perfettissimo risplendeuano, abbagliato, & negl'occhi del corpo, & in quelli della mente, staua per gettarsi à terra, & adorarla, come quella fosse la Deità, che sola nel Mōdo si ritrouaua. Et in fatti se non faceua ricorso alla tramontana della fede, l'hauerebbe confessata, riuerita, & adorata per Dio: onde andaua dicendo. *Nisi ex relatione naturali, & fide nouissem, non esse aliam Deitatem, non putarem, præter hanc esse aliam.* *Areopag. epist. ad S. Paul.*

Mà ad ogni maniera, benche Dionisio per Dio l'hauesse tenuta, stimo, che il medesimo Dio risposto gl'hauerebbe. *Non errasti, nam & hæc Deus est.* Non hai commesso errore, ò Areopagita, perche in fatti la mia madre, di cui nacqui in tempo, & che io hò arricchito di tanta gratia, & che hora faccio risplendere nel Cielo con tanta gloria, è veramente tanto simile à me, & nello stato di natura, & nell'essere di gratia, & in quello parimente di gloria, che pare appunto Diuinizata, & Deificata, & identificata meco, & nella natura, & nella gratia, & nella gloria insieme. Onde se tù la tenessi per Dio, direi, che non hai commesso in tutto errore. *Non errasti, nam & hæc Deus est.* Tanto soprauanza tutto il creato in natura, in gratia, & in gloria, che è la più vicina à me di tutte le creature, & di tanto auuantaggio, che pare quasi vn Dio naturale, gratioso, & glorioso, nella natura, nella gratia, & nella gloria.

E non vedi, che tutta la Corte Celeste considerando l'eminentissima prerogatiua d'esser Madre di Dio, contemplando la pienezza della gratia, che adorna l'anima sua, & la gloria, che io gli hò apparecchiata nel Cielo, và tutta ammirata, dicendo: *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delicijs affluens innixa super dilectum suum.* Che sarà il soggetto del mio ragionamento. *Cant. 8.*

ASSONTO.

Maria comparue tanto simile à Christo nella natura, nella gratia, & nella gloria, che si poteua stimare quasi vn'altro Dio.

3 NEll'Apocalisse al c. 12. rapito in spirito l'Euangelista Giouanni frà l'altre cose marauigliose, che gli vidde nel Cielo, vna fù quella gran Matrona, che portaua il capo coronato di stelle, sotto a' piedi haueua la Luna da lei calcata, & il suo mãto era il bellissimo Pianeto del Sole. *Signum magnum apparuit in Cælo, mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim*, & conforme al sentimento de' sacri Espositori era simbolo di Maria. Visione molto prātticata ne' pulpiti, mà ponderata nella maniera, che vdirete, non così di frequēte. Signori io mi dimostro curiosissimo di sapere, per qual causa si dice dall' Euangelista, che la Vergine Santissima fosse vestita di Sole, & coronata di stelle? Perche pare à me, che più tosto doueua comparire coronata di Sole, & vestita di stelle, che coronata di stelle, & vestita di Sole: essendo, che la corona è di maggior *Scrittura.* *Apoc. 12.*

preg-

preggio, & di maggior dignità, & autorità, che il manto regale, & il Rè dimostra maggiormente la sua dignità, & splendore nella corona, che nella veste. Hor se il Sole è molto più nobile delle stelle, poiche queste riceuono il loro splendore dal Sole, & il capo è la più nobil parte del corpo nostro, perche dunque non comparisce questa Matrona, & gran Regina coronata di Sole, & vestita di stelle, ma più tosto vestita di Sole, & coronata di stelle? *Mulier amicta Sole, & in capite eius stellarum duodecim?*

D. Tho. Il gloriosissimo Dottore S. Tomaso d'Aquino diuinamente. *Ideò dicitur Mulier amicta Sole, quasi tota repleta diuinitate.* Oh pur Angelicamente! *Mulier amicta Sole quasi tota repleta diuinitate.* Perche dice Tomaso voleua dimostrare lo Spirito Santo, che questa gran Matrona, la quale doueua essere Madre di Dio, doueua insieme essere di conditione naturale quasi infinita, doueua essere anco nello stato di natura eccedente li termini della natura humana, & fatta quasi di conditione Diuina assorbita, penetrata dalla Diuinità, & quasi identificata con il medesimo Dio. *Quasi tota repleta Diuinitate.* Perche sì come il vestito cuopre tutto il nostro corpo, il che nō può fare la corona, che adorna il solo capo, così Maria si vidde vestita di Sole dal capo fino all'estremità de' piedi, per dinotare, che in tutto, & per tutto era di natura quasi deificata, & assorbita nella medesima Diuinità. *Quasi tota repleta Diuinitate.* Bellissima ponderatione dell'Angelico, non inferiore è quella di Ric. di S. Vett. *Mulier amicta Sole, & Sol Diuinitatis infulget ei, & circunfulget eam, & totam occupat.*

In Cant. p.2.c.31.

Filosofia 4 Signori Filosofi è gentilissimo il quesito, che voi fate intorno all'eccellenza, & dignità delle sfere celesti. Voi domandate, se li Cieli quanto sono più alti, & superiori l'vno all'altro tanto siano ancora più nobili, & sopravanzino di dignità gl'inferiori à se stessi: Et consequentemente qual Cielo sia più degno, & nobile degl'altri tutti?

Alcuni sono stati di parere, che il Cielo di Mercurio fosse più nobile, che quello della Luna, & così quello di Venere più nobile di quello di Mercurio, & di mano in mano quanto più alto, & superiore è vn Cielo ad vn'altro, tanto ancora l'auanzasse in dignità, & nobiltà.

Perche nel mondo sopraceleste composto delle trè Gierarchie, la prima, & la più alta superiore all'altre, è più nobile della seconda, & della terza, & la seconda dell'vltima, e più bassa, com' affermano tutti li Padri Teologi di parere del grand' Areopagita. Parimente nel mondo sottolunare gli elementi tanto sono più nobili, quāto ancora sono più alti, & superiori: onde il fuoco è più nobile dell'aria, l'aria dell'acqua, & questa della terra: nella stessa maniera dicono, il negocio camina anco nel mondo celeste composto di queste velocissime ruote, che tanto vna è più nobile dell'altra, quanto gl'è superiore di sito.

Riccardo, & vniuersalmente tutti li Filosofi, & Astrologi vogliono, che questa dottrina per altro da douersi abbracciare si debba modificare alquanto, eccettuandosi la sfera del Sole, la quale benche sia la quarta in ordine, & sopra se stessa habbi molti altri Cieli, tutta volta assolutamente si deue stimare più degna, & più nobile degl'altri. Attendetene di gratia Signori la ragione, à mio giudicio molto delicata, & agiustata.

Dicono questi belli ingegni, non v'hà dubbio alcuno, che le sfere celesti hanno la medesima natura specifica, che hanno li pianeti, che li sono affissi; essendo, che li pianeti altro non sono, che materia celeste, ma più densa, che il rimanente del loro Cielo: ma così è che li pianeti, se bene quāto sono più alti, tanto ancora sono più nobili, questo però è vero, eccettuato il pianeto del Sole, il quale, se bene è inferiore à molti, come à Marte,

te, Gioue, e Saturno, è tuttauolta più nobile di quelli, essendo che questi riceuono da esso il lume, con cui risplendono, come li più saputi affermano: adunque anco il Cielo del medesimo Sole, essendo della stessa natura, che è il Sole; sarà più degno, & più nobile di tutte l'altre sfere, essendo che, *Globi cœlestes sunt propter sidera*. Bellissima filosofia.

Applicatione. § Hor veniamo alla Vergine. *Signum magnum apparuit in Cœlo Mulier amicta Sole.* Cielo, & Cielo nobilissimo vien chiamata Maria da S. Bernardino da Siena, da S. Bonauentura, & altri sacri Dottori. *Maria nobilissimum Cœlum est*: anzi il Damasceno à piena bocca la chiama *Animatum Cœlum*, Cielo animato, Cielo dotato d'anima ragioneuole la più bella, la più degna la più nobile, che habbi veduto il Paradiso, trattane quella di Christo suo figliuolo. *Orat. 2. de dormit. Mar.*

Ma che pianeto di gratia pensate voi, che fosse affisso à questo Cielo di Maria? Certo, che fù il più nobile, & il più degno degl'altri tutti. Che se per le stelle del Cielo, & per li pianeti di quello ci vengono significati gli altri Santi, come vogliono alcuni sacri Dottori, & per il Sole ci viene significato il Verbo Eterno increato, & incarnato insieme. *Sol iustitiæ Christus Deus noster* certo, che quanto più nobile sarà Christo degli altri Santi, tanto più nobile sarà ancora Maria Madre di Christo, delle madri di tutti gli altri Santi, & delli stessi loro figliuoli, come quella, che è Cielo di Christo, Cielo di Dio humanato, Cielo dell'Incarnata Sapienza. *Quia quem cœli capere non poterant tuo gremio contulisti*. *Eccles.* *Eccles.*

Ma non solo la Vergine è più nobile, & più degna di tutti gl'altri Santi, anco Superiori ad essa d'antichità, come alla Giuditta, à Rebecca, ad Anna, ad Elisabetta, ad Abramo, à Giacob, à Mosè, & à tutti gl'altri Santi antichi annouerati nella di lei genealogia, perche come Madre di Christo doueua esser Cielo, che haueua à portare questo nobilissimo pianeto del Sole eterno; ma di più, per questa medesima ragione doueua essere della stessa conditione, della stessa natura del medesimo Sole, perche questo Sole doueua esser fabricato della stessa materia di quest'animato Cielo. *Vna est Mariæ, & Christi caro*, dice Arnoldo Carnotense. *Tract. de Laud. Virg.*

Hora mò si come l'humanità di Christo per l'vnione hipostatica, che haueua con la natura Diuina era in certo modo diuinizata, & Deificata; così la Santissima Vergine per l'vnione così segnalata di Madre, che haueua con Christo, & con Dio, essendo veramente Madre di Dio, hauendo veramente partorito Dio, che perciò si chiama Deipara, si deue dire in certo modo, che ancor essa quanto all'esser naturale fosse diuinizata, & Deificata, & quasi, quasi identificata con Dio nell'esser di natura. Onde S. Bernardino da Siena parlando pure di Maria andaua dicendo: *Quod fœmina pareret Deum fuit miraculum miraculorum, oportuit enim, vt ita dicam, fœminam eleuari ad quamdam æqualitatem Diuinam*. *Ser. 61. de B. V. a. 1. c. 12.*

O Vergine benedetta, & che prerogatiua eminentissima, & infinitamente auanzante la conditione de' maggiori Santi, del Cielo, è questa, che la Nostra humana natura sia quasi Diuinizata, quasi Deificata, & quasi Identificata con Dio? Dica pure Gio: Euangelista, che compariste colà nel Cielo vestita di Sole, *Mulier amicta Sole*, & non di stelle, perche se il Sole sopranuanza le stelle, & Christo sopranuanzò gl'altri Santi, & voi parimente come Cielo à cui staua affisso questo nobilissimo Pianeto, douete esser più nobile, & degna degl'altri tutti, e passati, & d'auuenire, perche come Cielo del Sole, douete esser della stessa natura di quello. *Mulier amicta Sole. Quasi tota repleta Diuinitate, quia Sol Diuinitatis totam eam occupat*. Deificata,

Dd Di-

Diuinizata, identificata con Dio, assorbita,& inuiscerata dalla medesima Diuinità di Christo. Mà aggiongere d'auuantaggio,che fosse quasi identificata con Dio anco nello stato di gratia.

6 Nei sacri Cantici al 1. bramosa quella sposa celeste di sapere, doue soggiornasse il suo diletto nel tempo del mezo giorno; & conoscendo, ch' altri di lui non li poteua dar maggior notitia, ad esso appunto si risolse far la sua dimanda con queste parole; *Indica mihi quem diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie?* O vnicamente diletto dall' anima mia manifestatemi in cortesia,doue vi pascete, & doue vi riposate nel mezo giorno? Li risponde lo sposo per sodisfare al desiderio di quella. *Si ignoras te,ò pulcherrima mulierum, egredere, & abi post vestigia gregum tuorum.* Se non conosci te stessa,ò sposa mia dilettissima, esci fuori, & seguita le pedate del tuo gregge. Che per questa sposa s'intenda la Vergine, che parla con Dio, è chiaro il sentimento di Ruperto Abbate, & altri ancora; mà intorno all'interrogatione di questa sposa di Maria,& in particolare intorno à quella particola, *In meridie*, non è vnico il sentimento di Dottori. Mà tralasciato il molto,che si dice, m'appigliarò solo à quello d'Ambrosio, il quale è di parere, che per il mezo giorno s'intenda la pienezza della gratia. *Christus non manet*,dice Ambrosio, *nisi vbi iustitia meridies fulget?* Quasi che volesse dire la Vergine,ò diletto dell'anima mia,voi,che sete la pienezza della gratia,ditemi vn poco,doue, & in chi viposate nel mezo giorno? A chi hauete voi communicata la pienezza della gratia vostra? *Indica mihi vbi pascas, vbi cubes in meridie?* Perche ne sono molto bramosa di saperlo. Ma se queste parole così s'intendono,per qual causa risponde lo sposo, *si ignoras te*, se non conosci te stessa? Pare à me,che bisognasse rispondere, *si ignoras me*, perche la sposa non ricercaua di conoscete se stessa, mà lo sposo suo, *Indica mihi vbi pascas, vbi cubes in meridie?* Perche dunque non li responde lo sposo, *si ignoras me*, ma *si ignoras te?*

Scrittura.

Cant. 1.

Cant. 1.

In exhor. ad Virg.

Pur diuinamente Ruperto. *O Pulcherrima mulierum, cuius pulcritudo ipse benedictus fructus ventris tui est talis, ac tanta causa tua est, vt si te ipsam non ignores, statim scias illud, quòd quaeris.* O santissima Madre mia,voleua dire Christo, è tanto grãde la vicinanza, che voi hauete à me, quanto alla pienezza della gratia, che per conoscere quanto pieno di gratia son'io,altro non douete fare, che conoscere voi medesima. Perche dalla pienezza della gratia, che voi hauete, verrete in perfetta cognitione della pienezza della gratia mia, che à voi sola hò communicato. Perche voi sete tanto piena, quanto son io, & voi sete,nella quale habito nel meridiano, & con la totale chiarezza, & pienezza della gratia mia, essendo voi quasi identificata meco nell' essere della medesima gratia. *Talis, ac tanta causa tua est, vt si te ipsam non ignores,statim scias illud,quod quaeris.* Rup.

7 Padri Teologi voi domandate se Iddio con tutta la sua onnipotenza possi fabricare vna creatura tanto eccellente, & nobile, ch'habbi la gratia connaturale;di maniera che esca questa gratia necessariamente, & *Per quamdam emanationem*, nella stessa maniera, che esce il calore dal fuoco, & il raggio da Sole, che non può naturalmente non vscire,& tutte le forze della natura creata non lo ponno impedire, perche *fluit ab intrinseco*, naturalmente,& *per emanationem*. Teologi.

L'Angelico Dottore S. Tomaso è di parere, che Iddio, benche onnipotente, non possa ad ogni maniera fabricare vna creatura, à cui la gratia sia connaturale. Perche, quando Iddio produce vna creatura, non esce già mai con quella dalli confini della natura medesima;mà se vna creatura hauesse la gratia connaturale s'vscirebbe da questi confini, nè vi sarebbe pro-

proportione frà l'effetto, & la causa: essendo che la causa, che è la natura, è di conditione naturale, & l'effetto, che è la gratia è cosa sopranaturale, & cosa sopranaturale non può dipendere da natural proprio. Et perche nella produttione delle creature Iddio non esce dalli termini della natura medesima, per tanto non può fabricare creatura alcuna, à cui sia connaturale la gratia, la quale solo Dio hà naturalmente: & questa creatura per questa parte sarebbe Dio.

Altri ad ogni maniera hanno portato opinione, che Dio lo possi fare. Perche sì come S. D. M. può creare vna cosa più perfetta dell'altra, & vn'altra più perfetta di questa fino in infinito: essendo che la potenza di Dio non è limitata, come dice Vgone, *Sicut æternitatem Dei nō æquat tempus, nec immensitatem locus, sic nec sapientiam sensus, nec bonitatem virtus, nec potentiam opus*: di maniera, che può fabricare vn mondo infinitamente più perfetto di questo. Nella stessa maniera, dicono, può fabricare vna creatura nella gratia tanto perfetta, che arriui à fare, che detta gratia li sia connaturale. Et ad ogni modo questa creatura non sarebbe Dio, perche se bene Dio hà la gratia connaturale, non la riconosce però d'altri, che da se stesso: mà questa creatura la riconoscerebbe da Dio, & per tanto non sarebbe Dio.

Hugo Vi-ctor. lib. 1 de Sacram. q. 2 c. 22.

8 Hora ritorniamo alla Vergine. *Indica mihi vbi pascas, vbi cubes in meridie*. Creatura nobilissima sopra tutte l'altre nell'essere della gratia fù la Vergine Santissima, in tanto, che di parere di molti Santi fino dalla sua nascita, anzi dalla sua purissima concettione superò la gratia non solo de gl'huomini tutti vniti insieme, mà de gl'Angeli ancora: onde S. Vicenzo pur di questi propositi parlando hebbe à dire: *Creditur, quòd eadem die, & hora, qua scilicet concepta fuit, sanctificata fuit super omnes Sanctos, & Sanctas, & etiam Angelos*, acciò come dice Caietano fosse similissima al suo figliuolo. *Maria debet credi per omnia similis filio suo quantum fas est*.

Applicatione.

Vinc.

Caiet.

O se dunque doueua nella gratia essere similissima al figliuolo à che termine diremo noi, ch'arriuasse Maria con la gratia sua? Ah Vergine benedetta diciamo pure di buona voglia, che questa gratia vi fù connaturale, & che vsciua da voi *Per naturalem emanationem*. Onde di voi si dice nella Sapienza 7. *Vapor est enim virtutis Dei, & emanatio claritatis omnipotentis Dei sincera*, di maniera, che non poteua non vscire, nè voi poteuate operare se non gratiosamente, acciò si potesse dire, che foste simile *per omnia* al vostro Diuinissimo figliuolo. Nè per questo si deue dire assolutamente, che voi foste Dio, perche questa gratia voi la riconoscete da Dio, che Dio non la conosce, che da se stesso: mà possiamo dire sicuramente, che foste quasi vn Dio, la più vicina à Dio nell'esser della gratia, & quasi identificata con il medesimo Dio. *Maria debet credi per omnia similis filio quantum fas est*.

Sap. 7.

Ma se pure non ci vogliamo porre à rischio con dire assolutamente, che la gratia fosse connaturale à Maria, *Intrinsecè*, diciamo almeno, che li fù connaturale, *Quoad modum operandi*, perche la sua gratia non fù già mai impedita, che non operasse, anzi, che dormendo ancora gratiosamente operaua, come dice S. Bernardino da Siena à quelle parole. *Ego dormio, & cor meum vigilat*: sì che hebbe almeno la gratia quasi connaturale come Dio. Li fù ancora connaturale, perche l'hebbe *ab instanti suæ conceptionis*, nel medesimo punto, che li fù infusa l'anima, gli fù infusa ancora la gratia, nè per vn minimo momento di tempo fù quell'anima santissima senza pienezza di gratia. Et per ciò la gratia se li può dire connaturale, cioè communicatali con lo stesso esser di natura.

Che marauiglia dunque Vergine Santissima, che mentre voi cercate dal vostro figliuolo Iddio, ne vi notifichi,

fichi, in chi si ritroui cō il mezo giorno, & con la pienezza della sua gratia Diuina, vi risponda, *Si ignoras te, ò pulcherima mulierum?* Perche voleua fatui sapere, che in voi sola si ritrouaua, & che erauate tanto simile, & vicina ad esso nell'essere di gratia, che si poteua dire, che questa vi fosse in certo modo connaturale, & che voi foste quasi vn'altro Dio, & Identificata con quello nello stato di gratia, *Talis, ac tanta causa tua est, vt si teipsam non ignores, statim scias illud, quod queris.* Prerogatiua eminentissima di nostra Signora.

Scrittura. 9 Nella Genesi al 2. haueua il benedetto Iddio fabricato il Paradiso Terrestre luogo di delicie per l'huomo, & l'haueua adornato di tutti gl'Arbori più deliciosi all'occhio, & al gusto, che potessero esser prodotti, & acciò non li mancasse cosa alcuna, vi condusse ancora l'acqua, la quale irrigaua il medesimo Paradiso à sofficienza, & poi da quello vscendo diuideuasi in quattro capi. *Et fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui indè diuiditur in quatuor capita*, & questo stesso fiume era appunto quel fonte, il quale ascendeua dalla terra medesima. *Sed fons ascendebat de terra, irrigans vniuersam superficiem terra*, dice lo Spirito Santo nel medesimo secondo capo. (Gen. 2. — Ibi.)

Ruperto Abbate dice, che questo fonte, ò fiume, che vsciua dal Paradiso Terrestre per irrigare tutta la terra, è la gratia di Maria, la quale era appunto quel Terrestre Paradiso pieno di delicie, doue habitar doueua il secondo Adamo Christo. Ma se così è, come si può dire, che la gratia di Maria fosse fonte, che doueua irrigare tutta la terra? la gratia sola di Christo era tale, & fonte si doueua chiamare, come dice Dauid. *Quoniam apud te est fons vita.* Più tosto si doueua dire riuo, ruscello, canale, ma non già fonte, ò fiume; Perche parerebbe quasi, che la gratia habbi hauuto origine da Maria, il che non si può affermare. Come dunque scioglieremo questo dubbio? (Psal. 35.)

Pur mirabilmente Rup. E vero sì, che da questo Paradiso di Maria vsciua questo fonte della gratia, & era lo stesso Verbo Eterno, che vsciua dal core del Padre, & è vero insieme, che in Maria doueua entrare tutto questo fonte di gratia, & da Maria doueua vscire, per communicarsi à tutta la Chiesa; per darci ad intendere, come fosse vicina à Dio, & quasi identificata con Dio nell'essere di gratia, essendo essa fonte di gratia, ò scaturendo dà essa il fonte della gratia, come scaturisce dal seno del Padre. Ne in altra maniera era Maria differente dal Padre in questo particolare, se non, che questo fonte vsciua dal seno del Padre, ma di più quiui haueua il suo principio; ma da Maria vsciua solamente senza hauer in lei principio, era però lo stesso fonte con tutta la pienezza & abbondanza di gratia, che vsciua dal cuore del Padre. Diuinamente Rup. *Ex te, ò terra benedicta, fons ille ascendit, qui apud Deum erat, non quidem principium habens ex te, sed de corde Patris per occultas vias cum omnibus aquis viuentibus veniens in te, ad excolendam, & instruendam Ecclesiam per vniuersum orbem terra.* Perche in Maria si ritrouaua tutta la pienezza di gratia come in Dio, ma in Dio haueua il suo principio, & da Dio poi era passata tutta in Maria; onde era quasi Deificata, & identificata cō Dio nell'esser di gratia. (Rup.)

10 Padri Teologi voi insegnate nelle vostre scuole, che in Christo tre sorti di gratia si ritrouano: la gratia dell'vnione hipostatica della natura Diuina con l'humana, la gratia personale, & la gratia di capo. *Gratia vnionis, gratia personalis, & gratia capitis*, le quali gratie *secundum essentiam*, non sono differenti, anzi vna medesima, differenti però secondo diuersi rispetti. Perche la gratia di Christo si chiama personale, in quanto santifica personalmente il medesimo (Teologia. — D. Tho. 3. p. q. 8. a. 5.)

mo Christo, & questa medesima gratia personale si può dire gratia *Vnionis*. *Prout facit congruitatem quamdam ad vnionem*. Si chiama poi *gratia capitis* in quanto, ch'è ordinata à giustificare gl'altri tutti. Hora io vi domando, se la gratia *capitis* si può da Dio communicare ad altro, che non sia Dio?

D. Tom. 3. p. q. 8. a 6. L'Angelico S. Tomaso dice, che l'esser capo si può intendere in due maniere; ò quanto al gouerno esteriore, ò quanto all'influenza della diuina gratia. Quanto al gouerno esteriore, non v'hà dubbio, che ad altri si può communicare questa superiorità nella Chiesa, onde il sommo Pôtefice è pur capo di tutta la Chiesa militante, posto da Christo in luogo suo: ma quanto al gouerno interiore, & all'influenza della gratia Diuina non si può communicare ad altri.

Ma ditemi di gratia in che consiste la gratia capitale di Christo? Voi dite, che in tanto si dice capitale questa gratia, in quanto da Christo capo, & fabricatore d'essa si diffonde alle membra della Chiesa; hora questo influsso di gratia non può conuenire ad altro, che à Christo, essendo che Christo solo può giustificare il peccatore, & meritarli la gratia de condigno. Et perciò nella persona, che influisce questa gratia si richiede vna certa prerogatiua, & eminenza singolare sopra gl'altri tutti, & perche quest'eminenza non l'hà ne può hauere, se non l'humanità di Christo, per esser alla Diuinità congionta; per tanto solo in Christo si ritroua la gratia *capitis*, la quale è però la medesima gratia personale, & santificante *secundum essentiam*, benche differente per diuersi rispetti.

Applicatione. 11 Hora diciamo in lode di Maria. *Fons autem ascendebat de terra de loco voluptatis ad irrigandam superficiem terræ, qui inde diuiditur in quatuor capita*. Maria Vergine Signori non v'è dubbio, che anco dal primo istante della sua purissima cõcettione sopra auanzò nella gratia personale tutte l'altre creature, come detto habbiamo per parere di S. Vincenzo. In tanto che in Maria, come afferma il P. S. Girolamo tutta la gratia personale di Christo si ritrouò *In Mariam totius gratiæ, quæ in Christo est, plenitudo venit, quamquam aliter*, perche Christo l'hebbe da se, & Maria da Christo. Ma così è, che la gratia personale di Christo *secundum essentiam* è la stessa gratia *capitis*. Adunque in Maria si ritrouò la gratia *capitis*: Aggiungete, che Maria hebbe il gouerno esteriore della Chiesa, da che Christo morì fino alla venuta dello Spirito Santo, & da essa dipendeuano li Santi Apostoli, come da Diuino oracolo. Aggiongete d'auuantaggio, che haueua vna singolarissima eminenza sopra tutte l'altre creature capaci di gratia. Hier. ont.

Sò che mi sarà detto, che hebbe la gratia *capitis materialiter*, ma non *formaliter*, cioè *capitis*, *vt capitis*. Et io dico, riuerentemente parlando, che hebbe la gratia *Capitis*, *vt capitis formaliter*, non già *vt capitis* in riguardo à Christo, quasi fosse superiore à Christo, & ad esso infondesse la gratia, ma *vt capitis*, in riguardo à tutto il rimanente della Chiesa così militante, come trionfante.

O' sentite. Dicono li Padri Teologi, che in Christo si ritroua la gratia *capitis*, *vt capitis* perche esso solo poteua meritarla *de condigno* à tutta la Chiesa; ma così è, che questa gratia non hà voluto concederla ad alcuno, nè anco à gl'Angeli stessi, se non per Maria; adunque la gratia *capitis*, *vt capitis* si ritroua anco in Maria, non, *vt capitis* in riguardo à Christo, ma *vt capitis*, in riguardo à tutte l'altre creature, & membra della Chiesa così huomini, come Angeli, che perciò dice S. Anselmo. *Per te ò Virgo elementa renouantur, homines saluantur, Angeli redintegrantur*. In Christo si ritroua *efficienter, & per se primo*, & in Maria *per Impetrationem, & per se secundo*. Quindi diceua il P. S. Bernardo, che Maria nel Ansel. in lib. de Orat.

corpo mistico della Chiesa, è il collo mediante il quale, il capo, che è Christo, diffonde la gratia sua nell'altre membra. Hora il collo se bene in riguardo al capo non è capo, è tuttauia capo per la sua eminenza in riguardo à tutte l'altre membra inferiori ad esso, & che per esso riceuono il beneficio del capo.

Ma meglio: se vna creatura potesse esser redentrice, & riparatrice del genere humano, non si direbbe, che in questa si ritrouasse la gratia di capo, come di capo? Certo sì. Ma così, è che Maria è stata insieme con Christo riparatrice del genere humano, & degl'Angeli medesimi per gratia speciale concedutali dal suo figliuolo, & *de digno* hà meritato la gratia à tutto il mondo, come dice S. Anselmo, *Omnem Sanctitatem omnis creatura transcendens Maria, incomparabili puritate hoc promeruit vt reparatrix perditi orbis dignissimè feret.* Adunque in Maria s'è ritrouata la gratia di capo, come di capo, con dipendenza però da Christo. Adunque bisogna confessare, che Maria nello stato della gratia è stata vicinissima à Dio, & quasi Deificata, & identificata con esso nella gratia medesima.

Ah Vergine Santissima come foste bella voi, come foste perfetta, come foste voi simile al vostro dolcissimo figlio, quasi Deificata con esso, & nello stato di natura, & nello stato di gratia. Ma se la gratia è conceduta da Dio à misura dell'altezza, & dignità del fine, à cui quella persona è indrizzata, & di ragione corrispondendo la gloria alla gratia, essendo voi Vergine Santissima stata eletta per vn fine altissimo, d'esser Madre di Dio, per il quale compariste quasi vn'altro Dio, & hauendo perciò hauuto voi vna pienezza di gratia così incomparabile, che quasi Deificata, & simile à Dio vi rendeua, perche non diremo noi, che quasi Deificata, & simile à Dio foste ancora nella gloria, che in questo giorno della vostra Assontione al Cielo riceuete similissima al medesimo Dio, & quasi identificata con esso?

12 Nè mi lascia mentire lo Spirito Santo nelle sacre lettere. Parlando la Diuina Sapienza di se medesima nell'Ecclesiastico al c. 24. dice, che haueua esaltato il suo capo nel monte Libano quasi à quella medesima altezza, che lo esalta il cedro sopra il medesimo monte. *Quasi cedrus exaltata sum in Libano.* L'Arciuescouo di Firenze S. Antonino conformandosi al sentimento della Chiesa, applica queste parole alla Vergine, quasi, ch'ella di se stessa parlasse. Et aggiunge, che per il Libano si deue intendere il Paradiso, poiche *Libanus*, nel nostro linguaggio è lo stesso, che candidezza, *Candidatio*, che è propria di quel glorioso regno, oue altro appunto, che candidezza non si vede per la purità della conscienza, & doue tutti quelli felici habitatori vanno vestiti di bianco, come dice Giouanni *Amicti sunt stolis albis*. Et per il cedro intende la D. M. la quale in quel beato regno sopravanza tutti gl'altri Santi, & spiriti beati. Ma se la Vergine Santissima si ritroua in questo glorioso Libano, & parla di se medesima, & della gloria, che gode colà sù nel Cielo, perche dice d'hauer esaltato il suo capo, quasi come il cedro, & non più tosto assolutamente come il cedro? Perche non dice. *Vt Cedrus*, ma *Quasi cedrus exaltata sum in Libano?*

Pur bene questo Santissimo Arciuescouo. *In isto ergo Libano gloria exaltata est Beata Virgo, non vt Cedrus, quæ est Christus, sed quasi Cedrus, quia super omnes Angelos, & Sanctos est eleuata.* Fù esaltata, dice S. Antonino, la B. Vergine nell'alto Libano, nel monte della gloria quasi come il cedro, non che veramente fosse cedro, cioè Dea per natura, come è il figlio, ma quasi fosse stata Dea, che perciò, sì come Dio esalta la gloria sua sopra tutti quelli beati spiriti; così ancora Maria tutti gl'altri.

Scrittura.

Ecclesiast. c 24.

Apoc. 7.

S. Anton. 4. p. t. 15. c. 14.

tri soprauanza, nè hà sopra di se stessa altro, che il medesimo Dio. *Quia super omnes Angelos, & Sanctos est eleuata.*

Mà diciamo pure ò Signori con verità, che Maria non è inferiore nella gloria à Christo; anzi, che hà trono vguale allo stesso Christo. Che perciò dice S. Athanasio à quelle parole del

Psal. 44. Salmo intese di Maria. *Astitit Regi-*
Athana. *na à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate. Ea nunc vt Regina assistens à dextris filij vbiq; regnantis quasi in vestitu deaurato incorruptionis, & immortalitatis circumamicta, sacris, & solemnibus verbis celebratur.* O se la parità del trono argomenta parità di dignità, & di gloria, hauendo Maria il suo trono nel Cielo non inferiore, ma vguale à quello del figliuolo, anzi alla destra dello stesso figlio, perche non diremo noi, che Maria fosse la più vicina à Dio, anzi quasi identificata con Dio ancora nello stato di gloria?

Leggi. 13 Pende tuttauia grandissima contesa frà Giureconsulti, & Filosofi, se l'honore, & la dignità discenda solamente da'Padri a'figliuoli, ò se pur ancora ascenda da' figliuoli alli Padri loro.

Tutti li Giuristi di miglior nota attestano, che la nobiltà mai ascende da'figliuoli a'Padri, ma solo da questi discende à quelli, che per ciò nella *l. 1.*
Vlpian. *ff. de Senatoribus*, si dice: *Consulares fœminas dicimus Consularium vxores, Adijcit Saturninus, etiam Matres, quod nec vsquam relatum est, neq; vmquam receptum.* Doue si scorge, che Vlpiano rifiuta l'opinione di Saturnino più antico Giutista.

Che se pure si douesse concedere questo passaggio da'figliuoli a' Padri, mai si douerebbono in questa concessione ammettere le Madri, poiche se al Padre si deue concedere questo priuilegio, ciò si permette per la potestà, che tiene sopra il figlio, la quale è tutta del Padre, come determina il *Ius ciuile*, che per ciò si chiama *Patria potestas, quia patribus, alijsq; parentibus per lineam rectam ascendentibus datur.*

Ad ogni maniera Aristotile nell'8. *Arist.*
dell'Ethica al c. 11. vuole, che l'honore, la dignità, & la nobiltà dalli figliuoli ascenda alli Padri, altramente bisognarebbe dire, che il Padre, il quale naturalmente tiene l'impero sopra il figlio fosse manco honorato dello stesso figlio; & che il figlio, il quale per l'honore và crescendo in nobiltà, & honoreuolezza, fosse inferiore al padre suo; ma ciò non si può dire, perche il figlio veramente s'auanza nell' honoreuolezza & il padre tiene veramente l'impero sopra il figlio, adunque bisogna concedere, che la dignità del figlio passa à nobilitar il Padre. Et se il figlio è veramente parte del padre, anzi vna stessa cosa con quello, acciò non si dij diuersità, & inequalità *eiusdem ad se ipsum*, bisogna concedere, che vicendeuolmente l'honoreuolezza passi da'Padri a'figliuoli, & da questi a'Padri loro. Et quello si dice del Padre, secondo il Filosofo, si deue ancora dire della Madre.

14 O se questo è vero, perche non *Applicatione.*
diremo noi, che la Vergine Santissima veramente Madre di Dio si sia auanzata nell'honoreuolezza, nella dignità, & nella gloria à quella del figlio? Et se il figlio, & la Madre sono vna cosa istessa, ogni ragione vuole, che la gloria del figlio nella Madre ridondi. Quindi diceua Guarrico Abbate parlando in persona di Christo, che con Maria ragiona. *Communicasti mihi, quod homo sum, communicabo ti-* *Guarr.*
bi, quod Deus sum. O se dunque il fi- *ser. 2. de*
glio di Dio eccede nella natura, nella *Assump.*
gratia, & nella gloria tutte le creature, perche non diremo noi, che Maria come Madre di Dio, non ecceda, & non soprauanzi in tutte queste cose le medesime creature? Così conchiude il mio Serafico P. S. Bonauentura alle parole di Salomone ne' Prouerbij, *Multæ filiæ congregauerunt sibi* *c. 31.*
diuitias, tu supergressa es vniuersas, *Bonau. in*
quali transferendo alla Vergine, dice *specu.*
mirabilmente. *Supergressa est Maria*

corpo mistico della Chiesa, è il collo mediante il quale, il capo, che è Christo, diffonde la gratia sua nell'altre membra. Hora il collo se bene in riguardo al capo non è capo, è tuttauia capo per la sua eminenza in riguardo à tutte l'altre membra inferiori ad esso, & che per esso riceuono il beneficio del capo.

Ma meglio: se vna creatura potesse esser redentrice, & riparatrice del genere humano, non si direbbe, che in questa si ritrouasse la gratia di capo, come di capo? Certo sì. Ma così, è che Maria è stata insieme con Christo riparatrice del genere humano, & degl'Angeli medesimi per gratia speciale conceduta li dal suo figliuolo, & *de digno* hà meritato la gratia à tutto il mondo, come dice S. Anselmo, *Omnem Sanctitatem omnis creatura transcendens Maria, incomparabili puritate hoc promeruit vt reparatrix perditi orbis dignissimè fieret.* Adunque in Maria s'è ritrouata la gratia di capo, come di capo, con dipendenza però da Christo. Adunque bisogna confessare, che Maria nello stato della gratia è stata vicinissima à Dio, & quasi Deificata, & identificata con esso nella gratia medesima.

Ah Vergine Santissima come foste bella voi, come foste perfetta, come foste voi simile al vostro dolcissimo figlio, quasi Deificata con esso, & nello stato di natura, & nello stato di gratia. Ma se la gratia è conceduta da Dio à misura dell'altezza, & dignità del fine, à cui quella persona è indrizzata, & di ragione corrispondendo la gloria alla gratia, essendo voi Vergine Santissima stata eletta per vn fine altissimo, d'esser Madre di Dio, per il quale compariste quasi vn'altro Dio, & hauendo perciò hauuto voi vna pienezza di gratia così incomparabile, che quasi Deificata, & simile à Dio vi rendeua, perche non diremo noi, che quasi Deificata, & simile à Dio foste ancora nella gloria, che in questo giorno della vostra Assontione al Cielo riceuete similissima al medesimo Dio, & quasi identificata con esso?

12 Nè mi lascia mentire lo Spirito Santo nelle sacre lettere. Parlando la Diuina Sapienza di se medesima nell'Ecclesiastico al c. 24. dice, che haueua esaltato il suo capo nel monte Libano quasi à quella medesima altezza, che lo esalta il cedro sopra il medesimo monte. *Quasi cedrus exaltata sum in Libano.* L'Arciuescouo di Firenze S. Antonino conformandosi al sentimento della Chiesa, applica queste parole alla Vergine, quasi, ch'ella di se stessa parlasse. Et aggiunge, che per il Libano si deue intendere il Paradiso, poiche *Libanus*, nel nostro linguaggio è lo stesso, che candidezza, *Candidatio*, che è propria di quel glorioso regno, oue altro appunto, che candidezza non si vede per la purità della conscienza, & doue tutti quelli felici habitatori vanno vestiti di bianco, come dice Giouanni *Amicti sunt stolis albis*. Et per il cedro intende la D. M. la quale in quel beato regno sopravanza tutti gl'altri Santi, & spiriti beati. Ma se la Vergine Santissima si ritroua in questo glorioso Libano, & parla di se medesima, & della gloria, che gode colà sù nel Cielo, perche dice d'hauer esaltato il suo capo, quasi come il cedro, & non più tosto assolutamente come il cedro? Perche non dice. *Vt Cedrus*, ma *Quasi cedrus exaltata sum in Libano?*

Scrittura.

Ecclesiast. c. 24.

Apoc. 7.

Pur bene questo Santissimo Arciuescouo. *In isto ergo Libano gloria exaltata est Beata Virgo, non vt Cedrus, quae est Christus, sed quasi Cedrus, quia super omnes Angelos, & Sanctos est eleuata.* Fù esaltata, dice S. Antonino, la B. Vergine nell'alto Libano, nel monte della gloria quasi come il cedro, non che veramente fosse cedro, cioè Dea per natura, come è il figlio, ma quasi fosse stata Dea, che perciò, sì come Dio esalta la gloria sua sopra tutti quelli beati spiriti; così ancora Maria tutti gl'al-

S. Anton. 4. p. t. 15. c. 14.

tri.

tri soprauanza, nè hà sopra di se stessa altro, che il medesimo Dio. *Quia super omnes Angelos, & Sanctos est eleuata*.

Mà diciamo pure ò Signori con verità, che Maria non è inferiore nella gloria à Christo; anzi, che hà trono vguale allo stesso Christo. Che perciò dice S. Athanasio à quelle parole del

Psal. 44. Salmo intese di Maria. *Astitit Regi-*
Athana. *na à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate. Ea nunc vt Regina assistens à dextris filij vbiq; regnantis quasi in vestitu deaurato incorruptionis, & immortalitatis circumamicta, sacris, & solemnibus verbis celebratur*. O se la parità del trono argomenta parità di dignità, & di gloria, hauendo Maria il suo trono nel Cielo non inferiore, ma vguale à quello del figliuolo, anzi alla destra dello stesso figlio, perche non diremo noi, che Maria fosse la più vicina à Dio, anzi quasi identificata con Dio ancora nello stato di gloria?

Leggi. 13 Pende tuttauia grandissima contesa frà Giureconsulti, & Filosofi, se l'honore, & la dignità discenda solamente da'Padri a'figliuoli, ò se pur ancora ascenda da' figliuoli alli Padri loro.

Tutti li Giuristi di miglior nota attestano, che la nobiltà mai ascende da'figliuoli a'Padri, ma solo da questi discende à quelli, che per ciò nella *l.* 1.

Vlpian. *ff. de Senatoribus*, si dice: *Consulares fœminas dicimus Consularium vxores. Adijcit Saturninus, etiam Matres, quod nec vsquam relatum est, neq; vmquam receptum*. Doue si scorge, che Vlpiano rifiuta l'opinione di Saturnino più antico Giurista.

Che se pure si douesse concedere questo passaggio da'figliuoli a' Padri, mai si douerebbono in questa concessione ammettere le Madri, poiche se al Padre si deue concedere questo priuilegio, ciò si permette per la potestà, che tiene sopra il figlio, la quale è tutta del Padre, come determina il *Ius ciuile*, che per ciò si chiama *Patria potestas, quia patribus, alijsq; parentibus per lineam rectam ascendentibus datur*.

Ad ogni maniera Aristotile nell'8. *Arist.*
dell'Ethica al c. 11. vuole, che l'honore, la dignità, & la nobiltà dalli figliuoli ascenda alli Padri, altramente bisognarebbe dire, che il Padre, il quale naturalmente tiene l'impero sopra il figlio fosse manco honorato dello stesso figlio; & che il figlio, il quale per l'honore và crescendo in nobiltà, & honoreuolezza, fosse inferiore al padre suo; ma ciò non si può dire, perche il figlio veramente s'auanza nell' honoreuolezza & il padre tiene veramente l'impero sopra il figlio, adunque bisogna concedere, che la dignità del figlio passa à nobilitar il Padre. Et se il figlio è veramente parte del padre, anzi vna stessa cosa con quello, acciò non si dij diuersità, & inequalità *eiusdem ad se ipsum*, bisogna concedere, che vicendeuolmente l'honoreuolezza passi da'Padri a'figliuoli, & da questi a'Padri loro. Et quello si dice del Padre, secondo il Filosofo, si deue ancora dire della Madre.

14 O se questo è vero, perche non *Applica-*
diremo noi, che la Vergine Santissima *tione.*
veramente Madre di Dio si sia auanzata nell'honoreuolezza, nella dignità, & nella gloria à quella del figlio? Et se il figlio, & la Madre sono vna cosa istessa, ogni ragione vuole, che la gloria del figlio nella Madre ridondi. Quindi diceua Guarrico Abbate parlando in persona di Christo, che con Maria ragiona. *Communicasti mihi, quòd homo sum, communicabo ti-* *Guarr.*
bi, quòd Deus sum. O se dunque il fi- *ser.* 2. *de*
glio di Dio eccede nella natura, nella *Assump.*
gratia, & nella gloria tutte le creature, perche non diremo noi, che Maria come Madre di Dio, non ecceda; & non soprauanzi in tutte queste cose le medesime creature? Così conchiude il mio Serafico P. S. Bonauentura alle parole di Salomone ne' Prouerbij, *Multæ filiæ congregauerunt sibi* *c.* 31.
diuitias, tu supergressa es vniuersas, *Bonau. in*
quali transferendo alla Vergine, dice *specu.*
mirabilmente. *Supergressa est Maria*

cunctas filias in natura, in gratia, & in gloria vniuersas animas, & vniuersas intelligentias Angelicas, in tanto, che Maria si può veramente dire quasi deificata nella natura, nella gratia, & nella gloria ancora.

Che per ciò la vediamo esaltata nel libano del Paradiso quasi all'altezza del Cedro della Diuina Maestà. *Quasi cedrus exaltata sum in libano*. Anzi la vediamo, come vguale nella gloria al figlio porre il suo seggio come Regina alla destra del medesimo

Psal. 44. figlio. *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circundata varietate*, & come dice Athanasio; *Ea nunc vt Regina assistens à dextris filij vbiq; regnantis, sacris, & solemnibus verbis celebratur*.

Scrittura. 15 Il Santo Profeta Dauid parlando al Salmo 20. per sentimento del P. S. Amadeo della gloria, che gode Maria nel Cielo, dice, che l'Eterno Padre in questo solennissimo giorno l'hà glorificata con porli in capo vna corona di pietra pretiosa. *Posuisti in*

Psal. 20. *capite eius coronam de lapide pretioso*. Io vorrei sapere, ò Signori, qual sia questa corona pretiosa, con la quale è coronata la Vergine nel Cielo? Dice S. Amadeo, che questa è il Verbo

Hom. 6. de laud. Virg. Eterno, Christo suo figliolo. *Corona Virginis Christus est*. Ma come può

Synes. Hymn. 1. dirsi Christo corona di Maria, se Sinesio dice, che il Verbo è la corona dell'Eterno Padre? *Superfubstantialis verò fons coronatur pulchritudine prolis?*

Direte forse, che Christo è la corona del Padre Eterno, & della Madre ancora, perche *Filius sapiens corona est Matris suæ?* Io non resto sodisfatto, perche parlando Esaia al cap. 42.

Isai. in persona dell'Eterno Padre dice. *Gloriam meam alteri non dabo*, dice Procopio per questa gloria del Padre

Procop. in Isaia. intende il Verbo. *Gloriam meam, hoc est filium meum, alteri non dabo*. Se dunque il Padre non vuol concedere ad altri questo figlio, che è la sua corona, & la gloria del suo capo, come poi diràssi, che la Vergine nel Cielo è stata coronata di pietra pretiosa, qual' altra non è, che lo stesso suo figliuolo? *Posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso? Corona Virginis Christus est?*

Riccardo da S. Lorenzo *de laudibus Virginis*, pur diuinamente. Ah, che quando l'Eterno Padre nega di concedere questa corona, ch'è la gloria sua, ad altri, non intende di escludere Maria. Perche questa, sì come era stata la più vicina ad esso, & quasi identificata con Dio nell'essere di natura, & di gratia, così parimente doueua essere quasi identificata nell'essere di gloria, & per ciò voleua, che godesse nel Cielo gloria vguale à se stesso, & che quella medesima corona, che seruiua per coronare il suo capo, coronasse ancora quello della Vergine Madre di quel medesimo figlio. Doue questo Dottore diuinamente. *Gloriam meam, hoc est filium meum alteri non dabo, quàm Mariæ, quia soli Mariæ hoc priuilegium debebatur*. Rompisi ogni legge con Maria, & sia coronata con la mia stessa corona, acciò si possa dire identificata meco nella gloria, come comparisse nella natura, & nella gratia. *Posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso. Gloriam meam, hoc est filium meum alteri non dabo, quàm Virgini, quia illi soli hoc priuilegium debebatur*. Ric. à S. Laur. lib. 4. de laudib. Virg.

16 Era costume appresso gl'Antichi Rè hauere ne' Regni loro diuerse Corone, quali tutte haueuano scolpito, & intagliato il nome di quel Regno, al quale doueua dominare, & comandare: di maniera, che se si voleua creare vn Rè dell'Asia, se li poneua in capo quella corona, che haueua scolpito il nome *Corona*, ò *Diadema Asiæ*. Con che si significaua, che quel Rè non doueua comandar ad altri, che alli popoli dell'Asia, & che il suo comando, & impero, & autorità si ristringeua dentro li confini dell'Asia. Onde nel 1. de' Macab. al 13. hauendo Trifone con inganno tolto la vita ad Antioco, dice il Sacro Testo, che Historie.

Im-

Machab. *Imposuit sibi diadema Asiæ.*
Questo costume si vede osseruato nella coronatione delli Imperatori Romani, & d'occidente, li quali, perche sono Rè della Germania, d'Italia, e d'Occidente, per tanto si coronano con tre Corone, con la prima d'argento, con la seconda di ferro, & con la terza d'oro. Quindi dicono l'Historie, che quando Carlo Magno Rè di Francia superò la Germania in Aquisgrana dall'Arciuescouo di Colonia riceuè la Corona d'argento, con la quale dauasi ad intendere, ch'era Rè della Germania. Et perche questo medesimo fù anco Padrone dell'Italia, in Milano fù coronato con la Corona di ferro, con la quale si coronauano li Rè de' Longobardi, & indi poi tutti li Rè d'Italia con la stessa Corona coronauansi. Finalmente come Imperatore dell'Occidente, l'anno di nostra salute ottocento vno in Roma nel giorno della Natiuità di Nostro Signore da Leone III Sommo Pontefice fù coronato con la corona d'oro. Et all'hora solamente fù chiamato Imperatote, & Augusto.

Di maniera, che la Corona d'argento non lo dichiaraua, che Rè della Germania, quella di ferro solamente Rè d'Italia, ma quella d'oro Imperatore, & Augusto. Et questo costume s'osserua tuttauia nella coronatione delli legitimi Imperatori d'Occidente. Dalla conditione dunque della Corona, s'argomentaua la potestà, & Impero de' Reggi.

Applicatione. 17 Hora mò ritorniamo alla Vergine. *Posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso.* Regina, Signori miei, è la santissima Vergine coronata con diadema, che dimostra il suo Impero, la gloria, & autorità sua. Et se volete conoscere di chi sia Regina, & quanto s'estenda il suo dominio, argomentatelo dal titolo scolpito nella sua corona, & dalla persona, da cui riceue li corona, & dalla conditione della corona medesima. Perche *Magnificentia tua in diademate capitis illius sculpta erat.* Sap. c. 18.

Mà quale è la corona della Vergine, con cui risiede nel Cielo coronata, se non il suo dolcissimo figlio, che è ancora la corona dell' Eterno Padre? *Supersubstantialis verò fons coronatur pulchritudine prolis?* Synes. Sopra questa corona v'è intagliato questo titolo. *Rex Regum, & Dominus dominantiũ,* & con questa viene coronata Maria. *Corona Virginis Christus est*, adunque l'Imperio, il dominio, & la gloria di Maria è soprauanzãte tutto il creato, anzi vguale à quella dell' Eterno Padre, & identificata con quello dello stesso Dio. Onde disse Arnoldo Carnotense. *Fily gloriam cum Matre non tam communem dico, quàm eandem.* Tract. de lau. Vir.

Che se bene il Padre non vuol concedere, che altri sia coronato cõ questa corona, nè le sia vguale nella gloria, *Gloriam meam, hoc est filium meũ, alteri non dabo*, da questa legge vuole però sia esclusa Maria, perche se l'haueua quasi identificata nell' esser di gloria. *Gloriam meam, hoc est filium meum, alteri non dabo, quàm Mariæ, quia soli Mariæ hoc priuilegium debebatur.*

Epilogo. Ah Vergine santissima come sete grande voi, come sete eminente voi, come transcende la vostra eminenza tutto il creato, arriuando voi tanto vicina à Dio, che li più saputi s'abbagliano, & se la fede non gli lo vietasse, per Dea, & per vn'altro Dio vi tenerebbono, quasi, che la sola fede, & non il senso, ò l'intelletto puro, potesse conoscere, che voi non foste Dio.

Taccino pure le più faconde lingue de' più eloquenti Oratori. Si chiudano pure le bocche de' più alti, e saputi Cherubini, poiche se bene quelli asciutassero li fiumi della loro facondia, & questi vedessero il fondo alli vastissimi Anfitriti della loro sapienza, non hauerebbono tutta volta esplicata vna minima particella di questa vostra eminenza. Et doppo hauer parlato i lustri, i secoli, & le eternità, per così dire, sarebbono costretti incarcerare

rare le loro lingue, & riprenderle come troppo ardite, d'hauer tentata impresa infinitamente ineguale alle forze loro.

Che merauiglia, ch'io poi il più inerudito, ineloquente, infacondo, & priuo d'ogni sapere, sij arriuato al fine di questo mio discorso, & non habbi ad ogni maniera toccata la più minuta parte di questa vostra grandezza?

Potrò ben dire, che compariste nel Cielo vestita di Sole da capo à piedi quasi assorbita, & penetrata dalla Diuinità del vostro figlio, & che essendo Cielo, in cui staua affisso questo nobilissimo pianeto del Sole eterno, doueste essere della stessa conditione di quello, & quasi deificata, & identificata con esso nell'essere di natura.

Potrò aggiungere, che Iddio con l'immensità della gratia sua soggiornaua in voi nel tempo del meridiano, & che la gratia diuina operaua in voi quasi naturalmente, & che vsciua dall'anima *Per quamdam emanationem*, come il raggio del Sole, sì che tutto il creato non poteua impedirui, che gratiosamente non operaste.

Et auanzandomi potrò dire, che in voi medesima si ritrouaua il fonte istesso della gratia, & che questa fosse in voi quasi gratia di capo della militante Chiesa, & trionfante, come reparatrice del mondo perduto, & per ciò quasi deificata, & identificata con Dio anco nello stesso essere di gratia.

Et seguendo il vostro volo dalla terra al Cielo, & arriuato al trono della gloria vostra, potrò dire, che sete essaltata, quasi come il Cedro del vostro santissimo figliuolo sopra tutti quelli sourani spiriti, anzi che come Madre di Dio, & Regina del Cielo, hauete il vostro trono alla destra del figlio, essendo ragioneuole, che la gloria, & honore del figlio da esso ascendesse alla Madre.

Et quiui fissando lo sguardo potrò facilmente vedere, che portate nel capo, & sete coronata per priuilegio speciale con la medesima corona dell' Eterno Padre, & per tanto sete Imperatrice, & Monarchessa della terra, & del Cielo, & nella gloria vguale allo stesso Dio, & perciò deificata, & identificata con Dio nella gloria medesima; che ad ogni maniera tutto ciò è meno d'vna stilletta d'acqua in rispetto alla vastità dell'Oceano, & meno d'vn granello d'arena in riguardo all' immensità di Dio.

Eccedono Vergine santissima le vostre lodi la possibilità delle nostre lingue, perche l'Eminẽza della vostra grandezza supera in infinito la capacità de' nostri intelletti. Io, che insofficientissimo mi conosco in quest'impresa, riprendo la mia vanità, & troppa arditezza, d' hauer dato principio ad vn'impresa, in cui non poteuo riuscire. Mà condonate il tutto ò Santissima Vergine al mio riuerente affetto di figlio, & alla douuta osseruanza, che mi porgeuano qualche speranza, & mi spronauano almeno à tentare il principio. Riceuete, ò Signora questo minuto quadrante, poiche gl'animi Augusti anco di poco restano paghi, mentre io poco sodisfatto del mio discorso, benche pago dell'affetto mio con tutto questo auditorio m'offerisco, dedico, & consacro alla vostra diuotione, pregandoui stillare dal Cielo nell'anime nostre vna goccioletta della vostra gratia, poiche non ponno essere capaci di tutta quella pienezza, acciò in qualche parte possiamo essere partecipi nel Cielo della vostra eminentissima gloria. Che il Signore vi benedica.

ELO-

ELOGIO XXVI.

NELLA FESTA DELL'APOSTOLO S. BARTOLOMEO.

Qui fecit ventis pondus, & appendit aquas in mensura.
Iob cap. 28.

1 *Astrologia.*



Ella variabile costellatione di Libra casa diurna della minor Fortuna, dico di Venere, & esaltatione del mortifero, & infausto Saturno, affermano di sentimento commune gl'Astrologi, che in qualunque sia de' cardini, & angoli del Cielo, promette sempre buona fortuna; ma questa è tuttauia da sinistri accidenti accompagnata.

Pont. de reb Cæl. lib. 5.

Quindi insegnano questi addottrinati nella cognitione delle cose celesti, che se per auuentura la persona, che nasce, & esce dalle tenebre dell'vtero materno al godimento della luce, haurà nell'angolo ascendente la costellatione della Libra sarà sopra modo dotata di particolar giustitia, & equità, di singolar modestia, & honestà, & del culto diuino molto zelante. Il ministerio suo sarà presedere alle vettouaglie, & al bilanciare, & misurare le cose. Saranno questi tali soggetti à litigij, & contese. La loro maniera di vita sarà alle vicende soggetta; poiche faranno passaggio dall'allegrezze alle tristezze, & nelle maggiori afflitioni proueranno felicemente il sollieuo delle consolationi. Ma in tutti li loro sinistri auuenimenti goderanno vna robustezza, & fermezza d'animo molto costante. Quindi cantò Vrania molto degnamente.

—— *Igitur Libra fulgente per Vram ortum*
In lucem quicumque venit non ille Deorum
Contemptor, non recta animi sententia mentem
Deserit, aut claris exurgens gloria factis:
Sed vitæ tenor inconstans, morbusque, laborque
Turbabunt, multa nouis discrimina rebus,
Nunc lites, atque immeritis certamina causis,
Nunc aduersa fori vexabunt arma, sed ipse
Inuictus feret, ac multo se robore firmat.

Questa medesima varietà di fortuna prouerà ancora la persona, che nascendo haurà la Libra nell'Angolo supremo, nell'occidentale, & in quello di mezo infimo Cielo. Si che sarà soggetta all'esaltationi, & bassezze. Tal'hora saranno nell'Apogeo delle grandezze, indi à poco nel Porigeo delle minori fortune. *Ab imo ad summum, à summo ad vnum locum, e latis ad tristia, à tristibus ad læta transferentur*, ben che sempre costanti, & inuincibili. Che se voi bramaste sapere di ciò la ragione, risponderebbono gl'Astrologi, che ciò prouiene dalla conditione del segno, *Pontan. lib. 5. de reb. Cæli.*

per

per se stesso variabile. D'auuantaggio direbbono che le buone fortune da quello promesse deriuano dal fauore di Venere, poiche questo benefico Pianeto è padrone del medesimo segno; come all'incontro le cattiue, & infauste dalla malignità di Saturno, poiche questo hà la sua esaltatione nella Libra.

Applicatione. 2 Non sò se nel Cielo si possi ritrouare costellatione alcuna, che meglio mi possi rappresentare gli auuenimenti tutti prouati dall'Apostolo S. Bartolomeo, più viua, & agiustatamente, quanto quella di Libra. A' segno tale, che parmi con gran ragione douersi asserire, che da questa nella sua nascita, nel progresso della sua vita, nella sua vecchiaia, & morte sij sempre stato accompagnato questo S. Apostolo.

Nasce Bartolomeo non già nella Siria, ne figlio del Rè Tolomeo, come alcuni hanno preteso; ma bene nella Giudea pouero pescatore, & figlio di Tolmao, come osserua il Cardinal Baronio nelle sue annotationi del Martirologio. *Bar.* Et ecco, che nella sua medesima nascita si vede comparire la costellatione di Libra, come il suo nome lo dimostra, poiche viene chiamato *Bartholomaeus*, che vuol dire *Filius suspendentis aquas*. Et chi è quello, che sospende, & bilancia l'acque, se non Iddio, come afferma il S. Giob, quando parlando del medesimo Dio, dice, che si trattiene à dar il peso alli venti, & misurar l'acque nella bilancia, & nella Libra: *Iob. 28.* *Qui fecit ventis pondus, & appendit aquas in mensura?* Hebbe dunque Bartolomeo in ascendente la costellatione della Libra, & lo dichiarorno gl'auuenimenti accadutili in tutto il periodo della sua vita. La Libra promette giustitia, & equità, modestia, & honestà ne' costumi, religione, & pietà nel culto di Dio. Et chi dirà, che non fosse, giusto, modesto, religioso, & pio Bartolomeo, il quale abbandonata la casa paterna con tutto lo spirito si diede à seguire le pedate, & gl'andamenti di Christo? Chi non giudicherà Bartolomeo felice, & fortunato, & dalla costellatione della Libra fauorito, quando lo vedrà sollevato dalla bassezza de suoi natali alla dignità dell'Apostolato? Quando lo vedrà tal volta contrastato dalli Giudei, *Si me persequuti sunt, & vos persequentur*; *Ioan. 15.* altre volte soggetto alle tristezze dell'afflittioni, altre poi sollevato dalle consolationi diuine, *Domine ad quem ibimus; Verba vitae aeternae habes?* *Ioan. 6.* Chi non lo confessarà soggetto alla Libra della Giustitia, vedendolo fatto distributore del vitto spirituale dell'anima, & con eloquenza di Paradiso predicare alli popoli, & à gl'Indiani singolarmente la parola di Dio, facendo loro conoscere più che chiaramẽte gl'errori, co quali erano ingannati dall'Idolo Astarot, & vedendolo conuertire il Rè Polimio con la Moglie, & figliuoli, & altri ancora degl'Indiani? Chi non lo dirà predominato dalla Libra dell'equità, & dell'innocenza, della Santità, & perfettione Christiana, mentre lo vedrà tanto fauorito dal Rè Polimio, che li mandò à presentare tanti camelli carichi di oro, gemme, & vestimenti, per hauerli liberata dal Demonio la figliuola, & poi da Astiage fratello del Rè Polimio fatto crudelmente decorticare, & in tanti contrasti, & persecutioni de Sacerdoti, de Demonij, & dello stesso fratello del Rè stare ad ogni maniera costante, & sempre più radicato ne' buoni propositi di seguir Christo, & mentre finalmente vedrà tanto honorato il suo sepolcro, & da Polimio, & da gl'altri Christiani?

Ma che marauiglia gloriosissimo Bartolomeo, che foste soggetto à tante vicende, & d'allegrezze, & di tristezze, & di prosperità, & d'auuersità, & d'honoreuolezze, & di vilipendij, & di ricchezze, & di pouertà, & tanto per vna parte honorato, & essaltato, & per l'altra abbassato, & auuilito? Non si marauigli alcuno, poiche voi foste Bartolomeo *Filius suspendentis*

dentis aquas. Perche sete stato sempre accompagnato dalla Libra dell'equità, & dell'innocenza, della santità,& della perfettione. Libra sempre habitata, & fauorita dall'amoroso Pianeto dello Spirito Santo, da cui dipendono le gratie, li fauori, le consolationi, & honoreuolezze, ma Libra in cui ad ogni maniera si vede hauer la sua esaltatione, & forza il Saturno del Demonio,& degl'huomini peruersi,da quali poi dipendono l'auuersità,le tristezze, le bassezze,li contrasti, & altri sinistri accidenti, essendo verissimo, che chi habita sotto la Libra dell'innocenza, della virtù, & perfettione viene maggiormente perseguitato, & più crudelmente trattato, come chiaramente si scuopre nel vostro fierissimo, & inusitato martirio. Che sarà appunto il soggetto del mio ragionamento.

ASSONTO.

L'Apostolo S. Bartolomeo quanto fu più Santo, & innocente, tanto fu più crudelmente trattato.

Scrittura. 3 HAueua il perfido Absalon figliuolo il piu disleale, ch'habbi prodotto l'humana generatione, haueua, dico, machinato contro il Padre per priuarlo del regno: haueua macchiato il letto del proprio genitore entrando sfacciatamente,& alla presenza del Popolo d'Israele alle concubine di quello. Et finalmente Achitofelle,da consegli di cui pendeua pontualmente Absalon, prese l'incarco d'assalire di notte il Santo Rè Dauid con dodeci mila scielti combattenti per vcciderlo, & darlo nelle mani del figlio parricida. Dice dunque il sacro testo. *Dixit ergo Achitophel ad Absalon. Eligam mihi duodecim millia virorum, & consurgens persequar Dauid hac nocte*. Oh empio, oh sacrilego consigliero! A che perfido partito t'appigli? Non ti basta,che il figlio Absalon perduto il rispetto, & la riuerenza douuta alla Maestà del Rè suo Padre, habbi preteso sottrare dalla diuotione del Rè li maggiori, & minori del Regno, & farsi gridare, viua Absalone, viuendo tuttauia il medesimo Rè? Non ti bastaua d'hauerlo consigliato, che contaminasse il letto paterno, & per magior dispreggio *Corã vniuerso Israel*, come sfacciatamente esequì il sacrilego,che tu d'auuantaggio li promettì la tua assistenza, & d'assalire il pouero Rè in tempo di notte, quando più sicuro si stimaua,& forse in tempo,che si daua all'oratione, & con vn neruo di dodeci mila scielti soldati, quali pure erano del partito del medesimo Rè, & fatti ribellare alla di lui corona, per aderire ad vn figliuolo parricida infame? *Eligam mihi duodecim millia virorum, & consurgens persequar Dauid hac nocte?* Non t'arrossisci perfido di commettere tù, & indurre tant'altri ancora, al più vituperoso *Crimen læsæ Maiestatis*, che venga tentato da gl'huomini? oh pouero Dauid, oh giustissimo, & innocentissimo Rè! E che offese hauere voi fatte ad Absalon vostro figliuolo, sì che scordato il debito di natura si riduca à termine tale, che v'insidij l'honore, & la vita, hauendoli voi ben si dato l'essere la seconda volta,con procurare,& intimare, che non fosse ammazzato? *Reseruate mihi puerum Absalon*? Che male sodisfattioni hauete voi date al vostro popolo, & ad Achitofelle singolarmente solleuatore con Absalon de vostri sudditi, sì che questi douessero prender l'armi contro di voi? Ingrato popolo, scelerata plebe, infedeli sudditi. Et se voi vedete solleuarsi contra il Padre il figliuolo Absalon, & lo conoscete reo, & colpeuole di mille morti, perche riconosciuto il vostro errore non prendete la diffesa dell'innocente Rè? Perche non inuestite con l'armi vostre il parricida? Perche non isfogate il vostro sdegno contro tanti empij, sacrileghi, & infami degni di mille morti, ma voi ancora con quelli ansiosi vi dimostrate di dare

2.Reg.16

dare la morte all'innocente Dauid, che non v'hà offeso, che v'hà sempre trattati non da suddisi, ma da figli? Perche sfacciatamente abbandonate l'innocente & seguite il partito del colpeuole?

Chrift. Il P. S. Gio: Grisostomo *Hom. de Absalon*, pur diuinamente al mio intento. *O' innocentia, quantum apud reos periculi suscepis, quantum malitia per flagitiosos incurris? Dauid sanctissimus, tot dementes exercitus, quia non deliquit, offendit; tot populorum rabies, quia non læsit, incurrit. Absalon vnus est reus, & vniuersus contra patrem conspirat exercitus. Armantur in cædem, funestæ manus multorum prouocantur in innocentem elcisci*. Oh pur mirabilmente! Tante solleuationi si fanno contro Dauid, tanti soldati si congregano, & s'ammassano, tanti popoli si ribellano, tante insidie se li tendono, tanti dishonori si multiplicano, non perche sia Dauid meriteuole, non perche sia reo, & conscio di delitto, ò di colpa, ma ben sì *Quia non deliquit, quia non læsit*, perche era innocentissimo, & santissimo. Si lasciano viui li rubelli, si conseruano, & fomentano li parricidi, gl'infami, li conuinti *De crimine læsæ Maiestatis*. Ma gl'innocenti s'infestano, s'oppugnano, s'assediano, si dishonorano, si perseguitano à morte, & non per altro, se non perche sono innocenti, & quanto più cospicua, & riguardeuole è la loro innocenza, & santità, tanto più crudelmente viene trattata. Essendo questo il costume de peruersi inuestire più fieramente cōtro li più giusti, & Santi. *Dauid sanctissimus tot dementes exercitus, quia non deliquit, offendit; tot populorum rabies, quia non læsit incurrit*.

Vedere ciò chiaramente in Bartolomeo. Questi era santissimo, giustissimo, innocentissimo, come lo stesso Demonio Beritio collega d'Astarot, adorato in altro luogo da quello poco discosto, manifestò alli Sacerdoti degl'Idoli, da quali interrogato chi fosse Bartolomeo, rispose, *Eum summæ Sanctitatis, & virtutis esse*. Et lo stesso suo nome lo dimostra, *Filius suspendentis aquas*, figlio della medesima giustitia, santità, & innocenza. Ad ogni modo appunto par che tale, *Quia non deliquit, quia non læsit*, anzi perche haueua fatti tanti beni al popolo, alla figlia del Rè, allo stesso Rè, & casa Regale, fù dalli Sacerdoti accusato ad Astiage fratello del Rè Polimio, fù da popoli legato, frustato, decorticato, tormento il più inhumano, & barbaro, ch'habbi potuto inuentare l'Inferno, & finalmente ancora decapitato, & con tanta maggior crudeltà trattato, quāto più innocente, & Santo compariua.

4 Aulo Gellio nel lib. 9. delle sue Notti Attiche al c. 4. afferma hauer veduto in alcuni libri Greci antichissimi, come alcune persone vengono affascinate solo con li semplici sguardi degl'affascinanti. *Oculis quoque excitialem fascinationem fieri in iisdem libris scriptum est*. Et in fatti l'esperienza insegna, che molte persone così huomini, come donne co'l semplice parlare, & rimirare affascinano altri. Quì entrano gl'Academici, & domandano, se questo fascino sia veramente effetto di natura, ò pure operatione del Demonio, ò finalmente opinione del semplice volgo? Filosofia. Aul. Gel.

Et doppo diligente ventilamento tralasciato il fascino demoniaco introdotto per operatione del Demonio, conchiudono li più saputi, che possi essere operatione naturale. Così afferma Arist. ne' suoi problemi. *Sect. 20. problem. 34.* Alessandro *lib. 4. problem. 50.* Plutarco, il Maestro delle Sent. & singolarmente S. Tomaso 1. *p. q.* 117. *a.* 3. & altroue, come parimente Alb. Mag. *lib. 22. de animal. c. 5.* & altri ancora. Et si fà questo fascino con tal maniera. Dicono, che le persone fascinanti hanno in se medesime certo habito prauo, & qualità come venefica contratta ò dalli

Arist. Alex. Plut. Magist. sent. D. Tho. Albert.

dalla natura, ò d'altro accidente auuentitio, con la quale infettano l'aria da esse attratta, & rimandandole poi ò con la voce, ò senza contro la persona, che vogliono fascinare, questa riceuendola nel ragionare dentro allo stomaco, restando li suoi spiriti, & viscere da quell'aria malefica inferti, si guastano, & fascinano con la semplice voce, ò anelito del fascinante.

Con lo sguardo parimente affascinano; poiche questa mala qualità, ch'hanno singolarmente negl'occhi, infetta, & guasta li loro spiriti, quali dagl'occhi loro vscendo come tanti auuelenati dardi vitiano sopra modo la persona, che li riceue. Quindi diceua il Poeta.

Nescio quis teneros oculus mihi fascinat agnos.

Mà chi di gratia stimate voi siano più facilmente soggetti à questa passiua infettione così frà gl'huomini, come frà l'altre cose, che la riceuono? Rispondono questi Filosofi, che non solo gl'agnelletti tenerelli, & li fanciullini delicati, ma ancora le persone adulte. Quindi riferisce Plutarco *decade 1. sermonum conuiualium problem.7.* che li Fibij già habitatori di Ponto *Non solùm pueris, sed adultis quoq; hoc malo exitiosos fuisse.* Anzi aggiungono, che à detta infettione sono maggiormente soggette le persone di più degna venustà, & bellezze ornate, sì perche queste sono più inuidiate dalli fascinatori, sì anco perche li più belli sogliono esser più delicati, & indi più facili à riceuere la malefica infettione. Onde dice Aulo Gellio di questi tali: *Si impensius fortè laudauerint pulchras arbores, segetes laetiores, infantes amoeniores, egregios equos, pecudes pastu, atq; cultu opimas emoriantur hac omnia repentè, nulli alia causa obnoxia.* Dà che vediamo, che le cose più venuste, & belle sono ancora maggiormente soggette all'infettione del fascino di questi malefici fascinatori.

5 Hora mò ritorniamo all'Apostolo S.Bartolomeo. Di somma venustà, & bellezza era arricchito questo Santo Apostolo, non dirò tanto corporale, & per la statura moderata, barba longa, & pello nero, carne candida, quanto spirituale, & dell'anima sommamente amata da Dio, & dal Cielo, come all'incontro abborrita, & fuggita dal demonio, & dall'inferno. Di somma bellezza spirituale, perche *Bartholomaeus*, perche *Filius suspendentis aquas*, perche fauorito dalla Libra, dalla giustitia, santità, & innocenza, perche *Vir summa sanctitatis, & virtutis*, come sopra l'altre cose lo dimostrano le ducento genuflessioni, che faceua frà il giorno, & la notte. *Bartholomaeus, Filius suspendentis aquas, Vir summa sanctitatis, & virtutis*, particolarmente doppo la venuta dello Spirito Santo, quando con gl'altri Apostoli fù riempito di gratia, & de fauori del Cielo. Oh che anima benedetta, ch'anima vaga, & bella compariua Bartolomeo per la sua somma giustitia, equità, santità, & virtù!

Li Sacerdoti d'Astaroth mossi d'inuidia, & da sdegno, vedendosi priui del guadagno, che faceuano per li falsi, & mentiti miracoli de' loro falsi Dei, & vedendo, che Astarot alla sola comparsa di Bartolomeo in quelle contrade restò ammutolito, & mancante d'auuantaggio d'ogni possanza, poiche non daua più salute à quell'infermi, che concorreuano ad esso, per essere risanati, come il Demonio con inganno di quelli popoli faceua; anzi, che l'Apostolo liberaua dal Demonio gl'offessi, come si vidde in Eustio, & nella figliuola del Rè Polimio. Scoperta d'auuantaggio da'Sacerdoti la somma santità, & virtù di Bartolomeo in constringer il Demonio à manifestare al Rè Polimio, & à tutti gl'assistenti gl'inganni, co'quali teneua allacciata quella pouera gente, la forza in persuaderli à distruggere, & risoluere in minuti frammenti il loro Idolo, la moltitudine di persone da esso battezzate con il Rè, & tutta la famiglia, quasi tanti malefici fascinanti, &

Plut.

Aul.Gel. vbi sup.

Applicatione.

Lippelloo.

& con li loro auuelenati sguardi, & con il tossicato anelito inuestendo, quasi che con tant' infette saette Bartolomeo, persuasero ad Astiage fratello del Rè, che lo douesse far morire, come in fatti ottennero, & con la più crudel maniera sij stata già mai puatticata.

Oh pouero Bartolomeo, oh gloriosissimo Apostolo di Christo! Et da che procede contra di voi tanta malia, tant'infettione, tanto fascino, tanta contradittione fino à darui la morte? Io per me non saprei altra più efficace ragione ritrouare, che l'inuidia de' fascinanti, & malefici Sacerdoti degl' Idoli, quali vedendo in voi tanta bellezza, tanta virtù, tanta santità, tanta perfettione, con li loro auuelenati sguardi, & attossicate parole vi fecero berfaglio del loro sdegno. Perche foste *Bartholomaus*, perche foste *Filius suspendentis aquas*, perche foste *Vir summæ sanctitatis, & virtutis*, non sapendo contro chi meglio isfogare li suoi sdegni gl'empij, & sacrileghi, che contro li santi, li giusti, & li amici di Dio; & quanto più Santi, & innocenti sono, tanto maggiormente sono soggetti al fascino de' maligni. Dicasi dunque, che come vn'altro Dauid foste così mal trattato, perche *Non deliquisti*, perche *Non lesisti*, perche *Bartholomaus*, perche *Filius suspendentis aquas*; Et perche fauorito dalla Libra dell'innocenza, & giustitia, & dall'amorosa Venere de lo Spirito Santo, per questo appunto infestato dal malefico Saturno.

6 Di quelli due primi figliuoli d'Adamo Cain, & Abele cauiamo dal sacro testo, che da principio sommamente s'amauano, non essendo ancora frà loro nata occasione di discordia. Anzi leggiamo, che vnitamente concorreuano ambedue all'operationi occorrenti; poiche di concerto fecero à Dio sacrificio, & offerimento di ciò loro permetteua il suo proprio stato: offerendo Cain à S.D.M. frutti della terra, & Abele i primogeniti del suo gregge. *Factum est autem*, dice il sacro testo, *post multos dies, vt offerret Cain de fructibus terræ munera Domino, Abel quoq; obtulit de primogenitis gregis sui, & de adipibus eorum*. Poste da questi fratelli concordi le loro oblationi sopra gl'Altari, scese il fuoco dal Cielo, & abbrugiò l'offerta fatta d'Abele, non quella fatta da Cain; & ciò era segno euidente, che l'oblatione d'Abel fù grata à S.D.M. non quella di Caino. *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius; ad Cain autem, & ad munera illius non respexit*. Ciò veduto da Caino sopra modo sdegnato contro Abele, scordato d'humanità, & debito di natura, & di sangue, prese partito di dar la morte al fratello, & commettere vn peccato così horrendo, & direttamente repugnante alla natura. *Iratusq; est ibi. Cain vehementer*. Et in fatti proditoriamente l'vccise. *Consurrexit Cain contra Abel fratrem suum, & interfecit eum*. Che metamorfosi son queste? Che tragiche rappresentationi vediamo noi nell' infantia del mondo? Non s'amauano cara, & cordialmente da principio questi due fratelli? Cō animo concorde non fecero forse le loro oblationi al Signore? Non si legge nella sacra Genesi, che frà loro passasse occasione alcuna nè di disgusti, nè d'alterate parole; & ad ogni maniera terminato il sacrificio, contro ogni debito di natura, & di carità fraterna si risolse Cain d' vccider il fratello Abele? Che disgusto da quello haueua riceuuto? Certo niuno. E ben il vero, che Dio accettò l'oblatione d'Abele, & non quella da Caino, come lo dichiarò mandando dal Cielo il fuoco, che abbrugiò li primogeniti offerti d'Abele, & lasciò intatti li frutti della terra offertigli di Caino. Mà che parte haueua in ciò Abele, sì che il fratello Caino douesse prender occasione di commettere vn misfatto tanto dalla natura abborrito?

Il P. S. Gio: Grisostomo *lib. 2. de Prouident.* fauorisce pur degnamente i miei sentimenti. *Abel quidem quandiu nullum excellens virtutis suæ do-*

Scrittura. Gen. 4. ibi. ad ibi. Chrisost.

cumentum dedit, agnoscebat illum frater: vbi vero ex sacrificio placuit, clarusque meritis eluxit, tum iam naturam quoque ipsam ille ignorauit. Non poteua dir meglio al proposito mio Grisostomo. Prima, che venissero questi due fratelli al punto di sacrificare, s'amauano cordialmente, & con affetto più che ordinario, non essendo ancora in quelli primi tempi la natura tanto precipitata nel male, ne si conosceua chi di loro fosse più giusto,& grato à Dio, perche manco Abele haueua dato segno alcuno euidente della sua virtù,santità, & innocenza. Ma quando Caino vidde spiccare, & farsi chiara, & cospicua la di lui innocenza, & santità. Come vidde, che il sacrificio d'Abele fù accetto à Dio, & non altrimente il suo, argomentò indubitamente, che il fratello fosse giusto, fosse santo, fosse innocente, & come, che l'innocenza diuenta sempre il bersaglio della malignità altrui, ecco che Caino s'appigliò al più fiero, & crudele partito, & postergato ogni douuto termine alla natura, al sangue, alla fratellanza, & à Dio stesso, diede proditoriamente la morte all'innocente fratello. *Vbi ex sacrificio placuit, clarusque meritis eluxit, tum iam naturam ipsam ille ignorauit.* Essendo verissimo, che non hà la malitia il maggior inimico dell'innocenza, & che quanto vna persona è più giusta, più santa, più à Dio grata, tanto più fieramenre è trattata da gl'empij.

Chi era più giusto, più santo, più innocente, più grato à Dio, che Bartolomeo, che da primi natali, nel mezo de suoi anni, nell'occaso stesso della sua vita portò nelle mani la Libra, la bilancia, l'equità, & la giustitia. *Filius suspendentis aquas*? Chi fù di lui più degno d'essere honorato, riuerito, & viuere eternità de secoli, & per li beneficij fatti alli prossimi, & per hauer scacciati li Demonij, & per hauer disingannati li popoli dalli Demonij ingannati, & per hauer destrutti Idoli, fabricati altari al vero Dio, predicata la fede di Christo, conuertite tant'anime, lauate con l'acqua del Santo battesimo, & restituite allo stato dell'innocenza tante persone? Ma ad ogni maniera, come fù trattato dall'empio Astiage à persuasione delli Sacerdoti? Con la più crudel maniera, con la più fiera barbarie, con la più barbara crudeltà che possi inuentare la tirannia dell'Inferno, fino ad essere viuo decorticato. Et perche tanta crudeltà? Perche fù *Bartholomaeus*, perche fù *Filius suspendentis aquas*, perche fù sempre fauorito dalla costellatione della Libra d'vna incomparabile giustitia, & innocenza, accompagnata sempre dall'amorosa Venere dello Spirito Santo priuilegio proprio dell Innocenza.

7 Astrologi voi douete in quest'occasione prestarmi il vostro aiuto. *Astrologia.* Frà le dodeci case del Cielo voi dite, che la nona in ordine si chiama *Domus Religionis*, la casa de Religione, dalla quale si pronosticano gli accidenti spettanti alla pietà, alla Religione, alla fede, alle dignità Ecclesiastiche, alla sapienza, & cognitione particolarmente di Dio, & delle cose sacre, &c. Aggiung. te, che li consignificatori di questa nona casa sono la costellatione, & il segno del Sagittario, & il Pianeto benefico di Gioue, che nel Sagittario si ricoura, come in casa sua, doue d'auuantaggio hà la sua essentiale, & somma allegrezza, come ancora il Sole nella nona casa hà la sua allegrezza accidentale. Et come, che il Sole in detta casa hà la sua accidentale allegrezza, così ancora dal Sole viene la medesima casa resa fortunata, come all'incontro infortunata la rendono le due infortune maggiore, & minore, Saturno, & Marte. Quindi auuertono, che Saturno retrogrado porta grandissimo pregiudicio alle cose della Religione, & dignitadi Ecclesiastiche, onde la persona viene ad essere molestata nella Religione, & riporta sinistri incontri da Saturnini. *Religioni, & Ecclesiasticis dignitatibus officit Saturnus*

Ee

turnus retrogradus, come ancora Marte copulato con Mercurio, ò pur anco accasato nel domicilio dello stesso Mercurio. *Regulariter etiam Mars Mercurio copulatus, aut in domo eius repertus*.

Ma perche il segno di Sagittario è configuratore della Religione, & della pietà, & questo segno è parte humano, & parte bestiale, essendo descritto nel Cielo in sembianza tale, che la parte anteriore è d'huomo di saette, & arco armato, & la posteriore di cauallo, per tanto dicono, che la persona sarà molto odiata nelle cose spettanti alla Religione, & per causa di quella, facendo negl'animi quelle turbolenze, che fà nell'aria, infestandola con venti, & turbationi gagliarde, & perciò è chiamato *Signum ventosum*, onde lo stesso produce negli huomini suscitando turbationi, liti, contese, contrarietà di perturbatiue della pietà, & della Religione. *Laborabit natus aduersariorum odio, atque insectationibus, Sagittarius enim nascentibus inimicus* Ad ogni maniera, perche in parte è segno humano, & consignificatore della Religione, fauorito dal Pianeto benefico di Gioue padrone di questo segno, & ancor esso consignificator di Religione, & pietà; per tanto dicono, che questa persona s'auanzerà molto nelle cose spettanti alla pietà, & Religione, & nelle dignità ancora Ecclesiastiche. Sì che vediamo, che la nona casa, da cui si pronosticano la Religione, & pietà delle persone, essendo felicemente collocata, grandi auuantaggi dimostra per il fauore di Gioue, li quali però & da Sagittario segno ventoso, & turbolento, & in oltre segno parte bestiale, & inhumano, & da Saturno, & Marte vengono infestati, & contrastati. Tanto dicono vanamente quest' Astrologi.

Pont. de reb. Cœl. lib. 5.

Applicatione.

8 Hora mò vediamo, come sia passato il caso con S. Battolomeo, & si siano verificate in esso le preditioni dell'Astrologia. Questo Santissimo Apostolo hebbe sempre molto propitia la casa della Religione, & della pietà. Poiche fù eletto Apostolo del Signore seguace di Christo Religiosissimo, & pijssimo Maestro frà la moltitudine, eletto alla maggiore dignità Ecclesiastica, trattane quella di Pietro, come fu essere annouerato nel numero de dodeci Apostoli, & Maggiorascni, anzi Prencipi della Chiesa. Et non mi marauiglio, poiche fù sopramodo fauorito dal sommo Gioue dell'Eterno Padre, & dal Sole dell'incarnata sapienza, che sommamente della pietà, & Religione si compiacciono. Che pietà non dimostrò Bartolomeo, quando *Profectus ad gentes* con S. Filippo s'affaticò tanto per imbeuere quelli popoli della verità Euangelica? Che zelo dell'honor di Dio non gl'ardeua il petto mentre crocifisso, & morto Filippo, assonto il volume degl'Euangelij sacri *Profectus est ad Indos*, gente inuolta nelle tenebre di mill'errori, gl'illuminò con la luce della Christiana verità, & dalla seruitù del Diauolo li liberò, facendoli serui di Giesù Christo? Che Religione non siuidde in Bartolomeo, quando alla di lui prima comparsa nel Tempio, doue era Astaror adorato, fece ammutolire il Demonio, che nella statua parlaua, & lo rese impotente, & inefficace, legandolo in maniera, che più non poteua dimostrare alcuno delli molti falsi miracoli, co'quali daua'ad intendere liberare gl'infermi da quelle indispositioni, che esso haueua introdotte ne' corpi loro? Che pietà non comparue in questo S. Apostolo, mentre compassionaua la cecità di quella pouera gente, che vedeua con tanta chiarezza dalli Demonij ingannata? Manifesti la di lui Religione l'Idolo Berito, che interrogato da Sacerdoti de falsi Dei della conditione di Bartolomeo, confessò, benche per altro mentitore, che l'Apostolo era vero Amico di Dio, & che mosso dal zelo del Diuino honore, s'era trasferito in quelle contrade, per distruggere gl'Idoli da quelli popoli ado-

Lip. ell. 00.

adorati, & introdurui la vera Religione. Non resti in quest'occasione ammutolito il medesimo Astarot, il quale astretto dal zelo del Sant'Apostolo alla presenza del Rè Polimio, de' Sacerdoti sacrilegi, & di tanta moltitudine d'ingannato popolo, chiaramente confessò gl'inganni suoi, & le frodi, co quali teneua allacciata quella pouera gente. Chi dunque ardirà denegare, anzi chi potrà contenersi, che à lettere d'intaglio non vada predicando al mondo tutto, come Bartolomeo fù sommamente fauorito dalla casa della Religione, dal benefico pianeto di Gioue dell'Eterno Padre, & dal lucidissimo Sole dell'Incarnata sapienza con tanta costanza d'animo da questo Santo Apostolo predicata?

E pure gloriosissimo Bartolomeo, benche tanto pio, & Religioso foste veggio solleuarsi contro di voi li Sacerdoti degl'Idoli: veggio, che questi v' accusano ad Astiage fratello del Rè Polimio da voi conuertito, & battezzato: veggio Astiage più inferocito contro di voi, che vna Tigre Hircana, adoprare ogni più diabolica persuasione, per farui perdere la vera Religione, & offerire alli falsi Dei incenso; ne potendo ciò conseguire ardendo di sdegno farui crudelmente flagellare, tirannicamente decorticare, & empiamente decapitare. Come può stare, che la casa della Religione tanto propitia vi pronostichi ad ogni maniera tant' infortunij, tante disgratie, sdegni, & odij degl'huomini, & de più potenti, ch'hanno cospirato alla vostra morte? Ma non si marauigli alcuno, ò Religiosissimo Apostolo, poiche la casa della Religione nella sfera retta è dedicata à Sagittario, *Parauerunt sagittas suas in pharetra, vt sagittent in obscuro rectos corde*, & benche fauorita da Gioue, da Marte ad ogni modo, & da Saturno resa sfortunata: onde quanto più pio, più Religioso, & innocente foste, tanto più à proposito foste scopo delle saette scoccate contro di voi dal ventoso, & turbolente Sagittario del Demonio, da gl'Empij Saturni de Sacerdoti Idolatri, & dall'incrudelito Marte d'Astiage: perche quanto maggiore è la santità, pietà, & Religione, d'vn Seruo di Dio, tanto più crudelmente ancora viene bersagliata da gl'inuidiosi, & maligni, *Parauerunt sagittas, &c.* come con spettacolo tanto inhumano lo dimostrò fino nell'infantia del Mondo il Sagittario, il Saturno, il Marte del scelerato Caino, contro il Religioso, il pio, l'innocente, & sacrificante Abele, il quale *Vbi ex sacrificio placuit, clarusque meritis eluxit, tum iam Cain naturam quoque ipsam ignorauit*. Religiosissimo Apostolo, innocentissimo Bartolomeo crudelissimamente trattato.

Ps. 10.

9 Molti sono stati li Profeti, & gl'huomini cospicui nel popolo Hebreo. V'è stato vn Mosè, vn Elia, vn'Eliseo, & altri molti annouerati nelle sacre lettere. Finalmente è stato ancora Christo maggiore di tutti li Profeti, & numerati, & da numerarsi: & tutti questi personaggi hanno operato cose marauigliosissime, hanno insegnato cose altissime, & misteri profondissimi: hanno predette tante cose passate, & d'auuenire, le quali tutte cose hà pur anco & operate, & insegnate il nostro Saluatore. Et ad ogni modo leggete tutte le sacre carte, & non ritrouarete in luogo alcuno, che io mi ricordi, che siino state censurate, ne punto sindicate l'attioni de primi. Mosè diuide il Mar rosso, consolida liquidissimi cristalli d'acque, & di onde erge due altissime muraglie, per non dir due vastissime Montagne, & con la percossa semplice d'vna verga, operatione, che confina con la forza dell'Onnipotenza, ad ogni maniera non si sente pur vna voce de mormoratori Hebrei, che ponga al sindicato questa così degna operatione di Mosè. Giesù Naue in giorno di sabbato giorno pure da santificarsi per ordinatione diuina, ammassa esserciti, pone squadre de sol-

Scrittura.

Ee 2 dati

dati in ordinanza, assalisce Città, smãtella mura taglie con suono di trombe, nè pur viene sindicato, che tra sgredisca il Sabbato dedicato à Dio, & con tanta esattezza osseruato dagl' Hebrei. Samuele risuscita morti, Elia, & Eliseo fanno ancor' essi opere marauigliosissime, & che transcendono la possanza humana, & ad ogni modo nō vengono d'alcuni censurati. Christo in g orno di Sabbato dà la vista à ciechi, & viene immediatamente rinfacciato, che sia trasgressore della legge. *Quis est hic, qui Sabbatum non custodit?* Christo risana gl'infermi, resuscita li morti, insegna nella sinagoga, & vedete li Sacri Euangelij, che tutte l'operationi sue vengono sindicate da Scribi, & Farisei. Onde habbiamo in S. Marco. *Et facto Sabbato cœpit in synagoga docere, & multi audientes mirabantur in doctrina eius dicentes: Vndè huic hæc omnia, & quæ est sapientia, quæ data est illi? Et virtutes tales, quæ per manus eius fiunt?* Sì che S. Pietro Grisologo serm. 49. ammirato di questo modo di procedere de gl' Hebrei contro Christo, và dicendo. Ed onde auuiene questa differenza, che niuno de gl'altri viene censurato da gl'Hebrei, di niuno si ricerca nè come, nè perche, nè in qual maniera possino tali cose operare, & di Christo si fanno tante inquisitioni, & tanti rinfacciamenti? *Moyses signa fecerat multa, Elias maxima mostrauerat documenta virtutum, nec dissimilia opera fecerat Eliseus, cur nemo personam discutit? Cur nemo status commouet quæstionem? Cur nemo vndè essent, quive essent, vndè ista, & per quem facerent curiositate sic requisiuit ingrata?*

Ioann. 9.

Marc. 6.

Chrisol. ser. 49.

Et risponde pur diuinamente il Sāto. *Iudicatur hic solus, qui solus iudicare noluit ne puniret: & cum solus innocens inuenerit omnes reos, ad iudicium pietatis immensæ suscipere maluit, quam rogare sententiam.* Non poteua dir meglio. *Cum solus innocens inuenerit omnes reos, &c.* Non è marauiglia, che fossero censurate l' attioni di Christo, che fosse posta al sindicato la sua dottrina, che si discutesse la conditione della persona, chi fosse, & chi non fosse, che li miracoli suoi fossero calunniati, & che per ogni passo incontrasse oppositioni, impugnationi, & contradittioni, perche la sola innocenza è l' vnico bersaglio di queste saette, & quanto maggiormente spicca l' innocenza dell' vno sopra quella dell'altro, con tanto maggior'empito viene inuestita. Mosè fù veramente portentoso, & Santo, Elia, Eliseo, Samuele, & gl'altri tutti santissimi, innocentissimi, & insieme sapientissimi, & prodigiosissimi; mà ad ogni modo in riguardo à Christo la loro santità, & innocenza era colpa, era macchia, non era senza diffetto. Christo solo vero Dio, & vero huomo. *Erat mundus à sorde*, solo santissimo senza colpa, solo innocentissimo senza diffetto, solo irreprensibile, *solus innocens*, & per tanto, perche più santo, più giusto, più innocēte di tutti gl'altri viene calunniato, perseguitato, censurato, & sindicato dalli maligni Hebrei, che non sanno come empij lacerare, nè bersagliare, che la santità, la giustitia, & l'innocenza maggiore, & più cospicua. *Cum solus innocens inuenerit omnes reos, ad iudicium pietatis immensæ suscipere maluit, quàm rogare sententiam.*

Chrisol. ser. 49.

Mà se Christo sommamente innocente, giusto, & santo fù più, che gl'altri, anzi solo sindicato dagl'Hebrei, non doueua Bartolomeo vero discepolo, & imitator di Christo passare per le medesime vie? L'Idolo Astarot, ch'era vna statua parla, & Astiage con li Sacerdoti non ricercano, come vna statua possi parlare. Astarot statua insensibile finge di risanar gl' infermi, con inganni euidenti fingeua miracoli, & non si ricerca. *Qua virtute, qua potestate hoc faciat.* Et Bartolomeo, che con verità rende ammutolito Astarot, lo lega con catene di fuoco, lo costringe à confessare le sue frodi. *Quibus miseros mortales in sempiternum exitum pellebat.* Disingan-

Lippelloo ex Surio.

ganna il Rè,li Sacerdoti,il popolo tutto,& li fà venire in chiarissima cognitione della verità Euangelica, & degl' inganni de'Demonij, dà loro l'acqua del santo battesimo,& li riduce in stato di salute, & queste sue operationi vengono sindicate,& censurate,& ardisce Astiage d' inquirirlo. *Qua arte, quibusve fraudibus fratrem suum Polimium à Deorum cultu auertisset?* Viene in Bartolomeo riputato artificio quello, che è operatione Diuina, frode, & inganno ciò, che è somma realtà, & verità euidentissima, & le fintioni artificiose, le frodi ingannevoli d'Astarot vedute, & conosciute manifestamente da tutti non vengono nè sindicate, nè riprese, anzi tenute, riuerite, & canonizate, per vere, miracolose, & degne di lode? Da che questa differenza tanto notabile? Eh che bisogna ridursi al vero principio. Bartolomeo fù sindicato, fù calunniato, fù bersagliato, fu tenuto sospetto, fù maltrattato, perche fù giusto, perche fù Santo, innocente, & vero amico di Dio, vero discepolo di Christo, perche fù *Filius suspendentis aquas*, perche hebbe tanto fauoreuole la costellatione di Libra d'vna giustissima equità,& innocenza, perche frà tutta quella canaglia *solus innocens*.

10 Meteorologisti è bizzara in vero la conditione del fulmine. Questi è vn'esalatione leggiera, calda, & secca, eleuata alla seconda regione dell' aria, ch'esce dalla nuuola con grandissimo empito. *Fulmen est exhalatio ignita è nube magno impetu excussa*, la quale alcuna volta và accompagnata con la pietra pur nell' aria, & nell'vtero della nuuola generata, altre volte poi è sola. *Meteori.*

Hora io vorrei sapere, se tutte le cose possino essere dal fulmine percosse, ò pure se alcuna vadi esente dagl'empiti suoi? Plinio portò opinione *lib.2.c.55.* & altroue, che l'alloro, forse per essere dedicato ad Apollo, come fingono li Poeti, il corallo, & le cose coperte con pelli di Vitello marino, il medesimo pesce, & frà gl'vccelli l'Aquila, forse perche è dedicata à Gioue, non vengono dal fulmine percossi. Et altri aggiungono, che la persona, quale tiene appresso di se la pietra pretiosa detta Giacinto, vadi esente dalle di lui percosse. Quanto al rimanente dell'altre cose, tutte siano soggette alla forza del fulmine, & singolarmente li monti, & altre altissime eminenze. Quindi Vespasiano Gonzaga hebbe per corpo d' impresa il Fulmine, che scendendo dal Cielo, percuoteua vn Monte, con lo spirito *Feriunt summos*. Et il Simeoni diede l'anima *Fulmina montes*. Anzi Olao Magno *de reb. Septemt. lib.5.c.16.* afferma, che nella Gotia, & Suecia li fulmini, che danno ne'monti, quali sono altissimi, & rigidissimi in quelle freddissime contrade, & di tanta durezza, che superano ogn'altro marmo, in vece di dissiparli, & farli in minute scheggie, formano in essi bellissime, & politissime colonne, & piramidi, non con minor artificio fabricate, che quelle formate da peritissimi artefici. *Plin.* *Imprese.* *Olaus.*

Altri Filosofi affermano essere totalmente vana l' opinione di Plinio quanto all'esentione del lauro, del corallo, & del giacinto dalle percosse de' fulmini, poiche Vicomercato *lib.3.c.10.* dice, che a'suoi tempi vn lauro pure fù dal Cielo fulminato, & Scaligero *exercit.13.in Cardan.* asserisce, esser fauola l'esentione del giacinto, del Vitello marino, & del corallo, non essendo di ciò ragione naturale. *Vicomer.* *Scaliger.*

Mà io d'auuantaggio vorrei sapere per qual cagione li monti altissimi, & le torri eminentissime siano più facile, & frequentemente da fulmini percosse, non già le valli, luoghi, & cose più basse? Et rispondono li Meteorologisti, che la ragione è, come auuerte Seneca *lib.2.cap.28.* perche li fulmini *oblique feruntur*: per ordinario scendono di fianco, onde le cose altissime sono perciò facilmente più incontrate, percosse, & molestate da fulmini, li quali scorrono appunto di fianco, perche per vna parte la virtù ignea li *Seneca.*

attrae all'insù, dall'altra la forza grandissima della nuuola fredda li spinge all'ingiù, ne potendo questa superare quella, ne quella questa, quindi auuiene, che partita la contesa li fulmini sono portati di fianco, fino, che sia estinta la forza del fuoco.

11. Hora veniamo al gloriosissimo Bartolomeo. Monte altissimo fù l'Apostolo S. Bartolomeo, ch'haueua la sommità della sua perfettione sopra le nuuole con la vita Apostolica. Monte altissimo per l'incomparabile sapienza, & cognitione delle cose celesti. Monte eminentissimo per l'eminenza della sua contemplatione, che cento volte il giorno, & altre tante la notte lo trasportaua in Dio. Monte delicioso, sopra il quale pascolauano le pecorelle Indiane, à quali somministraua l'alimento della parola di Dio. Monte piantato, cinto, & coronato d'allori per le vittorie riportate d'Astarot, de suoi Sacerdoti, & di tanti vitij, & abbominationi operate da popoli Indiani per instigatione de Demonij; cinto d'allori per la destruttione de tempij, ne quali erano adorati gl'Idoli per opera di quello atterrati, & per l'edificatione de nuoui per il culto del vero Dio. Monte sopra il quale s'ergeuano altissime torri di virtù, & prerogatiue euangeliche. Monte sopra il quale habitauano l'Aquile de sentimenti altissimi communicatili da Dio nella sua contemplatione. Monte in somma altissimo, & eminentissimo, come Apostolo del Signore, come Predicatore euangelico, come innocentissimo, & santissimo seruo di Dio, come *Filius suspendentis aquas*, come *Nathanael*, per quanto dicono alcuni *In quo dolus non est*.

Applicatione.

Fulmini, & saette per l'altro canto furono li suoi auuersarij, & persecutori. Fulmini fabricati nelle fucine dell'Inferno. Fulmini furono li peruersi pensieri de Sacerdoti Indiani, & del Rè Astiage; fulmini infocati dallo sdegno, & odio contro il S. Apostolo; fulmini generati nell'aria vana delle loro menti superbe, & altiere. Fulmini, & saette, che di fianco sempre inuestiuano questo Santo Apostolo. Fulmini, che lo percossero con durissimi flagelli. Fulmini, che circondandolo con il calore del loro sdegno lo decorticarono. Fulmini, che li troncarono il capo. Fulmini *Exalationes ignitæ*, per l'odio contro l'Apostolo, vscite con grand' empito dalla nuuola della mente turbata, & di Astiage, & de Sacerdoti, per la conuersione à Dio di Polimio, della casa Reggia, & di tanto popolo. Fulmini, che non portarono rispetto alcuno à questo altissimo Monte di Bartolomeo, benche piantato di tant'allori di vittorie, benche habitato da tante Aquile di contemplationi altissime, benche circondato da tante torri di virtù, benche fertilissimo per tanti pascoli di diuina sapienza. Fulmini de quali poteua dire l'Apostolo leuando per corpo d'impresa il Monte eminentissimo. *Feriunt summum Fulmina montem*.

O' eminentissimo Bartolomeo, & perche di gratia foste voi così crudelmente bersagliato da quest' infocati fulmini de vostri inimici? Son sicurissimo, che più agiustata risposta non mi potete dare di questa, perche, dico, foste *Bartolomaus filius suspendentis aquas*, perche foste *Nathanael in quo dolus non est*, perche foste *Nathanel*; che è dire *Donum Dei*, perche appunto foste vn eminentissimo monte di santità, & perfettione, perche appunto foste habitatione d'allori di regalatissime vittorie, perche foste habitatione proprijssima delle reggie Aquile di contemplationi celesti, perche foste vn copiosissimo pascolo di Diuina sapienza, perche foste circondato dall'altissime torri di virtù Euancheliche, & come tale non poteua farsi altrimente, che non foste il bersaglio di questi fulmini che *Feriunt summos*. Et se Christo monte di suprema eminenza, Monte d'altissimi Allori, Monte d'Aquile celesti, Monte d'eminentissime Torri, & di fe-

fecondissimi pascoli del Paradiso, Monte di pefettione Diuina, fù ad ogni maniera tant'infestato da fulmini di persecutori Hebrei, perche appunto fù Monte d'altissima santità, & innocēza, à segno tale, che portaua il titolo *Solus innocens*, che marauiglia, che voi ancora Apostolo Santo, & innocente, per essere appunto, come seguace di Christo, Monte d'altissima santità, & perfettione, foste così mal trattato dalli fulmini delli vostri persecutori? Dicasi dunque, che essendo voi stato *Bartholomeus, Filius suspendentis aquas*, essendo voi stato *Nathanel in quo dolus non erat*, & *Donum Dei* Santissimo, & Innocentissimo, perciò appunto foste più crudelmente maltrattato. Ma finalmente poi questi fulminiad altro non seruirono, che à fabricar di questo monte vastissime piramidi di gloria, ch'arriuauano fino al Cielo, & fermissime colonne per maggiormente sostentare la Chiesa di Dio.

Scrittu-ra. 12 Del giouinetto Gioseffo venduto da fratelli alli Mercanti Ismaeliti, & da questi à Putifar Prencipe, dell'essercito di Faraone personaggio di gran stima nella corte del Rè suo Signore, à cui il padrone haueua dato assoluto il maneggio della casa, sua, riferisce il sacro testo, che vedendolo la moglie del padrone così bello di faccia, & d'aspetto, come altro tanto era di purità, & innocenza, sommamente inuaghita della di lui bellezza, souente tentaua il castissimo giouanetto à maneggiare anco quel letto, che solo s'haueua serbato per se il suo padrone. Ma veduta l'incontinente donna la costanza inuincibile del castissimo giouanetto, che fuggendoli dalle mani gl'haueua lasciato il mantello, questa piena di sdegno prese da ciò partito d'accusare l'innocente, come reo di preteso adulterio.

Gen. 39. *Cùmque vidisset mulier vestem in manibus suis, & se esse contemptam, vocauit ad se homines domus suæ, & ait ad eos. En introduxit virum Hebræum, vt illuderet nobis*; il che dal marito saputo, *Tradidit Ioseph in carcerem*, lo fece menar pregioniero. Oh che mirabil fatto! Come di gratia vn amore così suiscerato di questa mala femina verso Gioseffo si puote conuertire così presto, & così facilmente in vn odio tāto crudele? Come chi era il diletto, l'amato, pregato il supplicato, l'adorato da costei, diuenne ad vn momento l'odiato, l'abbominato, l'accusato, il perseguitato, il carcerato? Come si fece così veloce passaggio da vn estremo di sommo amore all'altro di crudelissimo odio? Onde ammirato il P. S. Ambrosio *de Ioseph. c. 5.* domanda ancor esso, *Quæ causa crudelitatis?* Qual è il motiuo, & l'impulso d'vna crudeltà così eccedente li confini d'ogni douere. Voi mi direte scritturali, che vedendosi la mala donna delusa del tentatiuo fatto ad onta del marito, & dubitando ne fosse fatto questi consapeuole da Gioseffo, & perciò poi come adultera punita, prese partito d'incolpare l'innocente. Così auuerte lo stesso Ambrosio, rispondendo al quesito da lui fatto. *Quæ causa crudelitatis? Nisi quod cupiditatibus suis obsisti videbat desideria sua vetita assensione fraudari?* Ma come il marito di costei si puote dar ad intendere tanta prosontione in Gioseffo? Per così longo tempo l'haueua conosciuto, & isperimentato fedelissimo ministro di casa sua, & hora così di facile resta persuaso di fellonia tanto peruersa? Perche con tanto precipitio ricorre all'accusationi, alli castighi, & alle carceri? Che non matura vn poco quest'accusa contro Gioseffo, non hauendo prima mai hauuto minimo sentore della poca fedeltà del giouanetto, anzi ben sempre ottime relationi, & manifeste esperienze della di lui somma fedeltà, da esso ancora molto bene pratticata, & conosciuta? Ambros.

Eh dice Ambrosio, non ti marauigliare di questo fatto, poiche tale appunto è il priuilegio dell'innocenza, che vadi sempre congiunta con le Amb.

Ee 4 cru-

crudeltà, & persecutioni. Era innocentissimo Gioseffo, & per tanto non è da stupire, che sia mal trattato. Le carceri si doueuano aprire all'adultera, le catene doueuano à questa seruire per adornamenti della sua incontinente sfacciataggine. Questa era la colpeuole, la rea, l'inhonesta, l'infedele al marito, & Gioseffo il fedele, il giusto, il casto, l'innocente, & perciò si crede il male all'innocente imputato, senza tanti riflessi, & considerationi se creder si debba, s'habbi fondamento alcuno di verità, & à questa non si presta fede. Le carceri si chiudono in faccia à gl'innocenti, & casti, & s'aprono alli colpeuoli, & adulteri. Le catene si disciolgono per liberarne li meriteuoli, & con esse si legano strettamente li giusti. Si lasciano in libertà quelli, che meritano mille punitioni, & con altretante sono maltratti quelli, che per la loro innocenza sono degni d'eterna libertà. Ne v'è altro rimedio, poiche tale è il priuilegio dell'innocenza, che sij sempre il bersaglio delle persecutioni, & chi è più innocente, giusto, & santo, sij ancora maggiormente soggetto alle più fiere, & inhumane crudeltadi. Onde soggionge Ambrosio. *En prodit Ioseph propter quod aperitur carceri vt suscipiat innocentes. Soluantur catenæ reis, vt imponantur fidelibus; Dimittantur veritatis adulteri, vt includatur, qui fidei adulterium recusauit.*

Ambros. de Ioseph c. 5.

Non solo nel tempo dell'innocente Gioseffo è stata pratticata questa dottrina, ma alli giorni ancora di Bartolomeo, & nella di lui persona. Chi d'Astaua d'essere punito, & castigato merstiage, Bartolomeo, ch'haueua conuertito alla fede di Christo Polimio, ch'haueua predicata la legge Euangelica, ch'haueua persuasa la verità alli popoli, ch'haueua ammutoliti gl'Idoli, ò pure li Sacerdoti Idolatri accusatori di Bartolomeo, li quali peruertiuano la gente, la manteneuano ingannata, la fomentauano nell'Idolatria con false persuasioni? Non bastaua ad Astiage per liberar Bartolomeo l'attestatione de' Demonij da esso adorati, quali à loro mal grado, dal Santo Apostolo astretti, affermarono, che con le loro frodi, & buggie teneuano allacciata quella pouera gente? Non era euidentissimo l'argomento à fauore di Bartolomeo, l'hauer esso con catene di fuoco legato il falso nume da gl'Indiani adorato, come lo stesso asseriua *Se igneis vinctum catenis*, per far conoscere la verità della causa? Non bastaua, & d'auuantaggio, che lo stesso Demonio supplicheuole chiedesse all'Apostolo, *Vt ipsum alio proficisci pateretur*, per dar ad intendere ad Astiage, se meritaua punitione Bartolomeo predicatore di verità, ò li Sacerdoti amatori di falsità? Et pure senza alcuna maturità, ma ben con sciocca sentenza viene giudicato colpeuole, & degno di castigo, & morte Bartolomeo giusto, santo, innocente, amico di Dio, predicator di verità, canonizato, & confessato per huomo di somma virtù, & pietà dalli medesimi Demonij, & li Sacerdoti degl'Idoli falsi, peruersi, & ingannatori, empij, & sacrileghi, sciolti, & impuniti? Ma non è marauiglia, poiche essendo questo il priuilegio dell'innocenza d'essere legata, carcerata, & maltrattata, & essendo Bartolomeo innocente, & Santo, fosse per ciò ancor esso con tanta empietà, & crudeltà trattato, perche *Filius suspendentis aquas*, perche *Nathanael in quo dolus non erat*, perche *Donum Dei*.

Lippel. in vita S. Bart.

13 Astrologi non vi rincresca in cortesia fare meco vn breue passeggio per il Cielo à fauore del nostro Apostolo Bartolomeo. Voi affermate, ch'hauendo vn huomo in Ascendente nella sua nascita la costellatione del Toro sarà molto dedito all'agricoltura, & haurà grandissimo diletto negl'esercitij ad essa spettanti, dedito à questa professione, poiche questo segno del Cielo *Est signum terrenum*, & quindi auuiene, che influisce ancora negl'huomini simili inclinationi. Perche poi è la casa di Venere,

Astrologia.

Venere, da cui dipende il diletto, & godimento nell'operare, quindi dicono, che questo tale maneggiarà con sommo suo contento, & giocondità le cose dell'agricoltura. *Qui in ascendente Cœli cardine dum in lucem veniunt, signum Tauri habuerint, pro natura tum Veneris, tum signi colendi ruris studijs delectabuntur.* Et perche la Luna insieme con Venere signoreggia la triangolarità del Toro, quindi nasce, che questa medesima persona sarà esaltata ad honori, & dignità eminenti, particolarmente Ecclesiastiche, & li saranno dati in custodia tempij, & altre cose sacre, sì che nelle cose spettanti alla Religione, & culto di Dio hauerà molti honori, & da popoli ancora sarà molto stimato, riuerito, & honorato, mentre queste due stelle Luna, & Venere siano nella sua nascita felicemente collocate nel Cielo. *Vbi hæ stellæ Luna, & Venus feliciter collocata in genitura fuerint, natos ipsos prouehent ad honores, præponent illos templis, præficient sacris, vt in his, quæ ad religionem, ac deorum cultum pertinent, viuant maxime honorati, atque à populis culti.* Di maniera tale, che la costellatione del Toro inchina ancor essa l'huomo alla Religione, & al culto diuino. Predice però sempre questo segno vna faticosa vita, stentata, & continuamēte tale, benche, come dissi, con diletto.

Pont. de reb. Cœl. lib. 5.

Ma gran cosa Signori, io maturamente per hora osseruo, che mentre il Toro si ritroua in ascendente nella prima casa del Cielo, nel cardine superiore di mezo supremo Cielo si troua il segno d'Acquario, nel cardine Occidentale il segno di Scorpione, & nell'angolo di mezo infimo Cielo il segno di Leone. Da che chiaramente apparisce, che Acquario, & Leone mirano il Toro con aspetto quadrato, & Scorpione con aspetto opposto diametralmente, aspetti l'vno, & l'altro molto malefici. Si che li raggi di Toro sono per oppositione battuti, & infestati da quelli di Scorpione, & per quadrato di fianco da quelli d'Acquario, & di Leone. Da che auuiene, che questa persona nelle sue attioni, & honoreuolezze sarà sempre bersagliata, & singolarmente nelle cose spettanti alla Religione, & ciò prouiene dalla malignità di Saturno, & Marte, perche il segno d'Acquario è la casa di Saturno, & quello di Scorpione domicilio di Marte, onde essendo infestato il Toro d'Acquario con quadrato aspetto, viene ancora molestato dalla malignità di Saturno, & essendo rimirato da Scorpione con aspetto d'oppositione, viene parimente offeso dall'empio Marte. Et se bene Acquario nel mezo del Cielo promette maneggi, & negotij publici, & con persone grandi, ad ogni maniera in tutte le cose sue sarà inuidiato per la malignità di Saturno, da che poi procederanno accuse, calunnie, & imposture contro di esso. *Laborabit inuidia, & accusationibus propter Saturni stellam,* & per la malignità di Marte non li mancheranno lite, & contese. Per fauore del Leone tuttauia domicilio del Sole, il quale con Gioue è trauagliatore del medesimo Leone la persona farà grandissimi acquisti, & permanenti con la sua industria, & fatiche. Tanto hò veduto di passaggio nel Cielo, che mi pare serua molto à proposito per quanto pretendo.

Pont. ibi

14 Hora mò riuogliamo li passi adietro per incontrar Bartolomeo. Se io voglio dire il vero, parmi appunto, che il Santo Apostolo nella sua nascita spirituale hauesse in ascendente la costellatione del Toro, da cui fù benignamente rimirato. Che il segno del Toro fosse geroglifico di Christo nostro Signore è più che noto il sentimento de simbolici, come auuerte frà gl'altri il Valeriano. Toro segno terreno, & faticoso, che sotto il giogo della croce, doppo hauer se condato il terreno della sua Chiesa, fù sacrificato vittima all'Eterno Padre, per placarlo à prò del genere humano. Costellatione del Toro piace uo-

Applicatione.

Pier. l. 3.

ceuole, benigno, humile, & mansueto, ma faticoso insieme, che influisce alli suoi seguaci inchinationi, & appetiti conformi: *Tollite iugum meum super vos, & discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. Toro, che influisce diletto, & godimento à quell'anime, che inchinano à portar questo giogo, per fecondar con Christo il terreno di Santa Chiesa. *Iugum enim meum suaue est*, doue dice Agostino, *Amanti suaue est*. Toro, che fauorendo l'anima con l'influenze di Venere dello Spirito Santo, gl'infonde spiriti di pietà, di santità d'innocenza, & di Religione. *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*. Che influisce spiriti di Religione innocente, santa, & incontaminata. *Religio munda, & immaculata apud Deum Patrem hæc est, immaculatum se custodire ab hoc sæculo*. Spiriti di così Religiosa innocenza, che li solleua à carichi grauissimi, ad honori, & dignità eminentissime, nella Chiesa di Dio, non essendo altra grandezza, & honoreuolezza maggiore appresso S. D. M. che seruirli con puro, & innocente cuore. *Seruire Deo regnare est*. Toro che promette vna vita stentata, & faticosa per il corso tutto della nostra vita, benche li stenti siano diletteuoli, & gustosi. *Qui vult venire post me abneget semetipsũ, & tollat crucem suam, & sequatur me*. Costellatione di Toro finalmente fù Christo, poiche in tutto il periodo de giorni suoi fu sempre, & di frõte, & di fianco perseguitato, contradetto, molestato, & bersagliato, & dall'Acquario della moltitudine, & dalli Scorpioni de Scribi, e Farisei, & dal Leone del Demonio infernale, & con calunnie, & false accuse procedenti da vn inuidioso Saturno, & con sdegni, & odij deriuanti da vn iracondo Marte. Toro, che questi medesimi sinistri incontri predice à quelli, che da esso sono rimirati nella loro nascita spirituale. *Si me persecuti sunt, & vos persequentur*.

Matt. 11. Rom. 5. Iacob. c. 1 Luc. 9. Ioan. 15.

Questa costellatione di Toro hebbe appunto in ascendente l'Apostolo S. Bartolomeo. Le di lei influenze furono da esso sopramodo prouate. Il ministerio suo fù l'agricoltura, il rõper la terra de cuori humani, & suellere le piante, & l'herbe de vitij degl'errori dell'infedeltà, disseminarli la parola di Dio, piantarli di fiori, & arbori di virtù, & coltiuar il giardino, & il terreno dell'anime, nella quale operatione da esso esercitata per tutto il tratto di sua vita doppo la venuta dello Spirito Santo, per il fauor di questa Venere sopraceleste haueua tanto godimento, ch'altro diletto maggiore non prouaua, quanto sradicare, suellere, incidere, & troncare il male, & piantare, seminare, & inestare il bene. *Colendi ruris studio delectabatur*. Che perciò deuesi dire, ch'hauesse in ascendente la costellatione del Toro, fù molto pio, religioso, santo, & innocente. *Vir summa virtutis, in quo dolus non erat*, & per questa sua gran religione pietà, & innocenza, decorato d'honori, & carichi eminenti nella Chiesa di Dio, perche fù Apostolo del Signore, & vno de dodeci Prencipi della Chiesa. Honorato, riuerito, & rispettato in vita dal Rè Polimio, dalla Regina sua moglie, dalla Principessa sua figliuola, & da vna multitudine innumerabile d'Indiani da esso conuertiti, quali tutti lo teneuano per loro Padre, Maestro Liberatore, Protettore, & Signore. Segno euidentissimo, ch'hebbe in Ascendente la costellatione del Toro di Christo suo Maestro. Et con tutto che fosse così vtile agricoltore, così honorato religioso, & innocente Prelato, ecco ad ogni maniera, che, & di fronte, & di fianco prouò li maligni aspetti, & l'infauste irradiationi d'Acquario della moltitudine, di Scorpione d'Astiage, & di Leone de Demonij, sì che fù accusato per opera de malifici Saturni de Sacerdoti inuidiosi, che hauesse con male arti, & ingannеuoli persuasioni peruertito Polimio, & per opera dell'ira-

l'iracondo Marte d'Astiage flagellato, decorticato, & decapitato.

O' gloriosissimo, & Santissimo Apostolo, & come poteua farsi, che v'infestassero, bersagliassero per ogni parte irradiationi così funeste, voi appunto, che così vtile agricoltore foste all'Indie, & così Religioso, & innocente Prelato vi dimostraste? Ah che hora intendo di ciò la ragione. Tutto succeddè in questa maniera, perche haueste appunto in Ascendente il Toro di Christo, perche riceueste l'influenze di Christo, la volontà pronta d'affaticarui, come Christo, à beneficio dell'anime, il diletto, & il godimento di Christo ne' stenti, & nelle fatiche: la pietà, la modestia, la mansuetudine, la santità, la Religione, & l'innocenza di Christo, come di lui seguace: onde essendo questo Toro di Christo infaustamente mirato dal l'Acquario della moltitudine, dallo Scorpione de Scribi, & Farisei, dal Leone infernale, di ragione bisognaua, che voi ancora rimirato da questo celeste Toro nella vostra nascita spirituale, soggiaceste alli medesimi sinistri accidenti, dicendo il medesimo

Ioan. 15. Luc. 23. Christo. *Si me persecuti sunt, & vos persequentur. Si in ligno viridi hæc faciunt, in arido quid fiet?* Essendo sempre stata l'innocenza il bersaglio della crudeltà, & empietà degl'huo-

Super Ezech. 21 mini. *Semper enim virtuti contradicitur*, dice Gierolamo. Et se il giouanetto Gioseffo per la sua innocenza fù & incarcerato, & incatenato,

Epilogo. & maltrattato, voi Innocentissimo Bartolomeo non doueste andare esente dalli mali trattamenti d'Astiage, perche foste quel *Nathanel in quo dolus non erat*; Perche haueste in Ascendente la costellatione del Toro. Et se *Dauid, quia non deliquit, quia non læsit*, fù dal peruerso Absalon per la bellezza dell'innocenza sua con sguardi di fascino auuelenato, libero voi da gl'attossicati sguardi de Sacerdoti degl'Idoli, & d'Astiage doueste andare, essendo così bello, & d'anima tant'innocente? Abele all'hora solo, & non prima fù dal fratello vcciso, quando *Ex sacrificio placuit*, quando *Clarus meritis eluxit*. Et voi che dimostraste d'hauer la casa della Religione così felicemente collocata, non doueste appunto dal Sagittario Astiage, & dall'iniqui Saturni de Sacerdoti Idolatri essere maltrattato, & bersagliato? Il medesimo Christo non puote fuggire le censure, le calunnie, li colpi, & la morte stessa, benche *Solus innocens*, & voi monte altissimo di perfettione poteste andare esente da fulmini de vostri persecutori? Eh che se altramente fosse accaduto, non hauereste dimostrato d'essere nato sotto la costellatione di Libra d'vn illibata innocenza, d'essere veramente *Bartholomæus, filius suspendentis aquas*, di essere veramente *Donum Dei*, & quel *Nathanel in quo dolus non erat*: Non hauereste goduto il priuilegio degl'innocenti, che quanto più giusti, & Santi sono, vengono ancora più crudelmente trattati.

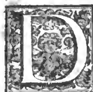
O' Innocentissimo Bartolomeo sia la vostra Libra aginstata misura della nostra vita. La vostra bellezza protettrice contro il fascino de nostri inimici. La casa della nostra Religione presaggitrice della vostra santità, & purità de costumi. L'eminenza del vostro monte, nostra diffesa dalli fulmini di Satanasso. La vostra costellatione di Toro mantenitrice della nostra fede, acciò ammaestrati dalla vostra pratticata dottrina, possiamo al meglio seguitare le vostre pedate, & regolati li nostri costumi alla vostra santità, siamo fatti degni di godere con voi li frutti della vostra Innocenza. Che il Signore vi benedica.

ELOGIO XXVII.

NELLA FESTA DELLA NATIVITÀ DI MARIA.

Hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus. Cant. cap. 4.

1 *Poesia.*



DI quel fanciullo tãto celebrato dall'antichità per la sua somma bellezza, à cui fù da Tiresia pronosticato, che tanto sarebbe vissuto, quanto si fosse astenuto di rimirar se medesimo, non hanno parlato li poeti con li medesimi sensi in proposito della di lui morte.

Altri dissero, che auanzando con gl'anni nella grandezza, & bellezza del suo corpo, si dilettaua sommamente della caccia; per il che vna volta molto stanco, & ardente di sete si ritirò ad vn fonte d'acqua limpidissima, che haueua il fondo molto nero, per rinfrescare gl'ardori della sete, che lo molestaua; Et mentre piegate le ginocchia, appoggiate le mani alle sponde del fonte, chinato il volto prima d'intingere le labra nell'acqua molto placida, & tranquilla, vidde iui rappresentata al viuo l'imagine del suo volto bellissima, & vaghissima, & preso dall'amore di quella, non sapendo in che maniera potesse adempire li desiderij suoi, appassionato dall'amore di se stesso, & sua bellissima forma spirasse alle sponde del medesimo fonte. Quindi cantò il Poeta.

Bartholom. Annoli.

Narcissus liquidis formam speculatus in vndis,
Contemnens alios arsit amore sui:
Tabuit, & sensim venienti in membra stupore,
Ipse sui factus flos hyacinthus amans.

Altri dissero, che si precipitasse nel fonte, per abbracciare quell'ombra, e quell'imagine, che così viuamente lo rappresentaua. Aggiunge Pausania, che in vn luogo della Tessalia v'è vn fonte chiamato Narcisso, in cui dicono si vagheggiasse questo giouanetto. *Pausan. in Boroticis.*

Finalmente Euanto fauoleggia, che Narcisso hauesse vna sorella nata con esso ad vn parto, la qual era in tal maniera simile al fratello nel sembiante, nella chioma, ne' costumi, & nella dispositione corporale, che non si sarebbe conosciuta punto differente dal giouinetto Narcisso; anzi ch'andauano d'auuantaggio vestiti alla medesima maniera, & l'vno, & l'altra haueuano le medesime inchinationi. Vn giorno andati di compagnia alla caccia morì per auuentura la giouinetta. Il fratello, che l'amaua ardentissimamente, non vedendo più la sorella andaua per le selue, & per le campagne come disperato cercandola. Venne finalmente al fonte, doue erano soliti conuenire à rifrescarsi, per vedere se colà la ritrouasse. Et piegandosi verso l'acqua, & vedendo l'imagine di se stesso, stimando quella fosse la sua amata sorella, mitigò alquanto il suo dolore, sommamente- *Euant.*

te

te compiacendosi di rimirarla. Ma perche non pareua questo sollieuo di total conforto, bramando abbracciare la carissima sorella si precipitò nel fonte, & iui morì. Quindi disse Euanto. *Cum id solatium leue videretur, denique magnitudine desidery deperijt, vel vt alys magis placet, se in fontem deiecit, & perijt.*

Euant.

Applicatione.

2 Narcisso di somma bellezza fù il figlio di Dio, la sapienza del Padre; Tanto bello, che la sposa de Sacri Cãtici afferma essere il più gentile, & gratioso, che sia già mai comparso. *Dilectus meus candidus, & rubicundus electus ex millibus. Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus.* Il capo di questo celeste Narcisso era d'oro finissimo, cinto, & coronato. Li capelli molto densi, lunghi, & anellati, che sembrauano appunto li ramoscelli delle palme. Gl' occhi simili à quelli delle colombe. Le guancie candide, & vermiglie, & spiranti soauissimo odore. Le labra come due gigli, ò due rose. Le mani ritondette, & piene. Il ventre candidissimo quasi vn auorio. Le gambe à guisa de due colonne di marmo finissimo. Oh come bello comparisce questo celeste Narcisso!

Cant. 5. Cant. 1.

Fanciulla bellissima sopra tutte le figliuole di Dio fù la Vergine nostra Signora, fino dalla sua nascita, di tanta bellezza adorna, che sembraua sorella del figlio di Dio, nata ad vn parto nella mente Paterna. *Primogenita ante omnem creaturam.* Di cui il Narcisso del figlio di Dio s' era sommamente inuaghito. Onde spanto d'amore andaua dicendo; *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es.*

Eccl. 24.

Cant. 1.

Fonte d'acque abondantissime, purissime, limpidissime, & cristalline delle Diuine gratie, & sourani fauori fù la Vergine Santissima. Fonte dalla sua medesima origine, non tanto dalla nascita di lei, ma insieme dalla sua concettione ricco, & copioso d'acque, con le quali va inaffiando il giardino della Chiesa. *Fons hortorum, puteus aquarum viuentium.* Fonte vscito hoggidì dalla terra, anzi dal Paradiso dell'vtero di S. Anna. Fonte à cui immediatamente accorse il figlio di Dio, il Narcisso del Paradiso, quasi stanco di cacciare la bramata preda della humana natura. Fonte finalmente in cui questo Diuino Narcisso si precipitò, & sommerse.

Cant. 4.

Ma, donde auuiene ò sopraceleste, & bellissimo Narcisso, che vi precipitaste in questo limpidissimo fonte di Maria? Ah marauiglia del mondo? Non vedi, che mentre dal Cielo mi voglio à questo fonte auuicinare, in esso contemplo, & veggio l'imagine bellissima del mio volto dal medesimo fonte di Maria, & riceuutà, & rappresentata così al viuo, che sembra appunto vn altro me stesso? Onde di quella inuaghito, l'amore mi sprona, & mi traporta à precipitarmi in questo limpidissimo fonte, da cui mi veggio così perfettamente rappresentato, quasi, che in esso contemplandomi v'habbi impressa, & improntata la mia medesima forma, & somiglianza. Che perciò viene chiamata Maria fonte segnato, & suggellato. *Fons signatus ideò dicitur, quod imago Dei inuisibilis in illa exprimatur.* Limpidissimo fonte, Fanciulla vaghissima, Imagine espressa del figlio di Dio concedetemi tanto fauore, che col penello della mia lingua possi degnamente manifestar al mondo, come voi sopra ogn'altra ragioneuole creatura per priuilegio speciale del Cielo rappresentaste al viuo il benedetto Iddio. Che sarà il soggetto del mio ragionamento.

S. Amb. lib. 1. de Virg.

ASSONTO.

Maria Vergine benche fanciulla fù vn' imagine, che espressamente rappresentaua Iddio con tutta perfettione.

3 ASceso il Profetta Elia con il suo Seruo alla sommità del Monte

Scrittura.

Monte Carmelo prostrato à terra con le ginocchia, & chinato il volto sopra di quella, comandò al seruo suo, che douesse guardare attentamente verso il Mare, se per auuentura vedesse cosa alcuna. *Ascende, & prospice contra Mare*. Obediente il seruo, esequisse quanto gli haueua imposto il Profeta, ne vedendo cosa alcuna riuolto al padrone disse: *Non est quidquam*. Replicò il Profeta, che douesse per sette volte guardare con diligenza. Et ecco, che la settima volta vidde vna nuuoletta molto picciola non maggiore, che il vestigio,& la pedata d'vn huomo, ch'ascédeua dal Mare. *Ecce nubecula parua quasi vestigium hominis ascendebat de Mari*. Il Pagnino legge, *Quasi vestigium viri*, sembraua questa nuuoletta la pedata non d'vna donna, ne d'vn fanciullo, ma d'vn huomo adulto, & in età matura. *Quasi vestigium hominis, quasi vestigium viri*.

3. Reg. 18.

Ibi.

Pagnin.

Il P. S. Giouanni Gierosolimitano *De institut. Monach. c.32.* afferma, che questa nuuoletta era simbolo di Maria, che nasceua, & compariua al Mondo. Et di questo parere sono altri Espositori, benche in fatti tal espositione mi porti in vn pelago di difficoltà. Perche se questa nuuoletta significa Maria, pare à me, che si douesse dire, *Ecce nubecula parua, quasi vestigium fæminæ*, ò *mulieris*, ò *Virginis, ascendebat de Mari*, & non altramente, *Quasi vestigium hominis*: essendo, che Maria era di sesso feminile, non masculino, D'auuantaggio, se questa nuuoletta significaua Maria nascente, & che all'hora comparisce al Mondo, & in questo stato è fanciullina molto picciola, perche di gratia si dice, che rassomigliaua la pedata d'vn huomo,& huomo maturo, grande,& adulto, *Quasi vestigium viri*,& non piu tosto, *Quasi vestigium puellæ*, ò *pueri?*

Ioan. Ierosol.

Il P. S. Gio: Gierosolimitano pur mirabilmente. *Ecce nubecula parua quasi vestigium hominis ascendebat de mari*. *Quia Maria non fæminam quam imitaretur, sed hominem Diuinum habuit exemplum*. Come degnamente? Douete sapere, che questa nuuoletta di Maria anco nella sua prima origine, & comparsa al Mondo, doueua esser adorna di tant'eccellenze, & tante perfettioni, che si potesse veramente dire vn'imagine, vn ritratto, & vn'idea del figlio di Dio. Hora perche nel Mondo, ne nella serie delle donne non si poteua ritrouarne alcuna, come parimente nel sesso Masculino, che li potesse seruire per essempio d'essere da lei imitato; per tanto è stato necessario, che lo stesso figlio dell'Eterno Padre, Dio, & huomo insieme li seruisse d'essempio: & questo la rappresentò così perfettamente, & al viuo, che non si poteua in certa maniera conoscere differenza alcuna, benche minima frà il ritratto, & l'originale: à segno tale, che chi vedeua Maria, li pareua di vedere il figlio di Dio, & chi questo contemplaua, li pareua vedere Maria così al viuo era in Maria delineata l'imagine del suo Santissimo, & Diu'no figliuolo: onde se bene picciola fanciullina nascente, comparue ad ogni maniera l'impronto l'imagine, & l'Idea di questo huomo Diuino. *Ecce nubecula parua quasi vestigium hominis, quasi vestigium viri ascendebat de Mari, quia Maria non fæminam, quam imitaretur, sed hominem Diuinum habuit exemplum*. Prerogatiua,& eccellenza douuta solo alla nostra fanciulla Maria nascente.

4 Signori Musici, voi nella vostra professione hauete vna regola chiamata Perfidia. Et non suona male questo termine appresso di voi, poiche non significa frode, inganno, mancanza di fede,& lealtà; anzi vuol dire gran fede, gran costanza, poiche è deriuante dal nome *Perfidus*, che vuol dire *Valde fidus*. Et che sia il vero, all'hora vi seruite di questa regola musicale, quando volete, che due Musici cantino à gara l'vn l'altro; sì che quello ripiglia le medesime voci,

Musica.

voci, lo stesso tuono, li medesimi passaggi, li stessi accenti, li medesimi semituoni, durezze, languidezze, & gratie dell'altro, & così vicendeuolmente, & quanto più perfetta, & agiustatamente lo fa, tanto maggiormente si dice perfido imitatore del compagno.

Che se foste bramosi di sapere, come habbino li Musici imparata questa regola, & maniera di cantare? Io vi risponderei dalli Rusignuoli. Di questi riferisce Plinio, che inuaghiti della loro delicatissima voce, & soauissimo canto, si sfidano in certo modo à cantare, & non volendo cedere l'vn l'altro, con tanta perfidia, & costanza cantano, che si contentano più tosto morire, che cedere. Quindi disse Plinio. *Certant inter se, palamque animosa contentio est. Victa morte finit sæpè vitam, spiritu prius deficiente, quàm cantu.* Plin.

In confermatione della qual verità mi ricordo hauer letto in vn Poeta, & non sò veramente se sia Apologo, & pure fatto realmente succeduto, che cioè certo Caualliero andaua passeggiando con vn liuto in mano per dipotto. A caso s' abbattè sotto vn arboscello, sopra il quale staua vn Rusignuolo. Cominciò il Caualliero fare vna ricercata sopra il liuto: il Rusignuolo, come perfido imitatore del Caualliero, ripigliò il passaggio fatto con il liuto. Ne fece vn'altro il Caualliero, & il Rusignuolo parimente lo ripigliò. Durò buona pezza la tenzone: ma finalmente il Caualliero fece vna toccata molto lunga: nè potendola il Rusignuolo per la stanchezza ripigliare, quasi dandosi vinto, si lasciò cadere morto sopra il liuto del Caualliero, volendo più tosto morire, come dice Plinio, che cedere al suo Antegonista, che s'haueua prefisso d'imitare. *Spiritu prius deficiente, quàm cantu.* Onde conchiude il Poeta.

Victoris cadit in plectrum par nacta sepulchrum.

Vsque adeo, & tenues animas ferit æmula virtus.

Ne stimo cetto sij Apologo del Poeta, ma caso realmente succeduto. Poiche auuerte Plinio, che la medesima emulatione hanno frà se medesimi questi vccellini; che li più giouanetti imparano dalli più vecchi, odono quelli attentamente li passaggi di questi, & li ripigliano quasi riceuendo, & recitando la loro lettione, & quando ne' passaggi recitati commettono errore, vengono li discepoli da Maestri corretti. Sì che dice Plinio. *Meditantur alia iuniores, versusque quos imitentur accipiunt. Audit discipula intentione magna, & reddit, vicibusque reticent.* Che però non sarebbe marauiglia, che il fatto accennato dal Poeta fosse caso realmente seguito, & non altramente inuentione da esso imaginata. Plin. l. 10. c. 29.

§ Hora ritorniamo à Maria. *Ecce nubecula parua, quasi vestigium hominis, quasi vestigium viri ascendebat de mari.* Musico, & suonatore di somma eccellenza era il figlio di Dio, di cui si dice in persona del Profeta. *Et Dauid cum cantoribus cytheram percutiebat in domo Domini.* Suonatore circondato da infiniti Rusignuoli di spiriti Angelici, che soauissimamente cantano le lodi, & misericordie Diuine in cori à vicenda, seruendosi della regola musicale Perfidia. *Duo Seraphim clamabant alter ad alterum. Sanctus* diceua questi con delicatissimo passaggio. *Sanctus* replicaua l'altro imitando la delicatezza, & arte del compagno, & con questa maniera continuauano le lodi del Signore. Rusignuolo delicatissimo, & che soauissimamente cantaua fu la Vergine nostra Signora. Di voce così soaue, & delicata, che il medesimo figliuolo di Dio altro godimento non haueua, altro maggiormente non bramaua, che d'vdirla allettato dalla di lei soauità. Onde andaua dicendo ne' Sacri Cantici. *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis.* Rusignuolo soauissimo fu la Vergine nostra Signora, che fino dalla

Applicatione. Ecclesia. Cant. 2.

dalla sua venuta al mondo, per non dire dalla sua concettione nell'vtero materno, si propose d'imitare questi sopracelesti Rosignuoli, onde replicaua ancor lei con gentilissima maniera le medesime lodi, & li stessi accenti, continuando dalla sua nascita fino alla comparsa nel mondo del figlio di Dio ad imitare nel canto, & nelle lodi Diuine questi Angelici Rusignuoli.

Ma che dirò io Rusignuolo di Paradiso Vergine benedetta, che vi dimostraste emulatrice degl'Angeli se d'auuantaggio nato il figlio di Dio vi poneste all'impresa di volerlo perfettamente imitare? Andaste sempre dietto il suono, & il canto di quello. Ripigliaste tutti li suoi passaggi. Riasumeste tutti li suoi contrapunti, & gratie. Humilissimo Christo, humilissima voi. Patientissimo Christo, patientissima voi. Padre di misericordia Christo, Madre di Misericordia voi. Pieno di gratia Christo, piena di gratia voi. In somma così perfettamente l'imitaste, che il grande Areopagita hebbe à dire, che Dea vi hauerebbe tenuta, & come Dea vi hauerebbe adorata, se la fede non gl'hauesse vietato: quasi, che la fede, & non il senso, ò l'intelletto potesse far dar sentenza, che voi non foste vn altro Dio. Sì che Alano dalla Rupe à piena bocca vi chiamò *Perfidam imitatricem filij Dei.* *Dionys.* *Alan.*

Rusignuolo di Paradiso, che non solo imitò Christo ne' canti di giubilo, & d'allegrezza, ma insieme ne' scemituoni, nelle durezze, & nelle languidezze della sua passione. Onde s'era legato Christo, si sentiua legata Maria. Se flagellato Christo, flagellata Maria, se tormentato Christo tormenta Maria. Crocefisso Christo, Crocefissa Maria, quasi Maria Rusignolo celeste fosse vn Echo perfettissimo, che rimandasse tutti gl'accenti del suo Santissimo figliuolo. Che perciò il Carrusiano à marauiglia bene andaua dicendo: *Omnis angor, & mœror Christi mirabile quodam Echo in Deipara Virgine cansabat, omnes Christi pœnas referes: vnde cum Christus protulit Tristis est anima mea, mea respondet Echo Mariæ. Cum clamat sitio, sitio resonat in Maria.* Rusignuolo Diuino, che vedendo finalmente di non poterlo in tutta perfettione imitare, non essendo quello pura creatura, quasi che dandoui vinta, vi lasciaste cadere nel petto, & nelle braccia di quello. *Læua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.* Quasi che *Par nacta sepulchrum,* non sapeste doue meglio terminare li giorni vostri, che nel petto, & nel seno di quel sourano Musico, che così perfettamente imitaste, volendo più tosto morire come Rusignuolo, che cessare dal canto. *Vsque adeò, & tenues animas ferit æmula virtus.* Dicasi dunque, che compariste vna nuuoletta sorgente dal Mare simile appunto al vestigio non d'vn fanciullo, ò d'vna fanciulla, non d'vn huomo ordinatio, ma ben si d'vn huomo di forma gigantesca, d'vn huomo, che era insieme Dio, hauendo imitato con tanta perfidia, & perfettione questo sourano Suonatore, & celeste cantante. *Quia Mariam non fœminam, quam imitaretur, sed hominem Diuinum habuit exemplum.* *De lament. B. Al. l. 12. ho. 6. t 3.* *Cant. 2.*

6 Ne' Prouerbij al c. 8. parlando la Diuina Sapienza di se stessa, & della sua origine senza principio, dice, che fino ab eterno è stata da Dio preeletta, preordinata, & predestinata. *Ab æterno ordinata sum, & ex antiquis antequam terra fieret.* Che queste parole siano intese anco di Maria, è più che noto il sentimento di Chiesa Santa, & di molti Espositori. Et benche à primo sguardo sembrino men difficoltose, anzi chiarissime; tuttauolta per varie lettioni non si lasciano così facilmente capire. Il Rabbino Emanuele legge *à Sæculo tessellata sum.* Lettione à dir il vero molto oscura. Osseruano, che questo termine *Tessellata* è deriuante da *Tessela,* che è lo stesso, che Tessera, & que- *Scrittura.* *Prou. 8.* *Rab. Eman.*

ste

ste voci tall'hora significano il segno, che portano li soldati, per farsi conoscere della stessa fattione, ò compagnia, & questi trasferendo à Maria la parola di Tessellata, affermano, che volesse dire la Madre di Dio alla sua comparsa al Mondo, fino ab eterno son stata segnata con la tessera, & segno della gratia Diuina, acciò fossi conosciuta frà tutti gli figliuoli d'Adamo. Altri stimando, che la voce *Tessela*, ò Tessera significhi la figura cuba, & perfettamente quadrata, qual gettata per ogni lato stà dritta in piedi, come il dado, vogliono, che in questo senso la pigli Maria di se stessa parlando, & voglia dire. Fino ab eterno il Padre Iddio m'hà formata di figura perfettamente cuba, & quadrata, acciò io non potessi cadere, come è auuenuto à tutti li figli d'Adamo, essendo io sola preseruata dall'originale infettione.

Altri leggono *Ab æterno tecta sum*. Fino da gl'anni eterni nella mente di Dio son stata coperta, & difesa, acciò non incorressi la colpa originale, che per ragione di natura doueuo incontrare.

Altri lessero *Ab æterno Princeps initiata innuguiata sū.* Douendo io essere figlia dell'Eterno Padre, Madre del Verbo Diuino, & sposa dello Spirito Santo, essendo questi ab eterno Reggi del Cielo, & della terra, ogni buona ragione richiedeua, che ab eterno mi honorassero con il carattere di Regina.

Rab. Dauid. Il Rabbino Dauid finalmente legge, *A sæculo conflata sum*. Quasi volesse dire la Vergine, fino ab eterno son stata soffiata, che è dire prodotta da Dio con vn semplice soffio. Oh marauiglia del Cielo! Che bizarra lettione è questa? Son stata prodotta da Dio, & la mia produttione non è costata à S. D. M. più che vn soffio. Io per me non l'intendo. Tutta volta Scritturali à dichiarare vna bizarria se ne richiede vn'altra. Hauerete mai veduto à fabricare vn vaso di vetro, ò di cristallo? Hauerete osseruato, che mentre il vetro stà nella fornace, è vna materia molle, tenera, cedente, & piegheuole à segno tale, che con somma felicità riceue qual si voglia forma. S'accomoda il Vetraro, & prende in mano vna cana di ferro perforata, l'intinge nella fornace, leua vn poco di quella pasta di vetro con vn estremità del ferro, & accostandosi altra estremità alla bocca dà vn soffio, & ecco, che dilatandosi il vetro dall'altra estremità, riceue vna forma, che prima non haueua. Col sempre soffio mò riesce quel vetro di forma informe, & imperfetta. Ma se vuole l'artefice produrre vn vaso di somma bellezza, prende vn impronto, nel quale sij desegnata qualche bella figura, & soffiando dall'altra estremità dilatandosi il cristallo, & adattandosi all'impronto, riceue in se medesimo tutti quelli delineamenti, che nell'impronto sono disegnati, & all'hora comparisce vn vaso di cristallo di tanta bellezza, che è degno della mensa reggia de maggiori Prencipi, & Monarchi dell'Vniuerso, & pure con vn semplice soffio è stato prodotto dall'artefice.

Hora voleua dire il Rabbino Dauid la Vergine Madre di Dio è stata prodotta dal supremo artefice dell'Eterno Padre con vn semplice soffio dell'intelletto suo operatiuo, & l'hà improntata come molle pasta di cristallo nell'impronto della sua mente Diuina, & gl'hà data la più nobile, & perfetta forma, che si potesse communicare à creatura ragioneuole, onde è riuscita vn vero ritratto della di lui mente, à segno tale, che è chiamata per eccellenza l'opera di questo sourano artefice. *Vas admirabile opus excelsi.* Sì che à marauiglia bene disse il Rabbino Dauid. *A sæculo conflata sum. A sæculo conflatilis in morem imaginis, quasi perfusionem quamdam bonam in formam composita fui.* *Eccli. 43* *Rab. Dauid.*

7 Padri Teologi vorrei saper da voi, se la creatione, & produttione delle cose sij propria d'alcuna perso- *Teologia*

na Diuina, ò pure contenga indistintamente à tutte tre le Diuine persone, conforme all'assioma Teologico. *Opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa*.

Lib. Periarch. Origene portò opinione, che il Padre fosse quello, che à tutte le cose daua l'essere: ma se alla creatura oltre l'essere li conueniua ancora la ragioneuolezza, voleua, che questa li fosse communicata dal Figlio di Dio. Et se d'auuantaggio li cōueniua qualche giustitia, questa li fosse participata dallo Spirito Santo. Opinione, che se s' intende *per Accommodationem*, và bene: ma in altra maniera hà dell'erroneo.

Certi Teologi Moderni Settatori di Raimondo Lullo, quale stimaua, che il mistero della Trinità si potesse con ragion naturale dimostrare, dicono, che in qual si voglia effetto creato si ritroua certo, che di reale prodotto dal solo Padre, & *Aliquid reale* ancora prodotto dal solo figlio, & d'auuantaggio altra entità prodotta dal solo Spirito Santo. Non auuertendo li semplici, che in questa maniera il Padre non sarebbe creatore vniuersale di tutte le cose, propositione contradicente al primo articolo della nostra fede.

D. Tho. 1.p.q.45. a.6. Tutta la scuola della Teologia finalmente afferma, che tutte tre le Diuine Persone vguale, & concordemente concorrono alla creatione delle cose, essendo verissimo l'assioma. *Opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa* conforme al detto dell'Areopagita *c.2. de diu. nom. Communia totius Diuinitatis sunt creabilia.* E ben il vero, dice l'Angelico, che in tutti gl'effetti creati si ritroua qualche cosa, la quale se bene commune à tutte le persone Diuine, ad ogni maniera *Per accommodationem*, s'attribuisce al Padre, altra al figlio, & altra allo Spirito Santo. Perche in tutte le cose create si ritrouano queste tre cose Numero, Peso, & Misura, come habbiamo nella Sapienza al l'11. Modo, Specie, & Ordine, Essere, Forma, & Ordine. L'essere, il Modo, & la misura s'attribuiscono al Padre, come che è principio senza principio delle cose, & come che queste tre cose rimirano la potenza, quale al Padre s'attribuisce. Il numero, la Specie, la Forma s' attribuiscono al Figlio, il quale è l'Idea di quel Souano artefice, che *Per Verbum intellectu conceptum operatur*. L'ordine poi, & il Peso s attribuisce allo Spirito Santo, & in questa maniera tutte le creature rappresentano ciaschedna Persona Diuina.

Ma perche il Padre Iddio nel produrre quest' effetti creati si diporta come l'artefice materiale, douete auuertire, che questo, come à dire vn'Orefice, prima di fabricare per essempio vn anello, vna collana, che sò io, si forma nella sua mente vn essemplare, & vn Idea, & conforme à quella s'ingegna di dar la forma à quell'oro, ch'hà preparato per quest'effetto, & come nella materia non ritroua resistenza, essendo per altro perito nella sua professione, fà comparire in quell'oro quella medesima forma, ch' esso s'hà formata, & fabricata nella mente sua. Onde in questa maniera si può dire, che l'Orefice hà in certo modo improntata la materia dell'oro, & la forma della collana nell'Idea, che s' haueua da principio fabricata nella sua mente, quasi in vn impronto. Nella stessa maniera possiamo dire per nostro modo d'intendere, che l'Artefice Dio Padre volendo ridurre all'essere le creature, l'habbi originate, quasi in vn impronto, nell'Idea della sua mente, & nel Verbo Eterno, & conforme alla loro capacità, & dispositione habbino da quella riceuuta la propria forma. Et questo possiamo credere volesse dire l'Euangelista Gio: quando parlando del Verbo di Dio disse: *Omnia per ipsum, idest per formam, & Ideam, facta sunt.* Quindi disse l'Angelico. *Secundum autem, quod creatura habet quamdam formam, & speciem repræsentat Verbum, secundum.* *1.p.q.45. a.7.*

dum quod forma artificiati est ex conceptione artificis. Onde io vado filosofando, che il Padre Iddio volendo ridurre all'essere le pietre, pigliasse vna portione di prima materia, & quasi perfettissimo vetraro con vn soffio dell intelletto suo operatiuo l'improntasse nel disegno, & nella forma del Verbo; ma perche questa pasta di vetro non era capace di riceuer in se altro delineamento, che il semplice essere, per tanto furono in questa maniera prodotte le pietre. Volendo poi creare le piante, pigliasse vn'altra portione di prima materia, l'improntasse col soffio del suo operatiuo intelletto nel disegno, & nell'Idea del Verbo, & come, che questa era capace del delineamento del vegetare, oltra l'essere riceuesse ancora la vita: & ecco prodotte le piante. Et così di mano in mano dasse la propria forma con le proprietà conuenienti à ciascheduna cosa conforme la capacità sua, improntandole tutte nel disegno dell'Eterno Verbo con vn semplice soffio dell'intelletto suo operatiuo. Che se à ciascheduna di esse non hà dati tutti li delineamenti di quest' impronto, communicabili alle creature, ciò è auuenuto, perche non erano tutte vgualmente capaci di quelli. Et così fino ab eterno haueua decretato d'operare in tempo.

Applicatione. 8 Hora veniamo alla Vergine. *Ab eterno ordinata sum, Conflata sum.* A' guisa di molle pasta di vetro posta nelle mani del supremo Vetraro Iddio, fù la Santissima Vergine, per priuilegio speciale fatta capace di riceuere in se tutte le perfettioni disegnate da Dio nell'impronto del Verbo suo, communicabili però alla creatura. Et ecco, che volendola ridurre all'essere con il soffio dell'intelletto suo operatiuo, la soffiò nell'impronto del Verbo Eterno. Et come, ch'era capace di riceuer in se stessa tutti li delineamenti disegnati in quest'impronto; per tanto li riceuè tutti in se stessa con tanta perfettione, che riuscì al viuo rappresentante l'Idea, la forma, & l'impronto del Verbo di Dio. Che perciò disse l'Imperfetto, *Maria speciosior facta est, quam totus mundus*, & vn vaso, che per eccellenza si chiama l'opera del sommo Vetraro del Padre Iddio. *Vas admirabile opus excelsi.* Onde se le creature hanno li delineamenti dell'Idea Diuina compartiti, in Maria sola si ritrouarono raccolti, & accoppiati, come lo conferma l'Idiota, *Omnium priuilegia habet in se congesta, ita vt nullus maior sit illa, nisi Deus:* anzi in essa spiccano con infinito, per così dire, vantaggio.

Imperf. c.1. Mat.

Eccli. 43

Idiota. Cotempl. de Mar. c 2

Comparisce Maria in questo celebre giorno più stabile della terra nel bene, più limpida dell'acqua nella castità, più sottile dell'aria nella contemplatione, più calda del fuoco nella carità, più purgata de Cieli nella Verginità, più chiara della luce nella gratia, più Sauia de Cherubini nella Sapienza, più ardente de Serafini nell'amore; In somma *Omniũ priuilegia habet in se cõgesta, ita vt nemo equalis sit illi, nemo maior est illa nisi Deus.*

Dire dunque Vergine Santissima *Ab aterno conflata sum.* Che fino da gl'anni eterni fù decretato, che à guisa di molle pasta di vetro doueste in tempo, che è à dire in questo per voi, & noi felicissimo giorno essere prodotta dal supremo Vetraro di Dio creante con vn semplice soffio del suo operatiuo intelletto, & che riceueste in voi medesima tutti li delineamenti del Verbo di Dio communicabili à pura creatura. *A seculo conflatilis in morem imaginis quasi per fusionem quamdam bonam in formam composita fui.*

O'gloriosissima fanciulla, e come sete bella voi, come sete perfetta voi, come sete voi vera, & espressa imagine del vostro Santissimo figliuolo? Io m' affatico per dimostrarlo, ma non v'arriuo. L'affaticarsi per voi è pio, l'arriuar alla vostra perfettione è impossibile; il pensarui hà del temerario. Io non hò mai stimato di poterui arriuare, perche sempre l'hò

giudicato impossibile: solo l'affetto dell'animo mi sprona à dire in ristretto quello, che con maggior abbondãza di parole non mi riesce, che cioè voi siete *species, forma, & imago Dei perfectissima*. Mà ch'imagine? Forse imagine, che rappresentasse Iddio picciolino, Iddio fanciullo, Iddio minore di quello sia in se medesimo? Certo nò. Mà ben'imagine, che rappresentò Iddio adulto, Iddio accresciuto, Iddio grande, & tale, quale forse è in se medesimo, anzi cõ riuerente maniera di parlare, Iddio in certo modo maggiore di quello sia in se stesso; non assolutamente parlando, mà con la douuta censura, come in breue dimostrarò.

Scrittura. 9 Onde ne'sacri Cantici all'8. parlando cõ questa Vergine lo Sposo Celeste, & bramoso, ch'ella di lui sempre si ricordasse, gl'impronta la sua stessa imagine, & nel cuore, & nel braccio

Cant.8. ancora. *Pone me, vt signaculum super cor tuũ, vt signaculum super brachium tuũ*, dal Greco si legge, *Vt sigillum*. Io voglio ò sposa mia, che tù sempre ti ricordi di me, & accioche più ageuolmẽte lo possi fare, ecco che io medesimo ti dono la mia imagine, la quale al viuo mi rappresenta; anzi io stesso l'impronto sopra il tuo cuore, & sopra il tuo braccio. *Pone me vt signaculum, super cor tuum, super brachium tuum.* Io vorrei sapere Signori perche si dica, *Vt sigillum*, più tosto, che *vt picturam?* Perche di gratia Dio benedetto volendo lasciare à Maria, la sua similitudine, acciò habbi occasione in vedendola di ricordarsi di lui, non si gli la dà in pittura, non gliela dipinge col pennello, essendo pittore così eccellente, mà gliela dà improntata con vn sigillo? *Pone me vt sigillum?*

10 Il P. S. Attanasio nel lib. *de Pass. Domini*, dimanda che differenza interuẽga frà l'imagine delineata col pẽnello, & quella viene dal sigillo improntata nella cera, ò in altra materia molle, & capace dell'impronto? Et rispõde, che la pittura nõ rende il ritratto così simile al naturale, come il sigillo rẽde à se simile l'imprõto. Onde se vn pittore, benche eccellentiss., dipingesse vn'oggetto, il suo pennello con tutta l'eccellẽza dell'arte, nõ arriuaria già mai à fare quella pittura tãto simile al naturale, che non gli mancasse qualche cosa, sempre vi sarebbe, che aggiungere, sempre restarebbe, che perettionare. Mà l'impronto fatto col sigillo riesce tanto simile al sigillo, che non vi mãca cosa alcuna, perche è fatta dallo stesso sigillo: onde se vna persona potesse imprõtare in vna tela la sua faccia, non v'hà dubbio, che quest'imprõto riuscirebbe di tutta perfettione, & similissimo al volto di quel tale, & molto meglio, che si fosse col pẽnello delineato. Quindi il volto di Christo nel sudario di S. Veronica da esso stesso imprõtato, è riuscito di tãta perfettione, che niente appunto li manca, nè mai alcun pittore, benche eccellẽtis. arriuerà à delineare la faccia di Christo, benche l'hauesse presente, cõ quella esattezza, con la quale fù improntata nel velo di Veronica. Dice dunque Attanasio. *Non variat impressa imago ab imprimẽte signaculo, sed incommutabilis perseuerat iuxtà sculpturam anuli, siue in cera, siue in auro signaculum illud effigiatum sit.* *D. Athanas. lib. de Pass. Dõ.*

11 Hora dite in questa maniera. Maria Vergine hà riceuuta in se stessa l'imagine di Dio non dipinta col pennello, mà improntata dallo stesso Dio col sigillo di se medesimo, & quasi, che esso stesso fosse stato il sigillo, hà imprõtato se medesimo nel cuore, & nelle braccia di Maria, *ergo* Maria è riuscita similissima allo stesso Dio, in maniera, che niente, per così dire, si ritroua in Dio, che parimente in Maria nõ si vegga più esattamẽte, che in tutte l'altre creature insieme, perche tutte queste sono imagini di Dio fabricate da esso, mà tutte sono come dipinte col pẽnello, che nõ arriua à rendere l'imagine al tutto simile all'essemplare, mà nella Verg. è stata improntata col sigillo l'imagine dello stesso Dio, & perciò è riuscita similissima al medemo, quanto à pura creatura può conuenire, perche, *Non variat impressa ima-*

imago ab imprimente signaculo, &c. per tanto *Pone me, vt signaculum, vt sigillum super cor tuum, super brachium tuum,* & non *vt picturam,* si dice di lei dallo stesso Dio. Al che voleua forse alludere S. Ambrosio *lib. 6. de Sacram. cap. 2.* sopra quelle parole. *Tene imaginem meam in corde, & in brachio tuo, vt exhibeam te mihi similem,* prerogatiua singolarissima della Vergine.

Ambros.

10 Marauiglia di non ordinario stupore, che nella pietra selenite si veda effigiata la Luna, & il mouimento vario di quella con la diminutione, & accrescimento, come riferisce Solino *de mirab. cap. 38. In Perside selenites inuenitur, translucet fulgore candido, melleoq; continens Lunæ imaginem; quem iuxtà cursum astri ipsius perhibent diebus singulis, vel minui, vel augeri.* Non minore ci reca la pietra stellaria, mentre si veggono in quella rappresentate le stelle del Cielo; come marauigliosissima riesce la gemma Asterite, di cui il P. S. Isidoro *lib. 6. cap. 10* che nelle viscere di se stessa contiene vna stella di così chiara luce diffusiua, che sembra mandi li raggi del Sole. *Asterites gemma inclusam lucem continet, velut stellam introrsus ambulantem, redditq; Solis candidantes radios.* Marauiglie sono queste, che superano l'intendimento humano, vedendosi nella terra, & nelle pietre rappresentato il Cielo, vna delle più nobili manifatture vscite dalla mano di Dio creante.

Filosofia de Lapid.

Solin.

D. Isid.

Entrano quì li bell'ingegni Academici; & dimandano da chi siano fabricate queste forme, & sembianze humane singolarmente nelle pietre? Dal caso, ò pure da qualche agente, che operi di proposito?

A dir il vero difficoltosa, & indi incerta pare la risposta. Direbbe il Filosofo, che ciò procede dalla varia combinatione de gl'elementi, & delle prime, & seconde qualità, che diuersamente accoppiandosi insieme, come danno diuersi colori, virtù, & proprietà alle pietre, così ancora loro danno diuersa forma, & figura, non potendo quì interuenire agente alcuno particolare, che possi formare in esse più tosto la forma d'vn serpe, che d'vn'huomo: onde per questo dire si deue, che per esser tale la dispositione di quella materia seconda, per ciò sij introdotta più quella sembianza accidentale, che vn'altra.

Filosofia.

Gl'Astrologi à dir il vero parlano più sensatamente. Questi dicono, che tutto ciò procede dal Cielo, & dall'influenza de' Celesti lumi. Poiche essendo la materia delle pietre per se stessa senza alcuna forma, per certo deue essere disposta, & preparata da qualche agente à riceuere più questa, che quella; altramente tutte le cose sarebbono confuse. Hora questa preparatione non può essere fatta che dal Cielo, come è noto; per tanto anco quelle forme sono dal Cielo introdotte. Quindi disse Tolomeo alla Prop. 9. del suo Centiloquio. *In generatione, & corruptione forma afficiuntur à Cœlestibus formis.* Et si come nel Cielo diuerse sono le proprietà, & facoltà delle stelle, così varie, & diuerse sono le forme introdotte da esse nella materia sottolunare delle pietre. Et perche naturalmente ogni cosa hà inchinatione di communicare, & propagare se stessa; quindi auuiene, che non potendo ciò ottenere nella propagatione essentiale, si sforza di farlo almeno nella sua similitudine; Onde non potendo il Sole produrre vn'altro Sole nel Cielo, ne la Luna, vn'altra Luna, ne la stella, vn'altra stella, quindi auuiene, che tenta di introdurre nella materia sottolunare almeno la sua similitudine. Che dunque la pietra stellaria rappresenti le stelle del Cielo, la pietra selenite la Luna, & l'Asterite il Sole è vn effetto non della terra, mà del Cielo, & perciò disse Tolomeo, che *In generatione, & corruptione forma afficiuntur à Cælestibus formis.*

Astrologia.

Ptolom.

11 Hora ritorniamo à Maria. *Pone me, vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum,*

Applicatione.

Sole viene chiamato l'Eterno Padre, come quello, ch'è fonte primario di tutta la luce. Quindi disse l'Abbate Guissolense, *Sol aliquando peculiariter designat Deum Patrem*. Stella, & stella nobilissima è il figlio, come auuerte lo Spirito Santo. *Orietur stella ex Iacob*. Luna è lo Spirito Santo, il quale verso di noi tal'hora si dimostra Luna piena, tal volta semipiena in riguardo alli doni, & gratie, che ci communica. Quindi disse il Guissolense Abbate. *Luna in Deo est mensura nobis domestica, quæ nunc vacua, nunc semiplena, nunc plenissima dicitur, prout charismata suscepit à superioribus nobis cõmunicanda*. Pietra pretiosissima è Maria, & gemma d'inestimabile valore prodotta, & comparsa hoggi dalla secondissima miniera di S. Anna. Gemma che tutte l'altre soprauanza, come disse Bonauentura in *Psalt. min. Gemma mulierum*. Gemma, in cui si vede non scolpito, mà delineato, non dall'arte, nè dalla natura creata, il Sole dell'Eterno Padre. *Electa vt Sol*, la stella dell'Increata Sapienza, *Aue Maris stella*, la Luna dello Spirito Santo, *Pulchra vt Luna:* oh che bellissima, & pretiosissima gemma fù questa fanciulla teste nata!

Abbate Guiss.

Num. 24.

Guissol.

D. Bona.

Mà chi di gratia fù il dissegnatore, il pittore, l'agente, che puote così al viuo effigiare in questa gemma li delineamenti del Cielo, l'imagine dello stesso Dio? Eh dica pure chi vuole, che in questo fatto non può hauer parte nè l'arte, nè la natura creata, eccedendo quest'opera in infinito li limiti d'ogni creata possanza. E' negotio questo, che non riconosce altro operatore, che il Cielo, che Dio, che la Natura creante, che il Collegio della Santissima Trinità. Improntare l'Imagine del Sole fonte della luce, della stella del figlio, & della Luna dello Spirito Santo non lo può fare, che il medesimo Sole del Padre, che la stella dell'Increata Sapienza, che la medesima Luna dello Spirito Santo, che il Cielo istesso, quali comparuero così perfettamente delineati in questa gemma di Maria, che si potena veramente dire il ritratto di Dio, quasi, che Dio, come fosse vn sigillo di se medesimo hauesse improntato se stesso in Maria. Che per ciò andaua dicendo. *Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachiũ tuum*, & non disse, *Vt picturam*, perche il pittore, & il pennello per ammaestrato, che sia non ridurrà mai l'imagine alla perfettione dell'essemplare, come il sigillo la propria nella materia improntata. Che per ciò disse Athanasio per dimostrare l'espressione perfettissima di Dio in Maria. *Non variat impressa imago ab imprimente signaculo, sed incommutabilis perseuerat iuxtà sculpturam annuli, siue in cera, siue in auro signaculum illud effigiatum sit*.

Athan.

12 Parlando lo Spirito Santo del figlio di Dio Sapienza Eterna dice, che è vn candore, & vn splendore, ò chiarezza della luce eterna, vn specchio purissimo, tersissimo, & senza macchia, & vn'imagine rappresentante al viuo la bontà Diuina. *Candor est lucis æternæ speculum sine macula, & imago bonitatis illius*. Parole senza scrupolo alcuno riferite alla Vergine N. Sig. Mà s'io voglio dir il vero, parmi cosa stravagante, che la Vergine sij chiamata imagine di Dio, & della Diuina bontà. *Imago bonitatis illius*. Che la Vergine sia chiamata *Candor lucis æternæ*, come che è luce chiarissima deriuante dal medesimo fonte della luce Diuina, & assorbita, & trasformata nella medesima luce per la copia soprabondante della gratia Diuina, che in essa anco dalla sua nascita, anzi dalla medesima di lei concettione risplendeua, facilmente me lo persuado. Che sij parimente detta specchio tersissimo, & senza macchia per la sua purità, innocenza, & integrità, ogn'vno se lo dà ad intendere. Mà che *In recto* sij detta *Imago Dei*, Imagine rappresentante Iddio, non lo capisco. Perche iò leggo nella Sacra Genesi, che volendo

Scrittura.

Sap. 7.

Iddio fabricar l'huomo, quasi che conuocando tutto il concistoro della Santissima Trinità determinò di fabricarlo conforme alla sua imagine, & somiglianza. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, ma non disse, che l'huomo douesse essere *Imago Dei*. Hora mò soggiongete la Vergine Santissima è ancor essa della conditione humana, & discendente d'Adamo, adunque bisogna dire anco di lei, che fosse *Ad imaginem bonitatis Dei*, ma non altrimente *Imago Dei*, ò *bonitatis Dei*. Come dunque quelle parole. *Imago bonitatis Dei*, si ponno applicare alla Vergine Santissima?

Gen 1.

Teologia 13 Padri Teologi voi domandate, se in *Diuinis* si troui alcuna persona, alla quale conuenga l'essere imagine di Dio, sì che questo termine *Imago Dei* sij come personale, & ad altra persona non si debba adattare? Sò essere opinione de Greci Teologi, che sì come il figlio di Dio è imagine del Padre, così lo Spirito Santo è imagine del Padre, & del Figliuolo, sì che questo termine *Imago Dei* non sarà altramente nome personale conueniente ad vna sola persona Diuina, che è il Figlio, ma insieme alla terza, che è lo Spirito Santo: onde in confermatione di questa loro opinione apportano il detto del gran Damasceno lib. 1. c. 18. *Spiritus Sanctus est imago Filij.* Et perche lo Spirito Santo hà la medesima natura del Padre, & del Figlio, per tanto dicono li Greci communemente, che lo Spirito Santo è imagine del Padre, & del Figliuolo.

D. Tho. 1. p. q. 35.

Damasc.

D. Tho. ubi sup. Ad ogni maniera l'Angelico con tutti li Teologi Latini afferma, che non solamente il termine *Imago in Diuinis* è nome personale, ma d'auuantaggio non conuiene ad altra Persona, che alla seconda, cioè al Figliuolo, non già allo Spirito Santo. E nome personale, perche, come auuerte Agostino lib. 7. de Trinit. c. 1. Imagine è termine relatiuo, che si referisce non à se stesso, ma ad altri, non dicendosi in modo alcuno, che vna persona sia imagine di se stessa, ma ben d'vn altro. *Quid absurdius*, dice Agostino, *quam imaginem ad se dici?* Essendo dunque termine relatiuo; in consequenza *In Diuinis* sarà di ragione personale. Et non solo è personale, ma proprio ancora del Figlio, sì che allo Spirito Santo non s'attribuisce. Quindi disse il medesimo Agostino lib. 6. & 7. de Trinit. c. 2. *Solus Filius est Imago Patris.* *Aug.* *Aug.*

Ma ditemi di gratia Padri Teologi, non è forse il vero, che l'huomo viene chiamato da sacri Dottori Imagine di Dio? Non dice S. Agost. lib. de fide ad Pe. c. 1. *Vna est Sanctae Trinitatis Diuinitas, & imago, ad quam factus est homo?* Anzi non lo conferma più chiara, & espressamente l'Apostolo S. Paolo. *Vir non debet velare caput suum, quoniam Imago, & gloria Dei est?* Come dunque dite voi, che questo termine *Imago Dei* è nome personale in modo, che à niun'altra cosa conuiene non solo *In Diuinis*, ma nè anco *In humanis*? *Aug.* *1. Cor.*

L'Angelico Tomaso dice, che due sorti d'Imagine si trouano. Vna imagine perfetta, & vn altra imperfetta. L'imagine perfetta è quella, ch'hà somiglianza con l'essemplare da cui è tratta, nella conditione naturale, & specifica, & in tutto, & per tutto vguale all'essemplare, à segno tale, che non è cosa alcuna spettante alla natura nell'essemplare, che non comparisca ancora nell'Imagine, come appunto nel figliuolo del Rè, che è imagine di quello; anzi il medesimo figlio si chiama *Imago Regis*, poiche tutto quello d'essentiale, che nel Padre Rè si ritroua, comparisce ancora nel figlio suo, per tanto questi si dice *In recto Imago Regis*, & si chiama imagine perfetta. L'imagine poi imperfetta, se bene ricerca ancor essa qualche somiglianza, questa però non è nella natura specifica, ma in vn'altra, & porta seco qualche segno specifico, frà quali singolarmente è la figura. Che perciò l'impronto della per-

persona del Rè, & il ritratto di quello si dice bene Imagine dello stesso, ma però imperfetta, come, che è in vn'altra natura, onde più tosto quell'impronto, & quella pittura si dice fatta ad imagine, & somiglianza del Rè, che in caso retto, imagine di quello. Da che auuiene, che nell'imagine perfetta v'è somiglianza con l'essemplare *Secundum æqualitatem*. Ma con l'imagine imperfetta non v'è tal vguaglianza, come vediamo nell'imagine del Rè rappresentata nell'oro, nella pittura, ò nello specchio.

D'auuantaggio l'imagine del Rè rappresentata nello specchio è di maggior perfettione, che la rappresentata nell'oro, ò sopra la tela con la pittura. Sì perche, come auuertono li Filosofi è più immateriale, & spirituale, che quelle, si anco, perche più agiustati si scuoprono, & compariscono li delineamenti Regij proprij, & naturali, che nell'altre dette, essendo improntata dalla medesima persona Regale; sì anco perche come insegna la Prospettiua, quella, che nello specchio si vede, non è l'imagine della persona Regale, che questa come intentionale, & spirituale non può essere oggetto terminatiuo della visione, come sono quelle improntate nell'oro & dipinte col pennello, ma è la stessa persona del Rè veduta in vn altro sito per via dell'Imagine.

Hora dice l'Angelico con tutta la scuola, il Figlio di Dio si dice *Imago Patris*, ma non lo Spirito Santo. Sì perche il Figlio è Imagine perfetta, che tiene la medesima natura del Padre *Secundum æqualitatem*, Sì perche *Procedit à Patre vt Verbum, de cuius ratione est similitudo*, che lo Spirito Santo, se bene hà la medesima natura del Padre, & del Figlio, non però si dice *Imago Patris, & Filij*, perche *Non procedit, vt Verbum*, ma *Vt amor de cuius ratione, vt amor est, non est similitudo*.

Più oltre, il Figlio, di Dio, come Imagine perfettissima del Padre, sempre si dice in caso retto *Imago Dei*, ma non già *Ad imaginem*, poiche quella prepositione *Ad* dimostra imperfettione, & progresso à perfettione maggiore. Ma l'huomo, come imagine imperfetta, se bene tall'hora si chiama in caso retto *Imago Dei*, tutta volta, perche è imperfetta, & in altra natura distante in infinito dalla Diuina, si dice più tosto *Ad imaginem Dei*. Et per questo disse Dio nella Genesi, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*.

14 Hora mò ritorniamo alla nostra fanciulla Maria. *Candor est lucis æterna, speculum sine macula & imago bonitatis illius*. Imagine di Dio fù Maria anco dalla di lei comparsa al Mondo, & imagine di somma perfettione, che perciò Anonimo di lei parlando hebbe à dire. *Maria est perfectissima Dei imago*. E vn' imagine di tanta perfettione, che rappresenta Iddio con total espressione, à segno, che il P. S. Agostino à piena bocca la chiama Idea, & forma dello stesso Iddio. *Si formam Dei te appellem, digna existis*. In questa bellissima fanciulla si scuopre il delineamento dell'Onnipotenza del Padre, mentre l'elegge per Madre del suo figliuolo Iddio. In essa compatisce in tutta perfettione la Sapienza del Figlio, mentre lo concepisce senza operatione humana. Spicca sommamente la bontà dello Spirito Santo, mentre lo partorisce restando Vergine. O nobilissima fanciulla, come perfettamente si veggono in voi li delineamenti, & li contorni di tutto il concistoro della Santissima Trinità? Dicasi pure, che perciò voi sete *Complementum totius Trinitatis*, & imagine al viuo rappresentante Iddio. *Maria est perfectissima Dei imago. Si formam Dei te appellem digna existis*.

Applicatione. *Anon.* *Aug.*

Ma ditemi in cortesia gentilissima bambina sete voi forse imagine rappresentante Iddio *Secundum æqualitatem naturæ?* Sò di certo mi risponderete di nò, perche voi non haueste la natura Diuina increata, ma ben l'hu-

humana,& creata da Dio,& per questo capo foste voi ancora infinitamẽte distante dal medesimo Dio, & più tosto fabricata *Ad imaginem Dei*, che in caso retto *Imago Dei*, ma *In alia natura*, come sono chiamati gl'huomini tutti, & gl'Angeli ancora. Tutta volta,se io contemplo la dignità infinita, che vi diede Iddio non solo all'età de tredeci anni, ma d'auuantaggio, quando compariste alla luce, anzi fino da gl'anni eterni,mentre v'elesse nella sua Diuina mente Madre del suo figliuolo, veggo, che per questo capo la vostra distanza da Dio non è infinita, ma ben da tutto il rimanente delle creature ragioneuoli, così huomini, come Angeli. Onde perciò si deue dire,che se bene rappresentaste Dio voi foste *In aliena natura In recto* vn'imagine più perfettamente rappresentante Iddio, che tutte le creature ragioneuoli. Anzi deuo aggiungere, che voi sola frà l'imagini di Dio create da lui meritate d'essere chiamata *Imago Dei*, & non altramente *Ad imaginem*. Perche se bene voi foste imagine di Dio *In aliena natura*; questa però non era ne loto, ne tela, ne argento, ne oro, come gl'huomini,& gl'Angeli, ma imagine fabricata da Dio stesso dẽtro lo specchio dell'anima vostra, doue compariuano tutti li delineamenti, tutti li contorni,tutte le gratie,& fauori Diuini, sì che, si come nello specchio quello, che si vede non è l'imagine dell'oggetto, che dentro si mira, ma lo stesso oggetto veduto per ragione del riflesso dell'imagine in altro sito; nella stessa maniera quello si vedeua in voi tersissimo specchio rappresentante Iddio, non era l'imagine del medesimo Dio, ma bene Dio stesso veduto,per riflesso in vn altro luogo, in vn'altra natura,ma però il medesimo Dio. Che perciò a gran ragione dir si deue di voi gloriosissima fanciulla, che foste *In recto imago Dei*, & non *Ad imaginem*, perche in tutta perfettione compariua in voi lo stesso Dio. *Maria est perfectissima Dei Imago. Si formam Dei te appellem digna existis.* Che marauiglia dunque, che di voi dica lo Spirito Santo, che sete *Candor lucis æterna, Speculum sine macula, & Imago bonitatis illius?*

O' gloriosissima Verginella come compatite bella voi, come vi fate vedere perfetta voi, come sete voi vera,& espressa imagine del vostro dolcissimo Figliuolo? Ma ch' imagine? forse imagine rappresentante Iddio bambino, Iddio impicciolito, Iddio minore di quello sia in se medesimo? Certo nò. Ma bene imagine, che rappresenta Iddio, grande, Iddio adulto, Iddio accresciuto, Iddio tale, quale forse è in se stesso,anzi Iddio,in certo modo maggiore di quello sia in se medesimo, non assolutamente parlando, ma con la douuta censura.

15 Ne mi lascia mentire la medesima Vergine, quale mentre staua con Santa Elisabetta intonò quel nobilissimo Cantico,à cui diede principio con quelle tanto degne parole. *Magnificat anima mea Dominum.* Voi hauete à sapere Cugina mia Elisabetta,che l'anima mia Magnifica, & fà grande Iddio. *Magnificat,magnum facit* legge Origene, *anima mea Dominum*, ò Vergine immacolata, e che parole, e che modo di parlare è questo vostro? Come può stare,che l'anima vostra facci grande Iddio? Non sapete voi forse, che Iddio come sostanza spiritualissima, non è soggetto à quantità, sì che manco potrà riceuere aumento,ò diminutione? Se gl'Angeli, se l'anime nostre, essendo puri spiriti non soggiacciono ad accrescimenti, ne minoranze, come potrà essere soggetto à quest'accidenti Iddio sostanza totalmente spirituale? Direte forse Vergine benedetta, che anco il Santo Giob assegna à Dio quattro dimensioni proprie de corpi, altezza, profondità, longezza, & larghezza? *Excelsior Cœlo est, & quid facies? Profundior Inferno, & unde cognosces? Longior terra mensura eius, & latior*

Scrittura.

In Cant.

Iob.c.2.

latior mare? Eh che queste dimensioni attribuite à Dio non sono *secundùm quantitatem*, mà *secundùm virtutem*. Per la profondità di Dio ci viene significata la virtù, con cui conosce le cose occulte. Per l'altezza l'estensione della virtù sua sopra tutte le cose. Per la longhezza l'eternità del suo essere. Per la latitudine la diffusione dell'amor suo à tutto il creato, come auuerte l'Angelico, ò come dice il grand'Areopagita. *Per profunditatem Dei intelligitur incomprehensibilitas ipsius essentia. Per longitudinem processum virtutis eius omnia penetrantis. Per latitudinem verò superextensio eius ad omnia*, come pure nota l'Angelico. Come dunque dite voi Santissima Vergine, che l'anima vostra fà grande Iddio? *Magnificat, magnum facit anima mea Dominum?*

D.Th. 1. p.q.3.a.1.

De Diu. nom. c.9.

ibi sup.

Origene in difesa di Maria auuerte, che ciascheduн' anima è imagine di Dio, & quest'imagine tal'hora è picciola, & tal'hora è grande, & riceue aumento, ò diminutione non corporale, mà spirituale. All'hora si dice picciola, quando hà in se stessa poca gratia di Dio, & grande, quando questa è molta; & quanto maggiore è questa gratia, tanto maggior'accrescimento ancora riceue l'anima. Et perche l'anima è l'imagine di Dio, per tanto questo accrescimento ridonda ancora nello stesso Dio, di cui è imagine l'anima nostra, *Vnusquisq; nostrum ad imaginem Dei formans animam suam, aut maiorem, aut minorem reddit imaginem Dei. Quando igitur grandem fecero animam meã, tunc & ipse Deus, cuius imago est anima mea magnificatur*. Hora mò voleua dire la Vergine. Sappi Elisabetta, che l'anima mia magnifica, & fà grande il mio Dio. Nè ti marauigliare di questa mia possanza, perche tu deui sapere, che l'anima mia, essendo imagine di Dio per la pienezza della gratia, che m'hà conceduto, è vn'imagine di Dio grande, & come tale aggrandisce il tuo Dio, & lo rappresenta grande: & perche in me si ritroua tutta la pienezza della gratia, che hà lo stesso Dio, come dice Girolamo. *Totius gratiæ, quæ in Christo est plenitudo, venit in me*, per tanto quest'imagine di Dio, che è l'anima mia, rappresenta Dio con tutta la sua grãdezza. Et in questa maniera io dico, che l'anima mia magnifica, & fà grãde il Signore. *Magnificat, magnum facit anima mea Dominum. Non in esse reali*, direbbe il Filosofo, mà *in esse repræsentatiuo*.

Orig. sup manif.

Hieron.

Tutte le creature ragioneuoli essendo imagini di Dio, ponno aggrandire il Signore con il riceuimento di maggior gratia: mà tuttauolta niuna lo può aggrandire, ò rappresentare aggrandito, come io; perche niuna hà in se, come io la total pienezza della gratia; per tanto io sola per priuilegio particolare posso dire, *Magnificat, magnum facit anima mea Dominum*, rappresentando Iddio con la sua medesima grandezza, & forse maggiore.

16 Prospettiui voi douete contrapuntare questo luogo di scrittura. Voi osseruate, che due specchi fabricati in diuersa forma rappresentano ancora gl'oggetti diuersamente, come lo specchio piano picciolo, ò grande, il rotondo come la palla, & il concauo. Mà tralasciato il rotondo, di cui altre volte hò discorso, veggo, che lo specchio piano, picciolo, & minore dell'oggetto rappresentato, dimostra lo stesso oggetto impicciolito. Mà se sarà grande, & corrispondente alla grandezza dell'oggetto, lo rappresenta con la medesima grandezza sua. Finalmente se sarà lo specchio curuo, & concauo, rappresentarà l'oggetto maggiore di quello sia in se stesso. Io mò di questo fatto vorrei sapere la ragione.

Prospettiua.

Dicono li Prospettiui, che non si può nello specchio vedere cosa alcuna, se prima non si formano due Piramidi. La prima è formata dall'oggetto, & dalla faccia, che si rimira nello specchio; La seconda dall'imagine riceuuta dentro allo specchio, o pure dalla

dalla faccia medesima, in quanto però per il riflesso dell'imagine nello specchio si vede. Et questa seconda è quella, che fà veder l'oggetto. Questa mo è fabricata per virtù della prima. Onde se la prima piramide è grande, grande è ancora la seconda. Se quella è picciola, picciola ancora questa. La prima mò è riceuuta dētro allo specchio, conforme alla capacità dello specchio medesimo. Sì che se lo specchio è picciolo, & minore, che l'oggetto in se stesso, riceue ancora l'imagine, benche in se stessa grande nella sua origine, impicciolita. Et se lo specchio è grande corrispondente alla grandezza dell'oggetto, riceue ancora l'imagine con la medesima grādezza. Perche, *Omne, quod recipitur ad modum recipientis recipitur*; per tanto auuiene, che la faccia grande, & maggiore dello specchio è rappresentata impicciolita, & di minor grandezza, come la grande conforme alla grandezza dello specchio, grande comparisce, come appunto ella è in se medesima.

Mà d'onde auuiene, che nello specchio curuo, & concauo grande però à corrispondenza della faccia, questa tuttauolta comparisce maggiore di quello sia in se stessa? La ragione è questa, perche se bene lo specchio cōcauo à dritto diametro non è maggiore della faccia, ad ogni modo misurato à diametro incuruato, per ragione della curuità riesce maggiore, come l'arco è maggior della corda. Et perche l'imagine dell'oggetto viene riceuuta dallo specchio con quella curuità, poiche, *Omne, quod recipitur ad modum recipientis recipitur*; quindi auuiene, che dallo specchio curuo, & grande come l'oggetto, questo tuttauia viene rappresentato maggiore di quello sia in se medesimo. Bellissima Prospettiua.

Applicatione. 17 Hora ritorniamo alla nostra fanciulla Maria. *Magnificat, magnum facit anima mea Dominum*. Specchi spirituali, dentro a' quali viene rappresentato Iddio, sono tutte le creature ragioneuoli. Così le chiamò il P. S. Agostino di parere ancora del gran de Areopagita, & di S. Bernardino da Siena, *Spirituales creaturæ sicut Angelus, & anima specula quadam sunt spiritualia*. Onde per questa ragione anco la Vergine Santissima fino dalla sua nascita, & comparsa al mondo, era vn specchio rappresentante Iddio. *Speculum sine macula*. Mà che priuilegio maggiore hà Maria in questa rappresentatione, che tutto il rimanente degl'Angeli, & degl'huomini?

De Diu. Nomin.

Serm. 2. post Pent.

O Vergine Santissima il priuilegio vostro di rappresentare Iddio è tanto eccedente quello degl'huomini, & de gl'Angeli insieme, che con infinito auuantaggio supera la cōditione di tutti gl'altri specchi spirituali. Perche tutti loro, come che sono specchi piccioli, rappresentano ancora Iddio impicciolito, & minore di quello sia in se medesimo. Perche non ponno rappresentarlo se non nella maniera, che lo riceuono: nè lo ponno riceuere se non conforme la loro capacità, & essendo questa molto poca, non hauendo essi la pienezza della gratia, per tanto impicciolito lo riceuono, & impicciolito lo rappresentano, & come dice il Teologo, *sub esse quodam diminuto*.

Siano pur huomini li più Santi, & li più perfetti, & li più copiosi di gratia quelli, che rappresentano Iddio; siano pure Angeli, & li più alti, & li più sublimi, & li più vicini à S. D. M. che ad ogni maniera, come specchi piccioli non ponno rappresentar Iddio, se non *subesse diminuto*, impicciolito, & molto minore di quello sia in se stesso.

Mà voi Vergine benedetta, benche fanciulla sete specchio grande. *Quia fecit mihi magna, qui potens est*, & per ciò riceuete Iddio ingrandito. *Quia quem Cœli capere non poterant, tuo gremio contulisti*, & come grande lo riceuete, così ancora grande lo rappresentate, onde sete chiamata specchio rappresentante la grandezza, & Maestà di Dio. *Speculum sine macu-* lat

la Dei Maiestatis, & lo rappresentata tale, quale appunto egl'è in se medesimo si che il P. S. Gregorio Nisseno vi publicò à lettere d'intaglio. *Speculum conformatum characteri Dei*. D. Greg. Niss.

Mà che dirò dilettissimi, che questa nobilissima bambina habbi rappresentato Dio con la sua medesima grandezza? Poco sarebbe l'Encomio di Maria, se più non m'auanzassi. Onde aggiungo, che in certa maniera maggiore lo rappresentaste. Non è forse vero, che lo specchio curuo, & concauo fà comparire l'oggetto maggiore di quello sia in se stesso per ragione di quella curuità? Certo sì. Mà così è, che Maria fù specchio concauo per la sua profondissima humiltà. Sì che di se stessa poteua dire, *Inclinata est*, ò come legge vn'altra lettera, *Incuruata est. in puluere anima mea*. Adunque come specchio rappresentò Iddio in certo modo maggiore di quello fosse in se medesimo. Non assolutamente parlando, mà con la douuta censura; poiche tutti li fauori, & gratie, che da Dio riceueua, benche leggieri, & di poca montata, li riputaua per la sua humiltà infinitamente maggiori de' suoi meriti. Che perciò ella diceua di se stessa. *Quia respexit humilitatem, nihilitatem ancillæ suæ*, per questo appunto, *Magnificat, magnum facit anima mea Dominum*. S'hà rimirato Iddio nello specchio concauo dell'anima mia humiliata, & ecco, che comparue in certo modo maggiore di quello era in se stesso. In Cant.

Oh nobilissima fanciulla come sete grande voi, come sete eminente, & smisurata voi, che fate grande quello, che è senza misura grandissimo, senza comparatione incomparabile, sopra ogni eminenza eminentissimo? Confesso il vero, che ogni qual volta io penso all' eminenza della vostra perfettione in vna statua di marmo mi conuerto priuo di ragione, d'intelletto, & di lingua per eccesso dello stupore, & della marauiglia. Che se in altre occasioni, benche inerudito, ineloquente, & infacondo mi pongo all' impresa di ragionare de' maggiori Santi del Cielo, anzi dello stesso Dio, parmi pure di dire qualche cosa in lode loro. Mà quando di voi perfettissima bambina voglio discorrere, non trouo cosa alcuna, che mi sodisfi; onde mi conuiene perdere la cadenza in mezo al ballo, soprafatto dall'eminenza della vostra perfettione.

Perche se io dico, che foste vn chiarissimo, & limpidissimo fonte, in cui il bellissimo Narcisso del figlio di Dio vidde l'Imagine sua al viuo rappresentata, dico niente. Epilogo.

S'aggiungo, che sete stata vna nuoletta rappresentante il vestigio, & la pianta d'vn'huomo Diuino, & vna perfettissima cantatrice, vn perfido Rusignuolo, che fino alla morte imitò in tutta esattezza il sourano Cantante del figlio di Dio, dico poco.

Se m'inoltro, che sete stata fino ab eterno, quasi delicatissima pasta di vetro dal Sommo Vetraro dell' Eterno Padre, col soffio dell'intelletto suo operatiuo improntata nel disegno del suo Verbo, doue riceueste tutti li delineamenti di quello communicabili ad vna creatura, poco m'auanzo.

Se violentando l' ingegno vi predico vna pietra pretiosissima, & d' inestimabile bellezza, nella quale comparue l' imagine del Sole del Padre, stella del Figlio, Luna dello Spirito Santo, & di tutta la Triade Beata impressa in voi dal Cielo, & da tutto il Concistoro della Santissima Trinità, più ancora vi stimo.

Se auanzãdomi sopra tutto il creato, dico, che foste vn tersissimo specchio, nel quale il medesimo Dio rimirandosi, vi fece comparire la sua medesima imagine, anzi in cui il medesimo Dio si vedeua con la sua stessa grandezza; che perciò foste detta in retto imagine di Dio per la perfetta rappresentatione; specchio, che rappresentò Iddio non bambino, non impicciolito, mà grande, & tale, quale egl'è in se medesimo, non fornisco di sodisfarmi.

Si che dando in vn'eccesso non teme-

merario, mà diuoto, non troppo ardito, mà pio, non arrogante, mà riuerente, esclamo, & dico, che rappresentaste Iddio in certa maniera maggiore di quello sia in se medesimo, come specchio curuo, & concauo per la vostra profondissima humiltà, non però assolutamente parlando, mà con l'assegnata censura. E quì Vergine Santissima si ferma la mia lingua, perche più non s'auanza il mio intelletto. Quì termino col dire, perche più non mi posso inoltrare con l'intendere, onde hauendo rozamente parlato, & imperfettamente inteso, altro dire non sò, se non che sete *Species, Forma, & imago Dei perfectissima*, pregãdoui restare paga di questo poco in sodisfattione del molto più, che vi deuo, & darmi gratia d'imitare al meglio la vostra perfettione, acciòche arriuato finalmente al Cielo, doue habbi occasione di vederei *facie ad faciem*, possi in tutta pienezza sodisfare all'appetito, & diuotione mia, & di perfettamente conoscerui, & incessantemente lodarui. Che Dio vi benedica.



ELO-

ELOGIO XXVIII.

NELLA FESTA DELL' APOSTOLO, ET EVANGELISTA S. MATTEO.

Cum transiret inde Iesus, vidit hominem sedentem in telonio Matthæum nomine. Matth. c. 9.

1 *Belle lettere.*



Idonio Apollinare riferisce, che li popoli della Tracia anticamente costumauano vn nobilissimo Geroglifico con cui voleuano dimostrare l'aiuto, che il Mondo riceueua di continuo dal Sommo Iddio. Pingeuano quest' amatori de' Simboli vn Sole lucidissimo, da cui faceuano spiccare tre raggi, ciascheduno de' quali andaua à terminare in soggetto dall'altro differente, & produceua ancora differente effetto. Il primo di questi raggi feriua vn corpo, & lo richiamaua alla vita. Il secondo percuoteua vna pietra, & la riduceua in polue. Il terzo poi riscaldaua vn altissimo Monte di neue, & la risolueua in acqua. Et perche simili ragionamenti Egittiani espressi con questi semplici corpi, non erano da tutti intesi, & sembrauano appunto cadaueri senza spirito, & vita; per tanto volendo quelli di Tracia con questo Geroglifico essere intesi, v'aggiunsero l'inscrittione, che diceua *Oculi Dei ad nos*. Gl'occhi di Dio sono riuolti à noi, & mirano benignamente gl' interessi nostri. *Geroglifici.*

Ma perche quest'antichi simbolici, come, ch' erano sapientissimi, così erano molto addottrinati nella cognitione delle cose naturali, & humane, & insieme delle Diuine, quanto poteua capir vn'intelletto, che conosca Dio col semplice lume di natura, per tanto creder si deue, che non pingessero à caso il corpo di quel geroglifico, ma ben sì volessero darci ad intendere la forza, & la virtù vitale della luce del Sole. Questi per quanto insegnano li Filosofi, & gl'Astrologi ancora hà in se medesimo virtù vitale, & viuifica, poiche la vita consiste nel caldo, & nell'humido contemperati insieme, & come, che la Luna signoreggia le cose humide, questa conferisce, dicono gl'Astrologi, l'humido radicale, il Sole poi, come Padre del calore, communica questo alli corpi: Quindi auueniua, che volendo ciò significare dipingeuano il Sole, che con vn raggio ferendo vn corpo morto, lo richiamaua in vita. Volendo parimente notificare la virtù disseccante del Sole pinsero vn raggio, che ferendo vna gleba di terra la riduceua in polue, poiche la terra per natura, è secca, & fredda, onde leuata da essa, & diseccata tutta l'humidità, & acquea, & fredda, & viscosa particolarmente, di ragione si risolue in polue, essendo l'humido viscoso quello, che la conglutina, & assoda insieme: perche mò il Sole con la virtù diseccatiua risolue quell'humido acqueo, & col calore riscalda le parti fredde, quindi auuiene, che vna gleba di terra per *Filosofia.*

virtù

virtù del Sole si riduce in polue, come vediamo nel tempo dell'estate. Finalmente col raggio del Sole, che ferendo vn Monte carico di neue la liquefaceua, voleuano dimostrare la forza emolliente, & disgregatiua del medesimo Sole; perche essendo la neue vn vapor freddo condensato dalla fredezza dell'aria ambiente, il quale quanto è più freddo, tanto maggiormente lo condensa, & indura, come vediamo nel tempo del verno, di ragione dall'aria ambiente riscaldato, s anderà facendo molle la neue, & in consequenza liquefacendo, & risoluendo in acqua; ma così, è, che il Sole riscalda l'aria, che circonda la neue, & ecco, che questa discacciando il freddo, che la condensa, la riscalda, & và disgregando, & facendo molle, & finalmente liquefacendola, la risolue in acqua.

Applicatione. 2 Simbolo nobilissimo di Christo, & più d'ogni altro tratto dalle cose materiali agiustato, è il Sole, in tanto, che lo stesso Spirito Santo ad esso lo và paragonando. *Sol iustitiæ Christus Deus noster*; anzi esso medesimo Sole, & luce del Mondo ambisce nominarsi *Ego sum lux mundi*. Sole viuificante. *Ego sum via veritas, & vita*. Sole, che riduce in minuta polue le più indurate pietre. *Aspexit, & dissoluit gentes, & contriti sunt montes Sæculi*. (*Abacuc. c.3.*) Sole, che riscalda li più agghiacciati cuori, & li risolue in lagrime di penitenza. *Respexit Dominus Petrum, & fleuit amare*.

Cadauero senza anima, & senza spirito era Matteo Publicano, come lontano da questo Sole vitale di Christo. Gleba di fango assodata, indurata dalla tenacità, & cupidiggia di ricchezze. Neue gelata dal freddo ambiente delle continuate vsure, & prattiche con gl'altri publicani. S'auuicina Christo Sole vitale al cadauero di Matteo, à questa indurata pietra, à questa neue gelata, & non con tre raggi, ma con vn solo vscito da gl'occhi suoi diuini mira Matteo, & ecco il cadauero viuificato, la pietra ridotta in polue, la neue dileguata. *Et cum transiret inde Iesus*, ecco auuicinato il Sole Christo, (*Matt. 9.*) *Vidit hominem sedentem ad telonium*, ecco il cadauero prostrato, la pietra indurata, & stabilita, la neue agghiacciata, *Sedentem ad telonium*. Ferisce il Sole Christo Matteo. *Vidit hominem Iesus*. Li dice *sequere me*. La forza di questo raggio, & sguardo Diuino penetra il cuore inanimato di Matteo, & gl'infonde vita, & moto, *Et surgens secutus est eum*. Ferisce questa agglutinata pietra, & la dissolue in minuta polue. *At ille relictis omnibus*, dice S. Luca. (*Luc. c. 5.*) Dilegua la neue dell'agghiacciata auaritia. *Et fecit ei conuiuium magnum in domo sua*.

O' Fortunato Matteo, e come efficacemente prouaste voi la virtù vitale, diseccante, & emolliente di questo Sole Diuino? Non tre raggi, ma vn solo, & vna sola occhiata, vn semplicissimo sguardo di Christo tanti marauigliosi effetti operò nell'anima vostra: onde à gran ragione potete voi leuare quel corpo d Impresa vn cadauero viuificato, vna pietra spezzata, & ridotta in polue, vn Monte di neue dileguata dall'occhio, & dal raggio del Sole con l'iscrittione. *Oculi Dei ad me*. Questa impresa più à giustatamente à voi, che ad altri conuiene. Questa è la vostra propria diuisa, come, che voi frà gl'altri prouaste la vigorosissima efficacia dello sguardo di Christo, come che la vostra conuersione à Dio, & tutto il vostro bene hebbe origine da questo efficacissimo sguardo. Che sarà il soggetto del mio ragionamento.

ASSONTO.

La conuersione dell'Apostolo S. Matteo fu parto dell'efficacissimo sguardo di Christo.

3 IN S. Luca al c. 22. stà registrata la caduta di Pietro con triplicata negatione nell'atrio di Caifasso, (*Scrittura.*)

Scaua

Staua il pouero vecchiarello al fuoco con quella canaglia à riscaldarsi. Viene vna sfacciata fantesca vede Pietro *Sedentem ad lumen*, con certa libertà poco conueniente al sesso feminino li dà vn'occhiata, & con più ardita libertà trascorre con la lingua. *Et hic cum illo erat*. Pietro vedutosi scoperto nega affatto di manco conoscerlo. *Mulier non noui illum*. Poco doppo li dice vn'altro, tu sei della compagnia di costui. Nega Pietro la seconda volta. *O homo non sum*. Tu per certo hai pigliato errore, & mi prendi in fallo. Et poco doppo nega ancora la terza volta il suo Maestro. Et aggiunge l'Euangelista, che doppo la terza negatione si ricordò delle parole detteli da Christo poche hore prima, & vscito dall'atrio pianse amaramente. *Et recordatus est Petrus verbi Domini, sicut dixerat. Quia prius quàm Gallus cantet, ter me negabis, & egressus foras fleuit amare*. Questa per certo Scritturali parmi vna grandissima marauiglia. Poche hore staua prima Pietro alla mensa dell'vltima cena: Christo l'auuerte, che tre volte l'hauerebbe negato in quel giorno. Pietro lo nega la prima volta, & commesso l'errore non li viene in memoria il detto del suo Maestro, essendo negotio che ad esso solo s'aspettaua, ne meno piange? Lo nega la seconda volta, & pure non li souuengono le parole di Christo, ne ancora piange? Lo nega la terza, & all'hora poi si ricorda, & piange? Come non si ricorda la prima, nè la seconda volta, ma la terza sì? In vn negotio tanto fresco, & di tanta importanza, & che vnicamente à Pietro s'aspettaua, Pietro ad ogni modo diuiene tanto smemorato, che punto non si ricorda quello li predisse Christo fra il tempo, che Christo li predisse, che l'haueua da negar tre volte, e la verificatione di questo detto fossero trascorsi mesi, settimane, giorni, direi il pouero vecchio s'è scordato: Ma erano passate solo poche hore. *Non cantabit hodie gallus, donec ter abneges nosse me*. La sera si fece la cena, alla metà della notte cantò il gallo, sei, ò sett'hore al più erano trascorse, & Pietro non si ricorda quanto gl'haueua predetto il Maestro? Et se pure questo è stato difetto di memoria, come si ricorda Pietro doppo la terza negatione; e non doppo la prima, ò doppo la seconda? D'auuantaggio, perche non piange ò alla prima, ò almeno alla seconda negatione? Chi risuegliò la terza volta la memoria di questo Apostolo, & l'eccitò parimente al pianto?

Luc. 22.

A dir il vero l'Euangelista S. Luca dice vna certa parola, che ci apre molto la strada alla risposta. Dice S. Luca, ch'alla prima, & alla secōda negatione di Pietro Christo haueua riuolte le spalle à Pietro, ma alla terza li riuoltò la faccia, & fermò gl'occhi in Pietro. *Conuersus Dominus respexit Petrum, & recordatus est Petrus verbi Domini*. Et dalla ricordanza causata dallo sguardo di Christo, Pietro venne in cognitione dell'errore commesso, & pianse poi amaramente il suo peccato. *Egressus Petrus fleuit amarè* Di modo tale, che la ricordanza di Pietro, l'vscita dall'atrio, la contritione, & pianto del medesimo Apostolo fù tutto effetto dello sguardo di Christo, la di cui efficacia è di tanto vigore, che riscalda li più agghiacciati cuori, & à guisa di pietra Frigia colà nell'Asia, della quale afferma Plinio, che mirata dal Sole si dilata, & si risolue in acque copiosissime li dilegua in abbondantissime lagrime di penitenza. Quindi il P. S. Ambrosio lib. 10. in Luc. 22. *Negauit primò Petrus, sed non fleuit, quia non respexerat Dominus: negauit secundò, non fleuit, adhuc non respexerat Dominus: negauit tertiò, & respexit Petrum, & ille amarissimè fleuit*. Et più chiaro il P. S. Girolamo. *Respexit Dominus Petrum, & intuitu suo eum ad amaras lacrymas prouocauit*.

Luc.

Lib. 5. 12.

Ambros.

Hieron.

Nella stessa maniera staua spensierato Matteo nel Telonio, smemorato

to affatto della sua salute, & delle cose celesti, memore solo de traffichi, & negotij pregiudiciali all'vnico suo bene, priuo d'ogni calore di carità, irrigidito dalla sua auaritia; benche hauesse sentite raccontare molte opere marauigliose di Christo, non si riscalda, non si liquefa, non si conuerte. Sì dice Iddio? io passerò appunto per il telonio, doue tu così raffreddato siedi, ti toccarò con lo sguardo, & co' raggi degl'occhi miei, & ti riscalderò in maniera il cuore, che ti conuertirò à guisa di Pietra Frigia in sudore, & in lagrime di penitenza, se non esteriori, & visibili dagl'occhi del corpo cadenti, al meno interne, & scatutienti dal cuore. Essendo questa l'efficacia dello sguardo mio riscaldare, & dileguare i cuori.

Ma veggio, chi mi difficulta questa propositione con dire: Giuda non fu forse mirato da Christo, & nella cena, & nel lauarli i piedi, & nell'horto, quando li disse, *Osculo filium hominis tradis?* & in altre occasioni ancora? Ad ogni maniera non dileguò in lagrime, ne riscaldò quel cuore? Come dunque hà questa efficacia lo sguardo di Christo in Matteo, e non in Giuda?

4 Il Rossi frà le sue vaghissime imprese fece vna volta comparirne vna di questa sorte: il Sole, che ferendo vn Monte di neue la dileguaua con lo Spirito. *Citò dilabuntur*, ò pure *Dilabitur*. Altro bell'ingegno Academico vn'altra ne fabricò totalmente diuersa, & era vn monte di fango percosso da raggi Solari con il motto, che diceua *Siccabitur Aestu*. Dalle quali imprese vediamo più che chiaramente li varij, & diuersi effetti del medesimo Sole in differenti materie, toccati ancora con la mano dell'esperienza. Ma quì entra la curiosa Filosofia famelica d'inuestigare le cagioni di tutte le cose quanto può, & domanda, come possi il medesimo Sole fare, & disfare, addensare il fango, & liquefar la neue?

Imprese.

Filosofia

Alessādro Afrodiseo ne' suoi problemi *lib. 1. problem. 89.* propone, & discioglie la difficoltà del fango in poche parole dicendo, che il Sole estraendo dal fango il souerchio humore, che le rende molle, lo disecca, & indura. *Sol luti nimium summumque humorem exhauriens siccat, & indurat.* Ma il Filosofo nel 4. delle meteori più chiara, & diffusamente abbracciando la questione proposta del ghiaccio liquefatto dal Sole, che è il medesimo quesito cō quello della neue, & quello del Sole in luogo del fango indurato pure dal Sole, dice, che non tutte le cose indurate sono dalle medesime cause, ma altre sono indurate dal caldo, altre dal freddo. Quelle, che sono indurate dal caldo, sono quelle, nelle quali sourabbonda l'humido al secco, onde soprauenendo il calore, il quale diffecca l'humido souerchio, viene di ragione, che restino indurate: onde essendo il fango terra alterata dal souerchio humido dell'acqua, sopraueniendo il calore, & diseccando quell'humido, risoluendolo in vn vapore, resta quella terra con la sua siccità fatta maggiore da quella del calore estrinseco, & ecco il fango dal Sole indurato.

Altre cose mò si ritrouano, che sono indurate dal freddo, mentre questo spreme, & caccia fuori il caldo, come il ghiaccio, & la neue, che stanno vniti, & densati per forza del freddo eccessiuo, & quanto si fà maggiore questo, tanto maggiormente indurano, perche tanto più efficacemente spreme, & caccia il caldo. *Eorum, quae indurantur, alia à calido, alia à frigido indurantur. A calido exficcante humidum, à frigido exprimente calidum.* Hora mò quelle, che sono indurate dal freddo, che caccia il caldo, sopraueniendo il caldo discaccia il freddo, che le rendeua indurate, & restando l'humido si dileguano, come la neue, & il ghiaccio, & quindi auuiene, che il Sole per esser caldo risolue, & quella, & questo, essendo così decretato dalla natura, che vn contrario destrugga l'altro. Il Sole dunque in-

Arist. 4. Meteor.

dura il fango, perche risolue in esso l'humido acqueo, che lo rende molle; Et il medesimo Sole liquefà, & dissolue la neue, perche caccia il freddo estrinseco, che la congela. Per tanto camina bene l'vna, & l'altra impresa, quella del Sole indurante il fango col motto *Siccabitur Aestu*, & quella parimente del Sole e dileguante la neue, con lo Spirito. *Ctiò dilabitur*, ò *Dilabuntur*.

Applicatione. 5 Hora veniamo all'Apostolo S. Matteo. Era il cuore di Matteo Publicano vn'acqua, & vna neue agghiacciata, & condensata dal rigorosissimo freddo del peccato, dell'vsure, dell'auaritia, à segno, che ne staua in se tutto raccolto, senza poter scorrere, & dileguarsi, così per andar à Dio, come per diffondersi in opere di pietà, & di misericordia. *Vidit hominem sedentem in telonio.* Sedeua, non si moueua, staua fermo, perche dal rigoroso, & souerchio freddo de suoi auari appetiti era addensato, congelato, agghiacciato. Essendo questa appunto l'effetto, che fà il peccato nell'anima di chi si sia, come auuerte il P. S. Agost. sopra il Salmo 125. *Quomodo frigus ligat aquam ne currat, ita & nos alligati frigore peccatorum gelamus.* O che neue agghiacciata, ò che ghiaccio addensato, assodato, indurato fù il cuore di Matteo? Et da che procedeua tanto gelo? Se non dal rigorosissimo freddo de suoi auari, & tenaci appetiti, quali spremendo, & cacciando fuori dalle di lui viscere ogni calore di pietà, di liberalità, di Misericordia, d'amore è verso Dio, & verso il prossimo l'haueua in tal maniera costipato, ispessito, & ristretto, che diuentò vn durissimo ghiaccio, vna congelata neue. *Vidit hominem sedentem in telonio. Sicut frigus ligat aquam, sic & Mattheus alligatus frigore peccatorum gelauit.* Et quanto più s'andaua trattenendo nel telonio, tanto maggiormente s'andaua & raffreddando, & congelando. O' pouero Matteo! E che rimedio c'è per ammolire questo ghiaccio per dileguare questa neue?

Agust.

Ah Redentor dell'anime nostre voi, che sete Sole, & Sole ardentissimo, che col calore de vostri Diuini raggi riscaldando li nostri cuori cacciate da quelli il freddo più intenso d'ogni malitia, & iniquità, potete portar rimedio sicurissimo al Publicano. Comparite alla presenza di questo Monte altissimo dal raffreddato, & agghiacciato Matteo, che alla vostra sola cõparsa, tosto, che li vostri ardentissimi raggi saranno penetrati al cuore di lui, ammolliranno questo durissimo ghiaccio, dileguaranno questa raffreddata neue, sì che Matteo abbandonando il Telonio si porrà in moto, per seguir le vostre pedate, & si dileguarà in misericordia, & liberalità, come in fatti auuenne. *Et surgens secutus est eum. Et fecit conuiuium Leui in domo sua:* Luc. 5. essendo questa l'efficacia del vostro sguardo Diuino, che riscaldãdo i cuori d'amore, risolue in acqua di lagrime, & di misericordia li monti altissimi di raffreddata, & agghiacciata neue. Sì che potrà Matteo con Pietro portar per capo d'Impresa il Sole, che riscaldando vn Monte di neue, la dilegua, & risolue in acqua con lo Spirito *Ctiò dilabitur. Aspectus enim Domini emendauit prauitatem*, disse S. Lorenzo Nouariense in proposito d'vn'altro conuertito Publicano. D. Laur. Nou.

Che se bene è vero, che rimiraste ancor Giuda, & che ad ogni modo questo non s'ammollì, ne si conuertì, anzi più imperuersato, & indurato si dimostrò, come vn fango, che à raggi del Sole maggiormente s'indura, tutto ciò ad ogni modo fù effetto della mala dispositione del traditore, il quale essendo fango, & terra secca di natura, benche alterata dall'humido sopraueniente, che è à dire, hauendo vn cuore tutto terreno inaridito, & incrudito da suoi tenacissimi affetti, & inhumidito da vn poco d'estrinseca deuotione, che dimostraua verso di voi, per essere in compagnia degl'altri Apostoli, per giustissimo giudicio alli vostri sguardi risoluendo, & euaporando

porãdo quel poco d'humido di simulata deuotione, & d'Apostolo fatto per sua elettione aperto condottiere, & guida de'manigoldi, restò bē presto congelato, indurato, & assodato fango, si che poteua leuar l'inscrittione, *Siccabitur æstu*, come appunto dimostrò nel suo disperato fine. Essendo stata dūque molto diuersa dispositione del cuore di Matteo, & di Giuda, non è marauiglia, che quello dileguato fosse dalli raggi del vostro sguardo, & questo maggiormēte indurato, dicendo anco l'Apostolo S. Paolo parlando di questi propositi. *Cuius vult miseretur, & quem vult indurat.*

Rom. 8.

Ne restò solamente liquefatto come neue il cuore di Matteo alli raggi di questo Sole sourano, mà d'auuantaggio, benche dura pietra, franto, & spezzato, & ridotto in polue minutissima.

Scrittura.

6 Nè mi lascia dir male lo Spirito Santo in Abacuc al 3. Parlaua in vna sua oratione questo Profeta di Dio della grā forza, & possanza di S. D. M. da gl'huomini, ad ogni maniera non conosciuta. Et doppo hauer detto, che nelle mani sue haueua vn'incredibil possanza, & robustezza, à segno tale, che pareua appunto hauesse nelle mani due corna fortissime, co' quali ferendo chi incontraua, daua loro tosto la morte. *Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius, ante faciem eius ibi mors.* Et doppo hauer fatto conoscere il suo grādissimo valore de'piedi, che cō la sola comparsa di quelli poneua in fuga tutto l'inferno. *Et egredietur diabolus ante pedes eius*; viene finalmente à dimostrare la forza incōparabile, che egli hà ne'soli sguardi suoi, & dice, che mentre fissa, & ferma l'occhio nelle genti, & ne' monti li spezza, & riduce in minutissima polue. *Aspexit, & dissoluit gētes, et contriti sunt montes seculi.* Dio immortale, che gran possanza è questa dell'occhio Diuino? A dir il vero chi ben considera la virtù Diuina, che il tutto può con l'onnipotenza sua, non hà occasione alcuna di marauigliarsi, mà che questa virtù, & possanza s'attribuisca à gl'occhi, & allo sguardo di Dio, più che alla robustezza delle sue mani, & de'suoi piedi mi rende qualche ammiratione. Poiche il ridurre vn mōte di durissime pietre in minutissima polue, fassi con vna mazza di durissimo, & non cedente acciaro, maneggiata da robustissima, & ben forzuta mano, & infaticabil braccio, & questo ancora cō replicate percosse: si che à me pare, che accomodandosi Dio al nostro modo d'intendere, & d'operare douerebbe più tosto attribuire questo marauigliosissimo effetto alla forza della sua destra, che allo sguardo degl'occhi suoi. Perche dunque il Profeta vuole à gl'occhi di Dio precisamente attribuire tanta possanza, *Aspexit, & dissoluit gentes, & contriti sunt montes seculi?* Il Sole dal principio del mōdo fino all'hora presente percuote li monti con li raggi suoi, & ad ogni maniera non gl'hà ridotti in polue, anzi più tosto gl'hà maggiormente assodati in durissime pietre, & Dio, Sole pure chiamato, ad vna sola occhiata, & semplicissimo sguardo farà effetto totalmente contrario, che in vece d'assodare li marmi, li risolua in polue? Mi direte forse, che ciò prouiene dalla conditione de'Monti medesimi, per se stessi tanto fragili, che ad vn semplice tocco di mano anco di fanciullo, si dissoluono, & poluerizano? Se ciò fosse, non premerebbe il Profeta tanto sopra lo sguardo di Dio. *Aspexit*, dice Abacuc, *et dissoluit gentes, & contriti sunt montes seculi.* Che cosa dunque diremo noi per risolutione di questo dubbio?

Abac. 3.

ibi.

Il P. S. Agost. 18. *de Ciu. c.* 32. rispōde, che li Mōti, de'quali il Profeta parla in questo luogo, non sono questi nostri monti materiali, mà ben sì li superbi, & altieri peccatori, non solo eleuati all'alto, & sopra gl'altri con la loro superbia, per la quale vogliono sopraauāzare à tutti, come seguaci del superbo Lucifero, che a'suoi piedi voleua vedere tutte l'altre creature,

quasi alle radici del suo Monte, ma d'auuantaggio ancora indurati, assodati più, che durissimi marmi. Hora dice Agostino la forza, & efficacia dello sguardo di Dio è tanto grande, che ad vna sola occhiata, ad vn semplice fermare lo sguardo suo in questi altissimi, & durissimi Monti gl'imprime vn raggio di contritione così vigoroso, che ad vn momento li conuerte à se, risolue quella loro durezza, & durissima ostinatione, & riducendoli in minutissima polue per la contritione, & spezzamento de loro indurati cuori, gl'humilia, & abbassa per humiltà fino al profondo. *Respexit*, dice Agostino, *& tabuerunt gentes, hoc est fecit populos pænitescentes, contriti sunt montes violentia, hoc est electorum contrita est superbia*. Questi monti sono persone elette da Dio per il Cielo, ma perche con la loro superbia s'andauano inalzando cõtro il Cielo medesimo, & con la loro ostinata volontà nel male s'indurauano maggiormente il cuore, Dio cõ la sottigliezza, & acutezza dell'occhio suo più penetrante, che il piede, & la mano, arriuando al cuore, & alle viscere di quest'altissimi monti li riduce in minutissima polue di contritione, & pentimento de loro errori, & gl'abbassa insieme con l'humiltà per solleuarli poi, & in alzarli all'Eternità. *Respexit, & dissoluit gentes, hoc est fecit populos pænitescentes, contriti sunt montes, hoc est electorum contrita est superbia. Refluxerunt colles æternales, hoc est humiliati sunt ad tempus, vt erigerentur in æternum*.

Aug. 18. de Ciuit. c. 32.

Ecco pratticata in Matteo la forza di questo sguardo Diuino. Era Matteo, come Publicano, & esattore delle gabelle publiche à guisa d'vn monte altissimo superbo, & arrogante, come suol essere simil gente, che dal ministero publico prendono maggior occasione di proceder troppo ardita, & arrogantemente con quelli da quali raccolgono l'esattioni. Era insieme vn Monte di durissima pietra addentata, & assodata dalla tenacità, & cupidigia dell'auaritia. Christo in passando ferma l'occhio suo in questo monte, & eccolo dalla forza, & possanza sua contrito, & ridotto in polue con la distributione de suoi haueri, con l'abbandonamento di tutte le cose terrene, con la contritione delle colpe sue, & eccolo insieme abbassato, & humiliato à seguire le pedate di Christo pouero, abietto, & disprezzato; *Relictis omnibus secutus est eum*. *Luc. 5.*

7 Nobilissima in vero parmi l'inuentione di quelli Matematici, ch'attendono alla specularia, mentre tentano d'accendere il fuoco con li specchi, percossi, & feriti dalli raggi del Sole, & con esso abbruggiano, & riducono in cenere materie, benche dure, sode, & consistenti, ancor che fossero li medesimi diamanti, stimati per la loro durezza inuincibili, infrangibili, inconsontibili, & dal fuoco, & dalle percosse de martelli. Et non solo si caua il fuoco da raggi del Sole, & s'introduce in queste per altro dure, & solide materie mediante lo specchio, ma ancora in vece di quello con vna caraffa di vetro riempita d'acqua. Quindi quel bellissimo ingegno di Andrea Delfino Nobile Veneto, che di 32. anni dell'età sua fù per il suo gran valore eletto dalla Serenissima Republica Veneta Procurator di S. Marco, volendo dimostrare, che di buona voglia hauerebbe incontrato qual si voglia più dura, & faticosa impresa per difesa, & riputatione della sua Patria, & hauerebbe superate, & vinte tutte le maggiori difficoltà, che le si potessero attrauersare, si fabricò vn'Impresa di questa sorte. Pinse vn Sole, che feriua con suoi raggi vna caraffa di cristallo ripiena d'acqua, dietro la quale vscendo li medesimi raggi incontrauano vn diamante, dentro cui accendeuano il fuoco, & lo spezzauano con l'inscrittione vaghissima: *Et Duriora*.

Specularia.

Imprese.

Si ritrouò bell'ingegno, che non potendo biasmare il motto, & l'anima dell'Impresa, s'oppose al corpo di quella, affermando non essere il diamante

mante soggetto alla lesione del fuoco, che per ciò non si doueua porre nel corpo dell'Impresa, come spezzato dal fuoco cagionato da raggi del Sole. Non auuertendo questi, non essere vera in prattica l'opinione volgare, che il Diamante non riceue lesione dal fuoco, come in fatti lo prouano li gioiellieri, & orefici, benche Plinio, Solino, Alberto Magno, & altri antichi Scrittori l'affermino. Che perciò Delecampio, Garzia, & Pietro Alense affermano, che col martello si frange, & che nel mortaretto pestato si poluerizza. Et aggiunge Garzia, che il Diamante si riscalda, come esso afferma hauer esperimentato, prendendo due perfetti Diamanti, e stropicciandoli l'vno con l'altro, si riscaldano ambidue, & s'vniscono insieme quasi con virtù di calamita, sì che difficilmente si ponno separare: la qual esperienza afferma non esserli succeduta con altri Diamanti d'inferiore perfettione. Quindi Fortunio Licetti per agiustar queste differenze accorda insieme questi Dottori dicendo, che li Diamanti Indici, & dalla natura perfettionati resistono al ferro, & al fuoco, ma li men perfetti ponno riceuer lesione, & dall'vno, & dall'altro. Et ciò supposto quell'Eccellentissimo Senatore con alto sentimento fabricò il corpo della sua nobilissima Impresa.

Delecā. *Garzias* *Pet. Alē.*

Fortun. Lic.

Prospettiua.

Ma come di gratia possono li raggi del Sole vsciti per vna caraffa di cristallo ripiena d'acqua spezzare vn durissimo Diamante? Non è tanta marauiglia, se noi faremo ricorso alla prospetiua, dalla quale habbiamo, che li raggi del Sole, quanto maggiormēte s'vniscono, si fanno tanto più potenti, & vigorosi à segno tale, che producono ancora vn calore molto più intenso. Hora mò percuotendo detti raggi, & passando per la caraffa di cristallo, la quale è rotonda, & s'è fatta con proportione parabolica cauata dal Conico è tanto più à proposito, s'vniscono sommamente, & nell'vnione si fortificano; & si fanno più vigorosi, che prima: aumentano ancora il vigore per ragione dell'antiperistasi dalla fredezza dell'acqua, & quanto è più pura, riesce meglio all'intento, per essere ancora più fredda: onde vscendo dalla parte opposta della caraffa così inuigoriti, & ferēdo il Diamante situato dietro la caraffa in proportionata distanza, tanto che li medesimi raggi riuniti terminino in vn punto nel Diamante, lo riscaldano con tant'eccesso, che non potendolo abbruggiare, per essere materia incombustibile lo frangono, & spezzano, & tanto più facilmente, quanto se sarà delli men perfetti. Et ecco, che con grandissimo, & profondissimo sentimento quell'Eccellētissimo Procuratore fabricò il corpo della sua Impresa nella detta maniera, & lo rauiuò altrotanto nobilmente con lo spirito. *Et Duriora*.

8 Hora ritorniamo à S. Matteo. *Aspexit, & dissoluit gentes, & contriti sunt montes saeculi.* Caraffa, & vaso cristallino tersissimo, & purgatissimo, ripieno d'acqua limpidissima d'innocenza era la Sacratissima humanità di Christo, chiamata appunto dal P. S. Basilio *Vitrea capsula*. Caraffa di cristallo, dentro à cui stauano racchiusi li raggi della Diuinità, quasi raggi di lucidissimo Sole. Caraffa dentro alla quale questi raggi Diuini pareua riceuessero maggior forza, & vigore, come che colà dentro stauano ristretti, & vniti, benche sempre vigorosi, & possenti. Che per ciò dice à marauiglia bene il P. S. Basilio hom. Natiuit. *Pellucebat Diuinitas per humanum corpus, perinde, ac lux, quadam per vitream capsulam*. Doue tanto si inuigorirono, che abbruggiarono d'amore il Mondo tutto, mentre contemplaua, che Dio s'era fatto huomo. Quindi soggiōge grauissimo Dottore. *Diuinitas per fragilissima paruuli membra, nouo induta fuit robore, ut vniuersum mundum illuminaret.* Il Diamante molto indurato, consistēte, & sopra modo stabilito nel male era

Applicatione.

D. Basil.

Basil.

era il cuore di Matteo publicano, prima fosse rimirato da Christo. Diamāte tanto più duro, quanto più tenace nell'auaritia. Diamante, che tanto maggiormēte s'andaua stabilendo, & assodando, quāto più s'andaua trattenendo, & sedeua nel telonio, à segno tale, che più de gl'altri tutti era indurato. Che perciò il P.S. Pietro Grisol. dice, che, *sedere eius, iam erat subsidere, non sedere*. Diamante di tanta sodezza, & consistenza, che *Vincebat vim ignis, & ferri*. Oh come assodato era il cuore di Matteo publicano, mentre *lucrorum cumulabat peccata*, come auuerte Grisologo!

Ser. 28.

O' Saluator del genere humano, voi, che sete venuto al mondo per liberare li peccatori dalle colpe loro, & per spezzare le loro durezze, & ostinationi nel male, come potrete frangere questo diamāte così assodato, & inuincibile di Matteo? Se adoprarete il martello delle vostre riprensioni, bēche replicate; è tanto forte lo spirito di Matteo, che mi vado persuadendo sian per riuscir vane le vostre percosse, non perche queste siano deboli, & fiacche, mà per l'eccedente, & indurata ostinatione di quello, che *Nō sedebat*, mà *subsidebat in telonio*. Se vi seruirete di quel fuoco, che hauete portato dal Cielo in terra, per abbruggiare le viscere de' peccatori, & con infocate amorose persuasioni lo vorrete dissoluere, vado dubitando non sij per hauer virtù, & possanza, essendo lo spirito di Matteo pur troppo assodato. *Ferri, ignisq;*, à guisa di diamante, *vim deludit*, perche *sedere eius iam erat subsidere non sedere*. Come dunque vi portarete voi in spezzare questo durissimo Diamante?

Ah Saluator mio Sole lucidissimo, & potētissimo insieme veggio molto chiaramente, che, *Fulgor ipse, & Maiestas Diuinitatis occulta, quæ etiam in humana facie relucebat*, come dice Girol. Santo, passando per la caraffa della vostra sacratissima humanità, quì dentro tanto rinuigorirà li suoi raggi, la virtù, & la possanza sua, sì che finalmente trapassando al durissimo Diamante dello spirito di Matteo assodato, confermato, & costipato nel male, lo romperà, frangerà, & ridurrà in minutissima polue, con maggior prestezza, & indubitata sicurezza, che non opra il Sole visibile cō il Diamāte materiale. Sì che all'hora potrà Matteo leuare per corpo d' Impresa il Sole, che passando per la caraffa di cristallo ripiena d'acqua spezza il Diamante, con lo spirito. *Et duriora*. Poiche l'efficacia dello sguardo vostro è tanto possente, che spezza, & riduce in polue ogni più adamantina mente, & indurato cuore. *Aspexit, & dissoluit gentes, & contriti sunt montes seculi*. Efficacissimo sguardo; felicissimo Matteo!

in cap. Matth.

9 Gl'Euangelisti tutti, che raccontano la conuersione di Matteo, conuengono nel dire, che Christo in passando per la dogana, doue sedeua Matteo per riscuotere le gabelle, vide il capo de' Publicani, che colà staua sedendo. *Cùm transiret indè Iesus*, dice lo stesso Matteo, *vidit hominem sedentem in telonio Matthæum nomine*. L'Euangelista S. Marco dice: *Et cùm præteriret vidit Leui Alphæi sedentem ad telonium*. S. Luca finalmente afferma, che Christo fatto il miracolo del Paralitico vscito dal Tempio, vidde Matteo. *Et post hæc exijt, & vidit publicanum nomine Leui sedentem ad telonium*; sì che vediamo vniformi gl' Euangelisti in questo racconto, cioè che Christo vidde Matteo di passaggio. Et perche appunto Christo passaua, io quì mi fermo, & richiedo à chi si sia, se il vedere Christo Matteo fosse à caso, come accaderebbe à chi viaggiando passa, & passando s'incontra con alcuno, & li dà vn'occhiata à caso, solo perche l'incontra, mà non per alcun fine, ò altro disegno? Certo, che chi considerasse il semplice modo di parlare di questi Euāgelisti, potrebbe facilmente persuadersi, che ciò à caso fosse seguito, come ancora accaderebbe à ciascheduno di noi altri: mà perche in riguardo à Dio niuna cosa à ca-

Scrittura.

Matt. 9.

Marc. 2.

Luc. 5.

à caso succede, & Christo era insieme Dio, & huomo, per tanto nõ fù altramente casuale, che Christo vedesse Matteo. D'auuantaggio se consideriamo Christo in quanto huomo, non fù mãco à caso, poiche non si ammette in Christo da' Padri Teologi attione alcuna per leggiera, & di poca montata, che fosse senza particolar disegno. Onde lo sguardo di Christo in Matteo, benche fosse in passando, non fu casuale, mà precisamente inteso, & preteso da Christo. Più auanti, perche Christo era huomo, & Dio, & l'attioni di Christo humane, s' attribuiscono anco à Dio, per tanto Christo huomo, & Dio fù quello, che mirò Matteo. Mà quì m'incontra bella difficoltà. Quest'attione, con la quale Christo mirò Matteo fù operatione naturale spettãte alla natura humana di Christo, ò pure s' apparteneua alla Diuina? Certo Padri Teologi, che essendo stato lo sguardo di Christo in Matteo operatiuo della di lui cõuersione, & essendo la conuersione opera sopranaturale, alla quale lo sguardo semplicemente humano non può arriuare, bisogna di ragione confessare, che la natura humana seruisse d'istromẽto alla Diuina, la quale era il principal' agente nella conuersione del Publicano, & per tanto, & alla natura humana, & alla Diuina apparteneua, à quella come ad istromento, à questa come ad operante principale. Per tanto quando li Santi Euãgelisti raccontano questo fatto, dicono, che passando Giesù vidde Matteo. *Et cùm transiret Iesus, etc.* quasi che vogliono, che questo sguardo fosse humano. Mà il P. S. Pietro Grisologo dice, che Dio vidde Matteo. *Vidit illum Deus,* quasi voglia, che fosse questo sguardo Diuino. Et pure, & questo, & quelli dicono bene, poiche fù humano istromentalmẽte, & Diuino come di principal operante. Mà già che ci siamo incontrati in Grisologo, ditemi per vita vostra, & che fine haueua Dio in rimirare Matteo publicano, peccatore, vsuraro, gentile, & pagano, come vogliono molti Santi Padri?

Teologia ex D. Th. 3. p. q. 19. a. 1.

Chrisol. ser. 30.

S. Pietro Grisologo dice mirabilmente, che Dio fermò lo sguardo suo Diuino in Matteo publicano, & peccatore, & perciò cieco, & impotente à vedere Iddio, acciò con quello sguardo Diuino fosse Matteo solleuato, fatto possente, & capace di vedere lo stesso Dio. *Vidit illum Deus, ut ille videret Deum.* Mà piano Grisologo, voi non accorgendoui forse, sete entrato in vn'Oceano d' insuperabili difficoltà à mio parere. Io, che pretendo proseguire à dritto camino il mio viaggio, vna sola di queste vorrei proporui, & auuertirui, acciò fuggire la possiate. Dio mirò Matteo, acciò Matteo mirasse, & vedesse il medesimo Dio. Hora soggiongo, acciò il fine di Dio non fosse vano, bisogna confessare, che Matteo vedesse Dio. Mà se nell'Esodo habbiamo, che l'huomo viuente non può vedere Iddio. *Non videbit me homo, & viuet,* & Matteo non morì, anzi seguitò Christo, & fù eletto Apostolo, visse tanti, & tant'anni doppò esser mirato da Dio, & doppo hauer veduto Dio, come dunque potete fuggire con tutta l'arte, & peritia vostra questo ineuitabile scoglio?

Chrisol. ser. 30.

Exod. 33

Il P. S. Gregorio come più antico piloto gouernando la naue di Grisologo gira il temone à questa volta. E vero, dice Gregorio, che l'huomo, il quale carnalmente viue non può vedere Iddio, mà ben quello, che viue spiritualmente, & è prima morto alla carne, al senso, alli vitij, & alli peccati. Hora mirando Christo Matteo penetrò con quell' efficacissimo Diuino sguardo al cuore di Matteo publicano, & peccatore, & diede la morte al publicano, & al peccatore, & nello stesso tempo rigenerò Matteo Apostolo del Signore, seguace di Christo, giusto, & santo, & giustificato, che fù Matteo, puote ancora vedere Iddio; onde lo sguardo di Christo hebbe forza, & d'vccidere, & di viuificare Matteo, vcciderlo al mondo, & al peccato, & viuificarlo à Dio, & alla gratia,

& darli insieme possanza di vedere il medesimo Dio. *Nullus*, dice Gregorio, *lib. moral. c. 8. Deum spiritualiter videt, qui carnaliter viuat. Qui enim Deum videt, eo ipso moritur ab huius vitæ delectationibus tota mente separatus.* Onde viuificato a Dio Matteo molto aggiustatamente disse Grisologo, che Dio vidde Matteo, acciò Matteo potesse vedere Dio. *Vidit illum Deus, vt ille videret Deum.*

Greg.

Io Professori di belle lettere stimarei far torto alla vostra professione, s'io non contrapuntassi questo luogo di scrittura con vna delle vostre Imprese. L'Illustrissimo, & Eminentissimo Prencipe di Trento, & Cardinal Christoforo Madruccio elesse per corpo d'Impresa la Fenice ricourata nel mezo d'vn rogo di legna odorifere, & rimirante il Sole, il quale rogo rimirato dall'occhio del Sole s'accendeua, & abbruggiaua la medesima Fenice, la quale poi di nouo col fauor del medesimo Sole si rauiuaua con lo spirito, che diceua *Vt viuat*, Impresa molto degna di così Eminente soggetto. Et per quanto si può congetturare, si stima, che volesse dar ad intendere al Mondo, che il Sole Diuino haueua in lui abbruggiato tutti gl'affetti della vita presente, per farlo viuere vn'altra vita spirituale, & noua.

Belle lettere.

Imprese.

Ma sopra il corpo di quest'Impresa nasce bellissima difficoltà, & è questa. Se il Sole con la forza del suo calore veramente abbruggi la Fenice inuecchiata, sì che muoia, & che poi col fauore del medesimo Sole dalle ceneri di quella nasca vn vermetto, che poi poco à poco rauiuato risorga alla conditione di prima.

Filosofia.

Plinio nel lib. 10. al capitolo secondo parlando di questo vaghissimo, & bellissimo vccello non fà mentione alcuna, che muoia abbruggiato dal Sole. Ben'afferma, che venuta alla vecchiaia doppo sei cento, e settant' anni di vita, si fà da se stessa vn nido di legna di Cassia, & d'incenso, & empiendolo d'odori, vi si mette sopra a morire. *Senescentem casia, thurisq; surculis construere nidum, & super emori.* Et poi soggionge, che dalle ossa, & midolle della Fenice nasce vn vermicello, che poco a poco diuenta pollo alato, & ecco rauiuata la Fenice. Ma che la morte, & la rigeneratione di quest'vccello penda dall'essere dal Sole abbruggiato, non lo dice. Anzi aggiunge Plinio, che la nuoua Fenice fatta già vigorosa prende tutto il nido, doue è morta la prima, & lo porta appresso Pancaggia Città del Sole. *Totum deferre nidum prope Pancaiam Solis Vrbem, & in aram ibidem deponere.* Che se il Sole abbruggiasse la carne viscosa, & humida della Fenice, molto più abbruggiarebbe il nido di secchi, & vntuosi stecchi fabricato; mà questo vediamo per parer di Plinio, che non resta abbruggiato, manco resterà dal Sole abbruggiata la Fenice, & in tal maniera la morte della vecchia, & la rigeneratione della noua non si potranno attribuire alla forza del Sole. Che per ciò il corpo dell'Impresa di quest'Eminentissimo soggetto sarà stabilito, & fondato sopra il falso, & non sarà punto a proposito per l'intento suo. Aggiungete, che Cornelio Tacito al fine del 5. libro delle sue historie, facendo mentione della Fenice, & raccontando la vita, & morte della prima, & la rinouatione della seconda, & di se stessa, non dice, che muoia abbruggiata dal Sole. *Confecto quinque annorum numero, vbi mors propinquet, suis in terris struere nidum, eique vim genitalem adfundere, ex qua fœtum oriri, &c.*

Plin.

Cornel. Tacit.

Ad ogni maniera Claudiano, & Lattantio Scrittori molto antichi, & degni affermano, che la Fenice resta da raggi del Sole abbruggiata, & che dalle di lei ceneri per virtù del medesimo Sole nasce vn vermicello, che impenate l'ale ringiouenisce, rinasce, & risorge all'essere di prima. Opinione da moderni ancora vniuersalmente seguita, & ch'hà molto più del ve-

Claud. Lactant.

risi-

risimile, poiche in fatti all'occhio del Sole fabrica la Fenice il nido, segno euidentissimo, che l'occhio, & il raggio del Sole alla di lei morte, & rinouatione concorre, & che del Sole riconosce quest'vccello, & la morte nella sua vecchiezza, & la rigeneratione à nuoua vita. Onde seguendo il Cardinale Cristoforo Madruccio l'opinione più commune, & verisimile hà fondata la sua Impresa sopra di essa, & è molto nobile, & degna di tal sogetto con lo spirito molto viuace, che dichiara questa essere opinione sua. *Vt Viuat*, ò come altri direbbe per se stesso, *Vt Viuam*.

Applicatione. 11 Hora ritorniamo all'Euangelista Matteo. *Et cum transiret inde Iesus, vidit hominem sedentem in telonio, Mattæum nomine.* Fenice possiamo dire, che fosse Matteo, prima si conuertisse à Christo, poiche ciascheduna dell'anime nostre può preggiarsi di simil titolo. Onde soleua dire

C. 2. il S. Giob. *In nidulo meo moriar, & sicut palma multiplicabo dies meos,*

70. doue li settanta traslatano. *Et sicut Phœnix multiplicabo dies meos* Fenice dunque era Matteo, & Fenice inuecchiata, non solo quanto à gl'anni dell'età sua trascorsi, come è da credere fosse chi haueua carico di tanto maneggio, come è esigere le gabelle tutte del suo Prencipe, & haueua, come auuerte Christiano Drutmaro. *Iuniores, qui circuibant mercatum, & accipiebant vectigal, & reportabant illi*, ma d'auuanraggio inuecchiata ne' vitij, & ne' peccati, & perche era gentile, come affermano molti frà quali l'antico Tertulliano come il P. S. Girolamo riferisce in *Catena Aurea*, & perche come dice S. Cirillo, era huomo auato, & che con somma auidità, & industria rapiua l'altrui, & non potendo ciò conseguire con l'opera l'appetiua almeno col desiderio, *Publicanus fuerat Leui, vir auarus, effrænis erga superflua, alieni amator.* Fenice, che fabricato vn rogo nel suo cuore di tutti questi suoi mali affetti, inchinationi, & male qualità si pose con il pensiero, & con la mente sua à sedere nel mezo di quelli *Sedentem in telonio*, & si espose all'occhio del Sole sopraceleste Christo nostro Signore, che vicino ad esso passar doueua. *Cum transiret inde Iesus.*

In Bibliotheca de S. Matt.

In Catena Aurea.

Cirill.

O' inuecchiata Fenice, ò Publicano Matteo, & che pretendete voi da questo Sole Diuino? Sono certo più che sicuro, che mi risponderete. *Vt Viuam.* Per altro non me espongo à questo Sole ardentissimo sopra il rogo delle mie passioni, cupidigie, & peccati, se non acciò questo Sole Diuino con l'ardore de suoi raggi in mirandomi accendi vn fuoco di carità, & amore celeste nel mio cuore, & nel medesimo tempo arda, abbruggi, & consumi tutti questi miei mali affetti, anzi ancora me medesimo con quelli, & dalle ceneri dell'abbruggiata vecchia Fenice di Matteo Publicano per virtù di questo Sole Diuino resti rigenerato, & viui vn'altra vita non di publicano, ma di seguace di Christo, non di peccatore, ma di seruo di Dio, non di predatore dell'altrui, ma d'abbandonatore, & desertore del proprio, non di Maestro di Publicani, ma di Maestro delle genti non d'emulator d'auaritia, ma d'amatore di misericordia. *Vt Viuam.* Et li riuscì così di proposito, che in fatti Christo con l'efficacia dello sguardo suo penetrando al cuore di Matteo Fenice inuecchiata nel male l'abbruggiò, l'inceneri, diede la morte all'huomo vecchio, & lo rigenerò ad vna nuoua vita, & comparue Matteo nuoua Fenice. Onde il P. S. Pietro Chrisologo serm. 30. và dicendo à marauiglia bene. *Matthæum Publicanum sic in Apostulum commutauit, vt qui erat fraudator pecuniæ, fieret gratiæ distributor, & de impietatis schola ad pietatis magisteriũ perueniret, fieretque doctor misericordiæ, qui auaritiæ fuerat institutor.* *Chrisol.*

Dicasi dunque, che questo Sole Diuino di Christo fermò lo sguardo suo in Matteo, come inuecchiata Fenice.

Dica

Dica pure Grisologo, che *Vidit illum Deus, vt ille videret Deum.* Dicasi d'auuantaggio, che per poterlo vedere era di ragione, che come inuecchiata Fenice morisse alle cose mondane, & si rigenerasse à vita spirituale. Dicasi finalmente, che tutto ciò doueua Matteo attribuire allo sguardo del lucidissimo Sole Christo Giesù. Et porti Matteo per sua regalata Impresa, *Vt viuam*, che più ad esso, che ad ogn'altro si richiede, poiche esso più d'ogn'altro prouò la virtù vitale dello sguardo di Christo.

Non solo lo sguardo di Christo rauluò Matteo, ma d'auuantaggio l'habilitò à rappresentare l'Imagine del medesimo Christo, & comparire simile ad esso.

Scrittura. 12 Di quell'innamorata sposa de Sacri Cantici, dice lo Spirito Santo al c.2. che vidde vna volta il suo diletto, il quale se ne staua dietto certe finestre gradate mirando, & contemplando la sua innamorata, le delicie degl'occhi suoi, l'vnico contento del suo cuore, il bene dell'anima sua, & tutto abbandonato in lei la vagheggiaua con sommo suo contento. *En ipse stat post parietem nostrum respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.* (Cant. 2.) Et come, che il di lui cuore era tutto impiagato del di lei amore, così adopraua tutti li suoi sentimenti per isfogarlo; sì che non potendosi contenere quel mongibello d'amore ne' confini del cuore isboccaua non solo per gl'occhi, ma per la bocca ancora. Et li dice: Leuati sposa mia, diletta mia con prestezza per venire à me, poiche tu sei la mia colombina inargentata, la più bella Dama dell'vniuerso. *Surge, propera amica mea, columba mea, formosa mea.* (Ibi.) Scritturali questa parmi vna grandissima marauiglia. Poco prima la medesima sposa parlando con le sue damigelle, si lamenta, ch'era stata alquanto difformata, & priuata dal Sole della sua primiera bellezza: *Nolite me considerare, quod fusca sim quia decolorauit me Sol*, (Cant.) come dunque così d'improuiso comparisce lei così vaga, così bella, che tiri dietro à se stessa tutto spanto, & abbandonato nella sua bellezza l'amante suo? Con quali belletti, con quali solimati, con quali pezze di spagna, con quali vnguenti s'haueua lei resa così vaga, bella, & gratiosa à gl'occhi dello sposo suo? Chi li dipinse le guancie, che gl'incolorì il volto, chi li diede quella così vaga bellezza, che rapiua il cuore di chi la miraua, se poco prima essa stessa si vergognaua di comparire anco alla presenza delle sue damigelle, perche si vedeua scolorita, & difformata dal Sole? *Nolite me considerare, quod fusca sim, quia decolorauit me Sol?* (In Apolog. Dauid c.8.) Sò che il P. S. Ambrosio disse vna volta parlando di questa sposa sopra quelle parole, *Nolite me considerare, &c.* che lei era diuenuta così scolorita, & brutta, perche il Sole del suo diletto non l'haueua rimirata. Onde legge quelle parole, *Quia non est intuitus me Sol.* Et aggiunge, che brutta, & scolorita, nera, & da non vedersi resta l'anima, quando dal Sole Diuino non è rimirata. *Offuscamur enim, quando non videmur à domino, sed quando videm, ur albescimus.* Ma io non resto sodisfatto del parlar d'Ambrosio, Poiche parmi, totalmente contrario all'esperienza. Vna bella Dama, & che fà molto capitale della sua bellezza, mai per così dire comparisce all'occhio del Sole, mai si lascia dal Sole vedere, manco per poco tratto di tempo, ammaestrata da vna naturale filosofia, che il Sole decolora, annerisce, & imbruna la cute della faccia humana diseccandoli l'humido, & rendendola adusta, come chiaro vediamo negl'huomini, che stanno molto tempo al Sole. Come dunque può dire Ambrosio, che la sposa comparisce fosca, & imbrunita, perche non era mirata dal Sole, se afferma ella, che il Sole appunto l'haueua decolorita? *Nolite me considerare, quod fusca sim, quia decolorauit me Sol?* Se dunque la sposa era fatta poco prima di color vliuigno, & so-

& fosco, & perciò non compariua più così bella, & vaga, comparisce poi tale, quando il diletto suo la vagheggia dietro le gradate. *En ipse stat post parietem nostrum respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos; Surge propera amica mea, columba mea, formosa mea?*

Il P. S. Gregorio Nisseno *hom. 5. in Cant.* vedute queste difficultose questioni risolue il dubbio in altra maniera, & molto agiustata al proposito nostro. Considera il Santo Dottore, che la natura humana è à guisa d'vn specchio, che riceue in se stesso l'imagine di Dio. Et come, che questo Dio in se stesso è sommamente bello, così ancora l'imagine sua bellissima comparisce dentro questo specchio dell'anima. Et sì come all'hora lo specchio si dice bello, perche hà in se medesimo l'imagine bella d'oggetto bello. Quindi auuiene, che lo sposo dell'anima fedele rimirandola con gl'occhi suoi gl'impresse, come in tersissimo specchio la sua bellissima imagine, & per tanto lo specchio dell'anima comparue tosto bellissimo, & di somma vaghezza. Onde perche appunto il suo diletto rimirata l'haueua, per questo comparue lei così bella, così vaga, così gentile, che inuaghì con la sua bellezza il medesimo sposo, che con lo sguardo abbellita l'haueua; come all'incontro brutta compariua, quando non la rimiraua, come disse Ambrosio. *Nolite me considerare, quòd offuscata sim, quia non est intuitus me Sol*, dipendendo tutta la di lei bellezza dallo sguardo dello sposo suo. Sentite mò Gregorio Nisseno, come lo dice à marauiglia bene. *Pulchra redditur, columba nominatur. Quomodo potest fieri, vt in speculo pulcher sit aspectus, si non pulchra alicuius formæ acceperit simulacrum? Ergo humana natura speculum non prius euasit pulchrum, quam pulchro appropinquauit, & informatum fuit imagine pulchritudinis.* Oh come bene à proposito ancora per il nostro Euangelista.

Ambros.

Gregor. Nissen. hom. 5. in Cant.

Staua Matteo sedendo nel telonio tutto caliginoso, fosco, & deformato dalle crudeltà sue, dall'vsure, & dall'auaritie, a cui haueuano disseccato ogni humido di pietà, & liberalità gl'ardori intensi delle sue cupidigie. Passa Christo vicino al telonio, gl'imprime nel cuore il suo Diuino, & efficacissimo sguardo, & ecco, che Matteo tutto si riforma, & suanite le primiere brutture, comparisce bello, vago, gratioso; & doue prima sembraua vna tigre per crudeltà, vn rospo, ò vn lupo per auaritia, mirato da Christo se vidde huomo, & huomo bellissimo, simile à quello, che mirato l'haueua. Et per ciò dice l'Euangelista stesso, che Christo non vidde Matteo, ma vidde vn'huomo *Vidit hominem.* Doue soggionge Grisologo. *Non dixit, vidit Matthæum, quia in Matthæo hominem liberauerat.* Et perche Christo rende simili a se quelli, che esso rimira, come dice Giliberto Abbate *serm. 18. in Cant. Similem tibi reddis, quem irradias*, ecco, che Christo come huomo rimirando Matteo Lupo auarissimo, lo fece comparire huomo, come era il medesimo Christo, simile a Christo. *Vidit hominem. Similem tibi reddis, quem irradias.*

Ser. 28.

Gilibert.

13 Quel nobilissimo Senatore, che con tanta sua gloria, & honoreuolezza della sua Casa Illustrissima doppo molte fatiche, & impieghi nella Lombardia fù con pienezza de' voti così numerosi eletto Senatore nella Republica Veneta Bernardo Nani fù dell'Eccellentissimo Giacomo, essendo fino da' primi anni dell'età sua per natura di così rare conditioni, & nobilissime qualitadi adorno, & di spiriti tanto honoreuoli, che fino ne gl'anni più teneri hebbe emulationi molto gagliarde alli suoi honorati antenati, volendo dimostrare, che da quelli non hauerebbe degenerato punto, s'elesse per corpo d'Impresa vno specchio, che opposto al Sole rappresentaua viuissimamente quel Celeste, & luminoso pianeto, con l'in-

Belle lettere.

Imprese. l'inscrittione *Vt Valeo*. Questa medesima fù pur anco leuata dal Caualliero Gori nel medesimo forse sentimento, benche cō motto diuerso, come à dire *Receptum exibet*. Queste Imprese sono fondare nella conditione dello specchio, che per proprietà naturale rappresenta tutto ciò se gl'oppone. Tutta volta io bramo sapere, come ciò succeda, che li specchi riceuino in se, & rimandino quell'oggetto, che riceuono, mentre però siano politi, & tersi, & se sono macchiati co'l semplice fiato, ò se sono coperti da vn panno benche sottilissimo, non rimandano, ne rappresentano oggetto alcuno, benche fosse il medesimo Sole.

Prospettiua. Rispondono li Prospettiui, che il corpo diaffano, & trasparente, acciò possi rappresentare l'oggetto riceuuto, ò l'Imagine di quello, fà di mestieri, che la parte posteriore ad esso sia terminata, & fatta opaca, che se ciò non fosse, riceuerebbe ben in se l'imagine dell'oggetto, ma non la rimandarebbe, perche *Corpus Diaphanum*, dice il Prospettiuo, *est illud, quod lumini, rerumque formis impune est peruium*. Onde vediamo apertamente, che l'aria per essere tutta diaffana, & trasparente in se stessa, benche come tale riceua il lume del Sole, & le similitudini delli oggetti: ad ogni modo non le rimanda, perche non essendo terminato da corpo opaco, lascia trapassare, & il lume, & l'imagini, che riceue. Lo stesso fà ancora lo specchio, quando dalla parte opposta non è terminato dal calibe, dal piombo, ò dalla foglia. Ma s'è terminato, non potendo più l'imagine dell'oggetto trapassare auanti, viene dallo specchio rimandata. Sì come dunque dalla parte posteriore deue essere terminato, & fatt'opaco, così dalla parte anteriore, che s'oppone all'oggetto, che deue riceuere, & rappresentare, di ragione bisogna sij terso, & polito, senza alcuna opacità, & come cosa opaca se li sourapone, non può ne riceuere, ne meno rimādare l'oggetto, per causa di quel opaco, che s'oppone. Per tanto dicono, che *Adsopton, siue opacum corpus est illud, quod lumini imperuium est*, ò vero, *quod prohibet ne lumen transeat*. Anzi se il corpo diaffano terminato, come lo specchio riceuesse la similitudine dell'oggetto con permanenza, & stabilità, cosa, che non è, sopràuenendoli alla parte anteriore verso l'oggetto corpo opaco, benche sottilissimo, non potrebbe rappresentare l'imagine riceuuta dall'oggetto, & ciò procederebbe da quella opacità sourapōsta, la quale non lasciarebbe trapassare l'imagine. Hora mò il vello posto sopra lo specchio, benche sij molto sottile, è tuttauolta corpo opaco, per tanto non potendo trapassare per quello l'imagine dell'oggetto allo specchio, manco questo la può rimandare. Parimente se col fiato si macchia lo specchio, ò in altra maniera, perche quell'aria condensata è fatta corpo opaco, benche sottilissimo, non può lo specchio ne riceuere, ne rimandare la similitudine; onde se con panno, od altro si leua quella macchia, ò quell'aria sourapósta, immediatamente dentro allo specchio comparisce l'Imagine dell'oggetto.

Quindi quelli Cauallieri, che presero per Impresa lo specchio rappresentante il lucidissimo corpo del Sole con l'inscrittione l'vno *Vt Valeo*, & l'altro *Receptum exhibet*, pretendeuano, che lo specchio fosse politissimo, & tersissimo, senza oppositione di corpo opaco frà la superficie di quello, & del Sole, & senza macchia alcuna, ch'offuscasse, & rendesse opaca la sua conditione da quella parte.

Applicatione. 14 Hora veniamo all'applicatione. Specchio in se stesso polito, & terso, senza macchia, ò sozzura alcuna è l'anima ragioneuole, da Dio fabricata senza peccato, non potendo quella somma Innocenza essere autore di colpa, & di macchia alcuna; Che però l'anima nostra, nella sua primiera origine considerata, si poteua à piena boc-

bocca chiamate *Speculum sine macula*; Et come tale non solo riceueua in se l'imagine del sommo Sole Iddio, ma la rappresentaua ancora, & la faceua vedere a gl'altri, che contemplauano in essa l'vnità sua con la trinità delle sue potenze, & nello stato dell'original innocenza, & della gratia santificante nelle virtuose, & sante operationi. Ma soprauenendo il peccato resta questo specchio deturpato, offuscato, & macchiato in guisa, che più non riceue mediante la gratia Diuina la similitudine di Dio gratiosa, deturpando ancora la natural in parte. Ma sopraueneudo la gratia Diuina, & rimirando di nuouo Dio questo specchio, purificandolo dalle colpe lo fà di nuouo rappresentar l'imagine, & similitudine Diuina. *Expurgata à Verbo anima Solis circulum in se suscipit*, dice Gregorio Nisseno.

Greg. Nissen. in Cāt. 1.

Specchio era l'Euangelista Matteo chiaro, & polito, quanto alla sua natural conditione, che tale lo chiamò vna volta Ruperto Abbate, *Erat Mattheus speculum prælucidum*, ma coperto dalle tele, & macchie opache delli suoi peccati, & auaritie, & come dice lo stesso Dottore *Curarum nimis secularium*. Passa il Saluatore vicino alla dogana, doue staua affisso questo specchio di Matteo, & vedendolo tutto macchiato dalle sue colpe, sì che non poteua più rappresentar l'imagine di questo Sole Diuino, in mirandolo con l'efficacia dello sguardo suo, lo purifica da quelle macchie, & ecco tosto dentro allo specchio di Matteo si vede l'imagine di questo sopraceleste Sole, & perche questo Sole di Christo era insieme huomo, ecco che comparisce Matteo con la faccia d'huomo. *Vidit hominem*, dice Grisologo, *quia in Matthæo hominem liberarat*. Ma più chiaramente mi cōferma il pensiero Ruperto Abbate *Erat Mattheus speculum prælucidum, sed in tenebris reconditum, & sub tecto latens curarum nimis secularium. Vbi ergo vidit eum Iesus, vbi eum vidit solus, & Sol verus resplenduit ex aspectu eius: & quia vidit eum talis filius hominis reddidit imaginem eius, & formata est in ipso facies hominis?*

De glor. & hon. F. D. l. 8

De gloria, & hon. F. D. lib. 8.

O purgatissimo, ò politissimo, ò tersissimo specchio, ò gloriosissimo Matteo, come bene rappresentate voi l'imagine di questo sourano Sole? Come perfettamente si vede in voi la faccia, & la sembianza humana di Christo poco prima per le macchie delle vostre colpe non veduta, non conosciuta, non rimirata, non penetrata manco dalli più acuti di vista? Ne sia pur sempre lodato questo Sole, che con l'efficacia de suoi raggi hà purgato questo specchio, hà leuate l'opacità di queste macchie, & gli hà fatto rappresentare così al viuo l'imagine sua. *Et formata in ipso est facies hominis*. Leuate pur hora, che polito, & terso sete l'Imprese dello specchio rappresentante il corpo Solare, che in quello imprime la sua imagine, & similitudine. Aggiungeteui pur la soprascritta, *Vt Valeo*, & quell'altra ancora *Receptum exhibet*, che molto di ragione vi conuengono. Dite con la sposa de Sacri Cantici, che sete riuscito per lo sguardo di questo Sole vno specchio sopramodo vago, & bello, perche *Informatum fuit imagine pulchritudinis*.

O Sole Diuino è quante gratie siamo noi obligati à renderui per li fauori conceduti con così prodiga, & larga mano all Euangelista Matteo? Voi rimirando questo Monte altissimo di neue con li raggi ardentissimi vsciti da gl'occhi vostri amorosi, riscaldandoli il cuore tutto raffreddato, & agghiacciato, come vn'altro Pietro lo liquefaceste, & risoluefte in lagrime di penitenza, & in operationi di pietà lo dileguaste.

Epilogo.

Voi rimirando questo durissimo Diamante dello spirito suo indurato, & impetrito fatto ad ogn'altra più vigorosa possanza inuincibile, & insuperabile, corroborando li raggi della vostra Diuinità nel vaso cristallino

della

della vostra sacratissima humanità, & ferendo il cuore di Matteo lo spezzaste, & lo riduceste in minutissima polue di contritione.

Voi ferendo con li vostri sguardi questa Fenice inuecchiata nel male abbruggiandola nelle proprie colpe, la rauiuaste ben tosto, & facendola morire al Mondo li dieste vita spirituale, sì che potesse far d'auuantaggio operationi vitali, & degne dell'eterna vita.

Et quasi tutto ciò niente, ò poco fosse mirando l'anima di quello dietro le gradate dell'Humanità vostra, astergendo, & purificando questo specchio deturpato, & macchiato da tante colpe, li dieste gratia di riceuere in se stesso, & rappresentare insieme la vostra bellissima imagine, & che comparisse ancor esso simile à voi, quasi fosse vn'altro Christo.

Per tutti questi fauori fatti al gloriosissimo Apostolo S. Matteo siamo noi tutti obligati renderui moltiplicate senza fine le gratie, poiche questo non è stato fauore al solo Matteo conceduto, ma beneficio commune di tutta la vostra Chiesa. Piaccia alla Diuina vostra bontà per l'intercessione di questo Santissimo Apostolo, & Euangelista possiamo prouare in noi medesimi ancora l'efficacia dello sguardo vostro, acciò liquefatti li nostri agghiacciati cuori si dileguino in lagrime di penitenza, spezzati si risoluino in minuta polue di contritione, & feriti muoiano al Mondo, & rauiuino al Cielo, & finalmente purificati à pieno rappresentino la vostra bellissima imagine, & similitudine. Amen.



ELO-

ELOGIO XXIX.

NELLA FESTA DEL SACRATISSIMO ROSARIO.

Coronemus nos rosis, antequam marcescant. Sap. cap. 2.

1 T eologia.  On sò se più gentile curiosità possa venir in capo ad vn' Academico ingegno di quella, che pone in dubbio, & propone insieme la Teologia. Se cioè dal principio del mondo, quando creò Iddio tutte le cose, producesse nel Paradiso terrestre, luogo di somme delitie, la rosa con le spine, ò pure senza quelle?

Il P. S. Ambr. & altri ancora hanno portato opinione, che le rose dal principio del mondo fossero create senza spine. Et la loro ragione apparisce molto fondata; poiche le spine sono state dalla terra prodotte doppo il peccato de' nostri primi Padri, quali trasgredito il precetto Diuino in pena, & castigo della loro colpa riportorono, che la terra producesse triboli, & spine. *Spinas, & tribulos germinabit tibi.* Gen. 3. Et in fatti Dio mai nominò spine, che doppo la trasgressione del precetto di Dio; & pure prima, che peccasse Adamo le rose furono create nel Paradiso terrestre il terzo giorno della creatione, quando Dio disse. *Germinet terra herbam virentē, & facientē semen, & lignum pomiferū faciens fructū iuxta genus suū,* & ciò eseguito, *factū est vespere, & mane dies tertius.* Gen. 1. Adamo poi fù creato l'vltimo giorno, che fù il sesto. Se dunque peccò doppo il sesto giorno, & le spine sono state date ad Adamo in pena del suo peccato, & le rose furono create da Dio prima, che peccasse, & fosse creato Adamo; chi non dirà senza contradittione alcuna, che le rose sono state da Dio prodotte nel Paradiso terrestre senza spine? Per tanto il P. S. Ambr. hebbe à dire. *Ante peccatū florib. immixta terrenis sine spinis rosa surgebat, et pulcherrimus flos sine vlla fraude vernabat.* Ambros.

Ad ogni maniera l'Angelico Dottor S. Tomaso con altri Teologi così scolastici, come positiui, afferma, che ancorprima Adamo peccasse la terra produceua spine, & che la rosa medesima fù creata da Dio cō le spine; poiche le spine non furono date alla rosa nella sua creatione per pungere, & offender l'huomo prima, che peccasse; poiche in quello stato non poteua riceuere nocumento da qual si fosse creatura, essendo per priuilegio singolarissimo impassibile: mà solo le concesse Dio alla rosa per siepe, per difesa, & singolarmente per adornamento di quella. Nella guisa appunto, che per far spiccare maggiormente la bellezza d'vna dama, si veste quella, & si circonda di colori, & vesti nere, & si li dà seguito di serue Etiopesse, deformi, & brutte. Così parimente, ch'vna rosa fiore tanto gentile, delicato, & soaue campeggi trà le ruuidezze, & aculei delle spine, riesce di maggior vaghezza alla medesima rosa. D. Th. 1. p. q. 69. a. 2. ad 2.

Che-

Che la terra poi doppo il peccato d'Adamo, da esso lauorata, & coltiuata, in vece di buon frutto li producesse triboli, & spine, questo si fù per punitione del medesimo Adamo fatto transgressore del precetto Diuino.

Applicatione. 2 Che per le spine nelle sacre lettere ci vēga significato il peccato, chiaro è il sentimento vniuersale de' Santi Dottori: Che parimēte per le spine ci siano simboleggiate le pene, l'afflittioni, li dolori, l'angoscie, le punture di quelle lo danno facilmente ad intendere; Che nelle spine ci siano manifestati li Giudei, apertamente l'afferma il Damasceno *orat. 1. de Mar. Nati.* Che finalmente per la rosa ci venga significata Maria nostra Sign. non v'è alcuno, che contradica. Quindi il P. Gio: Damasc. con la Vergine parlādo soleua dire. *O Rosa, quæ ex spinis, hoc est Iudæis ortæ es.* Rosa di tanta soauità, & fragranza, che con l'odore delle gratie, & virtù sue hà ricreato il Cielo, la terra, gl'huomini, gl'Angeli, & lo stesso Dio. Onde il medesimo Damasceno. *O Rosa, quæ Diuina fragrantia cuncta perfudisti.* *Damasc. orat. 1. de M. Nat.* *ibi.*

Se per le spine vogliamo intēdere il peccato, e chi non sà, che questa Rosa santissima è stata sempre senza spina di peccato attuale, essendo stata anco dall'istante della sua Concettione da Dio prodotta senza spina di peccato originale, primiera origine d'ogn'altra spina di colpa? Se poi per le spine vogliamo intēder il popolo Hebreo, dalle spine certo, & con le spine è stata prodotta questa soauissima Rosa germogliando da quelle, & conuersando frà esse. Se parimente per le spine intēderemo li dolori, & l'afflittioni, Rosa carica di spine, vallata, & circondata da spine fù Maria, come lo manifestano li misterij dolorosi, che come spine entrano nel di lei sacratiss. Rosario, & ce lo dichiarò il vecchio Simeone, quādo disse *Tuam ipsius animā pertransibit gladius*, come lo prouò la medesima Vergine, & nella cattura del suo dolcissimo figliuolo nell'horto, & quando fu flagellato, coronato di spine, aggrauato col pesantissimo legno della Croce, & finalmente sopra la medesima crocifisso. *Luc. 2.*

O delicatissima, & gloriosiss. Rosa, che con la fragranza, & soauissimo vostro odore hauete ricreato il medesimo Dio, & portate tanto ristoro alla terra, & à gl'huomini, ricreate il mio intelletto, acciò posßi viuamēte intendere la posßāza, & la virtù della diuotione delle vostre rosate corone, e passando il conforto dell' intelletto alla lingua mia, possa insieme manifestare di quant'efficacia sia il solo nome di voi soauißima, & delicatißima Rosa.

ASSONTO

Quanto sia per noi efficace la diuotione del Rosario, Corona, & Nome stesso di Maria.

3 NE' sacri Cantici parlando lo Spirito S. di quello Sposo celeste, & vedendo, come era suisceratamente amato da Damigelle, volendo rendere la ragione di questo suisceratto, & cordialiss. amore, dice che procedeua dal di lui nome, il quale era appunto come vn'oglio, & vn'vnguento sparso, & diffuso. *Oleū effusum nomen tuū, ideo adolescētulæ dilexerūt te.* Alcuni Espositori, & diuoti di Maria intendono queste parole della Vergine Santiss., che cioè il suo nome sia vn' oglio, & vn'vnguēto molto profumato, che cō la sua fragranza, & soauità alletti soauemente l'anime in terra, & in Cielo. Quindi disse Riccardo di S. Lorenzo *lib. 1. de laud. Virg. c. 2. Rectè hoc nomē Mariæ oleo cōparatur.* Et il P. S. Ambr. *De instit. Virg c. 13.* legge queste parole da esso pur applicate alla Verg. *Vnguētū exinanitū nomē tuū.* Quasi volesse dire, il tuo nome Sātiss. Vergine spesso, & frequētemente nominato, & replicato da noi, è appunto à guisa d'vn'oglio pretiosiss., & d'vn' vnguento soauiss., da cui allettate le giouanette, si sono mosse ad amarti. Ma io vorrei sapere chi s'intenda per queste giouanette? *Ideo adolescentulæ dilexerūt te.* A dir il vero diuersi sono *Scrittura.* *Cant. 1.* *Ric. à S. Laur.* *Ambros.*

li

li sentimenti de gl'espositori, volēdo altri, che s'intēda tutta la Chiesa, altri l'anime giuste, altri le persone ancora nouelle nel seruitio di Dio, altri le Verginelle, & le persone pure, & innocenti, quali quanto più pure sono, & da peccati lontane, sono ancora tāto più disposte ad amare la Vergine; & altri finalmente per queste giouanette intendono gl'Angeli del Paradiso, li quali sommamente allettati dal nome della Vergine da noi replicato, & frequentato maggiormēte s'accendono ad amare Maria; onde per ciò si possono intēdere l'anime giuste che già sono nel Paradiso, quali tutti godono sōmamente del nome di Maria, conforme à quello dice il B. Alano dalla Rupe *lib. de Psalt. B. V. M. c. 70 Cælum gaudet cum dico; Aue Maria.* Hora componendo noi insieme tutte queste cose, & che per questo nome s'intēda quello di Maria, & che per le giouanette ci siano significati gl'Angeli, & Santi del Cielo, che vuol dire, che questi Spiriti di Paradiso si mouono ad amare la Vergine, & cōsequētemēte li suoi diuoti, che spesso recitano il suo nome col Rosario, & corona, & perche questo nome di Maria frequētato da noi si paragoni all'oglio, & all'vnguēto, ma però sparso, & esinanito, & vuotato fuora del vaso? quasi che per essere così sparso, & effuso habbi maggior efficacia, che ritenuto dentro al vaso?

Alan.

Belle lettere.

Pier. de Rosa.

4 Io non posso dichiarare meglio questa scrittura, se non mi seruo d'vn antico costume de gl'Indiani. Li più sauij frà loro, quando voleuano allettare qualche Prencipe, ad amarli, & à conceder quanto da loro chiedeuasi, diceuano che bisognaua osseruare quando il Sole staua in Ariete, che è la sua esaltatione, ouero in Leone, che è la casa, & domicilio dello stesso, ne quali luoghi hà maggior virtù, & possanza; & quando fosse nel medesimo tempo felicemente rimirato dalla Luna. Et all'hora doueuasi prender nella mano destra vna caraffa ripiena d'oglio rosato purgatissimo, & perfettissimo, inalzata verso il Cielo, & stando sopra la sommità de piedi con la faccia riuolta al Sole con voce chiara, & sonora dire dodeci volte queste parole *Saluere te iubeat Deus, ò Planeta, tuo potens lumine, ac omnigenæ felicitatis fæcundissime, qui tam formosus, tamque omnibus exoptatus tam beneficus oriris radiorum diflatione micantibus*, con altre lodi del Sole, le quali fornite, soggiungeuano.

Quæ si ita habent exoratum te velim, vt amicitiam, beneuolentiam, amplexum, & affectum erga me omnium beneuolentiæ in hoc oleo mihi concedas, ita vt me omnes appetant, et amicitiam meā vltro concupiscant; Ciò detto con interponimento di certi nomi conciliatori d'amicitia, cō somma veneratione riserbauano l'oglio, & venuto il tēpo di domandare la gratia à chi si fosse, s'ongeuano la faccia con quello, & compariuano alla presenza del personaggio. *Id ritē cum egissent, oleū summa veneratione susceptū obseruabant, quo faciem obungerent, quotiescūque principē aliquē adituri essent.* Dio ti salui ò Pianeto luminosissimo, & fecondissimo, così bello, che da tutti sei desiderato, così benefico, che à tutti communichi con la diffusione de tuoi raggi. Tu sei quello, che cō la tua luce, vigore, & forza reggi tutto l'vniuerso; tu sei la lumiera del Cielo, il lume di tutte le cose; tu l'autore, & Padre di tutte le cose generabili; tu per quella forza, che Dio t'hà dato, t'obliighi tutte le creature; tu giri tutte le quattro parti del Mondo infaticabilmente; tu da Dio hai riceuuta la tua bellezza, & partecipi la tua luce indeficientemente alla Luna, & illumini parimente tutte l'altre stelle. Essendo ciò dunque vero, ti prego, che per la virtù di quest'oglio mi concilij gl'animi di tutti i grandi, & piccioli, si che comparendo alla loro presenza in virtù di quest'oglio, ottenghi tutto ciò, che sarò per dimandare ad essi. Venuto poi il tempo di comparire alla presenza di qual-

che Signore per impetrare da quello gratie, & fauori, s'ongeuano cõ quest' oglio rosato, & detti Prencipi in tal maniera se gl'affettionauano, che loro concedeuano quanto domandauano. Quasi, che in quest'oglio rosato offerto al Sole in Ariete, ò in Leone, & benignamente mirato dalla Luna, ponessero tutte le loro speranze, come che dalla virtù di quello douesse dipẽdere, & l'amore de grandi verso di essi, & l'impetratione d'ogni fauore.

Astrologia. E non è fuora di proposito, che facessero questa ceremonia dell'oglio rosato, mentre il Sole era in Ariete, ò in Leone; Perche dicono gl'Astrologi, che il Sole nella prima casa del Cielo *Dat Principatum, sublimitatẽ, & exaltationem, atque amicitiam cum Dominis*, & più copiosamente ciò concede, quãdo si ritroua in Ariete, essendo questo la sua esaltatione. Parimente quando si ritroua il Sole nella quinta casa *Significat gaudium cum principibus, & hominibus in potestate positis, facit amabiles, & honoratos, qui omnia facile consequuntur*, & particolarmente se la quinta casa sarà il Leone, essendo questo la propria habitatione del Sole. Ne è fuora di mistero, che procurassero aspettare la congiuntura, che la Luna mirasse il Sole con felice aspetto ò trino, ò sestile. Perche dicono pure gl'Astrologi che *Luna ad trigonum, aut sextilem solis multorum bonorum premia largitur, insigni felicitate decorat, & nobilium amicitiam cũ magno prosperitatis commodo concedit*. Come ancora il Sole diretto al trino, ò sestile aspetto della Luna *Amicitias Imperatorum, Regum, atque Principum concitat*. Tanto vaneggiano gl'Astrologi.

Applicatione. 5 Hora veniamo à Maria *Oleum effusum nomen tuum, ideo adolescentula dilexerunt te*. Sole è il benedetto Dio luminosissimo, perche è la stessa luce. *Lux lucis, & fons luminis*. Fecondissimo, poiche da esso dipendono tutte le cose. *Omnia per ipsum facta sunt*. Bellissimo, anzi la stessa bellezza *Speciosus forma prae filijs hominum*. A tutti benefico indifferentemente. *Non est personarum acceptio apud Deum*. Luna è la Santissima Vergine nostra Signora *Pulchra vt Luna*, che da questo Sole sourano hà riceuuto la pienezza di tutte le gratie. *Fecit mihi magna, qui potens est*. Luna, che benignamente rimira, & è rimirata dal Sole del suo dilettissimo Figlio. *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius*. Oglio è il di lei santissimo nome *Rectè*, dice Ric. da S. Lorenzo, *hoc nomen Maria oleo comparatur*, & oglio rosato, essendo rosa senza spine di peccato, & con spine d'infiniti dolori. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Oglio rosato racchiuso nel vaso del cuore diuoto di Maria, & poi effuso, & sparso nella recitatione del suo Rosario, & Corona. Hora chi non sà, che comparendo alla presenza de' Prencipi del Cielo de gl'Angeli, & de Santi, anzi di Dio sommo Imperatore del Cielo, & della terra l'anima diuota tutta sparsa di quest'oglio soauissimo del Santissimo Rosario, conseguirà la beneuolenza del Paradiso, & otterenà insieme tutte le gratie, & fauori Diuini, per il beneficio di questa diuotione? Perche all'hora il Sole del benedetto Iddio, & la Luna di Maria rimirandosi con aspetto benigno, & amoroso non ponno dimeno, che non amino con amore singolare, & non concedano ogni fauore à quell'anima, che li comparisce auanti tutta profumata con quest'oglio rosato, che spira fragranza della rosa virginale di Maria. Che per ciò dice S. Germano *Orat. in Hypop. Tuum Dei genitrix nomen diuinis benedictionibus, et gratijs omni ex parte refertur*, & con le benedittioni, & fauori di Dio sopraceleste Sole, vengono ancora accompagnate le gratie, & benedittioni dell'altre stelle de gl'Angioli, & Spiriti beati, quali tutti à gara vengono à soccorrere, & fauorire quelli, che si dilettano andare spruzzati di quell'oglio rosato del Santissimo Rosario. Che per ciò diceua S.Bri-

Ioan. 1. Psal. 44. Coloss. 3. In Cãt. Cant. 7. Ric. de S. Laur. Cant. 2. S. Germ.

S. Brigida. *Angeli boni audito hoc nomine*, cioè di Maria quando si recita il Rosario, ò la Corona, *Iustis magis appropinquant*. S. Rigi.

E questo volle dire lo Spirito Santo ne Sacri Cantici, quando disse, che il nome di Maria è vn'oglio effuso, & sparso di tanta forza, & vigore, ch'alletta le giouenette, cioè li Spiriti beati, anzi lo stesso Dio ad amare non solo Maria, ma insieme li suoi diuoti, che recitano spesso il di lei Rosario, nominando souente Maria; & di più li caua dalle mani ogni gratia, & fauore, che domanda. Onde S. Ambrosio *de instit. Virg. c. 13. Oleum effusum, Vnguentum exinanitum nomen tuum, ideo adolescentulæ dilexerunt te*; *Descendat*, dice Ambro. *Vnguētum istud in animæ præcordia, viscerumque secreta, quo nō deliciarum S. Maria, sed diuinæ gratiæ spiramenta redolebat*. Ambro.

O oglio soauissimo; ò Rosario vigorosissimo! Porta pure anima diuota nella caraffa del tuo cuore, ongiti pure diuoto di Maria cō quest oglio sopraceleste; recita pure souente il Rosario, ò la Corona, nella quale diuotione tante volte nomini Maria, perche sei sicura d'incontrare l'amicitia del Cielo, de Santi, de Spiriti Angelici, del Sole dell'Eterno Dio, della Luna della stessa Vergine; & d'auuantaggio t'assicuri di douer riportar tutto quello, che saprai dimandar à Dio.

6 Due grā scritture trouo registrate nelle Sacre lettere, che à marauiglia fermano all'intento mio. La prima stà registrata nel 3. de Reggi al c. 2. Doue dice il Sacro Testo, che Bersabea Madre di Salomone, regnante il figlio cōparue alla di lui presenza, & li notificò, che voleua chiederli vn fauore, & lo pregaua non volerli dare repulsa perche era richiesta di poco rileuo. *Petitionem vnam paruulam ego deprecor à te, ne confundas faciem meam*. Il Rè veduta, & vdita la Madre, che riuerente li chiedeua cosa, come affermaua, di poco momento li ripose, come Madre mia, non è il douere, che riceuiate repulsa di cosa alcuna; Scrittura. 3. Reg. 2.

Domandate pure ciò, che vi piace, che farete infallibilmente compiaciuta. *Pete Mater mea, neque enim fas est, vt auertam faciem tuam*. Vdita questa fauoreuole risposta la Regina Bersabea, disse. *Detur Abisag Sunamitis Adoniæ, fratri tuo vxor*. Figlio mio ti supplico di voler ammogliar tuo fratello Adonia con Abisag Sunamitide. Salomone vdita la domanda tutto mutato nel volto, tutto alterato nelle parole rispose. *Viuit Dominus, qui firmauit me, etc. quia hodie occidetur Adonias*. Madre mia io vi protesto, & giuro, che per questa domanda, che voi mi fate à fauore d'Adonia, hoggi appunto lo voglio far priuar di vita, & in fatti mandò Banaia ad ammazzarlo. *Qui interfecit eum, & mortuus est*. O Dio immortale, che strauaganza, & precipitio è questo! Che resolutione è questa troppo contradicente alla promessa fatta alla Madre? Non gli hauete voi detto, che domandi quello, che vuole, che sarà pienamente sodisfatta? *Pete Mater mea; neque enim fas est, vt auertam faciem tuam*? E pure domādādoui gratia di così poco rilieuo, come ammogliar vn vostro fratello carnale con Abisag Sunamitide, tanto vi conturbate, che per questo appunto risoluete di far morir Adonia, & fare vn fratricidio, per cosa di così poca montata? Confesso il vero, che parmi vna risolutione tanto precipitosa, che per questo meglio sia di ragione trapassarla. Ibid. Ibid.

La seconda scrittura, che ritrouo è registrato in Esther, la quale comparendo alla presenza del Rè Assuero, tutta riuerente lo supplica d'vn fauore vna, due, & tre volte, in fatti il Rè tutto li promette di concederli, benche ricercasse la metà del suo Regno. *Etiam si dimidiam partem regni mei petieris, impetrabis*. 5. & 6. & impetrò dal Rè la morte di Aman, & la sollenatione del suo Zio Mardocheo. Anzi ch'ottenne la preseruatione di tutto il popolo Hebreo, che Assuero haueua determinato di distruggere per le false relationi fatteli d'Aman. Et in fatti Esther c. 5. 6.

riuocò, & dichiarò nulle tutte le lettere, & commissioni, che haueua date Aman alli gouernatori del Regno, che conteneuano la morte de gl'Hebrei. *Eas litteras, quas sub nomine nostro ille direxerat, sciatis esse irritas*. Dio Signore, che caso totalmente opposto à quello di Salomone? A questo la Regina Madre domanda vn simplicissimo fauore, come fù dar per Moglie ad vn Fratello dello stesso Rè Abisag, cosa di così poco rilieuo, & ad ogni maniera, benche assicurata di conseguir il fauore, non solo non l'ottenne, mà di più, per questa domanda appunto, riporta la morte al medesimo Adonia fratello dello stesso Salomone? Et Esther moglie del Rè Assuero domanda la morte d'Aman, la solleuatione di Mardocheo, la preseruatione di tutto il popolo Hebrèo, & senza contradittione alcuna, anzi così facile, & cortesemente il tutto conseguisce? Da che procede questa diuersità così grande? Esther era Regina. Bersabea pur Regina. Esther era Moglie d'Assuero, ma Bersabea era Madre di Salomone, & come tale doueua essere maggiormente gradita. Esther domandaua la solleuatione di Mardocheo suo Zio, & la vita del suo popolo Hebreo Bersabea domandaua vn fauore per suo figliuolo di Dauid, & fratello dello stesso Rè, & fauore di così poco momento, come era ammogliarlo con Abisag, & tutta volta Esther viene esaudita dal Marito Assuero, & Bersabea non già dal figliuolo Salomone? Et pure in fatti in riguardo à tutte le circostanze doueua più tosto Bersabea, che Esther riuscire con la sua. Tanto maggiormente, che Assuero si risolue di mutar li decreti Regij, partito al quale li grandi non s'accommodano, non volendo in parte alcuna hauer fallato; che Salomone non haueua decretato cosa alcuna contro il fratello, prima che la Madre facesse la domanda à fauore di quello. Da che dunque puote hauer origine questa disparità.

Non v'hà dubbio dilettissimi, che Bersabea Regina, & Esther pur Regina erano vna figura di Maria Vergine Regina del Cielo. Regina, perche figliuola del Padre Eterno, Madre del Figlio di Dio, & Sposa dello Spirito Santo. Hora mò la causa per la quale Esther il tutto gratiosamente conseguì dal Rè Assuero fù, perche dice il Sacro Testo, che *Esther placuit oculis eius*. Era tanto bella la Regina Esther, che il Rè Assuero inuaghitosene sopra ogni vedere, hauerebbe per la di lei bellezza fatta qual si voglia maggior cosa. Et benche la di lei bellezza comparisse per molte conditioni, tutta volta quella, che maggiormente spiccaua era la bellezza del volto, che sembraua appunto vna delicatissima, & soauissima Rosa. Che perciò dice lo Spirito Santo *Ipsa autem roseo colore vultum perfusa, gratis erat, et nitentibus oculis*. Onde non è marauiglia, che comparendo col volto di rosa conseguisce dal Rè tutto quello che domandato haueua, la qual conditione non si legge, ch'hauesse Bersabea, benche ancor'essa per altro bellissima. Et se bene l'vna, & l'altra figurauano Maria, la seconda però figuraua Maria del Rosario: per tanto volendo dar ad intendere Iddio, che quando Maria domanda gratie al Padre Eterno, & al Figlio, & allo Spirito Santo, come Madonna del Rosario à beneficio de' suoi diuoti, la conseguirà sempre, & con tutta pienezza, per tanto volle, che Esther fosse compiaciuta dal Rè Assuero in tutto quello, che chiedeua, perche *Ipsa roseo colore vultum perfusa, gratis erat, ac nitentibus oculis*.

Est. c. 5.

Ibi. c. 15.

7 Habbiamo bellissima eruditione in proposito del ben parlare. Come si ritroua vna persona, la quale parli soauemente, & elegantemente, & con la soauità delle sue parole alletti gl'ascoltanti, & ottenga quanto pretende, si suol vsare questa frase di dire da Latini, *Rosas loquitur*.

Belle lettere.

Parla

Parla con tanta soauità, che tutte le sue parole sembrano tante rose germoglianti dalla di lui bocca; onde di ragione conseguisse quanto pretende, ne si può non condescendere à quel soauissimo parlare, & di continuo se li concederebbero gratie, per hauer occasione di odorare così soaui rose, che germogliano quando parla, *Rosas loquitur*. Per tanto dicono li Poeti, che l'Ambasciatrice delli Dei chiamata Iride, mandaua rose dalla bocca, quando parlaua. Onde disse Vergilio.

Poesia.

Ad quem sic roseo Thaumantias ore locuta est.

Virg.

& Ouidio 5. Fast. hebbe à dire.

Dum loquitur, vernas afflat ab ore rosas.

Ouid.

Di maniera tale, che la rosa viene ad essere simbolo dell'eloquenza, & dell'eloquenza soaue.

Ma io vorrei sapere per qual causa la rosa sia geroglifico d'eloquenza gratiosa, & efficace insieme? Altri direbbono, che ciò li fosse degnamente conceduto da gl'antichi, perche la rosa in se stessa è di vaghissimo colore, & soauissimo odore, & per l'vna, & per l'altra qualità sua alletta le persone à spiccarla dal suo tronco, & giocondissimamente odorarla, quasi, che con loquace silentio inuiti, & persuadi insieme gl'animi de riguardanti; Et perche proprio dell'eloquenza è vsar molti colori, & figure retoriche per persuadere, & soauità particolare, & gratia insieme nel dire, per tanto vogliono, che la rosa à gran ragione sia simbolo di gratiosa, & efficace eloquenza.

Ma se io voglio confessare il mio sentimento, stimo ciò si debba assegnare à ragione più alta. La rosa, come ben sapete è dedicata alla Dea Venere, anzi dicono gl'Astrologi, che il pianto di Venere nel Cielo hà particolar'influenza sopra questo fiore; poiche da questa stella dipende il bel colore, & soaue odore, che da se manda. Hora mò dicono gl'Astrologi, che la stella di Venere, quando in Oriente spunta, nascendo qualche persona, influisce in lei particolarmente la gratia, & soauità nel parlare; onde chi nasce sotto questa stella ascendente, se d'altro pianeto non viene impedita, sarà sempre nel parlare non solo eloquente, ma gratioso, soaue, & delicato, con la qual maniera persuaderà à chi si sia, quanto pretende. Quindi disse Albohali. *Venus in ascendente facit homines eloquentes.* Altri aggiunsero. *Venus in prima domo, in ascendente facit homines lepore sermonis gratos.* Et per tanto vogliono, che la rosa perciò sia simbolo di soaue, & efficace eloquenza.

Astrologia.

Altri dissero, che la rosa è dedicata à Venere, & perche questa Dea pareua hauesse la bocca di rosa, come accenna il Poeta Vergilio quando l'induce, à parlar ad Enea.

Poesia.

Roseoque hæc insuper addidit ore. per tanto voleuano questi, che perciò la rosa fosse simbolo d'eloquenza.

Virgil.

8 Hora veniamo all'applicatione. *Quæ est petitio tua Esther? Etiamsi dimidiam partem regni mei petieris, impetrabis.* Rosa è la santissima Vergine, come essa di se attesta, *Ego flos campi*, ò come altri leggono, *Ego rosa Saron*, & altroue, *Ego plantatio rosæ in Iericho*. Le quali parole dice Ric. di S. Vettore serm. 47. di Maria s'intendono. *Maria quasi plantatio rosæ extitit*, & Rosa di Gerico, poi che queste sono bellissime, & soauissime; anzi Rosa di Gierico, perche per quanto afferma Ric. di S. Lorenzo *de Laud. Virg.* lib. 12. sono formate di cento cinquanta foglie, che sono appunto le cento cinquanta *Aue Maria*, che formano il di lei Rosario. *Dicitur Maria Rosa non qualibet, sed Iericuntina; quia in Iericho crescunt rosæ speciosissimæ habentes centumquinquaginta folia.* Rosa è Maria simbolo dell'eloquenza soaue, & di parlar'efficace, & persuasiuo. Et quelli, che diuo-

Applicatione.

Cant. 2.

Ric. Vit.

Ricard. à S. Lau.

tamente recitano il Rosario, & l'*Aue Maria*, à gran ragione si deue dire, che *Rosas loquuntur*, parlano con tanta soauità, & efficacia, che pare appunto spuntino tante rose dalle loro labra ogni qual volta dicono il Rosario, & l'*Aue Maria*. A segno tale, che questi diuoti di Maria danno tanto gusto à gl'Angeli, & allo stesso Dio, che altro non piace loro, ne gusta maggiormente, ch'vdire questa lingua parlare. *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis.* Onde quasi, che quest'anima diuota di Maria fosse vn'altra Iride celeste ambasciatrice della Dea Giunone, della sposa di Dio con queste labra, & parole di Rose impetra, conseguisce dallo stesso Dio quanto pretende. Recita le prime cinque poste, dice le prime cinquanta *Aue Maria*, manifesta à Dio li cinque misterij gaudiosi, & come per nostro amore s'è incarnato nel ventre di Maria, come nel ventre dalla stessa visitò S. Elisabetta, come nacque dalle viscere di lei, come da essa fù presentato al tempio, & come dalla medesima fù ritrouato, quando disputò frà Dottori della legge. Oh Dio immortale, come soaui riescono all'odorato di S.D.M. queste rose! Come gratiosamente parla chi con diuotione recita questi misterij? Come non si dirà *Rosas loquitur?* Come non sarà tanto efficace nel suo parlare, che non impetri quanto richiede? Dice l'altre cinque poste, altre cinquanta *Aue Maria*, rāmemora li cinque misterij dolorosi, & l'oratione nell'horto, & la flagellatione alla colonna, & la coronatione di spine, & il portar della croce, & la crocifissione dello stesso Christo dolori con tanto gusto dal Saluatore sofferiti per nostro amore: come non diremo noi, che soauissimo riesca all'vdito di Christo il linguaggio, & il racconto di quelle cose, che nell'effetto li furono così gradire? Come non diremo, che questo tale *Rosas loquitur?* Come non diremo, che sia per conseguire quanto pretende? Dice finalmente l'vltime cinquanta *Aue Maria*. Rammenta gl'altri cinque misterij gloriosi. Et la Risurrettione di Christo, & l'Ascensione al Cielo, & la missione dello Spirito Santo, & l'Assontione di Maria alla destra del figlio, & l'esaltatione della istessa sopra tutti li cori de gl'Angeli. Et non diremo, che questo tale *Rosas loquitur?* Et non saremo sicuri, che Christo gratiosamente ascoltarà questo soauissimo linguaggio? Et non ci persuaderemo, che sia per conseguire dal Cielo quanto desidera? Si, si per certo, perche *Rosas loquitur*, perche à guisa della Dea Iride parla con labra di rose, perche dalla sua bocca tante rose spuntano, quante sono l'*Aue Maria*, che dice.

Cant. 2.

Ma non mi marauiglio, Vergine Santissima, che riesca all'vdito del vostro dolcissimo Figliuolo così soaue, & efficace questo linguaggio, poiche voi dea del Paradiso, Risplendentissimo Lucifero del Cielo v'hauete dedicate queste rose, voi hauete sopra questa diuotione del Rosario particolar dominio, & influenza, come vostra diuotione, perche voi spuntando nel Cielo alli primi albori d'vna anima vostra diuota, quello, che singolamente gli communicate, *Est lepor in sermone*, gratia, & efficacia nel parlare, a segno tale, che recitando il Rosario, ò la corona è sicuro non solo di piacere à Dio, ma di conseguire insieme quello chiede al Cielo perche *Rosas loquitur*, perche *Tu leporem sermonis contulisti*.

Che marauiglia dunque, che la Regina Esther figura d'vn'anima vostra diuota, & sposa di Christo piacesse tanto al Rè Assuero Iddio, & insieme conseguisse tante gratie, & fauori, se comparisce alla di lui presenza con il volto, & con le labra di Rose, germogliando Rose, & parlando Rose *Ipsa autem roseo colore vultum perfusa, gratis erat, ac nitentibus oculis*?

9 In S. Gio: al c. 20. Risuscitato il nostro Saluatore fù veduto da Maddalena, che lo piangeua, & cercaua nel monumento in forma d'Hortolano, & Scrittura.

no, & non fù conosciuto dalla stessa Maddalena, benche Christo li dicesse. *Mulier quid ploras? Quem quaeris?* Et doppo queste interrogationi, il medesimo Christo disse, *Maria?* Et all'hora Maddalena lo conobbe per il suo Maestro. *Conuersa illa dixit ei Rabboni*. Doue vediamo, che Christo risuscitato frà le prime parole, che dicesse fù chiamare Maria, nominar Maria. Stupisco à gran ragione con il P.S.Cesareo, che il nostro Saluatore doppo d'essere risuscitato si compiacesse nelle sue prime parole da esso dette nominare il nome di Maria? Perche in fatti, che hà à fare questo nome con la gloriosa risurrettione di Christo, & con il trionfo, che portò della morte, & dell'inferno tutto? Perche meschiare le glorie, li trionfi, & l'allegrezze con le amaritudini? Dicono vniuersalmente li Sacri Dottori, che *Maria* significa *Mare amarum*. Che questo nome s'accompagni con la passione di Christo, mentre patiua, mentre motiua, mentre beueua quell'amarissimo calice di passione, camina bene; ma che terminata la passione, & risuscitato Christo, quando tutto glorioso, & impassibile trionfaua della morte, & de suoi nemici, frà questo pelago d'allegrezze, & giubili vi meschiasse l'amarezze, & le tristezze, non pare molto conueniente; ne mi posso così ageuolmente persuadere, come s'accompagnò insieme risurrettione di Christo, & il nome di Maria, si che tosto risuscitato il Saluatore frà le prime parole, chiamando Maddalena li dicesse *Maria?* ch'era il nome della sua santissima Madre?

Ioan. ca. 20.

Pur mirabilmente il P.S. Cesareo *hom. de Visit. B. Virg. Mariam post triumphum statim extulit Christus, vt innueret, per sanctissimum istud nomen triumphum, nos de morte, hostibusque consequuturos*. Eh, voleua dire Cesareo: benche Maria significhi Mare, & Mare amaro, sappiate ad ogni modo, che questo nome è nome vitale, nome che da vita, nome, che fà trionfare della morte, nome, che frequentato da diuoti di Maria nel recitare il di lei Rosario, ci fà portar vittoria della morte, & di tutto l'inferno. Et come, che Christo risuscitato fece conoscere al mondo, che risorgendo, & di nuouo viuificato haueua trionfato della morte, & de suoi inimici, così nella sua risurrettione volle nelle prime parole da esso dette chiamare Maria, nominar Maria, acciò dasse ad intendere alli diuoti della Vergine Santissima che essi ancora chiamandola, & nominandola, & inuocandola, & salutandola con il Rosario, ò Corona sarebbono stati trionfatori della morte, & vittoriosi de loro inimici, & di tutte le potestà delle tenebre, che altro nome maggiormente non temono, che quello di Maria, ne altra diuotione porta loro maggior terrore, che quella del Santissimo Rosario, con il quale tanto souente si memora quest'efficacissimo nome. *Mariam post triumphum statim extulit Christus, vt innueret, per Sanctum istud nomen triumphum nos de morte, hostibusque consequuturos*.

S. Cesar. hom. de Visit. B. Mar.

10 Quell'Illustrissimo, & Eruditissimo Simon Maiolo ne suoi giorni Canicolari Colloquio 5. & 6. afferma, che lo Scarabeo animale molto sozzo, & vile. Et parimente l'Auoltore vccello rapacissimo siano non solo fuggati ma vccisi dalla rosa; & se vengono onti con l'oglio rosato immediatamente muoiono. *Rosarum odore scarabeus moritur*, & lo conferma Arist. *de Admir. c. 140.* & S. Clemente Aless. *Paedagog. lib. 2. c. 8.* dice anch'esso, che *Scarabeus moritur si vnguento rosaceo vngatur*. Et lo stesso afferma dell'Auoltore il medesimo S. Clemente nello stesso citato luogo. *Vultures si vnguento rosaceo inungantur, moriuntur*.

Filosofia de animal. Simon. Ma.

Aristot. S. Clem.

Io Signori mi dimostro molto curioso di sapere la ragione naturale di questo fatto. Onde auuenga, che l'Auoltore, & lo Scarabeo restino vccisi dalla rosa, fiore tanto gentile, & delicato, che la fragranza sua ricrea, & risto-

Filosofia.

ristora tanto li spiriti vitali? Non v'è dubbio Signori che *Quod vni est medicina alteri est venenum*. Ma quanto alla ragione: io ritrouo, che lo Scarabeo, come che nasce da putredini immonde, così parimente di quelle si nutrisce, & tanto diletto in quelle ritroua, come fossero le sue maggiori delicie. Hora mò essendo la rosa a gl'huomini di somma delicia, come l'immondezze di nausea, anzi di morte, non è fuora di ragione, che la cosa deliciosa à quelli, à quali l'immondezza è cagione di morte, sia causa di morte allo Scarabeo, à cui l'immondezza è somma delicia. Quindi disse Simon Maiolo. *Si enim Scarabæus in stercore gignitur, & stercora tantum amplectitur pro delicijs, aequum est rosas, quæ alijs habentur in delicijs, illi esse in mortem, sicut stercora alijs sunt in necem*. Perche poi l'Auoltore resti dalla rosa veciso, la ragione è dice Maiolo, perche l'Auoltore si nodrisce de' cadaueri fetenti, & il fetore loro sommamente lo diletta, quasi fosse le sue maggiori delicie, & per ciò la rosa, che è d'odore tanto soaue riesce all'Auoltore pestifera, & esitiale. *Forte*, dice egli, *quod cadauerum odoribus nutricantur, quasi delicijs, & rosa illis ob id pestifera sit*. Ma non veggo ancora apertamente spiccare la radice di questa ragione naturale: perche finalmente l'odore della rosa ricrea, & conforta li spiriti, onde se bene lo Scarabeo, & l'Auoltore si dilettano d'odori fetenti, non veggo, come per ciò possino restar vccisi dall'odore della rosa.

Maiolo.

Tutta volta douete sapere, che quello, che ad vna persona suol riuscir medicina perfetta per darli la salute, ad vn'altra molte volte serue per veleno di darli la morte, come affermano li Medici, & li Filosofi. *Quod vni est medicina, alteri est venenum*, dice Auicenna, & ciò prouiene per essere alla natura d'vno amico, & à quella dell'altro côtrario, & inimico, & vna cosa contraria intende sempre di destruggere l'altra, che gl'è inimica. Essendo dunque la natura dello Scarabeo, & l'Auoltore contra alla soauità della rosa, non amando quelli altri odori, che li putridi, & fetenti, per tanto non è marauiglia, che l'odore soauissimo della rosa entrato nelle narici dello Scarabeo, & dell'Auoltore dia loro facilmente la morte. Et per tanto dice Simon Maiolo, che *Rosa illis ob id pestifera est, natura in contrarium operante*.

Auicen.

Maiolo.

Ma di gratia solleuiamoci alquanto ad inuestigare più sublime ragione. Dicono gl'Astrologi, che la rosa dij la morte allo Scarabeo, & Auoltore prouiene dal Cielo: Poiche lo Scarabeo è dedicato à Saturno, sopra il quale hà grandissima influenza, come che è animale terreno affatto, & sordido. L'Auoltore poi à Marte, come che è animale molto calido, & rapace. La rosa poi è dedicata à Venere, dalla temperata influenza della quale dipende quel vaghissimo colore della rosa. Hora mò, perche la stella di Venere felicemente collocata nel Cielo, essendo vna delle due fortune, è sempre contraria à Saturno, & Marte, & con li raggi suoi offende quelli delli predetti pianeti, quindi dicono, che la ragione, per la quale lo Scarabeo, & l'Auoltore sono tanto infestati dalla rosa, prouiene dal Cielo, dalla têperata influenza della stella di Venere.

Astrologia.

Anzi diceua Homero, che essendo stato Hettore veciso da Vlisse, & il di lui cadauero esposto, & gettato alli cani acciò fosse da quelli diuorato, ongêdolo Venere cô l'oglio rosato lo preseruò dalli morsi de medesimi cani.

Poesia.

11 Hora veniamo alla deuotione del Rosario. *Dicit ei Iesus, Maria?* Scarabeo immondo, & rapace Auoltore, ò dilettissimi, è il Demonio. Scarabeo che d'immonditie si nodrisce, & pasce & come inimico d'ogni puttità, altro non soggierisce all'huomo, che dishonestà, & carnalità, sordidezze & impurità, onde à guisa d'vn'altro Constantino Copronimo, d'altro non si diletta, che di mali odori, di vitupe-rij, & vuole ancora, che li suoi amici, & se-

Applicatione.

& seguaci li medesimi abbraccino, come afferma Teosteritto, & Teofane. *Tanto delectabatur cuiusque rei malo odore, vt animalium brutorum stercoribus se illineret, et eos, qui cum illo erant id facere iubebat, quos amabat, & benignè suscipiebat.* Auoltore rapacissimo, & osceniſſimo, che d'altro non ſi ciba, ne ſi diletta, che d'anime fatte appunto fetenti, come cadaueri per la perdita della gratia Diuina, & d'altro non ſi diletta, che d'oſcenità, come inimico d'ogni pudicitia. A guiſa appunto d'vn Saturno, & d'vn Marte pianeti molto infauſti all'huomo è il Demonio per rigore della ſua fridità procedente dalla mancanza dell'amor di Dio, & Marte per il souerchio calore delle concupiſcenze, che influiſce ne cuori humani. Cane tutto rabbia, & ſdegno contro Dio, & contro l'huomo.

Roſa dall'altra parte è la Vergine ſantiſſima, & inſieme quel bel Lucifero del Cielo, che precedè il Sole Diuino alla ſua comparſa nel mondo, quãdo s'incarnò nel di lei puriſſimo ventre, & lo seguì al tramõtare dello ſteſſo nella ſua morte. Roſa ſoauiſſima, & Lucifero temperatiſſimo. Roſa, che cõ la ſua fragranza alletta gl'animi caſti, & puri. Lucifero, che con le ſue temperate influenze imprime nell'anime noſtre penſieri, & affetti di temperanza. Roſa, & Lucifero inimico, & di Saturno, & di Marte de Demonij, & delli Scarabei, & Auoltori de loro immõdi ſeguaci, & amici. O chi nõ sà Vergine ſantiſſima, che come inimica d'ogni impurità, d'ogni oſcenità, d'ogni inhoneſtà, & cõ la fragranza del voſtro puriſſimo odore, & con le temperate influenze della voſtra cõtinenza, & Virginità, fuggarete, diſtruggerete li Saturni, & li Marti de Demonij, li Scarabei, Auoltori, & Cani de loro ſeguaci, & protegerete li diuoti voſtri, fatti per altro cadaueri fetenti per loro immonditie, & priui della vita ſpirituale della Diuina gratia, ogni volta ſi diletteranno di recitare il voſtro Santiſſimo Roſario, & ſouente s'ongeranno con l'oglio roſato di queſta diuotione? Dica pure Santa Brigida *Omnes dæmones verentur Mariam, auditoque eius nomine, aufugiunt*. Dica pure Bonauentura il Serafico *in ſpeculo*. *Non ita metuunt hoſtes viſibiles quaſi caſtrorum multitudinem copioſam, ſicut aereæ poteſtates Mariæ vocabulum cedunt, & pereunt, ſicut cera à facie ignis, vbicumque inuenerunt crebram recordationem, & deuotam inuocationem.* Dica pure Ceſareo, che a gran ragione il voſtro Santiſſimo Figliuolo ſubito riſuſcitato glorioſo, & trionfante nominaſſe il voſtro ſantiſſimo nome, acciò intenda il diuoto del voſtro ſantiſſimo Roſario, che queſta diuotione li farà portar vittoria di tutti li ſuoi inimici, delli Saturni, & Marti, delli Cani Scarabei, & Auoltori de' demonij. *Mariam poſt triumphum ſtatim extulit, vt innueret per ſanctiſſimum iſtud nomen triumphum vos de morte, hoſtibusque conſequuturos*, perche finalmente *Quod nobis eſt medicina, illis eſt venenum.* Birgit. Bonau. in Spec.

12 Queſto medeſimo luogo di ſcrittura mi porge vn'altra ponderatione d'Origene molto degna. Cercaua Maddalena il ſuo Redentore nel ſepolcro, non ritrouandolo ſi ſtruggeua, & conſumaua nel pianto. Volendo il Saluatore conſolarla, gl'apparisce in ſembianza d'hortolano, & li parla, inueſtigando da lei, & ricercandola, perche piangeſſe. *Mulier quid ploras?* Maddalena non ſtimando queſti foſſe il ſuo Maeſtro, ma vn ſemplice, & ordinario hortolano, come appunto l'habito di queſto dimoſtraua, riſpoſe all' interrogatione. *Tulerunt Dominum meum, & neſcio vbi poſuerunt eum. Si tu ſuſtuliſti eum dicito mihi, et ego eum tollam.* Oh me infelice frà tutte le donne! Sò che in queſto monumento è ſtato ripoſto il corpo del mio Maeſtro, & hora veggo che di quà è ſtato leuato, ne mi poſſo imaginare doue gli ſia ſe tu Scrittur. Ioan. 20.

per

per buona fortuna l'haueſti da queſto luogo leuato, fammi tanto fauore notificarmi doue l'hai collocato, che m'eſſibiſco di portarlo meco ſopra le proprie ſpalle. Come amoroſamente ſcherza il Saluatore cō Maddalena? Mà per non aggiunger maggior' afflittione à queſta appaſſionata amante, anzi per ſmaltire il di lei dolore, & affanno, l'hortolano replica, *Maria?* Et proferito queſto nome Maddalena ſi riuolſe à dietro, *Conuerſa illa dicit ei Rabboni*. Oh Maeſtro mio ſiate il ben ritrouato. Et all'hora lo riconobbe per il ſuo Maeſtro. Rieſce, ſcritturali, di gran marauiglia, che Maddalena, quando fù la prima volta interrogata, & chiamata da quell'hortolano, non lo conoſceſſe per il ſuo Maeſtro, & lo conoſceſſe poi la ſeconda volta. Che miſtero è queſto?

L'hortolano, che la prima volta diſſe *Mulier, quid ploras?* è lo ſteſſo, che la ſeconda volta dice, *Maria?* Et pure Maddalena non lo conobbe per il ſuo Maeſtro alla prima interrogatione, ma bene alla ſeconda; & pure manco parole furono nella ſeconda, che nella prima; che ſtrauaganza è queſta?

Il P. S. Gio: Griſoſtomo *hom.28.in Ioan.* riſponde, che la cognitione hauuta da queſta Santa donna, che quel lo foſſe il Saluatore, non fù cognitione di viſta, ma di voce. *Non viſus, ſed vocis fuit cognitio*. Et voleua dire, che non fù l'occhio di Maddalena, che la faceſſe venire in chiaro del ſuo Maeſtro, perche così la prima, come la ſeconda volta, che li parlò, ſembraua lo ſteſſo hortolano; onde ſe la prima volta non l'haueua conoſciuto, non ſarebbe ſtato gran fatto, non l'haueſſe conoſciuto manco la ſeconda. Ma queſta ſeconda volta lo conobbe per via della voce. *Non viſus, ſed vocis fuit cognitio*. Perdonatemi Griſoſtomo Santo, ch'io ancora non v'intendo. Pare à me, che ſe l'occhio non haueſſe fatto conoſcere à Maddalena l'hortolano per il ſuo Saluatore, non eſſendoſi lui mutato d'habito, non doueua manco farlo conoſcere per

Griſoſt. hom. 28. in Ioan.

tale ne la voce dell' hortolano, ne l'vdito di Maddalena, perche, & la voce dell'hortolano era la medeſima, & l'vdito di Maddalena lo ſteſſo. Come dunque la prima volta chiamata non lo conoſce, ben sì la ſeconda? Auuerto, che il medeſimo Griſoſtomo dice vna parola, che potrebbe leuar il dubbio, benche per ſe ſteſſa non lo riſolui affatto. Dice Griſoſtomo, che Maddalena conobbe Chriſto dalla voce, non vuol dire dal ſemplice ſuono della voce, ma dalla parola articolata differente dalla prima. Chiamandola la prima volta l'hortolano diſſe, *Mulier quid ploras?* Donna, perche piangi? Ma la ſeconda volta la chiamò col proprio nome, *Maria?* & per queſto dice Griſoſtomo la cognitione fù non mediante la viſta, ma la voce. *Cum dixit Maria, tunc cognouit. Ita non viſus, ſed vocis fuit cognitio*. Ma io ſoggiongo; Che efficacia maggiore puote hauer la voce *Maria*, che *Mulier*, per farla venire in cognitione del ſuo Maeſtro?

Ibid.

Origene, Signori, dà l'vltima mano al penſiero. Dice queſto grauiſſimo Dottore, che il nome di Maria portaſeco vna fragranza, vna ſoauità, vna dolcezza così ineſplicabile, che Maddalena, la quale vdendo il nome di Donna, benche proferito dal ſuo Maeſtro, non lo puote conoſcere per tale; vdendo quello di Maria toſto lo conobbe per il ſuo Redentore, Saluatore, & Maeſtro. *Vbi Maria audiuit, Maria? praeſenſit in nomine quandam ſingularem dulcedinem, & per eam cognouit, ipſum à quo vocabatur eſſe Magiſtrum ſuum*. Oh come ſoauemente Origene! Potrà bene queſt'hortolano parlare à Maddalena l'hore, li giorni, & le ſettimane; farli mille, & mille volte replicare interrogationi, che ad ogni modo non lo conoſcerà per altro, che per vn ſemplice, & ordinario hortolano: mà verrà in chiaro, che quello ſia il ſuo diletto Maeſtro, ſe ſi laſci vna ſol volta vſcire di bocca, benche fra denti, il nome, & la voce *Maria*, che queſta ſola parola è d'au-

Orig. hom. de Magda.

è d'auuantaggio sofficiente à manifestarli, quello essere il suo Maestro. Et non è marauiglia, perche essendo Christo parto di questa Rosa di Maria, dalla fragranza che seco portaua, & dalla soauità di quest'odore lo conobbe per il Figlio di Maria, per il suo Signore, & Maestro. *Vbi Maria audiuit, Maria? præsensit in nomine quandam singularem dulcedinem, & per eam cognouit, ipsum à quo vocabatur, esse Magistrum suum.* O vedi s'è efficace l'odore di questa rosa, il nome di Maria, poiche vna sola volta proferito fà venire in cognitione perfetta, per settiona, & illumina l'intelletto à conoscer lo stesso Dio. Come dunque non hauerà questa medesima forza da te tante volte replicato nel recitare la Corona, & il Rosario di Maria per aprire gli occhi della tua mente à conoscere S. D. M.?

13 Del giouanetto Apuleio mi ricordo hauer letto accidente veramente strano. Essendo questi di fattezze, & contorni di faccia bellissimo, & gẽtilissimo fù da magica, & diabolica mano onto con certi medicati, & magicamente composti vnguenti, & ecco, che il meschino perduta incontinente quella corporal bellezza, anzi la medesima forma, & sembianza humana, comparue simile nel corpo, nelli delineamenti, nella figura, & ne costumi ad vn giumento. Vedeuasi da ciascheduno questa bestial metamorfosi, ne si sapeua come poterlo ridurre allo stato primiero. Finalmente ritrouandosi vn giorno in vn certo giardino, in cui spuntauano freschissime, & bellissime rose, con quella bocca bruttale, & di giumento accostatosi ad vno di quelli Rosari, ne strappò alquante, & le mangiò. Et ecco nuoua metamorfosi non più vdita. Mangiate le rose, tosto depose quella forma, & sembianza bruttale, & di giumento si vidde di nuouo allo stato primiero ridotto, & diuentato vn bellissimo giouane, come era prima fosse trasformato in vn Asino. Si che mangiando rose recuperò l'essere *Poesie.*

humano, che perduto haueua. *Ob esum rosarum ad humanam formam restitutus est.* *Rer. de Rosa.*

Hora Signori mi veggo circondato d'vna corona d'ingegni Academici molto curiosi, quali bramano sapere, se Apuleio fosse realmente conuertito in vn'Asino? Et se le rose da esso mãgiate hauessero questa forza naturalmente in se medesimo di rimetterlo nello stato primiero? (Quesito, che troppo longa serie di discorso richiede.) Tutta volta dirò breuemente, che queste metamorfosi non sono realismi, ma solo apparenti. Perche, ò che Apuleio solo si stimaua, & si vedeua transformato in vn giumento, ò pure, che anco dagl'altri era veduto tale. Se a se solo giumento compariua, ciò procedeua, ò perche il Demonio, deludesse la vista esteriore del giouanetto, ò pur'anco l'imaginatiua di quello. Se anco da gl'altri era veduto vn'Asino, il medesimo Demonio poteua deludere, & gl'occhi, & tutti li sentimenti esteriori, & l'imaginatiua insieme di quelli, si che vedendo Apuleio paresse loro di vedere vn giumento. Et fino à questo segno può arriuare la forza del Demonio. *Theologia.*

Se poi le rose da esso mangiate hauessero tanto potere naturalmente di rimetterlo nello stato di prima, certo non l'hanno, benche le rose benedette dal Sacerdote seruino molto agiustatamente contra le malie de Demonij. Confesso essere efficacissima la virtù delle rose, & seruir alli Medici di medicamento quasi vniuersale à tutte l'infirmità, & indispositioni, come afferma Auicenna. L'acqua rosata serue molto di proposito per risanare le sincopi, il fegato, lo stomaco; è confortatiua, & di molto gio-uamento alla digestione; L'oglio rosato ancora serue molto bene contro l'infiammationi dello stomaco, refrigerando il calore di quello, come ancora il calor del fegato ongendosi con detto oglio. Il zuccaro rosato parimente, come afferma Plateario, serue molto bene, per la sua virtù constringente, *Medicina.* *Auicen.* *Plate.*

gente, & confortatiua tisana, & la dissenteria, & la lienteria, & la diarea procedenti dalla debolezza della virtù retentiua. Serue ancora l'acqua rosata nelli collirij per purgare gl'occhi, & per leuare le macchie della faccia, & in fatti è medicamento quasi vniuersale à tutte l'infirmità. Ma che possa leuare quella delusione ò d'Apuleio solo, ò degl'altri ancora, tanto non s'estende la sua virtù. Perche essendo il giouanetto tramutato in vn'Asino per forza di Magia Demoniaca, & hauendo il Demonio potestà, se bene non sopra tutto l'ordine della natura vniuersale, sopra la natura però particolare, & essendo la rosa, come natura particolare soggetta alla possanza del Demonio, di ragione questa non poteua per se medesima hauer tanta forza di restituir Apuleio alla sembianza humana. Si che bisogna dire, che se l'accidente è veramente succeduto, si come il Demonio deludendo li sensi poteua far veder vna cosa per vn'altra, vn'huomo per vn'Asino; così puote terminar la delusione nel tempo appunto, che Apuleio mangiò le rose. Et se il caso è fauoloso, & è già risoluto il dubbio per se stesso.

14 Ma quella forza, che non hà la rosa naturale, l'hà per certo, & con infinito auuantaggio la rosa mistica di Maria. *Maria? Conuersa illa dixit ei Rabboni*. Vedete tal'hora vn'anima per virtù della gratia Diuina così bella, gratiosa, & vaga, che alletta ad amarla non solo la terra, ma parimente il Cielo. In guisa tale, che l'vna, & l'altra Chiesa alla comparsa di così eccedente bellezza ammirata và dicendo per marauiglia. *Quàm pulchra es amica mea, & formosa tamquam Ierusalem?* E così vaga la tua bellezza, che gareggia con quelle del Paradiso. Inuidioso il Demonio con magie, & arti propriamente diaboliche fà in quest'anima metamorfosi così horrende, che la tramuta in vn defformatissimo giumento. *Homo cum in honore esset, non intellexit,* *comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Oh come brutta, oh come defforme, oh come trasformata comparisce quest'anima peccatrice, ch'ingannata dal Demonio, aderendo alle di lui fatucchiarie, & magiche persuasioni s'è abbandonata ne gl'allettamenti di quello!

Applicatione. — *Psal. 48.*

Quante poi indispositioni, & infirmità ti cagiona nell'anima il Demonio? T'accieca gl'occhi dell'intelletto, ti dà sincopi mortali al cuore della volontà, t'infiamma il fegato dell'irascibile, ti rilascia lo stomaco della concupiscibile, sconcerta, & disordina tutto il composito spirituale dell'anima tua. Oh pouero peccatore à che infelice stato ti riduce il Demonio!

Hora mò vuoi tu ricuperare la perduta sanità, & redintegrarti nello stato primiero? Piglia l'oglio rosato, l'onguento rosato, il miele rosato, l'acqua rosata, piglia la Rosa di Maria, recita il Rosario di quella, & l'Aue Maria, perche il nome di Maria illuminerà gl'occhi dell'intelletto tuo à conoscere l'infelice stato dell'anima tua, & insieme Iddio benedetto, poiche *Maria* è lo stesso, che *Illuminatrix*. Prendi quest'oglio rosato, & ongi il fegato dell'irascibile, che ti renderà pacifico, & mansueto, essendo Maria tutta pietosa. *Maria enim*, dice Ricardo di S. Lorenzo, *nomen est mansuetudinem præferens, & commendans*. Prendi il zuccaro rosato fabricato con le rose di Maria, che ti restringerà lo stomaco della concupiscenza tanto rilasciato alle sue sfrenate voglie, che perciò il B. Alano dalla Rupe la chiama *Sigillum Virginitatis*. In somma ti seruirà quest'onguento rosato per tutte l'indispositioni dell'anima tua, come auuerte Ric. di S. Lorenzo. *Mariæ nomen dolori peccatorum medetur melius, quam vnguenta. Peccator es? Ad Mariæ nomen confugias, ipsum solum sufficit ad medendum*.

lib. 1. de Laud. Virg. — *Alanus in cap. 1. Cant.* — *Ric. ibi.*

Vuoi tu ricuperare la primiera bellezza, & di giumento tramutarti in vn'huomo ragioneuole, bello, gratioso, che

so, che porti per la sua bellezza ammiratione al Cielo medesimo? Mangia questa mistica Rosa di Maria, mastica, rumina questo roseo nome: *Mariam cogita, Mariam inuoca*, come t'essorta Bernardo. Recita souente il di lei Rosario, la di lei corona, & vedrai, che in breue ricuperarai l'intelletto, la bellezza, & la gratia perduta, non essendo rimedio più à proposito contro le fattucchierie, & Magiche arti del Demonio, quanto questa mistica rosa di Maria ruminata, mangiata, & frequentemente inuocata da noi. Questa scioglie tutte le malie de Demonij, questa rimette la bellezza dell'anima: questa restituisce l'intelletto perduto; questa di giumento ti fà diuentar vn'huomo, & vn'Angelo: questa ti riduce à conoscere Iddio. *Satan fugit, infernus contremiscit, cum dico Aue Maria*. Li più deffformati, rilasciati, & imperuersati peccatori si sono conuertiti à Dio, mangiando questa Rosa di Maria, inuocando il di lei roseo nome, recitando il suo Santissimo Rosario: tanta è l'efficacia, la forza, la virtù di questa mistica Rosa. Et non lo vedi chiaro? La medesima Maddalena non conobbe Christo in sembianza d'hortolano, benche da lui fosse chiamata, & interrogata, perche piangesse: Ma quando la chiamò *Maria*, quando li disse *Maria*, subito la conobbe per suo Maestro. *Vbi Maria audiuit Mariæ præsensit in nomine quamdam vocationis dulcedinem, & per eam cognouit ipsum, à quo vocabatur esse Magistrum suum*.

Bernar.

Alan. in psal. B. M. c. 70.

Scrittura.

15 In Esaia al c. 10. parlãdo S. D. M. della liberatione del suo popolo dalla seruitù dell'Egitto, li promette cõ ogni asseueranza, che l'hauerebbe finalmẽte liberato da quella, & hauerebbe leuato, anzi franto il giogo durissimo, con cui staua oppresso. *Et erit in die illa: Auferetur onus eius de humero tuo, & iugum eius de collo tuo*. Ma io domando, mio Signore, in che maniera liberatete voi il vostro popolo da questo giogo? Come, & in che modo lo rompetete? Sò Signore mi risponderete quello stesso, che voi promettete al popolo Hebreo, che cioè a la presenza, & comparsa dell'oglio, farete questo prodigio. *Et corrumpetur iugum*, ò come legge Origene. *Et rumpetur iugum à facie olei*. Benche questo giogo sia durissimo, & fortissimo, ad ogni maniera io lo voglio rõpere, & fare in mille frammenti, ne voglio vsar'altra forza, che vn poco d'oglio posto in presenza del medesimo giogo. *Et corrumpetur iugum à facie olei*, ò come legge Origene, *præsente oleo*. Dio immortale bisogna per certo vedere, che quest'oglio sia d'vna forza, & virtù molto potente, & di tanto maggiore, che essendo questo giogo la seruitù di Faraone non sò come alla cõparsa semplice d'vn'oglio, & con presentate, & niente più vn poco d'oglio à Faraone Rè così potente, & forte, douesse cadere in minuti frammenti il giogo della durissima seruitù del popolo Hebreo? Auuerto molto bene, che l'Idiota per il giogo del popolo Hebreo soggetto à Faraone intende il giogo, & seruitù del popolo Christiano soggettato, & tirãneggiato da Faraone del Demonio. *Et rũpetur iugũ Diaboli à facie olei*, dice l'Idiota. Ma questa lettione m'accresce maggiormente la difficoltà essendo che il potere, & la forza del Demonio, con cui tiene soggetto il Christiano, è di grand'auuantaggio maggiore, che quella di Faraone. Come dunque cõ presentare auãti il Demonio vn poco d'oglio si potrà frangere questo giogo così forte, & massiccio?

Isa. c. 10.

Ibid. Orig.

Orig.

Idiota.

Tralascio Signori diuersi intendimẽti di quest'oglio, & che per esso s'intenda la Diuina misericordia, come vuole Origene; & che s'intẽda Christo benedetto, come altri dicono, & che altri *A facie olei* intendono Quietè, Non prælio, Non aperto Marte: & m'appiglio all'espositione dell'Idiota, il quale al c. 5. *de nomine Virginis*, per quest'oglio di tanta virtù intende il nome di Maria, & per il giogo di Faraone intende il giogo durissimo

mo del Demonio, con cui tirannicamente soggioga a se stesso l'anime de fedeli. Hora dice l'Idiota, che non ci è rimedio, ne forza più potente per scuotere da noi, per frangere, & dissipare questo giogo, & per liberarci dalla tirannica seruitù di Satanasso, quanto seruirsi di quest'oglio rosato del nome di Maria, presentando al Demonio, & incontrandolo con dir souente *Aue Maria*, recitando il di lei Rosario, & Corona. Mirabilmente l'Idiota. *Iugum diaboli extrudit fama tui sanctissimi nominis clarissima Virgo Maria*. Sia pur forte, & massiccio questo giogo: sia pur longo tempo tiranneggiato il fedele da Satanasso: sia pure oppresso dalla tirannica seruitù del demonio: sia pur'immerso ne' peccati d'ogni sorte, che se finalmente fatto diuoto di Maria, reciterà diuotamente il di lei Rosario, questo hauerà tanta forza, & vigore, che spezzarà questo giogo, & liberarà il suo diuoto dalle tiranniche crudeltà di Satanasso. *Iugum diaboli extrudit fama tui sanctissimi nominis clarissima Virgo Maria*.

Idiota c. de nom. Mar.

16 Vedrassi tal'hora d'intorno il bellissimo pianeto del Sole, & della Luna vna candidissima corona, ò circolo da Greci chiamata *Alon*, & da Latini *Corona*, che cingendo questi nobilissimi, & lucidissimi pianeti, li tende più belli, vaghi, & riguardeuoli. Questa, Signori, non v'hà dubbio, che è vn'impressione meteorologica. Ma io desidero sapere come questa si formi, & di che materia, & parimente, che cosa significhi quando cinge queste due nobilissime lampade del Cielo.

Meteori.

Dicono vniuersalmente li Meteorologisti, che questa è vna nube vgualmente addensata in forma, & figura circolare, formata di sottilissimi vapori, & esalationi traspiranti, & esalanti dalla terra, & solleuati dalla virtù, & forza del medesimo pianeto, che da essa comparisce circondato. Onde solleuate quest'esalationi, come sono sotto il corpo del pianeto, passando quello col suo raggio la densità della nuuoletta nel centro, si fà strada, & questa restringendosi in se stessa forma poi l'Alone, ò la Corona, che si vede circondante il corpo del pianeto del Sole, ò della Luna.

Quanto poi alli significati di questa corona dicono vniuersalmente li Meteorologisti, che se detta corona si và sempre più condensando è significatiua di pioggia, come auuerte Arist. *lib. 3. Meteororum c. 13.* poiche questa corona non è condensata, se non dalla copia de vapori ascendenti, quali con quanta maggior abbondanza ascendono, tanto maggiormente partoriscono pioggie. Ma se auuiene, che detta corona venga dissipata, ò da vna parte, ò pure da più, è segno, che da quelle parti soffieranno venti, non potendo quel dissipamento esser fatto d'altra causa, che dal vento. Che se accade, che detto circolo, ò corona da se stesso suanisca, & venga meno tutto insieme, è segno all'hora di serenità.

Arist. li. 3. Meteo. c. 3.

Ma io ritrouo in Filostrato nella vita d'Apollonio Tianeo, che costui hebbe altra opinione, che cioè l'Alone, ò la Corona circondante il Sole, ò la Luna fosse indicatiuo indicio della morte di qualche gran personaggio. Perche ritrouandosi Apollonio in congresso con alcune persone nobili leuati gl'occhi al Cielo vidde, che il Sole compariua cinto, & come assediato dall'Alone, che lo circondaua: il che veduto hebbe à dire, che vn Soldato, il cui nome era *Corona* haueua data in quel tempo la morte all'empio, & crudel Imperatore Domitiano. Et in fatti fù trouato che vn Soldato chiamato Stefano, che vuol dire *Corona*, haueua ammazzato il sudetto Imperatore. Si che la corona circondante il Sole, ò la Luna fù indicatiua di morte al crudelissimo Imperatore Domitiano.

Philost. in vit. Apol.

17 Hora ritorniamo al Rosario. *Et corrumpetur iugum à facie olei*: Terra è l'huomo, come di essa è fabricato, & in essa si risolue. *Memento homo,*

Applicatione.

mo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris. Dalle parti più interne, & dalla superficie ancora di questa, dal cuore, & dalla bocca dell'huomo si spiccano, & ascendono certe esalationi verso il Cielo, quando recita il Rosario, che sono appunto le cento cinquanta *Aue Maria* da esso replicate, & formano vna bellissima corona circolare, per adornare la Vergine. Sole, & Luna viene chiamata Maria. *Pulchra vt Luna electa vt Sol*. Questa Luna, & questo Sole Verginale và attraendo à se queste diuote esalationi, & d'esse si fabrica vn'Alone, & vna Corona, ò Rosario, che è di tre corone composto. Che perciò dicesi, che quando vn certo diuoto di Maria recitaua la di lei Corona, ò Rosario vsciuano rose dalla di lui bocca, le quali andaua la Vergine raccogliendo, & d'esse si fabricaua vna ghirlanda, con cui si coronaua il capo. Oh come bella comparisce questa Luna! Oh come vago campeggia questo Sole di Maria di Corona, ò Rosario adornato!

Cant. 6.

Ma che cosa di gratia, ò Sole, & Luna Verginale pronostica questa vostra corona, che vi circonda il capo con tanta vaghezza? Ah Vergine Santissima chi può dubitare, che quando questa corona è maggiormente addensata, manifesta al mondo tutto, che sete per scaricare à torrenti dal Cielo le pioggie de Diuini fauori, & delle gratie celesti à beneficio di quella terra, & di quell'anime, che v'hanno così vagamente circondato, & coronato il capo? Chi non sà, quando si dilegua soauemente da se stessa questa corona, mancandoli il fomento per la morte di qualche diuoto vostro, che vi mandaua l'esalationi delle cento, & cinquanta *Aue Maria*, che date ad intendere la serenità, la tranquilità, la pace, & la gloria, che gode quest'anima in Paradiso? Chi non vede, che quando detto Alone, & Corona è distratta, & dissipata dall'vna, ò d'altra parte, è segno euidentissimo, che si solleuaranno venti, & turbini gagliardi di tentationi contra quell'anima mal diuota, & trascurata, che in parte, se non in tutto, và tralasciando, ò con poca attentione, & molta distrattione recitando, & fabricando la Corona?

Ma ò Sole, & Luna Sacrosanta chi non conosce finalmente questa verità, che quando la corona, che vi circonda il capo è bella, candida, intiera, fabricata, & recitata con diuotione, & attentione, riesce mortifera, & è indicatiua di morte all'empio, & crudel Imperatore, che tirannicamente signoreggia il mondo? Si dimostri pure potentemente tiranno il demonio, soggioghi pure con tutto il suo maggior potere l'vniuerso, tiranneggi tutti li fedeli à maggior segno, che finalmente, quando comparirete à guisa di Sole, & di Luna coronata dissiparete, distruggerete quest'empio tiranno del Demonio, li leuarete l'impero, che teneua sopra li vostri fedeli diuoti, & li liberarete dal di lui tirannico impero, & dominio. Quindi il B. Alano dalla Rupe hebbe à dire de *Psalt. B. M. V. c. 70. Satan fugit, infernus contremiscit, cum dico Aue Maria*. Alan.

Dica dunque l'Idiota con ogni maggior sicurezza, che alla semplice comparsa di quest'oglio del vostro Santissimo nome sarà dissipato, & franto il giogo tirannico del demonio. Dica pure di buona voglia *Iugum diaboli extrudit fama tui sanctissimi nominis clarissima, Virgo Maria*.

Oh fedele, vedi vn poco quanto ti comple fabricar questa corona à Maria, recitare il suo Rosario, & souente replicare *Aue Maria*, sei tu forse nel corso del giorno tentato dal Demonio? manda al Cielo quest'esalatione dal più profondo del tuo cuore: dicendo *Aue Maria*. Ti ritroui forse tu in qualche vitio immerso, da cui non ti possi così ageuolmente liberare? Manda al Cielo questa esalatione, &c. Ti tiene forse il demonio di già molt'anni tirannicamente oppresso

sotto

sotto il duro giogo della sua seruitù? Ah fedele non temere, non dubitare, che in breue sarai liberato, se esalando dal tuo cuore con diuotione l'*Aue Maria*, fabricarai vna Corona, ò Rosario, che circondi il Sole, & la Luna della Vergine, poiche questa corona è sempre stata estiale, & mortifera al tiranno Satanasso, & debellatrice di tutto l'inferno, *Iugum diaboli extrudit fama tui sanctissimi nominis clarissima Virgo Maria. Satan fugit, infernus contremiscit, cum dico Aue Maria.*

Ma guai à noi se per nostra colpa s'anderà dileguando questa corona di rose, se tralasciaremo questa diuotione, perche al sicuro le cose dell'anima nostra passeranno altro tanto male quanto bene, se la continuaremo: onde parmi, che Geremia Profeta ne'Treni al 2. andasse pronosticando li pessimi accidenti, che sariano per incontrare quelli, che hauessero tralasciata questa diuotione della Corona, & del Rosario, mentre diceua *Cecidit Corona capitis nostri; ve nobis, quia peccauimus*. Ah meschini noi se ci caderà dal capo questa corona, con la quale coroniamo Maria, & noi medesimi, se tralasciaremo questa diuotione, che ci fà comparire tanti Imperatori, & Monarchi, poiche incorreremo in qual si voglia più enorme peccato: il Demonio prenderà ogni maggior possesso sopra di noi, più tirannicamente ci terrà oppressi, & finalmente ci condurrà seco al partito dell'Inferno. *Cecidit corona capitis nostri: væ nobis, quia peccauimus*: ne possiamo certo altro pronosticare. Che se al tẽpo di Cesare cadè vn fulmine dal Cielo, & leuando la corona di capo alla statua del medesimo Imperatore, fù da gl'auguri pronosticata la morte di Cesare, come in fatti poco doppò auuenne, perche non diremo noi con maggior verità, che quando quest'impetuoso fulmine di Satanasso *Videbam Satanam sicut fulgur de cælo cadentem*, ci leuerà dal capo la corona, & la diuotione del Rosario, non si dourà pronosticare ogni maggior male all'anime nostre? *Cecidit corona capitis nostri: væ nobis, quia peccauimus.*

Thren. c. 2.

O Vergine Santissima, soauissima, & delicatissima Rosa, non permettete già mai, che tralasciamo questa diuotione, ma ben'ogni giorno l'aumentiamo, & che coroniamo noi medesimi, & voi ancora lucidissimo Sole, & chiarissima Luna con quest'Alone, & con questa corona, poiche all'hora saremo sicuri d'ogni nostro maggior bene, & che più tosto li nostri infernali inimici restaranno confusi, & dissipati, & sarà franto il giogo del loro tirannico Impero sopra di noi. **Epilogo.**

Dateci gratia Vergine immacolata, che nelle nostre indispositioni spirituali, & contro le malie delli Demonij, quali sconcertano il vago composito dell'anima nostra, non si seruiamo d'altro medicamento, che della Rosa del vostro Santissimo Rosario, vnico rimedio per farci ricuperare la similitudine spirituale perduta, & deposta la sembianza brutale col mangiare questa soauissima Rosa, ritorniamo allo stato primiero, & riconosciamo il nostro Redentore, come lo riconobbe Maddalena sentendosi da Christo dire, *Maria*?

Illuminateci pure, & incaloriteci à dire ogni giorno, & notte *Aue Maria*, & questa sia sempre la prima parola doppo saremo leuati dal letto ad imitatione di Christo risorgente, che tosto leuato dal Sepolchro nominò questo Santissimo nome, perche all'hora li Scarabei, & Auoltori de Demonij, li Saturni, & Marti de nostri infernali inimici alla comparsa di voi lucidissima stella matutina del Paradiso, non solo fuggiranno da noi, ma restaranno dissipati, & fugati con loro grandissima confusione.

Dateci gratia bellissima Regina del Cielo, che compariamo alla presenza del sourano Monarca con il volto, & bocca di rose, perche parlando rose ogni qual volta diremo *Aue Maria*,

Maria, & recitaremo diuotamente il vostro Rosario, saremo sicuri di conseguire dal Cielo ogni maggior gratia, & fauore.

Ongansi pure l'anime nostre con quest'oglio rosato del vostro Santissimo nome già da noi consacrato al Sole del vostro figliuolo, benignamente rimirato da voi pienissima Luna, che all'hora non potrà essere altramente, non allettiamo gl'Angeli, & Santi del Paradiso, anzi il medesimo Dio, à concederci qual si sia maggior fauore, & gratia Celeste.

O Rosa prodotta senza spina di peccato originale, benche circondata da tante spine di dolori, concedete alli vostri diuoti, che passando illesi per le spine dell'afflittioni, arriuiamo finalmente à raccogliere questa soauissima Rosa, & godere eternamente con quelli Santissimi Spiriti la soauità di quella. Che Dio vi benedica. Amen.



ELOGIO XXX.

NELLA FESTA DEL SERAFICO PADRE S. FRANCESCO.

Ad quem autem respiciam, nisi ad pauperculum? Isai. cap. 66.

1 *Filosofia.*



Armi, ò Signori, nobilissima, & degna d'vn Anfiteatro di letterati la domanda de Filosofi sempre curiosa, qual sia il luogo del primo Cielo, & del primo mobile, maggiore di tutte l'altre sfere da Filosofi, & Astrologi conosciute. Conchiudono tutti, che il primo Mobile si muoue; anzi ch'egli è quello, che col suo moto seco rapisce tutti gl'altri Cieli ad esso inferiori: Et essendo verissimo che *Quod mouetur, est in loco*, di ragione confessar si deue, che questo Cielo ancora debba hauere il suo proprio luogo. Cercano mò con gran diligenza, qual sia il luogo di questa suprema sfera?

Alex. Simpl. Alessandro, & Simplicio furono di parere, che il primo Cielo non hauesse luogo alcuno ne *Per se*, ne *per accidens*, ne *actu*, ne *potestate*. Non propriamente, & *Per se*, ne insieme attualmente, come afferma Aristotele 4. *phys. c. 5. t. 45. Cœlum nusquam est totum neque vllo in loco*. *Arist.* Non *per accidens*, sì perche il Cielo non è accidente, sì ancora, perche non è parte di qualche soggetto, che per se stesso habbi luogo. Non *Potestate*, perche finalmente questa potenza si ridurrebbe vna volta all'attualità, & pure in capo di tante migliaia d'anni non è succeduto. Per tanto, dice Alessandro, il primo Mobile non hà luogo.

Il Poretano, come riferisce Alberto Magno, voleua, che la superficie concessa, & superiore del medesimo primo Cielo fosse il luogo proprio d'esso. *Lib. sex. princip.* Temistio diceua l'opposito, che cioè il primo Cielo non haueua luogo in riguardo alla superficie conuessa, ma ben in riguardo alla concaua. Che perciò voleua, che la superficie conuessa del Cielo inferiore al primo fosse il luogo della concaua del primo.

L'Angelico Tomaso sopra questo passo d'Aristotele è di parere, che il supremo Cielo non sia in luogo propriamente, *Et secundùm se totum*, perche in fatti non hà sopra di se altro Cielo, che lo circondi: *D. Tho. Arist.* Tuttauolta soggionge, che egl'è in luogo *Secundum partes*, come parimente insegna Aristotele.

Finalmente gl'Arabi frà tanta diuersità di pareri frà Greci, & Latini, stimando con la loro opinione hauer dato nel segno, proposero in decisione di così graue contesa, che il centro del Mondo, intorno al quale và sempre il primo Cielo girando con tutte l'altre sfere, come cantò il Poeta Manilio. *Arabes.*

Quod nisi, librato penderet pondere tellus *Manil.*
Non ageret Mundi cursus subeuntibus astris

Pha-

Phœbus ad occasum, & numquam remearet ad ortus,
Lunave submersos regeret per inania cursus.

che il centro, dico, del Mondo ponto indiuisibile, & senza parti, fosse il luogo del primo Cielo, già che ei non hà luogo, che lo circondi. Et la ragione degl'Arabi parmi molto degna. Quello si deue stimare luogo d'vna cosa, che alla medesima dà fermezza, & stabilità; poiche sappiamo, che ogni cosa, che si muoue arriuata al suo cētro si ferma, & si quieta. Ma se così è, che il primo Cielo consegui sce la sua sempre mobile immobilità dal cētro del Mondo, intorno al quale gira, & rigira sempre con vgual distanza, in maniera, che, *secundùm se totum*, anzi ancora *secundùm partes*, mai mutà, nè muterà luogo, benche quanto alle parti muti sempre l'*Vbi*, adunque il centro del Mondo di ragione si deue stimare il luogo del primo Cielo della suprema sfera maggiore di tutte l'altre conosciute dalla Filosofia, & Astrologia. Bellissima opinione.

Applicatione. 2 Che nel gran sistema del Mondo spirituale il benedetto Iddio sia Cielo nobilissimo, il primo, & il maggiore degl' altri tutti con infinito vantaggio, è verità vniuersalmente predicata da' Sacri Dottori. Anzi lo stesso Trismegisto hebbe à dire, che Iddio è vna sfera, & vn Cielo tanto grande, che la di lui circonferenza nō è compresa da luogo alcuno. *Deus est Sphæra, cuius circumferentia nullibi est.* *Trisme.* Che sia il primo mobile, dal mouimento di cui siano regolari, & guidati senz'errore tutti gl'altri Cieli inferiori de' Santi, & Spiriti Beati, come dal capo tutte le membra, chiaro è il sentimento dello Spirito Santo. *Christus est caput totius corporis Ecclesiæ.*

Che poi il cuore humilissimo di Francesco Santo fosse il centro del Mondo, il luogo più basso, & abietto dell Vniuerso, & il più lontano dalla circonferenza del Cielo, non v' hà chi lo dubiti. Poiche se con gran ragione disse quell'altro, che *Humilitas est centrum*, hauendo Francesco humilissimo sempre eletto di stare soggetto à tutti, così a' maggiori, come agl'vguali, & minori insieme, come auuerte l'Autore delle conformità. *lib. 2. fru. 5.* *Voluit omnibus, tàm maioribus, quàm equalibus, & minoribus subijci, vt se verè humilem declararet.* Anzi conoscendo tutti gl'altri à se stesso maggiori, & esso il minore di tutti, & minore de' medesimi minori, di ragione si deue affermare, che Francesco humilissimo fosse il centro del Mondo.

Hora questo indiuisibil centro, oh marauiglia del Cielo! è tuttauia il luogo del primo Mobile, della maggior sfera dell'Vniuerso, del sommo, & incomprensibile Dio. Luogo, doue Iddio ritroua la sua sempre mobile immobilità. Luogo, intorno al quale andò sempre girando Iddio con la diffusione delle sue gratie, & di tutti li fauori celesti. *Humilibus autem dat gratiam*, ò come legge altra lettera, *omnem gratiam*. *1. Pet. 5.* Luogo, nel qual senza già mai fermarsi si quieta, & si riposa in Dio. *Super quem requiescam, nisi super humilem?* Luogo, che fù la sede di S. D. M. & da quella sempre occupato, & riempito. *Cor humiliatum est locus Spiritus Sancti, vt in eo quiescat, & quod impleat.* *August.* Luogo finalmente, che fece stupire il Cielo medesimo; poiche due conditioni all' apparenza tanto incompatibili connetteua, & annodaua insieme, cioè à dire somma picciolezza, & somma grandezza. Somma picciolezza come centro del Mondo. Somma grandezza, come luogo del maggior Cielo dell'Vniuerso, & dello stesso Dio. Che sarà appunto la Tramontana, alla cui parte s'anderà sempre drizzando, & piegando la lancetta della mia lingua col presente ragionamento.

ASSONTO

Il Padre de' Minori Francesco Santissimo fu picciolissimo, & grandissimo insieme.

Scrittura. 3 NEl 1. de' Reggi al c. 16. hauẽdo S. D. M. determinato di dare al suo popolo vn Rè in luogo di Saule decaduto dalla gratia del Signore, comanda al Profeta Samuele, che trasferitosi ad Isai Padre di Dauid, debba secondo l'ordinario costume ongere in Rè vno de' figliuoli di questo buon vecchio, & quello appunto, che S. D. M. gl' hauesse dimostrato. *Vnges quemcumq; monstrauero tibi.* (*1. Reg. c. 16.*) Furono condotti alla presenza di Samuele di mano in mano tutti li figliuoli d'Isai, & fratelli di Dauid, cominciando dal maggiore d'età, & à ciascheduno di quelli disse il Profeta, che non era quello, ch'haueua eletto il Signore. Fù finalmente condotto Dauid figliuolo di poca età, il minore degl'altri, che se ne staua pascendo il gregge alla campagna, & alla venuta di questi disse Iddio al Profeta. *Surge, vnge eum, ipse est enim.* (*1. Reg. c. 16.*) Leuati Samuele da sedere, leuati in piedi, & ongi questo figliuoletto, perche egli è appunto quello, ch'io hò eletto Rè del mio popolo, tralasciati tutti gl'altri, benche maggiori d'età, & più stimati, & rispettati di lui. Entra quì Signori il P. S. Gregorio, & premendo forte sopra quella parola di Dio, *surge*, leuati da sedere, leuati in piedi, domanda per qual causa ordinasse S. D. M. al Profeta, che douesse leuarsi in piedi, douendo onger in Rè del popolo Hebreo questo figliuoletto Dauid? Anzi pare à me, che doueua starsene sedendo, per notificare, che la dignità Reggia è inferiore alla Sacerdotale, & Profetale insieme. Direte forse, che Dauid era di statura corporale molto grande, & che non poteua Samuele vngerli il capo comodamẽte sedendo? Certo nò, perche Dauid era figliuoletto di poca età, come disse al Profeta il Padre del medesimo Dauid; *Adhuc reliquus est paruulus.* Forse direte, perche Dauid era di tanta autorità, benche figliuoletto di pochi anni, che il Profeta douesse stare in piedi alla presenza di quello? (*ibi.*) Manco, perche di Dauid si seruiua il Padre suo, come d'vn famiglietto, per mandarlo dietro al gregge, & alle pecore. *Adhuc reliquus est paruulus, & pascit oues.* O' se dunque Dauid era figliuolo, & fanciullo picciolo, & manco stimato degl'altri fratelli, d'onde auuiene, che Iddio benedetto comanda al Profeta Samuele, che debba leuarsi in piedi, douendolo ongere Rè del suo popolo, *surge, vnge eum, ipse est enim?*

Il P. S. Gregorio pur diuinamente. (*Greg. hic.*) *Quid est, surge, & vnge eum? An tantus erat paruulus, vt sedendo tangi non posset? Sedendo quippe tangere alta non possumus. Magna virtus, magna celsitudo humilium, si ad eorum summa nec Prophetæ pertingant.* Oh pur bene! Sapete perche, dice Gregorio, comanda Dio al Profeta Samuele, che si leui da sedere, & si drizzi in piedi, volendo ongere il capo à Dauid? Perche Dauid, se bene era figliuoletto, pargoletto, fanciullo minore degl'altri suoi fratelli, era ad ogni maniera il più grande, il più alto, il più sublime di tutti quelli, in tanto che il medesimo Profeta non poteua sedendo arriuarli al capo, ma volendolo vngere, bisognaua, che si leuasse in piedi, *sedendo quippe tangere alta non possumus.* Et ciò auueniua, perche Dauid era humilissimo negl'occhi suoi, & come tale era picciolissimo, & grãdissimo insieme, & connetteua queste due estremità, che sembrano incompatibili, somma picciolezza, & somma grandezza: picciolezza perche era fanciullo di poca età, & manco stimato degl'altri suoi fratelli: grãdezza, perche lo stesso Profeta non poteua sedendo arriuarli al capo. *Sedendo quippe tangere alta non possumus.* Prodigio inaudito della virtù dell'humiltà, che cõbina insieme due estre-

estremi all'apparenza incompatibili somma picciolezza, & somma grandezza *Magna virtus, magna celsitudo humilium, si ad eorum summa nec Propheta pertingant.*

Et ecco appunto Francesco vn'altro Dauid, huomo secondo il cuor di Dio in così alto grado, che tutto trasformato nel medesimo Dio cōpariua. Picciolissimo non solo frà suoi spirituali fratelli, che l'hanno seguitato nella vita, nella regola, & ne' costumi; ma d'auuantaggio picciolissimo frà tutti li capi delle Religioni, & tutti li figliuoli di Chiesa Santa, in tanto, che viene chiamato, Duce, Guida, & Capitano de Minori. *Dux Minorum*, che è à dire, forma, regola, & misura degl'humili. *Forma factus humilium*. Picciolissimo sì, ma ad ogni maniera grandissimo, & di tant' eminenza, che li maggiori Prelati della Chiesa di Dio si leuauano dalle proprie case, per incontrarlo solennemente, & sommamente godeuano della di lui conuersatione. Grandissimo in modo, che come vidde in visione il sommo Pontefice Innocētio Terzo, se bene picciolissimo, pouerissimo, & vilissimo ad ogni maniera era stato eletto da Dio à sostenere, che non cadesse con le proprie spalle il tempio di S. Giouanni Laterano, che è à dire la Chiesa di Dio.

In eius vita. *Vidit namq, in somnis Pontifex ipse Romanus Lateranensem Ecclesiam ruinæ fore iam proximam, quam quidam homo pauperculus, modicus, & despectus proprio dorso submisso, ne caderet sustentabat.* Onde veduto lo poi comparire alla di lui presenza, conobbe, che Francesco era quel picciolissimo, & humilissimo homicciuolo, che haueua veduto in sogno; così grande, & di tanto valore, che doueua con le sue spalle sostentare la Chiesa di Dio, che per ciò disse in vedendolo. *Verè hic est ille, qui opere, & doctrina sustentabit Ecclesiam.*

Geometria. 4 Professori di Matematiche, io vorrei da voi sapere, qual sia frà tutte le vostre figure Geometriche Isoperimetri, & che hanno ambito vguale la maggiore, & la minore insieme di tutte l'altre? Voi forse mi risponderete, che in tutta la Geometria non se ne ritroua alcuna di questa conditione: anzi tutta la Matematica non la può fabricare. Et la ragione il vuole, perche questi due termini grandissimo, & picciolissimo sono contrarij, & contradicenti per diametro l'vno all'altro in maniera, che non è possibile s' accoppijno insieme nello stesso soggetto. Perche se questo è picciolissimo, adunque è minore di tutti, & tutti gl'altri sono maggiori di quello. Se poi è grandissimo, di ragione è maggiore degl'altri, & questi tutti sono minori d'esso. Per tanto si mettano pure insieme tutti li Geometri, scandaglino tutte le loro figure cō le regole più sottili di Geometria, che non arriueranno mai à fabricare vna figura, la quale riesca insieme picciolissima, & grandissima. Anzi manco l'intelletto medesimo, che può fabricar chimere, & monti d'oro, hà tanta facoltà di fingere ragioneuolmente vna simile figura picciolissima, & grandissima insieme: altramente *Intellectus esset falsus*, non potendo in realtà di fatto vnirsi insieme questi due termini incompossibili.

Io veggo Signori questi Matematici talmente sdegnati in questo caso, che parmi non hauer ardire di parlare contro di loro, dubitando, che con li loro Geometrici stromenti mi faccino qualche grauissimo pregiudicio. Tutta volta come Amico della verità, non posso tacere il vero. Onde se di buona voglia, & amicheuolmente vorranno compiacersi ascoltare la mia opinione, sentiranno, che senza contrauenire alle regole della loro professione, non solo si può dare, ma *de facto* si troua, & è fabricata anco dalli più inesperti figura Geometrica picciolissima, & grandissima insieme. Et questa è la figura sferica, anco di sentimento de' medesimi Matematici. Questa si può considerare

in due maniere, & in riguardo alla sua capacità deriuante dalla sua forma, & in riguardo al luogo da essa occupato. Se nella prima maniera si considera, io dico per sentimento vniuersale di tutti li versati in questa professione, che è la maggiore di tutte l'altre figure Geometriche. Perche comprende in se medesima tutte l'altre, & come che dagl'angoli non è impedita, è di maggior capacità di tutte loro. Onde è verissima la propositione, che *Figura sphærica, quo ad interiorem cauitatem est omnium maxima*. Tutta volta se si considera in riguardo al luogo, che essa tiene, è parimente la minor di tutte. *Est omnium minima*. Et la ragione è questa, perche il suo luogo altro non è, conforme al sentimento de Matematici, che vn punto indiuisibile. Onde dicono, che *Quoad loci occupationem est omnium minima*, perche *Tangit in puncto*. Ecco dunque, come senza tanti contrasti, & sforzi d'intelletto in buona Geometria si ritroua vna figura, la quale commette insieme due termini, che in apparenza sembrano incompatibili, somma picciolezza, & somma grandezza.

Applicatione. 5 Hora veniamo all'applicatione. Figura sferica, rotonda, & perfettissima, frà l'altre tutte della Chiesa di Dio fù il gloriosissimo P. S. Francesco Fondatore della Religione Minoritana. Figura sferica per la sua somma, & incomparabil santità, da cui furono recisi tutti gl'angoli, benche minimi, di qual si fosse leggierissima, & minutissima imperfettione. Figura perfettamente rotonda, nella quale non si vedeua compatire alcuna eminenza, che potesse deturpare, ò interrompere la rotondità esatissima della sua virtù. Figura sferica, dentro la quale si vedeuano raccolte tutte le gratie, & fauori del Cielo in tant'auuantaggio, che in esso concorreuano vnitamente tutte le qualità, virtù, prerogatiue, & circostanze, che si sogliono separatamente ammirare negl'altri Sāti, à segno tale, che la vita Euangelica vero tipo, & esemplare di tutte le virtù in niun altro Santo si vidde già mai con rotondità di tanta esatezza spiccare, come in Francesco. Che perciò di lui si dice, *Franciscus Euangelicum nec apicem vel vnicum transgreditur, nec iota*. Oh che perfetta rotondità, oh che sferica perfettione dimostrò Francesco Santissimo in tutto il corso della vita sua! Oh che figura nobilissima, & perfettamente rotonda compariua Francesco!

Figura sferica foste voi perfettissimo Francesco, adunque si deue dire, che foste *Omnium maximus quoad interiorem cauitatem*. Maggiore foste di tutti gl'altri Santi, mercè, che in voi si vedeuano raccolte tutte le Diuine perfettioni con tanta esatezza, che meritaste comparire vn vero ritratto di Christo. Ma se la figura sferica è ancora *Omnium minima*, perche non dirò io, che foste il minore di tutti li Santi? Il minor di tutti foste chiamato *Minorum Minimus*, & non mi marauiglio, poiche sempre à guisa di sferica figura *Tangebas in puncto*. Sempre eleggeste il luogo più vile, più abietto, più dispreggiato. Sempre fuggiste, abborriste, spreggiaste tutti gl'honori, che vi veniuano fatti; sempre sommamente amaste d'essere vilipeso, & vituperato da tutti, in tanto, che non solo vi stimaste nel vostro cuore, ma d'auuantaggio vi publicaste, & predicaste il maggior peccatore del Mondo. *Mihi videor esse maximus peccatorum*, diceste al Beato Pacifico mentre v'interrogaua, che sentimento haueste di voi medesimo. Di maniera, che compariste gloriosissimo Padre nel teatro del Mōdo vna marauiglia incomparabile, & di somma ammiratione, in cui si vedeuano annodati insieme due termini all'apparenza incompatibili, somma picciolezza, & somma grandezza. *Cum esses vas virtutis, & gratiæ, te maximum profitebaris peccatorem*, quasi foste vn'altro Dauid, vn'altro figliuolo d'Isai minore di tutti gl'huomini del Mondo per la vostra. *Borthol. de Pis. l. 1. conform.*

vostra profondissima humiltà, per la quale *Tangebas in puncto*, ma il maggiore insieme di tutti gl'altri, in tanto che li più Eminenti Prelati si leuauano da sedere alla vostra comparsa, vi veniuano ad incontrare, quasi che *Tantus esses paruulus, et sedendo tanges non posses*; & con ragione, perche, *Magna humilium celsitudo, si ad eorum summa nec Prophetæ pertingant*. Figura rotonda perfettissima, picciolissima, & grandissima insieme, gloriosissimo Francesco.

Scrittura. 6 Credo Signori, ch'hauerete altre volte osseruata quella solenissima ambasciata fatta per ordine de' Giudei al gran Battista nel deserto, nella quale fù ricercato, se fosse il Messia nella legge promesso, ò pure Elia, ò altro Profeta. Alle quali tutte interrogationi rispose negatiuamente. *Non*

Ioan. 1. *sum ego Christus, non sum Elia, Propheta non sum.* Ma finalmente importunato à manifestare il proprio sentimento, rispose: *Ego vox clamantis in deserto*. Già che non restate sodisfatti delle mie negatiue risposte, con afferirui, ch'io non sono nè Christo, nè Elia, nè altro Profeta, & tutta volta tanto bramate sapere, ch'io mi sij, sappiate, ch'altro non son'io, che voce, ma voce di chi grida in vn deserto.

ibi. *Ego vox clamantis in deserto*. E' sentimento di moltissimi espositori, anzi è commune de' Padri, che quella parola, *clamantis*, riguardi Christo, volendo asserire il Battista, che esso non era altramente Christo, ma bene voce dello stesso Christo. Ma questa espositione mi fà grandissima premura. Perche Giouanni per humiltà sua, vedendo, che poteua essere stimato Christo, riuerito, & honorato per Messia, profondato in vn'abisso d'humiltà nega d'essere Christo. *Confessus*

ibi. *est, & non negauit, & confessus est, quia non sum ego Christus*; ad ogni maniera di propria bocca confessa, anzi protesta, che egl'è voce di Christo, voce del Verbo di Dio? *Ego vox clamantis in deserto?* & il mio stupore stà fondato sopra vn'afforismetto d'Vgone, il quale afferma, che non v'è cosa alcuna più vicina, & immediata al Verbo, & alla parola, quanto la voce: *Voce nil immediatius Verbo*. O se questa parola è il figlio di Dio, il Verbo *Hug. in c. 3 Luc.*

increato, & incarnato insieme, pare à me, che se Giouanni per humiltà negaua d'essere il Verbo, la medesima humiltà non doueua permettere, che si chiamasse così assertiua, & francamente voce di questo Verbo, essendo questa la più alta, & sublime dignità, che possa conuenire ad humana creatura, non essendo cosa alcuna più vicina, immediata, & ch'habbi maggior conuenienza con il Verbo, & con la parola, quanto la voce. Poiche la parola è la voce, ma articolata, & la voce è la medesima parola, ma non articolata. *Voce nil immediatius Verbo*. Onde pare, che volendo fuggire Silla, negando d'essere Christo, incontri in Cariddi, protestando d'essere voce di Christo. Come dunque poteua il Battista affermare d'essere voce di Christo, se di già haueua negato d'esser Christo?

Pur bene Signori il medesimo Vgone. E' vero, che nò v'è cosa alcuna più vicina, & immediata al Verbo della voce, mà tutta volta sappiate ancora, che non v'è cosa più vile, più humile, di manco sossistenza, & durata della voce; poiche non così tosto hà hauuto l'essere, che è mancata. *Nihil humilius voce, quæ simul incipit, & desinit esse*. Hora non è gran cosa, che *Hugo Carf. in c. 3. Luc.*

Giouanni per humiltà neghi essere il Verbo, & nello stesso tempo arriui ad essere voce del medesimo Verbo, il più vicino, il più prossimo, il più immediato al Verbo, & al Verbo di Dio d'ogn'altro, qual si fosse; poiche niuno tanto s' hà abbassato, con chiamarsi voce per humiltà, quáto lo stesso Giouanni. *Ego vox*; *Nihil humilius voce*, ma, *Vox clamantis in deserto*, *Voce nihil immediatius Verbo*; essendo che à segno così alto, & à così eminente altezza arriua chi si humilia, & abbassa, chi si vilipende, & riduce al niẽte per la sua humiltà, che viene ad

vnire insieme due estremi incompatibili. Voce, che è à dire niente; ma voce del Verbo di Dio, che è la maggior altezza, alla quale possi arriuare vn'huomo. *Nihil humilius voce*, ma ad ogni modo, *Voce nil immediatius Verbo*. Nè questo pensiero d'Vgone è punto discrepante da quello del P. S.Gregorio, il quale parlando pure di queste due estremità accoppiate insieme, dice, che mentre Giouanni negò d'esser Christo, in occasione, che sarebbe stato stimato tale senza alcuna contradittione, meritò d'arriuare ad vna suprema altezza d'essere veracemēte membro nobilissimo di Christo. *Cùm ergo non vult appetere nomen Christi, factus est membrum Christi, quia dum infirmitatem suam studuit humiliter agnoscere, illius celsitudinem meruit veraciter obtinere*. Quasi volesse dire con Vgone: per humiltà Giouanni hà negato d'essere Christo, d'essere Elia, o altro Profeta; solo hà confessato d'essere voce, & niente, perche *Nihil humilius voce, quæ simul incipit, & desinit esse*. Ma ad ogni modo riuscì voce del Verbo Eterno, che è la maggior dignità possi participare vna creatura ragioneuole, mentre diuenta la più vicina, prossima, & immediata cosa, che s'accosti al Verbo, & habbi conuenienza con quello, *Voce nil immediatius Verbo*.

Greg. homil. 7. in Euang.

Hora dite in questa maniera frà tutti gl'huomini del Mondo non v'è stato vn'altro più simile, & conforme al Battista, di Francesco Santo, come attesta l'Autore delle cōformità *lib. 1. fruct. 3. p. 2* doue con paralelli molto degni tratti dalle conditioni dell'vno, & dell'altro tanto simili, dimostra, che sembrano appunto due conformi gemelli nati ad vn parto, & per questo la Madre di S.Francesco nomata Picca nel battesimo del pargoletto volle li fosse posto nome Giouanni, come ancora la Madre del Battista Elisabetta Giouanni volle fosse chiamato il suo figliuolino. *Picha filium suum Ioannem in baptismo vocauit, dans intelligere B. Franciscum puerum filium suum Sancto Ioanni Baptistæ similandum, & conformandum*. Et non solo nel nome furono conformi, ma d'auuantaggio nella vita, ne' costumi, nel ministero, nelle gratie, & prerogatiue, come distintamente dimostra parte per parte il medesimo Autore. Ma così è, che Giouanni Battista fù voce del Verbo di Dio, perche lo annonciò, lo predicò, & lo manifestò, adunque Giouanni Francesco ancor esso fù voce del medesimo Verbo, come banditore, predicatore, & promulgatore di Christo Crocifisso. Et se Giouanni Battista, come voce fù humilissimo, & picciolissimo, ma come voce del Verbo fù eleuatissimo, & grandissimo: nella stessa maniera Giouanni Francesco come voce fù picciolissimo, & ridotto al niente, *Nihil humilius voce, quæ simul incipit, & desinit esse*; ma come voce annonciatrice del Verbo fù grandissimo, & Eminentissimo, *Voce nil immediatius Verbo*.

Barth. de Pisis.

7 Il Camaleonte animale molto noto nell'Africa, & nel Brasile, riferiscono li naturali, che auuicinandosi à qualche pietra, ò legno, ò altra cosa, ouero riposandosi sopra quella, rappresenta nel proprio corpo tutti quelli colori, che sono diuisati in quel soggetto, sopra cui si riposa quest'animale. Marauiglia di natura molto singolare, & che hà data occasione a' Filosofi d'impiegare i loro ingegni nell'inuestigare la cagione.

Filosofia.

Plutarco nell'opera sua, doue tratta, se negl'animali acquatici si ritroui più ragioneuolezza, che nelli terrestri, portò opinione, che il Camaleonte fosse vn'animal molto timido, à segno tale, che incontrandosi in qualche oggetto intimorito, si cangia tosto di colore. Ma mi perdoni Plutarco, che se bene il mutarsi di colore può procedere dal timore in quest'animale, come parimente accade negl'huomini per la medesima causa; questa però non serue per dimostrare, che il Camaleonte rappresenti li

Plutar.

co-

colori determinati del soggetto, à cui s'auuicina, & sopra il quale si riposa.

Per tanto il P.S. Agostino *lib.11. de Trin.c.2.* fù di parere, che ciò procedesse dalla forza della virtù imaginatiua, ò fantasia di quest'Animale. Stima Agostino, che incontrando il Camaleonte con l'occhio vn colore, la similitudine di quello passando dall'occhio all'imaginatiua eccitì questa facoltà ad apprenderlo, & che questa in detto colore fermandosi con qualche vehemenza, tramuti il corpo del Camaleonte, & gl' imprima li colori appresi con l'imaginatiua, quali appunto sono li medesimi, che detto animale vede con l'occhio nell'oggetto sopra il quale riposa, ò al quale s'auuicina. *Licet videre*, dice Agost. *corpusculum Camaleontis ad colores, quos videt, facillima conuersione variari*.

Aug.l.11 De Trin.c.2.

Altri finalmente affermano, che il Camaleonte non tramuta realmente il proprio corpo nelli colori delli soggetti, à quali s'accosta; ma è ben vero, che detti colori sono nel di lui corpo intentionalmente. Nella stessa maniera, che se noi guardiamo vn cristallo bianco, ò vero appoggiamo detto cristallo sopra vn panno variato di diuersi colori tutti quelli appariscono per il cristallo, & pure non è il cristallo tinto di quelli colori realmente, ma tale solo comparisce. Così dicono il corpo del Camaleonte è diaffano, & trasparente, quasi come vn cristallo, & quindi auuiene, che per esso si veggono li colori, che sono nelle cose, à quali s' auuicina. Onde dicono, che il Camaleonte hà le viscere sue tanto esinanite, & vuote d'escrementi, & di feccie, & per altro capo tanto riempite d'aria purissima, che pare appunto composto, & fabricato semplicemente d'aria. Aggiungono, che la cute del Camaleonte non hà in se stessa determinato colore, che spicchi, come anco la pupilla dell'occhio, & insieme il cristallo, & è insieme diaffana, & trasparente, sì che li colori delli oggetti per quella facilmente trapassano. Essendo dunque di dentro vuoto d'escrementi, & solo d'aria purgata riempito, per questo non è gran cosa, che li rappresenti. Et perche non hà in se alcuno determinato colore, quindi auuiene, che tutti li può rappresentare. Quindi disse Aristotele *lib 2. de hist. anim. c.11.* che il Camaleonte più perfetta, & chiara, ò distintamente rappresenta li colori. *Tunc potissimum cum aere infestatur*, perche all'hora *Quasi aerius, ac magis rarus, & transluci-dus euadit*.

Arist.2. de Hist. anim. c.11.

8 Hora facciamo ritorno al gloriosissimo Giouanni Francesco. *Ego vox clamantis in deserto*. Le virtù Sante, non v'hà dubbio Signori, che sono appunto tanti vaghissimi, & bellissimi colori, per li quali l'anima compatisce così bella alla presenza di Dio, che sopramodo resta di quella inuaghito. *Quam pulchra es amica mea, formosa mea, immaculata mea*. Questa varietà di colori per lo più mai si ritroua aggregata in vn solo oggetto; ma chi in vna virtù risplende, chi in vn'altra campeggia. Che perciò dice Paolo. *Diuisiones gratiarum sunt*. Solo Christo compariua adorno di tutte le virtù, solo Christo poteua preggiarsi d'hauere in se medesimo tutta la varietà delle perfettioni. Et non è marauiglia, poiche, & come Dio, & come huomo era la perfettione medesima.

Applicatione.

Cant.

Ma che cosa di gratia stimate voi, fosse il mio serafico Francesco? Certo, che io à lettere d'intaglio lo chiamerò Camaleonte celeste, Camaleonte Diuino, in cui si vedeuano rappresentati tutti li colori delle virtù sante, & perfettioni Christiane diuise, & compartite negl'altri serui di Dio, anzi le perfettioni medesime dello stesso Christo. Onde parmi, che il medesimo Dio di Francesco parlasse, quando disse per bocca del Profeta, *Numquid auis discolor hæreditas mea mihi? Numquid auis tincta per totum*? Non vi pare appunto France-

Ierem. 12

sco

sco vn celeste Camaleonte, freggiato di tutti li colori, rappresentante la nobilissima varietà delle perfettioni Christiane compartite nei Santi dell'antico, & nuouo testamento? *Numquid auis discolor hæreditas mea mihi? Numquid auis tincta per totum?*

Camaleonte, che auuicinandosi ad Abele grato à Dio per il suo sacrifitio, comparisce sacrificante se stesso à S. D. M. à tutte l'hore. Se s' accosta ad vn Noè innocente, rappresenta pur in se stesso la di lui innocenza. Se ad vn Abramo staccato dal mondo per obedire à Dio, pure in Francesco spicca questa totale separatione da tutte le cose terrene. Se s' appoggia ad vn pudico Gioseffo, la pudicitia di questo in esso ancora comparisce. Se ad vn patiente Giobbe, patientissimo pur si vede. Se ad vn prodigioso Mosè, miracoloso comparisce Francesco. Se ad vn Dauid huomo secondo il cuor di Dio per la sua simplicità, simplicissimo si fà conoscer Francesco. Se ad vn zelante Elia, il zelo dell'honor di Dio in esso campeggia. Se ad vn Giouanni voce del Verbo Eterno, Giouanni, & voce del Verbo comparisce Francesco. Et se per non dilatarmi maggiormente, dirò, che appoggiandosi allo stesso Christo, il medesimo Christo põtualmente rappresentaua, sarà forse stimato troppo ardimento il mio dire, se quel Diuoto Poeta tanto simile à Christo lo fà spiccare, che se lo vedessi spogliato della sua pouera tonica, lo stimaresti vn Christo piagato, & se vestissesi Christo delle spoglie di Fräcesco, Christo, non più Christo, ma Francesco comparirebbe, così al viuo Christo era rappresentato da Francesco?

O' Sopraceleste Camaleonte da che procede, che in voi così perfetta, & distintamẽte spiccano le virtù tutte delli maggiori Santi, ch'habbi hauto il Mondo, anzi pontualmente quelle ancora del Santo dei Santi, Christo Redentore? Ah gloriosissimo Francesco, la ragione è questa, perche à guisa di Camaleonte foste nel cuore, & nell'anima vostra affatto vuoto d'ogni materia crassa, & fezzosa di presontione, & di superbia, perche foste sopra modo ripieno d' aria tennuissima, & purgatissima di profondissima humiltà, perche sempre vi predicaste priuo d'ogni virtù, perche sempre negaste d'essere Santo, d'essere perfetto, & imitatore di Christo, & ecco, che stimãdoui voi priuo di tutti li colori delle virtu, & singolarmente di quelle di Christo, compariste freggiato di tutte le virtù del medesimo Christo, di maniera che gareggiaste col medesimo Christo, rappresentando anco nel proprio corpo le piaghe, & le cicatrici di Christo. Perche se è vero quello, che dice Ambrosio. *Bona humilitas, quæ nihil appetendo totum adipiscitur*, del tutto si fà posseditrice, perche tutto ricusa d'hauere, come Camaleonte, che non hà in se color alcuno: Et se è vero parimente quello dice Lorenzo Giustiniano. *Humiliare Deo, euacua cor tuum tumore elationis, quia tanto perfunderis abundantiori gratia suauitate, quanto mundior fueris face præsumptionis*, come non farà vero ancora, che auuicinandoui à tutti li colori de maggiori Santi del Cielo, & dello stesso Christo, hauerete rappresentato in voi medesimo tutte le virtù loro, anco quelle del medesimo Christo, come appunto l'Autore delle Conformità ad esso pontualmente vi fà conforme?

Amb.

Laur. Iust.

Dicasi dunque, che à gran ragione foste veduto simile à Giouanni Precursore di Christo non solo, perche portaste voi ancora il nome di quello, ma d'auuantaggio, perche come il Battista vi faceste tutto voce per humiltà, & per ciò con quello compariste voce del Verbo di Dio. *Nihil humilius voce, sed voce nil immediatius Verbo*. Dicasi, che foste Camaleonte tutto aria per humiltà, & tutto vuoto di feccia di presõtione, & scolorito d'ogni virtu vi predicaste. Ma aggiungasi, che per questo appunto vestito di tutte le prerogatiue

de

de Santi, & dello stesso Christo compariste. Picciolissimo, & grandissimo insieme. Picciolissimo, perche semplice voce, sottilissima aria: Grandissimo, perche voce del Verbo di Dio, & rappresentatore di tutte le prerogatiue de Santi, & del medesimo figlio di Dio.

Scrittura. 9 Ne' sacri Cantici al c. 6. parlandosi di quell'innamorata sposa mai à sofficienza lodata, dice lo Spirito Santo, che in vedendola comparire tutta la corte del Cielo tanto freggiata di prerogatiue, che rendeua stupore, & marauiglia, guardandosi l'vn l'altro quelli celesti cittadini con ammiratione diceuano. *Cant. 6.* *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulchra vt Luna electa vt Sol, terribilis, vt castrorum acies ordinata?* E chi di gratia è questa, che comparisce vaga, & bella come nascente Aurora, che seco porta la vaghezza della Luna, & del Sole, & d'auuantaggio è fatta terribile, come vn' ordinatissima squadra, & essercito di soldati? ò Cittadini del Cielo, che cosa dite voi di questa sposa? Non è questa quella, che poco prima di se stessa diceua. *Cant. 1.* *Nigra sum? Nolite me considerare, quod fusca sim?* Come dunque comparisce bella come l'Aurora, la Luna, & il Sole? Non è questa vna sola persona? Sì. Come dunque comparisce vna squadra de soldati? Nella squadra vi sono soldati molti in numero; anzi significandosi in questo termine, *Acies*, tutto l'esercito, nel quale tanti ordini di soldati à piedi, & à cauallo s' annouerano, come dunque si potrà dire, che questa sposa sia sola, & tutta volta comparisca numerosissima, come vn esercito? Più auanti, non è questa vna donna verginella, imbelle, inesperta alle cose militari? Certo sì. Come dunque potrà portare tanto terrore, quanto vn esercito di soldati posti in ordinanza? Se finalmente è sola, come può nella sua comparsa, nel medesimo tempo rappresentare la bellezza dell'Aurora, della Luna, & del Sole? Poiche comparendo l'Aurora, il Sole tuttauia non è leuato sopra l'Orizonte. Comparso il Sole, l'Aurora è suanita. Comparso il Sole, si nasconde la Luna. Come dunque questa felice sposa si fà vedere nel medesimo tempo Aurora, Sole, & Luna; & benche sola tutta volta vn numeroso esercito di soldati? *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol terribilis vt castrorum acies ordinata?*

10 Di quella gran Regina d' Italia, tanto celebrata, & commendata da Cassiodoro dicesi, che era vn Epilogo, vna quint' essenza, & vna Idea di tutti li suoi antepassati. *Historie.* Di maniera che se tutta la serie, & la moltitudine de suoi Progenitori ad vn ad vno contemplata l'hauessero, per certo ciascheduno di loro hauerebbe in essa sola vedute rappresentare le proprie lodi, & preminenze, nelle quali auanzauano gl'altri loro pari. Onde se il Rè Amalo hauesse fissato lo sguardo in questa gran Regina, hauerebbe veduta vn' imagine molto viua della felicità grande, che si godè nel suo Regno. Se la Regina Ostrogota contemplata l'hauesse, hauerebbe ancor lei quiui veduta la sua singolar patienza. Atala la sua mansuetudine. Il Rè Munitaurio la sua equità, & giustitia. Vnimondo la sua estrema bellezza. Torismo la sua castità. Di maniera tale, che in questa sola Regina erano ristrette tutte le virtù, tutte le prerogatiue, tutte le maggiori eminenze, & heroiche conditioni, che s' ammirauano sparse, & separate nelli Rè, & Regine antepassate. Et non compariuano in questa sola gran Regina in maniera ordinaria, ma tanto eccedente, che ciascheduno de predecessori hauerebbe di buona voglia confessato, che la Regina d'Italia sola poteua stare à petto, & gareggiare, & superare in virtù tutta la serie delli Rè, & delle Regine, che l'haueuano preceduta. Per tanto conchiude Cassiodoro, *Cognoscerent* *Cassiod.*

scerent hic profectò omnes singillatim propria; fæliciter faterentur esse superata; quando vnius præconium cum turba se posset æquare virtutum. Quindi pare à me, che in lode di questa matrona si potrebbe ragioneuolmente dire, che in riguardo alli suoi antenati fosse lei vn mondo celeste, come essi vn Mondo elementare. Poiche sì come di parere commune de' Filosofi, *In Cœlesti Mundo est flos omnium rerum, fæx verò in mundo elementari.* Nella stessa maniera in essa si ritrouaua il più purgato, il più fino, il più pretioso di tutte le buone qualità con tant'auuantaggio, che quelle degl'altri sembrauano scoria, & feccia di quelle, che adornauano la Regina d'Italia.

Hora questo voleua dire lo Spirito Santo della sua sposa parlando. *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis vt castrorum acies ordinata.* E' vero, che questa mia sposa è sola, & per la sua humiltà sola si stima senza seguito d'alcuna virtù. Ma ad ogni modo sappi ogn'vno, che sola non è, anzi camina accompagnata dalla bellezza dell'Aurora, del Sole, & della Luna. E vero, che poco prima per l'humiltà sua negl'occhi proprij compariua nera, brutta, & deforme, ma ad ogni modo negl'occhi del Cielo spiccaua bellissima come vn'Aurora nascente, come vna Luna in plenilunio, & come vn Sole nel meridiano. Questa finalmente, che senza seguito di virtù si stimaua, vedesi dagl'altri corteggiata, & accompagnata, come vn Capitano d'esercito da numero copiosissimo di soldati. Perche se bene nera per humiltà, se bene sola per il suo dispreggio, ad ogni maniera per questo appunto comparisce bella come l'Aurora, la Luna, & il Sole. *Nigra in oculis eius, sed formosa in oculis Dei*, dice Bonauentura, & di più numerosa, come vn'esercito di soldati ben ordinato; mercè, ch'è vn'Epilogo, vna quinta essenza, vn compendio, vn lambiccato, & vn'Idea, che contiene in se raccolte tutte le perfettioni, che si vedono negl'altri antepassati compartite, *Quando vnius præconium cum turba se posset æquare virtutum.* In tanto, che quasi fosse vn'essercito di soldati ben ordinato porta terrore à tutti li suoi inimici. Onde Girolamo degnamente. *Admiratur Spiritus Sanctus, quod quasi noui diluculi Aurora resplendeat multis freta, & vallata Sanctorum agminibus: vnde dicitur terribilis vt castrorum acies ordinata, terribilis, idest suis facta virtutibus, vt castrorum acies admodum ordinata.*

D. Bona.

Hieron.

Applicatione.

11 Ma non v'accorgete Signori, che questa sant'anima è appunto quella del gran Patriarca de' Minori Francesco, di cui così roza, & ineruditamente io ragiono? Perdonatemi gloriosissimo, & Eminentissimo Santo. Et se la mia insofficienza procedente, ò dalla mia praua dispositione, ò pure da totale negatione di sapere macchia l'encomio delle vostre lodi, deturpa la vostra bellezza, abbassa le vostre eccellenze, & offusca la vostra chiarezza, chiamerоmi in colpa d'hauer dato principio à questo mio discorso: ma terminarlo ancora non posso, & non deuo, poiche il riuerente affetto della mia diuotione mi sollecita balbetare al meglio, che à guisa di questa sposa celeste foste Aurora, Luna, & Sole, benche nero, & fosco, & vn'esercito ben' ordinato, ancorche solo, & grandissimo, benche picciolissimo ancora. Picciolissimo, perche nero per humiltà, ma grandissimo, perche bellissimo come l'Aurora, & la Luna, & il Sole. Picciolissimo, perche solo, & senza seguito per humiltà; ma grandissimo, perche numeroso come vn'esercito.

Picciolissimo, & nerissimo, perche humilissimo in tanto, che ricusaste sempre le maggiori, & minori dignità, stimandouene indegno, & priuo di quelle conditioni, che in simili graduati si richiedono: Ma questa picciolezza, & nerezza della vostra humiltà andaua accompagnata dalla gran-

grandissima eccelleza della vostra bellezza, poiche Aurora, Luna, e Sole vi faceste conoscere. Aurora nella vostra nascita; Luna nel progresso della vostra vita; Sole nel fine de' vostri giorni. Ma Aurora, Luna, & Sole in tutto il corso della vostra vita. *Gregor.*

Aurora nell'ammaestrare li deboli, & principianti; Luna nell'insegnare a' più prouetti; Sole nell'illuminare i sapientissimi, Aurora per la vostra humiltà, come vuole Bernardo: Luna per la vostra Virginità, come insegna lo stesso: Sole per la vostra infiammata carità, come accenna il medesimo: Mà Aurora, Luna, & Sole, perche con li raggi della vostra santità illuminaste, & abbelliste l'vno, & l'altro emisfero, & la Militante, & Trionfante Chiesa. *Bernard.*

Picciolissimo, & humilissimo, perche solo: ma tuttauolta grandissimo, perche numeroso, come vn' esercito ben ordinato fatto terribile à tutto l' inferno solo: ma ad ogni maniera accompagnato. Solo, & senza seguito di virtù, & perfettioni vi stimaste: ma tuttauia quelle tutte vi seguitauano, come tanti soldati dipendenti dal vostro comando, comandati dal vostro impero, regolati dal vostro sapere, ordinati dalla vostra prudenza, incaminati dalla vostra discretione. Solo, & senza virtù compatiste negl'occhi vostri, & tale ancora vi predicaste al mondo: Ma sappi pure il mondo tutto, che solo, & senza virtù nõ seteianzi tutte quelle in voi solo forse campeggiano, come in vna quint'essenza, & in Idea della Christiana perfettione.

Quì il continente contempla la sua castità: il pacifico la sua quiete: il patiente la sua toleranza: il mansueto la sua dolcezza: il benigno la sua pietà: il pietoso la sua misericordia: il Martire la sua costanza; il confessore la sua mortificatione: il Pontefice la sua vigilanza: il Dottore la sua sapienza: il vergine la sua purità: l'Apostolo la sua pouertà. Et benche solo poteste tuttauolta state à petto, & gareggiare con tutti gl' ordini della Chiesa. *Quando vnius praeconium cum turba se potest aquare vir t utum.* Et benche solo, terribile però al Mondo, più terribile alli peccatori, terribilissimo alli demonij: mercè, che foste vn'esercito di tutte le virtù ben ordinato. Onde non mi marauiglio, che la terra, & il Cielo alla vostra comparsa vada dicendo. *Quae est ista, quae progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis, vt castrorum acies ordinata.* Gloriosissimo Francesco, marauigliosissimo Padre, picciolissimo, & grandissimo insieme. Ma non fornisco ancora di sodisfarmi, poiche m'auueggo, che questa vostra picciolissima grandezza partecipa dell'infinito.

12 Notaste già mai Scritturali, in San Matteo al cap. 8. il fatto di quel Centurione, huomo di costumi vano, & superbo, di Religione gentile, di conditione nobile, & ricco? Questi hauendo vn suo seruo grauemente infermo, pregò il Saluatore restasse seruito di darli la salute, quale haurebbe il languente riportata con vna sola delle sue parole. Ma perche il Signore li promise, che sarebbe andato colà in persona, gettatosi inginocchio il Centurione, protestò, che questo era fauore troppo segnalato, & eccedente, & ch'era indegno di riceuerlo in casa sua: ma si compiacesse dir vna sola parola all' infirmità, che douesse partirsi dal suo seruo, poiche tanto bastaua, & d'auuantaggio. *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus.* Marauigliato Christo di così alta fede, riuolto à circonstanti disse loro, che in tutto Israele non haueua ritrouato tanta fede. *Amen dico vobis, non inueni tantam fidem in Israel.* Stupisce, & con gran ragione il Padre Sant'Agostino di quest'ammiratiuo attestato di Christo. Adunque vn gentile, come era costui, haueua più fede, che tutto il popolo Hebreo? Maggior fede di quel popolo eletto, popolo di Dio? Bisogna per certo credere, che *Scrittura.* *Matt. 8.* *Ibi.*

se

se la fede del Centurione trapassaua con tant'auuantaggio quella di tutto Israele sormontasse il finito, poggiasse,& confinasse con l'infinito medesimo, ma come, dice Agostino,poteua questa fede essere così grande, così immensa? *Tantã*, dice Agostino, *quid est? Tam magnam*? Ma da che poteua essere originata così eminente fede di costui? *Vnde tam magnam?*

Serm. 34 de temp. Il P. S. Agostino pur nobilmente con vna sola parola. *De minimò, idest, de humilitate grandem*. Oh pur bene! *De minimo, idest, de humilitate grandem*. Non vi marauigliate, che la fede del Centurione fosse tanto celebrata da Christo, & esaltata sopra quella di tutto Israele così auuãtaggiosamente, che trapassando tutti li termini, & confini del finito con l'infinito si patentasse, poiche procedendo questa fede da vna humiltà così profonda, da vn minimo tanto indiuisibile,come fù stimarsi il Centurione indegno di riceuer Christo in casa sua,& protestare questa sua indignità alla presenza di tanto popolo,vn huomo gentile,& infedele,vn huomo per altro nobile, ricco, & graduato, non poteua questa fede in consequenza essere se non eminentissima; & per ogni douere infinita. *Tantam quid est? Tam magnam. Vnde tam magnam? De minimo, idest, de humilitate grandem*.

Prospettiua. 13 Ma prima, che io mi traporti à Francesco. Di gratia Signori datemi licenza di contrapontare questa scrittura con delicatissima eruditione tratta dalla Prospettiua. Domandano questi letterati,se vn corpo opaco possi hauer tanta forza di produrre vn'ombra infinita? Et dicono che sì. Anz'; che non solo può essere prodotta da vn corpo opaco di considerabile grandezza: ma d'auuantaggio da vn solo ponto quantità indiuisibile, fisicamente però: onde dicono. *Puncti vmbra semper est linea infinita*.

Francis. Aguil. Ma qui entra la curiosità degl'huomini. Come vn semplice, & indiuisibil ponto, benche se li dia vna indiuisibilità fisica, poiche se matematica fosse, non correrebbe la propositione, come dico, possi produrre vn'ombra infinita? Risponde il Prospettiuo, & mette il fatto in prattica in questa forma. Prendete vn picciolissimo corpicciouolo vn granello di miglio, ò d'arena, sia percosso, & ferito da vn lume con vn solo raggio, certo, che quel corpicello, essendo denso, & opaco non è trapassato dal raggio del lume, benche fosse del Sole medesimo, per ragione della densità di quel granello; onde non potendo il raggio trapassare, è costretto quì terminare la sua diffusione. Et perche l'ombra altro non è, che vna priuatione della diffusione del lume: *Vmbra est priuatio diffusionis luminis*, dice il Prospettiuo, quindi è che tutto quello spatio, che non è illuminato dal raggio Solare per l'impedimento della densità di detto corpicello, resta adombrato, & tutto ciò è tanto vero, che non ammette contradittione alcuna.

Hora soggionge il Prospettiuo, che la linea dell'ombra prodotta da quel minimo corpicello si stende in infinito. Ecco la proua. Tanto si stende la linea dell'ombra, quanto è proibita la diffusione del lume, perche l'ombra è vna priuatione, ò proibitione della diffusione del lume. Ma così è la diffusione del lume per l'interpositione di quel corpicello è proibito in infinito, perche quel corpiccello mai sarà penetrato per la sua densità dal raggio Solare: Adunque la linea di quell'ombra si stenderà in infinito. Et ecco prouata la propositione di Prospettiua, *Puncti vmbra semper est linea infinita*.

14 Hora mò veniamo à ritrouar Francesco. Che cosa fù in tutta la sua vita, & in ciascheduna delle sue attioni questo sãtissimo Patriarca de minori? Non fù altro sicuramente, che vn picciolissimo indiuisibile granello d'arena, vn semplice ponto, che in se solo ristretto, non ammette *Applicatione.*

esten-

estensione, ò diuisibilità alcuna, ò alcuna grandezza. Che perciò viene chiamato *Minorum minimus*. Voleua il Santo, che li suoi figliuoli non solo hauessero il nome, ma ancora l'opere di Minori, & come pretendena, che col nome si dichiarassero più piccioli, & humili degl'altri, & inferiori à tutti, così maggiormente ciò pretendeua da loro nella vita, ne' costumi, & nell'operationi; sì che voleua che fossero corpicelli, fraticelli, picciolissimi, & tanti granelli d'arena nel nome, & nella vita per humiltà, come si vede sempre da esso inculcato nella sua regola, & testamento. Aggiongete mò, che esso Padre si chiama il minimo di questi suoi picciolissimi fraticelli. *Ego frater Franciscus minimus inter vos*. Adunque bisogna credere, che per la sua profondissima humiltà fosse picciolissimo senza comparatione, & vn indiuisibil ponto.

In testam.

Fù questo indiuisibile ponto posto dirimpetto al Sole delle grandezze, & delle dignità, ne mai da questi raggi puote essere penetrato, sempre li recusò, sempre li refiutò con grandissima costanza, & fermezza d'animo, come chiaro lo dimostrò il non voler mai riceuere la dignità Sacerdotale, il deporre la dignità di Generale, il recusare qual si fosse honoreuolezza, come la di lui vita ogni giorno manifestaua. Hora io domando, quanta doueua essere l'ombra della buona opinione, l'ombra della santità, della virtù, della perfettione originata da questo granello d'arena, da questo indiuisibil ponto dell'humiltà di Francesco? Eh dica chi vuole, che di ragione si stendeua in infinito, argomentaua vna santità, vna perfettione, vna virtù immensa, incomparabile infinita. *Perche puncti vmbra semper est linea infinita*. Et se la fede d'vn Centurione gentile, perche fù prodotta da vn ponto d'humiltà participò dell'infinito, come all'infinito non saranno arriuate tutte le perfettioni di Francesco, che ponto indiuisibile si faceua in tutte le sue operationi, & nelle sue medesime virtù al ponto dell'humiltà sempre si riduceua? Ecco dunque il mio Serafico Padre Picciolissimo, & Grandissimo insieme. Picciolissimo, perche ponto indiuisibile. Grandissimo, perche haueua dell'infinito, in tanto che compariua similissimo allo stesso Dio.

15 Nell'Essodo al c. 6. mosso à pietà il benedetto Iddio del suo popolo perseguitato, & tiranneggiato da Faraone, chiama Mosè, & li parla in questa forma. *Ego Dominus: loquere ad Pharaonem regem Aegypti omnia, quæ ego loquor tibi*. Comparirai Mosè alla presenza di Faraone, & come mio Ambasciatore gl'esporrai la mia volontà, & li miei sensi, auuertendo però non dirli, che quel tanto io ti porrò sopra la lingua. Il pouero Mosè vedutosi da Dio eletto à dignità, & ministero così sublime, si scusa dicendo. Eh Signore mio sappiate, ch'io non son altramente à proposito per questa carica. Io non hò quelle conditioni, che si richiegono ad vn vostro Ambasciatore, per comparire alla presenza d'vn Rè così potente, come è Faraone. Io son di lingua sdruscita, difettosa, & impedita, scilinguato, & balbetante, auuezzo solo à guardare, & trattare con pecore alla campagna per selue, & boschi, non hò prattica di corte, di termini, di maniere, di tratti corteggianeschi, come Faraone mi vedrà così mal accostumato, & m'vdirà così impedito di lingua, & d'ogni facondia mancante, mi darà le spalle, non vorrà ascoltarmi in modo alcuno, & la M. V. restarà defraudata del fine suo preteso per il mio ministero. *Incircuncisus labijs ego sum, quomodo audiet me Pharao?* Vdita questa riposta Iddio, tosto soggiunge. *Ecce constitui te Deum Pharaonis*. Horsù Moisè già che non vuoi comparire alla presenza di Faraone, come mio Ambasciatore, và di buona voglia, che di presente ti faccio Dio dello stesso Faraone,

Scrittura.

Exod 6.

raone, mio luogo Tenente in terra, similissimo à me stesso. *Ecce constitui te Deum Pharaonis*. Oh marauiglia del Cielo! Mosè Dio di Faraone? Dio di Faraone Mosè? Signor mio come và? Se Mosè non è à proposito, per dire quattro parole sole, & parole inspirateli da voi, da voi poste sopra la di lui lingua, come poi sarà buono d'essere Dio di Faraone? Se maggiori conditioni si richiedono ad esser Dio di Faraone, che Ambasciatore, come potrà esercitare con questo Rè il ministero d'vn Dio, chi non è à proposito dire sole quattro parole incrocciate come Ambasciatore? Che cosa dunque ritroua la M. V. in Mosè per la quale tanto v'arrischiate d'elegerlo Dio in terra, vostro Luogotenente, similissimo à voi? *Ecce constitui te Deum Pharaonis*.

Rup. Rup. Abbate sempre Diuino. *Quoniam tu mitissimus virorum ad nouissima terræ te deprimis, ecce ego sustollam te super altitudinem nubium, faciamque te Deum, quem Pharao seruiliter formidet, vt imperes aquis pro potestate Dei*. Oh come degnamente! *Quoniam tu mitissimus virorum &c.* Vidde in Mosè Iddio quell'atto d'humiltà tanto profonda, come fù, essendo da S. D. M. eletto Ambasciatore al Rè Faraone, stimarsene tanto indegno, che restò in certo modo violentato Iddio à dare in vn eccesso, & trapassare, per così dire, li termini della sua onnipotenza, dando negl'impossibili, & fare comparire Mosè, non più Ambasciatore à Faraone, che questa era carica troppo inferiore al merito di quella profondissima humiltà, ma Luogotenente di Dio in terra, similissimo à se stesso, & in fatti vn'altro Dio. *Ecce constitui te Deum Pharaonis: Quoniam tu mitissimus virorum ad nouissima terræ te deprimis, ecce ego sustollam te super altitudinem nubium, faciamque te Deum, quem Pharao seruiliter formidet, vt imperes aquis, pro potestate Dei*. Arriuando à questi termini chi s'humilia, d'accoppiare insieme due estremi incompatibili, somma picciolezza, & somma grandezza, somma bassezza, & somma altezza, profondo della terra, sublimità del Cielo.

Haueua Iddio mandato al mondo il P. S. Francesco, acciò come Predicatore Euangelico li seruisse d'Ambasciatore, per far intendere alli popoli, come Mosè à Faraone, la Diuina volontà, & tutto quello, che concerneua la salute del Mondo: come afferma l'Autore delle Conformità. *Beatus Franciscus de prædicanda pœnitentia accepit à Deo mandatum*. (Lib. 1. fruc. 3. p. 2.) Ma che concetto haueua di se stesso, come in tutte l'altre cose, così singolarmente in questo ministero il mio Serafico Padre? *Incircumcisus labys*, si stimaua semplicissimo, vilissimo, senza lettere, senza humano sapere, anzi vn pazzarello indegno d'essere ascoltato d'alcuno. *Fatuum seipsum dixit, vt verè seipsum abiecisse declararet*. (Lib. 1. fruct. 6. p. 2.) O' da questa humiltà così profonda, che frutto ne hà cauato Iddio à prò di Francesco? Oh Padre mio Serafico chi potrà negare, che S. D. M. non v'habbi fatto comparire vn Dio in terra, come vn'altro Mosè, vn suo Luogotenente, similissimo à se stesso? Con questi concetti appunto vi predica, & vi essalta quel vostro dilettissimo, & diuotissimo figliuolo Bartolomeo, che così al viuo vi dimostra totalmente conforme al vostro amato Giesù. *Dominus Iesus Beatum Franciscum similem sibi fecit*. (Auct. Confor mit.) Essendo il douere, che fosse sommamente sublimato, chi sommamente s'era profondato, acciò comparisse sommamente grande, chi insieme si faceua sommamente picciolo.

16 Frà tutte l'impressioni Meteorologiche generate nell'aria la più bella, vaga, & degna d'ammiratione è l'Iride, l'Arco celeste, chiamato da Platone *In Theateto*: *Thaumantis filia*, figliuola d'ammiratione. (Meteori. Plat. in Theat.) Perche à dire il vero alla sua comparsa rende grandissima ammiratione anco alli più saputi. Et mentre s'affaticano

cano per inuestigare, che cosa sia, &come sia fabricato, sudano molto.

Poesia Latt. Tralascio le fauole, & fintioni de Poeti, che fosse Iride Ambasciatrice di Giunone, anzi come nota Lattantio Placidio nel lib. 2. dell'Achilleide di Statio, Messaggiera ancouniuersale degl'altri Dei: che fosse parimente Dea ancor essa, vestita con manto di varij colori, ma succinto, per essere all'andare più spedita, & pronta, quãdo li fosse comandato dalli medesimi Dei. Et per non dilongarmi d'auuantaggio, tralasciato ancora il molto, che dissero & Metrodoro, & Anassimene, & Anassagora, & altri Filosofi ancora: mi traporto all'opinione di quelli Meteorologisti, che affermano l'Iride altro non sia, ch' vna moltitudine confusa di innumerabili, & quasi infinite imagini del Sole, & si forma in questa guisa. Dicono, che nella nuuola, nella quale compatisce l'Iride, vi sono quasi infinite gocciolette d'acqua, le quali dalla parte verso il Sole sono diaffane, & trasparenti, dall'altra poi terminate, & opache: di maniera, che sembrano appunto tanti specchi, ma picciolissimi, & quasi inuisibili. Hora mò essendo questa nuuola opposta al Sole, & da suoi raggi percossa, & illuminata, quelle gocciolette d'acqua riceuono in se stesse ciascheduna l'imagine del Sole: Ma perche per la loro picciolezza non può ciascheduna rappresentar il corpo Solare intiero, & perfettamente con la di lui medesima, & reale grandezza, perche *Omne quod recipitur, ad modum recipientis recipitur*. Quindi auuiene, che queste quasi infinite imagini restano confuse, & indistinte, & ci rappresentano il Sole, ma imperfettamente. Di modo, che l'Iride impressione Meteorologica di tanta bellezza, per la quale fù stimata messaggiera delli Dei, anzi Dea ancora da Poeti, altro non è, che l'imagine del Sole imperfettamente rappresentata dalla moltitudine quasi infinita di picciolissime, & minutissime gocciole d'acqua ristrette nella nuuola.

Auuerte d'auuãtaggio Alberto Magno, che l'Iride non è mai formata dalla nuuola ascendente, ma dalla cadente, & piegata verso l'Orizonte così dalla parte d'Oriente, come d'Occidente, che è la parte più bassa dell'Emisfero, & la più vicina à terra, quanto all'appatenza. Tanto dicono questi Meteorologisti. Alber. lib. 3. tract. 4.

17 Hora facciamo ritorno al picciolissimo, & grandissimo Francesco. *Incircuncisus labijs ego sum, quomodo audiet me Pharao? Ecce constitui te Deum Pharaonis*. Nuuoletta sempre grauida, & pregna d'acqua di Diuini fauori fù il gloriosissimo Francesco in tutto il corso della vita sua. Nuuoletta, che spargeua al mondo l'acqua salutifera della Diuina sapienza, con la quale abbondantemente inaffiaua il giardino della Chiesa di Dio, & l'anime de fedeli, che seco trattauano. Nuuoletta fabricata di quasi infinite gocciolette d'acqua di virtuosissime, & santissime operationi, nelle quali si vedeua impicciolito il ritratto, & l'imagine di Giesù Christo. Nuuoletta non altrimente ascendente per superbia, come sono alcuni, de quali dice il Profeta. *Superbia eorum, qui te oderunt ascendit semper:* Ma nuuoletta sempre cadente, chinata, & piegata verso terra alli piedi di tutti per la sua profondissima humiltà. Nuuoletta rimirata sempre dal Sole della diuina Sapienza Iddio, il quale *Humilia respicit*. Nuuoletta nella quale con marauiglia della terra, & del Cielo si vede formata vn Iride, vn Arco celeste, vna figliuola di Taumante, & d'ammiratione vna figliuola di Demone, che è dire, di Diuina sapienza, alla compositione di cui la sola Diuina sapienza pare sia concorsa con tutto l'impiego, & sforzo maggiore del suo infinito valore. Applicatione. Psal.

O' Iride sopra celeste, ò gloriosissimo Francesco in voi à dir il vero comparisce vn certo non sò, che dal mondo, & dalla corte del Cielo ammirato;

 ma

ma tutta volta quà giù frà noi non penetrato, ne conosciuto così facilmente. Poiche altri si dauano ad intendere, che voi foste vn messo del Cielo, vn Ambasciatore del Paradiso spedito dal Concistoro della Trinità santissima, per dichiarare, & manifestare al mondo tutta la dispositione della Diuina volontà, di saluar il mõdo perduto. Quindi dice l'Autore delle Conformità. *Beatus Franciscus fuit Angelus à Deo directus in mundum ad annuntiandam pænitentiam.* Iride vaghissima in cui fanno degna, & ammirabile pompa tre finissimi colori d'Obedienza, Pouertà, & Castità. Iride comparsa in habito succinto, & pouero, per essere ancora tanto più pronto, & ispedito all'impiego assegnatoui da Dio. Onde chi disse voi foste vn Angelo, vn Messo, vn Ambasciatore di Dio, per certo parlò molto aggiustato, bẽche parmi habbi detto molto poco. Perche in quest'Iride sopraceleste pare si scuopra cosa più degna, à segno tale, che altri di vista piu penetrante, & acutissima in quest'Iride vedere non vna, ma infinite per così dire, imagine del Sourano Sole Christo Redentore.

Lib. 1. fruct. 1. p. 2.

Beatus Franciscus fuit factus ad imaginem impressam, & expressam Domini Iesu, & eius similitudinem, come manifestamente appare nel vostro corpo stimatizato, sì che potete dire con maggior auuantaggio, che Paolo. *Ego stigmata Domini mei Iesu Christi in corpore meo porto.* Imagine tanto più al viuo rappresentante il Sole Christo, quanto, che nella nuuola del vostro corpo, & della vostra carne fù impressa, & improntata dal medesimo Sole Christo Crocefisso.

Barthol. lib. 1. fruct. 1. p. 2.

Gal. 6.

Ma che dico io ingrato, & degenerante figlio, che vn' Imagine di Christo compariua in voi gloriosissima Iride Celeste? Infinite erano quest'Imagini, benche l'Iride fosse vna sola, & vno ancora il rappresentato Christo. Le vostre operationi tutte santissimo Padre, non erano forse rante gocciolette d'acqua ruggiadosa, diafane, & trasparenti per la luce della loro carità, & perfettione, hauendo voi sempre nelle vostre attioni così interne, come esteriori, portato auanti à gl'occhi vostri Iddio? Non erano ancora terminate, & opache, accompagnate sempre dal fosco, & oscuro, nascondendole voi sempre à gl'huomini; quanto più fosse possibile? Non erano insieme picciolissime negl'occhi vostri, essendo tutte regolate dalla vostra humiltà, che vi faceua stimare niente il molto bene, che sempre faceste? Non erano queste gocciolette d'acqua delle vostre operationi fatte da voi in tutto il corso della vostra vita, quasi infinite? Non pretendeste sempre nelle vostre operationi d'imitare il vostro amato Giesù al meglio vi fosse possibile? Tutte queste cose stanno registrate nella vostra vita. Come dunque non mi sarà lecito affermare, che foste vn Iride celeste fabricata d' infinite gocciolette d' acqua di virtuose, & humili operationi, in ciascheduna delle quali si vedeua rappresentato Iddio, benche imperfettamente in se, perfettamente però in riguardo à voi? Et se infinite furono, perche non si dirà, che foste vn Iride rappresentante con vn' infinita numerosità d'humilissime, & picciolissime operationi il Sole dell'Eterna Sapienza Christo Giesù?

Dicasi dunque, che se Mosè già eletto da Dio Iride, & Messaggiero di S. D. M. à Faraone per vna gocciolerta d'acqua d'humiliatione fatta à Dio, & per essersi come nuuoletta rorida piegato verso terra stimandosi indegno, & insoffciente a quell'impresa fù disposto à ricenere in se, & rappresentare l'imagine del Sole Iddio, & comparire come vn'altro Sole, & vn'altro Dio in terra, *Incircuncisus labys ego sum, quomodo audiet me Pharao? Ecce constitui te Deum Pharaonis*; con quanta maggior ragione si dirà di voi, che foste vn Iride del Paradiso rappresentante non per vna sola, ma per infinite volte l'Imagine.

gine del Sole Diuino,& che sete comparso in terra in tutte le vostre operationi vn'altro Dio, hauendo portate in voi tante gocciolette d' acqua ruggiadosa diafana, & trasparente per purità, d'operationi dall'humiltà profondissima accompagnate? Dicasi pure di voi quello fù detto di Mosè, & con infinito vantaggio. *Quoniam tu mitissimus virorum ad nouissima terra te depressis, ecce ego sustollam te super altitudinem nubium, faciamq; te Deũ quẽ Pharao*,del Demonio à cui terribilissimo foste, *Seruiliter formidet, vt imperes aquis*, & à tutte le creature, che sempre vi si dimostrano obedienti, *Pro potestate Dei*. Vaghissima Iride, picciolissimo, & grandissimo Francesco. Picciolissimo, perche nuuoletta piegata verso terra,composta di minutissime, per humiltà, gocciolette d'acqua. Grandissimo poi, perche rappresentante l'imagine del Sole Iddio,perche fatto simılissimo allo stesso Dio.

O' Santissimo Padre, ò Gloriosissimo Francesco sij pure il compimẽto de miei pensieri, la perfettione, & finezza de miei concetti, l'Epilogo del mio discorso l'ammiratione, poiche voi sete tanto lodeuole, che non solo à men sofficienti, quale son io, ma d'auuantaggio à più saputi, penetratiui,& di più profondo intendimẽto leuate la speranza di poterui lodare. Onde benche per la mia in sofficienza confuso per il debito però della mia douuta osseruanza contento, altro dire non sò, che chiamarui vna marauiglia del Mondo, vn prodigiosissimo portento, vn parto di somma perfettione, picciolissimo,& grandissimo insieme.

Epilogo.

Voi gloriosissimo Francesco foste quel centro del Mondo indiuisibile, & senza pari per humiltà, ma fatto tutta volta luogo del primo mobile, & della suprema sfera del grande Iddio.

Voi sete quella figura perfettamente sferica, & rotonda,minore di tutte l'altre Geometriche,ma maggiore parimente di quelle, poiche fondato nel ponto della vostra picciolezza racchiudeste dentro voi medesimo tutte l'altre figure delle virtù Euangeliche.

Voi quel Camaleonte celeste di tutti li colori delle perfettioni Christiane preggiato, perche sempre vuoto di quelle vi stimaste.

Voi quell'Epilogo, quella quinta essenza, quell'Idea, che contiene, benche solo le nobilissime qualità di tutti gl'ordini della Chiesa.

Voi quel picciolissimo corpicello, & indicibil ponto, che tutta volta produce vna linea infinita di santità, & perfettione.

Voi quella nuuoletta, sempre piegata verso terra, & di minutissime giocciolette d'acqua d'humili operationi composta,quale ad ogni maniera comparisce, come Sole Diuino nell'Emispero della Militante Chiesa.

O' Centro del Mondo porgete fermezza, & stabilità all'anime nostre, acciò senza ponto deuiare dall'equità girino con vna sempre immobile mobilità i periodi della Diuina legge.

Sfera rotonda, & perfettissima recidete gl'angoli delle vostre imperfettioni,& spianate l'eminenze della nostra superbia.

Camaleonte Sourano communicate ancor à noi la vaga pittura delle virtù di Christo in voi così al viuo,& perfettamente spiccanti.

Idea,& quint' essenza della Chiesa fateci partecipi delle vostre nobilissime prerogatiue.

Ponto indiuisibile ricouerateci sotto l'ombra infinita della vostra santità.

Rorida nuuoletta, & Iride vaghissima dell'Empireo fatteci degni di ricenere, & rappresentare nell'anime nostre il lucidissimo Sole dell'Eterna sapienza.

O' Celeste prodigio,ò sacratissimo portento, voi sete quello, ch' annodò insieme con maniera tanto ineffabile sõma picciolezza d'humiltà, & somma grandezza d' ogni perfettione.

Picciolissimo come Dauid frà suoi fratelli, ma tutta volta così sublime, che li maggiori doueuano leuarsi in piedi se vi voleuano toccare non dirò il capo, ma li piedi ancora.

Atia, & Voce come il Battista, ma però voce del Verbo, il più vicino, & il più prossimo allo stesso Dio.

Di Christo sposa sola, & imbelle fù l'anima vostra, ma pure accompagnata dall'Aurora, dalla Luna, & dal Sole, & però terribile à tutto l'Inferno, come appunto vn esercito di tutte le virtù ben ordinato.

Balbutiente, & insofficiente come Mosè, ma ad ogni modo fatto simile allo stesso Dio, Luogotenente del medesimo Dio.

O' gloriosissimo Francesco prodigio d'ammiratione, picciolissimo, & grandissimo insieme, humilissimo, & eminentissimo. Confesso, che la picciolezza della vostra humiltà m'alletta, & mi porge speranza di lodarui, ma l'eminenza della vostra incomparabile santità, me la toglie, & mi fà carcerare la lingua, & mi confonde i pensieri. Et mentre nella vostra eminenza scuoprendo la picciolezza della vostra humiltà, voglio prender vigore per ragionare, veggomi nello stesso tempo soprafatta dell'Eminenza di questa vostra humilissima sublimità, sì che mi conuiene per ogni modo restare confuso, & ammutolito, & supplicarui solo, che ristretto dentro la vostra capacissima picciolezza, sia per sempre dalla vostra humilissima eminenza difeso, & protetto. Amen.



ELO-

ELOGIO XXXI.

NELLA FESTA DE' SANTI APOSTOLI SIMONE, ET GIVDA.

Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem.
Ioan. cap. 15.

1 *Historie.* El famoso Gerione, il quale per sentimento di Giustino Historico all' vltimo suo libro, fù Rè di quelle tre fertilissime Isole della Spagna, le due Beleariđi, & la terza Ebusia, ò come vuole Paleffato della Città detta Trinacria situata nel mare Eusino, riferiscono gl'Historici, che essendosi Hercole inuaghito della bellezza delle di lui pecore, & armenti, & hauendole con la preda ridotte in suo potere, auuedutosi Gerione del furto, à forza d'arme combattendo col depredatore le ricuperò, & con poco contrasto.

Poesia. Finsero li Poeti, che Gerione per gran forza, & robustezza di corpo fosse vn huomo Tricorporeo, di trè capi, di sei piedi, & di sei mani composto, sì che haueua tre mani destre, con vna delle quali maneggiaua fuoco, con l'altra saette, & dardi, & con la terza vna claua di nodosa quercia, come cantò il Poeta.

Qualis Atlantiaco memoratur littore quondam
Monstrum Geryones immane tricorporis ira,
Cui tres in pugna dextra varia arma gerebant.
Vna ignes sæuos, ast altera penè sagittas
Fundebat, validam fundebat tertia cornum,
Atq; vno diuersa dabat tria vulnera nisu.

Ma in fatti non era Gerione vn mostro di trè corpi, ben sì erano questi tre fratelli tanto concordi di volontà, & per amore reciproco congionti, che quasi fossero tre corpi vniti insieme, & viuificati da vn solo cuore, & animati da vn solo spirito, Gerioni nel numero del più si chiamauano: & quasi fossero vn corpo solo, ma da tre cuori, & da tre anime concordi regolato Gerione si diceua nel numero del meno, quasi fosse vn solo. Quindi volendo significare gl'antichi così Poeti, come Simbolici, quanta fosse la forza, & il valore della concordia frà due, ò più persone, che si rende inuincibile, & insuperabile alli più robusti, pingeuano, & descriueuano Gerione Tricorporeo, ò pur vn corpo solo, ma con sei mani, con sei piedi, & tre capi.

Fondato, & nella fauola, & nel l'Historia l'Alciato formò quel suo nobilissimo Emblema. Era vn'huomo in habito Regale, & con la corona in capo, ma trè capi humani compariuano, sei piedi, & sei mani. *Alciat. Embl.* 40.

ni. Tutte tre le finistre poggiauano sopra vn solo scudo arma di difesa. In vna delle destre si vedeua vna lancia, nella seconda vna spada, & nella terza vno scettro. Cō li tre capi significādo la gran prudenza,& consiglio, di cui deue essere arricchito il Prencipe, & che di se stesso solo non deue fidarsi, ma di buona voglia abbracciare gl'altrui consegli, se vuole gouernare perfettamente. Con lo scudo vnico, & solo, mà da tre mani sostenuto daua ad intendere, come si sarebbe facilmente difeso da suoi inimici fauorito da' suoi sudditi, che con amore l'hauessero seguito. Con li sei piedi dimostraua la celerità nell' operare. Con la lancia, ch'haurebbe ferito di lontano li suoi inimici esterni. Con la spada gl' inimici vicini, & domestici. Con lo scettro poi, & la corona voleua significare, come da tutte le predette cose pendeua il suo Imperio, che con la concordia l'haurebbe mantenuto,& aumentato, & si sarebbe reso inuincibile, & insuperabile da chi si fosse, come lo dichiarò poi con l'inscrittione. *Concordia insuperabilis*. Descrisse poi aderendo all'Historia questo suo sentimento con quel bellissimo Tetrastico.

Tergeminos inter fuerat concordia fratres,
Tanta simul pietas mutua, & vnus amor;
Inuicti humanis vt viribus ampla tenerent
Regna, vno dicti nomine Geryonis.

Applicatione. 2. Non sò, se più aggiustato Gieroglifico, & più proprio simbolo, più chiaro Emblema mi possino dare le belle lettere così antiche, come moderne, per celebrare gl' Encomij, le lodi, le virtù, le prerogatiue, l'imprese, & li fatti heroici delli Santi Apostoli Simone, & Giuda. Questi per sentimento de' Sacri Dottori furono figliuoli di Alfeo, & di Maria Cleofe, & indi fratelli di San Giacomo il Minore, sì che furono quasi tre Gerioni vniti,& concordi, non tanto per ragione di sangue, quanto per carità, & perfetto amore, hauendo sempre osseruato l'insegnamento del loro Maestro, ch'altro non raccomandaua loro più frequente, & instantemente. *Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem. In hoc cognoscent omnes, quòd discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem.* *Ioan. 15.* Hebbero questi tre Gerioni vn sol cuore, vn'anima sola, vna sola volontà per la concordia, ch' haueuano insieme, la quale altro non è, che, *Cordium vnio*. Portauano come Rè corona in capo, essendo serui di Dio, *Cui seruire regnare est*. Haueuano tre capi,mà insieme vniti, essendo tutti tre Apostoli del Signore,& capi della Chiesa,distinti, poiche l'vno fù deputato all'assistenza di Gierusalemme, l'altro alla Mesopotamia, & il terzo all'Egitto. Ciascheduno teneua la sinistra mano appoggiata ad vn solo scudo, poiche la medesima fede professauano, *Vna fides*. Nella destra portauano, & fuoco, & saette, & bastoni, & spada, e lancia, e scettro, fuoco d'amore per abbruggiar il Mondo, saette per ferire i cuori humani con la parola di Dio, *Sagitta sunt verba Diuina*, *Pier.* bastone molto forte, che fù la santa Croce da essi abbracciata, & predicata. Lancia per ferir di lontano li peccatori, spada per troncar il capo da vicino alli vitij. Scettro per la Reggia potestà, che come Prencipi della Chiesa haueuano, Gerioni, che superarono l' Hercole robustissimo del Demonio, che haueua depredate le pecorelle al Signore, rubbate l'anime de' fedeli, & li leuarono dalle mani la preda con l'efficacia della loro predicatione. Gerioni con sei piedi per la loro velocità in girare il mondo, & portare il nome, & la fede di Christo per l' Vniuerso.

Gloriosissimi Apostoli, se così agiustatamente vi s' adatta la figura di Gerione, come con la medesima agiustatezza non vi conuenirà

rà, ancora l'iscrittione dell'Emblema, *Concordia insuperabilis?* Perche in fatti inuincibili, & insuperabili vi dimostraste, & con li peccatori, & con li Tiranni, & con li stessi Demonij dell'inferno, quali tutti furono vinti, & superati da voi; Et mediante questa vostra vnione, & concordia, & di volontà, & di cuori, & di fede, benche separati, & diuisi di corpo, aggrandiste, dilataste l'Impero, & la fede di Christo per l'Vniuerso. *Concordia insuperabilis*. Et già che di corpo separati foste, & del fratello vostro S. Giacomo, hò discorso al luogo suo, fauoritemi con il vostro aiuto Simone, & Giuda, de' quali vnitamente celebra la Chiesa la vostra solennità, acciò degnamente manifesti al mondo li beni, che con la vostra vnione portaste alla terra, & al Cielo, che sarà appunto il soggetto del mio ragionamento.

ASSONTO

La concordia, & vnione di questi due fratelli Apostoli portò grandissima vtilità alla Chiesa di Dio.

Scrittura. 3 DAuid Profeta nel Salmo 134. parlando della Diuina onnipotenza, la quale stende li suoi confini dal centro della terra al conuesso del supremo Cielo, & d'auuantaggio all'infinito, dice, che con la possanza sua adunando le nuuole dalli confini del mondo, hà risoluti li folgori in copiosissima pioggia. *Educens nubes ab extremo terræ fulgura in pluuiam fecit*. (Psal. 134.) Capricciosо modo di parlare in vero, benche di sentimenti altissimi molto pregno. Ma che vuol dire di gratia lo Spirito Santo, ch'adunando Iddio le nuuole dalli confini della terra, conuerte li folgori in pioggia? L'Abbate Guissolense hebbe à dire sopra la voce *Fulgur*, che molte volte nelle sacre lettere il folgore si prende per il fulmine. (Abbas Guiss.) *In sacra scriptura sæpè fulgur pro fulmine sumitur*. Mà in questo luogo non hà campo il fulmine, essendo, che questo mai si conuerte in pioggia, sì che il termine *Fulgur*, starà nel proprio significato. Onde, *Fulgur est ignis splendens in nubibus, præcipuè cum tonat*, conforme al sentimento del medesimo Abbate. (Idem.) Hora mò, che vuol dire, che Iddio conuerte questi folgori, & baleni in pioggie? *Fulgura in pluuiam fecit?* Sì che il medesimo risponde, che per li folgori ci vengono dimostrati li Dottori della Chiesa, li Santi Apostoli, quali risplendono nella Chiesa di Dio con la loro Dottrina, & illuminano li fedeli. *Fulgura dicuntur Doctores scientiæ splendore fulgentes*, (Idem.) & questi folgori li conuerte Dio in pioggie, facendo loro spargere l'acqua della parola di Dio, che inaffiando il terreno de' cuori humani, l'impregna della Diuina gratia, & lo fà produrre frutti d'opere buone. Mà non resto sodisfatto, poiche Origene di queste nuuole parlando, dice, che per esse sono significati, & intesi li Dottori sacri; onde essendo essi le nuuole, non ponno nel medesimo luogo essere intesi anco per li folgori. Quindi dice l'Abbate Guissolense, che per li folgori s'intende la dottrina di Christo, le parole di Christo, la medesima manifestatione della Diuinità. *Fulgura etiam designare possunt, splendorem doctrinæ, & veritatis, verba Christi, & manifestationem Diuinitatis*. (Guissol.) Et in fatti quest'espositione pare più s'aggiusti all'antecedente sentimento delle nuuole significanti li Dottori della Chiesa, & gl'Apostoli Santi. Hora mò che vuol dire, che Iddio cauando da gl'vltimi confini della terra le nuuole de' Santi Dottori, & delli medesimi Apostoli, hà conuertito li folgori in pioggia?

4 Non posso così perfettamente, come vorrei, venir in chiaro di questa scrittura, se non mi seruo d'vna eruditione Meteorologica. Doman- (Meteori.)

dano questi professori de meteori, come siano generati li folgori, & li lampi, ò baleni, che d'improuiso con lo splendore loro illuminano il mondo dall'vno all'altro polo? Aristotele fù di parere, che il folgore fosse vn'esalatione calda,&secca ristretta dentro le viscere della nuuola, & iui accesa concependo il fuoco, la quale esalatione non potendo nella nuuola contenersi in quelle angustie cercasse, & tentasse l'vscita, & finalmente con violenza se la facesse spezzando à forza la nube, & all'hora si cagionasse il tuono, & rotta la nuuola si vedesse il lampo, il quale facilmente; & in breue spatiua, consumandosi l'esalatione. Et se haueste dimandato voi, da chi fosse accesa quell'esalatione? Risposto hauerebbe il filosofo,ch'era accesa, ò dal moto, & trascorso della medesima esalatione, mentre corre per la nuuola tentando l'vscita, nel qual moto essa si riscalda, & accende; ò pur anco per l'antiperistasi cozzando insieme il freddo della nuuola col caldo dell'esalatione.

Seneca. Seneca *lib.2. Nat. quest. cap.17.* portò opinione, che il tuono non fosse causato dal rompimento della nuuola fatto dall'esalatione, che tenti l'vscita, ma che incontrandosi le medesime nuuole ò di fronte, ò di fianco si collidessero insieme con impeto, & questa collisione fosse lo strepito di detto tuono. Opinione stimata molto probabile anco da moderni: Et essendo vera dourassi dire, che con il moto di quell'incontro, quando s'vniscono le nuuole s'accende anco l'esalatione, & si cagioni il folgore, il lampo, & il baleno, ch'illumina la terra.

Applicatione. 5 Hora intenderete il sentimento di Dauid Profeta conforme al parere d'Origene. *Educens nubes ab extremo terræ fulgura in pluuiam fecit.* Per queste nuuole, dice Origene, s'intendono Mosè, Giesù Naue, Geremia, Baruch, Paolo, & Siluano, & benche di questi soli facci per breuità mentione, ad ogni maniera si ponno intendere gl'altri Dottori. Per l'incontro di dette nubi ci viene significata l'vnione, & la loro concordia nel ragionare, & confrontarsi insieme ne' loro discorsi. Hora dice Origene dal concorso vniforme di queste nuuole, dal loro congresso, dalla loro vnione, & concordia sono cagionati folgori, lampi, & baleni così luminosi, & risplendenti, che illuminano ad vn momento li fedeli, la Chiesa Dio, & l'Vniuerso tutto. *Considerate nunc Orig. nubes rationales. Moyses nubes erat, hom.5. Iesus Naue nubes erat, isti si secum in Hier. loquantur, ex sermonibus eorum c.10. fulgura micant. Hieremias, & Baruch nubes erant; sermocinentur inuicem, & videbitis rutilare fulgura: Paulus, & Siluanus duæ nubes in vnum conuenerunt, & ecce totum mundum epistolæ eorum fulgore illuminant.* Quasi dicesse Origene. Volete voi vedere il bene, che riporta la Chiesa di Dio dall'vnione, dalla concordia, dalla conuenienza, & amore delle nuuole rationali, che sono li Dottori, li maestri de popoli, li Apostoli del Signore? Considerate quello, che succede nell'aria nel vostro Emisfero,quando s'incontrano, & vniscono due nuuole, che all'hora si vedono lampi, folgori, che illuminano l'aria, le tenebre, & il mondo con tanta chiarezza, & splendore, che l'occhio humano rest'abbagliato. Nella stessa maniera l'vnione, & concordia de primati nella Chiesa di Dio apporta alli fedeli, & all'Vniuerso tutto tanta chiarezza,& splendore, che tutti restano accesi, infiammati, & illuminati nelle cose Diuine, & celesti. *Paulus, & Siluanus duæ nubes in vnum conuenerunt, & ecce totum mundum epistolæ eorum fulgore illuminant.*

Hora mò soggiongete in questa maniera: li Santi Fratelli Simone, & Giuda furono due nuuolette perche furono Apostoli, de quali dice Nu-

Nubes aeris sunt Apostoli. Queste due nuuolette erano state per alquanto tempo diuise, & separate l'vna dall'altra. Simone era andato nell'Egitto, & Giuda nella Mesopotamia, doue con la pioggia della loro predicatione haueuano inaffiato li cuori di quelli popoli, & li haueuano conuertiti alla fede di Christo. *Hic*, cioè Giuda; *Mesopotamiam*, *ille* cioè Simone *Aegyptum Euangelica predicatione peragrauit*. Finalmente, da queste diuerse Prouincie Dio raccolse, & vnì insieme nella Persia queste due nubi, & ecco, che da tale vnione si viddero in quelle contrade folgori, lampi, & baleni di tanto splendore, che restò la Persia prima tutta tenebrosa per l'infedeltà, & infiniti errori inmaniera illuminata, che sembraua vn chiarissimo giorno, doue era vn'oscurissima notte. Che per ciò si legge dalla Chiesa nella loro festa. *Postea in Persidem conuenientes*, ecco l'vnione di queste nubi, *Cum inumerabiles filios Iesu Christo peperissent, fidemque in vastissimis illis regionibus, & efferatis gentibus disseminassent*, ecco la pioggia della dottrina confermata anco con sangue. *Doctrina, & miraculis, ac denique glorioso martyrio Sanctissimum Iesu Christi nomen illustrarunt*. Ecco li folgori, & baleni. Dicasi dunque di questi due Santi fratelli, che con la loro vnione, & concordia hanno illuminato il Mondo, & beneficiata sopra modo la Chiesa. Dicasi di loro. *Educens Deus nubes ab extremo terræ, fulgura in pluuiam fecit*.

Breu. Rom.

Breu. Rom.

Scrittura.

6 Nella Genesi al 46. habbiamo, che il buon vecchio Giacob hauendo finalmente hauuta sicurezza, che il dilettissimo suo figliuolo Giosesso viueua, & che d'auuantaggio era Vice Rè dell'Egitto, bramoso sopra modo di vederlo, si pose in camino per quella volta. Arriuato *Ad Puteum iuramenti*, prese due vittime, fece sacrificio à Dio, & meritò, mentre la notte riposaua, gl'apparisse il Signore, che lo chiamò replicatamente *Iacob, Iacob*. *Venit ad puteum iuramenti, & mactatis ibi victimis Deo patris sui Isaac, audiuit eum per visionem noctis vocantem se, & dicentem sibi Iacob, Iacob*. Et li soggionse Iddio. Vattene senza timore alcuno in Egitto, poiche colà ti voglio fare vn fauore regalatissimo. Che sij Presidente, guida, Capitano, & Padre di gran moltitudine di popolo. Ti voglio in somma far grande sopra la terra. *Noli timere, sed descende in Aegyptum, quia in gentem magnam faciam te ibi*. Gran promessa per certo è questa, & fauore di straordinario affetto. *Faciam te in gentem magnam*, farlo grande colà nell'Egitto, in quei Paesi stranieri, non è fauore di poca montata. Ma osseruate di gratia meco Scritturali in qual luogo, & in che occasione Dio benedetto li promette questa sua assistenza, & d'aggrandire il Santo Patriarca Giacob. Mentre, dice il Testo, Giacob faceua viaggio, per andare in Egitto à vedere il suo figliuolo Giosesso. Doppo hauer caminato molto, stanco dal viaggio, si fermò al pozzo del giuramento. *Venit ad puteum iuramenti*. E quì fermato offerì sacrificio à Dio, forse acciò prosperasse il rimanente del suo viaggio, & fauorisse la sua andata in Egitto Paese straniero, doue non haueua conoscenza d'altra persona, che del solo Giosesso suo figliuolo. Ma che mistero è questo, che Dio gl'apparisca così precisamente al pozzo del giuramento, & in quel medesimo luogo li facci vna promessa così generosa, di farlo grande sopra la terra. *Faciam te in gentem magnam?* Perche non li fà la medesima promessa, mentre ancora si ritrouaua nella casa sua, per eccittarlo in questa maniera, & allettarlo à far quel viaggio in Paesi stranieri più allegramente, & non prouasse, ò almeno non sentisse tanto le fatiche del viaggiare; solleuato

Gen. 46.

uato da così alta, & felice promessa del Signore? Che prerogatiua mò poteua hauer quel luogo, ch'era il pozzo del giuramento, sì che douesse da Dio esser eletto, come luogo destinato precisamente à così alta promessa? *Venit ad puteum iuramenti*, & all'hora li disse: *Noli timere, sed descende in Aegyptum, quia in gentem magnam faciam te ibi?*

Se vogliamo intendere il mistero, bisogna facciamo vn passo addietro, & ci ritiriamo al cap. 26. pur della Genesi, doue trouaremo, che Isaac padre di Giacob fabricò questo pozzo del giuramento, chiamato da esso con detto titolo, poiche in quel luogo Isaac, & Abimelech Rè della Palestina strinsero frà loro vna molto grande amicitia, & per mantenerla piu fermamente, la stabilirono con giuramento solenne dall'vna, & dall'altra parte, sì che da quel tempo addietro vissero questi due Prencipi in grandissima pace, concordia, & vnione. *Sit iuramentum inter nos, & ineamus fœdus, vt non facias nobis quidquam mali, sicut, & nos nihil tuorum attigimus*, & poco doppo dice il Testo, che, *Iurauerunt sibi mutuò*. Hora mò essendo Giacob figliuolo di Isaac arriuato à questo pozzo del giuramento, doue s'haueua stabilita vna pace, & concordia così segnalata frà due Prencipi così Illustri: ò disse Dio, quì appunto Giacob ti voglio, quì mi ti voglio dimostrare, & esibire tuo fautore, quì appunto ti prometto di volerti far grande nell'Egitto, acciò sappi il mondo, quanta forza, & efficacia habbi appresso di me la concordia, & la sola memoria di quella, poiche da essa voglio dipendano tutti li maggiori beni, & le grandezze de' serui miei. Mirabilmente la Glossa Interlineare sopra questo luogo. *Meritò in loco pacis, & concordiæ videtur Deus, quia ibi mandauit Deus benedictionem*. Non può essere altramente, che non si veda diluuiare il Cielo gratie, & fauori à beneficio del mondo sopra quelli, che viuono pacificamente in vnione, & in concordia fraterna.

Gen. 26.

Glos. Inter.

Che fauori, che gratie, che priuilegi non furono fatti à questi due Santissimi, & gloriosissimi Apostoli? A che sublimità, & eminenza non furono solleuati? Dalle reti, & dalla pescaggione de' pesci sono stati da Christo chiamati alla pesca degl'huomini, Simone nell'Egitto, & Giuda in Mesopotamia, & ambedue nella Persia. Essi furono eletti Apostoli dal Signore Prencipi della Chiesa con tanta autorità, che non solo si resero soggetti gl'huomini ordinarij di quelle contrade, doue predicarono la fede di Christo, ma li Rè, & Prencipi grandi, come il Rè Abagaro S. Giuda, & il Capitano Generale del Rè di Persia. l'vno, & l'altro, quali stimauano, riueriuano, & adorauano questi Santi fratelli, come se fossero due Dei calati dal Cielo, & vestiti di sembianza, & liurea humana: onde vedendo l'opere marauigliose, che faceuano questi Santi Apostoli andauano dicendo. *Isti sunt Dij latentes sub effigie hominis*, come riferisce l'Historia Lombardica. Come non poteuano essi dire con Giacob, che Iddio li haueua fatti *In gentem magnam*, s'erano Presidenti alla Mesopotamia, all'Egitto, & alla Persia? Ma perche furono tanto honorati, & sublimati da Dio à beneficio della sua Chiesa? se non perche erano vnanimi, & concordi non solo per congiontione di sangue, perche fratelli carnali, ma molto più per vnione di cuore, di volontà, & di spirito come fratelli ancora spirituali, vniti per forza d'amore, & carità Christiana, *Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem*.

Histoi ia Lomb.

7 Viene molto à proposito quello finsero li Poeti delli due fratelli Castore, & Polluce; Di questi finsero, che fossero figliuoli di Gioue, & di Leda, nati ad vn parto, tanto simili frà loro, che l'vno dall'altro non si discerneua,

Belle lettere.

neua, & nel sembiante esteriore, & nel vestito, & nella professione, che faceuano di soldati à cauallo, & nella stella, che portauano sopra il cimiero. Ma quello maggiormente importa erano di cuore, & d'affetto talmente vniti, & concordi, che partendo la vita trà loro, viueuano, & moriuano à vicenda, per il che meritarono d'essere posti nel Cielo, oue formano il segno de' Gemini colà nel Zodiaco, descritto nel globo Celeste in sembiante di due giouanetti, che s'abbracciano insieme, ouero nel modo, che già i Lacedemoni fecero loro vn simolacro in questa guisa. Posero due legni vgualmente discosti l'vno dall'altro, attrauersati d'altri due nella medesima maniera; con qual figura voleuano dimostrare l'amore reciproco di questi due fratelli, quali comparendo à cauallo in fauore de' Locresi, ch'erano più di dieci mila combattenti, portarono vittoria di cento, & venti milla Crotoniati, come scriue Giustino. Er perche nel Cielo comparisce questa costellatione in forma di gemelli, per tanto è chiamato, *signum duplex, & bicorporeum*.

Iustin.

Astrologia.

Mà per trattenerci alquanto con questi fratelli nel Cielo. Voi dite Signori Astrologi, che il segno di Gemini è molto propitio, & fauoreuole; à segno tale, che chi in ascendente haurà situata questa costellatione, sarà molto disposto à penetrare le cose più recondite della natura, molto dedito alli studij delle buone discipline, prudente dispensatore, amministrando con prudenza le cose domestiche, amatore dell'honesto, & del giusto, eserciterà li traffichi, & in essi sarà molto fortunato; Le quali cose ancora influiscono, quando si ritrouano nel cardine di mezo supremo Cielo, anzi per la dignità del luogo con maggior auuantaggio, & eminenza, poiche all'hora la persona mediante il suo sapere, & prudenza arriuerà à segno d'hauer autorità nell'insegnare, & ammaestrare gl'altri, & essere presidente alle cose sacre, dall'amministratione delle quali ne riporterà grandi emolumenti: nè con minor felicità tutte queste cose promettono nel cardine occidentale, con l'aggiunta di molti figliuoli, & nepoti. Quindi cantò Vrania.

Pontan. lib. 5. de reb. Cæl.

Vran.

Hi rerum occultas causas, arcanáq; sacra
Rimantur, verbisq; modos, & carmina neruis
Adiungunt, pretio aut capti fora multa frequentant.
Aut veterum monumenta docent, & scripta virorum,
Aut operam impendant linguis interprete cura,
Et decus, & quicquid monstrat sapientia, norunt
Cœlestes Gemini concordi fœdere iuncti.

Et auuertono, che se bene questo segno è di due corpi, tuttauolta è vna sola costellatione; per tanto vanno sempre vniti, & scorrono per il Cielo con vguali periodi. Sì che quando l'vno sormonta sopra l'orizonte, ascende anco l'altro, nel mezo del Cielo pur vniti si ritrouano, & nell'occaso ancora tramontano insieme. Aggiungono d'auuantaggio, che frà li paesi dominati dalla costellatione di Gemini sono annouerati ancora la Mesopotamia, & l'Egitto, come insegna Giouiniano Pontano *lib. 5. de rebus Cœlestibus*.

Pont.

8 Hora ritorniamo alli nostri Apostoli Simone, & Giuda. Simili appunto à Castore, & Polluce, & alli Gemelli del Cielo furono questi gloriosissimi Apostoli. Furono come quelli ancor'essi fratelli, non solo per la nascita corporale, perche ambidue figli delli medesimi padri, ma per la spirituale ancora, & nati ad vn patto, quando insieme furono chiamati da Christo all'Apostolato. Questi menarono la loro vita in compagnia, quando ancora viueua il loro Maestro, & è da credere, che quando esso mandaua li suoi discepoli, come suoi forieri. *In omnem ciuitatem, & locum, quo erat ipse*

Applicatione.

Luc. c. 9.

ipse venturus, & li accompagnaua due à due, come riferisce S. Luca. *Misit illos binos*; vnisce ancora questi due Apostoli, acciò come fratelli di compagnia facessero il viaggio più concordemente; come anco vediamo, che doppo la venuta dello Spirito Santo, furono essi due vnitamente destinati alla Mesopotamia l'vno, & all'Egitto l'altro, paesi non molto lontani, & finalmente stringendo con maggior vnione la vicinanza, ambedue si traportarono nella Persia. Costellatione di Gemini furono Simone, & Giuda Apostoli, poiche come che hebbero la medesima nascita, & nello stesso tempo furono da Christo chiamati, & nel progresso della loro vita accompagnati si viddero, così parimente il loro occaso, & la loro morte fù nel medesimo luogo, & tempo, non essendo il douere, che essendo alla vita nati spiritualmente à Christo insieme, si disunissero nella morte, & per tanto vnitamente nella Persia tramótarono dall'orizonte della vita presente, & vnitamente comparsero nell'Oriente del Paradiso, & quasi due Gemini, ò costellatione di Gemini compariscono nel Zodiaco del Cielo annouerati frà le costellationi di dodeci Apostoli.

Oh vnione, che non hà esempio, oh concordia senza paragone! E che vtilitadi partoriste al Mondo con la vostra concorde fratellanza gloriosissimi Gemelli, valorosissimi Castori? Voi vnitaméte predicaste, & ammaestraste con l'influenze della vostra dottrina, & sapere le pouere gēti Persiane, che stauano sepolte nell'ignorāza dell'infedeltà. Voi come Maestri molto prouetti, & isperimentati nelle sacre lettere, non solo insegnaste à quelli, che non sapeuano, mà d'auuantaggio, *Filios, & Nepotes habuistis*, quali pure arriuarono in stato d'insegnare ad altri. Voi coraggiosi Gemelli v'armaste contro tutto l'inferno, che ne' Paesi della Persia haueua allargato il suo Impero, & ne riportaste gloriosa vittoria, riducendo alla fede di Christo tutte quelle contrade. Voi negotianti molto esperimentati trafficando con prudenza il talento datoui da Dio, aumentaste li vostri meriti per il Cielo, & la messe per li granari del Paradiso. Voi vnitissimi Castori portaste concordeméte sopra il cimiero per diuisa la stella rilucente, & infiammata della fede di Christo, con cui illuminaste il Mondo, & accendeste li cuori nel Diuino amore. Che per ciò voi Simone foste detto *Zelotes*, & come auuerte S. Fulgentio *serm. 9. Simon fulget de ista corona, igneo vigore decoratus*, & voi ò Santo Giuda sete interpretato *Leo*, animale, & nella terra molto calido, & nel Cielo molto focoso, & ardēte, & l'vno, & l'altro stelle, che illuminano l'Vniuerso. *Vos estis lux Mundi*. Castori, & Gemelli di due corpi sì, mà ad ogni maniera vna sola costellatione per l'vnità de' voleri, & del medesimo fine. Voi grandi nella Chiesa di Dio compariste; Voi sopra modo fauoriti dal Cielo; Voi riempiti delle benedittioni Diuine; à voi fù fatta quella promessa, ch'andādo nell'Egitto, nella Mesopotamia, & nella Persia sareste fatti da Dio, *In gentem magnā*, mercè, che veniste *Ad puteum iuramenti*; che è à dire foste sempre frà voi pacifichi, & concordi, & per questa concordia appunto foste aggranditi non solo à vostro prò, mà à beneficio ancora di tutta la Chiesa, e singolarmente de' paesi, à' quali predicaste la parola di Dio. Dicasi dunque: *Meritò in loco pacis, & concordia videtur Deus, quia ibi mandauit Deus benedictionem*. Dicasi finalmente, che *Et decus, & quicquid monstrat sapientia nostis Cœlestes Gemini concordi fœdere iuncti*. Vnitissimi Gemelli, concordissimi Apostoli.

S. Fulg.

9 Staua Pietro con Giacomo, & Gio: suoi condiscepoli nella sommità del monte Tabore. Quando veduti Mosè, & Elia, quali parlauano col Saluatore, mosso il santo vecchiarello da carità, si pensò fosse bene, far trè tabernacoli, per difendere dagl'ardori del

Scrittura.

del Sole, che molto cocenti essere doueuano in quel piano aperto, quelli tre personaggi. Mà non volle operare cosa alcuna, se prima non dimandaua, & otteneua licenza dal suo Maestro. *Domine si vis faciamus hic tria tabernacula, Tibi vnum, Moysi vnum, & Eliæ vnum.* Da che si vede, che Pietro pretendeua questi tabernacoli fossero separati, & ciascheduno di quelli seruisse separatamente à quelli tre, come tre palaggi distinti à tre personaggi pur distinti, & ciascheduno habitasse nel suo. Mà nel medesimo mentre, che parlaua, ecco che vna nuuola luminosa, & chiarissima copre, quasi fosse vn tabernacolo, Christo con li suoi discepoli Mosè, & Elia. *Adhuc eo loquente ecce nubes lucida obumbrauit eos.* Gran cosa Scritturali è questa! Pietro vuol fabricare tre tabernacoli distinti, & separati, acciò ciascheduno di quelli personaggi habitasse nel suo, & Christo fà comparire vna sola nuuola, la quale à guisa di tabernacolo copre tutti, & serue à tutti loro, come fossero tutti nella medesima casa, & habitatione? Se Pietro per maggior cōmodo, & vtile di quelle persone, acciò più cōmodamente habitar potesse ciascheduno nel proprio albergo, vuol far tre tabernacoli, ò habitationi, come pare fosse molto ragioneuole, perche Christo fà comparire vna sola nuuola, la quale con tant' incomodo di ciascheduno habbi à seruire à tutti loro? Osseruate d'auuantaggio, che quella nuuola, quale deueua seruire per vn solo tabernacolo à tutti loro, era lucida, & insieme adombraua, & faceua ombra. *Ecce nubes lucida obumbrauit eos.* Come di gratia, se era lucida, poteua insieme essere ombrosa, & con l'ombra sua difendere da' raggi del Sole quelle persone? La luce caccia l'ombra, ch' altro non è, che priuatione di luce, per quanto insegna la Prospettiua, & parimente doue è ombra, non si ritroua luce, non stando insieme nel medesimo tempo l'habito con la priuatione. Come dunque è nuuola lucida, & insieme ombrosa? *Ecce nubes lucida obumbrauit eos.* Io stimo, che *Obumbrare* in questo luogo non voglia significare adombrare, & far ombra, come il suo primiero significato porta, mà solo voglia dire difendere, & più propriamente coprire, & circōdare; quasi voglia dire il testo, mentre Pietro macchina, ordisce, & propone diuisione di tabernacoli, Christo fà comparire vn tabernacolo solo formato d'vna lucidissima, & chiarissima nuuola. Mà io soggiongo, a che proposito dice il testo, che quella nuuola era lucida? se doueua seruire di Tabernacolo da capire, & difendere dall' ingiurie dell'aria, & de' tempi quelli personaggi, tanto haurebbe seruito, se fosse stata tenebrosa, densa, & opaca. A che fine dunque s' aggiunge con tanta premura, che fosse lucida? *Ecce nubes lucida obumbrauit eos.*

Matt. 17

ibi.

Il P. S. Gio: Grisostomo *hom.* 10. *in Marc.* risponde mirabilmente, che quelli tre tabernacoli, quali pretendeua far Pietro, ciascheduno de' quali douesse seruire à ciascheduno di quelli personaggi, significauano diuisione; & questi tabernacoli fabricati da Pietro all' humano modo hauerebbono difese quelle persone da' raggi del Sole, nè hauerebbono potuto ciò fare, se non con l'esclusione della luce solare, onde hauerebbono esclusa, & chiusa di fuori questa, & hauerebbono indotte colà dentro le tenebre, & l'ombra. Mà il tabernacolo fatto da Christo d'vna sola nuuola, che doueua seruire per tutte tre quelle persone, Christo, Mosè, & Elia, significaua vnione, & concordia, & perche doue è diuisione, e disparere non può essere luce di gratia, & dello Spirito Santo, che illumini il mondo, & doue è vnione, & concordia v'entra insieme la chiarissima luce dello Spirito Santo, che illumina li nostri cuori, ci

dà

dà forza, & vigore d'illuminar gl'altri ancora: per tanto volendo Christo abolire la memoria della diuisione, alla proposta di Pietro di trè tabernacoli rispose con far comparire vna sola nuuola, che seruisse per tabernacolo,& volle,che fosse lucida,per darli ad intendere, che l'vnione, & concordia include, & communica quella luce,& chiarezza,che esclude la disunione,& discordia. Diuinamente Grisostomo. *O Petre,qui vis tria facere tabernacula, respice vnum tabernaculum Spiritus Sancti, qui nos pariter protegit. Si fecisses tabernacula, vtique fecisses humana, quæ lucem excluderent, vmbram includerent. Nubes autem ipsa lucida,& vmbrans, hoc est vnum tabernaculum,non excludit Solem iustitiæ, sed includit.* Perche mentre stiamo vniti, quasi habbiamo vn solo cuore,& vn solo volere, non può esser altramente, che non siamo illuminati da Dio,à segno tale, che possiamo ancora illuminate gl'altri, & cacciare dalle loro menti le tenebre dell'ignoranza.

Chrif. hom 10. in Marc.

Quindi questi due Apostoli,benche in riguardo al numero Apostolico fossero due nuuolette diuise, & separate, & due tabernacoli, che doueuano adombrare,difendere, & proteggere li fedeli;ad ogni maniera in riguardo all'vnità de' loro cuori concordi erano appunto vna nuuoletta sola, & molto lucida, & chiara in se medesima,come,ch'era ripiena della stessa luce celeste,fede, & dottrina Euangelica,qnale quanto più vnita, tanto più efficacemente illuminaua li popoli, cacciando da quelli l'ombre, & le tenebre dell' infedeltà. Et per ciò fatti quasi vna nuuola sola lucida, & risplendente vnitamente entrarono nella Persia, per iui diffondere à beneficio di quelli popoli la luce della dottrina di Christo, come loro riuscì à marauiglia bene.

10 Prospettiui, voi insegnate, che due corpi luminosi d'vgual grandezza,& d'vgual virtù separati l'vno dall' altro producono ciascheduno vguale illuminatione. Come à dire due lucerne in diuerse stanze, d'vgual grandezza,& virtù illuminatiua illuminano quelle habitationi, ciascheduna con vniforme illuminatione; poiche li agenti d' vgual virtù partoriscono ancora effetto vguale. Mà se questi due corpi luminosi s'auuicinassero l' vno all'altro,& s'vnissero,voi dite,che il lume da quelli prodotto sarebbe molto più intenso, & vigoroso, che quello mandato da ciascheduno d'essi. Onde date fuora questa propositione. *A pluribus simul luminaribus in eadem parte medij intensius lumen profluit,quam à singulis.* Et la ragione è questa,perche vn'effetto composto procedente da due agenti vniti è di molto maggior forza, che ciascheduno altro effetto procedente da ciascheduno delli agenti separati, perche in virtù di quell' vnione li agenti si rendono più vigorosi, & per tanto l' effetto ancora prodotto da essi vnitamente,è di maggior vigore, che quello procede da ciascheduno d'essi separatamente. *Virtus vnita fortior.* Per tanto dicono li Prospettiui, che *A pluribus simul luminaribus in eadem parte medij intensius lumen profluit,quam à singulis.*

Prospettiua.

Francis. Agulon.

Nè solo auuiene da questa vnione di due lucerne, che il lume da esse prodotto sia più intenso,mà d'auuantaggio maggiormente si distende: come à dire, se vna lucerna sola manda il suo lume, & illumina per essempio vn venti braccia di spatio, & l'altro lume d'vguale virtù altretanto, vniti insieme illumineranno venti vn braccio di spatio. Perche è verissimo, che ogni corpo luminoso, come, che è finito,& limitato, così ancora hà la sua sfera,dentro la quale può operare, & fuori di quella non può, & il lume quanto più s'allontana dal suo principio, si và sempre maggiormente languidendo,diminuendo,& mancando,

Aguilon. *Lumen longius prouectum languescit, quia omnia languentia creata praescriptum habent suae actiuitatis terminum*, altramente la loro attione si dilatarebbe in infinito, dice il Prospettiuo. Hora mò vniti insieme quelli due lumi arriuati all'estremo confine della loro sfera, per quella vnione si fanno alquanto più vigorosi, acquistano vn poco più di forza, & per tanto distendono se stessi più oltre alquanto, & insieme producono l'illuminatione più longa. Onde se prima separati, & diuisi illuminauano venti braccia di spacio, vniti ne illumineranno vent'vno. Per tanto dice il Prospettiuo. *Singula luminosa iunctis viribus longius agunt, quam disiuncta*. Sì che dunque in virtù di quella vnione il lume prodotto non solo si fà più intenso, mà ancora più longo tratto si diffonde.

Applicatione. 11 Hora veniamo all'applicatione. Due chiarissimi lumi della Chiesa, & del Mondo furono questi due fratelli Simone, & Giuda, à prò de' quali pur anco fù detto, *Vos estis lumen mundi*, Matt. 5. ciascheduno de' quali haueua determinata la sfera della sua attiuità, essendo Simone stato mandato ad illuminare l'Egitto, Giuda la Mesopotamia. Quanta fosse l'illuminatione mandata, & prodotta da ciascheduna di queste lumiere nella propria sfera, & quanti popoli restassero illuminati nella dottrina, & fede di Christo, benche succintamente lo scriuino gl' Historici sacri, copiosissima ad ogni maniera, & intensissima creder si deue, non potendo esser dimeno, che le lumiere, li fanali del Mondo non mandino abondantissima luce, & tanto maggiore, quanto, che dal medesimo Christo à questo fine furono destinati. Marc. 16 *Euntes in mundum vniuersum, praedicate Euangelium omni creaturae*.

Mà se ciascheduno di questi fanali fù tanto vigoroso nella propria sfera, come lo può manifestare l'Egitto, & la Mesopotamia, che illuminationi haueranno poi prodotte vniti? Se da due corpi luminosi materiali vniti insieme si cagiona nell'aria più intenso il lume, & più copiosa l'illuminatione, come ci addottrina il Prospettiuo. *A' pluribus simul luminaribus in eadem parte medij intensius lumen profluit, quam à singulis*, perche non sarà maggiormente vero di queste due lumiere spirituali vnite insieme nella Persia, doue da Dio furono destinati à questo fine? Non sarebbe grande la forza di due lumi, alla comparsa de' quali sparissero, & si conuertissero in tenebre densissime due altri lumi stimati li maggiori dell'Vniuerso il Sole, & la Luna? Questi erano adorati da' Persiani in vna delle loro Città con veneratione sacrilega fabricati d'oro, & d'argento. Comparuero questi due fratelli Simone, & Giuda, & vedendo tanta cecità di quelli popoli, s'offersero far loro vedere, che in quelli simolacri non v'era il Sole, & la Luna, come essi stimauano, mà due Demonij, aggiungendo, che essi hauerebbono comandato alli stessi, che partissero, & insieme li spezzassero. Et ecco, che vnitamente questi Sant'Apostoli s'accordarono nello stesso tempo comandare Simone al Demonio, che staua nel simolacro del Sole, & Giuda à quello della Luna, che tosto douessero vscire, & spezzare detti simolacri, come fù da loro prontamenre eseguito, vscendo in forma di due nerissimi Etiopi, & spezzando in minuti frammenti le statue. *Statim duo Aethiopes nigri, nudi, horribilesque specie visi sunt egredi, simulacris in frusta concisis, cum magno clamore abierunt*. Oh, che gran forza hebbero que-

questi due fanali vniti insieme *In eadem parte medij*, nel medesimo tempo, doue tanto risplendeuano il Sole, & la Luna, che conuertirono ben tosto in densissime tenebre due luminari così grandi, che pareua illuminassero tutte quelle contrade?

Ma terminò qui forse ò lumiere del Paradiso la forza della vostra vnione, & concordia? Non, dice il Prospettiuo, che, *Singula luminosa iunctis viribus longius agunt?* Ecco che in voi ancora s'auuera questo detto, poi che questa vostra illuminatione non stete ristretta in quella sola Città, ma si diffuse, & dilatò per tutta quella Prouincia, & Regno vastissimo con tanta vostra gloria, & beneficio di quelle contrade, che innumerabilissimi popoli restarono da voi illuminati nella vera fede, & dottrina di Christo, benche per altro gente barbara, & ferocissima.

Breu. Rom. *Innumeros filios Christo peperistis, fidemque in vastissimus illis regionibus, & efferatis gentibus disseminastis*. Et non mi marauiglio, perche di due lumi essendoui ristretti in vno, & di due tabernacoli in vn solo di lucidissima nuuola, non puote esser dimeno, che non restaste più luminosi in voi medesimi, & che più intensa, & vigorosa fosse la vostra irradiatione, & più longamente, & à maggior tratto del mondo diffusa, & dilatata. *Ecce nubes lucida obumbrauit eos*. Luminosissimi fanali dell'Vniuerso, gloriosissimi Apostoli, vnitissimi, & concordissimi fratelli.

Scrittura. 12 In Ezechiele al cap. 37. sta registrato quel fatto tanto memorabile accaduto al medesimo Profeta, quando S. D. M. lo condusse in vna vastissima campagna coperta per ogni parte da cataste altissime, per non dire montagne d'ossa humane, dalla longhezza del tempo, & cocentissimi ardori del Sole inaridite, & li comandò, che douesse profetizare à quell'ossa, che di nuouo sarebbono ritornati in vita, & all'essere primiero. *Hec dicit Dominus Deus ossibus his: Ecce ego intromittam in vos spiritum, & viuetis. Et dabo super vos neruos, & succrescere faciam super vos carnes, & superextendam in vobis cutem, & dabo vobis spiritum, & viuetis, & scietis, quia ego Dominus*. Ezech. c. 37. Obedisce il Profeta, & non tantosto hà dato principio al suo ragionamento, che sente, & vede vna commotione molto gagliarda, & strepitosa frà quell'ossa, le quali s'vnirono alli proprij luoghi, giunture, & commissure, come stanno naturalmente nel corpo humano, & subito li vede vestiti di nerui, tendini, arterie, vene, & carne. *Factus est autem sonitus prophetante me, & ecce commotio, & accesserunt ossa ad ossa, vnum quodque ad iuncturam suam. Et vidi, & ecce super ea nerui, & carnes ascenderunt, & extenta est in eis desuper cutis*. Ibi. Et perche ancora non haueuano spirito, ne vita, comandò il Profeta per ordine di Dio al vento, che soffiando da tutte le quattro parti del Cielo viuificasse, & animasse quelli cadaueri. *A quatuor ventis veni spiritus, & insuffla super interfectos istos, & reuiuiscant*. Ibi. Et come appunto ordinò, così fù esequito. Et ecco in piedi si vidde vn essercito numerosissimo di popolo, ch'hauerebbe atterrito, & atterrato vn mondo. *Ingressus est in ea spiritus, & vixerunt, steteruntque super pedes suos exercitus grandis nimis valde*. Ibi. Questo fatto partorisce ne' cuori humani più stupendi, & mirabili effetti, che desiderare, & imaginar si possino, à segno tale che non facesse ricorso alla Diuina Omnipotenza da cui dipende, lo terrebbe assolutamente sospetto, & fauoloso. Ma poiche lo Spirito Santo non può mentire, io vorrei sapere, per qual causa Iddio volendo

do dar la vita à quell'ossa inaridite, & secche di primo lancio non comanda, mentre ancora stauano a monti in quella vastissima campagna, che risorgano alla vita, & entri in essi lo spirito vitale? Ma racconta il Profeta, che prima vidde l'vnione dell'ossa, ciascheduno andò à posarsi al proprio luogo naturale; poi vidde, che si stesero li nerui, poi la carne, poi la cute, finalmente lo spirito, & la vita. A che seruiua questa gradatione successiua, se già il Signore da principio haueua ordinato al Profeta, che dicesse à quell'ossa, mentre erano in cataste confuse, che hauerebbe dato loro spirito, & sarebbono ritornate in vita? *Hæc dicit Dominus Deus ossibus his: Ecce ego intromittam in vos spiritum, & viuetis?* Perche non infonde loro la vita, mentre stauano tuttauia ammassate formando cataste, & monti?

Il Padre San Gregorio Nazianzeno *Orat.* 32. auuerte, che non fù data la vita, & infuso lo spirito vitale à quell'ossa inaridite del popolo Hebreo, se prima non s'vnirono insieme, entrando ciascheduno nella propria commissura destinatali dalla natura medesima. Che perciò auuerte molto bene, che prima de tutte le cose quell'ossa, che stando ammassate in cataste erano separate, & diuise, non puotero risorgere in corpi humani, se prima non s'vniuano insieme, dalla quale vnione, come da prima base, & primo fondamento doueua poi dipendere la vita di quelli morti, & la comparsa di quel numerosissimo esercito. *Postquam*, dice il Nazianzeno Orat. 32. *Postquam semel ab eo, qui mortuos ad vitam reuocat, ossa cum ossibus, & commissuræ cum commissuris iungi cæperunt, ac siccis rebus spiritus vitæ, & regenerationis datus est, resurrectionem vtique omnibus suis numeris partibusque perfici, atque expleri necesse est.* Mai sarebbono risuscitati quelli corpi, mai quel numerosissimo popolo, che inumerabile si rendeua, hauerebbe riceuuto spirito vitale, mai la cute si sarebbe distesa sopra la carne, la carne medesima, li nerui, le tendini, le vene, l'arterie, & niun'altra cosa humana si sarebbe veduta sopra quell'ossa, se prima l'ossa stesse non si fossero vnite insieme, & traportate alle proprie commissure, & moscoli. Hauerebbe ben potuto il Profeta Ezechiele alzare la voce, & Profetare à quel popolo, che risorgesse alla vita, che tutto sarebbe stato in vano, se l'ossa prima d'ogn'altra cosa non si fossero accoppiate insieme. Poiche questa vnione era il fondamento, sopra cui si doueua portare la fabrica, & la vita del popolo Hebreo. *Postquam enim semel ab eo, qui mortuos ad vitam reuocat, ossa cum ossibus, & commissuræ cum commissuris iungi cæperunt, et siccis rebus spiritus vitæ, & regenerationis datus est, resurrectionem vtique omnibus suis numeris, partibusque perfici, atque expleri necesse est.*

Gregor. Naz.

Hora dite in questa maniera per l'ossa della Chiesa di Dio ci vengono significati li Santi Apostoli, poiche sono il fondamento della carne, & della portione più debole delli fedeli in questo mistico corpo viuificato, & animato dallo Spirito di Dio. Quindi disse il Padre S. Basilio *de dilectione erga Deum quæst.* 2. *Quemadmodum ossa propria potentia carnium teneritudinem sustentant, sic etiam in Ecclesia sunt quidam ob propriam firmitatem qui impotentium debilitates sustinere possunt*. Et come il corpo humano materiale non può riceuere vita, se prima quest'ossa non sono

Basil.

Ll lega-

legate, & vnite insieme con moscoli, & nerui. Nella stessa maniera il corpo mistico della Chiesa non sarà viuificato dallo spirito di Dio, se quest'ossa fondamentali de Santi Apostoli non saranno per carità, & amore insieme vniti, che per ciò soggionge D.Basil. Basilio. *Quemadmodum ossa connectuntur inter se iuxta articulos, & iuncturas, idque per neruos, & ligamenta inserta, & adhaerentia. Sic sanè fuerit etiam dilectionis, & pacis ligamentum, concretionem, quamdam, et vnionem spiritualium ossium in Ecclesia Dei efficiens.* Volendo dunque Iddio dare lo spirito vitale della gratia sua alla Chiesa Persiana per gl'errori dell'infedeltà già di molto tempo morta à Dio, ecco che vnisce con duplicato vincolo d'amore queste due ossa Simone, & Giuda fratelli per sangue, & carità Christiana, & in questa maniera vniti diedero principio allo stabilimento della fede,& tante vtilitadi con questa loro vnione portarono alli popoli di quelle contrade, che fabricarono vn bellissimo corpo viuificato dallo Spirito di Dio.

13 Che la simpatia, la conuenienza, & la concordia sia nell'vniuerso il seminario di tutti li beni, come altresì l'antipatia, la disconuenienza, & la discordia l'origine di tutti li mali, ne fanno piena testimonianza gl'Autori così Sacri, come Profani. Plut. *Nihil Ciuitati perniciosius est quam dissidio*, disse Plut. *De Repub.* parlando di questa. *Concordia omnibus hominibus est bonorum Dux; ab ea omnibus maxima commoda proueniunt, incredibiles vtilitates proficiscuntur*, disse di quella Halic. Halicarnasseo *cap. 3. praeceptorum de Epithalamiis*.

Mostri horribilissimi produsse quella, come dimostrò il caso tragi- Histo-rie. co de' due fratelli Eteocle, & Polinice, quali così discordi sempre vissero, che oltre l'hauersi l'vn l'altro scacciato dal patrio suolo, venuti alle mani, restarono vinti, & vincitori l'vno dall'altro priuandosi vicendeuolmente di vita, come afferma Sabellico lib. 3. *Dum ambo vincunt, vterque victus est, mutuis ambo vulneribus confossi se ipsos, & regnum prius à patre perditum perdidere.* Sabell. Ne con la morte terminarono le discordie, peroche mentre li loro cadaueri s'abbruggiauano, le fiamme del rogo, palesando le loro nimistà, si diuisero in due parti. Quindi cantò Ouidio.

Scinditur in partes, geminoque cacumine surgit Ouid.

Scinditur in partes atra fauilla duas.

Prodigij giocondissimi germogliò la concordia, & manifestòlli in Oreste, & Pilade, quali presi, e incolpati d'hauer rubbato il Simolacro di Pallade, Oreste come autor del furto fù condannato à morte; ma non sapendosi qual di due fosse Oreste, facendosi l'vn l'altro Oreste chiamare, voleua ciascheduno morire per preseruare l'altro in vita. Per tanto Ouidio hebbe à dire.

Alter vti ex vobis dixit, cadat hostia sacris, 3. de Pōt

Ad patrias sedes nuntius alter eat.

Ire iubet Pylades carum moriturus Orestem,

Hic negat, hinc vicem pugnat vterque mori.

Inuestigano gl'Academici, da che si generi questa forza d'odio, & d'amore, da quali e tanti mali, e tanti beni sono partoriti?

Li Filosofi fanno ricorso alla simpatia,& antipatia, affermando, che Filosofia se due corpi saranno di complessione simili, conueniranno ancora insieme di costumi, di studio, & di beneuolenza. *Morum, & studiorum similitudo conciliatrix amicitia est.* disse Plut. *de Amici. & Adul.* Et pure Plut. souente il contrario si vede, che l'vguaglianza così nell'ingegno, come nella professione partorisce emulatione,

ne, inuidia, & discordia, *Parilitas ingeniorum æmulationem parit*, dice Gellio *lib.* 14. & Plut. *probl.* 1. Gelli. Plut.

Inuidet & Cantor Cantori, & Egenus Egeno.

Astrologia. Gl'Astrologi per mio senso esaminando meglio il dubbio rispondono più ancora aggiustato. Dice Tolomeo, che la concordia, da cui sono partoriti tanti beni, & la discordia, dalla quale hanno origine tanti mali quà giù frà noi, prouiene dalla concordia, ò discordia delli due Luminari maggiore, & minore, del Sole, & della Luna, & da gl'ascendenti dell'vna, & dell'altra nascita concordi ò discrepanti. Quindi disse Tolomeo nel suo Centiloquio all'affor. 33. *Amor, odiumque tum ex luminarium concordia, discordiaque, tum ex vtriusque genitura ascendentibus deprehenditur: Adaugent autem beneuolentiam obedientia signa.* Come à dire. Nasce Mario mentre ascende il segno d'Ariete, & in quel tempo il Sole si ritroua in detta costellatione, che è l'esaltatione sua, & la Luna in Capricorno. Nasce parimente Paolo ascendendo Capricorno, & ritrouandosi il Sole in detto segno, & la Luna in Ariete, dicono gl'Astrologi, che fra Mario, e Paolo passerà amicitia strettissima per la scambieuole commutatione, ch'hanno fatto li due Luminari delli segni nell'vna, & nell'altra nascita. Mà s'accaderà, che l'Ascendente dell'vno con li medesimi gradi sia ancora Ascendente dell'altro, & il Sole, & la Luna dell'vno rimirerà con'aspetto triangolare, ò festile il Sole, & la Luna dell'altro, & gl'Ascendenti saranno segni non Imperante l'vno, & l'altro obediente, ma ambedue della medesima conditione, auuerte Pontano sopra il detto affor. di Tolomeo, che frà questi due passerà amicitia, & vnione tanto cordiale, che pareranno vn solo cuore in due corpi distinti. *Illorum tamen arctissimum vinculum erit, quorum eadem signa, ijdemque gradus fuerint ascendentes hora natiuitatis.* Tanto s'auanzano gl'Astrologi in questa loro professione. Pontan. Dalla qual'vnione poi di pianeti, & segni celesti nasce, & dipende l'vnione, & concordia così dalle complessioni, come dell'affetti ne' cuori de gl'huomini, & in conseguenza tutti li beni, che ponno originarsi dalla concordia, ch'hanno, per così dire, dell'infinito, come dalla discordia tutti li mali.

Applicatione. Hora ritorniamo alli due fratelli. Due Luminari della Chiesa furono questi due Santissimi Apostoli Simone, & Giuda, Simone si può dire, che fosse il Sole, come quello, che distrusse il Simolacro del Sole medesimo da Persiani adorato. Che se Scipione, benche Romano di nascita, Africano fù cognominato, per hauer superata l'Africa; Et S. Antonio Padouano, per hauer conuertita Padoua. Perche non si dirà Simone Sole, hauendo distrutto il Simolacro del Sole da gentili, & infedeli Persiani adorato? Per la medesima ragione, perche non si dirà Luna il fratello Giuda, hauendo ancor esso nel medesimo tempio distrutto il Simolacro della Luna?

Questi due Luminari furono per alquanto tempo co' corpi loro separati, benche conuenissero sempre ne' loro voleri. Separati furono corporalmente, poiche il Sole, che fù Simone diuagò prima per Gemini, mentre andò nell'Egitto Prouincia soggetta appunto à detta costellatione, & la Luna, che fù Giuda per Vergine, mentre si transferì nella Mesopotamia Prouincia pure soggetta, & dominata da Vergine. Mà finalmente ambedue si ridussero al Toro traportandosi nella Persia, Regno soggetto alla medesima costellatione. S' vnirono nel Toro geroglifico di fortezza,

di nobiltà, & di costanza, & iui dimostrarono la loro fermezza nel bene, opponendosi alli Sacerdoti de Gentili, alli Demonij medesimi con tant'inuittezza d'animo, che più tosto vollero lasciare la vita, che desistere dalla cominciata impresa. S'vnirono nel Toro simbolo di Religione, poiche la medesima fede di Christo predicauano ambedue in quelle contrade. S'vnirono nel Toro, portando ambedue il medesimo giogo della legge Euangelica. S'vnitono nel Toro geroglifico de Sacrificij, essendo che nella Persia dal Toro signoreggiata furono ambedue Sacrificati à Dio. Oh che felice accoppiamento, oh che fortunata vnione, oh che fauoreuole concordia? Maggiore per certo, & senza comparatione, che quella di Pilade, & Oreste, di Eumene, & Attalo, del maggior Africano, & Lucio, di Tiberio Cesare, & Druso, & altri simili fratelli, che per la loro vnita concordia si sono sopraunanzati a gl'altri.

Oh felicissima, oh fortunatissima Persia! O quanti beni t'apportò l'vnione, & concordia di questi due fanali del Cielo? Tu dalla loro vnione nel Toro prouasti l'estintione, & abolimento dell'infedeltà, la destruttione de gl'Idoli, & de Demonij, che t'ingannauano, la conuersione alla fede di Christo, l'abbracciamento della Cattolica Religione. Prouasti la vita corporale, che ti diedero questi Santi fratelli, quando il Rè tuo medesimo voleua, che co' Serpenti, de quali Giuda haueua ripiena la veste vccidessero quelli Maghi, che con li loro diabolici incanti s'ingegnauano impedire loro l'Euangelica predicatione, & essi risposero. *Nos missi sumus reducere de morte ad vitam, non à vita precipitare in mortem*. Da chi deue riconoscere la Persia la gloria riportata da essa per il Martirio delli suoi Persiani Figliuoli, Mario, Marta, Audiface, Anastasio, & altri innumerabili Persiani, che con la loro costanza, fede, & sangue hanno decorata, illustrata, & glorificata la Persia, se non dall'vnione, & concordia di queste due lumiere celesti accasate nel Toro, da quali furono dominati li Persiani? Da chi riconobbe la Persia la simpatia, & concordia de gl'humori, la conuenienza nella fede, nelli costumi, nelle virtù, dalla quale dipende la sanità spirituale dell'anima, se non dalla concordia di questo Sole, & di questa Luna, di Simone, & Giuda? Da chi questi scheletri defformi, questi cadaueri senza vita professar possono d'hauer riceuuto spirito vitale, se non dall'vnione, & concordia di queste due lumiere celesti; & ossa fondamentali della Chiesa Persiana? S'vniscano dunque queste due ossa, acciò dall' vnione loro s'argomenti, & dipenda la vita de' Persiani. S'vniscano questo Sole, & questa Luna nel Toro, acciò da detta concordia goda tutti li beni imaginabili, così temporali, come eterni, così corporali, come Spirituali la Persia. *Postquam ossa cum ossibus, commissura cum commissuris iungi ceperunt, resurrectionem vtique omnibus suis numeris, partibusque perfici, atque expleri necesse est*. Naz.

Oh vnitissimi Gerioni, eh come foste inuincibili, & insuperabili, per questa vostra concordia? Oh nunolette grauide, & pregne d'acqua di celeste dottrina, che folgori di sourani splendori non mandaste voi nella Persia quando v'incontraste, & v' vniste insieme in quelle contrade? Valorosissimi Castori, congiuntissimi Gemelli così fortunate influenze di santa dottrina Euangelica communicaste alli popoli della Persia à voi soggetti, che

che meritaste non solo riceuer in voi medesimi, ma participare ancora à gl'altri le benedittioni, & fauori del Cielo ragioneuolmente douute à quelli, che s'vniscono *Ad puteum iuramenti*, & viuono pacifici, & concordi. Lucidissimi tabernacoli luminosissime nuuolette, che ristrette in vna sola per la vostra concordia illuminaste con tanto auuantaggio la Chiesa di Dio, come due grandissime lucerne, che per la loro vnione più inteso, & più diffuso mandano il loro lume. Ossa fondamentali della Chiesa, dall'vnione delli quali hebbe origene lo spirito, & la vita spirituale de popoli. Luminari maggiori Sole, & Luna dall'accoppiamento de' quali nel segno del Toro fù partorita la pace, & l'abbondanza di tutti li beni. Congiuntissimi fratelli, poiche la vostra vnita concordia fù produttrice di tante vtilitadi alla Persia, fauoritici dal Cielo, che noi ancora siamo fatti partecipi di queste gratie, acciò per l'aumento delli riceuuti fauori maggiormente si manifesti, l'efficacia della vostra vnione, & concordia, & ne sij d'auuantaggio glorificato Iddio, che altro da voi à beneficio della sua Chiesa maggiormente non pretese. *Hac mando vobis, vt diligatis inuicem*. Che Nostro Signore vi benedica. Amen.



ELOGIO XXXII.

NELLA FESTA DI TVTTI LI SANTI.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. cap. 5.

1. *Astrologia.*



DI quelle stelle del firmamento, chiamare da gl'Astrologi Plegiadi, ò Vergilie, dicono communemente gl'intendẽti di questa professione, che per propria naturalezza loro sono turbolenti, & piouose, siche alla loro comparsa causano pioggie molto seguenti, copiose, & abbondanti, & molte perturbationi nell'aria. Ad ogni maniera, se queste ritrouandosi nell'horoscopo haueranno la Luna accompagnata, vuole Gaurico famosissimo in questa professione, che la persona, la quale nascendo hauerà questa dispositione di stelle, sij per essere in progresso di tempo molto grande, illustre, & riguardeuole. *Pleiades, seu Vergilias, qui cum Luna horoscopante habuerit, magnus, & clarus erit*, dice Gaurico. Et rendendo di ciò la ragione, auuerte, che queste stelle fisse, se bene conforme al parere d'alcuni sono della medesima conditione, & naturalezza di Marte, & della Luna, ad ogni modo secondo il sentimento di Tolomeo Maestro principalissimo in questa facoltà, à cui si deue di ragione prestar maggior fede, sono della conditione di Gioue, & della Luna. Hora mò, perche il pianeto benefico di Gioue ritrouandosi nella prima casa dell'ascendente promette di parere de gl'Astrologi honori, & dignità. *Iupiter in prima domo prebet honorem, & magnam potestatem*, & lo stesso fà ancora la Luna nel medesimo luogo situata. *Luna in prima domo semper fortunatos reddit, dat magnam vtilitatem, & dignitatem à magnis viris;* Quindi auuiene, che essendo le stelle Plegiadi, ò Vergilie della medesima conditione di Gioue, & della Luna, quando si ritroueranno in ascendente con quella, prometteranno tutte queste buone fortune al figlio, che nasce sotto tale configuratione del Cielo, & delle stelle, benche le Plegiadi per altro, in riguardo all'aria, siano per se stesse piouose, & turbolenti. *Pluuiosæ Pleiades.* Et se per caso con esse si congiunge Venere, ò Marte minacciano per molti giorni grandissima tempesta di pioggia, & tal'hora poi venti, tal'hora tuoni conforme alla conditione de pianeti, che con esse nascono, & per quelle passano.

Gaur.

Card.

2 Vengono al mondo quelli, che fino da gl'anni eterni sono stati da Dio preordinati, & destinati al Cielo, à godere l'amenità di quelli fioririssimi, & deliciosissimi campi Elisi, & ecco, che si veggono tosto accompagnati dalle stelle Plegiadi, & Vergilie, piouose, turbulenti, & tempestose di lacrime, di contrarietà, d'afflittioni, di trauagli, di tormenti, di martirij, di frustate, di spargimenti di sangue, in tanta copia, & abondanza, che pare appunto sijno per restare sommersi nelle pioggie dell'afflittioni. *Fili accedens ad seruitutem Dei, prepara animam*

Applicatione.

Eccli. 2.

mam tuam ad tentationem. Essendo molto di douere, ch'habbino quest'eletti alla gloria quel medesimo ascendente, ch'hebbe il primo predestinato, che fù Christo, il quale dall'Eterno suo Padre fù mandato al mondo sotto gl'auspitij di queste medesime Plegiadi. *Sicut misit me Pater, & ego mitto*
Luc. 10. *vos:* doue aggiunge Chrisologo serm. 84. *Mitto ad tollerantiam famis, ad onera vinculorum, ad squalorem carceris, ad perferenda omnia genera pœnarum*. Oh che Plegiadi piouose, oh
Chrisol. che Vergilie turbulenti, oh che ascendête afflittiuo, *Ad tolerantiam famis, ad onera vinculorum, ad squalorem carceris, ad perferenda omnia genera pœnarum*! Ma ad ogni maniera quest'eletti fauoriti dal Cielo di simile dispositione di stelle, & d'ascendente, si veggono finalmente fatti grandi, Illustri, & riguardeuoli, & ridotti al
Matt. 5. sommo della beatitudine. *Beati estis cum maledixerint vobis homines, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos*. Veggono li loro pianti cangiati in feste, l'afflittioni in contenti, le tristezze in allegrezze, & ogni maggior male in altro tanto bene. Onde tutti lieti, & festosi vanno esclamando con il Real Profeta.
Psal. 89. *Lætati sumus pro diebus, quibus, nos humiliasti, annis quibus vidimus mala*.

O gloriosissimi Santi, e come può farsi, che queste Plegiadi tanto piouose, & tempestose si tramutino in stelle tanto propitie? Come può auuenire, che tante pioggie, & tempeste, afflittioni, & disgusti si cangino in serenità tanto liete, festose, & fauoreuoli? Ma non mi marauiglio, perche foste accompagnati dal Gioue propitio del Verbo Eterno, & dalla Luna fauoreuole della sua Santissima Humanità. *Iuxta est Dominus ijs, qui tri-*
Psal. 33. *bulato sunt corde, & humiles spiritu saluabit. Cum ipso sum in tribulatione eripiam eum, & glorificabo eũ, longitudine dierũ replebo eum, & ostendam illi*
Psal. 90. *salutare meũ*. E come che questo Gioue, & questa Luna nõ possono influire, che allegrezze, che contenti, che honori, che glorie, che marauiglia, che voi gloriosissimi Santi del Cielo, benche nella vita presente habbiate hauuto in ascendente le Plegiadi tempestose d'innumerabili auuersità, & contradittioni, siate ad ogni maniera comparsi così ricchi di splendori, & glorie? Che marauiglia, che hauendo voi nel progresso de gl'anni vostri rappresentata così perfettamente la parte d'Heraclito piangente, habbiate ad ogni modo con'altro tanto auuantaggio fatto quella di Democrito ridente? *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur?* sia pur que- *Matt.* 5.
sto il soggetto del mio ragionamento in questo per voi solennissimo giorno, & siatemi fauoreuoli della vostra assistenza, acciò degnamente mostrando al mondo tutto, che voi per hauer così al viuo rappresentata in questa vita con le Plegiadi dell'auuersità la parte del piangente Heraclito, più eccellentemente insieme rappresentate con l'allegrezze, & honoreuolezze quella del ridente Democrito, restino perciò disingannati li fedeli, anzi fatti certi, & sicuri, che tanto maggiore sarà ancora la loro gloria in terra, & nel Cielo, quanto più turbata sarà la loro vita in terra. *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*.

ASSONTO

Li santi tanto più ricchi di splendore compariscono hoggi nel Paradiso, quanto furono più offuscati dall'auuersità nella presente vita.

3 PVrificate, che hebbe Iddio le labra del suo Profeta Geremia, & conferitoli il dono dell'eloquenza, acciò potesse sueuere, distruggere, & dissipare li vitij, & piantare, & edificare la virtù, & buoni costumi del suo popolo, lo fece ancora partecipe delle sue misteriose visioni. Et prima d'ogn'altra cosa li fece vedere *Scrittura.*

vna verga occhiuta. *Virgam vigilantem ego video*. Tralascio scritturali, che per questa verga occhiuta, & vigilante volesse Iddio intendere la vigilanza, che doueua hauere S.D.M. come promette lo stesso Dio al Profeta. *Vigilabo ego super verbo meo, vt faciam illud*. Ma quello, che mi fà premura è la curiosità di sapere, di che materia fosse quella verga? Et trouo il P. S. Girolamo, che sodisfacendo à questa mia curiosità, risponde, che era di legno d'amandolo. *Virgam Amygdalinam*, il che conferma ancora Teodotione. Ma io non voglio ingannare me stesso, parmi d'vn nodo entrare in vn'altro, & da vn laberinto in vn'altro maggiore. Se Dio voleua con questa verga occhiuta dimostrare la vigilanza, la cura, & la custodia, che doueua hauere, perche fà comparire vna verga d'amandolo? La vigilanza non viene simboleggiata nella verga, ne nell'amandolo, ben si nel Gallo per il suo canto tempestiuo, nel Leone, nel Lepre, perche dormono con gl'occhi aperti, & nell'amandolo ci viene significata la fertilità, & abbondanza, come che quest'arbore fiorisce prima de gl'altri. In oltre nell'amandolo ci viene significata la giouentù, quale si nottrisce de' fiori di speranza. Se dunque Iddio voleua far saper al suo Profeta, ch'egli hauerebbe hauuta custodia, & vigilanza sopra il suo popolo, perche non li fà vedere qualche cosa, che tal vigilanza simboleggi, ma più tosto vna verga d'amandolo? Mi potrebbe esser detto che questa vigilanza non viene simboleggiata nella verga d'amandolo semplicemente; ma nell'esser detta verga occhiuta, perche Dio dimostrò detta verga, quale haueua vn occhio, ò più *Virgam vigilantem*, & perche l'occhio aperto è geroglifico di vigilanza per tanto Dio li fece vedere quella verga d'amandolo, ma occhiuta. Buona risposta, ma non risolue affatto il dubbio, poiche potrebbe alcuno soggiongere, che poteua Dio dimostrare al Profeta semplicemente vn'occhio, & se voleua, appoggiarlo à qualche materia; così poteua farglielo vedere nel capo d'vn Leone, in vna pietra, in vna verga ancora d'altro arbore, che d'vn amandolo. Che misterio stà qui dunque nascosto, che volendo Dio dar ad intendere al suo Profeta, che egli hauerebbe hauuta vigilanza, cura, & prouidenza del suo Popolo, li mostra vna verga occhiuta, ma verga d'amãdolo, & nõ d'altra sorte d'arbore?

Ierem. 1. — Ibid. — Hieron. — Theod.

Il P. S. Girolamo pur diuinamente. Profondissimo è il mistero qui nascosto. Singolarissima è la vigilanza, la sapienza, la prouidenza Diuina dimostrata nella verga occhiuta ma d'amãdolo. Non vi pare forse gran vigilanza, gran sapienza, gran prouidenza di Dio, che sotto la corteccia dell'amarezze si nascõdi vn frutto dolce, & saporito? Che dall'asprezze, & dalli rigori pullulino frutti di consolationi, & soauitadi? Che nell'amarezze de supplicij, auuersità, afflittioni, tormenti, & morte si ritroui la gloria, il contento, il piacere, l'allegrezza, la vita, & gloria stessa? Certissimo, che questo si deue dire effetto di sõma sapienza, & prouidenza, che d'altra, che dalla Diuina nõ può deriuare. Hor vedete, dice Girolamo, l'amandolo è di questa cõditione, che la corteccia sua è molto amara, ma ad ogni maniera il frutto è altretanto dolce, soaue, & saporito. Volendo dunque dimostrare Iddio, che li supplicij, l'asprezze, le contradittioni, che ci mãda nella vita presente, ci partoriscono finalmente cõsolationi, soauità, & premio Eterno, effetto in vero di somma vigilanza, sapienza, & prouidenza, per tãto fece vedere al Profeta vna verga occhiuta, ma verga insieme d'amãdolo *Virgam amygdalinam*. *Quia sicut amygdalum amarissimũ habet corticẽ, quo detracto dulcis fructus percipitur; ita Dei supplicia quantumuis pœna, & amaritudinis cõtinere videãtur, adhuc sub cortice gratiæ, et meriti dulcedo latet*. Oh pur bene! En non hauete forse prouati voi glorisissimi Santi quest'amarezze nelle vostre vigilie, ne i vostri digiuni, nella pouertà, nelle mortificationi,

Hieron.

tioni, ne supplicij, nelle pene, ne' tormēti, & nella morte istessa incontrata per amor del vostro Dio? Ma ecco la vigilanza, la sapienza, la prouidēza di quello; poiche da quest'afflittioni, & amarezze, hà finalmente tratto le consolationi, le soauità, & le glorie, che godete con esso nel Paradiso. *Dei supplicia quantumuis pœnæ, & amaritudinis continere videantur, adhuc sub cortice gratiæ, & meriti dulcedo latet*.

Alex. ab Alex. Historie

4 Alessandro ab Alessandro ne suoi giorni geniali lib. 5. c. 9. riferisce, come nella nobilissima Città di Napoli, mētre si spezzauano certi marmi, quali doueuano seruire all'edificatione d'vna fabrica, in vno di detti marmi, nel mezo di quello dalla parte interiore fù ritrouato vn superbissimo, & pretiosissimo diamante, quale non era altramente rude, & rozzo, come viene dalla vena, da cui è prodotto, ma polito, & lauorato, & ridotto dall'arte all'ordinaria perfettione. Et come, che fù stimato cosa più miracolosa, che naturale, fù dato in dono alla Maestà di quel Regno, che frà le cose sue più degne lo ripose nella sua galeria.

Et nello stesso luogo racconta pure Alessandro, che vn certo Palamede suo carissimo amico, mentre spezzaua vn duro selce, nel mezo di quello, che in altra maniera, che à forza di mattellate non si potena spezzare, ritrouò quasi riserrato in vn vaso, oglio pretiosissimo, di tanta soauità, di tanta chiarezza, e purità, che rendeua somma marauiglia, & tanto maggiore, quanto, che dicono fosse sopra modo medicinale. Et perche l'artefice si era leggiermente onta la mano, per longo spatio di tempo rendeua la mano vna fragranza soauissima, & indicibile.

Filosofia

Entrano qui li belli ingegni, & ricercano in che maniera potesse farsi, che quel superbissimo diamante, & quest'oglio pretiosissimo fossero ristretti, & chiusi colà dentro in durissimi marmi? Et finalmente conchiudono quanto al diamante, che non sia nato nelle viscere di quel marmo, non hauendo, che fare la naturalezza dell'vno con l'altro: ma ben dire si può, che d'intorno à quel diamante si sia addensata la terra, la quale finalmente con la longhezza del tempo sia fatta durissimo marmo, & in questa maniera sia restato il diamante nelle viscere di quello. Et in fatti altra ragione, che meglio affronti non può esser addotta.

Ma intorno all'oglio racchiuso, nel selce, il rendere la ragione pare alquāto più difficile. Tutta volta io direi, che nella stessa maniera fosse da principio di quell'oglio in qualche vaso ò di vetro, ò di pietra, ò d'altra materia, d'intorno al quale in progresso di tempo addensata la terra, & fatta durissimo selce, ritenesse ad ogni modo l'oglio nelle sue viscere, il quale con la longhezza del tempo purificato fosse poi quasi pretiosissimo balsamo, & di maggior soauità, & prerogatiua di quello. Et in questa maniera sodisfanno gl'intelletti Academici alli curiosi ingegni. Gran marauiglia in vero, che dentro la ruuidezza d'vn marmo si ritroui vn superbissimo, & politissimo diamante, & dentro la durezza d'vn selce, pretiosissimo, & soauissimo oglio.

[Applicatione].

5 Hora veniamo alli Santi. *Virgam vigilantem ego video Amygdalinam*. Marmi, selci, & pietre durissime sono li Santi eletti da Dio per il Cielo. Marmi viui, co' quali hà edificato Iddio la bellissima città di Gierusalemme celeste. *Et ipsi tanquam lapides viui superedificamini in domum spiritualem*. Et come canta la Chiesa Santa. *Vrbs Ierusalem beata dicta pacis visio, quæ constituitur in cœlis viuis ex lapidibus*. Marmi, & selci di tanta durezza, che con la loro inuitezza d'animo, tolleranza, & fortezza hanno sprezzato li colpi delle più robuste martellate, con quali li persecutori loro, & di Christo spezzarli, & vincerli pretendeuano, à segno tale, che il P. S. Cipriano

1. Pet. 2

Eccles.

lib. 2.

Cyprian. lib. 2. epist. 6. và dicendo: *Tollerastis usque ad consummationem gloriæ durissimam quæstionem: nec cessistis suppliciys, sed vobis potius supplicia cesserunt*: Marmi, & Selci, che se bene infrangibili dalle persecutioni, & auuersità, da queste ad ogni maniera politi, & perfettionati, & fatti degni d'esser dall'artefice sourano posti in opera per l'erettione della celeste fabrica.

Ecclesia *Tusionibus pressuris expoliti lapides, suis coaptantur locis per manus artificis, disponuntur permansuri sacris ædificijs*.

Diamante pretiosissimo, & oglio soauissimo è l'eterna beatitudine, la gloria del Paradiso. Diamante, che supera la pretiosità di tutte l'altre gemme delle virtù, come, che è il compimento, & il premio di tutte loro. Diamante, che per la sua eternità non può esser guasto, ò corroso dal tempo. *Aeternitas enim finem non habet*. Oglio soauissimo, che ongendo li beati li conforta, & ricrea con inestimabil'allegrezza, che non haurà fine

Psal. 44. in eterno. *Vnxit te Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis*. Oglio di tanta perfettione, che risana ogni ferita, che leua ogni dolore, che restaura tutto il perduto nella vita presente, & liberando dalla morte, ci adorna della

Apoc. 21 dote dell'immortalità. *Et mors vltra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit vltra*. O pretiosissimo Diamante, ò soauissimo oglio, ò beatitudine eterna, doue sete voi occultata, & nascosta, si che non vi possiamo ne vedere, ne ritrouare? Sicurissimo sono, che obiettiua, & formalmente vi trouate nel Cielo; ma ad ogni maniera, se io non erro, parmi, che fuora del Cielo ancora soggiornate, & mentre contemplo questi marmi, & questi selci Santi, & eletti, parmi vederui colà dentro chiuso, & riserrato. Non è forse il vero gloriosissimi San-

Luc. 17. ti, che *Regnum Dei intra vos est*, mentre ancora foste nella presente vita? Non è forse vero, che nelle viscere vostre, nel mezo del vostro petto più duro d'vn marmo, & d'vn selce sempre più addensato, & fatto consistente dall'auuersità, & contradittioni, portauate quel superbissimo, & politissimo diamante, & quell'oglio soauissimo, & pretiosissimo della beatitudine, & gloria eterna, & quell'oggetto beatifico, che formalmente sperauate godere allo spezzamento, & discioglimento delle durezze della vita presente? Dicalo con voi l'Apostolo S. Paulo, che à suono di tromba notificaua al mondo tutto questa verità in se medesimo ancora esperimentata, quando diceua. *Gloriamur in tribulationibus*. *Thesaurum habemus in vasis fictilibus*. Rom. 5. 2. Cor. 2.

O pietosissimi marmi, ò gloriosissimi Santi, se pretiosi foste per la durezza, & per il lauoro fatto per forza de martelli, & di scarpelli di tormenti, & d'afflittioni; pretiosissimi foste per il diamante ricchissimo, & per l'oglio delicatissimo della gloria, dell'allegrezza, della beatitudine, che nelle vostre viscere, nel mezo del petto, & del cuore vostro faceua pomposa mostra con tanta ammiratione dell'vniuerso tutto, quale non poteua capire in se stesso per marauiglia, stupendo, & trasecolando, come la sapienza, & Prouidenza Diuina hauesse saputo, & potuto dentro à questi durissimi marmi nascondere, & occultare vn diamante così pretioso, & vn'oglio così soaue, & sotto la cortecccia così amara d'vn amandolo vn frutto così dolce, & saporito, perche *De. supplicia quantumuis pœnæ, & amaritudinis continere videantur; adhuc sub cortice gratiæ, & meriti dulcedo latet*.

6 L'Apostolo S. Paulo scriuendo à Romani al c. 5. & manifestandoli le sue honoreuolezze, nelle quali tanto si gloriaua, & delle quali faceua tanto conto, dice loro, che in due cose singolarmente fondaua la sua gloria; prima nella speranza grandissima, che egli haueua d'essere annouerato frà figliuoli di Dio, che è la quinta essenza di tutte le glorie desiderabili; & secondariamente poi nell'afflittioni, & ne trauagli, con quali Iddio lo andaua essercitando nella vita presente. Scrittura.

sente. *Gloriamur* dice Paolo, *in spe gloria filiorum Dei, non solum autem, sed & gloriamur in tribulationibus*. Scritturali io mi dimostro molto bramoso di sapere, di quante cose, si glorij qui l'Apostolo; se d'vna sola, ò pure di due? Ogn'vno certo dirà, che di due; poiche il modo di parlare così dimostra, dicendo Paulo, che si gloria della speranza, che egli hà con gl'altri eletti viatori d'esser nel numero de figli di Dio. Et d'auuantaggio ancora si gloria, delle tribulationi, & auuersità, che Dio li manda. Se dunque di due, di quale fà egli maggior stima? Della gloria, che esso spera di godere per essere figliuolo di Dio, ò pure di quella, che riporta dall'afflittioni, & contradittioni presenti? Certo, che il sentimento di Paulo è di questa seconda più, che della prima, poiche l'Apostolo parla della seconda con vn modo di dire molto enfatico, & auuantaggioso, dicendo. *Gloriamur in spe gloria filiorum Dei, non solum autem, sed & gloriamur in tribulationibus*. Quasi voglia dire: è vero sì, che mi glorio, che tengo d'esser annouerato nel numero de gl'eletti, & de predestinati, & preordinati al Cielo, come figliuoli di Dio, ma ad ogni modo sappiate pure, & tenete per certo, che faccio maggior capitale della gloria, che riporto dall'auuersità, che dall'esser figlio di Dio, ò dalla speranza, che tengo d'esser nel numero di quelli. Ma come ò Paolo se la gloria de figli di Dio, è il compimento di tutte le glorie, quale sola basta, & d'auuantaggio, & per la quale sola tutti sospiriamo, & senza essa tutte l'altre sono difettose, vane, & nulle, ad ogni modo voi fatte maggior stima della gloria douuta alle contradittioni di questo mondo, che di quella, che tanto è propria de gl'eletti, & che godono nel Cielo li figliuoli di Dio!

Il P. S. Bernardo, forse per fuggire questo scoglio, auuertte, che vn solo è il motiuo della gloria di Paolo, & è questo è la speranza di godere la gloria douuta alli figli di Dio, anzi la stessa gloria de beati, per la quale tutti sospiriamo, essendo quella veramente il compimento di tutte le glorie. Et se bene fà egli quella aggiunta tanto enfatica, & auuantaggiosa, ciò non fà per dimostrare, che la gloria riportata da lui nelle auuersità sia distinta da quella de figliuoli di Dio, ma lo fà per dimostrare, doue esso con tutti gl'eletti fondino il motiuo, ch'hanno di douer godere la gloria del Paradiso, il quale motiuo altro non è, che l'auuersità sofferite nella vita presente, dalle quali ogn'vno può certamente argomentare, d'essere annouerato nel numero de gl'eletti, & di quelli, che goderanno la beatitudine eterna, la quale niuno può godere, se non passa prima per l'auuersità; & perche da queste, come da primo principio dipende la gloria di figliuoli di Dio, anzi, perche in quelle stà ristretta la medesima gloria, come appunto la speranza del frutto, & lo stesso frutto stà nel seme, senza il quale non si può hauere ne quello, ne la speranza d'esso, per tanto soggionge quel modo di dire così enfatico, *Non solum autem, sed & gloriamur in tribulationibus*, non perche siano più glorie quella de Beati, & quella de tribulati, ma perche questa è il fondamento, & la radice, da cui dipende, & in cui stà ristretta, & occulta la gloria, & beatitudine de figliuoli di Dio, quali mai saranno gloriosi, & beati in Cielo, se non passeranno prima per l'auuersità, & contradittioni della vita presente. Mirabilmente Bernardo *serm. 17. in Qui habitat. Nō altera gloriatio commendatur, sed adstitur, vbi spes gloriae, vbi ipsa spei gloriatio reperitur, si quidem in tribulatione spes gloriae: imo, & ipsa in tribulatione gloria continetur; sicut spes fructus, et ipse fructus, in semine est.* O vedete se è cosa gloriosa il patire per amor di Christo, poiche queste auuersità tollerate per esso sono fondamentalmente la gloria stessa de beati, & la contengono in se stesse, & la producono, & partoriscono, come il seme contiene, & partorisce il frutto.

Bernar. serm. 17. in Qui habitat.

7 Nasce

7 Nasce nobilissima disputa frà Filosofi, & Teologi antichi, & moderni intorno alla produttione della forma sostantiale. Domandano, se nella generatione del composito fisico la sua forma sostantiale sia di nuouo prodotta dall'agente naturale, ò pure se prima si ritrouaua nascosta nella prima materia, almeno *secundum rationes seminales*.

Filosofia

Anassagora fù di parere, che tutte le forme fossero occultate, & latitanti nella prima materia, & che quiui se ne stassero coperte, come appunto vna pittura bellissima da vn panno; le quali poi fossero manifestate, & fatte aparire dall'agente naturale, in quanto, che leuaua quell'impedimento, & quel panno, che le teneua occulte.

Anax.

Platone in Phoedone voleua, che fossero introdotte nella prima materia da quelle Idee, che egli fabricaua separate da ogni materia: dal quale non caminò molto lontano Auicenna mentre affermaua, ch'erano prodotte dall'vltima intelligenza, alla quale s'aspettaua la cura, & il gouerno di queste cose sottolunari.

Plato.

Auicen.

Aristotele portò opinione, che tutte le forme naturali fossero *In potentia materia*, dalla quale si riduceuano all'esser attuale dall'agente naturale. Ma quelle, ch'hanno seguitata l'opinione, si sono partiti in tre ordini. Altri hanno detto, che sono nella prima materia. *Tanquam in potentia receptiua*, & non più, poi, che riceue in se le forme, come soggetto di quelle. Altri aggiongeuano, che fossero in quella *Tanquam in potentia quodammodo operatiua*, non considerando la prima materia spogliata totalmente di tutte le forme, ma vestita di quella forma incompleta, & imperfetta, che riceuè nella sua creatione, la qual forma incompleta voleuano, ch'hauesse certa virtù operatiua, quale congionta con l'operatione dell'agente naturale hauesse forza di produrre la medesima forma.

Arist.

Altri finalmente vogliono, che non solo dipendano dalla prima materia, come da principio *In quo, et à quo*, ma d'auuantaggio, come da principio *ex quo*. Non gia, perche nella prima materia sia qualche parte della forma, che si deue produrre; ne che dell'essenza della materia si produca; ma perche in quella, Iddio hà concreato vn certo non sò che, come fosse appunto vn seme, d'intorno al quale, mentre s'adopra l'agente naturale, da essa ne caua attualmente la forma sostantiale. Et questo non è altro, ch'essentialmente la medesima forma, la quale *Secundum essentiam suam latitat in materia*, & dall'agente naturale poi viene ridotta all'esser attuale. Et queste, dicono, sono quelle ragioni seminali tanto celebrate da S. Agostino, delle quali egli dice: *Quaecumque producuntur, secundum rationes seminales producuntur*. Di maniera tale, che conforme al parere di questi Dottori, tutte le forme naturali, *Secundum essentiam suam*, si contengono nella prima materia, & da quella *tanquam à principio in quo, à quo, & ex quo*, sono dall'agente naturale ridotte all'esser'attuale in certa maniera, come il frutto dal seme.

Aug.

8 Hora veniamo all'applicatione. *Gloriamur in spe gloria filiorum Dei, non solum autem, sed et gloriamur in tribulationibus*. Forma, & frà tutte l'altre nobilissima si deue à mio parere chiamar la gloria del Paradiso, che informa l'anima colà nel Cielo. Et con gran ragione. Perche se la forma del Filosofo è chiamata, *Quid Diuinum* quasi, che fosse vna participatione dell'esser di Dio, & la gloria pure, che gode il Beato nell'altra vita deuesi dire, *Quid Diuinum*. Poiche se dell'obiettiua parliamo, questa è lo stesso Dio, oggetto Beatifico, & Beatificante l'anima nostra. Et se della formale vogliamo trattare, benche sia *Quid creatum*, è però chiamata da Padri Teologi *Participatio Diuina essentia*. Se la forma è detta dal Filosofo, *Quid pulchrum*, come quella, che tende adorno, & cospicuo l'vniuerso; & la gloria appunto, *Quid pulchrum*, dir si deue,

Applicatione.

deue, come quella, per la quale il Cielo comparisce nobile, & illustre. Onde à questa ancora conuiene il detto d'Ambrosio. *Gloria est clara notitia cum laude*. Se la forma è detta *Quid optimum*, per essere sommamente perfetta, & appetibile, & qual cosa più perfetta, & più desiderabile si può ritrouare della gloria istessa chiamata appunto *Bonorum omnium externorum, & internorum maximum?* Se la forma è il fine del generante preteso, à cui sono indrizzate tutte l'operationi di quello: Et la gloria eterna è parimente il fine, per conseguir il quale il sauio tutto s'adopra, & stima ben'impiegata ogni fatica. *Gloria finis est omnium laborum*, disse quell'altro.

Ambro.

Hora questa nobilissima forma della gloria eterna, se bene è verissimo, ch'è prodotta da quella perfettissima Idea, & sourana Intelligenza dell'Essenza Diuina, ad ogni maniera egl'è ancora indubitato, che stà coperta, nascosta, & latitante nella prima materia dell'anima angostiata, afflitta, & trauagliata per amor di Christo: che per ciò disse Bernardo. *Latet gloria, & abscondita est nobis in tribulatione*. E latitante in quella come in principio *in quo*, & potenza recettiua. E latitante, & nascosta come in ragione, & principio seminale *à quo*, hauendo in se stessa questa prima materia dell'anima afflitta virtù operatiua, per produrre questa nobilissima forma della gloria. Onde Paolo à marauiglia bene andaua dicendo. *Momentaneum hoc, & leue tribulationis nostræ, in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in Cœlis*. E latitante, come *In principio ex quo*; essendo che la gloria del Paradiso si ritroua nella prima materia dell'anima afflitta, come appunto il frutto nel seme, che perciò dice Bernardo. *In momentaneo hoc latet æternitas, in hoc leui pondus sublime, et supra modum*.

Cor. 4.

Bernar. serm. 17. in Qui habitat.

O gloriosissimi Santi quanta ragione hauete dunque voi di gloriarui vedendoui afflitti, & bersagliati, crucciati, tormentati nella vita presente per amor di Christo? Chi non dourebbe inuidiarui, & venire à parte con voi nell'angustie, essendo queste tanto gloriose, che contengono in se stesse la medesima gloria de Beati? Voi foste quelli, che con la dispositione de tormenti ritrouaste quel *Pulchrum*, che sopraauanza ogni bellezza, quell'*Optimum*, che sormonta ogn'altra bontà, quel *Diuinum*, che è la participatione di Dio, quell'*Vltimum*, che è il fine, & il compimento di tutte le glorie. O auuenturate catene, ò felici crucciati, ò beate angustie, ò gloriosi tormenti. O beatissime depressioni, che non hauete seruito per altro, che per eminẽtissimi gradi di salire ad vna più, che sourana altezza. O vituperij, che non sono stati, che fecondissimi semi di gloria. O dishonori, che non hanno partorito, che osseruanze, & riuerenze maggiori. O afflittioni seminarij di più veri contenti. O ignominiose morti, da cui hà hauuta origine la più gloriosa vita. O tenebrose carceri, da quali è vscito il più luminoso giorno di gloria, che sia mai comparso, da che gira quel sourano pianeto dall'orto all'occaso. Gloriateui pure beatissimi Sãti con l'Apostolo S. Paolo nelle vostre afflittioni operatiue, come appunto fecondissimi semi della gloria, & beatitudine eterna. Dite pure allegramẽte. *Gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei*, & enfaticatamente aggiungete *non solùm autem, sed & gloriamur in tribulationibus. Vbi spes gloriæ, ubi ipsa gloriatio reperitur, si quidẽ in tribulatione spes gloriæ imò, & ipsa in tribulatione gloria continetur, sicut spes fructus, & ipse fructus in semine est*. Beatissimi Santi, gloriosissime afflittioni.

9 Nella Genesi al 3. stà rigistrata la caduta de nostri primi Padri operata per instigatione del Serpente, il quale con le sue mentite parole fece preuaricare il precetto Diuino. Onde volendo S.D.M. castigare la trãsgressione, & il peccato d'Adamo lo cõdanna à man-

Scrittura.

à mangiare la terra, già ancor'essa maledetta. *Maledicta terra in opere tuo, in laboribus comedes ex ea omnibus diebus vitæ.* Perche tù hai dato, e prestato orecchio alle voci di tua Moglie dal Demonio ingannata, la terra sarà maledetta nella tua coltura, & tù mangierai, & ti nodrirai de frutti di essa, quale però non ti darà questi frutti spontaneamente, come fatto hauerebbe, se non hauessi peccato, ma fruttaratti con l'interuento de tuoi sudori, stenti, & fatiche. *In laboribus comedes ex ea omnibus diebus vitæ tuæ.* Gran castigo in vero è questo dato da Dio ad Adamo. Ma dico io, sè il serpente, è stato quello, ch'hà sedotta la nostra Madre con li suoi inganni, & è stato in consequenza la primiera origine di quel peccato, se la passarà forse senza il douuto castigo? Signori nò. Anzi, che Dio Benedetto dà al Serpente la stessa pena in parte assegnata ad Adamo. *Terram comedes omnibus diebus vitæ tuæ.* Et tu ò Serpente, perche hai fatto preuaricare li primi genitori, sarai punito con mangiare la terra tutto il corso di tua vita. Qui mi fermo col P.S. Ambrosio, & domando per qual causa non si dica al Serpente, *In laboribus comedes terram*, come fù detto ad Adamo, ma semplicemente *Terram comedes*? Facilmente mi sarà risposto, perche il Serpente non era capace di quelle fatiche di coltiuar la terra, come n'era capace Adamo. Mi contento, ma soggiongo, perche di gratia ad Adamo, perche capace di fatica se li dà quest'aggiunta di mangiar la terra medianti le sue fatiche, stenti, & sudori, se il suo errore hà hauuto origine dal Serpente? Pare certo, che questo doueua esser più rigorosamente punito, che Adamo, come quello, ch'è stato la prima origine del male. Sò che il P. S. Ambrosio vuole, che quella parola *In laboribus* detta ad Adamo fosse per destinguere Adamo dal Serpẽte *Adiectio ista nempe in laboribus seu tristitia discretionem facit.* Mà à che fine pretende Dio di distinguere l'huomo dal Serpente con l'interuento delle fatiche, & dell'afflittioni, se già per se stesso l'huomo è differente dal Serpente per natura? Che motiuo haueua dũque Iddio d'aggiungere al castigo d'Adamo quella parola *In laboribus*, tralasciata nel castigo assegnato al Serpẽte?

Gen. 3. — Gen. c. 3. — Ambr.

Pur bene il P. S Ambrosio. *Adiectio ista nempe in laboribus, seu in tristitia discretionem facit. Discretio, quã vim habeat considera. Bonum est mihi in tristitia magis terram manducare, quam in delectatione; nam tristitia secundum Deum salutem operatur.* Et voleua dire il Santo, con ragione fù detto ad Adamo. *In laboribus comedes terram*, & non al Serpente, perche il Serpente è differente da Adamo singolarmente in questo, che è capace della gloria, & della salute eterna, non già il Serpente. Hora questa salute l'haueua perduta Adamo trasgredendo il precetto Diuino, & Iddio voleua, che la ricuperasse, & perche sapeua S. D. M. che per ricuperarla non v'era mezo più efficace, che le fatiche, li stenti, & li trauagli, per tanto v'aggiunse quella parola *In laboribus*, che non fù posta tanto per castigo, quanto per vtile, & fauore particolare fatto ad Adamo, à cui queste fatiche doueuano seruire di mezo efficacissimo, per farli recuperare la salute, & la gloria eterna perduta per l'offesa fatta à Dio, & per la trasgressione del precetto Diuino. *Bonum est mihi in tristitia magis terram manducare, quam in delectatione. Tristitia enim secundum Deum salutem operatur.*

Ambr.

10 Signori Medici mi dà motiuo molto degno di contrapuntare questo luogo di scrittura l'afforismo 9. del 2. lib. de gl'afforis. Doue dice Hip. che se il Medico hauerà per le mani vn corpo mall'affetto da cattiui humori, & lo vorrà restituire alla sanità perduta, è di necessità, che prima lo purghi, & leui quelli mali humori cagione dell'infirmità; ma per leuare detti humori, è di necessità prima rendere quel corpo fluido, per tanto dice *Hip. Corpora vbi* Medic.

quis-

quispiam purgare voluerit, oportet fluida facere.

Hippoc. aphor. lib. 2. aphor. 9.

Ma io d'auuantaggio vorrei sapere Signori Medici, in che maniera si renda il corpo fluido, & disposto all'euacuatione dell'humor peccante? Alcuni Eccellentissimi diceuano, che si doueua prima considerare, se quell'euacuatione si doueua fare di sopra per il vomito, ò pure di sotto *per alui subductionem; se per vomitionem*, si doueua preparare con medicamenti vomitorij, & con quelle cose, ch'irritano, & muouono il vomito; se poi *per alui subductionem*, con medicamenti, che habbino forza di portare per quella parte, & in questa maniera diceuano, che si rendeua il corpo fluido.

Tutta volta Galeno non vuole, che per sentimento d'Hip. questo basti, anzi aggionge, che pur à questo si richiede prima la dispositione, & preparatione del corpo. Perche chi in questa maniera volesse purgare vn corpo, nõ potrebbe conseguire l'intento, se non con grandissima difficoltà, & trauagli dell'infermo. Per tanto douendosi purgare, ouero *per vomitionem*, ò *per alui subductionem*, tuttauia si deue render il corpo fluido, disposto, & preparato all'euacuatione dell'humor peccante. In che maniera dunque si deue fare questa preparatione? Galeno afferma, che si fà con queste due cose, con l'incisione, & assottigliamento dell'humore crasso, & viscoso, che si deue purgare, & con l'apertura delle strade, per le quali deue vscire. *Fluxum verò fiet corpus*, dice Galeno, *meatibus omnibus reclusis, et humoribus incisis, ac tenuatis*. Fatta poi detta preparatione si dà il medicamento purgante, il quale opera senza trauaglio dell'infermo, & in questa maniera si riduce alla perfetta salute.

Gall.

Giacomo Holerio Eccellentissimo in questa professione è di parere, che quattro cose si richiedino antecedentemente per euacuare l'humor peccãte, *siue per vomitionem, siue per alui subductionem*. La prima *Vt natura bene sit comparata ad excretionem*. Che il corpo dell'infermo sij ben disposto all'euacuatione dell'humor cattiuo. La seconda *Vt materia non repugnat*. Che detto humore non si renda pertinace, & ostinato. La terza *Vt viæ per quas fit purgatio sint liberæ*. Che le strade per le quali s'hà da trare l'humore peccante siano libere, & aperte. La quarta finalmente *Vt medicamentum sit analogum*. Che il medicamento habbi analogia, & conuenienza con l'humore escrementitio, che purgar si deue. Onde per l'humor bigliosо si deue dare la scamonea, per la malanconia l'ellebro, & così di mano in mano. Il che non è punto discrepante di quello afferma lo stesso Galeno. Da che si vede, che in quel medicamento stà ristretta almeno effettiuamente la salute dell'infermo.

Holeri.

11 Hora veniamo alli Santi. *In laboribus comedes terram omnibus diebus vitæ tuæ*. L'imperfettioni, che accompagnano l'huomo nella vita presente, sono appunto tanti humori peccanti, che rendono l'anima indisposta, & inferma, ò più, ò meno grauemente, quanto maggiori ò minori sono le dette imperfettioni; le quali se sono mortali, priuano l'anima della salute eterna, *Secundum præsentem iustitiam*, & se sono veniali, pur anco ci priuano della medesima salute fin, che non siano euacuati, & purgati. Ohe perciò diceua il P. S. Ambrosio. *In excelsis enim infirmi esse non possunt*. Li Santi, che hora godono la salute, & il Paradiso, nel mondo sono stati ancor'essi infermi chi più chi meno, & aggrauati da humori peccanti d'alcune imperfettioni, tratti quelli, che sono stati da Dio Santificati nell'vtero materno. *Omnes nascimur filij iræ*. Altri erano aggrauati da molti humoracij grossi, viscosi, glutinosi, & tenaci d'infedeltà, & d'altri grauissimi errori. Altri poi solo di qualche imperfettione leggiera, che non priua l'anima della gratia Diuina. Perche *Septies in die cadit iustus*. Gl'vni, & gl'altri però non poteuano conseguire l'eter-

Applicatione.

lib. 5. in Luc. c. 6.

eterna salute, se prima l'anime loro non erano purificate, & disposte per conseguirla.

O che hà fatto Iddio Protomedico Eccellẽtissimo il qualmaggior segno conosceua il bisogno, & il medicamẽto più proportionato, che doueua seruire per preparante? Hà ritrouato l'afflittioni, le mortificationi, le vigilie, i digiuni, gl'obbrobrij, le sferzate, li tormenti, & la morte stessa corporale, medicamento molto à proposito, & aggiustato, & che effettiuamente contiene la salute eterna, come auuerte

August. il P. S. Agostino. *Intelligat homo Deum esse medium, & tribulationem medicamentum esse ad salutem*. Questa rende l'anima fluida, & preparata, per riceuer poi la gratia Diuina, che giustifica l'anima, & la risana, per introdurla finalmente à godere la salute eterna. Questa è quella, che apre le strade dell'intelletto, & della volontà, come dice Gregorio.

Gregor. *Vexatio dat intellectum, & aurem cordis tribulatio aperit*. Questa è quella, che incide l'humor peccante, come auuenne al figliuolo prodigo, che all'hora conobbe la sua disobedienza, quando si vidde afflitto dalla fame. Questo è quel medicamento, ch'hà tanta analogia, & conuenienza con gl'humori dell'imperfettioni, che purgar si deuono dall'anima nostra. Quindi disse il Sauio. *In*

Sap. 3. *paucis vexati, in multis bene disponentur*. Questa finalmente è quella, che in se stessa effettiuamente contiene, & produce, la patienza, la proua de veri figli di Dio, la speranza della gloria, & finalmente la salute eter-

Rom. 5. na. *Tribulatio patientiam operatur, patientia vero probationem, probatio vero spem, spes autem non confundit. Si enim compatimur, & conglorificabimur*.

Ditelo voi gloriosissimi Santi di quanto valore, & forza fosse questo alterante, questo preparante questo medicamento così aggiustato à conseguire l'eterna salute. Voi, che con tanta brama lo desideraste, con tanta allegrezza lo prendeste, di tant'efficacia lo prouaste, & hora con tanto godimento esperimentate l'effetto da esso prodotto. Parmi certo sentire quelle schiere de Beati à Cori concordi cantare per il Cielo. O care fatiche terminate in tanta quiete: care vigilie portatrici di tanti riposi: cari digiuni cagione di tãta satietà: cari tormenti operatiui di tanti giubili: cara morte productrice di così gioconda vita: care afflittioni tutte medicamento tanto efficace, che ci hauete in così breue tempo data l'eterna salute. Godi pure con voi Adamo d'hauer preso questo preparante, mangiando la terra in fatiche, sudori, & stenti, perche finalmente hà prouato con voi l'vtile, che n'hà riportato. *Tristitia enim secundùm Deum salutem operatur*.

12 Dauid Profeta nel Salmo 9. vedendosi molto perseguitato, & oppresso da suoi inimici, fatto confidente nella Diuina bontà riuolto à Dio lo prega, & supplica volerlo difendere, & protegere in bisogno di tanta premura, & li parla in questa maniera. *Miserere mei, vide humilitatem meam de inimicis meis*. Signore, e Dio mio voi, à cui non è nascosta cosa alcuna, benche operata nelle più cupe, & tenebrose cauerne della terra, per la vostra infinita misericordia mirate dal Cielo, come io sono humiliato, depresso, auuilito, & angostiato da miei inimici, vedendomi ridotto à segno di tanta oppressione, restiate seruito d'hauermi misericordia. Et vi prego Signor mio farmi questo fauore, poiche voi sete quello, che mi esalta, che mi aggrandisce, & magnifica anco: mentre mi ritrouo nelle porte, & nelle fauci della morte. *Qui exaltas me de portis mortis*. Due particole in questo periodo mi fanno molto pensare. La prima quell'*Exaltas*, la seconda *de portis mortis*. Io vorrei sapere per qual causa dica il Profeta *de portis* nel numero del più, & non *de porta* nel numero del meno? Perche essendo la morte vna sola, & nõ essendo quest'

Scrittura. *Psal. 9.* *Psal. 9.*

quest' altro, che priuatione di vita, questa priuatione certo è vna sola finalmente, succeda in che maniera si voglia. Il P.S.Gio:Grisost. sopra questo luogo dice, che se bene la morte è vna sola, tutta volta le porte di quella, che sono li pericoli, l'auuersità, l'afflittioni, che à quella ci conducono sono molte, per tanto disse il Profeta, *de portis mortis*, nel numero del più, & non *de porta* nel numero del meno. *Non dixit autem ex porta, sed ex portis, multa pericula significans*. Per questa parte io resto sodisfatto; mà quella particola, *Exaltas*, io non l'intendo. Perche pare à me, che doueua dire, *Qui liberas me de portis mortis*. Consistendo singolarmente la misericordia di Dio in liberarci da questi pericoli, quanto sono maggiori, & più euidenti; mà l'essaltare, magnificare, & far grande non pare, ch'entri, & ch' habbi, che fare con le porte della morte, nè con l'afflittioni, che à quella ci conducono à tutta carriera. Perche dunque non dice il Profeta. *Qui liberas me de portis mortis*, mà più tosto, *Qui exaltas?*

Chrysost.

Chrys. ad hunc loc.

Diuinamente il P. S. Gio:Grisostomo. *Non dixit, qui liberas, sed qui exaltas; non enim in eorum malis tantùm soluendis subsistit Dei beneficium, sed faciet eos etiam admirabiles, insignes, & clariores*. Fù detto dal Profeta molto di proposito, quando dimandaua aiuto à Dio, per esser souuenuto nelle humiliationi depressioni, & contrasti de' suoi inimici, *Qui exaltas*, più tosto, che, *qui liberas*. Perche la misericordia Diuina non solo consiste in porgerci aiuto nell'auuersità, & nel liberarci da quelle, mà contro l'espettatione d'ogni vno farci comparire nelle depressioni, & auuersità più ammirabili, più insigni, più celebri, più illustri, più riguardeuoli. Et mentre li nostri inimici al maggior segno pretendono abbassarci, Dio all' hora appunto maggiormente ci esalta, & sublima, acciò il mondo finalmente si disinganni, & conosca, che nelle depressioni de Santi stà la vera esaltatione, nelle loro auuersità li veri contenti, ne' vituperij, & negl'obbrobrij la vera honoreuolezza, nell' afflittioni, & nei tormenti la vera consolatione, & giubilo del Paradiso. *Non dixit, qui liberas, sed qui exaltas; non enim in eorum malis soluendis subsistit Dei beneficium; sed faciet eos etiam admirabiles, insignes, & clariores*.

13 La costellatione d'Acquario dicono gl'Agrologi, che è vn segno, nel quale entrando il Sole in quel tempo molto basso, cagiona sopra la terra freddi, & humidità gagliarde, pioggie, & neui in abbondanza, & nel fine di detto segno venti impetuosi, freddi, & horridi tempi, & perciò dagl'Astrologi viene chiamato, *signum hybernum*, cioè *frigidum, & humidum*. Et quanto alle geniture degl' huomini, & alli decreti del Cielo, dicono pure questi cicaloni, che poco fauoreuole si dimostra in qual si voglia angolo, & cardine del Cielo, in cui si ritroua alla nascita di qualche persona, & ciò proujene per la malignità di Saturno, il quale è Signore di detto segno. Onde nel cardine ascendente situato ci fà perdere li beni acquistati. *Amittent bona parta*. Nel cardine di mezo supremo Cielo saranno inuidiati dagl' huomini, & proueranno l' incostanza della fortuna. *Laborabunt hominum inuidia, & fortunæ varietate*. Nel cardine occidentale rende l' huomo soggetto ad altri tanti incomodi, & auuersità, quanti prima sono stati li fauori della buona fortuna, solleua contro di quello accusationi, inimici, litigij, & mille contradittioni. *Aduersarios, atq; accusatores decernit, lites etiam, atq; infamiam*. Nel cardine finalmente di mezo infimo Cielo minaccia molti cattiui incontri, incomodi, & pericoli d'acque, di fiumi, di laghi, & di mare. *Minatur in aquis labores, incommoda, atq; pericula*.

Astrologia.

Pontan.

Ad ogni maniera aggiongono gl'Astrologi, che chi in ascendente hauerà il grado vigesimo ottauo d'Acquario

con minuti venti, questo sarà fortunatissimo, felicissimo, honoratissimo, estimatissimo, ricchissimo, & gloriosissimo. Et la ragione è questa, perche le stelle della prima grandezza, che sono tutte stelle Regie, sempre *Maximas felicitates promittunt*, dice Tolomeo, hora nel grado ventesimo ottauo, & minuti venti d'Acquario si ritroua quella bellissima stella Regia della prima grandezza chiamata dagl'Arabi *Fomahand*, la quale sempre *Aeternam memoriam donat*, per tanto dicono, che la costellatione d'Acquario, benche per altro seguo infausto, & di disgratie, ad ogni maniera nel suo fine riesce felicissimo, & fortunatissimo per l'accompagnamento della stella Regia *Fomahand*.

Ptolom.

Anzi aggiungono, che il mezo del Cielo diretto à detta stella Regia, promette à quella persona vn'altissima dignità per opera d'vn Prelato grande, & maturo d'età, Saturnino, & Giouiale, accompagnata d'vna fama, & opinione molto grande, da ricchezze, & gloria incomparabili, essendo questa stella *Fomahand* della conditione, & naturalezza di Saturno, & di Gioue. *Medium cœli ad Fomahand, quæ est de natura Saturni, & Iouis, patrocinijs Saturninorum, & Iouialium, vt Ecclesiastici Antistitis senescentis, denotat, quod ita genito alta dignitas cum ingenti existimatione, gloria, & diuitiarum abundantia demandabitur*. Tanto garulano quest' intendenti d'Astrologia.

Applicatione.

14 Hora ritorniamo alli Santi. *Qui exaltas me de portis mortis* Costellatione d'Acquario molto rigida, fredda, piouosa, neuosa & ventosa sono l'auuersità, & contradittioni, con le quali sono stati esercitati li Santi nella presente vita. Che per ciò diceua lo Spirito Santo in Esaia al 48. *Adducet super eos Dominus aquas fluminis, fortes, & multas*, volendo flagellare il suo popolo con le persecutioni del Rè degl'Assiri. Costellatione d'Acquario, che ad alcuni nel principio della loro vita s'è dimostrata molto infausta, & infelice, facendoli perdere il bene tanto desiderabile della vita acquistata; ad altri facendoli prouare nel progresso de' giorni loro l'inconstanza della fortuna, l'inuidia degl'huomini, la priuatione de' beni temporali, le false imputationi, le maledicenze, infamie, & vituperij ad altri nella vecchiaia, & nel fine della loro vita, gl'infortunij de mari, & de fiumi; ad altri poi tutte queste contradittioni in tutto il corso della vita loro. Onde l'Apostolo S. Paolo facendo mentione delle male influeze di questo segno acquario, à cui stauano soggetti gl'amici di Dio, andaua dicendo à gl'Hebrei c. 11. *Alij ludibria, & verbera experti, insuper, & vincula, & carceres, lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladij mortui sunt, circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti, in solitudinibus errantes, in speluncis, & in cauernis terræ*. O che infelice, ò che infausta, & sfortunata costellatione d'Acquario sembrauano all'apparenza l'auuersità, le contradittioni, l'afflittioni, le persecutioni, l'infamie, li tormenti, & la morte istessa sofferite da Santi nella vita presente!

Isai.

Hebr. 11.

Ma voi gloriosissimi Santi, che alla midolla penetraste, vedeste molto euidentemente, & in fatti esperimentaste la buona fortuna, la felicità, gl'honori, la stima, le ricchezze, & la gloria, che nella sua terminatione, & ne suoi confini prometteua, & donaua quest'Acquario all'apparenza infelice: onde andaste dicendo con l'Apostolo. *Omnis autem disciplina in præsenti quidem videtur non esse gaudij, sed mœroris, postea autem fructum paratissimum exercitatis per eam reddet iustitiæ*. Mercè, che in detta costellatione si ritroua quella stella Regia *Fomahand* di tanta bellezza, & grandezza, dico, il benedetto Christo, che sempre v'accompagnaua, come auuertì il glorioso Stefano. *Ecce video cœlos apertos, & Iesum stantem à dextris virtutis Dei*. il quale dalli vostri infortunij cauaua le maggiori fe-

Heb. 12.

Act. 7.

felicità, dalli dishonori, & infamie, maggior stima dalli vituperij, maggiori honoreuolezze dalli tormenti, maggiori consolationi, dalla penosa morte più gioconda, & gloriosa vita. *Famahand semper æternam memoriam donat*. Dite pure con Dauid Profeta à questa Regia stella di Christo. *Qui exaltas me de portis mortis*, essendo queste l'influenze di questo Diuino *Famahand*, il quale non solo vi libera da tutte quest'afflittioni, mà d'auuantaggio le conuerte in altretante glorie, & felicità perpetue, & eterne. *Non enim in eorum malis soluendis sistit Dei beneficium, sed facit eos etiam admirabiles, insignes, & clariores.*

Epilogo. O' giocondi contenti, da che hauete voi la vostra origine, se non dall'amarezze dell'afflittioni? O felicità sommamente honoreuoli da che radice pullulate voi, che dalli più obbrobriosi vituperij, & dishonori? O vita felicissima, ò gloria incomparabile, chi più efficacemente vi produce, che li più crudi tormenti, le più afflittiue rigidezze, la più vituperosa morte? O amarezze dolcissime, & giocondé afflittioni, ò vituperij honoreuoli, ò rigidezze benigne, ò morte vitale! O Plegiadi infelici tramutate in stelle tanto propitie! O pioggie, & tempeste cangiate in serenità così liete! O verghe amarissime d'amandolo, che frutti così dolci, & soaui producete! O marmi, ò selci durissimi, che così superbi diamanti, & ogli così pretiosi contenete! O contradittioni afflittiue, da quali, come da vnico seminario dipende la maggior gloria degl'eletti! O rude prima materia, in cui stà latitante la nobilissima forma della gloria! O stentate fatiche producitrici della salute dell'anima! O alterante vigorosissimo, che con tanta efficacia, & soauità ci porge la vita! O depressioni bassissime, da quali deriuano le più gloriose esaltationi! O infortunato Acquario, in cui soggiorna la più honorata stella Regia, che campeggia nel Cielo!

O beatissimi habitatori del Paradiso, ò gloriosissimi Santi, è vero sì, che haueste in ascendente nella presente vita le Plegiadi, le Vergilie piouose, & tempestose dell'afflittioni, & fu come quella d'Heraclito la vostra vita, ma conosca pur il mondo, che queste medesime Plegiadi, per fauore di quel fortunato Gioue del Verbo Eterno dalla Luna della sua sacratissima humanità accompagnato, v'influiuano le più gioconde allegrezze, che esperimentasse il ridente Democrito.

Confesso, che vegliaua Iddio sopra di voi con vna verga d'amandolo amatissima, ma ad ogni maniera voleua, che conoscesse il mondo la sua gran prudenza, & sapienza, poiche sotto la corteccia di quest'amarezze haueua nascosto il dolcissimo frutto delle consolationi, & quasi in durissimi marmi, & ruuidissimi selci il diamante bellissimo, & l'oglio pretiosissimo dell'eterna beatitudine.

Esperimentaste, non v'hà dubbio, l'asprezze delle tentationi del Mondo, della carne, & del Demonio, mà gl'è indubitato ancora, che in queste staua il maggior vostro capitale, poiche più gloriosi vi stimaste afflitti, bersagliati, & tormentati, che predestinati, & eletti per il Cielo, sapendo molto bene, che questa informe materia dell'auuersità teneua in se stessa occulta, & latitante, come seme il frutto, la nobilissima forma della gloria.

Prouaste sì con Adamo nodrirui delli stenti, delli sudori, delle vostre fatiche, & cibarui del pane delle lacrime, & in fatti ritrouaste, che tutto ciò non era afflittione, ch'apparente, anzi ch'era vn preparante molto efficace, & insieme soauissimo, anzi vn medicamento molto analogo, & aggiustato per purificar l'anime vostre, e darui la salute eterna.

V'humiliò, v'abbassò, vi depresse Iddio, vi pose sotto li piedi de vostri persecutori, vi ridusse nelle stesse fauci della morte; ma voi medesimi ancora prouaste in voi stessi la virtù Diuina, che non solo vi liberò da tutti

questi pericoli, mà d'auuantaggio maggiormente vi esaltò, vi magnificò, & vi fece comparire più riguardeuoli, & se bene foste soggetti tutto il corso della vostra vita al freddo, & infortunato Acquario dell'auuersità, finalmente fece comparire sopra di voi la fortunatissima stella Regia *Fomahand*, che con le sue efficacissime influenze, più chiari, più riguardeuoli, più honorati, più copiosi d'ogni vero bene, più stimati, & più gloriosi vi rendeua, acciò conosceste esser verissimo il detto dello Spirito Santo, che nelle contradittioni della vita presente consiste la vera beatitudine. *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. Voi dunque gloriosissimi Santi, che hora godete la gloria eterna meritamente douuta alle vostre fatiche, impetrateci dal Cielo il conoscimento di questa verità, acciò ancora noi ci disponiamo di passare la nostra vita con il piangente Heraclito, per rappresentare insieme il personaggio del ridente Democrito. Che nostro Signore ce lo conceda, Amen.



ELOGIO XXXIII.

NELLA FESTA DELLA PRESENTATIONE DI MARIA.

Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis. &c. Cant. cap. 2.

1 *Astrologia.*



Ella costellatione di Vergine segno feminino, mà imperante, segno humano, & che porge bellezza alli corpi, & proportione di membra, che fà gl'huomini d'eleuato ingegno, & amatori della verità, anzi moderatori, & rettori delle scuole, che con applauso ammaestrano gl'altri, dicono gl'Astrologi, che in qual si voglia angolo del Cielo si ritroui, sempre si dimostra propitia, & fauoreuole all'huomo, che sotto tale costellatione viene alla luce.

Pontan. Quindi disse Giouiano Pontano *De reb. cælest. lib.* 5. che quelli, li quali nascendo hauranno in ascendente il segno di Vergine, saranno molto prudenti, & sauij, amatori della pietà, & della Religione, facilmente ricorreranno à Dio, saranno giocondi, & affabili, amici dell'Amico, dotti, & saputi, facondi, & eloquenti, inuestigatori di cose occulte, opulenti, ricchi, & copiosi di beni di fortuna, & altre buone qualità goderanno felicemente.

Et se accadesse, che nascendo la persona, il segno di Vergine si ritrouasse nell'angolo di mezzo supremo Cielo, questa sarà promossa à magistrati, & gouerni grandi, & honoreuoli, haurà gran possanza, & autorità appresso li sudditi, li sarà prestata esatta obedienza, saranno benefici à gl'altri, à segno tale, che molti dalle loro basse fortune saranno solleuati.

Ma se auuenisse, che quando la persona nasce la detta costellatione si trouasse nel cardine occidentale, detta persona sarà fauorita di molte ricchezze, sarà ministro fedele, & secreto de Prencipi, & molto officioso verso li suoi amici.

Che se nascendo alcuno, il segno di Vergine si ritrouerà nel cardine, ò angolo di mezo infimo Cielo, che è il cardine sotterraneo, questo, se bene nella sua prima età sarà soggetto à molte molestie, & trauagli, ad ogni maniera mutandosi le vicende, goderà poi vna vita molto felice, & fortunata. Onde vediamo, che in ogni angolo del Cielo ritrouandosi questa costellatione di Vergine propitia sempre, & fauoreuole all'huomo si dimostra.

Et se voi dimandaste à gl'Astrologi, onde auuenga, che questa costellatione così propitia si dimostri in ogni parte principale del Cielo. Risponderebbono, che ciò procede non solo dalla buona conditione di questo segno, ma ancora dall'accompagnamento del segno de Gemini, che mirabilmente fauorisce quello di Vergine. Poiche mentre nasce la Vergine, li Gemini sono nel cardine superiore di mezzo supremo Cielo. Quādo

do la Vergine si ritroua poi in detto cardine, li Gemini sono nell'angolo occidentale. Quando la Vergine è arriuata à questo, li Gemini sono nel di mezzo infimo Cielo. Et finalmente quãdo la Vergine peruiene à questo li Gemini stanno nel cardine dell'ascẽdente. Riesce mò di grandissimo giouamento ad vna costellatione buona, che si rimirata, & accompagnata da vn'altra di buona conditione, poiche essendo ben collocate ne' cardini non può dimeno, ch'vna non aiuti l'altra con auuantaggio, come, che ambedue sono ne' punti autoreuoli, & principali del Cielo. Che perciò conchiude Pontano. *Plurimum enim adiumenti confert, vt eadem stella præsertim bene collocata, duobus simul cardinibus domicilij sui authoritate præsideat.* Pontan.

Applicatione.

2 Costellatione di Vergine non v'hà dubbio, che è Maria nostra Signora, come lo stesso nome lo dimostra. Segno feminino, perche Donna, & Donna sopra tutte l'altre donne benedetta, come cantò S. Elisabetta. *Benedicta tu in mulieribus*. Segno imperante, perche Regina degl' Angeli, & degl'huomini, così salutata dalla Chiesa. *Salue Regina. Aue Regina Cœlorum, aue Domina Angelorum.* Segno di Vergine bellissima in se stessa, & che bellezza ancora communica alli suoi diuoti. *Tota pulchra es amica mea*. Costellatione di Vergine sempre propitia al genere humano, & à tutte le conditioni di persone così alli giusti, come alli peccatori. Che perciò S. Bernardo *Serm. 7. de B. Virg.* và dicendo: *Omnibus omnia facta est, sapientibus, & insipientibus copiosissima charitate debitricem se facit, omnibus misericordiæ sinum aperit, vt de plenitudine eius accipiant vniuersi.* Costellatione di Vergine, che rende il peccatore prudente, & sauio, amatore della pietà, & religione: che lo rende allegro consolato, & amico di Dio; che lo fà saputo, facondo, & eloquente nelle sue preghiere, & lo rende habile à penetrare gl'occulti segreti di Dio. *Si quis diligit sapientiam ad me declinet, & eam inueniet.* Segno di Vergine da cui dipende la regenza de Prencipi, l'autorità loro sopra li sudditi, l'obedienza di questi à loro maggiori l'equità, & la giustitia, che deuono esercitare co loro inferiori. *Per me reges regnant, & legum conditores iusta decernunt, per me Principes imperant, & potentes decernunt iustitiam.* Costellatione di Vergine, che nell'occaso della nostra vita ci prouede di ricchezze spirituali, acciò copiosi, & opulenti di meriti passiamo al Cielo. *Mecum sunt diuitiæ, & gloria, opes superbæ, iustitia.* Segno di Vergine, che nel cardine di mezo infimo Cielo, che è à dire anco doppo la nostra morte colà nel purgatorio ci protegge, & fauorisce. Che se bene permette per sodisfare la diuina giustitia, siamo iui alquanto trauagliati, & cruciati, ad ogni maniera da essi facilmente ci libera, & ci conduce alla felice, & fortunata vita del Paradiso. Onde S. Bernardino da Siena *Serm. 3. de nom. Mariæ a. 2. c. 3.* Soleua dire: *Beata Virgo in regno Purgatorij dominium tenet. Ab his tormentis liberat B. Virgo maximè deuotos suos*. Et non solamente protegge li giusti, & nella vita, & nella morte loro, ma quello, che maggiormente aggrandisce il regno della di lei misericordia è, che questa protettione la prende ancora de poueri peccatori, singolarmente nel ponto della loro morte, quali come conscij de loro errori, per li quali s'hanno concitato l'ira di Dio à punirli rigorosamente; prendono partito di ricouerarsi sotto l'ale della di lei protettione, & essa cortesemente li difende dal rigor della diuina giustitia, che per ciò hebbe à dire l'Idiota in *Prologo de Virg. Maria. Sæpè quos iustitia filij potest damnare, matris misericordia liberat, quia thesaurus Domini est, & thesauraria gratiarum ipsius*.

Ma d'onde auuiene Vergine Santissima.

Margin notes: Ecclesia. — Cant. 4. — Bernar. — Prou. c. 8. — Ibi. — Bernard. Senens. — Idiota.

rissima felicissima per noi Costellatione del Cielo, che sete tanto propitia alli poueri peccatori, & nella vita, & nella morte loro? Ah Vergine benedetta, che ciò prouiene non solo, perche naturalmente, come Madre di misericordia, sete pietosa, & efficace protettrice degl'huomini, & de più miserabili ancora, ma prouiene parimente, perche andate sempre accompagnata dalla costellatione de' Gemini del vostro pietossimo Figliuolo, costellatione de' Gemini per la duplicata natura Diuina, & humana, che hauendo da voi Madre di misericordia, & refugio de peccatori succhiato il latte della clemenza, non può di meno, che eccitato da voi protettrice de peccatori, non vsi ancor esso la sua misericordia à quelli mediante la vostra protettione. Quindi Ric. Vittorino *Part. 2. in cant. c. 23. Carnalia in te Christus vbera suxit, vt per te nobis spiritualia fluerent. In te ergo concrenit lac diuinæ misericordiæ, & ex te nobis profluxit. Ipsa prius repleta es, & ex te nobis descendit hac abundantia.* Et per ciò al tempio da primi anni vi presentaste per impetrarci da Dio è pietà, & clemenza, che sarà appunto il soggetto del mio ragionamento.

Ric. Vitt.

ASSONTO.

Maria Vergine, è protettrice fino alla morte de più ostinati, & disperati peccatori.

Scrittura. 3 IN S. Matt. al c. 27. & negl'altri Euangelisti ancora trouo registrato il tradimento, & la disperatione con la morte insieme obbrobriosa di Giuda, il quale vedendo Christo preso nell'horto, & in mano de suoi inimici, disperato prese partito di darsi la morte con vn laccio. *Et proiectis argenteis in templo, recessit, & abiens laqueo se suspendit.* Oh che nobil fine d' vn discepolo di Christo! Scritturali io vorrei sapere, se ci era rimedio per la salute di Giuda? Perche parmi molto strauagante, che vn discepolo di Christo, vn Apostolo del Signore, vn Prencipe della Chiesa di Dio andasse così male, & facesse vn fine tanto ignominioso. Sò che alcuni Santi Padri hebbero à dire, che Giuda s' andò à sospendere, perche si partì dal cenacolo prima fosse detto quell'hinno, che forse fù il ringratiamento, il rendimento di gratie, che si costuma doppo il pranso. Altri dissero, perche si partì di notte *Erat autem nox*. Volendo forse dimostrare, che già l'anima di Giuda per l'ordito tradimento era fatta totalmente tenebrosa, che non v'era più speranza della sua salute. Altri, che non c'era rimedio perche già era prescito, &c. Ma pure Dio non danna alcuno, se questo non perseuera nel male fino al fine; sì che prima s' appiccasse, c'era ancora tempo, & si poteua saluare. In somma chi hà detto vna cosa, chi vn'altra, & bene. Ma io ritrouo in Filippo Abbate vna ragione molto al proposito mio aggiustata: & dice, che la rouina, & precipitio di Giuda fù l'hauer troppo fretta d'appicarsi, che se hauesse tardato, & differito questo suo disegno fino al tempo, che Christo in Croce disse quelle parole alla Vergine, raccomandandoli il Discepolo amato Gio: *Mulier ecce Filius tuus*, non si sarebbe assolutamente appiccato, ne si sarebbe dannato. Ma dico io, perche non si sarebbe dannato, se hauesse aspettato quel tempo? Ch' aiuto li poteuano dare quelle parole, che furono dette à fauor di Giouanni?

S. Matt. c. 27.

Risponde mirabilmente Filippo Abbate *in Cant. lib. 5.* che sarebbe stato aiutato Giuda dalla Vergine Santissima, perche essendo noi tutti in Giouanni stati fatti da Christo figliuoli della Vergine, quando li disse, *Mulier ecce Filius tuus*, se Giuda fosse stato viuo, ancor esso sarebbe stato figliuolo di Maria, & Maria con la sua intercessione l'hauerebbe tanto protetto, & difeso, come protettrice de più disperati, che se bene risoluto

d'appiccarsi, hauerebbe mutato pensieto, hauerebbe pianto il suo tradimento, & per Maria si sarebbe ancor esso saluato. Ma perche fù troppo precipitoso nella sua risolutione, & già s'haueua appiccato, quando Maria fù da Christo instituita nostra Madre, per tanto il meschino disperato s'appiccò, & si dannò. Mirabilmente Filippo Abbate. *Ex hoc traxit ille ruinam, quia laqueo praeoccupatus non peruenit ad hoc tempus, quo filius posset esse tantae Matris*. Acciò intendi quanta sia la protettione di Maria verso li peccatori, benche ostinati, & disperati, che anco lo stesso Giuda si sarebbe saluato per la protettione di Maria, se non hauesse preuenuta la sua morte.

Philipp. Abbas.

Leggi Instit. l. 1 tit. 13.

4 Giureconsulti il vostro Giustiniano Imperat. nelle sue Institutioni lib. 1. tit. 13. parlando della tutella, che si dà à figliuoli pupilli, dice, che è di trè sorti. La prima si chiama Testamentaria, quando ciò è li Padri alli loro figliuoli pupilli, che sono nel la loro potestà, lasciano per testamento Tutore, ciò è persona, ch'habbi cura di quel figlio pupillo principalmẽte quanto alla persona, & poi in consequenza quanto alla robba. Et da questa tutella viene denominato il Tutore Testamentario.

Ma perche potrebbe accadere, che il pupillo restasse senza Tutore Testamentario, quando ciò è ò li Padri non facessero testamento, ò fattolo si scordassero del Tutore per il figlio, ò pure il Tutore fatto morisse, quindi è stata introdotta vn'altra sorte di tutella chiamata Legitima introdotta ciò è dalla legge, & questa si diuide poi nella tutella *Agnatorum Patronorum, Parentum*, & nella Fiduciaria, & indi si chiama il Tutore legitimo.

Et s'auuenisse, che il pouero pupillo non hauesse ne Tutore legitimo, ne Testamentario, prouedono le leggi di Tutore chiamato Datiuo, il quale dal Giudice viene assegnato alla tutella di quel pupillo, à cui manca il Tutore Testamentario, & legitimo, & quindi detta tutella si chiama *Datiua*, & è stata introdotta dalla legge Attilia, & il Tutore si chiama *Attilianus*, & si dà à quello, *Cui nullus omnino Tutor est*.

Ma quì nasce curiosa difficoltà, se le donne possino hauere la tutella de pupilli, & di quelli à quali si possono assignare Tutori.

Alcuni Leggisti anzi tutti quelli secondo il *Ius* antico, hanno portata opinione, che le donne siano escluse dalla tutella. Essendo che l'amministratione della tutella propriamente è officio spettante à gl'huomini. Perche come può vna donna adoprarsi in tutte quelle cose, che fossero di beneficio del pupillo senza pregiudicio di quello? Come à dire, fate contratti, comparire per quello in giudicio, difenderlo in tutte l'occasioni, &c.? Quindi l'Imperator Giustiniano disse. *Tutelam administrare virile munus est, & vltra sexum foeminea infirmitatis tale officium est. In l. 1. C. quando mulier fun. pot.* & così hanno determinato nelli Digesti, che il Padre non può lasciare per testamento Tutrice de figliuoli la loro Madre. *l. iure nostro ff. de testam. tu.* Anzi se la Madre hauesse voluto esser Tutrice de figliuoli, era necessario, ch'impetrasse dal Prencipe tal priuilegio, il quale però non gl'era conceduto, se non prometteua con giuramento di non passare alle seconde nozze *l 3. C. Quando Mulier, &c.*

Tutta volta queste cose sono state correttè nell'Autentiche à segno tale, che la Madre, & anco l'Aua possono essere instituite Tutrici de' figliuoli dal Padre, come appare nell'Autent. *Matri, & Auiae C. quando Mulier tut. offic. &c.* Anzi così la Madre, come l'Aua sono preferite à tutti gl'altri Tutori, & Legitimi, & Datiui, se bene non alli Testamentarij. Et la legge medesima è quella, che le fà Tutrici, senza che ciò sia impetrato dal Prencipe, ogni qual volta esse vogliono accettare la tutella. Et mancando

cando li Tutori Testamentarij,& Legitimi; possono essere dal Giudice instituite Tutrici,& all'hora sortiscono il nome di Tuttrici Attiliane, & ad esse s'aspetta la cura, la difesa, la protettione de figliuoli pupilli, & anco minori di 25.

Applicatione. 5 Hora ritorniamo alla Vergine. Madre de fedeli non v'hà dubbio ò dilettissimi, ch' è la Santissima Vergine, quale ci partorì spiritualmente nel tempo della passione del figlio suo Giesù, & con dolori acutissimi, come auuerte Rup. Abb. *Lib. 3. in Ioan. c. 19. Proinde, quia ibi dolores, vt parturientis in passione Vnigeniti omnium nostrum salutem Beata Virgo peperit, plane omnium nostrum mater est.* Anzi dal medesimo Christo fù instituita Madre nostra nella di lui passione, quando comprendendo in Gio: tutti li fedeli, disse alla Vergine. *Mulier ecce filius tuus.* Nel qual tempo douendo Christo nostro Padre partire dal mondo lasciò con queste parole in testamento, che la Vergine fosse nostra Tutrice, ch'hauesse cura, & protettione di noi, onde per questa ragione ella viene ad essere nostra Turrice Testamentaria. Anzi che in euento Christo nostro Padre non ce l'hauesse in testamento lasciata Tutrice, ad essa come più prossima à noi poueri pupilli, essendo Madre nostra s'aspetta legitimamente la tutella, & per tanto ella viene ad essere anco nostra Tutrice legitima.

Rup.

Ma forse mi sarà detto, Padre: Maria in tanto può essere nostra Tutrice Legitima, & Testamentaria, in quanto è nostra Madre, perche in virtù della legge non si dà la tutella alle donne, se non sono Madre, ò Aua, ma alla Zia, alla Sorella, & ad altre donne non si concede essere Tutrici de pupilli: ma così è, che la Vergine nō è stata instituita da Christo in Gio: Madre di tutti li fedeli vniuersalmente, ma solo Madre degl'eletti, & per ciò dice S. Bernardino da Siena. *Intelligimus in Ioanne omnes animas electorum, quorum per dilectionem Beata Virgo effecta est mater.* A' segno tale, che li poueri peccatori, non essendo, almeno *Secundùm præsentem iustitiam* eletti, ma presciti, non haueranno ne Tutore, ne Tutrice, che li difenda, & pure sono pupilli molestati dal Diauolo, abbatuti dalla carne. Sono priui di Tutore Testamentario, perche essendosi mancipati dal Padre Iddio, & hauendolo tanto mal trattato, sono stati disheredati; & perciò restano priui di tutella, così richiedendo la paterna Giustitia, che non s'habbi cura, ò protettione degl'ingrati figliuoli, ch'hanno hauuto ardimento di porre le mani nel sangue paterno. Ne per la medesima ragione sono capaci di Tutore Legitimo, perche non ne hauendo altri, che li medesimi parenti, & questi non volendo meritamente hauer cura de figliuoli ingrati, poiche *Ingratitudo tollit debitum naturæ*, resteranno questi meschini senza Tutore, & senza Tutrice.

Tom. 1. serm. 55. c. 3. a. 1. 2. p.

Ah poueri peccatori! è così veramente douerebbe essere, che per le vostre ingratitudini, & mali portamenti foste priui d'ogni tutella, & legitima, & Testamentaria, & Datiua. Ma ad ogni maniera la pietà, & misericordia del nostro Dio è tale, & tanta, che vedendoui pupilli, & nelle fauci de vostri inimici, che vi vanno depredando li beni dell'anima, & del corpo insieme, & sapendo, che come inimici suoi siamo chiamati al tribunal della Diuina giustitia, acciò non perissimo affatto, hà voluto il Giudice Diuino instituirci, & darci vna Tutrice Attiliana, che è la Santissima Vergine Madre nostra, *Quæ datur illis, quibus nullus omninò tutor est.* Questa è propriamente Tutrice Attiliana, che prende la cura, la difesa, & la protettione de' pupilli de' poueri peccatori abbandonati da tutti gl'altri Tutori, lasciati in preda de suoi inimici, & d'ogni mala fortuna; questi difende lei singolarmente, questi protegge, & nelle cose corporali, & nelle

spi-

spirituali, per questi comparisce lei auanti al Giudice sourano, per questi parla à loro fauore, per questi impetra fauori, & gratie. Che perciò l'Idiota mirabilmente. *Peccatoribus impetras gratiam, quia aduocata es miserorum*, & come buona Tuttrice Attiliana si muoue à farci bene, anco senza essere da noi ricercata, à segno tale, che lo stesso Giuda, benche tanto demeriteuole per l'ingratitudine vsata verso il suo Maestro Christo, dandolo in mano de' suoi inimici, l'hauerebbe hauuta per Tutrice, & si sarebbe saluato per la di lei intercessione, se con la sua morte non hauesse preuenuta l'institutione di questa prudentissima, & efficacissima Tuttrice.

Idiota.

Scrittura.

6 Ne' Sacri Cant. al c. 1. Bramosa la sposa Santa di ritrouare il suo diletto, doppò d'hauerlo in vano molto tempo cercato, tutta anelante andaua frà se stessa pregando lo sposo à notificarli doue fosse particolarmente nel mezzo giorno. *Indica mihi quem diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie*. Li rispose lo sposo celeste. *Signoras te, ò pulcherrima mulierum, egredere, & abi post vestigia gregum, & pasce hœdos tuos*. Se non conosci te stessa sposa mia, esci fuori alla campagna, & và dietro le pedate de' greggi, & delle pecorelle, & pasci li tuoi capretti. Confesso il vero dilettissimi, che ogni qual volta mi stabilisco di contemplare questa scrittura, non arriuando al di lei sentimento, vado ancor io fuori di me stesso per l'ignoranza, non potendo, ne sapendo penetrare, come s' accomodi la risposta dello sposo all'interrogatione della sposa. Ma tralasciate tutte le difficoltà, che seco porta, m' appiglio al sentimento di Rup. & altri, che cioè per questa sposa s' intende la Vergine Santissima, sentimento ancora di Guglielmo sopra questo luogo. Ma che vuol dire di gratia questa raccomandatione, che Christo fà alla Vergine delle pecore, & delli capretti? Chi sono queste pecore, & capretti raccomandati alla Vergine? Il sentimento commune de Santi Padri è, che per li greggi delle pecore s'intendono li giusti, & gl'eletti, & li capretti per li peccatori, li quali nel giorno del final giudicio, & insieme nella vita presente saranno collocati alla sinistra del giudice sourano, come li giusti, & le pecore alla di lui destra. *Statuet oues quidem à dextris, hœdos autem à sinistris*, & così gl'vni, come gl'altri sono da Christo raccomandati alla cura, & protettione di Maria. Ma come di gratia li capretti de' reprobi, & peccatori, che già per li loro moltiplicati peccati, & ostinatione ne' loro vitij sono almeno *Secũdum præsentem iustitiam*, destinati alle fiamme dell'Inferno, come quelli, che stanno alla sinistra del Giudice, possono essere protetti da Maria? Che protettione può ella hauere, se già sono alla sinistra di Dio, per essere destinati alle fiamme? Se già li loro demeriti per sentenza del giudice, gl'hanno condannati all'Inferno? E poi, perche parlando lo sposo delle pecore, & de' capretti, de' giusti, & de' peccatori, degl'eletti, & de' presciti, quelli non li chiama della Vergine; perche non dice *Egredere, & abi post vestigia gregum tuorum?* Ma ben parlandosi de' capretti de' peccatori dice, che questi sono della Vergine. *Et pasce hœdos tuos.*

Cant. c. 1

Matt. 2.

Guglielmo sopra questo luogo, come riferisce Delrio risponde pur diuinamente, & dice, se bene è vero, che li capretti de' peccatori, come tali *Secundum præsentem iustitiam* stanno alla sinistra del giudice, per essere destinati alle carceri affumicate dell'Inferno, ad ogni maniera tanta è la protettione, che tiene la Vergine di questi capretti, così efficace è la sua cura di quelli, che per la sua intercessione, conoscendo Dio la forza, & efficacia di quella, saranno collocati alla sua destra, che Maria gli farà in certo modo mutare deliberatione, sì che di peccatori diuentaranno giusti, di reprobi eletti, di presciti, predistinati, & se bene haueua Dio fatto

pen-

pensiero di punirli eternamente, muterà per l'intercessione di Maria deliberatione, & li condurrà al Cielo; & se prima stauano alla di lui sinistra, sarà in certo modo, necessitato di porli alla sua destra, per tanto li raccomanda questi capretti, & li chiama della Vergine, perche di questi appunto ella tiene particolar protettione. Mirabilmente Guglielmo. *Pasce hœdos tuos, quia eos, qui à sinistris in iudicio erant collocandi, tua intercessione efficies, vt collocentur à dextris*. Non poteua dir meglio. *Quia eos, &c.* O mirate per vita vostra, se è efficacissima la protettione, che tiene la Vergine santissima de' maggiori, & più ostinati peccatori.

Guliel.

Prospettiua.

7 Mà di gratia Signori per meglio intendere come li reprobi, che sono alla sinistra di Dio possano essere collocati alla di lui destra per l'intercessione di Maria, datemi licenza di fare vn poco di contrapunto di prospettiua, & specularia. E' sentimento, & dottrina vniuersale di tutti li Prospettiui, che quello si vede dentro allo specchio, non sia altramente l'imagine di quell'oggetto, ma ben sì il medesimo oggetto, veduto però in vn'altro sito, per il riflesso dell'imagine sua riceuuta dentro lo specchio. Come à dire, voi ponete vno specchio dirimpetto al vostro volto, & dentro allo specchio vedete appunto il vostro medesimo volto iui rappresentato. Hora dice il Prospettiuo, quella cosa, che voi vedete nello specchio, non può essere l'imagine del vostro volto, perche l'imagine non hà vn'essere reale, mà intentionale, & per ciò non può essere oggetto terminatiuo della facoltà visiua, che è cosa reale, & termina in oggetto reale, sì che non vedendo voi l'imagine del vostro volto, di ragione ne segue, che quello vedete, sia il vostro medesimo volto, mà però per il reflesso, che fà lo specchio è veduto da voi in vn'altro sito fuora di voi medesimi. Come appunto succederebbe, se voi foste vn'altro voi stesso, dirimpetto à voi vedreste voi medesimo, ma auanti agl'occhi vostri. Stabilito mò questo fondamento, come punto deciso da tutti li Prospettiui, che differenza si ritroua frà il vostro volto reale, & il vostro volto veduto dentro lo specchio? Chiara cosa è, che tutto quello si vede dagl' altri in voi medesimo, è veduto ancora da voi stesso dentro lo specchio, ma però con questa differenza, che quello in voi è alla parte destra, dentro allo specchio stà alla parte sinistra; & quello in voi è situato alla mano, & parte sinistra, dentro allo specchio è situato alla parte destra. Il vostro occhio sinistro, per essempio, il vostro braccio parimente sinistro dentro allo specchio comparisce alla parte destra dello stesso specchio.

Ma mi direte, se quello, che io veggo nello specchio è il mio medesimo volto, il mio stesso braccio, da che prouiene, che in me stà alla parte sinistra, & dentro allo specchio lo veggo alla parte destra? Poiche pare, che essendo il mio medesimo braccio, se questo in me stà alla parte sinistra, dourebbe anco nello specchio vedersi alla sinistra, & non alla destra, come in fatti si vede. Oh io rispondo, che ciò prouiene, perche voi dentro allo specchio hauete mutato sito, & hauete sito opposto à quello, che hauete in voi medesimo. Nella stessa maniera, che se voi poteste essere realmente distinto da voi stesso, & vi poneste nell'aria dirimpetto à gl'occhi vostri, come vn'altro Antiferonte, certo, che all'hora nell'aria voi vedreste il vostro braccio, & occhio sinistro collocato alla parte destra, volendoui vedere in faccia nell'aria; & ciò procederebbe, perche voi nell'aria sortite sito diuerso, & opposto al vostro sito reale, che tenete. Così appunto succede, quando vi vedete dentro allo specchio. Onde resta conchiuso in buona prospettiua, che quello voi vedete nello specchio, non è la vostra imagine, ma voi stesso, veduto però da voi in altro sito, & per ciò la vostra parte sinistra dentro allo specchio di-

uenta destra. Per tanto dice il Pro-
Aguilon. spettiuo. ***Forma rerum permutata incedunt via, & contrariè respondent dextra sinistrorsum, & dextrorsum sinistra.*** Nobilissimo contrapunto.

Applicatione. 8 Hora veniamo alla Vergine. ***Egredere, & abi post vestigia gregum, & pasce hædos tuos.*** Specchio è la santissima Vergine nostra Signora, & specchio purissimo, & tersissimo senza minima macchia, che perciò è
Sap. 7. chiamata *Speculum sine macula*. Specchio rappresentante al viuo il suo dolcissimo Figliuolo tale, quale è in se medesimo. Specchio, in cui lo stesso Dio vede se stesso con tutta la sua Maestà, & grandezza, onde è chiamata specchio rappresentante la
ibi. Maestà Diuina, *Speculum sine macula Dei Maiestatis*. Specchio, che rappresenta Dio non solo maestoso per la sua Onnipotenza, & misericordia, ma maestoso insieme per la sua Giustitia. A' segno tale, che la Chiesa dà pur anco alla Vergine questo titolo, *Speculum iustitiæ*.

Per la parte destra nelle sacre lettere, come è sentimento commune de' Santi, s'intende la gloria, & beatitudine eterna, come all'incontro per la parte sinistra l'inferno, & l'eterna dannatione. Che perciò li reprobi, che sono destinati alle fiamme vltrici dell'inferno stanno alla sinistra di Dio Giudice rigoroso, & gl'eletti, che sono destinati alla gloria, sono insieme collocati alla destra dello stesso Giu-
Matt. 25 dice. ***Statuet oues quidem a dextris, hædos autem à sinistris, tunc dicet Rex his, qui à dextris eius erunt: Venite benedicti Patris mei possidete paratum vobis Regnum à constitutione mundi. Tunc dicet, & his, qui à sinistris erunt: Discedite à me maledicti in ignem æternum.*** Oh poueri peccatori, che già vi ritrouate condannati all' inferno per le vostre colpe, come quelli, che state alla sinistra del supremo, & rigorosissimo Giudice Dio, che farete meschini? Già sete reprobati da Dio. Già le vostre colpe v' hanno collocati alla sinistra di Dio. Già queste v'hanno meritate le fiamme infernali. Già sete separati dagl' eletti, & da quelli, che sono destinati alla gloria. Che farete dunque pouerelli? Ci è più rimedio alla vostra salute? Certo vi sarebbe, se voi con gl' eletti foste collocati alla destra del Giudice. Ma come potrete situarui alla di lui destra, se già esso v' hà collocati alla sinistra?

Ah, che quì ci vuole vn' artificio, quì bisogna giuocare di capo. Ah Vergine santissima quì si richiede il vostro aiuto, il vostro interuenimento. Se voi non v'adoprate, è spedito il negotio. Ma voi sola potete far comparire questi peccatori alla destra di Dio. Voi Vergine benedetta sete specchio rappresentante Dio Giudice, & lo rappresentate appunto com' è in se stesso. Sì che fissando Dio gl'occhi in voi tersissimo specchio, vede distintamente, non l'imagine di se stesso, ma se stesso appunto, come egli è in se medesimo, sì che vede se stesso, & anco la sua parte destra, & sinistra, & vede li peccatori, & li giusti, vede la pena douuta à quelli, & la gloria douuta à questi; ma però vedendo se stesso in voi specchio senza macchia, vede se medesimo, ma in diuerso sito, & in certo modo fuori di se. Mà se egli è vero, come è verissimo, che quello, stà alla parte sinistra di chi si mira nello specchio, dentro à questo lo vede alla parte destra. Deh Vergine sapientissima rappresentateui come specchio di giustitia al Giudice rigoroso Iddio, acciò li reprobi peccatori, che sono in fatti alla parte sinistra di Dio Giudice per le loro colpe, siano da esso veduti in voi alla parte destra. Et all' hora vedendo se stesso con li reprobi in voi alla parte destra, non potrà di meno, che non dia loro la gloria, & beatitudine eterna, come ad eletti, & giusti per il vostro interuenimento, & per la vostra intercessione. Nè ci è altro partito per saluare li peccatori. Anzi dirò, che à questo fine v' hà fatta Dio specchio della sua Maestosa Onnipotenza, & rigo-

rosa

rosa Giustitia, acciò quelli, che sono per le loro colpe alla sinistra sua, siano in voi veduti alla destra, & sia loro come ad eletti conceduta la gloria eterna. Et per tanto v'hà destinati come vostri li capretti de' peccatori. *Pasce hœdos tuos*, acciò per la vostra intercessione siano collocati alla di lui destra. *Quia eos, qui à sinistris in iudicio erant collocandi, tua intercessione efficies, vt collocentur à dextris*.

9 Partiua Giacob di Mesopotamia, & arriuato *Ad vadum Iaboc*, tramandati li figliuoli, le mogli, le pecore, & tutto quello, che seco conduceua, restato solo, & sopravenuta la notte, comparue Dio in forma d'Angelo, & lo sfidò à seco fare alla lotta. Accettò Giacob valoroso il partito, & ecco che cimentandosi con l'Angelo tutta la notte, si portò così generosamente, che l'Angelo stesso non lo puote superare. Ma vedendo l'Angelo, che spuntaua l'Aurora, toccò Giacob nella gamba, & l'offese in maniera, che da lì à dietro caminaua zoppo, & ad ogni maniera il valoroso Giacob seguitaua la lotta, & non voleua abbandonare l'impresa, ne lasciare l'Angelo, che l'haueua molto bene afferrato. *Qui cum videret, quod eum superare non posset, tetigit neruũ femoris eius, & statim emarcuit*. Ma vedendo l'Angelo, che Giacob non lo voleua lasciare, & che già s'andaua auanzando l'Aurora, cominciò quasi stanco, & chiamandosi vinto, pregare Giacob, che lo volesse lasciare. *Dimitte me, iam enim ascendit aurora*; Et Giacob fatto più coraggioso non voleua lasciar l'impresa, & protestò, che non l'hauerebbe lasciato partire, se non li daua la sua benedittione. *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*. Et in fatti se volle essere lasciato libero, li diede la sua benedittione. *Et benedixit ei in eodem loco*. Gran robustezza dilettissimi osseruo nel Patriarcha santissimo, & gran coraggio insieme. Ma grandissima marauiglia mi porge il vedere, & vdire, che doppo hauer combattuto, & lottato tutta la notte, allo spuntar dell'Aurora, quando Giacob di ragione doueua esser maggiormente stanco, & lasso, più forte, & robusto si dimostraua, à segno tale, che l'Angelo fù il primo à domandar tregua, & riposo *Dimitte me, iam enim ascendit aurora*. Benche t'habbi reso mezo zoppo, ad ogni maniera non ti posso più resistere, mi chiamo vinto, lasciami partire, perche già spunta l'aurora. Di modo, che vediamo, che alla comparsa dell'aurora preualeua Giacob, ch'era stato tutta la notte, se non soccombente, almeno ne anco superiore all'Angelo, benche nel fine della notte restasse zoppo: Dio immortale, che mistero è questo? L'Angelo infaticabile, si chiama stanco alla comparsa dell'Aurora? L'Angelo inuincibile, si confessa vinto nel spuntar dell'Aurora? Et Giacob faticabile, & vincibile, inferiore di forze doppo hauer lottato tutta la notte, che per ogni ragione la mattina doueua essere stanchissimo, & lassissimo, alla comparsa dell'Aurora maggiormente s'inuigorisce? Et questo maggior vigore, & robustezza li viene communicata dall'Aurora? *Dimitte me, iam enim ascendit Aurora; non dimittam te, nisi benedixeris mihi?* Come poteua l'Aurora communicare questa robustezza, & coraggio à Giacob? Che mistero è questo?

Scrittura. Gen. 32.

Oleastro pur degnamente sopra questo luogo. Dice, che in questa lotta dell'Angelo, ch'era simbolo del Verbo Incarnato, & di Giacob, che significaua li peccatori, ci viene misteriosamente dimostrato il cimento, & combattimento, che fà Dio con li peccatori nella notte della vita presente, & per l'Aurora ci viene significata Maria conforme al detto de' Sacri Cantici. *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens*. Cant. 6. Combatte dunque Christo con il peccatore tutta la notte della vita presente, Dio vsando, misericordia al peccatore, & questo ingrato maggior-

giormente offendendolo. Ma ecco, che al fine di questa notte della vita, vedendo Dio l'abuso della sua misericordia, sdegnato contro il peccatore, non vuole più perdonarli, & in fatti l'azzoppa, & rende per il Cielo impotente. Ma ecco, che Maria, come Aurora, & protettrice del peccatore, vedendo il di lui bisogno, comparendo alla presenza di Christo inuigorisce, dà forza, & coraggio tale con la sua comparsa all'infiacchito peccatore, che finalmente Dio si vede da questo superato, & vinto, & costretto per la protettione di questa Sacrosanta Aurora à perdonarli, darli la sua benedittione, & fare tutto quello che vuole il peccatore inuigorito dalla protettione, che di esso tiene Maria: Onde le dice lasciami ò peccatore, non più lotta, farò tutto quello vorrai, ti darò la mia benedittione, ti perdonerò tutti li tuoi peccati, ti condurrò alla gloria eterna. *Dimitte me*, perche inuigorito tu dall'Aurora di Maria sei fatto tanto forte, & robusto, che io non ti posso più vincere, & alla comparsa di questa Aurora non posso resistere alle tue preghiere, & alle violenze, che mi fai. Mi chiamo vinto, indebolito, & infiacchito alla presenza di quest'Aurora Sacrosanta. Diuinamente Oleastro. *Quo igitur magni testamenti Angelum victum se esse ascendente Aurora confitetur, nihil est aliud, quod Christus Maria aspectu se esse infirmum ostendat, & peccatori dicat. Dimitte me iam enim ascendit Aurora*. Non posso più teco lottare, & resisterti, perche sei sotto la protettione dell'Aurora di Maria, alla comparsa della quale non posso di meno di non perdonarti. O' vedete se è efficacissima la protettione, che tiene Maria de più ostinati, & perduti peccatori.

Oleast. ad hunc loc.

Ma già, che ci ritrouiamo con l'Aurora nel Cielo, dal Cielo di gratia non ci partiamo; anzi preghiamo il Cielo à darci aiuto di contrapuntare questa nobilissima Scrittura.

Astrologia.

10 Quest'Astrologi, che dal Cielo vogliono dipendano tutte le cose, che accadono à gl'huomini fino alla morte istessa, concordano, che dalla prima casa del Cielo dipende l'vniersal constitutione della vita, & dallo stato della medesima casa ò prospero, ò auuerso pronosticano ancora la buona dispositione delle membra, della nutritura, della sanità, ò infirmità, degl'habiti, & costumi, ò buoni, ò mali, de' costumi singolarmente della prima età, & altri accidenti, che sogliono poi accadere all'huomo nel progresso della vita sua. Et come nel Cielo assegnano la casa della vita, così ancora la casa della morte: nell'assegnamento della quale non tutti sono conformi, molti volendo, che questa sia l'ottaua del Cielo, altri poi la settima, come vuole Cardano, Pontano, & altri Astrologi insigni, & con ragione; poiche se dalla prima casa, che è in ascendente, s'argomenta la vita della persona, che nasce; essendo la morte contraria alla vita, se li dourà assegnare la casa opposta alla vita. Ma così è, che la settima è opposta diametralmente alla prima per tanto la settima casa del Cielo sarà quella della morte.

Hora dicono gl'Astrologi, che se la settima casa sarà felicemente posta, & fauorita dalla presenza di qualche stella benefica, con la presenza del corpo del pianeto, ò con qualche felice aspetto, la morte di quella persona, ch'hauerà hauuta tale configuratione di stelle, sarà morte felice, honorata, morte soaue, non violenta, non stentata. *Res mortis benè se habebunt si altera Fortuna erit in septima*. Et s'accadesse, che vi fosse collocato presentialmente il pianeto di Venere, dicono pure, che la morte sarà parimente felice, & soaue. *Venus dat leuitatem mortis, & remouet malam, atque horribilem, omnia tragica mortis signa infringit, & tollit, mortemque tranquillam, & placidam largitur*. Come all'opposito, se la settima casa sarà infestata da pianeto malefico, Saturno, ò Marte, la morte

te sarà mala pessima, dishonorata. Perche *Saturnus, & Mars in domo mortis, malam mortem designant.*

Aggiungono, che se la settima casa fosse la costellatione de' Pesci, la morte honoratissima sarebbe, & felicissima. Et rendendo di ciò la ragione dicono, che la costellatione de' pesci è il luogo dell'esaltatione di Venere, la quale sempre fauorisce la sua casa, & il suo trono. Et se bene Marte dall'angolo di mezo supremo Cielo con l'aspetto quadrato, malefico, & sdegnoso minacciasse morte violenta con di laceratione, & mutilatione di membra, ad ogni maniera la benigna stella di Venere ne' pesci situata, come in suo trono mitiga in maniera le sdegnose influenze di Marte, & che impedirà quella morte violente, & darà vna morte piaceuole, & soaue col fauore ancora della costellatione di Vergine in ascendente. Et però dicono, che *Natus tunc non morietur mala morte.*

Applicatione. 11 Hora ritorniamo a Maria. *Dimitte me iam enim, ascendit Aurora.* Che per la stella propitia di Venere ci venga dato ad intendere l'amore indicibile, che porta Maria al genere humano, & particolarmente alli poueri peccatori, chiaro è il sentimento della Chiesa. Onde viene nominata, & honorata con questo bellissimo attributo. *Mater misericordiæ. Refugium peccatorum. Consolatrix afflictorum.* Per li pesci ci vengono adombrati li peccatori, li quali à guisa appunto di pesci si vanno sempre trauogliendo, & immergendo nell'acque delle concupiscenze, & de' loro moltiplicati vitij. Et questi pesci finalmente arriuano alla settima casa della morte, all'vltimo de' giorni suoi, & all'hora si ritroua nel cardine di mezo supremo Cielo Marte sdegnato, il giudice Dio Maestoso, & terribile, che cō l'influēze della sua rigorosa giustitia, infesta, abbatte, & minaccia morte crudelissima, morte violētissima, morte infelicissima, dannatione eterna alli pesci di miseri peccatori. Oh come

Ecclesia.

si dimostra rigoroso, & sdegnato Dio contro quelli, che tutto il tempo della loro vita, à guisa di pesci trauagliano nell'acque de' loro peccati, & in questo stato arriuano al punto della morte! Oh poueri pesci, poueri peccatori! Che farete voi in questo punto mirati con aspetto così sdegnoso, dal rigoroso Marte dal Sourano giudice, il quale *Apparebit in nubibus cū potestate magna, & maiestate?* Che altre influenze potete voi aspettare, che di sdegni, di rigorosissima giustitia, di morte horribilissima, infelicissima, di morte eterna, d'eterna dannatione? Che farete voi meschini in questa settima casa, in questo punto di Morte. Luc. 21.

Ah Vergine Santissima, non ci è altro rimedio per questi poueri pesci, che ricorrere à voi, che sete appunto *Refugium peccatorum.* Altro partito non si può prendere, che far ricorso alla vostra pietà, alla vostra clemenza, alla vostra misericordia, come che sete quella fauoreuolissima stella non solo matutina, che ci fauorisce alla nostra venuta al mondo, ma ancora vespertina, che ci accompagna nell'occaso, & nella morte nostra.

Voi sete quella, che ci protege *Nunc*, ma singolarmēte. *In hora mortis nostræ.* Voi sete quella lucidissima stella, che *Exaltatur in piscibus*, che all'hora appunto dimostrate la vostra possanza, la vostra Maestà, il vostro trionfo, la vostra misericordia verso li pesci de' peccatori, quando singolarmente si ritrouano nella settima casa, nel ponto della loro morte. Voi sete quella benefica stella, che modificate, che temperate l'influenze di Marte del rigoroso, & seuero giudice Dio nell'occaso della nostra vita. Voi sete quella fauoreuole stella, che v'opponete allo sdegno di Dio giustamente adirato contro di noi. Voi sete quella, come attesta il mio Serafico Padre nel nostro Salterio, che *In furore Dei non sinis corripi nos, neque in ira eius iudicari.* Voi sete quella alla comparsa della quale nella D. Bonau.

la costellatione de' pesci in certa maniera rendete debole, & infiacchito il Marte sdegnoso dell'irato giudice Dio, & lo costringete à dire al Giacob del peccatore, *Dimitte me iam enim ascendit Aurora*. Dica dunque Oleastro, che *Christus Mariæ aspectu infirmum se esse ostendit, & peccatori dicit. Dimitte me iam enim ascendit Aurora*.

Scrittura. 12 In S. Luca al c.23. leggiamo, che mentre Christo staua confitto in Croce il ladro, che alla destra dell'innocente agnello pendeua, riuolto al Saluatore, lo pregò, & supplicò si cõpiacesse ricodarsi di lui, quando fosse arriuato nel suo regno. *Memento mei dum veneris in regnum tuum*. Et sappiamo, come attesta lo stesso Euãgelista, che riportò quella risposta tanto piaceuole, & fauoreuole. *Hodie mecum eris in Paradiso*. Et in fatti al punto della morte conseguì la salute. Entrano quì li SS. Padri curiosi, & bramosi insieme di sapere, come si saluasse costui? Signor mio, doue stà la vostra giustitia in questo caso? Vn ladro, vn assassino, che tanti lustri almeno per lo spatio di trentadue, ò trentatre anni, non haueua menata altra vita, che depredare li viandanti, ch' assassinare le persone, che commetter furti, ladronecci, & assassinamenti, in tanto pregiudicio del suo prossimo, questo alla fine nel ponto stesso della sua morte resta da voi così benignamente fauorito, che li promettete lo stesso giorno il Regno del Cielo? *Hodie mecum eris in Paradiso*. Mi direte forse, che gl'hauete voi stesso senza alcun riguardo alli di lui demeriti voluto vsare questa misericordia? & perche Signor mio non l'vsate ancora all'altro ladro, che staua crocefisso con voi alla sinistra? Et forse che questo haueua manco demeriti, che il primo? Mi direte forse, come risponde S. Vicenzo *Serm.6. in Parasce.* Che l'ombra vostra, mentre pendeuate dalla Croce, toccò il ladro, che staua alla vostra destra, e fù di tanta virtù quest'ombra,

Luc.23.

D. Vinc.

che si commosse il ladro, & si conuertì? lo stesso, Signor mio, haurebbe fatto l'altro ancora se gl' haueste conceduto lo stesso fauore. Direte forse, come vuole Girolamo, Agostino, & altri, che riportò il Paradiso, & la salute, perche v' vdì dire quelle parole *Pater ignosce illis*, dalle quali presa ancor esso confidenza, si conuertì, & si saluò? Stà bene, ma ad ogni maniera, essendo la conuersione opera della vostra Onnipotenza, opera che da voi dipende, lo stesso haurebbe fatto l'altro ladrone, se voi haueste voluto. Mi direte forse, che il buon ladrone corrispose alle vostre buone ispirationi con la sua cooperatione, & l'altro ricusò di farlo, ma volle persistere nella sua ostinatione? Signor mio, sapete molto bene quello dicono tanti Teologi, che la nostra cooperatione è pure opera, se ben nostra, principalmente però di voi, che sete il motore principale della nostra medesima cooperatione; Sì che se hauesse hauuto anco l'altro la vostra gratia efficace, ancor esso hauerebbe cooperato, & si sarebbe saluato. Eh di gratia, dice Pietro Damiano non andiamo più rompendosi il capo in inuestigare, perche si saluasse quello, & non questo. Tutti rispondono bene, ma io dico, che si saluò per la protettione, che di lui prese Maria. Ma io soggiongo, che meriti haueua costui appresso la Vergine, sì che nel ponto della di lui morte volesse di quello prendere la protettione?

Hieron. Aug.

Risponde pur bene Pietro Damiano, come riferisce il Salmerone *Tom. 10. tractat.* 47. Vi ricorda quando la Vergine con lo sposo suo Giosesso, & il Bambino Giesù fuggiua nell'Egitto? In passando questi per vn deserto diedero nelle mani d'alcuni forusciti, frà gl'altri v' era ancora il ladro crocefisso alla destra di Christo. Gl'altri ladri voleuano depredare questi poueri viandanti, & la Vergine si vidde in gran trauaglio per quest' incontro. Hora il buon Ladrone mosso à pietà di quella Verginella; di quel pouero

uero

uero vecchiarello, & di quel tenerissimo bambino, tanto s'adoprò con gl'altri, che niuno di quelli santi passaggieri restò offeso, anzi liberi seguirono il loro viaggio. Mentre mò la Vergine vidde questo meschino crocefisso con Christo, memore del beneficio riceuuto, in caso del di lui bisogno, lo volle riconoscere, onde ponendosi frà la Croce di Christo, & quella del ladro, con tant' inuittezza d'animo, & con tanta efficacia pregò il figlio per la salute di quel meschino in quell'vltimo punto di sua vita, che il figlio li diede la sua gratia efficace, per mezo della quale si saluò. Diuinamente Damiano, *Idcircò resipuit bonus latro, quia B. Virgo inter Crucem fily, & crucem latronis posita, filium pro latrone deprecabatur, hoc suo beneficio, antiquum latronis obsequium recompensans.* O' vedere se è efficace la protettione, che tiene Maria de poueri peccatori singolarmente nel punto della morte.

Petr. Dam.

13 Hip. volendo insegnare à suoi discepoli à conoscere, che termine siano per hauere le febri, non solo quanto alla dilatione del tempo, ma quanto ancora in riguardo alla salute, & morte del febricitante; auuerte, che questa cognitione deue dipendere, & dalli giorni della infirmità, & dalli segni, che in quella si discuoprono. Et come, che le febri non sono tutte della medesima conditione, così non tutte hanno li medesimi segni, & insieme non in tutte s'hanno ad osseruare li medesimi giorni. Et si come alcune febri sono simplicissime, cioè mitissime, & piaceuolissime, altre pessime, & di malissima conditione, così li segni dell'vne, & dell'altre sono sicurissimi, & euidentissimi, da quali si può far giudicio certissimo, che siano per terminare in breue, quelle in salute, queste in morte, & ciò sarà il quarto giorno *Ab infirmitate*, & forse anco il terzo. Quindi ne' suoi Pronostici *lib. 3. affor. 2.* dice: *Simplicissima enim febres, ac signis firmata securissimis quarta die, aut citius desinunt; Deterrima autem, & signis firmata difficillimis quarto die, aut citius interimunt.*

Medicina.

Hip.

Ma se fosse domandato ad Hipocrate, se mò la febre passasse il quarto giorno, fino à qual giorno si può far giudicio sij per terminar in bene, ò in male? Risponde Hip. che il primo impeto delle febri termina nella maniera già detta il terzo, ò quarto giorno, & in queste il terzo, ò quarto sono li critici, & decretorij, perche all hora. *Fit mutatio in morbo subita, siue ad salutem, siue ad mortem.* Ma se soprasta la febre doppo il quarto giorno il secondo impulso arriua al settimo, & se passa il settimo, allo vndecimo, se passa questo al quartodecimo, poi al decimosettimo, & finalmente al vigesimo, ne' morbi acutissimi. Che perciò nel terzo affor. delli stessi Pronostici lib. 3. dice: *Itaque primus impetus hunc in modum finitur. Secundus verò ad septimum producitur, tertius ad vndecimum, quartus ad quartumdecimum, quintus ad decimum septimum, sextus ad vigesimũ,* & conclude. *Hi igitur ex morbis acutissimis per quatuor ad viginti ex additione terminantur.* Di modo tale, che non terminando la febre acuta nel quarto, non passando più auanti, dal primo quarto giorno si deue indiciare quello sarà nel settimo, & se nel settimo non termina, ma segue à molestare l'infermo, forse l'vndecimo sarà quello, che darà la sentenza di vita, ò di morte, & se proseguisse il male, l'vndecimo sarà indicatiuo dell'altro settenario, che è il quarto decimo, & così di mano in mano. A' segno tale, che vuole Hip. che passato il primo quarto giorno, ogni settimo sia giorno decretorio, & critico, & ogni quarto sia indicatiuo di quel settimo. Onde nel lib. 2. de' suoi Afforismi affor. 22. afferma, che *Septenorum quartus est index. Alterius septimanæ octauus principium, est autem, & vndecimus contemplabilis, ipse enim quartus est alterius septimana. Rursus verò, & decimus*

Hip.

Hip.

Nn septi-

septimus contemplabilis: ipse siquidem quartus est à quarto decimo. Septimus verò ab vndecimo. Di modo tale, che dal quarto giorno ò primo, ò secondo, cioè della prima, ò seconda settimana, ò della terza, & così di mano in mano, si pronostica quello sarà nel settimo giorno ò della prima, ò seconda, ò terza settimana. Perche se nel quarto giorno saranno segni buoni, ed ottima conditione, come à dire l'infermo facilmente respira, non si duole, dorme la notte, non si trauaglia, non delira, essendo questi buoni segni, per tanto da questo quarto giorno si può sperare, che nel settimo, ò l'infermo sarà guarito, ò almeno non morirà; ma s'accadesse, che nel quarto giorno li segni fossero pessimi, come s'hauesse difficoltà nel respirare, che delirasse, ch'hauesse vna continua, & vn'inquieta vigilia, sarebbe indicio, che nel settimo sarebbe spedito, ò almeno, che peggiorasse molto. Il quarto giorno dunque è quello, ch'indicia ciò, che succederà nel settimo, & per tanto afferma, che *Septenorum quartus est index.*

Applicatione. 14 Hora veniamo alla Vergine. *Memēto mei dum veneris in regnum tuum. Hodie mecum eris in Paradiso.* Per il numero settenario, ch'è numero di perfettione per sentimento di Filone, & vniuersalmente d'ogn'vno, ci viene significato tutto il corso della nostra vita, fino al punto della morte medesima. *Pier. Valer.* Così afferma Pierio Valeriano al lib. 36. de' suoi Geroglifici. *Septenarius numerus totius humanae vitae cursum signat.* Et lo conferma con quel passo del Leuitico, doue comanda Dio, che mangino il pane azimo per sette giorni. *Septem diebus comedetis azyma*, per dinotare, che tutto il corso della nostra vita dobbiamo essere puri, & mondi da peccati, conforme al detto di Paolo. *1. Cor. 5.* *Epulemur non in fermento veteri, neque in fermento malitiae, sed in azymis sinceritatis, & veritatis.* Che è quanto volesse dire, non dobbiamo astenersi dal fermento de' peccati per qualche spatio di tempo, ma dobbiamo nodrirsi del pane azimo della schiettezza, & della verità. *Valer. ubi sup.* *Septem diebus*, come comanda Dio nel Leuitico, cioè *Omni nostra vita ab huiusmodi prauitatis fermento mundi esse debemus.* Onde per il numero settenario ci viene significato il giorno del giudicio, così vniuersale, come particolare, che succede nella morte di ciascheduno di noi, che è appunto il giorno decretorio, in cui Dio dà la sentenza ò della vita, ò della morte eterna.

Per il giorno poi quarto, io stimo si debba intendere la Vergine nostra Signora. Perche dice S. Agostino *Serm. 90. de temp.* che il Padre Eterno è vn giorno, & il primo, perche è la prima Persona della Trinità, il Figlio è giorno, & è il secondo, come seconda Persona: lo Spirito Santo è terzo giorno, come terza Persona. *Aug.* *Pater dies est, Filius est dies, Spiritus Sanctus est dies.* Ma così è, che la Vergine è il compimento della Trinità. *Complementum totius Trinitatis*, per tanto ancor essa sarà giorno, & giorno quarto, come destinta dalle tre persone Diuine. Hora volete voi sapere, come le cose dell'anima vostra passeranno nel settimo giorno, & nel fine della vostra vita? Volete conoscere, se il negotio della vostra salute al punto della morte si terminerà à vostro fauore, ò vostra condannatione? Volete penetrare, se questa vi si farà *Ad vitam*, ò veramente *ad mortem*. Osseruate, mentre sete in vita, come state col quarto giorno di Maria. Mirate, se questo quarto giorno della Vergine Santissima v'è propitio, & fauoreuole, ò pure auuerso, & pregiudiciale, perche da questo si deue prendere l'indicatione, & il pronostico del giorno vostro settimo del punto della morte, della crisi, & del giudicio di Dio. *Perche septenorum quartus est index.* Et niuno si salua, se questo quarto giorno di Maria non gl'è fauoreuole, & quando questo gl'è fauoreuole, anco il settimo.

Ric. de S. Laur.

molli sarà propitio, & salutare. Per tanto Ric. di S. Lorenzo *lib. 2. p. 1. Quis apud Filium illum accusare audeat, cui Matrem viderit patrocinantem? Et si Maria pro nobis, quis contra nos? Et si ipsa est, qua iustificat, quis est qui condemnet?*

Ma osserua, che questo quarto giorno di Maria sarà buona indicatione del settimo, quando singolarmente interueniranno li buoni segni. Che se li segni saranno pessimi, non vedo, come ti habbi da sortir fauoreuole la crisi del giudicio. Se tu mentre hai ancora tempo di vita respirerai facilmente à Dio, domandandoli perdono delle tue colpe, se facilmente respirerai alla Vergine, chiedendoli il suo aiuto, essendo diuoto di lei. Se non freneticherai, prendendo il bene per il male, & il male per il bene, ma rettamente discorrerai con giudicio sano, abbracciando il vero bene, & fuggendo il vero male. Se sarai piaceuole, quieto, modesto, moderato nelle tue operationi, puoi essere sicuro di star bene col quarto giorno di Maria, & che nel settimo non perirai. Ma se questi segni non saranno tali, se non sarai quieto, modesto, morigerato, & non starai bene con Maria, non t'assicuro, che al punto della tua morte la crisi, & il giudicio Diuino habbi à terminare à beneficio della tua salute. Perche li suoi diuoti essa sicuramente gl'aiuta. Ma quelli, che non li sono diuoti, che non hanno qualche diuotione, che ad essa non ricorrono, non so come si possa piegare à soccorreli nel punto della morte loro. Vedi il buon Ladrone? questo stete bene col quarto giorno di Maria, poiche la liberò dal pericolo d'essere depredata da gl'altri ladroni, insieme col suo sposo Gioseffo, & il Bambino Giesù, & per tanto meritò, che la Vergine gl'impetrasse nel settimo giorno, & nel punto della sua morte la salute. *Idcirco resipuit bonus Latro, quia B. Virgo inter crucem Christi, & crucem latronis posita, filium pro latrone deprecabatur, hoc suo beneficio, antiquum obsequium recompensans.* E meritò il ladrone, per altro degno di morte eterna, di vdire dalla bocca del Protomedico Christo non dubitare figliuolo, che la crisi del tuo settimo giorno deue terminare in bene, *Ad salutem, non ad mortem*, anzi *Hodie mecum eris in Paradiso*, poiche il quarto giorno della mia santissima Madre, con la quale tu sei stato bene, ti promette vn indicatione certa della tua salute.

Epilogo.

Ah Vergine Santissima vera, & vnica protettrice de' peccatori, non vogliate di gratia hauer riguardo alli nostri demeriti, & alle nostre colpe, poiche se à questo attenderete, chi è di noi, che possi sperare il vostro aiuto? Considerate Madre Santissima, che sete stata per noi sempre felicissima costellatione di Vergine, che non solo alla nostra venuta al Mondo, nel corso della nostra vita ci protegete, & fauorite, mà quello maggiormente importa al punto della nostra morte. Considerate Vergine benedetta, che dal vostro figliuolo sete stata instituita dalla voce nostra Madre, Tutrice, & Tutrice Attiliana, data à quelli meschini peccatori, che non hanno altro Tutore, che li protegga; à segno tale, che anco lo stesso Giuda, benche traditore del vostro figliuolo, sarebbe stato da voi aiutato, se da se medesimo non hauesse con la sua morte preuenuta la vostra figliuolanza.

Ricordateui, che sete fatta da Dio pastorella di capretti di peccatori, & che questi singolarmente sono deputati alla vostra custodia, acciò voi specchio tersissimo comparendo alla presenza del Giudice irato, facciate comparire alla destra della gloria quelli, che per altro erano destinati alla sinistra dell'eterna dannatione.

Sappiate, che voi sete quell'Aurora, che alla vostra comparsa corroborate in maniera il Giacob del peccatore, che si cimenta con Dio, che questo è costretto confessarsi vinto,

& darli la sua benedittione. Ma non mi marauiglio, perche sete quella stella matutina fauoreuolissima, che accasata ne' pesci de' peccatori, quando si ritrouano nella settima casa, & nel ponto della loro morte, con le vostre benigne influenze rintuzzate, & mitigate in maniera li sdegnosi influssi di Marte adirato del Sourano Giudice, che non permettete mai, che li pesci de' peccatori incontrino morte disdiceuole, spiaceuole, dishonorata, & violenta, ma ben sì vna morte gioconda, piaceuole, & honorata per il Cielo.

Ne m' attrischiarei passare tant'oltre, se non vedessi, come lo stesso Ladro, che staua crocefisso alla destra di Christo in tanto si saluò in quanto vi ritrouò propitia; & benigna, segno euidentissimo, che li peccatori infermi nel settimo giorno del giudicio faranno vna crisi tanto fauoreuole alla salute loro, che conseguiranno il Paradiso, mercè, che voi giorno quarto farete per loro buona indicatione, non potendo finir male, chi con voi stà bene, & è da voi protetto, & fauorito. Della qual protettione vi supplichiamo noi poueri peccatori Vergine Santissima hora, & nel ponto della nostra morte. Amen.



ELO-

ELOGIO XXXIV.

NELLA FESTA DELL' APOSTOLO S. ANDREA.

Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius, &c. Habac. cap. 3.

1 *Astronomia.*



I professori d'Astronomia molto eruditi nella cognitione della sfera del Mõdo insegnano, che tutta questa grã machina à guisa appunto d'vna ruota, si ragira intorno vna linea da essi nel Cielo imaginata, & chiamata *Axis*, la quale passa da vna estremità all' altra della circonferenza per il centro della medesima sfera. Della qual linea cantò il Poeta Manilio.

Manil.

Aera per gelidum tenuis deducitur axis,
Libratumq; gerit diuerso cardine mundum,
Sidereus medium circa quem voluitur Orbis.

Nell'estremità di questa linea si ritrouano due punti, da gl'intendenti della professione chiamati *Poli*, l'vno de' quali è superiore, & dicesi *Polus Antarcticus, Austrinus, Meridionalis*, il quale Antartico si chiama, per essere diametralmente opposto all' altro, detto *Arcticus*, & come quello si dice Australe, & Meridionale, sì perche è da quella parte del mondo, dalla quale soffia il vento Australe, sì perche è situato dalla parte del mezo giorno, così questo si dice *Borealis, & Septentrionalis*, perche è da quella parte della sfera, dalla quale viene il vento Borea, ò Tramontana, & perche in quella parte del Cielo vi sono sette stelle, che con moto molto tardo si girano, & formano la Costellatione dell'Orsa.

Questi due Poli, ò cardini sono sempre immobili nel Cielo, come ancora la linea da essi terminata, intorno à quali gira tutta la sfera. L'Artico mai tramonta agl'habitatori del-l'Europa, & da essi è sempre veduto, come mai veggono l'Antartico. Questo parimente mai tramonta alli nostri Antipodi, & da essi è sempre veduto, come mai il Polo Artico. Quindi disse Virgilio 1. Georg.

Hic vertex nobis semper sublimis, at illum *Virgil.*
Sub pedibus styx atra videt, manesq; profundi.

L'vno, & l'altro di questi Poli è da' nauiganti diligentissimamente osseruato, poiche questi regolano à marauiglia li loro viaggi per li vastissimi Oceani. Mà come di gratia ponno seruire questi due punti del Cielo alli marinari, per regolar li viaggi loro, se sono inuisibili li poli? Rispondono, che si regolano quelli, che mirano il Polo Artico da vna stella vicinissima al medesimo polo, & è situata nell' estremità della coda dell'Orsa minore. Quelli poi, che mirano il Polo Antartico si seruono delle stelle, che formano vna bellissima Croce, &

sono chiamate la Crociera.

Ma io vorrei sapere, se ciascheduno di questi due poli serua vgualmẽte, & indifferẽtemente à tutti li nauiganti? Rispondono di nò; poiche il Polo Artico serue à quelli, che nauigano per li mari ristretti dentro la linea Equinottiale, & il medesimo Polo da essi veduto, & in fatti la lancetta dalla calamita toccata cõ la cuspide, sempre gira verso questo Polo Artico. Ma il Polo Antartico serue solo à quelli, che fanno viaggio per li mari soggetti à quell'altro Emisfero di là dalla linea Equinottiale trà essa, & il medesimo Polo Antartico, & in fatti passata alquãto la linea Equinottiale la lancetta della calamita, non piega più alla Tramontana, doue è la Costellatione dell'Orsa, ma al Polo Antartico, doue è la Costellatione della Crociera. Da che vediamo, che l'vno, & l'altro Polo regolano le nauigationi delli loro Emisferi superiore, & inferiore, & fermano, & danno forza alla lancetta della calamita, acciò sempre pieghino ad essi.

Applicatione. 2 Sfera è la natura humana di due parti composta superiore, & inferiore, quasi fossero due Emisferi accoppiati insieme. Due poli, & due cardini girano questa grã machina Artico, & Antartico, superiore, & inferiore, Christo, & il Demonio. Polo Antartico è Christo, perche superiore, Artico il Demonio, perche inferiore. Antartico Christo, perche Australe, & Meridionale, da cui soffiano gl'Australi delle Diuine misericordie. *Veni auster perfla hortum meum*, *Cant. 4.* Artico il Demonio Boreale, & Settentrionale, da cui spirano li venti Aquilonari, & agghiacciati delle colpe, *Ab Aquilone pandetur malum*. *Iere. 1.* Polo Antartico è Christo, perche d'amore, & carità infiammato. *Deus charitas est*. Polo Artico il Demonio, perche tutto gelo, & tutto ghiaccio. Polo Artico il Demonio ragirato da Orsi, da Dragoni de'peccati, & di concupiscenze. Polo Antartico Christo segnato, & ragirato dalla Crociera della Santissima Croce. Polo Artico il Demonio habitato dagl'huomini dedicati alle sodisfattioni de'loro bestiali appetiti. Polo Antartico Christo habitato da quelli, che amãdo la Croce di Christo cõtrauengono alle sodisfattioni della propria carne. Polo Artico il Demonio, dal quale sono regolati quelli, che soggiacciono alla parte inferiore del senso. Polo Antartico Christo, da cui sono regolati quelli, che seguono la portione superiore della ragione. Polo Artico il Demonio, à cui piegano tutti quelli, che obedendo alle proprie voglie, altra regola nõ hãno delle loro attioni, che la sodisfattione della propria carne. Polo Antartico è Christo, alla cui volta girano quelli nõ hanno altro fine, che la gloria della Croce di Christo. *Qui Christi sunt carnẽ suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs*. *Gal. 5.* Polo Artico è il Demonio, il quale quanto più efficacemente predomnina li suoi seguaci, tanto maggior forza, & vigore li somministra nelle male operationi cõtrarie à Dio. Polo Antartico è Christo, il quale sempre più inuigorisce li serui suoi, corroborandoli nelle virtuose operationi totalmẽte cõtrarie al Demonio.

Habitatore di questo Polo Antartico fù il valorosissimo, & gloriosissimo Apostolo S. Andrea, sempre mai seguace di Christo. Habitò, nauigò tutto il periodo di sua vita, da che fù chiamato da Christo. *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum*, sotto il Polo Australe, & meridionale della carità di Christo, come vero amãte di quello. Che perciò *Andreas* per sentimento di Bernardo è lo stesso, che *Totus ignescens*. *Serm. in Vigil. S. Andr.* Intrepido sempre si dimostrò nella nauigatione, benche tanto pericolosa, della predicatione Euangelica, nella quale tante borasche prouò, tãte tempeste incontrò, quante furono le contradittioni da esso esperimẽtate, superate, & vinte, & contra gl'inimici di Christo, & della sua sãta legge da Andrea predicata nella Prouincia d'Achaggia. Sempre coraggioso, & con animo inuitto re-

regolò il timone di questa naue, benche la furia de' venti, & minaccie del Proconsole Egea sembrassero volerlo trangoggiare, & sepelire ne'martirij.

O valorosissimo nocchiero, ò fortissimo Andrea, e da che nacque in voi tãto coraggio, che così cospicuo, & glorioso vi fece al mondo? Eh, che se io riguardo al Polo, da cui sempre foste regolato, & ch'era la direttione della vostra nauigatione, cessaranno affatto le marauiglie. Voi haueste per vostro Polo la Crociera, la Croce di Christo, da voi sempre predicata, esaltata, honorata, adorata, & portata nel cuore. *O bona Crux diu desiderata, sollicitè amata, & sine intermissione quæsita, & iam concupiscenti animo præparata*, & questa da voi sempre rimirata, come vostro Polo Antartico, vi rendeua intrepido, coraggioso, costante, & allegro in questa pericolosissima nauigatione. *Securus, & gaudens vento ad te*, non potendo non nauigar sicuro, chi dalla Crociera di Christo, è regolato, come foste voi. Deh vigorosissimo Andrea inuigorite la lingua mia, acciò in questo mio ragionamẽto regolata alla vostra Croce dimostri al mondo l' intrepidezza dell'animo vostro, per la quale meritaste l' honoreuolezze di Christo, & il possesso del Paradiso: che sarà il soggetto del mio ragionamento.

In eius vita.

ibi.

ASSONTO.

L' Apostolo S. Andrea, come che dalla Croce riportò il suo coraggio, così da quella pretese li più honorati titoli, & il possesso del Paradiso.

Scrittura.

3 Vscito Mosè dall'Egitto, & entrato nel deserto di Sin luogo sterilissimo, & mancãte di tutte le cose, anco d'vn poco d'acqua, sappiamo, che prouidde Mosè al popolo di Dio, abondantissimamente percuotendo vna durissima selce due volte con quella verga operatrice di tante marauiglie. *Cumq; eleuasset Moyses manum percutiens virga bis silicem, egressæ sunt aquæ largissimæ.* Osseruate Scritturali, che non alla prima, mà solo alla seconda percossa della pietra con la verga scaturirno l' acque da quella selce. *Percutiens virga bis silicem egressæ sunt aquæ.* Due cose in questo fatto mi danno gran premura. La prima, che da vna pietra, da vn marmo, si vedano vscire acque, & in tanta abbondanza, che bastassero, & d'auuantaggio à sodisfare vn popolo così numeroso con le loro pecore, armenti, & animali. Che vn fonte, vn lago, vn fiume, vn mare somministri acque, non è marauiglia, perche in se stessi ne contengono. Mà che d'vna pietra durissima, che acque non hà, ne possano vscire, & in tanta copia, è marauiglia, che eccede sopra modo, nõ potendo l'intelletto aggiustarsi, come ciò fosse possibile. Veramente non si può dir altro, se non, che ciò fosse operatione fatta da chi è solo operatore di marauiglia. La seconda cosa di non minor auuertimẽto è questa. Che acciò scaturissero l' acque fù la pietra due volte percossa. *Percutiens bis silicem.* Se quest'vscita dell'acqua dalla pietra è prodigiosa, & miracolosa, pare à me, che alla prima percossa della verga doueua l'acqua scaturire, non hauendo maggior forza, & virtù la seconda percossa, che la prima. Perche dunque non dà l'acque la pietra percossa la prima volta, mà solo la seconda? Tanto maggiormente, che con quel prodigio voleua Iddio auuertire il popolo della sua incredulità, & poca confidanza, ch'haueua nella D. M. S. Che per ciò pare douesse la pietra alla prima percossa mandare l'acqua. D'auuantaggio non sò Scritturali in che maniera fosse percossa questa pietra con la verga da Mosè. Forse leuando à drittura il colpo, & à drittura lasciandolo cadere dall'alto al basso, maniera ordinaria di percuotere, ò pure in altro modo per linea trauersale. Il Padre S. Macario Filadelfo *orat. de exaltat. Crucis*, hebbe à dire,

Num. 20.

che la prima percossa fù per linea retta dall'alto al basso; ma la seconda fù per linea trauersale, à segno, che la prima, & seconda percossa formarono come vna Croce. *Semel, & iterum percussit, non quidem eadem figura ictu illato, sed in speciem Crucis, primo ictu directè librato, secundo obliquè, & transuersim.* Mà quì insorge nuoua difficoltà. A che proposito per far scaturire l'acque dalla pietra, la percuote Mosè con due percosse, formando il segno della Croce? Che forse se non si formaua questo segno di Croce non hauerebbe la pietra date l'acque?

D. Mach. Philadel.

Risponde lo stesso Macario. Appunto per questo fù necessaria duplicata percossa in forma di Croce, acciò la pietra durissima, che in se stessa acqua non haueua, la douesse dare in tant'abbondanza. Ad vna sola percossa non l'hauerebbe data. A cento mille percosse non hauerebbe obedito, quando queste tutte fossero cadute sopra la pietra à linea retta, perche nè vna sola, nè cento, & mille date alla medesima maniera, hauerebbon formato il segno della santissima Croce. Mà cadendo sopra la pietra la prima percossa per linea retta, & la seconda per linea trasuersale, che formaua con la prima la Croce: ecco, che la pietra vedendo sopra di se il segno della Croce, eleuandosi sopra le sue forze, & conditione, benche inaridita selce, diede l'acque in copiosissima abbondanza. Acciò l'huomo intendi, quanto sia grande il valor della Croce, che fà la creatura potente sopra le sue forze proprie. Mirabilmente Macario. *Quod signum petra conspicata, Regiamq; imaginem sibi impendere contuita, & quæ supra suam naturam erant, præstitit, & quæ non habebat præbuit.* E' tanto gagliarda la virtù della santissima Croce, & dà tanta possanza à gl'huomini da quella segnati, che li fà diuenire superiori à se stessi, & operar sopra le proprie forze; & per ciò

D. Machar. vbi sup.

significare la pietra toccata in forma di Croce diede quell'acque, che la sua conditione per se stessa non li permetteua. *Quod signum petra cõspicata, & quæ supra suam naturam erant, præstitit, & quæ non habebat præbuit.*

Questo medesimo miracoloso effetto operò la Croce in Andrea. Questo Apostolo del Signore chi non sà, che per ragione dell'humanità doueua temere, & pauentare le minaccie fatteli dal Tiranno Egea, & all'vdire prononciata la sentenza della sua flagellatione, & in vedendo preparati li manigoldi per flagellarlo, & in sentendo sopra la sua carne le percosse fierissime de'ministri, per ogni humana ragione temer doueua? Mà tutta volta la Croce di Christo, che nel cuore portaua, & miraua sempre, li daua quel coraggio, che lo faceua comparire robusto sopra le proprie forze. *Cernens à longe sibi paratam Crucem exclamauit. Antequam te ascenderit Dominus timorem terrenum habuisti: modò verò amorem cœlestem obtinens pro voto susciperis.*

Lippello ex Sur.

4 Questi professori d'Astrologia, che stando in terra vanno girando per il Cielo; trattando delli dodeci segni del Zodiaco, si danno frà l'altre cose ad intendere, ch'hanno particolar influenza, & predominio sopra il corpo humano singolarmente. Et come, che nel corpo nostro vi sono molte membra, & nel Zodiaco molti segni, così vogliono, che le membra nostre siano predominate da queste costellationi. Et perche nel Zodiaco il primo segno è l'Ariete, & nel nostro corpo la prima parte, & il primo membro è il capo, per tanto dicono, che Ariete predomina il capo; & dalla buona dispositione di quel segno nel tempo della genitura vogliono proceda la buona dispositione, & salute del capo humano. Et perche li Pianeti hanno la loro propria habitatione ne' medesimi segni, con quali conuengono nelle loro qualità, & il Pianeto di Marte hà per suo domicilio il segno d'Arie-

Astrologia.

d'Ariete, per tanto affermano, che Marte ancora predomina il capo dell'huomo. Et così vanno discorrendo degl'altri segni, & Pianeti predominanti alle membra del corpo humano.

Quindi venendo al segno de'Gemini, che tiene il terzo luogo nel Zodiaco, affermano, che questo è presidente, & predominante le spalle, le braccia, & le mani. Et perche il Pianeto di Mercurio è Signote di questo segno, essendo questo il di lui domicilio, casa, & habitatione, per tanto Mercurio predomina le spalle, le braccia, & le mani. Sì che dalla buona dispositione di Mercurio, & de' Gemini argometano gl'Astrologi la buona dispositione di queste membra nel corpo humano, la gagliardia, la robustezza, & sanità di queste parti, come all'opposito dalla mala dispositione, & dalla debolezza di quelle stelle nel Cielo, la mala dispositione, fiacchezza, & debolezza di queste parti. Che per ciò Giulio Materno hebbe à dire.

Lib. 2. c. 27. *Caput hominis in Ariete est, ceruix in Tauro, humeri in Geminis*, volendo dar ad intendere, come attesta Gioviano Pontano, che dette parti sono dominate da predetti segni, come anco dalli Pianeti, ch'hanno per domicilio proprio le medesime costellationi. Et per tanto soggiunge Pontano, con gl'altri Astrologi.

Lib. 4. de reb. cœl. *Mercurius scapulis, brachys, & manibus præsidet Geminorum gratia.*

Io mò d'auuantaggio vorrei sapere, come sia figurato questo segno di Gemini nel Cielo? Osseruate li caratteri, co'quali è rappresentato nella sfera materiale, & vedrete, che forma l'imagine della Croce. Onde li Lacedemoni facendo quà giù in terra il suo simulacro, posero due legni vgualmente discosti l'vno dall'altro attrauersati parimente da due altri legni con la medesima rettitudine, sì che veniuano parimente à formare vna bellissima Croce. In questa maniera, & sembianza apparuero a' Locresi, come riferisce il Cartari, & d'

Belle lettere.

auuantaggio al Lago Regillo nella vittoria, che riportò de' Latini Aulo Postumio Dittatore, come attesta Valerio Massimo, Plutarco, & altri, & si vede tuttauia in alcune monete antiche in quell'occasione battute, vna delle quali rappresentaua la costellatione, & segno di Gemini con questi segni attrauersati in forma di Croce.

5 Hora veniamo dal Cielo all' Apostolo S. Andrea in terra crocifisso. *Cùmq; eleuasset Moyses manum, percutiens virga bis silicem, egressæ sunt aquæ largissimæ.* Che per le spalle, per le braccia, & per le mani appresso li simbolici ci sia significata la fortezza, la gagliardia, & robustezzà non solo del corpo, mà dell'animo insieme, è più che noto il sentimento con tant'espressioni d'Imprese, & Geroglifici dimostrato. Che per ciò l'Apostolo S Andrea si deue dire fosse di spalle, di braccia, di mani molto ben disposto, & nerboruto, poiche *Andreas*, è lo stesso, che appresso li Latini *Fortissimus*, come auuertono quelli, che danno a'nomi l'etimologia. Fortissimo, & di spalle, & di braccia molto ben composto, & gagliardo fù Andrea, al quale aggiustatamente conueniua l'inscrittione, *Agere, & pati fortia*. Fortissimo nell'operare, poiche infaticabile dimostrossi nel ministerio dell'Apostolato, & nella predicatione Euangelica, & nel magnificare, & esaltare la Croce alla presenza dello stesso Egea, à cui intrepidamente disse l'Apostolo, *O si velles Diuinissimum Crucis mysterium agnoscere!* Fortissimo in risponder al Tiranno, che niente temeua le sue minaccie. *Non per audaciam, sed per fidem pœnam non timeo mortis.* Anzi reputaua fumo, & ombre tutti li terrori, l'ingiurie, & li supplicij, & per ciò fortissimo nel patire, sì che diceua alli Christiani, che lo voleuano difendere contro li ministri di Egea per accherarli, & consolarli. *Humanus terror, & iniuria, & supplicia fumo sunt simillima, quæ excitata, subitò euanescunt.* Fortissimo nel patire, poiche ve-

Applicatione.

Lippel. de S. Andr.

ibi.

vedendo la Croce sommamente si rallegrò, & di giubilo così indicibile, che altro maggiormente non mostraua bramare, che d'essere appeso sopra di quella. *O bona Crux diu desiderata, & iam concupiscenti animo præparata. Securus, & gaudens venio ad te.* Fortissimo nel patire, essendo che da quella predicaua alli popoli con grandissima energia; anzi volendolo da quella deporre li carnefici per ordine di Egea, rispose intrepidamente. *Ego hinc viuens in corpore, deponi non potero:* & d' auuantaggio supplicaua il Signore, & Maestro suo non permettesse tal depositione. *Ne permittas me ex hac Cruce deponi, nisi prius spiritum meum susceperis.* Oh inuittissimo, oh robustissimo, oh fortissimo Andrea! Come bene l'opere, & patimenti vostri corrispondono al nome, che portate?

ibi.

ibi.

Mà da che gloriosissimo Apostolo dipende in voi questa robustezza, & buona dispositione di spalle, & di braccia, & questa vostra fortezza, & inuitezza d'animo così nell' incontrare, come nel sostenere, & portare la Croce? Ah fortissimo Apostolo! Et chi non vede, che ciò procedeua dalla costellatione de' Gemini felicemente agiustata, & dal Pianeto di Mercurio con altro tanta felicità collocato nel Cielo à fauore, & beneficio vostro? Questo Mercurio, che dal Cielo vi fauorisce è appunto il Verbo di Dio, il Figlio dell' Eterno Padre, il vostro Maestro Giesù accasato ne' Gemini, & nel segno di due legni attrauersati composto, voglio dire nel segno de' Gemini della Croce, che da questo sourano Mercurio riceuè tanta honoreuolezza, & tanto vigore. *O bona Crux, quæ decorem, & pulchritudinem de membris Domini suscepisti.* Questa costellatione de' Gemini figurata in due attrauersati legni, questa Croce, doue habitò così felice, & generosamente il Mercurio del figlio di Dio, & che dalle di lui spalle fù tanto, & decorata, & inuigorita, è stata quella, che communicandoui le sue sourane influenze, v'hà così bene disposte, corroborate, & ingagliardite le spalle, non tanto del corpo, quanto dell'animo, che se bene per altro, come huomo debole, & fiacco foste, v'hà inuigotito sopra l'humana conditione, & v'hà data tanta robustezza, & d' incontrarla con indicibil desiderio, & di predicarla con intrepidezza sopra humana, & di salirla con leggiadria inenarrabile, & di sederui sopra, & restarui affisso con godimento non più sentito, poiche niuna cosa più temeste, che d'essere da quella deposto, come preteso, & ordinato haueua Egea, benche senza frutto. *Si autem ad hoc venisti, vt me soluas, ego hinc viuens in corpore deponi non potero.* Che marauiglia dunque, che fortissimo, & robustissimo foste, & di spalle così gagliarde in portare la Croce, essendo tanto fauorito, & dal vostro Maestro celeste Mercurio, & dalla costellatione de Gemini figurata in due attrauersati legni, che altro non furono, che la medesima Croce di Christo, la quale porge tanta forza, & vigore, che fà intraprendere imprese sopra le proprie forze, come pur anco si vidde in quella durissima selce, che se bene inaridita, & priua d'acqua, ad ogni maniera percossa dalla verga di Mosè in forma di Croce, ne mandò in copiosissima abbondanza? *Semel, & iterum percussit, non quidem eadem figura ictu illato, sed in speciem Crucis, primo ictu directè librato, secundo obliquè, & transuersim. Quod signum petra conspicata, ea, quæ supra suam naturam præstitit, & quæ non habebat præbuit.* Fortissimo Apostolo, inuitissimo Andrea.

Lippelloo.

Lippelloo ex Sur.

6 In S. Marco al c. 15. parmi incontrare, se non erro, vaghissimo luogo di scrittura frà le ruuidezze della Croce. Vi raccorda ch'arriuato Christo al monte Caluario, sopra il quale poi comparue crocifisso alla presenza di tutta Gierusalemme, prima fosse inalzata la Croce, fù il Saluatore disteso sopra quella, & crocifisso; Terminata poi la crocifissione, fù leuato que-

Scrittura.

questo stendardo di vittoria in modo, che se mentre lo crocifigeuano non era che da poche persone veduto, da tutti li circonstanti, ch'erano comparsi à questo spettacolo, si fece vedere. L'haueuano seguitato Maria Maddalena, & altre donne, & dice il sacro testo, che queste stauano da lontano, & rimirauano il Saluatore. *Mar. 15.* *Erant autem mulieres de longe aspiciētes, inter quas erat Maria Magdalene, & Maria Iacobi, &c.* O Marco santissimo, come dite voi, che queste sante donne stauano di lontano mirando Christo? Non sapete voi forse quello dice il vostro Conuangelista Gio: parlando pure di queste donne tanto diuote di Christo? Dice Gio: che stauano alli piedi della Croce. *Ioan. 19.* *Stabat autem iuxta Crucē Iesu Mater eius, & soror Matris eius Maria Cleophæ, & Maria Magdalene.* Come dunque dite voi, che queste donne stauano di lontano? *Erant autem mulieres de longe aspicientes?* Essere queste lontane, come voi dite, & essere vicine, come attesta Gio: non si ponno così facilmente accordare. O che Gio:, ò che voi dite il falso. A voi certo si deue credere, perche sete Euāgelista; A Gio: ancora, perche ancor esso è tale, & d'auuātaggio egl'era alli piedi della Croce insieme cō queste sante dōne. Et pure il modo di parlare di Gio: è totalmēte differēte, & cōtraposto al vostro detto; sì che io non saprei in che maniera aggiustare queste due cetre. Come dunque Scritturali accordaremo noi Gio: con Marco, mentre questi dice, che le donne stauano di lontano. *Erant autem mulieres de longe aspicientes,* & quello, che stauano vicine alla Croce. *Stabant autem iuxta Crucem Iesu Maria Mater eius, & soror Matris eius Maria Cleophæ, & Maria Magdalene.*

Oh forza della Croce di Christo. Auuertite Scritturali ciò da me è stato accennato all' ingresso di questa scrittura. Mentre crocifigeuano il Saluatore, la Croce non era solleuata, drizzata, & inarborata, mà stesa in terra, & volendo crocifigere Christo, lo fecero coricare, & stendere sopra la medesima Croce, & all' hora prima fosse inarborata, le donne quasi intimorite, senza coraggio, tutte tremanti stauano di lontano, come auuerte degnamente S. Marco: *Erant autem mulieres à longe aspicientes,* & non ardiuano, benche diuotissime di Christo, d'auuicinarseli. Mà quando fù terminata la crocifissione, & fù inarborato questo stendardo di vittoria à vista di tutta Gierusalemme, & fù da queste donne veduta la Croce, & il Crocifisso, riceuerono da quella sola vista tanto coraggio, tanto vigore, & forza, che preso ardire, rompendo frà quelle turbe, si fecero strada, & arriuarono alla medesima Croce, come attesta Giouanni: *Stabant autem iuxta Crucem, &c.* Mirabilmente Eutimio. *Stabant verò iuxta Crucem, tunc nactæ securitatem: primum enim omnes discipulæ cominus conspiciebant, veluti cæteri docuerunt Euangelista.* *Eutim.* Notate per vita vostra, dome Eutimio concorda l'vno, & l'altro detto di Marco, & di Giouanni. *Primum enim omnes discipulæ cominus conspiciebant;* ecco quello dice Marco. *Erant autem mulieres aspicientes à longe,* intimorite, senza coraggio, senza vigore, perche ancora non s'era inarborato questo stendardo. Tutta volta dice Eutimio, *Stabant autem iuxtà Crucem,* come attesta Giouanni. *Tunc nactæ securitatem,* perche come viddero inalzata la Croce, presero tant'ardire, tanto si rinfrancarono, & inuigorirono, che con inuincibile coraggio rompendo frà le turbe, tanto s'auuanzarono, ch'arriuarono alli piedi della Croce, doue stimandosi sicure, non haueuano timore di tutto l'inferno non che degl'huomini, de' carnefici, & delli medesimi Prencipi. *Stabant iuxtà Crucem, tunc nactæ securitatem.*

Questo medesimo corag io parue acquistasse Andrea, mētre cōdotto al luo-

luogo, doue haueua ad esser crocifisso, veduta la Croce andaua à incontrarla con tanta inuittezza, & intrepidezza d'animo, che non leuaua gl'occhi da quella, ma fermato in quella lo sguardo con parole di grandissimo affetto, & tenerezza la salutaua, l'honoraua, & li daua titoli eminentissimi, la pregaua volesse darli albergo, & riceuere le sue membra à guisa di Maestoso trono, & di morbido letto. *Salue Crux pretiosa, quæ ex membris Domini decorem, & pulchritudinem suscepisti, diù desiderata, sollicitè amata, sine intermissione quæsita, accipe me ab hominibus, & redde me Magistro meo, vt per te me recipiat, qui per te me redemit.* Encomij tant'eccedenti, affetti tanto suiscerati verso la Croce, da Andrea prima vedesse la Croce non vditi, non sentiti, non espressi così al viuo. Quasi, che in vedendola riceuesse maggior coraggio, gagliardia, & vigore lo spirito suo. Come poi si vidde à quella vicino con indicibile intrepidezza si trasse da se medesimo li proprij vestiti, & stendendo le mani, & li piedi alli carnefici, gl'inuitaua far l'officio loro, & dare insieme cōpimento à ciò, che con tanto desiderio bramato haueua. Dalla Croce poi predicando al Tiranno Egea, non hauendolo con piaceuoli discorsi potuto ridurre à lasciare la falsa Religione, dalla Croce dico, cominciò seruirsi di parole, & maniere molto più rigide, & aspre. Quasi, che la Croce gl'aumentasse le forze, il vigore, & l'intrepidezza. *Nactus ab illa securitatem.*

Astrologia. 7 Signori Astrologi, voi con la più solenne vanità, che imaginar si possa, vi gloriate d'hauer ritrouato nel Cielo vna certa configuratione di stelle, che felicemente collocata premette alla persona, à cui è fauoreuole nella sua nascita grandissimo coraggio, & intrepidezza, & insieme vn certo che di timore, & spauento à gl'inimici di quella. Et mentre sete ricercati, che costellatione, & configuratione è questa? Rispondete con gran sicurezza, essere la Costellatione, & il segno d'Ariete. Ma perche questo semplice segno per se solo non hauerebbe tanta forza d'influir coraggio, & robustezza à così alto grado, per tanto aggiungono, che à quest'effetto fà di mistieri si ritroui in esso accasato il Pianeto di Marte vero Signore, & Padrone di questa casa. *Si quis editus sit Marte decurrente signum Arietis, homo ille terribilis erit inimicis suis.* *Haly. Schon.*

Et perche quest' Astrologi tanto stimano questa loro mendace professione, per darli maggior credito vogliono ancora comprobare li loro detti con ragioni; quindi è, che soggiungono ciò accadere, perche Marte, come che è Pianeto caldissimo, & feruentissimo, communicando la virtù sua, & calore al segno d'Ariete sua propria habitatione, influendo, & communicando ambedue calore, & forza alli spiriti vitali, al sangue, & singolarmente poi alla bile flaua, opera in maniera nel corpo della persona, che all'hora nasce, che la rende di spiriti generosi, di coraggio, & d'intrepidezza così eccedente, che riesce anco di spauento alli suoi inimici. Di maniera tale, che il segno d'Ariete per se stesso non hauerebbe tanta forza, nè tanta virtù, ma hauendo il Pianeto di Marte in se stesso dentro li suoi confini, riceue questa forza, communicatali dallo stesso Marte. *Quia Mars illi vim suam aspersit, quando tale signum subiit, quod suam virtutem emendicat à Planeta Martis.*

Ma io Signori Astrologi non resto ancora sodisfatto à pieno. Vorrei d'auuantaggio sapere, se vscito poi il Pianeto di Marte dal segno di Ariete, questa Costellatione communichi, & influisca più coraggio, & vigore alle persone, che in quel tempo vengono alla luce? Et risponderete di sì, perche hauendo Marte dimorato due mesi in questo segno, in tutto quel tempo gl'hà communicata la sua forza,

za, la quale se bene non è tanto vigorosa, come sarebbe con la sua assistẽza; ad ogni maniera degrada di poco. Tanto maggiormente, che vscito dall'Ariete in poco tempo si ritroua in tal sito del Cielo, che rimira la sua Casa con aspetto sestile, & poco doppo con aspetto trino, aspetti ambedue benefici, & fauoreuoli al medesimo segno, da' quali riceue nõpoco vigore la già communicata virtù. Da che vediamo, che il segno d'Ariete primà v'entri, & s'accasi in esso Marte nõ hà questa possãza d'influire coraggio quà giù frà noi, ò almeno molto poca, ma l'acquista dall ingresso, & dimora di Marte, & la ritiene ancora doppò la sua partita. Ma poiche è lecito dalle vanità degl'Astrologi trarne sẽtimẽti spirituali verissimi, vediamo vn poco la verità di questa dottrina.

Applicatione. 8 Veniamo all'applicatione. *Erant autem mulieres à longè aspicientes. Stabant autem iuxta Crucem Iesu Mater eius, &c.* Per Marte soldato, & Capitan valoroso, & coraggioso non v'hà dubbio Signori, che viene pur anco inteso il nostro Saluatore, chiamato *Dominus exercituum, Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prælio. Et in manu eius gladius vtraque parte acutus.* Per il segno d'Ariete io ritrouo, che non solo viene significato Christo, ma d'auuantaggio ancora la sua passione, & la Croce medesima, che fù il *Maximum quod sic*, della sua passione. Quindi l'Abbate Guissolense nelle sue allegorie hebbe à dire, *Aries significare potest Christum, & passionem eius.* *Guissol.* Segno d'Ariete fù la Croce, poiche se l'Ariete celeste è l'esaltatione del Sole, & doue è stato maggiormente esaltato Christo, che nella Croce? *Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis propter quod & Deus exaltauit illum.* *Philip. 2.* Ariete è la Croce, poiche se quello del Cielo è la Regia, il trono, l'habitatione di Marte, & la Croce appunto è il Trono, & la Regia di Christo. *Psal. 44.* *Sedes tua Deus in sæculum sæculi virga directionis, virga Regni tui.* Ariete è la Croce, che se quello leuando, & drizzandosi sopra l'Orizonte influisse coraggio, robustezza, intrepidezza, & forza d'atterrire gl'inimici: nella stessa maniera la Croce di Christo è quella, che porge vigore, & intrepidezza alli Christiani, con la quale sola atterriscono, & fugano li loro più potenti inimici *Crux est vitale lignum. Scutum magni Regis. Christianorum tutelaris, & fidissima Custos. Vniuersorum ex aduerso occurrentium insultum, potentissima profligatrix*, disse Sofronio Patriarca. *Hom. de vener. Cruc.* Ariete è la Croce, che se quel segno celeste, prima v'entri il Pianeto di Marte, non hà quella possanza almeno in tanto grado, ma grandissima poi ritrouandosi accasato il medesimo: nella stessa maniera, la Croce prima fosse da Christo ascesa non haueua alcuna forza, & vigore, ma tutta l'hà riceuuta da questo sourano Pianeto, all'hora appunto, che da essa pendeua. *Verbum Crucis pereuntibus quidem stultitia est, his autem, qui salui fiunt, idest nobis, Dei virtus est*, disse Paolo scriuendo à quelli di Corinto. *1. Cor. 1.* Ariete è la Croce, poiche se quel segno celeste, anco doppo la partita del Pianeto, ritiene la forza d'influire coraggio, essendo da quello rimirato singolarmente con aspetto benefico, ò trino, ò sestile: nella stessa maniera la Croce di Christo, benche da essa più non penda il Saluatore, ritiene tuttauolta la virtù contratta dalle sue sacratissime membra. *Nec timetur mortis periculum, vbi tanta reuerentia conspicitur signum*, disse S. Cipriano. *De Natiuit. Christi.*

Veggo dall'altra parte l'Apostolo S. Andrea predicare la fede di Christo, il mistero Sacrosanto della Croce alla presenza d'Egea Tirãno cõ tãta intrepidezza, & animo coraggioso, con tanta facondia, & libertà, che al sicuro huomo ordinario dir nõ si poteua.

Veggo Andrea, veramente *Fortissimus*, non temere le minaccie del Tiranno, non pauentare ponto la mor-

morte, anzi intrepido risponder ad Egea, se temesse la morte, & la crocifissione, non predicarebbe con tanta libertà il mistero, & la gloria della Croce. *Si Crucis patibulum expauescerem, Crucis mysterium non prædicarem*. Che più? Sententiato Andrea ad esser crocifisso tutto lieto, & festoso s' incamina al luogo del supplicio. Accheta la moltitudine del popolo, che per questa inginsta sentenza voleua risentirsi contro il Tiranno. Vedendo poi la Croce, sopra la quale doueua essere crocifisso con parole espressiue del suo sommo cõtento, & coraggio la saluta, l'adora, la prega, la supplica à riceuerlo sopra di se. *Salue Crux pretiosa, suscipe discipulum eius, qui pependit in te. Securus, & gaudens venio ad te, ita & tu exultans suscipias me* Dalla Croce parimente s' ode con intrepidezza vi è più coraggioso predicare al popolo, riprender il Tiranno della sua ostinatione, protestarli, che da quella non vuol'essere deposto, pregare, & supplicare il suo Maestro non permetta, che da quella sia leuato. Oh intrepidezza, oh coraggio inuincibile, insuperabile, oh fortissimo Andrea! A gran ragione per certo sete chiamato *Andreas*, che vuol dire *Fortissimus*.

Lippeloo de S. And.

Ma da che dipende in cortesia questa vostra inuitissima fortezza, per la quale vi rendete terribile alli vostri inimici, & persecutori? Ah gloriosissimo Apostolo l'Astrologia celeste, & Diuina m' insegna la ragione molto aggiustata. *Si quis editus fuerit Marte decurrente signum Arietis, terribilis erit inimicis suis*. Haueste propitia, & fauoreuole la Costellatione d'Ariete, la Croce di Christo in tempo appunto, che il generosissimo Marte di Christo da essa pendeua. Al tempo del vostro Martirio, giorno appunto della vostra nascita per il Cielo l'haueste in ascendente, & à prò, & beneficio vostro la vedeste eretta, leuata, & inalzata, con benigno, & fauoreuol' aspetto rimirata dal Pianeto di Marte del vostro amorosissimo Maestro, che marauiglia dunque; ch'hauendo voi così propitia configuratione di stelle, & di stelle, ch' influiscono coraggio, & terrore contra gl' inimici di Christo, & della Croce, coraggioso, intrepido, fortissimo, & terribilissimo foste ancora voi? Se quelle Sante donne dell'Euangelo dalla comparsa, & eleuatione della Croce presero tanto ardire, coraggio, & sicurezza, che se prima spontasse la Croce di Christo, quasi intimorite, & senza cuore stauano di lontano. *Erant autem à longè aspicientes*, vedutola leuata sopra il monte Caluario, fatte intrepidi, & coraggiose, rompendo fra quelle turbe con somma sicurezza s'auicinarono alla medesima Croce. *Stabant autẽ iuxta Crucem Iesu Mater eius, & Soror Matris eius, &c. Tunc nacta securitatem*, perche non haurà hauuta questa medesima forza l'Ariete della Croce di Christo sopra di voi in communicarui robustezza, coraggio, intrepidezza, sicurezza, & terribilità contro li vostri persecutori?

Ma che? Vi contentaste forse inuittissimo Campione di Christo, d'hauerui con la Croce di Christo fatto terribile alli vostri inimici, & hauer da quella riportato fortezza, & coraggio? Eh che cosa maggiore da essa pretendeste. Maggior gloria, & honoreuolezze incomparabili.

9 Ne mi lascia mentire lo Spirito Santo, & l'Euangelista S. Marco al c. 16. della sua storia, raccontando l'andara di Maddalena, & dell'altre donne al Sepolcro di Christo, per onger il di lui corpo: Arriuate al monumento viddero vn bellissimo Giouane vestito di bianco, il quale sedeua dentro il monumento, quasi per custodirlo, & questi era vn Angelo del Cielo in quella sembianza. Intimorite quelle diuote donne non sapeuano che dire: ma l'Angelo per inanimarle disse loro. *Iesum quæritis Nazarenum crucifixum: surrexit, non est hic*. Non habbiate timore le

Scrittura.

le mie madonne: Sò molto bene, che voi cercate Giesù Nazareno, che fù deposto di Croce, fù sepolto in questo monumento. Ecco appunto il luogo, doue fù collocato; Mà sappiate, che più non è in questo sepolcro; Di già è risuscitato tutto glorioso. *Iesum quaeritis Nazarenum crucifixum, non est hic*. O Angelo benedetto voi vi sete posto in questo monumento aspettando la venuta di queste donne, per dar loro la buona, & felicissima nuoua della gloriosa risurrettione di Christo, come in fatti operato hauete, mà à che effetto intralciate in quest'auuiso quella parola *Crucifixum?* Non bastaua, che detto haueste, *Iesum quaeritis Nazarenum, surrexit, non est hic?* Che occorre, che voi vogliate notificare à queste donne, che quel Giesù Nazareno da esse cercato, & risuscitato insieme, sij stato prima crocifisso? Questa notitia si douerebbe dare à chi non lo sapesse, non à Maria Maddalena, & all'altre sue compagne, le quali erano state presenti alla crocifissione di Christo, haueuano molto bene saputo, & veduto il caso occorso, anzi l'haueuano ancora accompagnato alla sepoltura, & sapeuano, che in questo sepolcro appunto è stato deposto; Onde pare à me, che quella parola *Crucifixum* si douesse da voi in quest'occasione tralasciare. D'auuantaggio, che haue à fare la Croce, & crocifissione con la risurrettione di Christo? Che intralciamento di passione, & di gloria? Eh di gratia Angelo benedetto non ramentate più Croce, che pur troppo penosa, afflittiua, & dishonorata è riuscita, & al Maestro, & alle discepole. Et già che egl'è glorioso risuscitato, trattate della gloria di lui, & non fate più mentione de gl'obbrobrij, ch'hanno tanto abbassato la M.S. & vituperata la di lui honoreuolezza.

Vettor Antiocheno sopra questo luogo pur degnamente. *Non erubescit Crucifixi nomen; hoc vno enim nomine, & re omnium bonorum nostrorum summa continetur*. Oh come egregiamente! Tu sei in errore, mentre ti dai ad intendere, che la Croce porti seco vituperio, & dishonore, ignominia, & infamia. Ecco, che l'Angelo del Cielo, il quale hà molto bene osseruato, & notato l'honore, la gloria, & la Maestà riportata da Christo nella sua crocifissione, volendoti disingannare di questo tuo non aggiustato sentimento, nella relatione della gloriosissima risurrettione di quello, per la quale hà dato à conoscere l'autorità, & l'infinita sua possanza intralcia la Croce medesima, dandoti ad intendere, che frà li più honorati, & gloriosi titoli, che à Christo conuengano, quello di Crocifisso non è inferiore ad alcuno: anzi di quello più auuantaggiosamente, che degl'altri egli si gloria, dipendendo da esso, & contenendo in se tutto il buono, & il bello d'ogni bene. *Non erubescit Crucifixi nomen: hoc vno enim nomine, & re omnium bonorum nostrorum summa continetur*. Onde riesce molto più desiderabile, perche ancora più glorioso il titolo di Crocifisso, che di Rè, d'Imperatore, & di Monarca, benche di tutto l'Vniuerso, della terra, & del Cielo insieme; che di questi titoli, benche proprij di Christo solo, non si fà memoria alcuna, solo di quello di Crocifisso, restringendosi in esso ogn'altro più stimato titolo del mondo, contenendo in se stesso tutto il bene desiderabile, come in vn compendio, & in ristretto. *Hoc vno enim nomine, & re omnium bonorum nostrorum summa continetur*.

Victor. Antioch.

Di che auuertito l'Apostolo S. Andrea, come vero discepolo di Christo Maestro suo, da cui haueua molto bene appresa questa dottrina, sicuro, che nella Croce stà ristretto ogni bene, & che dalla Croce dipende ogni più honorato titolo, in vedendola di lontano con altro tanto impeto à quella si traportaua, con quanto maggior affetto l'haueua bramata. Onde andaua dicendo: *O bona Crux diu desiderata, & iam concupiscenti animo praeparata*. Et come, che sei stata honora-

ta

ta dalle membra di Christo Maestro mio, tutto liero, & festoso à te ricorro, per riceuere da te quella gloria,& honore, che non mi ponno dare tutti li maggiori Monarchi del Mondo, & con le loro ricchezze, & con li loro più honorati titoli.

Historie. 10 E molto gentile, ò Signori il fatto registraro nelle storie della Francia nella vita del Rè Ludouico Duodecimo figlio di Carlo Ottauo, di cui restò herede,& successore il figliuolo Ludouico, Rè veramente di singolarissimo valore, & prudenza. Questi entrato al maneggio del Regno si fece portare il catalogo di tutti quelli nobilissimi Prencipi, ch' erano cospicui nella Corte, & ch'haueuano hauuto, ò di presente teneuano titolo di rilieuo, & di decoro. Fù chi presentò vna carta, in cui stauano scritti li nomi de' principali Signori, che pretendeua saper il Rè. La vidde, & la lesse Ludouico alla presenza di molti Cauallieri della Francia, quali stauano molto diligentemente attendendo quell'attione del Rè, & osseruarono, che presa in mano la penna fece due Croci sopra li nomi di due Cauallieri, che in quel tempo si ritrouauano assenti dalla Corte. Li circostanti non penetrando il misterο fecero vn pronostico molto sinistro sopra quelli due Signori. Et dubitando potesse loro accadere qualche mal incontro, diedero loro auuiso di quell'attione del Rè, & del segno di Croce fatto da S. M. con la penna sopra li loro nomi. Questi auuertiti stimarono più spedito,& sicuro partito auuantaggiarsi con la fuga, dubitando incontrare oltre la disgratia del Rè, anco il pericolo, ò di morte, ò di pregionia. Lo seppe Ludouico,che questi Cauallieri intimoriti, s'haueuano dato alla fuga: & riuolto à circostanti disse loro. Poh come si sono di gran longa ingannati questi due Corteggiani? Non hanno ancora imparato l'Alfabeto di Christo, il quale comincia tutte le gratie dalla Croce. Io con quella nota, & segno di Croce fatto da me sopra li nomi loro, gl'hò diuisi, & separati da gl'altri, perche hò disegnato volerli honorare con li più degni carichi, & più nobili maggioranze del mio Regno. Essi hanno pronosticato ogni maggior male da quella nota,da quel segno,da quella Croce,che à me serue per memoria, & motiuo di maggiormente esaltarli,& aggrandirli. In fatti questi Cauallieri non hanno ben imparato l'Alfabeto di Christo, che noi dicessimo la Santa Croce,doue stanno registrate ordinatamente le lettere tutte dell'Alfabeto,à cui si dà principio con la Croce, & indi poi seguono tutte le lettere, dalla combinatione delle quali risultano tutte le parole, con le quali parliamo, & manifestiamo li concetti dell'animo. Riferisce dunque l'historico dicesse il Rè. *Hallucinati sunt hi duo aulici, vt potè nescientes alphabetum Christi, qui à Cruce gratiam auspicatur. Ego Cruce dispescui nomina eorum, quia volo eos praecipuis dignitatum titulis insignire.* Gran parole, & gran sentimenti d'vn Capo coronato.

Du Pleix Hist. Gall. in Lud. 12.

Applicatione. 11 Hora facciamo ritorno all'Apostolo S. Andrea. *Iesum quaeritis Nazarenum Crucifixum; surrexit, non est hic.* Entrò il Saluatore del Mondo al gouerno temporale della sua Chiesa, & non passarono molti giorni,che si vidde seguitato da buon numero di Corteggiani,quali bramauano seguire le sue pedate, costumi, & dottrine. Frà questi erano Apostoli, altri discepoli, & quelli non v'hà dubbio di maggior stima,che li secondi, come che doueuano essere li fondamenti della Chiesa di Dio. Nel numero di questi Apostoli furono li due fratelli Pietro, & Andrea, de' primi eletti,& chiamati da Christo,mentre esso passeggiaua alle spiaggie del Mare di Galilea,&quelli stauano pescando *Ambulans Iesus iuxta mare Galileae vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus,& Andream fratrem eius.* Questi due Cauallieri, & Corteg-

Ioan. 1.

teggiani precisamente furono da Christo segnati con la tesseta, & con la Croce, poiche Pietro appunto, & Andrea terminarono li giorni loro con la morte di Croce.

Mentre li fedeli d'Acaia viddero l'Apostolo S. Andrea segnato di Croce, condannato à morire in Croce, tétarono in tutte le maniere di liberarlo da morte così ignominiosa; onde dando le voci al Cielo esclamauano contro il Tiranno *Iustus homo, & amicus Dei quid fecit, vt ducatur ad Crucem?* Stimando forse, che la Croce fosse nota d'ignominioso supplicio, come vniuersalmente si danno ad intendere quelli, che non hanno ancora imparato l'Alfabeto di Christo. *Verbum Crucis pereuntibus stultitia est.* Ma il sapientissimo, & inferuorato Apostolo, che tanto tempo era stato alla scuola di Christo, & haueua imparato l'Alfabeto di quello, sapeua molto bene, che dalla Croce si daua principio ad imparare la di lui dottrina, & che la Croce non è altramente ignominiosa nella Corte di Christo, anzi segno, & nota delle maggiori honoreuolezze, che si possano riportare da Christo; onde è da Grisostomo chiamata, *Signum nobilitatis spiritualis. Bonorum omnium summa.* Che per ciò l'Apostolo S. Andrea arditamente rispose al Tiranno Egea, che li minacciaua il supplicio ignominioso della Croce, *Tanto Regi meo ero acceptior, quanto pro eius nomine in tormentis certauero constantior. Si Crucis patibulum expauescerem Crucis gloriam non prædicarem. Ego Crucis Christi seruus, Crucis tropheum optare potius, quam timere debeo.* Quasi volesse, dire al Tiranno. *Hallucinaris nesciens alphabetum Christi. Qui à Cruce gratiam auspicatur.* T'inganni al maggior segno, Egea, se stimi, che la Croce m'habbi à riuscire ignominiosa, & di malo pronostico. Tutto l'opposito, s'insegna, s'impara, si proua, & si difende nella corte del maggior Monarca dell'Vniuerso. *Qui à Cruce gratiam auspicatur.* Et esso medesimo

Lipelloo. de S. And.

1. Cor. 1.

Chrisost. hom. 1. de Laz.

Lippelloo ex Sur.

tanto glorioso si stima per il titolo di Crocifisso, che se bene risuscitato glorioso, trionfante, impassibile, frà li titoli gloriosi suoi, vuole v'entri ancora quello di Crocifisso. *Iesum quæritis Nazarenum Crucifixum? surrexit, nō est hic. Non erubescit Crucifixi nomen, hoc enim vno nomine, & reomnium bonorum nostrum summa continetur.* Onde non è marauiglia, che oltre la fortezza riportata dalla Croce, riuscisse d'auuantaggio Andrea più glorioso, & riguardeuole, anzi con quella si facesse possessore del Regno de Cieli.

12 Osseruo gentilissimo luogo di scrittura nella Genesi al c. 28. Vidde il santissimo Patriarca Giacob, mentre soauissimamente riposaua vna scala longhissima, & altissima, la quale arriuaua dalla terra al Cielo, & con l'vltimo grado di quella si poggiaua alle muraglie, & alle finestre del Cielo, & del Paradiso. *Vidit in somnis scalam stantem super terram, & cacumen eius tangens Cœlum.* Et vidde insieme vna moltitudine d'Angeli, quali ascendeuano, & discendeuano, per la medesima scala. *Angelos quoque ascendentes, et descendentes per illam.* Osseruo parimente, che l'Illustrissimo Vescouo di Verona S. Zenone hebbe à dire, che gl'Angeli, quali ascendeuano, & discendeuano per questa scala per suo parere fossero gl'huomini regalati, & honorati dal Patriarca Giacob con questo titolo d'Angeli. *Angelos puto homines appellatos.* D'auuantaggio; vidde il Signore Iddio, il quale con le mani staua appoggiato all'vno, & all'altro braccio della scala, ouero, acciò questa non cadesse, ò pur anco per dar coraggio à quelli, che per la scala ascendeuano al Cielo. *Et Dominum innixum scalæ.* Dio immortale, che strauagante visione? Che quegl'Angeli significassero gl'huomini, che vanno al Cielo, doue non può entrare chi che sia, se non diuenta di conditione Angelica, puro, & innocente,

Scrittura.

Gen. 28.

Zeno.

mi contento, essendo ragioneuole, che luogo sommamente puro, & mondo non riceua in se che mondezza, purità, perfettione, & santità. Che il Signore parimente stasse appoggiato alla scala, per dar coraggio à quelli, che ascendeuano, per assicurarla, che non cadesse, và bene. Ma che cosa sia questa scala, confesso il vero, che non l'intendo. Adunque per andar al Cielo habbiamo bisogno di scala, & di scala così alta, & lunga, ch'arriui al Cielo? Oh infelici voi, che non hauete mani ò piedi, ò se gli hauete sono mal conditionati, poiche ouero sarete esclusi dal Paradiso, ò che molto tardo v'arriuarete? Eh Signore mio, che queste scale non hanno, che fare con il Cielo. Non v'è bisogno di scala per entrarui: Hauete fatto il Paradiso per tutti; & se sarà necessaria la scala, molti resteranno esclusi, & senza loro colpa. Nò, nò dice Dio, sappi ogn'vno, che se vorrà entrar nel Cielo sarà necessitato salire per la scala, venga mò leggiadro, & leggiero, ò stentato, & rampone, gli è assolutamente necessaria la scala, come hà veduto Giacob in sogno. *Vidit scalam stantem super terram, & cacumen eius tangens Cælum, & Angelos ascendentes, & descendentes per illam*. Mò che scala di gratia è questa tanto necessaria, che senza quella non si possi entrare in Paradisso? Il P. S. Zenone hebbe à dire, che questa è la Croce. *Scala proprio nomine Crux vocatur*. La Croce? Si la Croce tanto necessaria, che lo stesso figlio di Dio non puote entrare nel Cielo in altra maniera. *Nonne oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam?* O se al Padrone è stata necessaria la scala, quanto maggiormente alli serui? Ma come di gratia questa Croce necessaria per andare al Cielo è significata nella scala di Giacob? La scala di Giacob con vn'estremità poggiaua in terra, con l'altra in Cielo; se questa significa la Croce, che necessità v'è, che arriui fino al Cielo?

Zeno. ser. 8. de somno Iacob.

Luc. 24.

Il P. S. Gio: Grisostomo pur degnamente: Non volete voi entrare in Paradiso? Certo sì. Volete entrarui presto, & con sicurezza infallibile? Chi ne dubita? Non sapete mò voi quello dice Christo? Che il Regno de Cieli non si può possedere se non si fà gran forza, & violenza, se non si combatte perseuerantemente tuto il periodo di sua vita? *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Se volete attender à quanto dice Christo, pochi, & forse niuno v'entrarà, essendo molto pochi quelli, che vogliono fare queste violenze à se stessi. Ma se voi ascenderete la scala di Giacob, che è la Croce, & questa appoggiarete alle muraglie del Paradiso, dalla Croce al Cielo non hauete à far altro, che vn semplice passo. Poiche frà la Croce, & il Paradiso non v'è altra cosa, che si fraponga: onde ascesi sopra la Croce allongate il piede, che sete in Paradiso; & per questo vidde Giacob, che la scala era tanto luaga, che da terra arriuaua al Cielo, à cui era appoggiata, in modo tale, che quelli per essa ascendeuano dall'vltimo gradino entrauano in Paradiso senza altro mezo. Mirabilmente Grisostomo hom. de diuite. *Qui in Cruce est non vim facit, nihil medium est, et Crux, & statim Paradisus*.

Matt. 11.

Chrisost.

Conobbe questa verità l'Apostolo S. Andrea, si che altro maggiormente non bramaua, che salite la scala della Croce, sicuro, che da quella sarebbe tosto passato senza difficoltà al possesso del Cielo. Onde andaua dicendo, quando la vidde. *Securus, & gaudens venio ad te, vt per te me recipiat, qui per te me redemit*.

13 Soldati voi hauete à leuare questa zifra. Voi volete impadronirui, & far acquisto d'vna fortezza di molta conseguenza situata nella sommità d'vn monte, di sito molto forte, & fabricata con tutta l'arte militare, à segno tale, che si rende inespugnabile; vi domando, quale è la maniera più breue, & sicura, per espugnarla, & farsene padroni? *Arte militare.*

Se

Se voi volete stringerla per via d'assedio, impedendoli il vitto; è negotio lungo; & se dentro hà viueri à sofficienza, maggiore sarà il danno delli assedianti, che de gl'assediati, poiche questi sono finalmente in casa, & quelli alla campagna, molto più soggetti all'ingiuria de tempi; & venendo di fuori aiuto alli Cittadini, gl'assedianti corrono pericolo d'essere assaltati da due parti. Siche la maniera per via d'assedio, benche fosse la più sicura, & men pericolosa, non è tuttauolta la più breue.

Se volete impadronirui per via d'assalto, è negotio molto pericoloso, & incerto; perche essendo la fortezza in luogo eminente voi non la potete battere con il canone, & fare la breccia alla muraglia, per fare strada alli soldati d'ascendere le mura. Et in euento ascendessero bisogna poi combattere corpo, à corpo, & maggior è il disauantaggio dell'assalitore, che dell'assalito, vn solo di questi bastando per due di quelli; che perciò gl'assalitori per lo più vengono rigettati, & con grandissima mortalità. Onde l'espugnatione per via d'assalto non riesce molto di proposito, per impadronirsi d'vna fortezza situata in luoco eminente. Che se volete far la breccia, con li fornelli, & con le mine, troppo vi arischiate, correndo pericolo d'vna contra mina, & di restare voi li mal trattati.

Se volete seruirui della rebellione d'alcuno de principali; & per forza d'oro entrarui; se li defensori saranno fedeli al loro Prencipe, restarete defraudati. Introdurui gente alla sfilata del vostro partito, mentre le porte siano chiuse, & ben custodite, non è riuscibile. Siche manco questa maniera è la più sicura, & breue per far l'impresa di questa fortezza. Che per ciò voi dite in questo caso la più sicura, & breue strada è la sorpresa per via di scalata. Ma acciò che riesca con maggior sicurezza, prima bisogna prender la misura dell'altezza della muraglia, & far si, che le scale siano tanto lunghe, & alte, quanto porta l'altezza delle mura: Che se più corte fossero, sarebbe l'impresa frastornata con scapito grande di chi tentasse l'acquisto, come è accaduto à tanti Capitani, quali sono restati delusi, & anco mal trattati per quest'imperfettione della breuità delle scale; che se queste saranno alla donuta misura, sarà l'impresa molto più facile, & sicura. Aggiongete, che se hauere notitia, che quelli della fortezza si trattengano in qualche festa, allegrezza, & sollennità, la sorpresa per via di scalata sarà ancora più sicura, & facile. Et in questa maniera, & conditione di tempo molti Capitani hanno sorprese fortezze di molta conseguenza, & per altro inespugnabili.

14 Hora intenderete il sentimento di Giacob: *Vidit scalam stantem super terram, & cacumen eius tangens Cœlum, & Angelos ascendentes, & descendentes per illam*: Il Paradiso Signori miei chi non sà, che è quella ricchissima, & bellissima Città, di cui parlando il Santo Dauid hebbe à dire, *Ierusalem, quæ ædificatur, vt Ciuitas?* Situata sopra altissimi monti: *Fundamenta eius in montibus Sanctis*. Di muraglie così alte, & sublimi, che come auuerte Gio: nella sua Apoc. arriuano à cento quaranta quattro cubiti. *Et mensus est murum eius centum quadraginta quatuor cubitorum*. Di tanta fortezza, che non può essere espugnata, che con altrettanto valore. *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Oh come ricca, & pretiosa è questa Città! Come forte, & inespugnabile! E chi sarà quello, à cui basti l'animo, benche esperto, & aualorato nell'arte militare, farsi padrone di questa così ben intesa, & munita fortezza? Che maniera militare si potrà tenere per far acquisto di così bella Città?

Applicatione.

Psal. 121

Psal. 86.

Apoc. 21.

Vorrete forse impadronirtuene per via d'assedio, con vna molto ben intesa,

intesa, & vniuersale circonuallatione? Non vedete come è tanto vasta, & di tanto giro, che dal mondo tutto, anzi da tutti quelli, che sono, sono stati, & saranno non potrà essere circonuallata, & cinta? Non vedete, che questo modo sarebbe vn consummar voi stessi senza profitto, tanto maggiormente, che colà dentro non mancano, ne mancheranno per tutti li secoli le prouisioni, essendoui dentro tutti li beni imaginabili? *Beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus?*

Vorrete forse espugnarla per via d'assalto, battendola col canone, & far breccia nella muraglia? E tant'eminente questa fortezza, che non trouarete colobrina che gl'arriui, ne palla, che la possi smantellare. Oltre, che s'hà da prenderla senza dissipamento alcuno, prendendosi per goderla, & delitiare in quella.

La vorrete forse espugnare con introdurui vn giumento carico d'oro, à cui v'habbi à corrispondere l'intelligenza detestabile di persona rubelle, se in essa l'oro è men stimato del fango, & tutti li habitanti, che la guardano, & custodiscono sono tanto fedeli al loro Signore, che per amor di quello, più tosto, che far cosa dishonorata, ò in qual si voglia più leggiera maniera disconueniente, hanno dato spontaneamente le proprie vite? In che maniera dunque potremo di questa fortezza impossessarci facile, & sicuramente?

Girate il ceruello quanto più potete, che non ritrouarete maniera, ne più facile, ne più sicura per sorpresa, che per via di scalata. Ma quale è la scala, che vi possi seruire à questa impresa? Il Padre San Girolamo sopra il Salmo 91. come riferisce l'Abbate Giussolense, afferma, che questa scala è la Croce. *Scala designare potest Crucem Christi*. Questa è la scala, che appoggiara alla muraglia del Cielo ci fa sorprendere la Città di Gierusalemme, la fortezza del Paradiso con sicurezza, & facilità grandissima, poiche tutti quelli celesti habitanti, & valorosi Campioni se ne stanno in continue feste, allegrezze, & giocondità spirituali: sì che à voi resta la muraglia molto libera, di fuori, per darli la scalata, & entrarui con sicurezza.

Hieron.

Giussol.

In questa maniera l'Apostolo S. Andrea si fece possessore di questa gran Città. Appoggiò alle muraglie di quella la scala della Croce, & dalla Croce fatto vn solo passo entrò nella fortezza con gran marauiglia di quelli celesti difensori. Et auuertì questo valoroso Capitano, che la scala della Croce fosse di tant'eminenza, quanto portaua l'altezza della muraglia, acciò dall'vltimo grado potesse senza difficoltà passare; che per ciò in tutto il corso di sua vita andò sempre acquistando qualche gradino di questa scala, patendo la Croce hora in vna, hor in vn'altra occasione, fino à tanto, che al tempo d'Egea, che ad essere Crocifisso lo condannò, montato sopra l'vltimo gradino, dal qual vedeua il medesimo Dio, *Iam enim regem meum video, iam adoro, iam conspectui eius assisto*. con vn sol passo entrò nella fortezza del Paradiso. Et se bene l'inuidioso Egea lo voleua à forza far discendere da questa scala, acciò non si impadronisse così presto della piazza: ad ogni maniera così valorosamente si portò, che ne spontaneamente volse discendere da quella, ne permettere, che gl'astanti lo sciogliessero, & deponessero. Anzi esso medesimo pregò il Signore non permettesse fosse deposto. *Suscipe me Domine Iesu Christe, neque permittas me ex hac Cruce deponi*. Ma lo mio smontar dalla Croce altro non sia, che l'ingresso di quella piazza, che con la scala longa della perseuerante, & infaticabilmente portata Croce mi son guadagnato. *Non permittas me ex hac Cruce deponi, nisi prius spiritum meum susceperis*, come in fatti auuenne.

Lipelloo. di S. And.

Ibid.

Che

Che marauiglia dunque, che il Patriarca Giacob vedesse quella scala, che poggiaua dalla terra al Cielo, & che significasse la Croce, con la quale si dà la scalata al Paradiso, poiche la Croce con vn solo passo ci traporta al Cielo? *Et Crux, & statim Paradisus?* Valorosissimo Campione gloriosissimo Andrea.

Epilogo. O Croce Sacrosanta, ò direttione di nauiganti, ò Polo Antartico, ò fortezza, ò gloria, ò esaltatione dell'Apostolo S. Andrea, & di tutti quelli, che prontamente v'abbracciano, come ben dimostraste la vostra possanza à fauore di questo gloriosissimo, & valorosissimo Apostolo? A voi hà sempre incaminato il suo viaggio nel mare di questo mondo, da voi è stato sempre regolato: onde non mi marauiglio, che con tanto coraggio, & intrepidezza, senza timore alcuno di naufragare habbi sicuramente passato questo tempestoso Oceano di miserie.

Voi verga di Mosè al vostro semplice tatto incrocciato deste tanta forza ad vna dura, & inaridita selce, che li faceste dar l'acque in copiosissima abbondanza. Et ad Andrea seruiste di Costellatione di Gemini da due legni attrauersati figurata, & li communicaste à gl'homeri tanta robustezza, che se bene per altro pesante, vi puote ad ogni maniera con allegrezza portare fino all'vltimo de' suoi giorni.

Voi leuata, & inalzata, sopra il Mōte Caluario deste tanto coraggio alle vostre discepole, che prima di lontano vi rimirauano, che inanimite intrepidamente vi si auuicinarono stringendoui, & abbracciandoui con grandissima sicurezza, & altretanta ne communicaste all'Apostolo S. Andrea, facendolo d'auuantaggio terribile alli suoi inimici, mercè, che sete il segno d'Ariete, casa, seggio, & trono del valorosissimo Marte del Figlio di Dio.

O Croce, honoreuolezza di Christo, & copiosissimo compendio di tutti gl'honori, che tanto honoraste chi honorò voi con le sue membra, che altra gloria maggiormente non stima, quanto d'essere stato Crocifisso sopra di voi, benche dimostraste la gloria vostra anco con Andrea, poiche hauendolo segnato con questo vostro carattere, principio dell'Alfabetto Christiano, deste ad intendere, che lo voleste arricchire delli maggiori titoli, che dal Monarca del Cielo siano dati alli suoi più meriteuoli Corteggiani.

O scala di Giacob, come bene seruiste all'Apostolo per impadronirsi della fortissima piazza del Paradiso? Voi sete l'vnico mezo d'acquistar questa gran fortezza, quando però sete portata coraggiosamente fino all'vltimo periodo, poiche da quella immediatamente ci fate passare sopra la muraglia del Cielo, come fece il valoroso Andrea, Campione glorioso per tanta intrepidezza, per tante honoreuolezze, & per acquisti così ricchi, & copiosi. Siate ancora à noi Polo Antartico, acciò intrepidamente girando à voi sicuramente solchiamo questo pericolosissimo Oceano, & valorosamente combattendo contro li nostri inimici, di essi riportiamo sicura vittoria: onde poi gloriosi passiamo alla conquista del Paradiso. Che Dio vi benedica. Amen.




ELOGIO XXXV.

NELLA FESTA DELLA CONCETTIONE DI MARIA.

Non morieris, non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est. Esth. cap. 15.

1 

Astrologia. He dal Cielo s'habbino à pigliare gl' ammaestramenti, & li consegli, quando s'hãno à principiate l'attioniesterne, così nella nauigatione, come nell' agricoltura, & nella medicina, è più che noto anco alli semplici, & men saputi il sentimento di tutti gl'Astrologi. Ma che nell'edificare vna Città, & vna casa s'habbi ad hauere riguardo alle stelle, non è tanto trito, & commune l'insegnamento dell'Astrologia. Ad ogni maniera Tolomeo nel suo Centiloquio alla propositione 36. auuerte gl'Architetti, & li Protomastri delle fabriche, non gettare li fondamenti della Città, se prima non si consultano con il Cielo. Quindi disse. *In condendis Vrbibus stellis fixis quid conferre valeant vtere.* *Ptolom.* Et singolarmente si deue auuertire, che il minaccioso, & infausto Pianeto di Marte non si ritroui nella casa di mezo supremo Cielo, quando si gettano li fondamenti di quella Città, essendo che stando all'hora questo Pianeto malefico in questo sito autoreuole del Cielo minacciarebbe morte violenta, & di ferro al Signore, & Prencipe di detta Città. *Reges cuiuscumque Vrbis, quæ Martem culminantem habuerit, gladio plerumque pereunt.* *Idem ib.*

Ma perche l'Architetto bramoso di non errare, vorebbe sapere, se questo auuertimento li deue seruire anco nel gettare li fondamenti delle case, & habitationi priuate, risponde Tolomeo, ciò non essere altramente necessario, bastando solo si serua della buona dispositione delle stelle erranti, non curandosi delle fisse. *Ptolom.* *In edificandis verò domibus, erraticis.* Di che volendo Pontano rendere ragione *Pontan.* hebbe à dire, che dalla fabrica della Città, come che deue essere patria commune, due cose si deuono pretendere, & la duratione della Città, & la concordia de Cittadini, da cui dipende il felice stato, & bene vniuersale, & perche queste due cose singolarmente deriuano dalle stelle fisse propitie, & ben collocate nel Cielo, per tanto nella fabrica della Città à quelle si deue far ricorso. Ma nell'edificar la casa non si deue da quelle pretendere tanta diuturnità, & duratione, per tanto, dice Pontano, à gran ragione vuol Tolomeo, che edificandosi la Città s'habbi riguardo alle stelle fisse principalmente, ma edificandosi la Casa all'erranti. *In condendis Vrbibus stellis fixis, quæ conferre valeant vtere; in edificandis verò domibus, erraticis.*

Tutta volta altri Astrologi hanno portato opinione, che il medesimo auuertimento si debba hauere anco nel gettare li fondamenti d'vna casa; non essendo questa altro, ch'vna priuata, & domestica Città, dalla quale si deuono

deuono pretendere, & la duratione, non essendo il douere ogn'altro giorno reedificar la casa, & insieme la concordia di quella priuata Republica il Rè della quale è il Padre di famiglia, il quale pur anco deue preseruarsi dalla morte violenta. Quindi disse Hermete nel lib. delli cento Afforismi al 13. che douendosi edificar vna casa, se la Luna per auuentura si ritrouasse meridionale, & che fosse per entrar nel segno dello Scorpione, non si deuono gettare li fondamenti, ne dare principio alla fabrica; altramente non si può aspettare, che in breue la rouina

Hermes di quella. *Dum Luna erit meridionalis descendens in Scorpione non incipias fabricare, citò enim huius fabrica destruetur*. Nobilissimo auuertimento.

Applicatione. 2 Città, & Casa di Dio viene detta la Santissima Vergine Signora nostra. Città nobilissima, gloriosissima veduta in Spirito dal Profeta Dauid, di cui

Psal. 86. andaua dicendo. *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*. Casa del medesimo Dio, Casa Regia, tutta posta ad oro, in cui doueua habitare il sourano Mo-

Ecclesia narca, il Figlio di Dio. *Domus Aurea*. Casa, & Città li fondamenti della quale, ch'altro non sono, che l'istante della sua Cõcettione furono gettati

Psal. 86. sopra li Monti altissimi de' Santi, & Spiriti del Cielo. *Fundamenta eius in montibus Sanctis*. Casa, & Città di Dio edificata con somma fermezza, & stabilità. *Hæc est Domus Domini*

Ecclesia *firmiter ædificata, bene fundata est supra firmam petram*. Casa, & Città del Rè del Cielo, in cui doueua per sempre, & in eterno habitare, & maneggiare il suo scettro, mantenendo in essa la sua auttorità, possanza, &

Luc. 1. Maestà. *Et regnabit in domo Iacob in æternum, & regni eius non erit finis*. Città, & Casa di Dio, che douendo eternamente durare, doueua di ragio-

Psal. 92. ne essere fabricata con gran fermezza. *Domum tuam Domine decet Sanctitudo in longitudinem dierum*.

Li fondamenti di questa Città, & Casa Regale furono all'hora gettati, quando nel ventre di S. Anna fù concetta Maria. Staua assistente l'Architetto Diuino, il Padre, il Figlio, & lo Spirito Santo, acciò li fondamenti d'essa fossero profondati conforme al fine da esso preteso, che cioè douesse eternamente durare, & mantenere concordia frà Cittadini, & douesse singolarmente preseruare il Rè, & Signore di questa fortissima Città, & Regia habitatione. Memore questo sourano Architetto de gl'auuertimenti insegnati dall'Arte, vedendo, che l'infausto Marte del Demonio voleua predominare con le sue funeste influenze sopra questi fondamenti con pregiudicio del Rè, & Padrone di questa fabrica, come fatto haueua con tutte l'altre della stirpe humana, & vedendo insieme, che lo Scorpione infernale preparato per infondere, & spargere sopra di quella le velenate influenze del peccato originale, fece ritirare, nascondere, & declinare queste stelle infauste, acciò dalle maligne influenze dell'original colpa non fossero contaminati questi fondamenti della Casa, & Città di Dio, anzi totalmente fauoriti dalle benigne influenze del Cielo. *Totum quidquid in Maria fuit possedit Spiritus Sanctus, quoniam virtus Altissimi eam obumbrauit*, dice S. Idelfonso Arciuescouo To- Idelfon.

letano. Et che questi fondamenti fossero stati fauoriti dalle stelle benefiche del Cielo, & liberate dall'infauste influenze della maledittione, lo dimostra apertamente la perpetua duratione di questa Casa, & Città di Dio, nella quale mai è comparso vn minimo moto, ò segno di caduta, essendo sempre stata incontaminata di colpa, benche leggiera. Quindi soggiunge il medesimo Arciuescouo. *Si virtus Altissimi ab omni æstu peccati eam obumbrauit in conceptu, & in partu, ita, & ab omni pressura maledictionis non ex se, sed virtute Altissimi immunis, & aliena fuit*. Altramente li fondamenti di questa nobilissima Casa, & Città di Dio non sariano stati fabricati sopra li Monti Santi, che sono gl'Angeli superati da Maria nella sua purissima

Concettione. *Fundamenta eius in montibus Sanctis*.

O Vergine purissima gia che per virtù del Cielo nella vostra Concettione foste preseruata dalle funeste influenze di Marte, & dello Scorpione infernale, & dalla colpa originale, ritrouandoui hora nel Cielo purificate l'intelletto, & la lingua mia, acciò dimostri alli diuoti della vostra Concettione, come fù libera, & essente dalla commune infettione del peccato originale. Che sarà il soggetto del mio ragionamento.

ASSONTO

Come Maria Madre di Dio fu Immacolata fino dal primo istante della sua Concettione.

3 NElla Gen. al 1. volendo Iddio dalla massa del niente ridurre all'essere tutte le creature, prima d'ogn'altra cosa fabrica il Cielo, & la terra, *In principio creauit Deus Cœlũ, & terram*. Et mentre il Cielo, & la terra ancora erano imperfetti, lo Spirito di Dio caminaua sopra l'acque. *Spiritus Domini ferebatur super aquas*. Io Signori vorrei sapere, per qual causa lo Spirito del Sig. andasse caminando sopra l'acque più tosto, che sopra il Cielo, ò sopra la terra? Et se mi direte, che la terra, per essere elemento men nobile dell'acque, non era ragione, che seruisse al suo facitore per sostegno, ò per lettica, perche almeno nõ si serue del Cielo, il quale è pur più nobile della terra, & dell'acqua? Gen. 1.

Alcuino risponde, che Iddio si seruì più tosto dell'acqua, che della terra perche la terra doueua essere maledetta da S. D. M. poiche l'huomo doueua mangiar il vietato pomo frutto dalla terra pur prodotto; il che non sarebbe succeduto all'acqua, onde come esente dalla maledittione Diuina, poteua seruire à Dio di carozza, ò di lettica. *Spiritus Domini ferebatur super aquas. Quia terra maledicendum erat, non aquis.* Alcuin.

Ma non resto sodisfatto, essendo, che Iddio, poteua caminare sopra il Cielo da esso fabricato con la terra, & con l'acqua, & il Cielo non doueua essere maledetto. Perche dunque tralasciato il Cielo si serue dell'acque?

Pur bene Signori l'antico Tertulliano. *Nam, & tenebræ totæ adhuc sine cultu syderum informes, & tristis abyssus, et terra imparata, & Cœlum rude; solus liquor semper materia perfecta, læta, de suo pura, dignum vectaculum Deo subijciebat*. Oh pur diuinamente! *Solus liquor semper materia perfecta, de suo pura, dignum vectaculum Deo subijciebat*. Era si forse quanto alla natural conditione il Cielo più nobile dell'acqua, ma tutta volta non era degno di portar Iddio, & lo Spirito del Signore, perche era ancora informe, & imperfetto, come tale era parimente la terra, l'acqua solamente fù da Dio nella sua prima origine creata perfetta, & purissima, & per tanto essa sola fù degna di portare lo Spirito del Signore. *Solus liquor semper materia perfecta, læta, de suo pura, dignum Deo vectaculum subijciebat*. Et per questo appunto fù da Dio creata perfetta, & purissima l'acqua anco nella sua primiera origine, perche doueua seruire allo Spirito del Signore. *Ideò semper materia perfecta de suo pura, quia dignum Deo vectaculum subijciebat*. De Baptismate. c. 4.

Hora diciamo così nelle Sacre lettere per il Mare viene significata Maria di parere de Sacri Dottori, la quale doueua portare lo Spirito del Signore, *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*, & doueua produrre quel frutto, da cui doueua dipendere ogni benedittione, adunque non doueua essere maledetta, come tutti li discendenti d'Adamo: adunque doueua essere nella sua primiera origine, & concettione perfettissima, & purissima, & per ciò degno albergo, degna lettica dello Spirito del Signore & del Luc. 1.

Verbo

Verbo Eterno. *Ideò semper perfecta, & de suo pura, quia dignum vectaculum Deo subijciebat*, per la vicinanza, che con Dio haueua, come quella, che lo doueua portare nel suo virginal ventre.

Astrologia, 4 Questi bell'ingegni, che poco curando la terra tutti s'impiegano nella consideratione delle cose Celesti, di commun sentimento, auuertono nelle loro Theoriche *Planetarum*, che ciascheduno de Pianeti hà tre Cieli frà se stessi destinti, contigui però in tal maniera, che la superficie concaua del superiore tocca immediatamente la cõuessa dell'inferiore. Frà questi mò trà l'altre differenze, che caminano, vna, & forse la principale è questa, che non riconoscono tutti il medesimo centro, ma vanno girando intorno centri diuersi.

Per tanto il Superiore di questi tre Cieli, attenti cari Signori, secondo la superficie conuessa, che è quella dalla parte di sopra, hà per centro la terra, anzi il centro dell'vniuerso, ma secondo la superficie concaua, che è quella dalla parte di dentro, hà vn'altro centro totalmente diuerso, & per tanto questo Cielo si chiama eccentrico, & cocentrico *secundùm quid*, perche in parte communica, & in parte nò col centro della terra, in riguardo a diuerse superficie. Il Cielo poi vltimo di questi tre all'opposito camina, perche con la superficie conuessa non riguarda il centro del mondo, ma ben si con la concaua, & questo si dice ancora eccentrico, & concentrico *secundũ quid*. Il terzo poi, che è quello di mezo, Signori à questo terzo vi voglio, si chiama *simpliciter* eccentrico, perche ne con l'vna, ne con l'altra superficie riguarda il centro del mondo, ma vn'altro totalmente diuerso; & à questo Cielo di mezo dicono, che stà affisso il corpo del Pianeto, come à dire del Sole, ò d'altro, & per ciò si chiama *Cœlum deferens corpus planetæ*.

Et se voi dimandaste à quest' Astrologi, per qual causa habbi voluto Iddio, che questo Cielo habbi diuerso centro da quello dell'Vniuerso? Vi risponderebbono, che fù con particolar prouidenza, perche douendo questo Cielo portare il corpo del Sole per beneficio della terra; & douendo tal'hora con la sua vicinanza il Sole produrre vn'effetto, & tal'hora vn'altro con la sua lontananza, di ragione il Cielo, che lo doueua portare, & à cui doue stare affisso, non doueua manco communicare, ne con l'vna, ne con l'altra superficie col centro di tutto il mondo. *Quia defert corpus planetæ*.

5 Hora veniamo à Maria. *Spiritus Domini ferebatur super aquas*. In questo nobilissimo, & ben ordinato sistema di Santa Chiesa io ritrouo Signori questi Cieli, che sono appunto gl'huomini, & li discendenti d'Adamo. Frà quali alcuni ve ne sono, che con la superficie concaua, & inferiore solamente, che è à dire con la portione inferiore dell'anima communicano con il centro della terra, & de gl'huomini mondani commettendo qualche imperfettione, la quale finalmente non è totalmente volontaria, perche *Septies in die cadit iustus*, *Si dixerimus, quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus*: Ma però con la superficie conuessa, & con la portione superiore dell'anima sono dalla terra totalmente lontani, & riconoscono solo Iddio per loro centro, d'intorno al quale vanno formando il loro giri con la perfetta osseruanza della diuina legge. Et à questi non è conceduta la gratia di portare il corpo del Sole Christo nel proprio ventre, & nelle proprie viscere, perche hanno qualche communicatione col centro del Mondo.

Applicatione. *1 Ioan. 1*

Altri poi ve ne sono, che con la superficie concaua, & con la portione inferiore dell'anima pare al di fuora, che non communichino con il centro del mondo, pare siano giusti, & Santi staccati dalle cose del mondo, ma nondimeno con la superficie conuessa, & con la portio-

portione superiore dell'anima con il cuore, & con l'interno vi sono così tenacemente attaccati, che non conoscono, non gustano, non abbracciano altro, che gl'interessi mondani d'intorno à questi facendo sempre i loro giri; & manco questi sono degni di portar il corpo del Sole nelle proprie viscere.

Finalmente frà questi due Cieli si ritroua il terzo *simpliciter* eccentrico, il quale mai hà communicato col centro del mondo, mai è andato dietro alle cose terrene, al senso, & alla carne, mai hà saputo, che cosa sia imperfettione anco nel primo istante della sua concettione purissima, & questo Cielo è appunto la Vergine santissima, di cui si dice. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Cant.4.

Se voi mi domandaste, per qual causa volesse Dio, che fosse la Vergine tanto lontana da peccato, & non communicasse con questo centro commune dell'original colpa, io risponderei, perche doueua portare nelle proprie viscere il corpo di quel lucidissimo Sole Christo Signor nostro. *Quia quem Cœli capere non poterant, tuo gremio contulisti, quia ferre debebat corpus planetæ. Quid vtiq; in eius mente, vel corpore fuit, quæ ad instar Cœli plenitudinis totius Diuinitatis meruit esse sacrarium?* P. Damiano serm 3. de. Nat.

Non si marauigli dunque il mondo, se à guisa dell'elemento dell'acqua fosse anco dalla sua primiera origine perfettissima, & purissima, perche doueua essere il vehicolo di Dio, il trono di Dio, il Cielo, che doueua portare questo bellissimo Pianeto. *Spiritus Domini ferebatur super aquas. Solus liquor materia semper perfecta, de suo pura, dignum Deo vectaculum subijciebat.*

O Purissima Vergine come comparisti bella voi, come compariste perfetta voi à gl'occhi del Cielo, & della terra insieme? Il vostro medesimo sposo andaua dicendo. *Ecce* per ammirazione straordinaria, *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es.* Cant. 1. Ma non si marauigli alcuno di così singolar bellezza, & perfettione, mercè che foste la più vicina di tutte l'altre figliuole di Sion al medesimo sposo. *Ecce tu pulchra es proxima mea*, & da questa vicinanza doueua deriuare in voi tutta la perfettione, & bellezza dello stesso vostro sposo *Per appropinquationem trahens dispensationem pulchritudinis.* Nissen.

6 Fù spedito dal Cielo quel Celeste Paraninfo alla Vergine nostra Signora acciò da quella riceuesse il consenso di conformasi con la Diuina volontà, che eletta l'haueua fino ab eterno per Madre dell' Vnigenito suo figliuolo. Arriuato l'Archangelo Gabriele prima, che esporre la cagione della sua venuta à lei, la saluta con quelle parole *Aue gratia plena.* Dio ti salui Maria piena di gratia. Osseruo, che l'Angelo nel salutar la Vergine vsa più tosto il termine *Aue*, che *Salue*, come pure la saluta S. Chiesa, *Salue Regina; Salue Sancta parens*, che per certo non è senza particolar mistero. Scrittura. Luc. 1.

Il mio Serafico P. S. Bonauentura auuerte, che quella parola *Aue*, significa *Sine Væ*. La parola *Væ* vuol dire colpa, peccato, maledittione, & per dimostrare l'Angelo, che Maria era senza *Væ*, senza maledittione di colpa, anzi per significar al mondo tutto, che d'auuantaggio era Santissima, & innocentissima, per tanto l'Angelo salutandola vsò più tosto la parola *Aue*, che *Salue*. *Propter omnimodam culpæ carentiam, et puritatem*, dice Bonau. *bene dicitur et Aue, id est sine Væ.* Bonau.

O gentile certo, & molto conueniente à Maria, come altro tanto degna della deuotione del mio Serafico l'espositione. Ma tutta volta da questa parmi far passaggio ad vn'altra, forse maggiore. Se *Aue* vuol dire *sine Væ*; & non solo porta seco negatione di qual si voglia colpa, ma insieme positione, affermatione, & attual adornamento di gratia, poiche oue non è colpa, di ragione deue ritrouarsi gratia, non essendo stato mezzano interueniente frà colpa, & gratia, & per ciò doue.

doue non è assolutamente alcuna colpa, deue ritrouarsi pienezza di gratia; come dunque soggiunge l'Arcangelo *Gratia plena*? Poiche oue è gratia, non è colpa, & oue non è colpa, è gratia, & doue niuna colpa, pienezza di gratia, & doue pienezza di gratia niuna colpa. Adunque per non replicare la medesima cosa, pare à me, si douesse tralasciare l'vno, ò l'altro termine.

Fulg. Il P. S. Fulgentio *serm. de Laud. Mariæ*, risponde pur nobilmente. *Cùm dixit Aue, salutationem illi celestem exhibuit, cùm dixit, gratia plena, ostendit iram exclusam primæ sententiæ, & plenam benedictionis gratiam restitutam.* Non è replica questa, dice, Fulgentio, ne termine superfluo, che si douesse tralasciare. E vero, che *Aue* significa *sine Va*, come nota Bonauentura, ma significa ancora il medesimo, che *Salue*. Douendo adunque l'Angelo per buon termine salutare la Vergine con saluto venuto dal Cielo, doue nõ è colpa alcuna, meritamente si seruì del termine *Aue*, che esprime il saluto douuto alla Vergine, & saluto espressiuo ancora della di lei innocenza. Ma ad ogni modo quell' *Aue* per se solo non hà quella forza, & energia, che *Gratia plena*. Poiche hauete a sapere, che creati li nostri genitori furono da Dio benedetti, & arricchiti della gratia, & giustitia originale. Trasgredito il precetto Diuino incorsero nell'inimicitia, & maledittione, per se stessi, & per tutto il genere humano, per se stessi, poiche incorsero nel peccato attuale, per noi, poiche ci soggettarono alla maledittione della colpa originale. Venuta mò la Vergine al mondo si rapacificò Iddio con la natura humana rappresentata dalla Vergine, & per dimostrare, che questa Verginella non haueua contratta ne l'inimicitia con Dio, ne la maledittione del peccato originale, anzi che à questa per priuilegio speciale era stata rimessa la prima benedittione della giustitia originale data alli primi nostri Padri nella loro creatione, per tanto l'Angelo non solo la saluta con saluto celeste, espressiuo della di lei purità, & innocenza, ma d'auuantaggio soggionge, che è piena di gratia, acciò si sappi, che quest'innocenza è quella medesima, & niente meno, che li Padri nostri haueuano, & perderono per il peccato, & che à Maria è stata rimessa, & restituita per priuilegio di quel Dio, che la mandaua a salutare, & voleua incarnarsi nel di lei purissimo, & innocentissimo ventre. *Cùm dixit Aue, salutationem illi cælestem exhibuit, cùm dixit gratia plena, ostendit iram exclusam primæ sententiæ, & plenam benedictionis gratiam restitutam.* In confermatione di che hebbe à dire S. Tesifone Vescouo, & Martire discepolo di S. Giacomo maggiore. *Numquam Angelus Mariæ diceret, Aue gratia plena, si in peccato originali concepta fuisset.* *D. Thes. Episc. & Mar.*

7 Signori Medici io vorrei da voi sapere, se in vna persona si possa rimettere, & ristaurare il perduto buono temperamento. Si ritrouerà vna persona di sanità perfettissima procedente da temperamento il più agiustato, che possi godere vn'huomo ordinario. Confidato questi nella buona complessione, & dispositione di corpo, poco badando alla sua salute, stimandosi impossibile, & inalterabile, lascia la briglia ad vna vita disordinata à segno tale, che poco à poco guastando il primiero temperamento si riduce ad vn stato infermo, mal composto, & chi dimostraua vna torre di fortezza, è diuenuto vn debolissimo giunco. Hora Signori Medici io domando, se questo tale si possa rimettere per forza dell'arte nello stato primiero? *Medicina.*

Risponde Galeno, che sì. Ma che medicamento di gratia si deue vsare per ricuperarlo? Soggiunge Galeno, che il medicamento conueniente deue essere conforme al temperamento perduto, altramente non sarebbe à proposito per rimetterlo. *Vt pristinum euocetur temperamentum ea est applicanda medicina, quæ ei omninò similis* *Galen. com. 40.*

similis sit. Ne vogli alcuno contrauenire al detto di questo Protomedico con il detto commune. *Contraria contrarijs curantur*: poiche quest'assioma camina molto bene, quando si deue ricuperare la salute perduta, & cacciare l'infirmità, ma non serue ne à conseruarla, ne à rimetter il perduto temperamento. Non à conseruarla, perche anco Auicenna era solito dire; *Aegritudo suo medicatur contrario, et conseruatur sanitas suo simili*. Et il medesimo Galeno aderendo pure all'insegnamento d'Auicenna, disse; *Sanitatis custodia fit per simile*. Et la ragione è molto valida, poiche il medicamento simile è grandemente amico della natura, come il disimile contrario, per tanto volendo preseruare la sanità, ci vuole medicamento amico della natura, & però consimile à quella. *Simile conueniens est, et amicum natura, contrarium vero inimicum, & molestum*. Nella stessa maniera trattandosi di rimettere, & ricuperare il buon temperamento perduto, di ragione si deue vsare medicamento proportionato, conueniente, & conforme allo stato, in cui si ritrouaua, prima la persona lo perdesse. Quindi à gran ragione disse Galeno. *Vt pristinum euocetur temperamentum, ea applicanda est medicina, quae ei omninò similis sit*.

Auic.

Galen.

8 Hora veniamo alla Vergine. *Aue gratia plena*. Fù da Dio creato l'huomo dal principio del mondo con vn temperamento il più aggiustato, il più perfetto, che li potesse conuenire; non parlo in riguardo al corpo, benche la propositione sia verissima anco in questo particolare, ma dico solo per hora in riguardo all'anime. Erano le facoltà di quello così ben regolate, che la portione superiore senza alcuna contradittione si soggettaua obediente à Dio con altretanta prontezza, con quanta l'inferiore si sommetteua alla ragione. A segno tale, che se in questo stato si fosse l'huomo mãtenuto, mai sarebbe venuto meno, mai hauerebbe pur vn pontino degradato la sua aggiustatissima complessione; se sempre si sarebbe mantenuto in quell'equità, in cui fù da Dio creato, mercè alla giustitia originale, che fomentaua questo aggiustatissimo composto. *Fecit Deus hominem rectum*. Oh che proportionato temperamento era quello dell'huomo dal principio del mondo! Ma ecco, che il meschino dal Serpente pur troppo fraudolentemente assicurato, che non sarebbe morto. *Nequaquam moriemini*, cominciò ralentar la briglia, sodisfacendo alle proprie voglie, & perduta la giustitia originale, si sconcertò il temperamento humano con tanto trabocco, che non obedendo più la ragione à Dio, ne la portione inferiore alla superiore, diuenne il meschino in poco tratto di tempo vn ritratto di miserie, vn cadauero spirante, vna cloaca fetente. Oh infelice stato dell'huomo per la perdita della giustititia originale!

Applicatione.

O Saluator del genere humano, come si potrà fare per ricuperare il buon temperamento perduto? Come si potrà rimetter l'huomo nello stato di prima? Eh che non faremo cosa alcuna, se non ci seruiremo dell'addottrinamento di Galeno. *Vt pristinum corporis temperamentum euocetur, ea applicanda est medicina, quae ei omninò similis sit*. Acciò l'anima si soggetti di nuouo à Dio, & il corpo all'anima con quell'agiustatezza, che godeua da principio, deuono tralasciarsi tutti li medicamenti contrarij, & seruirsi d'vno, che sia simile, confacente, & conforme al temperamento primiero. Quello consisteua nella giustitia originale, & per ciò il medicamento altro non può essere, che giustitia originale.

Hora mò soggiungere in questa maniera. La Vergine Santissima hà rimesso il genere humano nello stato da esso perduto per causa di Eua nostra Madre, se bene questa rimessa non è stata in tutti gl'indiuidui dell'humana natura ma per priuilegio in Maria sola, *Restituit, quae primam tulit*,

tulit, dice Aratore. Adunque in Maria risplendeua il temperamento de' nostri primi Padri, che dipendeua dalla giustitia originale. In Maria si ritrouò questo perfettissimo temperamento, poiche l'anima di quella era totalmente soggetta à Dio, & la parte inferiore all'anima, à segno tale, che mai in tempo, ne occasione alcuna si puote dire quell'anima santissima non soggetta à Dio, mai soggetta al Demonio, & perciò mai fù scóncertato quest' aggiustatissimo temperamento, come stato sarebbe, se per vn solo momento di tempo fosse stata l'anima di Maria inimica di Dio; & perciò dice Aratore di Maria, *Restituit, quæ prima tulit*. Adunque diciamo, che Maria dall'istante della sua Concettione fosse adorna della gratia, & giustitia originale, come fù la nostra prima Madre. Onde il P. S. Bernardo epist. 174. ad Canon. Lugdun. *Quod vel paucis mortalium constat fuisse collatum, fas certe non est suspicari tantæ Virgini esse negatum*. Quindi soggiunge S. Bernardino da Siena tom. 4. serm. 49. p. 1. *Certum est, quod Deus creauit Euam, et sine peccato; modo non est credendum, quod ipse filius Dei voluerit nasci ex Virgine, & sumere eius carnem, quæ esset maculata ex aliquo peccato originali; imo credendum est quod voluit sumere carnem purissimam, et quod eius mater fuerit plusquam Eua, & Adam, qui creati fuerunt sine peccato originali*.

Aratore. Bernar. Bernardin. Sen.

Che marauiglia dunque, che salutandola Gabriele dicesse *Aue gratia plena*? Perche voleua dimostrare, che in quest'Immacolatissima Vergine era stato redintegrato il primiero temperamento sconcertato in Eua, & Adamo per la perdita della giustitia originale, rimessa in Maria, & che quella gratia da Eua perduta, era stata ritrouata in Maria. *Cum dixit Aue salutationem illi cœlestem exhibuit cum dixit gratia plena, ostendit iram exclusam primæ sententiæ, & plenam benedictionis gratiam restitutam*. Sugelli Tesisone: *Nunquam Angelus Mariæ diceret, Aue gratia plena, si in peccato originali concepta fuisset*. 1

9 Dauid Profeta nel Salmo 18. parlando della venuta al Mondo del figlio di Dio, hebbe à dire, ch'haurebbe posto il suo tabernacolo nel Pianeto lucidissimo del Sole, da cui à guisa di sposo sarebbe vscito, come appunto dalla sua habitatione. *In Sole posuit tabernaculum suum, & ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo*. In questo luogo per sentimento de sacri espositori, parla lo Spirito Santo dell'Incarnatione del Verbo Eterno nel purissimo ventre di Maria, à segno tale, che paragona questa Vergine Immacolata al corpo Solare. Entro qui Signori curioso di sapere per qual causa il Verbo Eterno elegendo la Vergine per sua habitatione, & per sua Madre, la paragoni al Sole più tosto, che alla Luna, ò à d'altra stella? Auuerto, che il Nazianzeno *Orat*. 43. afferma, & con gran fondamento, che Iddio nella creatione del Sole s'adoprò con maniera, ch'haueua del miracoloso. Perche essendo tutte le cose composte di materia, & di forma, in tutte le creature fù da Dio osseruatore, per ordinario delle leggi naturali, prodotta prima la materia di quelle, & poi la forma: così caminando l'ordine naturale, che la materia, come soggetto della forma procede la produttione di quella. In questa maniera ordinaria si diportò Iddio nella creatione delle cose tutte, fabricandole informi almeno di forma accidentale, & poi le perfettionò, dando loro la forma perfetta, che li conueniua. Il Cielo rude senza luce, senza stelle, la terra vacua, spogliata d'ogni bellezza, & poi furono prodotte le stelle, ch'adornauano il Cielo, e l'herbette, le piante, ch'adornauano la terra. Ma douendo fabricare questa gran lumiera del Sole, dice Nazianzeno che prima di creare la materia, & il corpo Solare, produsse Iddio la forma del Sole, & questa è la luce per sen-

Scrittura. Psal. 18.

sentimento commune. Prima disse Iddio. *Fiat lux, & facta est lux*, & poi creò il corpo di questo grandissimo fanale del Cielo. *Cum alijs rebus*, dice Nazianzeno, *hanc rationem tenuisset Deus, vt materiam prius conderet, ac deinde eam forma conuestiret, hic vt maioris cuiusdam miraculi specimen ederet, formam materia priorem protulit, forma enim solis lumen est, ac postea materiam induxit, solem hunc nimirum diei oculum fabricatus*. Nelle quali parole osseruo, che l'hauer Dio prima creata la luce forma del Sole, & poi la materia di quello, fù negotio fuora del corso dell'ordinarie leggi del costume di Dio, osseruato nella produttione di tutte l'altre cose corporee, & in ristretto vn priuilegio al Sole solamente conceduto, anzi vn prodigio, & vn miracolo, & miracolo singolare, & di gran rilieuo. *Hic vt maioris cuiusdam miraculi specimen ederet, formam materia priorem protulit*. A dir il vero rrauiādo la fabrica del Sole dalla maniera ordinaria di creare tutte l'altre cose corporee, essa hà del prodigioso, & del miracoloso. Ma tuttauolta, che importa mò, che il Sole sia stato da Dio fabricato cō quest'ordine, che la luce forma del Sole preceda la materia del medesimo, cō l'hauer Iddio prodotta la Vergine, acciò in essa, come appunto nel corpo solare ponesse il suo tabernacolo, & la sua habitatione? *In sole posuit tabernaculū suū?*

Gen. 1.

Naz. Orat. 43

Oh misterij degni d'ammiratione! Il P. S. Gio: Damasceno *Orat. 1. de Maria Natiu.* à mio giudicio dà pienissima sodisfattione. *Natura gratiæ fœtum anteuertere minime est ausa; verum tantisper expectauit, dum gratia fructum suum produxisset*. Che vuol dire? Vedete Signori nella fabrica del Sole materiale concorsero la materia, & la forma, la luce come forma, il corpo Solare come materia. Nella stessa maniera nella produttione di Maria, che fù nell'istante primo della sua concettione concorsero la natura, & la gratia, questa come forma, quella come materia. Hor sì come nella produttione del Sole fù prima fabricata la luce, & la forma del Sole, poi la materia, che doueua essere informata da quella forma, siche fù prima intesa la forma, che la materia: nella stessa maniera nella produttione, & Concettione di Maria hebbe prima luogo la gratia, che la natura, siche la natura, che per corso ordinario in tutti gl'altri discendenti d'Adamo preuiene la gratia, nella produttione di Maria cedè il luogo alla gratia, & lasciò, che questa producesse il suo effetto, di fare quell'anima totalmente grata à Dio. Et come la produttione della luce prima, che della materia del Sole, fù cosa miracolosa, & priuilegio solo conceduto al corpo solare: così la produttione della gratia in Maria nella sua Concettione prima, per così dire, fosse prodotta la natura, fù operatione prodigiosa, & priuilegio specialissimo di Maria. Et questo accennò il Nazianzeno parlando della fabrica del Sole tabernacolo di Dio. Et questo appunto dichiarò il Damasceno, mentre disse: *Natura gratia fœtum anteuertere minime est ausa; verum tantisper expectauit, dum gratia fructum suum produxisset*. Et questo voleua significarci il Rè Dauid, quando disse: *In sole posuit tabernaculum suum*.

Damasce.

10 Non posso di meno, che non contrapunti questo luogo di scrittura con bellissima, & curiosissima eruditione tratta dall'Astronomia. Osseruano questi Astronomi moderni con l'aiuto del telescopio, & del canocchiale varie, & diuerse notitià nel disco, & nel corpo Solare. Come à dire, che nel nascere, & nel tramontare comparisca di figura ouara. Che nell'ascendere, ò discendere dall'orizonte sembri tremante. Che in esso compariscano certe lucidissime stelle, à guisa di fiacole risplendenti. Che parimente si veggano in quello certe oscuritadi, come fossero macchie molto nere, & cose simili vanno osseruando li moderni Astronomi; Ma tralasciate

Astronomia.

lasciate tutte l'altre nouità, io vorrei sapere, se nel disco del Sole vi siano realmente queste macchie, come si dice ritrouarsi anco nel corpo lunare: ò pure siano abbagliamenti della vista nostra?

Alcuni moderni Astronomi hanno portato opinione, che non solo compariscano queste macchie nel corpo solare tal volta, come al tempo di Carlo Magno fù osseruato, & è registrato nella di lui vita dall'historico, che cioè nel disco del Sole fù veduta vna macchia picciola, & nera, la qual durò, & si fece vedere per otto giorni, & questa macchia, dicono, fù la stella di Mercurio, la quale in tal tempo si ritrouaua in congiontione col Sole. *Stella Mercury*, dice l'Historico, 10. *Kal. April. visa est in Sole, quasi macula parua, & nigra, quæ octo dies à nobis conspecta est*. Ma d'auantaggio mordacemente affermano, che nel corpo Solare fino dalla sua primiera origine sono state, & tuttauia si veggono moltissime macchiette nere, benche di gran longa minori di quelle compariscono nella Luna. Delle quali macchie solari molto diffusamẽte trattano, & il Galileo, & il dottissimo P. Scheinero Giesuita. *Galilæus. Schein.*

Gl'Astronomi più antichi mai s'hanno potuto persuadere, che queste macchie siano nel corpo del Sole, benche ammettino, che tal volta s'incontri la Stella di Mercurio direttamente sotto il corpo del Sole, & in congiontione con quello, & che all'hora non potendo li raggi Solari trapassare à noi per l'interpositione della medesima stella di Mercurio trà il Sole, & gl'occhi nostri, resti il Sole in quella parte ecclissato, & sembri hauere per ciò vna picciola macchietta. Ma ciò è cosa accidentale, & procedente da causa estrinseca. Onde conchiudono, che nel disco del Sole non v'è alcuna intrinseca macchia, benche minima.

Altri finalmente con l'aiuto de stromenti Astronomici hanno osseruato, che non di rado, ma sempre moltissime macchiette compariscono nel Sole. Tutta volta soggiongono che queste non sono nel corpo Solare intrinsicamente annesse; come quelle della Luna, ma sono fuora di quello, intorno però al medesimo Sole. Et dicono, che sono globoli di materia celeste condensata; come l'altre stelle, le quali dalla faccia, con cui rimirano il Sole, sono illuminati, ma dalla parte opposta per la loro densità non tramandano il lume, & la luce del Sole, che perciò da questa parte restando senza luce, & opponendosi frà gl'occhi nostri, & il corpo Solare, pare appunto lo rendino in quella portione da noi veduta ecclissato, & insieme macchiato. Ma in fatti le macchie non sono nel corpo del Sole, che in apparenza. Anzi, che questi globoli, come che sono tersi, & insieme opachi riceuono luce dal Sole, & questa da essi viene rimandata nel medesimo in modo, che nello stesso Sole si veggono scintillare molte fiammelle, che maggiormente aumentano la luce di quello. Et questa è vn'altra nouità osseruata da Moderni Astronomi nel disco del Sole.

11 Hora veniamo à Maria. *In Sole posuit tabernaculum suum*, Sole è la Vergine nostra Signora eletta fino dà gl'anni eterni acciò illuminasse la Chiesa di Dio, & militante, & triõfante ancora. *Electa, vt Sol.* Fonte di luce illuminante il mõdo, & Sole, che sempre è stato in nascere, ma nõ in tramõtare, come notò Chrisippo *serm. de Laud. Virg. Aue fons lucis omnem hominem illuminantis. Aue Solis ortus, qui nullũ ferre potuit occasum*; Sole, & vestita di Sole fù veduta Maria da Gio: nel Cielo. *Mulier amicta Sole*, d'intorno à cui compariuano dodeci stelle di marauiglioso splendore, & chiarezza, *Et in capite eius corona stellarum duodecim*. Sole che se non fosse nella Chiesa, questa sarebbe restata sepolta in più dense tenebre, che per la partenza di questo Sole materiale non resta il mondo. *Tolle Solem*, dice il B. Tomaso Arciuescouo Valentino, *quid est* *Applicatione.* *Chrysip. Præstit.* *Apoc. 12*

Conc. 1. de Annun. *est in mundo nisi tenebre? Tolle Mariã ab Ecclesia, quid restat, nisi caligo?*

Questo Sacrosanto Sole di Maria hanno stimato alcuni, che dalla sua produttione, & concettione comparisse con qualche macchietta di peccato originale. Così pensò il P.S. Bernardo ne' suoi tempi, l'Angelico Dottore S. Tomaso, il mio Serafico S. Bonauentura, & altri ancora grauissimi Padri così positiui, come Scolastici. Altri ad ogni maniera fissando lo sguardo attentamente in questo Sole Diuino affermano, non ci fosse macchia alcuna, essendo stata prodotta da Dio, acciò fosse il fonte medesimo della luce. *Aue fons lucis omnem hominem illuminantis*. Quindi il medesimo Artefice Celeste Iddio, che fabricata l'haueua, & sapeua molto bene, ch'era tutta luce senza alcuna macchia, benche originale, hebbe à dire, *Tota pulchra es*
Idiota. *amica mea, & macula non est in te*. Et come dice l'Idiota *de Virg. Mar. c.2. Tota pulchra es Virgo gloriosissima non in parte, sed in toto: & macula peccati siue mortalis, siue venialis, siue originalis non est in te, nec vnquam fuit, nec erit*. Sole, & fonte di luce Maria eletta dal suo medesimo facittore per soglio, & trono della gloria sua fino dal primo istante della sua Concettione, come auuertì Pietro Galatino à quelle parole di Gieremia cap.17. *Solium gloriæ altitudinis à principio*. Ego, dice Galatino,
lib. 7. ca. 18. *per solium gloriæ gloriosam Virginem Messiæ Matrem intelligi arbitror, quæ est sedes Dei altissimi. Dixit autem à principio vt ostendat eam absque initiali peccato conceptã fuisse*.

Sole fabricato da Dio senza macchia di colpa originale, come fissando lo sguardo vidde l'Angelico Tomaso: *Puritas intenditur per recessum à contrario,*
1.5.d.18 q.2.a.4. ad 3. *& ideò potest aliquid creatum inueniri, quo nihil purius esse potest in rebus creatis, si nulla peccati contagione sit, et talis fuit puritas B. Virginis, quæ à peccato originali, et actuali immunis fuit, et ideo peruenit ad summũ puritatis*. Mercè, ch'era fonte di luce, come altroue afferma il medesimo.

Anzi il P. S. Bernardo doppo la sua morte stando nel Cielo glorioso contemplando questo Sole lucidissimo di Maria, fermando in quello più viuamente gl'occhi, vidde come in fatti quà giù stando s'era abbagliato, mentre in lei giudicò fosse macchia d'original colpa, che per ciò si legge nella Biblioteca de Santi Padri, ch'apparue ad vn Monaco circondato sì da grandissimo splendore, ma ad ogni maniera con vna macchietta nel petto, quasi ritrattandosi dell'opinione in vita tenuta, come auuerte pur Pietro Aureolo 3. 5. d. 3. a 1. *Bernardus dicitur, illam opinionem retractasse saltem mortuus; vnde dicitur, quod apparuit cuidam Monacho post mortem cum macula in pectore propter illa, quæ dixerat de Conceptione Virginis gloriosa*. Onde se alcuno stima di vedere macchia in questo lucidissimo corpo Solare, è vn'apparenza, & non altramente macchia, che in esso sia, ò vi sia stata manco nell'istante primo, che fù da Dio creato, & fabricato nell'vtero di S. Anna.

1.5.d.44 a.3.ad 3.

Petrus Aur.

O Vergine Sacratissima, chi non dirà, che Immacolata foste dal primo istante della vostra Concettione purissima, essendo voi quel Sole in cui pose la sua sede, & il suo Trono Regale il medesimo Figlio di Dio. *In sole posuit Tabernaculum suum?* Come non sarà stata senza macchia la fabrica, & Concettione vostra nel ventre di S. Anna, se foste formata come il Sole, nella produttione del quale hebbe l'essere prima la forma, che la materia, come auuertì il Nazianzeno? Come non sarete voi Conceita purissima, se come attesta il Damiano la natura si ritirò alla vostra comparsa, & cedè il luogo alla gratia Diuina, acciò questa hauesse prima l'effetto suo di renderui gratiosa negl'occhi di Dio? *Natura fœtum anteuertere minimè est ausa, verum tantisper expectauit, dũ gratia fru-*

fructum suum produxisset? Queste macchie non sono in voi Vergine Immacolata, ben sono fuora di voi in tutti quelli, che se bene per altro santissimi, vi circondano. Li vostri medesimi genitori furono ancor'essi in questo particolare così opachi, & per ciò nati con questa priuatione di luce, mà voi per priuilegio foste prodotta tutta luce. Sì che lo stimare in voi si ritroui macchia, come discendente da progenitori macchiati di questa colpa, è vn'apparenza, vn'abbagliamento di vista di chi vedendo questa colpa originale ne' vostri progenitori, stima, che in voi ancora si ritroui.

Scrittura. 12 Dauid Profeta nel Salmo 48. parlando in persona della Vergine santissima per sentimento del dottissimo Abulense, ringratia Iddio, che nel giorno del suo combattimento l' habbi protetta, & fauorita, acciò riportasse gloriosa vittoria delli suoi

Psal 48. inimici. *Obumbrasti super caput meū in die belli.* Strauagantissimo modo di parlare. Vi rendo Signor mio le maggiori gratie, poiche douendo io venire à cimento con li miei inimici; voi dal Cielo m' hauete armato il capo, acciò da quelli non riceuessi alcuna offesa. *Obumbrasti super caput meū in die belli* Con chi di gratia hà hauuto questi cimenti la Regina del Cielo? Sò, che già dal principio del mondo fù bandita guerra frà vna donna, &

Gen. 3. vn serpente. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem:* d'auuantaggio confesso, intendesse Dio per questa donna la Madre del Messia, come per il serpente il Demonio, sentimento vniuersalissimo de' Santi Padri. Mà auuerto insieme, che questa Matrona doueua con li calcagni guerreggiare con il serpente del Demonio, & con quelli schiacciarli il capo. *Ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo eius.* Et per questi calcagni della Vergine intende il P. S. Bernardo la virtù di quella, con cui Maria hauerebbe tante vittorie riportate del serpente infernale. *Ipsa conteret caput tuum, nimirum,* dice Bernardo, *ipsa est quondam à Deo promissa mulier serpentis antiqui caput pede virtutis contritura.* *Serm. 14 in Apoc.* Mà se con li piedi doueua la Vergine combattere, vincere, & superare il Demonio, pare à me, che questi doueuano essere armati, & difesi, per non riceuer nocumēto dal serpente, con il quale haueua à combatter Maria. Come dunque ringratia lei Iddio, che gl'habbi armato, & difeso il capo? *Obumbrasti super caput meum in die belli?* Et se li piedi significano la virtù della Vergine, qual sarà il capo di lei? Più auanti, se Maria con la virtù sua sempre hà tenuto oppresso sotto li suoi piedi il serpente infernale in tutto il periodo di sua vita, qual'è stato il giorno preciso del combattimento, nel quale fù da Dio armato il suo capo à questa valorosissima Amazone?

Risponde l'Abulense molto degnamente. Dice, che per il capo della Vergine si deue intendere il principio della vita di lei. *Caput principium vitæ est.* Per il giorno del combattimento, l'istāte della Concettione, nel qual tempo il Demonio con il colpo del *In Matt.* peccato originale ineuitabilmente ferisce il capo di tutti li figliuoli d'Adamo. *Dies autem belli est instans Conceptionis, in quo Dæmon peccati originalis macula dominatur de anima.* Hora in questo medesimo istante il Demonio vibrò il colpo al capo della Vergine santissima, per farla incorrere la macchia originale, come hà fatto con gl'altri tutti: mà Iddio vedendo il colpo del Demonio alzato, prima lo calasse sopra il capo della Vergine essa l'amò, & difese con la gratia sua, & la preseruò da quella, per altro, ineuitabil colpa. Onde vedendosi la Vergine protetta, & difesa in tanto bisogno, ne ringratiò sommamente Iddio. Che perciò soggionge l'Abulense. *Principium vitæ B. Virginis obumbratum fuit ab instanti Conceptionis ex vi præuisionis meritorum Christi, & nullam cōtraxit maculam originalem. Vnde gratias agens Deo* *ibi.*

pro tanto beneficio dixit. Obumbrasti super caput meum in die belli. Non è dunque marauiglia, se tutto il periodo della sua vita la Vergine Immacolata sotto il piede della virtù tenesse oppresso il capo del Demonio suo capitalissimo inimico, se nel medesimo primo istante della sua Concettione per priuilegio specialissimo del suo figliuolo, da cui fu difesa, rese vano il colpo di quello, che gl'haueua girato al capo, preseruandola con la gratia sua dall'original infettione.

13 Mi riputarei molto mancante, & degno d'essere dalla Vergine ripreso, se non contrapuntassi questa scrittura con bellissima historia registrata da Pietro Giustiniano sotto l'anno 1475. & da Gio: Battista Fulgoso lib. 3. Riferiscono questi Historici, che guerreggiando la Serenissima Republica Veneta contro li Turchi, questi con poderosa armata sbarcati nell'Isola di Metelino assaltarono con grand'impeto il Castello Coccino, alla difesa del quale erano cõcorsi tutti li Cittadini, fra' quali vn Padre di famiglia, che vedendo da' Turchi atterrata vna porta con coraggio indicibile s'oppose all'impeto di quelli cani. Mà soprafatto dalla moltitudine inõdante de' nemici restò finalmente oppresso, & vcciso. Li Cittadini non per questo perduti d'animo continuarono con valore la difesa, benche piegasse sempre più la vittoria à fauore de' Turchi, quali s'auanzauano nell'acquisto. Arriuò la voce della morte di quel Padre di famiglia, che fù de' primi, che restasse vcciso alla difesa della porta, ad vna sua figliuola Vergine nominata Marulla. Questa intrepida, & coraggiosa si propose voler vendicare la morte del Padre suo: Quindi prese in mano la spada del Padre, & il brocchiero piena d'ardire s'auuanzò alla medesima porta, quale pareua venuta in possesso de' Turchi, & fatta Capitana d'vna schiera, cominciò con tanto valore à maneggiarsi, nè riuscendoli vano colpo alcuno, tanto coraggiosamente s'adoprò, che riacquistò la porta della fortezza, vendicando à quella medesima porta la morte del padre suo, & di tãti altri valorosi combattenti. Di che atterriti li Turchi, abbandonarono codarda, & vilmente l'impresa, & restò la fortezza liberata per il valor di Marulla.

Historie. *Pet. Iust.* *Fulgos.*

Capitò colà il Generale dell'armata Veneta, fece comparire alla sua presenza la valorosa Vergine Marulla, l'arricchì di superbissimi doni, & li fece oblatione, che s'elegesse per suo sposo quale di tanti nobilissimi Caualieri, ch'erano presenti, li fosse piaciuto. Generoso Campione, che così ricca, & honoratamente trattò, & riconobbe la valorosa Amazone.

14 Hora facciamo ritorno alla Vergine. *Obumbrasti super caput meũ in die belli.* Inimico non solo del nome Christiano, mà di tutto il genere humano è stato sempre il Demonio, il quale dal principio del mondo gl'è sempre stato infesto, & molesto, sempre l'hà combattuto, fino, che l'hà superato, & soggiogato. Mà tutti li suoi maggiori sforzi hà fatto, & fà tutta via alla porta, & all'ingresso dell'huomo alla vita, che è à dire nell'istante della concettione. Sopra questa porta hà atterrati anco li più valorosi campioni del Cielo, che al mõdo siano comparsi, facendoli loro mal grado soggetti all'impeto della colpa originale. *Omnes nascimur filij iræ.* Et con questa crudelissima strage hà proseguite le sue vittorie fino alla venuta al mondo di Maria. Mà finalmẽte sopra questa medesima porta, & nel primo istante della sua concettione essendo comparsa Maria, Vergine sì, mà non ancora adulta, anzi manco nata, mà semplicemente concetta, armata delle medesime armi del padre suo, cioè della natura, & carne dello stesso Adamo, così valorosamẽte si diportò con il fauore del Cielo, che vendicò sopra questa medesima porta della sua concettione la morte spirituale de' suoi genitori, & compatrioti, & con ischerno del Demonio, & di

Applicatione.

& di tutto l' inferno di questi inimici potentissimi portò gloriosissima vittoria, andãdo essa sola esente dal peccato originale. Quindi hebbe à dire S. Pietro Damiano, *Caro Virginis ex Adam assumpta maculas Adæ non assumpsit.* Et ecco, che tutta gloriosa và lodando, & ringratiando Dio della conseguita vittoria. *Qui exaltas me de portis mortis.* Vi ringratio Signore, & Dio mio, m'habbiate tanto fauorita dal Cielo, che sopra le porte della mia concettione, alle quali tutti li miei progenitori sono restati colpiti, & vccisi dal gran cane del Demonio con la morte dell'original peccato, porta appunto della morte: me tuttauia habbiate preseruata, & m' habbiate fatto gloriosamonte trionfare de' miei inimici. *Qui exaltas me de portis mortis.* In premio di che fù collocata alla destra di Dio, arricchita delle maggiori ricchezze, che possa communicare il Cielo, & immediatamente sposata allo Spirito Santo, & fatta Regina dell'Vniuerso. *Adstitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circundata varietate. Omnis gloria eius filiæ Regis ab intus in fimbrijs aureis.*

Serm. de Assumpt.

Psal. 44.

O valorosissima Vergine, ò gloriosissima Maria chi potrà degnamente celebrare il vostro valore, le vostre glorie, li vostri trionfi contro inimici così potenti vittoriosi, & trionfanti di tutto il rimanente del genere humano? Questa sola vostra impresa operata nell' istãte primo della vostra purissima concettione, v'hà à così alto segno accreditata, & v'hà resa così formidabile à tutto l' inferno, che il solo vostro nome inuocato da noi, & da' Demonij vdito li pone in scompiglio, & disordine, & vigliacchissima fuga, essendo molto ben memori della perdita fatta con voi, della rotta da essi riportata. Ringratiate pure Vergine santissima Iddio del fauore, che dalla gratia, & benignità di quello hauete voi sola conseguito. Dite pure di buona voglia: *Obumbrasti super caput meum in die belli*, che noi ancora concorreremo con voi à questi ringratiamenti, & diremo con l'Abulense, *Principium vitæ B. Virginis obumbratum fuit ab instanti conceptionis ex vi præuisionis meritorum Christi, & nullam contraxit maculam originalem. Vnde gratias agens Deo pro tanto beneficio dixit, obumbrasti super caput meum in die belli*; Valorosissima Vergine, gloriosissima Maria.

15 Nella Genesi al c. 3. Trasgredito d'Adamo, & Eua nostri progenitori il Diuino commandamẽto à persuasione di quel maledetto serpente, Iddio fulminò quella sentenza così terribile à tutto l'inferno, ch'hauerebbe messe discordie frà esso, & vna donna, & il seme di quello, con il seme di questa. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius.* Che per questa donna, trà la quale, & il serpente del Demonio doueuano passare tante inimicitie, fosse intesa Maria, non v'hà chi lo dubiti. Onde S. Bernardo hom. 2. *super missus est. De Maria dictum est ad serpentem: Inimicitias ponam inter te, & mulierem*, & vniuersalmente tutti li Padri lo confermano. Anzi lo stesso Dio espressamente ciò dichiarò con quelle parole *Ponam*, nel tempo auuenire, non *Pono* nel presente, per dimostrare, che quella donna non era Eua, ch' all'hora viueua, mà vna, che doueua nascere, & venire al mondo, & questa fù Maria. Quindi disse S. Cipriano. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, non certè Pono dicit, ne ad Euam pertinere videretur, sed Ponam, idest suscitabo mulierem, quæ repudiata facilitate credendi, non solum te non audiat, sed ipso etiam Gabriele deferente Verbum, rationem de promissorum exigat nouitate.* Che dunque trà la Vergine nostra Signora, & il serpente del Demonio douessero passare queste inimicitie, come auuerte Rup. Abbate, doueua sempre restare vincitrice, & superiore Maria, come lo dimostra lo stesso Dio, mentre soggiunge. *Ipsa conteret caput tuum.* Mà auuerto, che queste inimicitie doueuano

Scrittura.

Gen. 3.

Bernard.

lib. 2. aduer. ad c. 9.

passare non solo frà Maria, & il serpente, mà d'auuantaggio trà il seme di questo serpente infernale,& quello di Maria. Che per il seme di Maria s'intenda Christo, è commune il sentimento de' Padri, & singolarmente di Ruperto. *Certissimè hic illius semen mulieris promittitur, quod est Christus*; seme di Maria, poiche Christo hà la sua origine dalla Vergine sua Madre sola, non per opera d'huomo. Mà tutta volta altri vogliono, che per il seme di questa promessa donna s'intenda il principio della santità, purità, & integrità di Maria. *Poterit per semen mulieris sanctitatis eius, & puritatis initium intelligi*. A' segno tale, che fino dal principio del Mondo Iddio haueua bandita guerra, & inimicitie irreconciliabili trà il seme di Maria, che fù non solo Christo suo figliuolo, mà di più il principio della di lei purissima santità, & il seme del serpente. *Inimicitias ponam inter semen tuum, & semen illius*. Mà quale di gratia è il seme del serpente, che col seme di Maria doueua hauer guerra così crudele, & da quello di Maria doueua restar vinto, & superato?

Lib. 3. in Gen. c. 19.

Nou. Vm V. in Paral. N.

Alcuin.

Il B. Alcuino *interrogat. 75. in Gen.* afferma, che il seme del serpente altro non è, che il peccato originale. *Semen serpentis originalis peccati primordium*. Et con ragione il peccato originale è il seme del serpente, perche sì come il seme di tutte le cose è l'origine, da cui tutte le cose hanno l'essere, così il peccato originale è la radice, da cui discendono tutti gl'altri peccati, come attestano li Padri Teologi. Hora dite in questa maniera: Per decreto di Dio, trà il seme di Maria, che è il principio della di lei santità riceuuta da Dio nel principio dell'essere suo, & della sua Concettione, & il seme del serpente infernale, che è il peccato originale, doueuano passare quest'inimicitie, & il seme di Maria doueua essere superiore, & vincitore, come fu decretò Iddio. *Ipsa conteret caput tuum*. Adunque per decreto Diuino nel primo instante della sua Concettione Maria doueua essere vittoriosa contra il seme del serpente, che è il peccato originale. Adunque non l'hà contratto, altramente sarebbe essa restata vinta, & non vincitrice, come haueua decretato Iddio.

Aggiungete vn'altra consideratione, à che proposito douendo la Vergine restar vittoriosa del serpente infernale, vuole Iddio, che essa l'opprima nel capo più tosto, che nella coda, ò nel petto? *Ipsa conteret caput tuum?* D'auuantaggio, con che parte del suo corpo haueua la Vergine à schiacciare il capo del serpente? Certo, che con il piede, & con il calcagno, come appunto dimostra con le parole seguenti. *Et tu insidiaberis calcaneo eius*. Hora mò perche determina Iddio, che Maria resti vittoriosa del serpente schiacciandoli con il suo piede il capo più tosto, che il petto, & la coda? Oh come bene ciò proua la Concettione purissima di Maria? Dice Rup. Abbate *lib. 3. in Gen. c. 20.* essere cosa verissima, & euidentissima esperienza pratticata, che se vna donna col piede nudo calca il capo del serpente, & sia essa la prima à poggiare, & fermare il piede sopra il capo di quello, benche leggiermente, resta questo immediatamente morto. Che se con vna spada, ò altro stromento si ferisce, troncasse, & in altra peggior maniera si mal trattasse, & si facesse in minuzzi, pur che il capo resti illeso, & attaccato con vn poco di busto, benche fosse tutto il rimanente troncato, ad ogni maniera viue. Mà se con la pianta del piede nudo la donna calca il capo del serpente, questo immediatamente in tutto il rimanente del corpo resta offeso, immobile, & senza vita, in fatti muore. *Si nuda mulieris planta dentem serpentis praeuenerit, & viuacissimum caput eius vel leuiter presserit, statim cum capite corpus repente interit*. All'opposito, se il serpente, benche picciolissimo, fosse il primo à morsicare anco leggiermente vna parte anco minima del

Rup.

del piede della donna, questa resta morta. *E' contra, ille quamlibet exiguus sit, si vel extremæ plantæ dentulum infixerit, occidit*. Perche con quella leggierissima morsicatura l'infettione del veneno serpendo per il sangue, & per le vene, dà la morte alla donna, come cantò Lucano.

Luc. lib. 9 Phar.

Noxia serpentum est admixto sanguine pestis.
Morsu virus habent, & fatum in dente minatur.

Hora soggiongete in questa forma. Se il serpente del Demonio fosse stato il primo à morsicare, à ferire Maria con il dente auuelenato del peccato originale, per certo Maria sarebbe stata perditrice, & non vittoriosa del serpente; mà già per decreto Diuino doueua restar vittoriosa, come in fatti fù, & col suo piede doueua & calcare, & schiacciare il capo al serpente, adunque prima essa è stata quella, che hà ferito, & maltrattato il serpente. Soggiungete ancora il veleno del serpente infernale, che stà appunto nel dente, & nel capo di quello, è la colpa originale, che per sentimento commune della Teologia è la prima infettione, & la radice di tutti i mali, & il piede di Maria è la virtù, & la gratia Diuina per sentimento di Bernardo, adunque per decreto Diuino la Vergine preuenuta da Dio con la gratia sua, non hà contratto il peccato originale, mà l'hà calcato. Quindi disse Bernardo: *Ipsa conteret caput tuum. Ipsa est quondam à Deo promissa mulier serpentis antiqui caput pede virtutis contritura.*

Serm. 14. in Apoc.

Medicina.

16 Son necessitato chiamare à consulto di questo mio pensiero li Filosofi, & li Medici ancora. Vorrei da questi sapere, se l'oro chimico, fabricato dall'arte, & dagl'Alchimisti, quali tanto confidano in quell'anima dell'oro che si persuadono tramutare con vna minima particella di quello vn' Oceano vastissimo d'argento viuo in oro finissimo, come troppo vanamente cantò Aurelio Augurello.

Aurel. Augur.

Ipsius vt tenui proiecta parte per vndas
Aequoris argentum si viuum, tum foret æquor
Omne, vel immensum verti mare posset in aurum.

Vorrei, dico, da quest'Eccellentissimi sapere, se l'oro chimico possa seruire per medicamento de'nostri corpi, & d'esso si possa fare quell'oro potabile medicamento di tanto vigore, che per così dire, resuscita li morti.

Gl'Alchimisti, Filosofi, & Medici, quali si persuadono possi l'arte tramutare l'argento viuo, & altri metalli in oro vero, & reale, non fucato, sofistico, & apparente, affermano in conseguenza, possi il Medico seruirsi di quello ne'medicamenti, & che produca quelli buoni effetti negl'infermi, che opera ancora l'oro fabricato dalla natura per forza del Sole nelle viscere della terra. Et tanto s'inoltrano in questa loro opinione, che stimano *Tuta conscientia* poterséne seruire.

Altri fondati & nelle ragioni, & nell'esperienze de'mendichi Alchimisti, persuadendosi falsa, & buggiarda questa professione non meno, che inutile, & dispendiosa, assolutamente vogliono, non si possi con sicurezza di conscienza nè negotiare con oro chimico, nè mescolarlo con altra moneta, nè meno seruirsi di quello ne' medicamenti. Et adducono à loro fauore l'autorità di Gio. 22. il quale ad onta di questi Alchimisti hebbe à dire: *Spondent, quas non exhibent diuitias pauperes Alchimistæ: pariter qui se sapientes existimant, in foueam incidunt, quam fecerunt, &c.* Nè meno fauoreuole gl'è il parere dell'Angelico Tomaso, mentre dice, che non può chi che sia contrattare con oro chimico, & chi ciò fà, è tenuto alla restitutione per le molte ragioni iui addotte dal Santo Dottore, con cui concorda l'Eminentissimo Caietano. 2. 2. q. 77. a. 2. ad 1.

Altri finalmente, benche ammettino possi assolutamente l'arte chimica fabricare oro vero, & reale, tuttauolta negano *in foro conscientiæ* si possi ne-

negotiare, & contrattare con esso, & seruirsi di quello ne'medicamenti, se bene stimano d'esso si possino fabricar'annelli, catene, vasi d'oro, & altre cose per adornamento, ò delle case, ò delle persone, pur che non ci sia pericolo, ch'altri con esso contratti, ò si seruino di quello più che d'oro chimico. Tuttauolta io vorrei saper da questi, perche l'oro degl'Alchimisti non possa entrare ne'medicamenti, nè seruire per oro potabile, se egl'è oro vero, & reale?

Rispondono, che l'oro fabricato dalla natura per forza del Sole ritiene in se medesimo certe qualità vitali, & salutifere, che dall'arte chimica non ponno communicarsi à gli metalli, benche in oro tramutati; nè si può quella materia tanto purificare dalle nociue, & perniciose qualità contratte dall'argento viuo, & da'carboni, che non restino in qualche parte almeno in quella materia, le quali essendo pregiudiciali alla salute, non permettono si possi seruire ne'medicamenti dell'oro chimico. *Aurum chimicum nec veri auri vires naturales habere, nec noxijs qualitatibus ab igne carbonario, & venenato hydrargyro contractis carere censendum est.*

Martin. Delr. lib. 1. q. 4. Disq. Mag.

ibi.

Applicatione.

17 Hora veniamo alla Vergine purissima: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius.* Argento viuo viene chiamato il peccato originale. *Labes hydrargyros aui*, lo chiamò il Causino ne'suoi simboli. Argento viuo molto più infetto, & auuelenato, che il materiale prodotto nelle viscere della terra, & che porta maggior infettione, & danno all'anima, che quell'altro alli corpi, che perciò à gran ragione viene egli detto il seminario, & la radice d'ogni peccato, come ancora l'argento viuo è la materia, l'alimento, & il fondamento di tutti li metalli. Quindi dicono, & molto degnamente li Padri Teologi. Che il peccato originale, benche sia vn solo, virtualmente ad ogni maniera è tutti li peccati, quali da esso dipendono come da radice, che tutti li germoglia. *Peccatum originale tametsi vnum sit, in virtute, & energia continet omnia. Ex eo namq; veluti ex radice, & ex mortis vena omnia nascuntur.* Argento viuo, ch'hà resa infetta tutta la natura humana, & penetrando alle midolle di quella hà contaminate, & offese tutte le di lei facoltà, & potentie, come elegantemente insegna l'Angelico Tomaso, cioè à dire la ragione infettandola con l'ignoranza, la volontà con la malitia, l'irascibile con l'infirmità, & la concupiscibile con l'intemperanza.

lib. 11. 63.

1. 2. q. 73. a. 36.

Oro finissimo, purgatissimo, & di tutta perfettione fù la verginità, l'integrità, l'innocenza, la purità di Maria tàto sopravanzante quella d'ogni altra ragioneuole creatura, quanto l'oro il valore, bellezza, & pretiosità di tutti gl'altri metalli. *Vt omnis metalli species auro inferior est, ita omnis alia pudicitia decori Virginco comparari non potest*, disse l'Abbate Guissolense. Anzi aggiunge S. Massimo. *Omnis pulchritudo ad Virginem comparata est turpitudo, & omnis innocentia peccatum.* Oro fù Maria non altramente chimico, & fucato, sofistico, & apparente, mà vero, reale finissimo, & purissimo fabricato dal Sole dell'Eterno Padre nella minera purgatissima dell'vtero di S. Anna. Oro, con cui si doueua fabricare quella moneta così pretiosa, & di tanto valore Christo Signor nostro, con la quale doueua far il mondo acquisto del Regno del Cielo. *Empti enim estis pretio magno.* Oro, del quale si doueua formare quella medicina tanto salutare, che porgesse salute eterna al mondo perduto, & disperato. *Salutis antidotum viris, & mulieribus propinauit*, disse Bernardo.

Guissol.

1. 2. q. 73. a. 3.

Serm. de laudib. Virg.

O Vergine benedetta, Vergine Immacolata, Vergine purissima, se sete stata fino dal primo istante della vostra Concettione, anzi dagl'anni eterni destinata alla fabrica di questa moneta pretiosissima, & di questo oro potabile, che seruir doueua per medica-

camento vnico, & singolare della vostra salute, come poteua farsi, che l'oro della carne, & l'anima vostra fosse chimico, & sofistico, mescolato con l'argento viuo del peccato originale? Se *Tuta conscientia* non si può negotiare, nè medicare con l'oro chimico per l'infettione, che se bene esquisitamente purgato, contrae dall'argento viuo pestilentiale, & venefico, come si potrà persuadere alcuno, che dell'oro della vostra carne volesse l'Eterno Padre fabricare la moneta, & la medicina del vostro figlio, con cui si doueua dal mondo far acquisto del Paradiso, & della salute dell'anima? Eh, che putissima, & senza infettione d'argento viuo d'originaria colpa fù la vostra Concettione, nè puote già mai l'Alchimista del demonio infonderlo nel l'anima vostra, essendoli rotto il disegno da quel Protomedico, ch'haueua destinato l'oro purissimo della vostra carne, acciò d'esso si fabricasse l'oro potabile vnico rimedio della salute humana. *Salutis antidotum viris, & mulieribus propinasti*. Non è dunque marauiglia, dice lo Spirito S., d'hauer bandita guerra trà il seme del serpéte, che è il peccato originale, & il seme di quest'Immacolatissima Vergine, che è l'innocenza, l'integrità, & purità della sua Concettione.

Epilogo. O Vergine purissima, Santissima, Immacolatissima, quanto diranno le lingue humane per magnificare, & celebrare la purità innocentissima della vostra Concettione, tutto sarà di grã longa inferiore alli meriti di quella, non potendo lingua macchiata di colpa degnamente trattare cose, che in se stesse non hanno macchia. Lingua ci vuole d'Angelo del Paradiso, poiche essendo questo senza macchia, come che più chiaramente conoscerà la vostra purissima innocenza, così più candida, & immacolatamente la farà conoscere à chi si sia.

Ce la dichiarò lo Spirito Santo dal principio del mondo, quando ricusata la terra, & il Cielo, elesse per suo trono, & seggio l'acque, per esser queste nella loro primiera origine da Dio prodotte perfette, senza mancanza, mà con totale purità. Et quando insieme fabricando il Cielo, in cui doueua star affisso il corpo del Sole, lo fece totalmente eccentrico, nè volle communicasse con il centro del mondo, acciò tutto questo c'additasse la vostra purissima Concettione.

Lo notificò più che chiaramente l'Angelo Gabriele, quando vi salutò *Aue gratia plena*, dando ad intendere, che in voi fù leuata la sentenza della maledittione data ad Eua, & si doueua in voi rimettere la benedittione da Eua perduta, & in voi si doueua rinfrancare perfettamente il temperamento, che riceuè l'huomo da Dio nella sua creatione, per il peccato perduto, & sconcertato.

Nè meno efficace fù à quest'intento, l'hauere Iddio eletto il Sole per suo tabernacolo, acciò intendesse il mondo, che sì come la luce del Sole precedè la fabrica di questo gran fanale, così la gratia preuenne in voi la natura, & sì come il Sole fù da Dio prodotto senza macchia, perche ricetto fù della luce, così voi senza macchia di colpa originale foste prodotta, come quella, che doueua riceuere in se, anzi doueua comparire fonte della luce Diuina.

Lo significò Dauid Profeta, mentre preuidde, che nel giorno stabilito del combattimento, che far douesse con il Demonio, il Padre Iddio armò il capo, & l'istante della vostra Concettione con l'vsbergo della sua Diuina gratia, acciò il fendente della colpa originale cadente sopra di quello andasse vano, & voi all'hora sopra la porta di questa fortezza dell'infusione dell'anima vostra vendicaste la morte de' vostri genitori, & di tutto il genere humano.

Lo espresse con somma chiarezza lo stesso Dio dal principio del mondo, quando bandì la guerra frà voi, & il serpente del Demonio, & il seme della vostra innocenza con quello del

Demonio, che era il peccato originale, dichiarando Iddio, che voi doueuate restar vittoriosa, & trionfante: per la qual immacolatissima innocenza doueuate poi essere quell'oro purisimo senza infettione, ò argento viuo di colpa originale, del qual oro si doueua fabricare quella moneta del figliuolo di Dio, che ci doueua comprare il Cielo, & quell'oro potabile del suo pretiosissimo sangue, che ci doueua dare la salute eterna. Il Cielo dunque Vergine Immacolatissima, li Santi, gl'Angeli, lo stesso Dio, tutto il Concistoro della Santisima Trinità s'impieghi in celebrare, magnificare, esaltare, & persuadere la purità, l'innocenza, l'integrità, l'immacolatezza, di cui il vostro Diuinissimo Figlio v'arricchì, & adornò nel primo istante della vostra Concettione, già che à me non basta l'animo, & la mia sofficienza tanto non s'inoltra, la diuotione, della quale mi sarà sempre scolpita nel cuore, da cui mi prometto ogni maggior gratia, & fauor Diuino.

Amen.



ELO-

ELOGIO XXXVI.

NELLA FESTA DELLA VERGINE, E MARTIRE S. LVCIA.

Columna es immobilis Lucia Sponsa Christi. Ecclesia.

1 *Astrologia.*



Grandissima occasione hò io Signori questa mattina di ricercar da voi, se quella nuoua stella, ch' apparue già l'anno 1572. nella Costellatione di Cassiopea, fosse veramente stella del firmamento ordinaria, ò di nuouo prodotta, ò pur anco vna qualche Cometa apparente nella suprema regione dell'aria.

A dir il vero tutti gl'Astronomi di quel tempo si viddero molto impacciati, non sapendo comprendere doue fosse ò nel Cielo, ò negl'elementi questa nouella impressione. Poiche alcuni dissero, che questa non era stella ordinaria del Firmamento: perche più non era stata veduta, & doppò due anni suanì poco à poco: adunque non si può affermare, che fosse stella ordinaria del Firmamento. Ne manco voleuano fosse di nuouo prodotta nel medesimo Firmamento, ne meno in altro Cielo inferiore; perche à sentimento de' migliori Filosofi non si può nel Cielo far generatione, ò produttione di cose nuoue, essendo quello ingenerabile, incorrottibile, & inalterabile. Per tanto conchiudeuano questa fosse vna Cometa apparente nella suprema regione dell'aria.

Altri portarono opinione, che fosse vna stella ordinaria del Firmamento, & appunto la 13. della Costellatione di Cassiopea. Che se voi haueste loro opposto, come dunque prima di quel tempo non fù veduta, & come doppò due anni suanì? Hauerebbono risposto, che quella stella è per se stessa picciolissima, ma che in tutto quel tempo, che apparue così grande haueua sotto à se stessa, frà lei, & gl'occhi nostri gran copia di vapori solleuati, per la qual'interpositione compariua maggiore di prima. Rissoluti poi, che furono, & dileguati quelli vapori, sparì. Non già perche mancasse, & si corrompesse, ma perche essendo fatta visibile per la copia de' vapori fra posti, dileguati questi restò nell'essere primiero, come inuisibile per la sua picciolezza.

Altri finalmente dissero, che fosse ben stella del Firmamento, ma però di nuouo prodotta da Dio per li fini da esso pretesi, & penetrati, potendo esso, come auttore della natura, & questa, & cose maggiori di nuouo produrre nel Cielo. Che fosse di nuouo prodotta, s' argomenta chiaramente dal non essere stata prima veduta, & dall'essersi dileguata doppo due anni in circa. Che fosse nel Firmamento, se lo persuadeuano, poiche tutti gl'Astronomi di quei tempi osseruarono, che per tutto l'Vniuerso, *Vbique locorum*, da qual si voglia parte del mondo fosse rimirata, ò dall'Oriente, ò dall'Occidente, ò dal Settentrione, ò dal Meridiano, sempre appariua la medesima, & nel medesimo

mo sito, positura, & grandezza conditione propria delle stelle fisse, benche fossero di nuouo nel Firmamento prodotte. Il che non può conuenire alle Comete, non apparendo queste ne à tutto l'Vniuerso, ne à tutti nel medesimo sito, & conditione. Per tanto conchiudeuano fosse stella del Firmamento, & di nuouo da Dio prodotta, & fatta vedere à gl'huomini.

Applicatione. 2 Firmamento Signori viene chiamata la Chiesa di Dio, perche in essa risplendono tante lucidissime stelle di Santi,& spiriti Beati, *Qui lucent in perpetuas aeternitates*. Stelle del Firmamento sempre ineccliſſabili per virtù del Sourano Sole, che loro communica la sua chiarezza. Ma di queste stelle, che in detto Firmamento risplendono, altre ne sono, le quali dal principio del mondo sono da Dio state affisse, & stabilite, & queste sono gl'Angeli Santi confermati in gratia *Ab origine mundi*. Altre poi ve ne sono, che di tempo in tempo colà sù compariscono risplendenti,& adorne di somma chiarezza,& queste sono li Santi,li giusti,li Amici di Dio,de' quali si dice, che sarà tanto il loro splendore, che gareggiaranno con quello del Sole. *Fulgebunt iusti sicut Sol in regno Patris eorum*. Onde vediamo tal'hora apparire in questo Firmamento quasi stella di nuouo prodotta, vn Agostino, vn Gregorio, vn Francesco, vn Domenico, vn Agnese, vna Catarina, & altre infinite in diuersi tempi, come più piace à S. D. M.

Matt.13.

Et ecco appunto come nella reuolutione del Mondo l'anno 290. sotto il gouerno di Diocletiano, & Massimiano si vidde comparire Lucia Siracusana Vergine, & Martire prima nel Firmamento della Militante, & poi della Trionfante Chiesa. Stella del Firmamento per l'altezza della sua perfettione, per la sua purità, & immacolatezza Verginale. Stella del Firmamento per la luce ineccliſſabile della Diuina gratia. Et per la chiarezza incomparabile della sua sapienza, per li splendori,& raggi ardentissimi della sua infiammata carità. Ma stella del Firmamento singolarmente, perche mantenne sempre il medesimo sito, lo stesso sembiante, si dimostrò sempre della medesima conditione, benche rimirata da gl'huomini, ò da Dio, da vicino, ò da lontano, ò dall'Oriente della prosperità, ò dall'Occidente dell'auuersità, ò dal Meridiano delli fauori celesti, ò dal Settentrione de' martirij, che perciò significante canta la Santa Chiesa. *Columna es immobilis Lucia sponsa Christi*. Vergine gloriosissima, Inuittissima Martire di Christo fauoritemi dal Cielo già che tutta celeste sete, acciò degnamente celebri,& faccia palese al mondo questa vostra sempre ferma identità di proposito, che sarà la tramontana del mio ragionamento.

ASSONTO.

Fù sommamente degna di lode la Vergine, & Martire S. Lucia hauendosi dimostrata in ogni euento ben stabilita colonna.

3 NElla Genesi al c. 2. terminata da Dio la produttione delle creature tutte, trattone l'huomo, per compimento dell'Vniuerso, parendoli imperfetto il mondo senza la fabrica di questa gran marauiglia, prese partito di creare questo ancora: Et acciò più degnamente comparisse, lo formò similissimo à se stesso. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Et per aggrandirlo maggiormente li diede il dominio, la patronia, la sopraintendenza di tutte queste cose inferiori. *Et praesit piscibus maris, & volatilibus Coeli, & bestijs, vniuersaeque terrae, &c.* Che bella creatura, che degna fabrica di Dio! Ma di che materia stimate voi fosse formato questo nobilissimo colosso? Leggete il Sacro Testo,& trouarete, che fù formato di terra. *Scrittura.* *Gen.2.*

terra.

Gen. 3. terra. *Formauit Deus hominem de limo terræ.* Prese Dio per nostro modo d'intendere vn poco di fango della terra, & con le sue mani, à guisa di peritissimo figolo ad vn giro d'occhio ne fece comparire la più bella, & nobil manifattura, che sia vscita dalle sue mani. Creò vn'anima ragioneuole dotata delle più degne prerogatiue, che siano state concedute ad huomo ordinario, & vestilla di quel corpo fabricato di loto, di fango, & di terra. Compatite di gratia Scritturali alla mia curiosità; di che colore stimate mò voi fosse quella terra? Forse di color nero, rosso, ceneritio, ò pur altro ancora? Il Dottissimo Cornel. à Lapid. Cornelio à Lapide vuole, che fosse formato di terra rossa. *Ex terra rubra.* Et lo caua forse dal nome dato da Dio ad Adamo, poiche *Adam significat terram rubram.* Gran cosa è questa! Il corpo d'Adamo, ch'era il vestimento di quell'anima nobilissima, & similissima à Dio fù creato, & fabricato di terra rossa? Hora Scritturali, venite meco in S. Paolo nell'epistola da esso scritta à Colossensi, & ritrouarete, che essortandoli à conuertirsi à Dio, gl'auuerte, che mai faranno conuersione di proposito, se non si spogliano quella veste, & quell'habito vecchio, di cui fù già vestito Coloss. 3. Adamo. *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis.* Sì che pare ci voglia persuadere, che la nostra conuersione mai sarà grata à S. D. M. mentre l'anima nostra resterà vestita di quell'habito, & di quella veste di terra, di cui fù vestita nella creatione l'anima del P. Adamo. *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis, & induentes nouum, qui secundum Deum creatus est, &c.* O' Perche in cortesia stima Paolo di necessità, acciò la nostra conuersione, acciò l'anima nostra piaccia à Dio, deponere, & spogliarsi questo vecchio vestimento, fabricato da Dio di terra, & di terra rossa? Perche non piacerà à S. D. M. l'anima nostra vestita con quell'habito di terra rossa, che li fù posto da Dio nella creatione d'Adamo?

Dionisio Vticense nel lib. 2. c. 8. parlando delle terre, che sono buone, & à proposito per render abbondanza de' frutti, dice, che frà l'altre tutte viene sopramodo commendata la terra nera di colore. *Optimum terræ solum nigra est, & ab omnibus præ alijs laudatur.* Dion. Vtic. Et se curiosi vi dimostraste di sapere il perche: Risponderebbe l'Vticense, che la terra nera soprauanza di buona conditione, & fecondità la terra rossa, & d'ogn'altro colore, perche serue à marauiglia bene à tutti li tempi, & in tutte le stagioni si mantiene feconda: poiche nel'humido, ne il secco, che nuocono sommamente alla fecondità dell'altre terre, quando danno nell'eccesso, à questo portano molto detrimento, ma sofferisce & l'vno, & l'altro con minor incomodo di gran longa, che non fanno gl'altri terreni, quali dal souerchio calore inariditi non fruttano come dal souerchio humido inzuppati, & morbiditi, ò guastano, ò corrompano li frutti, ò producono herbaggi inutili, & infruttuosi. Solo la terra nera vgualmente feconda si dimostra, & sofferisce l'vna, & l'altra conditione di tempo, così l'humido, come il secco. Dice dunque l'Vticense. *Optimum terræ solum nigra est, & ab omnibus præ alijs laudatur, Lib. 2. c. 8. nam, & imbrem, & siccitatem fert.* Hora dicendo l'Apostolo, che volendo noi piacere à Dio con la nostra conuersione, fà mestiero spogliamo l'anima della veste vecchia, dell'habito vecchio, con cui fù vestita l'anima d'Adamo fabricato di terra rossa, altro non voleua significarci, se non, che à Dio non piace quel Christiano, che in tutte le conditioni de' tempi non si porta vgualmente con Dio, & con gl'huomini, & che non si dimostra fecondo, & fruttuoso così nell'aridità, come nelle morbidezze, così nel tempo, che Iddio li manda dal Cielo la pioggia delle consolationi, come quando ritrae, ò restringe la mano.

mano. Ma ò ricorre à Dio solo nel tempo, che S. D. M. li nega le gratie sue, & ottenutele poi, da Dio s' allontana. O vero quando è da Dio fauorito lo ringratia, & lo benedice, ma cessando li fauori di quello, questo ancora si rende sterile, & infecondo di lode, & benedittioni. Questo terreno dice Paolo non piace à Dio, è vn terreno rosso, come quello d' Adamo, che da Dio fauorito con la pioggia copiosissima de' suoi diuini fauori s' insuperbì, diede nelle morbidezze, & cominciò à produrre herbe nociue, & infruttuose, triboli, &
Psal.48. spine. *Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Spogliateui pure questo vestito di terra rossa, & vestite il nero, che *Imbrem, & siccitatem fert.* Che questo sommamente piace à S.D.M.
Tract.de spir. Onde S. Efrem mirabilmente. *Qui se vult verum gerere Christianum, vnus, & idem maneat oportet, fortiter quaecumque obuenientia perferens.*

Conobbe questa verità la Verginella S. Lucia, onde in tutto il suo martirio, benche fosse mescolato di pioggie, & d' aridità, di piaceuolezze, & di minaccie del Tiranno Pascasio, ad ogni maniera, come terra nera *Imbrem, & siccitatem ferebat*, tanto fruttifera di lodi, & di benedittioni, di virtù, & perfettione, si dimostraua, sempre ferma nel proposito di conseruar intatta la sua purissima Verginità; benche nel mezo del fuoco non si inaridiua, benche sepolta nel sangue non restaua morbidita, *Imbrem, & siccitatem ferebat. Vna eademque manebat fortiter quaecumque obuenientia perferens*, come buona serua di Christo.

Teologia. 4 Padri Teologi voi mouete questo molto curioso, se il Cielo Cristallino, ò Acqueo situato da Dio sopra il Firmamento, all'hora quando *Diuisit aquas ab aquis*, sia della medesima natura, che l'acque elementari, delle quali quelle, che sono sopra il Firmamento sono state diuise, quando disse *Fiat Firmamentum in medio aquarum, & diuidat aquas ab aquis*, come stà registrato nella sacra Genesi.

Alcuni seguendo più tosto la ragione, & capacità humana, che la verità delle sacre lettere, sono stati d'opinione, che sopra il Firmamento non vi fossero acque materiali, & corporee, & della medesima conditione, che le nostre elementari. Che se tal'hora lo Spirito Santo dice, che ve ne siano, *Et aqua omnes, quae super Caelos sunt, &c.* dicono, che in tal caso per il Firmamento, & per li Cieli s' intende l'aria, non il Cielo stellato, ne altro superiore à gl'elementi. Altramente il corpo più graue, & men nobile, come l'acqua, sarebbe superiore al più nobile, e leggiero, come è il Cielo. C.1. Bal.148.

L'Angelico Tomaso, il Serafico Bonauentura, & altri ancora stimano, che sopra il Firmamento siano veramente acque, come attesta lo Spirito Santo, ma che però non siano della stessa naturalezza di queste nostre elementari, ma siano solamente simili *Secundùm analogiam*. Perchè dice il Serafico queste nostre acque sottolunari hanno tre proprietà, chiarezza, frigidità, & grauezza, nella chiarezza conuengono queste, & quelle: nella grauezza sono totalmente opposte, poiche quelle ne discendono, ne hanno alcuna inchinatione alla discesa: nella fredezza poi in parte conuengono, & in parte sono dissimili. Conuengono, perche l'vno, & l'altre refrigerano effettiuamente, disconuengono poi, perche queste nostre sono formalmente fredde, & quelle non già: di maniera, che non sono assolutamente della stessa conditione, & naturalezza vniuoca, ma più tosto *Secundùm analogiam*.

Altri Teologi finalmente vogliono, che l'acque del Cielo Cristallino, & acqueo siano appunto della stessa natura, che le sottolunari, & inferiori: sì perche dice lo Spirito Santo: *Fiat Firmamentum in medio aquarum, & diuidat aquas ab aquis*, Da che si ca-

na, che quest'acque erano prima continue, & vn medesimo elemento: ma quelle cose, che si distinguono solo con la diuisione, anco diuise mantengono la stessa natura. Quindi disse Oleastro *Facto Firmamento, seu diuisione non videntur mutasse naturam:* sì ancora, perche nella dispositione delle cose Iddio considera più tosto l'vtilità del fine, che la qualità delle forme: hora si come nel mondo picciolo, ch'è l'huomo Iddio hà situato il cerebro frigidissimo nel capo, che è la parte superiore dell'huomo, & più nobile dell'altre, & ciò per mitigare il calore del cuore: nella stessa maniera sopra il Cielo del Firmamẽto hà situato quest'acque elementari, acciò con la loro fredezza mitighino il calore del Sole, & delle stelle. Et se voi domandaste loro, come siano sostenute sopra li Cieli quest' acque graui, & pesanti? Risponderebbono, che ciò auuiene, perche così Dio già l'hà disposte, & esse prontamente, come à loro Signore gl'obedisćono. *Ibi aqua illæ quiescunt, & substentantur Dei virtute, qui sic ordinauit.* Et con la loro potenza obedientiale s' aggiustano, accomodano à tutto quello Dio di esse dispone, collocandole sopra, ò sotto i Cieli, come più piace ad esso.

Oleast.

Applicatione.

§ Hora ritorniamo alla Vergine S. Lucia. *Creauit Deus hominem de limo terræ. Expoliantes nos veterem hominem cum actibus suis.* Parmi appunto Signori la Vergine S. Lucia quell'elemento dell'acqua creato da Dio nel principio del Mondo, sopra il quale staua couando à guisa d'vccello lo spirito del Signore, *Et spiritus Dei ferebatur super aquas*, ò come altri legono *Confouebat aquas*. Staua lo spirito di Dio sopra quest'acqua di Lucia, acqua per la sua purissima Virginità da Dio fomentata. Che per ciò li disse la Vergine S. Agata *Iucundum Christo in tua Virginitate habitaculum præparasti.* Acqua di cui fù fabricato quel nobilissimo Cielo Cristallino, tutto chiarezza, tutto splendore, tutto luce, come appunto il nome stesso lo dimostra *Lucia*. Acqua da Dio eletta, acciò quà giù in terra ammorzasse, & leuasse le forze al fuoco, che non l'abbruggiasse. *In medijs flammis illæsa permansit*. Acqua limpidissima, che se bene à viua forza portata nel publico letamaro, non doueua ad'ogni modo pũto restar intorbidita, & contaminata. Acqua in tal maniera pesante, che come con tutta la forza di tanti animali non la poteuano rimouere dal luogo doue staua, così con tutte le lusinghe, & minaccie non puote essere rimossa dal suo stabilito sentimento di virginità. Acqua benche elementare, & sottolunare, hoggidì tutta volta si vede eleuata, & sublimata sopra li Cieli, & fatta vn Cielo Cristallino lucidissimo, purissimo, freddissimo, & pesantissimo insieme. Acqua solleuata al Cielo, perche gloriosa. Acqua conuertita in Cielo Cristallino tutto luce, perche Lucia. Acqua freddissima, perche con la sua intercessione estingue il fuoco della concupiscenza à chi diuoto se li raccomanda. Acqua pesantissima, perche più, che mai confermata, & stabilita nel bene.

Gen. 1.

Lippello de S. Luc.

O' Acqua sottolunare, & sopraceleste insieme, ò gloriosissima Lucia! acqua sottolunare vi scuopro, perche donna, perche figlia d'Eutichia, perche nata in Siracusa, perche soggetta all'ingiurie del tempo, & alle necessità della natura, perche promessa à Sposo terreno. Acqua sottolunare, perche accusata al Prefetto Pascasio, perche fatta pregione, perche maltrattata da manigoldi, perche condannata ad essere condotta al luogo infame, acciò fosse violata la vostra purità. Acqua sottolunare, perche tormentata con il fuoco, perche ferita, & trapassata la gola con la spada, perche finalmente con ogni più crudele, & empia maniera trattata dal Tiranno. Tutti questi mali trattamenti vi dimostrano acqua sottolunare, & di conditione inferiore al

Cie-

Cielo, & similissima à noi altri, & indi corruttibile, & mancante. Ma tutta volta ancora acqua celeste parmi vederui, poiche purissima vi contemplo per la Virginità, Diaffana, & trasparente per la Diuina gratia, assodata, & stabilita nella fede christiana, & ne' Santi propositi. Acqua celeste perche tempio dello Spirito Santo, perche fauorita delle gratie, & doni del Cielo. Acqua celeste perche superiore alle forze di Pascasio, & di tutta quella vilissima canaglia, perche tutta traportata in Dio, perche tutta assorta nella contemplatione delle cose celesti, perche viuente vita Angelica, perche trascendente la conditione humana.

O' gloriosissima Lucia vi veggo solleuata da vna bassezza così profonda ad vn' altezza tanto sublime. Veggo, che dalla terra sete trapassata al Cielo, & hauete conseguita l'inuestitura di Cielo Cristallino. Veggo trasformata in vn Cielo fermo, stabile, chiaro, & vago quella, che per altra parte è acqua sottolunare, di conditione difettosa, mancante, & soggetta à mille mali trattamenti. Ditemi per vita vostra Santissima Virginella sete mò voi nell'vno, & nell'altro stato della medesima conditione? Vi sete voi forse mutata, & insuperbita per vederui sublimata, & trasformata in vn lucidissimo Cielo? Vi sete voi forse auuilita, & perduta d'animo vedendoui nelle mani dell'empio Pascasio accusata d'essere Christiana? Hauete voi forse mutato proposito di seruire, & amare Christo, benche vi vedeste soggetta à mali trattamenti del Tiranno? Eh che dalle proue son necessitato affermare, che *Non videris mutasse naturam*. Sempre vi sete mantenuta la medesima, sempre della stessa conditione, sempre stabilita nel medesimo proposito, benche fauorita, sublimata, & inalzata da Dio, ò depressa vilipesa, angustiata, & tormentata. *Non videris mutasse naturam*, essendo voi vera serua di Christo, & sposa, delle quali è proprio dimostrarsi sempre le medesime in qual si voglia auuenimento, come che sono vestite di terra nera, che *Imbrem, & siccitatem fert*, & si sono trasformate in vn Cielo Cristallino. Dicasi dunque con ragione *Columna es immobilis Lucia sponsa Christi*.

6 Oppugnauano li Filistei la Città di Ceila, & l'haueuano ridotta à partiti estremissimi di soggettarsi ad essi. Fù auuertito Dauid del trauaglio di questi popoli, & speditamente colà auuiatosi, entrò nella Città, la difese, & saluò da Filistei. Hora mò Saule hauendo inteso, che nella Città si ritrouaua Dauid, pensò di trasferirsi à quella volta, & entrare nella Città, che gl'era soggetta, & in questa maniera hauere nelle mani quel Dauid tanto da lui perseguitato. Fù notificato à Dauid il disegno di Saule, & non hauendo in tanto bisogno, chi lo potesse più sicuramente consigliare, che lo stesso Dio, à lui fece ricorso, & li domandò, se in euento Saule hauesse ricercato li Ceilesi, che gl'aprissero le porte della Città, & douessero darli Dauid nelle mani, questi l'hauerebbono obedito? *Si tradent me viri Ceilæ in manus Saul?* Et il Signore li rispose, ch'hauerebbono obedito *Tradent*. Guarda bene ò Dauid quello, che fai, che si quì dentro ti trattieni, sei franco di Saule; per tanto fuggi di Ceila se vuoi essere sicuro. Ma come Signor mio *Tradent?* Adunque li Ceilesi commetteranno vn' ingratitudine così grande? Haueuano per il valor di Dauid riportata la vittoria contro li Filistei così potenti inimici: Dauid era stato quello, che gl'haueua fatti sì gloriosi, & formidabili, che li haueua preseruati, & nella robba, & nell'honore, & nella vita, & tutta volta l'hauerebbono dato nelle mani à Saule? D'auuantaggio, sapeuano molto bene li Ceilesi, che Dauid era perseguitato da Saule contro giustitia, & ogni ragione, & tutta volta hauerebbono tradito Dauid, & dato nelle mani di Saule suo inimico? Come è possibile Signor mio, ch'hauessero li Ceilesi

Scrittura.

1. Reg. 23.

Ceilesi commesso così gran peccato? Io sò, che l'Abulense afferma, non hauerebbono li Ceilesi cōmesso peccato alcuno in tal caso, anzi sarebbono stati obligati aprire le porte della Città à Saule, quando domandato l'hauesse. Ma come non hauerebbono peccato cooperando al male d'vn innocente? Et come sarebbono stati obligati aprire le porte della Città à Saule, che essi sapeuano veniua con assoluto disegno di prender Dauid,& priuarlo di vita?

Leggi. 7 Giureconsulti à voi s'aspetta leuar questa zifra. Domandate nelle vostre leggi, se il vassallo d'vn Prencipe sia obligato aprire le porte della Città, ò feudataria,ò suddita al Prencipe Padrone, che domanda d'essere introdotto in qual si voglia tempo,& in qualunque modo voglia entrare ò furioso, & sdegnato, ò piaceuole, & benigno? Come à dire fugge dalla Città Regia vn Caualiere ingiustamente perseguitato dal suo Rè, & di quest'ingiusta persecutione n'è molto bene consapeuole tutto il Regno. Fugge,dico,vn Caualiere, & si ricoura in vna Città feudataria,ò pur anco direttamente suddita del suo Rè; doue si ricouera per sua sicurezza. Viene in cognitione il Rè della fuga, & del luogo, & con numero di Soldati armati pieno di sdegno si presenta alla Città, & chiede alli Cittadini d'essere introdotto,& che le siano aperte le porte. Hora domandano li Leggisti,se sapendo li Cittadini,che il Rè viene per quest'effeto di dar la morte à quel Caualiere innocente, la vita del quale sarebbe sicura chiudendosi le porte al Rè, se siano obligati li Cittadini aprircele, & introdurre S. Maestà?

Sò essere stati di parere alcuni, che *Tuta conscientia* non possono, ne debbono aprire le porte al Rè, che viene cō questo mal'animo,& aprendole peccarebbono grauissimamente, perche cooperarebbono alli ingiusti pretesti del loro Prencipe molto ben noti, & manifesti à tutto il Regno, & per ciò sarebbono ancor essi rei di quell'homicidio,facendosi fautori, & cooperatori al principale. *Extra de homic. c. sicut dignum.* Et perche il suddito non è altramente obligato coadiuuare, ne obedire al suo Prencipe in cosa manifestamente ingiusta,quindi dicono alcuni non essere obligati quelli Cittadini aprire le porte della Città al loro Rè, quale domanda d'essere introdotto,& le sia dato nelle mani il Caualiere.

Ad ogni maniera il sentimento vniuersale de' Giuristi determina, essere obligati questi Cittadini aprire al loro Signore le porte della Città, benche venisse con quest' intentione di dar la morte à quel Caualiere innocentissimo. Ne sarebbono perciò stimati rei, ò cooperatori del Rè nella morte dell'innocente,mentre però essi non aprissero le porte della Città al Rè con quest' intentione, acciò il Rè potesse esequire il suo disegno, & non cooperassero con qualche altra maniera al pessimo animo del Prencipe. Anzi se il Prencipe loro chiedesse il Caualiere,non sarebbono obligati darglielo nelle mani, & dandolo peccarebbono grauissimamente. Et volendo fuggire l'innocente, sarebbono obligati li Cittadini aprirli le porte,& lasciarlo fuggire. In somma, se bene egl'è verissimo, che peccarebbono facendosi cooperatori in qual si voglia modo della morte di quel Caualiere, ad ogni maniera sarebbono obligati aprire le porte al loro Signore, mentre ricercasse l'ingresso, benche fossero conscij della di lui mala intentione. Et la ragione è tratta dalla naturalezza del dominio, & padronanza,perche il Signore d'vna Città, come che è padrone di quella, hà libera pretensione d'entrare,& vscire, & disporre à suo piacere di quella, da che ne viene in conseguenza, che li sudditi sono obligati aprirli le porte *Quomodocumque*, egli pretenda l'ingresso. Quindi dicono, che *Secundùm legem Dominij subditi tenentur aperire portas Ciuitatis*

Da-

Domino suo, siue iratus, siue placatus venerit. Onde venendo al morale lo stesso si deue dire, & con maggior ragione, quando il Sourano padrone dell'anime nostre viene à noi per essere accettato, riceuuto, & introdotto, che venga in qualunque maniera ò sdegnato con il flagello in mano delle contradittioni, ò placato cõ le rose delle piaceuolezze, lo dobbiamo riceuere con la medesima prontezza d'animo, ne punto turbarci per li flagelli, ne insuperbirci per li fauori *Tenemur aperire portas Domino nostro, siue iratus, siue placatus venerit*, nel qual fatto li Cittadini aprono le porte al Rè, non acciò esso malamente si serua del suo Dominio, ma semplicemente, come à loro Signore, il quale quanto al semplice ingresso nella Città pretende cosa giuridica, & che per altro se li deue. benche malamente poi si serua di quel Dominio.

Hora mò l'Abulense rispondendo al quesito scritturale, se li Ceilesi hauessero fatto male aprendo le porte della Città di Ceila al Rè Saule, che veniua con animo risoluto di dar la morte all'innocente Dauid, dice, che non hauerebbono in ciò commesso errore, quando per altro non fossero stati cooperatori alla mala intentione del loro Rè; anzi sarebbono stati obligati ad aprirli le porte, come à loro Signore, & non adduce altra ragione appunto, che quella de' Leggisti. Che cioè. *Secundum legem Domini subditi tenentur aperire portas Ciuitatis Domino suo, siue iratus, siue placatus venerit.*

Applicatione. 8 Tale si dimostrò con Dio la nostra S. Lucia. Andò con la Madre Eutichia alla Città di Catania per riuerir il Sepolcro della Vergine, & Martire S. Agata, pregolla istantemente per la sanità della Madre, riceuè la gratia richiesta, fù da Dio con piaceuolezza fauorita. Sente le lodi, che li dà S. Agata, mentre li disse, che essa medesima può appresso Dio impetrar la sanità alla Madre. *Soror mea Lucia quid à me petis, quod ipsa poteris prestare continuò Matri tuæ.* Ode lodi maggiori, che cioè essa sarà il decoro di Siracusa, come Agata di Catania, *Sicut per me ciuitas Catanensium sublimatur à Christo, ita per te Syracusana decorabitur.* Viene preconizata dalla Vergine S. Agata tempio, & habitatione dello Spirito Santo. *Iucundum Christo in tua Virginitate habitaculum preparasti:* Oh come piaceuole se li dimostra Iddio? Oh come benigno, come amoroso, come propitio? Poco doppo si muta personaggio, & comparisce Iddio alla Vergine Lucia in apparenza sdegnato, & con il flagello delle contradittioni in mano, poiche li solleua contro lo sposo medesimo, à cui fù promessa in matrimonio. Da questa viene accusata, come Christiana, & presentata al sacrilego Pascasio. Da questo maltrattata, vilaneggiata, minacciata, condannata ad infame spettacolo, alle fiamme, al ferro. Oh come sdegnoso, & irato li comparisce Iddio! Ad'ogni maniera con vguale dispositione, & allegrezza di cuore li dà albergo nell'anima sua mentre sdegnato viene con il flagello in mano, & mentre piaceuole se li rappresenta con le rose delle gratie, & piaceuolezze.

Ma che marauiglia gloriosissima Lucia, che vi dimostraste in così diuersi auuenimenti della medesima sembianza, hauendo voi dal Cielo appresa questa politica, & ragione di stato, che cioè si deue dar ricetto à Dio, come à Padrone in qualunque modo pretenda entrare nell'anime nostre, & venire à noi, ò piaceuole, & amoroso, ò sdegnato, & seuero. *Tenemur aperire portas Domino nostro siue iratus, siue placatus venerit*, come appunto faceste voi, che per ciò con ogni ragione meritaste di voi si dicesse. *Columna es immobilis Lucia sponsa Christi.*

9 Danid Profeta conoscendosi sopra modo obligato à S.D.M. per gl'innumerabili beneficij da quello con Scrittura.

mano

mano così prodiga riceuuti, volendo mostrarsegli grato, per fuggire la nota sopramodo riprensibile dell'ingratitudine, fà vna promissione solenne à Dio di lodarlo, & benedirlo à tutte l'hore, & à tutti li tempi con tanta assiduità, & continuatione, che mai dalla sua bocca vscirà parola alcuna, che non sia di lode, & benedittione di Dio

Psal. 33. *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo.* O santissimo Rè, & Profeta Diuino, scusatemi, se tanto m'inoltro, pare à me, che troppo v'allargate. E vna promessa questa, che non sò, come la potrete mantenere. Come di gratia vn Rè così potente, che tiene sotto il suo gouerno vn popolo così numeroso, che per essere ben regolato, deue hauere l'assistenza vigilantissima del medesimo Rè: vn Prencipe, ch'hà da bilanciare tanti negotij, quanti seco ne porta il maneggio d'vn Regno, così vasto, & numeroso, si da ad intendere di poter mantenere vna promessa così assoluta, & vniuersale di lodare, & benedire Iddio à tutte l'hore, & a tutti li tempi? Eh santissimo Dauid è questa vna slanciata troppo arischiata procedente si da buon desiderio, & da vn animo sommamente grato a Dio, ma tutta volta accompagnata da impossibilità nell'essecutione. Chi di gratia per tanto, & disoccupato, che sia, dice il P. S. Cesareo Arelatense, si può promettere di lodare, & benedire Dio a tutte l'hore, & a tutti li tempi? *Quis est, qui benedicit Deum in omni tempore?*

D. Caesar. hom. 19. Risponde mirabilmente il medesimo Cesareo. *Quem nec fœlicitas corrumpit, nec aduersitas terret.* Voi vi marauigliate, che il Santo Dauid facci à Dio vna promessa così assoluta di lodarlo, & benedirlo à tutte l'hore, & à tutti li tempi, & vi persuadete sia cosa impossibile il mantenerla, vn Rè particolarmente tanto occupato nel gouerno, & maneggio d'vn Regno. Eh che di gran longa v'ingannate, mentre ciò stimate impossibile. Non solo vna persona ordinaria, & disoccupata dà tutte le cose del secolo, ma il maggior Monarca dell'Vniuerso si può promettere, come Dauid di lodare, & benedire Dio à tutte l'hore, & à tutti li tempi, & con grandissima facilità. Poiche tutta questa nostra vita altro non è, che vn mescolamento, & vna compositione di felicità, & d'auuersità, come nota il Sauio *Risus dolore miscetur, & extrema gaudij luctus occupat*, ne così tosto è terminata vn' allegrezza, che sopraggiunge vn trauaglio, & così à vicenda passiamo la nostra vita. Hora dice Cesareo, quell'huomo, che nel tempo delle felicità, & delle consolationi non s'inarbora, & insuperbisce, & nel tempo dell'auuersità, & tristezze non s'auilisce, & conturba, ma & in quelle, & in queste sempre si dimostra il medesimo, & dello stesso tenore, questo si può promettere di lodare, & benedire Iddio à tutte l'hore, & à tutti li tempi. *Quem nec fœlicitas corrumpit, nec aduersitas terret hic benedicit Deum in æternum.* Et perche il santissimo Dauid in queste varie vicende si diportaua in questa maniera, per tanto promise à Dio con tanta franchezza, & risolutione di lodarlo, & benedirlo à tutte l'hore, & à tutti li tempi. *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo.* — Prou. 14.

Historie. 10 Claudio Minoe nel proemio à gl'Emblemi dell'Alciato fà mentione di quel valorosissimo soldato Prospero Colonna generale di Santa Chiesa, che staua alla difesa, & gouerno della Città di Rauenna. Questa Città fù assediata da vn Imperatore con essercito molto potente. Assisteua con gran vigilanza, & coraggio alla difesa il Generale Colonna. Non tralasciaua l'Imperatore tentatiuo alcuno per impatronirsi della piazza, come il Colonna con il suo valore tutti li rendeua vani. Negl'assalti era ributtato l'Imperatore. Le scalate li riusciuano dispendiose, & senza frutto. Le sortite auuantaggiose al Colonna. In somma ogni disegno dell'Imperatore era rintuzzato dal valo-

re del Colonna con tanta sua gloria, che doue nell'altre imprese superaua tutti li più valorosi Capitani de suoi tempi, in questa pareua appunto superasse se stesso?

Si riputaua ad'onta l'Imperatore la resistenza del Colonna; onde risoluto volersi impadronire della Città determinò stringerla con l'assedio, che finalmente atterra qual si voglia più forte muraglia, & doma ogni petto più che coraggioso. Si vidde il Colonna ridotto à partiti molto ristretti, & se non li veniua soccorso bisognaua al sicuro rendesse la Città all'Imperatore. Ad ogni maniera prima, che capitare à questa risolutione, volle dichiarare non tanto à gl'amici, quanto à gl'inimici ancora la costanza dell'animo suo: & che tanta gloria stimaua douer riportare cedendo la Città, non potendola più sostentare per mancanza de prouisioni, quanta ne haueua riportata difendendola con tanto suo valore, che perciò drizzò sopra la muraglia della Città a vista dell'essercito inimico vn Cipresso simbolo di morte auiticchiato da vna Palma simbolo di vittoria con

Imprese. lo spirito *Erit Altera merces*. Succeda quello si voglia, vincendo, ò restando vinto, a me sarà lo stesso. Il mio petto non scemarà punto il coraggio. Decantarò il trionfo così honoratamente dichiarandomi vinto dalla necessità, come prima formidabile, & insuperabile dal valore dell'armi nemiche. *Erit Altera merces*.

Applicatione. 11 Hora veniamo alla Vergine, & Martire S. Lucia. *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo*. Era l'anima di Lucia vna Rocca, & vna fortezza inuincibile, inespugnabile, insuperabile, molto ben munita, & proueduta di tutte le cose necessarie, & di gratia Diuina, & di virtù, & di santi propositi. La combattè con intentione d'espugnarla, & soggettarla a suoi disegni lo sposo, a cui era stata promessa, accusandola, che fosse Christiana, & menasse vna vita contraria alle leggi, & statuti degl'Imperatori. Ma non per questo si rese la Santa Verginella. Anzi combattuta pur anco da Pascasio Prefetto, il quale a tutte le maniere voleua indurla a sacrificare alli Demonij, essa intrepida si pose alla difesa, rispondendo, che ad altri non sacrificaua, ne offeriua incenso, ò adoratione, che al vero, & viuo Dio, a cui haueua di già offerta, & sacrificata se stessa. *Me ipsam Deo hostiam viuentem libens sacrifico*. Ripigliò Pascasio gl'assalti, & mutò le maniere di combatterla, procurando pure rendersela soggetta, onde non seruendole le minaccie si seruì delle piaceuolezze; ma ad ogni maniera non li riuscì il tentatiuo. Replicò gl'assalti con le minaccie, & pure rigettato si vidde. *Nec precibus, nec minis ad cultum idolarum Virginem perducere potuit*. Finalmente l'empio, & sacrilego per trarla alli suoi disegni, la minacciò farla condur al luogo publico, & infame, acciò con la purità Verginale perdesse insieme la gratia dello Spirito Santo. *Iubebo te ad lupanar duci, vt te Spiritus Sanctus deserat*, & la Santa Verginella vedendo, che se Iddio non l'hauesse soccorsa, & souuenuta, la sua integrità sarebbe stata preda dell'inimico, volendo ad ogni modo dimostrare, che manco questa violenza hauerebbe piegato l'animo suo, & che non meno vittoriosa sarebbe stata violentemente trattata dagl'inimici d'ogni purità, che incontaminatamente preseruata, rispose al Tiranno intrepida, & coraggiosamente. *Si inuitam iusseris violari, castitas mihi duplicabitur ad coronam*. Quasi, che Lucia leuasse per corpo d'impresa il Cipresso auiticchiato dalla Palma con l'Iscrittione. *Erit altera Merces*. Così gloriosa mi riputerò, se per forza, & contro il mio volere violenterai la mia pudicitia verginale, come se sempre incontaminata mi conseruassi. *Erit altera Merces*. Non per questo condescenderò con la mia volontà alli tuoi intenti. Non adorerò li tuoi falsi Dei. Non gl'offerirò

Lipello in vit. S. Lucia.

Ibi.

Ibi.

Ibi.

ferirò incenso, come tu pretendi. Non mi partirò dal culto del mio Dio, il quale vedrà molto bene, che la mia volontà è totalmente aliena da queste impudicitie, onde a duplicata corona mi s'ascriuerà questa vio'ēza. *Si inuitam iusseris violari, castitas mihi duplicabitur ad coronam. Erit altera Merces?* Et con il santo Dauid anderò benedicendo Dio a tutte l'hore, & a tutti li tempi. *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo,* non essendo in me lode, ne benedittioni più grata a Dio, che dimostrarmi sempre la medesima in qual si voglia auuenimento, come immobile, & bene stabilita colonna. *Columna es immobilis Lucia sponsa Christi.*

Scrittura. 12 Dauid Profeta nel salmo 138. parlando con S. D. M. con non ordinaria domestichezza confessa questa verità irrefragabile, che cioè Iddio benedetto conosce tutte le cose con vna preuisione, scienza, & sapienza tanto perfetta, che prima succedano, sono da esso molto distinta, & perfettamente penetrate; a segno tale, che li medesimi pensieri suoi prima li venissero in mente furono di gran tratto preconosciuti dallo stesso Dio.

Ps. 138. *Domine probasti me, & cognouisti me, tu cognouisti sessionem meam, & resurrectionem meam. Intellexisti cogitationes meas de longè, semitam meam, & funiculum meum inuestigasti,* cō quello, che segue. Quasi voglia dire, che Dio fino ab eterno hà conosciute tutte le nostre operationi, & pensieri fatti, & hauuti da noi in tempo, & in questa maniera confessa, come versatissimo Teologo la Precognitione Diuina di tutte le cose presenti, passate, & auuenire, & tale la predica fino da gl'anni eterni. Ne contento di confessarlo a ogni viuente, lo predica d'auuantaggio ancora presente a tutte le cose, & per tanto immenso, che per tutto si ritroua.

Ibi. *Si ascendero in Cœlum, tu illic es, si descendero in Infernum, ades. Si sumpsero pennas meas diluculò, & habitauero in extremis maris. Etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua.* Vn solo scampo mi potrebbe restare, che cioè io mi nascondessi nel più folto, & cupo delle tenebre, doue non mi potesse ritrouare. Ma finalmente son necessitato confessare, che colà pur anco mi vedreste, poiche l'oscurissime tenebre mie a voi sono chiarissima luce.

Ibi. *Et dixi forsitam tenebræ conculcabunt me,* ma pure in ciò m' ingannarei. *Quia tenebræ non obscurabuntur à te, & nox sicut dies illuminabitur.* Che perciò hauendo io vna cognitione così esatta della sapienza Diuina, & della Presenza di Dio a tutte le cose, faccio sapere al mondo tutto, che a me vgualmente riescono le tenebre più dense di Dio, come la più chiara luce di quello. *Sicut tenebræ eius, ita & lumen eius.* O' Santo Dauid, che modo di parlare è questo? Fin hora hauete ben dimostrato d' essere saputo, & profondo Teologo; conoscendo voi, & confessando Dio onnisciente, & presente a tutte le cose. Ma in queste parole date ad intendere nō hauer quella cognitione così esatta di Dio, che per altro professate. Poiche che Dio habbi lume, questo veramente è certissimo, essendo, che egli è il fonte della luce, & la luce medesima.

C. 1. *Lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundū,* attesta Giouanni Euangelista. Ma se egli per sentimento vostro, & di Giouanni è la medesima luce, come potete voi aggiongere, ch'egli habbi tenebre? *Sicut tenebræ eius, ita & lumen eius?* Dice Gio: Teologo da tutti confessato per il più profondo, ch'habbi hauuto la Chiesa di Dio, che tutto ciò in Dio si ritroua è vita, & presa vita è anco luce, & luce, che risplende nelle tenebre a segno tale, che le tenebre non ponno offuscarla, sì che esse alla di lei comparsa suaniscono. *Quod factum est in ipso vita erat, vt vita erat lux hominum. Et lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt.* Di maniera, che

l'Euangelista non ammette tenebre in Dio. Come dunque dire voi, *Sicut tenebræ eius, ita, & lumen eius?* D'auuantaggio volendo voi rendere la ragione, per la quale a voi riescono d'vgual condirione le tenebre di Dio, & il lume dello stesso, soggiungete, che la ragione appunto è questa, perche Iddio hà posseduto le vostre reni fino dalla vostra venuta al mondo. *Sicut tenebræ eius, ita, & lumen eius. Quia tu possedisti renes meos, suscepisti me de vtero matris meæ.* Che connessione in cortesia può hauere l'essere voi stato da Dio fino dalla vostra nascita posseduto col farui riuscir d'vgual conditione le tenebre, & il lume di Dio? Sò Profeta santissimo, che dicendo voi d'essere stato posseduto da Dio fino dalla vostra comparsa al mondo, volete dar ad intendere la vostra santità, & perfettione conceduta ui da Dio fino dalle viscere materne. Stà bene, & ne sia ringratiato Iddio, che da primi albori della vostra vita v'habbi Dio fatto Santo, & eletto per suo seruitio. Ma che connessione può hauere questa vostra santità con il riuscire a voi della medesima conditione le tenebre, & la luce del Signore, sì che possiate dire *Sicut tenebræ eius, ita, & lumen eius; Quia tu possedisti renes meos, suscepisti me de vtero matris meæ?*

Il P. S. Gregorio lib. 5. mor. c. 2. vuole, che nelle sacre lettere per la luce s'intendano molte volte le prosperità della presente vita, come per le tenebre l'auuersità, & contraditioni, & l'vne, & l'altre sono del Signore cioè da esso mandate a noi per esperimentare con quelle la nostra perfettione, & amore, che li portiamo. *In scriptura sacra nonnunquam lucis appellatione prosperitas, noctis autem nomine aduersitas designatur.* Questa luce di prosperità, & queste tenebre d'auuersità non riescono d'vgual conditione, & non partoriscono li medesimi effetti appresso li peccatori, & li serui di Dio, poiche li peccatori nelle prosperità s'insuperbiscono, & gonfiano maggiormente, & dalla auuersità restano abbattuti, & depressi. Ma li giusti, & serui di Dio, perche sono da S. D. M. posseduti, & dalla sua Diuina gratia stabiliti, ne s'insuperbiscono nelle prosperità, ne restano oppressi dalle auuersità; anzi con vgual costanza d'animo tanto stabili, & immobili si dimostrano esaltati, che depressi, mai si cangiano d'intentione, ma & nell'vne, & nell'altre si dimostrano dello stesso sembiante, mercè che sono posseduti, & stabiliti dalla Diuina gratia, per tanto dice il santo Dauid; che le tenebre, & la luce del Signore li riescono d'vgual conditione, perche appunto Iddio l'hà posseduto con la sua gratia, assistenza, & manutenenza fino dalla sua comparsa al mondo. Mirabilmente Gregorio. *Quia enim sancti viri ita prosperitatem sæculi despicientes calcant, sicut, aduersitatem eius calcantes tolerant, per magnam mentis celsitudinem mundi sibi, & aduersa, & prospera substernentes dicunt sicut tenebræ eius, ita, & lumen eius.* Quasi vogliono dire li serui di Dio. Signore noi siamo tanto fermati, stabiliti, & fatti immobili nel vostro seruitio, & così ben radicati ne' nostri buoni proponimenti d'amarui, & di seruirui, che ne tutte le tenebre più dense, & cupe dell'auuersità del mondo, mai ci faranno rimuouere dalla nostra buona intentione, ne tutta la più chiara luce delle prosperità, & consolationi ci farà punto insuperbire, & inarborare, ma quasi ben assodati scogli sempre immobili, & del medesimo sembiante ci dimostraremo, come vostri veri serui. Onde soggiungne il Santo per parte di quelli. *Sicut intentionis nostræ fortitudinem nec tristia non premunt, ita hanc nec blanda corrumpunt.*

Greg. l. 5. mor. c. 2.

Ibi.

13 Hà sempre portato ammiratione non ordinaria al nostro secolo l'inuentione dell'Antichi di quelle lucerne nobilitate con attributo di perpetue, & inestinguibili; poiche senza rice-

Filosofia

riceuere nuouo nodrimento si manteneuano centinaia, non dirò solo de lustri, ma de secoli: molte delle quali d'auuantaggio superiori si rendeuano all'impeto gagliardissimo de' venti, & si beffauano d'ogni più copiosa inondatione d'acqua, come attesta Fortunio Liceti della lucerna ritrouata del mille quattrocento vno viuendo Henrico Terzo Imperatore, che tuttauia ardeua al sepolcro di Pallante figlio del Rè Euandro già vcciso da Turno Rè de Rutuli, doppò essersi mantenuta ardente due milla seicento vndici anni, & di presente forse ancora arderebbe, se non fosse stata all'hora da gl'inimici della luce stata spezzata, & effuso il liquore, ch'ardente la manteneua. Di cui disse il Liceti: *Celeberrima cunctarum fuit ista lucerna Pallantis, non solum, quia nisi fracta fuisset, ac ex ea perforata liquor effluxisset, in aperto aere ardens, & flatus, & aquæ omnem violentiam eludens pertinacissimè, longè diutius inextincta perdurauisset, verum etiam quia reipsa perdurauit ardens vltra bis mille sexcentos vndecim annos.* Da che mosso il Marchese dalla Torre pinse sopra l'altare della Dea Vesta la lampada ardente con l'Inscrittione. *Nostra latens æterna magis.* Benche molto più aggiustato chi diede lo spirito ad vna lucerna ardente *Sub dio imbres, ventumque deludit*, alludendo alle lucerne inestinguibili de gl'antichi. In fatto tanto recondito non sanno, che dire li più eleuati ingegni: anzi per molti secoli hà fatto loro girare il capo, mentre si sono posti all'impresa d'inuestigare il come, & il perche di questa straordinaria marauiglia.

Fort. Lic.

Imprese.

Piacque ad altri addurre per loro Antesignano il P. S. Agostino *lib.* 21. *de Ciuit. D. c.* 5. 6. che cioè dette lucerne fossero mantenute tāta serie d'anni inestinguibili non per forza dell'humano ingegno, ma ben per opera del Demonio, il quale con maniera non penetrata da gl'huomini aggiungeua di tempo in tempo il nodrimento a quel fuoco ardente. Che se bene non si nega tal possanza al Demonio, non è però credibile, ch'hauesse luogo in quella lucerna ritrouata in Edessa auanti l'imagine del Saluatore.

Aug.

L'Illustrissimo Vescouo Simon Maiolo ne' suoi giorni Caniculari Coll. 22. & prima di lui molti altri sapientissimi letterati, hanno stimato molto più probabile l'opinione, che cioè ne l'humano ingegno, ne la forza della natura, ne l'opera del Demonio potessero tant'inoltrarsi di mantenere inestinguibile senza aggiunta di nuouo fomento vna lucerna per tanta serie d'anni. Poiche l'acqua per naturale proprietà estingue il fuoco, & tutta la forza dell'humano ingegno, & di tutto l'Inferno non può contrauenire alle leggi della natura, che al solo Iddio è soggetta. Sì che conchiudono, che queste lucerne fossero mantenute ardenti dalla virtù Diuina. Non auuertendo questi, non hauer del conueniente, che la virtù Diuina impiegasse la sua possanza in mantenere molte di queste lucerne inestinguibili dedicate, & consagrate da gl'antichi a Vulcano, a Plutone, a Proserpina, & ad altri falsi numi.

Sim. Maiol.

Per tanto tralasciato il molto, che disse Giacomo Guterio nell'opera sua *De iure manium lib.* 2. *c.* 32. Gio: Battista Porta Napolitano *De naturali magiâ lib.* 12. *c.* 12. Plutarco *lib. De Oraculorum defectu*. Andrea Libantio 6. *de Gagat. c.* 31. Francesco Citesio, & Vulfango Lazio ne' Commentarij della Rep. Romana *lib.* 3. *c.* 18. *pag.* 363. Mi traporto a quello disse Fortunio Liceti nell'opera sua eruditissima *De reconditis antiquorum lucernis*, decidendo simile quesito più con vn forse, che assoluta, terminata, & precisamente, essendosi già perduta con la longhezza del tempo non solo l'arte di fabricare simile lucerne, ma maggiormente il nome delle materie, co quali si

Fortun. Lic.

manteneuano sempre ardenti, anco contro la forza de' venti, & dell'acque. Dice dunque il Liceti, che il fomento di questo fuoco delle lucerne perpetue di ragione doueua essere di tal materia, ch'hauesse del viscoso, del crasso, & del tenace, acciò potesse mantenere il fuoco; ma questa conditione non basta richiedendosi d'auuantaggio, che non euapori, altramente in breue sarebbe dal fuoco risoluta in euaporationi. Ne pur questa basta, ma di più detta materia deue esser sincera, pura, & homogenea, essendo proprio del fuoco disgregare le cose heterogenee, & congregare l'homogenee. Quindi vediamo, che l'oro non viene dal fuoco consonto, ne il Diamante, ne la pietra Amianto, ne la pietra Asbeston, ne l'herba detta Medica, di cui fauellando Dionisio Afro nel suo Poema *De situ orbis*, hebbe a dire. *Dion. Afer.*

Et Mœsi Thracum Boreis in finibus oris,
In quorum terris, quas Ponti perfluit vnda,
Ignipotens oleo commisto gignitur herba
Medica cui nomen, cuius compescere flammas
Si quis aqua cupiat, plus ignem pascit in illa.

mentre dunque la materia nudrimentale del fuoco hà queste tre conditioni, di ragione il fuoco in essa douerà mantenersi sempre.

Che s'alcuno dicesse a Fortunio queste tre conditioni ponno ben dimostrare, che vn fuoco racchiuso in luogo recondito, & che non sia infestato nè dal vento, nè dall'acqua si possa mantenere, potrebbe passare senza contradittione. Ma che inestinguibile si conserui al soffio vehementissimo del vento, & all'inondatione dell'acqua totalmente contraria al fuoco, non appare come da queste tre conditioni possa dipendere.

Tutta volta la risposta parmi molto degna a proposito del vento. Certo egl'è indubitato, che il soffio gagliardo del vento estingue la fiammetta della lucerna, perche la leua, & separa dalla materia combustibile, la quale quanto è men tenace, viscosa, crassa, & homogenea, con tanta maggior facilità si stacca. Che se per auuentura la materia sarà tenace, & tenacemente riterrà la fiamma, non venirà staccata dal soffio del vento, anzi maggiormente la farà aderire, & incorporare con quella materia, concentrando con la sua forza maggiormente il calore. Parimente l'acqua non estingue anzi aumenta molte volte il fuoco singolarmente acceso in simili materie tenaci, viscose, crasse, & homogenee, & ciò procede dall'antiparistasi, essendo l'acqua totalmente contraria al fuoco, sì che con la sua frigidità rintuzza il calore, lo fà ritirare all'interno, & maggiormente vnirsi, & ciò tanto più facile, & tenacemente, quanto più densa, crassa, disposta, & accensibile è la materia, a cui aderisce la fiamma del fuoco. Pertanto dice Fortunio Liceti non è marauiglia, se quelle lucerne antiche si manteneuano inestinguibili anco contro l'impeto de' venti, & l'inondatione dell'acque. Bellissima Filosofia.

14 Hora ritorniamo alla Vergine S. Lucia. Lucerna ardente, & inestinguibile fù senza dubbio questa purissima Verginella, & inuitta Martire di Christo. *Lucerna semper ardens* senza scrupulo si può chiamare, come ci addita lo stesso suo nome Lucia. Lucerna per la nobiltà del sangue, perche *Syracusanorum nobilissima*. Lucerna per la luce della sua Virginità. *Virgineo candore nitidissima*. Lucerna per l'ardente fiamma di carità, & amore verso l'vnico suo sposo Giesù, ch'accesa portaua nel suo cuore. *Lucia sponsa Christi odisti, quæ in mundo sunt, & coruscas cum Angelis*. Lucerna inestinguibile, che non puote esser ammorzata, & estinta ne da venti pia- *Applicatione.* *Lippel. ex Surio de S. Luc.*

piaceuoli delle preghiere, & lusinghe, ne da più gagliardi, & impetuosi delle minaccie dell'empio Pascasio, ne dall'acque inondanti, & delle lacrime, & delli sdegni insieme dello sposo, a cui era stata promessa. Lucerna la fiammetta amorosa della quale mai puote esser estinta con farla adorare li falsi Dei, & partirsi dall'vnione del suo amato Giesù. *Nec precibus, nec minis ad idolorum cultum perducere potuit.* Lucerna tanto inestinguibile, che dalla furia de' venti, & dall'acque delle contradittioni restaua maggiormente accesa, quanto più intensamente veniua combattuta, ringratiando sempre più Iddio, lodandolo, & benedicendolo. *Imo tanto magis incensam videbat ad celebrandas Christianæ fidei laudes, quanto magis eam à sententia auertere conabatur.* Oh lucerna perpetua, lucerna inestinguibile, gloriosissima Lucia, marauiglia della terra, & del Cielo ben voi sopra questa lucerna dell'anima vostra potete affiggere l'Iscrittione *Nostra latens æterna magis*, hauendo con tanta franchezza, & costanza d'animo sostenuti, superati, & vinti gl'empiti più gagliardi de sdegni del Tiranno Pascasio, & le più copiose inondationi delle sue contradittioni. Sì che a voi molto degnamente conuengono le parole dette in simile proposito da Origene, per maggiormente celebrare il santo Giob tanto bersagliato dal Demonio. *Omnes impetus nequissimi, & omnis inundatio Diaboli subuertere immobilem illum non potuerunt.*

Idem.

Lippelloo

Orig. tract. 1. in Iob.

Ma da che procedeua gloriosissima Verginella, inuittissima Martire di Christo, che così inestinguibile vi dimostraste contra il Tiranno Pascasio? Sò che l'empio, & infedele attribuiua tanta costanza all'arte, & possanza del Demonio, come era costume di simile perfida canaglia, che non voleua riconoscere la virtù Diuina, & la forza della gratia del Cielo. Ben sì deuo dire con tutta asseucranza, che autore di questa costanza vostra fù lo sposo vostro Giesù, & la virtù dello Spirito Santo, di cui foste tempio consecrato fino dalle vostre fascie. *Tanto pondere eam fixit Spiritus Sanctus, vt Virgo Christi immobilis permaneret.* Ma se d'auuantaggio dirò distintamente, che ciò procedeua dalla conditione, & dispositione dell'anima vostra accesa dal fuoco del Diuino amore, per certo non dirò male, anzi molto aggiustato al vero. Poiche l'anima vostra era vna materia molto crassa, & impinguata della gratia Diuina, la quale tanto più tenace, & perseuerantemente vi faceua apprendere la fiamma della carità, quanto più copiosamente vi fauoriua, & vi possedeua. Aggiungo, che l'anima vostra per la purità Virginale era sincera, semplicissima, & homogenea, che non ammetteua accompagnamento d'alcun'affetto terreno benche leggiero, hauendo voi non solo ricusato lo sposo carnale, ma di più ancora distribuito a poueri tutte le vostre facoltà, & a Dio solo dedicata, & l'anima, & il corpo vostro, onde non euaporaua lo spirito vostro ad impiego alcuno delle cose mondane, ma tutta occupata in Dio vi dimostraste. *Ego toto hoc triennio sacrificium hoc Deo viuo gratissimum obtuli. Iam quia nihil superest, quod offeram, meipsam Deo hostiam viuentem libens sacrifico.* Sì che concorrendo nell'anima vostra tutte queste conditioni, non mi marauiglio, che lucerna inestenguibile sempre foste. Anzi che li venti impetuosi delli sdegni del Tiranno, & l'acque abbondantissime delle sue contradittioni, & mattirij restassero inefficaci, debolissime, & fiacchissime, & d'auuantaggio rintuzzate, deluse, superate, & vinte, & voi sempre più ardente, & luminosa; non seruendo a voi per altro l'oppositioni, & contrasti del Tiranno, che ad accendere maggiormente nell'anima vostra il fuoco dell'amor di Dio, & farui comparire sempre più Lucia, *Lucerna semper ardens*, che risplendeua,

Ecclesia.

In eius vita ex Sur.

ua, & illuminaua il mondo così nelle tenebre delle persecutioni, & auuersità, come nel chiaro delle prosperità: così nel sereno delle finte piaceuolezze, come nel turbato delle seuere minaccie. Lucia, *Lucerna semper ardens* a cui d'vguale conditione riusciuano le tenebre dell'afflittioni, & la luce delle consolationi con la vicenda delle quali Iddio benedetto vi visitaua: Onde baldanzosa poteuate dire al vostro sposo Giesù *Sicut intentionis meæ fortitudinem tua tristia non premunt, ita hanc nec blanda corrumpunt, sicut tenebræ tuæ, ita, & lumen tuum*; Sì che non errò punto chi disse: *Columna es immobilis Lucia sponsa Christi*. Ma che marauiglia Verginella Santissima, che manteneste in tutto il periodo della vostra vita questa identità di proposito, & per essa riportaste tanta lode appresso la terra, & il Cielo, se per essa gareggiaste in certo modo con l'immutabilità, & Eternità di Dio.

Scrittura. 15. Ne mi lascia mentire lo Spirito Santo nel Deuteronomio al 6. doue si legge, che volendo Iddio ammaestrare il suo popolo di quello, che douesse credere, & professare di S. D. M. li parla in questa forma. *Audi Israel Dominus Deus tuus, Deus vnus est*. Auuerti bene ò Israele, & tieni questo punto per indubitato, & per articolo di fede, che il tuo Signore, & Dio, è tuo Dio, & è Dio vno. *Dominus Deus tuus, Deus vnus est*. Non voglio, che tu tenghi altri per Dei, vn solo Dio si ritroua, & questo è il tuo Signore. Tuttauolta Signori io leggo nel 1. de' Reggi, che parlando lo Spirito Santo d'Elcana padre di Samuele, dice, che Elcana era vno. *Fuit vir vnus de Ramathaim*. Come di gratia *Vnus* Elcana? Forse era solo Elcana della stirpe, & della generatione humana. Mancauano gl'huomini senza quello. O: come dunque si chiama dallo Spirito Santo Elcana *Vnus*, nella stessa maniera, che Dio benedetto si dice *Vnus*. Sò molto bene, che non è variabile Dio, ma sempre è li stesso. Si crei il mondo, siano ridotte dal niente tutte le cose, stiano queste in continuo giro, & raggiro, dall'essere siano di nuouo ridotte al niente, che ad ogni maniera Iddio non si muta *Deus non mutatur*, dice Girolamo, *& per hoc vnus dicitur*. Tutto stà bene; ma se per questo Iddio si chiama *Vnus*, pare a me, che questo attributo non si doueua dare ad Elcana: perche come huomo, & tratto dal niente era soggetto alla mutatione, & alla variabilità. Come dunque si dice *Vnus* nella stessa manieta, che Dio si chiama *Vnus*? *Fuit vir vnus de Ramathaim. Dominus Deus tuus, Deus vnus est?*

Deut. 6.

1. Reg. 1.

Pur bene Signori il P. S. Girolemo. *Immutabilis est Deus, & per hoc vnus est, quia non mutatur: Sic ergo, & imitator Dei iustus, qui ad imaginem Dei factus est, vnus appellatur, quia non mutatur, sed idem permanet semper*. Oh pur diuinamente! *Sic ergo, & imitator Dei iustus, qui ad imaginem, &c.* Vno si chiama Iddio, perche mai si muta, perche è immutabile, perche non è soggetto a mutatione alcuna. Vadi pure il mondo sossopra, si sconcertino pure li Cieli ne' loro regolati errori, s'alterino pure gl'elementi, & tutto il creato dall'essere si riduca al niente, & dal confuso caos siano tratte all'essere, che se bene queste sono alterationi, & mutationi straordinarie, ad ogni maniera non arriuano a Dio, il quale non soggiace a mutatione alcuna, ma sempre si mantiene vno nell'essere medesimo. Et nella stessa maniera il giusto, che è vn'imagine di Dio molto viua, quando è arriuata a questo segno, che la mutatione, & varietà delle cose, ò prospere, & felici, ò infelici, & auuerse non lo perturbano, non l'inquietano, ma se ne stà sempre fermo nel suo proposito, essendo fatto simile a Dio, si deue ancora chiamare con lo stesso titolo di Dio *Vnus*, perche *Immutabilis sic ergo, & imitator Dei iustus, qui ad imaginem*

Hieron.

uetis Dei factus est, vnus appellatur, quia non mutatur, sed idem permanet semper. Ponderatione di Girolamo molto diuina.

Teolog. 16 Padre Teologi hora sì, ch'hò bisogno più, ch' ordinario del vostro aiuto. Ditemi in cortesia, Dio benedetto si deue mò chiamare Eterno? Eh chi ne dubita? Non solo è Eterno, ma è la medesima Eternità. Più auanti, è mò proprio di Dio essere Eterno, sì che ad altri non conuenga quest'Eternità? Voi rispondete di sì, che per tanto tassate di temerità Arist. perche habbi hauuto ardire d'affermare, che il mondo sia eterno. Sì che dunque secondo la cattolica fede non può alcun'altra cosa essere eterna.

Ma come di gratia mi prouate voi, che Dio sia Eterno, & che solo sia Eterno, ne possi cosa alcuna fuorche Dio essere eterna? L'Angelico Dottor S. Tomaso a marauiglia bene risponde, che cioè Dio solo è Eterno, perche solo Dio è totalmente Immutabile, l'altre cose, trattone Iddio, sono soggette alla mutatione, & alla variabilità, perche ò sono mutabili quanto all'essere, & all'operatione insieme, come le cose soggette al tempo, ò che sono mutabili quanto all'operatione, ma non quanto all'essere, come gl'Angeli, che sono soggetti all'Euo: ma Dio solo è immutabile, & inuariabile, & quanto all'essere, & quanto al l'operare, & per tanto solo è misurato dall'Eternità, & perche è solo, & totalmente immutabile, ne segue, che sia Eterno, & solo Eterno. *D.Thom.1.p.q.10.a.2.*

Ad ogni maniera aggiungete, che quanto più vna cosa s' accosta all'immutabilità, tanto più ancora s' auuicina all'eternità, & per tanto la visione beatifica dell'huomo, & dell'Angelo è misurata dell'eternità participata, la quale è la medesima eternità di Dio secondo alcuni Teologi, differente solo in questo, che l'Eternità di Dio li conuiene da se stesso, ne da altro la riconosce, ma la creatura la partecipa, & la riceue da Dio, & questa eternità partecipata conuiene alla creatura, perche dipende dall'Immutabilità di Dio communicata alla creatura, & così è verissimo, che ogni cosa in tanto si dice eterna, inquanto è immutabile, & quella cosa, che è totalmente immutabile è insieme eterna.

17 Hora veniamo alla Vergine Lucia. Immutabile fù questa gloriosissima Santa tutto il corso della vita nell'essercitio delle virtù vna volta intrapreso. Immutabile nella diuotione della Vergine S. Agata da lei supplicata con tant' istanza a beneficio della Madre risanata per l'intercessione di quella. Immutabile nella gratia mai perduta, non hauendo mai commesso peccato mortale. Immutabile nel proposito, & nello spirito di seruire a Dio vna volta, conceputo. Immutabile nel licentiar lo sposo terreno da loro Padri propostoli, & preparatoli, eleggendo più tosto essere accusata al Prefetto Pascasio come Christiana, che rimouersi dal suo proponimento. Immutabile nell'elettione dello sposo celeste, che mai volle abbandonare, benche tanto importunata dal Tiranno. Immutabile nel proposito stabilito d'osseruar illibata la sua Virginità, benche minacciata d'essere condotta al luogo delle donne impudiche. Immutabile nel rispondere ardita, come altrettanto modestamente al Tiranno. *Dei serui verba deesse non possunt. Castè, & piè viuentes templum sunt Spiritus Sancti.* Immutabile nell'immobilità, poiche volendola condurre al luogo infame *Vbi Virginitas eius violaretur*, così ferma, e stabilita, & radicata si dimostrò, che tutta la violenza di quelli manigoldi non la puote tuttauolta punto rimouere da quel luogo *Tanto pondere firmata fuit, ut nulla vi de loco dimoueri potuerit.* Immutabile nel sostenere il tormento del fuoco, in tanto, che illesa fù conseruata da quelle ardentissime fiamme, benche per accenderle più facilmente alle legna accompagnassero l'oglio, *Lippelloo ex Sur.*

l'oglio, la pece, e resina. *At illa in medijs flammis illaesa permansit*. Immutabile nel sostener intrepida il colpo della spada, quando il Tiranno Pascasio *Guttur eius gladio transfigi praecepit*. Immutabile nell'oratione, che se bene ferita a morte, tuttauolta non spirò l'anima, come per corso del colpo mortale succeder doueua, ma intenta alla sua oratione prosegui li colloquij con Dio per quanto tratto di tempo ella volle, annonciando frà tanto la pace, & tranquillità della Chiesa doppo la morte degl'Imperatori Diocletiano, & Massimiano.

O' gloriosissima Lucia, che questo sarebbe vn non fornir mai, s' io volessi andar discorrendo sopra tutte le vostre immutabilità nell'operare, & nell' immutabilità dell'animo vostro, onde a gran ragione parmi mi sia lecito dire, che foste totalmente immutabile nell'essere, & nell'opere della perfettione Christiana, & se l'immutabilità in Dio argomenta l'Eternità di Dio, *Deus est aeternus, quia immutabilis*, hauendoui Iddio a così alto segno communicata la sua immutabilità, perche non dirò io, che allo stesso passo vi communicasse la sua Eternità, & similissima a se stesso vi facesse in questa, come similissima v' haueua fatto in quella? Et se *Vnus*, come Dio fù detto Elcana, perche si mostraua sempre il medesimo in ogni auuenimento, come vero amico di Dio, perche non dirà il mondo tutto, che Vna, & eterna sete stata voi, quasi vn'altro Dio, essendo stata per participatione immutabile come Dio? Poiche dice Seneca, che *Sapiens inconcussus cum Dijs, ex pari viuit*.

Epilogo. O' inuittissima Lucia potrò, potrò ben io affaticarmi, stancarmi, liquefarmi in sudori, lasciar il fiato & languire per manifestar al mondo questa vostra immutabilità emulatrice della Diuina, che ad ogni maniera doppo hauer parlato i lustri, i secoli, l'eternitadi, son sicurissimo, che non hauerei detto la minima particella, che meritate, onde non è marauiglia, che io sia arriuato al fine di questo mio Elogio, & che ad ogni maniera non habbi dato manco degno principio a lodarla, perche quella è tanto lodabile, che leua a chi si sia la speranza di degnamente parlarne.

O' Gloriosissima Lucia non sò come auuantaggiarmi nel celebrare l'eccellenza di questa vostra costanza, & immobilità. Perche s' io dirò, che foste vna stella bellissima, & lucidissima di nouo comparsa nel firmamento della militante Chiesa, & che mantenete sempre il medesimo sembiante benche timirata ò dall'Oriente delle prosperità ò dall'Occidente dell'auuersità ò dal Meridiano delle consolationi, ò dal Settentrione delle contradittioni, dico niente.

S'aggiungo, che sete stata vn terreno di color nero molto disposto ad vgualmente sofferire la siccità souerchia del Sole, & l humidità più copiosa dell'acque. Anzi che vn'acqua foste, che se bene conuertita in vn Cielo Cristallino essaltata, & fauorita da Dio non mutaste punto natura da quella haueste come acqua elementare, & sottolunare soggetta alle contradittioni, & mali trattamenti di Pascasio, dico poco.

Se m' auuantaggio con dire, ch'ammaestrata nella politica del Cielo vi confessaste, & in fatti vi dimostraste obligata dare albergo nell'anima vostra a quel Signore, che Padrone assoluto di quella pretendeua entrarui, & con vgual contento lo riceueste venendo come più li gradiua ò benigno, ò adirato, ò armato di flagelli, ò circondato di rose poco m' auanzo.

Se stimando tuttauia non hauermi a sofficienza inoltrato, proseguirò, che in tutto il periodo della vostra vita hauete professato di benedire Iddio a tutte l'hore, & a tutti li tempi, pronta a riceuere con non minor contento, & giubilo di core la morte, che la vita, che perciò elegeste per corpo d'Impresa il Cipresso auiticchiato

dalla

della palma con lo spirito *Erit altera merces*, mi persuaderò forse hauerui a sofficienza lodato? Io certo tanto non presumo di me stesso.

Anzi che se soggiungessi, che a voi riusciuano della medesima conditione le tenebre dell'auuersità, & la luce delle consolationi, con le quali voleua Iddio far proua di questa vostra costanza, & nelle quali vi dimostraste sempre vna lucerna inestinguibile ardente *Sub dio* contra la forza dell'acque, & l'impeto de' venti, non per questo lusingo me stesso con ingannеuole persuasione, dandomi ad intendere d'essere arriuato al segno.

Cose maggiori mi fà tentare il mio riuerente affetto, benche balbettante non le sappi pienamente manifestare; tuttauolta porgendomi lena il P. S. Girolamo, ardisco dire per sodisfar a me medesimo, che gareggiaua questa vostra costanza con l'Immutabilità di Dio, e meritaste essere chiamata Vna, come vno è chiamato lo stesso Dio. Et se Dio si dice Vno, perche non si muta, & è Eterno, perche Immutabile; Immutabile, & Eterna voi ancora ragioneuolmente meritaste esser detta, benche d'eternità participata, perche vna ancora foste chiamata. Et già che Vna sete gloriosissima Verginella, Vnica sia ancora la vostra lode, Vnico il vostro attributo, & vnicamente a voi conuenga, & con vnico periodo della Chiesa si palesi. *Columna es immobilis Lucia sponsa Christi*, già che la multiplicità delle mie parole non serue, che ad offuscare il chiaro della vostra luce. Amen.



ELO-

ELOGIO XXXVII.

NELLA FESTA DELL' APOSTOLO S. TOMASO.

Thomas unus ex duodecim, qui dicitur Didymus, &c.
Ioan. cap. 29.

1 *Filosofia de lapid. lib. 37. c. 5.*



El Berillo pietra pretiosissima, che nasce nell'Indie Orientali, tanto stimata da gl' Indiani, che vogliono più tosto restar priui dell'oro, che di quella, come attesta Plinio. *Malunt auro carere*, dicono questi Filosofi, che fanno professione di penetrare con l acutezza della loro vista le più intime qualità, & proprietà delle gemme, non che le palesi agl'occhi di tutti, che egl'è di color verde come l'oglio, ò l'acqua marina, colore non molto viuo, mà che si riduce al pallidetto. Aggiungono, che non risplende il Berillo, se dall'artefice non è polito, & ridotto con la politura ad vna forma, che naturalmente non hà; Anzi non risplende perfettamente, mentre li viene data qual si sia figura, mà solo la sessagona, ò sessangolare, che è à dire di sei angoli, ò di sei faccie. Quindi disse Plinio. *Poliuntur omnes sexangula forma artificum ingenijs; Aliter enim politi non habent fulgorem eumdem.*

Plin. lib. 38. c. 5.

Prospettiua.

Quì entra con grand'ardore la curiosità degl'Academici bramosi di sapere, per qual causa il Berillo polito da gioielliere non mandi così viuamente lo splendore, se non è ridotto con la politura alla forma sessangolare? Il Padre S. Isidoro *lib. 6. Ethymolog. cap. 7.* Beda il Venerabile, & prima d'ambedue lo stesso Plinio, da cui gl'altri hanno tratta la ragione, rispondono, che ciò prouiene dalla medesima forma sessangolare. Poiche essendo lo splendore del Berillo per se stesso pallidetto, & non molto viuo, mentre è ridotta questa pietra alla forma sessangolare, ripercuotendosi à vicenda il colore d'vn'angolo con quello d'vn'altro, ne segue, che il colore d' vna faccia, aiuta quello dell' altra, & in questa maniera quello di ciascheduna per la repercussione si fà maggiore, & più viuace. Quindi disse Plinio. *Poliuntur omnes sexangula forma, quoniam hebescunt, nisi color surdus repercussu angulorum excitetur.* Lo stesso dice S. Isidoro. *Vt hebetudo coloris repercussione angulorum excitetur.* Conferma Beda. *Repercussu enim angulorum splendor illius acuitur.*

Dicono d'auuantaggio di questa pietra, che trae à se il raggio del Sole, il quale penetrando tutta la densità di quella, dalla parte opposta dal Sole più remota attrahe la stoppa, la paglia, & altre materie facili à concepire il fuoco, & insieme l'accende, & abbruggia, riscaldando ancora gagliardamente la mano di chi lo tiene. Aggiungono, che se si pone nell'acqua communica à questa tanta virtù, che

che sopra modo gioua à quelli, che sono d'occhi difettosi lauandoli con l'acqua medesima. Et come, che il color verde, di cui è freggiato il Berillo, è molto confortatiuo della vista, così non sarebbe gran fatto haueſſe la natura conceduto à questa gemma oltre il color verdeggiante virtù ancora di confortare li ſpiriti, che seruono alla facoltà visiua, & di purgare parimente l'occhio, astergendo da quello l'impurità, che rendono la facoltà visiua infiacchita, & l'organo dell'occhio men disposto alla sua operatione del vedere. Fu chi aggiunse, che ridotto alla forma sessangolare, & opposto all'occhio del Sole rappresenti li colori dell'arco baleno, che si veggono fabricati dal Sole nella nuuola, & che bagnato nell'acqua pure alla presenza del Sole medesimo riaccenda li carboni estinti. Quindi ingegno Poetico facendo il personaggio del Berillo delicatamente cantò.

Me dedit insignem virtus, quæ format in ignem
Solis splendorem non ignis passa calorem.

Hauendo dunque tante prerogatiue il Berillo, non è marauiglia, che tanto sij stimato dagl'Indiani, che vogliono più tosto restar priui dell'oro, che di questa gemma.

Applicatione. 2 Gemma pretiosissima, Berillo di somma perfettione fù l'Apostolo San Tomaso. Berillo così chiamato, & figurato dall'Euangelista Gio: nella sua Apoc. al c. 21. nell'ottauo fondamento della Città di Gierusalemme descritta dal medesimo Apostolo.
Apoc. 21. *Octauum fundamentum Berillus.* Doue di commune sentimento Areta, Andrea, l'Abbate Gioachino, & altri espositori per questo ottauo fondamento intendono l'Apostolo S. Tomaso, *Berillus Thomam adumbrat.* Berillo fù Tomaso, poiche se il Berillo nasce nell'Indie, & colà si ritroua, & Tomaso fù predicatore, Apostolo, & Padre degl'Indiani, appresso quali il suo corpo fù sepolto. Verdeggiante è il Berillo, & tale fù Tomaso per la fede viua, & non mancante, come auuertì Gasparo di Melo sopra questo luogo dell'Apocalisse *Viridis est hic lapis, quod Thomæ fidem viuam, & non deficientem significat;* *Gaspar. à Melo.* Berillo è Tomaso, poiche se il color di quello verdeggiãte riducesi alquanto al pallidetto, così appunto doppo la resurrettione di Christo alquãto pallidetta, & oscura si dimostrò la fede di questo Apostolo. *Viriditas est cum pallore, quia in resurrectione Domini eius fides degenerauit, & multum viriditatis amisit.* *Idem.* Berillo, poiche se questo trae à se li raggi del Sole, & Tomaso trasse à se medesimo il Sole Christo, essendo questo à posta per Tomaso apparso la seconda volta agl'Apostoli, come racconta S. Gio: *Et post dies octo iterum erant discipuli eius intus, & Thomas cum eis: Venit Iesus ianuis clausis, & dixit Thomæ, &c.* *Ioan. 20.* Fù Berillo Tomaso, poiche se quello al raggio del Sole ritrouandosi accende li carboni estinti, & Tomaso alla presenza del Sole celeste riaccese il suo cuore nell'amor di Christo poco prima estinto per la sua infedeltà, & dubitatione. *Dominus meus, & Deus meus.* Berillo essendo, che Tomaso conforta la virtù visiua della fede à noi, & rinuigorisce li nostri cuori à credere senza hesitatione, ò dubbietà alcuna il mistero della risurrettione di Christo con altri tanti, che da questo s'inferiscono. Che per ciò hebbe à dire il P. S. Gregorio. *Egit miro modo superna clementia, vt discipulus ille dubitans, dum in magistro suo vulnera palparet carnis, in nobis vulnera sanaret infidelitatis.*

Berillo finalmente fù Tomaso, lo splendore del quale comparue più viuo, & luminoso di maggior chiarezza, forza, & virtù, quando fù ridotto, & lauorato in forma sessangolare, che è à dire quando accompagnò la sua fede con le buone operationi. Non è mio il sentimento, mà ben di grauissimo Espositore di quel luogo dell'Apocalisse al c. 21. doue si dice l'ottauo fondamento della Città di Gierusa- *Apoc. 21.*
lem-

lemme fosse il Berillo. *Octauum Berillus*, nel quale viene significato l'Apostolo Tomaso. Già dissi, che il verdeggiante color del Berillo significaua la fede di Tomaso. Hora dico, che la figura sessangolare significa le buone operationi, essendo che il numero senario è numero di perfettione, da che Dio in capo à sei giorni diede perfettione all'opera della creatione. Volendo dunque darci ad intendere lo Spirito Santo, che Tomaso fù vn perfettissimo Apostolo del Signore, perche haueua congiunta la fede con le buone, & virtuose operationi, pertanto fù significato nel Berillo pretiosissimo frà tutte le gemme, & li fù dato non solo il colore verde della fede, mà d'auuantaggio la forma sessangolare delle buone operationi, le quali faceuano ancora maggiormente spiccare la bellezza, & chiarezza di questa pietra. Dice dunque quest' Espositore, parlando di Tomaso. *Hanc gemmam Deus non solùm viriditate ornauit, sed etiam sexangula figura poliuit, quia fidei adiunxit omnia opera virtutum, quorum perfectio senario numero designatur, quia sex diebus Deus compleuit opera sua.* *Gaspar. à Melo.*

Questa gloriosissimo Tomaso è la vostra perfettione, in questo consiste la vostra chiarezza, & splendore, da questa spicca sommamente la vostra pretiosità, quì stà ristretto l'Elogio delle vostre virtù, come Berillo, che al verde della vostra fede habbiate accoppiato la forma sessangolare delle buone, & virtuose operationi. Mà già che Berillo sete, confortate la mia vista, inuigorite li miei spiriti, acciò perfettamente conoschi, & degnamente manifesti agl'altri questa vostra prerogatiua, che tanto illustre, & riguardeuole vi fece comparire. Che sarà il soggetto del mio ragionamento.

* * * *

ASSONTO.

L'Apostolo S. Tomaso spiccò singolarmente frà gl' altri Apostoli, poiche accoppiò insieme con maniera particolare la fede con l'operatione.

3 NEl 3. de i Rè al c. 5. & nel 2. del Paralipomenon al c. 4. fassi esatta mentione di quel mare di bronzo da Salomone fabricato, nel quale si doueuano lauare li Sacerdoti. Di questo mare dice il sacro testo, ch'era vn vaso molto grande di dieci cubiti di diametro, & era rotondo, come appunto vn' Emisfero. *Fecit quoq; Salomon Mare fusile decem cubitorum à labio vsque ad labium, rotundum per circuitum.* Et notasi per cosa particolare, che il labro di questo vaso era ripiegato, come appunto il labro d'vn calice, & d'vn bicchiero, & come la foglia d'vn giglio. *Et labium illius erat quasi labium calicis, vel repandi lily.* Gran strauaganza, & molto misteriosa, che quel mare, ò vaso, in cui si doueuano lauare li Sacerdoti dell'antica legge, fosse rotondo, come vna meza sfera, & col labro ripiegato, come vna gran coppa, ò tazza da bere, ò à foglia d'vn giglio. Come entra quì il giglio, ò bicchiero, con cui si beue, & il bacino, dentro à cui si lauano le sozzure? Auuerto, che la Glosa ordinaria per questo mare, dentro al quale si lauano i Sacerdoti intende il Battesimo, che purifica l'anime nostre dalle colpe, & per il calice, ò giglio la salute eterna, conforme à quello dice Dauid. *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.* Hora dice la Glosa. Volendo lo Spirito Santo dimostrare, che il mare del Battesimo purifica l'anime nostre in virtù della passione di Christo, & purificate le traporta alla gloria del Paradiso; per tanto ordinò Iddio, che il

Scrittura. *3. Reg. 5.* *Psal. 115.*

il mare, in cui si doueuano lauare li ministri del tempio hauesse il labro ripiegato, come il bicchiero, & la foglia del giglio. *Labium ergo maris*, dice la Glosa, *in quo Sacerdotes lauabantur, quasi labium fuit calicis, & folium repandi lilij. Quia Baptismus, quo membra summi Sacerdotis efficimur in fide passionis eius, nos à peccatis purificat, & purificatos ad visionem gloriæ suæ introducit*. Mà se questo mare significa il Battesimo, à che proposito si dice, che fosse fabricato in forma d'vn' Emisfero? L'Emisfero è la metà d'vna sfera, il che dimostra imperfettione. Et il Battesimo è vn Sacramento per se stesso perfettissimo, onde non mi pare conueniente, che cosa perfetta venga simboleggiata in vn' altra totalmente imperfetta. D'auuantaggio il Battesimo tanto poteua significarsi in vn vaso di forma quadrata atto à ritener l'acqua, come in quella d'vn Emisfero. Poiche la significatione del Battesimo stà fondata nell'ablutione dell'acqua; & questa tanto si contiene in vn vaso quadrato, che in vn rotondo. Perche dunque il Rè Salomone comanda, che quel vaso del tempio, il quale doueua esser figura del Battesimo, fosse fabricato in forma d'vn' Emisfero più tosto, che in forma quadrata? Eucherio sopra questo luogo, forse per fuggire l'incontro, afferma, che per questo mare di bronzo fabricato da Salomone non viene significato il Battesimo, mà più tosto la fede riceuuta dal Christiano mediante questo Sacramento. *Mare æneum significat fidem, quæ in Baptismo recipitur*. Mà io in ogni modo non resto sodisfatto. Perche tuttauia, ricerco, per qual causa la fede riceuuta nel Battesimo è simboleggiata in vn'Emisfero più tosto, che in vna sfera perfetta? La fede di Christo riceuuta ò da fanciulli, ò da gl'adulti nel santo Batesimo è fede aualorata dal sangue di Christo, & per tanto niuna cosa li manca, essendo per se stessa sofficientissima alla salute. Che per ciò diceua l'Apostolo Paolo. *Accedamus cum vero corde in plenitudine fidei*: come dunque, se è tanto perfetta questa fede, viene significata in vn'Emisfero più tosto, che in vna sfera perfetta?

Glos. Ordin.

Hebr. 10.

Eucherio pur mirabilmente. Non v'hà dubbio, che per questo mare fabricato da Salomone s'intende il Battesimo Sacramento necessarijssimo alla salute, & d'auuantaggio la fede riceuuta nel medesimo Sacramento, senza la quale non può l'huomo saluarsi. *Sine fide impossibile est placere Deo*. Mà tuttauolta la fede Battismale è per se stessa imperfetta negl'adulti, à segno tale, che vn' adulto con la sola fede non può conseguire la salute, & per tanto viene significata in quel caso, ch'hà la forma d'vn'Emisfero. Sì che volendosi l'huomo saluare, deue perfettionare quest'Emisfero, & fare vna sfera perfetta, quale, per essere perfettionata, deue hauere vn'altro Emisfero accoppiato, & quest'altro Emisfero altro non è, che l'operatione. Volendo adunque lo Spirito Santo darci à conoscere, che la fede riceuuta dal Christiano adulto nel Battesimo non è sofficiente à saluarlo, mà di più si deue accompagnare questa con l'altro Emisfero dell'opere buone, per tanto dice Eucherio, che la fede Battismale era significata nel mare di bronzo fabricato da Salomone in forma d'vn'Emisfero. Diuinamente Eucherio. *Mare illud æneum mysticè significat, fidem, quæ in Baptismo recipitur, non sufficere ad complendam perfectionem vitæ spiritualis, nisi accedat in adultis obseruatio mandatorum, operumq; executio, tamquam media sphæra imponenda alteri mediæ sphæræ fidei*.

Eucher.

Euch. in lib. Reg. c. 21.

Questi due Emisferi, quali accoppiati insieme formano vna sfera di tutta perfettione, parmi vedere nell'Apostolo San Tomaso, mentre il nostro Saluatore risuscitato gl'apparl

par-

parue, & li disse, che ponesse il dito, & la mano nelle sue piaghe. *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum*, à che soggiunge tosto l'Apostolo. *Dominus meus, & Deus meus*. Marauigliosa confessione. Voi sete il mio Signore. Voi sete il mio Dio. Non bastaua, Tomaso santissimo, haueste detto solo *Dominus meus*, ouero solamente *Deus meus?* Certo si; poiche parlauate con Christo, à cui conueniua senza contradittione l'vno, & l'altro attributo, & ò l'vno, ò l'altro da per se lo dimostraua chi era appunto. Perche dunque non contento del *Dominus meus*, aggiungete il *Deus meus?*

Ioan. 20.

Teologia. Padri Teologi voi insegnate, che à Dio conuengono alcuni nomi, quali per se stessi sono termini assoluti, & nè in se, nè meno nel loro significato, anzi nel loro semplice concetto non hanno alcun riguardo, ò rispetto, ò relatione alle creature, come à dire al proposito nostro questo termine *Deus* è termine assoluto, che semplicemente significa la Diuina essenza. Altri nomi poi in se stessi esprimono, significano, & portano seco rispetto, & relatione alle creature. Come à dire questo termine *Dominus importat relationem dominij*, & perche il Signore si dice tale in riguardo al seruo, pet tanto come si dice, che vno sia Signore, s'intende insieme, che egli habbi serui in riguardo à quali dicesi Signore.

D'auuantaggio la nostra fede perfetta è vn'atto speculatiuo, & prattico insieme. Come habito speculatiuo regola l'intelletto à credere. Come habito prattico regola all'operare. L'oggetto della fede come habito speculatiuo è Dio riuelato, & creduto. L'oggetto della medesima come habito prattico è l'operatione. La fede come habito speculatiuo semplicemente è vn'Emisfero. La medesima come habito semplicemente prattico è vn'altro Emisfero. L'vno senza l'altro di questi Emisferi non è sofficiente à saluar vn'adulto. Senza la fede non può l'huomo saluarsi. *Sine fide impossibile est placere Deo*. Senza l'opere parimente. *Fides sine operibus mortua est*. A comporre dunque vn perfetto Christiano, il quale habbi speranza di saluarsi, fà di mestiero accoppiare insieme questi due Emisferi fede, & opere.

Hora Tomaso venuto in chiaro di questa verità, confessò, che Christo era suo Signore, & suo Dio. *Dominus meus, & Deus meus*. Confessandolo suo Dio, lo confessò oggetto della fede considerata come habito speculatiuo. Confessandolo suo Signore, à cui doueua seruire, lo confessò oggettó della fede considerata come habito prattico. Per dimostrare dunque, ch'era perfetto Christiano, & che accompagnaua l'Emisfero dell'opere buone con quello della fede, disse, che Christo era suo Signore, & suo Dio. *Dominus meus, & Deus meus. Tamquam media sphæra imponenda alteri mediæ sphæræ fidei*.

4 Signori Giureconsulti è molto gentile la questione, che pende indecisa ancora trà voi intorno alla voce *supellex*, supellettile, che cosa cioè significhi questa voce, & quali cose si racchiudino, & quali restino escluse dalla supellettile? Et se bene quanto alla descrittione della supellettile tutti li Giuristi conuengono, che cioè *supellex sit domesticum patrisfamiliæ instrumentum rerum ad quotidianarum vsum paratarum:* quali cose ad ogni maniera s'habbino ad annouerare nella supellettile, non è vnico il loro sentimento. Leggi.

Pompon. *l. 1. ff de supel. legat.* voleua, che tutte le cose domestiche, che communemente si sogliono vsare in vna famiglia, trattone però l'oro, & l'argento, & le vesti, si contenessero in questa voce supellettile. Pomp.

Il Fiorentino Giurista di molto grido *l. 2. eod. tit.* escludeua dalla supellettile tutti gl'animali, come caualli, boui, galline, anatre, & simili, ch'en- Flor.

trano sotto titolo di pecore, benche di quest'animali ci seruiamo quotidianamente.

Paolo *l. 3. eod. titu.* eccettua ancor esso li vasi di metallo, che hanno luogo proprio le casse, gl'armari da tener le vesti, & libri, benche queste seruino per li bisogni, & vsi quotidiani.

Alfeno discepolo di Seruio Sulpitio *l. supellect. eod. tit.* esclude tutte quelle cose, che s'appartengono specialmente à qualche professione, come arme, libri, istromenti fabrili, & militari ancora.

Papiniano discepolo di Seuola *l. legata eodem titu.* con altri Leggisti meno scrupulosi vuole, che nella supellettile si contengono le mense d'argento, d'auorio, li letti, li candelieri pur d'argento, cadreghe, scanni, ramini, coppe d'argento, & altri vasi da bere. Ma singolarmente nella supellettile vengono numerati li vasi Delfici; preggiatissimi appresso gl'antichi. Ma che cosa di gratia erano questi vasi Delfici? Alessandro ab Alex. ne' suoi giorni Geniali lib. 1. cap. 19. li descrisse in questa maniera. *Delphica dicuntur vasa, quorum nulla mutata forma, varius, & multiplex vsus foret; namque ita erant fabrefacta, vt duplici facie diuersis vsibus inseruirent: siquidem Delphi vasa elaboratæ artis habuere, ita vt poculorum vicem præstarent, & clypeorum vsui essent.* Alex ab Alex. Erano li vasi Delfici fabricati con tal'artificio, che seruiuano à marauiglia bene per coppa, & tazza da bere, & insieme per scudo da combattere, & da difendersi; *Poculorum, & Clypeorum vicem præstabant.* Erano questi vn solo stromento fabricato in tal maniera da quelli di Delfo, che seruiua al soldato, mentre combatteua di scudo, & insieme di bicchiero per refiziarsi. In questi due ministerij staua ristretta la sua perfettione. Et questi vasi Delfici s'annoueuano nella supellettile, & erano nel numero delle cose pretiose. Et mi vado imaginando, che fossero certi scudi rotondi dalla parte di fuora alquanto eminenti, & di dentro incuruati, siche potessero contenere l'acque, ò altro liquore, de quali molti se ne vedono ne palaggi di persone nobili per adornamento, & hanno la forma, & figura appunto d'vn Emisfero, siche due di essi formare bbono vniti vna sfera perfetta.

5 Hora Signori veniamo all'Apostolo S. Tomaso. *Fecit quoque Salomon mare fusile decem cubitorum à labio vsque ad labium, rotundum per circuitum, et labium eius erat quasi labium calicis.* Applicatione. Nella casa di Dio, ch'è l'anima Christiana, conforme al detto del P. S. Bernardo *De interiori domo*, si deue di ragione ritrouare la sua supelettile spirituale, quale in fatti altro non è, che gl'ornamenti delle virtù Sante, necessarie al Christiano per gl'vsi, & seruitij quotidiani. Onde tal'hora voi vedrete disteso per terra vn tappeto pretiosissimo d'humiltà, appeso alle mure vn razzo finissimo di patienza, tal'hora scorgerete vn vaso d'oro massiccio, che serue per li quotidiani seruigi d'vna perfetta carità, vn altro d'argento d'vna illibata continenza, vn'altro di metallo di ferma costanza. In somma hor vna, hor vn'altra cosa si vede in questa ricchissima supellettile dell'anima Christiana?

Nell'anima di Tomaso pur si vedeua vna superbissima, & ricchissima supellettile, & quelle cose tutte, che à marauiglia seruono alli bisogni, & vsi ordinarij, & quotidiani. Qui si vedeua vn tappeto regalissimo disteso per terra d'vna humiltà profondissima, che à tutti soggetto lo rendeua. Qui compariua vn letto addobbatissimo d'oratione, & contemplatione, in cui saporosamente riposaua l'anima sua. Qui si vedeuano vasi di diuerse sorti, ripieni della dottrina Euangelica da esso ministrata à tanta diuersità de popoli, & in Socotoro Isola

del Mare Arabico, doue si trasferì doppo la venuta dello Spirito Santo, & predicò la fede di Christo con tãto auantaggio di quelli popoli, & in Crãganora, doue pure partorì à Christo tanti figlioli, & in Colano, doue non minori frutti somministrò, & nel Regno Coromandelo, la cui Metropoli era Meliapor, hora detta da Portoghesi Città di S. Tomaso, doue si trasferì al suo ritorno dalli Sini, doppo hauer conuertito tant'anime à Dio, nodrite col cibo dell'Euangelica dottrina, & doppo hauer edificati al vero Dio tanti tempij. Qui si vedeuano tazzi finissimi d'indicibile tolleranza esperimentata dall'Apostolo in tanti viaggi, disagi, & patimẽti, doue vaghissimi colori campeggiauano, & di temperãza, & di pouertà, & di fortezza, & di patienza, & di prudenza, & di confidenza in Dio, & di speranza del premio: Et di carità, & amore verso Dio, & verso il prossimo. Oh che ricca, che pretiosa, che vaga, che sontuosa, che superba supellettile haueua l'Apostolo S. Tomaso nella casa dell'anima sua? Ma quello che singolarmente addobbata la rendeua erano li Vasi Delfici della Fede formata, della Fede all'opere congiunta. Poiche tutte le sue virtù compariuano fregiate con il Vaso Delfico della fede formata, quasi che questa fosse il decoro, il vago adornamento di tutte quelle.

Vaso Delfico è la fede formata. Essendo, che se il Vaso Delfico seruiua per coppa, & tazza da bere per vna parte, & per l'altra per scudo da combattere. Et la fede serue per bicchiero, in cui si beue il vino sincero della dottrina da Dio riuelata, conforme al detto di Dauid. *Calicem salutaris accipiã*
Psal. 115 *& nomen Domini inuocabo*, regolato, & dichiarato da Paolo. *Quomodo inuocabunt in quem non crediderunt*. Et serue à marauiglia bene di scudo da cõ-
Ephes. 6. battere: *Sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere*. Se voi entrate nelle stãze inferiori voi le vedrete tutte adornate cõ Vasi Delfici di fede formata. La stanza della facoltà visiua, che li seruiua per vedere li bisogni de suoi prossimi era ripiena di Vasi Delfici di fede formata, poiche li seruiuano gl'occhi nõ tanto per vedere le loro necessità, ma d'auantaggio per solleuarli, & somministrarli il bisogno. Se entrate nella stãza dell'vdito, iui pure vedrete Vasi Delfici di fede formata, poiche non vdiua semplicemente le voci de popoli, ma insieme soccorreua alli loro bisogni. Se per auuentura foste entrati nella stãza del gusto, iui pure hauereste veduti Vasi Delfici di fede formata, voglio dire temperanza nel vitto non semplicemente predicata, ma sopra più auantaggiosamente praticata. La stanza dell'odorato pur compariua fregiata di Vasi Delfici di fede formata, essendo, che sentendo il fetore delli peccati li fuggiua, & se il buono odore delle virtù l'abbracciaua, lo seguiua, & l'imitaua. La camera spatiosissima del tatto parimente ripiena di Vasi Delfici di fede formata si vedeua, siche tutti li disaggi, li patimenti, gl'obbrobrij, le discipline, li passi, li viaggi, & tutte le cose in somma da esso sostenute, & operate haueuano per iscopo quel Dio, in cui credeua, & per cui operaua. Oh come riccamente addobbata di Vasi Delfici compariua la supellettile di queste stanze! Se poi ascenderete alli appartamenti superiori di questa casa di Tomaso tutti li vedrete ornati di finissima supellettile di virtù freggiare però di Vasi Delfici di fede formata. Poiche se si ramentaua ò li peccati passati, ò li beneficij riceuuti, se produceua atti inferuorati d'amore, se contemplaua le cose celesti, se speraua conseguir l'eterna beatitudine, tutto ciò haueua per iscopo quel Dio, in cui credeua. In somma quanto operaua, quanto patiua tutto in riguardo à quel Dio, in cui credeua. Oh come pomposamente guarnita di Vasi Delfici di fede formata compariua la supellettile di questo apparramento superiore!

Dicasi dunque, ch'in Tomaso, non si ritrouò solo l'Emisfero della fede, che li seruiua per coppa da bere li mi-

steri

steri riuelati, & il nettare della dottrina di Christo, ma d'auantaggio anco l'altro Emisfero delle buoni operationi, che li doueuano seruire per scudo di combattere contro gl'infedeli, & li demonij tutti dell'inferno, che dall'Indie doueuano essere fugati per opera di questo gloriosissimo Apostolo, che per impresa, & diuisa portaua sopra le vesti il Vaso Delfico della fede formata *Dominus meus, et Deus meus*, & nella fronte il titolo *Geminus*, come duplicato Emisfero, vno di fede, l'altro d'opere. *Tamquam media sphæram imponenda alteri mediæ sphæræ fidei*.

Scrittura. 6 Nel 1. delli Rè al c. 3. stà registrato quel memorando accidente, & misterioso insieme accaduto al giouinetto Samuele. Dormiua questi saporosamente nel tempio di Dio, & nel più profondo del sonno fù suegliato con vna voce di S. D. M. che lo chiamò per nome. Stimando essere stato suegliato dal Sacerdote Heli, si leuò, & andato alla di lui stanza, li chiese quello gl'ordinaua. (1. Reg. 3.) *Ecce ego, vocasti enim me*. Ma sapendo il buon vecchio, che non l'haueua chiamato, lo rimandò à dormire. Non hebbe così tosto ripigliato il sonno, che fù suegliato la seconda volta dalla medesima voce. Leuossi la secóda volta, & disse pure ad Heli. (Ibid.) *Ecce ego, quia vocasti me*. Lo rimandò di nuouo à riposare, & li successe pure la terza volta il medesimo accidente. Auuertito il Sacerdote stimò questa fosse voce di Dio, onde rimandando il giouanetto à dormire, li disse: Se più ti sentirai chiamare, rispondi alla voce. (Ibid.) *Loquere Domine, quia audit seruus tuus*. Parlate Signore poiche il vostro seruo v'ascolta. Quì mi fermo bramoso di penetrare alla midolla la risposta di Samuele. Poiche alcuni leggono, *Loquere Domine, quia credit seruus tuus*. Parlate Signore poiche il vostro seruo vi crede. Altri leggono. *Loquere Domine, quia obedit seruus tuus*. Signore parlate, che il vostro seruo prontamẽte v'obedisce. Di maniera che da queste lettioni diuerse vediamo più, che chiaramente, che *Audire, Credere, & Obedire* sono appresso questi vna medesima cosa, od'almeno vanno così vnitamente accompagnate, che l'vna non stà senza l'accoppiamento dell'altra. Et pure io ritrouo, che l'vdire può star senza il credere. L'vdire, & il credere senza l'obedire. Può farsi molto bene, ch'io odi vna persona, che parla, & ad ogni maniera non presti credenza alle di lui parole. Et in euento ancora li credi, può stare tuttauolta, ch'io non vogli obedire le sue voci. Come dunque leggono quella parola *Audit*, quasi dicesse *Credit*, *Obedit*, facendo vna medesima cosa l'ascoltare, il credere, & obedire, essendo pure verissimo, che differenti sono à segno tale, che ciascheduna di quelle può star senza l'altra?

Scritturali voi sapete, che nell'vdito ci viene significata la fede conforme al sentimento di Paolo: *Fides ex auditu*: (Rom. 12.) siche in questo caso ascoltare è il medesimo che credere, *Audire est credere*, perche *Fides ex auditu*. Per l'obedire poi s'intende l'essecutione, & l'operatione. Se vogliamo dar principio dall'obedire, questo certo inferisce il credere, perche non obedisce ad vno chi non li crede in verità, ò almeno in apparenza, essendo, che facendo, & esseguendo quanto li viene comandato, dimostra almeno di crederli, & l'obedienza, & la credenza inferisce, ch'habbi vdito ciò gl'è stato comandato. Ma se vogliamo cominciare dall'vdito, non v'hà dubbio, che questo in tutte le persone, ch'ascoltano non và accompagnato dal credere, & dall'obedire, perche in fatti non l'inferisce potendo stare l'vdito senza la credulità, & obedienza. Tuttauolta ciò non si verifica, & non hà luogo nelle persone sauie, & prudenti, & precisamente nelli perfetti fedeli, come fù Samuele. Poiche quest'accompagnano l'vdire con il credere, & con l'operare così perfettamente, che non solo non separano l'vno dall'altro, ma quasi l'vdire influisca efficacemente il credere, & l'vdire, & il cre-

dere l'obedire, & l'operare fanno sia vna medesima cosa vdire, credere, & obedire, poiche non solo odono, & credono, ma insieme pongono in esecutione quanto hanno creduto, & vdito. Mirabilmente Filone Hebreo *lib. de Migratione Abrahæ. Opera sapientis nihil differunt à Diuinis eloquijs: quacumque enim Deus iubet, ei loquitur, statim exequuntur, et notitia eloquium ad operationem dirigitur*. Et perche Samuele era persona grata à Dio, & benche giouanetto, tuttauolta molto sauio, & prudente, & simbolo d'vn perfetto Christiano, per tanto leggono quella parola *Audit*, come fosse lo stesso, che *Credit*, che *Obedit*. Perche *opera sapientis nihil differunt à Diuinis eloquijs; quacumque enim Deus iubet, & loquitur, statim exequuntur, & notitia eloquiorum ad operationem dirigitur*. Philo.

Medicina. 7 Ma di gratia Signori Medici fatemi fauore di cōtrapuntare questo luogo di scrittura cō la vostra Anotomia, acciò più viuamente comparisca. Descriuendo voi l'organo dell'vdito insegnate, che dentro la concauità de nostri orecchi si ritroua vna certa membrana, ò cattilagine da voi chiamata *Tympanum*, la quale è congionta al ceruello mediante certo neruetto, che dal medesimo ceruello discende, per il qual neruetto passano dall'vdito al cerebro le specie sensibili del suono oggetto dell'vdito, & dal ceruello al timpano li spiriti animali necessarij all'operatione dell'vdito. Dicono di più, che dentro à questa cattilagine, ò timpano si troua vn poco d'aria congenita, & colà dentro chiusa, che non è propriamente aria, ma vna sostanza corporale tanto tenue però, & tanto sottile, ch'aria si può chiamare per la sua sottigliezza. D'auantaggio osseruano, che questo timpano è stabilito, & fermato da tre ossa molto picciole di forma diuersa l'vno dall'altro: poiche vno di quelli rassomigliasi nella figura ad vn'incudine, il secondo ad vn martello, il terzo ad vna staffa da caualcare. Questa sucinramente, & per quanto à noi s'aspetta è la fabrica dell'organo dell'vdito. Hora domando in quale di queste cose annouerate ponga la sua residenza la facoltà nobilissima dell'vdire?

Temistio portò opinione, che la facoltà auditrice ponesse il suo seggio nelli spiriti animali, quali dal cerebro sono communicati al timpano mediante quel neruetto, che congiunge la detta miringa con il ceruello: a quali spiriti viene portato il suono da quel poco d'aria interiore rachiuso nel timpano. Themist.

Galeno è stato di parere *lib. 8. de vsu part. c. 6.* che lo stromento principale dell'vdito fosse quell'aria interiore riseruata nella miringa, che da Simplicio è chiamata aria animata, come è di ragione sia lo stromento principale d'vna vitale operatione, & tanto nobile, come è l'vdire. Stimando Galeno molto ragioneuole, che se il suono oggetto dell'vdito viene portato à quest'organo dall'elemento dell'aria esteriore, l'aria interna sia di ragione lo stromento principale di questo sentimento. Con Galeno concorda ancora il Filosofo *lib. 2. de part. anim. c. 10. & lib. 10. de anim. c. 8.* Galen. Arist.

Altri dissero, che il timpano, ò la miringa fosse il trono, in cui pone la sua residenza questa nobilissima matrona della facoltà auditrice, come anco della visiua l'humor cristallino. Tolet.

Vasalio finalmente Eccellentissimo Medico *lib. 1. de humani corporis fabrica c. 8.* hà stimato, che l'organo dell'vdito altro non sia, che quelli tre ossetti, da quali viene stabilito, & fermato il timpano. Vno de quali, come dissi, hà la forma, & sembianza d'vn incudine. Il secondo d'vn martello, & il terzo d'vna staffa da caualcare. Tanto dicono quest'Eccellentissimi Medici, & Filosofi. Ma di gratia Signori datemi licenza, che per hora segua l'opinione di quelli, che vogliono il timpano fermato da quelle Vasal.

tre

tre ossa si lo stromento principale dell'vdito.

8 Veniamo all'applicatione. *Loquere Domine, quia audit, quia credit quia obedit seruus tuus.* Che nell'vdito ci sia significata la fede, gia lo sappiamo per attestatione dell'Apostolo. *Fides autē ex auditu.* Che nell'incudine, nel martello, & nella staffa ci venga manifestata l'esecutione, la forma, & il fine di questi medesimi stromenti lo dichiarano. Poiche con l'incundine, & col martello si fabricano folgori, arme, lancie, spade, sproni, & staffe. Et più distintamente parlando in riguardo à ciascheduno di questi stromenti, dirò che nel martello ci viene significata semplicemete l'operatione, come che stà nella mano del fabro, che lo cala, & leua sopra l'incudine à suo piacere per produrue l'effetto da esso preteso. Quindi il Bolgarini pinse due martelli per battere, & formare il ferro sopra l'incudine con il motto *Alternis ictibus.* Per l'incudine poi esposto, & soggetto alli colpi del martello senza restar punto rintuzzato da quelli, ci viene significata la perseueranza nell'operare. Tale significato li diede l'Eminentissimo Cardinal Cibò, mentre all'incudine diede lo spirito *Durabo.* Et nel medesimo sentimento col martello sopra l'apprese Francesco Lanci col detto *Ictus repellit.* Per la staffa finalmente da caualcare, & ch'assicura il Caualiere à più velocemente correre, ci viene significata lá prontezza, & spiditezza nell'operare. Che perciò Maderno Academico elegendola per corpo d'Impresa vi diede la soprascritta, *E più veloce, & più sicuro è il corso.* Da quali tutte cose combinate, & accoppiate insieme vediamo più chiaramente, che lo stromento principale dell'vdito cioè il timpano sostenuto, & fermato da quelle tre ossa in sembianza di martello, d'incudine, & di staffa ci dimostra, & dichiara, che la fede deue andare accompagnata dalla pronta, & perseuerante operatione, senza la quale non può stare la fede. Anzi che il vero fedele, & perfetto Christiano deue tosto vdita la voce di Dio dar di mano al martello, porre li piedi in staffa, & con prestezza eseguire quanto li comanda Dio: quasi che ne gl'orecchi hauesse le mani, & li piedi *Facientes verbum illius ad audiendam vocem sermonum eius.* Quasi che l'vdire, il credere, & l'operare siano vna medesima cosa.

Applicatione.

Imprese.

Psal. 102

O gloriosissimo Tomaso come perfettamente comparisce in voi questa nobilissima fabrica dell'vdito spirituale della fede formata dalle buone operationi accompagnata? Passati otto giorni dalla Resurrettione del Saluatore, ritrouandoui voi in compagnia degl'altri Apostoli apparue il vostro Maestro, & à voi riuolto parlò in questa forma. *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas.* Voi certo vdiste queste parole, & insieme credeste senza più dubitare, che questi fosse il Saluatore, poiche senza porre il dito nelle piaghe soggionge il testo, che voi diceste. *Dominus meus, & Deus meus:* Dicendo *Deus meus*, dimostraste hauer il timpano della fede, poiche, & credeste senza più dubitare, & confessaste, senza prima esperimentare col tatto, che Christo era Dio. Dicendo parlmente. *Dominus meus*, dimostraste, che questo timpano della vostra fede era stabilito, & accompagnato dalle tre ossa dell'incudine, dal martello, & dalla staffa dell'operatione. Quasi voleste dire. *Dominus meus, & Deus meus.* O Saluator mio vi vedo, vi tengo, vi confesso vi predico per il mio Dio, più non dubito della vostra Diuinità, più non dubito della vostra risurrettione, ne hò tanta certezza, & tanta per così dire euidenza, che per questa verità mi dichiarro essere prontissimo ad esseguire quanto comandarete. Se vorrete che per manifestare questa verità da me veduta posto il piede nella staffa io mi parta da Gierusalemme, & entri nelli

Ioan. 20.

paesi Indiani à predicarla à popoli, eccomi pronto. *Dominus meus, & Deus meus*. Se vorrete che io non risparmij alcuna fatica, ma con vno, con cento, con mille, centuplicati colpi di predicatione mai cessi per tutto il corso della vita mia d'inculcarla ne gl'orecchi de gl'infedeli, eccomi prontissimo. *Dominus meus, & Deus meus*. Se la vostra intentione sarà, ch'io patischi ogni maggior disaggio, incommodi, incontri, obbrobrij, vituperij, & la morte stessa per difesa di questa verità, non mi ritiro punto, ma à guisa d'assodato incudine mi soggetto à gl'infiniti colpi delle passioni, poiche la mia fede, è vn vdito stabilito, & accompagnato dal martello, dalla staffa, & dall'incudine, è vna fede operatiua, che mai per qual si voglia accidente, & finistro incontro si separerà dall'operatione, quasi, che l'vdito della mia fede sia l'operatione medesima; quasi che nell'vdito della mia fede io porti il martello, l'incudine, & la staffa: quasi che il mio credere sia lo stesso operare, acciò ancor'io possi dire con Samuele. *Loquere Domine, quia audit, quia credit, quia obedit seruus tuus*. Et che *Opera mea nihil differunt à Diuinis eloquijs; quæcumque enim Deus iubet, et loquitur statim à me exequuntur, et notitia eloquiorum ad operationem dirigitur*.

9 Ne' Sacri Cantici al c. 2. ragionaua in conuersatione delle sue damigelle la sposa celeste, & ne' discorsi fù soprauenuta dal sonno, sichè arriuato d'improuiso il suo diletto, ordinò espressamente alle Dame, che non la suegliassero, ma la lasciassero riposare à suo piacere. *Adiuro vos filiæ Ierusalem, ne suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam, donec ipsa vellit*. La sposa, ouero perche non fosse ancora perfettamente adormentata, ò pure anco, perche appreso il sonno haueste cominciato sognarsi dello sposo suo, di cui tanto parlaua, & pensaua in vigilia, vdì la voce di lui, & li parue vedere, che à lei fosse venuto con tanta velocità, & prestezza, come appunto fosse stato vna capra, & vn ceruetto, che velocemente corresse sopra li monti di Bethel. *Vox dilecti mei: similis est dilectus meus capreæ hinnuloque ceruorum super montes Bethel*. Molte cose degne di ponderatione mi porge questo luogo di Scrittura. Non v'hà dubbio, che si come per questa sposa s'intende pur anco la Chiesa, così per il suo diletto s'intende Christo sposo di quella. Hora parmi vna gran cosa, che questa sposa paragoni lo sposo così bassamente ad vna capra, & ad vn ceruetto termini, che oltre la bassezza del loro significato primario à dir il vero ad vn sposo non danno buon'odore. Tuttauolta, perche questa è la Chiesa di Dio, che parla, ne può hauere sentimenti alieni dalla modestia, come pure manco dal vero, certo creder bisogna vi si nascondi qualche mistero. Per tanto tralasciato il parere del P. S. Bernardo serm. 55. che cioè sia lo sposo paragonato alla capra, & al ceruetto per ragione della misericordia significata nel ceruetto, che vccide li serpenti, & del giudicio significato nella capra di vista acutissima, non molto discrepante dal sentimento di Filone Carpatio, mentre vuole, che lo sposo sia paragonato alla capra per l'acutezza della vista, con cui penetra fino al più intimo de nostri cuori, al ceruetto poi, perche naturalmente vccide, & estirpa li serpenti delle nostre colpe. *Similis capreæ, quia scrutator corda, similis vero, hinnulo ceruorum, quia vitia extirpat*. Mi traporto al sentimento d'Origene, che cioè per li Monti di Bethel s'intendeuano le dottrine insegnate dalla legge, dalli Profeti, & dalli Apostoli, li quali sono appunto monti altissimi per la loro perfettione, & santità, & insieme monti di Bethel, che è à dire della Casa di Dio, poiche Be-

Scrittura. Cant. 2. Ibid. Bernard. Phylo. Carpat. Orig. hom. 3. ex port. 2 in Cant.

Bethel vuol dire *Domus Dei*. *Montes ergo, qui in domo Dei sunt, possunt legis, & prophetarum, sed Euangelica, & Apostolica accipi volumina*. Teodoretto d'auantaggio vuole che per la capra ci sia significata la fede, & cognitione de diuini misterij, & per il ceruetto la virtuosa operatione, poiche la capra è di vista molto acuta, & penetrante, & il ceruo per'istinto, & proprietà naturale vccide li Serpenti, che simboleggiano le nostre colpe. Hora mò perche di gratia questa sposa non rassomiglia lo sposo suo semplicemente alla capra, ò solamente al ceruetto, ma insieme all'vna, & all'altro? Et poi perche prima alla capra, & nel secondo luogo al ceruo, & non prima al ceruo, & poi alla capra? Più auanti, perche quest'animali dice si habitare più tosto sopra li monti di Bethel, che di Galaad?

Theod.

Origene pur degnamente: *Sed animaduerte ne illa potius in his habenda sit ratio, quia cum dupliciter constet salus credentium, per agnitionem fidei, & operum perfectionem, ratio fidei, quæ pro intuitu, et inspectione contemplationis capreæ comparatur, primus habeatur salutis gradus, secundo vero in loco operum perfectio, quæ formam ceruitenet vincentis, & perimentis venena serpentum, idest artes diaboli*. Voleua, dice Origene, la Sposa di Christo Chiesa Santa dimostrare le conditioni, che deue hauere lo sposo suo, il perfetto Christiano, l'imitator di Christo. Et perche sapeua molto bene questa sposa, che al vero fedele non solo è necessaria la fede, ma insieme l'accompagnamento delle buone operationi; & che prima deue precedere la fede, la cognitione della legge, la credenza de Diuini misterij, & poi l'essercitio dell'opere buone, per tanto rassomiglia lo sposo suo alla capra, & al ceruetto, & prima à quella, che à questo, dicendo: *Similis est dilectus meus capreæ hinnuloque ceruorum*. Per dimostrare poi, che quest'accoppiamento di fede, & opere si vede espresso nella dottrina insegnataci dalla legge, dalli Profeti, dalli Euangelisti, & dall'Apostoli, significati nelli monti Bethel, per tanto soggionge quelle parole *Super montes Bethel*. *In quibus*, dice Origene, *& fides Dei perspicitur, & contemplatur, et operum perfectio dicitur, et adimpletur*.

Orig. hom. 3.

Ma acciò alcuno non si dij ad intendere, che ò fuora di proposito, ò con sentimento lontano dall'Apostolo S. Tomaso io habbi addotta questa scrittura, dico che propriamente in essa la sposa di Christo mi và con particolar espressione pennelleggiando quest'Apostolo; Poiche se bene è vero, che ciascheduno di loro è Bethel, che è à dire, *Mons*, ò *Domus Dei*, & che in oltre ciascheduno perche appunto Bethel, *Mons*, & *Domus Dei* haueua la fede accompagnata con l'opere buone; & era capra, & ceruo insieme: ad ogni maniera questo precisamente in Tomaso si scuopre, poiche esso più, che gl'altri si dice Bethel, & ad esso più, che ad ogn'vno di loro conuiene l'essere monte, ò casa di Dio: *Thomas*, alcuni interpretano sia tratto da *Theos*, che in Greco vuol dire Dio, & *Domus*, che vuol dire casa, & habitatione. *Thomas* dunque, *Theos Domus* vorrà dire lo stesso, che *Bethel Domus Dei*, nella qual casa di Dio habitauano, & pascolauano con gran concordia la capra della fede, & il ceruetto delle virtuose operationi. Onde à gran ragione poteua ben dire la sposa. *Similis est dilectus meus capreæ hinnuloque ceruorum super montes Bethel*.

10 Della Costellatione di Capricorno, così chiamata dagl'Astrologi, sì perche le stelle, delle quali è composta, & fabricata, pare formino sembianza d'vna capra, sì perche il Sole ad esso arriuato à guisa di capra saltante, ritorna di nuouo ad ascendere, & accostarsi à noi, parlando; dico di questa Costellatione affermano, che per ragione della sua naturalezza, &

Astrologia.

per la conditione del Pianeto di Saturno Signore di questa casa, & insieme per la qualità di Marte, che tiene in essa la sua esaltatione, oltre l'altre cose, ch'influisce quà giù tra noi, inclina la persona alla speculatione di cose altissime, & reconditissime, & insieme dispone gl'animi del l'agricoltura, alla tolleranza delle fatiche, alla vigilanza, & diligenza nell' operare. *Signum Capricorni pro qualitate sua, proque natura Saturni, ac Martis, alterius Domini, alterius in eo altitudinem habentis, natos efficit, ac natura exploratores, laboriosos, sedulos, vigilantes, &c.* Pont. de reb. cœl. lib. 5.

Per tanto auuertono gl'Astrologi, che ritrouandosi Capricorno nell'angolo Orientale, mentre vna persona viene alla luce, questa sarà d'ingegno eleuatissimo, & con non ordinaria acutezza penetrarà li secreti recondittissimi della natura, della terra, & del Cielo. Et in fatti hanno con la lunga osseruatione esperimentato li periti di questa professione, che gl'ingegni più celebri, & di maggior grido sono stati fauoriti dalla Costellatione di Capricorno. D'auantaggio questo tale sarà inchinato alli viaggi, & andare per il mondo, il che auuenirà per essere questo segno mobile, come dicono gl'Astrologi, & per essere nella parte tropica del Cielo. La medesima felicità d'ingegno promette, quando alla nascita d'vna persona si ritroua nell'angolo di mezo supremo Cielo. Da che poi succederà, che questo tale sarà molto à proposito à trattare, & maneggiar negotij di molto rilieuo, à segno tale, che non solo sarà stimato vtile, ma necessarijssimo ancora à questi trattatti, da quali ne riporterà straordinaria honoreuolezza. Aggiungono ancora, che la felicità dell'ingegno congionta con quest'altissimi impieghi partoriranno grandissima abbondanza di facoltà, & di ricchezze.

Nel cardine Occidentale poi trouandosi farà, che la persona per queste buone qualità sia inuidiata, insidiata, calunniata, perseguitata, & soggetta à mille malignità de gl'huomini, & ciò hauerà origine dalla pessima conditione di Marte, che tiene la sua esaltatione in Capricorno benche poi da tutti quest'incontri resterà solleuato, & viuerà vna vita quieta, & tranquilla. Parimente nel cardine di mezo infimo Cielo ritrouandosi farà la persona perdita delle sostanze paterne; ma poi con le sue fatiche, stenti, sudori, & industria, ò ricupererà il perduto, ò farà acquisto di nuoue facoltà. Tanto dicono quest'ingegni dediti alla professione dell'Astrologia in riguardo alle geniture. Parlando poi de paesi soggetti alla medesima Costellatione, & da essa predominati frà gl'altri annouerano le prouincie dell'India, l'Ariana, la Gedrosia, le quali Prouincie sono dell'Asia.

11 Hora veniamo all'Apostolo. *Similis est dilectus meus capreæ hinnuloque ceruorum*. Costellatione di Capricorno ò Signori stimarei fosse la fede nostra dalla buona operatione accompagnata. Costellatione di Capricorno, poiche se in quella si vede la sembianza della capra, & capra saltante, essendo che in essa entrato il Sole di nuouo ascende, & ritorna à noi, & in questa v'è l'acutezza della vista della capra, poiche mediante la fede vediamo la profondità de Diuini misterij impenetrabili, & a questa arriuato il Sole del nostro Dio ci fà fare salti di virtuose operationi. Essendo verissimo il sentimento di molti Teologi, che la fede nostra non è solo habito speculatiuo, ma prattico insieme, & come speculatiuo è regola di credere le cose riuelate, & come prattico è d'auantaggio regola di ben'operare. Quindi l'Apostolo S. Paolo di questo Capricorno della fede formata dice à Galati. *Fides quæ per dilectionem operatur*. Costellatione di Capricorno è la fede formata, poiche se Capricorno è la casa del Sauio, & Letterato Saturno, & la fede è quel- Applicatione. Gal. 5.

è quella, mediante cui Iddio habita nell'anima nostra, & li dà cognitione de Diuinini Misterij. Et se Capricorno è l'esaltatione di Marte focoso, & vigoroso, & Iddio inuigorisce l'anima fedele à ben operare. *Fides, quæ per dilectionem operatur*.

Fauorito sopramodo da questa Costellatione di Capricorno parmi vedere l'Apostolo S. Tomaso in tutto il corso della vita sua. Di profondissimo, & eleuatissimo ingegno arricchito comparue à segno tale, che rendeua ammiratione à chiunque cōtemplaua la di lui acutezza, mentre mirando le piaghe della sacratissima humanità di Christo penetrò il più recondito della Diuinità del medesimo. *Dominus meus, & Deus meus*. Quindi il P. S. Gregorio *hom. 26. in Euang.* hebbe a dire di Tomaso parlando. *Hominem vidit, & Deum confessus est*. Fauorito fù da questo Capricorno della fede formata, poiche oltre alla cognitione profondissima de Diuini misterij, fù sopramodo disposto alli viaggi, & alle peregrinationi, come raccontano li Scrittori della di lui Historia, che doppo la venuta dello Spirito Santo diuidendosi li Santi Apostoli, Tomaso s'incaminò alli Parti, alli Medi, alli Persiani, à gl'Hircani, & finalmente à gl'Indiani. Nel progresso ancora della sua peregrinatione, & della sua vita non solo mantenne questa profondissima cognitione delle cose celesti, ma d'auantaggio s'impiegò in maneggi, & affari importantissimi della Chiesa di Dio, poiche non solo ammaestraua li popoli, à quali predicaua li misterij della fede, imbeuendoli della dottrina di Christo, ma insieme eccitaua li loro affetti ad amare quel Dio, che ad essi predicaua, confermando li suoi insegnamenti con l'accompagnamento de miracoli. *Vita doctrinæque sanctitate, & miraculorum magnitudine in admirationem, & Iesu Christi amorem omnes commouebat*. Et fù tanto fauorito da questo Capricorno della fede formata, che riportò copia abbondantissima di celesti facoltà, & meriti copiosissimi non solo nel Cielo, ma sopra la terra che perciò fù Tomaso frà tutto gl'Apostoli chiamato da Christo il tesoro delle sue ricchezze, come di Christo parlando con S. Brigida. *Sanctus Thomas Apostolus meus, thesaurus meus est*.

Greg.

Ex Sur.

Reuel. lib. 7. c. 4.

Predominato fù dal Capricorno della fede formata, poiche vedendolo li Bragmani così erudito nelle cose delle fede di Christo, & tanto arricchito di meriti, & d'anime acquistate per il Cielo, & singolarmente tanto fauorito dal Rè Sagamo, il quale con grossissimo numero di grandi del Regno, & d'innumerabile moltitudine di gente più bassa haueua abbracciata la fede insegnata, & predicata da Tomaso, conspirati insieme non solo li diedero molte accuse, & calunnie, ma vno di quelli procurò à tutto suo potere farli perder il credito acquistato in quelle contrade, producendo accusa contro il Santo, ch'hauesse vcciso vn figliuoletto innocente. Staua il Santo con li accusatori alla presenza del Rè, & disputauasi questa causa con molto discredito della buona opinione, ch'haueuano molti dell'Apostolo. Ma finalmente ben si vide fauorito dal Capricorno della fede formata, poiche in queste perplessità decise il Santo la lite con grandissimo suo vantaggio, poiche alla presenza di tutto quel popolo comandò al defonto, che ritornasse in vita, & manifestasse chi l'haueua vcciso, come in fatti riuscì con grandissimo credito di Tomaso, dallo stesso defonto risuscitato dichiarato innocente, come riferisce Pietro Maffei nell'historie dell' Indie lib. 2. per il qual miracolo si conuertì il Rè Sagamo con numero incredibile di gente Indiana.

Predominato dalla Costellatione di Capricorno si dimostrò ancora nel fine de suoi giorni, poiche per opera pure de maligni Bragmani fece perdita della vita, condannato dal Rè succeduto à Sagamo ad essere, & lapidato, & tra-

& trafitto con li dardi, come auuenne, à che seguì il colpo di lancia, che per vltimo li diede la morte. Ma ad ogni modo perche era da questo Capricorno predominato, benche facesse perdita della vita temporale, nello stesso tempo, tuttauia fece acquisto della vita eterna, con vn aggiunta di tanto decoro, & di honoreuolezza, che fino al giorno d'hoggi, anzi per tutti li secoli soggetti al tempo, & poi per tutta l'eternità sarà celebrato, honorato, & riuerito il suo nome. *Apostolus honorem martirij corona decorauit.*

Breu. Rom.

Che marauiglia dunque gloriosissimo Tomaso, che siate chiamato il Monte, ò la casa di Dio, doue habitano la capra, & il ceruetto, *Similis est dilectus meus capreæ, hinnuloque ceruorum super montes Bethel, Thomas idest mons*, ouero *domus Dei*, se già per tutto il corso della vostra vita foste predominato con tanta felicità, & fauorito con tanti vantaggi dalla Costellatione di Capricorno della fede formata? Ma chi vorrà poi marauigliarsi, che da questa Costellatione predominato foste, alla quale gl'Indiani sono soggetti, se di già fino ab eterno foste da Dio eletto, & in tempo dal collegio Apostolico doppo la venuta dello Spirito Santo, Apostolo dell'Indie, acciò in quelle parti diseminaste quella fede, che così ferma v'era radicata nel cuore, & l'accompagnaste con l'opere, & della predicatione, & de miracoli, & de disaggi, & della morte stessa?

Scrittura.

12. In S. Luca al c. 19. stà registrata la conuersione di Zacheo Publicano huomo molto ricco, opulente, che con l'essercitio di riscuotere le gabelle haueua molto auantaggiate le sue facoltà. Entrato Christo nella di lui casa prima d'ogn'altra cosa Zacheo disse al Saluatore. *Ecce dimidium bonorum meorum Domine do pauperibus, & si quid aliquem defraudaui reddo quadruplum.* Signore poiche m'hauete toccato il cuore, ecco, ch'io mi priuo della metà del mio hauere, & lo

Luc. 19.

distribuisco à poueri; & per sodisfare con maggior sicurezza alla mia conscienza in euento hauessi defraudato alcuno, restituisco à quattro auuantaggi. Stupito il Saluatore di quest' attione così heroica disse al Publicano; Che hoggi appunto in casa sua era entratata la salute. *Ait Iesus ad eum. Quia hodie salus domui huic facta est.* Et rendendo il Saluatore di ciò la ragione soggionse, *Eo quod & ipse sit filius Abrahæ.* Bella ragione. Hoggi questa casa è fatta salua, perche anco Zacheo è figlio d'Abramo. Scusatemi Signor mio, ch'io non intendo questo modo di parlare, ne sò come quest a ragione v'entri. Hà Zacheo conseguita hoggi la salute, perche ancor'esso è figlio d'Abramo. Se detto haueste hoggi hà riportata la salute, perche io hoggi appunto, & non prima son entrato nella di lui casa, passarebbe bene, & mi parerebbe ragione conueniente, che essendo voi il Saluatore del mondo entrando in casa d'vn Publicano li portaste la salute: ma non adducete per ragione di questa salvezza il vostro ingresso in casa di Zacheo, ma solo l'essere questo figlio d'Abramo. *Hodie salus domui huic facta est, eo quod, et ipse sit filius Abrahæ.* Il motiuo della mia difficoltà è questo, che Zacheo anco prima, che Christo entrasse in casa sua, era figlio d'Abramo, dunque se l'esser figlio d'Abramo doueua essere il motiuo della sua salute, anco prima, che Christo entrasse nella di lui casa, doueua conseguirla. Ma ciò non è seguito, se non quel giorno medesimo, che Christo entrò in casa del Publicano. *Hodie salus domui huic facta est, eo quod et ipse sit filius Abrahæ.* Onde essendo anco molto prima figlio d'Abramo, io non intendo la forza di questa ragione: Hoggi hà conseguita la salute, perche ancor'esso è figlio d'Abramo. Come dunque risolueremo questa difficoltà?

Ibid.

Scritturali venite di gratia meco in S. Giouanni al c. 8. doue leggerete vn longhissimo discorso nato frà Christo, &

sto, & li Farisei, ch'haueuano ritroua- to quella dõna in adulterio, che questi tali pretendeuano auuantagiarsi ne loro ragionamenti, con publicarsi figliuoli, & discendenti d'Abramo, *semẽ Abrahe sumus. Pater noster Abraham est*; à quali rispose il Saluatore volendo rintuzzare la loro petulanza *si filij Abrahe estis, opera Abrahe facite*. Quasi volesse dire. Voi vi gloriate d'essere figli d'Abramo, oh pouerelli! E non v'accorgete, che con le vostre operationi distruggete questa vostra pretensione? Non è figlio d'Abramo, se non chi fà l'opere d'Abramo: ma voi fate operationi tali, che da Abramo mai sono state fatte, poiche voi hora tentate di darmi la morte, perche vi dico la verità, e pure Abramo non hà mai trattato con queste forme. Dà che chiaramente si vede, che voi non sete figliuoli d'Abramo, poiche non fate l'opere d'Abramo. *Si filij Abrahe estis, opera Abrahe facite*. D'auantaggio Abramo hebbe vna fede operatiua, poiche non credè semplicemente quanto li disse Dio, ma in oltre si risoluè di sacrificare l'vnigenito suo figliuolo Isaac. Si che non si può vantare d'essere alcuno figlio d'Abramo, se non hà conditioni di questo Patriarca, che è à dire fede, & opere. Hora mo Zacheo hebbe fede in Christo, come dimostrò apertamente la brama, ch'egli haueua di conoscerlo, & in fatti lo confessò suo Signore *Ecce dimidium bonorum meorum Domine do pauperibus*. Et di più hebbe ancora l'operationi d'Abramo, come dichiarò con questa distributione de suoi beni, & con riceuer Christo in casa sua. Et perche queste operationi singolarmente manifestauano la figliuolanza d'Abramo, & queste Zacheo non haueua fatte prima Christo entrasse nella di lui casa: per tanto dice il Saluatore, ch'hoggi il publicano haueua conseguita la salute, perche hoggi appunto con le sue buone operationi haueua conseguita la figliuolanza d'Abramo, & haueua dimostrato d'essere suo figliuolo. *Hodie salus domui huic facta est, eo quod et ipse sit filius Abrahe*. Mirabilmente il P. S. Cipriano *lib. de opere, & eleemosyna. Hodie salus domui huic facta est, eo quod et ipse sit filius Abrahe, quia fidem cum operibus qui coniungit dicendus est filius Abrahe*.

Ioan. 8.

D. Cipr.

Nella stessa maniera Tomaso con singolarissimi, & centuplicati vãtaggi si deue dire *Filius Abrahe*, perche non si preggiò, ne si contentò d'vna fede semplice, nuda, vedoua, & sola, ma ben d'vna fede congionta, accoppiata, & affratellata con le buone operationi. Ne mi lascia mentire lo stesso nome di Tomaso, che per sentimento de gl'interpreti de nomi delle cose vuol dire *Geminus*. *Thomas vnus ex duodecim qui dicitur Didymus, idest Geminus*. Solo, & vnico frà li dodeci chiamato Gemino, perche in esso più auantaggiosamente, che negl'altri Apostoli, si vide questa fratellanza della fede, & dell'opere, che lo faceuano spiccare à marauiglia figlio d'Abramo. *Ioan. 20.*

13 Riferisce Pietro Valeriano ne suoi Geroglifici, che anticamente quando andauano alla guerra li soldati nouelli veniua loro presentato vn scudo con il campo bianco, acciò vedendolo essi priuo d'ogni simulacro, & d'ogni impresa, s'impiegassero in quella guerra con tutto lo spirito, procurando di far qualche generosa impresa, acciò potessero poi disegnarla, & figurarla sopra lo scudo. Et in fatti ciò riusciua loro di gran sprone per tentare ogni più difficoltosa impresa, & per fuggire la nota di codardo soldato, quando terminata la guerra haueste tuttauia lo scudo con il campo bianco come notò Virgilio *Parmaque inglorius alba*. Per tanto dice Pierio. *Clypeis incidi, describiue facta pulchra moris fuit, vnde, qui nihil adhuc strenuè in bello gessisset, alba vtebantur parma*. *Historie* *l b. 42.*

Quindi il valoroso Agamennone, che tante segnalate vittorie haueua riportate nella guerra, non potendole tutte distintamẽte descriuere, ò dipingere

gere nel suo scudo, vi dipinse solo vn capo d'vn Leone, con che voleua dar ad intendere, che per molte imprese da esso fatte s'haueua acquistato il titolo Terror degl'huomini. Pertanto l'Alciato formò quel bellissimo Emblema l'effigie del Rè Agamennone in habito militare, che con la destra stringeua vna spada, & con la sinistra vn scudo, che nel mezo haueua dipinto vn Leone, & nel margine del medesimo brocchiero il nome d'Agamennone Diede l'Alciato il titolo all'Emblema *Furor, & Rabies*, & finalmente significò il suo pensiero con quel bellissimo Tetrastico.

Embl.

Ora gerit clypeus rabiosi picta leonis,
Et scriptum in summo margine carmen habet.
Hic hominum est terror, cuius possessor Atrida:
Talia magnanimus signa Agamemno tulit.

Alcia. Embl. 57

Aderendo à questo costume militare il Rè Euandro, & volendo eccitare il suo figliuolo Pallante à generose imprese nella guerra, li diede come à soldato nouello lo scudo in campo bianco: dandoli ad intendere, che all'hora degno suo figliuolo sarebbe stimato, quãdo ritornato dalla guerra in quello scudo hauesse dipinte le prodezze, che fatte hauesse, ma come biãco l'hauesse ritornato alla paterna casa, come bianco di quella lo portaua nell'esercito, non hauerebbe meritato d'essere chiamato suo figliuolo.

Historie.

Quest'animo generoso non punto tralignante da quello del Padre dimostrò Andrea Gonzaga filiuolo dell'Eccellentissimo D. Ferrante eleggendo per corpo d'Impresa lo scudo, ò Brocchiero rotondo con il cãpo bianco nel mezo cõ vaghissima Inscrittione, che diceua: *Virtutis trophæa noua non degener addet* Et voleua il coraggioso figliuolo dar ad intẽdere, ch'hauerebbe ancor'esso fatte imprese tali con il suo valore, che delineate poi in quello scudo hauerebbono fatto palese al mõdo tutto, come queste lo dichiarauano vero figlio di così heroico Padre nõ meno, che il sangue, & la nascita. *Virtutis trophæa noua non degener addet*, Et che se il Padre col suo valore s'haueua fatto conoscere de più valorosi Capitani de suoi tempi, esso ancora non si sarebbe cõtentato gloriarsi per il nome del Padre suo, come è proprio de figli, & discendenti codardi, & vili, ma alle prodezze del Padre hauerebbe accoppiate le proprie, le quali auantaggiosamente lo publicarebbono degno figliuolo di così valoroso Campione.

Imprese.

Fer.

14 Hora ritorniamo à Tomaso. *Hodie salus huic domui facta est, eo quod & ipse sit filius Abrahæ*, scudo è la fede nostra di parere dell'Apostolo Paolo c. 6. *In omnibus sumentes scutum fidei*. Questo scudo fù dato dal Signore agl'Apostoli, quando doppo la venuta dello Spirito Santo S. D. M. comandò loro, che douessero compartirsi le prouincie del mondo, & portassero seco questo scudo predicando la medesima fede à tutte le nationi, come auuerte il P. S. Girolamo. *Euntes in mũdum vniuersum prædicate Euangelium omni creaturæ*, Riceuuto quest'ordine da Dio, dice Girolamo, che si congregarono li Sant'Apostoli, & vnitamẽte fabricarono questo scudo di dodeci articoli cõposto, & ciascheduno degl'Apostoli hebbe la parte sua, & formarono il Simbolo della fede, acciò l'vno dall'altro non fosse discrepante nell'insegnare alle genti le cose spettanti alla Santa Fede. *tradunt maiores nostri post aduentum Spiritus Sancti, præceptum Apostolis à Domino datum, vt ad prædicandam fidem ad singulas proficiscerentur nationes. Discessuri itaque inuicem normam sibi prius futuræ prædicationis in commune constituunt*. Questo scudo della fede à questi nouelli soldati, che doueuano cimentarsi con tutti gl'infedeli, con tutte le nationi, & con tutto l'inferno in questa loro diuisione, & distributione de proprij posti fù dato in bianco, acciò ciascheduno vi potesse dipingere le prodezze, & l'imprese, che riportate hauessero ritornati dalla guerra per incaminarsi alla Patria del Cielo.

Applicatione.

Ephes. 6.

In Symbolo Ruffi. t. 9.

Su-

Sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere.

Imbracciò Pietro questo scudo, fece segnalatissime prodezze, & finalmente ritornando dalla guerra vi dipinse sopra vna croce, & vn huomo Crocefisso col capo all'ingiù, & li piedi all'alto. Paolo vi dipinse vna spada. Giouanni vna caldaia d'oglio bollente. Filippo vna croce con molte pietre. Giacomo vn tempio con vn bastone. Giacomo Fratello di Giouanni vna scure. Bartolomeo vna cute con vn coltello. Matteo vn huomo vestito in habito Sacerdotale con vna spada. Et così di mano in mano ciascheduno dipinse li trofei, li trionfi, l'imprese, & le vittorie conseguite.

Imbracciò pur anco Tomaso lo scudo della fede col campo bianco, & con tal'inscrittione, *Virtutis trophæa noua non degener addam*. Quasi volesse dire. Non mi dimostrarò punto tralignante da gl'andamenti de miei Comilitoni, & condiscepoli, anzi ne meno da quelli del mio, & Maestro, & Padre Giesù Christo. Non ritornarò quasi soldato codardo, & vile alla Patria del Paradiso, se prima non dipingerò sopra questo bianco scudo della fede l'imprese segnalate da me operate, come emulatore del mio Maestro. Che perciò da vna parte di questo scudo bianco vi pose l'iscrittione, *Dydimus*, che è lo stesso che *Geminus*, perche come auuerte la Glosa Interlineare *Geminus fuit Saluatori, similitudinem imaginis eius gerens*. Quasi volesse dire, con questo scudo bianco io non ritornarò alla mia patria, ma ben con lo scudo delineato da regalate, & segnalate vittorie, che da valorosi soldati di Christo si deuano sempre far comparire sopra lo scudo della fede, & all'hora farò conoscere al mondo tutto, che l'Inscrittione *Geminus* non fù vanamente fatta. Anzi mi farò conoscere non punto degenere dal mio Padre, & Maestro Christo, ben si degno suo figliuolo, discepolo, ò soldato. *Qua Geminus fuit Saluatori, similitudinem imaginis eius gerens*. Et in fatti. *Virtutis trophæa noua non degener addam*.

Glos. Interl.

Ne mi lascia mentire questo valorosissimo Apostolo, poiche nello scudo della fede da lui predicata vi si vedono delineate l'Indie Orientali da esso soggiogate, & ridotte al partito di Christo. Nel mezo di questo scudo si vede il capo del Leone infernale da Tomaso superato, & vinto, con la soprascritta. *Hic terror est Demonum*. Da vn'altra parte si vede vna Zona legata ad vno smisurato tronco da esso solo à terra ridotto, cosa non haueuano potuto fare tante centinaia d'huomini robustissimi, benche con l'aiuto di molti Elefanti. Da vn'altro canto vn figliuoletto risuscitato. Da vn'altro vn capo coronato con innumerabili persone da esso conuertite. D'intorno questo scudo veggonsi dardi, freccie, pietre, & vna lancia stromenti della sua passione.

Epilogo.

O valorosissimo Soldato, ò generosissimo Campione di Christo, che marauiglia siate chiamato *Geminus*, se come figlio d'Abramo, & di Christo hauete così perfettamente accoppiate l'opere virtuose, & prodezze incomparabili con lo scudo bianco della fede?

Che marauiglia, che in questo vostro scudo della fede da voi predicata si vegga delineata vna capra di vista acutissima, vn certo di struggitore de Serpenti, se voi foste sempre predominato dal Capricorno, che signoreggia l'Indie da voi conuertite, & con la profonda cognitione de diuini misterij, & con operationi tanto marauigliose?

Chi più vorrà stupire, che in questo scudo vi vegga vn timpano stabilito da vn incudine, da vn martello, & da vna staffa con vna soprascritta. *Loquere Domine quia audit, quia credit, quia obedit seruus tuus*,

se in

se in fatti tanto pronto vi dimostraste nel ben operare, che pareua appunto la vostra fede altro non fosse, che la medesima operatione?

Chi d'auantaggio vorrà ammirarsi, che in questo scudo vi scuopra vn vaso Delfico, vaso, che serue non tanto per coppa, & tazza da bere il nettare della dottrina Euangelica, ma vaso insieme da voi imbracciato per combattere, & vn vaso rotondo in sembianza d'vn'Emisfero con l'inscrittione *Alteri imponenda*, se tutta la supellettile dell'anima vostra era fregiata di fede accompagnata dalle buone operationi?

Che occasione haurà chi che sia di marauigliarsi, che in questo scudo campeggi vn bellissimo Berillo fabricato in forma sessangolare con lo spirito *In sexangulo clarior*, se vi preggiaste sempre gloriosissimo Apostolo di comparire verdeggiante per la fede così ben ordinata nel vostro cuore, ma quello maggiormente spicca per la medesima fede delli sei angoli delle virtuose operationi accompagnata?

Eh che cesseranno affatto le marauiglie, se si considerarà con matura discussione, che voi foste quell'ottauo fondamento stabilito da Dio per vna delle basi principali della sua Chiesa, la quale non stà fondata sopra vn rozo Berillo di Fede informe, ma sopra il Berillo ridotto alla forma sessangolare, essendo che la Fede senza l'opere non può sostentare quella machina, da cui dipende la nostra salute. Fauoritemi dunque fedelissimo Tomaso, ch'io nello scudo bianco della mia fede informe vadi delineando di giorno in giorno generose imprese, acciò non vanamente, ma con approbata verità vi sopraseriui lo spirito *Virtutis trophaea noua non degenerandam*.



ELO-

ELOGIO XXXVIII.

NELLA FESTA DELLA NATIVITA DI NOSTRO SIGNORE.

Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis. Luc. cap. 2.

1 *Astrologia.*



D El Sole Signore de pianeti, occhio del Mondo, fanale dell' vniuerso gioiello pretiosissimo del Cielo. E cómune ò Signori il sentimento degl'Astrologi, che sia insieme con Mercurio, & con la Luna pianeto indifferente,& che di buona voglia s'accomodi alla conditione delle case, de segni, & delle costellationi, nelle quali di tempo in tempo soggiorna, & dimora.

Quindi entrato nella casa del Leone,segno sopra gl'altri, & d'auantaggio *Calidum, atque æstuosum*, calidissimo, & feruentissimo accomodandosi alla qualità di questa costellatione manda li suoi raggi sopra la terra in maniera feruenti, & infocati, che ogni cosa arde, & abbruggia per l'eccesso del calore.

Perche hauendo, mentre passaua per Gemini, & Cancro aperto li meati,& camini della terra,attratti, & sollenati da luoghi più bassi, & palludosi gl'acquei vapori, & esalationi, & riempita la region dell'aria di terrestri fumi, arriuato al Leone, & mentre vá per quello discorrendo,ogni buona ragione conchiude,che questi vapori, & esalationi dalla forza del Sole, & del segno s'infiammino, & accendino, & quindi proui la terra vn caldo eccedente, & insopportabile.

Ma passando poi dà Leone in Vergine, per esser questo segno molto temperato accomodandosi alla di lui conditione, resta il suo calore in tal maniera mitigato, che riesce a tutti sopportabile alla terra, & alli corpi humani, entrando qui nelle sue ragioni l'Auttuno, fruttifero, delicioso, & moderato. Et quindi auuiene, che in questi tempi prouiamo il Sole più sopportabile, piu mite, più benigno, men rigoroso, men feruente, men infuocato, in questi tempi ritrouano più quiete, le nostre membra, prouano maggior riposo li nostri corpi,la terra,le piante,gl'alberi, le frutta, gl'animali, gl'huomini, & il mondo tutto pigliano questo respiro, & conforto, che accasato il Sole nel Leone negato ci viene.

2 Che Sole sia il Verbo Eterno, & Sole sia chiamato dalle Sacre lettere, non v'hà dubbio, *Sol iustitiæ*, Signore de pianeti dominanti, *Rex regum, et Dominus dominantium*, Occhio del mondo picciolo, che è l'huomo, *Dominus est oculus hominis*, Fanale dell' vniuerso, *Ego sum lux mundi*, Gioiello pretiosissimo del Cielo, *Gemula carbunculi in ornamento auri*. Sole, che di buona voglia s'accomoda alla conditione del segno, in cui soggiorna, *Mors est malis, vita bonis*. *Applicatione.* *Zac.9.* *Eccli.32.*

O Sacrarissimo Verbo e chi non sà, che prima entraste nel segno Sacrosanto

crosanto della pietosissima Vergine, foste accasato nel rigorosissimo Leone della vostra Giustitia, doue ritrouandoui, mercè alli fumosi vapori delle nostre colpe solleuati contro il Cielo dalla paludosa terra dell'anime nostre, altri raggi appunto non mandaste, che di sommo rigore, & rigorosissima giustitia, in tanto, che tutto l'vniuerso ardeua, & abbrugiaua sotto li feruentissimi ardori del vostro sdegno: siche vi faceste chiamare Dio delli esserciti, Capitano di gente armata, soldato potente, & forte, che porta nelle manilla spada tagliente d'ambe le parti. *Dominus exercituum, Dominus fortis, & potens Dominus potens in pralio, et in manu eius gladius utraque parte acutus*. Oh che Sole ardente, oh che Dio sdegnato era mai questo!

Mà finalmente entrato nella temperatissima costellatione della pietosissima Vergine nostra Signora mitigò in tal maniera il feruore, & ardore, che tutto salutifero, benigno, & pietoso si rendè, onde deposte l'arme, & il furore si fece chiamare Dio della pace, & delle consolationi, Padre benigno, & cortese, *Deus pacis, & consolationis, Princeps pacis. Pater futuri saeculi*, che hà apportato al mondo ogni felicità, & ogni bene.

Onde vedendolo gl'Angeli Santi in questo Sacrosanto, & per noi felicissimo giorno spuntare dalla costellatione della Vergine Santissima così propitio al genere humano per esser vestito della nostra carne, à pieni chori intonano, *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonae voluntatis*. Che sarà appunto il soggeto del mio ragionamento.

ASSONTO

Il Verbo Eterno comparendo hoggi al Mondo vestito della nostra carne sopra modo propitio si dimostro al genere humano.

3 DAuid Profeta parlando nel Salmo 75. con la D. M. li dice queste parole. *De caelo auditum fecisti iudicium, terra tremuit, & quieuit cum exurgeret in iudiciū Deus, vt saluos faceret omnes mansuetos terrae*. Et voleua dire, Signor, & Dio mio, vedendo voi vna volta, prima, cioè che v'incarnaste, come notano gl'Espositori, che il mondo maggiormente imperuersato, non cessaua tuttauia d'offenderui, determinaste di pauentarlo, & atterrirlo con notificarli il giudicio, che la D. M. V. voleua rigorosamente fare delli di lui peccati: & in fatti ne riportaste l'intento, poiche la terra tutta scossesi, & tremò in maniera, che pareua appunto fosse stata soprapresa da quel terribilissimo parosismo del teremoto: *De caelo auditum fecisti iudicium, terra tremuit*, qui si ferma secondo la lettione d'alcuni. Ma cotesto scuotimento di tutta la terra cessò, quando voi faceste quell'altro giudicio di incarnarui, & di saluare il genere humano, che in questo Sacrosanto giorno viene adempito, poiche hoggi appunto date principio alla nostra salute. *Et quieuit cum exurgeret in iudicium Deus, vt saluos faceret omnes mansuetos terrae*.

Scrittura.
Psal. 75.

Signori mi dimostro molto curioso di saper, onde auuenga questa gran mutatione della terra; che se prima il Verbo Diuino assumesse la nostra carne, tutta tremaua, & scuoteua, hora comparendo al mondo incarnato, si fermi, & si quieti? Perche

pare

pare à me, che se prima temeua per il giudicio rigoroso, che doueua fare Iddio delle sue colpe, anco doppò la venuta al mondo del Verbo Eterno doueua esser soggetta allo stesso rimore, essendo che li medesimi peccati, & forse maggiori commetteua. O che diremo noi per risoluer questo dubbio, & snodare questo groppo Gordiano?

Matematiche. 4 Nobilissima disputa è quella, che fanno li Matematici, & li Filosofi intorno al cẽtro della terra. Domandano se il cẽtro della terra chiamato da essi, *Centrum magnitudinis*, sia il medesimo con quello, che è pur da essi chiamato, *Centrum grauitatis*, della terra medesima, ò pure se siano differenti questi due centri, & lontani l'vno dall'altro? Attenti cari Signori.

Fernel. Fernelio nella sua Cosmotheoria dice, che il centro della grauità è vn punto nel mezo di quella linea retta, che diuide vn corpo in due parti vgualmente graui, al qual punto come à centro concorrono vgualmente tutte le cose dotate di grauità: di maniera che non è più graue da vna parte, che da vn'altra, come in vna palla tutta di ferro, il centro della grauità è quel punto, che stà nel mezo di detta palla à giusta misura.

Mà il centro della magnitudine, & della grandezza, è quel punto nel mezo della linea retta, che chiude il corpo in due portioni semplicemente vguali, di maniera, che tutte le linee tirate dal centro alla circonferenza di quel medesimo corpo sono perfettamente della stessa misura, senza hauersi riguardo alcuno, se questo corpo sij fabricato di parti vgualmente graui, ò nò. Di maniera, che se il corpo sferico fosse la metà di pietra, & l' l'altra metà di legno, il centro *magnitudinis*, sarebbe separato dal centro *grauitatis*, come è chiaro.

Hora dice Fernelio, che nella terra questi due centri sono il medesimo, & questo appunto è il centro dell' Vniuerse, il centro del Mondo, à cui, & tutte le linee, & tutte le cose graui vanno à terminare.

Altri ad ogni maniera vogliono, che naturalmente parlando, siano totalmente lontani, & differenti, come si scuopre nella palla meza di pietra, & meza di legno; Dicono però, che la conditione naturale della terra richiede, che questi due centri siano perfettamente vniti, & internati, & che siano vna cosa medesima.

Da che ne prouiene in necessaria consequenza, che se questi due centri fossero separati l'vno dall'altro per qualche aggiunta di grauezza più ad vna parte della terra, che all'altra tutto il globo della terra si scuoterebbe con grandissimo tremoto; nè si fermerebbe, ò quietarebbe già mai, se prima questi due centri non si riunissero, & accoppiassero insieme per la grandissima simpathia, & appetito, ch'hanno di star vniti. Bellissima speculatione, mà attenti Signori all'applicatione.

5 *De Cœlo auditum fecisti iudiciũ, terra tremuit, & quieuit cum exsurgeret in iudiciũ Deus, vt saluos faceret omnes mansuetos terræ.* Il figlinolo di Dio, il Verbo Eterno, la seconda Persona della Triade beata à gran ragione si deue chiamare *Centrum magnitudinis*, perche Iddio benedetto di parere del Trismegisto, di Platone, & d'altri è il centro di tutte le creature, le quali formano quella circonferenza, dalla quale spiccandosi vanno vgualmente à terminar al centro Diuino; Anzi il Verbo Eterno essendo il mezano frà il Padre, & lo Spirito Santo viene chiamato da' Teologi, *Centrum Diuinitatis*. *Applicatione.*

La carne humana dall'altra parte si deue dire. *Centrum grauitatis*, à cui vanno à terminare, & da cui si spiccano tutte le miserie nostre. *Corpus, quod corrumpitur aggrauat animam, & deprimit sensum multa cogitantem.* *Sap. 9.*

Hora Signori questo centro, *magnitudinis*, del figlio di Dio haueua grandissimo appetito fino dal principio del mondo d'vnirsi, & accoppiarsi

S f con-

con il centro *grauitatis*, della vostra carne, & il centro *grauitatis*, altresì bramaua questa vnione, onde andaua tutto ansioso gridando al Cielo. *Veni Domine, & noli tardare*. Et fino à tanto, che questi due centri sono stati lontani, tutta la terra della natura humana scuoteua, & tremaua, tutto il genere humano era riempito di spauento, & tremori grandissimi in maniera, che non si teneua sicuro in parte alcuna. Onde all'hora si faceua chiamare Iddio, il Signore delle vendette, che liberamente senza esser da alcuno impedito, ò trattenuto, si vendicaua con grandissima stragge del genere humano. *Deus vltionum Dominus, Deus vltionum liberè egit*. Oh che terribili scuotimenti, che grandi aperture si vedeuano all'hora nella terra del genere humano?

Psal. 93.

Mà finalmente comparendo hoggi il centro *magnitudinis* del figlio di Dio vnito, & incorporato col centro *grauitatis* della nostra carne, tosto s'è acchetata la terra, allo tremore, & allo spauento, è succeduta la pace, & la quiete, la tranquillità, & il respiro; & quel Dio, che lontano dalla nostra carne faceua così gran rouine, auuicinatosi diuentò tutto benigno, & cortese. Onde Dauid Profeta andaua dicendo: *Benedixisti Domine terram tuam, & auertisti captiuitatem Iacob, mitigasti omnem iram tuam, auertisti ab ira indignationis tuæ*, & questo, quando benediceste la vostra terra, che è à dire per parere d'Agostino, quando voi incarnato compariste.

Psal. 84.

E questo appunto ò Signori è il sentimento del Profeta, quando dice. *De Cœlo auditum fecisti iudicium, terra tremuit*. Prima, che compariste al mondo vestito della nostra carne, prima, che voi centro *magnitudinis* v'incorporaste nel centro *grauitatis* dell'humana natura, tutta la terra, tutto il genere humano tremaua per il timore delli Diuini supplicij, *Terra tremuit*, mà hoggi, che compariscono vniti, & incorporati questi centri, deposto ogni timore, & spauento, s'è acquietata la terra, *Et quieuit cùm exurgeret in iudiciũ Deus, vt saluos faceret omnes mansuetos terræ*. Quindi andaua dicendo il P. S. Bernardo. *Operatus est salutem in medio terræ, hoc est in vtero Virginis*; perche dall'accoppiamento di questi due centri dipende ogni nostra pace, & ogni nostro bene.

6 Nell'Apoc. al 10. mentre l'Euangelista Giouanni se ne staua tutto assorto nella contemplatione di quelle misteriosissime visioni, vidde, che d'improuiso si spiccò dal più alto dell'Empireo vn'Angelo, il quale era ammantato, & vestito di nuuola. *Vidi alium Angelum fortem descendentem de Cœlo amictum nube*, & fissando più attentamente lo sguardo vidde, che portaua il capo inghirlandato da vn'arco baleno di marauigliosissima bellezza, *Et Iris erat in capite eius*, visione veramente molto degna, & che sormonta ogni ordinario intendimẽto. Tuttauolta io desidero sapere, chi fosse quest'Angelo, & che cosa significasse quell'habito di nuuola, & quell'arco baleno, che portaua in capo, come per corona.

Scrittura.

c. 10.

Il P. S. Ambrosio vuole, che quell'Angelo fosse il Figlio di Dio, il Verbo Eterno, & che quella nuuola significasse la natura humana assonta dall'incarnata Sapienza. *Angelus fortis, Dominum nostrum Iesum Christum designat, per nubem verò caro, quam induit, designata est*. Io resto sodisfattissimo. Mà che cosa voleua significare quell'Iride, che portaua in capo come per corona regale, & che tanto maestoso lo rendeua?

Ambros.

7 Varie sono state l'opinioni de' Filosofi antichi intorno alla conditione dell'arco celeste la più bella, & vaga impressione meteorologica frà le molte generate nell'aria, come lo testifica anco lo Spirito S. *Vide arcum, & benedic eum, qui fecit illum, valde speciosus est in decore suo, girauit Cœlum in circuitu gloria sua, manus excelsi aperuerunt illum*. Impressione così nobile, che Platone in *Theæteto*

Filosofia.

lo

lo chiamò *Thaumantis filia*, figlia di Taumante, figlia d'ammiratione, & li seguaci d'Esiodo Arco di Demone, & di Diuina sapienza.

Tutti li Filosofi vltimamente conchiudono, che l'arco celeste altro non sia, che nuuola, & raggi solari contemperati insieme, & che dalla maggior rarità, & densità della medesima nuuola essendo diuersamente modificato il raggio del Sole, proceda quella diuersità di colori, che nell'arco baleno si vedono.

Auertono di più, che tal'hora vn sol'arco celeste, altre volte due, & altre volte tre si ponno vedere nell'aria, & quando il Sole si ritroua nel mezo del Cielo, & vna nuuola rorida atta à formar l'Iride si ritroua alla parte orientale, & vn'altra simile alla parte occidentale, & la terza della stessa conditione verso Settentrione, all'hora si formano tre archi baleni nell'aria.

Soggiongono li Filosofi, che l'Iride è segno naturalmente indicatiuo di pioggia, & particolarmente ciò predice, secondo il parere di Seneca, quādo si vede alquanto doppo il mezo giorno. Quindi diceua Ouidio nel 1. delle sue metamorfosi.

Ouid. *Nuncia Iunonis varios imbuta colores,*
Concipit, Iris aquas, alimentaq; nubibus affert.

Mà li seguaci d'Esiodo vogliono, che l'arco baleno sij annonciatiuo, che il mondo non sarà mai destrutto nè dal diluuio del fuoco, nè da quello dell'acqua. Non dall'acqua, perche nell'arco celeste apparisce il color rosseggiante, che procede dall humido infiammato, il che dimostra l'acqua non hauer pieno dominio sopra il fuoco, vedendosi quiui l'infiammatione propria operatione del fuoco. Non dal fuoco, perche nell'arco si vede il color verde procedente dall'humido acqueo indigesto, il che dinota il fuoco non hauer pieno dominio sopra l'acqua, hauendo pur anch'essa la propria operatione, che è l'humettatione.

8 Hora mò ritorniamo all'intendimento della Scrittura. *Vidi alium Angelum fortem, descendentem de Cælo amictum nube, & Iris in capite eius.* Nube rorida, & composta di vapori terrestri, & acquei della carne immacolata, & purissimi sangui di Maria, è la natura humana assonta dal Figliuolo di Dio vero Sole di giustitia. *Per nubem caro, quam Dominus noster Iesus Christus imbuit, designata est.* Nube rorida, che in breue si dourà risoluere in pioggia abbondantissima di lacrime, & di sangue nella circoncisione. Applicatione. Ambros.

Questa nube della natura humana restringe nelle viscere sue il Sole, & la Luna chiarissima dell'Incarnata Sapienza. *Verbum caro factum est.* Et hoggi appunto lo vediamo cōparire nel mezo del Cielo della militante Chiesa temporalmente nascendo, & si vede formare vn'Iride bellissima, vn'arco baleno, vna figlia di Taumante, che porta ammiratione, & allegrezza insieme al mondo tutto. *Annuncio vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Saluator mundi.* Arco di Demone, & di Diuina Sapienza, che seppe così bene, & con maniera tanto ineffabile vnir insieme natura Diuina, & natura humana. Ioan. 1. Luc. 2.

O' nube santissima, ò luce diuinissima, ò Iride sopraceleste, e che buone nuoue apportate voi al mōdo hoggidì con la vostra comparsa? Sò, che ci annonciate con questo vostro arriuo vn'abbondantissima pioggia, che fconderà sopra modo questo insterilito terreno dell'anime nostre, & l'arricchirà sopraboudantemente di tutte le gratie, & doni celesti. *Lætare sterilis, quæ non paris, exulta, & clama, quæ non parturis, quia multi filij desertæ, magis quàm eius, quæ habet virum.* Gal. 4.

Mà non dubito ancora, anzi certissimo sono, che annonciate vna total pienezza di misericordia, vn colmo di copiosissima pace, & con Dio, &

con gl'huomini,& con noi medesimi.
1.Timot. 2. Pace con Dio come mediatore frà Dio,& gl'huomini. *Mediator Dei,& hominum,homo Christus Iesus*. Pace con gl'huomini frà loro. *Toto orbe in pace composito*,& pace con noi medesimi come compositore delle no-
Ioan. 14. stre disordinate passioni. *Non turbetur cor vestrum, neq; formidet*.

Son sicurissimo dolcissimo mio Saluatore,che la luce della vostra Diuinità ristretta nella nube della vostra humanità ci promette, che il fuoco dell'ira, & della Giustitia Diuina non inonderà più sopra di noi, poiche viene mitigata dalle vostre lacrime: & che il diluuio delle nostre colpe non ci sommergerà piu, poiche vengono mitigate dal fuoco del vostro amore; il che tutto si poteua temere prima, che questa vostra luce Diuina si vestisse la nube della nostra carne, che perciò dice Ezechiele, che in questa vostra venuta al mondo formate vn bellissimo arco, in cui si vede non il fuoco, mà la sola sembianza di quel-
Ezech.1. lo. *A lumbis eius vsq; deorsum vidi speciem ignis, velut aspectum arcus, &c.* Quasi volesse dire, che prima assumeste la nostra carne erauate tutto fuoco, il diluuio del quale si poteua temere:mà incarnato,che foste,il fuoco era mitigato dalla nube del vostro sangue, & delle vostre lacrime, che formauano quelli bellissimi archi ba-
Ecclesia. leni intorno agl'occhi vostri. *Vagit infans inter arcta conditus præsepia*:
Rup. Che perciò Rup. Abbate sempre mirabile. *Ante carnis assumptionem,quæ per lumbos significatur, Deus humano generi iratus tantummodò ignis consumens erat, postquam autem carnem assumpsit, non solummodò ignis,sed & inclinatio nobis est propitiationis*.

Et questo appunto pretendeua l'Euangelista Giouanni di darci ad intendere con quell'Angelo vestito di nube, che portaua il capo inghirlandato da vn arco baleno, che cioè il Verbo Eterno assumendo la nostra carne, & comparendo hoggi vestito con la nube della nostra humanità, hauerebbe formato vn' arco celeste simbolo di pace,di misericordia, & d'ogni bene. Onde il P.S.Ambrosio sopra questo luogo mirabilmente. *Angelus fortis Dominum nostrum Iesum* Ambros.
Christum designat, qui veniens in mundum carnem assumpsit,& Irim in capite habebat, quia eius misericordia nos circundando protegit,& gubernat.

9 Parlando in spirito il Regio Profeta di questo sacrosanto mistero d' Scrittura.
hauer il figlio di Dio vestito la nostra carne,dice,che all'hora il Verbo Eterno compariua arricchito non solo di bellezza, & di decoro, mà insieme di fortezza,& di potenza. *Dominus re-* Psal. 92.
gnauit decorem induit, induit Dominus fortitudinem, & præcinxit se virtute. Scritturali tralascio la ponderatione della bellezza,& m'accingo ancor io con il P. S. Gregorio Nisseno alla ponderatione solo della fortezza, & della potenza. Come di gratia poteua l'Eterno Verbo vestito della nostra carne assumere insieme fortezza, & vigore? Più tosto debolezza, & fiacchezza, essendo che la natura humana,è per se stessa tale. *Infirmitates nostras ipse tulit*, & è commune l'assioma de' Teologi,che la Diuina Onnipotenza restò in certo modo indebolita per l'vnione all' humana natura:come all'opposito,la natura humana inuigorita,& ingagliardita. Come dunque dice il Profeta, che Iddio benedetto si vestì con la nostra carne anco la fortezza, & la potenza? *Dominus regnauit decorem induit, induit Dominus fortitudinem, & præcinxit se virtute?*

10 Professori d'Historie,riferisce il Historie.
Zonara nella vita d'Anastasio Imperatore, che essendo la Città di Constantinopoli assediata da potentissima armata di mare, & ridotta à partiti molto stretti di cadere nelle mani dell'inimico, Proclo famosissimo Matematico la liberò distruggendo l'armata nemica senza ferro in questa maniera.

Fabricò vna numerosa quantità di specchi d'acciaio concaui,& di figura

ro-

rotonda, & con essi circondò le mura della Città di Costantinopoli dirimpetto all'armata nemica, da quella parte appunto, doue il Sole maggiormente riscaldaua: & ecco, che d'improuiso s'accese vn gagliardissimo fuoco, che in breuissimo tempo arse, & abbruggiò gl' inimici, & in questa maniera restò la Città liberata.

Lo stesso fece Archimede in difesa della Città di Siracusa in Sicilia, quando Marcello l'assediaua, in tanto, che fù astretto dire lo stesso Marcello, che non combatteua altramente con gl' huomini, mà con li Dei. *Profectò nobis pugna est cum Dijs, non cum hominibus*. Hora Signori io vorrei sapere come per via di questi specchi così di metallo, come anco di vetro si possa da' raggi solari accender il fuoco.

Prospettiua. Signori Prospettiui questa è materia vostra, & à voi s'aspetta la risolutione della domanda. Voi dite, che due sorti di raggi si ritrouano, che sono vibrati da vn corpo luminoso. L'vno chiamasi raggio diretto, & l'altro riflesso; Il diretto è quello, che spicca dal corpo luminoso, & và à drittura à percuotere vn corpo lontano, & questo si chiama *Radius simplex*; Il riflesso è quello, che hauendo percosso vn corpo opaco ritorna à dietro incontro al raggio diretto, & però si chiama *Radius compositus*: Quindi voi dite, che il raggio riflesso è molto più potente, & efficace, che il diretto nella sua operatione, perche questo è semplice, & quello composto.

Hora mò quando il Sole percuote con il raggio diretto nel centro dello specchio concauo, in detto centro quelli raggi s'vniscono, & si fortificano, perche *Virtus vnita fortior*, & aumentano ancora la luce, che perciò dice il Prospettiuo. *Id vberius lumine perfunditur, in quod radij magis compacti incurrunt*. Et non solo s'vniscono, mà di più non potendo trapassare impediti dalla densità dello specchio, ritornano à dietro, & all'hora il raggio diretto diuenta riflesso, & quello, ch'era semplice, & vno, diuenta composto, & due; da che prouiene, che generano maggior luce, & maggior calore, & questo può arriuare à tanta intensione, che introduca il fuoco, & in questa maniera quelli periti Matematici abbruggiarono l'armate nemiche, & dieró salure alle Città, che stauano per cadere assolutamente in mano de' loro potentissimi nemici. *Aguilon.*

11 Hora ritorniamo à Dauid. *Dominus regnauit decorem induit, induit Dominus fortitudinem, & præcinxit se virtute*. Specchio nobilissimo, & insieme tersissimo fù la santissima humanità di Christo così la chiamò vna volta Drogone Hostiense *de passione Domini*. *Fecisti Domine de corpore tuo speculum anima mea*. Il Verbo Diuino poi non v'hà dubbio, che è Sole, & vna luce chiarissima. *Ego sum lux mundi*. *Applicatione.*

Questo Sole Diuino prima, che s'incarnasse vibraua li raggi della onnipotēza direttamēte, che perciò pareua non hauessero forze così potenti, per distruggere l'essercito del Demonio, che assediaua la fortezza dell'anima nostra, & se l'haueua fatta quasi in tutto prigioniera, & ridottola sotto il suo tirannico impero. Quindi in senso mistico diceua lo Spirito Santo. *Venit Nabuchodonosor Rex ipse, & exercitus eius in Ierusalem, & circundederunt eam, & extruxerunt in circuitu eius munitiones*. Per il che la pouera Città dell'anima *Versa est in fugam, tremor apprehendit eam, angustia, & dolores circundederunt illam*. 4. Reg. 25.

Mà che auuenne? Ecco il peritissimo Proclo, & Archimede dello Spirito Santo fabrica nel ventre di Maria, della carne, & sangui purissimi di lei vn specchio, che fù il corpo di Christo, nel quale ristringe, & raccoglie li raggi della sua Diuina Onnipotenza, li quali per questa vnione diuentano più potenti, & efficaci, & da questo specchio essendo rimandati contro l'armata de' nostri auuersari, accendo-

no vn fuoco così gagliardo, che affatto l'incenerifcono, & liberano il genere humano dalla tirannide del Demonio, & insieme apportano consolatione, salute, & pace. *Redemit enim Dominus Iacob, & liberauit eum de manu potentis.* Onde il P. S. Basilio diuinamente al solito. *Pellucebat Diuinitas per humanum corpus, perinde, ac lux quædam per vitream capsulam eos illuminans, qui cordis oculos mundos habebant.*

D. Basil. homil. de Natiu.

Sì che hora nõ mi marauiglio ò Sig. che il Santo Dauid considerandoui incarnato, vada dicendo, che con la nostra carne hauete vestito la bellezza, & insieme la potenza. La bellezza, perche dentro à questo specchio hauete aumentata la luce: La potenza, perche hauete inuigoriti li vostri raggi, & perciò portata la salute al perduto genere humano. *Dominus regnauit decorem induit, induit Dominus fortitudinem, & præcinxit se virtute.* Doue il P. S. Gregorio Nisseno diuinamente. *Induit Dominus potentiam, & accinxit se, potentiam dicit salutis dispensationem per carnem factam, quandoquidem nihil illa potentius.* Oh pur bene! *Potentiam dicit salutis dispensationem per carnem factam, quandoquidem nihil illa potentius.* Perche vniti questi raggi della Diuina Onnipotenza nello specchio concauo della nostra humanità acquistarono in certo modo più vigore, & forza per liberare il genere humano dalle mani de'nostri nemici, *Quandoquidem nihil illa potentius.* Cantino dunque à pieni chori gl'Angeli Santi in vedendo hoggi questa luce ristretta nello specchio della nostra carne. *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.*

Orat. 5. de resur. Dom.

12 In S. Luca al c. 23. riferisce l'Euangelista, che mentre il nostro Saluatore se ne staua alla presenza del popolo Hebreo tutto lacero, & squarciato il corpo dalle riceuute sei mille sei cẽto, & sessanta sei battiture, quelli Hebrei indemoniati ad alta voce gridauano à Pilato. *Tolle, tolle, crucifige eum*, leuacelo dinanzi, & crucifiggilo, che non lo possiamo più vedere. *Tolle, tolle, crucifige eum.* Entra qui Signori S. Gregor. Niss., & domanda per qual causa non volessero rimirare il Saluatore sopra quel poggio esposto à tutta Gierusalemme? Se di già li portauano odio così crudele, certo che doueuano più tosto godere di vederlo così mal trattato; che per ciò doueuano anzi pregar Pilato, che longo tempo lo lasciasse in publico, acciò maggiormente satiassero il loro sdegno, vedendolo così mal concio, che non haueua sembianza humana. Perche dunque fanno tanta premura, che gli lo leui dagl'occhi senza dimora? *Tolle, tolle, crucifige eum?*

Scrittura.

Luc. c. 23.

13 Riferisce Plinio, che nella Siria, se ben mi ricordo, v'era vna certa Città, vicino alla quale sorgeua vn'acqua, che nel fondo generaua vn lezzo, ch'ardeua, & buttaua fiamme di fuoco: & questo lezzo, come riferisce Plinio, era di tal virtù, che se qualche cosa lo toccaua, vi si attaccaua di tal maniera, che non poteua così facilmente esser da quello separato, & nell'acque maggiormente s'accendeua. Di che auuedutisi li Cittadini, & habitanti di quella Città, se ne seruirono à loro prò molto à proposito.

Historie naturali lib. 2. cap. 104.

Venne vna volta in pensiero à Lucullo di soggettare al suo impero la detta Città, & per ciò fare la strinse con vn'essercito molto potente; onde li Cittadini doppo essersi difesi valorosamente longo tempo, nè riuscendoli il loro valore per far leuar l'assedio, & liberarsi dalle mani dell'inimico, finalmente si risolsero d'vscire in grosso numero dalla Città, & prima d'affrontarsi co'loro nemici, andarono all'acqua, & cauatone il lezzo, con quello si copersero i corpi loro, & in questa maniera si presentarono alli assedianti in atto di voler combattere. Questi vedẽdo quelli soldati fiammeggianti per virtù di quel lezzo, non intendendo, che cosa fosse, intimoriti presero la fuga con gran prestezza,

Historie.

e la-

e lasciarono la cominciata impresa, & in tal maniera li Cittadini restarono liberati, e riportarono vittoria di quel potentissimo inimico. Con che? Con vn poco di lezzo fiammeggiante, con che s'erano coperti, & vestiti.

Applicatione. 14 O' veniamo a Christo. *Tolle, tolle crucifige eum*, loto, lezzo, & fango era appunto la natura humana, che questa è propria conditione di lei come dice l'Apostolo. *Lutea vasa portātes*, & altroue *Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus*. Hora vedendo il Verbo Eterno, che la Città dell'anima nostra era fortemente assediata dal Demonio, & che gl'inimici nostri erano molto potenti, sì che non poteua così ageuolmente difendersi, perche *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus principes, & mundi rectores tenebrarum harum*, *Ephes. 6.* si determinò il figlio di Dio vestirsi questo lezzo della nostra carne, dalla quale vibrauano raggi, scintille, & fiamme di Diuino amore. *Propter nimiam charitatem, qua dilexit nos Deus, misit filium suum in similitudinem carnis peccati.*

Et ecco, che con questo lezzo vestito nel ventre di Maria, andò ad incontrare li nostri inimici, quali in vedendolo così fiammeggiāte di fuoco d'amore, atterriti, se ne fuggirono, & ecco come noi meschini con il fauore di questo lezzo infocato fummo liberati dalle mani de' nostri inimici potentissimi, che atterriti abbandonarono l'impresa, & quelli, che nō temerono la maestà della sola Diuinità, temerono la fiacchezza del loro della sua infiammata humanità. Onde il P. S. Gregorio pur diuinamente ò Signori in questi propositi. *Venit humilis, quem & superbus hostis admiretur, quatenus, qui fortia Diuinitatis eius despexerat, etiam humanitatis eius infirma pertimescat.* Oh pur bene! Quello, che non temè la Diuinità del figlio di Dio, & perciò su gl'occhi di quello hebbe ardire d'assediare questa fortezza dell'anima nostra, fù astretto a fuggire intimorito, & disperato, quando la vidde vestita del loto della nostra carne: quasi, che la nostra carne dasse forza, & vigore alla medesima Diuinità. *Venit humilis, quem, & superbus hostis admiretur, quatenus, qui fortia Diuinitatis eius despexerat, etiam humanitatis eius infirma pertimescat.* Oh pur diuinamente! *Greg. 2. mor. c. 17*

Et hora dolcissimo mio Saluatore intendo perfettamente la cagione, per la quale vedendoui gli Hebrei in quella maniera mal trattato, flagellato, & squarciato, tutto tinto di sangue, gridauano a Pilato, che vi leuasse da gl'occhi loro, & quanto prima vi facesse morire, perche non poteuano tollerare la presenza di quel loto della nostra carne, che vibraua sempre maggiormente contro di loro le fiamme ardentissime della vostra carità, dalla quale sentendosi per colpa loro abbruggiare, gridauano *Tolle, tolle crucifige eum*. Doue il P. S. Gregorio Nisseno mirabilmente. *Merito clamabant tolle, tolle crucifige eum, grauis enim ipsis erat Diuinitatis cum carne conuersatio.* O vedete Signori se è potente la Diuinità vnita all'humanità del Verbo Eterno, & se questa vnione hà portato ogni bene al genere humano. *Orat. 5. de Resur.*

15 Staua l'Euangelista Giouanni tutto intento nel godimento di Dio, & nella contemplatione di quelli altissimi misterij trasformato, quando, che vidde il figliuolo dell'huomo, il quale se ne staua nel mezo di sette candelieri d'oro a giusta misura. *Et in medio septem candelabrorum aureorum similem filio hominis*. Non v'hà dubbio Signori, che quello era il figlio di Dio per sentimento de' sacri Espositori: ma tuttauolta io vengo soprapreso da due difficoltà. La prima è questa, per qual causa comparisca Iddio in sembianza humana vestito della nostra carne? la seconda per qual causa si facci vedere nel me- *Scrittura.* *Apoc. 1.*

zo di quelli sette candelieri d'oro a giusta misura, non piegando più alla destra, che alla sinistra?

Riccardo di S. Vettore dice, che Dio apparue in sembianza d'huomo, & vestito della nostra carne per maggiormente dimostrare la sua autorità, quale non sarebbe stata in tanta pienezza, se fosse comparso solo come Dio: ma facendosi vedere Dio, & huomo questa sua autorità, impero, & maestà si rendeua in certo modo maggiore. *Qui eò amplius*, dice Ric. *habuit auctoritatis, quod apparuit in similitudine Saluatoris*, quasi, che l'humanità autorizasse, & dasse maggior forza, & maggior potere alla Diuinità di Christo. *Qui eò amplius habuit auctoritatis, quod apparuit in similitudine Saluatoris*; Ma perchedi gratia si fà vedere nel mezo di sette candelieri d'oro a giusta misura, & non più tosto alla destra, ò alla sinistra, ò al capo di quella.

Ric. Vit.

16 Molte, & varie sono l'opinioni de' filosofi antichi intorno alla materia a significati, & pronostici della Cometa. Stratone Iampsaceno, & Heraclito Pontico voleuano, che la Cometa altro non fosse, che il lume del Sole, ò d'altro pianeto racchiuso, & ristretto nelle viscere d'vna qualche nuuola, & indi poi quà giù in terra tramandato.

Meteori

Arist. & Tolomeo portarono opinione, che la Cometa fosse vn' esalatione abbondante calda, & secca eleuata alla suprema regione dell'aria, & quiui accesa, ò dal fuoco della suprema Sfera, ò dal moto della stessa Cometa. Et voleuano, che al suo arriuo fosse messaggiera molto funesta, & di reuolutioni di stati, & di guerre crudeli, di morte di gran Signori, di tempeste nel mare, d'aridità nella terra, di carestie, di tremoti, & mill'altri infortunij, come cantò la Sibilla.

Sole sub occiduo verò vocitata Cometa
Stella relucebit, gladij mortalibus index,
Et famis, & mortis praeclarorumque virorum.
Atque Ducum interitus magnorum nobilium que.

Finalmente Hip. Chio fù di parere, che la Cometa fosse parte di materia celeste, & parte terrena, & sottolunare. La materia celeste, è quella parte della Cometa, ch'apparisce rotonda, & risplendẽte insieme, & questa è vna stella. La terrena poi, & sottolunare è quella parte della Cometa, che forma il crine, la barba, & la coda della medesima, & quello è vn aggregato di vapori solleuati in alto dalla forza della stella medesima. Et perche questa coda è di materia densa, quindi riceue il lume dalla stella, & come specchio a noi lo rimanda.

Hora mò Signori questa Cometa s'apparisce alla parte Orientale, ò all Occidentale per ordinario promettere gl' infortunij dalla Sibilla annouerati: ma se auuiene, che comparisca nel mezo del Cielo felicemente rimirata da raggi del Sole, & di Marte, dicono gl'Astrologi, che non solo non promette male alcuno degl'accennati, ma all'opposito prosperità di stati, accrescimenti d' Impero, gloria de' Prencipi, pace, & concordia, con cui vengono insieme partoriti tutti li beni.

17 Hora mò Signori facciamo vn passo a dietro. *Et in medio septem candelabrorum aureorum similem filio hominis.* Spunta in questo sacrosanto giorno colà nel mezo di quel sacrato Cielo di Maria temporalmente nascendo quella bellissima Cometa di Christo Redentore, che con la chiarezza del suo lume rende ammirato il Cielo, & la terra. *Orietur stella ex Iacob, splendor eius sicut lumen erit.* Cometa in cui si vedono due nature accoppiate insieme, l'vna celeste, & incorrottibile, perche Diuina. *Qui cum in forma Dei esset*, l'altra terrena, & sottolunare, perche humana, *Semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens*, qual

Applicatione.

Num. 24.

Philip. 2.

qual egli stesso euaporò da purissimi sangui Verginali, & vnì, & congiunse a se medesimo.

O' sacrosanta Cometa, e di che sete voi messaggiera in questo per noi felicissimo giorno? Forse di tempeste nel mare, & turbulenze nell'onde?
Psal. 88. Certo, che nò, perche *Tu dominaris potestati Maris, motum autem fluctuum eius tu mitigas*. Forse di dissensioni, discordie, & guerre? Nè meno, perche voi sete quello, *Qui facit vtraq; vnum*. Forse d'aridita nella terra? Manco, perche *Descendit sicut pluuia in vellus, & sicut stillicidia stillantia super terram*. Forse di sterilità, & penuria di vitto? Nè questo pure, perche *In illa die stillabunt montes dulcedinem, & colles fluent lac, & mel*. Forse di tremoti, & scuotimenti della terra? Niente, perche *Requiescere eos faciet super humum suam*. Forse d'infirmità, & di morte? Nè anco questo, perche *Tunc aperientur oculi cæcorum, & aures surdorum patebunt, Deus ipse veniet, & saluabit nos*.

Psal. 71.

Ioel. 3.

Isai. 14.

Isai. 35.

O' sopraceleste, & Diuina Cometa, che cosa dunque predite voi apparendo hoggi nel mezo di questo sacrosanto Cielo di Maria in questo nostro emisfero? Non altro certo, che buone noue, che prosperi successi, che felici auuenimenti. *Exulta, & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui sanctus Israel*, il quale alla sua comparsa sgorgarà torrenti inondanti di gloria, & fiumi copiosissimi di pace, & d'ogni bene. *Ecce ego declinabo super eam quasi fluuium pacis, & quasi torrentem inundantem gloriam gentium*.

Isai. 12.

Isai. 66.

Il che auuertedo l'Euangelista Giouanni disse, che comparisse colà nel Cielo à guisa appunto d'vna Cometa parte di materia celeste, & parte sottolunare, che è à dire Dio, & huomo, & nel mezo appunto di sette candelieri d'oro, non piegando più alla destra, che alla sinistra, quasi per communicare vgualmente alli vostri fedeli la vostra gratia, la vostra luce, la vostra pace, & la copia finalmente di tutti i beni. *Qui eò amplius habuit austeritatis, quod apparuit in similitudine Saluatoris. In medio septem candelabrorum aureorum*, perche *Christus in medio fidelium inambulat, vt in omnem partem vim gratiæ suæ largiter fundat*.

Epilogo. O' Sole Diuino, ò Increata Sapienza, ò Verbo Eterno, ò Figlio di Dio, e come sete stato potente voi vestito della nostra carne mortale debole, e fiacca? Che beni, che fauori, che felicità, che pace, che tranquillità non ci hauete portato?

Sole v'hò sempre conosciuto, & Sole indifferente, che di buona voglia s'accommoda alla conditione del segno, in cui soggiorna, che perciò v'hò veduto vna volta accasato nel felicissimo Leone della vostra Giustitia, di doue mandaste raggi di sdegno così infocati sopra la terra del genere humano, che non si poteuano altrimente tolerare questi ardori pur troppo potenti. Mà finalmente v'hò poi veduto far passaggio da Leone in Vergine, & v'hò veduto accasato nella costellatione di Maria tutta pietosa, sì che vscendo da quella vestito della nostra carne tutto mitigato, vi rendeste propitio, & fauoreuole in maniera, che tutti li beni si poteuano sperare da voi.

Centro v'hò sempre stimato, & centro di magnitudine, bramoso fino dagl'anni eterni d'incorporarui col centro *grauitatis* della natura humana; mà hò ancora veduto questo centro tante migliaia d'anni starsene lontano, & separato dalla carne nostra, per la quale separatione, & lontananza altro non s'vdiua, & vedeua nel mondo, che tremoti, che scuotimenti, che aperture, che vendette. *Terra tremuit*. Mà finalmente poi v'hò pur anco veduto accoppiato, vnito, & incorporato col centro *grauitatis* della carne nostra, & all'hora hò veduto la terra del genere

re humano, tranquillata, quietata, pacificata, assodata, & rassettata. *Et quieuit, cùm exurgeret in iudicium Deus, vt saluos faceret omnes mansuetos terra*. Hò pur veduto, che, *Operatus es salutem in medio terra, hoc est in vtero Virginis*.

O' Luce sopraceleste sempre tale v'hò predicato, mà non sempre propitia v'hò esperimentato, perche prima foste riceuuta dentro la nuuola dell'humanità, foste luce, ch'ardeua, ch'abbruggiaua il mondo. Mà quando poi v'hò veduto spiccarui dal Cielo, vestita, & ammantata della nube rorida della carne, & sangui di Maria, v'hò veduto insieme circondata da vn'arco baleno, anzi formare tre iridi, di pace con Dio, col prossimo, & con noi medesimi, & m'haucte leuato il timore, & assicurato m'hauete, che non mandarete più il diluuio del fuoco del vostro sdegno, & che il diluuio dell'acqua delle nostre colpe non doueua esser più temuto dal mondo.

O' raggio Diuino, come foste voi onnipotente per illuminare, & riscaldare il Mondo! Mà pure quando direttamente, & senza ostacolo si distendeua, parena certo non hauesse tanto vigore, come raggio, che era semplicemente diretto, vnico, & solo, mà quando s'incontrò in questo specchio del vostro corpo diuentando riflesso, geminato, & due pareua insieme hauesse aumentata la luce, & il vigore; onde battendo nell'armata del Demonio l'arse, l'abbruggiò, l'inceneri in maniera, che all'hora si poteua veramente dire, *Induit Dominus fortitudinem, & præcinxit se virtute*.

Soldato, & Capitano inuitto v'hò sempre tenuto: mà tuttauolta quando il Demonio infernale assediaua l'anima nostra per espugnarla, & ridurla affatto sotto il suo tirannico Imperò, pareua quasi, che haueste adoprate tutte l'arti della vostra onnipotenza in vano per farli leuar l'assedio, fino à tanto, che non vsciste contro di quel vestito del lezzo della nostra carne fiammeggiante di Diuino amore; & all'hora quell'inimico del genere humano, che sù gl'occhi della vostra istessa Diuinità haueua ardito di porli l'assedio, come vi vidde ammantato di questo fiammeggiante loro, intimidito, & scornato se ne fuggì. *Quatenus, qui Diuinitatis tuæ fortia desiexerat, etiam humanitatis tuæ infima pertimesceret*.

O' bellissima, ò chiarissima Cometa di due nature ridondante celeste, & terrena, Diuina, & humana, & di che sete stata voi annonciatrice, & messaggiera? Sò, che quando si vidde questa Cometa apparire nell'Oriente del mondo perduto, era Cometa molto infausta per il genere humano; mà quando finalmente nella pienezza de' tempi, in questo sacrosanto giorno, si vidde compatire dal mezo di quel sacrato Cielo Virginale, di così fauoreuo. li auuenimenti foste producitrice, che non si ponno attendere, che grandezze, che accrescimenti d'impero, che gloria, che pace, che copia abbondantissima di tutti li beni, che per ciò dice Giouanni, che compatendo nel mezo di questi sette candelieri d'oro significanti li fedeli in sembianza Diuina, & humana. *In omnem partem vim gratiæ tuæ largiter fudisti*.

O' Sole, ò centro, ò luce, ò raggio, ò Campione, ò Cometa siate pur sempre il ben venuto, il ringratiato, l'honorato, & l'adorato da noi.

Se sete Sole già che da Leone sete entrato in Vergine, fateci godere la benignità, & felicità di questa costellatione. Se sete centro *magnitudinis*, già che hora vi sete accoppiato con il centro *grauitatis* liberate il genere humano dalli scuotimenti, & dalli tremori. Se luce sete, già che

che vi sete inuiscerata in questa nube, formate sopra di noi l'arco baleno messaggiero di pace.

Se Raggio sete, poiche di diretto vi sete fatto riflesso, da questo specchio vibrando, accendete, incenerite, distruggete li nostri inimici. Se soldato sete, poiche vi sete vestito questo fiammeggiante lezzo, liberateci dall'assedio del Demonio, & di tutto l'inferno. Se Cometa sete, poiche sete comparsa nel mezo del Cielo della militante Chiesa, influite sopra di noi felicità, & ogni bene.

O Cometa, ò Campione, ò Raggio, ò Luce, ò Centro, ò Sole, già che per nostro amore vi sete vestito la nostra carne, fate sì, che esperimentiamo in noi la robustezza, la forza, il valore il potere della vostra Diuinità alla vostra humanità congionta, acciò ancora noi con gl'Angeli Santi à pieni chori cantar possiamo; *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Che il Signore vi benedica.



ELO

ELOGIO XXXIX.

NELLA FESTA DEL PROTOMARTIRE S. STEFANO.

Elegerunt Stephanum virum plenum fide, & Spiritu Sancto. Actor. c. 6.

1 *Belle lettere.*



Amina per le vastissime campagne del Cielo la Luna tutta di splendore mantata con tanta vaghezza, & pompa, che pare gareggi con quello, da cui hà riceuuto in dono quella chiarissima veste. La vede il cane spuntare dalle porte d'Oriente la mira con gran fissamento, & d'improuiso s'ode il mastino dare latrati così impetuosi, & vehementi, tanto continuati, & replicati, che direste hora sì, che ò la Luna da timore oppressa ragira adietro li suoi passi; ò più veloci si scioglie verso l'Occidente, per fuggire gl'incontri del molosso; ò finalmente qual rosignuolo, ò donnola da se stessa spiccata dal Cielo entra nelle fauci del suo inimico. Ma ad ogni modo per quanto s'affatichi il cane di allatrare, non per questo ritira la Luna i passi, non per questo intimidita gl'affretta, ne dal Cielo si stacca; anzi proseguisce il suo viaggio con maggior vantaggio, comparendo tanto più bella, & luminosa, quanto più da l'Orizonte s'inalza, & sollieua al Meridiano, & il Molosso altro acquisto non s'accorge hauer fatto, che in vano stancato se stesso.

Auuertì l'accidente l'Alciato, & stimandolo molto à proposito al suo disegno, ne formò corpo d'Emblema con l'Iscrittione *Inanis Impetus*, & lo descrisse con quel bellissimo Terrastico. *Emblemi 165.*

Lunarem noctu, ut speculum, canis inspicit Orbem,
Seque videns, alium credit inesse canem,
Et latrat: sed frustra agitur vox irrita ventis,
Et peragit cursus surda Diana suos.

& pare vogli accennare la ragione naturale di questi latrati dicendo, che vedendosi il cane nel corpo lunare, come appunto in vn specchio, & stimando falsamente l'imagine di se stesso vn'altro cane, quindi li latra tutto sdegnoso. Ma non è vero, che il cane vegga se stesso nel cerchio della Luna, ben vede in questa le sue macchie, & con falsa imaginatione stima quella sia vn'altro cane, che ad assalirlo s'affretti, & quanto più la Luna s'auanza sopra l'Emisfero & al meridiano s'incamina, tanto più frequenti, & con maggior forza manda le voci latranti. Ma ad ogni modo in vano, poiche ne la Luna fugge, ne ritira il passo, ne punto l'affretta, ma ben proseguisce il suo viaggio fino al mezo del Cielo, più bella comparendo, & con la medesima tranquillità và declinando all'occaso.

Fabio Giordano volendo dar ad intendere alli suoi inimici, che in vano s'affaticauano con li loro latrati, & male- *Imprese.*

& maledicenze, ne da quelle ne riportaua alcun' offesa, anzi più tosto maggior riputatione, & honoreuolezza, s'elesse per corpo d'Impresa il Cane latrante alla Luna, con le parole tratte dal Tetrastico dell'Alciato. *Frustra agitur vox irrita ventis*. Il Signor Nicolò Crasso pur col il medesimo sentimento la diede all'Eccellentissimo Bernardo Venieto, ma l'Inscrittione più ristretta, benche pregna, & significante, *In Cassum*.

Historie. Parmi vedere vn cane latrante alla Luna, quando contemplo il fatto di M. Catone, il quale mentre staua nel bagno fù da Huomo impudente, & insolente grauemente percosso, ne ad ogni modo, benche soggetto di tanta portata, fece risentimento alcuno. Anzi hauendo l'insolente conosciuto l'errore, & entrato à Catone, per darle sodisfattione, & chiederne perdono, Intrepido rispose il Senatore. *Non memini percussum me*. Figlio mio tu vaneggi in passando meco simile officio; perche non mi ricordo punto essere stato d'alcuno percosso. Quindi hebbe à dire il Comico Filemone,

Iucundius nihil est, neque etiam concinnius
Est, quam posse conuiciantem ferre:
Nam qui conuiciatur, eo, in quem conuicium iacitur,
Dissimulante, tacenteque efficit, vt sibi ipse conuicietur.

Applicatione. 2 Luna in Plenilunio era il Protomartire S. Stefano nel Cielo della Primitiua Chiesa. Luna così ricca di splendore, di chiarezza, & di virtù, che allettò il Collegio Apostolico ad eleggerlo nel numero de' sette Diaconi, li quali à guisa di sette Pianeti del Cielo doueuano impiegarsi ne' ministerij di queste cose inferiori, & sottolunari, come era prouedere alli bisogni corporali de' fedeli. *Elegerunt Stephanum virum plenum fide, & Spiritu Sancto*. *Actor. 6.* Luna in plenilunio, che spuntando dall'Oriente della nascente Chiesa s'andaua, come nell'età, così ne' costumi, nella gratia, nella virtù, nella sapienza, & nella perfettione maggiormente incaminando fino à tanto, ch' arriuasse all'Auge, & al *Non plus vltra* del Meridiano. *Faciebat prodigia, & signa magna in populo*.

Cani impudenti, & latranti erano li Giudei condiscepoli di Stefano alleuati sotto la disciplina di Gamaliele loro Maestro, & Saulo Tarsense frà loro quanto più versato nella legge, & ceremonie Mosaiche, tanto più infesto à Stefano, quale vedendo questa Luna piena tãto luminosa, & risplendente, tanto ricca di splendore, di sapienza, che pareua appunto in essa si scorgesse la faccia d'vn Angelo Cherubino, ò pur anco del Sole della Diuina Sapienza, non potendo tollerare tanta chiarezza, & sapere, cominciarono come detrattori, & cani latranti con impudenza propria di simil gente mandar contro questa Luna piena latrati di mormorationi, di detrattioni, di maledicenze, & calunnie, imputandolo falsamente, ch'haueße bestemmiato contro la legge Mosaica. *Tunc summiserunt viros, qui dicerent se audiuisse verba blasphemia in Moysem, & in Deum*. *Actor. 6.* Ma ad ogni modo questa Luna di Stefano non ritira il passo, non fugge, non sgrida, non si querela, non si lagna, ma con inuittezza d'animo, & tranquillità propria d' vna stella del Cielo segue il suo camino, & il suo viaggio, continua l'influenze della sua sapienza, & comparendo nel Concilio insegna loro, apre, & dichiara minutamente le scritture con vna sapienza così profonda, che non potendo tollerare splendor così copioso, & abbondante, atturandosi gl'orecchi del corpo, & chiudendo gl'occhi dell'intelletto, come arrabbiati cani aprendo le fauci à mordaci latrati, & scioglendo le mani alle pietre, con non minor impeto di pietre, che di vituperij scagliati contro il santissimo Leuita, *Impetum fecerunt vnanimiter in eum, & eycientes eum* *Actor. 7.*

extra

xtra ciui tatem lapidabant.

O pienissima Luna, ò gloriosissimo Protomartire, e come poteste voi tollerare li latrati di quest' impudentissimi Cani? Chi non direbbe, che vi douessero questi far fuggire, ritirare, nasconderui, od almeno adherire à loro sensi? Ogn'vno per certo, che nō vi stimasse Luna del Cielo, se lo persuaderebbe; ma chi contemplandoui, vi vedrà vna bellissima, chiarissima, & altissima Luna dell Empireo dirà certo, che li latrati tutti di questi Cani, che le calunnie, improperij, & mali trattamenti de' vostri persecutori sono voci, & impeti vani, irriti, & senza alcuna forza, *Inanes Impetus*, dirà chi che sia, che vi conosce, *Frustra vox irrita ventis*, *Incassum*. Anzi vedendoui più costante d' vn Catone, vdirà dalla vostra medesima bocca, *Non memini me percussum*, Non son io stato d' alcuno oltraggiato, ò maltrattato, perche finalmente io come Luna hò sempre proseguito il mio viaggio, & quella medesima pienezza di chiarezza, & splendore dimostrata dallo spontare sopra l'Orizonte della Chiesa, l'hò mantenuta à segno tale, che più tosto l'hò auuantaggiata, che diminuita; ne m' hanno ad altro seruito li latrati, & mali trattamenti di questi Cani che d' aumentare maggiormente li miei interessi, & farmi comparire nel Cielo della militante, & trionfante Chiesa, più illustre, & riguardeuole, poiche *Iucundius nihil est, neque etiam concinnius est, quàm posse conuiciantem ferre*.

Che è quello appunto gloriosissimo Stefano, ch' io pretendo dimostrare in questo mio raggionamento.

(.·.)

ASSONTO.

Li mali trattamenti de' Giudei tollerati dal Leuita Stefano auuantaggiarono à così alto segno li suoi interessi, che più amoroso, più bello, più autoreuole lo fecero comparire, fino ad essere stimato vn Dio.

3 L'Apostolo S. Paolo scriuendo à Romani, & dando loro vna breuissima, benche ricchissima insieme formula della maniera, che tener doueuano, & hauessero à gouernarsi con quelli, da quali hauessero riceuuto qualche disgusto, ingiuria, affronto, ò mala sodisfattione, parla loro in questa forma. *Si esurierit inimicus tuus ciba illum, si sitit potum da illi.* Sei stato offeso, & in qual si voglia più graue maniera, nella robba, nella fama, nella riputatione, nella vita stessa? Sì, mi contento, Dio perdoni à chi così t'hà maltrattato. Ad ogni modo se vedrai questo tuo inimico dalla fame, & dalla sete oppresso, dali da mangiare, & da bere: abbraccia questo mio consiglio, poiche ne riporterai vn vtile per te di non poco rilieuo. *Sic enim faciens carbones ignis congeres super caput eius*. Con questa attione di darli da mangiare, & da bere, tu anderai raccogliendo, & ammassando carboni di fuoco sopra il capo di quel tuo offensore. Apostolo santissimo, confesso il mio poco sapere, io non intendo questo vostro modo di parlare. Che hauendo io riceuute offese, in vece di vēdicarmi gli perdoni, come comanda Dio, mi contento, che à ciò mi consigliate, essendo questo precetto Diuino. *Ego autem dico vobis diligites inimicos vestros*. Che d' auuantaggio vogliate persuadermi darli da mangiare, & da bere, pur questo si confronta con quello comanda Christo, *Benefacite his, qui oderunt vos*. Ma che mi consigliate farli bene, perche in questa maniera adunerò sopra il capo di quello carboni accesi, parmi ciò sij vn

Scrittura.
Rom. 12.
Ibi.
Matt. 5.
Ibi.

vn'allettarmi à fare le mie vendette. Di modo tale, che per vna parte mi consigliate al bene, & all'adempimento del precetto Diuino, ma per l'altra me lo dissuadete, anzi m'inuitate à far quelle vendette, dalle quali pretendete diuertirmi. Questo non è render bene per male, mà ben sì male per male, & per vn mal leggiero vn male grauissimo. Come dunque Apostolo Santo volete indurmi à dar da mangiare, & da bere à chi m'hà offeso, acciòche in questa maniera aduni sopra il di lui capo carboni di fuoco? *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi, sic enim faciens carbones ignis congeres super caput eius?* D'auuantaggio chi si può dar ad intendere, che il mio pane, & il mio vino, che il render io bene per male habbi à partorire vn'effetto così contrario à gl' interessi del mio prossimo, come è accenderli il fuoco sopra il capo, che l'abbruggi, che lo consummi? Confesso il vero Apostolo di Dio, ch'io non sò capire questa vostra esortatione, ò almeno la ragione, con la quale mi volete persuadere à far bene à chi m'hà fatto male.

Il P. S. Anselmo sopra questo luogo di scrittura risponde pur à marauiglia bene. Il fuoco, di cui parla l'Apostolo, non è fuoco di vendetta, come tu ti dai ad intendere: mà è fuoco d'amore, eccitato, & acceso nel cuore del tuo inimico dalli beneficij, che vede hauer da te riceuuti. Costui t' hà grauemente offeso, & vede, che tu non vuoi vendicarti, mà che di buona voglia li perdoni: nè contento tu di questo, vede, che da te stesso ti muoui à souuenirlo nelle sue necessità, che li rendi bene per male; considerando queste cose viene in se stesso, & dice, Come io riceuo bene per male, son ben trattato da chi secondo il mondo douerei essere esterminato, & sarà possibile, ch'io porti più odio à questo tale? Non sia già mai il vero, mà deposto ogni rancore, & sdegno, voglio rapacificarmi seco, lo voglio amare più che vn mio fratello carnale, nè posso far altramente, poiche li buoni trattamenti da esso vsatimi in ricompensa dell' ingiurie da me riceuute, m'obligano ad amarlo: & in fatti prouo in me medesimo, che questo suo modo di trattare accende nel mio petto vn fuoco d' amore verso di quello così gagliardo, & efficace, che non sarebbe nel mondo cosa, ch' io non facessi per amore di quello. Et questo è il fuoco, di cui parla l'Apostolo, che tu accenderai sopra il capo del tuo fratello, ricompensando con li beneficij, gl' oltraggi, & le male sodisfattioni da quello riceuute. Diuinamente il P. S. Anselmo. *Sic enim faciens carbones ignis congeres super caput eius. Quia bona facta tua,* dice il Santo, *inflammabunt ad dilectionem cor eius, qui te persequebatur, sicq; fauore Spiritus Sancti exemplo tuo prouocabis eum, vt benè agat.* Sì che non solo in questa maniera trattando, tu hauerai fatto bene à te stesso, acquistandoti vn'amico, mà di più hauerai fatto bene à quello, mentre d' inimico di Dio, & degno dell' inferno, fatto l'haurai amico di S. D. M. & meriteuole della vita eterna. *D. Ansel.*

Conobbe questa verità il sapientissimo Diacono S. Stefano. Lo lapidauano li Giudei, & Saulo, (hora Paolo) guardaua le vesti di quelli, che stauano impiegati in vn misfatto così empio, & inhumano, con la qual'attione più incrudeliua Paolo contro Stefano, che tutti gl'altri ministri, come auuerte il P. S. Agostino, poiche solo lo lapidaua con le mani di tutti quelli, guardando, & custodendo le vesti loro. *Vt enim esset in omnium lapidantium manibus, ipse omnium vestimenta seruabat, magis saeuiens omnes adiuuando, quàm suis manibus lapidando.* Questi erano li mali trattamenti, co' quali Saulo offendeua il Santo Leuira; & ad ogni maniera Stefano genuflesso rendeua à Saulo bene per male, & pregaua con grandissima istanza S. D. M. non volesse imputarli à colpa tanto misfatto. *Domine ne statuas illis hoc peccatum.* Et ecco, che questa *Aug. ser. 14. de S. Steph.* *Actor. 7*

al-

attione di Stefano così degna, & heroica accese nel petto di Saulo vn fuoco così gagliardo, che Saulo si conuertì, & la sua conuersione, come dice San Fulgentio, fù parte, & effetto della carità, & dell' oratione di Stefano. *Charitatis virtute subnixus vicit Saulum crudeliter sæuientem*.

Fulgent. ser de S. Steph.

Filosofia.

4 Mà di gratia Signori acciò più viuamente spicchi il pensiero, contrapuntiamolo cō vna bellissima propositione di Filosofia. Io ritrouo frà gl' Assiomi di questa professione quello tanto trito, & commune, che *Motus est causa caloris*. Il fatto è senza controuersia non solo nelle cose animate, mà in quelle ancora, che non hanno vita. Li corpi col moto si riscaldano. La palla di piombo scoccata dall' archibugio portata per l'aria violentemente molte volte auuiene, che per il souuerchio calore si dilegua. Li dardi s' accendono. L'aria percossa ancor' essa à guisa di dardo lanciato risplende. La nuuola nel rompersi manda splendore, & eccita il folgore. Il mare medesimo agitato da' venti, benche di natura freddissimo, ancor esso si riscalda. Due ossa di Leone stropicciate l'vn l'altro accendono il fuoco. Quindi hebbe à dire Pierio Valeriano ne' suoi Geroglifici lib. 1. *Ossa illa dura adeò sunt, vt ex collisis ignis veluti ex silice excutiatur*. La pietra focaia percossa dall' accialino manda scintille di fuoco pur per il moto. Che perciò ingegno Academico l'elesse per corpo d'Impresa, con lo spirito, *Percussa micabo*, ò come altri disse. *Non sine motu*, ò pure, *Non sine ictu*. Due verghe d'acciaio se si vanno stropicciando l'vna sopra l'altra si riscaldano in modo, che arriuano ad accendere il fuoco, & se si percuotono l'vna contra l'altra, scoppiano accese fauille. Onde Federico Forteguerri le leuò per Impresa con l'inscrittione. *Collisione ignis*. Quali tutte cose con molte altre da me tralasciate dimostrano la verità di questa propositione. *Motus est causa caloris*.

Pier. l. 1.

Imprese.

Mà io d'auuantaggio vorrei sapere, come si possa con il moto trarre il fuoco da soggetti di fuoco mancanti?

Filosofia.

L' Angelico Dottore S. Tomaso hebbe à dire, che il moto locale per sentimento del Filosofo è il primo, & il più nobile di tutti gl'altri moti, & di generatione, & di corruttione, & d' accrescimento, & di diminutione, & d'alteratione. *Motus localis est prior omnium motuum*. In oltre, dice Tomaso habbiamo pur dal medesimo Filosofo, che *Primum in quolibet genere est causa cæterorum*. Hora dice Tomaso il moto locale è il primo frà tutti li moti, la calefattione è vn moto d'alteratione inferiore al moto locale, adunque il moto locale, come primo, & più nobile, sarà cagione dell' alteratione, & calefattione. Questa hà per termine il calore, adunque sarà parimente causa del calore. Il calore può essere tanto intenso, che da esso ne segua il fuoco, adunque il moto locale sarà insieme cagione, che la forma del fuoco sia introdotta. Et ecco prouata la propositione, *Motus est causa caloris*. Risposta degna di Tomaso, mà non dichiara il modo.

D. Th.

Alberto Magno pur degnamente adduce la ragione, & il modo insieme in questa maniera. Quando vna pietra, ferro, ò altra cosa soda, & dura s' agita sopra vn'altra della medesima conditione, quelle parti, che stropicciano l'vna sopra l'altra, essendo dense, & sode per l' impeto di quel moto, perdono assai della loro densità, onde s'assottigliano, & si rarefanno, & perciò vediamo, che in virtù di quel moto agitate l'vna sopra l'altra, si vanno poco à poco riducendo in cenere, & polue. Et perche il calore è accompagnato dalla rarità, anzi questa è preuia dispositione al calore, & perciò quanto vna cosa è più rara, tanto è più capace di riceuere il fuoco: quindi auuiene, dice Alberto, che rarefatte quelle parti dense, & sode con quel moto s' introduce il calore, & que-

Albert. Magn.

questo può farsi, ch' arriui à grado tale, che introduca, & ecciti anco il fuoco: Et in questa maniera si rende la propositione del Filosofo da tante esperienze comprobata, che *Motus est causa caloris*, & insieme essere state fondate sopra la buona Filosofia li spiriti delle sopra accennate Imprese. *Percussa Micabo. Non sine Motu. Non sine Ictu*: & quell'altra pure *Collisione ignis*.

Applicatione. 5 Hora veniamo al Protomartire S. Stefano. *Si esurierit inimicus tuus ciba illum, si sitit potum da illi; sic enim faciens carbones ignis congeres super caput eius*. Acciaio molto sodo, & di finissima tempra, & perciò inuincibile, & insuperabile era il Leuita Stefano, temperato dalla forza

Auctor.6 della gratia, & virtù dello Spirito Santo. *Stephanus autem plenus gratia, & fortitudine*. Acciaio di tanta finezza per virtù della sapienza Diuina, che l'ammaestraua, che non puote mai essere rintuzzato da tutta la Sinagoga de' Libertini, di Cirenensi, & d' Alessandrini, che confonderlo pretendeuano, ma ben essi all'opposito restarono rintuzzati, ammutoliti,

Ibi. & vinti. *Surrexerunt autem quidam de Synagoga, quæ appellatur Libertinorum, & Cirenensium, & Alexandrinorum disputantes cum Stephano, & non poterant resistere sapientiæ, & spiritui, qui loquebatur*. Acciaio, che fù cimentato, & posto in proua da Saulo Tarsense principale della Sinagoga di quelli di Cilicia con iscepolo del medesimo Stefano, & vedendo Saulo non poter resistere alla durezza, & finezza di questo acciaio, ma da quello restar ribattuto, superato, & confuso, pieno di sdegno contro il Santo Leuita suscitò li Giudei, che lo condannassero, come bestemmiatore

Lippelloo de S. Steph. ad essere lapidato. *Cum Christi fidem liberè, fortiterque annunciaret, sodalium omnium, & præsertim Sauli Tarsensis in se impetum mouit, qui nec à capto destitit, donec eundem lapidibus obrutum, & extinctum cognouisset*.

Acciaio, & pietra di non minor durezza era Saulo frà gl'Hebrei, il più sodo, & il più raffinato degl'altri nella scuola di Gamaliele, & nella cognitione della legge, & instituti Mosaici, come esso medesimo di se stesso attesta alli Galati essere stato auanti la sua conuersione. *Gal.1.* *Abundantiùs æmulator existens paternarum mearum traditionum*. Così sodo, raffinato, & impenetrabile si dimostrò Saulo singolarmente contro il Leuita S. Stefano, poiche frà tutti li persecutori del Protomartire egl'era il primo, il principale, il più fiero, & incrudelito, poiche non potendo pienamente sodisfare allo sdegno, che li bolliua nel petto, se con le proprie mani lapidato l'hauesse, prese vn partito di sua maggior sodisfattione, di custodire le vesti di tutti quelli, che lo lapidauano, stimando in questa maniera di lapidarlo con le mani di tutti loro; onde quasi diuenuto fosse vn Centimano, & vn Briareo con tante mani lo lapidaua, quante erano quelle de' sacrileghi, le veste de' quali ei solo custodiua. *Cum Sanctus Stephanus lapidaretur*, dice Agostino, *Saulus omnium vestimenta seruabat, & tanquam manibus omnium lapidabat*. *Serm.4. de S.Steph.*

Questi due fortissimi acciaij cominciarono à stropicciarsi l'vno sopra l'altro. Saulo lapidando Stefano per mano altrui, Stefano perdonando à Saulo. Saulo dando coraggio à quelli, che lo lapidauano, Stefano pregando Dio rimettesse à Saulo il suo peccato. Saulo inferocendo via più contro Stefano, Stefano incalorendo il suo petto à pregare con maggior feruore. Saulo accendendo il suo cuore maggiormente nell'odio contro il Santo Leuita; Stefano infiammando maggiormente il suo cuore nell'amor di Saulo. Quindi hebbe à dire Agostino: *Illi lapidabant, & ille orabat. Illi cum furore persequebantur, ille pacatus Christum sequebatur. Illi lapides mittebant, ille orationes præmittebat*. *Ser 4 de S.Steph.* Fù così impetuoso, & efficace questo stropic-

 cia-

ciamento dell'oratione amorosa di Stefano sopra la durezza del cuore di Saulo, che finalmente s'accese in Saulo vn fuoco d'amore così viuo,& gagliardo, che per il moto efficacissimo dell'oratione di Stefano restò Saulo conuertito,& fatto tutto amoroso, vero, & fidelissimo amico di Christo, & della Chiesa da esso in Stefano singolarmente perseguitata. Che perciò il medesimo Agostino affermaua, che Dio, & la sua Chiesa haueuano fatto acquisto di Saulo per la gran violenza dell'oratione di Stefano. *Si Martyr Stephanus non sic orasset, Ecclesia Paulum non haberet.* A' segno tale, che possiamo sicuramente dire. *Collisione ignis. Non sine Motu. Non sine Ictu. Percussa micabo*, perche il moto dell'oratione di Stefano è stato cagione della conuersione di Paolo à Dio. *Motus est causa caloris. Si Martyr Stephanus non sic orasset, Ecclesia Paulum non haberet.*

Ibi.

Oh gagliardissimo, oh impetuosissimo moto, oh efficacissima oratione di Stefano! Ma come di gratia da vn duro selce, da vn assodato macigno, da vn così finamente temperato acciaio del cuore di Paolo, così ostinato, & imperuersato nell'odio contro Christo, & la sua Chiesa si potrà trare fuoco così vigoroso, come fù l'amore di Paolo verso Christo, & la medesima Chiesa? Mi sarà forse detto, che questo moto di perdonare, & pregare per gl'inimici è operatione la più degna, & la più nobile, che si possi essercitare nella Chiesa di Dio, essendo operatione, & moto proprio di quello, che Dio, & huomo pregò l'Eterno Padre per li suoi crocifissori. *Pater ignosce illis quia nesciunt quid faciunt?* Moto tanto degno, & nobile, che come primo è la regola, & misura di tutti gl'altri, & da cui dipendono tutti gl'altri moti delle buone, & virtuose operationi. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & proximum tuum sicut te ipsum. In his duobus mandatis vniuersa lex pendet, & prophetæ?* Sì che hauendo Stefano fatto vn'operatione così degna, meritò, che producesse vn'alteratione così gagliarda nel cuor di Saulo, che finalmente terminasse nella generatione, & eccitamento d'vn fuoco d'amor di Dio degno appunto d'vn moto locale così perfetto? *Si martyr Stephanus non sic orasset, Ecclesia Saulum non haberet?*

Luc. 23.

Matt. 22

E vero gloriosissimo Stefano quanto s'è detto. Ma ad ogni maniera non discuopro pienamente il modo, che in questo fatto si tenne, non potendo penetrare, come da vn durissimo marmo,& finissimo acciaio d'vn cuore tutto agghiacciato nell'odio cōtro Christo, si potesse trarre vn fuoco d'amore così vehemente, come fù quello di Paolo: onde mi conuien dire, che il perdonare di Stefano, il pregare di quello per Paolo andasse poco à poco, & quasi insensibilmente rarefacendo quel cuore densissimo, & ostinatissimo, poiche poco doppo di crudele contro Christo si vidde credente in Christo, di lupo si transformò in agnello; di persecutore in predicatore, di figlio di perditione in vaso d'elettione, di Saulo in Paolo, di cuore finalmēte agghiacciato in cuore tutto acceso d'amore, il che non poteua succedere, se prima con la rarefattione, & dissipamento di quel cuore adensato,& constipato nel male, non s'hauesse introdotta questa necessaria dispositione al fuoco dell'amor di Dio, & questa dispositione non è stata fatta d'altro agente, che dal perdono, dalle preghiere, & dall'oratione di Stefano à fauore di Saulo. Quindi disse Agostino. *Elisus est sæuiens, erectus est credens. Elisus est lupus, erectus est agnus. Elisus est persecutor, erectus est prædicator. Elisus est filius perditionis, erectus est vas electionis. Elisus est Saulus, erectus est Paulus.* Ma da che santissimo Agostino hanno hauuto origine queste amorose, & infiammate trasformationi dell'indurato petto di Saulo nel piaceuolissimo, & acceso cuore.

Serm. 4. de S. Steph.

cuore di Paolo? Come d'inimico di Christo, & della Chiesa è diuenuto così suiscerato amico di questa, & di quello? Ditelo voi Agostino santissimo. *Si Martyr Stephanus non sic orasset, Ecclesia Paulum non haberet. Sed ideo de terra erectus est Paulus, quia in terra inclinatus exauditus est Stephanus.* Ibi. *Ecce quare Dominus dicit, Diligite inimicos vestros, quia diligendo inimicum facis amicum.* Gloriareui dunque inuittissimo Stefano, che con questo vostro moto benefico verso Paolo, *Carbones ignis congessisti super caput eius. Quia bona facta tua inflammauerunt ad dilectionem cor illius, qui te persequebatur.* Perche *Motus est causa caloris.* Leuate dunque per corpo d' Impresa li due acciaij, ò la pietra focaia con l'accialino, & con lo Spirito *Collisione ignis, Non sine ictu. Non sine motu.*

Scrittura. 6 In S. Luca al c. 18. habbiamo nobilissimo successo, degno di particolarissima consideratione. Entrano nel tempio di Gierusalemme due huomini per far oratione, fariseo vna persona perita, & ammaestrata nella legge, & in concetto d huomo Santo frà gl'Hebrei, publicano l'altro huomo peccatore, & per tale vniuersalmente conosciuto. Entrato il fariseo nel tempio s'auuicina all'altare, & dà principio alla sua oratione in questa forma. Luc. 18. *Gratias tibi ago Domine, quia non sum sicut cæteri hominum raptores, adulteri, iniusti, velut etiam hic publicanus.* Signor mio vi rendo gratie infinite, perche io non son altramente della conditione di tutti gl'altri huomini. Gl'altri tutti sono adulteri, rubbano quello del prossimo, sono pieni d'ingiustitie, & iniquità, frà quali pur si ritroua anco questo publicanaccio, rubbatore, adultero, ingiusto, immerso in mille sceleraggini. Oh che diuota oratione degna d'essere esaudita! Il pouero publicano all'incontro considerando la grauezza, & moltitudine delle sue colpe, non ardiua leuare gl'occhi al al Cielo, ma battendosi il petto gridaua di cuore. Ibi. *Domine propitius esto mihi peccatori.* Non forniamo di correre, che il publicano esce dal tempio giustificato, & il fariseo ne' suoi peccati maggiormente immerso. Ibi. *Descendit hic iustificatus in domum suã ab illo.* Scritturali quì cominciano le marauiglie. Questi cioè il publicano partì dal tempio giustificato da quello. *Descendit hic iustificatus in domum suam ab illo.* Questo relatiuo *ab illo*, à qual antecedente si riferisce? Certo al fariseo. Ma come puote il publicano essere giustificato dal fariseo? Dio è quello, che giustifica li peccatori, & non gl'huomini per santi, che siano, manco poi li peccatori. Come dunque si può dire, che il publicano partisse dal tempio giustificato dal fariseo? Direte forse, che quell' *ab illo* non significa causa efficiente, ma più tosto comparatione, & vuol dire lo stesso che *Præ illo, magis quam ille?* Non può stare questo sentimento, perche dimostrarebbe, che anco il fariseo fosse giustificato, benche meno del publicano, & pure questo è falsissimo, ch' il fariseo non riportò vna minima scintilla di giustificatione, anzi si fece reo di maggior colpa, come si caua dallo stesso testo. *Quia omnis qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur.* Direte forse, che quella particola *ab illo* dimostra causa efficiente non principale, ma istromentale, & che è lo stesso, che *Per illum*, & vorrà dire, che il fariseo hà seruito al publicano per istromento, & occasione della sua giustificatione? Credo certo l'habbiate indouinata, che in altra maniera non saprei, come si douesse intendere questo fatto. Ma io soggiongo, come di gratia si può dire, che il fariseo fosse occasione, & istromento al publicano della sua giustificatione?

Il P. S. Gio: Grisostomo *Hom. de Dauid, & Saul.* dice, che mentre il publicano era dal fariseo ingiuriato, & offeso, trattato da adultero, da ladro, da iniquo, & ingiusto, offerte vera-

mente grauissime, non si risentì, non si vendicò, non si lamentò manco con Dio di questi mali trattamenti, anzi di buona voglia, & con prontezza d' animo il tutto rimetteua: onde vedédo Iddio nel publicano questa prontezza di perdonare all' inimico, & à chi li faceua così graui ingiurie, nello stesso tempo Iddio rimetteua le colpe, & li peccati al publicano, & lo giustificaua, & li donaua la gratia sua. Et quelli peccati, che non hauerebbe scancellati il publicano, se non con molte lagrime, & altre penitenze, & mortificationi, & con longhezza di tempo, in breuissimo tempo, & senza altre opere penali solo con questo mezo, & con quest'attione di perdonare le riceuute ingiurie, li furono da Dio rimessi perfettissimamente, & restò pienamente giustificato. *Descendit hic iustificatus in domum suam ab illo.* Mirabilmente Grisostomo. *Vides celeritatem? Accepit probrum, & abluit probrum. Quot labores erant subeundi publicano, ieiunando, humi dormiendo, vigilando, bona sua pauperibus elargiendo, in puluere, & cinere sedendo, vt illa tam multa peccata deponeret? At cum nihil tale fecerit, simplici verbo, omnem deposuit iniquitatem, ac probra Pharisei pepererunt illi iustitiæ coronam, idq; sine sudoribus, sine laboribus, & absq; vlla longi temporis mora.* Non poteua dire più degnamente Grisostomo. Che direte mò voi delli copiosi, & vtilissimi acquisti, che si riportano dal perdonare con prontezza le riceuute offese?

Chrisost. hom. de Dau. & Saul.

Agricoltura.

7 Nobilissima è stata l' inuentione de' giardinieri in far nascere le rose, & li garofani più belli, delicati, odoriferi, & gentili. E per natura vaga, & di soauissimo odore la rosa, nè gl'è inferiore il garofano; onde se quella come Regina porta la corona, questo come Rè maneggia il scettro, sì che tutti li fiori à questi tributarij si rendono. Fà gl'vltimi sforzi, & tutta s'impiega la natura per dar loro il primato di bellezza, ma quasi insofficienti siano le sue forze, & inferiori alle di lei pretensioni, congiurata con l'arte, da questa mendica maggiori li suffragij. Bramoso il giardiniero souuenire alle mancanze della natura, pianta vicino alla Rosa, & al Garofano cipolle, & agli, per la vicinanza de' quali più belli, più vaghi, più soaui, & gentili riescono, & questo, & quella. Quindi Girolamo Faletti Conte di Trignano hebbe per corpo d' Impresa vna pianta di Rose fiorite nata in mezo di due cipolle con l'inscrittione, *Per opposita*, la quale fù resa più sonora con l' altra, *Oppositus fragrantiores*. Quì mò entrano li Filosofi, & vanno inuestigando, come possi la rosa, & il garofano dalla vicinanza degl'agli, & delle cipolle rendersi più belli, vaghi, & odoriferi?

Imprese.

Filosofia.

E communissimo il sentimento, che tutti li viuenti così nel genere delle piante, come degl'animali, hauendosi à mantenere in vita, hanno ancora bisogno di nodrimento. Et questo per ogni ragione deue essere simile al viuente, che di quello si nodrisce; onde per ragione di questa similitudine, & conuenienza tanto più facilmente l'alimento si tramuta nella sostanza di chi lo riceue. Mà acciò questa nutritione più commodamente si faccia, fà di mestieri, che il viuente appetisca l'alimento, & l' habbi vicino, che perciò la natura à tutte le cose, che si nodriscono hà data la virtù appetitiua, & insieme vna facoltà detta attraente, in virtù della quale, quasi con vna mano attrae à se l'alimento, che gl'è conueniente, come ancora naturalmente parlando, non appetisce nodrirsi di cosa, che li sia contraria, anzi sempre appetisce ciò più li conuiene conforme alla sua complessione, & naturalezza. Et perche non tutti li viuenti hanno la medesima complessione, quindi auuiene, che non tutti appetiscono, nè attragono il medesimo cibo. Mà viuente più delicato, più delicato nodrimento, viuente più grosso, & di complessione men gentile, cibo

bo

bo ancora à se stesso conforme. Onde vediamo, che il gentil'huomo non appetisce per ordinario quelli grossi cibi, che sono proprij de'rustici: come manco questi quelli de'gentil'huomini. Et d'auuantaggio quanto è più delicato il cibo, tanto più nobile nodrimento dà, & dalla delicatezza del sangue, & de'color, che porta nel volto s'argomenta con sicurezza a' posteriori, che li cibi siano ancora delicati, poiche delicati cibi generano delicati sangui, & questi danno delicato colore.

Si nodriscono gl animali, si nodriscono le piante. Quelli non sono tutti della medesima complessione, mà co queste. Alcuni di quelli sono gentili, & delicati, altri grossi, & rusticali, parimente le piante. Gentilissima, & delicatissima è la rosa, & il garofano, grossissimo l'aglio, & la cipolla. Si trouano piantati nel medesimo terreno, & in vicinanza, ciascheduna si prende la parte sua, & attrae dalla terra quel succo, che gl'è più proprio, & confacente alla sua naturale conditione. La Rosa, & il garofano come, che sono delicatissimi, & gentilissimi fiori non appetiscono, nè attragono se non il succo più delicato della terra. L'aglio, & la cipolla, essendo di complessione più grossa, & rusticale, alimento conforme. Et si come negl' huomini delicato nodrimento porge colori più delicati nel volto, nella stessa maniera nelle piante più delicato succo porge colore più gentile. Essendo dunque l'aglio, & la cipolla piantati vicini alla rosa, & al garofano, attraendo quelli à se il succo della terra più grosso, & impuro, lasciano à questi il più delicato, & purgato, & quindi auuiene, che riescono più belli, delicati, & gentili. Aggiongete mò, che l'aglio, & la cipolla, come che sono d'odore molto acuto, & ingrato, attragono ancora l'alimento di simil odore, & lasciano alla rosa, & al garofano il succo d'odore più soaue, & gentile. L' Eminentissimo Gasparo Contarini *lib. 5. de Elementis*, aggiunge vn'altra ragione, dicendo, che l'aglio, & la cipolla riscaldano, & essiccano il terreno, doue sono piantati, essendo di temperamento molto calido, & per tanto eccitano, & inuigoriscono maggiormente l'odore della rosa, & del garofano. *Allia iuxtà rosas consita eas magis odoratas reddunt, quia solum calefaciunt, & exsiccant, atq; ita odorem promouent*. Onde auuertiti li giardinieri di questa Filosofia, piantano gl'agli, & le cipolle appresso le rose, & garofani per renderli più belli, & odoriferi. Et perciò con grand'eruditione quell'ingegno Academico alle rose piantate frà due cipolle diede loro lo spirito, *Oppositis fragrantiores*.

Contaren. lib. 5. de Elem.

8 Hora veniamo al Protomartire S. Stefano. *Descendit hic iustificatus in domum suam ab illo*. Rosa molto bella, soaue, & gentile fù il nostro gloriosissimo Leuita. Anzi non vna semplice rosa, ma più tosto vna corona, & vna ghirlanda di rose: ghirlanda, perche *Stephanus* vuol dire *Corona*, & di rose, perche hebbe la corona del martirio. Corona di rose tanto più vaga, & bella, quanto, che fù la prima spuntasse nel giardino di S. Chiesa noue mesi doppò la passione del Saluatore. Che perciò hà meritato degnamente il titolo di Protomartire. Corona di rose meritamente assegnatali da grauissimi banditori delle sue lodi. *Habuit coronam roseam in quantum fuit sanguine purpuratus*. Rosa tanto bella, che sembraua vn'Angelo, rose pur chiamati questi benedetti Spiriti. *Viderunt faciem eius, tamquam faciem Angeli*. Rosa d'odore tanto soaue, che allettato da quello Christo trionfante con tutta la corte Celeste, s'affacciò alle finestre del Cielo per godere la soauità di questa rosa. *Ecce video Cœlos apertos, & filium hominis stantem à dextris Dei*, conuenendo molto degnamente à Stefano il detto di Paolo. *Christi bonus odor sumus*. Rosa fù Stefano piantata frà molti fiori soaui, & delicati eletti da giardinieri de'Santi Apostoli, che fu-

Applicatione.

Iac. Vor. g. ser. 3 de S. Steph.

Actor. 6.

Actor. 7.

rono Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena, & Nicolò, frà quali non v'hà dubbio, che mandaua soauissima fragranza sopra gl'altri tutti. *Stephanus autem plenus gratia, & fortitudine faciebat prodigia, & signa magna in populo*. Ma questa rosa fù trappiàtata, & nella Sinagoga situata nel mezo di moltissimi agli, & cipolle di perfida gente, doue cominciò à dare più soaue, & grato odore alle narici della terra, & del Cielo, degl'huomini, & degl'Angeli con la dimostratione della sua profonda sapienza, che tanto maggiormente spiccaua, quanto maggiormente rintuzzaua quella delle cipolle, & agli delli sauij del mondo, quali *Non poterant resistere sapientiæ, & spiritui qui loquebatur*. Rosa trappiantata frà gl'agli, & le cipolle de'suoi persecutori quali falsamente l'accusarono di bestemmia, & finalmente lo lapidarono, ma quanto più molesti, & odiosi, & di più graue odore si dimostrauano contro il Santo Leuita, tanto maggiormente spiccaua l'odore soauissimo di questa rosa, poiche la mansuetudine, la modestia, la tolleranza, la piaceuolezza del suo volto, la carità, & amore del prossimo, la virtù, & gratia dello Spirito Santo, l'imitatione del suo Maestro Christo maggiormente spirauano soaue odore. Si che à gran ragione poteua leuar per corpo d'Impresa la Rosa piantata frà le cipolle cô il motto *Oppositis fragrantiores*.

Actor. 6

Ibi.

O' soauissima rosa, ò gloriosissimo Stefano, e da qual ragione deriua, che così grato riesca l'odore delle vostre virtù nel mezo di questi agli, & cipolle de' vostri persecutori? Sò che mi risponderete, che il succo, di cui come rosa, vi nodriste, & alimentaste, era vn succo purissimo, delicatissimo, & d'odore gratissimo, perche era vn succo di virtù, di gratia, & fauori dello Spirito Santo. *Cum autem esset Stephanus plenus spiritu Sancto*. Ma pure anco di questo succo vi nodriste prima foste piantata nel mezo di queste cipolle, & agli de' vostri inimici, & persecutori. Da che dunque prouiene, che aumentaste con tanto auuantaggio la soauità vostra ritrouandoui frà quelli? Ah queste cipolle, & agli come piante grosse, & rusticali traeuano à se il succo più grosso, più fecciosо, più escrementitio, gl'odij, li rancori, li sdegni, le vendette contro di voi, *Continuerunt aures suas, & impetum fecerunt vnanimiter in eum, & eijcientes eum extra ciuitatem lapidabant*. Et voi all'hora appunto andaste traendo, & succhiando il succo più delicato, & soaue della virtù, dell'amore, della carità verso Dio, & verso il prossimo, poiche all'hora appunto con maggior istanza, & feruore di spirito, prostrato con le ginocchia à terra pregaste Dio per li vostri persecutori. *Positis autem genibus clamauit voce magna dicens: Domine, ne statuas illis hoc peccatum*. Odore tanto più grato, & soaue, quanto più gareggiaua con quello di Christo, che pure per li suoi crocifissori pregato haueua l'Eterno Padre. *Pater ignosce illis non enim sciunt quid faciunt*. Et se l'oratione de' giusti, è vn odore sempre soaue alle narici di Dio, come auuerte Chrisostomo *hom. 3. operis imperfecti. Oratio iusti suauis est ante Deum*, quella, che si fà à beneficio de' medesimi persecutori li riesce sopra tutte l'altre giocondissima, & soauissima, poiche questa purifica l'anima da tutte l'impurità, & materie grosse, & fecciose delle nostre colpe, benche leggieri. Et per tanto questa rosa di Stefano orante per li suoi inimici all'hora più soaue, & grato odore spiraua, perche le cipolle de' suoi persecutori traendo à se ogni impurità rendeuano il succo dell'oratione, della gratia, & della carità, de' quali si nodriua questa rosa di Stefano più puro, & purgato, & quindi auueniua, che esso ancora compariua rosa più bella, & gentile, & d'odore più grato, & soaue alle narici di Dio. Eusebio Emisseno mi conferma degnamente il pensiero parlando appunto esso del San-

Actor. 7.

Ibi.

Ibi.

Luc. 23.

Santo Leuita. *Deum pro impijs Deo plenus exorat, etiam de alieno peccato iustitiam suam cumulat, & coronam suam perfecta Christi humilitate multiplicat.* Oh come bene! *Etiam de alieno peccato iustitiam suam cumulat, & coronam suam perfecta Christi humilitate multiplicat.* Euf. Emis.

Gloriateui pura Rosa soauissima d'essere piantata frà queste cipolle. Gloriateui d'hauerla per corpo d'Impresa. Gloriateui dell'Inscrittione, *Oppositus fragrantior*, poiche degnamente l'vna, & l'altra vi conuengono. Et se il publicano dell'Euangelo tanto più bello, & odorifero riuscì alle narici di Dio, quanto più stipato fù dalle contumelie del Fariseo, sì che *Descendit iustificatus in domum suam ab illo*, & se le contumelie del Fariseo *Pepererunt illi iustitiæ coronam*, & senza alcun suo dispendio; perche con maggior ragione non dirò io il medesimo di voi, anzi con auuantaggio infinitamente maggiore? Ma di gratia vaghissima, & soauissima rosa datemi licenza di passare ad altri pensieri concernenti questa voltta lode.

Scrittura. 9 Staua l'essercito di Saul accampato in vista di quello de' Filistei, & nella valle di Terebinto si doueua far il conflitto, da cui doueua dipendere ò la libertà del popolo Hebreo, ò quella de' Filistei. Quando che il Gigante Golia comparso nella valle con grand' audacia confidato nella robustezza del suo corpo sfidò à singolar cimento qual si fosse de più valorosi del popolo Hebreo, sicuro hauerne à riportare la vittoria, & in questa maniera con la caduta del più valoroso frà gl'Hebrei farsi tributario il popolo di Dio. Si ritrouò per auuentura Dauid nel campo di Saule, & vditi li spanti di costui, & gl'improperij dati all'essercito di Dio, tutto intrepido s'offerì solo frà tanta moltitudine di popolo, non solo di cimentarsi con quella montagna di carne, ma d'auuantaggio di soggiogarla, & atterrarla. Onde comparso alla presenza del Rè Saule li disse con ogni maggior asseueranza, che l'hauerebbe battuto, & ricuperato l'honore, che con li suoi obbrobrij haueua il gigante leuato al popolo Hebreo. *Nunc vadam, & auferam opprobrium populi.* 1. Reg. 17

Et finalmente venuti al cimento restò Dauid superiore, vinse, vccise il gigante, & riportò tant' honore da quest' impresa, che fù incontrato da Abner principalissimo nell'essercito, condotto alla presenza di Saule, regalato da Gionata, riceuuto con li maggiori segni di ossequij da tutto il popolo, & particolarmente dalle dõne Hebree, quali con suoni, canti, & danze festeggiauano questa vittoria, dicendo: *Percussit Saul mille, & Dauid decem millia.* Entra quì Scritturali il P. S. Basilio Seleucio *Orat.* 15. & stupito dell'ardire, & del coraggio di questo giouanetto domanda, come potesse promettersi così sicura la vittoria di questo gigantone, sì che non solo frà soldati ordinarij, ma alla presenza del medesimo Rè Saule con tant'asseueranza, & franchezza di parole dicesse, che l'hauerebbe superato, & vinto, & riacquistato l'honoreuolezza dell'arme Hebree vituperare, & vilipese al maggior segno dal Filisteo, *Vadam, & percutiam eum, & auferam opprobrium populi?* Quest'era vn giouanetto sbarbato, di poca età, disarmato, inesperto nell'arte militare, prattico solo d'attendere alle greggia delle pecore, il Filisteo huomo di statura gigantesca, molto esperimentato nella militia, tutto di ferro armato da capo à piedi, come poteua promettersi così sicura la vittoria? Se hauesse parlato Dauid con qualche riserno, come à dire. Anderò nel campo, mi presentarò à costui, accettarò la disfida, abbracciarò il cimento, & trattandosi la causa di Dio, & del suo popolo forse, che S. D. M. mi darà gratia, & virtù di superarlo, & atterrarlo, & di ricuperare l'honore del popolo Hebreo, non pare fosse in ciò riprensibile, poiche, quel forse modificarebbe qual si voglia parola, che potesse render il giouanetto milanta- 1. Reg. 18

tore, & degno di riprensione. Ma il parlare con vn' asseueranza tanto franca, & assoluta, come hauesse la vittoria in pugno, con tutto che *Incerti sint exitus belli*, dà molto da pensare alle persone sauie, prudenti, & mature.

Pur degnamente il P. S. Basilio sudetto con due sole parole. *Maledictam illam inimici linguam victoriæ pignus teneo*. Quasi volesse dire in persona di Dauid. Non v'hà dubbio, che troppo ardimentosa sarà stimata la mia proposta, & più propria di soldato vano, & milantatore, che di Sauio, & coraggioso, ogni qual volta non sij posta in consideratione la petulanza, & ardire di questo Filisteo incirconciso, il quale hà hauuto ardimento di calunniare, di rimprouerare, & villaneggiare il popolo di Dio con le sue maledittioni, & obbrobrij. Ma chi queste maturamente ponderérà, verrà in cognitione perfettissima, che la mia proposta è molto sensata, & prudente. Poiche io non pongo la sicurezza infallibile di questa vittoria nella debolezza, & nell'imperitia del nemico, che pur troppo è forte, & esperimentato; non nelle mie forze, & valore, che queste in me non si ritrouano, sì che in simili bassezze fondato non hauerei presonto di tanto inoltrarmi con vn'assoluta, & franchissima sicurezza di hauer à riportar la vittoria del gigante formidabilissimo. Ma la certezza di quest'impresa felicissima, & honoreuolissima stà fondata sopra le maledicenze, gl'obbrobrij, li vituperij, lanciati da costui con tanta petulanza, & sfacciatagine contro il popolo di Dio, & da questo tollerati, sofferiti, & sostenuti con tanta patienza, mansuetudine, & piaceuolezza. Onde osseruate voi il mio modo di parlare. *Vadam, & percutiam eum, & auferam opprobrium de populo*. Questa è la mia propositione stimata di soldato vantatore. Ma di gratia date vn' occhiata alle parole da me soggionte, che la ragione di quella racchiudono. *Quoniam quis est hic incircumcisus, qui ausus est maledicere exercitui Dei viuentis?* Di maniera tale, che gl'improperij, & maledicenze di costui à me seruono per arme, per coraggio, & per ogni maniera più sicura di promettermi vna infallibilissima vittoria. *Maledictam illam inimici linguam victoriæ pignus teneo*. Non essendo cosa alcuna nel mondo, che possa maggiormente auuantaggiare le vittorie, le glorie, le segnalate imprese, quanto il soportare con animo tranquillo l'ingiurie, l'offese, le calunnie, li vituperij lanciati dalli nostri inimici contro di noi.

Entra in questo celebre giorno nel campo di Gierusaleme il Protomartire S. Stefano, per combattere con li Hebrei in materia di Religione. Questi non potendo vincere, & superare il sapientissimo giouane, nel quale parlaua lo Spirito Santo, vennero all'imposture, alle calunnie, à gl'obbrobrij accusandolo falsamente, ch'hauesse bestemmiato contro Mosè, & la legge. Esso piaceuolmente il tutto sopporta, non si lamenta, non si querela, non dice pure vna parola di risentimento. Anzi con ogni maggior piaceuolezza, benignità, & modestia procuraua persuadere loro la verità. Ma questi maggiormente imperuersati si chiudeuano gl orecchi, & dilatauano il cuore à gl'odij, & alli rancori, & preparauano le mani alle pietre. Et mentre si andauano spogliando, leuati Stefano gl'occhi al Cielo, lo vidde spalancato, come assicurato della vittoria, che riportar doueua. *Ecce video Cælos apertos, & Iesum stantem à dextris Dei*. Ecco che tutto il Cielo mi promette franca la vittoria. Ecco che prima di combattere mi viene spalancato il Cielo, per riceuermi come trionfante, onde hò tanta sicurezza del trionfo, che non lo pongo nè in dubbio, nè in forse. Ma da che gloriosissimo Leuita argomentate voi questa sicurezza di trionfare de' vostri persecutori?

In

In quali arme fondate voi la franchezza infallibile della vittoria? Son sicurissimo mi risponderete, in quelle medesime, nelle quali la poneua Dauid contro Golia. Il valoroso giouanetto s' assicuraua negl'obbrobrij, & maledicenze del gigante contro il popolo di Dio, & tollerate con patienza dalli Hebrei, & il generoso Stefano nelle calunnie, nelle false accuse de' Giudei da esso sofferite, non essendo cosa alcuna nel mondo, che maggior sicurezza ci possa dare de' vostri gloriosi vantaggi, quanto l'ingiurie, & offese da noi rimesse alli nostri inimici. Il P. S. Fulgentio serm. de S. Stefano pur mirabilmente. *Necessarium est nobis fratres cognoscere quibus armis praecinctus Stephanus saeuitiam Iudaeorum potuit superare, & ita meruisset feliciter triumphare*. Et conchiude, *Charitatem pro armis habebat, & per ipsam vbique vincebat*. Ma così è, che questa carità riguardaua l'ingiurie, & offese, che li Giudei fatte gl hauenano, quali esso prontamente rimetteua; adunque queste medesime offese li promettetuano sicura la vittoria; sì che poteua ancor esso dire con Dauid. *Maledictam illam inimici linguam victoria pignus teneo*.

D. Fulg.

D. Basil. Seleu.

Astrologia.

10 Astrologi mi stimarei indegno di rimirar il Cielo aperto, come lo vidde Stefano, se dal Cielo medesimo non mendicassi vn sonoro contrapunto à questo luogo di scrittura, & à fauore del nostro Leuita. Et ecco che di primo lancio m' incontro in due pianeti molto contrarij, & inimici l'vno dell'altro, Gioue, & Marte. Gioue sopramodo salutifero, & fauoreuole all'huomo, d' aspetto chiarissimo, & vaghissimo, tanto risplendente, che produce l'ombra come il Sole, la Luna, & Venere: grandissimo frà li pianeti, benche minore del Sole, della Luna, & di Venere, da questa però poco superato. Pianeto moderatamente caldo, & humido, sanguigno, & aereo, essendo situato nel mezo frà Saturno fredissimo, & Marte feruentissimo. Pianeto benefico in tutti li suoi aspetti, tanto amico della humana natura, che viene chiamato maggior fortuna. *Fortuna maior*. Fà gl'huomini bianchi, di bella, & proportionata natura, d'animo piaceuole, graui, prudenti nelle loro attioni giusti, liberali, ricchi, honorati, fedeli, & felici, promettendo per se stesso lode gloria, dignità Ecclesiastiche, & in ristretto ogni bene.

Marte dall'altra parte furioso, bellicoso, minacciante, feruête, terribile, di conditione intemperatamente calda, & secca, bilioso, colerico, terribile, inimicissimo della natura humana, temerario, loquace, sdegnoso, calunniatore, seditioso, empio crudele, autore di guerre, di risse, infedele, & infelice à segno tale, che si fà chiamare minor disgratia, & infortunio del Cielo *Infortuna minor*. Et come, che questi due Pianeti sono di qualità contrarij l'vno all'altro, così ancora hanno nel Cielo le loro esaltationi, & depressioni totalmente opposte; poiche doue l'vno s' inalza, l'altro si deprime, & doue questo si sollieua, l'altro s' abbassa: doue Gioue acquista forze, Marte le perde, & doue questo l'acquista, le perde Gioue. Gioue per sentimento degl'Astrologi hà la sua esaltatione nel segno del Cancro, & la sua caduta in quello di Capricorno. Marte all'opposito tiene la sua altezza in Capricorno, & la sua bassezza, & caduta in Cancro.

Ma perche di gratia à Gioue viene assegnata la sua esaltatione nel Cancro, & à Marte la sua depressione, & caduta? Giouiano Pontano *lib. 2. de reb. celest.* auuerte, che il segno del Cancro tiene nel Cielo il cardine, & il luogo eminentissimo, dal quale vengono mandati li raggi direttamente sopra la terra per illuminarla, & fomentarla essendo dunque Gioue stella tanto propitia, benefica, & salutare, doue meglio poteua, & doueua situare la sua altezza, che nel Cancro? Aggiongete, che si come il Sole è

dato-

datore della vita; così Gioue è mantenitore, & conseruatore della medesima. Et perche il segno del Cancro è per se stesso molto accommodato al mantenimento della vita, conseruator della quale è Gioue, perciò Gioue doueua porre la sua altezza nel Cancro. In oltre si come all'altezza del Sole s' oppone quella di Saturno, così all'altezza di Gioue si doueua opporre quella di Marte, & per tanto essendo Capricorno opposto al Cancro, & essendo Gioue pianeto vitale, & Marte mortifero si doueua à questo assegnare la sua altezza in Capricorno, come à Gioue in Cancro. Et parimente, perche Capricorno è molto disposto ad influire la corruttione, & priuatione della vita, alla quale Marte è molto contrario, quindi auuiene, che questo doueua esaltarsi in Capricorno.

D'auuantaggio si come il Sole hà la sua caduta, & bassezza nella Libra, doue Saturno al Sole contrario hà la sua altezza, & Saturno hà la sua caduta in Ariete, doue il Sole tiene la sua esaltatione: nella stessa maniera Gioue hà la sua caduta, & depressione, doue Marte tiene la sua esaltatione, cioè à dire in Capricorno, & Marte la sua depressione nel Cancro, doue Gioue hà la sua altezza. Et doue Gioue è molto forte, vigoroso, & di grande attiuità, Marte all'opposito è molto debole, fiacco, & impotente, come all'opposito doue Marte è molto forte, potente, & vigoroso, Gioue indebolito, infiacchito, & impotente; essendo molto ragioneuole, che doue l'vno s'esalta l'altro resti depresso, & humiliato.

Applicatione. 11 Hora ritorniamo al Protomartire S. Stefano. *Vadam, & percutiam eum, & auferam opprobrium de populo.* Che per il pianeto di Marte ci vengano significati li Giudei inimici, calunniatori, & persecutori del Leuita Stefano; & per Gioue piaceuole, & benigno il Protomartire, le conditioni degl'vni, & dell'altro più che chiaramente lo manifestano. Tanti Marti erano li Giudei contro il Santo Leuita, poiche essi appunto furono gl'autori delle calunnie, delle maldicenze, delle false imputationi, delle bestemmie, ch' inuentarono essi, fossero state dette dal sapientissimo giouane. *Tunc summis erunt viros, qui dicerent se audiuisse eum dicentem verba blasphemiae in Moysen, & in Deum.* *Actor.6.* Essi furono li seditiosi, che solleuarono gl'altri della plebe, che s' auuentarono contro il Santo, che presero le pietre, & lo lapidarono. *Impetum fecerunt vnanimiter in eum, & eiicientes extra ciuitatem lapidabant.* *Actor.7.* Oh che furiosi, che fieri, che crudeli Marti erano costoro contra il Santissimo Protomartire? Marti, ch'altra maggior allegrezza, & giubilo non haueuano, che ritrouarsi nel Capricorno d'vna priuatione di vita, & d'vna crudelissima morte, da essi pretesa, machinata, ordita, & eseguita contro l'innocente Diacono. Questi all'incontro fù vn Gioue piaceuole, benigno, prudente, saputo, amatore dell'equità, & della pace, & della verità. Gioue bellissimo era il Santo Leuita, che sembraua vn Angelo del Cielo. *Viderunt faciem eius, tamquam faciem Angeli.* *Ibi.* Gioue sapientissimo, di tanta sapienza adorno, che non poteuano li maggiori Dottori della legge Mosaica con tutto il loro sapere contrauenire punto agl'addottrinamenti da esso insegnati. *Non poterant resistere sapientiae, & spiritui, qui loquebatur.* *Ibi.* Gioue temperatissimo, & ridondante di somma equità, come ripieno dello spirito di Dio. *Cum autem esset plenus Spiritu Sancto.* Gioue tanto fauoreuole, & propitio, tanto affettuoso, & amoroso, che non sapeua impiegarsi, che à prò, & beneficio de' suoi prossimi. *Faciebat prodigia, & signa magna in populo.* *Ibi.* Gioue, che haueua la sua esaltatione nel Cancro, poiche altro maggiormente non appetiua, & non bramaua, altro in fatti non procuraua, che mantenere, & conseruare la vita de' popoli, & quella singolarmente del-

Auctor. 7. dell'anima de' suoi calunniatori, & persecutori. *Positis autem genibus clamauit voce magna dicens: Domine ne statuas illis hoc peccatum.*

O benignissimo Gioue, ò piaceuolissimo Leuita, ò cordialissimo, & amorosissimo Stefano, & perche di gratia ponete voi la vostra esaltatione, & maggior altezza nel Cancro della benignità, della piaceuolezza, dell'amore, & della carità? Ah che conoscendo voi il vostro vantaggio, sapete molto bene, che tanto più s'andarebbe aumentando la vostra grandezza, il vostro honoreuolezza, il vostro decoro, la vostra virtù, & possanza nel Cielo, quanto più pietoso, misericordioso, benigno, & fauoreuole vi foste dimostrato con li vostri persecutori, hauendo imparato nella scuola di Christo, che *Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis. Tunc discipuli mei eritis, si dilectionem habueritis ad inuicem.* Nel Cancro della pietà, & amore de' vostri inimici poneste la vostra maggior honoreuolezza, poiche sapeuate molto certamente, che questa v'hauerebbe spalancato il Cielo, & trapportato colà

Actor. 7. glorioso, & trionfante. *Ecce video Cælos apertos, & Iesum stantem à dextris Dei.* Et come aggiunge il P. S.

Fulg. serm de S. Steph. Fulgentio. *Hodie miles de tabernaculo carnis exiens, triumphator migrauit ad Cælum.* Poneste la vostra maggior esaltatione nel Cancro della piaceuolezza, poiche penetraste ancora, che quel Marte inferocito di Saulo in questa occasione hauerebbe perdute le sue forze, & si sarebbe dato vinto, & voi l'hauereste acquistato per il

Ibi. Cielo. *Charitatis virtute subnixus vicisti Saulum crudeliter sæuientem,* dice Fulgentio. Poneste la vostra altezza nel Cancro della carità, hauendo come Astrologo sopraceleste molto bene auuertito, che quanto più l'inferocito Marte di Saulo si fosse esaltato, & auuantaggiato nel Capricorno delli suoi odij, & crudeltà di contro di voi, tanto maggiormente si sarebbe indebolito, & humiliato nel Cancro della vostra clemenza, poiche questa finalmente l'hauerebbe conuertito à Dio. Quindi disse Agostino. *Sic exauditus est Sanctus Stephanus, vt eius orationibus deleretur peccatum, quod commiserat Saulus;* non essendo cosa alcuna, che potesse render più illustre, & cospicuo il vostro nome appresso la terra, & il Cielo, quanto li mali trattamenti riceuuti da Saulo, & da gl'altri vostri persecutori, & da voi con tanta piaceuolezza sostenuti, & tollerati, ad imitatione del Santo Dauid, il quale all'hora hebbe sicura la vittoria, & il trionfo del gigante Golia, & l'esaltatione del suo honore, quando vdì le di lui maldicenze, & obbrobrij contro il popolo di Dio da esso tollerate con tanta piaceuolezza. *Maledictam illam inimici linguam victoriæ pignus teneo.* Serm. 1. de S. Steph.

12 In S. Matteo al c. 18. haurete facilmente osseruata la parabola introdotta da Christo di quel Rè, il quale voleua girare li conti con alcuni serui suoi, che gl'erano restati debitori di grossa somma di danaro, vno de' quali solo era debitore di dieci mila talenti, à cui per le preghiere, suppliche, & humiliationi il Rè pietoso condonò tutto il debito *Misertus autem Dominus serui illius, dimisit eum, & debitum dimisit ei.* Scrittura.

Haurete d'auuantaggio osseruato, che quest'ingratissimo Seruo incontrato vn'altro suo debitore, che li doueua cento danari con ogni maggior rigore pretendeua la sodisfattione da quel meschino, & perche questo per la sua pouertà non poteua darla, l'iniquo creditore lo fece carcerare, *Misit eum in carcerem, donec redderet debitum.* Della qual crudeltà auuertito il Rè Euangelico, chiamò costui, & doppo hauerlo rinfacciato della sua crudele ingratitudine, che hauendo riceuuto così cortesemente il difalco, & estintione gratiosa di dieci mila talenti, esso non hauesse voluto rimettere ad vn suo de- Matt. 18 Ibi.

debitore soli cento danari, rauiuò di nouo il credito, & lo condannò alla carcere fino pagasse l'vltimo quadrante. *Iratus Dominus eius tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet vniuersum debitum.* Haurete finalmente osseruato, che conchiudendo il Saluatore la similitudine, so. gionse. *Sic & Pater meus cœlestis faciet vobis, si non remiseritis vnusquisque fratri suo de cordibus vestris.* Nella stessa maniera il mio celeste Padre si diporterà con voi, se voi altri non rimetterete di cuore l'ingiurie riceuute da vostri fratelli. Stimo, dico, hauerete osseruato tutta la serie di questa parabola, ma forse non hauerete fatto riflesso ad vna sola parola, che Christo pone nella chiusa, venendo all'applicatione della similitudine, & è quella *Pater meus*, il mio Padre. Ne son io solo, ch'habbi auuertito quest' incontro, ma ancora il P. S. Gio. Chrisostomo *hom. 2. in Matt.* il quale stupisce, che Christo non habbi detto, *Sic, & Pater vester faciet vobis*, ma più tosto *Pater meus.* Dio immortale il Padre Eterno non solo è Padre di Christo, ma insieme Padre nostro, & come altre volte lo chiamò Padre nostro, come quando c'insegnò ad orare, esso medesimo c'auuertì, che douessimo dar principio alle nostre preghiere con dire *Pater noster, qui es in Cœlis.* Come dunque in quest'occasione dice *Pater meus*, & non *Pater noster?* stringe maggiormente la difficoltà la conditione delle persone, con le quali parlaua, poiche all'hora discorreua con li suoi discepoli, & precisamente con Pietro, al quale commetteua, che douesse perdonare alli peccatori settanta sette volte. *Non dico tibi vsque septies, sed vsque septuagies septies.* Et gl'Apostoli erano pur persone degne della figliuolanza Diuina, & di nominare Dio Padre loro. Perche dunque non disse Christo, *Sic & Pater vester*, ma *Sic & Pater meus?*

Ibi.

Ibi.

Chrisost.

Matt. 18

Pur diuinamente il P. S. Gio: Chrisostomo hom. 2. in S. Matt. c. 3. *Non dixit Pater vester, sed meus: non enim digni sunt isti, quorum Pater Deus vocetur, cum ita nequam sint vt homines odio prosequantur.* Non hauete occasione di marauigliarui, voleua dire Chrisostomo, che il Saluator del Mondo, benche parlasse con li suoi discepoli, dicesse *Pater meus*, non *Pater vester*, perche se bene con essi parlaua, parlaua però di quelli che non vogliono perdonare alli loro inimici, ma vogliono più tosto con essi trattar male, come trattò il seruo di quel Rè Euangelico con il conseruo suo, che gl'era debitore di cento dinari, & con forze, & violenze voleua essere sodisfatto, benche ad esso fossero stati rimessi dieci milla talenti, che per questa ingratitudine li fù rauiuato il debito, & constretto à pagare fin all'vltimo minuto. Questi tali voleua dir Christo non meritano, anzi indegni sono di chiamarsi figli del mio Eterno Padre. Et benche fossero per altro miei Apostoli, miei fauoriti, li maggiori personaggi del Cielo, come di buona voglia non rimetteranno le riceuute offese, non perdoneranno alli loro inimici, faccio sapere à chi si sia, che saranno indegni di chiamarsi figli del mio Eterno Padre. *Non enim digni sunt isti, quorum Pater Deus vocetur, cum ita nequam sint, vt homines odio prosequantur.* Ma se all'opposito si porteranno auuantaggietamente tanto li loro interessi, che meritamente si potranno chiamare figli di Dio, & à lettere d'intaglio il Padre mio, anco Padre loro potranno nominare, non essendo nel mondo cosa alcuna, che li possi maggiormente accreditare, farli cospicui, illustri, & riguardeuoli, fino ad essere figliuoli di Dio, quanto il rimettere prontamente le riceuute offese.

Chrisost.

Soggiongete mò voi in questa maniera: il Protomartire S. Stefano rimesse con tutta prontezza le calunnie, che li furono date, sopportò con tutta tranquillità gl'obbrobrij de'suoi persecutori, con animo inuitto, & costanza indicibile sofferì li colpi delle pie-

pietre, & quello maggiormente stringe pregò Dio per li suoi medesimi inimici, che incrudeliti lo lapidauano, & nel medesimo tempo, che cô maggior furore lo bersagliauano, esso con maggior feruore pregaua S. D. M. non imputasse loro à colpa quel delitto, & con tanta suisceratezza supplicaua per quelli, che volendo raccomandare lo spirito suo al Signore, fece questa raccomandatione in piedi, & volendo raccomandare li suoi persecutori, la fece genuflesso, perche essendo la loro empietà così esecranda, conosceua, che con tanta maggior forza, & feruore pregar si doueua, come notò il P. S. Agostino *Serm. 2. de S. Steph. Ventum est, vt oraret pro lapidatoribus suis, attendit tam multam, & magnam esse impietatem ipsorum, quæ difficile donari posset, genuflexit, & ait, Domine ne statuas illis hoc peccatum*. Come dunque non si farà l'illatione euidentissima, che Stefano fosse figlio dell'Eterno Padre, & degno sopramodo di chiamarlo Padre? Aggiungete, se quello più degnamente merita la figliuolanza dell'Eterno Padre, che più perfettamente imita il di lui natural figliuolo, & Stefano imitò in tanta perfettione il Saluatore in questo particolare, che d'auuantaggio non si poteua desiderare, poiche Christo da suoi inimici crocefisso, nell'atto medesimo della crocifissione pregò per loro l'Eterno suo Padre con quelle parole, *Pater ignosce illis*, & Stefano parimente lapidato da suoi persecutori, nello stesso punto, ch'era lapidato pregò per quelli. *Domine ne statuas illis hoc peccatum*; perche dunque non diremo noi, che tanto s'inoltrasse Stefano nell'honoreuolezza in quest'attione tanto heroica, che per essa si meritasse la figliuolanza del Padre Eterno, come il medesimo Christo.

D. Aug. — Luc. 23. — Actor. 7.

13 Padri Teologi vorrei da voi sapere, se in *Diuinis* possi ritrouarsi più che vn figliuolo naturale? Sò che mi risponderete, che nò, perche non potendo essere più che tre le persone Diuine, & douendosi queste distinguere in virtù delle relationi di origine, & non potendo queste essere più che tre: relatione di Paternità, di filiatione, & di spiratione passiua, ne segue ancora, che vn solo figlio di Dio si ritroui, nè altrone possi essere generato, sì perche à quello communica il Padre tutta la Diuina essenza, sì che non li resta, che communicare ad vn'altro, sì ancora perche questo l'hà generato fino da gl'anni eterni, & lo genera tuttauia, & lo genererà per tutta l'eternità. Onde non può darsi altro figlio, che il Verbo Eterno. Anzi è opinione molto probabile d'alcuni Padri Teologi, che lo Spirito Santo, se per impossibile procedesse solo dal Padre, & non dal figlio, come in verità procede, ad ogni maniera non sarebbe figlio come altri Teologi affermano, ma tuttauia sarebbe Spirito Santo, & la terza persona della Santissima Trinità dal figliuolo distinta, come è di presente. Tanto è vero, che non può essere più, che vn figlio in *Diuinis*.

Teologia

Ma io soggiongo Padri Teologi, se questo vnico figlio di Dio è Eterno, & generato ab eterno dall'intelletto fecondissimo del Padre, da che procede, che parlando Dauid profeta in persona del Padre Eterno dice nel Salmo 2. *Dominus dixit à me Filius meus es tu, ego hodie genui te?* Se il Padre dice al Figlio hoggi t'hò generato, & questo termine *Hodie* riguarda tempo, & tempo, & eternità non conuengono, come potrà dirsi, che sia eterno il Figlio, se il Padre attesta hauerlo hoggi generato? *Dominus dixit ad me filius meus es tu, ego hodie genui te?*

Psal. 2.

Sò l'espositione commune de' Padri Teologi, che quell'*Hodie*, non significhi tempo, ma quel *Nunc æternitatis*, che per nostro modo d'intendere ci viene dichiarato con l'*Hodie*, che sarebbe appunto come dicesse. *Ego hodie, idest in nunc æternitatis genui te*. Ma con buona pace di questi Teologi io direi, non poter quell'

Hodie

Hodie hauer questo sentimento, ma ben il proprio concernente tempo, & non eternità. Et la ragione è questa. Perche poco prima dice Dauid in persona del medesimo figlio di Dio. *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem Sanctum eius, prædicans præceptum eius* Et voleua dire. Io dall'Eterno Padre mio son stato creato Rè il giorno appunto, che publicai al mondo il suo precetto, & comandamento, per la predicatione del quale il mio Padre all'hora disse d'hauermi generato, & fatto suo figlio. *Prædicans præceptum eius, Dominus dixit ad me Filius meus es tu, ego hodie genui te.* Di modo tale, che all'hora, & non prima cominciò ad essere figlio di Dio, & hebbe principio la sua generatione passiua, quando predicò il precetto di Dio. Ma cosi è, che questo precetto fù da Christo predicato, & in tempo determinato diede principio alla predicatione del medesimo; adunque in quello stesso tempo hebbe anco principio la sua figliuolanza, & generatione. Et per tanto non si potrà affermare, che la generatione del Verbo sia eterna, ò almeno per l'eternità di quella, dourassi assegnare vn'altro figlio di Dio, à cui conuenga, & la predicatione, & insieme la generatione passiua temporale, & in consequenza l'essere figlio di Dio in tempo.

Psal. 2.

Non v'hà dubbio Padri Teologi, che più figli di Dio naturali non si ponno dare; tuttauolta per sodisfare all'oppositione del Profeta stimarei, che il sentimento di Dauid, Signori miei, fosse questo enfatico, & di molta energia, che qui si parli d'vna generatione temporale, & adottiua, per la quale il Christiano diuenta figlio di Dio, & questa figliuolanza non si conseguisce in altra maniera più efficacemente, che con la predicatione, & essecutione del precetto di Dio. Quasi volesse dire à noi tutti nella persona di Christo, fedeli miei state sicuri d'auuantaggiare li vostri interessi, mentre voi predicarete, & osseruarete il mio precetto, l'osseruanza del quale tanto vi traportarà sopra la conditione humana, che vi farà comparire figli di Dio. Ma qual è questo precetto di tanta vaglia, & di tanta eccellenza, che meriti frà gl'altri tutti antonomasticamente essere chiamato il precetto di Dio? Questo precetto non è altro, che quello della dilettione fraterna, chiamato appunto il precetto di Dio. *Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem. Mandatum nouum do vobis, vt diligatis inuicem. Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros, &c.* Et l'osseruanza di questo precetto della dilettione dell'inimico è di tanta possanza, di tanta efficacia, di tanta energia, che questo solo fà diuentare l'huomo figlio di Dio, come attesta Christo. *Diligite inimicos vestros, &c. Vt sitis filij Patris vestri, qui in Cælis est*, & con tanto auuantaggio, & con tanta sicurezza, che se Christo non fosse figlio di Dio ab eterno, & l'Eterno Padre non hauesse figlio naturale, in virtù dell'osseruanza sola di questo precetto, Christo si potrebbe chiamar figlio di Dio, & l'Eterno Padre all'hora l'accettarebbe per figlio, quasi che la dilettione dell'inimico lo partorisse à Dio, & lo facesse dall'Eterno Padre produrre, & generare come suo vero, & legittimo figlio. Et questo stimo Padri Teologi fosse pur anco il sentimento di Dauid, quando disse per parte di Christo. *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem Sanctum eius, prædicans præceptum eius.* Et quando soggionge per parte del Padre Eterno al figlio. *Dominus dixit ad me filius meus es tu ego hodie genui te.* Figlio mio se io ab eterno non t'hauessi generato, & ab eterno non fossi mio natural figliuolo, & l'hauer tù promulgato il precetto della dilettione dell'inimico, & l'hauerlo tu osseruato, quando mi pregaste per li tuoi persecutori. *Pater ignosce illis*, questo solo t'hauerebbe fatto diuentar mio figlio, entrare in luogo di quello, & supplire alla

Matt. 5.

man-

mancanza della natural figliuolanza Diuina, perche come auuerte Rup. *Maxime causa ista facit esse filios Dei*.

Applicatione. 14 Hora soggiongete in questa maniera, niuno hà osseruato questo precetto più perfettamente doppo Christo, quanto il Protomartire S. Stefano. Christo pregò per li suoi crocifissori, Stefano per quelli, che lo lapidauano. Christo nel medesimo tempo, che lo crocifigeuano, Stefano mentre appunto lo lapidauano. Christo in Croce con le braccia aperte, Stefano à terra con le ginocchia piegate. Christo poco prima di spirare, Stefano poco prima dasse lo spirito à Dio. Christo disse. *Pater ignosce illis*, Stefano, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*. O' se l'osseruanza sola di questo precetto è di tanta possanza, che potrebbe rimettere la figliuolanza di Dio in Christo in euento per impossibile non fosse di Dio natural figliuolo, perche nella stessa maniera non diremo noi, che se Christo non fosse stato nel mondo, & perciò non hauesse, & promulgato, & osseruato questo precetto, Stefano predicandolo, & osseruandolo haurebbe potuto entrare nel luogo di Christo, & acquistarsi la medesima figliuolanza per la quale è figlio dell'Eterno Padre? Se Dauid Profeta per hauer perdonato à Saule meritò tanto appresso Dio, come auuerte Ruperto Abbate, che per quest'attione appunto il Verbo volle assumere la carne humana dalla stirpe di Dauid, & che perciò la carne di Dauid in certa maniera restasse Deificata. *Ob hanc maxime causam*, di perdonare à Saulo, dice Rup. *Iuratum illi esse arbitramur, quod semen, vel caro eius assumenda esset in filium Dei, quia maxime causa ista facit esse filios Dei.* (*De Vict. Ver. D. l. 4. c. 27.*) Perche non diremo noi, che Stefano hauendo perdonato, & pregato per li suoi lapidatori ad imitatione di Christo, non meritasse ancor esso essere Diuinizato, & entrare in luogo di Christo, ogni qual volta l'Eterno Padre non hauesse hauuto figliuolo? Se finalmente per asseueranza di Christo non sono degni di chiamar loro Padre Dio, ne di chiamar Christo loro fratello, quelli che non vogliono perdonare à proprij inimici. *Non enim digni sunt isti, quorum Pater Deus vocetur, cum ita nequam sint, vt homines odio prosequantur*, come non diremo, che Stefano con pienezza di consenso di tutto il concistoro Diuino s'habbi con quest'attione così heroica, & degna di figlio di Dio, attione, ch'hà acquistata al medesimo Christo la figliuolanza Diuina, l'essere figlio dell'Eterno Padre, non s'habbi, dico, Stefano ancora acquistata la Diuina figliuolanza, & tanto habbi auuantaggiati i suoi interessi, che potesse ancora essere sostituito in luogo del natural figlio dell'Eterno Padre? Oh prerogatiua indicibile, ò eminenza incomparabile.

O' Gloriosissimo Stefano non arriuo con la debolezza del mio ingegno all'eminenza di questa vostra prerogatiua, onde manco con la sterelità della mia lingua potrò manifestarla degnamente à chi m'ascolta. Supplisca il buon affetto alla mancanza delle forze, & chi penetra l'intimo del mio cuore palesi l'espressione, colà dentro trattenuta dall'insofficienza.

Epilogo. Direi, che foste vna Luna in plenilunio comparsa sopra l'Emisfero della Primitiua Chiesa, che se bene allatrata, & maltrattata da rabiosi cani de' vostri persecutori, non per questo vi perdeste d'animo, ò vi ritiraste, anzi proseguendo intrepida il vostro viaggio per il Cielo, quanto più v'andaste auanzando al Meridiano del Paradiso, tanto più bella, più riguardeuole più piena compariste.

Direi, che à guisa di finissimo acciaio stropicciandoui vicendeuolmente sopra Saulo vostro persecutore, quello lapidandoui con le mani di tutti, & voi per esso singolarmente pregando accendeste vn fuoco d'amore così gagliardo, che rese voi

con

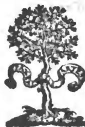
con tanto auuantaggio più grato à Dio,& nell'amor di Dio abbruggiaste ancora il cuore di Saulo, *Carbones ignis congeres super caput eius*.

Aggiungerei, che essendo voi Rosa, anzi corona di Rose bellissima, vaghissima, & soauissima, più bella, più vaga, più soaue compariste piantata nel mezo di questi agli,& cipolle de' vostri persecutori, & che *Probra eorum pepererunt tibi iustitiae coronam*, come quelli del Fariseo al Publicano.

Soggiongerei ancora, che come vn'altro Dauid all'hora appunto teneste sicura la vittoria contro il Gigante Golia di Saulo, quando lo vedeste, & vdiste più che gl'altri rimprouerarui, & calunniarui, & come Gioue sourano non solo maggiormente auuantaggiaste la vostra autorità, & benigne influenze stando nel cancro della vostra piaceuolezza, ma nel medesimo tempo rendeste infiacchite, indebolite, & cadenti quelle di Saulo furiosissimo Marte. Ma ad ogni maniera per quanto io dichi, confesso essere tutto nulla, ò poco in riguardo all'eminenza de' vostri meriti,& all'impulso della mia diuotione.

Onde per sodisfar in qualche parte & à quelli, & à questa mi son risoluto passare tant' oltre, che vi stimi meritamente degno figlio di Dio con tant'auuantaggio,che se l'Eterno Padre per impossibile non hauesse Christo suo natural figliuolo, voi potreste succedere in luogo di esso, hauendolo così perfettamente imitato in quell'attione appunto, che espressamente lo dichiarò figlio di Dio. *Dominus dixit ad me filius meus es tu ego hodie genui te*, quando & promulgò, & osseruò *praeceptum eius*. Et à questo segno arriuato gloriosissimo Protomartire appendo al vostro collo il pegno douutoui dal mio riuerent' affetto, & genuflesso alli vostri piedi, come vo à quelli di Dio, pregoui intercedere per me, come appunto per Saulo intercedeste la salute dell'anima mia. Che il Signore me la concedi. Amen.





ELO-

ELOGIO XL.

NELLA FESTA DELL' APOSTOLO, ET EVANGELISTA S. GIOVANNI.

Ecce puer meus electus, quem elegi posui super eum spiritum meum. Ecclesia.

1 *Astrologia.* Rà le quarant' otto costellationi del Cielo viene annouerata pur' anco quella, che dagl' Astrologi è chiamata Aquila, ò pure *Vultur volans*, costellatione di particolar consideratione appresso li Professori d'Astrologia; poiche in essa si troua vna stella della seconda grandezza, qual è di molta conseguenza, forza, & virtù nell' operare. Questa costellatione dell'Aquila auuerte Arato, Eudosso, & altri, che descriuono l'imagini, & le costellationi del Cielo, che nel suo nascere sopra l' orizonte, và ascendendo con la costellatione del Capricorno, & con quella del Dardo, ò saetta, & parimente del Cigno. *Arat. Eudox.*

Et del Capricorno insegnano gl'Astrologi, che non solo è segno Regio, mà d'auuantaggio promette alla persona, che nasce fauorita da questa costellatione ingegno molto perspicace, & acuto in inuestigare le cose più secrete della natura, e del Cielo. Onde affermano dalla longa osseruatione essere stati ammaestrati, che li più celebri in egni, li più eruditi, & facondi, ch'habbino fatto parlar di se stesi, & reso ammiratiuo il Mondo, sono stati fauoriti da detta costellatione.

Auuertono d'auuantaggio gl'Astrologi parlando dell'Aquila, che è costellatione molto benefica, poiche al suo nascimento l'aria si fà tutta rugiadosa, & feconda sopra modo la terra, & al suo tramontare ogni cosa si rende rigida, & gelata. *Oriente Aquila irrorat*, dice Columella lib. 11. c. 11. *Ea vero occidente omnes congelascunt.* *Colum.*

In oltre affermano, che quando il mezo del Cielo è diretto alla costellatione dell'Aquila, & singolarmente alla stella della prima grandezza, o della seconda, come altri vogliono, quale pure per essere grande, & lucidissima, & di somma forza, è detta Aquila stella della conditione, & natura di Marte, & di Gioue, o pure di Mercurio, & di Gioue, affermano (dico) che la persona, qual haurà tal direttione frà persone Giouiali, o Mercuriali sarà molto conspicua, & singolarmente conseguirà per fauore di persone Giouiali dominij grandi, & sopraintendenze di soldati, & Capitani, non solamente in terra, mà in mare ancora. *Medium Cœli ad Aquilam volantem prima magnitudinis de natura Martis, seu Mercurij, & Iouis insinuat, quod ita genito illo anno in milites aliquod dominium à Iouialibus demandabitur, aut in maritimis negotijs dabitur potestas in nautas.*

Nè mi marauiglio, che l'Aquila

Vu cele-

Histor ie Imperial. sub anno 431. celeste tante prerogatiue prenoncij à chi nella sua nascita, & nel corso de' suoi anni è fauorito da quella, poiche l'Aquila aerea volando sopra la spalla di Martiano fatto prigione in guerra da Gieserico Rè de' Vandali, mentre il meschino considerando l'infelice suo stato, fù soprafatto dal sonno, diede occasione al medesimo Rè, che ciò vidde d'argomentare gran prodigij del medesimo Martiano, come in fatti seguì; Poiche morto Teodosio il giouane Martiano prese per moglie Pulcheria, da cui fù dotato dell'Imperio.

Applicatione. 2 Con gran ragione, ò dilettissimi, à Giouanni Apostolo, & Euangelista viene attribuita l'Aquila non solo aerea, ma celeste ancora; anzi esso medesimo viene Aquila chiamato da Sacri Dottori, *Aquila ipse est Ioannes*, dice Agost. tr. 36. in Ioan. *Aug.* Aquila non solo aerea, ma celeste ancora. Aquila aerea, poiche sopra tutti gl'altri Euãgelisti leuando il volo trapassò li confini dell'humanità di Christo, & qual Aquila celeste fermò lo sguardo nel lucidissimo Sole della Diuinità contemplando chiaramente, che, *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deũ, & Deus erat Verbũ*. *Ioan.* 1. Aquila, che alla sua comparsa hà rinouato, & fecondato con la rugiada celeste il campo della Chiesa di Dio. Aquila, che andò sempre dall'vtero materno fino allo spirare dell'anima sua santissima accompagnata dal Cigno della Verginità, perche *Virgo in æuum permansit*. *Eccles.* Aquila fauorita sopra modo dal segno Regio di Capricorno Christo Giesù. *Discipulus ille quem diligebat Iesus*. *Ioan.* 21. Aquila per la finezza, e perspicacità dell'intelletto, con cui penetrò li più alti, & profondi misterij del Cielo, doue forse non arriuarono gl'Angeli stessi, come auuertte Girolamo lib. 3. in c. 14. Zach. t. 5. *Hieron.* *Arcana, & mysteria nouerat Euangelista Ioannes, qui ausus est dicere, quòd Angeli forsi tan nesciuerunt*.

Aquila è Giouanni, essendo questa la sua impresa, che dagl'altri Euãgelisti lo distingue, sopra la spalla di cui volando, li pronostica l'impero non della terra, ma del Cielo, à cui essendo diretto benignamente il mezo del Cielo, cioè à dire il figlio di Dio mezano frà l'Eterno Padre, & lo Spirito Santo, li pronostica il primato sopra tutti li soldati di Christo, & il maneggio sourano sopra tutti li nauigăti de' fedeli, che guidano la naue di S. Chiesa: hauendo Gio: come valoroso campione, & espertimentatissimo pilota, & con la spada della dottrina troncato il capo à tutte l'heresie, & con la profonda cognitione, & insegnaměti suoi regolata la naue della Chiesa, che per ciò il P. S. Ambr. lib. 1. de fide S. Trin. hebbe à dire. *Omnes hæreses hoc capitulo breui piscator noster exclusit*. *Ambr.* Aquila finalmente, poiche con l'acutezza dello sguardo suo non solo s'auanzò à conoscer la Diuinità, ma sopravanzando la conditione Angelica, quasi dissi, si trasformò nel medesimo Dio, che sarà appunto il soggetto del mio ragionamento.

ASSONTO.

L'Euangelista Giouanni tanto fù inalzato da Dio, che trapassando li confini degl'huomini, & degl'Angeli, comparue quasi vn'altro figlio di Dio.

3 Prima d'ingolfarmi in questo vastissimo Anfitrite, & che m'accinga à piene vele di solcarlo in questo solennissimo giorno col fauore dello Spirito Santo, trouo molto misterioso il nome di quest'Euangelista, *Scrittura.* il quale è chiamato *Ioannes*, & osseruo alcune parole dell'antico, & dottissimo Origene Hom. 2. ex varijs in Euang. t. 3. in lode di quest'Eccelentissimo soggetto. *O B. Ioannes, non immeritò vocaris Ioannes, Hebræum nomen est, significans cui donatum est.* *Orig.* O' beatissimo, & santissimo Giouãni, per certo à grã ragione ti fù imposto questo nome, il quale appresso gl'Hebrei altro appunto non significa, che, *Cui* do-

donatum est? A chi è stato donato? Quasi volesse dire Origene, il tuo nome, ò Giouanni, ti fà sopravanzare tutti gl'huomini del mondo, non solo gl'ordinarij, & dozinali, ma quelli ancora, che da Christo sono stati scielti dalla moltitudine degl'innumerabili, che sono li Santi Apostoli, a'quali per la loro eminentissima dignità, grandi prerogatiue sono state da Dio concedute, come à fondamenti della sua Chiesa, particolarmente nella cognitione delli misterij Diuini. Perche à chi di loro è stata cõceduta dal Cielo tanta cognitione, quanta à te? *Cui Theologorum donatum est, quod tibi donatum est, abdita videlicet summi boni penetrare mysteria, & ea, quæ tibi reuelata, & dec arata sunt, humanis ment.bus, & sensibus intimare?* Sormonta à gran passi la cognitione de' più profõdi Teologi, che habbi hauuto la Chiesa di Dio, & de'sottilissimi, & de'Serafici, & degli Angelici, & degl Agostini, & di tutti li maggiori ingegni così scolastici, come positiui. *Cui enim Theologorum donatum est, quod tibi donatum est, abdita videlicet summi boni penetrare mysteria?* Mi rende, ò dilettissimi, gran stupore la marauiglia così enfatica, con cui Origene celebra, & esalta la cognitione profonda, l'ingegno perspicace, & l'intelletto penetrante di questo Euangelista. Perche se bene io son più, che sicuro, che Scoto, Bonauentura, Tomaso, Agostino, & tutti li Sacri Dottori cedono il vanto à Giouanni, & si confessano insofficienti discepoli di lui, ad ogni maniera il vaso d'elettione Paolo Apostolo, benche per termine d'humiltà nõ vorrà entrare in questo steccato, non potrà da'suoi diuoti con verità essere escluso, & stimato inferiore à Giouanni, anzi superiore ad esso. Essendo, che Paolo di se stesso parlando, afferma, essere stato eleuato fino al terzo Cielo, doue vidde la Diuina essenza, & fù ammaestrato da Dio de'più reconditi misteri del Paradiso: & soggionge hauer imparate cose tali, che per la loro ineffabilità non ponno da chi si sia per eleuato ingegno essere manifestate. *Scio hominem siue in corpore, siue extrà corpus nescio, Deus scit. Et scio huiusmodi hominẽ raptum esse vsq; ad tertium Cœlum, & audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui.* 2. Cor 12 Sì che ad esclusione di Giouanni, & in fauore di Paolo io potrei dire contra Origene, che se bene tutti l'altri maggiori Teologi della Chiesa danno il primato à Giouanni, questo però non deue hauerlo in riguardo di Paolo, ma senza offendere alcuno di questi due, si potrebbe dire, che ambi andassero al pari nella cognitione de'misterij Diuini. Tutta volta Origene antepone a Paolo in questo particolare l'Euãgelista, affermando con tutta sicurezza, che Gio: sopravanzò pur anco il vaso d'elettione, & il Dottore delle genti. *Superuolat B. Ioannes Theologus nõ solum, quæ intelligi, ac dici possunt, verùm etiam quæ superant omnem intellectũ.* Et se Paolo fù rapito al terzo Cielo, doue fù da Dio ammaestrato de' Diuini misterij, *Ioannes*, dice Origene, *vltra omne Cœlũ raptus est*, & per ciò hebbe maggior cognitione di Paolo. Ma soggiongerò io: se Paolo hebbe cognitione di quelli misterij, che à gl' huomini sono ineffabili. *Audiuit arcana verba, quæ nõ licet homini loqui*. Adunque Giouanni essendo huomo come Paolo, non haurà certo hauuta cognitione superiore à quella del Dottor delle genti. Perche non è mistero alcuno delle cose Diuine, di cui Paolo non habbi trattato. Come dunque Giouanni sopravanzò Paolo nella cognitione delle cose celesti?

O lodato Dio, dice Origene, vedremo pure il fondo à questo mare. Io ti dico, che concesso pure, che tutti quelli misterij, de'quali hebbe cognitione Giouanni, fossero noti anco à Paolo, ad ogni maniera la cognitione di Paolo era inferiore à quella di Giouanni & di gran longa; perche Paolo nõ puote, nè seppe manifestarli per la loro ineffabilità, ma Gio: li manifestò, & predicò al Mõdo, dalla predicatio-

ne, & manifestatione del quale, tutti gl'altri Dottori della Chiesa di Dio impararono quelle verità recondite, & secretissime, che non bastò l'animo à Paolo di manifestare agl'altri. Et per tāto ti dico, che l'intelletto di Giouanni, come, ch'era fauorito dalla costellatione di Capricorno sopravanzò la finezza de' più alti intelletoni, anco dello stesso Paolo; Onde dice Origene. *In tertium Cœlum raptus, ò vas electionis, & Magister gentium audisti verba, quæ non licet homini loqui. Ioānes intimæ veritatis inspector audiuit, vnum Verbum, & licuit ei illud Verbū dicere, & hominibus prædicare, quantū hominibus prædicari potest, & fiducialiter clamat. In principio erat Verbū, &c.* Ma come Giouāni puote ciò manifestare, & nō Paolo? Perche, risponde Origene, Paolo era huomo, & Gio: più, che huomo. *Nō ergo Ioannes erat homo, sed plusquam homo.* Li misterij Diuini ineffabili veduti, & conosciuti da Paolo tanto s'auanzano sopra la condicione humana, che non v'è intelletto, che li possa manifestare, manco l'intelletto di Paolo, ma si richiede intelletto sopravanzante l'humana conditione; onde hauendoli Giouanni & intesi, & manifestati, bisogna di ragione, che non solo superasse l'acutezza dell'intelletto degl' huomini ordinarij, ma di Paolo ancora, & ciò perche Gio: fu più che huomo. *Nō ergo Ioānes erat homo, sed plusquā homo.*

Orig. ho. 2. ex varijs in Euang. t. 3.

Astrologia.

4 Ma di gratia vediamo vn poco, se l'Astrologia ci può dare aiuto per conoscere l'eminenza di Giouāni sopra tutti gl'altri della conditione humana. Astrologi voi diuidete, & compartite la sfera del Mondo con dieci circoli, sei de' quali sono da voi chiamati maggiori, ò massimi, & quattro poi minori, & non massimi. Li primi sono il circolo Equinottiale, poi il Zodiaco, & il terzo è il coluro delli solstitij, il quarto il coluro dell'Equinottij, il quinto il Meridionale, & il sesto è detto Orizonte. Gl'altri quattro minori sono, li due tropici, di Cancero l'vno, di Capricorno l'altro, & il circolo Artico, & Antartico. Et li circoli maggiori dalli minori si distinguono, perche quelli diuidono tutta la sfera in due parti eguali, questi poi in due parti ineguali.

Hora trattenēdomi io nell'Orizonte, voi dite di parere del Sacro bosco nella sua sfera, che *Orizon est circulus diuidens superius emisphærium ab inferiori.* E l'orizōte vn circolo massimo, il quale diuide la sfera in due parti vguali, separando la portione superiore dall' inferiore. Et si chiama orizonte, *idest Terminator visus*, perche quì termina l'occhio, & separa la parte, ò l'emisfero veduto da quello non veduto da noi, che è l'inferiore. Et nella sfera materiale voi dite, che questo circolo *supereminet omnibus alijs circulis etiam maioribus.*

Ioan. de Sac. Bos.

Clau. in Sphæ.

D'auuantaggio Proclo famosissimo Matematico, Alberto Magno, & altri affermano, che due sono gl'orizonti. L'vno conosciuto dalla ragione, & perciò chiamato Rationale, ò Naturale. L'altro conosciuto dal senso, & dall'occhio, & perciò chiamato Sensibile, ò Apparente. Ma che differenza di gratia si ritroua frà questi due orizonti? La differenza è questa. Che l'orizonte Rationale diuide tutto il Cielo in due emisferi realmente vguali, & separa la portione veduta da noi dalla nō veduta; li poli del quale sono il punto verticale del Cielo chiamato *Zenit*, & l'altro il punto opposto, detto *Nadir*, & il centro di detto circolo è appunto lo stesso centro della terra. Si che se voi giraste vna linea diametrale, la quale passasse à drittura dall'Oriente all'Occidente, questa passarebbe per il medesimo centro della terra, & del Mōdo, & pertanto le due portioni separate restarebbono due emisferi perfettissimamente vguali. Ma l'orizonte sensibile non è di questa conditione, ma è vn circolo Orizontale, il diametro del quale non passa per il centro della terra, ma solo per l'estrema superficie di quella: onde il centro di questo circolo non è il centro della terra, & del Mon-

Procl. Alber. Magn.

Mondo, ma vn punto della superficie della terra. Da che viene in conseguenza, che la sfera diuisa dall'Orizonte sensibile, non è diuisa in due parti vguali, perche l'emisfero superiore da noi veduto viene ad essere minore dell'inferiore da noi non veduto. Ma l'Orizonte Rationale, ò Naturale diuide la sfera in due parti totalmente, & geometricamẽte vguali, sì che così grande è la superiore da noi veduta, come l'inferiore non veduta, & per tãto l'Orizonte Rationale è molto maggiore del sensibile.

Applicatione. 5 Hora ritorniamo Signori à ritrouar Giouanni. Il gran Trismegisto hebbe vna volta à dire, che Iddio era vna sfera, il cui centro si ritroua in ogni luogo, & la di lui circonferenza non hà luogo alcuno. *Deus est sphæra, cuius centrum est vbiq;, cuius circunferentia nusquam.* Et nõ solo Dio, ma Christo ancora è vna grãdissima, & nobilissima sfera, diuisa appunto in due emisferi superiore, & inferiore, in natura humana, & Diuina accoppiate insieme. *Qui cùm in forma Dei esset non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo, sed semetipsum exinaniuit formam serui accipiens in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo.* Oh che nobilissima sfera, oh che perfettissimi emisferi sono questi Natura Diuina, & Natura humana accompagnate, vnite, & accoppiate insieme, Diuinità, & Humanità, Eternità, & tempo, Huomo, & Dio, Dio, & Huomo!

Trism.

Philip. 2.

Questa sfera celeste hà vn bellissimo Orizonte, che li gira d'intorno, & la diuide in due emisferi superiore, & inferiore, circolo appunto Orizontale, & questo è l'anima, & intelletto humano, circolo da Platone chiamato in Timeo per la cognitione intellettuale, mediante la quale conoscendo le cose fuora di se, à guisa di circolo raggira, e ritorna in se alla cognitione di se stessa. Circolo Orizontale chiamato da Trismegisto *in Asclepio. Orizon æternitatis, & temporis intellectualis, corporeæque naturæ nexus, & confinium.* Onde per questa ragione gl'intelletti tutti, ch'hanno saputo conoscere, & penetrare la distintione, & accoppiamẽto di queste due portioni della sfera, dico di Christo, superiore, & inferiore, Diuina, & Humana, sono appunto tanti circoli Orizontali. Circolo Orizontale fù Agostino, Tomaso, Bonauentura, & tutti li sacri Dottori della Chiesa di Dio, poiche perfettamente girando intorno questa sfera, seppero conoscere la distintione di questi due Emisferi, & l'accoppiamento loro. Circolo Orizontale fù Pietro capo del Collegio Apostolico, il quale girando intorno questa sfera, la partì in due parti vguali, superiore, & inferiore, Diuinità, & Humanità, quando disse, *Tu es Christus Filius Dei viui*, confessandolo huomo, & Dio. Circolo Orizontale fù Paolo, il quale girando intorno questa perfettissima sfera di Christo, la partì ancor esso in due emisferi, Diuino l'vno, l'altro humano. *Qui cùm in forma Dei esset non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo, sed semetipsum exinaniuit formam serui accipiens in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus, vt homo.* Oh che perfettissimo Orizonte!

Plat.

Matt. 16

Philip. 2.

Ma cedano pure tutti al circolo Orizontale di Giouanni, poiche & li Dottori tutti, & gl'Apostoli, & Pietro, & Paolo sono Orizonti sensibili, & apparenti, non Rationali, & Naturali. Sono Orizonti minori, che non diuidono questa sfera in due parti vguali, voglio dire, che nõ hanno hauuta cognitione così perfetta, & piena dell'humanità, & Diuinità di Christo, come l'hà hauuta Giouanni. Perche gl'altri non sono passati per il centro dell'Eternità di Christo, quanto alla natura Diuina, come è passato Giouanni, ma solo in superficie. Cedete pure voi tutti Dottori della Chiesa, che finalmente voi sete Orizonti mobili, & obliqui dependenti dall'immobile, & retto di Giouanni, da cui hauete imparata la diuisione, & il compartimento di questa sfera. *Cui enim* *Orig.*

Theologorum donatum est, quod tibi donatum est, abdita videlicet summi boni penetrare mysteria?

Ceda pure Pietro, che se bene prima di Giouanni manifestò la diuisione, & accoppiamento di queste due nature humana,& Diuina in Christo, non fù però circolo Orizontale così grande, come fù Giouanni, poiche passò Giouãni per il centro dell'eternità di Christo, cosa non penetrata, nè manifestata da Pietro. Onde disse Origene. *Petrus Christum Deum, & hominem tam factum cognoscens, & dicens: Tu es Christus filius Dei viui, altissimè volauit. Sed Ioannes altius illo, qui eumdem Christum de Deo ante omnia tempora genitum intellexit, dicens. In principio erat Verbum.* Ibi sup.

Ceda pure anco Paolo, il quale per diuidere, & manifestare più perfettamente questi due emisferi, diede vn giro fino al terzo Cielo, perche molto maggiore fù il circolo dato da Gio:, il quale girò per tutti i Cieli, & per il medesimo Paradiso. *O B. Paule*, dice Origene citato, *raptus es, vt tu ipse dicis, in tertium Cœlum, sed non es raptus super omne Cœlũ, & Paradisum. Ioannes omne Cœlum conditum, omnẽ creatum Paradisum transgreditur.* Giouanni adunque con gran ragione si deue chiamare Orizonte Rationale, & maggiore di tutti gl'altri, il più eminente di tutti, come quello, che più perfettamente, & con maggior sottigliezza trapassando per il punto, & centro dell'Eternità di Dio, hà diuisa questa nobilissima sfera di Christo in due portioni vguali, & per ciò Giouanni più che huomo chiamar si deue. Dica dunque Origene, che se bene Paolo rapito al terzo Cielo conobbe perfettamente l'accopiamento di questi due emisferi, non li bastò però l'animo di manifestarli, perche era huomo. *Audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui.* Ma Giouanni rapito sopra tutti li Cieli non solo conobbe perfettamente questi due emisferi, ma lo puote, & seppe d'auuantaggio manifestare à tutto il Mondo, *Ioannes intimæ veritatis inspector vltra omne Cœlum, in Paradiso Paradisorum, hoc est in causa omnium audiuit vnum Verbum, et licuit ei illud Verbũ dicere, & hominibus prædicare. In principio erat Verbũ.* Adunque *Ioannes non erat homo, sed plusquã homo.*

Ma come meschino me giro così scarsamente intorno questo circolo Orizonte di Giouãni, che lo conoschi solo rationale, & perciò maggiore di tutti gl'altri Dottori della Chiesa di Dio, & dello stesso Paolo, & lo predichi più che huomo, & niente d'auuãtaggio m'inoltri? Non è forse il vero, ò gloriosissimo Apostolo, che tanto auuanzaste la conditione humana col vostro eleuato ingegno, che v'inoltraste alla cognitione Angelica, & compariste vn'Angelo del Paradiso, & non della più bassa, ma della superiore, & più alta Gerarchia?

6 Scritturali sapete, che questo Euangelista viene significato nell'Aquila, & è la diuisa, che dagl'altri Euãgelisti lo distingue, & il P. S. Girolamo parlando in lode di quest' Angelico Profeta, & solleuando alle stelle l'Euangelo di quello sopra gl' Euangelij degl'altri Euangelisti, hebbe à dire. *Eius Euangelium multum distat à cæteris, lib. 1. aduersus Iouinian. t. 2.* Et se voi foste bramosi di sapere, per qual causa l'Euangelio di Giouanni s' habbi à preferire agl'altri, essendo, che tutti gl'altri Euangelisti altro non descriuono in ristretto, che la vita, & miracoli, la passione, & la morte di Christo, come fà pari mente Giouanni? Risponderebbe Girolamo, che à guisa d'Aquila Giouanni tanto s'auanzò nel volo, ch'arriuò fino all'Eterno Padre. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, &c.* Onde so giongse Girolamo; *Quia Ioannes noster, vt Aquila ad superna volat, & ad ipsum Patrem peruenit, dicens. In principio erat Verbum, &c.* Hora Signori domando molto curioso, & perche non fu fatto questo priuilegio anco agl'altri Euangelisti? Perche non fù loro conceduta questa gratia di solleuarsi tan-

Scrittura. Hier. Ioan. 1. Hieron. vbi sup.

tant'alto? Et se agl'Euangelisti non hà voluto tanto permettere il Saluatore, perche non fù data questa cognitione à S.Pietro? Pietro doueua esser il capo, & rettore della Chiesa tutta. Pietro doueua essere la base, & il fondamento della fede Christiana. Pietro come capo del Collegio Apostolico, come più maturo d'età, come Vicario di Christo pare à me, che douesse molto meglio, & più profondamente degl'altri Apostoli essere ammaestrato de'misteri più reconditi della fede, & singolarmente di quello della Trinità delle persone Diuine in vna sola essenza, dell'vguaglianza del figlio di Dio col Padre, & dell'essere loro eterno, & consostantiale, come appunto dimostra Giouanni nelle prime parole del suo Euangelio. *In principio erat Verbum, &c.* Perche dunque à Giouanni, & non à Pietro si concede così alta, & profonda cognitione, che rende ammirati li più eruditi, & istupiti li più saputi maestri della Chiesa di Dio, quali tutti da Gio: hanno imparate queste secretissime Teologie?

Sò Signori, che il P. S.Girolamo vedendo di lontano questa difficoltà, s'ingegnò di risoluerla, dicendo. *Exposuit Virginitas, quod nuptiæ scire non poterant.* Quasi voglia dire, è vero sì, che per essere Pietro capo del Collegio Apostolico, il Vicario di Christo, il fondator della Chiesa doueua essere imbeuuto prima di questi altissimi misterij per poterli ad altri insegnare, & così gl'altri Apostoli, & Euangelisti per essere essi ancora maestri delle genti, & in fatti questa cognitione di così alti misterij l'hebbero, benche nõ in grado di chiarezza così perfetto. Ma non è marauiglia, perche non erano gl'intelletti loro dotati di tanta capacità, erano ingegni più rosto rudi, & perciò men capaci di verità così profonde, perch'erano maritati. L'amore della moglie, & l'affetto, che li portauano li tratteneua, & teneua occupati nelle cose del Mondo. Ma Gio: era Vergine, era disoccupato d'ogni altro trattenimẽto, era tutto impiegato in Dio: onde nõ è marauiglia, che per essere Vergine, & gl'altri nò, esso solo fosse da Dio dotato di così alta cognitione. *Exposuit Virginitas, quod nuptiæ scire non poterant.*

Mà ad ogni modo io non resto sodisfatto ò Girolamo Santo di questa vostra risposta. Perche doppo la sequela di Christo gl'altri Apostoli s'erano disaffettionati à tutte le cose del mondo, & alle mogli medesime. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te,* à segno tale, che deposto ogni terreno affetto, & tutti occupati in Dio, poteuano molto bene essere capaci di questi misteri, come lo stesso Giouanni. Et se bene esso era Vergine, haueua però il padre, & la madre, ne'quali poteua impiegare l'affetto suo. Perche dunque ad esso più, che agl'altri fù data così chiara, & profonda cognitione de'più alti, & reconditi misteri Diuini?

Ah Grisologo Santo, come ti son'io obligato questa mattina! Non v'hà dubbio Signori, che Giouanni fù più che huomo, & in fatti Angelo del Paradiso: O vedete per conoscere questi misteri così alti, gl ingegni humani non sono altramente à proposito, si ricercano intelletti Angelici. Et perche Giouanni mediante la sua illibatissima purità, & Virginità era arriuato all'acutezza degl'intelletti Angelici, per tanto esso solo frà gl'altri fù solleuato à così chiara, & perfetta cognitione de Diuini segreti. Pur bene Grisol. ser 43. parlando della Virginità di Gio:, *Per hanc Ioannes fit Angelus in carne, cœlestis in terra, & totam solus capit, tenet, & complectitur Trinitatem.* Non poteua dir meglio. *Grisolog.*

7 Mà per vita vostra facciamo di compagnia vn passaggio frà quelle Angeliche squadre. Padri Teologi parlãdo voi della cognitione degl'Angeli, affermate, che non conoscono vgualmente tutte le cose, mà chi più ne conosce, chi meno: sì che gl'Angeli inferiori conoscono manco cose, che li superiori, & ciò procede, perche quanto più gl'Angeli sono superiori, *Teologia*

& più vicini à Dio, ſono in conſeguẽza più perfetti non ſolo nell'eſſere ſpecifico, & quidditariuo, ma d'auuantaggio ancora nella cognitione, che perciò dice Tom 1. p. q. 106. a. 3. D. Tho. *Illi, qui ſunt Deo propinquiores, ſunt etiam perfectiores gradu, & ſcientia clariores*, perche, *ſicut ordinatur cauſa ad cauſam, ita ordo ad ordinẽ*, & perche la cauſa inferiore non influiſce nella ſuperiore, ma bene all'oppoſito, per tanto gl'Angeli, che ſono illuminati, ſono ancora inferiori, e men perfetti, e men vicini à Dio, che gl'illuminãti, à ſegno tale, che ſe vn'Angelo inferiore voleſſe conoſcere qualche coſa da eſſo non conoſciuta, ma conoſciuta dall'Angelo ſuperiore, fà di meſtieri, che queſto la notifichi, e manifeſti à quello, e queſta manifeſtatione ſi chiama propriamente illuminatione.

Hora voi domandate, come l'Angelo ſuperiore poſſa illuminare l'inferiore, & di che coſa lo poſſa illuminare patticolarmente ne' miſterij ſopranaturali, eſſendo, che ſono vgualmente beati & vedono vgualmente la Diuina Eſſenza mediante il lume della gloria, il qual lume non può eſſere prodotto da altri, che da Dio?

Voi riſpondete, che l'Angelo ſuperiore non illumina l'inferiore, acciò più perfettamente veda la Diuina Eſſenza, producendo eſſo queſto lume di gloria. Onde dice S. Tomaſo 1. p. q. 106. a. 1. ad 1. che, D. Tho. *Omnes Angeli tam ſuperiores, quàm inferiores immediatè vident Diuinam Eſſentiam, & quãtum ad hoc vnus non docet alium.* Mà ſi dice, che l'Angelo ſuperiore illumina l'inferiore di quelle coſe, che l'inferiore non vede nell'Eſſenza Diuina, & ſono vedute dall'Angelo ſuperiore. Perche più ragioni dell'opere Diuine ſono conoſciute da chi più perfettamente vede Iddio, che da quelli, che più imperfettamente lo vedono. Et perche gl'Angeli ſuperiori più perfettamente vedono Dio, che gl'inferiori; per tanto più ragioni delle coſe Diuine, & più chiara, & perfettamente ſono conoſciute dagl'Angeli ſuperiori, che dagl'inferiori. Et quindi auuiene, che gl'inferiori ſono illuminati dalli ſuperiori, come il diſcepolo dal Maeſtro, il quale diſtingue, & particolarizza, & ſminuzza al diſcepolo ciò, che eſſo apprende più vniuerſalmente. Et perche l'Angelo ſuperiore conforta l'intelletto dell'Angelo inferiore, eſſendo queſta la conditione delle coſe, che la men perfetta viene confortata dalla vicinanza della più perfetta. Che perciò dice l'Areopagita c. 7. *Cæleſt. Hierarch.* che, *Theologi planè monſtrant cæleſtium ſubſtantiarum motus à ſupremis mentibus doceri deificas ſcientias. cap. 15. Vnaquaq; ſubſtantia intellectualis datam ſibi à diuiniore vniformem intelligẽtiam, propria virtute diuidit, & multiplicat ad inferiores ſurſum ductricem analogiam.* D. Dion.

Auuertite parimente, che le coſe, nelle quali gl'Angeli ſuperiori illuminano gl'inferiori, ſono quelle, che s'aſpettano allo ſtato della Chieſa militante, & alla ſalute degl'eletti. Et queſte coſe Dio le manifeſta agl'Angeli ſuperiori, & forſe al ſupremo, acciò da queſto poi vengano manifeſtate agl'inferiori ſucceſſiua, & ordinatamente fino all'Angelo infimo. Onde ſe volete conoſcere, ſe vn'Angelo è ſuperiore, ò pur inferiore all'altro, lo conoſcete dal miniſterio dell'illuminatione, perche il ſupremo illumina gl'altri, ma da quelli non è illuminato, li medij ſono illuminati da ſuperiori, & illuminano gl'inferiori, ma gl'infimi ſono illuminati, & non illuminano gl'altri Angeli.

8 Hora veniamo à Giouanni, Angelo viene chiamato da Sacri Dottori l'Euangeliſta Giouanni. Applicatione. *Ammaduerte*, dice Origene, parlando di queſto Apoſtolo, *Angelum Diuinum*. Orig. Angelo non nell'eſſere naturale, ma bene nel gratuito, & ſingolarmente nella purità virginale, nella quale agl'Angeli appunto ſimile ſi reſe. *Per hanc*, Griſolog. dice Griſol. ſer. 43. *Ioannes fit Angelus in carne*, Angelo fù Giouanni nella cognitione de Diuini miſterij, poiche eſſo conobbe perfettiſſimamente li mi-

misterij della gratia più alti, & sublimi, & nô solo l'Incarnatione del Verbo Eterno, ma l'eternità di quello, l' vnione hipostatica della natura Diuina con l'humana. *Et Verbum caro factum est*. Ma d'auuantaggio, il mistero profondissimo, & reconditissimo della Trinità delle persone Diuine in vna sola essenza. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum*. La creatione di tutte le cose fatte da Dio Padre mediante il Verbo. *Omnia per ipsum facta sunt*. Angelo, che illuminò tutta la Chiesa militante, & con la falce della sua dottrina distrusse, & troncò tutti li capi dell'hidra, che insorgeua nella Chiesa contro il Verbo di Dio: come auuerte il P.S. Ambr. *lib. 1. de fide S. Trinit.* perche dicendo *In principio erat Verbum*, fece ammutolire l' Ariano, qual insegnaua, che il Verbo non fosse *ab æterno*, ma in tempo, & hauesse hauuto principio. Et mentre aggiunge, che questo Verbo Diuino, *Erat apud Deum*, fà tacere Sabellio, che lo confonde, & non lo distingue dal Padre Et quando dice. *Et Deus erat Verbum*, confuta Fotino, il quale voleua, che questo Verbo consistesse *In prolatione sermonis*. Quando parimente afferma, che questo Verbo *Erat in principio apud Deum*, dimostra l' vnità dell' Essenza inseparabile nel Padre, & nel Figlio, contro l'errore d'Eudossio, & d'Eunomio. Quando finalmente dice, che *Omnia per ipsum facta sunt*, lo dichiara creatore di tutte le cose contra la bestemmia di Manicheo. Sì che possiamo sicuramente dire, che Angelo è stato Giouanni, ch'hà illuminata la Chiesa militante. Mà che dirò della Chiesa militante, se con ragione possiamo dire, che hà illuminati gl' Angeli istessi? Non è forse vero quello dice il P. S. Gio: Grisost. *in prologo Euang. Ioan.? Plane constat ipsos Angelos summa cum attentione eius sese auditores exhibere? Nobiscum enim Angeli didicerunt, quæ ignorauerunt*.

Ioan. 1.

Ambros.

Chrisost.

Mà qual'Angeli gloriosissimo Grisostomo hanno imparato da Giouanni cosa, che essi non sapessero? Forse gl'Angeli dell'infimo ordine, & della più bassa Gierarchia? Forse quelli della seconda, & frà questi li più alti, & sublimi? Ah, che più s'auanza Gio:, poiche illuminò gl'Angeli stessi, che sono ne i più alti ordini della Gerarchia suprema, come li Cherubini, & Serafini, mercè, che da Dio immediatamente esso fù ammaestrato. Che perciò dice Grisost. *Nihil nobis humanum, sed à Spiritus Sancti profundis, & abditis thesauris omnia proloquitur, quæ neque Angeli, priusquam hic diceret, nouerunt. Namque & ipsi nobiscum, per Ioannis vocem, & per nos didicerunt, quæ cognouimus, & quod nobiscum beatus etiã Paulus his verbis significauit, vt innotescat Principatibus, & Potestatibus per Ecclesiam multiformis sapientia Dei. Si igitur Principatus, & Potestates, Cherubin quoque, & Seraphin hæc per Ecclesiam didicerunt, planè constat, ipsos Angelos summa cum attentione eius sese auditores exhibere.*

Chrisost. vbi sup.

O' gloriosissimo Euãgelista, ò Angelo del Paradiso, se voi hauete illuminati non solo gl' huomini, ma gl' Angeli ancora, & non solo gl'Angeli più bassi, & inferiori, ma li più alti, & sublimi, li Principati, le Potestà, li Cherubini, & li Serafini, perche non dirò io, che con l'acutezza del vostro intelletto arriuaste alla conditione de gl'Angeli, e nel ministero foste vguale, anzi superiore à quelli? Perche se gl' Angeli superiori illuminano gl'inferiori, & da quest'illuminati non sono, hauẽdo voi illuminati li più alti Cherubini, & Serafini, nè essendo voi illuminato, che dallo stesso Dio immediatamente, adunque non solo vguale, ma d'auuantaggio superiore foste alli più sublimi Angeli del Paradiso.

Dicasi pure, che voi, & non Pietro, volaste tant' alto per la vostra purità virginale, che arriuaste à conoscere l' vnità della Diuina Essenza con la Trinità delle Persone. Dicasi pure, che inol-

inoltraste tanto il volo, ch'arriuaste alla più alta Gerarchia nella cognitione di questo ineffabile mistero pur per la vostra Angelica Verginità. Dica pure Grisologo. *Per hanc Ioannes fit Angelus in carne, cœlestis in terra, & totam solus capit, tenet, amplectitur Trinitatem.*

Vbi supr.

Ma questo sarebbe vn volo troppo basso all'acutezza del vostro ingegno, se più oltre non passaste, & sopr'auanzando la condizione Angelica, non vi foste reso simile alla Diuina.

Scrittura. 9 Non mi lascia mentire il medesimo Gio: la testimonianza del quale *Est omni exceptione maior*, affermãdo esso appunto d'hauer scritte tutte le cose contenute nel suo Vangelo cõ tanta fedeltà, che non deue dubitarne alcuno, nè hauerle in sospetto di men

Ioan. 21. veridiche. *Hic est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, & scripsit hæc, & scimus, quia verum est testimonium eius.* Hora riferisce al cap. 19. come hauendoli il Saluatore nel punto della sua morte raccomandata la santissima Vergine da quel punto indietro fino allo spirare della di lei purissima anima, ne hebbe tanta cura, & protettione, come fosse stata la più pretiosa di tutte le cose, che pos-

Ioan. 19. sedeua. *Ex illa hora accepit eam discipulus in sua.* Entra quì, ò Scritturali, il P. S. Ambrosio *in exhortat. ad Virg.* & considerando molto pesatamente quella parola, *in sua*, ricerca tutto curioso, Come potete voi gloriosissimo Euangelista affermare, che hauete riceuuta la Vergine frà le cose vostre più pretiose? Che cosa hauete voi, che vostro sia, se quando seguitaste Christo, abbandonaste, & Padre, & Madre, & reti, & barca, & tutto quello, che possedeste? Che cosa haueste voi doppo questa sequela del vostro Maestro, se vi spogliaste affatto di tutte le cose transitorie, & terrene, & fatto tutto celeste, deponeste d'auantaggio anco l'affetto del Mondo?

Ambros. *Quæ sua habebat Ioannes, qui mundana, & secularia non habebat, quia de mundo non erat?* Se haueste detto. *Accepit eam discipulus in suam*, non mi marauigliarei, perche hauendo Christo lasciatani la Santissima Vergine come vostra Madre. *Ecce Mater tua*, si direbbe, che voi ancora l'accettaste per Madre vostra, & in fatti così auuenne: onde per notificare al Mondo questa vostra accettatione, ogni douere richiedeua, che diceste, che l'haueste riceuuta, & accettata *in suam*, & non altramente con quella neutralità *in sua*, poiche questo neutro dimostra, che altre cose possedeste voi, & fossero vostre proprie, oltre questo pretiosissimo tesoro della Madre di Dio; anzi date ad intendere con questo neutro genere, che queste medesime cose fossero almeno d'vguale pretiosità à questo incomparabil tesoro della Vergine Santissima. Che cosa dunque, doppo hauer abbandonato il mondo, & seguito Christo nudo, possedeste voi di tanta pretiosità, che si potesse comparare con la Madre di Dio? *Quæ sua habebat Ioannes, qui mundana, & secularia non habebat, quia de mundo non erat?*

Poh, come diuinamente risponde Ambrosio al luogo citato! *Bonus Verbi, Sapientiæque possessor, bonus receptor gratiæ.* Pur bene, pur bene! *Bonus Verbi, Sapientiæque possessor, bonus receptor gratiæ.* Sapete voi qual cosa pretiosa possedeua Giouanni oltre la Vergine Madre di Dio? Possedeua il Verbo del Padre, possedeua la Sapienza Increata, possedeua la gratia Diuina, cose le più pretiose, ch'habbi il Paradiso, & frà queste volendo annouerare la Vergine santiss. per tanto disse d'hauerla accettata frà le cose sue più pretiose, & da esso più stimate. *Accepit eam discipulus in sua. Bonus Verbi, Sapientiæque possessor.* Che se hauesse detto, *In suam*, benche non hauesse commesso errore, ma più tosto hauesse con molta aggiustatezza riposto all'offerta, & commissione datali da Christo, di riceuerla per sua Madre. *Ecce Mater tua*, hauerebbe ad ogni modo dimostrato, ch'altro

Ambros.

di

di pretioso non possedesse, che la medesima Vergine. Per tanto disse, *In sua*, per notificare, che d'auuantaggio possedeua nell'anima sua, & nell'intelletto suo il Verbo Diuino, la Sapiēza del Padre, quasi, che fosse tutto trasformato nel medesimo figlio di Dio, poiche con tanta franchezza, autorità, & padronia lo possedeua. *Bonus Verbi, Sapiētiaq; possessor.* Possedeua il Verbo nel suo acutissimo intelletto, possedeua l'Eterna Sapienza, quasi, che l'acutezza del suo ingegno fosse passata tant'oltre, che sapesse, & conoscesse tutto quello, che contiene il Verbo, & Sapientia del Padre.

Filosofia. 10 Ma di gratia Filosofi non mi perdete di vista, & contrapuntate meco questo luogo nobilissimo di Scrittura. Voi dite, che in ogni nostra cognitione fà di mestieri, che la facoltà cognoscitiua si facci simile all'oggetto conosciuto. *Cognitio fit per assimilationem. Cognoscens debet esse similis cognito.* A segno tale, che per questa somiglianza la virtù cognoscitiua si trasforma nell'oggetto conosciuto, & si può con verità di somiglianza dire, che è lo stesso oggetto: & quanto più perfetta, & aggiusta è la somiglianza, tanto ancora più perfetta è la trasformatione di chi conosce nell'oggetto conosciuto.

Ma come per vita vostra si fà detta somiglianza, & trasformatione? Et d'auuantaggio perche mò è di necessità, se si vuol conoscere vna qualche cosa, che il conoscente s'assomigli all'oggetto, che si deue conoscere? Voi rispondete, che quando vna facoltà cognoscitiua in se stessa è indeterminata à conoscere qualche cosa, acciò conosca più questa, che quella, fà di mestieri, che venga determinata da vna di esse, & da quella, che vuol conoscere, altramente non ne conoscerebbe alcuna. Come l'occhio, il quale può vedere il legno, & la pietra, acciò vedi precisamente la pietra, & non il legno, è di ragione, che sia determinato dalla pietra, & non dal legno. Ma questa determinatione non può esser fatta dalla pietra, la quale è fuora dell'occhio, & lontana da quello, adunque bisogna, che tal determinatione sia fatta dalla similitudine della medesima pietra nell'occhio. Et perche *Forma dat esse rei*, per tanto l'occhio si trasforma in certo modo nella pietra da esso veduta, *Non secundùm esse reale* ma *intentionale*. Et in questa maniera voi dite, che, *Oculus habens speciem lapidis, est lapis in esse intentionali*, come appunto quella materia, la quale hà riceuuta in se la forma naturale della pietra, è vna pietra naturale.

Nell'istesso modo voi dite, che l'intelletto, il quale è vna facoltà cognoscitiua indeterminata in se stessa à conoscere il suo oggetto, se vuole intendere più questa, che quell'altra cosa precisamente, fà di mestieri, che venga determinato da quell'oggetto, che vuol conoscere, & questa determinatione viene fatta non dall'oggetto materiale, il quale è fuora dell'intelletto, ma dall' Imagine dello stesso oggetto riceuuta nella medesima facoltà intellettiua: per il qual riceuimento l'intelletto si fà simile, & si trasforma nell'oggetto da esso conosciuto. Quindi disse il Filosofo, che, *Intellectus fit omnia*, che, *Intellectus in actu, est ipsum intellectum in actu scilicet res intellecta*. Et per tanto douendo l'occhio, o del corpo, o dell'anima vedere qualche cosa è di ragione, che si rassomigli, & diuenti la medesima cosa conosciuta: & questa somiglianza si fà per il riceuimento della similitudine del medesimo oggetto conosciuto.

11 Hora mò ritorniamo all'Euangelista Gio: , *Ex illa hora accepit eam discipulus in sua*. L'intelletto di questo gloriosissimo Apostolo fu di tant'acutezza, che chiarissimamente vidde Iddio, come lo vidde Mosè, & Paolo, come vn certamente affermano li sacri Dottori: il quale fauore li fu conceduto, perche doueua essere il Maestro delle genti. Onde anco *Applicatione.*

Gio-

Giouanni, il quale doueua essere il Maestro di tutta la Chiesa, & degl' Angeli stessi, à quali tutti doueua insegnare li profondissimi misteri Diuini, doueua in conseguēza molto probabile vedere, & conoscere Iddio più chiara, & perfettamente, che gl'altri tutti, che da esso hanno imparato, che perciò vidde la medesima Diuina Essenza, & vnità di quella con la Trinità delle persone, & perciò vidde, & conobbe Iddio, *sicuti est*, che per tanto à marauiglia bene disse Origen. hom. 2. *ex varijs in Euang. t.* 3. che, *Ioannes purissimo mentis acumine subuectus in ea, quæ superiora sunt, secreta videlicet vnius Essentia in tribus personis ingressus est*: come di gratia acutissimo Euangelista hà potuto l'intelletto vostro tanto auanzarsi? Nō è forse il vero, che frà la facoltà cognoscitiua, & l'oggetto conosciuto da quella vi deue essere proportione, & vguaglianza tale, che l'oggetto non sia superiore di conditione alla facoltà, che lo deue conoscere, mà l'vno, & l'altro deuono essere nello stesso ordine? Non è parimente vero, che la Diuina Essenza è nell'ordine soprananturale increato, & infinito, & l'intelletto vostro cosa naturale, creata, & finita? Come dunque essendo tanto sproportionato l'intelletto vostro all'oggetto della Diuina Essenza, hà potuto quello auanzarsi à conoscerla singolarmente vna in tre Persone? Orig.

Ah marauiglia del Cielo! E' vero sì, che trattenendosi l'intelletto vostro ne'suoi naturali confini, non poteua tanto inalzarsi. Ma perche Iddio voleua, che imparaste così alto secreto, che cioè la Diuina Essenza si ritrouaua in tre persone, per tanto con il lume della gloria, non *Per modum permanentis*, mà *per modum dispositionis transeuntis*, solleuò l'intelletto vostro dalla sua bassezza, & perche questo solo lume non bastaua, ma si richiedeua, che fosse determinato dalla similitudine dell'oggetto da voi veduto, & perche à questo officio non era sofficiēte vna similitudine creata, per tanto la medesima Diuina Essenza, *tamquam species intelligibilis*, s'vnì all'intelletto vostro, & perche questa rappresenta Iddio, *sicuti est*, Vno in Essenza, & Trino in Persone, per tanto voi distinta, & chiaramente vedeste, & conosceste questo profondissimo misterio, dagl'altri non veduto euidētemente, ma solo creduto, *Per habitū fidei*.

Ma se così è, come tutti insegnano, che l'intelletto si fà, & si trasforma per il riceuimento della similitudine dell'oggetto, nell'oggetto stesso da lui conosciuto, hauendo voi nell'intelletto vostro riceuuta la medesima Diuina Essenza, *Tamquam speciem intelligibilem*, perche non dirò io, che l'intelletto vostro tanto s'inoltrasse fuora de'suoi confini, che trapassando la conditione humana, & Angelica si trasformasse nella Diuina, & perciò diuentasse simile allo stesso Dio? Nè mi lascia dir male, anzi molto aggiustato al vero il dottissimo Origene, mentre in simili propositi parlando, mi chiude di tutto punto il pensiero. *Sanctus itaque Theologus in Deum transmutatus, veritatis particeps, Dei Verbum subsistere in principio prenūtiat. Non enim aliter potuit ascendere in Deum, nisi prius fieret Deus*. Dica dūque di buona voglia Ambrosio, che sete stato possessore di Maria, mercè, che foste possessore anco del Verbo di Dio, & della Diuina Sapienza, la imagine della quale riceueste nel vostro intelletto con tanta perfettione, che vi trasformò nello stesso Dio. *Bonus Verbi, Sapientiaq; possessor*. Hom. 1. in Ioan.

Ma parmi non hauer tuttauia sodisfatto à pieno al riuerentissimo affetto della mia diuotione, se non aggiungo vn'altro pensiero in questo proposito, da me stimato molto douuto, & con ragione alla eminenza dell intelletto vostro trasformato in Dio,

12 Io ritrouo nel Vangelo di Gio: al c. 13. che trattando questi dell'vltima cena, & degl'auuenimenti succeduti in quella, dice, che mentre staua il Saluatore alla mensa con li suoi Discepoli, vno di questi si riposò nel seno Scrittura.

Ioan. 13. no di Christo. *Erat autem recumbens vnus ex discipulis eius in sinu Iesu, quē diligebat Iesus.* Et questi non v' hà dubbio, che fù lo stesso Giouanni, benche esso porti il caso in terza persona. Quì fermo il piede, ò Scritturali, per ponderare à bell'agio questo luogo di Scrittura, & questo fatto degno d'ammiratione. Come di gratia si pone Giouanni con tanta confidenza, & domestichezza à riposare nel seno di Christo? Nel sedere alla mensa il Saluatore, come vediamo nelle pitture rappresentanti l'vltima cena, Christo si pose nel mezo de' suoi discepoli, & al fianco destro di quello si vede sedere vno di detti discepoli, & al sinistro vn'altro, fosse mò alla destra, ò alla sinistra Giouanni, non fà al proposito mio; perche quello, che singolarmente osseruo, è, che il discepolo, che staua all' altro fianco di Christo non si dice, non si vede, & non si legge, che si ricouasse nel seno del Maestro, ma solo Giouāni. O perche questi, & non quello? Mi direte forse, che il medesimo Euangelista, che il fatto descriue, ne adduce parimente la ragione, soggiongēdo. *Quem diligebat Iesus*, perche questo era il discepolo più amato? Non mi sodisfa: Poiche sarebbe stato pur effetto di singolarissimo amore permettere, che Giouanni s'appoggiasse alla spalla, ò pure insieme al braccio di Christo, ò pur anco sopra la mano di Christo. Ma auanzarsi, ad appoggiarsi, & riposare sopra il seno, & nel seno del Saluatore, & del figlio di Dio, mi pare effetto di souerchia confidenza, & che dimostri troppa domestichezza. Et pure la riuerenza douuta al Maestro, al Signore al figlio di Dio ricercaua, che Giouanni discepolo, suddito, & seruo di Christo douesse star vn passo à dietro; & se era tanto confidente, & haueua bisogno di riposo, appoggiarsi alla spalla, ouero al braccio, ò pur anco nelle mani del Saluatore, ma nel seno mi pare souerchia, & forse riprensibile confidenza. Perche dunque *in sinu Iesu?*

Non posso à pieno risoluere questa difficoltà, se non ricorro ad vn'altro luogo di scrittura registrato nel Vangelo pure di Giouanni c. 1. doue parlando gl'Apostoli del figlio di Dio, il quale solo haueua veduto Iddio, & esso solo haueua raccontato quello appunto, che veduto haueua, dice. *Deum nemo vidit vnquam, sed Vnigenitus, qui est in sinu Patris, ipse enarrauit nobis.* Ioan. 1. Sopra il qual luogo domanda il P. S. Grisost. hom. 14 per qual causa l' Euangelista non si contenti di dire, che l'vnigenito di Dio fosse quello, che solo haueua veduto il Padre, ma di più v'aggiunge, che questo Vnigenito stà, si ricoura, & si riposa nel seno del Padre, *Vnigenitus, qui est in sinu Patris?*

Et risponde diuinamente il Santo, che per il seno del Padre s'intende la mente paterna, la sostanza, & quiddità essentiale del medesimo Padre. Onde volendo dimostrare Giouanni, che l'Vnigenito di Dio non era seruo, non si doueua annouerare frà la moltitudine delle cose create, come bestemmiauano gl'Ariani, mà ch'era figlio di Dio, della medesima sostanza del Padre, prodotto dal suo fecondissimo intelletto fino ab eterno, vguale à se stesso, Dio come il Padre, Eterno come il Padre, Creatore come il Padre, Onnipotente come il Padre, per tanto dice, che stà, & si riposa nel seno del Padre, & nella mente del medesimo. *Vnigenitus, qui est in sinu Patris.* Perche il riposarsi nel seno del Padre è negotio di tanta confidenza, & fauore tanto segnalato, che non si conuiene alli serui, nè alle persone di ordinaria conditione, ma à quelli, che sono figliuoli, & sono delle medesime viscere, della stessa sostanza del Padre. *Non diuersam substantiam in sinu haberet Pater, sed neque ipse auderet, si seruus esset, si vnus ex multitudine esset, in sinu Domini versari, hoc namque filij est, qui multum genitori confidit.* Chrisost. hom. 14.

Hora mò soggiungete in questa maniera. *Ioannes recubuit in sinu Iesu,* si ri-

si riposò nel seno di Christo, del Figlio di Dio, cosa, che non osò tentare alcuno degl'altri discepoli. Adunque fù tanto auuantaggiato Giouanni sopra gl'altri, quasi, ch'esso ancora fosse Figlio di Dio, & vguale al Verbo Incarnato, & alla Diuina Sapienza, che sola risiede nel seno, & nella mente paterna: *Sed neque ipse auderet, si seruus esset, si vnus ex multitudine esset, in sinu Domini versari, hoc namque Filij est, qui multum genitori confidit.*

Filosofia. 13. Et già, che trattiamo del seno, della mente, & dell'intelletto del Padre, in cortesia Filosofi fauoritemi del vostro aiuto. Che sentimento haurete voi intorno all'intelletto agente, tāto nominato, & celebrato nelle vostre scuole? Tralasciato Signori il parere di Durando 1.5. d. 3. q. 5. & di Isaac Filosofo Narbonense, & d'altri ancora piu antichi, riferiti da Alberto Magno *summ. de Hom. q. de intellect. agen.* quali tutti sbandiuano dalle scuole, & dal Mondo questa nobilissima facoltà, mi traporto à quelli, che la concedono, & stimano ancora necessaria. Quali però diuersamente parlano.

Durand. Isa. Narbo.

Plotin. Plotino portò opinione, che due sostanze in noi si ritrouassero. Vna, la quale sempre intende, & questa vuole, che sia l'intelletto agente. L'altra, che tal'hora cessa d'operare, & intendere, & quest'afferma, che è l'intelletto passibile.

Plut. Philop. Plutarco, & Filopono voleuano, che l'intelletto agente altro non fosse, che l'anima medesima, la quale mentre intende, & contempla le cose, intelletto si chiama; sì che non voleuano, come il primo, che fosse vn'altra sostanza separata dall' anima.

Arist. Tutto il Liceo con li suoi seguaci protestò sempre, che l'intelletto agente fosse vna facoltà dell'anima nostra, distinta dall'intelletto possibile, & che non producesse effettiuamente l'atto dell'intendere, ma solo seruisse per illuminare li simolacri della nostra fantasia, & purificatili dalle conditioni indiuiduanti, ne facesse spiccare la natura, & oggetto vniuersale. Et questa in buona filosofia è la germana, & veridica opinione.

Auēpax. Auer. Ad ogni maniera Auempace *in Epist. de lumine.* Auerroe *in libello de beatitudine animæ c. 5.* stimano, che l'intelletto agente fosse vna sostanza separata, & fuori di noi, per il quale, dice Auer., che tutti gl' intelletti degl' huomini intendeuano, & questa era chiamata d'Auicenna 9. metaph. c. 4. Eholcodea. Auicen.

Alessandro finalmente si diede ad intendere, che l'intelletto agente fosse quell'intelletto vniuersale fabricatore di tutte le cose, che sempre, & tutte le cose intende, in somma, che fosse lo stesso Dio. Dalla qual opinione non pare caminasse molto lontano Platone *lib. 6. de Rep.* mentre insegnaua, che l'intelletto agente è appunto à guisa d'vn Sole, che dal Cielo mandando li suoi raggi, illumina l'anime nostre. Nel qual parere precipitò ancora Prisciano Lido, mentre disse, che l'intelletto agente non era parte dell'anima nostra, ma ben sì la mente prima, & la mente Diuina, & l'Idea del bene. Et se con discretione si vorranno intendere questi gran Filosofi, qual Teologo potrà negare, che Dio sia l' intelletto agente, & che l' intelletto agente sia Dio? Plato.

Non dice il Filosofo, per quanto stima Alessandro nel 3. dell'anima c. 5. t. 20. che l'intelletto agente stà in continua operatione d'intendere? Se così è, à chi, se non à Dio può conuenire questa perpetua operatione? Anzi in buona Teologia non è verissimo, che Dio sempre intende contemplando sempre se medesimo senza mai cessare da quest' operatione? Se nel testo 19. vuole il Filosofo, che l'attione dell' intelletto agente sia la medesima sua sostanza, & in chi l'operatione è la medesima sostanza dell'operante, se non in Dio? Se il medesimo Filosofo attesta, che, *Intellectus agentis est omnia facere*, & chi di gratia hà prodotto, & produce, & produrrà tutte le cose, se non Dio? Vedete dunque, s'è verissima l'opinione d'Alessandro sana-

hamente intesa,che l'intelletto agente è lo stesso Dio?

Applicatione

14 Hora ritorniamo à Giouanni. *Erat unus ex discipulis eius recumbens in sinu Iesu.* Intelletto agente nella Chiesa di Dio fù quest' Eminentissimo Teologo,& Euangelista. Intelletto agente,poiche se questo di parere d'Auerroe, & d'Auicenna è vna sostanza immateriale,spirituale,& separata dalli soggetti,ch'intendono, nō fù forse Giouanni tutto immateriale, tutto spirituale, tutto separato dalle cose mondane, & superiore non solo agl'huomini, ma agl'Angeli stessi? Lo dica Origene *hom. 2. ex varijs in Euang. Ioannes omne Cœlum conditum, omnem creatum Paradisum, hoc est, omnem humanā, Angelicamq́, transgreditur naturam.* Se l'intelletto agēte soprauanzando tutto il creato è quello,per il quale nō solo gl'huomini, ma gl'Angeli stessi intendono, & sanno,da chi,& per chi hà imparato la Chiesa militante, & la trionfante insieme tanti Diuini misterij,secreti così profondi,dottrine tanto recondite, & sopracelesti,se non da Giouanni,& per Giouanni? Lo confermi Grisost. *in prologo in Euang. Ioan. t. 3. Nobiscum ergo Angeli didicerunt,quæ ignorauerunt.* Ma da chi,& per chi l'habbiamo saputo,& intese, & essi, & noi, se non come afferma Grisost. *Per Ioānis vocem?* Se l'intelletto agente à guisa di Sole irradiando dal Cielo illumina le menti & humane, & Angeliche, chi hà illuminata tutta la Chiesa di Dio più chiara, & perfettamente, che Giouanni? Et qual Sole più chiaro,& risplendente hà adornato il Cielo di Chiesa santa, & l'hà illuminata più perfettamente,che Giouanni? Quindi disse Grisost. ser. 1. *Audiamus Ioannē narrantem ea,quæ in cœlo sunt,& quæ nemo unquam ante hac intellexit.* *Grisost.*

O' eminentissimo Euangelista, ò sopraceleste Profeta, ò diuinissimo Apostolo,perche dunque non diremo noi,che voi foste l'intelletto agente di tutti li Teologi,di tutti li fedeli,di tutti gl'huomini,di tutti gl'Angeli,di tutta la Chiesa di Dio,così militante, come trionfante ancora, se questa è quella da voi,& per voi hanno imparato, & inteso, *Abdita summi boni mysteria?* Ma come,ò intelletto agente hauereste voi potuto conoscere,intendere, & penetrare così alti segreti, se non foste diuentato vn' altro Dio, se non vi foste inuiscerato in Dio, se non foste conuertito, & trasformato in Dio? Lo dica Origene. *Non enim aliter potuit ascendere in Deum, nisi prius fieret Deus.* Se dunque l'intelletto agente, di parere d'Alessandro, è Dio, dicasi con Origene, che voi per gratia, e priuilegio speciale foste Dio, fatto simile allo stesso Dio. *Non enim aliter potuit ascendere in Deum, nisi prius fieret Deus.* Quasi,che foste voi il Mercurio celeste, la Minerua del Paradiso,la sapienza del Cielo,l'intelletto dell' Eterno Padre, il Verbo di Dio,come quello,che, *Recubuit in sinu eius; Hoc namq; filij est,qui multum genitori confidit.* *Orig.* *Orig. cit.*

Epilogo.

Ma come potrò io cieca talpa sepolta ne'più reconditi, & cupi abbissi della terra, di tenebre vestita, & ammantata,fissare lo sguardo nella chiarissima luce del Sole, se le più Regie, & generose Aquile, le più acute, & penetranti di vista tosto s'abbagliano, & sono necessitate dalla vostra somma chiarezza riuoltare altroue, & al primo sguardo diuertir gl'occhi da questa luce Diuina?

Voi sì vi poteste gloriare d'hauer con gran fermezza fissato lo sguardo nel Sole lucidissimo della Diuina Essenza,mercè,che foste Aquila non solo aerea,ma celeste ancora priuilegiata da Dio, & solleuata alla cognitione della somma verità, fauore non ad altri conceduto, ma à voi solamente, mercè,che foste fauorito dalla Regia costellatione di Capricorno del figlio di Dio. Ma se così alto solleuaste il volo, chi potrà tentar di seguire il vostro camino? Anzi chi non vi perderà di vista, se come Aquila celeste trapassate gl' impenetrabili Cieli della Diuinità?

Ten-

Tenti pure Paolo di seguire le vostre pedate, & di comparire vn'Orizonte, che diuidendo la sfera di Christo in due emisferi distingua la natura humana dalla Diuina. Poiche per quanto s'adopri, si dimostrerà bene Orizonte sensibile, & apparente, che passa per la superficie della terra, ma non già Orizonte rationale, come foste voi, che nō solo la diuideste in due portioni vguali, ma penetraste così aggiustatamente il centro medesimo dell'Eternità; & per tanto compariste maggiore di Paolo, & più, che huomo.

S'affatichino pure tutti quelli purissimi spiriti Angelici, quali per essere la medesima purità del Cielo, sono ancora molto à proposito per penetrare le cose Diuine, che ad ogni maniera à voi cederanno l'intelligenza, essendo, che non solo foste ancor voi per la vostra Virginità vn'Angelo in carne, nō solo foste dell'infima, & media Gerarchia illuminato dagl'vni, & illuminante gl'altri, ma d'auuātaggio Angelo de' supremi, superiore alli Principati, alle Potestà, alli Cherubini, alli Serafini, & per tanto più, ch'Angelo, perche illuminato immediatamente da Dio, illuminaste voi la più alta Gerarchia, & il supremo ordine di quella.

Onde se trapassaste voi la conditione degl'huomini, & degl'Angeli, perche non mi sarà lecito inalzar il volo, & celebrarui simile à Dio? Se l'intelletto di chi, che sia si trasforma nello stesso oggetto conosciuto per virtù dell'imagine rappresentatiua del medesimo oggetto, hauendo voi riceuuta per passaggio nell'intelletto vostro la Diuina Essenza, *Tanquam speciem intelligibilem*, perche non dirò à lettere d'intaglio, che fatto possessore col' intelletto vostro del Verbo di Dio, della sapienza di Dio, dell'Essenza Diuina, non foste ancora simile al lo stesso Dio, conuertito, & trasformato nel medesimo Dio?

Ah, che il priuilegio conceduroui di riposare, & ricourarui nel seno del Verbo Eterno, altro appunto non mi dà ad intendere, se nō, che foste per fauore, & gratia specialissima di conditione Diuina. *Hoc namq; filij est, qui multum genitori confidit*, & che foste voi l'intelletto agente della militante, & trionfante Chiesa, che foste quella sostanza separata, quella mente Diuina, quell'Idea di tutti i beni, che altro appunto non è, che lo stesso Dio? Sì, sì, che fatto più, che huomo, Angelo, & più, che Angelo garteggiaste con la medesima Diuinità, & compariste quasi vn'altro Dio.

A questo segno son arriuato io, benche, dissi, talpa amatrice delle tenebre, non per l'acutezza della mia debolissima vista, nè per la robustezza delle mie ale, che m'habbino tant'oltre solleuato, ma ben guidato dal vostro fauore, & de' Sacri Dottori, sopra le spalle de' quali volando, preso frà gl' artigli dell'Aquila vostro degno trofeo, & ben meritata insegna hò tentato fissare lo sguardo nel chiarissimo Sole del vostro Diuino intelletto. Ma conoscendomi finalmente vna talpa nelle tenebre nodrita, & di tenebre ammantata, non potendo sostenere tanto splendore, mi conuiene abbassare gl' occhi alla terra, & ritirarmi nelle tenebre del silentio, supplicandoui, gloriosissimo Euangelista, volermi nascondere sotto l'ale della vostra protettione; Che Dio vi benedichi.

Laus Deo, B. Virgini, B. Francisco, & Omnibus Sanctis.

